SPECCHIO DELLA FEDE CHRISTIANA VOLGARE.

NOVAMENTE RISTAMpato et con diligenza corretto et Historiato

C. e lib. mon. s. Pudentian. de Vrbe

NVPTIE BEATE VIRGINIS

IN VENETIA. M D LV.

INCOMINCIA LA EPISTOLA DE FRA ROBERTO da Lezze, allo Illustrissimo Alphonso de Aragonia, Duca de Calabria, primogenito del Regno.

LLVSTRISSIMO Domino Alphonso de Aragonia, Regio primogenito, Duci Calabrie eccellentissimo, frater Robertus Carazolus de Litio ex ordine minorum humiliter se comendat. Sono passati gia molti anni che ho cognosciuta la uostra illustrissima Signoria, e dal tempo di quella felice memoria di Re Alphonso uostro auo quando haueui circa sei anni insino a questo di ho ueduto per esperientia ch'el grande Dio ui ha ornato di tutte dote amplissime e uirtu conueniente a qualunque eccelso Imperatore. Voi sempre seti stato al Christianissimo Signore Re Ferdinãdo uostro padre ubedientissimo figliuolo, non solo nella infantia e pueritia, ma anchora nella delicata e florente giouentu. Voi defensore estrenuo della Christiana religione accõpagnato dal celeste aiuto discacciasti la gẽte Barbara crudele e ferocissima Turchesca dalla Citta di Otrãto con gran triompho e immortale uostra gloria, che si inuero non per la uostra uirtu era in periculo tutta la Italia anchora la Christianita. Voi mandato dal signore uostro padre Re pacifico e mansueto in Toscana e in Lombardia ponesti fine alle guerre horribili e infiammate. Voi con el uostro ingegno, prudentia, e animo grande, debellasti e castigasti la iniquita di rebellie turbatori del stato della pace e quiete di questo uostro regno. E per non dire ogni cosa perche sarie troppo longo in uoi si po estollere e commendare la singolare diuotione al diuino culto, la studiosa lettione delle sacre lettere e la beniuolentia della euangelica dottrina, Ho predicato io otto quadragesime per ordinatione del signore mio uostro padre alla citta Regia di Napoli doue sie degnata uostra Signoria communemente spesso odire mi suo seruo, e seti comparso intra quella moltitudine di huomini e donne di Signori Principi e Baroni di Philosophi di Dottori e maestri in Theologia & di ogni altra gẽte come el sole fra le stelle. Per questa casone hauendo io compilata la presente opera intitulata Speculum Fidei, cioe Specchio della Fede. deliberai dirizarla principalmente alla uostra religiosissima Signoria, tenendo senza dubio ui delettareti in quello che ce si tratta delli misterii del Saluatore nostro Iesu Christo e della sua benedetta madre e di altri Santi. E auenga che siate dottissimo & erudito nelle arte liberale, nondimeno ho fatte al populo cioe, uolgarmente sermone materno e anchora latinamente. E questo io ho uoluto scriuere li sermoni con quello stile e ordine loquale ho costumato nelle declinationi ho fatto perche peruenendo alle mani de altri che uostra signoria possano essere participi delle nostre fatiche li dotti e anchora li indotti, specialmente che molti religiosi mascoli e dõne e anchara laici e seculari non possendo odire commodamente le prediche piglieranno consolatione di questa opera. Pero supplico humilmente la uostra gratiosa Signoria si degna acettare da mi questo piccolo presente elquale ui dono con grande affettione e riuerentia pregando sempre l'alto Dio conserui uostra Signoria in ogni prosperita e allegrezza. alli piedi dela quale sempre mi raccomando. Vale.

ℭ Risposta del Serenissimo Duca de Calabria a Fra Roberto.

OMINE Roberte predicatorum corona nobisque fidelissime & dilectissime. Hauemo riceuuto el Specchio della nostra Fede per te nouamente compilato & ad me dirizzato. Nelquale remirandome o uista quanta sia la dignita eccellentia & sublimita de nostra fede. Gran piacere o pigliato di quella rendendo infinite gratie a quello ilquale in quella me ha fatto nascere. Ho'ancho inteso quello bisogna per essere uero & fidele Christiano, E forzarome cō la diuina gratia sempre quella con maggiore profetto abbrazzare & tenere. Vnde iudico fra le altre uostre opere questa essere piu utile. tanto piu quāto e piu commune. Parmi adunque cosa opportuna & necessaria quella fare imprimere a tale piu facilmente si possa difundere, e non sara pocha gloria de Dio, honore uostro, consolatione mia, & de tutti fideli. Vale minorum tuba nobilissima. E quello qual per fin al presente sia ue ti fatto con clarissima uoce, fare tanto con el calamo. Imperoche le parole uostre sono da estimare como gemme preciose. Iterum uale & ad me nota tua semper paratus scias. Iterum Vale.

SERMONE PRIMO.

IN nomine Iesu Amen. Incomincia el Libro intitulato Speculum Fidei, Specchio della fede compilato da fra Roberto di Leze uescouo di Aquino, con Sermoni latini e uolgari delli misterii de Christo, e della gloriosa Vergine madre, di altri Santi doue si poteranno essercitare spiritualmente li dotti & anchora gli indotti.

¶ Della fede uirtu Theologica necessaria ad ogniuno chi si uole saluare. Sermone Primo.

QVI CREDIDERIT ET BAPTIzatus fuerit saluus erit. Qui uero non crediderit condemnabitur, Verba sunt redemptoris nostri originaliter. Marci ulti. c. Ingegnasi quello inimico della salute nostra con li loro mille modi de ingannare estinguere nell anima il lume della fede. perche facilmēte la ne trabuca in ogni male fare. E tolta la fede, le altre uirtu son senza fondamēto,

como si nota nel decreto prima cā.q.i.al.c. Cum Paulus. Et ueramente la fede e quel la laquale fa uincere il mondo e ogni sua concupiscētia. como scriue Ioanne alla pri ma canonica al.v. ca. Hæc est uictoria quæ uincit mundum fides nostra. La fede esser minia e abbatte la malitia del diauolo e le sue importune battaglie. Onde dice Paulo alli Ephesii al.vi.c. In omnibus sumētes scutū fidei,ut possitis omnia tela ignea inimici extinguere. Sopra ogni cosa armatiue con lo scuto della fede con loquale poteriti estinguere & annullare tutte le infiammate sagette dello inimico diauolo infernale. La fede fa essere li huomini figliuoli di Dio per gratia.como dice Ioanne al.i.c.Dedit eis potestatem filios dei fieri. His qui credunt in nomine eius.Dette potesta alli huomini foresi figlioli di Dio a tutti chi crederāno al suo nome.Senza questa como dice Paulo al.xi.c.alli hebrei.Impossibile est placere deo. E impossibile piacere a Dio per questa casone hauendo noi a parlare delli misterii di Christo e della gloriosa Vergine madre e de altri santi,mi e parso conueniēte debbia trattare alcune cose tanto deletteuole quanto anchora necessarie della uirtu della christiana fede dellaquale quello incarnato Dio disse le parole preposte nel principio,chi credera & sara battizato sara saluo e chi non credera sara condennato doue noi al presente preponeremo a dechiarare della fede tre principali misterii.

℄Lo primo e della sua diffinitione.

℄Lo secondo della sua conditione.

℄Lo terzo della sua priuatione.

℄Como la fede si piglia in molti modi.E che cosa e fede uirtu e perche la fede e uirtu. Capitolo. Primo.

Lo primo misterio a dichiarare della fede e della sua diffinitione doue si hanno a considerare tre cose.

℄La prima in quanti modi si piglia questo nome fede.

℄La seconda che cosa e fede.

℄La terza si questa fede e uirtu.

℄La prima cosa da considerare e in quanti modi si piglia questo nome fede. Et dico secondo Alessandro de Ales nel terzo del la summa. Et Bonauentura nel terzo alla. xxiii.dist.e la Glosa al.c.i. de summa trini. & fide cathol.che la fede secondo el nome si piglia in molti modi. ℄Primo fede tanto uol dire quāto sponsione ouer promessa.E di questo e la Glosa alla prima epistola a Timotheo primā fidem irritam fecerunt.i.sponsionem.Roppero la prima fede,cioe promessa e di questa dice Augusti. xxii.q.i.al ca. Noli fidem fallere quoniam graue est. Non uolere mancare de la fede, cioe ꝓmessa perche e cosa graue e poi seguita.Fides quando ꝓmittitur hosti etiam seruanda est.La fede ꝓmessa ancho alli inimici si deue seruare. Cosi ancho si piglia da Isidoro.xxii.q.iiii. al cap. In malis promissis rescin:de fidem.Rompi la fede quando hai ꝓmesso male.℄Secondo fede se piglia per la fidelita essempli gratia. Tu dai a uno cento ducati che li conserua per ti quando li uorrai senza scritture senza testimonio. Quando li cerchi te li rende salui, quello tale se chiama fidele,e homo di bona fede. e di questo scriue lo Sauio al.xx.c. di ꝓuerbii. Virum fidelem quis inueniet. Chi trouara huomo fidele quasi dicat che e forte a trouarsi,perche como scriue Hieremia al.ix.ca. Vnusquisq; a proximo suo se custodiat & in omni fratre suo non habeat fiduciam.Ognuno si guarda fidarsi del suo prossimo perche ognuno sta per ingānare. ℄Terzo si piglia la fede per la conscientia secondo la Glosa al.xiiii.cap. alli Romani. Omne quod nō est ex fide peccatū est.Idest omne quod est cōtra cōsciētiā. Cioe ogni cosa che e cōtra cōscientia. Idem ponitur. xxviii.q.i.al.c.omnes.℄Quarto si pigliā la fede per la innocentia quando uno non fa male a persona e fa li fatti suoi se dice huomo di bona fede,e di questo parla el cap. Innocens.xxii.q.iiii. ℄Quinto fede si piglia per la castita matrimoniale.xxvii.q.ii. cap.Coniuges & cap.coniunx.℄Sesto fede si piglia per la crudelita.E di questa dice Gregorio in lo quarto del dialogo. Au

dacter dico qa fine fide nec infidelis uiuit. Animosamente dico che ne lo infidele uiue senza fede, peroche si sara domandato chi e suo padre o sua madre subito respondera o uno o un'altra. Si se domāda como lo sa rispōde che lo crede. ℭ Settimo si piglia la fede per lo sacramēto del battesmo. xlv.dist. nel decreto al cap.de iudeis. Onde Augustino ad Bonifacium. Quid est paruulum habere fidem nisi fidei sacramentū. Che cosa che lo piccolino ha fede si no el sacramēto della fede. ℭ Ottauo fede si piglia per acecttare la conclusione dedutta da le rasone ꝓbabile, como dice lo Loyco. Argumentum est ratio rei dubiæ faciens fidem. Argumento la proua laquale fa fede della cosa dubia. ℭ Nono si piglia la fede p la cognitione di beati, de questa dice Paulo alli Romani al.i.cap. Iustitia rei reuelatur ex fide in fidem. La iustitia de Dio si manifesta da fede in fede. La Glosa dice. Ex fide spei in fidem rei. Dalla fede di questa uita alla fede del paradiso. ℭ Decimo si piglia la fede per li articuli proposti a credere cosi dice Athanasio. Hæc est fides catholica quā nisi quisq; fideliter firmiterq; seruauerit saluus esse non poterit. Questa e la fede catholica esposta nel mio simbolo, laqle chi nō la credera firmamēte nō si potera saluare. ℭ Vndecimo si piglia la fede p l'habito informe, cioe p qllo credere delli articuli senza carita e senza le opere bone. E di qsta dice Paulo alla prima alli Corinthi al.xiii.ca. Si habuero omnē fidem ita ut mōtes trāsferam, charitatē autem non habuero nihil mihi ꝓdest. Si io hauero tanta fede che p qlla faza mouere li mōti e non hauero carita nō mi giowa niēte. ℭ Duodecimo si piglia la fede p l'habito formato, cioe quādo uno crede e ha carita e sta senza peccato mortale. E di qsta dice Paulo ad Romanos al.i.c. Iustus ex fide uiuit. ℭ Il iusto uiue cioe di uita de gratia per la fede. ℭ La secōda cosa da cōsiderare e che cosa e fede, e a questo solo piglio la diffinitione de santo Augustino elqle dice sopra Ioannes. Fides est uirtus qua credūtur quæ nō uidentur. La fede e uirtu per laqle si credeno le cose non uidute, cioe quello che confessamo nelli articuli della fede della diuinita e humanita di Xp̄o. Noi non uedemo le persone della altissima trinita e credemole. Noi non uedemo Xp̄o incarnato nato della īmaculata uirgine passionato morto e suscitato, elquale sali in cielo & credemolo. Noi nō uedemo la sustātia del corpo di Xp̄o nel sacramento del altare e credemolo, & simile cose pertinēte alla fede como e lo inferno el paradiso. Ma alquāti ingānati dal suo debile & piccolino ingegno si oppone contra noi cō dire che quello tale credere nō e laudabile pero che li misterii del la christiana fede nō si cōcordano cō la rasone naturale. E come dice lo sauio al.xix. cap.del ecclesiastico. Qui cito credit leuis est corde. Chi crede presto e legiero di cuore. e la troppo credulita e reprobata. ff. de eo per quem factū est.l.i.ff. locati cōducti. l.cum plures.§.seruū meum.ff.de liberatio. legata.l.quod mihi. E nel decreto.xi. q.iii. c.non solum.e.xvi.q iiii.c.i. e.xxiii. q.iiii.c. quā magnū. A questi noi respondemo che non e cosa ne legiera ne indebita credere li articuli della fede, peroche come dice Hugo de santō Vittore. le cose della nostra fede auenga che non sieno secōdo la rasone naturale, ma sopra ogni tale rasone, nientedimeno non son cōtra la rasone perche dependendo da la infinita potentia summa sapientia e dolce clementia di Dio signor e superiore della natura, delquale disse Cicerone in quello de natura deorum. Nulli est naturæ subiectus aut obediens, deus omnē ergo regit ipse naturam. Non e Dio subietto ne obediente a alcuna natura, ma lui la rege e signoreggia a modo suo, e per questo tutto quello che creduto ce lo ha reuelato per sua pieta, e noi lo douemo credere e accettare, perche Dio e somma uerita e non ce inganna, e uole meritamente che li debbiamo credere, e p nostro amore esso incarnato spesse uolte ui esforta a lo humile credere. Onde nel euangelio di Ioanne al.iii.cap. disse. Sic deus dilexit mundum

ut filiũ ſuũ unigenitum daret ut omnis qui credit in illũ non pereat, ſed habeat uitã æternã. Tanto amo dio il mondo cioe l'huomo che uolſe dare el ſuo figliuolo unigenito accio che ognuno elquale li crede non periſca ma habbia uita eterna. Et al .vii. ca. Qui credit in me ſicut dicit ſcriptura flumina de uentre eius fluent aque uiue. Chi credera in me como dice la ſcrittura, deſcenderanno dal ſuo uentre, cioe da l'anima fiumi de aqua uiua di ſapientia e gratia. E al. xi. di Ioanne. Qui credit in me non morietur in æternum. Chi credera in me non morira mai. E al ca. xx. Beati qui non uiderũt & crediderunt. Beati coloro liquali non hãno uiduto & hanno creduto. Onde la fede e non ſolo da cõmẽdare, ma anchora pregare Dio che la conceda a l'anima noſtra che como e ditto ſenza q̃lla non ſi po l'homo ſaluare. La ragione di queſto e ſecõdo s. Tho. al. iiii. della ſumma contra gentiles, che la fede illumina l'intelletto alla neceſſaria cognitione di Dio. Et e la raſone perche como dice anchora Scoto nel prologo del primo delle ſententie. Omni agẽti per cognitionem neceſſaria eſt diſtincta cognitio finis. E neceſſaria la cognitione del fine a ogni agente che fa le operatione cognoſcendole. Secondo dice Ariſtotile al. ii. del la metaphiſica. Finis eſt cauſa cauſarũ. El fine e cauſa delle cauſe & in. ii. ethico. Finis mouet agentem. El fine moue lo agente, chi fa la caſa la fa per il ſuo fine che e habitarela, e perche il fine noſtro e Dio, conuene che lo debiamo cognoſcere dice lo Maeſtro alla .i. diſt. del ſecondo. Fecit deus rationalem creaturam ut ſummũ bonũ intelligeret intelligendo amaret, amando poſſideret, & poſſidẽdo frueretur. Fece Dio la rationale creatura accio che intendeſſe el ſummo bene intẽdẽdolo lo amaſſe, e amandolo lo poſſedeſſe. E Augu. al. i. lib. de le cõfeſſioni. Feciſti nos dñe ad te & inquietum eſt cor noſtrum donec quieſcat in te. Tu ſignore Dio ne hai fatti ad te e lo noſtro cuore e inquieto infino a tanto che non ſi ripoſa in te. Siando Dio dunque noſtro fine biſogna ne habbiamo cognoſcimento. E coſi ſi poſſono diſtinguere tre cognitioni.

❡ La prima de natura, e queſta ſi ha per raſone naturale.

❡ La ſeconda di gratia, e queſta ſi ha per reuelatione.

❡ La terza chiara di gloria, e queſta ſi ha p ſupernaturale illuminatione, e q̃ſta e in che conſiſte la uera beatitudine e perfetta, e nõ ſi po ottenere ſenza la ſeconda per laquale l'huomo per la fede cognoſce per reuelatione le coſe alte di dio leq̃le nõ ſi poſſono cognoſcere per raſone naturale: E coſi concludero con s. Thomaſo al. i. della ſumma contra gentiles, che credere ſubito ſenza deliberatione e ſenza raſone ſufficiente e legierezza, ma credere cõ deliberatione & inſpiratione de dio e ſufficiẽte motiuo e una grãde ſapiẽtia chi credere dunq̃ le coſe de la fede, ha ſufficiẽte motiuo p la auttorita de la diuina dottrina, e per la confirmatione di miraculi, e p la gratia di Dio illuminãte l'anima de chi crede. ❡ La terza coſa da cõſiderare ſe q̃ſta fede e uirtu. E riſpõde Bona. a la. xxiii. diſt. del terzo che ſi.

❡ Primo perche e principio de la noſtra ſalute.

❡ Secondo perche e oppoſita al uitio de la infidelita.

❡ Terzo perche in quella conſiſte la rectitudine de la uita ſecondo la regula della iuſtitia laquale e che l'homo ſimplicemente creda alle coſe reuelate da Dio. Ma a queſto ſi po arguire in tre modi.

❡ El primo che nulla uirtu e morta la fede ſenza le opere e morta como dice Iacob al. ii. cap. dunque la fede non e uirtu.

❡ El ſecondo nulla uirtu e nelli demonii como appare, la fede e nelli demonii, dunque nõ e uirtu. De la fede de demonii dice Iacob al. ii. c. Demones credũt & contremiſcũt. Li demonii credeno & tremano. E nel euangelio di Marco al. i. c. e di Luca al. iiii. coſi fa mentione, como uſciano li demonii da molti e confeſſauano Xpo figliol di Dio, e queſto nõ lo poteuano cognoſcere p natura, dunque lo cognoſceano p fede.

❡ Terzo si arguisse che li philosophi Aristotile e li altri nō fecero mētione alcuna de le uirtu Theologiche, ma solo delle uirtu morale, Prudētia, Iustitia, Fortezza, e Temperāza. E de le intellectuale, Intelletto, Sciētia, Sapiētia, Arte, e Prudētia. ❡ Al primo argumēto rispōde Bonauētura che la fede informe nō si dice morta pche sia priuata de ogni uita, ma perche e priuata della uita perfetta, peroche la uirtu si po pigliare in dui modi, propriamēte, e cōmunamente. Propriamente si piglia la uirtu quella la quale pduce alla beatitudine, e questa nō po essere senza la charita. Communemente la uirtu e ditta quello atto che passa sopra la debita materia informato con le debite circunstantie quantunque non produca al fine della beatitudine. E in questo modo le uirtu morale senza charita se dicono uirtu. E cosi la fede informe e uirtu inquanto ordina lo intelletto de l huomo che si uoglia cattiuare in ossequio di Christo. E uedesi questa esperientia che molti christiani liquali stanno in peccato mortale odeno con piacere le cose della fede et abhominano la heretica prauita, e ben uero che questa fede informe po essere in duoi modi, una per acquisitione, e l'altra per infusione. La prima e quando alcuni consenteno alla uerita audita p la humana persuasione, ouero per li miracoli & argumēti, e questa fede e simplicemēte acquisita e nō ha rasone de uirtu. La seconda fede informe e per infusione e per illustratione della diuina gratia. ❡ Al secondo argumento de la fede de demonii rispōde s. Thoma alla secūda secūdæ. q. v. bonauētura ubi supra, che qlla nō e uirtu ma e uitiosa. Primo pche e acquisitiua, non e infusa da la gratia de dio. Onde dice Aug. al. ix. de ciui. dei al. c. xxi. Tantū innotuit Xps demonibus quātū uoluit tantū autē uoluit quātū oportuit. Sed sic innotuit non sicut angelis sanctis qeius, sm id quod uerbū dei est, participata æternitate perfruūtur, sed sicut eis terrendis in noscēdū fuit & infra. Innotuit demonibus nō per id quod est uita æterna & lumen incōmutabile sed per quedam tēporalia sue uirtutis effecta. Tanto si fece Xpo conoscere dalli demonii quanto uolse, tanto uolse quanto fu oportuno, e non si fece conoscere como lo conoscono li angeli santi liqua li conoscēdolo distintamēte uero figliuolo di dio p la gloriosa illuminatione lo seruiscono delettceuolmēte cō immēso amore, ma li demonii lo conosceno cō loro terrore. Dūque seguita Aug. che si fece Xpo conoscere dalli demonii nō inquāto e uita eterna e lume incōmutabile, ma p alcuni effetti temporali e segni della sua uirtu, per li segni grādi ueduti dalli demonii credeuano Xpo essere figliolo di dio senza alcū lume di gratia. Secōdo la lor fede era uitiosa perche, era sforzata nō uoluntaria. Haueriano uoluto loro nō uidere tāti segni de la diuinita in Xpo quāti uediano e uegono. Terzo quella fede era & e a loro penosa pero cridauano quelli demonii liqli cazaua da li corpi. O dolenti nui pche sei uenuto a darci tāto tormēto. e cosi cōcludemo che la fede de demonii nō ha rasone di uirtu. ❡ Al terzo argumēto rispōde s. Tho. alla prima secūdæ. q. lxii. che fu necessario esser le uirtu theologiche, peroche p la uirtu l'huomo se ordina alli atti per liqli si peruēne alla beatitudine secōdo dice Seneca ad lucillum. Sola uirtus ad beatam uitā efficax est. Sola la uirtu e efficace a peruenir al la beata uita. E Macrobio in quello de somno Scipi. Sole uirtutes faciūt beatū. Sole le uirtu fanno l'homo beato. Trouāsi doi beatitudine, una proportionata alla natura o beatitudine actiua laqle secōdo aristo. consiste nella operatione delle uirtu cōtemplatiue laql sta nel speculare le cose diuine e humane leqle si posson inuestigare p la fortezza del natural ingegno, e un'altra beatitudine laqle passa la natura e cōsiste qsta ne la chiara uisione della essentia diuina doue l'homo nō puo arriuare si no p uirtu e aiuto di dio, pero fu bisogno darcsi da Dio al homo le uirtu theologiche fede speranza e charita leql ordinano alla beatitudine sopnaturale, e chiamanosi uirtu theologiche,

ouero perche hanno Dio per obietto,oue ro pche sono infuse da Dio,ouer pche Dio nelle ha date nella sacra scrittura,laqle sup chia e auanza la nobilita e dignita de ogni scrittura de filosofi.Ma qui e da notar se condo Fran.marone in un suo trattato de uirtutibus,che uirtu theologica secondo la significatione del nome tanto uol dir quan to uirtu diuina a theos quod est deus,pero Diony.in lib.de diui.nom.tutte le cose per tinente a Dio o alla diuinita chiama theo logiche, e ben uero che alcuna cosa si puo dire diuina in tre modi,ouer perche si tro ua formalmente in Dio como la diuina im mensa bonta sapientia. & simile si chiama no perfettioni diuine.O alcuna cosa si chia ma diuina p similitudine e participatione. cosi Diony.in quello lib.de diui.no.chiama s.Dorotheo homo diuino pche era simile a Dio.non p eqlita.ma p participatione di uirtu.E terzo alcuna cosa si chiama diuina pche e terminata a Dio, come ad obietto. Como la theologia si chiama scrittura di uina,pche parla di dio,la fede dunque spe räza e charita si dicono uirtu theologiche diuine no p lo primo,ne per lo secōdo mo do,ma solo p lo terzo.e se alcuno doman dasse,pche la metafisica non si pone uirtu theologica,laqle tratta de dio e delle sustā tie separate.Rispōde Fran.che qlla tratta de dio,e delle sustātie separate sub ratione cōi quāto a qllo che si po conoscere p for za di naturale ingegno. La uirtu theologi ca e delle cose di dio sub ratione ,ppria in quāto si ha p riuelatione di dio sopra la na turale cognitiōe nostra.Dalle cose ditte o gni fidel xpiano deue pigliare grāde alle grezza conoscendo che per xpo figliol de dio e data a noi tale cognitione e noticia di le cose diuine qle mai hebbe ne Aristo.ne Platone,ne tutti filosofi del mōdo,e quāto spetta alla fede lui fu che disse a Magdale na.Fides tua te saluam fecit.Luce.vii.ca.E al cieco loqle illumino qste medesime pa role.Luc.xviii.ca. E pero siamo constanti e fermi nella fede e non guardamo alla ua nita di curiosi filosofi,hauemo li profeti,ha uemo li apostoli, hauemo li dottori greci e latini, hauemo Iesu saluatore, da liquali ne insegnara la uerita della nostra fede.

¶ Come la fede deue essere integra sim plice & operosa. Cap. II.

LO secondo misterio da dichiarare del la fede e della sua cōditione,accioche la fede si e perfetta e salutifera deue essere con tre conditioni.

¶ La prima si chiama integrita.

¶ La seconda simplicita.

¶ La terza operosita.

¶ La fede c la integrita che si credano in tegramente tutti li articuli,perche chi ne gasse solamēte uno nō poteria saluarse, pe ro dice s.Tho.secūda secūdę.q.v.che ne li heretici liqli credeno tutti li articuli,eccet to uno nō ce e fede ne formata ne informe pche tolta uia la rasone formale del obiet to della fede nō ce po essere fede come re mota la luce nō po essere uisioni,e lo obiet to formale della fede e la uerita,prima se cōdo che e manifestata ne le sacre scritture e nella dottrina della chiesa.Onde qllo chi se accosta alla dottrina della chiesa come a infallibile regula cōsente a tutte le cose che insegnera la chiesa , ma qllo chi tene delle cose che īsegna la chiesa qllo chi uole e ql lo chi nō uole nō lo tene,nō se accosta alla dottrina della chiesa come a īfallibile regu la,ma alla ,ppria uolonta dōde seguita che lo heretico,liqle nō uole credere uno arti culo della fede nō e apparecchiato seguita re in ogni cosa la dottrina della chiesa,e se cōdo dice s.Tho.e necessario che tutti ma zori habbiano la fede esplicita e distinta de li misterii di Xpo,cioe della incarnatione, passione,resurrettiōe,ascēsione & simili de liqli solēniza la chiesa & sono proposti cō munemente.Similmente si deue credere il misterio della trinita quāto al numero e di stintione delle psone,perche questo si espri me nel misterio della incarnatione e conti nuamēte si ne dona noticia a tutti battiza ti in nome del padre figliuolo e spiritosan to, Sono alcune altre cose pertinente alla fede per accidens & secondariamēte tutte

quelle che contene la sacra scrittura.come che Abraam hebbe doi figlioli,& che Dauid fu figliol de Isaia,e simile e quato a questo non e tenuto ogniuno credere esplicitamente,ma solo hauere l'animo preparato credere tutto qllo che contene la scrittura espressamente,& quando constasse in particulari qllo la scrittura contiene, allhora se deue credere esplicitamente. ¶ Dalle cose predıtte si deueno notare alcuni documenti secondo s.Tho. ¶ El primo che li maggiori e li prelati,liqli hano a insegnare li suditi e li inferiori deueno hauere fede esplicita in piu cose che li inferiori. ¶ El secodo documeto che li simplici no sono da essaminare de le suttilita della fede,eccetto qn do fesse suspitione che in quelle fossero corrotti dalli heretici. ¶ El terzo documeto della fede della uniuersale chiesia non puo macare per le parole di Xpo ditte a Pietro.Luc.xxii.ca.Ego pro te rogaui petre, ut no deficiat fides tua. Io ho pregato per ti o pietro,che non maca la fede tua e qua to alla persona de pietro se intende finalmente,pche pietro poi la penitetia perseuera nella fede quanto alla chiesia,laqle se intede nella fede di pietro e uero che la soa fede no macara mai,e la rasone e secondo san Tho.nelli quolibeti,che la chiesia e gouernata dallo spiritosanto. ¶ La seconda conditione della fede e la simplicita, deue ogniuno credere simplicemente senza aiuto di curiose rasoni,come si scriue al cap.i. de sum.trin.& fide catho.& Gregorio dice nella Homelia.Fides non habet meritu cui humana ratio prebet experimentu.La fede no ha merito doue si cerca forza d'humana rasone.Ma cotra questo si po arguere,perche la Glosa al ca.Si episcopi.de rescript.dice.De oibus est ratio reddenda.E san Pietro alla prima epistola al.iii.ca.Parati semper ad satisfattione omni poscenti uos ratione reddere.de ea q est in uobis fide,spe,Siate apparecchiati sempre a chi ui domada rendere rasone della uostra fede e speranza,e questo se intende delli prelati. xxxvi.dist.al.§.Ecce.e.ff.de religio.& sumptibus fune.l.si qs.§.sed interdu.Anco li testimonii quado si esaminano deueno redere rasone del suo ditto altramete non uale lo ro testimonio.ii.q.i.ca.in primis.e.iiii.q.iii. §.i.Item incriminali.e.xxiiii.q.iii.cap.si habes.A questo si risponde p supradicta Glosa al cap.Si quado che de ogni cosa si deue rendere rasone quado si po rendere, pero che no si po sempre rendere unde sta quel la sententia.ff.de legi.l.non omnium,quæ a maioribus tradita sunt ratio reddi potest, Non si po redere rasone di tutte le cose state da maggiori, molto meno delle cose del uiuete dio,pero sono gradem ete da reprendere coloro liquali uano cercando rasone e causa de l'opere di dio,lequali sono uolontarie e no necessarie,domadano questi tali, perche Dio non produsse il mondo prima che lo producesse, perche dio non fece tutte le creature equali,perche dio lassò tentare l'huomo loquale doueua peccare & simile questioni,alliqli rispode el maestro alla.i.dist.del.ii.lib. Voluntatis dei causa quærenda non est. Non si deue cercare causa e perche della uolonta di dio.Et Augu.in lib.lxxxiii.quæstionu.qui dicit.Quare deus fecit cœlum & terra, respondedum est,qa uoluit uoluntas dei est causa cœli & terræ, & ideo maior est uolutas dei quam cœlum & terra q aut dicit qre uoluit deus facere cœlum & terra maius aliqd quærit qua est uoluntas dei nihil aute maius inueniri potest,copescat ergo se humana temeritas & id quod no est,no querat,ne id quod non est non inueniat. Chi domada perche dio creo el cielo e la terra e da rispondere, perche uolse,e la sua uolota e causa del cielo e della terra,e pero e maggiore la uolo ta de dio,che il cielo e la terra, e chi cerca perche rasone di dio uolse fare il cielo e la terra cerca cosa maggiore che e la uolonta dio,e di quella no si po trouare maggiore cosa.Rafrenasi duque la humana temerita,e non cerca quello che no e, cioe cosa maggiore della uoluta di dio,accioche no perda e non troua qllo chi e.In tali duque uani pensieri.Sempre chi uole stare securo

dica e tenga. Dio ha fatto ogni cosa bene, e cosi credo auenga chel mio infimo intelletto nõ lo possa comprendere, perche in questo si honora esso dio amatore della uerita. E a questo proposito fa l'essempio di Pithagora delqle recita Valer. massimo e dice pictagore. Tãta auctoritas ab auditoribus fuit tributa, ut q ab eo acceperant in disputationẽ ducere nephas existimarent, Qui etiã interpellati ad reddẽdũ causam, hoc respõdebãt ipsum dixisse. Li auditori discipuli di Pithagora estimauano tanto la sua dotrina, che li paria un grã mãcamẽto mettere in questioni e disputationi quello che esso ingegnaua, e alle uolte domandati de alcuna prepositione, ouero sentẽtia, per che era cosi ditta loro respõdeano che bastaua che Pithagora hauesse cosi ingegnato di qsto Pithagora scriue Augu. 8. lib. de ciui. dei. al. ii. c. doue dice che furon doi generationi di filosofi, uno Italico in quella parte laqual si chiamaua la grecia grãde. E l'altra Ionico in quelle terre doue e la grecia. La generatione italica hebbe auttore Pithagora Samio Samos. secondo Isidoro al xiiii. delle Ethimologie. e una isola nel mare Egeo, doue nacque Iunone e donde fu la Sibilla Samia. Questo Pithagora fu che incomẽzo el nome filosofo, perche prima li homini dotti si chiamauano sauii, e lui domandato chi era disse filosofo, cioe amatore della sapientia. Ma non e da cõparare il figliuol di Dio Christo Iesu con Pithagora, ne con quanti filosofi furon, ne saranno mai al mondo, pero a noi deue piu che bastare la sua dottrina senza cercare, perche ne come, e si alcuno ne domanda perche credemo la trinita delle psone diuine. noi hauemo a respondere, perche cosi ne dice Xpo, perche credemo la resurrettione anchora rispõdemo, pche cosi ne insegna xpo perche credemo la uera carne e sangue di Xpo nel sacramẽto dell'altare, e noi replicamo, pche dice cosi xpo. Nõ si deue cercare dũque altro p maggiore dechiaratione delle cose ditte. Sono da notare tre documenti. ¶ Il primo secõdo s. Thomaso alla secunda secũdæ, che la rasone humana alle cose della fede puo essere in doi modi alla uolunta del credente, ouero antecedentemente quando uno nõ uole credere senza rasone humana, e qsta diminuisse il merito, ouero cõsequentemẽte quãdo uno crede con bona uolunta, e niẽtedimeno, perche li piace la uerita creduta si cõtenta trouarse alcuna rasone, e queste rasone nõ se intende no naturali ne dimõstratiui, ma fidele psuasiue e congruentie. ¶ El secõdo documento come pone Bonauẽtura nel prologo sopra il primo delle sentẽtie che le rasoni p ditte ualeno a tre cose, o a confortare li debili & infermi, secõdo a delettare li forti e cõstanti, terzo a cõuincere li auersarii, pero dice Aug. in. i. lib. de trini. Aduersus hæreticos gratulatores elatiores potius quã capaciores ratiõibus catholicis est utendũ. Contra gli heretici gratulatori e ciarlatori piu presto che dotti si deueno usare rasoni catholiche. ¶ El terzo documento secondo s. Tho. nel suo terzo. che quando uno ha molte rasone naturale contra uno articulo e nientedimeno sta con la uolonta ferma a credere quello articulo dicendo io lo credo e uogliolo credere, perche cosi ce e riuelato, merita piu che uno ilquale non ha tanta contrarieta de rason naturali.

¶ La terza conditione della fede si chiama operosita, cioe si cõuene a chi alla fede di Christo che oltra il uero credere ce siano le opere bone e questo per tre rasone.

¶ La prima de obligatione.

¶ La seconda de nominatione.

¶ La terza de essemplatione.

¶ La prima rasone, perche si deue accõpagnare la fede cõ le opere si chiama obligatione, ogniuno e obligato oltra il credere il uero e uolere il bene metterlo in effecutione cõ le opere. onde Ambro. dice. 86. dist. ca. Non satis est bene uelle sed benefacere. Non basta uolere bene se non si fa, e Ioanne Apocal. xiiii. c. Opera n illorũ sequũtur illos. Le opere bone o cattiue accõpagnano l'huomo quãdo el more. e Christo Matth. xvi. ca. Reddit unicuiq secũdũ opera sua

Rendera ad ognuno secondo le opere sue. Ma contra questo, alcuni se opponeno per che dice Augustino quello che si nota. xiiii. q.v.c. Si q d deus interrogat cor non manũ. Dio cerca il core non la mano, e Chrisostomo. xxii. q.v.c. Qui periurare deus non ex operibus iudicat, sed e. cogitatiõibus & ex corde. Dio non iudica per le opere, ma per il cuore & per le cogitationi. e de pœniten. dist. i. e scritto. al ca. Si cui. al. §. seq. uoluntas remuneratur non opus, e remunerata la uolunta non l'opera. e. xx. q. vi. c. Si a saecerdotibus magis inspector est deus cordis quã operis. Guarda piu dio al cuore che alla opera. e de pœnitẽ. dist. i. c. omnis. c. nunq d. c. noli. c. homicidiũ. uoluntas reputatur pro facto. La uolonta si reputa p fatto dunq non bisognano le opere. Rispõde Bonauentura al. ii. alla dist. xl. che e uero che la radice de ogni bona opera e el bon cuore e la bona uolonta nientedimeno si ha da distinguere che quãdo uno ha bona uolonta de operare bene ho ha la possibilita de operarlo o no. Si no. Puta che uno e pouero non po fare la elemosina laquale uorria fare, o e infermo non po digiunare li digiuni comãdati dalla chiesia, e simile in tal caso basta la bona uolonta pero dice Gregorio in una Omelia. estimationem regnum dei non habet, tantum ualet quantum habes quantum potes, ualuit Zacheo dimidio substantiæ suæ rethibus suis ualuit Petro & Andreæ, duobus minutis uiduæ. Nunquam manus uacua est a munere si cordis archa repleta fuerat bona uoluntate. El regno di dio non ha determinato precio tanto uale quanto tu hai & poi operare bene. Valse a Zacheo la mita della sua roba. secondo scriue Luca al. xix. cap. disse a Christo o signore io dono la meta di mei beni al li poueri, e Christo li rispose hoggi e fatta la salute a questa casa, cioe che sara salua l'anima tua. Pietro & Andrea lassaro le rethe e Christo li ꝓmesse uita eterna. Matthei. xviii. cap. Vna uidua poueretta non hauendo altro che offerire al tempio si non doi piccolini denari fu laudata da Christo. Luce. xxi. c. Di questa dice Hieronimo ad Iulianum. Paupercula uidua quæ duo era misit in gazzofilatium cunctos in oblatione munerum dei dicitur superasse locupletes quæ non pondere sui, sed offerentium uoluntate pensantur. E questa sententia si pone. xxiiii. q. i. al. c. odi quella uidua pouerella laquale puose doi dinari minuti nel gazofilacio ouero corbona. Era quello luoco doue si poniano le oblatione e offerte per le cose necessarie al tempio auanzo tutti li altri nelle grande loro oblationi lequale dio non estima secõdo loro peso ma secondo la uolunta. E pero non deue parere stranio el mio parlare quãdo o predicato piu uolte in diuersi luochi che posto el caso che fusse un peccatore inuecchiato a fare male tutto el tempo di sua uita, e uenendo al estremo o per naturale infirmita, o per alcuno mortale pericolo incitato e mosso dalla gratia di dio che possibile si compunge con uera contritione e non ha ne modo ne tempo fare bene alcuno ne anchora ha copie di confessore solo inueri ta dica e quando non lo potesse dire con la bocca ma solo cõ il cuore. Miserere mei deus. Perdonami Dio, habbimi misericordia Dio, questo more saluo per il merito di christo concurrente a quello uno solo atto di uera penitentia. Tutto questo io referisco alla uolunta bona con la impossibilita del fatto. Ma quando uno ha la possibilita de operare el bene a che e obligato o per comandamento di dio o della santa chiesia o per uoto rasoneuolmente fatto nõ basta a dire io ho bona uolunta. E notantemente dico del bene a che l'huomo e obligato pero che sono molti beni di supererogatione liquali quantunq l'huomo li possesse fare non e pero tenuto ne constretto. Essempli gratia li laici son tenuti odire la messa la dominica possendola odire la deueno odire & possendone odire doe o tre o piu non son tenuti. Similmente li frati minori oltra li gieiunii delle quaresime son tenuti gieiunare solo el uenerdi, potriano ancho digiunare altri di, ma non peccano non digiunando chi uolesse pero fare che piu obligato tanto haueria maggiore merito. ¶ La se

conda rasone perche si deue accompagnare la fede con le opere bone si chiama nomina tione. chi crede a Xpo e chiamato xpiano elquale nome incomencio in Anthiochia co mo si nota al.xi.c. delli atti delli apostoli. e di questo scriue Eusebio nel.ii. lib. della historia ecclesiastica che in principio della nascente chiesia tutti qlli che crediano a Christo si chiamauano discipuli, ma poi che per la predica di s.Pietro si conuerti gran populo in Antiochia, e in quella patria. Velut e perēni fonte sumpto uocabulo. Como dalla fonte di uita eterna trouato el uocabulo si dissero li credenti christiani. e questo nome descende da Christo doue si da ad intendere che li christiani deueno essere sequitatori delle bone opere di Christo. Onde sta quella sententia. extra de sacra unctione.c. uno, A Christo christiani dicunt tanquam uncti deriuentur ab uncto ut omnes currant in odorem unguentorum illiuscuius nomen oleū est essusum. Li xpiani sono ditti da Christo como e uncti de gratia da esso unto della plenitudine della gratia acciochе tutti corrano operando bene al odore delli suoi unguenti delquale il nome e uno olio suaue e odorifero. E August.in quarto de dottrina christiana dice. Ex sacramēto unctionis christianorū omniū uocabulum descendit, & nomen, quod nomen ille frustra sortitur qui Christum minime imitatur. Dal sacramento della untione descende el uocabulo e nome di christiani, elquale nome lo teneno uanamente coloro liquali non seguitano Christo Anchora e pegio che li christiani liquali non teneno bona uita e uirtuosa sono busardi e menzognari figlioli del diauolo, per liquali dice Ambrosio.xxii.q.i.al.ca. Cauete fratres. Cauete fratres mendacium, qa omnes q amant mendacium filii sunt diaboli, non solum autem in uerbis sed simulatis operibus mendacium cōsistit. Mendaciū nāq est christianū se dicere & opera Christi non facere. Fuggite o frati la menzogna perche ognuno chi la ama e figliuol del diauolo, e non solo sta nelle parole, ma anchora nelle opere false e simulate e una gran menzogna chiamarsi xpiano e nō fare le opere di Christo. A questo proposito disse Ioanne alla.i. canonica. Qui dicit se in Christum credere quomodo ille ambulauit debet ipse ambulare. Chi dice che crede in Christo deue andare per quello camino di fare bene per loqua le ando esso luce e specchio de ogni bonta.

¶ La terza rasone perche si deue accompagnare la fede con le opere bone e della essemplatione e auenga che a questo ce doueriano indure l'essempio di Christo e di suoi Santi, nientedimeno a confusione delli mali christiani ce se offeriscono li essempli delli infideli liquali secondo loro falso credere durosi ingegnaro osseruare con molta piu diligētia la lor legge che nō fanno li christiani. Oime oime quanto e in questi tempi dissoluta e disordinata per la piu parte la christiana gente in ogni stato in ogni grado in ogni officio giamai si po dire. Omnes declinauerunt. Tutti cioe una gran parte sono mancati dal ben fare non si troua amore non timore non riuerentia di Dio non fede non speranza non charita non pieta non clementia non uerita non continentia non castita non sobrieta. Da ogni parte regna la superbia la auaritia e la lussuria e del battelmo in suora si trouano assai christiani e maggiori e minori de peggiore conditione che non sono giudei turchi e sarraceni. E intra le altre sceleragine tanto e abondata la biastema di Dio e di santi che piu si commette tale sacrilego peccato in uno di intra christiani che in mille e piu intra tutti infideli. Non basta non basta o christiani battizati dire io credo si non fatte bene, perche Christo glorioso disse Matth.vii.c. Non omnis qui mihi dicit domine domine intrabit in regnum cœlorum. Non ognuno che mi dice signore signore intrara nel regno di cieli, ma quello che fara la uolonta del padre mio.

¶ Perche rasone si trouano molti priuati del lume della santa fede. Cap. III.

IL terzo misterio a dechiarare della fede e della priuatione doue si conuene intendere como molti ne son priuati della fede per tre rasone.

¶ La prima per estimatione.
¶ La seconda per la indispositione.
¶ La terza per la contrariatione.
¶ La prima rasone e la estimatione alcuni pazamente estimano tanto el suo intelletto e il proprio sapere che si danno ad intẽdere che Dio non faza ne possa fare altro si no di quãto loro sono capaci cõtra di quali sta ql la famosa sententia di Hilario. Plura poteſt deus facere quã intellectus ĩtelligere. Dio sa po e fa molto piu che possa ĩtẽdere lo ĩtellet to. Ma ĩ qsta parte ne occorreno tre dubii.
¶ Il primo. Vtrũ omnes intellectus sint eq̃les cioe a dire. Se tutti li intelletti sono eq̃li.
¶ Il secondo. Vtrum intellectus humanus possit intelligere aliquam ueritatem absq; gratia dei. Se l'intelletto humano po inten- dere alcuna uerita senza la gratia de Dio.
¶ Il terzo si deueno ponere intra li articuli della fede, quelle cose di che li philosophi hebbero noticia per naturale intelletto. Al primo dubio ne conuene respondere che non son equali, tutti li intelletti liquali si di- stinguono in tre.
¶ Il primo e l'intelletto diuino.
¶ Il secondo e l'intelletto angelico.
¶ Il terzo l'intelletto humano.
¶ Il primo intelletto e il diuino elquale auã za senza comparatione l'intelletto angelico e l'humano, pero che quello e infinito, come dice s. Thomaso al i. della summa contra gentiles. E a uno atto de intendere intende se medesimo infinito infinitamẽte e ogni al tra cosa. E come dice il Commentatore in. xii. metaphysice. L'intendere di Dio e la sua sustantia, e quello che intende Dio lo inten- de per la sua essentia, e nulla cosa po essere perfettione del intelletto diuino si no la sua essentia, como dice s. Thomaso alla prima parte. q. xiiii. E pero dice Dionisio in lib. de diui. nomi. Materialia deus cognoscit imma terialiter diuisibilia indiuisibiliter & multa unitiue. Dio cognosce le cose materiale im materialmente, le cose diuisibile indiuisibil- mente, e molte cose uarie unitamente cioe como e ditto con uno atto de intendere. E questo che si dice del intelletto diuino meglio si po in qualche parte precipere cõ l'intelletto da noi che esprimere cõ le paro le como e molte cose simile secondo dice la Glosa. al. ca. apostolice. extra de dona. Quæ dã sunt quæ melius intellectu pcipi possunt quã loquutione exprimi. Et idẽ si pone in sñia. ff. de solutionibus. l. ratũ. ff rẽ ratã hab. l. quo. n. tutore. ¶ Iulianus. E per he dissi in qualche parte se po intendere del intelletto diuino in qualche parte si deue intendere. se condo Nicolao de lira sopra il. i. capit. della sapientia. che lintelletto diuino ilquale chia ma el sauio sapiẽtia nõ si po cognoscere da noi a priori ma solo a posteriori cioe per li effetti liquali distano improportionalmente dalla sua perfetiione e quando anchora que sti effetti si comprehendessero da noi niente dimeno nõ si conosceria perfettiamẽte l'in- telletto o sapientia di dio. Pero disse el sauio in questo cap. allegato. Arenã maris & plu- uie guttas & dies sæculi quis dinumerauit. Altitudinẽ cœli & latitudinẽ terræ & pro- fundum abissi quis dimensus est sapientiam dei precedentem omnia quis inuestigauit. Chi ha possuto numerare larena del mare e le gotte dell'acqua quasi dicat nullo. E chi ha possuto misurare l'altezza del cielo e la latitudine della terra el profondo del abisso cioe del oceano quasi dicat nullo che porra dunque inuestigare la sapientia di dio laqua le precede tutte queste cose como e causa: lo effetto quasi che non ce basta la forza di nul lo creato ingegno pero che si queste cose ui sibili sono a noi incõprehensibile molto me no possemo comprehendere lo inuisibile e infinito intelletto d'esso Dio.
¶ El secondo intelletto elquale si troua e l'angelico e questo non si po apparecchiare con l'intelletto diuino pero che e limitato e finito. onde l'angelo per sua natura nõ po intendere la essentia dinina como dice Bo- nauentura nel. ii. alla. iii. distinct. ne po sapere certitudinalmente le cose uenture contingen te como si nota. xxvi. q. v. al. cap. i. ne po sa- pere li misterii della gratia nelle cogitatiõe del cuore. ¶ El terzo intelletto e l'humano elquale e differente da qllo de li angeli, pero

che l'angelo intellectuale substantia intende senza discorso e non va procedendo da una cosa ad un'altra, ma l'huomo per intendere alcuna verita procede con discorso, e como dice Alessandro al.iii.della summa tāta differentia e de lintelletto de l'huomo al intelletto de l'angelo quanta e dal puncto alla linea, e s. Tho.alla prima parte.q.lxxix. pone como la potentia de cognoscere quell'angelo non e de altra generatione che la potentia cognoscitiva del huomo, ma solo e differente como da cosa perfetta ad imperfetta. E quātunque l'intelletto humano sie inferiore da quello de Dio e de langelo aneo non e in tutti equale perche uno intende e sa piu che un altro perche e di megliore virtu a intendere cosi como uno vede meglio che un'altro p che ha la virtu visiua piu perfetta, e secondo dice s. Thoma.alla.i.parte.q.lxxxv.che per doi ragioni e di maggiore virtu l intelletto in uno che in un'altro, e la prima e per parte del intelletto elquale e piu forte, e q̄sto se po cognoscere perche quando el corpo e meglio disposto tanto l'anima ch'il receue e megliore e questo e perche la forma si receue nella materia secondo la capacita di essa materia, e cosi colloro liquali hanno el corpo meglio disposto riceveno l'anima laquale di maggiore virtu a intendere, pero disse Aristotile in secondo de anima. Molles carne bene aptos mente uidemus. Quelli chi hanno la carne molle son ben disposti de mente. ¶ La seconda rasone perche l'intelletto e di maggiore virtu in uno che in unaltro e per la parte delle virtu inferiore lequale bisognano alla operatione del intelletto e pero quelli in chi la virtu imaginatiua cogitatiua e memoratiua sono meglio disposte a intendere da tutte le cose ditte noi veramente possimo chiamare pazzi coloro liquali non credeno li misterii della santa fede perche non li possono comprehendere con il naturale ingegno, e dannosi a intendere che sanno ogni cosa e quello che sanno e q̄llo che non sanno non e contra liquali ancho ra circa la noticia delle cose naturale sta la sententia delli philosophi liq̄li dicceno che poco si po sapere de quelle, onde Aristotile al.xi.de animalibus. dice Che parum est illud quod percipimus de substantiis superioribus & corporibus cœlestibus. Poco e quel lo che si po intendere delle sustantie superiori e delli corpi celesti. E Termegisto disse. Maxima pars eorum quæ scimus est minima pars eorum quæ ignoramus. La maxima parte delle cose lequale sapemo e la minima de quelle che non sanno. E Lattantio nel libro de ira dei.dice Socrates cum esset omnium philosophorum doctissimus ut illorum arguerunt inscientiam, qui se aliquid tenere arbitrabantur dicebat se unū scire q̄ nihil sciret. Socrates al suo tēpo dottissimo piu che li altri philosophi per reprehendere la pazzia di colloro liquali si davano ad intendere sapere assai dicea ch'esso nō sapea niēte, eccetto questa una cosa che non sapea niēte estimando niēte q̄llo ch'era poco per che como si piglia dalla sententia de Arist. in.ii.phisic.Quod modicum est ratio apprehendit quasi nihil. La cosa poco si tene per niente, e a questo proposito dice la Glosa.al.cap.si proponente. de rescrip. Modica nō nocēt.Le cose poche nō noceno,c.xii.q. ii.c.Bone rei.modicū damnū de facili toleratur.El poco danno facilmēte si tollera.c.xii. q.ii.al.cap.Terrulas.modica potest episcopus alienare.Poche terre po el vescouo alienare,e.ff.de dolo malo.l si oleū.pro modico non datur actio de malo.Per poca cosa non si da attione del male.E la Glosa.al.cap.requisiuit. de in integrū restitutione. Pro modica causa non datur restitutio.Idē extra de rebus eccle. non alien capitulo penultimo. E.ff.de minoribus.l si ex causa.E.ff.de in integrum restitu.l.scio illud.Dunq̄ si quasi niēte e quello che si po cognoscere dele operationi della natura quale dementia quale stultitia volere col proprio intelletto naturale cōprehēdere le opere divine supernaturale la incarnatione de xp̄o la resurrettione gloriosa la accusatiōe in cielo e simile.pero e cosa rasoneuole e conueniēte cattiuare l'intelletto in obsequio di Christo e stare ogniun contento al quia. ¶ El secondo dubbio

era

era se l'intelletto humano po intendere alcuna uerita senza la gratia de Dio, e alcuni dicono che no pche dice la Glosa sopra la.i. a li Corinthi in quelle parole. Nemo potest dicere dominus Iesus nisi in spiritusancto. Omne uerum a quocunq; dicatur a spiritu sancto est. Omne uerũ. E dal spirito santo sie ditto da qualunque si sia. Ma el contrario si proua, perche Augusti. disse al primo libro delle retrattioni. Non approbo quod in oratione dixi. Deus qui non nisi mundos rerum scire uoluisti, Responderi enim potest multos etiã non mundos multa scire uera. Non affirmo quello che io dissi nella oratione. O Dio elquale non hai uoluto se no che li mũdi e netti cognosceano el uero, cioe per la gratia tua, si po respondere che molti peccatori senza gratia posseno sapere molte cose uere. Dice dunque san Thomaso prima secundæ questione.cix. che alcuna uerita nõ e proportionata al intelletto como e il misterio di Christo incarnato e questa non si po cognoscere senza gratia, e alcuna e proportionata al intelletto e questa si po cognoscere naturalmente & dal spirito santo como da infundente el lume naturale non como inhabitante per gratia o infundente alcuno dono sopragionto alla natura. ¶ El terzo dubio era si se deueno ponere entro li articoli della fede quelle cose de che li philosophi hebbero noticia per naturale intelletto como e Dio essere uno causa de tutte le cose che sono onnipotẽte summa bonta et simile, e a questo risponde s. Thomaso secũda secundæ questione seconda e al primo de la summa cõtra gẽtiles che si p cinq; rasoni.

¶ La prima perche cognitione fidei est certior.i.e piu certa.

¶ La seconda, quia est uelociter idest e piu ueloce.

¶ La terza, quia est amplior idest e piu ampla.

¶ La quarta, quia communior idest e piu commune.

¶ La quinta, quia utilior idest e piu utile.

¶ La prima rasone e che la cognitione della fede e piu certa che quella di philosophi. E questo appare che la rasone naturale mãca molto dalla cognitione delle cose diuine, e di questo ce e la esperientia che li philosophi uolendo per rasone naturale inuestigare le cose diuine, anchora quelle de la natura cõtradissero l'uno a[l] altro como recita Augusti.al.8.lib.de ciui.dei.al.ii.c.doue induce, Thales miles[io e]lquale disse che il principio de tutte cose e[ra l']acqua. A chi fu contrario Anaximan[dro s]uo discipulo e disse che ogni cosa hauea li soi proprii principii. Di q̃sto fu auditore. Anaximanes elquale contra li preditti tẽne che la causa de ogni cosa era l'aere, e per non dire longamente altramẽte disse Anaxagora, altramente Diogenes. altramenre Archelao, altramente Socrates, Non accade cosi alla uerita de Dio credute per fede doue e piu certa la cognitione che quella laquale se ha per scientia com[o] [illegible] s. Tho. secunda secũdæ.q.iiii. e q[illegible] parte della causa della certitudi[ne] p[er]c[he] la fede si funda alla uerita diuina reuelata la quale el suo obietto la scientia si funda in su la rasone humana laquale po mancare, e pero dice Latantio in.i.lib.diuinarum institutionũ. Omissis terrenis huiusce philosophiæ auctoribus nihil certi afferentibus aggrediamur uiam rectã, quos equidem si putarẽ satis idoneos ad beneuiuendam duces esse & ipse sequerer, & alios ut sequerentur hortarer. Sed cũ magna inter se cõcertatione dissideant secumq; ipsi plerunq; discordẽt appareat eorum iter nequaquam esse directũ. Si quidẽ sibi qque ut est libitũ proprias uias impresserũt confusionemq; maximã ingrẽtibus ueritatem reliquerũt. Nobis autẽ qui sacramẽtũ religionis accœpimus, cũ sit ueritas reuelata diuinitus omnes utriusq; sexus sine ullo distermine ad cœlestẽ pabulũ conuocamus. Lassati q̃sti auttori della philosophia terrena liquali nõ dicono cosa alcuna certa intramo alla uia dritta, e se io pensasse che fusseno stati securi duca e guide ad insignarui uiuere bene io li seguitaria e confortarei i altri che ci seguitasseno, ma quando li trouo in tãta contradittione l'uno a l'altro e uegoli in tãta discordia cognosco che lor ca

mino non e securo ne dritto. Certamēte ogniuno di loro si fece la uia como li piacque nō como si deue e lassaro gran cōfusione a chi cerca la uerita. Ma a noi liquali hauemo receuuto el sacramēto della ueritace e stata reuelata da Dio pero senza pericolo alcuno, inuitamo ogni gente al suaue e celeste cibo, e a questo ꝓposito disse Paulo alli Ephesii al 4 c. Non amplius ambuletis sicut & gētes ambulāt in uanitate sensus sui tenebris obscuratum habētes intellectum. Non caminate piu per la uia de gētili liquali seguendo la uanita del suo sapere hāno l'intelletto oscuro e tenebroso. ℭ Secōdo la cognitione della fede e piu ueloce che quella che si ha p rasone naturale peroche la sciētia per laquale si po cognoscere Dio uno ottimo nobilissimo &c. E proposta dapoi molte altre sciētie a douersi studiare, e cosi nō se potria hauere cognitione delle cose predittedi Dio sono passato gran tēpo. Questo se uede perche la Metaphisica laquale tratta delle cose diuine e delle sustantie separate e la ultima che si studia intra le altre parte della philosophia. ℭ Tertio la cognitione della fede e piu cōmune tanto alli indotti quāto alli dotti. tanto a masculi quāto a donne. E si se uolesse cognoscere di Dio quello che si podesse cognoscere p uia de humana scientia molti ne sariano priuati perche nō e ogniuno disposto alla humana scientia o p tardita di ingegno o p uoluntaria pigritia o per necessita attendere alla cura familiare. ℭ Quarto la cognitione della fede e piu ampla perche se estēde a piu cose che non fa la rasone naturale. Pero disse Paulo alla .i. alli Corinthi al .ii. ca. Loquimur dei sapiētiam quam nemo principiū huius saeculi nouit Noi parlamo la sapientia de Dio cioe delle cose diuine, laquale mai cognobbe alcuno principe cioe philosopho. Hoggi una uecchia christiana sa piu delle cose de Dio credute per fede che quāti philosophi furon mai al mōdo. E questo il ꝑdisse Esaia al .11. c. parlādo espressamente. Repleta est terra scientia domini sicut acqua maris operiētis. Sara plena la terra della scientia delle cose di Dio signore co me sono abōdāte le acque del mare. ℭ Quinto la cognitione della fede e piu utile, pero che credere quelle cose lequale se possono prouare naturalmente non e merito alcuno como credere ch il sole si moue e simile. Ma ha credere le cose lequale Dio ha riuelate e gran merito. E questo il proua s. Tho. secū da secundae q. ii. nel. 5. con tale rasone. Ogni atto elquale e suggietto al libero arbitrio mo to da Dio per gratia, & referito e ordinato in Dio e meritorio. El credere e atto del intelletto assentiēte alla uerita de Dio per imperio della uolonta mota da Dio per gratia e cosi e suggietto al libero arbitrio e ordinato a Dio. Dunque l'atto della fede e meritorio. Concludemo dunque da tutte le cose preditte che quelle lequale nō uogliono credere estimando piu el loro intelletto che la grandezza de Dio sono in grādissimo e periculosissimo errore. ℭ La seconda rasone p che molti son priuati della fede si chiama de indispositione, perche non son disposti per la naturale ignorantia. E questi sono li piccoli liquali non hanno l'uso della rasone. E secondo s. Tho. secunda secundae. q. 10. la infidelita de questi si chiama per pura negatione laquale non ha rasone di peccato ma piu presto de pena, pero che tale ignorantia delle cose diuine uenne dal peccato di primi parenti. E pero colloro liquali moreno con tale infidelita senza il battesmo, & inanci che fusse instituito il battesmo che moriano senza la circuncisione o li altri remedii dati contra el peccato originale se poneno al numero di dannati, non per quella infidelita, ma p la colpa originale da loro cōtratta, doue ne occorreno dechiarare tre dubii.

ℭ El primo. Vtrum paruuli qui cum solo originali decesserunt resurgent in die iudicii Cioe se quelli piccolini morti con il solo original peccato resuscitaranno alla resurrettione generale.

ℭ El secondo. Vtrum puniētur pena ignis. Cioe si saranno puniti di pena de fuoco.

ℭ El terzo. Vtrum punientur aliquo dolore interiori. Cioe si saranno puniti di alcuno dolore interiore.

¶ Al primo dubio dice Riccardo de media uilla al.4. delle sententie alla distinctio.43. che li piccolini resuscitaranno nella statura & eta uirile, de questo dice el maestro nel testo del.4. delle sententie. Omnes in eadem ætate resurgēt in qua Christus mortuus est & resurrexi. Resuscitaranno tutti in quella eta nellaquale Christo fu morto & resuscito. E questo confirma Paulo alli Ephesiii al. 4.ca. E Augustino al. 22.lib.de ciuitate dei al ca.15. Ma alcuni dicono contra al ditto di Riccardo, pero che la resurrettione si fara per la piena retributione delli meriti, li piccolini tanto purgati dal peccato originale quanto quelli che non son morti senza hauere meritato ne demeritato, dunque non resuscitaranno. A questo risponde Riccardo che nelli piccolini a chi fu perdonato el peccato originale ce e la radice del merito, cioe la gratia gratum faciente, e li altri a chi non fu perdonato ce e la radice del demerito la habituale concupiscentia, e pero tutti suscitaranno. ¶ El secondo dubio era se questi piccolini saranno puniti di pena di fuoco. E pare ad alcuni dire che si, per le parole de Augustino in lib. de fide ad Petrum alqual scriue cosi, Firmissime tene paruulos qui si sacramento baptismatis de hoc sæculo transierunt æterni ignis supplicio sempiterno puniendos, Tieni firmissimamente che li piccolini morti senza el battesmo saranno puniti col sempiterno supplicio del fuoco eterno. Ma questa opinione assai aspera secondo Bonauentura nel secondo alla.33.distin.e massime che Augustino in Encheridion disse. Mitissimam sane erit illum pœna qui præter peccatum quod originaliter contraxerunt nullum insuper addiderūt. Sara mitissima la pena di coloro liquali son morti solo con il peccato originale senza altro peccato, E non saria mitissima se fusse pena sensibile di fuoco. E Augustino in quelle parole de fide ad Petrum disse con uehementia de animo. Plus dicens & minus uolens intelligi, contra alcuni liquali diceano che poi la resurrettione generale quelli piccolini habitaranno in terra priuati solo della uisione de Dio e uiueranno senza mangiare e beuere e andaranno a solazzo, e non si sarāno piu matrimonii. E cosi sarāno in æternum. Ma questa opinione non ha fundamento alcuno ne de scrittura ne de congruentia alcuna pero e reprobata da tutti dottori, e pero dice Bonauentura che quelli tali piccolini, perche non hanno la iustitia originale e la gratia del spiritosanto equiualente a quella sono priuati in eternum della uisione de Dio e perche haueranno la carne infetta propagata concupiscibilmente saranno posti nel loco uile del inferno, & perche non hebbero in se attuale delettatione del peccato in l'anima ne in la carne, pero non sentiranno acerbita de pena di fuoco, e questa opiniōe tene il maestro delle sententie. ¶ El terzo dubio era se questi piccolini saranno puniti de alcuno dolore interiore, e qui son tre opinioni secondo Bonauentura. ¶ La prima che questi piccolini saranno priuati de cognitione e di dolore. Non haueranno cognitione per la diuina iustitia, e non haueranno dolore per la diuina misericordia. La iustitia di Dio recerca como in questo mondo non hebbero cognitione ne de fede ne de natura che non l'habbia no nell'altra uita. E la misericordia de Dio uole che como non hebbero macula de colpa attuale cosi non habbiano pena de attuale dolore. E pero p iusto iudicio de Dio non cognoscono cosa alcuna laquale li possa causare dolore. ¶ La seconda opinione che nō pare uero che l'anima separata anchora de quelli che son morti piccolini non cognosca cosa alcuna quando non ce e impedimento alcuno per parte del corpo. E pero quelli piccolini cognosceranno & haueranno dolore, saperanno che son fatti alla beatitudine e al summo bene, e saperanno che per la colpa originale ne son priuati, e di questo haueranno dolore elquale pero non si puo dire uerme, perche non haueranno remorso che questo sia interuenuto per propria negligentia, ouero malitia. ¶ La terza opinione piu commune e piu probabile che l'anime de quelli piccolini cognosceranno e non haueranno dolore. E questo e perche quelli li-

quali ſon morti ſolo col peccato originale te neno el mezzo intra colloro li quali hanno la gratia e la colpa attuale, e perche il ſtato della retributione deue correſpondere al ſtato della uita preſente ſe deueno ponere quel le anime di piccolini in tale ſtato che quaſi habbiano a tenere el mezzo intra li beati e dannati a pena di ſentimento, ouero di fuoco, e perche li beati non hanno male di pena ſenſibile, & hannola uiſione di Dio, e li dannati per il contrario ſono in tenebre, & ſono puniti di pena ſenſibile. Queſti piccolini, ſecondo l'ordine della diuina iuſtitia deueno communicare & conuenire in una coſa con li beati, in unaltra con li dannati. Con li beati communicano in queſto che ſon priuati de ogni afflittione interiore, & eſteriore, Ma no nella uiſione de Dio, e con li dannati communicano in queſto che ſon priuati della uiſione de Dio & della luce corporale e queſto loro il cognoſcono. E conſiderando da una parte el loro danno de che ſi poteriano contriſtare e da laltra parte che non ſo in quello ſtato per loro attuale colpa dō de haueriano caſone de allegrarſi per diuino iudicio tanto ſi miſura la cognitione & la affettione loro che ne triſtitia ne allegrezza puo in lor hauere luoco, & in queſto manifeſta dio l'ordine della ſapientia ſua, elquale ordina ogni coſa alla ſua gloria, e ſe tu domandi che fanno quelli piccolini parlano piangono cantano, o in che ſi eſſercitano. Dice Bonauentura che la iuſtitia diuina li perpetua, coſi quanto al corpo, e quanto a lanima che ſi ſtanno coſi ſenza dire ne fare niente, accioche ſiano materia de laudare il diuino iudicio, elquale non laſſa alcuno male impunito. Ma io fra Roberto dico che e difficile intendere la conditione delli piccolini dannati, e pero a noi deue baſtare che uogliando tenere indubitatamente quello che e ditto che morendo con il ſolo originale peccato la iuſtitia de Dio a noi incomprehēſibile li damnara eternalmente. E in queſto ſi conuene aſperamente punire quelle ſcelerate perſone huomini e donne liquali per fuggire, o la uergogna del mondo, o el perſonale pericolo fanno morire, o prima che naſcono, o ſubito nati lor figliuoli ſenza el batteſmo E ſe alcuno domandaſſe per le coſe ditte de quelli liquali adulti ſon ignoranti delle coſe della fede perche mai nelli fu, ne parlato, ne di coſa alcuna morendo in quel lo ſtato ſi ſon dannati. A queſto riſponde ſan Thomaſo che ſe queſti tali non hanno altro peccato attuale ſe non ſolo lo originale ſono in quella medeſima damnatione delli piccolini. Ma ſe hanno altri peccati como e homicidii, fornicationi, ſodomie. e ſimile ſono damnati per queſti attuali peccati di pena de ſentimento. E uero ſecondo che ſcriue. Aleſſandro de Ales nel ſecondo della ſumma che ſe alcuno fuſſe in loco doue non haueſſe mai udito niente della fede di Chriſto, E uiueſſe coſtumatamente ſecondo la raſone naturale e non ſe inuiloppaſſe con peccati mortali che dio non l'abandoneria, ma per alcuno modo lo illuminaria a farlo credere, E di queſto ce e leſſempio de Cornelio centurione delquale ſe ſcriue. Actuum x.c. cioe alli atti delli Apoſtoli al decimo capitulo. Como era uno Centurione, cioe conteſtabile di cento fanti in Cæſarea laquale era citta forte ſopra el mare mediterraneo ſecondo Nicolo de Lira elquale haueua nome Cornelio religioſo e timente Dio con tutta la ſua caſa e facia molte elimoſine alli poueri, e pregaua ſempre Dio che lo illuminaſſe e aiutaſſe a far bene, uno di queſto Cornelio allhora di nona hebbe uiſione di uno Angelo, elquale li diſſe o Cornelio le oratione tue e le tue elimoſine ſon accettate da Dio, e pero manda in Ioppen doue ſtaua un Simeone Pietro, e lui te dira quello che hauerai da fare. E partendoſi l'angelo manda in Ioppen, e trouato dalli ſuoi Pietro uenne con loro. E diſſe Pietro a Cornelio in ueritate. Comperi quōd non eſt perſonarū acceptor deus, ſed in omni gente qui timet dñm & operatur iuſtitiam accæptus eſt illi. Io ſo in uerita che Dio non e accettore de perſone, e in ogni gente che uiue e fa bene lui lo ha per accetto. E inſegnato a Centurione il miſterio di Chriſto battizo lui & li altri liquali

credetteno. ¶ La terza principale rasone p che molti non hanno fede, si chiama de contrariatione. Quando altri sentetno rasonare delle cose della fede di Christo repugnano e cõtrariano a quella, e questo e speciale peccato de infidelta, elquale auenga che sia nel li idolatri e nelli iudei, nondimeno perche de questi hauere mo a parlare nelli altri sermoni. Al presente ne conuene e spugnare la infidelita di Macomettbani dellaquale noi proponemo a dechiarare tre cose.
¶ La prima e la originatione.
¶ La seconda la acceptatione.
¶ La terza la duratione.
¶ La prima cosa da dichiarare de quella infidele setta de Macomette si la originatione. E a questo e da notare secondo tutti Historiographi che incomenzo & hebbe origine al tempo de uno Heraclito Imperatore, e secondo pone ut tra Ptolomeo di Luca in una sua historia Lo principio e occasione fu la gran tirannia de Heraclito. Questo dapo molte uittorie e ricuperato il ligno de la croce distinto e morto Cosdroe re di Persia tornato in Constantinopoli se abandono alla lasciuia, e morta la sua donna Racossia se piglio per moglie la nepote, figliola della sua sorella, laquale hauea hauuto un'altro marito, e morta in poco tempo quella si piglio per moglie la figliola sua di quello altro marito, e de male in peggio diuento heretico seguendo la heresia di Eutices ilquale fallamente dicea essere una natura del uerbo de Dio e de la carne in Christo. Poi se abandono tutto alla auaritia & ogni di aggrauaua indebitamente di pagamẽti Persi, Arabi, Caldei e quelli populi orientali per laqual cosa tutti erano mal contenti & apparechiati a ribellione ma timiano per non hauere capo. Vedendo q̃sto Macometh audace e malitioso se fece capo de alcuni de quelli populi e diede loro animo in modo uccisero q̃lli che mandaua l'imperatore a esigere dinari, e cosi pigliaro essempio li altri populi e accostarose tutti a Macometh, e lui per firmar si in quella signoria penso fare una noua setta, e col consiglio di uno Sergio monaco heretico finse ch'era ꝓpheta & Apostolo mãdato da Dio. In un'altra historia se dice che Macometh con sua malitia prese per moglie una dõna uedoua laquale signoreggiaua una prouincia in Arabia, e uolendo ampliare la sua Signoria finse ch'era propheta mandato da Dio e con consiglio de uno iudeo Rabi, & uno Sergio monaco chi compose l'Alchorano ponendoce alcune cose della legge mosaica e alcune della euãgelica e molte cose false e in quello Alchorano disse che Moise fu ꝓpheta e gran signore, e che Christo fu massimo di propheti & nato della uergine Maria, ma non morto, e quando li iudei il uoleno crucifigere si monto incielo e fece uenire la uno simile a esso e quello fu crucifisso, E della fittione laquale trouo e scritto in uno libro chiamato da saracini in lingua Arabica Helmacrich elquale se interpreta in alto salire, e inuolgate se dice la scala di Macometh doue si esponeno le parole di Macometh nel Alchorano. Laus eius sit qui trãsire fecit seruum tuum sub una nocte ab oratorio Ellaharam quæ est domus mecque usq; ad oratoriũ remotissimũ quæ est domus sancta in Hierusalem quam bene diximus, laude sie de quello Dio loquale fece passare & andare el suo seruo in una notte dal oratorio di Ellaharam che e una casa in mecqua infino al oratorio remotissimo elquale e la casa santa in Hierusalem a chi noi benedissemo, la espositione e questa nel predetto libro Helmacrich che stando Macometh in mecqua nella casa sua e posando in letto con la sua mogliere li apparse l'angelo Gabriele e la sua faza era biancha piu che neue, e li capilli erano rossi como coralli, e era uestito de bianco e molto ornato e disse. O Macometh leuati suso che Dio ti uole questa notte mostrare li secreti della sua potentia, e leuandose, e ando fore la porta de la casa, e la staua l'angelo Gabriele ilquale tenea la briglia di una bestia chiamata Alborach poco piu grande de uno Asino, e hauea la faza di homo e li crini di perle, el petto de smaraldo, e la coda de Rabino, e una sella preciosa di perle e d'oro e d'intor

no a quella bestia stauão molti angioli a sua guardia e disse l'angelo Gabriele a Macometh caualca,e quella bestia non uolea stare ferma,e l'angelo li disse Alborach sta ferma perche io ti giuro per il nome di Dio, che mai tale homo te ha caualcato ne caualcara,e quella bestia dimãdo chi e questo,e l'angelo rispose,q̃sto e Macometh messo,e propheta de Dio,subito quella bestia stette mansueta,e l'angelo tenea la staffa, e cosi Macometh caualco e q̃lla bestia se incomẽzo a mouere & erano li passi soi tanto grãdi che intra uno passo e l'altro era tãto spacio quãto po l'huomo guardare cõ li occhi,& andaua uerso il tẽpio di Hierusalem e l'angelo andaua in compagnia dalla banda destra,e giunto che fu al tempio di Salomone inanci la porta discese da quella bestia l'angelo la ligo ad un sasso,e pigliando per mano Macometh l'introdusse al tempio egli dentro trouano tutti propheti liquali Dio fece uscire dalli sepulchri p fare honore a Macometh, e tutti l'abbrazaroe feceroli grã festa,e poi usciro dal tempio e l'angelo li monstra una scala che duraua dalla terra insino al primo cielo,e li gradi o scalini erano de pietre preciose e li angioli stauano atorno e gabriele li disse che salisse per quella scala e salendo un puoco suso trouo un angelo molto grande ilquale sedeua sopra una sedia,e tenia in mano una tauola laquale duraua da Leuante a Ponente,e in una hora guardaua a quella tauola in un'altra il mondo e disse Gabriele a Macometh saluta questo,e lui il saluto,e q̃llo li rispose con il capo ma no con la bocca, e gabriele li disse,como non saluti il meglio re homo di questo mondo. e quello rispose, chi e questo,e Gabriele disse,questo e Macometh messo e propheta di Dio, e cosi quello il saluta con la bocca, e andando piu suso per quella scala trouo un'altro angelo cosi grande che tenea il capo sopra il cielo, e li piedi a lo abisso & era fatto a modo di gallo a chi Dio monstraua quando era tempo de oratione e uenia ad esso una uoce dal cielo e dicea lauda Dio,e subito quello angelo dicia ad alta uoce. Benedetto sia Dio Re santissimo Signore di tutte creature, e à questa sua uoce cantauano tutti galli del monde. Poi sali un poco piu suso e trouo e un'altro angelo,e la meta sua era fuoco e l'altra neue,e il fuoco non guastaua la neue,ne la neue smorzaua il fuoco,e quello pregaua Dio che come hauia congiunto in esso il fuoco e la neue cosi congiunge il cuore delle gẽte. Andando piu ad alto per quella scala arriuarono al primo cielo de la luna tutto di ferro, e battendo Gabriele alla porta uenne un angelo cosi grande che in longhezza occupaua tanto spacio quanto po caminare un homo in mille anni,e tanto anco era in larghezza,e domando che uolia intrare e Gabriele disse Macometh propheta di Dio,subito li aperse le porte,e intrato uide macometh settanta milia angioli,e hauiano la faza como huomini,e li corpi como uacche e le ale a modo de Aquile e ogniuno hauea settanta milia corne,e ogni corno settanta milia nodi,e intra uno nodo e l'altro era tanto spacio quanto podesse caminare un huomo in quaranta anni e in ogni capo erano settanta milia faze, e ogni faza hauea settanta milia bocche, e ogni boccha hauea settanta milia lingue,e ogni lingua parlaua settanta milia lenguagi,e laudauano Dio settanta milia hore del di,e poi salirno al secondo cielo ilquale era de argento e qui trouano angioli liquali hauiano le faze a modo de uacche, e al terzo cielo ilquale era de oro trouano settanta milia angioli e haueano le faze como Aquile, e ogniuno hauea settanta milia ale.e ogni ala haue a settanta milia penne e ogni penna era longa settanta milia cubiti, poi giunsero al quarto cielo tutto di perle, e qui era un angelo tutto di fuoco, e hauea settanta milia brazze,e in ogni brazzo settanta milia mane, e in ogni mano settanta milia digiti, e poi molte altre bestialita e pazie conclude como arriuo a l'ultimo cielo doue trouo Dio e da quello piglio la legge e ritorno per quella medesima scala e caualco quella bestia e gionse a casa sua e riuelo a la sua donna quello che hauea ueduto, Ogni huomo dunque di sana mente po pen

fare quante cose bestiale e senza alcuna rasone ne naturale ne fidele se contieneno in la sopradicta fictione. ¶ La seconda cosa da dichiarare de la setta di macometh e la accettatione doue alcuni domandano como e questa setta bestiale & erronea ce concorsa tanta moltitudine de gente e di populi, e a questo risponde san Thomaso al primo de la summa contra gētiles che macometh introdusse questa setta a cōtrario modo che fece Christo la santa legge euāgelica. ¶ Primo circa credenda, Circa le cose lequale sono da credere ne la legge euangelica se poneno li articuli liquali passano ogni humano intelletto como e la trinita de le persone diuine con la unita de la essentia, e la natura diuina e humana in Christo congiunte in unita di persona e simile ne la setta di macometh si proponeno quelle cose lequali de facili si possono comprehendere dai naturale ingegno, ouero quelle che a suoi tempi erano fauorite da li heretici. Confessa un Dio e nega la trinita, e Christo tene che fu uerbo di Dio ma non fu Dio per unione personale, dice anchora Dio esser corporeo & altre pazie. ¶ Secondo circa la speranza a le cose chi se deueno sperare ne la legge euangelica si prometteno li premii, non solo inuisibili, ma anco incomprehensibili. Ne la setta di macometh si pone la ultima beatitudine nel mangiare beuere & lussuriare in giardini ameni e uoluttuosi, che contra ogni mortale philosopho. Pero Auicenna ilquale fu di quella setta al nono de la methaphisica reproba tale tantastica opinione e dice. Lex nostra quam dedit macometthus ostendit dispositionem fœlicitatis & miseriæ quæ sunt secundum corpus, sed est alia promissio quæ apprehenditur ab intellectu. Sapientibus autem multo magis fuit cupiditas ad consequendum hanc fœlicitatem quam corporum, quæ quamuis daretur eis tamen non obstante non curabant nec appreciati sunt eam comparatione fœlicitatis quæ est coniuncta primæ ueritati. La legge nostra laquale dede macometh dimonstra disposition di felicitate e de miseria secondo che spetta o al bene o al male del corpo, ma e una altra promissione laquale si apprehende dal intelletto cioe che spetta al'anima intellettiua, e a li sauii e stato piu in animo acquistare la fœlicita dell'anima che del corpo. E auenga che hauesseno possuta hauere gran commodita satisfare al corpo nondimeno non fecero estimatione ne apprezzaro tale felicita reputandola niente in comparatione a la felicita laquale e compunta a la prima uerita, cioe Dio, e a la quinta parte Naturalium dice cum anima liberabitur a corpore & ab accidentibus corporis, tunc poterit iungi intelligentiæ agenti, tunc inueniet in ea pulchritudinem intelligibilem & delettationem perennem. Quando l'anima se partira dal corpo e non li bisognaranno piu li accidenti del corpo si potera unire con la intelligentia agente, cioe Dio e allhora trouara in quella una bellezza intelligibile e una delettatione perpetua. Auenga che lui parlasse philosophicamente, puro si accosto assai a la uerita de la fede nostra laquale pone la beatitudine ne la uisione chiara de la diuina essentia. Questo Auicenna fu dottissimo medico e re di Bithinia elquale Mesue e Zoar medici il chiamano Aboalim e tenesi che l ue lenasse Auerrois. ¶ Tertio circa le cose agende, cioe la uirtu e li uicii che sono da fuggire ne la legge di Macometh si conciede la pluralita delle mogliere e de le concubine e altri uicii bestiali e contra ogni rasone ne la uerita euangelica si abhominano tutti uicii e specialmente carnali e concedese solo una mogliere e questo perche cosi fu ordinato da Dio, onde. Extra de diuortiis. al capitulo gaudemus. E scritto che e inconueniente hauere piu mogliere, perche da principio Dio de una costa de Adam fece una femina, e Dio disse a l'huomo. Adhærebit uxori suæ. Se accostara alla mogliere sua in singulare, e non disse in plurale alle soe mogliere e saranno doi in una carne non disse piu o tre o quatro, e secondo dice la Glosa in quello capitulo. Anchora e prohibito secondo la legge ciuile hauere piu mogliere.

C.de iude.l.nemo.C.de incestis nupt.l.2. & C.de dona.ante nupt.l.ea quæ.E si se oppo nesse che li patriarchi hebbero piu moglie re.Responde el præallegato.c.gaudemus. Che quello fu per dispensatione diuina.e pe ro sono escusati dal adulter o como si nota nel decreto.32.q.4.al.c.recurrat.e al.c.obii ciuntur.E per uenire alla nobilita della chri stiana fede dice Augu.al.2.lib.de ciui.dei.al c.penulti.Nihil turpe aut flagitiosum spectã dum imitandumq; proponitur. ubi ueri dei aut præcepta insinuantur.aut,miracula nar rantur aut dona laudantur aut beneficia po stulantur.Non si propone a cercare o deside rar o creder nella nostra fede cosa alcuna o flagitiosa o brutta doue ouero si insignano li comandamenti de Dioo narrano li suoi mi racoli o si laudano dio li doni o dimandano li beneficii,e como dice Scoto nel prologo del primo delle sententie,Noi non credemo de dio cosa alcuna laquale dica o importa imperfettione.Siando dunque li homini per piu parte debili de ingegno e imitatori del la passione massime circa le cose doue e l'ho mo inchinato secondo la sensualita contra la regula della rasone Macometh li propose cose facile al intendere e piaceuole alla car ne.In questa parte seguito la uia scelerata del Epicuro delquale scrisse cosi Lattantio al. 3.lib. Epicuri disciplina. Multo celebrior semper fuit qui cæterorũ,non quia ueri ali quid afferret, sed quia multos ad populare nomen uoluptatis inuitat.nemo enim non in uitia pronus est.Propterea ut ad se multi tudinem contrahat apposita singulis quibus que moribus loquitur desidiosum uetat lit teras discere auarum populari largitione li berat ignauum prohibet accedere ad rem publicam pigrum exercere timidum milita re.La disciplina del Epicuro sempre fi piu celebre e grata che quelle delli altri non per che contenesse alcuna cosa de uero, perche inuita molti al populare nome della uolutta, cioe a quello che communamente si sole de siderare secondo la sensualita perche nullo e di commune legge che non sia inchinato alli uitii,e pero per tirare lo Epicuro a se la moltitudine parla secondo li costumi di cia scuno concedendoli uiuano secondo quelli, el grosso di ingegno ueta e prohibisse impa rare lettere.lo auaro libera che non done co sa alcuna,el dormiglioso e sciocho dice che non si leua per tempo andare alla republica, el pigro che non facia essercitio, e il timido che non essercita larte militare. Questo Epi curo fu uno philosopho auditore di Socra tes elqual e semino molti errori e disse che dio non si curaua delle cose humane como re cita Augusti.al.18.lib.de ciui.dei.c.xli.e che il summo bene era nella uolutta e piaceri del corpo, cosi hebbe seguita dalla gente in chinata alla lasciuia,el simile fece Macometh como e gia ditto.Ma alcuni se marauigliano como quelli huomini dotti liquali furon in Arabia e in altri luochi suggietti a questa set ta como fu Auicenna Auerrois Alfarabio Algazele & altri accettarono la legge di Macometh.A questo si risponde che questi non furono nella prima receptione, ma da poi gran tempo, e auenga che in publico mostrassero hauerla in riuerentia per timo re come anchora nel tempo della idolatria molti sauii in apparentia adoraueno lidoli dentro de loro sene faciano beffe,cosi questi della setta di Macometh.E auenga che Sene ca dicesse che si poscia dare il culto & hono re di latria apparentemente non como debi to e buono,ma como consonante alla uolga re consuetudine,niente dimeno questo lo re proba Augu.al.6.lib.de ciuita.dei.al.c.10.e cosi anchora san Tho.alla secunda secundæ. q.xciii.danna la opinione di alcuni heretici liquali diciano che al tempo della persecu tione era licito adorare li idoli quanto alla apparentia non quanto al cuore. Ma questo e falso perche per nullo modo si deue dare il culto e honore di dio alla creatura. Onde Augu.in lib.de uera religione dice che non si deue cercare la dottrina e li essempi di philosophi ne la religione perche.Eadem sa cra recipiebãt cum populis e de suorũ deorũ natura ac summo bono diuersas contrariasq; sñias in scholis personabant.Recipiano quel le ceremonie e osseruauano uerso li idoli con

li populi. E poi della natura delli soi dii & summo bene sonauano nelle scole diuerse e cōtrarie sentētie per questo Lattātio in .2. lib. diuinarum institutionū. reprehende Tullio e dice. Cum intellexisset Cicero falsa esse quæ homines adorarēt multaq; dixisse quæ ad euersionem religionum ualerent subdidit illa non esse uulgo disputanda. Hauendo inteso Cicerone ch'erano talli li dii adorati da li homini e ditte molte cose lequale ualeriano a guastare le falsse religioni esso subuenisse che tal cose non erano da dire al uulgo, e poi seguita. Lattantio. Si quis Cicero tibi uirtutis est experire populum facere sapientem. Digna res est ubi oēs eloquentiæ tuæ uires exeras. Non enim uerendum est ne tibi in tam bone cā deficiat. Oratio qui sæpe etiā malas copiose ac fortiter defendisti. Sed nimirum Socratis carcerem timens. Ideoq; patrociniū ueritatis suscipere non audes. At mortem, sapiens contennere debuisti. Et erat multo pulchrius ut ob bñdicta q̄ ob maledicta morereris. Nec tibi laudis plus filippice afferre potuerunt quam discussus error humani generis & mentes hominum ad sanitatē, tua disputatione reuocare. Se in te alcuna uirtu, o Cicerone prouati a fare el populo sauio & saria cosa digna che a questo ponesse tutte le forze della tua eloquentia, e non hauesse da timere che in questa bona causa ti mācasse la oratione che spesse uolte tu le cause iniuste & male le hai difese coplosamente e fortemente. Ma certo tu temi nō andare in presone como Socrates, e pero nō ti basta lanimo pigliare il patrocinio della uerita, ma como sauio douesti in tal caso disprezzare la morte e saria stata molto piu gloria si fussi morto per hauere ditto bene che per hauere ditto male, ne ti hanno possuta piu laude dare le filippiche per la quale ti fece morire Marco Antonio che quella la quale haueresti se hauesse scritto contra l'errore delli homini idolatri e con la tua dottrina le formente hauesse reuocate alla sanita de l'anima. Cosi dunque oramai cōcludemo che tanto el tempo della idolatria quanto currente la impia setta Macomethana al cuni sauii corrano e correno con la paza opinione del uolgo. ¶ La terza cosa da dichiarare della iniqua setta di Macometh si chiama duratione secondo io trouo questa setta insino ad hoggi e durata ottocento cinquantacinq; anni, doue si marauegliano assai per sone como non e stata mai estinta, e nel uero non se po dire altro se no che e per la ingratitudine e gran peccati di christiani doue ce concorre la permissione di Dio iusto signore, elquale lassa regnare l'impio, e questo appare per quello che sequiro poi la morte d'Heraclito che pigliando l'imperio Constantino suo figliuolo poi quatro mesi fu uelenato dalla sua madregna e nouerca e da un suo fratello chiamato Heraclione, elquale piglio l'imperio, e portando si male per dui anni si commosse ei populo e a quella madregna cauoron la lingua e ad Heraclione li tagliaro il naso e cosi li cazaro uia e fu sublimato al imperio uno Constantino figliuolo del prenominato Constantino e tene l'imperio uintisette anni huomo pessimo heretico auaro e uitiosissimo. elquale poi molte triste cose operate contra la fede in fauore del li heretici si mosse uenire contra Roma e nel uiagio disfece Lucera nella Apuglia, e po entro in Roma e arrobano tutte le chiese e prese molte cose antiche di statue e sculture lequale stauano a ornamento di Roma e mando ligato el Papa Martino in essilio a una Citta di ponto chiamata Cersona e cō la preda de argenti & oro si condusse in Saracusa di Sicilia doue trouandosi in uno bagno fu amazato da uno suo soldato Armeno chiamato Misesso elquale si fece Imperatore per sei mesi e dimorando in Sicilia fu amazzato e fu fatto Imperatore Constantino figlio di Constantio. In queste trauaglie di christiani e di signor tiranni li Saraceni li quali erano in egitto fecero una grande armata e pigliaro una gran parte del Affrica e la insula de Rhodo e la Sicilia, e cosi de tempo in tempo con la forza delle arme si uenne augmentando quella dannata seta. E per lassare tutte le cose antiche nō senza dolore di animo si deue pēsare qllo che ha fat

to alli nostri tempi Macometh figliol de Amurato de la famiglia de li Ottomani signor turcho. Questo morto el padre stando lui diuintiquatro anni pigliata la signoria, e subito si fece gagliardo in arme, e poi che hebbi conquistate molte parte de la grecia con grande essercito per mare e per terra assedio Constantinopoli e con molte battaglie opprimendo quella citta tandem el quinquagesimo li piglio la citta e fece tagliare la testa al Imperatore, e senza misericordia al cuna fece uccidere molta gente, strupare le uirgine e ingiuriare le reliquie di santi, poi piglio Pera citta di Genoesi poi assai paesi ne la morea, e cosi de tempo in tempo sottomesse la Achaia l'Epiro e gran parte di Macedonia la Bulgaria la Rossia la Seruia assai paese anchora della Valachia la Bosna e Metellino Trapesonda e il Scandeloro la Isola di Nigroponte e ne l'Asia ponto Bithimia Capadocia Paphlagonia Cicilia Pamphilia Licia Caria Liddia Frigia Casa e altri assai lochi, e nelli anni del Signore Mille quattrocento ottanta. Mando uno suo basan per mare a campo ad Otranto citta del reame di Napoli doue poi breui di la prese, e quello crudele cane in sua presentia fa tagliare con grande effusione di sangue circa ottocento persone chierici e laici e anchora lo Archiescouo. Ma Dio uolse poi temperare l'ira sua cō la misericordia perche diede tanta uirtu al Illustrissimo Duca di Calabria Alphonso de Aragona che ricupero la ditta Citra, e ho ardire de dire lassando li passati che nullo capitanio della nostra eta che ce ne son stati assai molisimi in la disciplina militare haueria pigliato quella impresa dura e desperatissima con tanto animo con tāto ingegno con tāta sollicitudine como fece sua Illustriss. Sig. che inuero credo in quella uolta lui uincesse la cōditione di Pero Re di Epiroti de Hanniba le Carthaginese de Scipione e l'Asiatico e l'Affricano di Cesari e Pompeio e quāti mai ne nomina Tito liuio scrittore delle Romane guerre, dapoi in qua interueniente la morte de quello Macometh non e successo altro cōtra christiani, e qd futura dies sit paritura. Lo sa dio e pero e da temere assai per la grā corruttela di christiani, liquali nō solo ut in pluribus non si emendano, ma ogni di uano de male in peggio como la esperientia ne di mostra. Pregamo dunque l'onnipotēte Dio che non guardi alle nostre iniquita & miserie e p sua misericordia ne supporta e cōferma ne la sua uera immaculata e sāta fede e donare in questa uita la sua gratia, poi ne perduca al celeste regno. Qui sit benedictus in secula seculorum. Amen.

¶ Della uerita della Christiana fede contra li infideli liquali dicono che e una fede finta e falsa. Sermone. II.

QUI CREDIDERIT & battizatus fuerit saluus erit, uerba sunt redemptoris nostri. Marci ult. c. Impugnano li infideli ecceCati la christiana fede dicendo che e una cosa finta e piena di falsita, e quanto si conuincono dimostrandoli el uero chiaramente e loro cascano in un'altro errore affirmando che ognuno in qualunque fede si sia uiuendo bene e costumatamente po essere saluo, e questo e improbato per il ditto di Paulo alli ephe

fu al.4.cap. Vnus deus, una fides. Vno e dio. Vna la fede christiana con laquale si po l'homo saluare. Onde nullo po acquistare el paradiso si non e dentro la santa chiesia laquale e la congregatione di fideli. E di questo ne fu la figura che quanti si trouaro fora de l'arca di Noe tutti pericolaro nel diluuio como si nota nel decreto. 24.q.1.al.ca.quia ex sola.pero disse Innocentio.extra de summa trini.& fide cathol.al.c.1. Vna est fideliũ uniuersalis ecclesia extra quam nullus omnino saluatur. Vna e la chiesa uniuersale di fideli fece laquale nullo si salua e questo si conferma alla Glosa al capitu.primo.de hæreticis.4.distinctione.al capitu.Quando episcopus.e.4.qõne prima.al cap. Aperte. Dunque per intendere la sincerita de la fede di Iesu Christo laquale e lume e splendore de l'anime nostre e uia secura a peruenire al celeste regno. In questo sermone noi parlaremo della indubitata uerita de questa fede immaculata e santa, e per confundere li suoi aduersarii noi prouaremo como questa fede e uera & e dal grande dio a noi riuelata per tre principale rasoni.

¶ La prima si chiama di mundiale acceptione.

¶ La seconda di constante defensione.

¶ La terza de diuina magnificatione.

¶ Como si dimostra la uerita della christiana fede per essere stata accettata da tutti populi e nationi del mondo mediante la predica delli apostoli con liquali fu la uirtu di dio. Cap. I.

LA prima rasone per laquale si dimostra la fede di Xpo essere uera si chiama mundiale acceptione. Doue io induco questa conclusione che non saria stato possibile che tutte genti tutte nationi tutti populi del mondo hauessero accettata questa fede senza uirtu di dio, il quale e somma e infallibile uerita, e questo lo prouamo per tre uie.

¶ Primo ex parte apostolorum. Secundo ex parte populorum. Tertio ex parte credendorum. Primo prouamo questa conclusione per parte delli apostoli prime sonante tube della chiesia liquali predicaro questa fede del a predica delliquali hauemo da considerare tre cose.

¶ La prima la prenunciatione.

¶ La seconda la priuilegiatione.

¶ La terza la fructificatione.

¶ Primo e da considerare como fu prophetato che li apostoli eletti haueriano dal incarnato dio predicare questa dignissima fede di questo sta la prophetia della Sibilla heritrea laquale prenunciando le cose di christo disse. Eliget sibi de piscatoribus electis numerum duodenarium. Elegera certi huomini piscatori e simplici in numero di dodeci. E se alcuno opponesse che nõ furon tutti dodeci piscatori come appare de Matthæo publicano e Bartolomeo si po respondere che questo si uerifica per li primi chiamati da Christo Pietro & Andrea Iacobo e Ioanne, ouero questo se intende p l'effetto che Christo li fece tutti pescatori delli huomini pero quando chiama Pietro & Andrea. Matth.4. c. li disse. Venite post me faciam uos fieri piscatores hoĩum. Venite poi me ch'io ui faro piscatori di homini. E a questo proposito dice Aug.al.22.lib.de ciuit.dei.al.5.ca.ineruditos liberalibus disciplinis & omnino quãtum ad philosophorum attinet doctrinas impolitos non peritos grammatica, non armatos dialectica non rethorica inflatos piscatores Christus cũ rethibus fidei ad mare huius sæculi paucissimos misit. atq; ita ex omni genere tam multos pisces & tanto mirabiliores quanto rariores etiam ipsos philosophos cœpit. Christo mando al mare di questo mundo a piscare con le rethe della fede certi poueri piscatori ineruditi delle discipline litterale non periti in grãmatica, non inflati de rethorica, nõ armati di dialettica. E per loro piglio pisci e anchora quantunq; rari li philosophi ma tanto piu mirabili. Sequita appresso del la predica delli Apostoli la prophetia di Dauid nel Salmo.18.doue dice. Cœli enarrant gloriam dei & opera manuum eius annunciat firmamentum. Li cieli narrano la gloria de dio e il firmamẽto annuncia le opere de le sue mani. E auẽga che li iudei dicano q̃sto Sal

mo essere fatto da Dauid per rendere gra tie a Dio della legge data, nondimeno s. Paulo alli Romani al. 10. ca. allega la littera di questo Salmo ditta della publicatione del euangelio per li apostoli di Christo. E poscondo Nico o de Lira questo Salmo contene tre cose principale. ¶ La prima del euangelio la publicatione. ¶ La seconda del euangelio publicato la eruditiõe. ¶ La terza del euangelio la osseruatione. ¶ Primo contiene la publicatione del euangelio e dice li cieli cioe li apostoli enarrano cioe narrarano la gloria di Dio laquale hebbe Christo e li miracoli, e nella resurrettione & ascensione, e chiamonsi li apostoli celi per similitudine metaphoricamente perche furon eccellentemente illuminati & eleuati in cielo. E tale modo di parlare usa Isaia quando dice al i. ca. Audite coeli & auribus percipe terra. O cieli udite e tu terra intendi con le orecchie li corpi celesti & la terra non hanno sentimento ne intelletto ma in nome di cieli intẽdano li maggiori del populo, e in nome de terra li minori. Seguita Dauid. Et opera manuum eius annunciat firmamẽtum. El firmameto per ilquale se intende la chiesia doue sono li sacri dottori come stelle annuncia le opere di Dio. Dies diei eructat uerbũ, & nox nocti indicat scientiam. El di pronuncia el uerbo al di, e la notte mostra a la notte la sciẽtia. Per el di s'intẽde il nouo testamento nel quale e la uerita reuelata e manifesta. Per la notte il uecchio testamento doue fece la uerita in umbra & in figura. Vnde Paulo alli Romani al. 13. ca. disse. Nox precessit. La notte e passata el di e uenuto. El di dunque cioe il nouo testamento descritto dalli euangelisti & apostoli annuncia il uerbo incarnato al populo christiano. e la notte cioe il uecchio testamento mostra la notte al populo iudaico la scientia cioe misterio di Christo che douea inca. nare. Non sunt loquelle neq; sermones. Nõ son linguagi ne sermoni liquali non intendeno lor parole. In tutta la terra uscira el suono loro e nelle fine della terra cioe habitabile le parole loro. In sole posuit tabernaculum suum. Christo pose cioe ponera el suo tabernaculo nel sole nella gloriosa uirgine Maria chiamata sole per le plenitudine della gratia doue habito Christo come in sua persona canta la chiesia quello che e scritto ecclesiastici. 24. ca. Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. Quel dio ilquale me creo si riposo nel mio tabernaculo nel mio uentre. Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo. E questo usci del mio uentre como el sposo quando uien dal suo letto cioe desponsata nel mio uentre la humana natura. Exultauit ut gigas ad currendam uiam. Si fece inanci come gigante a correre animosamente la uia della presente uita. A summo celo egressio eius. El suo uenire sara dal alto cielo. Et occursus eius usq; ad summum eius, el suo fine sara infino al piu alto del cielo. Nec est qui se abscondat a calore eius. E non e niuno che uolendo si possa ascondere dal suo calore della sua uerita, delqual disse. Luce. 12. ca. Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat. Io ueni a metter foco in terra, e che uoglio si no che arda. ¶ Secondo in questo Salmo si contiene del euangelio publicato la conditione, pero dice. Lex domini immaculata conuertens animas, la legge del signor immaculata laqual esso Dio incarnato insegno. Mat. 5. ca. conuerte le anime e in questo descrisse la dignita della legge euangelica laquale fu data da Dio imediate. e la legge de Moise auenga che fusse data da Dio nientedimeno fu data mediante l angelo el quale parlaua a Moise in persona di Dio come si nota actuũ. 7. ca. e quella legge di Moise ordinaua li atti esteriori e poco se impazaua delli moti interiori, pero dice la glosa ad Philippenses al. 3. ca. che la legge antiqua prohibebat manum non animum. Ma in legge euangelica disse Christo. Math. 5. c. Audistis quia dictum est antiquis. Non occides &c. Odisti ch'era ditto dalli antichi. Non occidere. Ego autem dico uobis. Ma io ui dico che ogniuno ilquale se adira contra el suo fratello sara reo & digno di iudicio. Suggiunge Dauid. Testimonium domini fideles. L'euangelio e fidele, elquale per

duce alla beatitudine li soi osseruatori Sapiētiā pstans paruulis. E da sapiētia alli paruuli cioe alli humili como Christo disse Math. 11. Abscondisti hoc a sapiētibus & prudētibus & reuelasti ea paruulis iustitiæ dñi rectæ, cioe li consegli euāgelici liquali allegrano il cuore delli apostoli e similmēte delli altri ueri osseruatori di quelli. Præceptū dñi lucidū illuminās oculos. El comādamento euāgelico e lucido illumina gli occhi. Timor dñi sanctus pmanet in seculū seculi. Sara el timore de Dio sāto nō solo q̃llo filiale ma il riuerētiale el qual stara sempre. Sarāno li iudicii di Dio ueri cioe le sentētie date da Christo iustificate in se medesime. ¶ Tertio David esplica del euāgelio publicato dalli apostoli la osseruatione pero sequita. Desiderabilia super aurū. Le cose di X̃po sarāno piu desiderabile che lo oro & ogni pietra p̄ciosa e piu dolce e suaue chel mele. Etenim seruus tuus custodit ea. Pero el tuo seruo ogni bō christiano le osseruara, e nella osseruātia de q̃lli sara retributione di grā premio. Delicta quis intelligit. Chi po intēdere li peccati pero ti p̄go Signore mio libera tu hali peccati occulti, e delli peccati alieni cioe quelli ch io supporto de altri perdona a mi seruo tuo. Si mihi nō fuerint dominati tūc īmaculatus ero. Se li preditti defetti nō hauerāno in me signoria, allhora io saro īmaculato. Et emūdabor a delicto maximo. E trouarome in fine netto dal peccato massimo cioe mortale. Et erunt ut cōplaceā eloquia oris mei & meditatio cordis mei in cōspectu tuo sēper. E piacerāno a ti le orationi mie uocale, e le mētale serāno grate al tuo cōspetto. Signore mio aiutore mio e redētor mio. E da q̃ste parole ultime cōclude Nicolo de Lira che David p̄uide p lume ꝓphetico la redentione del mondo, laquale si douea fare per Christo, elq̃le fu redētore uniuersale cosi ditto Antonomastice como si dice el philosopho Aristotile & Homero alli greci, el poeta Virgilio alli latini. institut. de iure nat. gē. & ciui Et urbs Roma, come si nota in la glosa. al. c. significauit. de pœni. & remis. & ff. de de uerb. signifi. l. urbis. e. l. qui incontinētibꝰ.

Dūque Christo e ditto p eccellentia redentore, pche la sua redentione fu generale, e la redētione della cattiuita di egitto fu particulare. Ho ditte tutte queste cose per fortificare q̃llo che dissemo che David propheti zādo di Christo p̄disse la predica delli apostoli. Si troua anchora la ꝓphetia d Isaia al ulti. c. doue disse Dio. Mittā ex eis qui salui fuerint ad gētes in mare in Aphricā in Lydiā tenētes sagittā in Italiam & Greciam ad insulas longe ad eos qui non audierūt de me & non uiderūt gloriam meā & annūciabunt gloriā meā gentibus. Mādaro quelli iudei che sarāno salui cioe li apostoli alle gēte cioe alli populi gentili liquali se conuertiranno. E cosi Paulo & Barnaba dissero alli iudei ostinati. Actuum. 8. Vobis oportebat primum loqui uerbum dei, sed quia repellitis illud & indignos uos iudicatis æternæ uitæ ecce conuertimur ad gētes sic enim præcipit nobis deus. Conuegnale annūciare prima a uoi iudei el uerbo de Dio, ma perche uoi non l'acettate & odite uolentiera e iudi catiui indegni della eterna uita. ecco che ne riuoltamo alle genti perche cosi ne comando Dio. Sequita Isaia e disse. In Affrica in Lidia al mare alle citta site allato le marine e in Italia doue teneranno le saette, e questo se intende perche Pietro & Paulo a Roma conuertiro molti delli discipuli loro māda roa patrie dalla longa a predicare, como fu Dionisio in Franza e Marco in Alessandria. Ouero sagitta e la dottrina di Christo de la q̃le lui disse al. xlix. c. d'Isaia. Posuit me quasi sagittam electam. In hebreo dice, clarā limatā. laquale fu la dottrina di Christo. Sugiunge Isaia. Li mandaro alle insule dalla lōga. A coloro liquali non ordino di me cioe li gentili liquali nō hebbero la legge e li propheti che feceno mentione di Christo che douia uenire. e non uedero la gloria mia, p che quelli non uedero predicare Christo ne fare miracoli & annūciaranno la gloria mia della resurrettione & ascensione al cielo alle gente alli gentili. Nota qui secondo Isidoro al 8. lib. delle Ethimologie al. 10. c. Gentiles sunt qui sine lege sunt & nondum cre

diderunt,dicti aũt gentiles, quia ita sunt ut fuerunt geniti.i. sicut in carne descenderunt sub peccato, sed idolis seruientes & nec dum regenerati.Proinde gentiles primitus nuncupantur, ipsi dicuntur græcæ ethnici, ethnici enin ex græco in latinũ interprætantur gentile ethnos enim græcæ gẽs dicitur. Idem põitur in glo.in.c.quintauallis.de iure iurã.Gentili sono quelli populi liquali erano senza la legge de dio & non crediano & erano ditti gẽtili pche erano cosi como furõ geniti sotto el peccato e seruiano alli idoli e nõ erano anchora battizati,poi el battesmo instituto,e in greco si chiamano ethnici. Ma li iudei obstano a noi cõ dire che questa prophetia de Isaia nõ po uerificare delli apostoli,peroche nõ fu adĩpito in loro quello che sequita il testo,& adducent oẽs fratres uestros de cunctis gentibus donũ domino in eqs & quadrigis, & in lecticis & in mulis & in cartucis ad montẽ sanctum meũ Hierusalẽ dicit dñs,qũo si inferãt filii israel mun°in uase mũdo in domum dñi,& assumam ex eis in sacerdotes & leuitas dicit dñs. E conduceranno tutti uostri frati da tutte gente per uno dono al signore con caualli carri muli e cariagi al mõte santo mio Hierusalẽ, dice il signore cosi como se li figliuoli d'israel offeriscero in un uaso mondo l'offerta loro alla casa di dio ch'era il tempio, e assai de quelli uostri frati li faro sacerdoti & leuite. A questo risponde Nicolo de Lira che questo parlare e mistico e per similitudine como anchora molti altri nel uecchio testamento, de liquali diremo nelli sermoni sequẽti perche non si po intendere litteralmẽte che in Hierusalem & a monte Syon non capera congregato tutto el populo iudaico dispersoþ il mondo. Dũque q̃lla congregatione se intẽde per la unita della fede e d: la charita.E p uarii modi cõdure li frati cioe xpiani in carri muli &c.Se intẽdeno secondo Hieronymo li misterii delli apostoli e aiutti delli angeli mediante liquali li gentili puẽnero alla fede. El monte santo se intende la chiesa militante.E chiamanosi li apostoli figlioli d'israel p che furõ di q̃lla gente israeletica.e fu accetta a dio la conuersione di gentili mediante lo ro fatica piu ch'ogni sacrificio offerto nel tẽpio.E delle gẽte conuertite furõ molti ordinati uescoui & ministri de le chiese como fu Clemẽte,Dionisio,e molti altri E di questo si troua una glosa hebrea sopra il.7.ca.del esodo.che dice quelle parole del testo.eadem lex erit indigene & colono qui pegrinatur apud uos,futurum est ut conuersi de gentibus sint sacerdotes dño ministrantes. Sequita poi el ꝓpheta Isaia nella ditta ꝓphetia. Sicut cœli noui & terra noua quæ ego facio stare corã me dicit dñs deus sic stabit semen uestrum & nomen uestrum,& erit mensis ex mense & sabbatum ex sabbato. Dice il nostro signor dio,stara il uostro seme cioe quelli saluti per la predica delli apostoli el nome uostro,cioe delli apostoli sera perpetuo nella citta del cielo e sara mese del mese e sabbato del sabbato,cioe perpetua quiete e duratione laquale non si po esprimere se non per nomi & uerbi significanti differentie di tempo.E in questo modo si dice della eternita di Dio Apocalipsis.i.ca. Qui est & qui erat & qui uẽturus est. Dunque quando si dice mensis ex mense.Se significa la eternita della duratione.E quando seguita el sabbato del sabbato,si denota la eternita della quieta.e cosi in uerita cõcludemo che Isaia ꝑ disse le cose di Christo e il frutto della predica delli apostoli. ℂ Secondo e da considerare de la predica delli apostoli la priuilegiati ne uolse dio che li apostoli hauẽdo ha ꝑdicare q̃sta fede hauessero tre stupẽdi priuilegii.

ℂ Il primo fo de la scientia.

ℂ Il secondo de la lingua.

ℂ Il terzo della potentia.

ℂ Il primo priuilegio e gratia data da dio alli apostoli fu della sciẽtia. Erano loro ignoranti e grossarelli senza hauere mai studiato nelle arte liberale ne anchora littera alcuna de liquali dice Paulo alla prima alli Corinthi.al i.ca Que sunt stulta mũdi elegit deus. elesse dio li apostoli ignoranti e stulti quãto alle mundane scientie, nientedimeno per la presentia del spiritosanto deuentorono doctissimi ne le cose diuine e nella noticia delle

scritture sante del uecchio testamento. Pero dice Hieronymo a Paulino. Pharisei stupent in domini doctrina & mirantur in Petro & Ioanne quomodo legem sciant cum litteras non didicerint. Quicqd enim aliis exercitatio & quottidiana in lege domini meditatio tribuere solet, illis spiritussanctus suggerebat, & erant iusta quod scriptū est docibiles deo. Li Farisei stupiscono nella dottrina del signore, e marauiglianosi di Pietro e Ioanne como sano littera che non l'hauiano mai imparata e allegauano la scrittura como si dice alli atti delli apostoli. Ma tutto quello che altri hauessero possuto imparare studiando quotidianamente e longamente nella legge di dio a loro il mostro e insigno il spiritosanto in un momento, perche como dice Gregorio nella Omelia. Nescit tarda molimina spiritussancti gratia. & erano secōdo che e scritto docibili da Dio. Questa parola la disse Christo Ioan. 6. ca. Est spiritum in prophetis erunt omnes docibiles dei, idest docti a deo. e scritto nelli propheti. Saranno tutti docibili da dio cioe dotti da Dio. Dice Nicolo de Lira che Christo e li apostoli nō sempre allegaro la scrittura de uerbo ad uerbū ma bastaua la sententia. e pero questa sententia de Christo si pone da Isaia. al. liiii. c. Ponam filios tuos doctos a domino. Ponero nella chiesa li tuoi figlioli, cioe li apostoli dotti dal signore. e di questo anchora propheto Hieremia al cap. Conuertimini filii reuerentes in hebreo e scritto, Rebelles dicit dominus, Quia ego uir uester, & assumam uos unū de ciuitate & duos de cognatione, & interduxeam uos iu syon, & dabo uobis pastores iuxta cor meum & pascent uos scientia & doctrina. Questa prophetia alcuni la esponeno della retornata delli figlioli d'israel dalla cattiuita de Babylonia quando furon piu quelli che rimasero per l'amore delle possessione e delli figlioli generati la che q̄lli che tornaro. e pero dice pigliaro di uoi uno della citta doi della parentela significando q̄lli pochi, e daroue li pastori, cioe Zorobabel Hesdra Neemia Aggeo e Zacharia, liquali ui gouernerano in spiritualibus & temporalibus. e non si dara piu la archa del testamento perche poi che fu reedificato el tempio non ci fu piu la archa como si nota al. 2. di Machabei. al. 1. ca. Ma Rabbi Salamone espone questo passo della uenuta del messia. Christo lo q̄le dice. Conuertiteue figlioli ribelli perche io son el uostro sposo cosi se dice in hebreo doue noi hauemo dire e conuene a Christo loquale desponso la chiesia. E pigliaro uoi uno de la citta e doi della parentella cioe pochi a rispetto della multitudine laquale rimanera ostinata. e introduceroue in syō cioe nella chiesia militante, e daroue li pastori li apostoli, e pasceranno ui di scientia e de dottrina de le cose diuine. e pigliase la scientia large pro qualibet cognitione cecam fidei secondo san Thomaso alla terza parte. q. ix. E quando sareti moltiplicati non si dara piu archa di testamento ne sara piu in q̄lla la fiducia como quādo la portauano alle battaglie, e non si fara piu, e in q̄sto si uede la falsita de iudei liq̄li dicono che nel aduento del messia si li rendera larcha e laltare e le altre cose p tinente a le cerimonie de la loro lege antiqua. Dunque li propheti non teneron silentio p̄dicendo le cose de christo de quel miraculo grande della scientia infusa alli Apostoli santi. E senza dubio alcuno fu piu eccellente e perfetta la scientia delli apostoli che q̄lla de Thales milesio e de Anaximander & de Anaximenes & de Anaxagora e de Archelano e de Socrates e de Platone e Aristoti. e quanti sene trouano mai al mondo. Pero dice Ieronimo ad Paulinum Ioannes rusticus piscator indoctus Et unde nox illa. In principio erat uerbum & uerbum erat apud deum. E poi suggiūge. Hoc doctus Plato nesciuit. Hoc Demosthenes eloquēs ignorauit. Ioanne rustico piscatore indotto. E donde usci q̄lla parola. In principio era el uerbo e il uerbo era appresso a dio. Questo non lo sappe il dotto Platone ne il possete esplicare Demosthene con la sua eloquentia. Appare anchora la scientia infusa nelli apostoli nelle epistole canoniche leq̄le scrisseno con bona latinita di grammatica, lequal sono quella de Iacobo quelle tre de Ioanne, e due de

Pietro,e una de Iuda, e chiamonsi canoni che secondo che dice Nicolo de Lira nel prologo,cioe regularia differentia de quelle epistole lequale scrissero certi falsi apostoli sotto nome delli Apostoli ueri. E como si nota alla terza distinct.del decreto. al.c.canon.Canon in greco dice regula in latino. E al c.seq.Regula dicta est eo quod recte dicit.Regula ditta perche conduce drittamente.Ouero si chiamano epistole canoniche cioe uniuersale perche le scrissero li apostoli alla uniuersale chiesia Paulo le scrisse a determinati populi como appare. Catholicon in greco in latino si dice uniuersale.

Il secondo priuilegio e gratia data da dio al li apostoli fu della lingua che in un subito receuuto lo spirito santo sapperon parlare & intendere ogni linguazo como appare al secondo.c.delli atti delli apostoli, & di questo diremo latamente nel sermone del spirito santo, pero qui ne passamo succintamente.

Il terzo priuilegio e gratia data da dio al li apostoli fu della potentia a fare segni supernaturali e miracoli. E di questo dice Marco al ulti.c.Predicauerint ubiq; dño cooperãte & sermonem confirmantẽ sequẽtibus signis.Predicaro in ogni parte li apostoli cooperante con la sua gratia il signore. E confirmante la predica con li segni sequenti liquali non possano essere fatti per nulla uirtu creata,ma solo per la potentia de dio, el quale non po essere testimonio de falsita.Pero dice Augusti.al. xxii.lib. de ciuitate dei. al.5.c.Eloquia nãque persuadentiũ quæ dicebant mira fuerunt facta non uerba. Qui enim Christũ in carne resurrexisse & cũ illa in cœlũ ascendisse non uiderant.Hic se ui dis se narrantibus non loquẽtibus tantũ sed etiã mirifica faciẽtibus signa credebãt. Homines quippe quos unius uel ut multum duarum linguarum fuisse nouerant repente linguis oĩum gẽtiũ loquẽtes mirabiliter audiebãt. Claudũ ab uberibus nostris ad eorũ uerbum in Christi noĩe post quadragĩta annos incolumen cõstitisse.Sudaria de corporibus eorum ablata sanãdis profuisse languẽtibus.In uia qua fuerãt trãsituri positos in ordine innumerabiles morbis uariis laborantes ut ambulãtiũ super eos umbra transiret continuo salutẽ reciperẽt.Et alia multa stupẽda in Christi nomine per eos facta. Postremo etiam mortuos resurrexisse cernebant. Erano le cose lequale persuadeano li apostoli mirabile fatti non parole.Pero che quelli li quali non haueano ueduto Christo resuscitare nella carne e con quella salire in celo crediano a quelli che narrauano hauer uedute tale cose non solo per loro parole ma per li gran segni e miracoli quali faciano. Odiano parlare tutte lingue incontinente homini li quali hauiano conosciuti che non sapeano uno o doi al piu linguagi. Videano quello ch'era zoppo da che nacque conosciuto quaranta anni che non a possuto caminare, alla parola loro in nome de Christo essere sanato.E le touaglie o panni liquali portauan adosso sopra loro corpi poste sopra li infermi hauerli giouato. E la umbra loro hauere data la salute a molti infermi posti per ordine in la uia donde deuiano passare. E altre cose molte stupende fatte per loro in nome di Christo e al ultimo uidero li morti resuscitare.E perche di questi miracoli distintamente ne diremo alli sermoni sequenti quando parlaremo delli apostoli in particulari non curo al presente distẽdermi a narrarli.Solo confirmo che loro accompagnauano le sue prediche con la euidentia di gran miracoli e stupendi.Ma alcuno poteria calũniando dire che nõ e uero che li apostoli facessero miracoli. E questi li confuta Augustino ubi supra. E dice.Tria sunt incredibilia quæ tñ facta sunt.Incredibile est Chrm resurrexisse in carne & in cœlũ ascendisse cũ carne.incredibile est mundũ rem tam incredibilẽ credidisse.Incredibile est homines ignobiles infirmos paucissimo imperitos rẽ tam incredibilẽ tam efficaciter mundo & in illo etian doctis persuadere potuisse.Tre sono le cose lequale pareno incredibile lequale pero sono fatte.La prima Christo essere resuscitato in carne e con quella essere salito in cielo. Di questo e l'essempio actuũ. 17.c. Quanto Paulo era in athena disputãdo con iudei

Iudei con philosophi con stoici con epicuri. E predicando le cose de Christo, alcuni diceano che uole dire q̃sto seminatore di parole. Altri subiungeano. Nouorum demoniorum annũciator uidetur esse, quia Iesum & resurrectionem annunciabat eis. Pare che sia uenuto uno annunciatore di noui demonii cioe scientie secondo Nicolo de Lira perche annunciaua loro Iesu e la resurrettione. La seconda cosa laquale pare incredibile e che tutto el mondo habbia creduta tutta q̃sta prima ditta dinanzi. E questo non si po negare pero c'hãno creduto in Christo tutte generationi del mondo dotti & indotti e imperatori e la grãde Roma, nellaquale anchora si uegono le reliquie e ruine delli templi liquali furo edificati in honore' delli falsi dii. E mo ce sono tante chiesie ornatissime construtte in honore de Christo e della uergine madre, e de li altri santi e non ce si adora altro che Christo crucifisso uero figliolo de Dio. La terza cosa incredibile, e che tutto'l mondo habia creduta quella prima per mezo delli apostoli simplici ignobili imperiti e indotti. E a questo non si po contradire pche lassando tutte le altre prouincie trouamo per certo como Roma si conuerti a Christo per la predica di Pietro e di Paulo. E di questi dice san Leone Papa in uno sermone e ponesi al ca. Fundamenta.'de elect. lib. 6. Isti sunt enim uiri per quos tibi euangelium Christi Roma resplẽduit. & quæ prius eras magistra erroris facta es discipula ueritatis. Isti sunt qui te ad hanc gloriam prouexerunt ut sis ciuitas sacerdotali & regia & per sacram Beati Petri sedẽ caput totius orbis effecta latius presidens religione diuina quã dominatione terrena. Questi sono o Roma cioe Pietro e Paulo p liquali uẽne in te la luce e splẽdore del euãgelio. E doue prima eri maestra de errori sei fatta discipula de uerita. questi son liquali te hanno essaltata a tãta gloria che sei citta santa sacerdotale e regia. E per la sacra sedia de Pietro fatta capo di tutto il mõdo cõ maggiore preeminẽtia e dignita p la diuina religione che quella laquale haueui per il tẽporale dominio e signoria. Ritornando dunq; ad Augustino lui fa uno insolubile argumẽto che ouero li apostoli faciano miracoli o no. Si ne faciano ad̃que la fede laquale p̃dicaro e uera confirmata cõ li miracoli da Dio. Si no faciano miracoli questo fu un grãde miracolo che tutto il mõdo credesse senza miracoli. ¶ Terzo e da cõsiderare de la p̃dica de li apostoli la fruttificatiõe seqtato da q̃lla tre pricipali frutti.

¶ Il primo del battesmo essaltatione.

¶ Il secondo della idolatria destruttione.

¶ Il terzo de le superstitiose consuetudine annihilatione.

¶ Il primo frutto fu del battesmo essaltatione. Fu una cosa stupendissima che como si scriue a li atti de li apostoli al secondo cap. Riceuuto il spirito santo alla prima predica di Pietro in Hierusalem in quello di si battizassero tre milia persone. E secondo Nicolo de Lira in signo di questo anticamente si facia il battesmo nel di de la penthecosta. E al. 10. ca. de li atti de li apostoli si fa mentione de cinque milla che sono otto milia con li passati. e cosi per tutto el mondo si battizo ogni gente como appare ne le legende de li apostoli. ¶ Il secondo frutto fu de la idolatria la destruttione inanci la predica de li apostoli eccetta una gente iudea tutte le altre adorauano li idoli e falsi dii como dice Augustino al. 5. lib. de ciuitate dei al. 22. cap. E alcuni adorauano per dii li huomini mortali de liquali dice Lactantio lib. 1. diuinarum institutionum, quello che anchora pone Tullio in libro de natura deorum. Suscepit autem uita hominum consuetudoq; communis ut beneficiis excellentes uiros in cœlum fama ac uoluntate tollerent. Hinc Hercules, hinc Castor, hinc Pollux, hinc Esculapius, hinc Liber. Piglio la uita de li homini e commune consuetudine uno concetto che coloro liquali erano stati eccellenti in alcuno beneficio a la republica p fama e uolonta cioe senza rasone li ponesse in cielo dicendo che erano fatti dii. Cosi furo adorati per dii Hercules. Castore. Pollu. Esculapio, e Libero. Erano anchora adorati da li Egyptii Isis. da Mauri Iuba, da Macedoni Cubiriz, da Peni

Vrano,da Latini Fauno, da Sabini Xanoto, da Romani Quirine, da Athenesi Minerua, da Lamii Iunone, da Paphii Venus, da Lemuri Vulcano, da Delphici Apolline liquali tutti erano stati homini prestanti in alcuna eccellentia humana ma nõ diuina come fu in Xp̃o. E Romani uennero a tanta pacia che non si uergognaro adorare per dee le meretrice infame e dishoneste como fu una scelerata femina chiamata Faulo secondoche pone Lattantio. Fu anchora un'altra ditta Flora laq̃le acquisto con il meretricio molta richezza e uenendo la ditta a morte instituì herede il populo Romano. e lasso una quantita de danari in guadagno acciochè di quello se faces se ogni anno la festa della sua natiuita concerti giochi liquali chiamauano florali. Et perche pareua al senato una cosa uituperosa pensaro fare una coperta de colore di dignita a questa ignominia. E cosi finsero quella Flora essere una dea laquale signoreggiaua & e presidente alli fiori, e pero bisognaua farue gli festa accio che li arbori e le uigne fiorisce ro prosperamente. E secondo che recita Augusti. al. 4. lib. de ciuitate dei al. 8. cap. Questi Romani ad ogni cosa hauiano finto essere superiore. alcuno dio alla uolutta la dea Voluppia, alla libidine, la dea Libentina al piangere de picolini dio Vagitano, alla cuna doue posano la dea Cunina, alle colline la dea Collatina, alle ualle la dea Vallonia, o altre pacie. E al. xii. cap dice che adorauano Diana dea delle selue, Cerere dea delli frumenti. Minerua dea delli ingegni. Lucina delle donne parturienti. Numeria dea che insegnaua a numerare. E come scriue Leon papa in uno sermone di santo Pietro & Paulo. Ciuitas Romana cum omnibus pene dominaretur gentibus omnium seruiebat erroribus. Signorreggiando Roma, tutte genti era serua di tutti loro errori. Trouanosi anchora altri liquali adorauano per dii li corpi celesti Sole Luna e Stelle. E di questi dice Lattantio al secondo libro Philosophi stoicæ disciplinæ in ea sunt opinione ut omnia cœlestia quæ mouentur in deorum numero habenda esse censeant. Li Pphilosophi de Stoica disciplina erano in questa opinione che tutti li corpi cœlesti liquali si moueno fussero tenuti per dii. Ma Lactantio chiama questi philosophi indotti, impii, ciechi, inepti, deliri, & uani. Molti anchora adorauano per dii li animali bruti, le bestie, le statue, e li serpenti, e draconi. Delliquali disse Paulo alli Roman. al. i. ca. Mutauerunt gloriam incorruptibilis dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis & uolucrum & quadrupedum & serpentum. Commutaro la gloria de Dio incorruttibile in similitudine de imagine di huomo corruttibile e de ocelli e de animali di quatro pedi e di serpenti cioe che l'honore di dio il dauano alle sopraditte creature. E secondo che scriue in questo passo Nicolo de Lira. Quelli de Egitto adorauano el boue e il serpente, e quelli di Babilonia il dragone. E tale pestilentissimi errori era imbrattato tutto il mondo. Poi la predica delli Apostoli cesso tale pernicie como la esperientia ne fa chiari.

¶ Il terzo frutto della predica delli apostoli e delle superstitiose consuetudine annihilatione. Per la ignorãtia delli populi idolatre abũdauano da ogni parte diuerse superstitioni. E como scriue Eusebio Pamphilio in. i. lib. de Euangelica preparatione. Quelli di Persia pigliauano le proprie madre per moglie re. Scithè mãgiauano la carne humana. Massagete e Derbici populi cosi ditti come se inuechiauano li loro parenti & affini li amazauano quasi disutili, e sacrificauanoli alli idoli, poi si li mangiauano. E como narrano anchora Philone loquale scrisse la historia di fenici, e Apollodoro e Manetto historico, Egipcio e Dionisio Alicarnasco peritissimo nella historia Romana e Italica cosi sacrificauano padri e madre loro figlioli alli idoli amazzandoli come fusseno state pecore. E al. x. libro Eusebio. Incede Philone sopra di questo ilquale dice. Mos priscis in magnis calamitatibus atq; periculi fuit ut ciuitatis aut gentis princeps dilettissimum ex liberis ulciscenti demoni quasi redemptionis premium traderet. & sic traditũ mystice iugularet. Era usanza in quelli oscuri tempi che nelli gran periculi & aduersita el signore della citta o del

la prouincia presentaua el piu caro figliolo il quale haueua alli idoli e poi lo amazzaua. Similmente pone Dionisio alicarnaseo in.i. lib. de antiquitate Italica. Como si corrozaro Ioue e Appollo e mandaro grā tribulatione alla gente in tutta Italia. e fu che Nullus in arboribus fructus ad maturitatē usq; permansit. Nullo frutto staua nelli arbori insino che si douea maturare. Sed immaturi omnes defluebant. Cascauano tutti immaturi. Nec spice semine replebantur. Ne anchora le spiche si impiano di semente. Ne nasceano herbe a sufficientia alli animali. Le fontane o deuentauano amare che non si possea beuere l'acqua ouero si seccauano. Le dōne grauide o si sconciauano o parturiano li figlioli struppiati e monstruosi e generalmente li huomini patiano molte infirmita. E consultando li idoli dou'erano li demonii perche era tanto male. Resposeno che Ioue e Apollo erano corrociati perche non li era stata data la decima delli huomini e che loro la uoliano cercando li fusse sacrificata amazata tanta gente. Cessarono tutte queste damnate cerimonie. Cessareno tutte queste impie oblatione. Cessareno tanti altri pericolosi costumi per la dottrina uera de li apostoli gloriosi. ℭ Secōdo prouamo la pre posta conclusione che non era possibile tutto il mondo hauesse accettata la fede de christo per parte di populi. Secondo la sententia de tutte scritture diuine e humane una difficile cosa e lassare la inuecchiata consuetudine. Pero dice Ieronimo ad cellantiā. Insuauem & asperam fecit nobis uiam uirtutum longa consuetudo peccandi. La consuetudine longa di peccare ne ha fatta dispiaceuole & aspera la uia de le uirtu. E Martiale. Mens assueta malo firmius heret ei. L'anima costumata al male ce sta troppo ferma. E Iuuena'e. Consuetudo mali tenet insannabile uulnus. La consuetudine del male tene la piaga che non puo sanare. E Ouidio in libro de arte amandi. Fac tibi consuescat nil consuetudine maius. E la glosa sopra lo.xi. cap. di Ioanne. Difficile surgit quem mola male consuetudinis præmit. Forte cosa e che si possa leuar da terra chi tene sopra il peso della petra della mala consuetudine. E Hieremia al.13.ca. Si mutare potes ethiops pedem & pardus uarietates uos poteritis benefacere cum didiceritis malum. Si potera mutare il ethiope o saracino negro la pelle, el leopardo la uarieta de colori uoi poteriti far bene hauendo usato fare sempre male. E la rasone e che l'uso si torna in natura. E la consuetudine e resimigliata alla natura & e un'altra natura como dice Aristotile in libro de memoria & reminiscentia. Et in.i. rethoricorū. Et in.7. ethicorum. E notasi.ff. ad macedon.l.i.&.ff. de liber. & posth.l. si quis posthumos.&.ff. de postulā.l.i.§. bestias.&.ff. de acq. rerū domi.l. naturalem.& instit. de rerū diuisio.§. patronū. Considerata adūque la consuetudine antica di tanti populi nel loro credere alle false religioni e nel suo modo di uiuere. E tāta subita mutatione e hauere creduto in Xpo. E drizarosi alla xpiana uita nō saria stato possibile senza la uirtu de dio. Vnde si po dire quello del Salmista. Hæc mutatio dextere excelsi. Questa mutatione la fece la destra di Dio. ℭ Terzo prouamo la conclusione premissa per parte delle cose credibile proposte a credere, lequale furo si grande e marauigliose che soperchiaro como e ditto inanci ogni forza de naturale ingegno. E pero recogliendo tutte queste tre uie dechiarate possemo con ogni securita tenere e fermamente confessare che la fede di Christo e uerissima senza errore, senza ingāno, senza falsita, e senza busia alcuna.

ℭ Como si demostra essere uera la fede christiana per essere stata defesa da tanta moltitudine di martiri e de le conditione del martirio, e perche Romani persequitaro christiani. Cap. II.

LA seconda rasone principale doue si dimostra la uerita della fede christiana fede si chiama constāte defensione. doue io induco una conclusione ch'era impossibile tanta moltitudine de homini e donne nobili & ignobili, dotti e indotti hauesseno con tanto animo e patiente tolerato per Christo il martirio se questa fede

non fosse uera. E per inteligentia di questa conclusione ne bisogna dechiarare tre cose del martirio.

¶ La prima la cõditione. ¶ La secõda la persecutione. ¶ La terza la confirmatione.

¶ La prima cosa e la conditione doue e da notare secondo Francesco di Marone. in un sermone che acciochè la morte uiolenta habia rasone di uirtu e glorioso martirio ce li riccreano tre conditione.

¶ La prima e la persona distinta.

¶ La seconda la innocentia pura.

¶ La terza la uolonta pronta.

¶ La prima e la persona distinta che uno sia amazato da unaltro non da se medesimo, perche non e licito in alcun caso occidere se medesimo. Vnde Hieronimo dice qllo ch'e scritto. 23. q. 5. al c. non est. Non est nostrum mortẽ arripere, sed illatã ab aliis libẽter accipere. Non sta a noi darne la morte ma data da altri pigliarla cõ patiẽtia. E Augustino li. i. de ciuitate dei. E ponesi. 23. q. 5. al. ca. Si nõ licet. circa finẽ. Hoc dicimus, hoc asserimus, hoc modis omnibus approbamus neminem spontaneã mortẽ sibi inferre debere. Questo noi dicemo. questo confirmamo e approbamo in ogni modo che nullo si deue a se stesso dare la morte. E per questo. 24. q. 5. al. c. placuit. Ordino la chiesia che quelli liquali occideno se medesimi siano priuati della sepultũra ecclesiastica, ne se deue pregare per loro perche sono dannati, fa a questo el c. fures. extra de, fur. e il. c. pro obeũtibus. 13. q. 2. E san Thomaso alla secunda secundæ assigna quatro rasone perche e prohibita la occisione di se stesso alla. q. lxiiii.

¶ La prima e che questo e cõtra la rasone naturale che ogni cosa si sforza conseruare se medesima. e ogni animale la uita propria. Pero dice Aristo. in. 2. de anima. Omnia appetũt esse & illius causa agũt quecũq agunt secundum naturã. Tutte le cose desiderano lessere, e tutte le cose anchora naturale fanno per qsto le sue operationi. E Boetio in. 3. de consolatione. Omne nãq animal tueri salutẽ laborat, mortẽ perniciẽq deuitat. E Cicerone in 1. de officiis. Principio generi animantiũ omni est a natura tributũ ut se uitam corpusq tueatur declinetq eaque nocitura uideantur omnia que sint ad uiuendũ necessaria inquirat & paret ut pastum & latibula & alia eiusmodi generis. In prima de ogni generatione de animali e dato dalla natura che debia defendere se la uita & il corpo e guardasi dalle cose nociue, e cerca & apparecchia tutte le cose necessarie per il uiuere como e il cibo e le habitationi e simile cose. ¶ La seconda rasone perche e ꝓhibita la occisione di se e perche e cõtra la charita ꝑ laquale ognuno deue amare se medesimo. ¶ La terza ꝑche e cõtra la cõmunita che ogni homo e parte della cõmunita de li altri. ¶ La quarta ꝑche e contra dio elqle e signor della uita nostra e de ogni cosa. E secondo Augu. al prealle. c. si non licet. E san Thomaso ubi supra. Non e licito occidere se medesimo per occasione de acquistare piu ꝓsto la immortalita como fece Theobroto philosopho, e Cleãte, e Crisippo. e quelli delliquali scriueremo in el sermone dell'anima perche andar a la felice immortale uita nõ e in potesta del nostro libero arbitrio ma di esso dio. Similmẽte nõ e licito amazare se medesimo per fugire le miserie de la uita ꝓsente como fece Hannibale cartaginese per nõ uenire in mano di Romani, e Marco antonio per nõ uenire in potere de Ottauiano e altri simili. perche lultima cosa terribile in questo mondo e la morte. E perochi occidesse se medesimo per la casone ditta elegeria il maggiore male qle e la morte per fugire il minore.

¶ Anchora nõ e licito amazare se medesimo per punire soi peccati como fece iuda, perche un malfattore non si po ne deue punire da priuata persona, ma per il iudicio del la publica potesta. Ne e licito alla dõna amazare se medesima per fugire la uergogna e la corruptiõe, como fece una dõna de chie scritto ne la historia ecclesiastica che sentẽdo Diocliciano la fama de la sua bellezza la mãdo a chiamare per uolere pigliarsi piacere di lei. E rasonãdone cõ il marito, dicendoli quello che nõ se ne potea defẽdere amazo se medesima. Questo nõ il debbe fare ne ꝑ obuiare al

peccato de Dioclitiano ne anche al suo sia cōdutta cō uiolētia poi dubitaua nō hauel se cōsentito pero che e minore peccato la fornicatione che la occisione di se medesimo,e qsto anchora nō era certo,ma dubito di hauere a diuētare cōsētiēte. ℭE cosi nō e licito amazare se medesimo ne tagliare li mēbri genitali p fugire la libidine e li peccati della carne como fece Origene pche non si deue fare il male p dire che ne segue il bene.Pero dice la glo.i.q.i.al.ca.non est.Non enim causa pietatis facienda est iniqtas.Per causa di pieta nō si deue cōmettere iniqta. Inde est che la chiesa ordina che coloro liq̄ li senza causa si tagliassero alcuno membro cioe p desperatione ouero p seruare cōtinētia nō si possano pmouere allo ordine clericale.55.dist.nel decreto.al ca.Si qs abscīderit.E al.c.Hi qui.E al.c Qui partē. E si alcuno opponesse che Origenes poi la incisione fu ordinato sacerdote.E san Marco poi che si taglio el dito policare anchora fu ordinato sacerdote.Rispōde la glosa al.d.c.Si quis abscīderit.Che qsti particulari essempli nō son da tirare a cōsequētia.4.q.c.ulti. Quando la incisione di mēbri fosse p necessita, p alcune infirmita, o p uiolētia, nō impedisse la promotione al ordine clericale como si nota.lv.dist.al.ca.Si quis a medicis.A.c.Eunuchus. E al.c.Si quis pro egritudine. Ora mai itrēgeremo questa materia cōcludēdo che p essere martire nullo deue amazare se medesimo.E de Sāsone loquale occise se medesimo como si nota al lib.di iudici,e niētedimeno e cōputato intra li santi. Dice Augustino al.1.lib. de ciui.dei al.20.ca Sanson excusatur ꝙ seipsum cū hostibus ruine domus oppressit,quia spiritus latentē hoc iusserat quam per illum miracula faciebat. Sāsone e escusato loquale occise se medesimo rouinando la casa cō tutti li filistei soi inimici perche il spirito santo secretamente l'hauia comādato,elquale lo aiutaua fare miracoli. ℭLa secōda conditione laqual si ricerca alla morte uiolēta accio che habbia rasone di uirtu e glorioso martirio si e la innocētia pura che quelli che pateno sieno innocēti & puri. pero che quando uno more per suo maleficio auenga che habbia patientia e sia contrito e pentuto del suo mal fare,niētedimeno non e martire.Ne lo iudice ministro della iustitia ponendolo secondo l'ordine delle legge pecca ne si deue reputar crudele e iniquo,come si nota.23.q.4.al.ca.Miles.al.ca.Cum minister.al.ca.officia.al.c.Nō est iniquitatis.ca.Non est crudelis.ca. Nō solum.c.Qui malos.E Gieronymo super Hieremiā.al.ca.homicidas. Homicidas sacrilegos & uenenarios punire non est effusio sanguinis & legum ministeriū.Punire li homicidi,sacrilegi,& quelli che amazano li homini con ueneni e incantationi non e effusione di sangue, ma ministerio e ossequio delle iuste lege. Ricercasi dunque al martirio la innocentia che chi pate non pata per soa colpa ma p iusta causa, cioe per defensione de cause iuste lequale possono essere,ouero la predicatione della uerita p laquale uolse morire Ioāne Battista dicendo lo uero ad Herodes del suo peccato, ouero la osseruantia de la lege per laquale mori quella dōna uedoa con sette figlioli.E Machabeorū.9.ca.Ouero la confessione della fede per laquale morero tutti martiri. ℭLa terza cōditione accio che la morte uiolenta habbia rasone di uirtu e glorioso martirio si chiama uolonta pronta che non sia uolonta contraria cō impatientia e desperatione, perche como dice August.in.1.lib.confessionum.Nemo inuitꝰ bene agit etiā si bonū est ꝙ agit. Nullo fa bene quando none contento auēga che facesse la opera bona.E a questo ppposito si scriue.20.q.3.al.ca.Presens clericus. Nullū bonū nisi uoluntariū.Nullo bene po essere qualunq̄ opera bona si non e uolontaria.E.14. q.i.al.ca. Non est uolūtarium sibi militē elegit Christus.Si ha Christo eletto chi uole essere suo bō cauelliero e seruo che habia bona uolōta, La secōda cosa a dechiarare del martirio si chiama persecutione, doue alcuni si marauegliano pche tanti imperatori romani persequitaro la xpiana religione.E auēga che Augustino dica quello che e el uero al.18.lib. de ciuitate dei al.ca.52. Como

la chiesa uenne cresceno dal princidio den- tro le persecutioni secondo appare di Chri sto crucifisso di Stephano lapidato. Di Iaco bo decapitato. Di Pietro e Ioanni incarcera ti. Di Paulo persequitatore e poi persequi- tato e simile. Niētedimeno si mossero li Im peratori Romani a uolere estinguere il cul to uero di Christo Dio. E furono persequi- tati asperamente li christiani. primo da Ne rone, poi da Domitiano e cosi da tempo in tempo. da Traiano, da Antonino, da Seue- ro, da Decio, da Valeriano, da Aureliano, da Diocliriano, e Massiminiano, al tempo delliquali furono martirizati piu migliare e migliare di christiani. Pare una strania cosa che questi si mouessero a tanta crudelita si- ne causa. E perose conuene sapere che con corseno tre cose a indurli fare tormentare e morire li christiani.

¶ La prima la inobedientia di christiani.
¶ La seconda la superbia di Romani.
¶ La terza la superstitione di populi.

¶ La prima fu la inobedientia di christiani liquali non uoliano obedire a li comandamē ti delli Imperatori liquali uoleano che ogni uno sacrificasse alli idoli. E a questo erano in dutti dalli pontifici delli templi delli idoli liquali diceano che si non constringeano li christiani a sacrificare non ottinerieno dalli dii alcuno beneficio como si nota alla legen da di S. Primo e di santo Feliciano. E a que sto comandamento li christiani erano reni- tenti e richiesti animosamente respondiano non uolerlo fare como fecero anchora quel li tre giouenetti Anania Azaria e Misaele. Altramente ditti Sidrach Misach & Abde nago, liquali como scriue Daniele al. 3. cap. Chiamati e presentati dinanzi a Nabucho- donosor, richiesti che adorassero la statua la quale hauia fatta minacciandoli che si non il faciano li faria gittare in quella gran forna ce ardente laquale hauia fatta apparechiare contra li inobedienti. E loro intra le altre p che li risposeno. Deos tuos non colimus & statuam erexisti non adorabimus. Noi non faremo niente del tuo uolere & non adora- remo li tuoi falsi dii ne anchora la tua sta- tua. E cosi pieno di furor & ira li fece Nabu chodonosor gittare in quella fornace. Cosi li feruenti christiani di quelli tempi disprez zaua li iniusti e iniqui comandamēti da me fatti a loro dalli Imperatori & loro officiali che sacrificasse alli idoli. E tale inobedientia e debita e rasoneuole. Pero e scritto nel de- creto dist. 9. al ca. imperatores. al. §. seq Qui cunq; legibus Imperatorum quæ cōtra dei uoluntatem feruntur obtemperare nō uult acquiret grande premium. Qualunque non obedisse alle legge delli imperatori, lequale son contra la uolonta de Dio acquista gran- de premio. E a questo proposito fa el ca. si quis episcopus. el ca. non semper. el ca. si do minus. el. ca. Iulianus. el. c. qui resistit. el. c. im peratores. 11. q. 3. nel decreto. E la rasone perche si deue obedire a Dio che a tutti li si gnori del mondo. ¶ La seconda cosa laqua le concorse a fare persequitare li christiani fu la superbia de Romani liquali non uolia no che fusse alcuno di nouo nominato Dio senza licentia del Senato. Onde si legge nel la historia ecclesiastica che hauendo Pilato scritto a Tyberio Imperatore molte cose in laude de Christo. Tyberio uolendo fare che fusse accettata la soa fede il senato ce fu cō trario, allegādo che si era chiamato Dio sen za loro auttorita e consentimēto. ¶ La ter za cosa laquale cōcorse alla persecutione di christiani fu la superstitione di populi liqua li falsamente teniano che fussero piu dii. E pero come scriue Ioanne Beleth nella sum- ma sua hauiano odio a Xp̄o e diceano ch'e- ra troppo superbo & inuidioso che non uo lea altro Dio in sua cōpagnia. Onde per tut te le rasone ditte furon persequitati li xp̄ia ni e martyrizzati insino al tempo di Con- stātino Imperatore doue si dimostra la uirtu di Dio che in tāte persecutioni sempre uēne augmentando la christiana religione. ¶ La terza cosa da dichiarare del martirio e la cō firmatione, doue e da sapere como la xp̄ia- na fede e cōfirmata per li martiri, in modo che nullo ne po dubitare eccetto uolendo essere ecco. E questo per tre circonstantie lequale fanno el testimonio di martiri fir-

missimo e indubitabile. ℭ La prima e la numerosita. ℭ La seconda la bonta. ℭ La terza la clarita. ℭ La prima circonstantia laquale fa firmo el testimonio di martyri si chiama numerosita. Tanto uol dire martiro secondo Isidoro al. 7. delle Ethimologie, quanto testimonio. E secondo che e scritto nel Deuteronomio. In ore duorum uel trium testium stet omne uerbum In bocca di doi o tre sta la fermezza del testimonio. O chi non fusse contento a tanti testimonii di tanti milia martiri quanto uolsero morire per la fede di Christo secondo che scriue Hieronimo nel prologo del martilogio la chiesia poteria per tutto lo anno ogni di celebrare la festa di cinq̃ milia martiri. E non e da discredere perche nella legenda di san Gregorio si pone como al tẽpo di Diocliciano e Massimiliano intra uno mese furono martirizati decesette milia christiani senza gli altri per tutto loro tempo.

ℭ La seconda circonstantia e la bonta che quegli liquali erano martirizzati non haueano colpa ne peccato alcuno, Amauano dio, confessauano Christo suo uero figliolo disprezzauano il mondo, e per acquistare il cielo non, si curauano morire. E di questo e assai buona proua quello che si legge di Plinio nella legenda di. s. Ignatio, che perseguitando li christiani Traiano imperatore sendo Plinio gouernatore de la prouincia mosso per humana pieta scrisse a Traiano como ogni di se amazauano molti huomini in chi non era colpa alcuna. E allhora Traiano cesso dalla persecutione di christiani. E auenga che Cornelio Tacito e Suetonio chiamassero li christiani generatione malefica, questo tanto piu mostra la uirtu diuina laqual era nelli martiri, pero che non si possano negare le opere miraculose operate per loro con la gratia di dio. Ma loro falsamente li imputauano a maleficii e arte diaboliche. Onde nella legenda de santo Felice in pincis e scritto como al tempo di Massimiliano Imperatore el profetto di Roma chiamato Dracho. fece condure questo glorioso martire al tempio di Seraphis che douesse sacrificare, e santo Felice suffio alla faccia di quello idolo e subito casco in terra Laltro di il fece menare al tempio di Mercurio doue era la soa statua e similmente con il suffiar la gitto per terra. E domandato con che maleficii facia queste cose, rispose. Io il facio non con maleficii del diauolo, ma con la uirtu di dio. Similmente quella delicata uirgine santa Lucia non possendola mouere ne homini ne boi, domandata da Pascasio. Quali son questi toi maleficii. E lei disse. Questi non son maleficii, ma beneficii de Dio. Nella legenda di santi Protho e Iacinto e posto come santa Eugenia uirgine condutta a sacrificare al tempio di Diana lei fece oratione a Iesu Christo con le mane leuate al cielo e subito la statua di Diana si ruppe in maniera che tutta si fece poluere, e quelli idolatri reputando che fusse fatto per arte magiche li fece ligare una pietra al collo e gittarola nel Tiuero. Nella uita di santo Cosmo e Damiano si narra como nella prouincia di Egea per comandamento di uno officiale chiamato Lisia furon ligati & incatenati e gittati in mare, e subito l'angelo rotte le cathene li redusse in terra. Odito questo Lisia si li fece presentare inanzi e disse. Insignatemi questi maleficii uostri e io ui sequitaro e faro uostro compagno. E loro risposero. Noi non sapemo maleficii. Ma in uirtu del nome di Christo dispreciamo le opere di malefici e incantatori. E quello Lisia poi molti tormenti li fece morire di ferro. Sono assai simili essempli delle gran cose lequale operaua dio a confortare li suoi martiri e confundere li idolatri li quali indurati diciano essere opere diaboliche auenga che molti ne conuertissero. ℭ La terza circonstantia laquale fa firmo el testimonio di martiri si e la clarita di tanti manifesti miracoli delliquali ne son piene tutte le legende. Pura per edificatione nostra ne dire mo alcuni. Santa Iuliana uirgine in Roma posta nel piumbo squagliato e liquefatto cestaua como in uno suaue bagno. E poi molti tormenti fu decapitata, San Georgi condutto inanzi al tempio delli idoli fece oratione a Iesu Christo e subito discese fuoco dal cielo

e a' bruglo quello tempio e li sacerdoti de li idoli quali erano dentro, santa Christina uergine fu perseguitata dal padre idolatro per che credea in Christo auenga che non fusse battizata E poi molti tormenti presonie e battiture li fu ligato una pietra al collo e gittata nel laco di Bolsena, e li apparse Christo accompagnato dalli angeli e disse a Christina, io ti battizo in dio mio padre e in me Iesu Christo suo figliuolo, e nel spiritosanto. E poi comando a larchangelo Michaele che la cōducesse in terra. E odendo il padre questo la fece pigliare e incarcerare con proposito fargli tagliare la testa. In quella notte il padre mori di morte subita. Vno officiale di Romani fece pigliare Christina e condurla al tempio di Apolline che sacrificase. E lei fece oratione e quella statua casco fatta in poluere, e quello officiale mori di morte subita. Sequito un'altro chiamato Iuliano ilquale la fece ponere dentro una fornace ardente do ue stette cinque di senza lesione alcuna. E poi li fece tagliare le mammelle e dare assai tormēti. All'ultimo la fece sagittare e in quello rendette lanima a dio. E perche saria longo dire li stupendi miracoli di tutti martiri, solo uoglio dire che oltra quelli mi pare ne fussero dui stupendi e singulari. E l'uno fu la subita mutatione di coloro liquali erano costumati da che furon al mōdo al culto delli idoli, poi non solo conuertirsi a Christo ma anchora prontameute per suo amore hauere riceuuto il martirio. E di questo da ogni parte reluceno innumerabili essempli nel tēpo di san Sebastiano Trāquillino gētilhomo Romano e infidele sentēdo che dui soi figlioli gioueni delicati. Marco e Marcelliano andauano al martirio uolendoli reuocare dal suo scō proposito si fe portare dalli soi serui incontro a loro, e incomincio lamentarsi e piangere dicēdo o filii mei. O mei filioli bastō de la mia uechieza e lume de li occhi mei perche amati cosi la morte uenitene o giou eni e piangete sopra li mei filioli, liquali uāno a morire. Venitene o uecchi e piangeti sopra di me uecchio elquale li figlioli cari delicati e belli abandonano p andare a la morte. E dicēdo qste e simile parole uēne la madre e mogliere loro cō li figlioli como si po dif fusamente uidere nella legēda di san Sebastiano. E allhora Sebastiano uidendo ramollarsi el cuore di quelli giouenì si efficacemente li conforto e predico a tutti circōstanti cō tanta gratia le cose di Christo e del paradiso che non solamente si confortaro Marco e Marceliano a riceuere il martirio ma anchora con uertiro Tranquillino e la sua donna e altri li quali li battizaro. E Trāquillino uecchio firmo nella fede uolse esser lapidato. Gordiano uicario di Iuliano Imperatore constringēdo uno christiano chiamato Ianuario che sacrificasse alli idoli, cōuertito da quello sostenne il martirio e fulli tagliata la testa. Anolino guardiano della presone doue staua santo Vrbano papa si fece battizare da esso, e non uolendo poi sacrificare fu decapitato. Hippolito elquale guardaua la presone doue staua san Lorenzo, battizato con tutta la sua famiglia nō uolēdo adorare li idoli Decio fece mozare la testa a tutti de casa seruēti nella fede, che furon intra mascoli e femine dieceno ue. E Hippolito il fece ligare per piedi infra doi caualli liquali il strasinaro insino che rende il spirito a dio. Valeriano sposo di santa Cicilia e Tiburtio suo fratello conuertiti da santa Cicilia condutti alla statua di Ioue non uolendo sacrificare per amore di Christo furono decollati. Saria da scriuere un gran uolume a esprimere quanti furono quelli liquali si conuertirono e a credere la nostra santa fede e per quella spandere el sangue insino alla morte. L altro stupendo miracolo fu di tante donne lequale molle, pie, timide per natura che diuentaro si cōstante e ferme che mai per nulla ꝓmessa per nulla minacia, per nulla pagura, per nullo supplicio, per nulla spauētosa morte abādonaro mai Christo e animosamente pigliaro el martirio. Pero la chiesa dice nella oratione de le uergine, Deus qui inter cætera potētiæ tuæ miracula in sexu fragili etiā uictoriam martirii contulisti. O dio ilquale intra li altri miracoli della tua potentia fecisti questo che il sesso fragile de le donne ottenessero col martirio la uitto

ria di tiranni ditormenti e del a morte. Non so qualmente non stupisca odendo li martiri di Domicilla. Serapia. Theodora. Agnesa Cecilia. Catherina. Lucia. Eulalia. Eufemia. Dorothea. Barbara. Biuiana. Iustina. Sabina. Simphorosa. Anastasia. Ilaria. Leocadia. Martina. Prisca. Emerenciana. Appoline, e altre quasi innumere. Dunque attendemo per le cose sopraditte e quello che scriue Hieronimo in quaestionibus ad helbidiam. Triumphus dei est passio martyrum, pro Christi nomine cruoris effusio & inter tormēta letitia. Cū enim quis uiderit tāta cōstantia stare martyres atq̧ torqueri, & in suis cruciatibus delectari odor notitiæ & dei dissemin.tur in gentes & subit tacita cogitatio q̄ nisi uerum esset euangelium nunquam sanguine defenderetur. El triompho di dio e la passione di martiri, e la effusione del sangue per il nome di Christo e la allegrezza nelli tormēti. Quādo si cōsidera tāta cōstātia nelli martiri quādo erano tormentati & nelli tormenti la loro allegrezza nasce uno tacito pēsiero che si non fusse uero l'euāgelio non saria stato diffeso con il sangue. Pero santo Massimo dice in uno sermone. Non sine magno discrimine religionis ueritatem disputamus quam tantorum sanguine confirmatā uidemus. Magni periculi res est si post prophetarum oracula post apostolorum testimonia, post martyrū uulnera, ueterem fidem quasi nouellam discutere presumas & post tam manifestos duces in errore permaneas. Non senza gran detrimento della christiana religione disputano della uerita laquale uidemo confirmata cō il sangue di tanta gente. E una cosa assai periculosa si poi li oraculi e reuelationi di propheti poi la predica delli apostoli poi le ferite di tāti martiri uogli la uecchia fede cercarla e inuestigare como fusse noua. E poi tante secure guide e manifesti duca uogli stare in errore.

¶ Como si dimostra la fede christiana essere uera perche dio l'ha magnificata di sciētia di signoria, e di miracoli. Cap. III.

La terza rasone principale per laquale si conosce la uerita de la fede christiana e la diuina magnificatione, uedesi per esperientia che dio ha magnificata questa fede & essaltata precipue quanto a tre cose.

¶ La prima e la luminosa scientia.

¶ La seconda la signorile preeminentia.

¶ La terza la miraculosa refulgentia.

¶ Primo dio ha magnificata q̄sta fede quanto al lum. della scientia pigliando la scientia large pro ogni cognitione, e con uerita possi mo dire che mai fu setta alcuna ne e doue fusse tanta scientia e dottrina quanta e nella christiana religiōe. E accio che se intēda meglio questa uerita distingueremo tre scientie lequale resplendeno in christiani.

¶ La prima Theologica.

¶ La secon.da doctorica.

¶ La terza canonica.

¶ La prima e la scientia theologica diuina laquale la scrittura sacra el nouo e uecchio testamento secondo dice Augustino alla. ix. distin. nel decreto. al. c. Quis nesciat. E como dice Frā. de Marone in un libro ilquale fece. De ueritatibus Dionysii, ad instātia di re Roberto. Omnes sciētiæ ancillantur theologiæ. Tutte le scientie philosophice e humane sono ancille alla theologia, e quella e la donna e regina loro pero che il soperchia e auanza tutte massime in tre eccellentie.

¶ La prima e la dignita.

¶ La seconda e la profundita.

¶ La terza e la utilita.

¶ La prima eccellentia della scritura sacra o Theologia e la dignita. Tanto una scientia e piu degna quanto e de piu nobile suggietto, pero Aristo. nel principio delli libri del anima dice. che la scientia de l'anima si prepone a tutte laltre scientie lequale son de numero bonorum honorabilium. Per la nobilita del suggietto ilquale e l'anima intellettiua piu nobile che ogni corpo. dunque perche il suggietto della scrittura e Dio nobilissimo, infinite nobilitatis dice Aristot. sequita che la scrittura si e piu degna che tutte laltre sciētie. E si alcuno oppone sse che Dio non po essere suggietto del a scrittura, perche dice Aristotile in primo posteriorum In qualibet scientia oportet supponere subiectum quid

est.In ogni scientia si conuene sapere che co sa e il subietto. E Damasceno scriue. Quod in deo dicere quid est,est impossibile.E impossibile dire che cosa e dio e da render diffinitione dunque non po essere subietto della scrittura . Risponde san Thomaso alla.i.q. alla.i.parte.articulo.vii.Che auenga che non possamo dire che cosa e Dio per diffinitione nientedimeno usamo in loco de diffinitione li effetti o della natura o della gratia secondo, che quelli si considerano nella scrittura sacra. Quella da principio infino alla fine parla delle cose grande di Dio . e pero,non si li possono apparecchiare tutte le cose scritte da philosophi , da poeti , da historiographi, da oratori e da tutti li periti nelle naturale scientie. Non canta la uenuta di Enea in Italia como fa Virgilio il quale nel primo delle Eneide incomincia . Arma uirumq; cano troie qui primus ab oris Ne incomencia a piangere le guerre ciuili como fece Lucano ilquale disse nel principio.Corduba me genuit rapuit.Nero prælia dixit.Quæ gessere pares hinc socer inde gener.Non se impazza de cose si basse la scrittura.ma parla principalmente de Dio creatore onnipotente iusto clemente misericordioso redemptore e saluatore della humana natura glorificatore delle anime e delli corpi nostri,summo e infinito bene inducendone che lo uogliamo timere,amare,desiderare,honorare,laudare,ringratiare benedire,& obedire.Ma perche dissemo che la scrittura sacra il uecchio e nouo testamento me conuenne obuiare a li heretici Seueriani), de li quali si fa mentione.24 q.3.al cap.Quidam E anchora Manichei non riccueno el uecchio testamento.e Manichei dicono che la lege di Moise e li propheti hebero origine da malo principio.Contra di quali fu che Christo e li apostoli spesso allegaro la legge h prõpheti.E della lege di Moise il testo Math. 4. c.Doue disse Christo.Scriptum est.Non in solo pane uiuit homo.E scritto cioe nel Deuteronomio.al. 4.c.Non uiue l'homo in solo pane.E iterum. Scritto e. cioe nel Deuteronomio.al.6.c.Non tentarai il tuo signore Dio.

Et iterum scritto e.Adorarai il tuo signore Dio.E al.5.de Mattheo.Non ueni soluere legem.Non ueni a guastare ma a fornirla.E al 8.cap.di Mattheo.Offer munus quod precipit Moyses in testimonium illis . Disse al leproso.Offerissi la offerta che disse Moise . E al.xix.Si uis ad uitam ingredi serua mandata.Nõ homicidium facias &c. Se uoi intrare in uita eterna osserua li comandamenti cioe scritti al essodo al.xx.c.e nel euãgelio de Luca.al.6.c.Omnia quecunq; uultis ut faciant uobis homines & uos facite illis . Hæc enim est lex & prophete.Tutte le cose che uolite siano fatte a uoi da li homini fattele uoi ad essi.Questa e la lege e li propheti . E quanto anchora alli propheti. Mattheo allega Isaia al.7.c.E Christo.Marth 15.c.allega Isaya . al. xxix.ca.Hypocrite bene prophetauit de uobis Isayas populus, hic labiis me honorat , cor aũt eorum longe est a me . Hipocrite bene propheto el uero di uoi Isaya. Questo populo mi honora con le labre,ma il cuore loro sta longo da me.E al.24.c.di Mattheo in duce la prophetia di Daniele.al. ix.c.Et per non dire longamente douemo oldire Pietro alla seconda sua canonica.al primo cap.Non uoluntate humana allata est prophetia Sed spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti dei homines.Non fu data la prophetia da humana uolunta e uirtu, ma li propheti parlaro p spiritosanto delqual canta la chiesia nel Simbolo di padri. Qui locutus est per propheta .Che parlo per bocca di propheti . E oltra le cose prediite fa assai a intendere la preeminentia del uecchio testamẽto. El miracolo de li settanta interpreti ilquale recita. Augustino al.xviii.lib.de ciuitate dei.al 42.c.Doue dice. Post Alexandri macedonis qui & magnus cognominatus est uirificentissimam minime que diuturnam potentiam qua uniuersam Asiam , immo pene totum orbem partim ui & armi, partim terrore subegerat quando inter cætera orientis regna etiam iudeã ingressus obtinuit . Eo mortuo comites eius cũ regnum illũ amplissimũ non pacifice inter se possessuri diuisisse ut uel potius dissipasse ut bellis omnia uastaturi,Ptolomeus re

ges habere cœpit Egyptus. Quorũ primus Lagi filius multo ex iudea captiuos in Egyptum trãſtulit. Huic autẽ ſuccedẽs alius Ptolomeus qui eſt appellatus Philadelphus, omnes quos ille adduxerat ſubiugatos abeꝛos redire permiſit. Inſup & dona regia in templũ dñi miſit Petuitq; ab Elazaro tũc pontifice dare ſibi ſcripturas quas profecto audierat fama predicante diuinas. Et ideo concupiuerat habere in bibliotheca quã no biliſſimam fecerat. Has cum eidem pontifex miſiſſet hebreas poſt etiam ille interpretes poſtulauit, & dati ſunt ei 72. de ſingulis tribubus duodecim ſeni homines lingue utriuſq; doctiſſimis hebreæ ſcilicet atq; græcæ. Quorum interpretatio ut ſeptuaginta uocaretur interpratum obtinuit conſuetudo. Traditur ſane tam mirabilem ac ſtupendũ planeq; diuinũ in eorũ uerbi fuiſſe conſenſum ut cũ ad hoc opus ſeparatim ſinguli ſederent. Ita enim eorũ fidem Ptolemeo placuit explorare, ut in nullo uerbo q̃ idem ſignificaret uel tantũdẽ ualeret & in uerborum ordine alter ab altero diſcreparet. Sed tanquam unus eſſet interpres ita q̃ omnes interpretati ſunt unũ erat quoniam re uera unus ſpiritus erat in omnibus. Poi la morte del grande Aleſſandro ditto di Macedonia mirificentiſſima alta e poco durabile potẽtia con laquale ſuggiugo tutta l'aſia anchora parte per forza, parte per timore, tutto il mondo e intra li altri regni di oriẽte la iudea, Morto lui hauẽdoſi li ſoi cõpagni ſpartiro quello ampliſſimo dominio non per uiuere pacificamente ma perturbare ogni coſa con le guerre. Incomenciaro a regnare in egypto li Ptolomei ſecondo che ſcriue Iuſtino fu el primo Ptolomeo elquale regno. 40. anni con tanta uirtu e gloria che tutti li altri poi ſi chiamaro Ptolomei. E q̃llo primo meno molti di iudei preſoni in Egitto ſecondo che recita Siccardo in uno ſuo lib. de temporibus. Queſto ando in Ieruſalem in uno ſabbato fingendo che uolia ſacrificare a Dio ſapendo che iudei in quello di non manegiauano arme e coſi piglio Ieruſalem e meno molti iudei ſchiaui. Dapoi queſto regno Ptolomeo philadelpho. 38. anni, elqua le como ſcriue Rabano in lib. de origene rerum. Fu peritiſſimo de tutte littere e diſcipulo de Cratone philoſopho. Queſto fece una bibliotheca o libraria. E di queſto dice Iſidoro in. 6. lib. ethimol. Che bibliotheca tanto uol dire quãto repoſitione de libri. Biblio.i. librorum e Theca repoſitio. E in q̃lla furon repoſti ſecõdo Iſidoro in Aleſſandria. 70. milia uolumi di libri. Auenga che Aulo Gelio in. 6. lib. noctiũ atticarũ ſcriua ſeptingẽta. Settantamilia. Ptolomeo dunque fece liberare tutti li iudei e mando regii doni al tempio e dimãdo che li mãdaſſe le ſcritture lequale per fama hauia odito che erano diuine pero le uolia alla ſua bibliotheca. Et Eleazaro le mando in littera hebrea. E ſecondo che dice Euſebio nella hiſtoria eccleſiaſtica. era fama che non ſi poteua trãſlatare la ſcrittura hebrea ſi non dalli hebrei cultori del uero Dio. E pero uno chiamato Theopompo hiſtorico tẽtando uolerla trãſlatare diuento pazzo per trenta di, e un'altro Theodoto diuento cieco, Donde Ptolomeo mãdo a ricercare Eleazaro che li mãdaſſe iudei dotti a interpretare la ſcrittura, e lui eleſſe ſei di ogni tribu che furon. 72. dottiſſimi in lingua hebrea & greca, de che ſi dice la interpretatione delli. 72. Ptolomeo li fece collocare ſeparati l'uno da l'altro per eſperimentare in quello modo la loro fede, e niẽtedimeno fu ſi ſtupẽdo e diuino cõſentimento nel loro trãſlatare, che quãdo hebbero finito non fu trouato differentia ne diſcordia alcuna ne in parola ne in ordine de parole ne in uocaboli, Ma cio che hauiano ſcritto tutti paria che l'haueſſe ſcritto un ſolo, ſi che era di tutti una coſa medeſima per che fu in tutti uno ſpirito ſanto. ❡ La ſeconda eccellẽtia della ſcrittura ſanta ſi e la profondita. E tãto profonda che nullo alto ingegno la po penetrare ne eshaurire, pero che in q̃l non ſolamente ſignificano le uoce ma anchora le coſe e fatti ſignificano. E la raſone e ſecondo ſan Thomaſo alla prima parte. queſt. 1. Che Dio e l'auttore del la ſcrittura, e in ſua poteſta e accommodare non ſolamente le uoce ma anchora le coſe per le uoce ſignificate. Quella prima

significatione secondo laquale le uoce signi ficano le cose gesse appartene al primo sentimento elquale e historico o litterale. E qlla significatione secondo laquale le cose significate per le uoce significano altre cose si chiama il sentimento o intelletto spirituale. E questo si diuide in tre perche como dice l'apostolo la legge uecchia e figura della noua. E la noua como dice Dionysio in lib. de ecclesiastica ierarchia e figura della gloria uentura. E anchora nella noua legge le cose lequale fece el capo Christo significano quello che douemo fare poi. Cosi dunq̃ secondo che le cose del uecchio testamento significano le cose della lege noua risulta lo sentimento allegorico. Allegoria idem est ꝙ alia a ductio ab alie, quod est alienum, & uages ductio. Allegoria tanto e quanto Aliena ductio. Secondo che le cose di Christo significano quello che douemo fare noi e il senso tropologico cioe morale. Tropologia est sermo ad mores conuersus. E in quanto se significaro le cose uēture della eterna gloria e il sentimento anagogico. Est anagogia idest surgum ductio ab anas ꝙ est sursum & goges ductio. E in questo modo la scrittura sacra nel senso litterale e piana e facile. E nel senso e intelletto spirituale superchia ogni humano ingegno. E pero Augustino li. 2. super genesim dice. Maior est huius scripture auctoritas quā omnis humani ingenii perspicacitas. Maggiore e da piu e la forza e auttorita di questa scrittura che la perspicacita altezza de ogni humano ingegno. E Augustino in una epistola ad uolusianū. Tāta est enim christianarū profunditas litterarū ꝙ in eis quottidie proficerem si eas solas ab ineunte pueritia usq̃ ad decrepitam senectutem maximo ocio summo studio meliore īgenio conarer adiscere. Nō ꝙ in eis quæ ad salutem sunt necessaria tāta perueniatur difficultate. Sed cū fidē ibi quisq̃ tenuerit sine qua pie recteq̃ non uiuitur tā multa tan quam multipliciū misteriorū umbraculis opacata intelligenda proficientibus restāt ut annosissimis acutissimis flagrantissimisq̃ cupiditatem discendi contingat ꝙ eadem scriptura loco quodā cōmemorat. Cum consumauerit homo tunc incipiet. Tāta e la profundita delle christiane lettere che ogni di ce trouaria piu da sapere e imparare si anco nō hauesse fatto mai altro dalla mia pueritia infino alla uecchiezza che cō gran solicitudine diligentia e ogni forza di ingegno uolesse sapere di qlla, non pche si e tāta difficulta a sapere qllo chi spetta alla salute. Ma quādo uno la accetta e crede cō tutta fede senza laquale nō si po uiuere pietosissimamente e drittamente resta da intendere tante cose cō el spirituale sentimento e tāti latenti misterii che intrauenne a uecchissimi e acutissimi d'ingegno, e ardentissimi di cupidita di sape qlla che in un luoco la scrittura cōnumera. Quando l'homo sara in fine alhora incomenzara. E Hieronymo sopra quella parola del Salmista. Adipe frumenti faciat te. Pinguissimus est sermo diuinus, quicquid uis ex sermone diuino nascit. Pieno e grasso e il sermone diuino donde nasce abōdantemente ogni gran scientia. E Greg al. 20. lib. de morali. al. 1. ca. Omnem sapientiā atq̃ doctrinam sacra scriptura transcendit. que uera predicat ad cœlestem uitā inuitat a terrenis desideriis cor legētis reuocat. Dictis obscurioribus fortes excercet. Paruulis humili sermone blanditur. Nec sic clausa est ut pauesci d̄beat, nec sic patet ut uilescat. La scrittura sacra transcende ogni sapientia e dottrina laquale predica le cose uere, chiama alla uita celeste, riuoca il cuore di chi la legge dalli terreni desiderii, essercita li grandi e forti ingegni con li profondi sentimēti losenga li humili con piaceuole parlare. ne e oscura che si habbia a timere. ne tanto aperta che si debbia inuilire. E Grego. nel. 1. lib. morali. Risimiglia la scrittura a un fiume tāto basso in una parte che ne po passare l'angelo. e tanto profondo e alto nell'altra parte che non ce po nodare il leophante. Ma io non posso non dolermi di alcuni liquali disprezzano la scrittura diuina perche nō ornata di eloquentia. Delliquali scriue Lactantio al. 5. lib. diuinarum institutionum. Hæc imprimis causa est cur apud sapien-

tes & doctos & principes huius saeculi scriptura sancta fide careat ꝙ profecto communi ac simplici sermone ut ad populum sunt loquuti. Contemnuntur itaq; ab iis qui nihil audire uel legere nisi expolitum ac desertũ uolunt, nec quicquam inherere animus eorum potest nisi ꝙ aures blandioro solo mulcet. Illa uero que sordida uidentur anilia inepta uulgariaq; existimant. Ideo nil uerum putãt nisi ꝙ auditu suaue est nihil credibile nisi ꝙ potest incutere uoluptatem. Non credunt ergo diuinis, quia suco carent, nec illis quidem qui eam interpretantur, quia ipsi sunt aut omnino rudes aut certe parũ docti, nam ut pene sint eloquentes per raro contingit. Questa e la casone perche nõ e stimata la santa scrittura da li sauii docti e principi, cioe philosophi de questo mondo ꝑche parlãdo li propheti e li santi a li populi usaro parole communi e simplici. E pero sono dispreza ti da coloro liquali nõ uogliono ne udire ne legere se non cose ornate e assai polite, e nõ si po satisfar a le loro orecchie se no cõ blando sono di parole. e quelle che sono pure e senza pictura de parole. dicono essere cose da ue cchiree dal uulgo grosso. In q̃sto modo non pensaro essere uerita alcuna se nõ q̃lla che e suaue a le orecchie, e ne la cosa credibile se no quella laquale rende uolutta. Non credono dunq; a le scritture diuine perche pare alloro non habbiano biãchezza di ornato e meno a quelli le interpretano perche non son periti nella rethorica perche rare uolte accade che sono eloquenti, nientedimeno questi tali curiosi deueno ascoltare Augustino ilquale monstra per euidente essempio como la dottrina po essere senza la eloquentia e deuesi da ogniuno di sanamente estimare & apprezzare. Al. 6. lib. de ciui. dei. al. 2. ca. dice Marchus Varro, tametsi minus est suauis eloquio dottrina tamen atq; sententiis ita refertus est ut in omni eruditione quã nos saecularem, illi autẽ liberalem uocant studiosum rerũ tantum iste doceat quãtum Cicero delectat. Marco Varrone auẽga che nõ habbia suaue parlare, nientedimeno in dottrina e sentẽtie, e cosi abondãte che in ogni scientia laquale noi chiamamo seculare, e li oratori li dicono liberale tanto lui insegna quanto delecta Cicerone. e se questi pieni di uento opponessero con dire che nõ credeno ad Augustino esso allega Cicerone elquale ne lli libri Achademici appella Varrone acutissimo e senza dubitatiõe alcuna dottissimo e non dice facundissimo, e nel primo libro laudando Varrone li dice. Nos in nostra urbe peregrinantes errantesq; tanquam hospites tui libri quasi domũ reduxerũt, ut possemus aliquando qui & ubi essemus agnoscere. Tu aetatẽ patriae, tu descriptiones tẽporum, tu sacrorũ iura, tu sacerdotũ, tu domesticam, tu publicã disciplinã, tu centũ regionum locorũ, tu omnium diuinarũ humanarumq; rerũ nomina genera officia causas aperuisti. Li tuoi libri o Varrone ne hanno quasi cõdutti salui a casa perche andauamo in questa nostra citta como peregrini & errãdo como forestieri e nõ sapiamo doue stare, cioe alla cognitione delle cose lequale tu hai insegnate oramai douemo sapere chi se mo e doue ne trouamo tu ne hai manifesta to la eta e tẽpi della patria, tu la uarieta di tẽpi, tu le legge delle cose sacre e delli sacerdoti, tu la domestica & la publica disciplina, tu li nomi la generatione, li officii, e le cause de tutte prouincie e luoghi, de tutte cose diuine e humane. Fu Marco Varrone dottissimo, e di lui dice Augustino al prefato lib. al. 7. ca. Vir doctissimus Varro tã multa legit ut ei quicquã scribere uacasse miremur tam multa scripsit quã multa uix quẽquã legere potuisse credamus. El dottissimo Varrone lesse tãte cose che ne marauigliamo che hauesse possuto attẽdere a scriuere niẽte e scrisse tãti uolumi che a pena uno li potesse legere tutto'l tẽpo di sua uita. Questo scrisse. xli. lib. 25. de rebus humanis. &. 16. de diuinis. e un grã uolume ĩ grãmatica, e un'altro de origine lingue latine, e uno lib. de deorũ cultu, e uisse. xc. anni. Son dette tãte cose ꝑ cõfundere la temerita de coloro liquali nõ cercano se nõ pintura e foglie di parole. E bẽ uero che anchora q̃lli liq̃li son priuati di fede nõ gustano li misterii di Xp̃o e di santi si bẽ

son descritti cõ ogni forza di eloquẽtia. Como fu di Cypriano delquale dice Lattãtio. al.5.lib. Unus precipuus & clarus extitit Cyprianus qui magnã sibi gloriã ex artis oratoriæ professione quesierat. & ad modũ multa cõscripsit in suo genere mirãda. Erat enim ingenio copioso suaui, & quæ sermo maxima est uirtus aperto ut discernere nequeas, utrũ ne ornatior in loquendo, an facilior in explicãdo, an potẽtior in persuadẽdo quisquã fuerit. Hic tamẽ placere ultra uerba sacramẽtũ ignorãtibus nõ potest, quoniã mistica sciuit quæ locutus est & ad id preparata ut a solis fidelibus audiãtur. Deniq; a doctis huius sæculi qbus forte scripta eius innotuerũt derideri solet. Audiui ego quendã hominem dissertum sane qui eũ immutata una littera coprianum uocaret quasi qui elegãs ingeniũ & rebus melioribus aptum ad aniles fabulas cõtulisset. Quod si hoc accidit ei eius eloquẽtia nõ insuauis est quid tandẽ putemus accidere illis, quorũ sermo ieiunus est & ignarus. Cypriano fu uescouo di Cartagine homo di eccellentissimo ingegno e facundissimo oratore il quale scrisse molti libri elegantissimamẽte, cioe de duodecim abusionibus sæculi. De mortalitate. De bono patiẽtiæ. De oratione dominica. De opere & heliseis. De zelo & liuore. De aleatoribus. De laude martyrii. Epistolæ. Ad Fortunatum. Ad Demetriacum. Ad Antonianũ. Ad Quirinũ. Ad Iulianũ. Ad Ceciliũ. Pero dice Lactantio. Fu uno precipuo & famoso Cypriano il quale hauea grã fama e gloria p la eccellẽtia de la arte oratoria, e scrisse molte cose mirãde in laude di Christo e de le opere Christiane, hauea lo ingegno facile alla inuentione e hauea le parole copiose e suaue e quello che e grã uirtu aperte e nõ cõfuse si che nõ poteristi discernere se altro se fusse trouato o piu ornato nel parlare o piu felice in esplicare & dichiarare e piu potẽte in persuadere. Nientedimeno nõ piace a coloro liquali nõ sano el sacramento della christiana fede pero che le cose lequale scrisse sono mistiche e spirituali lequale nõ si possono odire iocondamẽte se no da chi crede, e pero li dottinelle scientie seculare liquali legono le sue opere il deleggiano. Odiui io dice Lactãtio uno assai eloquente il quale per iniuria chiamaua Cypriano Copriano mutata i in o, e dicia che hauea drizato el suo elegante ingegno atto a cose grãde a fabule di uecchie reputãdo falsamente fabule le cose della nostra fede. ¶ La terza eccellẽtia della scrittura sacra si chiama utilita. Rende gran frutto la scrittura alla legge ouero o de leggere. Pero dice Paulo alla seconda ad Thimotheum. al.3.cap. Omnis scriptura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendũ in iustitia ut pfectus sit homo dei ad omne opus bonũ. Ogni scrittura inspirata da Dio e utile ad insegnare li costumi ad amaestrare nella uia di dio, accio che l'huomo sia perfetto ad ogni bene operare. E Hieronymo ad rusticum monachum. Ama sciẽtiam scripturarum & uitia carnis non amabis. Ama le scientie delle scritture & non amarai li uicii della carne. E ad Demetriadem uirginẽ. Sic quicquã est ꝙ in hac uita rerum bonum equo animo manere persuadeat id reor esse meditationem scripturarũ sanctarũ. Se cosa alcuna fa stare e perseuerare ogni bono homo con bono animo alla uia di Dio pẽsomi che questo e la meditatione delle scritture sante. E zeferino Papa.39.dist. nel decreto. al.ca.sicut. Sicut stellas cœli non extinguit nox, sic mentes fideliũ inherentes firmamẽto sanctæ scripturæ non oscurat mũdana iniquitas. Como la notte non toglie il splendore delle stelle. Cosi la iniquita mondana non po oscurare le mente di fideli quando si appogiano al firmamẽto della scrittura santa.

Ma qui si sole spesso domandare si e licite legere o usare le lettere seculare, cioe di philosophi, poeti, oratori & simile. E a questo responde Gratiano alla distin.37. che legere e usare le lettere seculare si po fare e male e bene. Male quando uno le usa per uanita o per infidelita, ouero con disprezo de la scrittura santa. E de q̃sto parla Hieronymo.37. distin. al.ca.sacerdotes. Sacerdotes dei omissis euãgeliis & prophetiis uidemus comedias legere

re amatoria. Buccolicorum uersuum uerba cantare e tenere Virgilium & ꝙ in pueris est causa necessitatis in se crimen facere uoluptatis. E questo si conferma al capitulo non ne. al capitulo ideo. al capitulo episcopus. al capitolo uino. E al capit. Turbat. Gregorio reprehende uno uescouo ilquale a le sue pre diche lassata la scrittura insignaua al populo la grammatica. E san Hieronymo fu battuto perche anchora lui si delettaua piu che nō bisognaua alla lettione di Cicerone como si nota. 37. dist. al. ca. legimus. de beato Hieronymo ꝙ ab angelo sit correptus eo ꝙ uir christianus paganorum figmentis intenderet. E ad Damasum papam de filio prodigo. san Hieronymo reprehende e dāna l'im moder to & uoluttuoso studio delle lettere seculare quando dice. Demonū cibus est carmina poetarum sæcularis sapientia rethoricorum, pompa uerborum, hæc sua omnes suauitate delectant & dum aures dulci uersibus medulatione currentibus capiunt & pectoris interna deueniūt ubi cum summo studio fuerint ac labore plecta nil aliud nisi inanem sonum & sermonum strepitum suis lectoribus tribuunt. Nulla ibi saturitas ueritatis. Nulla iustitiæ refectiore peritur. Studiosi earum in fame ueri & uirtutū penuria perseuerant. El cibo di demonii son li uersi de poeti la seculare sapientia e pompa delle re thoricate parole Queste con la sua uita delet ta no tutti, e pigliando le orecchie cō la dol ce modulatione delli currenti uersi penetrano l'anima e imbrattano il core perche quādo son lette con summo studio non lassano altro se non uno sono uacante e strepito de sermoni. Non ce saturita di uerita, non refet tione de iustitia. Onde quelli chi ce studiāo troppo pseuerano in fame de uerita e de uirtu. Se possono dall'altra parte usare e legere le lettere seculare bonamente e licitamente per tre rasoni.

¶ La prima per la uerita.

¶ La seconda per la moralita.

¶ La terza per la necessita.

¶ La prima rasone e p la uerita pche in q̄lle lettere si troua alcuna uerita anchora conforme alla nostra fede. Pero Hieronymo dice sopra il primo ca. di Daniele. Animaduertēdū ꝙ Rex Babyloni nō potuerit uniuersa dei uasa transferre sed partem uasorū tē pli dei quæ sunt intelligenda dogmata ueritatis. Si enim cūctos philosophorum reuoluas libros necesse est ut in hiis reperias aliquā partē uasorū dei, ut apud Platonē fabricatorē mūdi deū apud zenonē stoicorū princ ipē inferos & immortales animas & unū bonū honestatē. Sed quia iungunt mēdaciū ueritati & nature bonū multis perdunt malis, ideo partē uasorū dei & nō omnia uasa integra atq; pfecta accœpisse memorantur. Si deue cōsiderare secōdo il mistico intellet to che quādo Nabuchodonosor re di Babylonia piglio Ierusalē porto dal tēpio una parte de li uasi de oro & de argento e un'altra parte lasso q̄sti uasi denotano la dottrina de la uerita, della q̄le li philosophi pigliano alcuna parte ma nō tutta. Si se cercano tutti loro libri e necessario uiderci alcuna parte delli uasi di Dio como a q̄lli di Platone si pone fabricatore del mōdo Dio, e a q̄lli di Zenone principe di Stoici si cōfessa l'infer no e la immortalita de l'anime & uno bene la honesta. Ma pche iūgono alla uerita mol te mēzognie e guastano il bene della natura con molti uicii pero pigliaro parte delli uasi di Dio e nō tutti integri e pfetti. E Augustino in. 2. lib. de dottrina christiana sequi te con queste parole. Si qua uerba fidei nostræ philosophi dixerūt accomoda non solū formidanda non sunt, sed ab eis tanquam ab iniustis possessoribus in nostrū usum uendicanda. Se li philosophi dissero alcune parole conforme alla nostra fede non solo nō si deueno timere, ma si deueno pigliare da noi a nostro uso & leuarle da loro como da iniusti possessori. E Augustino induce l'essē pio delli figlioli di Israel liquali cercarono ī presto dalli Egyptii uasi de oro & argento & portaroli uia como si nota nel Essodo al. 12. ca. E. 14. q. 5. al. c. dixit dn̄s. In figura che li sacerdoti del signore possono pigliare le disciplina seculare atte al uso della uerita, e q̄sto cōfirma s. Thomaso secūda secūdæ. q.

clxvii.arti.i.in responsione. Ad ultimum argumentum doue dice. Studium philosophiæ secundum se licitum est & laudabile propter ueritatem quã philosophi perceperunt deo illis reuelante. E lstudio della philosophia se condo se e licito e laudabile per la cognitione della uerita laquale li philosophi hebbero per reuelatione di dio. Questo anco si confer ma in la Glosa in.c.forus. de uerborum signi ficatione. & .i.q.i. al cap. dominus declarauit. Doue se induce il ditto di Paulo alla Epistola ad Titum. elquale fu di Pigmenide philosopho. Cretenses ma le bestiæ pigri corde. ℂ La seconda rasone perche si possono lege re e usare le lettere seculari e per la moralita li pagani e gentili scrissero molte cose lequale spettano alli bon costumi e loro essempli si possono indure a confusione di christiani li quali uiueno male. E di questo scriue Grego rio in primo moralium. esponendo quello ditto de Isaia. 23. capi. Erubescens Sidon ait mare. In sidone figuratur stabilitas in lege po sitorum. In mari uita gentilium. Erubesce er go Sidon ait mare quia ei uita gentilium re darguitur uita in lege positorum. E Chriso stomo sopra Mattheo Omelia. 17. Excogita te græcorum philosophos & uidete quanto supplicio sumus digni qui leges diuinas trãs gredimur, quando illi quidem pro destruen da deformitate humana tot mira fecerunt, uos autem neq; idem studium tribuitis cele stibus. Guardate li philosophi greci & uide te di quanto supplicio semo degni noi christiani liquali non seruamo la lege di Dio quã do quelli per uiuere como homini rationali fecero tante opere costumate & uoi per ha uere il cielo non uoleti studiare a fare il simi le. E Augusti. recordandosi della continẽtia di Scipione de la fidelita di Marco Regulo della constantia di Mutio de la iustitia di Bru to de la pouerta di Valerio Publicola e dele altre morale conditioni di Romani antichi dice al quinto lib. de ciuitate dei. al. 17. cap. Cõsideremus quanta contẽpserint quæ per tulerint quas cupiditates subegerint pro hu mana gloria qui eam tanquam mercedem talium uirtutum accipere meruerunt & ua leat etiam nobis hoc ad opprimẽdam super biam, ut cum illa ciuitas in qua nobis regna re promissum est tantum ab hac distet quan tum distat cœlum a terra a temporali letitia uita eterna ab inanibus laudibus solida glo ria a societate mortalium societas angelorũ a lumine solis & lunæ lumen eius qui fecit solem & lunam nihil sibi magnum fecisse ui deantur tante patrie. Ciues si pro illa adipi scenda fecerint boni operis aliquid uel mala aliqua sustinuerint, cum illi pro hac terrena iam adepta tanta fecerint tanta perpessi sint. Consideramo quante cose Romani despre zaro quello che potero e como non faciano stima di cupidita solo per la gloria humana laquale reputauano mercede de ogni loro uirtu, e inducemone non essere superbi si fa cemo alcuno bene per acquistare uita eterna perche la citta del cielo laqualq ce se promet te doue hauéremo a regnare e tanto piu no bile che la citta terrena quanto il cielo piu che la terra. E la eterna allegrezza della tem porale e la gloria perpetua delle uane laude e la compagnia delli angeli, dalla compagnia di mortali. E il lume di quello che fece il so le & la luna dal loro splendore, e pero non de ue parere gran fatto se quelli liquali uoglio no essere cittadini della patria celeste se per acquistarla fanno bona opera alcuna o soste neno con patientia alcuna tribulatione quan do li Romani per la citta terrena gia acqui stata fecero: tante cose & hebbero patientia in ogni affanno periculo e fatiga. ℂ La terza rasone perche si possono legere & usare le lettere seculare licitamente e per necessita quando e necessario probare quello che pre dissero li propheti essere adimpito como si uede in molte historie scritte dapo la prophe tia. E a questo proposito dice Hieronimo nel commento in Daniele. Ad intelligendas ex tremas partes Danielis multiplex græcorũ historia necessaria est Suetonii, uidelicet & Callinici Dyodori Hieronymi Polibii Possi donii Claudii Theoni & Andronici Iosephi quoq; & eorũ quos ponis Iosephus preci puaq; nostri Liuii ac Pompei Trogi atq; Iusti ni qui omnes extreme uisionis narrant histo

riam

riam, & post Alexandrum usq; ad Cæsarē augustum Syriæ & Egypti, Seleuci & Antiochi & Ptolomeorum bella destribuunt, & si quando cogimur sæcularium litterarū recordari & aliqua ex hiis dicere quæ olim obmisissimus non nostræ est uoluntatis, sed grauissime, ut ita dicam necessitatis, ut probemus ea quæ a sanctis prophetis ante sæcula multa prædicta sunt tam græcorū quā latinorum & aliarum gentium litteris contineri. Per intendere l'effetto delle estreme uisioni de Daniele propheta. Sono molto necessarie le historie de greci de Suetonio di Callinico de Dyodoro de Hieronỹ. de Polibio de Possidonio de Theono de Andronico de Iosepho e q̄lli che pone Iosepho del nostro Liuio de Trogo Pompeio & de Iustino liquali narrano la historia de quella estrema uisione e descriueno le guerre lequa le furo dapoi Alessandro insino a Cæsare Augusto, della Soria e del Egypto, cioe de Seleuco & Antiocho e di Ptolomei, e si alle uolte semo cōstretti recordarui delle lettere seculari e dire delle cose leq̄le gia lassano nō e nostra uolōta ma grauissima necessita p ꝓuare che q̄llo chi prenūciaro li ꝓpheti gra tēpo ināzi se cōtene nelle letere tāto di greci quāto di latini. Oramai basta hauere i teso ch auēga la diuina scrittura sia piu essal tata ch nulla altra, niētedimēo p le occasiōe dette āco si possono usare le lettere seculari.

℄ Della scientia canonica.

℄ La secōda scientia laquale reluce in christiani e la canonica scritta nel Decreto nella Decretale nel sesto libro. E nella Clementina, El Decreto il compose a Bologna, Gratiano Monaco de san Proculo, e poi fu approbato da Eugenio terzo. Li cinque libri del Decretale furo ordinati da Gregorio. 9. elquale recolse le Decretale antiche & epistole di suoi predecessori pontifici e redusse le a unita a concordia e breuita e charita co mo dic: nel prologo del ditto libro. El sesto il fece Bonifacio octauo. Et la clementina, Clemente quinto. Questa scientia della lege canonica ha tre eccellentie.

℄ La prima e la superatione.

℄ La seconda suppositione.

℄ La terza la obligatione.

℄ La prima eccellentia della legge canonica si chiama superatione che e sopra la legge ciuile. E auenga che accetta quelle legge ciuile lequale fu honeste e concordano alla religiōe como si nota. Extra de priuilegiis. cap. super specula. Sancta ecclesia legum sæcularium non respuit famularum. Extra de noui operis nuncia. al cap. 1. E nel decreto distin. 10. al cap. Lege Imperatorum. E al cap. Si in adiutorium. Nientedimeno quando la legge canonica determina una cosa altramente che la legge ciuile. Allhora leges dedignantur sacro canones imitare. Le lege non si desdegnano seguire li sacri canoni como si nota. extra de iudiciis. in cap. clerici. E de iuramento calumnie cap. 1. E de noui operis nuncia. cap. intelleximus. Et in auctē ti. ut clerici apud proprios episcopos. cap. penultimo. collatione sexta. E di questa materia ne induceremo alcuni essempli. ℄ E il primo e nelli matrimonii secondo le legge ciuili, el figliolo di uno po pigliare per mogliere la consobrina figliola del fradello. Instituta. de raptoribus inter eas. E. C. de nuptiis. l. nemici. Ma secondo la lege canonica questo non si po fare. Extra de consanguinitate & affinitate. cap. non debet. ℄ Il secondo essempio e secondo la lege ciuile che una Citella rapta tolta per forza de casa di soi parenti non po contrahere matrimonio con il suo raptore. C. de raptu uirgin. l. unica. c. 36. q. 2. cap. de puella, cap. finautem. c. Placuit. Ma la lege canonica uole che si. extra de raptoribus. c. cū causa. doue si determina che il raptore che piglia una uirgine contra la uoglia del padre e della madre se q̄lla li consente e consuma il matrimonio nō si deue chiamare raptore e la dōna deue stare cō q̄llo marito. E la glosa dice che in qualunq; modo alcuna sie rapta si ben fusse contra sua uoglia. E poi cōsente al matrimonio cō il raptore el matrimonio firmo e ualido. 36. q. 2. al. c. tua nos. ℄ El terzo essempio secōdo le lege ciuili. E lecito a uno soluto che nō a mogliere tenere in cōcubina una soluta

laquale e senza marito. In auctentico. Quibus modis filii naturales efficiuntur legittimi. §. si quis. Ma secondo la chiesia la simplice fornicatiõe e peccato mortale como nota Paulo alla. 1. alli corinthi al. 6. c. ¶ Il quarto essempio secondo le legge ciuile e licito al marito occidere l'adultero trouãdolo a fare male con la sua donna si le persona uile a chi non si deue portare riuerentia. ff. de adulte. l. Marito. &. l. Si adulterium. &. C. de adulte. l. Gracchus. Anchora e licito al padre ilquale ha la figliola in sua potesta occidere q̃llo chi trouasse in atto de fornicatiõe con la soa figliola. ff. de adulte. l. Pater. l. non in ea. E q̃ste cose nõ sono licite secõdo Dio e la chiesia. ¶ Il quinto essempio secondo le legge ciuili e reprobato chi piu tene piu la mogliere trouata in adulterio. C. de adulte. l. crimen. l. castitati. ¶ Il sesto essempio secõdo le legge ciuili la donna che si marita poi la morte del marito infra tẽpus luctus, cioe de uno anno si fa ĩfame & incorre molte pene. C. de secundis nup. l. prima & secũda, ma questo non si tene dalla legge canonica. extra de secundis nup. c. 1. ¶ Il settimo essempio secondo le legge ciuili quello chi se lassa nel testamento nõ uale se non ce son sette o cinq̃ testimonii. C. de testamen. l. si unus. l. hac consultissima. instituta. de testamen. §. si. Secondo la lege canonica nelle cose lassate. Ad pias causas bastono dui o tre testimonii extra de testamentis. cap. Cum esses & cap. Relatum. ¶ Lo ottauo essempio secõdo le lege ciuili son puniti tutti malefici, ma chi usa malefici contra uenti grandine e tempeste e premiato. C. de maleficiis. l. eorum. ma secondo la lege canonica tutti malefici sono reprobati. 26. distin. ca. per totum. nel decreto. Sono assai altri simili per liquali concludemo che la legecanonica soperchia la lege ciuile. ¶ La seconda eccellentia de la lege canonica si chiama suppositione che saluo meliore iudicio e sottoposta alla theologia del laquale dissemo di sopra. E auenga che nel prologo delle decretali si dica alla glosa che la lege cãonica e sottoposta alla Ethica philosophia morale como li altri libri di rasone per quello che dice l'imperatore. C. de secun. nup. l. 1. legibus nostris intendimus corrigere mores. Noi intendemo con le nostre legi corrigere li costumi, nondimeno io concedo questo ditto per lege ciuile, ma la lege canonica e piu alta che la ciuile, ne anco la morale philosophia e quanto al cognoscere e quãto al operare. primo quãto al conoscere ne da noticia. De summa trini. & fide cathol. includẽdoce li articoli de la fede, e de li sacramenti della chiesa e del culto diuino & similia. Quanto anchora al operare la legge canonica e da piu che la morale philosophia perche in quella se conteneno le opere lequale ordinano l'huomo alla uita politica secondo la fœlicita presente imperfetta la lege canonica comanda le opere lequali ordinano l'anima alla uita spirituale christiana per acquistare la fœlicita e beatitudine perfetta. ¶ La terza eccellentia della lege canonica si chiama obligatione doue si ha da esplanare al cap. canonum. extra de constitutionibus. elquale dice. Canonum statuta ab omnibus custodiantur. Li statuti di sacri canoni si deueno osseruare da tutti. Qui e da notare che si trouano tre generatione di statuti nella chiesia.

¶ Alcuni son mutati.

¶ Alcuni abrogati.

¶ Alcuni confirmati.

¶ Sono alcuni statuti mutati secondo la dispositione di tẽpi pche in alcũ tẽpo son stati buoni e necessarii e in un'altro p contrario. Onde Gratiano alla. 63. dist. del decreto. pone l'essempio como in uno tẽpo le elettioni di uescoui e de Pape se p̃sentauano e a li Prĩcipi e alli Imperatori nõ como a superiori, ma p hauere da loro fauore cõtra li scismatici & heretici liquali abõdauano la chiesia, poi molti Imperatori fatti heretici e altri signori nõ estimãdo la dignita ecclesiastica uoliano fare le puisioni al loro modo presuntuosamẽte p q̃sto la chiesia prouedette che nõ se impazassero piu, e a q̃sto proposito fa q̃llo che e scritto al. 4. lib. delli Re al. 19. ca. Che Re Ezechia se guastare e fare poluere del serpẽte Eneo ilq̃le p ordinatione di Dio

a suo tēpo hauea fatto Moyse e fecelo gitta re al torrēte Cedron pche el populo l'adoraua,e pero.Destruxit iste q deo iubente fecerat ille.guasto Ezechia qllo che Moise hauea fatto senza peccato.immo iustamēte p la rasone data,similmēte la elettione del Papa anticamēte si facia da religiosi e chierici nō solo da cardinali como si nota nella.23. dist.cap.In nomine dñi.e mo si fa solamente da cardinali como si pone al.ca.Vbi periculū.De elec.lib.6. E anco la elettione de uescoui si facia dalli canonici delle chiesie cathedrali.cōfirmauase dalli Archiepiscopi. extra de elec.ca.cū dilectus.e.64.dist.ca.illud.Ma hoggi li summi pōtifici si reseruano la puisione e collatione di tutte dignita de Patriarchi de archiuescoui di uescoui di abbati di prepositi di plebani priori e di tutte chiese collegiate.Cosi e mutata la lege della eta de quelli chi hanno a riceuere li ordini sacri de laquale e scritto alla.77.dist.per totum. che nullo si possia ordinare subdiacono inanzi alli 20.e diacono inanci alli.25.e prete inanci alli.30.e bisognaua seruare certi interualli da ordine ad ordine. Mo per la clementina de etate & qualitate ordinando rum,e determinato che uno possa ordinarsi subdiacono in el.18.anno e diacono nel.20. e il sacerdote in el.25.incomenzato,e a tutti questi ordini si po promouere uno in una quadragesima nella prima domenica po pigliare li ordini minori nel sequente sabbato delle quatro tempora, el subdiaconato nel sabbato inācī la domenica di passione,el diaconato e nel sabbato santo il sacerdotio.Anticamente anco non si possea contrahere il matrimonio si nō passauano sei gradi de cōsanguinita & affinita.35.q.2.3.&.4. Mo ne son tolti doi gradi como appare al cap.non debet. de consang. & affinitate. in textu & Glosa.e questo perche era difficile hauere a mente tanti gradi.E molti per ignorātia cō trahebāt in gradibus prohibitis.Trouasi anchora uno antiquo statuto.2.q.8.cap. Sepe continuos.ilquale non si deue osseruare como dice la Glosa.che quando si commettea uno furto in qualche monasterio e nō si sapea che l'hauesse fatto l'abbate o uno altro monaco celebraua la messa e comunicaua tutti monachi dicēdo.Corpus tibi sit ad probationem hodie el corpo de Christo ti sia hoggi a probatione Christo e prohibito co si como la proua del ferro infocato o aequa bullita doue faciamo ponere la mano a chi era suspetto de alcun peccato e si lo abbrusaua,diciano che era in colpa.extra de purgatio. uulgari.al cap. dilecti.e seconda q.x. ca.mennam.E.c.Consuluisti. Dunque li predicti e altri statuti mutati non obligano a douersi osseruare,e ben uero che la mutatione delle lege non si deue fare senza causa molto utile e necessaria como dice san Thoma so.1.secondae.q 97 Secondo alcuni statuti son abrogati per la consuetudine contraria rasoneuole e prescritta, ouero tolerata secōdo lo archidiacono dist.11.al.ca.consuetudines. e cosi il statuto de ieiunio e delle feste di tre giorni delle rogatione. de consecra.dist.3.al ca. rogationes. per la consuetudine contraria non obliga piu e non peccano li fideli non osseruandolo perche questa consuetudine e prescritta & e rasonenole per li altri ieiuni & feste multiplicate. Cosi el statuto che li chierici debbiano hauere ogni cosa in cōmuni & habitare e mangiare in una casa como si nota de uita & honestate clericorum.al.ca.quoniam.E.32.dist.ca præter hoc.E.12.q 1.c.necessaria.e de consecra.dist. 5.ca. In omnibus non tene. unde la Glosa al dicto ca Quoniam derogatur huic iuri per contrariam consuetudinem,quantū ad clericos seculares quā Papa scit & tollerat.la contraria consuetudine deroga a questo statuto quanto alli chierici seculari laquale sa e tollera la chiesia.¶ Terzo si trouano altri statuti cōfirmati da tēpo in tēpo.E questi obligano tutti fideli alla osseruātia loro. E perche e bene saperli,ne faremo di alcun principali mentione. ¶ Il primo statuto e della celebratione delle feste dellequale si fa mentione de consecra.dist.al.3.cap.Pronunciandū. et extra de feriis.p totū.¶ Il secōdo e della osseruatione del ieiunio in la q̄resima uigilie comandate e quatro tēporali delquale si fa

mentione.de consecra. distinct.5.cap.40.& 76.distin.per totum. Et extra de obserua-tione ieiuniorum.per totum. ¶ Il terzo sta tuto e della abstinentia dalla carne tutti ue-nerdi de l'anno eccetto quādo la natiuita di Christo fusse di Venerdi che in quello gior-no se ne po mãgiare. de consecra.dist.3.c.de Esu.E de obseruatione ieiuniorũ.ca.h. ¶ Il quarto e de udire la messa le domeniche e le feste comandate. de consecra. distin.1.ca. missas.Et extra de parochiis.cap.ut diebus dominicis. ¶ Il quinto e della confessione e della communione. extra de pœnitētiis & remissionibus.ca.omnis utriusq; sexus. ¶ Il sesto de pagare le decime.extra de decimis per totum.c.16.q.1.al.cap.reuertimini. ¶ Il settimo e delli medici quando sono chiama ti alli infermi che li inducano alla confessio-ne.extra de pœnitentiis & remissionibus.c. cum infirmitas. Sono anchora assai altri co mandamenti della lege canonica dati a reli giosi a chierici prelati e principi liquali obli gano sotto pena di peccato mortale.Ma qui se dubita se il Papa e l'Imperatore sono sud diti alla lege,e alcuni dicono che no per q̃l-lo che si nota.ff.de legibus.l.princeps. c.18. q.3.ca.cuncta. E in contrario si po allegare el c.nos.2.q.7.E.C.de legibus.l.digna uox. E.C.de testamentis.l.ex imperfecto. Doue se dice che lo Imperatore e il Papa confessa no uolere uiuere secondo la lege pero dice Isidoro distin.10.nel decreto.Iustũ est prin-cipem obtemperare legibus suis. Tunc esti met sua iura ab aliis seruanda quando ipse primus reuerentiam prebet.Iusta cosa e che lo principe osserua la legge.Dice dunque s. Thomaso ubi supra alla prima seconde che la legge a dui forze una actiua o punitiua, e l'altra directiua o regulatiua. Il principe nõ e subdito alla legge quanto alla forza coa-ctiua perche nullo inferiore lo po correge re & punire, pero Ieronymo ad Rusticum monachum.E t e de pœnitentiis distin.3.al. ca.totam.espone quello ditto de Dauid.Ti bi soli peccaui. Rex enim erat & aliũ non ti mebat qui scilicet posset eum punire.Era re Dauid e non timeua alcuno subdito che lo possesse punire,pero dicea. Tibi soli pecca-ui.Io ho peccato a te solo perche tu solo mi hai a punire.Ma quando la lege ha forza di rectiua e regulatiua el principe e subdito al la legge e deuella seruare pero Christo Mat thei.23.cap.reprehese li pharisei liquali im poniano alli altri gran pesi alle spalle e loro non ce uogliano toccare cõ il digito. Ritor nãdo dunq; alli statuti della chiesa liquali so no di comãdamẽto che li rompe senza cau sa pecca grauemẽte pero che disse Christo. Matthei.18.cap.Qui ecclesiam non audierit sit sibi sicut ethnicus & publicanus.Che nõ uolera udire la chiesia sia da te como pagã no & publicano.Ma perche dicemo che nõ li osserua senza causa, perche la legge positi ua si po dispensare per duoi casoni.La pri-ma e la necessita, la seconda la utilita come si nota alla Glos.al cap. exposuisti.extra de præbendis. E.1.q.7.cap. Tali e dispensare nelle lege positiue spetta alli prelati,eccet-to fusse tale subita necessita che hauesse an-nexa la dispensatione della lege nellaquale cosa non possendosi ricorrere al superiore po ogniuno per se medesimo dispẽsarsi per quello che e scritto che Necessitas non ha-bet legem, sed ipsa sibi legem facit. La ne-cessita non ha lege dice . Positiua ma essa si fa lege,prima.q.1.in ca. remissionem. E de obseruatione ieiuniorum.cap. Consilium,& de consuetudine.cap.4.e de consecra.distin. 3.cap.peruenit. e de consecra. distin.5.cap. discipulos.41.distin.cap. Quisquis.cap.de li tie.E.81.distin.ca. cum omnibus.Et de fur tis.cap.Si quis per necessitatem.Et de regu lis iuris.cap. q᷑ non est. Ma possendo haue-re ricorso allo superiore non deue l'huomo dispensare per se stesso perochẽ dice Ho-stiense. Dispensatio est iuris alleuiatio cum causæ scilicet rationabilis cogniti ne ab eo qui potest. Dispensatione e alleuiatione de la legge positiua fatta da chi po cognoscen do la causa rasoneuole de dispensare. E quã do li prelati dispensassero senza casone pu-ta ad uno sano e gagliardo che mangiasse carne la quadragesima & simile non si chia mano dispensatori,ma discipatori como di

ce Bernardo in libro de præcepto & dispensatione, peroche peccano tanto loro quanto li dispensati, e perche nel Papa e la plenitudine della potesta esso po dispẽsare in tutte legge pure positiui. E li uescoui in quelle cose che non li sono prohibiti a iure. Se io ho parlato tanto diffusamente della lege canonica l'ho fatto che nelle cose ditte ce e molta utilita a racordarle, e in questo anco si dimostra quãto e bene regulata la christiana religione, e quãto lume ha dalle sante cõstitutioni e ordinationi della chiesia doue si po aggiũgere la moltitudine de tãti huomini eruditissimi liquali hãno scritto tanto copiosamẽte sopra il Decreto e decretale como furo Guido archidiacono Bononiẽse el quale scrisse sopra il decreto e il sesto delle decretali. Dyno elquale dechiaro cõ molti uolumi tutto il corpo di rasone ciuile. Poi ad instãtia de Papa Bonifacio scrisse sopra il sesto del decretale e anco molti dottissimi cõsigli. Ioã. Andrea Bolognese compose le nouelle sopra il decretale e gloso il sexto e le clemẽtine e fece il Mercuriale in additionibus speculi. Ioãne Calderini figlio adottiuo di Ioãne Andrea. Pietro de ancharano. Antonio de Butrio. Frãcesco Zabarella. Ioãne de Imola. l'abbate siculo. Nicolo de Cathania. Ludouico põtano. Bartholomeo Brixiẽse. Bernardo cõpostellano. Bartholomeo de saliceto e assai altri insino alli nostri tempi.

¶ Della scientia dottorica.

¶ La terza scientia laquale resplende nella christiana religione e quella di dottori laquale anco ha tre eccellentie.

¶ La prima e la abundantia.

¶ La seconda la permanentia.

¶ La terza la concordia.

¶ La prima eccellẽtia e l'abõdantia. E abõdante la scientia di dottori pche non fu solo uno ma tãta moltitudine di greci & latini, li quali scrisseno tãti uolumi in laude della christiana fede che e uno stupore a uolersi pensare. e de questi si fa mentione da Ieronymo in libro de uiri illustribus & anco in parte nel decreto alla dist. 15. al cap. sancta romana ecclesia. Dionysio ariopagita, summo philosopho fatto xpiano scrisse tanti libri marauegliosi como appare che in qlli si da grande noticia de le cose di Dio. Egelippo scrisse le historie della chiesia dalla passione di Xpo infino alla eta sua. Papia uescouo leropolitano discipulo de Ioãne euãgelista scrisse cinq uolumi delle cose di Christo. Iustino de Palestina scrisse uno libro cõtra gẽtes uno de la monarchia de Dio uno dell'anima un Dialogo cõtra Trisone Iudeo e cõtra Marcione heretico. Theofilo uescouo de Antiochia scrisse uno libro cõtra Hermogenes heretico e tre cõtra Hetholo Theodotione. Efesino scrisse molte cose in laude de la xpiana religione. Clemente alessandrino scrisse un libro aduersus gẽtes e molte epistole. Iuliano africano in cesarea de palestina scrisse uno grã uolume de trinitate, e cinq libri de tẽporibus. Saria troppo lõgo a numerare li libri e le omelie e li sermoni e le epistole scritte da Athanasio uescouo alessandrino, da Cirillo, da Basilio, da Gregorio Nazãzeno, da Chrisostomo, da Effrẽ, da Ieronimo, da Ambrosio, da Augustino, da Gregorio, da Beda uenerabile, da Rabão, da Cassiodoro, da Fulgẽtio, da Germadio, da Boetio, e da altri liquali passamo che nel uero e tãta la luce del la uerita manifestata nelle scritture loro che eccetto chi uole essere cieco po rimanere ignorãte delli misterii della xpiana fede. Ma auẽga che como e detto sieno stati tãti famosi dottori greci e latini in q̃sta santa Religione xpiana, niẽtedimeno la chiesia magnifica sopra tutti Gregorio, Ambrosio, Augustino & Ieronymo. al cap. gloriosus deus. de reliquis & ueneratio. sanct. lib 6. E uole che nel le solẽnita di questi q̃tro dottori si celebra l'officio doppio e chiamasi doppio qñ la antiphona che si sole dire nãci e poi li salmi se finisse, e quãdo l'officio nõ e doppio innãci li Salmi se comenza solamente, e all'officio doppio si dice tutta & cosi del sonare le cãpane, e altramente quando l'officio e doppio e le altre cerimonie secõdo le cõsuetudine delle chiese, e nõ deue parere estranea che la chiesia essalta tanto qlli q̃tro dottori nominati piu che li altri pche oltra la eccel

lentia della dottrina e santita loro si truoua questo numero quaternario assai cōsecrato e replicato, e primo tutta la scrittura sacra e diuisa in quattro generationi di libri tāto el uecchio quāto el nouo testamēto como scriue Bonauentura nel Breuiloquio. Li primi sono li libri legali, cioe li.5. libri del pētateuco, e a q̄sti correspōdeno nel nouo testamento li euāgelii. Li secōdi sono li libri Historiali di iudici, di Re, di Paralipomenō. E a questi correspōdeno nel testamēto nouo li atti delli apostoli scritti da.s.Luca. Li terzi sono li libri morali, cioe li Prouerbii, la Sapiētia, la Cātica, l'Ecclesiastico, ouero eccleshastes. e a questi correspōdeno le epistole di Paulo, di Pietro, Iacobo, Ioāne, e Iuda Tadeo. Li quarti sono li libri profetali di profeti. E a questi correspōde el li. del Apocalypsi. Secōdo el numero quaternario e consecrato nelli quatro profeti maggiori Isaia, Ieremia, Daniele, & Ezechiele in cōparatione a liquali gli altri propheti sono ditti minori Osea, Ioele, Amos, Abdia, Iona, Michea, Nauz, Abacuch, Sophonia, Ageo, Zacharia e Malachia perche como dice Augu.al.17. de ciuita.dei.al.39.ca. Res eorum sunt breues in eorū cōparationes qui maiores ideo uocātur, quia prolixa uolumina cōdiderūt. Le loro cose sono breue in comparatione delli quattro sopraditti liquali pero si chiamano maggiori perche scrissero prolissi uolumi e grandi. Terzo questo numero quaternario e consecrato nelli quattro euāgelisti, Mattheo, Marco, Luca, e Gioāne quarto nelli quatro patriarchati di quatro chiesie. La secōda Alessandrina. La terza Antiochena. La quarta Hierosolymitana, de che si fa mētione. Extra de priuileg.c.antiqua. E.22. distin.c. Renouātes. Quarto questo numero si troua nelli quatro generali Sinodi delli q̄li dice Gregorio.15.dist.al.c.sicut. Sicut sancti euāgelii quattuor libros sic quatuor cōsilia suscipere & uenerari me fateor. Cōfesso riceuere & uenerare quatro cōsigli como li q̄tro libri del santo euāgelio. De q̄sti si fa anco mētione alla prefata dist.al.cap.canones. Como insino al tempo di Constantino Imperatore per le persecutione lequale hauea la chiesia da Tirāni e da heretici non si possiano congregare li uescoui e p̄lati. Ma Constantino christianissimo dette licentia e fauore che si possesseno congregare, e sotto lui si congregaro trecento dieceotto padri nel concilio Niceno doue fu condennata la heresia arriana e fatto il Symbolo credo in unum deum. E non obsta il cap. hanc consuetudinem.10.q.1. Che dice trecēto pero che secondo la Glosa. Minor numerus non exclu dit maiorem. El numero minore non exclude il maggiore.ff.de in litem iurando,l.cum furti. Il secondo solo concilio Constantinopolitano di cento e cinquanta padri sotto Theodosio seniore contra Macedonio ilquale heretico dicia che il spirito santo non era Dio e in quello fu dichiarato el spirito santo essere consubstantiale al patre e al figliolo. Il terzo fu il Concilio Ephesino de ducento uescoui sotto Theodosio iuniore doue fu condennato Nestorio ilquale dicia in Christo essere due persone. El quarto fu il concilio Calcedonense di cento trenta padri sotto Martiano principe doue fu condennato Eutice Constantinopolitano abbate ilquale dicea esser una natura del uerbo e della carne in Christo & altri heretici. E como si conclude al.d.cap.canones. Hæc sunt quattuor Sinodi principales fidei ueritatem plenissimæ prædicantes. Questi sono li quatro sinodi principali liquali predicano pienamēte la uerita della fede, e quello che in greco si dice Sinodo, cioe cento o comitato More Romano si dice concilio, cioe la congregatione di molti concurrenti con uno animo ad una cosa. Dunque la chiesia inspirata dal spirito santo, honora specialmente li prenominati quattro dottori per la sublimita loro. E auenga che tutti fussero singularissimi e fidelissimi interpreti delle scritture diuine, nōdimeno di questi quatro dice la Glosa alla.9.dist. nel decreto al cap. Sicut uerū. Hieronymo auanzo li altri nella noticia de le lettere latine grece hebraice caldee e historie in utilita de interpretatiōe como duce deo dechiararemo nel sermone delle sue

laude. Augustino fu piu eccellente nelle sottilita della Theologia e piu acuto contra li heretici e abondante nel scriuere. Gregorio fu piu diuoto ad estẽderse a cose morali per tinẽte al uiuere spirituale de Ambrosio q̃lla Glosa nõ dice niente, ma il mi riseruo ancho ra quando scriuero el sermone delle sue lau de. pur io trouo in quello de uiris illustribus un ditto di Hieronymo. Ambrosius Medio lanensis episcopus usq; in presentem diem scribit. De quo quia superest meum iudiciũ subtraham ne in alterutram partẽ aut adula tio in me reprehẽdatur aut ueritas. ¶ La se cõda eccellẽtia della scientia di dottori del la chiesia si chiama concordia che tanta tur ba di huomini litteratissimi nelle cose perti nente alla fede e alli boni costumi e alla ue rita della scrittura sacra dicono tutti cõcor datamente nelle altre cose impertinẽte e ue ro che si trouano contrarie opinione e que sto e per permissione del spiritosanto accio che cosi si habiano ad essercitare il nostro in gegno, e in tale caso po ognuno tenere quel la opinione laquale uole e meglio li pare co mo de Salomone. Alcuni teneno che poi el peccato fece penitentia & e saluo secõdo si nota alla Glosa. 32. q. 8. Salomõ altri teneno che e reprobato, e ben uero che il peccato suo il deueno credere perche ne il confirma la scrittura al terzo lib. delli Re. e de pœni tentiis distin. 2. al cap. sicut enim uersicu. Sa lomon. Et perche parlamo delle opinioni so no da notare qui alcune regule. ¶ La prima secondo s. Thomaso nelli suoi quolibeti e Monaldo e Hostiense che quando alcuno cõ sente alla falsa opinione de alcuni beni dot ti contra la scrittura la fede e bon costumi non e escusato como furo quelli chi consen tero alla opinione di Nestorio di Arrio e de li altri heretici. ¶ La secõda regula che quã do alcuno dubita in alcuna cosa nascẽdo al suo cuore qualche falsa opinione non deue stare al suo parere per quello ditto di Salo mone notato. cap. ne initaris. de constitutio nibus, ne initaris prudentiæ tuæ. Non ti fir mare alla prudentia e al sapere tuo. El simi le si dice extra eodem. al cap. canonũ. ¶ La terza regula che molte cose furo dubie, q̃l che uolta e in contraria opinione di dottori prima che fussero determinate da la chie sia. Ma poi che la chiesia determina una del le opinioni che tenesse pertinacemente l'al tra opinione contraria saria heretico como hauemo l'essempio della pouerta di Christo dellaquale inanzi a Ioanne. 22. Erano uarie opinioni. Se Christo e li Apostoli hebbero mai niente in cõmuni. Ma fu determinato ꝑ quello Papa e per la chiesia che hebbero q̃l che uolta in comune per quello che e scrit to Ioannis. 4. ca. discipuli abierant in ciuita tem ut cibos emerent. Erano andati li disci puli alla citta de Sichar per comprare cibi non dice per mendicare. E al. 12. c. di Ioãne. e nel decreto. 12. q. 1. al. ca. habebat. Hauea Christo le burse lequale cõ li dinari tenia Iu da. mo chi tenesse il contrario saria heretico como sono li fraticelli della opinione. ¶ La quarta regula che quãdo son diuerse opinio ne nõ cõtrarie alla fede nella sacra scrittu ra, ne alli bon costumi tenute tutte da ualẽti e dotti huomini, cæteris paribus si deue te nere la opinione laq̃le tene ꝑiu parte nõ dã nando pero chi tenesse l'altra opinione argu mẽtum. ff. de acquir. hæred. l. cum qui dã. §. ꝙ dicitur. ff. de uentre insp. l. i. ff. de officio questoris. l. i. Et glosa in. c. ad nostrã. de con sue. facilius inuenitur ꝙ a pluribus & sapiẽti bus queritur. E notasi nel decreto alla. 15. dist. al. cap. De q̃bus piu facilmente si troua q̃lla cosa laquale si cerca dali piu sauii. ¶ La quinta regula che quando sono simile opi nioni tenute da tanti dottori per una e al trettanti per l'altra piu conueniẽte e tenere la opinione laquale a megliore e piu chiare rasoni secondo pone al ca. capellanus. de fe riis. e nel decreto dist. 20. cap. 1. ¶ La sesta regula secõdo Hostiense e li altri che quãdo simile opinione son inequale numero di dot tori & inequali rasoni sempre si deue tenere nõ pero di necessita q̃lla laq̃le e piu huma na e pia. E si una opinione ha piu forte raso ne cħ pieta, l'altra piu pieta cħ rasoni ĩ ogni modo eliga ognuno q̃llo cħ li piace. E nelle cose leq̃le genera dãno la cõsciẽtia in dubiis

si deue elegere la piu sicura parte. extra de sponsal al.c.iuuenis.auenga che la opinione contraria non si debia reprobare da facili, oramai ritornamo al nostro preposito che non fu senza la gratia di Dio tanta conformita e concordia in le scritture di dottori.

¶ La terza eccellentia della scientia di dottori della chiesia si chiama permanētia che sta ferma e permanēte publica e splendida nō como le scritture apocriphe secōdo Augu.al.14.lib.de ciuit.dei al 22.cap.per la occulta origine loro pche nō se saputo certo da chi fussero scritte.e auēga che ce sie alcuna uerita pche ce e misticata alcuna falsita la chiesia nō le ha accettate como si nota al 15.dist.al.c.Sancta romana ecclesia.doue si poneno apocriphi il Itinerario di Clemēte. Li atti in nome di.s.Andrea,li atti in nome di Philippo,li atti in nome di.s.Pietro,li atti in nome di.s.Thomaso l'euāgelio di Thadeo l'euāgelio de Barnaba,l'euāgelio di bartholomeo,il li.de īfantia saluato.il li.intitulato la penitētia de Adam e li altri nominati nel.d.c.Sancta romana ecclesia.liquali sono gia estinti e se alcuni pochi si trouāo nō son in alcuna reputatione,similmēte si trouano quasi niēte i li.scritti dalli heretici.E qsto e pche la chiesia li ha reprobati como si nota. Extra de hereticis.al cap.fraternitatis. doue si fa mentione como Celestino e Pelagio heretici sono dannati nella synodo Ephesina e reprobate le cose scritte da loro doue dice la glosa che le scritture de li heretici nō ualeno ne si deuēo riceuere etiā si bona sint ma p le sentētie bōe nelle cose de Origenes le scritture sue non sono in tutto reprobate como appare.16.q.7.cap.& hoc diximus.Et esso fu dannato per heretico poi la morte.E auēga che molti il uogliano escusare cō dire che lui scrisse heresie ma li fu imposto per inuidia dalli Emuli liquali falsificaro le sue scritture.E questi si fūdano nella santita e nella dottrina de Origene,elquale secondo scriue Eusebio nella historia ecclesiastica fu figliuolo de Leonida homo christianissimo elquale sostenne il martyrio per amore di Christo,e rimasto pouero cōfisca ta tutta la roba del padre p il christiano nome con la madre uedoa e suoi fratelli trouādosi in eta di diecesette anni insignaua altri,e cō quello che guadagnaua sostentaua se la madre e li fratelli confortaua li christiani quādo andauano al martirio,e lui piu uolte ꝓuo essere martire,ma la madre la notte li nascondia li panni e fatto dottissimo in ogni scrittura diuīa,& humana fu fatto dottore nella chiesia Alessandrina dal uescouo chiamato Demetrio.E legendo e insegnando publicamēte,perche l'andauano ad odire le femine,e Mamea madre de Alessādro imperatore si cōdusse andare alla sua lettione per togliere uia ogni suspitione di male, fece quello che non deuea ma fu segno di gran feruore che si taglio le parte secrete e instrumenti della generatione ,e uiuēdo cō grā santimonia in uigilie oratione insignaua continuamente molti soi auditori delliqua li assai receuettero il martirio.E non uolse che mai se scriuesse quello che insignaua se no poi che arriuo alli sessanta anni . E Porphyrio philosop ho diceua in sua laude che lui sapea tutti secreti della sciētia di Platōe e Isidoro in.6.Ethimologiarum li dice Origenes in scripturarum labore , omnes tam græcos quā latinos operum suorum magnitudine superauit,denicꝫ Hieronymus sex milia librorum eius uolumina se legisse fatetur Origine se affatigo tāto nelle scritture che auāzo tutti græci e latini in copia e grādezza di libri in manera che Hieronimo dice che lesse sei milia libri suoi. Attēta sātita tāta sciētia tāta bona pare forte che hauesse possuto cascare in heresia.Ma io non ho questo per incōueniēte perche pecco Lucifero nel cielo Empireo e Adā nel terrestre paradiso e iudicia dei abissos multa , e pero douemo tenere quello che dice il sopra allegato cap.Sane profertur che Origene fu Anathematizzato poi la morte como heretico.Et la glosa nel ditto cap . pone como ērro che disse che ogni huomo saria saluo. E nelli libri Periarchō disse che Christo patera unaltra uolta per la salute delli diauoli. E cōtra li errori de Origene parla diffusa

mente Augustino al.2 1.li.de ciuitate dei,p totum.Ma Hieronimo anchora nō li uolse tacere pero nella Epistola ad desideriū dis se Origenes melior in bonis peior in malis fuit.Cuius hereses in libris Periarchō quos ipse cōposuit inueniri dominetur. Origene nelle cose che disse bene fu meglio che li al tri,e nelle cose che disse male fu peggiore. E le sue heresie si dice che son nelli libri Pe riarchō liquali cōpose.E nella Epistola ad Palmachum.Si mihi creditis origenista. nū quāsui si nō creditis nunc esse cessaui, male sensit de filio pei⁹ de spiritosancto animarū de celo ruinā impie protulit.Se mi crediti io nō fu mai origenista,e si nō crediti ma io cessai di essere Sētio male del figliuol peg gio del spiritusanto e impiamēte tene che lanime ruinaro dal cielo insieme cō li diauo li idē.E aduersus uigilantiū.Operis mei eū & studii multos legere ut ex plurimis diuer sos flores carpā,nō tam probaturus omnia quā que bona sint electurus. Assumo mul tos in manu mea,ut a multis multa cogno scā.Origenis hereticus quid ad me qui illū in plerisq; hereticū esse non nego. Errauit enim de diaboli pœnitētia.Errauit e de ani marū statu.Et quod hiis deteri⁹ est patrē & spiritū sanctum in commētariis Isaye Sera phin esse testatus est.Si errasse nō dicerem & hæc quottidie nō anathematizarē essem erroris illius socius.Neq; enī ita debemus illius bona suscipere ut mala quoq; ut susci pere uideamur.At idē in multis scripturis bene interpretatus est,& prophetarū obscu ra disseruit & nō noui quam ueteris testa menti reuelauit maxima sacramēta.E mio costume e studio legere molti libri p piglia re de assai cose li fiori nō per approbare le cose triste ma elegere le bone.Piglio molti libri in māo mia p cognoscere piu cose Ori gene dirai tu heretico che a mi elquale nou dubito che fu heretico.Erro della penitētia del diauolo.Erro del stato de l'anime. E q̄l lo che e peggio nelli cōmētarii de Isaia dis se che il padre e spiritusanto sono Seraphin Se io nō dicesse che ha errato seria compa gno del suo errare pche nō douemo cosi ac cettare le sue bone sentētie che ancho le cat tiue le uogliamo riceuere, ma pure lui in assai cose interpreto bene la scrittura e di chiaro la oscurita di ppheti e riuelo grā sa cramēti tāti del nouo quāto del uecchio te stamēto.Oramai dūq; lassamo Origene del lequale si trouaua prima il piāto e la peni tentia intra le scritture apocrise. alla sopra allegata.1 5.dist.al.c.sancta romana ecclesia E cōcludamo che le scritture di heretici sō andate ī fumo.E se alcūa rara si trouasse sta latente e nascosta.Ma q̄lle di dottori della chiesia stano como la lucerna sopra el cāde liero e fa lume a tutti quāti como disse chro al.5.c.di Mattheo.e la chiesia lappropria al li dottori.Vos estis lux mūdi,nō potest ciui tas abscōdi supra mōtē posita neq; accen dūt lucernā & ponūt sub modio sed sup cā delabrū,ut luceat omnibus q in domo sunt. E oltra le cose ditte de le sciētie nominate cede ad ornamēto della christiana religio ne che ogni humana sciētia in qualūche fa culta si sie si troua hoggi in christiani qui e la eruditione delli arti liberali qui la cogni tione delle historie,qui il essercitio delle le ge ciuili,qui il studio delle medicine,q la ue nusta della eloquētia tanto e il scriuere quā to nel parlare.

¶ Della magnificatione della christiana fe de per la signorile preeminentia.

¶ Secondo Dio ha magnificata questa di gnissima sede per la signoria ordinādo che il papa suo uicario in terra sic uniuersale si gnore del mundo.E per intēdere bene que sta uerita ne conuiene dichiarare del papa tre eccellentie.

¶ La prima si chiama priorita.

¶ La seconda unita.

¶ La terza superiorita.

¶ Per intelligentia di questa prima eccellē tia della priorita ce occorreno tre dubii.

¶ Il primo utrum papa sit primus & maxi mus omnium patriarcharum, archiepisco coporum, Episcoporum & quorumcunq; prælatorum & clericorum ecclesiæ dei. Se il papa e primo e massimo di tutti patriar chi arciuescoui uescoui e tutti prelati e chie

rici della chiesia di Dio.

¶ Il secōdo utrum papa succedat Petro in ea potestate qua Petrus succedit Christo. Se il papa succede a pietro in quella potesta in laquale Pietro successe a Christo.

¶ Il terzo dubio utrum papa sit caput ecclesiæ. Se il papa e capo della chiesa.

¶ Al primo dubio, rispondemo che il papa e il primo massimo prelato della chiesia di Dio, alquale tutti patriarchi, arciuescoui, uescoui, & altri prelati, e chierici sono suggetti. Questo il prouamo per tre uie.

¶ La prima di testificatione .s. Thomaso in uno trattato, ilqual fece contra errores græcorum. Induce il testo del canone del consiglio uniuersale, ilquale dice. Veneramur p̄m scripturas & canonum diffinitiones sanctissimum antiq̄ Romæ episcopū primum esse & maximum omniū episcoporū. Honoramo secōdo le scritture e diffinitioni delli canoni el santissimo Vescouo della antiqua Roma, primo e massimo de tutti Vescoui.

¶ La secōda uia a prouare q̄sta uerita e de la successione. El papa e successione di San Pietro, como si nota al ca. Vbi periculum. de elect. lib. 6. e. 21. dist. al. c. oportebat. e. 9. q. 3. al. c. aliorum. Como dūque pietro fu el primo de tutti li altri p ordinatiōe di Christo, dūque cosi e il papa suo successore. e del primato di Pietro ne scriueremo al suo sermone diffusamente. Solo qui e da uedere. Se il papa como si chiama uicario di Christo alla clementina romani principes. de iureiu. & de trāslatione episc. c. relecti inter corporalia. c. licet. Se posso anco chiamare uicario di pietro. Et risponde la Glosa che no p che uicario non da uicario. de offi. uicarii. al c. clericos. E si se oppone che il papa si chiama uicario di pietro. 63. dist. cap. ego Ludouicus. Et 1. q. 1. cap. non quales. E qōne. 7. cap. quotiens. Responde la Glosa prædicta. che questo parlare e improprio e deuesi esponere. papa est uicarius petri, idest gerit uicariā quam gessit petrus cioe che a quella uicaria di Christo, laquale hebbe pietro.

¶ Tertio si proua, che il papa e primo e massimo di tutti p̄lati e chierici della chiesia per la nominatione. Nelli nomi secondo si chiama si po intendere questa uerita. E primo papa secondo la Glosa nel prologo della clementia tanto uole dire quanto pater patrum. padre delli padri, ouero admirabile. Appresso si chiama summo pontifice. E secondo la Glosa in ca. 1. de rescrip. li. 6. Li Vescoui si chiamano pontifici. 21. dist. in. cap. cleros. Ma il papa summo pontifice. 23. distin. cap. In nomine domini. Et extra de consuetudine. cap. si gratiose. libro sesto. Ma qui alcuni domandano perche il papa nelle bolle si chiama seruo di serui di dio. E la Glosa nel prologo de le decretali dice che e la rasone perche cosi si scriue l'Imperatore. Codice de officio præfecti prætorio affrice. lege prima. circa principiū Ma questa rasone non e sufficiente perche anchora resta a uolere sapere perche si appella cosi l'Imperatore. E pero e meglio a dire che tanto l'Imperatore quāto il papa si appellano di serui per humilita. E secondo alcuni questo modo di scriuere quanto alli papa incomenzo San Gregorio per la dottrina di Christo elquale disse Matthei. 23. ca. Qui maior est uestrum sit minister uester, chi e maggior di uoi sie uostro ministro. E Luce uigesimo secōdo. Ego in medio uestrum sunt sicut qui ministrat. Io son in mezzo de uoi como chi ministra e serue. E pero li apostoli nelle epistole loro si nominauano serui. onde Paulo ad Romanos. incomenzala Epistola. Paulus seruus Iesu Christi. E Iacob in principio della sua Iacobus seruus dei & Iesu Christi. e pietro Simon Petrus seruus & apostolus Iesu Christi. Anco soleno molti domandare perche rasone el papa si muta el proprio nome cō ciosiacosa che la mutatione del nome e prohibita. Codice de mutatione nominis. lege prima. E risponde Ioanne Andrea nel prologo del sexto. che la mutatione del nome fraudulenta e prohibita. Ma quando si fa per alcuna legittima casone non e p̄hibita e cosi si muta el nome proprio del papa. Primo per essempio di Christo elquale muto il nome a pietro ilq̄le si chiamaua pietro co

mo appare. Matth. 16. cap. & Ioannis secun do. & 20. c. Secondo si muta il nome accio che cosi si mostra fatta la mutatione de l'ho mo perche il nome deue concordarsi con la cosa nominata. 21. dist. c. cleros. e de prae bēdis & dignitatibus. c. cum secūdum. & In stituta de donationibus. §. est. e uero che poi san pietro li papi teniano il nome pro prio. Ma passati circa quatrocēto anni poi la incarnatione di Christo fu ordinata que sta mutatione de nome. e pare che fusse la casone perche alle uolte accadia q̄lche uno eletto papa hauere il nome dissonante, co mo si dice e di uno ilquale hauea nome buc ca di porcō. e cosi mo si osserua che se cam bia il nome. Onde lassati li passati, diro di q̄l li che sono stati alli tēpi nostri isino ad hog gi Martino. 5. ilq̄le mori, credo quādo io era di tre anni o quatro ad plus si chiamaua pri ma Oddo de coluna. Eugenio quarto, Ga briele, Nicolo quinto, Thomaso Calisto ter zo, Alphōso pio secōdo, Enea Paulo secō do Pietro. Sexto quarto Francisco, Innocen tio ottauo, si chiamaua Ioan Frācisco. ¶ El secondo dubio fu se il papa succede a San pietro in quella perfettione de potesta e di gnita del uicariato di Christo como fu subli mato San pietro perche li pare estranio che si possa appareggiare niuno a San pietro. Ma cōtra questi Responde Sā Thomaso in q̄llo libro Cōtra errores graecorum. O nel quarto della summa cōtra gētiles, che Chri sto ordino la chiesia nō solo per il tempo di san Pietro. ma che hauesse a durare insino al la fine del mondo. e questo si proua al ulti mo cap. di Mattheo doue disse ecce ego uo biscū sum omnibus diebus usq; ad cōsuma tionem saeculi. ecce che io son con uoi ogni di insino alla consumatione del seculo. doue dimostra la stabilita della chiesia allaquale promettia essere presente per gratia gouer nādola sempre e aiutandola pero dice Chri sostomo in una Omelia. Nō autē cū illis solū dixit se futurum esse sed cum omnibus qui post illos credunt. Nō enim usq; ad cōsuma tionem saeculi apostoli mansuri erant, sed sicut uni corpori fidelibus loquitur. Nō dis se Christo solamēte alli discipuli & apostoli che saria con loro insino alla consumatione del seculo, perche loro nō douiano tāto du rare in questa uita. Ma q̄llo parlare se intēde p tutti li altri liq̄li crederieno dopo loro. e pero in psona loro dicea cosi a tutto el cor po de la chiesia. Dunque saria cosa assurda douere tenere che Christo hauesse lassata la chiesia sua uolēdo che durasse come e ditto senza gouerno senza pastore e senza ordine e pero como lui uolse che Pietro fusse pri mo e pricipe delli apostoli. e li altri da lui eletti isieme cō Pietro, e poi ce giunse li set tanta duoi discipuli. Cosi anco dispose che nella chiesia fusseno li sacerdoti maggiori & minori, e uno sopra tutti, in loco delli set tanta duoi discipuli, sono li sacerdoti miori. In loco delli apostoli li uescoui & prelati. e ī luoco di Pietro il Papa como si nota. 12. di stin. al cap. In nouo testamēto. nō e da crede re ne e uero che siando el Papa in luoco di Pietro che Christo li hauesse diminuita la potesta & dignita laquale e summamēte ne cessaria p la utilita cōmune, e generale. ¶ El terzo dubio fu se il papa e capo della chie sia pero che secōdo August. super Ioannē. Christus est caput ecclesiae. Christo e capo della chiesia, dūque nō e il papa eccetto si dicessemo che la chiesia ha duoi capi. A que sto rispōde. s. Thomaso alla terza parte. q. 8. che tale parlare di essere capo si piglia p similitudie methaphoricamēte secōdo doi influentie del capo, la prima influētia e intri seca e questa e che la uirtu motiua e sēsitiua si deriua dal capo alli altri mēbri. La secō da influētia e estriseca e questa e che p il ca po l'huomo se diriza nelle attioni esteriori pche in q̄llo e il uedere e l'odire & altri senti mēti, dōde si po bene gouernare in quello che ha da fare. Quanto alla similitudine de la prima influētia Xp̄o e capo de la chiesia pero che da esso si deriuāo e descēdeno tut te gratie nelli mēbri delli eletti & huomini & angeli tanto secondo la sua diuinita, quā to secondo la humanita unita con la diuini ta. e in questo modo nullo altro si puo dire capo della chiesia. Ma quāto alla seconda si

militudine auenga che Christo sie capo el quale ne ha fatto conoscere & uedere la luce della uerita e ne ha isignata la regula del uiuere spirituale,niete dimeno anchora il Papa si po chiamare capo uniuersale della uniuersale chiesia alquale e dato il gouerno de tutti mebri di quella,e cosi tutti prelati e superiori si possono chiamare capo di loro subditi e inferiori liquali hanno da essere gouernati da essi.Ma altramete si dice capo Christo.altramente gli homini pero che Christo e capo di membri della chiesia secodo ogni luoco e tempo e stato. Ma li huomini sono capo secondo determinati luochi,cioe li uesconi e prelati in quelli luochi doue hanno preementia e prelatione.El Papa in tutta la terra. Christo e capo eternalmente li prelati temporalmente,mentre dura loro potificato.Christo e capo in ogni stato di uiatori e di comprehensori.El Papa e capo di uiatori solamente. Anchora Christo e capo della chiesia per propria uirtu li altri e il Papa si dicono capo in quato sono cosi ordinati da Christo elquale disse a Pietro Ioannis.1.ca. uocaberis Cefas.Ti chiamarai capo. E cosi conchiudemo che il Papa e superiore e primo in tutta la chiesia massimo di tutti altri prelati & sudditi,e quato ad alcuna cosa no solamente e sopra tutti li altri prelati della chiesia,ma anchora in iurisditione e maggiore che li angeli.e auenga che l'angelo secondo la conditione della sua natura sie superiore de l'huomo & anchora del Papa nientedimeno per l'auttorita diuina e commissione si estende a piu cose la iurisditione del Papa che de l'angelo.e questo si demostra per che il Papa e da piu che l'angelo in tre cose.

¶ Primo nella commissione.

¶ Secondo nella administratione.

¶ Tertio nella representatione.

¶ Primo nella comissione che al Papa e comisso il gouerno di tutto il mondo,e per intendere qsto si ha da notare secondo Augu. de Anthona in lib. de potestate pape. che l regimento il gouerno si distingue in tre.

¶ Il primo e ethico morale.

¶ Il secondo e della famiglia e paternale.

¶ Il terzo e politico e regale.

¶ El prio regimento e circa la cura di ogni huomo in se medesimo per la regulatione delle uirtu. ¶ Il secondo cosiste in gouernare bene la famiglia per la paterna monitione.¶ Il terzo nel gouerno delle prouincie e delli reami.¶ Il primo regimento e comisso alli angeli pero che ogni anima ha uno angelo in suo gouerno.¶ Il secondo e comisso alli Archangeli liquali hanno a gouernare le famiglie e le citta. ¶ Il terzo conuene alli principati liquali hano cura delle prouincie e delli Reami. E cosi appare che a nullo angelo e comissa la cura e il gouerno de tutto il mondo,ma al Papa si como e detto. Onde Chrisostomo super Ioanem. Christus Petrum totius orbis ordinat magistrum & doctorem cui potestatem dedit uniuersorum. Christo ordina Pietro maestro e dottore al quale ha data in terra la potesta sopra tutti.

¶ Secondo il Papa e maggiore che l'angelo nella administratione di sacramenti che il Papa e il primo ministro delli sacrameti. E li angeli non hano questa potesta. ¶ Tertio il Papa e maggiore che l'angelo nella representatione pche representa piu la persona di Xpo che non fa l'angelo perche Xpo Dio fu uero homo.e pero il Papa si lassa adorare e basciare li piedi dalli fideli xpiani.E langelo no si lasso adorare da Ioane euagelista como e scritto all'ultimo.c.dell'Apocalipsi.

¶ La seconda eccellentia del Papa, si chiama unita doue ne occorreno tre dubii.

¶ Il primo. Vtrum in tota communitate christiana seu ecclesia debeat esse unus solus præsidens qui est Papa successor Petri. Se in tutta la communita christiana, ouero la chiesia debbia essere uno solo presidente elquale e il Papa successore di Pietro.

¶ Il secondo. Quando sono eodem tempore piu liquali si teneno Papa che di loro e Scismatico.

¶ Il terzo. Se per alcun peccato il Papa po essere deposto e priuato. Al primo dubio risponde Herueo in uno libro che fece de potestate pape. che il Papa deue essere uno, e pualo con questa rasone. In omni uno prin

cipato bene ordinato debet esse unus solu. summus princeps ad quem pertineat regimen omnium qui sunt de illo principatu. Sed principatus ecclesiæ seu communitatis christianæ est unus & bene ordinatus. Ergo debet habere unum solum principaliter præsidentem qualis est Papa. In ogniuno principato bene disposto & ordinato deue essere uno solo summo principe e Signore a chi appartene lo regimento di tutti quelli liquali son di quello principato. E la rasone e che la pluralita di principi di quali l'uno nõ e suddito all'altro repugna al bene della Republica pche uno poteria guastare quello chi facesse l'altro. Onde sta quella sententia de Aristotele duodecimo metaphysices Entia nolunt male disponi, nec bona est pluralitas principatuum, unus ergo dominatus & unus princeps. Le cose nõ uoleno essere male disposte. ne e bona la pluralita di principi. E Hieronimo. 7. q. 1. al. cap. In apibus princeps unus est Grues unam sequuntur. Et infra Roma condita duos fratres simul Reges habere non potuit. Nelli Api e uno principe. Le grue sequito una e poi gionsi Roma condita nõ posette hauere insieme duoi frati carnali re e signori. E Romulo occise Remulo. El principato della chiesia e uno secondo disse Christo Ioannis decimo. Fiet unum ouile & unus pastor. Sara fatta una mandra uno ouile, cioe una chiesia & un pastore. E cosi cãta la chiesia. Credo una sancta catholica chiesia laquale chiesia e bene ordinata perche la rege il spiritosanto. di stinctione octaua. al cap. qui cõtempta. Dũque bisogna che ce sie uno solo principale presidente. E si alcuno dicesse che questa unita della monarchia si deue pigliare in ordine ad uno pastore ilquale e Christo si risponde che bisogna che il Monarcha cõuersa con li sudditi e accẽda al loro gouerno secondo la uarieta di tempi di luochi e de psone pero Christo ordino Pietro uno sopra tutti quando li disse. Matthei decimosexto. Tibi dabo claues. Ad denotare che tutto l'ordine di questa una chiesia si rinuncia in Pietro como ad uno primo mouente e primo regulante e uno per la unita di quella como e ditto secondo si nota. 24. q. 1. al cap. Manet. al cap. quodcunq; cap. rogamus. al cap. Omnibus consideratis. al cap. loquitur. E questo como di sopra e ditto se intendera piu apertamente nel sermone di san Pietro. ¶ El secondo dubio e, Quando in un tẽpo si trouano duoi o piu liquali dicono essere Papa chi di loro e Scismatico liquali son da tenere scismatici di quelli che li obedis cono. E per intendere questo primo e da notare che scisma e nome greco e in latino significa scissura e diuisione como si scriue uigesimaquarta questione. 1. al cap. Scisma. E secõdo San Thomaso secõda secundæ quæstione trigesimanona, intra heresia e Scisma e differentia perche heresia si oppone directe alla uerita della fede, ma Scisma se oppone alla unita de la uerita ecclesiastica. Appresso si ha da distinguere del Papato quando e Scisma che quando sono duoi o piu li quali si teneno essere Papa ouero cõsta che nullo e eletto canonicamente. E in tale caso tutti e loro e chi li obedisse son scismatici & escommunicati ipso facto per il cap. licet. de ele. E di questo si fa mentione. 70. distin. al cap. si duo. e auenga che questo statuto. Si duo l'hauesse fatto Honorio Augusto a chi non spetta fare tale statuto per il cap. bene quidem, nonagesimasexta distin. Nihilominus. dice la Glosa che Honorio il fece pregato dalla chiesia. e la chiesia l'approbo. Quando dunque si sa che nullo e eletto canonicamente perche non da Cardinali ouero non dalle due parte di Cardinali, nullo e Papa Ouero quando son duoi o piu papa si sa che uno eletto canonicamente e l'altro o li altri no, Quello chi e eletto canonicamente e uero Papa e l'altro o l'altri sono scismatici con ogniuno chi li da obedientia. E questo e intrauenuto assai uolte. Como fu al tempo di Cornelio uero Papa quando uno Nouatiano chiamato si fece Papa de chi si fa mentione. septima questione. 1. al c. factus est. & al cap. Nouatianus. Similmente al tempo di Gregorio quinto uero Papa. Si leuo suso uno chiamato Crescẽtio e cõ

forza e uiolentia fece unaltro Papa elquale si chiamaua Ioanne Vescouo di Piazentia. E fecesi chiamare Ioãne 17. Ma cõtra di q sti uēne l'Imperatore Ottone 3. e al decimo mese del antipapato l imperatore piglio quello Crescētio e il suo Papa e fecelo mo rire. Al tēpo de Stephano nono Papa. si le uo uno Antipapa Benedetto decimo. e mor to Papa Stephano si fermo nel antipapato. Ma cõgregati li cardinali a Siena fecero Pa pa uno Geraldo uescouo Fiorentino elquale poi hebbe nome Nicolo secõdo. E quello Benedetto priuato fini la uita in exilio di scacciato a Velletri. E morto Nicolo secon do fu creato uero Papa uno Anselmo Mila nese Vescouo de Luca chiamato Alessãdro secõdo. E cõtra questo si mossero Lõgobar di e cõ fauore de Henrico Imperatore fece ro uno chiamato Gadolo Antipapa, elqua le poi molte trauaglie fu deposto e morto Alessandro fu creato papa cum Gregorio septimo. Cõtra il quale fu fatto Antipapa Giliberto uescouo di Rauēna cõ fauore de Henrico Imperatore. E perche la piu parte di Christiani obediano al uero papa. Que sto Antipapa Giliberto stette un tempo al la Magna in Germania, poi a Siena. Et mor to Gregorio fu eletto uero Papa l'Abbate di mõte cassino Vittore. 3. & Giliberto An tipapa si transferi in Alba in la patria di Marsi doue stette fino al tempo de Pascale secondo, e Papa Vittore passato uno anno e quatro mesi del suo papato per opera di Henrico Imperatore fu tossicato nel calice celebrãdo la messa, e quello antipapa mori di morte subitana, e poi fu creato uero Pa pa Vrbano secõdo. Al tēpo poi de Innocē tio secõdo uero papa trouãdosi Re Rogie ro Re della Apuglia in guerra con il Papa. Et mouēdose il Papa contra di lui l'hauia assediato in Galluzo uno Castello della Ab batia de mõte Cassino doue arriuo Guliel mo figliuolo di Re Rogieri e prese il Papa cõ li Cardinali. In questo si leuo suso in Ro ma uno chiamato Pietro ricchissimo e fece si Antipapa chiamato Anacleto. e per farsi forte arrobo tutti li argēti delle chiesie di Roma e tutte le cose pciose, e uno crucifisso d'oro de san Pietro e fece battere monete. Ma nõ li giouo niēte pche liberato el papa e Cardinali nõ possendo stare in Roma an do in Lothoringia nella Frãza a chi ando personalmēte Lothario Imperatore elqua le cõ la sua potētia il cõdusse honoratamen te in Roma priuato lo antipapa Anacleto. Al tēpo de Alessandro. 3. uero papa Fede rico Barbarossa Impatore suo inimico fece fare tre antipapi l'uno poi l'altro. Pascale e Calisto e Innocentio liquali tutti moriro di mala morte. Quãdo dũque cõsta che uno e Antipapa si deue tenere escommũicato sci smatico e maledetto. Ma quãdo si dubito si sono duoi Papi chi eletto canonicamente e chi nõ. puta che l'uno e eletto p pagura che cade in ogni constãte huomo auenga che la elettione si e fatta dalle due parte di cardi nali, e poi e fatta la eletione dell'altro senza alcuna uiolētia in tale caso chi crede simpli cemēte el suo essere uero Papa apparecchia to alla sua cõsciētia quãdo li cõstasse il con trario obedire, all'altro nõ pecca ne scisma tico. E questo occorse nel mille trecento ot tãta. Quãdo fu morto Gregorio. 11. in Ro ma uolēdo li Cardinali elegere il nouo Pa pa si mosse el popolo romano con gran fu ria andare alla cõclaue e gridare dicēdo alli Cardinali che elegessero uno papa Roma no o al meno Italiãno. E a questo se indussero perche morto a Perosa Benedeto papa. xi. ilquale era stato maestro generale del ordi ne de pdicatori e noue mesi era stato Papa li Cardinali stettero undeci mesi prima che facessero la elettione del Papa. E all'ultimo elessero Bernardo Vescouo Burdegalēse na to in Guascogna, chiamato po Clemente. 5. E sapēdo che era eletto papa chiamo tutta la corte e li cardinali a Lione ouero Lug duno. E morto lui sequito Ioãne. 22. E poi benedetto 12. E poi Clemēte 6. E poi Inno centio. 6. E poi Vrbano 5. E poi Gregorio 11. elquale il. 6. anno del suo Papato ritorno a Roma e cosi era stata la corte fuora di Ro ma oltra. 70. anni. Pero cridauano Romani timēdo nõ intrauenisse il simile. Allhora li

cardinali per fugire il periculo elessero uno Bartholomeo Neapolitão Arciuescouo di Bari ilquale si fece chiamare Vrbano.6.protestãdo che il eligiano fintamēte per fugire il periculo, E cosi il publicaro & adoraro e significaro alli principi christiani como era canonicamēte eletto.da li a pochi giorni se partirono circa otto Cardinali e andorono a fundi e la elessero unaltro Papa ilquale fu Clemēte.7.Questo si cōdusse in Auignone & hebbe la obediētia da tutta la Franza, la Spagna & anchora la Catalogna. E Vrbano hebbe la obediētia dalla Italia dalla Magna & similmēte dalla Vngaria. E qui era dubio ex ignorãtia facti, pche ecceti li Cardinali li altri nō possiano sapere como erão passate le cose de la elettiōe de Vrbano pche chi dicia ad uno modo chi ad unaltro. E anchora dubitauão dottissimi homini si qlla elettione fu fatta p metū q cadit in cōstantē uirū. E cosi ce era dubio p ignorãtiā iuris. E cosi ce erano molte cose pplesse circa qlla elettione.e p questo durante qlla Scisma quelli pprie erano scismatici, liquali sapendo el fatto faciano cōtra cōsciētia dutti d'amore o odio o cupidita ouero ambitione li altri erão escusati si obediuão anchora a qllo chi nō era uero Papa credēdo che qllo fusse uero Papa. E quãtūque una parte escommunicasse l'altra niētedimeno quelli che credeano cosi simplicemente erano escusati. e durante quella scisma a Clemēte successe Benedetto e da l'altra parte a Vrbano successe Bonifacio.9.a Bonifacio Innocētio.7.a Innocentio Gregor o.9.e della parte de Clemēte e poi di Benedetto si trouoron dotti & santi huomini como fu beato Pietro de Luciburgo chiaro di miracoli, San Vincentio del ordine di frati pdicatori. E dalla parte de Vrbano e dellialtri suoi successori fu Santa Brigida e Santa Catherina de Siena. Poi restando Benedetto e Gregorio.11. si partirono li cardinali da uno Papa e de laltro, e fecero concilio a Pisa e deposero tutti quelli doi perche scãdalizauano tutta la chiesia, e nō uogliano trouarsi in uno luoco commune como hauiano promesso cō giuramēto, e la fecero papa Pietro di cãdia frate minore chiamato Alessãdro.5 elqle si trãsferi a Bologna, e il.8.mese poi che fu creato papa se mori, e fu fatto papa Baldasar cossa chiamato Ioanne.23 Tandē congregato el concilio in Constanza, Gregorio renuncio per mezo del signore Carlo malatesta Ioãne.23.fugi, ma poi fu preso e deposto, Benedetto nō ce uolse ne ãdare ne mãdare e cosi fu deposto e fu fatto papa Odo de colonna che fu Martino quarto.

¶ Il terzo dubio fu si il papa po essere deposto & priuato p alcuno peccato. E a qsto si rispōde p il ditto del.c.nemo.xi.qō.3.Nemo iudicauit primã sedē, & infra neq enim ab augusto neq ab omni clero neq a regibus neq a populo iudex iudicabitur. Ad idem fa el.c.aliorū.el.c.cuncta p munū.11.dist c.inferior.c.nūc autē. Nullo iudicara la prima sedia, cioe il Papa ne Impatore ne re ne tutto el clero. E bē uero secōdo la glosa al.d.c.nemo che in tre casi el papa po esser iudicato. el primo qñ si cōfessa, allhora la sētētia iusta del cōfessore.il liga el papa la deue osseruare. Il secōdo caso e qñ il papa e infamato de alcuno peccato uolōtariamēte si suggiuga al iudicio di altri como fece Simaco papa delqle si fa mētione.2.q 7.al.c. nos.e dist.17.al.c.cōsilia. Il terzo caso e qñ el papa fusse heretico.di.xl.al.c.si papa.e la rasone e secōdo augu.de ancona chel pricipio de la uita spirituale e la fede. Vnde el papa heretico e morto e nō po cōicare alli altri la uita, e come l'huō morto nō e hō, cosi l papa heretico nō e papa, & e deposto ipo fatto. Ma come dice la glo.al.d.c.nūc autē. Tãto el papa quãto ognialtro heretico apparecchiato uolersi corregere & emēdare nō deue essere deposto.e di qsto si pone nel testo l'esēpio di Marcelino papa ilqle el 6. ãno del so pōtificato ligato cō grã furia de li ministri del crudele dioclitiano cō molto re si cōdusse p pagura dare l'icēso alli idoli furo & adorarli.e poi pentuto, si cōdusse a Sessa doue cōgrego il cōcilio di.180.uescoui. e in psentia di tutti uestito de cilicio con molte lagrime cōfesso el peccato suo domã

dandoche gli douesse imponere la peniten tia. Ma quelli recusaro & dissero che Pietro ancora per timore nego Christo, e poi pian gendo ottenne la uenia. Tu ergo teipsum iudica. Dunque nō sta a noi iudicarti poiche se correto iudicati te medesimo. e allhora lui disse. Io mi iudico che sia deposto dal papa to & escommunico ogniuno ilquale uolera sepelire el corpo mio. Dice qui la glosa al. d. c. nunc autem. Che quantunque nullo possa essere iudice in propria causa. C. ne quis in propria causa. l. i. nientedimeno qui se piglia iudex idest arbitrator, Iudice cioe arbitrato re. Poi si ritorno a Roma Marcellino e an do a Dioclitiano reprehendendolo che gli hauia fatto adorare li idoli confessando che lui era christiano e cosi Dioclitiano li fece dare il martirio insieme con Claudio Cari no & Antonio alliquali tutti fu tagliata la te sta. E lassati gli corpi insepulti piu giorni San Marcello Papa per monitione di san Pietro ilquale li apparse li fece sepellire in uia salaria nel cimiterio di Priscilla perche dunque Marcello si corresse non il depose ro quelli Vescoui congregati. Ma alcuni di cono quello che non e uero chel papa non solo po essere deposto per la heresia ma per ogni altro notorio e manifesto peccato quā do fusse incorrigibile e scandalizasse la chie sia. Firmanosi questi alla glosa al. c. si papa. xl. dist. perche in tale caso si po reputare he retico, nientedimeno quella glosa secondo Pietro de palude e falsa, e si po pigliare here sia improprie & large, ma non proprie. E per nullo peccato o manifesto o graue po essere priuato el Papa ne da consiglio ne da tutta la chiesia ne da tutto il mondo eccetto per la heresia proprie dicta. E auenga che non possa essere priuato, nientedimeno si so lia altre uolte dubitare si po per la sua uolō ta renunciare el papato, e mo e summamē te determinato che si. al. c. i. de renun. lib. 6. E ben uero che si trouano a questo propo sito quattro santi liquali renunciaro il papa to. El primo fu santo Clemente delquale si fa mentione. 7. q. i. al. c. si petrus. elquale san Pietro lasso e ordino suo successore e como dice la glosa per non dare questo essempio alli successori uolse renunciare el papato. E cosi fu eletto Lino, e morto Lino fu eletto Cleto. e morto Cleto fu eletto Clemente, el quale secondo una computatione fu il secō do Papa, e secondo laltra el quarto unde sta di esso quello uerso. Disputat hic mundus quartus fuerit ue secundus. El secondo che renuncio il papato fu santo Ciriaco uergi ne e martire successore di san Pontiano pa pa elquale per reuelatione di dio renuncio el papato e ando in compagnia de santa Vr sula a riceuere il martirio. El terzo fu santo Marcellino delquale dissemo di sopra e il quarto fu Celestino quinto ditto santo Pie tro di Morrone, elquale absente fu eletto a Perusa doue si condusseron li cardinali a fa re la eletione poi la morte de Papa Nicola quarto ilquale era stato frate minore e mo ri in Roma. E condutti li Cardinali a Peru sa stettero dui anni e tre mesi prima che si concordassero. Creato dunque celestino si condusse alla citta de Laquila, e la fu conse crato & coronato doue concorse gran mul titudine di gente si per la elettione tāto ex pettata si per a fama della santita di Cele stino. E passati nel suo papato cinque mese e, de uno di il renuncio liberamente. E ben che Dante il uitupera de quella renunciatio ne nientedimeno Frācisco petrarcha il lau da grandemente in uno suo libro ilquale scriue de uita solitaria. Dūque per tali essem pii appare como il papa po renunciare el papato. Ma Pietro de palude in uno suo li bro de potestate pape. ce pone una contra dittione. Si cardinales acceptent. Si li Car dinali accettano e assigna tale rasone, che quando uno e canonicamente eletto nel pa pato ce son due cose, una e la rasone sua la quale se acquista per la canonica elettione e laltra e la rasone della chiesia allaquale el papa e obligato. Ad ognuno e licito renun ciare la rasone sua in quello in che non e ob ligato ad altri. C. de pactis. l. si quis. Ma chi una uolta se e obligato ad altri non po rom pere la obligatione senza loro consentimen to. Dunque da quella parte per laquale e ob

ligato

ligato el Papa alla chiesia non po renunciare si non de consentimento di Cardinali li quali sono in uice della chiesia.

¶ La terza eccellentia del Papa uicario di Christo si chiama superiorita, doue noi apriremo tre dubii.

¶ Il primo utrum Papa sit supra consilium. Se il Papa e sopra il consilio.

¶ Il secōdo se il Papa e sopra l'Imperatore.

¶ Il terzo, se il Papa e sopra li altri Re e Signori temporali.

¶ Al primo dubio rispōdemo secōdo la uerita chel Papa e sopra il generale cōsiglio, e nō po essere celebrato senza la sua auttorita, como si nota alla.3.dist.al ca. regula.al.§. porro.e dis.17.per totum. E quando si celebra senza auttorita del Papa non si chiama cōsiglio ma conuēticolo e cōciliabolo e cōgregatione di sathana. E la glosa alla.9.q.3. al.c.nemo.el cōsiglio nō po iudicare ne tutto il mōdo. Cōfirmasi al.c.significasti.de elec.& la glosa al.ca. Ad apostolice.de sen.& re iudi.li.6 doue il Papa dice che cōdēnō Federico secōdo cō deliberatione de li cardinali e del santo consiglio, dice in questa parabola. Hoc potius est ad honestatem quam necessitatem. Questo piu ꝑsto si fa ad honesta che ꝑ necessita. E sequita la glosa che la sentētia del Papa basta senza sentētia del cōsiglio ꝑche lui ha la plenitudine della potesta.2.q.6 c.decreto nostro.& de pœni.& remis.al.c.cū ex eo. Ma e da notare che nel cōsiglio de Cōstāza celebrato anno dñi.1417. quādo fu creato Papa Martino fu ordinato uno decreto il q̄le icomēza Frequēs, che nō solo in causa di heresia ma anchora in causa scismatis il cōcilio possa iudicare il Papa, nō pero de ogni scisma ma solo di q̄lla che fusse nella elettione del Papa quādo si dubitasse ꝓbabilmēte si fusse fatta canonicamēte o ꝑ uiolētia como dissemo de Vrbano.6. Ma quādo fusse creato uno Papa canonicamēte e poi si leuasse alcuno scismatico ꝑ inobediētia o delli cardinali o delli signori in tale caso nō si po mouere cōsiglio cōtra el Papa indubitato ꝑche non saria cōsiglio, ma cōciliabolo. Como fu fatto al tēpo d'Eugenio. 4. quādo si fece uno cōciliabolo in Basilea, pero ch nō ce era piu cōsiglio, pero che Eugenio il trāsferi de Basilea in Ferrara e poi da Ferrara, a Firēza doue si cōdusse l'Imperatore & il Patriarcha delli Greci. e redusse ro alla uerita della fede de ꝓcessione spiritu santi e a la obediētia & unione della Romana chiesia niētedimeno q̄lli in Basilea temerariamēte deposero Eugenio e crearo Papa un duca di Sauoia chiamato Amadeo e posseroli nome Felice. el q̄le poi renūcio il antipapato e auēga che nō si possa cōgregare il concilio generale senza l'auttorita del Papa catholico e canonicamente eletto niente di meno dicono alcuni che quādo occoresse a la chiesia alcuna cosa ardua & de importantia el Papa fusse negligēte a conuocare el cōcilio ad alcuno loro idoneo, la potesta di cōgregare il cōcilio spetta primo a tutti li cardinali liquali poi el Papa sono maggiori che tutti gli altri clerici & prelati. Secōdo spetta alli patriarchi, e precipue al Constantinopolitano perche la sua sedia e prima poi la Romana.22.dis.c.de Cōstantinopolitano. E questo se intende quando il patriarcha e catholico. Tertio spetta all Impatore. Quarto alli Re christiani. Quinto alli altri principi. Peroche per la negligentia la potesta descende da greco in greco, dalli maggiori alli minori, como si piglia l'argumento.al.c.Cū in cunctis.de elect.al.c.2 de cōcess.preben. E quando fusseno cōgregate due parte del concilio in uno loco idoneo ꝓssono chiamare l'altra parte, como nota Innocentio al cap.2.de noui operis nunciatione.

¶ Il secondo dubio fu si il Papa e sopra l'imperatore, e pare ad alcuni douer dir che no. Primo perche l'Imperatore Romano e signore del mōdo. & e sopra tutti Re & altri signori, & a esso sono suddite de iure tutte ꝓuincie e tutte nationi. Et ha la potesta temporale sopra tutti, como si nota alla.8.dist. al.c.Quo iure. E alla.63 dist.al.c. Adrianus. E 7.q.1.al.c.in apibus. E.23 q 8 al c.cōmunior. E.ff.ad legem rhodiam.l.deprecatio. &.C.de iudeis l iudei. Secondo si arguisse che il Papa e Vicario di Christo. E Christo

pago il tributo all'Imperatore,come si pone.xi.q.i.al.c.si tributū.E.23.q 8.al.c.tributum.E questo il narro Mattheo al.17.ca como ritrouādosi Christo in Capharnaum la quale era la principale citta di Galilea andaro a Pietro coloro iquali riscodiano il tributo del Imperatore,e dissero.El maestro uostro non a pagato s.Pietro il disse a Xp̄o.E lui rispose,Va e pisca, e il primo pesce che trouarai piglialo,e trouarai nella sua bocca una moneta,laq̄le uale piu di queste che si paga p il tributo offerirala per me e per te. Dūque Christo si demostro inferiore al Imperatore.Tertio si arguisse che Christo disse Ioā.19.c.Regnum meum non est de hoc mūdo El mio regno nō e di questo mōdo.

¶A queste obiettioni si rispōde alla prima che auēga che l'Imperatore sia il piu gran signore del mondo e uero tēporale,ma il papa sopra esso spirituale e temporale.¶Alla seconda obiettione si dice che Xp̄o offeri il tributo non per debito,ma per non scandelizare,como dice la glo.xi.q.i.al.c magnū.E 20.q i c. Iam nunc. Tributum est probatio subiectis.glo.c.magnum. extra de censibus. c.2.¶Alla tertia obiettione si risponde che Christo disse quelle parole a pilato quando per quello tempo non era uenuto a regnare de fatto temporalmente.Ma triomphato della morte e del inferno disse poi della resurrretione.Matth.ulti.cap, Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra. E data a mi ogni potesta in cielo & in terra. Pero el Papa Vicario de Christo in terra ha la potesta in terra sopra tutti e cosi sopra l'Imperatore.E questo il prouamo per tre uie,

¶La prima de auttorita.

¶La seconda di rasone.

¶La terza di essemplo.

¶La prima uia e della auttorita laquale e al cap. solicite.de maiorita.& obedīetia.Fecit deus duo magna luminaria in firmamento cœli luminare maius ut præesset diei,& luminare minus ut præesset nocti, utrunq; magnum,sed alterum maius. Ad firmamentum igitur cœli hoc est uniuersalis ecclæsie fecit deus duo magna luminaria idest duas. Instituit dignitates quæ sunt pontificalis autoritas & regalis potestas. Sed illa quæ præest diebus idest spiritualibus maior est.Quæ uero carnalibus minor,& quāta est inter Solem & Lunam tanta inter pontifices & reges differentia cognoscatur. Fece Dio duoi grandi lumi nel firmamento del cielo. El lume maggiore per il di,e il minore per la notte,l'uno grande l'altro maggiore, cioe il Sole maggiore,la Luna minore. Al firmamento dunq; del cielo cioe della uniuersale chiesia.Fece Dio duoi grā lumi cioe instituì doi dignita la Papale e la Imperiale,ma la pōtificale laq̄le e p il di e mgiore che la impiale, onde tata differētia e ītra la potesta papale e la impiale, quāta e intra il Sole e la Luna.

¶La seconda uia a prouare che il Papa e sopra l'Imperatore e de rasone. E a questa si inducono tre rasone.

¶La prima de institutione.

¶La seconda de confirmatione.

¶La terza di coronatione.

¶La prima rasone e de institutione, che lo Imperatore e instituto dalli elettori ordinati dal Papa,cioe il Arciuescouo Maguntino, e il Treuerense,e Coloniēse. E quatro laici, cioe il conte de Reno,il Duca di Sassonia,il marchese brandeburgēse,il re di Boemia secondo Hostiense. E si alcuno dimāda pche questi elettori furono deputati de la Alemania.Risponde Augustino de Ancona che si possono assignare tre rasoni. La prima p la diuotione quelli di alemani lequale mōstrano continuamente peregrinare insino a Roma e uisitare quelli luochi santi.La seconda megliore che stando uessata la chiesia da lōgobardi li principi alemani la liberaro. La terza che Papa Gregorio.5.ilquale instituì li elettori fu consobrino di Ottone Imperatore. E como furono instituti li elettori dal la Apostolica sedia cosi quando fusse espediente per la pace & utilita del populo christiano il Papa li po cassare e mutare. E non si po ascriuere a legiereza. Pero disse Assueto Hester.16.cap.Prouidendum est paci omnium prouinciarum nec putare debetis si diuersa iubemus ex animi nostri uenire le

nitate, sed pro qualitate & necessitate temporum ut repuolice possit utilitas proueni re. Si ha da prouidere alla pace di tutte le prouincie ne deueti pensare si alle uolte eo mandamo una cosa e poi ordinamo il contrario che proceda da allegerezza dell'animo nostro, ma per fare la utilita della republica secondo la qualita e necessita di tempi. ℭ La seconda ratione laquale proua il Papa essere superiore al Imperatore si e la cõfirmatione che l'Imperatore eletto deue essere confirmato dal Papa al.cap. uenerabilem.de electio. E confirmato deue essere unto. Extra de sacra unct.al.cap.cum uenisset. E quantunque l'imperatore eletto inanzi la confirmatione habbia auttorita de administrare l'imperio como nota Innocentio & Hostiense. 93 distinct.al.cap. legimus. Non dimeno questo e perche e eletto da quelli li quali il Papa ha instituti elettori.

ℭ La terza ratione e la coronatione che il Papa dalla corona aurea all'Imperatore, como si pone alla clementina. Romani principes.de iureiur. E alhora giura fidelita & obedietia al Papa como anchora appare 63. distin.al cap. Tibi domino. E secondo che la glosa alla clementina gia allegata, l'imperatore riceue tre corone. La prima di ferro in Aquisgranis laquale li da il arciuescouo di Colonia & significa la fortezza. La seconda e di argento laquale li da il arciuescouo di Milano a Monza, e significa la purita & nettezza. La terza de oro laquale gli da il Papa quando si troua in Roma alla chiesia di S. Pietro a l'altare di S. Mauritio, e significa la superiorita & eccellentia sopra tutti li signori e re e nationi como l'oro superchia tutti i metalli. E in questi tre metalli anticamente si portaua il tributo a Romani. E si alcuno dicesse che Cõstantino Imperatore pose la corona a S. Siluestro como si nota. 96.dist.al.cap.Cõstantinus. Si risponde che non il fece como superiore ma come ministro obsequẽte. E questo il dimonstro che li porto e tene il freno quãdo il Papa caualcaua e como il Papa po elegere & fare elegere, cõfirmare, ungere coronare, l'imperatore, cosi anchora quando l'imperatore e iniquo, scãdaloso, heretico, & similia, il po deponere e priuare como fece Innocẽtio. 4. delqle si scriue lib.vi.al.c.ad apostolicae.de sententia & re iudic. Che priuo Federico secondo, perche inquietaua la chiesia era puerso & sacrilego e suspetto di heresia. Questo Federico fu nepote a Federico Barbarossa figliolo di Henrico Imperatore, ilquale Henrico fu chiamato da Celestino terzo, in adiutorio della chiesia contra re Tancredo Re del reame, a chi il Papa li diede in dota il reame de Sicilia che se il conquistasse, e diedegli p mogliere Constãza monaca professa, laquale era stata figliola di re Rogieri, Re pur de l'una & l'altra Sicilia. E uccise re Tancredo rimase Henrico Re Imperatore. E da questa Constanza hebbe questo figliolo Federico. e morto Henrico rimase Federico, piccolino, e la madre li gouerno il reame e la signoria prudentissimamẽte & animosamẽte insino all'eta cõueniẽte, E pigliato poi il dominio del reame. morto Ottone Imperatore fu eletto esso dalli elettori, e coronato da Honorio terzo. Eleuato in superbia incomencio a perseguitare la chiesia. Et escõmunicato da Papa Honorio diuẽto peggiore, e fece pigliare da Pisani certi plati liquali ueniano p mare de Frãza, e alcuni ne tene presoni, altri gli fece suffocare in mare. Poi morto Honorio successe Gregorio.ix. a chi anchora Federico fece gran molestia, e tolsegli gran parte del patrimonio. Morto Gregorio successe Celestino.4. elquale uisse Papa 18.giorni. A chi successe Innocentio.4. elquale p le persecutione di Federico se parti da Roma con.22.galee lequale li mandaro li Genouesi perche era loro gẽtilhuomo de casa del Fiesco e cõ quelle si condusse a Genoa, e poi a Lugduno ditto Leon di Frãza, e la celebro il Concilio e diede la sententia diffinitiua contra Federico como si contiene al sopra allegato cap. ad apostolicae. Ma nel uero auenga che Dio non punisca semp li cattiui e scelerati in questo mõdo perche li reserua al suo iudicio dopo la presente uita, nientedimeno ne punisse pure assai per far

ne intendere che li dispiace el mal fare, pe⸗
rò mando gran iudicio contra questo sceleº
rato persecutore della chiesia uno suo figlio
lo chiamato Henrico hauendolo suspetto il
fece morire in presone. Vn'altro suo figliolo
chiamato Ensio fu ucciso da bolognesi a chi
facia guerra. E lui poi fatto assai male si cō
dusse ad Taranto doue hauia fatto signore
uno suo figliolo bastardo chiamato Mātre⸗
do doue infirmato alcuni giorni, poi che pa
ria che megliorasse fu suffocato da Mantre⸗
do. E sentēdo la morte del padre, Corrado
suo figliolo legittimo ilq̄le era in la Magna
uēne potēte piglio il reame e disfece Capua
& Aquino. e fece morire molti gētilhuomi
ni napolitani. Ma in quello medesimo anno
morì secondo che si tene uenenato da Man
fredo bastardo, elquale subito si intromesse
e piglio il reame, e incomenzo a molestare
la chiesia, e Alessandro quarto, e fece uenire
molti Saraceni facendo gran male. E hauē
do cosi tirannizato circa tredeci anni, mor⸗
to Alesādro successe Vrbano quarto ilqua
le mando a santo Ludouico di Franza per
aiuto. E quello mando el suo fratello Carlo
con l'essercito e uenne a Beneuēto, fatta la
battaglia e uento e uccisò Manfredo estinta
e annullata in poco tēpo la generatione di
Federico. E cosi poi morto Vrbano quarto
ilquale uisse nel papato tre anni e uno mese
e quatro di, successe Clemente quarto de⸗
chiaro re del reame Carlo. Questo fu il fine
de Federico perde li figlioli, nō e da tacere
di Pisani quello che ne fece Dio che al tēpo
de Martino Papa quarto hauēdo guerra cō
Genouesi uennero Genouesi contra loro cō
cento trēta galee & altri legni. E Pisani usci
ro cōtra loro cō una grossa armata apresso
ad una Isola ditta Mellara doue loro altre
uolte ad instantia di Federico presero cardi
nali & altri prelati como e ditto di sopra. E
ī tale modo furo debellati da Genouesi che
furo prese quarantanoue galee e menati in
presone molte migliaia di loro in manera
che mai era stato tanto pianto in Pisa quan
to fu in quella uolta perche non era quasi ca
sa doue non si piangesse alcuno o preso oue
ro morto. E da quella uolta mai piu Pisani
recuperarono le loro forze e gloria. Ora⸗
mai ne conuiene seguire quello che ꝓmesse
mo prouare como il Papa e sopra l'impera
tore. ℂ La terza uia con laquale prouamo
questa uerita si chiama di esemplo. Sono sta
ti tanti imperatori christiani da Cōstantino
insino alli nostri tempi, liquali hāno bonora
to gli summi pontifici como loro superio⸗
re. E trouandosi loro con potentia de arme,
e consiglio di sapientissimi homini non l'ha
uerieno fatto mai si non fusse stato il doue⸗
re. E in questa parte e una pazzia a crede⸗
re quello che dice Dāte nella sua monarchia
contra ilquale furo le sententie e sono di tā
ti huomini piu dotti piu sauii e piu sāti che
non fu lui Constantino dunque Imperatore
battizato per la uisione delli apostoli con
miracolo grāde della curatione della lepra.
Essalto tanto la chiesia che dono Roma e
tutte le prouincie al papa in ueneratione de
honore e recognitiōe de dominio. como dis
se Dauid al .1. di Paralipomenon al ulti. cap.
Quæ de manu tua accæpimus dedimus ti
bi. Noi te hauemo donato quello c'hauemo
riceuuto dalle mani toe. E poi che Constan
tino hebbe edificate le chiesie, quella di san⸗
to Ioāne Laterano nel suo palazzo in hono
re del Saluatore e de S. Pietro e di s. Paulo,
e di santa croce in Hierusalē, e di s. Lorēzo
extra muros, e anchora di s. Agnesa cō am
plissime dote & ricchissimi ornamēti, si par
ti da Roma e ando in Cōstantinopoli reco
noscēdo sempre cō gran riuerentia il Papa
como suo superiore. Ma nō manca alcuno
presontuoso o temerario dire che Cōstanti
no facēdo tante cose noue impacio e fecelo
p legiereza. A chi posso dire che nō fu paz
zo Cōstantino. Ma chi cosi temerariamēte
il uitupera facendo quello che dice Salomo
ne al. 10. cap del ecclesiastes. Stultus in uia
sua ambulans cum ipse sit insipiens omnes
stultos æstimat. Quandō il pazzo ua per la
uia pēsa che ognuno chi uede sia pazzo co
me e lui. E pero a noi deueno satisfare le lau
de di Cōstantino cantate & magnificate da
molti famosi & eccellentissimi homini. Gre

gorio nel registro scriuēdo a Martiano prin cipe il chiama a Constantino di bona memo ria. Ambrosio super li Salmi dice che fuit magni meriti apud deū. Che fu di gran me rito appsso a Dio. Lattantio anchora al prin cipio del .1. lib. Diuinarum institutionū. Qua si parlando a Constantino li dice. Hoc opus nunc nominis tui aspicio inchoamus. Con stantine Imperator maxime, q primus Ro manum principū repudiatis erroribus ma iestatem Dei singularis ac ueri & cognouisti & honorasti. Questa opera la incomenciamo in laude del tuo nome o Constantino massi mo imperatore, ilquale sei il primo di Ro mani principi, che lassati li errori hai cogno sciuto & honorato la maiesta di Dio uero e singulare. E Augu. al .5. lib. de ciui. dei al .25. ca. parla cōmendando Constantino in que sta forma. Constantinus deum uerum colēs ciuitatem Romano imperio sociam uelut ipsius Romæ filiam condidit diu imperauit uniuersum orbem Romanum unus Augu stus tenuit & defendit. In administrandis & gerendis bellis uictoriosissimus fuit. In tyran nis opprimendis per omnia psperatus est. Grandeuus egritudine & senectute defunct est, filios imperantes reliquit. Constantino di Dio uero cultore fece la citta di Constan tinopoli cōpagna al Romano imperio qua si figliola di Roma lōgamente del imperio e tenne lui el mondo uno monarcha uitto rioso nelle guerre, destruttore di tirāni. E in uecchiato mori e lasso li figlioli in signoria. Questo Constantino dunque non senza grā misterio sottomesse la sua auttorita la pote sta del Papa como a superiore. Carlo ma gno fu coronato Imperatore da Papa Leo ne .3. nella chiesia di S. Pietro di Roma con grande suggiettione e riuerentia alla apostō lica sedia. Ludouico Imperatore ditto Pio fu coronato da Stephano Papa .4. Ludoui co .2. fu coronato da Sergio .2. Carlo .2. fu coronato da Ioanne .8. E perche esso Carlo fu tossicato in Mantua da uno suo medico giudeo chiamato Sede hia successe al impe rio Carlo .3 coronato da questo medesimo Papa Ioanne. Arnupho Imperatore fu co ronato da Papa Formoso. Ottone .1. fu co ronato da Papa Leone .4. Ottone .2. da Io anne .30. Ottone .3. da Gregorio .5. Henri o primo da Benedetto .8. e receuuta la coro na ando contra Saraceni liquali occupaua no Capua e discaccioli e ricupero Capua. Corrado fu coronato da Ioanne .20 Henri co .2. da Clemente .2. Henrico .3. da Nicolo secondo. Henrico .4. da Pascale secondo. Lo thario da Innocentio .2. Federico Barba rossa da Adriano .4. E uero che morto A driano successe Alessandro .3 contra ilqua le Federico fece la scisma e perseguito A lessandro, elquale stando in Franza e con grego il consiglio & escommunico Federi co. E dopo molte tribulationi il .17. anno del suo papato con le ueste del suo cuoco fuggi a Venetia non cognosciuto ando al monasterio della charita. Dopo alcuni me si uno chiamato Commodo il cognobbe e disselo al Duce Sebastiano, ilquale con tutta la Signoria l'ando a trouare e uestironlo Pontificalmente e condussenlo a san Marco doue benedisse il populo. Federico sentēn do questo fece una armata contra Venetia ni doue era capitanio Ottone suo figliuolo. E contra questo usci il duce e ruppelo e me nollo presone a Venetia. Doppo fu trattata la pace e Federico si condusse a Venetia. E il Papa si pose inanzi la porta della chiesa, e in presentia di tutto il populo comando al Imperatore che si gittasse tutto in terra, e co si si messe tutto prostrato, e il Papa li pose il pede sopra il collo dicendo, sopra l'aspide e il basilisco andarai, e conculcarai il leone & dracone. e Federico rispose. Non obedisco ne fazo questa riuerentia a te ma a Pietro di chi sei successore. e il Papa disse. A mi e a Pietro. Cosi Federico humiliato si ritorno a Constanza e stette insino alla morte sotto la obedientia del Papa e de la Romana chie sia. Saria troppo longo a narrare di tutti im peratori liquali con l'essempio loro ce han no demonstrato essere superiore del Papa, bastano li sopraditti concludendo che non po essere senza grande errore uolere tenere & dire il contrario. ¶ El terzo dubio fu se

il Papa e sopra li altri re e signori tempora li. E a questo risponde Augustino de Ancona che como nel uecchio testamento erano tenuti tutti iudei de qualunque stato & con ditione si fusseno stati a obedire al summo sacerdote della generatione leuitica. Cosi tutti li christiani maggiori e minori sono te nuti obedire al Papa. Onde nel deuterono mio al.17.cap.e scritto. Qui superbiret no lens obedire sacerdotis imperio morietur. Chi se leuara in superbia & non uolera obe dire al comandamento del sacerdote deue ra morire. Pero al cap. Siquis. de maiorita te & obed. Si dice in lib. Regum loquitur. Qui non obedierit principi, idest pape mor te moriatur. Chi nō obedira al pricipe, cioe al Papa debia morire. E Gregorio lib 7. mo ralium. dist. 81. ca. si qui sunt. Peccatum pa ganitatis incurrit quisquis dum christianum se asseritur sedi apostolice obedire contēnit. Ogni uno elqual dice esser christiano e dispre cia l'obedientia della apostolica sedia incur re il peccato della paganita. Ma alcuni uassa ti da huomini melancolici dicono che il Pa pa ha il dominio sopra tutti spirituale e nō temporale, e questi sono simili alli consiglie ri del re de Syria o Suria delquale si fa men tione al.3.li. delli Re al.20 c. che uolēdo cō batter contra re Achab fu rotto, e coloro li diciano. Dii montiū sunt dii eorum, & ideo superauerūt nos. Sed pugnemus cōtra eos in campestribus & in uallibus in quibus dii corum dominium non habent & obtinebi mus contra eos. Questi iudei ne hāno super chiati, perche li dii delli monti sono li dii lo ro ma combattemo contra loro in li piani e nelle ualle doue li dii loro non ce hanno do minio e uinceremoli. Cosi li mali consiglieri dicono alli signori, li pape sono dii delli mō ti, cioe di beni spirituali. Non sono dii delle ualle cioe signori del temporale, pero com battemo nel piano cioe cō la potentia tem porale e castigaremoli. Nientedimeno Dio fece dire a il Re d'Israel perche quelli di Si ria disseno che Dio e signore delli monti e non delli piani io ti daro tutta la sua gente in mano. E cosi intrauenne che stando alla battaglia amazzaro li figlioli de israel cēto milia di quelli di Syria. E fugendo uintiset te milia liquali erano rimasti in una citta no minata Areth uolēdo fortificare il muro di quella cascoe occiseli tutti quanti. Cosi se e ueduto per esperientia di molti liquali han no perseguitato il Papa che son capitati ma le, como dissemo di Federico secondo, e co si fu di molti altri como Iuliāo apostata Mau ritio imperatore ilquale perseguito s. Gre gorio. E Theodorico ilquale incarcero Pa pa Ioanne, e che il Papa ha auttorita sopra tutti Re e signori temporali si conferma p la clemētina pastoralis. de sentē. & re iudic. Doue il Papa irrita & annulla la sententia di Henrico imperatore lata contra re Rober to re de Sicilia. E lib. 6. al. ca. orandi. de sup plen. negligē. prela. Il Papa dede adiutore al re de Portogallo, ilquale gouernaua & re gia male il suo regno. Anchora dalle senten tie di re & principi si po appellare al Papa. Onde. 2. q 6. e scritto al. c. Ad romanam ec clesiā & ab omnibus & maxime ab oppres sis est appellādum & recurrendum quasi ad matrem ut eius uberibus nutriantur, quia non potest mater nec debet obliuisci filium. Si po appellare & recurrere de tutti op pressi alla Romana chiesia como a matre per essere nutriti dal suo latte e diffesi con la sua auttorita e releuati dalle oppressioni p che non po la madre ne deue dismentiear se & abandonare il suo figliuolo. E si alcuno opponesse che al cap. si duobus. extra de ap pellationibus. Si dice che non si deue appel lare dal iudice seculare al Papa sino al'e ter re della chiesia. A questo si rispōde che que sto si deue intendere che non si deue fare in differenter, ma nelle cose ardue e per neces sita como si nota al cap. Licet. de foro com petenti. Donque il Papa po corrigere como superiore a tutti Re e signori temporali. E di questo ce sono li essempli del uecchio te stamento quando li propheti padri spiritua li del populo reprehendiano li Re delinquē ti. Al primo lib. delli Re si pone allo. 15. ca. como Samuel riprese re Saule della inobe dientia. Al secondo lib. al. 12. cap. como Na

than riprese Dauid de adulterio. Al terzo lib. delli Re al. 18. cap. como Helia represe Achaz re d'israel della idolatria. E cosi nel nouo testamento Nicolao papa represe re Lothario del adulterio secunda. q. 1. al cap. scoelus. E Zacharia papa depose il re di Frãza e substitui Pipino. 15. q. 6. al cap. Alius. Non e dunque dubio chel papa po punire e corregere tutti christiani Re principi delinquenti anchora temporalmente. Pero dice la glosa al cap. nouit. de iudi. E notãsi anchora. 22. distin. c. 1. Iura coelestis imperii & terreni Petro commissa sunt a deo. Fu dato a Pietro da Dio ogni rasone del spirituale e del temporale imperio. E auenga che il papa non usa sempre questa auttorita in punire e castigare il fa perche non po piu o per euitare li scandali o perche pare meglio tolerare. Nientedimeno in lui e la potesta spirituale e temporale. E per cõfirmatione de tutte le cose preditte ne occorre l'essempio de Attila re di Vnni ditto flagello di Dio, es templo Ruffino in Annalibus Romanorũ. E Sicardo in lib. temporum. Come siando Attila discelo in Italia con grande essercito, poi pigliata Aquileia e posto ogni cosa in fuoco e fiamma doue stete tre anni in assedio piglio appresso Vicenza, Verona, Bresa, Milano, & minacciaua andare in Roma. Allhora Leone papa primo l'ando a trouare personalmente. E como il uide li comando che douesse lassare Italia in pace e andassene uerso il Danubio. Alquale Attila humilmente rispose uolerlo fare. Partẽdosi da lui il papa li suoi il domandaro perche hauia monstrata tanta humilita e obedientia al papa contra suo costume. Rispose che mentre li parlaua il papa apparse presso ad esso uno huomo uestito como prete o sacerdote con uno uolto uenerando, e hauia in mano una spada nuda e minaciauali uolerlo amazzare si non faccia tutto quello che comandaua il papa. E cosi attila lassata Italia si torno indrieto.

¶ Della magnificentia de la christiana fede per il splendore di tanti miracoli.

¶ Terzo Dio ha magnificata la christiana fede p la resulgentia e splendore di miraculi deliquali ne cõuiene dichiarare tre cose.

¶ La prima la eccellentia.

¶ La seconda la deficientia.

¶ La terza la permanentia.

¶ La prima e la eccellẽtia, e qui e da sapere che miracolo e opera laq̃ passa la conditione e forza della natura cioe effetto proueniente dalla omnipotentia di Dio. E q̃sto il pone Augustino ilquale dice in lib. de utilitate credendi. Miraculũ est arduũ aliq̃d & insolutum supra spem & facultatem admirãtis. Miraculo e q̃lla opera ardua isolita sopra la sperãza e facultà di chi si marauiglia. E secondo s. Thomaso alla. i. parte. q. cv. si dice cosa ardua & insolita nõ pche nõ si faccia spesso, ma pche e cõtra la cõsuetudine de la natura. E cosi e sopra la sperãza nõ della grã ãcora ma dlla natura. doue p piu chiara itelligẽtia ne occorẽo a dichiarare tre dubi.

¶ El primo utrum omne mirabile sit miraculum. Si ogni cosa mirabile de che l'huom si marauiglia si po chiamare miracolo.

¶ El secondo utrum deus possit facere aliquid praeter ordinem rebus inditum. Si dio po fare cosa alcuna altramente che e l'ordine dato da esso a ogni creatura.

¶ El terzo utrũ unũ miraculum sit maius altero. Si uno miracolo e magiore e piu grãde che l'altro. A q̃sto primo dubio rispõde Ricardo de mediauilla in 4. di. 17. che Omne miraculũ est mirabile, sed nõ omne mirabile est miraculum. Ogni miraculo e mirabile, ma nõ ogni cosa mirabile e miraculo. E q̃sto il dichiara s. Thomaso ubi supra, che il nome de miracolo si piglia da la admiratione, e dal marauigliare. E la admiratione o marauigliare po essere nel homo quãdo uede uno effetto e nõ sa la causa, cosi como si marauiglia uedẽdo le clipsi del sole pche nõ sa la causa como dice Aristot. in prin. metha physice. Po dunq̃ la causa de alcuno effetto apparẽte essere nota ad alcuno e ad altri cognita como la causa del Eclipsi e nota al astrologo e icognita a li ignorati e cosi e mirabile ad alcuni e ad alcuni no, e q̃sto tale effetto si po dir mirabile ma nõ ꝓpio miracolo.

Ma miracolo proprie e quello effetto del-
quale la causa perche non e naturale e inco
gnita a tutti e non si po dare nulla causa na
turale si nō sola la uirtu di Dio como la illu
minatione del cieco nato & simile, del quale
si dice Ioannis nono capitulo. A seculo nō
est auditum ꝙ aperuerit quis oculos ceci na
ti. Mai fu piu odito che alcuno aperisse li oc
chi del cieco nato.

❡El secondo dubio fu si Dio po fare alcu-
na cosa altramente che secondo l'ordine da
to da esso ad ogni creatura. E a questo si po
respondere secondo san Thomaso che da
Dio son dati doi ordini alle creature uno e
particulare laltro e generale. Lordine parti
culare e che ogni creatura habbia la sua ope
ratione, altra el sole, altra la luna, altra le stel
le, altra li elementi, altra li ucelli altra li pe-
sci e li animali, e cosi tutte cose create lequa
le sono cosi disposte & ordinate da dio co-
mo dice Paulo alli Romani. al. 22. c. Quæ a
deo sunt ordinata sunt. E q̄sto pare chel cō
fessa Aristotile ilq̄le dice in libro de cœlo e
mūdo. Nihil naturaliū in cœlestibus aut in
te rrestribus est sine ordiue. Non e cosa alcu
na ne la natura tāto nel cielo quāto ne la ter
ra senza ordine, & in primo Methaurorū di
ce. Ordo eorū q̄ sunt in mūdo est ex dispo-
sitione primi prīcipij qui est deus gloriosus
L'ordine delle cose leq̄le son nel mūdo e p
la dispositione del primo principio ilq̄le e
Dio glorioso. E uno altro ordine generale
che in ogni cratura generalmēte e la poten
tia passiua alla obediētia delle creature ad
esso creatore. contra q̄sto ordine generale
nō po fare Dio perche cosi faria cōtra la sua
sapientia potētia e bōta. Pero dice August.
cōtra Faustū. Illud est unicuiq; rei naturale
quod de ipsa facere disposuerit omnipoten
tis uoluntas. Quella cosa e naturale ad ogni
creatura laquale dispone farne la uolonta
del onnipotente Dio. Ma contra o fore l'or
dine particulare po fare e fa Dio como e ne
le opere miracolose. E questo non deue pa-
rere forte a nullo perche ogni operatione
della natura como e ditto depende dalla uo
lonta di Dio. Vnde cōcludēdo li Theologi
che natura si po pigliare in duoi modi. El
primo che se intenda el corso suo naturale
noto alli huomini. El secondo natura e cio
che fa la natura secondo la uolonta di Dio
quantumque non sie secondo el commune
cōsueto suo corso. A questo proposito dice
Augusti. al. 11. lib. de ciui. dei. ca. 8. Marcus
Varro in libris quorum inscriptio est de ge
nere populi Romani. Narra como al tēpo
de Ogige Re fu ueduto uno mirabile por-
tento. Quella stella Venus da Homero chia
mata hesperon mutato il colore la grādez
za e la figura. E Varrone non l'appellaria
portēto si non fusse contra natura. Omnia
quippe portenta contra naturam dicimus
esse, sed non sunt. quomodo enim est cōtra
naturam quod fit dei uoluntate cū uolūtas
tāti utiq; cōditoris condite rei cuiusq; natu
ra sit portētū quomodo fit nō cōtra natu-
ram, sed contra quam est nota natura. Quis
autem portentorum numerat multitudinē
que historia gentium continētur. Sed nūc in
hoc attēdamus quod ad rē de qua agimus
ptinet. Quid ita dispositum est ab auctore
uere cœli & terræ quemadmodum cursus
ornatissimus sydérū. Qui tam ratis legibus
fixisq; firmatū. Et tamen quādo ille qui sum
mo regit imperio ac potestate quod condi
dit stella præcæteris magnitudine ac splen-
dore notissima colorem magnitudinē figu-
ram, & quod est mirabilius sui cursus ordi-
nem legemq; mutauit. Turbauit perfecto
tunc si ulli iam fuerunt canones Astrologo
rum quos uelut inerrabilius putatione de
præteritis ac futuris astrorum motibus cō
scriptos habēt quos canones sequendo ausi
sunt dicere hoc quod de Lucifero contigit
nec antea nec postea contigisse.

❡El terzo dubio fu di uno miraculo si po
dire maggiore che l'altro. e a questo respon
de san Thomaso chel miracolo si po consi
derare in duoi modi. Ouero quāto alla uir
tu operante. Ouero quāto al effetto opera-
to. Secondo el primo modo perche tutti li
miracoli opera la potētia di Dio infinita nō
si po dire uno miracolo maggiore che l'al-
tro. Pero dice Augustino ad Volusianum. In

rebus mirabiliter factis tota ratio facti sit potentia facientis. Nelle cose fatte miraco o solamente una e sola la potentia di Dio non maggiore ne minore. Considerãdo el miracolo, quanto al effetto operato cosi uno miracolo e maggiore che laltro inquanto ecce de e passa la faculta e forza della natura. e questo po essere in tre modi.

¶ Il primo e quando li miracoli passano la faculta della natura quanto alla sustãtia del fatto, cioe che si fa tale opera quale non po fare ne fece ne fara mai la natura, como e la uergine parturiẽte e il corpo humano glorificarsi e il sole che ritorna indrieto. e questi miracoli son in summo grado.

¶ El secondo modo e quando li miracoli passano la natura quanto al subietto in chi si fanno como e la resurrettione di morti, e la illuminatione di ciechi, e similia. Po la natura produre l'homo uiuo ma non il morto e produce uno cõ il uedere ma nõ po illuminare il cieco. e questi tenono secõdo nelli miracoli. ¶ El terzo modo e quãdo li miracoli passano la natura quanto al modo & ordine, como quando uno e curato subitamente dalla infirmita per uirtu di Dio ilquale poteria con il tempo curarsi & sanare naturalmente, & simile. e questi teneno l'infimo loco e grado nelli miracoli. Alexandro de ales nel secondo della summa chiama li miracoli del primo modo Supra naturam. Sopra la natura. Quia non est reperire simile in natura. Perche non si troua simile effetto in natura como e la uergine parturire. e li secondi contra natura, la cecita e il uedere sono due cose cõtrarie nientedimeno si termina la illuminatione del cieco ad alcuna cosa simile in natura. e li terzi miracoli si chiamano. Præter naturã perche si fanno q̃li effetti per altro modo che nõ faria la natura. q̃lli si fanno in instanti per la uirtu di Dio. e la natura poteria dure tali effetti successiue e con il tempo.

¶ La seconda cosa da dechiarare delli miracoli e la deficientia, doue noi haueemo a mostrare como li iudei hebbero molti ueri e stupẽdi miracoli prima che uenisse Christo figliuolo di dio. e da poi in quali son manca ti con o anchora o uogliano o nõ bisogna che cõfessino. e di questi scriue cosi August. al. x. lib. de ciuitate dei. al. 8. cap. Non nimis ueterasi commemorẽ longus, quã satis est reuoluere uidebor quæ miracula facta sunt attestantia promissis dei. Quibus ante annorũ milia prædixit Habrae q̃ in semine eius omnes gentes benedictionem fuerant habiture. Quos enim nõ miretur eidem Habrae filium peperisse coniugem sterilẽ eo tẽpore senectutis quo nec parere nec esse fœcũdia iam posset. Atq̃ in eiusdem Habrae sacrificio flammã cœlitus factã inter diuisas uictimas cucurrisse. ei deniq̃ Habrae prædictum ab angelis cœleste incẽdium Sodomorum. quos hominib' similes hospitio susceperat, & per eos de ꝓle uẽtura dei ꝓmissa tenuerat. Ipsoq̃ imminẽte iam incẽdio miram de Sodomis per eosdem angelos liberationẽ Loth filii fratris eius, cuius uxor in uia retro respiciens atq̃ in salẽ repẽte cõuersa magno admonuit sacramẽto neminẽ in uia liberationis suæ præterita desiderare debere. Illa uero quæ & quanta sunt quæ per Moisen pro populo dei de iugo seruitutis eruendo in ægypto mirabiliter gesta sunt, ubi magi Pharaonis hoc est regis ægypti qui populũ illũ dominatione deprimebat ad hoc facere quædam mira permissi sunt ut mirabilius uincerentur. Illi enim faciebãt ueneficiis & incantationibus magicis quibus sunt angeli mali, hoc est demones dediti Moyses autẽ tãto potentius quanto iustius in nomine dei qui fecit cœlum & terrã facientibus angelis eos facile superauit. Deniq̃ in tertia plaga deficiẽtibus magis decẽ plage p Moisem magna misteriorũ dispositiõe cõpletæ sunt qbus ad dei populũ dimittẽdũ Pharaonis & ægyptiorũ dura corda cesserunt, mox tũq̃ pœnituit. Et cũ abscẽdentes hebreos consequi conarẽtur, illis diuiso mari per siccũ trãseuntibus unda hinc atq̃ hinc in sese redeunte coopti & oppressi sunt. Quid de illis miraculis dicam quæ cũ in deserto idẽ populus duceretur stupẽda diuinitate crebuerunt. Aquis quæ bibi non poterant im-

misso in eas sicut deus pceperat ligno amaritudine caruisse sitientes lanade, Manna esurientibus uenisse de coelo. Et cũ esset col igentibus cõstituta mesura q siqd amplius quisq; collegerat exortis uermibus putruis se ante uero diem sabbatũ dupliũ collectũ, qa sabbato colligere nõ licebat nulla putre dine uiolatũ. Desiderantibus carnem uescit, quae tanto populo nulla posse sufficere uide batur uolatilibus castra cõpleta & cupiditatis ardorem tãdiu satietatis extinctũ. Ob uios hostes trãsitũq; prohibẽtes. atq; pliantes orãte Moyse manibus eius in figura crucis extẽsis nullo hebraeorũ cedente prostratos. Seditiosos in populo dei ac se ab ordinata diuinitus societate diuidẽtes ad extremũ uisibiliter inuisibilis poene terra dehiscẽte submersos uirgam percussam tantae multitudini abũdantia fluenta fudisse. Serpentiũ morsus mortiferos immissos ad poenam iustissimã peccatorũ in ligno exaltato atq; prospecto aeneo serpente sanatos, ut & populo subueni & afflicto & mors morte destructa. uelut crucifixe mortis similitudine significaretur. Quem sane serpentẽ propter facti ignorantiã reseruatũ cũ postea populus errans tãquã idolũ colere coepisset Ezechias Rex potestate deo seruiens cũ magna pietatis laude contriuit. Se io uolero recordare tutte le cose del uecchio testamento saria molto prolisso. Ma alcuni non si deueno tacere e intendere quanti miracoli furon fatti p mostrare la uerita delle promissione tante inanci fatte ad Habraã a chi fu preditto, che nel suo seme sarieno benedette tutte gẽte che nõ si marauiglia del miracolo de Isaac generato da Habraã dalla dõna sterile in qllo tempo della uecchiezza de l'uno, e de l'altro quando nõ pare piu tale eta a fare figliuoli. Di questo si fa mentione nel Genesi. al. 17. ca. quando disse Dio ad Habraam che li faria nascere un figliolo di Sarra. Cecidit Habraam in faciẽ suam. Si gitto in terra secõdo Nicolo de Lira, rigratiãdo a Dio di tãto beneficio. e rise nõ p beffa ma p allegrezza e disse nõ dubitãdo ma marauigliãdosi. Putasne centenario nasceretur filius, & Sarra nonagenaria pariet. Sarra q̃llo che nasca el figliolo da mi che ho cẽto anni & da Sarra che ha nonãta anni. E al 18. c. del Genesi e scritto. Erant ambo senes prouecti q; aetatis. Erano Habraam e Sarra uecchi e di matura eta. Similmẽte fu gran miracolo quando nel sacrificio de Abraam uenne la fiama dal cielo e pososi ĩtro al mezzo de li anima li dispartiti e spezati. questo si poe nel Genesi, al. 15. c. quãdo dio uolse cõfirmare ad Habraam le grã promesse che li facia. e dio disse piglia una uaccha di tre anni & una capra di tre anni & uno castrone di tre anni e una turtura e una palũba e spartirale p el mezzo e ponerali li petti da una bãda e li altri petti da laltra siche si possa passare p il mezzo, e Habraam il fece, ma nõ parti li uccelli. Secondo Nicolo de Lira, comando Dio che pigliasse q̃sti tre animali perche di q̃lli si douiano fare li sacrificii nel tẽpo della legge como appare nel leuitico, e pero de ogni specie nomina uno indiuiduo. E perche uoglia che ogniuno di q̃lli animali fusse di tre anni, si denotaua che nella lege si faciano di q̃lli animali tre sacrificii, uno si chiamaua hostia, e questo si facia per alcuno peccato commisso. El secõdo si chiamaua hostia pacifica. e q̃sto si offeriua p ottenere alcũ bene ouero per il ottenuto. El terzo si chiamaua holocausto, e abbrusiauasi tutto ad honore de Dio. Fu ditto ãchora che pigliasse la turtura e la palũba pche anchora di q̃lle era p farsi sacrificio nella legge. E le rasone di q̃sti sacrificii nõ spetta assignare al pſente. Solo e da notare pche casone si spartiano q̃lli animalie nõ li uccelli, e dice Nicolo de Lira, che in q̃lli tẽpi quãdo li hominifaceano alcuno patto offerẽdone il sacrificio occideano uno animale e spartianlo in due parte e passauano intra quelle due parte una posta da un canto e l'altra da l'altro a significare ch'erano digni di morte quelli che rompiano il petto, e li uccelli nõ si occidiano in confirmatione di tale patto. E per uenire al ultimo della historia lassando le altre circũstãtie siando posto el sole uide Habraam una fiãma laq̃le passaua in mezo de q̃lle parte

delli animali intra l'una parte e l'altra. ¶ Fu anchora miracolo che ad Habraã fu annũcia to l'icẽdio di Sodoma. Gẽn. 18. c. E la libera tiõe di Loth, e la cõuersiõe della sua donna fatto statua di sale. Gẽn. 19. c. Chi po ricor dare senza stupore li miracoli fatti da Dio p Moyse quãdo uolse liberar el popolo Iudai co del iugo della seruitu oppresso in egitto. Doue anchora li magi di Pharaone d'egitto funo pmissi da dio che facessero alcune ope mirabile accio che poi fusseno cõiũti piu mi rabilmẽte. Quelli facião tale opatiõe cõ ue neficii & magice ĩcãtatiõe doue si adopano li diauoli cõ la potẽtia loro permissa da dio Ma Moyse li supero pero che operaua li si gni cõ la uirtu di Dio ilquale fece il cielo & la terra. E cosi mãcaro le forze delli magi. e per Moise furono successiuamẽte mãdate da Dio le ditte piaghe p lequale el duro cuo re di Pharaone se indusse a lassare el populo di Dio. Ma presto si pẽti pero che partiti li iudei li seguito insino al mare rosso. Doue se gui quello inaudito miracolo, che l'acqua se tiro in due parte fatta como e muro, e il po pulo di dio passo p mezzo del mare sicco. E uolẽdo fare il simile Pharaone cõ il suo ef sercito quãdo fu nel mezo si summerse lui cõ tutta la sua brigata ritornãdo le acq̃ com'e rano da prima. Exodi. 15. ca. Che diro delli miracoli liquali mõstro Dio in quello tẽpo quãdo quello populo era nel diserto. E se guita August. e narra molti di q̃lli. El primo si pone Exodi. cap. 15. Hauẽdo caminato q̃l lo populo tre giorni in q̃lla solitudĩe nõ tro uauano acqua, e arriuaro al fiume Marath, ilquale hauia amarissima, e murmurãdo el populo dio monstro a Moise uno ligno elq̃ le posto nel fiume diuẽto quella acqua dol ce e saporosa. El secondo miracolo fu della manna Exodi. 16. cap. Poi che q̃llo populo el. 15. di arriuo al diserto Sin intra Heliz e il mõte Sinai poi le sue murmuratiõe li mã do Dio la manna, e fu data la misura che ogniuno ne coegliesse quãto era q̃lla e chi ne coglia piu e seruauala diuẽtaua uerminosa. E il uenerdi la coglieuano a dopio per el sabbato sequente e quella non diuentaua uerminosa. E anchora il sabbato non si tro uaua como li altri giorni. ¶ Il terzo miraco lo e quello de che si fa mentione al decimo septimo cap. del Exodo, quando li Amale chite armati non uogliuano lassare passare q̃llo populo, e Moise elesse Iosue della tri bu di Effraiam disposto alla battaglia e mã dolo con pochi armati contra colloro, e lui sali al monte cõ la uirga di Dio in mano e le uo le mani estendendole in figura della cro ce. e cõbattendo el populo di dio cõ quelli Amalechite mẽtre Moise oraua cõ le bra ze distese el populo era forte e gagliardo. e quãdo Moise li posaua el populo paria che non hauesse forza, e all'ultimo fu uincitore senza che ne morisse alcuno. ¶ Il quarto miracolo fu de la guida laquale li facia Dio. Vnde nel libro di numeri al nono capitu. Si narra como fece fare Moise el tabernaculo per uolõta di dio doue apparse una nubila lucente e la sera una fiamma ardente. e la nu bila si uedia tutto il giorno, e quella fiamma tutta la notte. e secõdo che quella nubila si mouia cosi loro mouiano il tabernacolo, e caminauano. e inãci che fusse fatto el taber naculo li monstraua il uiaggio una colunna di fuoco. exodi. 14. cap. ¶ Il quinto miraco lo fu della acqua edutta dalla pietra. exodi 17. cap. Quãdo gionse quello populo in Ra phidim & nõ trouauano acqua disse Moise a Dio. Oramai questi mi lapidaranno. e Dio li disse chiama delli antichi di questo popu lo accio che siano testimonii del miraculo e ua a quella pietra di Oreb, chiamasi cosi per uno Oreb ilquale ce fu occiso, secondo Nicolao de lira, e batti con la uirga, e subito Moise fece como li ordino dio e uenne tan ta abũdantia de acqua ch'hebbe tutt'el popo lo. ¶ Il sesto miracolo fu q̃n Moise stete nel monte con Dio quaranta di, e quaranta not te senza mangiare e beuere doue li fu data la lege. Exodi. 32. cap. E quando discese dal monte con la tabula della legge paria che hauesse le corne in faccia. Dice il maestro nelle histor ie scholastiche ch'erano ragii di uno gran splendore liquali andauano in la to a modo di duoi corni. E Santo Paulo

a chiama gloria del uulto di Moyse alla se- onda a li Corinthi al terzo cap. ¶ Il setti- mo miracolo fu di Maria sorella di Aaron laquale murmurando contra Moyse diuēto leproso e poi per la oratione di Moyse fu sa nata. Numeri. 12. cap. ¶ L'ottauo miraco- lo fu quando Dathan & Abiron si ribellaro ad Aaron & Moyse & cercaro fare seditio ne in quello populo che si aperse la terra e glotilli uiui. Numeri. 16. capit. Il nono mi- racolo fu quando in confirmatione del sa- cerdotio di Aaron quando Dio ordino a Moyse che si facesse dare dalli principi del- le. 12. tribu una uirga peruno doue fusse po sto scritto il nome di ognuno di quelli e con quelle uirghe ce fusse la uirga de aaron. E poste tutte nel tabernaculo la uirga di aarō fiori miracolosamente. Il decimo miracolo fu del serpente Eneo. Numeri. 21. cap. Quan do perche murmurauano di Dio li mando la piaga di quelli serpenti igniti liquali facia no perire ogniuno elq̄le mordiano. E Moy se fece oratione a Dio, e Dio li disse. Fa un serpente di rame o metallo e ponilo in una pertica alta & eminente in mezo el populo & ognuno morsicato dal serpente guardan do a quello serpēte Eneo si sanara E questo non era per uirtu che fusse in quello serpen te, ma come dice rabi Salomone Quello e- ra che q̄lli morsicati dal serpēte guardando a q̄llo Eneo cognosceuano che Dio p loro peccati li hauia mādata quella punitione de li serpenti & cosi domandauano humilmen te la misericordia di Dio donde cōseguiano la sanita. Ma nel uero quella fu espressa del Saluatore nostro como diremo al sermone delle laude della croce. Quello serpente E- neo fu poi reposto in Ierusalē infino al tēpo del rè Ezechia uedendo poi che il populo l'adoraua il fece guastare. 11. Regum. 19. c. E per non dire ogni cosa che saria troppo longo di quante cose furon fatte in quelli. 40. anni nel deserto. Solo cōcluderemo che n tutto quel tempo mai si guastaro li uesti menti ne roppero li calciamenti di quello populo. Poi al tempo di Iosue fece Dio tre grandi miracoli. Il primo chel fiume iorda- no si tiro indrieto. El populo di Dio passo p il mezzo cō l'archa Iosue. 10. cap. E il seco do che sonādo le trombe il sacerdote, e cir- condando con l'archa Iericho quella citta cascaro per terra le mure. Iosue. 4. cap. E di miracoli di questa archa nce e ditto al sermo ne della uirginita di Maria gloriosa. Il terzo miracolo fu che cōbattendo Iosue cōtra Ga baonite, & era il mezzo di. Il sole stette per spacio di uno di prima che facesse notte mē tre che hebbe Iosue la uittoria. E cosi da tē po in tempo monstraua Dio a Iudei stupen di signi como fu la occisione del essercito di Sinacherib fatta da l'angelo i una notte. Re gum. 19. cap. Et la preseruatione de anania, azaria, e Misaele posti in la fornace doue nō sentiro lesione dalla fiamma. Danielis. 3. ca. E il portatore di abacuch dal angelo a il la co di Leoni doue staua Daniele. Danielis q̄r to. E la resurrettione di Iona resuscitato da Helya e di Naamā. Siro mōdato da la lepra e altri simili. Da che uēne Christo. Iudei di spersi in tutte le natione del mondo nō san- no ne possono con uerita dire che habbiano hauuti piu miracoli nō p laude di quelli di Christo e delli apostoli liq̄li sono nostri nō di iudei liquali nō uollero credere ne ancho ra credeno a Xp̄o benedeto. ¶ La terza co sa da dichiarare delli miracoli e la permanē tia da Christo in qua son rimasti li miracoli ueri nella christiana religione. E di Christo ne sono pieni tutti euāgelii como Christo fe ce tāte cose stupēde e poi li apostoli soi co- mo uideremo nelli sermoni de le laude lo- ro. e poi li martiri e uirgini. e poi li santi con fessori. E si alcuno dicesse calunniosamente che queste cose son scritte ma nō pero con uerita. Se li po respondere con quello ditto de Lactantio in. 1. lib. diuinarum institutio- num. Volūtas fingendi ac mētiendi eorum est qui opes appetūt, q lucra desiderant que res procul a sanctis uiris sunt. La uolūta di fingere & ingānare sta in coloro liq̄li deside rano roba e cercano ricchezza, e q̄sto nō fu ne li santi, po si deue meritamēte dare fede a q̄llo che hāno scrito. Ma como dice aug. al li d̄ ci. dei al. c. 9. Li curiosi e icreduli domā

dano. Cur nunc illa miracula quæ prædicatis facta esse, non fiunt. Perche mo nõ si fanno quelli miracoli liquali predicati che furon fatti. E rispōde. ‹ olem quidem dicere necessaria fuisse priusquā crederet mundus, ad hoc ut crederet mūdus. Quisquis adhuc prodigia ut credat inquirit magnū est ipse prodigium qui mundo credēte non credit. poteria dire che in principio prima che il mōdo credesse li miracoli furon necessarii p fare credere il mondo. Ma chi ua cercādo miracoli accio che creda non si parta da se stesso che questo e uno miracolo che ello no crede quello che crede tutt'il mōdo. E poco piu abasso seguita August che anchora mo si fanno miracoli ma non si fanno da tutti como qlli che recita la scrittura sacra & autētica. E di se medesimo narra quello che uide al suo tēpo e dice. Miraculū quod factum Mediolani est cum illic essemus quando illuminatus est cecus ad multorū notitiā potuit peruenire quia & grādis est ciuitas, & ibi erat tunc Imperator, & immenso populo teste res gesta est cōcurrēte ad corpora martyrū Geruasi & Prothasi. Quæ cum laterent & pœnitus nescirentur episcopo Ambrosio per somnum reuelata reperta sunt ubi cecus ille depulsis ueterib' tenebris diē uidit. El miraculo elquale fu fatto a Milano siandoce noi quando fu illuminato un cieco posette uenire a notitia di molti peroche la citta e grāde. e quiui era Theodosio Imperatore E fu quella cosa fatta in presentia de immēso populo ilquale concorse alli corpi di san Geruasio e di Prothasio martiri liquali grā tempo erano stati nascosi e non si sapeua doue erano. E poi reuelati in sogno a Santo Ambrosio si trouarono Il qual cieco lassata la inuecchiata oscurita uide lume. Sequita anchora Augustino como in Carthagine alloggiando in casa de uno gentilhuomo chiamato Innocentio, elquale hauia certe fistule e li medici le haueuano tagliate per curarlo, e poi trouarono che non hauiano tagliate per curarlo, e poi trouarono che nō hauiano tagliato quāto bisognaua, e bisognaua tagliarle unaltra uolta, qllo ipau ritto si angustiaua tutto, & tutta la sua famiglia era commossa a piati & a merore. E arriuando el tempo quando si douia tagliare ce si trouaro presenti el Vescouo de Carthagine cō altri santi sacerdoti liqli isieme co August. si tiraro da parte alla oratione. e Innocētio cō molte lachrime si ricomandaua a Dio. E il di sequente fatta la preparatione del tagliare siandoce pur presenti Augustino cō li sopradittiuolendo li medici uenire a taglio il ritrouaro sano solo con la cicatrice. In qlla medesima citta una gentile donna hauia un cancro horribilissimo nella mammella doue non trouaua rimedio ricomandandosi con gran fede a Dio li fu ditto in sogno che andasse alla chiesia quando si facia il baptismo e ponesse mente quando era baptizata alcuna dōna e da quella cosi nouamente baptizata si facesse signare sopra il cancro cō il segno della croce. Fece quella donna como li fu ditto & incōtinēte si trouo sanata. In Hippon era uno grāde cittadino, chiamato Martiale antiquo & infidele, ilquale hauia una sua figliuola christiana e anchora el genero. E infirmato grauemēte fu pregato dal genero e dalla figlia che si facesse baptizare, lui il recuso con molta indignatione. Quello genero si ando alla chiesia de santo Stephano e cō molte lachrime fece oratione p il suo socero ricomandaualo con grandissima fede a Santo Stephano, e piglio certi fiori liquali stauano sopra l'altare e tornato in casa li pose cō deuotione secretamente sotto il capo di quello infirmo, e quello ben per tempo incomencio a cridare che si mādasse per il Vescouo. E sentēdo che nō era in la citta mando per altri sacerdoti, e con molta fede e riuerentia si fece baptizare. E sempre dapoi dicia le parole di santo Stephano. Domine Iesu accipe spiritum meū. Lequale parole gli insigno il spiritosanto. Seguita August. como in Hippone, che essendo infirmata a morte la figliuola di un chiamate basso se ne ando el padre con gran deuotione alla chiesia di santo Stephano e porto in quella la uesta di quel la figliuola prima che tornasse mori. E ritor

nato li pose sopra quella la ditta uesta e su-bito resuscito,lui anchora era morto uno fi gliuolo de uno chiamato Hereneo uando il corpo morto ditelo in casa apparechiādoli l'esequio fu uno che disse al padre che pi-gliasse con diuotione oleo della lampada di s.Stefano e ungessene quello figliuolo.Quel lo el fece,e subito resuscito.Ma lassando noi le cose antique leqle sono quasi innumera-bile,assai deue essere a noi quello che conti nuo ce mostra Dio e non si po negare.E pri mo chi po dire che nō sia miracolo l'odore ilqle rendeno le reliquie le osse,e anchora i corpi delli santi,e non solamēte loro,ma an chora li christiani battizati.Ho prouato io peccatore quāto puzano li iudei in doi essē pli . E il primo essemplo fu trouandomi in Lezze,una donna iudea mogliere di mae-stro Abraā medico mi mando a donare cer te galline ben grasse,lequale io feci stare al-cuni giorni e gouernarle bene poi le uolse māgiare.Quādo furno poste in tauola e mi uenne tanto fetore che fu necessario che le fece portare uia . El secondo essemplo fu in Brindisi doue arriuato io una estate,e pre-dicādo per il sudare e refredare mi uene un poco di dolore di petto,e dimorando in ca mera uene a me un medico iudeo non gia chiamato da me,subito che lui intro mi ue ne tanta nausea che paria che uolesse gitta-re p bocca tutto quello che io hauea in cor po.E quello iudeo medico incomenzo a di re . O padre uoi haueti preso gran freddo. E faciamisi appresso,e a mi tanto piu si con turbaua il stomaco.Io gli dissi uatene uia nō mi dare piu molestia.Subito partito che fu el iudeo medico cesso a me quella turbatio ne di stomaco. Che diremo della māna laq le scaturisse dalle osse delli corpi santi come si uede a Bari dalle osse di santo Nicolao.A Malphi di S.Andrea.E anchora a Salerno di S.Matheo.Vedesi anchora spesso quello che Dio mostra in diuersi luochi per li me-riti di suoi santi . In Genoa son le reliquie di S.Gioāne Battista seruate in un ricco taber naculo.E quando sono fortune smisurate le portano processionalmente sopra il molo e subito il mar diuenta tranquillo. In brindisi e il corpo di San Theodoro.E quando e lo ga siccita portano fuora con processione quello corpo e assai uolte pioue in quello medesimo giorno.In cathania e il uelo de santa Agata.E quādo sbucca el fuoco da la montagna de mungibello,o pponeno quel-lo uelo contra il fuoco e con le tira indrie-to.In Napoli si reserua in uno ua.o christalli no el sangue di s.Iennaro martire e sta con gelato e stretto,e assai uolte posto in su l'al tare o in altro luoco si porta il capo di quel lo s.glorioso e facendolo uicino a quello san gue subito si rimolla e liqueta como si allho ra fusse tratto dalle uene.E poi separato da la testa se indura como era di prima . Ma oramai per conchiudere dico che chi uole uidere quanto son stupendi e marauigliosi li miracoli della nostra christiana religione uada alli templi e chiese dedicate ad honor di Christo e della uergine madre e altri san ti doue si trouano tante imagine lequale di mostrano le gratie lequale son state impe-trate miraculosamente da diuerse psone.Co mo appare a santa Maria del Casale in brin disi.A santa Maria delli martiri ī Molfetta. A santa Maria de Loretto in Rachanati.A s.Nicola in Bari.A santo Antonio in Padoa Santo Iacobo in Galitia.A . S . Antonio in Vienna.A San Pietro martire a Milano,E lasso tanti altri che si fanno.E Francesco . E Domenico . E Nicolo de Tolentino , puro alli giorni fu canonizato Santo Berdardino delquale sta la uiua memoria di soi miraco ne la citta de l'Aquila.Ancora mo in Napo li a santa Maria la noua sta el corpo del bea to frate Iacobo della Marca religioso mon do e netto e pdicatore feruentissimo per li meriti delqle Dio mōstra ogni di miracoli grandissimi de liqli ne sono testimonio tan te cere e altri signi che sono in quella bene detta chiesia.Dūque assai e cieco e duro ql-lo chi nō uole accettare el lume della santa fede tanto autēticamēte roborata da ogni parte,doue ogniuno deue humiliare l'intel-letto accioche credendo puramente possa consequire il premio del celeste regno .

¶ Della fede quale si deue hauere di Dio contra li errori liquali teneno alcuni o che non si troua Dio, o che Dio e corporeo, ouero che non e uno, ma piu dii. Sermo. III.

CVm glorietur sapiẽs in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua, nec diue in diuitiis suis, sed ĩ hoc glorietur, qui gloriatur scire & noscere me dei uiuentis uerba sunt ista originaliter Hieremiæ. 9. c. Perche hogi ne li homini e mãcata la fede e cognitiõe de l'immortale dio e abõdata la iniqta e cresciuta la malitia sopra la terra. Multiplicãosi cõtinuamẽte gli uitii e peccati senza timore di esso Dio e senza uergogna del mondo si che si po dire oramai quello che e scritto nel Genesi al. 6 cap. Omnis qp pe caro corrupit uiam suam. Ogni carne, cioe ogni homo, a corrotta la sua uia. e certe quando guardamo a tutti stati officii e cõditioni della gente pochi ne trouamo che in uerita uiuano bene e beatamente como dice Ouidio lib. 2. de ponto. Nec facile multis inuenies milibus unum, uirtutem precii qui putet esse sui. Appena intra mille ce ne uno che stima el prezo della uirtu, el suo ualore regna communamente la fraude, il dolo, l'inganno, la simulatione l'amor priuato l'ambitiõe, la cupidita e auaritia, la carnalita e la sciuia & per dire cosi ogni brutezza. E questo non saria se li huomini hauesseno dio innanci li occhi. Per questa casone uolendo io indure le mente de tutti al amore, al timore, alla obedientia e riuerentia de dio ho deliberato di q̃llo Signore del mondo dire alcune cose necessarie a douersi credere e tenere i subitatamẽte. E in questo sermone espugnaremo tre errori pditissimi di molti cececati infideli.

¶ E il primo errore e di quelli liquali teneno che non si troua Dio.

¶ E il secondo e di altri Samaritani liquali dicono Dio essere corporeo.

¶ E il terzo fu delli idolatri liquali tenero che non era uno ma piu dii.

¶ Contra questi dunque noi proponeremo a dichiarare di Dio tre misterii.

¶ Il primo di uerita.

¶ Il secondo di spiritualita.

¶ Il terzo di unita.

¶ Cõtra quelli liquali dicono che nõ e Dio confutati per la natura per la scrittura e per ogni creatura. Capitulo Primo.

IL primo mysterio a dichiarare di dio e ditto di uerita, doue si cõuene reprobare la falsa opinione e paza di coloro li quali dicono chi e dio. doue e dio, donde e dio, e cosi cõchiudeno che nõ si troua dio, p confusione di quali noi disputaremo. Vtrũ possit aliqs cogitare nõ esse deũ. Si po alcuno pẽsare che nõ sie Dio. E arguẽdo nõ tenẽdolo poteriemo dire che si. Primo per la auttorita di Ioãne Damasẽo elq̃le dice. Intantũ præualuit pniciosa hominũ malitia ut dicãt nõ esse deũ. In tanta presumptione si e leuata la malitia delli homini che dico no nõ essere ne trouarsi dio. E Tulio in q̃llo li. de nat. deo. seguita. Quidã dixeret totã de diis immortalibis opinionẽ factam esse ab hominibus sapiẽtibus reipublicæ causa, ut quos ratio nõ posset eos ad officiũ religio duceret. Dissero alcũi che cio che si dice de li ĩmortali dii esser stato frutto da li huomi

ni sauii, acciochè così quelli liquali nõ si cõducono a uiuere bene per la ratione natura le ee fussero indutti p la religione. Da q̃ste parole si po tare uno argumẽto. Quicquid potest dici, potest cogitari, potest dici, no est de⁹ ergo potest cogitari q̄ nõ sit de⁹. Ogni cosa laquale po dire la lingua po pensare il cuore, pche dice Arist. in primo Periermenias. uoces sunt earum quæ sunt in anima passionũ notæ. Le uoce e le parole sono segni delle passioni e cõcetti dell'anima dunque si la lingua po dire, nõ e dio et cuore il po pensare. In contrario si poteria opponere cosi. Meglio quello essere ilquale nõ si po pensare nõ essere che q̃llo ilquale si po pesare che nõ e l'essere di dio e meglio de altro essere, dunque nõ si po pensare nõ essere. Se si potesse pẽsare che non fusse non saria ottimo contra q̃llo che dice Anselmo. Deus secundũ animi conceptionem est. quo nihil melius excogitari potest. Dio secõdo la cõmune concettione del animo e q̃llo delq̃le nõ si po pẽsare megliore E q̃sto confirma Tulio in libro de natura deorũ Deus est natura præstans quo nihil est melius. Per dichiaratione, dunque di q̃sto dubio risponde Bonauẽtura alla 8. dist. del primo libro che pẽsare che alcuna cosa non sia po essere in doi modi. ¶ El primo e per difetto della cosa intelligibile. E q̃sto po intrauenire o per difetto de p̄sentia o p difetto de euidẽtia. El difetto de la p̄sentia, e quãdo una cosa nõ e sempre o nõ e in ogni luoco, ouero non e totalmẽte doue e. Quãdo una cosa nõ e sempre, ma alcuna uolta si e in alcun tẽpo nõ si poteria pẽsare che nõ sie similmẽte quando e una cosa non e in ogni luoco si po pensare che nõ sie cosi como nõ e in uno luoco pensarsi che nõ sie in altro luoco. Anchora quãdo la cosa e in parte in uno luoco e in parte non puro si po pensare non essere. Dunque perche dio e sempre e in ogni loco & tutto in ogni loco non si po pensare nõ essere, e q̃sta rasone la pone Anselmo in uno lib. contra insipientẽ. El difetto della euidẽtia a pẽsare che una cosa nõ sie e quando nõ si po prouare p rasone e dio essere si po prouare per rasone como mõstraremo, dũque per parte di esso dio non si po pensare nõ essere. ¶ El secondo difetto perche si posa pensare alcuna cosa non essere e per parte del inteligente, e quãto a questo l'intelletto nostro po hauere la cognitione de alcuna cosa generale, cioe cognoscere che sie particulare cioe cognoscere che cosa sie lo intelletto nostro po mãcare nella cognitione di Dio particulare credẽdo che sia dio il sole e la luna o qualũche creatura. Ma nella cognitione generale non po errare nullo si no uolendo pazzamente. Pero disse Dauid nel Sal. 13. dixit insipiens in corde suo nõ est deus. El pazo dice nel suo cuore non e dio, e che sie gran pazia o tenere o dire che nõ e dio, lo mõstramo p tre splẽdidissimi lumi, liq̃li illustrano lanima a cognoscere che e dio como e lume de la rasone naturale monstra a ogniuno chi uole como e dio. ¶ Il primo e la natura. ¶ Il secondo la scrittura. ¶ Il terzo la creatura. ¶ Il primo lume ilquale ne dimostra como e dio e la natura doue sta una indubitata conclusione che dio ha dato ad ogni homo rationale tale cognitione del suo essere che si uno nato fusse exposito nutrito e alleuato dentro li boschi con le fere e animali bruti e mai uidesse ne o disse hõ alcuno subito che uenisse alli anni della discretione cognosceria in generali che e dio auẽga che potesse errare in particulari pẽsãdo che fusse dio o uno arbore, o uno ocello & simile ma per niente poteria pensare che non fusse Dio, eccesso fugisse la rasone e la discretione. Tutto questo il confirmano li dottori. Onde August. in libro de fide. ad Petrum. Nihil tantũ nouit meus quãtũ deũ esse. Et se nulla cosa cognosce tãto l'aĩa quãto dio essere & anchora se medesima Ioane Damasceno. Cognitio existendi deũ nobis naturaliter inserta. La cognitione ch'e dio e insertae data a noi dalla natura. E Hugo de santo Vittore. Sic deus abinitio cognitionẽ suam in homine tẽperauit ut quid esset nõ posset omprehendi Ita quia esset nullatenus posset ignorari. Cosi Dio uolse da principio temperare la noticia di se nel huomo

che como

che como nō si po comprehendere che cosa, e cosi, nō possa l'huomo essere ignorante che non e. E a questo ꝓposito dice Tulio in lib. de legibus. Nulla gens est tā immāsueta tā fera q̄ etiam si ignorante qualem deū habere deceat, non tamen habēdū sciat. Nulla gente e tāto immansueta e tāto bestiale laq̄ le auenga che non sapia quale Dio debia adorare puro non tenga che debia adorare Dio. E in lib. de natura deorum. Nemo hominum tam immanis cuius mentem nō imbuerit diuinitatis opinio. Nullo homo e tanto goffo che nō habbia in la sua mēte la opinione della diuinita. E in q̄sto medesimo lib. Pythagoras iussu atheniēsiū urbe & agro exterminatus est librisq; eius cōbusti sunt propter hoc ꝙ hoc cōmune uerū in dubiū reuocauerit. Pitagora homo sofista & facondissimo in Athena fu cōdēnato in essilio e abrusati li suoi libri pche pose in dubio q̄sto commune uero che si troua & e Dio, e andosse ne in Sicilia doue finì la sua uita. E cōclude Tulio dicēdo. Nam nisi cognitū comprehēsumq; animis, idem haberemus. Ꝗꝙ deus est non tam stabilis eius opinio pmaneret, nec cōfirmaretur diuturnitate tēporis sed una cū sæculis æ atibusq; hominū inueteretur. Se nō fusse nelli animi nostri, q̄sta medesima opinione che si troua Dio non staria tāto stabile e ferma, ne saria cōfirmata cō la diuturnita del tēpo, ma cō l'eta delli homini saria inuecchiata e mancata. Onde dal principio del mōdo insino ad hoggi ogni gēte cōfessa ch'e Dio. ℭ Il secōdo lume elquale ne dimostra che e Dio e la scrittura, se noi cōsideramo bene tutto el uecchio & nouo testamēto ne parla di Dio. E li sacri dottori ne parlano sempre gloriosamēte. E auēga che dica Damasceno con uerita. De deo nō possumus s ire quid est sed solū qd nō est. Di Dio non possemo sapere che cosa e ma solo che nō e nientedimeno secondo san Thomaso. alla .i. parte. q 2. Quando si dimostra la causa per l'effetto si usa l'effetto in loco de diffinitione a dimostrare che la causa e. E auenga che p li effetti finiti nō proportionati a la causa infinita che e Dio non si possa hauere perfetta cognitione dalla causa nondimeno p ogni effetto manifesto si po dimonstrare che la. E in q̄sto modo tāto li Santi quāto li philosophi hāno scritto p modo de diffinitione nō pero che sie diffinitione, ma piu ꝓsto una generale e cōmune dichiaratione de le perfettioni diuine in quāto si ne po hauere p li effetti qualche noticia non totale. E cosi Cassiodoro sopra el Salmista in q̄lle parole. Magnus dn̄s & laudabilis nimis, dice. Deus & uirtus inexplicabilis, pietas incomprehensibilis, sapientia ineffabilis, Dio e uirtu inesplicabile, pieta incomprehensibile, sapientia ineffabile. E Boetio in lib. de Trinitate. Deus est esse pulcherrimumq; fortissimumq;, uere unum. Dio e uno essere bellissimo e fortissimo, ueramēte uno e singulare. E Anselmo in Prosologion. Deus est pulchritudo que nō uidetur odor qui olfatu nō pcipitur. Sapor q nō cognoscitur bonitas q̄ nō sentitur. Dio e una bellezza non uiduta odore ilq̄l nō si percepe sapore chi nō si cognosce bōta laqual nō si cōprehēde cō l'humano sentimento. E Augu. in lib. de libero arbitrio. Deus est quo nil superius esse constat eterno incōmutabilis. Dio e q̄llo di chi nulla cosa e superiore eterno & incōmutabile. E Augu. in lib. de uera religione. Deus est incōmutabilis natura, prima uita, prima essentia, prima substātia. E Augu al .5. lib. de trinitate. Deus est substantia uel ut melius dicatur essentia, cui ipsū esse maxime ac uerissime cōpetit. Dio e substātia o per dire meglio essentia a chi conuene l'essere grandemente e uerissimamente. Anchora li pagani e gentili parlaro di dio semp̄ con molta laude. Onde Cicerone in lib. de natura deorū. Deus est quo nihil beatius, nihilq; bonis omnibus affluentius excogitari potest. Dio e q̄llo de chi nulla cosa e piu beata, ne si po pēsare cosa alcuna piu abondāte di ogni bene. E aristo. in primo de celo & mundo deus est apud quē est uita fixa sempiterna in sæcula seculorū quæ nec finitur nec diffinitur. Dio e q̄llo in chi e la uita ferma sempiterna sempremai laquale non manca ne ha fine. E in. 12. methaphysicæ. Deus est nobilissimus o

mniũ entiũ & nihil eo nobilius. Dio e nobilissimo di tutte le cose chi so e niente si troua piu nobile che esso.e Albumazar nel suo introduttorio in astronomia.De est mouẽs oĩa imobilis cuius nomẽ est benedictum & exaltatũ exaltatione maxima.dio moue ogni cosa,e lui e immobile,del qual e benedito il nome & essaltato con massima essaltatiõe.Ma alcuni col stomaco nauseato mi dicono tacitamẽte che bisogna dire di dio tãte scritture indure tãti testi. & io respondo che non posso non dolermi della cõditione di molti,liquali dicono cognoscere dio sommo e sempiterno signore ,e non solamente non il laudano e benedicono,ma impiamente e biastemano.O lingue infernali,o boche immũde,o scelerati peccatori.Non cosi.non cosi dio si deue laudare e maledire.Altri sono liq̃ i non uogliano riconoscere i beneficii riceuuti da dio,e rẽdere le debite gratie,le q̃li si deueno contondere quãdo sentono.Auicenna ilq̃le in ,plogo sui canonis dice.In primis deo gratias agam⁹,sicut sui ordinis celsitudo & beneficii ipsius multitudo meretur.Prima damo gratia a dio,como merita la sua grandezza e la moltitudine de soi beneficii.e in uero ogniuno po e deue dire q̃llo che si pone.C.de of.prefect l.i.Innumerabilia circa nos dei beneficia cõfitemur.Noi confessiamo essere innumerabili circa noi li beneficii di dio.¶Il terzo lume ilquale ne dimostra come e dio e la creatione di questo dice Paulo ad Roma.i.ca.Inuisibilia dei a creatura mũdi per ea q̃ facta sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quoq; uirtus eius & diuinitas . Le cose inuisibile di dio e la sua sempiterna uirtu e diuinita si possono conoscere per le cose da lui fatte.e Augu. lib.i i.de ciui.dei ca.4.Exceptis propheticis uocibus mundus ipse ordinatissima sua mutabilitate & mobilitate & inuisibiliũ omniũ pulcherrima specie quodãmodo tacitus & factũ se esse & non nisi a deo ineffabiliter.atq; inuisibiliter magno & ineffabiliter atq; inuisibiliter pulchro fieri se potuisse proclamat.ecetto le uoce di profeti el mondo con la sua ordinatissima mutabilita,e mobilita e bellezza di tutte cose create , auenga che nõ parla con la lingua puro crida in tacito e mostra che e fatto e che non po essere fatto se non da dio magno e bello ineffabilmente e inuisibilmente.e Iob.i2.ca.Interroga iumẽta & docebũt te & uolatilia coeli & indicabũt tibi loquere terrae & respondebit tibi & narrabũt pisces maris . Quis ignorat q; haec oĩa manus dñi fecerit.Domãda li animali & loro te insignarano,e li ocelli del cielo e loro ti mostrarano parla alla terra e ti respõderae narãno li pesci del mare ogni cosa dicẽdo,chi non sa che tutte queste cose le ha fatte la mano del signore. Augu.in li. de utilitate credẽdi. Il demãdare le creature e considerare in loro la grãdezza la multitudine la bellezza l ordine il moto la operatione e il sito, quanto e grande il mondo il cielo e la terra , quanta uarieta di cose se truoua,quanta e la bellezza delli arbori,fiori, pietre preciose ,l'animali , ocelli,del Sole.Luna,e stelle,con quanto ordine ogni cosa e gouernata secondo la uicissitudine delli tẽpi.estate,autũno,uernata,e primauera. q̃nto e regulato il moto del sole de la luna,de li cieli,come ogni creatura ha la sua operatione,e tãto e tẽpo ogniuna nel suo loco sa il suo corso.In queste cose create si po conoscere como son ,pdutte d'alcuna potẽtia & non po essere altra che q̃lla di dio como sono ordinate in tanta uarieta dalla sua somma sapiẽtia,come sono cõicate all'homo da la sua immẽsa clementia.Apri o anima li occhi dell'intelletto e considera q̃le e quãta la uirtu di dio,ilquale ha fatto q̃llo uisibile mõdo che si hogi si trouasseno iñseme quãti re e signori furon mai al mõdo,o nella monarchia delli Assyrii,o quella di Persi,o medi,o di Greci o di Romani,e congregassero tutti filosofi e astrologi,quãti mai ne furono,e cõ l'humana potẽtia, ouero sapiẽtia uolessero fare una minima stella ,come q̃lla che e nel cielo o un fiore delli cãpi,o uno ocello,o un pesce,mai mai mai nõ il poteriano ne sapeniano fare.O admirabile dio.o sapiẽtissimo artifice,ilquale quãdo uolesti con la tua potentia e sapientia formasti l'opificio di tutto

il mondo e pero conclude il Sauio al.14.ca pi.della sapientia. A magnitudine speciei & creaturæ poterit creator horum cognosci. Dalla gran bellezza della creatura si po co noscere il creatore.

ℭ Come dio non e corpo ne e composto di materia & forma ne concorre in composi- tione de cosa alcuna. Cap. I.

IL secondo misterio a dichiarare di dio, e ditto de spiritualita doue si ha da no- tare che a dio non conuene alcuna cosa corporea, perche come dice Augusti.in 6. de Trinita. Deus est summe simplex. Dio e summamente simplice, e pero si raccoglio- no da questo tre propositione theologicale. ℭ La prima che dio non e corpo. ℭ La se- conda che in dio non e compositione di ma teria e forma. ℭ La terza che dio non ue- ne in compositione di alcuna creatura.

ℭ La prima uerita si proua per quello, che disse Christo alla Samaritana. Ioannes 4 ca. Spiritus est deus. Dio e spirito. e Thomaso a la 1.parte.q.3 assigna le rasone.

ℭ La prima che nullum corpus est mouẽs non motum. Nullo corpo moue si non mo to. Deus autem est primum mouens inmo bile. Dio e il primo motore immobile. dun que dio non e corpo.

ℭ La seconda rasone e, che dio e nobilissi- mo in tutte le cose. Et e impossibile che al- cuno corpo sia nobilissimo di ogni altra co- sa, perche ogni corpo, o e animato o nõ ani mato. El corpo non animato non e nobilissi mo, perche e piu nobile quello corpo che e animato. Il corpo anchora ani[illegible]o non po esser nobilissimo, perche e piu n[illegible]bile l'ani- ma per laquale il corpo e uiuo. dunque e im possibile che dio sia corpo. Ma alcuni arguẽ do prouano che dio e corpo p cinq; rasoni.

℅ La prima de attributione.

ℭ La seconda de figuratione.

ℭ La terza de espressione.

ℭ La quarta de situatione.

ℭ La quinta de terminatione.

ℭ La prima rasone si arguisse cosi. Ogni co sa a chi si attribuisse trina dimẽsione o me- sura e corpo. Questa si attribuisse a dio. dun que dio e corpo, che in dio sia profondita longhezza e latitudine, il scriue Iob. al. 11.c. excelsior est cœlo. e piu alto che il cielo. Pro fundior inferno. E piu profundo che l'infer no. Lõgior terra. e piu lõgo che la terra. Et latior mari e piu lato che il mare. A q̃sto ri spõde Nicolo de Lira, che in queste parole nõ se intẽde alcuna mẽsura quatitatiua cor pore in dio, ma la sua eccellẽtissima uirtu & grãdezza. Onde dice Thomaso ubi supra. Che p la altezza de dio se dinota la precmi nentia della sua maestà sopra ogni cosa p la ꝓfondita la sapiẽtia a conoscere le cose oc- culte. Per la lõghezza la eternita a duratio ne del suo esser p la latitudine l'affetto della dilettiõe ad ogni cosa. ℭ Quãto alla secõda rasone della figuratiõe si fa tale argumẽto ogni cosa figurata a corpo, dio e cosa figura ta pche al.1.c.del Geñ.disse. Faciam⁹ hoiẽm ad imaginẽ & similitudinẽ nostrã. Faciamo l homo alla imagine e similitudie nostra. A questo si rispõde, che l'homo si dice essere a imagine di dio non secõdo el corpo, ma se cõdo l'anima nellaq̃le e l intelletto e la uo- lũta che come dio intẽde & ama se medesi mo cosi l'aĩa a suo modo po ĩtẽdere & ama re dio. ℭ Quato alla terza rasone si arguisse che la scrittura espressamẽte dice essere in dio mẽbri corporei, occhi, mane, brazzo, e dextera, come appare nel Sal. Oculi dñi sup iustos. Li occhi del Signore sopra li iusti. E manus tuæ dñe fecerũt me. Le tue mani o signore mi fecero. E dextera dñi fecit uirtu tem. La destera del signore ha fatta la uirtu dũque dio e corpo. A questo si rispõde che le parte corporee si dicono di dio p similitu dine nõ per ꝓprieta per l'occhio si significa la sapiẽtia, per la mano la operatiõe. p la de stera e p il brazo la forteza di dio ℭ Quãto alla q̃rta rasone della Situatione si po argui re che se tu nõ cõuene sẽnõ a i corpi, cioe se dere stare. E q̃llo si dice dio. Isa 3. Stat ad iu dicandũ dñs. Sta a iudicare il Signore. E al. 6.ca. Vidi dominũ sedentẽ. Vidi el signore sedente. Se rispõde come sopra che questo si dice per similitudine. El sedere di Dio si- gnifica la immobilita, e auttoritade. E il

terra.E al.4.ca.Scito & cogita in corde tuo q dñs ipse sit deus in cœlo sursum & in terra deorsum & nõ sit alius.Sappi & pẽsa nel tuo cuore,che e uno el signore Dio sopra in cielo e abasso in terra & non e altro dio.E al 6.ca.Audi israel dñs deus tuus unus est.Audi o israel el tuo signore dio e uno.E al.32.ca.Videte q ego sim solus & non sit alius deus extra me.Vide ch'io son solo dio e nõ e altro dio.E al.ii.lib.di Re.al.7.ca.Magnificatus es dñe de',quia nõ est similis tui,neq est deus extra te.Tu sei magnificato signore dio,perche non e simile a te ne altro dio, che tu.E al.4.lib.delli Re.al.19.capi.Tu es deus solus omniũ regũ terræ.Tu si solo dio di tutti Re della terra.E Iudith.al.9.ca.Tu es deus & non est alius præter te.Tu si dio & non ce ne altro se non tu.E Dauid in Sal. 17.Quis deus præter deũ nostrũ.Chi e dio se nõ el dio nostro.E nel Sal.71.Benedictus dñs deus q facit mirabilia magna solus.Beneditto il signore dio,ilqle solo uno fa le eose grande mirabili.E Sal.82.Tu solus altissimus in omni terra. Tu solo dio altissimo in tutta la terra.Et Eccle.1.ca.Vnus est altissimus creator omnipotẽs rex metuendus nimis uno.E il altissimo creatore Re onnipotente,ilquale si deue assai timere.Et Isa. 10. cap.Ego primus & ego nouissimus & absq non est deus.E io son el prio e il ultimo per che non e Dio senza me.Questo medesimo confessa tutta la rasone canonica. Extra de summa trin.& fide catho.ca.1.E.23.dist.ca. qui episcopus.E.15.dist ca.De iudeis.E.i.q. i.ca hii qui.& ca Paulianiste.&.xi.q.3.ca.ad mensam.&.22.q.4.ca.si quis. e.24.q.i.loquitur.&.26.q.6.c.non licet.&.32.q.5.c.Puto. Dũque come dice Paulo ad Ephe.un'deus Pero la chiesia dice.Tu solus dñs. Tu solus altissimus. Tu solo signore. Tu solo altissimo. Ma alcuni possono arguire che son piu dii.E primo perche dice Aristot.3 Topico. Plura bona sunt meliora paucioribus.Piu beni son meglio che pochi,piu dii son piu beni che uno,dũque sono piu dii,perche come dice Anselmo . Omne quod est melius circa deũ est ponendũ.℄ Secondo se arguisse per il ditto di Paulo alla prima alli Corinthi. al 8.ca. Siquidem sunt dii multi & dñi multi. Certe sono molti dii & molti signori.℄ Tertio si arguisse.Quia unũquodq tũc est perfectum cũ potest producere sibi simile. Ogni cosa e perfetta quando po produre unaltra cosa simile ad essa la essentia diuina e perfettissima , dũque po produre unaltra essentia simile ad essa.E secondo Dionysio,l'essere e il potere e in Dio son una cosa,dunque la essentia diuina pduce un'altra essentia e quella un'altra e cosi in infinito.℄ Al primo argumẽto risponde Bonauentura in primo al la.2.distin,che il ditto allegato di Arist.le se intẽde del bene creato & finito, ilquale per la sua finita riceue augmẽto de bonta gion gendosili unaltro bene,ma non e cosi di dio bene infinito,ilquale non po crescere . ℄ Al secondo dice Bonauentura alla.4 distin.del primo libro,che questo nome Dio si po pigliare in tre modi.℄ Primo naturalmente e cosi si dice di dio uero.℄ Secondo participatiuamente, cosi dice Dauid in el Sal.Ego dixi dii estis. Io dissi che uoi seti dii non per natura , ma per participatione . ℄ Il terzo nũcupatiuamente cosi dice Paulo che il uentre e Dio delli golosi ad Philippenses. E sono molti dii cosi nominati e nũcupati.℄ Al terzo argumẽto risponde Riccardo alla.ii. distin.del suo primo che quando si dice una cosa essere perfetta,laquale po pducere simile a se,questo se intende nelle cose generabili e corruttibili,perche noi non iudicamo il sole imperfetto quantũque non possa generare un'altro sole , ne anchora l'angelo , quãtumque non possa produre un'altro angelo.℄ Secondo si proua che dio e uno per le rasoni di Theologi leqle reducemo in tre.

℄ La prima de bonta.

℄ La seconda de charita.

℄ La terza di potesta.

℄ La prima e di bonta ogniuno cõfessa che dio e summo bene con questo fundamento arguisse Thomaso inel primo della summa contra gentiles,che e impossibile essere d. i summi beni,o piu per quello ditto di filosofi. Quod persuper abũdãtiam dicitur uni so

il conuenit. Quello che si dice per superabũdantia cõuene ad uno solo dũque dio e uno solo. E nota per questo uocabulo solo che alcuno porria arguire, che non e ben ditto di dio peroche come dice Ari.in.1. Elencorũ. Solus est qui non est cũ alio, sed deus est cũ alio sed deus est cũ angelis & sanctis animabus, ergo non possumus dicere deũ solum. Solo e chi non ha cõpagnia. Dio ha in compagnia li angeli & l'anime sante, dunque nõ possemo dire Dio solo. Risponde a questo Thomaso alla.i.parte.q.31.che questo parlare dio solo si deue intẽdere non che sia solitario, ma perche nulla cosa e equale alla sua essentia, ouero natura. Cosi come dicemo Solo Pietro scriue non si da ad intẽdere, che sia solitario, ma perche nullo altro scriue, auuẽga che molti siano in sua cõpagnia. ❡ La seconda rasone di theologia mostrare che e uno dio si chiama di charita, e questa e di Bonauentura alla.2.distin. El primo. Si fussero doi dii diuersi conueneria che ogniuno fusse sommo bene, che e ĩpossibile. Ma posto che si. Ouero uno ama l'altro come il deue amare, o no. Se l'ama come si deue amare siãdo l'uno e l'altro sommo bene, dunque l'uno e l'altro si deue amare di amore de fruitione e l'uno fruisse l'altro, e ogniuno che fruisse unaltro ha bisogno di questo, dunque l'uno e l'altro e bisognoso, dunque non e dio, perche in dio non cade indigentia, se uno non ama l'altro, dũque non e dio. ❡ La terza rasone e di potesta. Dio e onnipotentissimo altramente non'e dio. Poniamo dũque che siano doi dii diuersi in natura, o l'uno po fare, che l'altro non possa niente. e dunque quello non sara dio, perche non e onnipotente o non il po fare, dunque questo non sara dio. Similmẽte dice Pietro dell'acquila.2.distin. del suo primo. Ponamo che siano piu dii, cioe doi, e l'uno uoglia fare una cosa e l'altro no, o quello la fara contra la uoglia di questo altro. E questo non sara dio o non la fara, e quello non sara dio, e si tu dicessi che si concordarãno ad uno uolere, a questo si risponde che di uno effetto non possono essere due cause totale in eodẽ ordine cause, pero Lattãtio in.1.lib. diuinarũ institutionũ. dice queste parole. Sit nostri operis quæstio illa consequẽs, atq; secũda utrũ potestate, unius dei mũdus regatur an ne multorũ. Nemo est qui deũ sapiat rationemq; secũ putet, qui non unũ esse intelligat, qui condiderit omnia & eadem qua condidit uirtute moderetur. Quid multis opus est ad mundi regimen sustinendũ nisi forte arbitremur si plures sint minus habere singulos neruorum. atq; uiriũ, quod quidem faciunt hii qui multos esse uolũt, quia necesse est imbecilles esse siquidem singuli sine auxilio reliquorũ tantę molis gubernaculũ sustinere non possent. Deus autẽ qui est æterna mẽs ex omni utiq; parte perfectę consumateq; uirtutis. Quod si uerũ sit unus sit necesse est potestas uel uirtus assoluta retinet suam propriam firmitatem. Id autem solidũ est, existimandũ cui nihil decidere. Id perfectũ cui nil possit accedere. Sia della nostra opera, la secõda e consequente questione se il mondo e retto dalla potesta di uno dio, ouero di molti. Nullo e che sentendo ben di dio e usando la rasone, che nõ ĩtẽda che uno chi fece ogni cosa e cõ la sua uirtu le gouerna e regula che bisogna che siano molti a sustinere il regimento del mõdo, eccetto si ne danno ad intẽdere si fu piu che nullo ha forza e potentia sufficiente como tẽneno quelli liquali uoleno che siano piu dii che siãdo cosi saria necessario per essere debili, che l'uno di uolesse l'altro al gouerno de tanta mole e della machina mondiale. Ma dio ilquale e una eterna mente da ogni parte e di perfetta e cõsumata uirtu. E siando cosi el uero e necessario che sia uno, delquale la potesta e uirtu assoluta e infinita retenne la sua propria fermezza. Quella cosa e da estimare solida integra da chi nõ po mancare niente. E quella perfetta a chi non si po giungere niẽte. ❡ Tertio si proua che dio e uno per la confessione di philosophi e gentili, come scriue Lattantio lib.1. diuina. institutionũ. Poetæ quãuis deos carminibus ornauerint & eorum res gestas amplificauerunt summis laudibus sæpissime, tamen confitentur spiritu uel mẽte una cõtineri regiq;

omnia. Auenga che li poeti habbiano orna to con suoi uersi gli huomini falsamente ri putati dii e con summe laude habbiano am pliate le cose grande humane, pero fatte da loro. Ma all'ultimo e spesso confessano ogni cosa essere retta e gouernata da uno spirito o da una mente. E induce Latantio, Orfeo, e dice. Orfeus uetustissimus poetarū deum uerum & magnū primogenitum appellat eo, ꝙ ante ipsum nihil sit genitum & ab ipso cuncta sint generata. Orfeo uetustissimo di poete appella Dio uero & magno Primo genito, cioe uno, perche non ho niente pri ma che esso dalqle son produtte tutte crea ture. di questo Orfeo scriue Diodoro Sicu lo. al. 5. libro delle sue historie fu eccellente in dottrina in poesia & melodia di musica in tanto che mouea li arbori e le pietre con la suauita della sua cythara. E di questo dis se Hieronymo ad matrem & filiam in gal lis cōmorantem. Narrant gentilium fabulæ cantibus sirenarum nautas in saxa precipi tes & ad Orfei cytharam arbores bestiasqꝫ ac silicum dura mollita. Seguita Lattantio come Thales Milesio, Pithagora, Anaxago ra, Antistene, Cleantes, Crisippo, & Zeno ne, auenga che dicessero uarie cose, tandem conclusero che era una sola somma proui dentia, laquale rege ogni cosa. E Aristot. 8. physico. confessa uno dio primo motore. e in lib. de causis. dio e prima causa. E in. 12. meta. Vno principe del mondo. doue a noi conuen cōsiderare quāta fu la superstitione di quelli gētili e precipue Romani, liquali faceuano & adorauano tanti dii, e quāto ne trouamo obligatissimi al nostro Saluatore, ilquale ce libero da tante superstitioni e ma nifestata la luce della uerita ce ha fatto in tendere che debbiamo adorare esso dio ui uo & uero, ma non posso tacere el disordi ne di mali Christiani di quali se uerifica hog gi el ditto di Paulo. Ad Thitum al. 2. capi. Confitentur se nosce deum factis autem ne gat. Confessano con la lingua credere uno dio, ma li fatti sono contrarii, perche aban donatamente seguitano la schola di Satha nas e non uogliano obedire a Dio. Conuien se dunque credere a dio col core con la lin guae con le opere bone a chi uole farsi de gno de la sua gratia, poi della eterna gloria in qua uiuit & regnat per infinita sæcula sæ culorum. Amen.

❡ Della Fede dell'altissima Trinita, e pluralita delle per sone diuine. Sermone. Quarto.

Pater uerbum & spiritus sanctus hi tres unum sunt. Scribit hæc uerba Ioannis prima Canonica. capitu. quin to. El misterio ineffabile della altissima Trinita, e pluralita del le persone diuine riuelato a noi in molti modi offende le orec chie e lo animo delli ostinati iu dei, & altri infideli, perche pa re alloro, che noi ponemo Pie tro, Iacobo, & Ioanne son tre homini, e non uno huomo. Ma questi non intendeuo, che in quelli tre homini, cosi ditti liquali sono tre suppositi della humana natura sono tre hu manita, ma nelle tre persone diuine e una es sentia diuina. pero dice Aug. al. xi. lib. de ci uita. dei. ca. 23. Credimus & tenemus & fi deliter prædicamus ꝙ pater genuerit, hoc

est sapiētiam per quā facta sunt omnia unigenitum filium unus unum, æternus coeternum summæ bonus equale bonū. Et ꝙ spiritussanctus simul patris & filii sit spiritus. Et ipse consubstantialis & coeternus ambobus. Atq; hoc totū & trinitas sit ꝓpter proprietatem personarū & unus deus ꝓpter inseparabilem diuinitatem. Noi credemo tenemo & fidelmēte predi amo che il padre genero il uerbo, cioe la sapiētia p laq̄le son fatte tutte le cose uno genito figlio, uno genero uno eterno coeterno, e summæ buone elq̄le bono, e che il spiritosāto sia spirito del padre & del figliolo cōsustantiale e coeterno a l'uno e all'altro. e tutto q̄sto e la trinita per la ꝓprieta delle persone e uno dio p la inseparabile diuinita. Ma p hauere alcuna chiara & utile noticia di questa trinita beatissima. In questo sermone ne ꝓponeremo a dichiarare tre principali misterii.

℄ El primo di obligatione.

℄ El secondo di cognitione.

℄ El terzo di testificatione.

℄ Como in dio sono tre ꝑsone in una essentia leq̄le ogniuno e tenuto credere e como e una adoratione del padre figliuolo & spiritosanto. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare della santissima trinita si chiama de obligatione doue ne cccorreno tre dubii.

℄ El primo utrum in diuinis sint tres personæ tantum.

℄ El secondo utrum fideles obligentur credere mysterium trinitatis.

℄ El terzo utrum sit una adoratio patris, & filii & spiritussancti.

℄ Al primo dubio si son tre le persone in dio si po arguire che non son tre ma infinite in q̄sto modo. Quicqd est in deo est infinitū sed numerus ꝑsonarum est in deo, ergo est infinitus. Ogni cosa che in dio e infinita. El numero delle ꝑsone e in dio, dūque e infinito e cosi sono nō tre ma infinite ꝑsone. A questo rispōde Bonauētura. in. i. senten. alla ii. dis. che la infinita si piglia in duoi modi. E una infinita numerale de numero e laltra e de immensita e uirtu. Ogni cosa che e in dio e infinita de infinita immēsita e de uirtu laquale e di perfettiōe ponesi in dio la infinita numerale dice. Imperfettione e remouesi da Dio e pero si cōuene ponere el numero determinato delle persone diuine. primo p rasone della distintione perche nelle persone e distintione, dunque non e cōfusione, e doue e infinita de numero la e cōfusione. ℄ Secondo per rasone del ordine; pche doue e ordine la e terminatione, e doue mā ca la terminatione la manca la mediatione. e cosi māca l'ordine e doue e terminatione nō e infinita. Dūque si nelle persone diuine e ordine nō ce sara infinita. ℄ Al secōdo dubio risponde Thomaso secūda secūdæ. q. 2. che il misterio di Christo nō si po credere esplicitamēte senza la fede della trinita perche in q̄llo se cōtene chel figliolo di dio se incarno e che fu cōceputo di spiritosanto, e che per la gratia del spiritosanto renouo il mondo, Como dūque nel tēpo della gratia reuelata son tenuti tutti christiani credere esplicitamēte li misterii di Christo tanto li maggiori quāto li minori specialmēte quanto a q̄lle cose lequale publica cōmunamēte la chiesia nelle solēnita, cosi anchora si deue credere il misterio della trinita. Onde Athanasio dice nel suo Simbolo. Quicūq; uult saluus esse ante omnia opus est ut teneat catholicā fidem. Quam nisi quisq; integram inuiolatamq; seruauerit absq; dubio in eternū deribit, fides aūt catholica, hæc est ut unū deum in trinitate & trinitatē in unitate ueneremur. Ogniuno chi si uol saluare innāci ad ogni cosa bisogna che habbia la catholica fede, laquale chi non seruara integra & inuiolata senza dubio sara dannato in eternū. E la fede catholica e q̄sta che uogliamo honorare uno dio in trinita, e la trinita in unita de uno dio. ℄ El terzo dubio si e una adoratione del padre figliolo & spiritosanto. E a questo risponde Alexā. de Ales. nel suo terzo della summa che e una adoratione, pche e una maesta, una equalita, una immēsita in tutte tre le persone diuine. Onde dice Athanasio. patris & filii & spiritussancti una est diuinitas equalis gloria coeterna

maiestas. Ma alcuno poteria arguire cōtra ꝑche il padre si adora ꝑ rasone della generatione laq̄le e in esso actiue actiuamente, per che esso genera, e il figliolo si adora perche in lui e la generatiōe passiua perche e genito. Dūque nō e una medesima adoratione. A q̄sto rispōde Alexādro che e una medesima potētia del padre generāte e del figliuolo chi po essere generato, e la adoratione si deue a Dio per rasone della potētia. Si dūque e una potētia essentiale della generatione actiua & passiua. Auēga che siamo differenti secundū rationē intelligendi. E secōdo el modo dūque una medesima adoratione e del padre e del figliuolo & similmente del spiritosanto procedēte da luno e da laltro, e si alcuno dicesse che altra e la potētia actiua nel padre gñante, e altra la passiua nel figliolo genito. Si rispōde che q̄sto e conueniente perche seguitaria che in dio fussero diuerse essentie.

℄ Como nō si po cognoscere la trinita per le cose ꝓprie lequale son paternita filiatione & spiratione. E cosi li philosophi auēga che cognobero alcuna trinita in dio niētedimeno nō cognobero patre figliuolo & spiritosanto. Capitulo. II.

IL secondo misterio da dichiarare della santa trinita, si chiama cognitione, doue domandano li Theologi. Utrum philosophi ratione naturali potuerunt cognoscere misterium trinitatis. Se li philosophi per rasone naturale potessero cognoscere il misterio della trinita. E per dichiaratione di q̄sto son da notare tre ꝓpositioni notabili.

℄ La prima secōdo Thomaso alla. i. parte. q. 32. E Alessādro de Ales. in primo sūmae che e impossibile per rasone naturale uenire alla cognitione della trinita per propria per quello che e proprio uelle persone diuine, cioe cognoscere el padre figliuolo e spiritosanto. Onde Hilario dice in libro de Trinitate. Nō putet homo sua intellīgētia generationis sacramētū posse cōsequi. Nō si die ad intēdere huomo alcuno che ꝑ suo ingegno naturale possa cognoscere el sacramēto della generatione in Dio. E Isaye al. 54. cap. Generationē eius qs enarrabit, quasi dicat nullo. E Dionisio in lib. de diuinis nominib⁹. Nō audēdū dicere aliquid de supersubstātiali occulta diuinitate præter ea q̄ nobis diuinitus ex sacris eloquijs sunt expressa. Nō si deue dire cosa alcuna della supersustantiale occulta diuinita eccetto q̄lle le q̄le per reuelatione di dio esprime la scrittura sacra. E lattātio in primo lib. diuinarū institutionū. Veritas & archanū summi dei qui fecit oīa ingenio ac ꝓpriis sensib⁹ nō potest cōprehēdi. Alioquin nihil inter deū hominēq̧ distaret si cōsilia & disponēs illius maiestatis æternæ cogitatio assequeretur humana. La uerita e gran secreti di Dio summo fattore de ogni cosa nō si po cōprehendere col ꝓprio ingegno, ouero sapere. Altramēte nō saria differētia in tra dio e lhomo si la humana uirtu fusse tāta che per se stessa cognoscesse li cōsigli e dispositioni di q̄lla maesta eterna. E Bernardo ad Eugenium dicimus tres personas nō ad preiudicium unitatis dicimus unū sed nō ad cōfusionē trinitatis. Queris quō possit hoc esse. Sufficiat tibi credere sic esse scrutari, hoc temeritas est credere pietas est noscé uita est & uita eterna. Dicimo in dio tre persone nō a preiudicio della unita. Dicimo uno dio ma nō a cōfusione de la trinita. Si cerchi & domādi como po essere q̄sto. Ti basta credere che e cosi uolero inuestigare ꝑ rasone naturale e temerita e presuntione, ma crederlo e pieta, e cognoscerlo per fede uita eterna. Cōtra arguiscono alcuni e prouamo che li philosophi cognobbero la trinita per rasone naturale. E prīo ꝑ il ditto de Aristo. elq̄le dice in libris de celo & mūdo. Per hunc numerū trinariū adhibuimus nos ipsos magnificare deū unū eminētē ꝓprietatib⁹ eorū, quæ sunt creata. Noi ce semo adattati ꝑ q̄sto numero trinario magnificare un dio piu nobile & eccellēte che la propieta e cōditione di tutte le cose create. Secōdo August. in. 7. cōfessionū. dice che lesse in libris Platonicorū. Auenga che nō cosi in parole, ma in q̄sta sententia. In pricipio erat uerbū, & uerbū erat apud deū & deus erat uerbū. In pricipio era il uerbo,

doue si esprime la distintione delle persone diuine, Tertio Mercurio trimegisto disse. Monas gignit monadē & in se suū reflectit ardorē uno genera uno & reflette in se l'ardore, pare che uolesse dire che il padre genera el figliuolo & reflette in se lamore del spiritosanto. A qsti rispōde Tho.al.1.che Ari. nō parlo della trinita. Patre figliolo & spiritosanto, ma uolse dire che li antichi usauano nelli sacrificii e orationi loro il numero trinario p una pfettione di qllo numero. Al secōdo delli platonici.dice.s.Tho. che nō intesero p qlle parole la gñatione del figliolo in diuinis, ma la rasone Ideale p laqle diose ce ogni cosa appropriata al figliolo. Onde diciano che da dio era effluxa una mēte, laqle chiamauano l'intelletto paterno, nellaqle erano le forme e rasoni de tutte cose create, e qsta diciano ch'era creatura. Al ditto di Trimegisto si rispōde che lui non parlo della gñatione del figliuolo e della pcessione del spiritosanto, ma della pduttione del mōdo, cioe che uno dio pdusse uno mōdo p il suo amore. ¶ La secōda ppositiōe che li philosophi iuestigaro p naturale ingegno la trinita non p le cose pprie como e ditto, ma p le appropriate cognobbero in dio potentia, laqle noi appropriamo al padre, e sapiētia appropriata al figliuolo, & bōta appropriata al spiritosanto, ma nō cognobbero padre filiolo e spiritosanto. cosi anchora cognobbero la trinita delle pfettione diuine, ma nō delli suppositi, ouero psone pche como dice Lādulfo alla.3.dis.del suo primo. Ogni pfettione laqle e in noi piu altamente & eccellētemēte e in dio, in noi e de pfettione la mēte la noticia e l'amore, dūque qste se deueno trouare in dio. E questo l'accetta Arist.ilqle disse.12.metha Quod in deo est summus intellectus summū intelligere summa uolūtas sūme uoluntuosa, id est gaudiosa. In dio e sommo itelletto summo itēdere summa uolōta summamēte gaudiosa doue dice il cōmētatore. Quod in deo est intellectus & uolūtas & actus eorū. in dio e itelletto & uolūta & l'atto del itēdere, e i fine del cōmēto.36.dice che in dio e trinita pfetta, ma nega essere delle psone diuine. ¶ La terza ppositione che nel tēpo della lege della gratia secōdo scriue Alessandro de Ales. al cap.della summa ce e stata manifesta la trinita, nō solo secōdo il numero & la distintione, ma anchora secōdo la origine e la pprieta che il padre e a nullo e il figliuolo dal padre, e il spiritosanto dal padre e dal figliolo, E qsto appare nel Euāgelio di Matth.al.17 ca.doue si narra como alla trasfiguratione di Xpo apparse la trinita in distinti signi. El figliuolo nella carne assumpta. E il spiritosanto in qlla nubila lucēte. E il padre i uoce. Similmēte nel battismo apparse il padre in uoce il figliol nella carne assūpta. E il spirito santo in specie di colōba como pone Luca. al.3.ca. E poi la resurrettione sua gloriosa quādo Xpo ingiūse alli discipuli che andassero a pdicare li disse. Eūtes docete oēs gētes baptizātes. In noīe patris & filii & spiritussancti. Andate p il mōdo e insignate ogni gēte e battizate. In nome del padre e figliolo e spiritosanto, dūq3 secōdo la sentētia di s. Leone Papa. Credimus sanctā trinitatē patrē & filiū & spiritūsanctū, unū deū omnipotētem, unius substātie unius essentie uni9 potestatis. Noi credimo la santa trinita, padre figliuolo e spiritosanto uno dio omnipotente, di una sustātia di una essētia e di una potesta. E como dice Atha. Qui uult saluus esse ita de trinitate sentiat. Chi uole essere saluo creda della trinita como e gia detto. Ma a chi nō uole accettare cō la fede la unita del la essentia cō la trinita delle psone, pare che qsto sia ipossibile che siano tre psone distite padre figliuolo e spiritosāto. El padre nō e figliolo e il figliolo nō e padre personalmēte e similmente il spiritosanto. Perche. Alia est persona patris. Alia est persona filii. Alia est persona spiritussancti. Et nientedimeno, Padre figliuolo & spiritosanto, son uno Dio nō tre dii che como dice Atha. Patris e filii & spiritussancti. Vna est diuinitas eqlis gloria coeterna Maiestas del padre & del figliolo & spiritosanto e una diuinita eqle gloria e coeterna Maestà. A che ne accusano molti essempli a mostrare che qsto non e ipossibi

le. Onde Alessandro induce August. elquale dice che memoria inteligentia & uolonta sono tre potétie in una essentia dell'anima. E anselmo in lib. de incarnatione uerbi pone l'essempio della fonte el riuo e il stagno lequale sono tre cose e l'una non e l'altra, la fonte non e il riuo. E il riuo non e il stagno, e dalla fonte e il riuo, e non econuerso e dal la fonte e del riuo e il stagno e nõ ecõuerso. E nõdimeno e una acqua una cosa della fon te del riuo e del stagno. ℭ El terzo essempio e del sole, doue sono el sole splendore e il calore una essentia e nõdimeno l'una cosa nõ e l'altra. ℭ El qrto essempio e del foco doue son il carbone, la fiamma, e il calore, la fiãma e dal carbone nõ ecõuerso, il calore e dal carbone, e dalla fiãma. ℭ El quĩto essempio e del lume di tre cãdele lequale cõiunte insieme sono puro tre & e uno il lume ilqua le fanno. ℭ El sexto essempio e di uno pãno in elquale facẽdosi tre pieche l'una non e l'al tra & puro e uno panno. Tutto questo e dit to perche nõ e incõueniẽte che in dio sia la trinita delle persone con la unita.

ℭ Della essentia.

ℭ Como per le scritture del uecchio testamento si proua essere in dio con la summa simplicita della essentia, la pluralita delle persone. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare de la altissima trinita si chiama testificatiõe do ue noi hauemo a prouare como la scrit tura del uecchio testamento testifica la tri nita delle persone diuine, Nel Genesi dunq al .i. cap. disse Moise. In principio creauit de us cœlum & terrã. & intra Spiritus domini ferebatur super aquas. Doue si da alcuna in struttione delle persoue diuine. Quãdo si di ce in principio se intende nel figliolo alqua le si attribuisse la causalita della creatione p modo de causa essemplare, e poi dice, dio se intende il padre a chi se attribuisse la cau salita della creatiõe per modo de causa effi ciẽte e doue sequita il spirito del signore an daua sopra le acque se intende il spiritosan to a chi se attribuisse la causalita de la crea tione per modo di causa finale laquale e la bonta di dio, e si non deue pero intendere che create sie proprio di alcuna persona di uina e non commune a tutta la trinita del laquale le opere son indiuise ad extra. Ma che dio e causa delle cose per il suo intellet to, e per la uolonta, perche produsse ogni creatura per il suo uerbo elquale e il figliuo lo e per il suo amore, ilquale e il spiritosan to. anchora nella predítra auttorita del Ge nesi secondo Nicolo de Lira. La hebraica ue rita pone doue noi dicemo. Deus Heloim, cioe dii in numero plurale e congiungesi el uerbo singulare, Chreauit Creo con il plu rale Heloim per monstrare che in dio e al cuna pluralita con la unita della essentia. Ma contra questo opponeno li iudei che questo nome Heloim elquale e plurale di Hel quan do nella scrittura si dice di dio si piglia per singulare. a questi responde Nicolo de Lira che non dicono uero. perche in piu luochi Heloim ditto di dio si congiunge con li adie ctiui e uerbi di plurale numero. Onde al ulti mo cap. di Iosue e scritto. Non potestis ser uire dño, quia dñs ipse sanctus est. Nõ posse ti seruir al signore perche esso signore e san to. La hebraica uerita dice . Quia Heloym sancti est perche esso e dii santi. e Hieremie. 23. cap. Peruertistis uerba dei uiuentis dei exercituum domini dei uestri. Peruertistino le parole di dio uiuẽte, dio delli esserciti Dio uestro. In hebreo e scritto Heloim uiuentiũ domini delli dii uiuẽti Signore, e doue noi hauemo questa dictione Dominũ del signo re in hebreo si pone il nome Thetagramatõ elquale significa la diuina natura secondo le sue proprieta intrinseche e Isaie. 54. ca. domi nabitur tui qui fecit te dñs exercituum no men eius. Signoreggiara te quello chi te fe ce Signore delli esserciti e el tuo nome ĩ he breo e scritto dñatores tui, factores tui. Si gnori e fattori tuoi el suo nome signore del li esserciti e q ãchora si pone il nome de dio Tethagramatõ. e cosi appare che sta alcura pluralita in Dio cõ la unita de la essentia. Se cõdo la scrittura antiq̃ fa mẽtiõe della trini ta. al. 3. c. del Genesi, quãdo disse Dio. Faciamus hominẽ ad imaginẽ & similitudinẽ no

ſtram.Faciamo l'homo alla imagine & ſimi militudine noſtra dice in plurali, Faciamo denota la pluralita delle perſone in diuinis, e poi dice a imagine e ſimilitudine in ſingulari,ma li iudei falſamēte dicono che dio diſſe alli angeli,e q̄ſto e falſiſſimo pche li angeli nō furono couperatori a dio nella creatione.e pero ſeguita la ſcrittura.Creauit deus ad imaginē & ſimilitudinem ſuā.Creo dio,e non li angioli l'homo a imagine e ſimilitudine ſua.℃ Tertio la ſcrittura fa mentione de la trinita.al.18.c.del Geneſi.nella apparitione fatta ad Habraā.Quādo uedde tre angeli nelli corpi aſſunti in ſpecie di homini e allhora li fu fatta la reuelatione della trinita, nella unita della eſſentia,peroche come canta la ſanta Chieſia.Tres uidit & unū adorauit.Vide tre pſone e adoro uno dio.℃ Quarto fa a teſtimonio della trinita il Sal.44. E auenga che alcuni dicano che quello che ſi contene inel ditto Salmo ſi intēda dice Aſſuero.e altri de Dauid,e altri de Salomone niētedimeno nō ſi po intēdere ſe non ad litteram di Chriſto,perche coſi il allega Paulo ad Hebreos.1.ca. Anchora nella trālatione Caldaica doue noi hauemo.Specioſus forma præ filiis hominū.e ſcritto pulchritudo tua rex meſſia maior quā filiorū hominum. O re meſſia la tua bellezza e maggiore che quella di figlioli delli homini in queſto Salmo dūque ſi dice . Sedes tua deus in ſæculū ſæculi uirga directionis,uirga regni tui dilexiſti iuſtitiā & odiſti iniquitatem,propterea unxit te deus tuus oleo letitiæ præ conſortibus tuis. La ſedia tua Dio , cioe la Regia maeſta . Et in hebreo ſi pone el uocabulo , Tronus tuus. El trono tuo , che ſignifica la ſedia della maeſta regia.Et in ſæculum ſæculi,cioe ppetua & eterna.La uirga e la potentia del tuo regno e uirga de direttione a tenere le coſe dritte.Amaſti la iuſtitia e hai hauuta in odio la iniquita.Pero fatto homo te ha unto di plenitudine de gratia di Dio tuo præ conſortibus tuis . Piu che tutte le creature intellettuali.In queſte parole ſi eſprime dio unigenito come perſona diſtinta da dio.E Chriſto dio unto come e ditto ne la aſſunta humanita di plenitudine di gratia.E per parte de dio unigenito ſi dice doi uolte dio dio a denotar la pſona del padre e del ſpiritoſanto.℃ Quinto teſtifica la Trinita.Iiaia al.6.ca.doue dice.Vidi dn̄m ſedentem ſuper ſoliū excelſum & eleuatū & plena erat domus Maieſtate eius,& ea quæ ſub ipſo erant replebant temp'um Seraphin ſtabant ſuper illud ſex ale uni, & ſex ale alteri duabus uelabāt faciem eius,& duabus uelabant pedes eius,& duabus uelabāt,& clamabant alter ad alterū & dicebāt.Sanctus Sanctus Sanctus dn̄s deus, exercituū plena eſt omnis terra gloria eius.Secondo Nicolo de Lira,& Iſaia in uiſione imaginaria , uide dio in ſpecie di uno grāde homo,ilqual ſedia, e la ſedia ſua era in cielo,e il Scabello di piedi era nel tēpio come diſſe dio.Iſa.66.c. Cœlū mihi ſedes eſt & terra ſcabellū pedū meorū E uede doi angeli,liquali ſtauano uno da uno lato,e l'altro da l'altro lato,pero diſſe io uidi il Signore,ilquale ſedia ſopra una ſedia alta & eleuata,& era piena la caſa,cioe il tēpio di Salamōe doue era fatta queſta uiſione dalla ſua Maeſta ne dal ſplendore,ilquale pcedia da quella effigie.e le coſe,cioe le ſue ueſte ſotto lui impiano il tempio , e ſtauano d'intorno li Serafini,e ogniuno hauea ſei ale ſei ſopra la teſta,ſei da baſſo,e ſei per uolare e cridauano l'uno all'altro Sāto Santo Santo dio ſignore delli eſſerciti piena e tutta la terra della gloria ſua,doue che in q̄llo ſi replico tre uolte Sanro Santo Santo ſi manifeſto ad Iſaia la ſanta trinita.Ma li iudei ſugono cō dire che quella replicatiōe di tre uolte fu a maggiore eſpreſſiōe della ſantita di dio come anchora Ieremiæ.24.c. diſſe dio tre uolte.Terra terra terra,audi uocē dn̄i. Terra terra terra,odi la uoce del ſignore p eccitare a mazor attētiōe.Ma queſto nō e ſimile,pche fu detto treuolte.Terra terra terra,a denotare la diſtintiōe della terra a chi parlaua,laq̄l era tripartita una parte era terra di Iudea,altra terra di Galilea.e la terza la terra della dal fiūe Iordano come ſi nota nel li.ditto da iudei Zanhedirii.e pero la replicatiōe i.3.uolte di sāto a dio dſigna la tri

nita distintione nelle persone diuine. Ora mai ne conuien dare fine e ringratiare el benigno dio ilquale se dignato dare di se medesimo si alta cognitione, allaquale merita mente donãdo noi fede ne facemo participi della sua gratia e poi coheredi della eterna uita. In qua uiuit & regnat deus trinus & unus per infinita sæcula seculorum. Amen.

¶Del dominio uniuersale di Dio Signore di tutto il mondo e di ogni creatura. Sermone. V.

Domini est terra & pleni tudo eius orbis terrarũ & uniuersi qui habitant in eo scribuntur, Hæc uerba psal mus. 33. Non senza rasone nella scrittura santa e chiamato e nominato dio signore peroche esso ha el uero e pieno dñio del cielo e della terra del mare e delli abissi, e di ogni cosa creata. E sotto el suo imperio sta el Sole. la Luna le stelle li arbori & herbe fiori, & frutti monti e piani, e ualle bestie ocelli, e pesci homini & angeli. Ma si trouano alcuni increduli & soperbi, liquali si dãno ad intẽdere che q̃sta si e una fittione senza uerita. Per liq̃li ho deliberato in questo sermone trattare del uniuersale dñio e signoria del immortale Dio, delquale disse Dauid, la terra e del signore Dio, e la sua plenitudine, cioe tutte le cose le quale cõtene animali e frutti e simili, e ogni cosa in circuito della terra, e tutti coloro liq̃ li ce habitano doue noi proponeremo a dechiarare del dominio di Dio tre principali misterii.

¶El primo di manifestatione.
¶El secondo di magnificatione.
¶El terzo di superatione.

¶Como si manifesta il dominio di Dio nella produttione e gouerno e terminatione del mondo. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare e della manifestatiõe doue e da notare come si manifesta l'uniuersale dominio di dio in tre cose principalmente del mondo.

¶Primo nella produttione.
¶Secondo nella gubernatione.
¶Tertio nella terminatione.

¶Primo nel a produttione del mondo doue ne occorreno tre dubii. ¶Il primo: utrũ mũdus sit in esse productus a deo. Se il mõdo e produtto in essere da Dio. ¶Il secõdo utrum mũdus sit productus de nihilo. Se il mondo fu produtto di niente. ¶Il terzo utrũ mũdus fuerit ab eterno. Se il mõdo fu ab eterno. ¶Al primo dubio rispõde con falsita Democrito & Epicuro filosofi e loro seguaci chel mõdo nõ hebbe causa alcuna e principio ꝑducente. E di questi dice Lattãtio in. 2. lib. diuinarũ institutionũ. Suscepto illustrãde ueritatis officio non putaui adeo necessariũ ab illa q̃ne initiũ sumere quæ ui detur prima esse natura. Sit ne ꝓudentia q̃ rebus omnibus cõsulat an fortuitu uel facta sint oĩa uel gerãtur cuius sentẽtie auctor est Democritus cõfirmator Epicurus quos tñ cæteri philosophi ac maxime stoici acerrime retulerũt docentes nec fieri mũdũ neq; cõstare nisi summa ratiõe potuisse. Hauẽdo io pigliato officio de illustrare a uerita non pẽso sia troppo necessario incomenzare da quella questione. Si se troua ꝓuidẽtia a gouernare tutte le cose, ouero ogni cosa sia uenuta, cosi senza alcuna causa, laquale senten tia tẽne Democrito confirmata poi dal Epi

curo ma li altri philosophi e maxime stoici fortemēte li repliero incignando che nō po tria il mōdo essere produtto si no da alcuna summa sapientia e pero cōtra q̄sto errore di Democrito e del Epicuro, noi inducemo tre propositioni theologiche.

¶ La prima ꝙ deus est causa mūdi efficiēs. Che dio e causa del mondo efficiēte. ¶ La secōda ꝙ est cā exēplaris. Che e causa essem plare. ¶ La terza che dio e del mondo pro dutto causa finale. ¶ La prima propositio ne si proua per le scritture diuine & huma ne. Onde Dauid nel Salmo. lxx dice. Tuus est dies & tua est nox. Tu fabricatus es au roram & solē. Tu fecisti oēs terminos terræ æstatē & uer tu plasmasti ea. o dio, tuo e il di e tua e la notte q̄li che a ti obediscono co mo a signore. Tu fabricasti la aurora e il so le. Tu facesti tutti termini della terra. Tu ordinasti la estate & la primauera & tutti tē pi. E al Salmo 88. Tui sunt cœli & tua est terra orbē terræ & plenitudinē eius, tu fun dasti aquilonē & mare tu creasti. Tuoi sono li cieli & tua e la terra tu fondasti el mūdo e la terra cō ogni cosa che cōtiene, tu creasti el mare e l'aquilone. E nel Salmo 104. Q iā magnificata sunt opera tua dñe. Omnia in sapientia fecisti. Impleta est terra possessiōe tua. O signore quāto sono magnificate le ope tue. Tutte le cose hai fatte ī sapiētia e la ter ra e piena delle cose tue. E Isaia 58 cap. dice dio. Ego primus & ego nouissimus, manus mea fundauit cœlos & dextra mea mēsa est terrā. Io son el primo, e io il nouissimo la mane mia fundo il cielo e la destera mia ha misurata la terra. E Paulo ad Hebreos al. I. capi. In principio dñe terrā fundasti, & ope ra manuū tuarū sunt cœli. In principio tu si gnore fundasti la terra. E li cieli sono opere delle tue mani. E per nō dire ogni cosa. An chora li philosophi dissero el mondo esse re stato produtto da dio Platone come scri ue Hieronimo nel cōmento Daniel dice Fabricatore del mōdo dio. e Macrobio so pra il somnio di Scipione. Deus qui prima causa est & uocatur omniū quæ sunt quæ & uidetur esse fons est origo. Dio elq̄le e chia mato e prima causa e fōte & origine di tut te le cose chi sono. e Arist. nella meta. Illud quod est maxime ens & maxime uerum est causa omnis entis & omnis ueri. Quello es sere per se existēte e q̄llo massime uero che e dio e causa di ogni ente e di ogni uero da q̄ste parole Thomaso alla. I. parte. q xx. in duce tale rasone Q uādocūꝙ aliquid inueni tur in aliquo p participationē necesse est ꝙ causetur in ipso ab eo cui essentialiter cōue nit. Quāte uolte si troua alcuna cōditione p participatione in alcuna e necessario che q̄l la cōditione sia causata da q̄la cosa ī chi ta le cōditione e p essentia como el calido p participatione nel ferro infocato e causato dal fuoco calido p essentia. In tutte le cose create e l'essere p participatione. Solo l'esse re diuino e p subsistēte, elq̄le nō po essere si no uno, dūque q̄llo e causa di tutte le cose le q̄le hanno l'essere per participatione Pero disse Algazele in. 2. metha. Deus est origo & pricipiū essendi & ꝙ est, a quo est qequid est. & Auicenna in. 11 metha. Omne esse est exuberans ab eius esse. Ogni essere uene da lo essere di Dio & Platone nel Thimeo. Nostrum esse in comparatione diuini esse non est esse. Ogni nostro essere nō e essere in comparatione a lo essere di Dio. ¶ La secō da propositione theologica che Dio e cau sa exemplare del mōdo cosi como uno ar tifice quando uole fare uno artificio prima che lo faza lo pinge ne la sua mēte. cosi tut te le cose furon produte da Dio como arti ficiate per artifice. Onde al. 6 capi. della sa pientia si dice. Omniū est enim artifex om nē q habēs uirtutē, omnia prospiciēs. Dio e artifice d ogni creatura, in laquale fu la uir tu a prendere uedēdole prima e formando nel suo intelletto, & tutto q̄sto scrisse Ioanne al 1. cap. quando di se Omnia p ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. Quod factū est in ipso uita erat, & uita erat lux hominū & lux in tenebris lucet, & tenebre eam non comprehenderunt. Doue l'euangelista di chiara como dio produsse el mondo per il uerbo perche dio e agente p intelletto, e q̄l la cosa laquale si produce per arte o intellet

to,si concepe prima nel intelletto como la casa in re ad extra si produce della casa cõ cepta nell anima.El uerbo in diuinis e una medesima cosa con il concetto del intelletto diuino.dunque ogni cosa e produtta per quello uerbo,e niente e fatto senza quello. qui dice Augustino inli ro de natura boni. Non sunt audienda deliramenta hominum qui nihil hoc loco aliquid intelligẽdum, putant quia ipsum nihil in fine sententiæ positum sit, nec intelligendum nihil interesse utrum dicatur.Sine ipso nihil factum est an sine ipso factum est nihil.Non si deueno udire le pazie delli homini liquali in questo locopensano che questa parola.Nihil.Niente sia alcuna cosa perochee posta in fine della sententia e non intendeno che non sia a fatto dire si niente e fatto senza il uerbo udire senza il uerbo e fatto niente.Secondo Nicolo de lira,el Manicheo heretico disse questa parola nihil niente si piglia qui affirmatiue.intendendosi le creature corporali le qle hanno poco di entita e per questo son significate p questa parola niete pche.2.phisicorum dice el philosopho.Illud quod modicũ est nihil reputatur.Quella cosa che e poca e riputata niente.E con questo falso intelletto el manicheo disse che questo mõdo uisibile e corporeo nõ era produtto da dio ma dal demonio e da mal principio. Ma qsto e falso peroche ogni cosa laqle ha l'essere e bona quia ens & bonũ cõuertũtur Secõdo il uero philosopho,dunque le cose uisibili e corporee son bone,dũque son da bon principio e uno principio con le cose inuisibili e spũali.E questo anchora e manifesto p lordine ilquale e in tutte le creature spũale e corporali li angeli moueno li cieli secõdo li philosophi e guardano le anime secõdo li theologi e lanima e forma del corpo,donde ponero dui principii e contra la theologia e la philosophia e ogni rasone naturale.perocõtra il Manicheo crida la scrittura ecclesiastes.1.c.Vnus est altissimus creator omnipotens rex metuẽdus nimis.Vno e l'altissimo creatore oĩpotẽte,e al.1 del Genesi.In principio creo dio il cielo e la terra.E Iudith.al. 13.cap.Benedictus deus qui creauit cœlum & terram.E ad Colossenses.al.1.cap.Paulo ipso sunt condita uniuersa que sunt in cœlo & in terra uisibilia & inuisibilia. Et Ioanne. Apocalipsis.x.c.iurauit per uiuẽtẽ in secula sæculorum q creauit celũ & terram. E q sta e la confessione della fede nel Symbolo deli apostoli,e in quello deli padri, ma il manicheo mi priega che li dia loco da parlare,e io son cotento per confonderlo piu manifestamẽte.Dice esso dunque io uoglio prouare che questo mõdo uisibile e corporeo e fatto dal diauolo nõ da dio.Primo p auttorita.Secondo p rasone.Terzo p essemplo. Primo p auttorita pche nella scrittura il diauolo si chiama dio e principe del mõdo.Vn de Ioannis.12.c.disse Christo.Nunc iudiciũ est mundi.Nũc princeps mundi huius eiicietur foras.Hoc il iudicio del mondo. Ho il principe di questo mõdo cioe el diauolo sara caciato fuora.E al.13.c. Venit enim princeps mundi huius & in me nõ habet quicquã. Vene il principe del mõdo, cioe il diauolo cõtra di me,& nõ trouo in me alcun peccato.E Chrõ disse di se a Pilato. Regnũ meũ non est de hoc mũdo.El regno mio non e di questo mondo.Secondo arguisse el manicheo cõ questa rasone.Nullo male e da dio. el mondo e male dunque nõ e da dio.Si proua che il mõdo e male perche si fusse bono si doueria amare,p quello che dice Dionisio in libro de diuinis noĩbus.Che il bene e amabile a tutti.E Ioanne crida alla prima canonica al.2.c. Nolite diligere mundum. Nõ uogliate amare il mondo.E Iacobo al. 4.cap.Adulteri nescitis quia amicitia huius mundi inimica est dei.O adulteri non sapeti che l'amicitia di qsto mõdo e inimica di dio.E Ioãnis 7.c.disse Christo. Non potest mũdus odisse uos me aũt odit,quia testimonium perhibeo de illo quia opera eius mala sũt.Nõ po il mõdo hauer uoi i odio ma me si.pche dico che le opere sue sõ male.E al 17 ego nõ sũ de mũdo.Io nõ sõ del mõdo.Tertio li manichei inducono l'essẽpio.Matth x. ca.Che il diauolo promesse a Christo tutti li regni del mõdo si lo uolia adorare. Conueniunq e rispõdere a Manichei falsi interpreti della scrittura sacra,cõtra de chi indu

cemo quello che pone il maestro delle historie scolastiche in principio del Genesi. e Alessan.de Ales nel.2.della summa.e Bonauētura e Riccardo alla.1.dist.del.2.li.Che mō do si pigia in piu modi,pero modo si chiama dio,come anchora dice Alberto al.2.li. del cōpendio al.2.c.e di questo dice Ioā. In mūdo erat.era il figliuolo nel mondo, cioe nel padre. Secondo mondo si chiama ogni cosa creata.e di qsto segta Ioā. Mūdus p ipsum factus est.e di qsto anchora dice Isidoro 3.lib.Ethymol.Mūdus est is qui constat ex celo terra & mari cūctisq; syderibus. e questo si chiama macrocosmo, cioe mondo maggiore. Tertio mondo si chiama l'homo microcosmo,cioe mondo minore. e di questo dice Ioanne. Mūdus eum non cognouit.El mondo,cioe l'huomo non il cognobbe.e al 3.cap.Deus dilexit mundū. Cioe l'huomo. e al.15.cap.Arguet mundū.Reprehendera il mondo.e al.17.cap.Cognoscat mūdus qa tu me misisti.Cognosca il mondo, cioe l'homo,che tu mi hai mādato.Quarto si piglia mondo p la uita presente,come disse Christo.Ioā.15.ca.Exiui a patre & ueni in mundum,iterū relinquo mundū & uado ad patrē.Exiui dal padre p la eterna generatiōe & ueni al mōdo e uado al padre con la mia humanita.Quinto si chiama mondo la uita scelerata delli peccatori. E cosi disse Christo.Ioā.15.De mūdo non estis,sed ego elegi uos de mūdo.Nō seti piu del mūdo per la mondana conuersatione,ma io ui ne tirati. Horamai intenda el manicheo la solutione delle auttorita male intese da lui e della rasone da lui indutta, che il diauolo si chiama principe del mondo non delle cose create, ma de li homini mondani e scelerati. E cosi si dice el mondo malo, cioe la mala uita. E lo ne il dichiaro quando hebbe ditto. Non uogliate amare il mondo, perche [illegible]. Omne quod est in mūdo concupiscentia carnis est,concupiscentia oculorū aut superbia uita. Ogni cosa che nel mondo,cioe nel uiuere mondano,o e concupiscentia di carne, o [illegible] concupiscentia di ochi,cio e auaritia,o superbia della uita. Anchora il diauolo, e ditto dio delli infideli da Paulo, nūcupatiue come il uentre dio,delli golosi. Al essempio del manicheo si risponde, che quando el diauolo prometta a Christo tutti li regni del modo qn ch lui ne fusse patrone questo il dicia con falsita e mēzogna,per che come disse Christo.Ioā.8.cap.Diabolus mendax est & pater eius scilicet mendacii. Il diauolo e mendace e padre della menzogna,ouero bugia. Horamai ritornamo alle parole de Ioane. Quello che e fatto,era uita in esso, perche il modo ad extra fatto da dio fu primo nel uerbo per idea,laqual e la essentia diuina & uita.Onde Augu.sup Ioānem dice. Facta est terra,sed ipsa terra qua facta est nō est uita.Est autem in ipsa dei sapientia. ratio qua quædam qua terra facta est hæc uita est. Sicut archa in omni tēpore non est uita archa in arte uita est, quia uiuit anima artificis.sic ergo,quia sapientia dei p quā facta sunt omnia secundū artem continet omnia quæ fiūt per ipsam aute hæc cōtinuo sūt uita.Fatta e la terra,ma quella terra laquale e fatta non e uita.ma nella sapientia diuina e una cognitione p laquale la terra e fatta.E questa e uita como l'archa nella opera ad extra non e uita,ma l'archa nel la arte e uita,perche e uiua la mente del artifice.Cosi adūque perche la sapientia di dio, per laquale sono fatte tutte le cose, cōtiene tutte le cose, che sono fatte per essa arte. Quelle sono continue uita.Seguita doue dice s.Ioanne.Et uita erat lux hominū.E la uita,cioe el uerbo di dio uiuo era la luce delli huomini per la alta noticia della uerita data a nui da Christo benedetto e la luce resplende nelle tenebre della naturale ignorātia nostra delle cose diuine.Et tenebre eam non cōprehenderunt.Perche la luce diuina che e il uerbo di dio patre onnipotēte non si po per la naturale cognitione cognoscere per essentia.E cosi concludemo adūque como il mūdo fu pdutto da dio,elquale con il suo immenso sapere nel suo uerbo il dipinse prima che lui il facesse como il douia fare tāto ornato misurato e marauiglioso.¶ La terza ꝓpositione theologica che dio e del mondo

mondo produtto causa finale. Onde il sauio prouerbiorũ.ca.dice. Vniuersa propter semetipsum operatus est dñs. Ogni cosa a fatto dio per se medesimo, cioe che come prĩcipio effettiuo di ogni creatura, cosi el fine ultimo. Pero disse al.i.c.del apocalypsi. Ego sum alpha & O, principiũ & finis. Alpha e la prima littera delli greci, & Omega e la ultima. Ma qui e da notare secondo san Tho. alla.i.parte.q.44. Che Dio e causa finale de le cose create non perche le habbia produtte per alcuna indigentia o suo bisogno. perche come dice el Salmo. Bonorum nostrorum non indiget. E pero non li fece per sua utilita, ma solo per cõmunicate ad extra la sua liberalissima bonta. ¶ Il secondo dubio era si Dio produsse el moudo di niente, e secondo la fede uerissima nostra e da tenere, che perche dio produsse il mondo per creatione. e come dichiarano li dottori nel secõdo delle sententie. Creatio est productio rerum in esse de nihilo. Creatiõe e produttione delle cose in essere de niente. e come dice Thomaso alla i. parte. q.41. quãdo dissemo. ex nihilo. Questa prepositiõe ex nõ designa causa materiale, ma solamente ordine. Cosi come quando dicemo. Ex mane fit meridies, idest post mane. De la mattina si fa mezo giorno cioe poi la matina. Ma li philosophi in questo mancaro, e dissero. Ex nihilo nihil fit. De niente se fa niente, non considerando la infinita potentia diuina, e quantũque questo sia uero, che la uirtu della creatura non possa fare de niẽte cosa alcuna, per che non potest esse materia tum sine materia. ff. de acquiren. rerũ domi. l. a. eo. §. cum quis. Nientedimeno dio per la grandezza della sua uirtu possette di niente fare tutto il mondo. C. de ueteri iure enucleãdo. l. i. §. cum quis. E pero e reprobata dalli santi la opinione di quelli liquali dissero, che dio hauia fatto il mondo della essentia sua e quella de Anaxagora, ilquale come scriue Ari. in primo physi e in secõdo de generatione, tene che dio hauia fatto il mondo delli principii preexistenti, cioe la materia e la forma e quod forme latebãt in materia antequam intellectus illas distingueret. cosi Thales milesio come dice Lattantio al.i.libr. disse che dio hauia formato ogni cosa de acqua tenẽdo che dio era principio e causa di ogni cosa, ma la materia era l'acqua. Lassamo le altre opinioni false delli altri philosophi e tenemo certamente, che dio produsse li Angeli de niente la materia prima di niente, l'anima rationale de niente, e tutto il mondo di niente. E come il produsse tutte le creature di niente, cosi quando uolesse le poteria far tornare in niente. E la rasone e secondo Thomaso alla. i. parte. q. 104. Che come dio conserua le cose in essere inquanto cõtinuamente influisse al loro essere. E come prima che fussero possette non cõmunicare & dar gli l'essere e fare che non fussero. Cosi poi che son fatte poteria non influire a loro lo essere cosi macarieno, e non sariano niente senza preiudicio della bonta di dio, laquale non depone dalle cose create. Ma auenga che dio possa annichilare ogni creature, niẽtedimeno non il fa perche piu se manifesta la sua potẽtia nella conseruatione de le creature che nella annichilatione. ¶ Il terzo dubio fu si dio produsse il mondo ab eterno. et alcuni dicono, che Arist. dicesse che sempre fu il mondo, perche in. i. phy. disse che la materia e ingenita. e in quello de cœlo & mundo disse, che il cielo e ingenito, e nulla cosa e ingenita incomẽza ad esser o a principio. Se il cielo e la materia sono ingeniti, dũque non hanno principio, e di Arist. dice Bonauentura alla. i. dist. del secõdo lib. Excellentior inter philosophos Arist. fm ꝙ sancti ei imponunt & cõmentatores exponũt & uerba eius prætendunt in hunc errorem dilapsus. Quidam tamen moderni dicũt illum nequaquã sensisse ꝙ mundus omnino non cœperit, sed nõ cœperit motu naturali. el piu eccellente di filosofi Ari. secondo li impone no li santi, & esponeno li suoi cõmentatori & sonano le sue parole casco in questo errore dire chel mondo fu ab eterno. Ma alcuni moderni l'escusano dicendo che Ari. nõ tene che il mondo non hebbe principio, ma che non incomenza con moto naturale. Fu

un'altro Metrodoro ch'io del quale fa mentione Eusebio al.i.lib.de euāgelica preparatione, ilquale anco disse il mondo essere ab eterno. E come scriue uno chiamato Cirillo ad Censorinum in uno lib.intitulato. De natali die. Pythagora sauio, Archita Tarentino, Theophrasto, e quasi tutti Peripatetici dicono, che sempre furono li homini. Cōtra di quali el figliuolo di dio nel lib.di Prouerbii.al.8.ca disse. Dominus possedit me in initio uiarū suarū antequā quicquā faceret a'principio. Ab eterno ordinata sum & ex antiqs antequā terra fieret. El signore mi ha posseduta mi sapiētia increata da principio, cioe ab eterno prima che facesse alcuna creatura, il fu ordinato ab eterno prima che fusse fatta la terra. e Ioā.17.e disse Christo. Pater clarifica filiū tuū claritate quam habui antequā mūdus fieret. O padre clarifica mi tuo figliolo, cioe fame cognoscere la clarita e la dignita, laquale io hebbi ab eterno da ti genito a ti cōsubstantiale prima che fusse fatto el mōdo, nelle qle parole apertamēte dice, chel mondo non fu sempre ma hebbe principio. E la rasone e secōdo. s. Thomaso alla .i.parte.q.15 Che dio produsse el mondo p uolōta nō per necessita. e come dice Arist. 10 meta. Necessitas effectus depēdet ex necessitate causae. La necessita del effetto depēde dalla necessita della causa, la causa dunque produttiua del mondo fu uolontaria e non necessaria. e pero dio produsse il mōdo quādo li piacque e pazia saria uolere sapere o domandare, perche non li piacque prima, pero che come dice il maestro delle sententie alla.i.distin.del.2.libr. Voluntatis dei causa quaerenda non est. Non si deue cercare, perche ne come della uolonta di dio. e si alcun dicesse che il spiritosanto emana in diuinis per modo di uolonta e la sua emanatione e eterna, dunque perche non la emanatione delle creature. Rispōde Riccardo nel.i.alla.x.dist.che le creature son pdutte da dio p modo de uolonta e nō de necessita & in diuersitade substantia. E il spiritosanto emana del suo principio p modo de uolonta e de necessita de immutabilitate in identita de substātia, perche il spiritosanto e una medesima substātia con el padre e con el figliolo, da liquali procede come da uno principio. Cōclude adūque Tho.alla.i.parte.q.61. Che solo dio padre figliolo e spiritosanto e ab eterno, e il mondo e ex tēpore, pche dio il produsse di niēte, adūque nō era e alla.xli.q.della prima parte dice, che nō si po prouare p dimostratione che il mōdo fusse sempre. Nelle rasone indutte da Arist. sono demostratiue simpliciter, ma sm quid a cōtradire alle opinione delli philosophi antichi, liquai assignauano modi impossibili del principio del essere delle cose. e questo appare p tre uie. e primo perche tanto.8.phy si. quāto in primo de coelo & mundo confuta la opinione de Anaxagora di Empedocles de Platone e delli altri. Secondo che in primo Topicorū. dice espressamente. Sunt quaedam probleumata dialectica de quibus rationes non habemus, ut utrū mundus sit aeternus. E quādo Aristot. proua la materia ingenita, perche non ha suggietto de che sia fatta, e cosi proua il cielo ingenito, perche non ha suggietto di che sia generato, e pero il cielo e la materia non incomenzaro p generatione come diciano alcuni. e cōtra quelli altri, liquali dissenо che sempre furono li huomini, sta la sententia di Augustino, ilquale al.12.lib.de ciui.dei.al.8.cap.dice. Si semper fuit humanū genus quonāmodo uerū loquitur historia gentiliū narrans qui fuerunt quarumcūq rerū inuētores, qui primi liberaliū disciplinarū aliarumq artiū institutores, uel a quibus primum illa uel illa regio parsq terrarū illa atq insula incoli coeperit. Si sempre fu la humana gente in che modo dice il uero la historia di gentili, laquale narra chi furon li inuētori delle cose della agricoltura, della musica, della medicina, del lanificio & simile. E chi furon gli primi institutori delle discipline liberale & delle altre arte, ouero da chi furon habitate le prouincie della terra e insule del mare. E nel uero questo e ottimo argumento de Augustino. Pero che come dice Cice.in lib.de Oratore. Historia est testis tēporum, lux uetusta

tis,& nuncia ueritatis.La historia e uero testimonio delli tempi luce della uerita,e nuncia della uerita.Ma dicono alcuni che assai uolte e stato guasto il mondo per diluuii di acqua, & fuochi si non in tutto la maggior parte,e cosi rimanendo pochi huomini da quelli multiplicandosi le gente e stato recuperato e habitate le patrie come scriueno le historie. A questi rispōdenō Hieronymo ad Paulinū e dice.Manifestissima est genesis in qua de creatione mundi,de exordio generis humani,de diuisione terræ,de confusione linguarū & gētium usq; ad exitum scribitur hebræorū.Manifestissima e la Genesi doue si tratta de la creatione del mōdo del essordio della humana gente,della diuisione della terra,della confusione delle lingue e delle gēte infino alla uscita delli hebrei. Isidoro in.6.lib.Ethymologiarū.Genesis liber inde appellatur eo quod exordiū mundi & generatio sæculi in eo contineatur. Si appella qllo libro Genesis,pero che in quel lo se contiene l'essordio del mondo e la generatione del seculo. In Hebreo e ditto breesith,in græco Genesi,& in latino generatio Hebbe adūque il mondo principio e non fu sempre,ma quando dio onnipotente per sua bonta il uolse fare essere.

℄ Primo del mondo gouernato dalla prouidentia di dio.

℄ Secondo si manifesta l'uniuersale dominio di dio nella gouernatione del mondo, doue ne occorreno tre dubii.

℄ El primo utrum mundus gubernetur ꝓuidentia dei.Se il mondo e gouernato dalla prouidentia di dio.

℄ El secōdo utrum omnia immediate gubernentur a deo Si tutte le creature immediate son gouernate da dio.

℄ El terzo dubio,utrum omnia sint subiecta diuinæ prouidentiæ.Se tutte le cose sono suggiette alla prouidentia di dio.

℄ Al primo dubio rispondeno li theologi che come dio ha produtto el mondo, cosi lui el gouerna con la prouidentia sua. perche come dice Damasceno.Necesse est eundem esse factorem quæ sunt & prouisorem neq; tum est decens, neq; conueniens alium esse factorē alium prouisorem, quia si hoc esset in imbecillitate essent utriq; hic faciendi ille prouidendi.E necessario come uno e il fattore del mōdo, che lui ancho habbia a prouidere a tutte le sue creature,perche nō saria conueniēte essere,altro el fattore e altro el gouernatore,che si fusse cosi in ogniuno saria de fatto de potentia del fattore in potētia di gouernare e del gouernatore in potentia di hauere fatto il mondo. Dūque come Dio e una sola causa produttiua del mondo cosi da una sola prouidentia e gouernato.Onde il Sauio al.14.ca.della sapiētia dice. Tu autem pater sapiētia tua guber nas omnia.Tu dio padre con la sapiētia tua gouerni ogni cosa e Boetio in lib.de cōsolatione.O qui perpetua mūdum ratione gubernas,stellarū cœliq; sator.o fattore del cielo,e delle stelle,ilquale gouerni el mondo con la eterna sapiētia.e a questo proposito dice Tullio in libro de legibus. Nihil est præstantius deo, ab eo igitur regi mūdum necesse est.Nulla cosa e piu præstante e nobile di dio,adūque e necessario che da esso sia retto il mōdo. e in quello de natura deorū.Quis nō timeat omnia prouidentē & cogitātem & aduertēdum & oīa ad se pertinere putantem curiosum & plenū negocii deum.Chi nō temera dio ilquale prouede ad ogni cosa con il suo sapere como signore ueramente di tutte le creature.Nientedimeno anchora si sono trouati alcuni liquali hāno leuato il gouerno del mondo della prouidentia de dio con tre false opinione.

℄ La prima laquale nega ogni prouidentia.

℄ La seconda laquale la da alla fortuna,

℄ La terza laquale dice essere il fatto.

℄ La prima falsa opinione fu de Democrito e d'Epicuro,liquali conuincono facilmēte con quello che dice Lactantio in.i.lib.Nemo enim tam rudis tam ferus moribus qui oculos suos in cœlū tollēs.tāetsi nesciat cuius ꝓuidētia del regatur,hoc omne qd' cernitur non aliquā tamē esse intelligat ex ipsarum rerum motu magnitudine pulchritudi

ne utilitate tēperatione. Nullo e tanto gros so e ferale e icostumato, che leuando li occhi al cielo, auēga che nō sapia quale e quel la prouidentia, laquale rege ogni cosa che si uede pure non possa negare essere alcuna prouidentia considerando il moto la grādezza la bellezza, la utilita, la misura e regula di tu te le creature. Onde Thomaso alla.i.parte q.ciii.dice che l'ordine certo delle cose crea te dimostra, chel mondo e gouernato da alcuna prouidentia. Come si uno intrasse in una casa e trouassela in pūto e bene ordinata bi sogna che pēsi essere stato alcuno ordinatore di quella e che nō si ha ordinata se mede sima E nel terzo della summa cōtra Genti les.al.ca.63. Suggiūge Thomaso questa ragione. Impossibile est q aliq non conoscentia finē operētur propter finē & ordinate p ueniāt in ipsum nisi sint mota ab aliquo habente finis cognitionē. Sed oīa corpora naturalia mouētur & operātur pter finē licet illū non cognoscāt. ergo oportet q tota opatio naturæ ab aliq cognitiōe ordinetur. E impossibile che qlle cose le qle nō cognoscono il fine delle sue opationi si mouano p qllo fine, & arriuano a qllo ordinatamēte si nō mote & regulate da chi cognosce quello fine. Tutti li corpi naturali, li cieli, el Sole, Luna, e stelle, li elementi, e li ocelli, animali e pesci, liquali nō conoscono ne hāno intelletto, si moueno e ordinatamēte peruenenoal fine. Dūque bisogna che a questo siano moti e regulati da quello ilquale li ha creati e hali dōate tāte uarie e distinte nature. ¶ La secōda falsa opinione, laqle toglie il gouerno del mōdo dalla prouidentia di dio. E di quelli liqli dicono o ogni cosa o quello che spetta alli homeni. Cioe uita morte, pouertà, e ricchezza, fecūdita, sterilita, sanita, infirmita, gloria, ignominia, fama e infamia e simile uenire dalla fortuna. E qsto induce Euripide poeta Cretense tragico, ilquale disse come scriue Plutarco in lib. de remedio iræ Deus magna regit, parua uero in fortunæ manibus derelinqt. Dio rege le cose grande e alte del cielo, e le piccoline lassa in mano della fortuna, ma esso non dalla fortuna, ma che dio il uolse punire fu amazzato dalli cani, come scriue Aulo Gelio. lib. 17. noctium atticarum. Seneca anchora nelle Tragedie disse. Fortuna fortes metuit ignauos premit. La fortuna teme li homini audaci e forti, e abassa li pigri e paurosi. Et in questo medesimo libro. Haud est uirile terga fortunæ dare. Non e cosa uirile uoltare le spalle alla fortuna e un'altra uolta sequita. Res humanas ordine nullo fortuna regit spargitq manu numera ceca. La fortuna rege le cose humane senza alcun ordine e fa bene a chi gli piace con la mano ceca. E in questo libro anchora exclama. O fortuna uiris inuida fortibus quæ nō æqua bonis præmia diuidis. O fortuna inuidiosa alli homini uirtuosi, pero che non doni li premii a chi li merita in questa parte Seneca, non si deue odire, auenga che Hieronymo in quello de uiris illustribus il commenda grandemente, e ponelo al Cathalogo di santi per le Epistole scritte da lui a Paulo, e da Paulo a esso Nihilominus doi anni prima, che fussero martirizzati Pietro & Paulo fu fatto morire dal crudele Nerone. Sequita della fortuna Lucano al.3. libro. Seruat multos fortuna nocentes, & tātum miseris irasci numina possunt. La fortuna manēte molti cattiui, e li dii mostrano la sua ira a li miseri e sfortunati. Di questa anchora disse. Oui. in lib. de tristibus. Passibus ambiguis fortuna uolubilis errat. Et manet in nullo firma tenaxq loco. Sed modo læta manet uultus modo sumit acerbis. La uolubile fortuna camina errando con ambigui e dubii passi, e mai sta ferma in luoco alcuno. Mo si mostra allegra mo si fa la facia acerba e cruda. Ma nō e da marauigliare si Ouidio parlo cosi, pche lui si troua nel libro di male contēti, perche fu perseguitato da Ottauiano Imperatore, e mandato in essilio di scacciato da Roma, alcuni dicono per uno rispetto, ma altri perche scrisse quelli libri de arte amādi. onde lassato lui che fusse scritto questo epitaphio al suo sepulcro.

Hic ego qui iaceo tenerorum lusor amorum.

Ingenii perii naso poeta meo.

In ogni modo quãdo scrisse quello libro de tristibus staua di mala uoglia, come dimostra in qlli suoi uersi nello primo libro. Dũ subit illius imago tristissima noctis, Quia mihi supremũ tẽpus in urbe fuit. Dum repeto noctẽ qua mihi tot cara reliqui. Labitur ex oculis tunc quoq; gutta meis. Quando mi si ripresenta quella amara imaginatiõe del ultimo tempo che io fui a Roma. Quando pẽso a quella notte quando lassai tante mie cose care correno le lachrime dalli occhi. E in certi altri uersi pura si cõtrista e dice. Carmina prouenĩũt animo deducta sereno. Carmina secessum scribẽtis & ocia quærũt. Me mare, me uẽti, me fera iactat iems. Li uersi ueneno ben'fatti quando sta l'huomo cõ l'animo sereno e cercano quiete e riposo in ql lo che li cõpone, ma mi tẽpesta il mare con li uẽti nauicando nella crudele uernata. Fu anchora Iuuenale, il quale della fortuna parlo in questo modo. Si fortuna uolet fiet de rethore cõsul. Si uolet hæc eadẽ fiet de consule retthor. Ma lassamo tutti ditti e false opinione di pagani e di gẽtili, e credemo quello, che e la uerita secondo che scriue el sauio al. xi. cap. del ecclesiastico. Bona & mala uita, & mors paupertas, & honestas sunt a deo. ogni cosa e da dio il bene, e il male, cioe la prosperita e l'auersita, la uita e la morte. La pouerta e la richezza. E pero e fallã opinione di quelli populi, liquali teniano che la fortuna fusse una dea, laquale hauia a dispensare e tribuire alli homini, o bene, o male. E contra questi dice Augu. al 4. lib. de ciuitate dei. al. 18. cap. Fortuna dea putatur & colitur, certe omnes deos utriusq; sexus, & sexum habẽt non nisi bonos extimare debemus. Hoc Plato dicit Hoc alii philosophi hoc excellẽtes reipublicæ populorum rectores. Quomodo ergo dea fortuna aliquando bona est, aliquãdo mala. An forte quando mala est dea nõ est, sed in malignũ demonẽ repẽte conuertitur. E adorata p dea la fortuna certamẽte tutti dii masculi & femine si cosi dire si po douemo pẽsare che siano boni, cosi dice Platone e tutti li philosophi & eccellẽti rettori delle republiche, como dũque la fortuna alle uolte bõa e alle uolte cattiua e mala. O forsi quãdo e mala nõ e dea e cõuertisse in demonio. Tutto quello disse dileggiando la pazzia di quelli che diciano, che fortuna era una dea. Ma secondo Arist. in. 2. physi. Fortuna est causa per accidẽs in agẽtibus secundũ propositũ. Fortuna e una causa per accidẽs in coloro liquali fanno le soe operatione uolontarie e secondo proposito, como si uno ascõde thesoro in uno horto secretamẽte, e uenẽdo a morte non il rivela. poi unaltro caua in quel loco per piantare uno arbore, e troua quello thesoro, ne ql lo che mori il nascose con quella intẽtione, che il trouasse quello che il trouo, ne quello cauo per trouare quello thesoro. questo trouare si dice essere dalla fortuna. Ma come dice Thomaso alla seconda contra gẽtiles. E Bonauẽtura in nel secondo al. 1. 37. dist. Auẽga che alcuna cosa si fortuita o casuale per rispetto al agẽte particulare, cioe della particolare natura & intelletto creato niẽte e casuale o fortuito per rispetto al agẽte uniuersale e alla prouidẽtia di dio. Como si uno signore mandasse ad uno luoco doi suoi serui e non sapesse l'uno de l'altro, trouãdosi insieme in quello luoco, auẽga che sia quella trouata fortuita per rispetto loro non pero e fortuita, ma preuisa e ordinata dal signore. Et e da notare secõdo Alberto magno che intra fortuna e caso ce e differẽtia, che la fortuna e in coloro, liquali hãno el libero arbitrio. Onde nõ cade fortuna nelle cose inanimate ne alli animali brutti ne alli piccolini inanzi li anni della discretione, perche nõ fanno le sue operatione a proposito. Onde nõ si po dire fortuna di loro nisi per similitudinẽ, como si dice che sono bene fortunate le petre de lequale son fatti li altari. Cosi e nel li preditti como ritornandosi dal prato, doue staua a passere uno cauallo piu per tẽpo che altre uolte & nõ menato da altri e saluato dalli lupi. Quello ritorna per la biaua nõ per fugire li lupi. donde ogni fortuna si po dire caso, ma non e conuerso. E auenga che Boetio spesso nomina questa fortuna, & in primo de consolatione dice. Quãtas rerum

lubrica uersat fortuna uices præmit insontes debita sceleri noxia pœna. At puersi re sidēt celso mores solio sanctaq; calcāt. Latet obscuris cōdita uirtus clara tenebris. Niētedimeno si ben per la fortuna intēdesse la ꝓuidētia di dio. Augu. in lib. retractationū de beata uita dice. Displicet mihi quia in libro de beata uita fortunam sæpius nominaui. Et in lib. retractationum de ordine libri. Displicet mihi sæpius posuisse fortunæ uocabulū. Et in lib. retractationū de tribus libris achademicis. Non mihi placet totiēs nominasse fortunā. Non mi piace hauer tante uolte nominata la fortuna. Questo il disse per quelli che leuauano il gouerno delle cose dalla ꝓuidentia diuina e dauanle como e dato a la fortuna, auenga che Aug. la nominasse. o filosoficamente, o theologicamēte per la ꝓuidentia di dio. ¶ La terza falsa opinione, laq̄ le pone il mondo non essere gouernato dal la prouidētia di dio, e di quelli mathematici liq̄li teneno, che tanto li costumi, o uirtuosi, o uitiosi delli homini, quāto ogni prosperita e auersita ꝓcedano dal fato, secōdo loro intendēdo per fato la influētia di cieli. E questi allegano Tulio, ilquale disse in. 1. de diuinatione. Fato omnia fiūt. Ogni cosa e fatta como dispone il fato. E Oui. in lib. de tristibus. Ratio fatū uincere nulla ualet. Nulla rasone basta cōtra il fato. E Seneca de cōsolatione ad Paulinū. Mutare fata nō possimus stāt dura inexorabilia. Non possemo mutare li fati, liquali son duri e inesorabili. E nelle tragedie. Fatis agimur credite fatis. Quicquid facimus, mortale genus, quicquid patimur uenit ex alto. Noi semo retti dalli fati, ogni cosa che facemo, o patimo noi mortali uene da alto e Lucano. Præceps agit omnia fatū nec medii dirimunt morbi uitamq; necemq;. Lo importuno & præcipitāte fato fa ogni cosa. E non uiue l'huomo ne more per infirmita, ma como dispone lo fato. E Quintiliano nelle declamatione. Fato uiuimus lāguemus conualescimus morimur. Medicina quid prestas nisi ut iusta te nemo disperdet. Noi uiuemo infirmamo sanamo e morimo, como uole el fato. O medicina a chel si utile ercetto per confortare l'infermo che non si disperda. E Iuuenale. Seruis regna dabūt captiuis fata triūphos. Li fati farano signori li serui, e daranno li triōphi alli schiaui. Ma nel uero la sentētia de Augusti. al. 5. lib. de ciuit. dei. Confuta questa erronea opinione. e dice al primo cap. Prorsus diuina prouidētia regna constituūtur humana, quæ si propterea quisquā fato tribuit, quia ipsam dei uoluntatem uel potestatē fati nomine appellat sententiam teneat linguam corrigat. Cur l oc non primū dicit ꝙ dicturus est cū ab illo q̄squam quesierit quid dixerit fatum. Nam id homines quando audiūt usitata loquēdi cōsuetudine non intelligūt nisi uim positiōis syderū qualis est quādo quis nascitur siue cōcipitur quod aliqui a dei uolūtate alienant. Aliqui etiam ex illam hæc pendere confirmant. Sed illi qui sine dei uolūtate decernere opinātur sydera qualis quisq; sit quid bonorū habeamus malorūue patiātur ab auribus omniū repellendi sunt nō solū eorū qui ueram religionem tenent, sed qui deorū cūsque uoluerint esse cultores. Hæc enim opinio quid agit aliud nisi ut nullus omnino colatur aut rogetur deus. Et Paulo post sequitur Augustinus. Quale deinde iudiciū de hominū factis deo relinquitur quibus cœlestis necessitas adhibetur cū dn̄s ille sit & syderū & hominū. Tutti regni e signorie delli homini sono ordinate dalla prouidētia di dio. E si alcuno dice che ueneno dal fato intendendo per quello la potesta e uolūta di dio stia fermo nella sentētia e correga la lingua, perche quādo senteno li homini fato intendeno essere la forza delle, lequale hanno uarie influentie, e quando uno e concetto o nato ha ad essere, o uitioso, o uirtuoso, o ignorante, o dotto, o signore, o suddito, o pouero, o ricco, & similia secondo che le stelle disponeno. E alcuni dicono che dio non sene impaza altramēte. E altri teneno che le stelle, e li cieli fanno la influentia secondo il uolere di dio. Ma quelli liq̄li hanno opinione, che senza la uolūta di dio le stelle habbiano a fare uno sia bueno, o uirtuoso, e che da loro habbiamo, o bene, o male non si deueno

odire non solo da christiani, liquai tenono la uera religione. Ma anchora da tutti che adorarono li falsi. Questa opinione superstitiosa fa che non si debia ricorrere a dio ne pregarlo p impetrare alcuno bene e fugire il male. E poi cōclude Aug. Quale iudicio remaneria a dio delli peccati delli homini, liq̄ li fosseno uitiosi per la influentia delle stelle e non p propria uolonta. Dio dūque e signore delle stelle, & delli homini. Pero dice Gregorio in una Omelia. Vitā quippe hominū solus qui cōdidit administrat. Non enim ꝓpter stellas hominem sed ꝓpter hoīem stellas deus cōdidit. Dio ilq̄le fece l'homo gouerna la sua uita. Non fece dio. Onde e scritto Deutero. 4. c. Solem & Lunam & omnia astra cœli creauit dñs deus in ministeriū cū ctis gētibus. El signore dio creo il Sole e luna, e tutte stelle in seruitio a tutte gente. E q̄ sto si esplica nel Genesi. al. i. cap. Dixit deus. Fiant luminaria in firmamēto cœli & diuidant diem ac noctem & sint in signa & tempora & dies & annos ut luceāt in firmamento cœli. Et factū est ita faciteq; de duo luminaria magna, luminare mai' ut preesset diei, & luminare mi' ut preesset nocti, & stellas & posuit eas in firmamento cœli ut lucerēt super terrā & preessent diei ac nocti, & diuiderent lucem ac tenebras. Secōdo che dice Nicolo de Lira, e Thomaso alla. i. parte. q. 70. Auenga che dio facesse ogni cosa principalmente per la gloria sua, nientedimeno cōsequentemente fece tutte le creature ad utilita del homo. E perche il popolo iudaico non idolatrasse adorando li corpi celesti, Moise tocco la seconda causa, perche dio li fece. E primo denota il seruitio fatto al homo quāto alla uicissitudine del tempo atto ad operare, ouero a riposare. Pero disse siano fatti li luminari nel firmamēto del cielo e diuidano il di e la notte. Secondo li corpi celesti seruenō all'homo inquāto da quelli si piglia la significatione del tēpo. o piouoso, o sereno. Pero sequito. Et sint in signa. Cioe della corporale transmutatione nō dalle cose, leq̄ale dependeno dal libero arbitrio. ℂ Tertio serueno al homo inquanto distinguēdo diuerse parte del tēpo, cioe primauera, estate, autūno, & uernata, in liquali tempi si dispone non diuerse cose necessarie al uso humano. E pero dice. Et tempora & dies & annos. ℂ Quarto li corpi celesti serueno al l'homo quanto al uedere, ilquale e utile alla cognitione delle cose, perche come dice Arist. in. 2. de anima. Nihil uidetur nisi in lumine. Non si uede niente si no nel lume. E qnāto a q̄sto seguita la scrittura. Vt luceant in firmamēto celi & illuminēt terrā. Dūque nō e uera la sentētia di coloro, liq̄li sottometeno le cose, & li euenti delli homini a li pianeti & al fatto & nō a la ꝓuidentia diuina. Il secōdo dubio era s'il mondo e gouernato immediate da dio, ouero mediāte le cause secōde. e a q̄sto risponde Thomaso alla. i. q. ciii. Che nella gubernatione si cōsiderano due cose. Vna e la ragione della gubernatione. e l'altra e la esecutione. Quāto spetta a la rasone della gubernatiōe doue cōsista la ꝓuidētia. dio gouerna remedia ogni cosa. Ma q̄nto alla esecutiōe dio gouerna mediāte le cause secōde nō p indigētia, ma p mostrare la sua dignita e mirabil sapiētia, pche sa a dignita de chi rege hauere molti ministri esecatori. onde nel Sal. si dice. Benedicite dñm oēs uirtutes ei' q̄ faciti uolūtatē ei'. Benedicite il signore tutte angeliche uirtu, leq̄le seruite a dio secōdo il suo uolere. e si alcuno dicesse che dio gouerna cosi mediāte le cause secōde come uno grāde signore, ilq̄le se impazza delle cose grādee delle minime non ce pensa, ma le lassa il parere di soi ministri. Si rispōde che nō e simile in dio e nel gouernatore. Finito pche uno signor tēporale nō po sape ne uedere, ne ordinare ogni cosa ma dio sa ogni cosa e nō si fatica al gouerno del le creature. Pero dice Aug. s. lib de ciui. dei. De' nō solū cœlū & terrā nec solū angelū & hominē, sed nec exigui & contēptibilis animātis uiscera, nec auis pēnulā nec herbe flosculū, nec arboris foliū sine suarū partiū cōuenientia derelinquit. Dio non lassa a prouedere ne al cielo, ne alla terra, ne al angelo, ne al homo, ne ad ogni minimo uerme, ne ad una penna de ocello, ne aduno fiore

della herba ne ad una foglia de arbore. E al x.lib. de ciuitate dei, al. cap. 18. Philosophi & precipue Platonici rectius exteris sapuisse laudantur, quia diuinam sapientiam uel prouidentiam hæc quoq; rerum infima atq; terrena administratione docuerunt. Li philosophi & præcipue Platonici sono molti laudati piu che alcuni altri, pero che isignaro che la sapientia & prouidentia diuina anchora administra & gouerna queste cose infime & terrene. ℂ El terzo dubio fu si tutte le cose sono suggiette alla prouidentia di dio. E auenga che p le cose ditte se intēda che si, e che senza q̄lla nō si moueno li cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle spādeno el suo lume, ne germina la terra, ne fruttificano li arbori, ne fanno nidi li ocelli, e li animali, ne notano li pesci, ne correno li fiumi, ne suffiano li uēti, ne nasce uno minimo uermo & similia. Niente dimeno pare ad alcuni erroneamēte che nō sia el uero che ogni cosa sia suggietta alla prouidentia di dio per tre rasone.

ℂ La prima propter iniquorum prosperitatem.

ℂ La seconda propter bonorum aduersitatem.

ℂ La terza propter malorum multiplicitatem.

ℂ La prima rasone e per la prosperita delli iniqui per liquali disse Iob al. 12. cap. Abundāoi tabernaculi di ladri e robatori. E Abacuch al. i. c. Quare non respicis super inique egētes & taces deuorante impio iustiorem se. O Dio perche non guardi chi fa male & taci quando l'impio deuorā & offende q̄llo che e iusto. E Hieremiæ. xii. cap. Quare uia impiorū pspera tur. Bene est omnibus qui præuaricantur & inique agunt. O signore pche prospera la uia delli impii & scelerati e hanno bene coloro iquali fanno male. Ma in uero la prosperita de li peccatori uēne & e ordinata dalla pu idētia di dio delquale son a noi occulti li iudicii. Onde August. al. xx. de ciuita. dei. al. 2. c. dice. Nescimus enim quo iudicio dei bonus ille sit paup malus, ille sit diues, ille gaudet quē pro suis perditis moribꝰ cruciari debuisse mœroribus arbitramur. Contristetur ille quē uita laudabilis gaudere debuisse persuadet. Extat de iudicio nō solū in ulcus uerūctiam damnatus innocens, aut iniqtate iudicis pressus aut falsis arbrutus testimoniis. E contrario scelus aduersarius eius non solum impunitus, uerū etiam uindicatorus insultetur. Impius optime ualeat, pius languore tabescat latrocinētur seuissimi iuuenes & qui nec uerbo quem quam ledere potuerūt diuersa morborum atrocitate affligātur infantes utilis rebꝰ humanis immutata morte rapiatur. Et qui ui detur nec nasci debuisse diutissime insuper uiuat, plenus criminibus sublimetur honoribus. Et hominē sine querela tenebre ignobilitas abscondant. Et cætera hmōi q̄ quis colligit quis enumerat, quasi dicat nullus. Nō sapemo per qual iudicio di dio uno bono sia pouero, e un'altro sia scelerato sia ricco, uno cattiuo elquale per li soi dannati costumi doueria essere cruciato di merore sta allegro, e quello liq̄le per la sua laudabile uita doueria stare di bona uoglia sta mal cōtēto. Partasi dal iudico non solo con fauore, ma anchora dannato l'innocente, o per iniqita o auaritia del iudice o conuinto da falsi testimonii. E per contrario non el suo aduersario scelesto si parte non solo impunito anchora minacciādo fare uēdette. L'impio sta sano e gagliardo, il pio fatigato de graue infirmita li gioueni gagliardi a robare stano sani e freschi. E li infanti liquali non fecero mai male ne anchora con parole sono affliti de diuersi mali e infirmita. Vno utile alle cose humane subito e per tēpo more giouene. E unaltro ilquale p le sue miserie non douia nascere uiue lōgamēte. Vno pieno de uitii e sublimato ad honore, E uno uirtuoso posto a basso e simile cose lequale nullo poteria numerare. E auēga che a nui siano incōprehensibile e inuestigabile le uie di dio, nientedimeno in qualche parte uole ne siamo capaci. E quanto spetta alla prosperita delli iniq̄ ii ne fa intendere per la scrittura che quella procede da esso iusto dio per tre rasoni.

ℂ La prima propter remunerationem.

¶ La seconda propter ostensionem.
¶ La terza propter reseruationem.
¶ La prima ragione e per la remuneratione Si trouano molti peccatori impii liquali fan no alcune ope bone, cio: oratione elemosine, ieiunii, uisitatione di chiesie udire le parole di dio & similia. E cognoscendo dio che questi non son per tornare a uera penitentia in recompensatione di quelle bone opere li da ricchezza liceta, famiglia, sanita, longa uita, e altri beni temporali. de poenit. dist. 3. ca. Pium est credere. §. ex hoc iuribus. Si quando uides inter multa mala opera facere peccatorem quęquam aliqua quæ iusta sunt no est tā iniustus deus ut propter mala multa obliuiscatur paucorum bonorum. Ma como si scriue de poeniten. distinc. 3 a. c. Cauedum nobis est ut si forte aliq̄ boni agim⁹ in presenti sæculo remunerationē accipiamus ne forte dicatur nobis receperūt mercedem suā. Deuemo guardare che non pigliamo la mercede del bene operato in questo modo e si come ditto hāno hauuta la mercede loro. E Hieronimo nel transito. Signū manifeste damnationis est quando mali oīa prospera accidunt. E signo della manifesta damnatione quādo a uno scelerato li sono ꝓspere tutte le cose E Prospero. Qui se peccatis gaudet fœlicitē uti infœlix nimis est prosperitate sua. Quello che gode che e felice nelli soi peccati e assai infelice p la prosperita sua.
¶ Secondo dio da ꝓsperita assai uolte alli cattiui per la ostentione per dimonstrare la dolcezza della bonta sua infinita, el quale como disse esso Christo dio Matth. 5 c. Pluit super iustos & iniustos, & solem suum oriri facit super bonos & malos. Pioue sopra li iusti & li iniusti, & fa nascere il suo sole sopra li boni e li iniqui. E in questo da dio ad intendere che quanto e dalli l'insegna & inuita li peccatori che uogliano ritornare a lui tanto benigno gratioso e liberale padre e piatoso benefattore. ¶ Tertio dio da prosperita alli cattiui per la reseruatione, perche li reserua altra pena piu graue e dura nell'altra uita. Onde Chrisostomo de poeniten. di. 3. al. cap. Quid ergo dice. Nemo uidens malignos prosperitatem habere turbatur. Non est hic retributio malignitatis neq; uirtutis. Non si conturbi chi uede prosperare li maligni perche nō e qui la retributiōe, cioe perfetta ne della malignita ne della uirtu. E Augustino lib. 1. de ciuita dei. cap. 7. Placuit quippe diuinæ prouidētiæ preparare in posteru bona iustis quibus non fruentur iniusti & mala impiis quibus non excruciabuntur boni. Ista uero tēporalia & mala noluit deus utrisq; esse communia, ut nec bona cupidius appetantur quæ & mali quęq; habere cernuntur, nec mala turpiter euitentur quibus & boni plerunque efficiuntur. Et infra. Ostendit tamē deus sæpe in his distribuendis euidētius operationem suam. Nam si nunc omne peccatū manifesta plecteret pena nihil ultimo iudicio seruari putaretur. rursus si nullū peccatum nō aperte puniret eius diuinitas nulla esse ꝓuidētia diuina crederetur seruari. Similiter in rebus secundis si non eas deus quibusdā petentibus euidentissima largitate concederet non ad eū ista pertinere diceremus. Idemq; si ea omnibus petentibus daret non nisi propter talia præmia seruiendum illi esse arbitraremur nec pios nos faceret talis seruitus, sed potius cupidos & auaros. Piacque alla diuina prouidentia apparecchiare poi questa uita tali beni alli iusti liquali non poterano godere li iniusti. E tale male alli impii liquali non cruciaranno li buoni. Questi temporali beni & mali uolse dio essere communi a uitiosi & uirtuosi acio che non si desiderano cupidamēte quel li beni communicati a cattiui ne si temano e fugano quelli mali liquali opprimeno li buoni e santi. E poi sequita Augustino. Ma mostra dio apertamēte in la distributione delli mali e beni presenti la operatione sua insta, pero che si mo punisse ogni peccato pensaria mo che non si seruasse a punire ni me a l'altra uita e al ultimo iudicio. E anchora si la sua diuinita nō ne punisse apertamente alcuni peccati li crederia che non si trouasse prouidentia in esso dio. Similmente quanto alle cose prospere e presenti beni si dio nō li concedesse qualche uolta a chi li domāda

poteriamo dire che lui non e il patrone ouero signore. Anchora si li disse a tutti coloro liquali cercano poteriano pensare che non si deue amare seruire obedire dio si non per tali premii di beni temporali. Concludemo adunque con quello ditto del Decreto.6.q.1.c.Si omnia in hoc saeculo uindicata essent locū diuina iudicia non haberent. Si dio punisse tutti peccati in questo mondo non hauériano loco li diuini iudicii. ❡La seconda rasone perche alcuni dicono che non ogni cosa e suggietta alla prouidentia di Dio e l'aduersita di boni e uirtuosi. Ma questa si cōfuta peroche la tribulatione di iusti e ordinata dal summo Dio per tre loro utilita.

❡La prima si chiama di meditatione.

❡La seconda de illuminatione.

❡La terza de glorificatione.

❡La prima utilita delle tribulatiōi e la medicina dell'anima, pero che quella primo si purga. Secundo si sana. Tertio si preseuera. E primo lanima purgata per la tribulatione laquale e purgatiua. De cōmune lege ogniuno cade alli peccati saltem ueniali. Onde Gregorio dice in pastoralibus. Nemo est qui ita bene uiuat, ut aliquatenus nō delinquat. Nullo e che uiua tanto bene che per alcun modo nōn pecca saltē uenialiter. E Lactantio al.6.lib. Nemo potest esse tam circūspectus tam prudens qui nō aliquando labatur. Nullo po essere tanto circūspetto e prudente che qualche uolta nō casca. El Sauio prouerbiorū.xx. Quis potest dicere mundū est cor meū. Chi po dire io ho el cuore mūdo. E Ioāne alla prima canonica.al.i.c. Si dixerimus quia peccatum non habemus ipsi nos seducimus & ueritas in nobis non est. Si noi diremo non hauere peccato ingānamo noi medesimi e non e uerita in noi. E in autenti.de monachis.§ triēnii. Humana natura labitur ad delicta. Per questa casone dio assai uolte flagella e afflige in questo mondo li soi amici purgandoli qua accio che non siano puniti in purgatorio ouero nō con assai longa pena, pero dice Augu.al.i.lib de ciuita.dei.al.7.c. Boni & mali pariter afflicti sunt. Nec ideo distincti nō sunt quia distinctū non est quod utrique ꝑpessi sunt. Manet enī dissimilitudo passorū etiā in similitudine passionum. Et licet sub eodē tormēto non est idē uirtus & uitium. Nam sicut sub uno igne aurū rutilat palea fumat, & sub eadē tritura stipule comminuūt frumēta purgantur. Ita una eademque uis irruens bonos probat purificat eliquat. Malos dānat & exterminat. unde in eadem afflictione mali detestantur deum atque blasphemant, boni praecantur & laudant. Sono affliitti in q̄sto mōdo li buoni insieme cō li cattiui p iudicio di Dio. Ma auēga che nō sia distinta la pena sono pure distinti loro. Sia la dissimilitudine di chi pate quantūque diuersi patano da una medesima passione. E auenga che sia uno tormēto di buoni e scelerati non e per una medesima cosa la uirtu e il uitio. e como sotto uno fuoco l'oro si fa lustro e chiaro e la paglia fumosa e nigra. e sotto una tritura o pesara le paglie si spezano e li frumēti si purgāo e nettano. Cosi una medesima piaga mōdata da Dio proua purifica e netta li boni, e li reprobi li damna guasta & extermina. onde in una medesima afflittione li mali odiano e biastemano Dio, e li boni il laudano e benedicono. Secondo l'afflittiōe tēporale di iusti e a loro medicina sanatiua. Sole uenire spesse uolte che molti hāno l'animo pronto a fare la uolōta de Dio ma la infirmita della carne si e cōtraria in tal modo che quello fuoco della carnale cōcupiscentia nō si po extinguere si nō cō qualche tribulatiōe. e di q̄sto ce e l'essempio notabile, el quale scriue Hieronimo ad Rusticū monachū. Graecus adolescēs erat in cenobio qui nulla abstinētia nulla operis magnitudine flammā poterat carnis extinguere, huic periclitantē pater monasterii hac arte praeseruauit. Imperat cuiusdā uirgo graui ut iurgiis atque cōuiciis insectarentur hominē & post irrogatas cōtumelias primus ueniret ad querimonias uocati, testes ꝓ eo loquebatur qui cōtumeliam fecerat. Solus pater monasterii defensionem suā calide apponere statuit ne abūdantiore tristitia absorberetur frater. Quid plura. ita annus deductus est. Quo expleto īterrogatus adole

fecēs super pristinis cogitatiōibus adhuc mo leste sustineret. Pater inqt mihi uiuere n n licet & fornicari libet. In uno monasterio era uno giouinetto greco elquale nō potea uincere le tentatione e pēsieri carnali ne p asti nētie ne p uigilie ne p oratione, e mal cōtēto de tāte battaglie carnale il disse al Abbate del monasterio, e quello il conforto che stesse forte e non si disperasse della gratia di Dio, e da l'altra parte uso qsta prudentia, e parlo con uno uenerabile padre antiquo e graue dicēdoli el fatto di quello giouinetto e ordinādo che quante uolte possia quello padre cō bona maniera usasse aspere parole e cōtumeliose cō qllo giouine, cioe cō cridi e mala facia dicesse tu se giouene potresti far meglio che tu nō fai e rispondēdo qllo, e che facio io, e lui replicasse, Cosi rispōdi alli padri antiqui o pouera l'anima tua si nō ti emēdi, ma io andaro al abbate, e ordinato fussero qste cōtētione in presentia di monachi auisati che chiamati p testimonii dicessero cōtra al giouene. Incomēzo dūque el padre antiquo al modo ditto, e cridādo ua da l'Abbate, O padre qsto giouene poteria esser piu humile che nō e, dicēdo simile cose l abbate chiama li testimonii tutti dicendo che e uero il ditto del padre antiquo, e l'abbate piglia la defensione del giouene cōtra tutti. Poi il chiama da canto e cōfortalo con gratiose parole che nō si cura di quello che si dicia cōtra esso, ma stesse forte al seruitio di Dio che piu seguro, uno anno duro questa charitatiua battaglia. In fine l'abbate dimando qllo giouene como facia cō le tētatione carnale. E lui risponde. O padre io nō posso uiuere con le psecutione lequale mi son fatte como sapeti & uoi che io habbia tentatione carnale, quasi dicat che le psecutione mi le hāno fatte passare. E cosi l'Abbate regratio dio e diede animo a quello giouine che perseuerasse di bene in meglio sanato per quella tribulatione fatta artificiosamente. La seconda utilita delle tribulatione e la illuminatione, uale quella tanto alli buoni quanto alli cattiui ad illuminatione del intelleto, laquale alli boni fa a loro merito, e alli peccatori obstinati accade a cōfusione e lor pena maggiore. Dūque l'intelletto si illumina a tre cognitione.

¶ La prima di Dio.

¶ La seconda di se.

¶ La terza del mondo.

¶ Primo la tribulatione illumina l'intelletto alla cognitiōe di Dio laquale assai uolte usaua la troppo prosperita. E pero dice Lactātio al .2. lib. Tū maxime deus ex memoria hominū elabitur cū beneficiis eius fruentes honorē diuinæ indulgētiæ, dare debent. At uero si qua necessitas graui pſſerit tūc domini recordātur. si belli terror infremuit si morbor pestilera uis incūbit. Si alimenta frugibus longa siccitas denegauit, Si seua tēpestas, si grādo ingruerit ad deū cōfugitur, a deo petitur auxiliū deus ut subueniat oratur. Si quis in mari uento seuiente iactatur hūc potius inuocat. Si quis aliqua ui affligatur hūc potius īplorat. Si quis ad extremā mēdicādi necessitatē deductus uictū præcibus exposcit. Hūc solū obtestatur p eius diuinū atq unicū nomē hoīum sibi misericordiā quærit. Si parte dio da la memoria delli homini quādo abūdano di suoi beneficii il deuerieno regratiare della sua immēsa liberalita. Ma quādo li occorre alcuna graue necessita allhora si ricordano del signore. Si se sente strepito di guerre, Si ueneno pestilentie, Si gran tēpo nō pioue e la terra si fa sterile. si sono gran tēpeste di fulgure, toni acque, & uēti. Si caseano grandine grosse allhora si ricorre a dio, & da lui si cerca aiuto pregādolo che uoglia soccorrere, si alcuno per l'impeto del uento nel mare corre fortuna a dio si ricomāda. Si le tēpeste del mondo affligono qualche altro a dio dimāda aiuto. si anchora alcuno o alcuna p la estrema necessita mēdica e cerca limosina pōe ī mezo dio cercādo la misericordia delli homini p l'unico & diuino nome. ¶ Secōdo la tribulatiōe illumina lintelletto alla cognitiōe di se medesimo. Molti p la psperita longa si estimano dii & īmortali e nō hauere superiore dio. Ma quando dio li tocca con alcuna afflittione cognoscono la infirma & debilita

loro.E di questo e l'essempio di Anthiocho al secondo di Machabei.al.ix.cap.ilqiale fu perbissimo piagato da dio dicea.Iustum est subditũ esse deo & mortalẽ non paria senti re de deo . Iusta cosa e stare subdito a dio & l homo mortale non uolersi fare pare & equale a Dio.Simile essẽpio e di Herode Agrippa,ilquale como recita Iosepho,facẽdo fare una gran festa dõde erá assai populo . e lui era uestito con uestimẽti molto ornati & lucẽti d oro argẽto e zoie in mãiera chel uul go dicia . ecco dio, ecco dio in terra.In q̃.le adulatione ex improuiso li giõse uno morta le dolore di corpo,e bisogno che fusse portato a braze nel suo palazzo,e andaua dicẽ do,heu ego uester deus ducor ad mortẽ.Oi me ecco mo io uostro dio q̃si nõ son dio,pche son portato alla morte.Secõdo la tribulatione illumina l'intelletto alla cognitione del mõdo quãdo si fa intẽdere che li soi beni sono fallaci instabili e uani,e non in quelli la beatitudine uera e permanẽte . Pero dice Aug.in li.de uerbis domini.Idcirco deus fœlicitatibus huius sæculi amaritudinẽ miscet, ut alia quæratur fœlicitas cuius dulcedo nõ est fallax. Per questa casone dio mistica alla felicita di questo seculo l'aduersita & amaritudine,accioche si cerca quella dellaq̃le non e fallace la dolceza. A li amici dũq̃ de di dio le cose auuerse li sono date in beneficio e signo di amore.Onde dice il Sauio Prouerb. 3.c.quẽ enim diligit deus corripit & q̃si pater in filio cõplacet sibi.Dio castiga chi ama e con piacere gli da la disciplina como fa il bon padre al figliolo.¶ La terza utilita del le tribulatione e la glorificatiõe. Quãto son piu tribulati in questa uita li amici di dio tãto e maggiore la gloria,laquale li e pmessa in paradiso,como disse Christo Iesu. Matth. 6 cap. Beati estis cũ maledixerint uobis homines & persecuti uos fuerint, & dixerint nomẽ uestrũ tanquã malũ propter filiũ hominis.Gaudete & exultate quoniã merces uestra copiosa est in cœlis . Tenereui beati quãdo li homini a torta parte ui maledicono e pseguitano e p mio amore discazzerano il nome uostro,come fusse di cattiui.Godeti & allegratiue pche la mercede uostra e copiosa nelli cieli e nõ solamẽte li buoni oppressi acquistano pmio nella eterna uita,ma anchora p la penitẽtia e tolerãtia guadagnãdo fame in questo mõdo.Pero disse . Cic.in lib.de ora.Magna laus & admirabilis uideri solet tulisse casus patiẽter aduersos non fractũ esse fortuna retinuisse in rebus asperis dignitatẽ.Sole parere grãde & admirabile saude supportare cõ patiẽtia li casi auersi non cõtristarsi della fortuna cõtraria e retinere la grauita nelle cose aspere.¶ La terza rasone perche molti dicono che nõ ogni cosa e suggetta alla prouidẽtia di dio,e p la moltiplicita delli mali.Si dio sapientissimo con la sua prouidẽtia gouerna ogni cosa,pche lassa essere male nelle cose o nõ li po impedire e cosi saria impotẽte.ouero si po e nõ li impedisse,o uole il male e questo no,o nõ ha cura di ogni cosa.Rispõde s.Thomaso alla.i.parte.q.22.Che altro e il pueditore particolare,e altro e l'uniuersale.El proueditore particulare esclude ogni difetto dalla cosa, laq̃l goberna quãto po E il proueditore uniuersale che e dio promette alcuno difetto e ma le particolare,accioche nen se impedisca el bene cõmune. E cosi mãcarieno molti beni nel uniuerso si tutti li mali fusseno tolti uia. Non saria la uita del leone si non fusse la occisione de li animali . Ne saria la patiẽtia di martiri,si non fusse la persecutione di tirãni, pero dice Augu.in enchiridion.Deus omnipotẽs nullo modo sineret aliquod malum esse in operibus suis usq; a deo esset omnipotẽs & bonus ut benefaceret de malo,dio onnipotẽte nõ prometteria in alcũ modo esse re male nelle opere sue si non fusse tanto onnipotẽte & buono che facesse bene del male.Ma per maggiore declaratione e da notare che lo male si piglia in tre modi. e uno male di natura, como quando uno nasce ceco,o sordo e simile . Lo altro male e de pena quando uno e punito , o da Dio, o da gli huomini . El terzo male e della colpa quanto uno pecca , Dio uole lo male della natura,e della pena non absolute inquanto e male , ma per accidens inquanto fa a maiore

bene de lo uniuerso. Quanto al male de la natura la corruptione di una cosa e generatione de laltra. Similmente nella pena si dimostra la iustitia di Dio. Restamo el dubio si Dio uole lo male de la culpa. E lassate le opinione uarie la cōmune opinione che dio nō uole lo male de la culpa cō la uolōta effi cace ma cōmissiua. August. libro uigesimo de ciuitate dei cap. i. Nullus hominū agit re cte nisi diuino adiuuetur auxilio. Nullus hominū aut demonū agit inique nisi diuino co demq; iustissimo iuditio permittatur. Perche lo lassa fare per mostrare la sua iustitia punendo quelli liquali uolontariamēte peccano. onde August. lib. xi. de ciuita. dei. c 17. dice. Deus sicut naturarū bonarū optimus creator est ita malarū uoluntatum iustissimus ordinator, ut cum male ille utuntur naturis bonis ipse etiam bene utatur uoluntatibus malis. Cosi como Dio e ottimo creatore delle nature bone cosi e iustissimo ordinatore delle male uolonta, che come quello usa o male le nature bone, cosi dio usa bene le uolōta male, cioe iustamente puniendo li peccatori accōpagnando la bellezza della iustitia con la brutezza della uolontaria colpa. Intendemo dunque per le cose ditte como ogni cosa massima e minima del cielo e della terra e gouernata dalla prouidētia diuina. E quādo noi non cognoscemo perche auenga ne le creature piu una cosa che unaltra damo le orecchie del cuore alle parole di Paulo ad Romanos. al. xi. cap. o altitudo diuitiarum sapientie & scientiæ dei quam in comprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uie ei⁹. O altezza delle ricchezze della sapientia & scientia di Dio quāto sono incōprehēsibili li suoi iudicii & inuestigabile le sue uie.

¶ Tertio si manifesta luniuersale dominio di Dio nella terminatione & fine del mondo doue ne occorreno tre dubii.

¶ El primo, utrum mundus habebit finem. Se il mondo hauera fine.

¶ El secūdo, utrū possit qs certitudinaliter scire quādo mūdus habebit finē. si alcuno po sape certamēte quādo il mōdo hauera fine.

¶ El terzo, utrum ex coniecturis teneri potest qđ mundus sit in fine. Si per coniecture si po tenere che il mondo sia in fine.

¶ Al primo dubio si trouano tre opinione. due false, una uera.

¶ La prima e della duratione.

¶ La seconda della reuolutione.

¶ La terza della consumatione.

¶ La prima opiniōe fu di quelli liquali dis seno che sempre sara el mondo como e, & cosi da tempo in tempo perseuerano ne il suo moto gli cieli e li corpi celesti tarāno le sue operatione li elementi moriranno e nasceranno gli huomini. E questo si conferma p Arist. ilquale disse in libro de plātis. Mundus totalis est perpetuus & sempiternus, nec cessabit unquā generare animalia & plā tas & omnes suas species. El mōdo e totale cioe uno tutto de suoe parte ordinate perpetuo & sempiterno e non cessara mai generare li animali & le piāte e tutte specie di creature conseruate nella multiplicatione delli indiuidui & in secōdo de generatione. Semper continua erit generatio & corruptio & nunquam deficiet. Sempre sara continua la generatione & la corruptione & mai non mācara. e Plinio libro secondo de naturali historia capitulo primo disse. Mundū & homo quod nomine alio cœlū appellari libuit cuius circūflexu regūtur cūcta numen esse credit pareſt æternum immensum neq; geniū neq; interiturum unquam. Ma cōtra questi la regina theologia dice tre ꝓpositione. La prima ꝙ cessabit motus cœlorum & cœlestiū sperarū. Che cessara il moto di cieli, e delle celestiale spere. Sole, Luna & stelle. La seconda propositione. Quod nō erit amplius generatio & corruptio in his inferioribus. Che non sara piu generatione e corruptione in queste cose inferiore. La terza. Quod fiet diluuium ignis supernaturaliter uirtute diuina. La prima ꝓpositione si proua per la auttorita di Isaia al sexagesimo capitulo. Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diē, nec splendor lune illumina bit te, sed erit tibi dominus in lucem sempiternam. Non bisognara che si moua il sole a

fare giorno, ne la Luna ad illuminare la not te, quādo tu uederai Dio in paradiso sem ,i terna luce. & Zacharie. 14. capit. Erit dies una quæ nota est domino nō dies neq; nox Sara uno di noto al Signore cioe quando mancara como e ditto el moto e non sara giorno cioe che non sara il sole e sara gior no artificiale sopra la terra, ne sara notte per che non andara piu el Sole sopra la terra. Secō do che dice Frācesco de Marōc in uno suo sermone. El sole stara sempre in oriēte, e la luna piena in occidēte, & Ioanne al. x. ca. del Apocalipsi confirma questa uerita e di ce. Angelus quē uidi stantem supra mare & supra terram leuauit manum suā ad cœlū & iurauit per uiuentem in secula seculorū qui creauit cœlū & ea quæ in eo sunt, & terram & ea quæ in ea sunt, & mare & ea quæ in eo sunt, quia tēpus nō erit amplius. Quello an gelo elquale io uidi che tenia il pede destro sopra il mare, e il sinistro sopra la terra. leuo la mano sua al cielo e giuro per il uiuente in secula sæculorū Dio ilquale creo la terra e ogni cosa ch'e in quello, e creola terra e ogni cosa che e in qlla, e creo il mare e ogni cosa che e in quello che mancara el tēpo, e non sara piu ne estate ne inuerno, ne autūno ne primauera. Si non po essere il moto sen za il tempo, dunque mancando il tēpo man cara il moto. Ma questo non possettero in tendere li philosophi per duoi errori loro. E il primo che uolsero che Dio fusse agente ad extra nelle cose create de necessita: e que sto e falso perche e agente uoluntario. E co mo e prima causa uoluntaria cosi li sono sot to ordinate le cause secondo lo imperio di ogni suo uolere. E per qsto li sacri theologi dicono che cessara il moto del cielo non per natura ma per uolōta de le intelligentie lequal mouene p obedientia del creatore. e cosi per qlla medesima obedientia cessaran no mouere. El secōdo errore di philosophi fu che teneron che il fine delle intelligentie fusse hauere a mouere li cieli. E cosi argumē tauano. Impossibile est nobilissimum ens ca rere suo proprio fine, sed intelligentie sunt entia nobilissima. ergo impossibile est quod careant proprio fine. Sed cū finis illarū sit m... & ipse sint sempiternæ, ergo motus erit sempitern⁹. Impossibile e che una cosa nobilissima sia priuata del suo fine. Le intel ligentie sono cose nobilissime dunque nō de ueno mancare dal suo fine. E il suo fine e il mouere e loro sono sempiterne, dūque il mo to sara sempiterno. A qsto risponde Lādul pho nel suo. 4. lib. sopra le sentētie a la dist. xlviii. Che nō e uero che il fine delle intelli gētie sia il mouere per il fine e il piu nobile o equalmēte nobile a qlla cosa di che e fine. E cosi seqria che il moto fusse piu nobile o eqlmente nobile alle intelligētie, e qsto e fal so & incōueniēte. E pero e uero qllo che cō fessa la christiana scola che il fine delle ītelli gētie chiamate da noi Angeli, e la beatitudi ne laquale hanno in esso dio glorioso uiduto da loro nō per natura ma per lumen glorie como e nella sua essentia. ℂ La secōda pro positiōe della regina theologia che nō sara piu generatione e corruptione in qste cose inferiore. E la rasone secōdo. s. Thomaso al 4. della summa cōtra gentiles al ulti. ca. Per che tutte le cose corporale sono ordinate da dio ad utilita del homo. Cōsumato el nu mero delli eletti sara necessario che si muta il stato di tutta la creatura corporea si che sia conueniēte al stato delli huomini liquali sarāno o saluati o dānati. E pche allhora da tutti sara la corruptione, e li beati nō haue ranno piu fame ne sete como dice Ioāne al Apocalypsis 7. c. Nō esuriēt neq; sitiēt am plius. e li dannati cō perpetua fame e sete nō morirāno mai. pero mancara il stato del la generatione e della corruttione. ℂ La ter za propositione della regina theologia che si fara il diluuio del foco supernaturalmēte p uirtu diuina. E questo il pdisse Dauid nel Salmo. 49. Ignis in conspectu eius exarde scet, & ī circuitu eius tēpestas ualida. Nel tē po che Christo uenira a iudicare il mondo se infiāmara un grā fuoco. E nel Salmo. 96. Ignis ante ipsum præcedet & inflāmabit in circuitu inimicos eius. Apparera uno gran foco & poi che sera data la sentētia de Chri sto cōtra reprobi sarāno inuolti in qllo foco

E Pietro a la secōda epistola al.3.c.Cœli qui nunc sunt in terra eodē uerbo repositi sunt igni seruati in die iudicii.Li cieli liqli mo so no cioe la superiore parte del aere e la infe riore e la terra son riposti cioe cōseruati,ma son seruati al fuoco nel di del iudicio,cioe in quel tēpo,perche como dice Augu. lib.10. de ciuitate dei.More scripturarū sanctarum dies poni solet pro tempore. E como dice Beda sopra el ditto di Pietro.Sara tanto ql lo diluuio del fuoco quāto fu l'acqua del di luuio al tempo di Noe piu alto che tutti li mōti della terra.E di questo diluuio dissero alcūi che si fara naturalmēte,pero che la ge neratiō di qllo fuoco sara naturale fatta per uirtu del fuoco elemēto e di corpi celesti ge nerata ī materia di terra di acqua & di aere. E questi allegano Empedocles elquale secō do Aristo.secūdo methaphysice. E Seneca nelle questione naturale disse che arderia la terra quādo li pianeti e stelle conueneran no in signo cancri.E sara uniuersale diluuio quando le stelle conuenenranno in capricor no.Ma Ricardo nel suo quarto dice che co mo la purgatiōe del mōdo per lacqua del diluuio fu supernaturale a purgare il mōdo delli mali homini como pone la scrittura. Cosi la produttione di quello fuoco sara su pernaturale.Ma non e inconueniente che la sua ꝑduttione la preceda una uehemente siccita naturalmēte generata cōcordandosi alla produttione di qllo fuoco nō como di spositione necessaria ma cō graua.E cosi te nemo che quello fuoco sara produtto ꝑ uo lonta di dio quāūque ce interuenenranno le cause secōde.E si alcuno domādasse ꝑche la prima purgatione del mōdo fu per il dilu uio del fuoco.Rispose Bonauētura nel suo quarto alla.xlvii.dist.Che como in princi pio regno l'ardore della cōcupiscentia cosi nella uecchieza del mondo regnara il fredo del auaricia.e perche la purgatione si deue fare per contrario la purgatione de lardore della cōcupiscentia fu fatta per lacqua; cosi la purgatione del fredo del auaricia si fara ꝑ il fuoco.¶La secōda opinione fa la del mō do e della reuolutione.Furō alquāti secōdo che dice Riccardo nel.4.alla.xliiii.dist.liquali dissero che quādo il sole & la luna & tutte stelle del firmamento ritornerāno al primo punto dōde si mossero,tutte le cose genera bile & corruptibile ritorneranno quelle me desime in numero.e qsto sara per la uirtu infusa nelle substantie di cieli laquale gouer na la uniuersita delle generatione como cō memora Auicena.in.6 methaphy.E questo chiamano loro anno maximo delquale fa mētione.Macrobio al suo sonnio de Scipio ne.& Tulio in lib de natura deorū,& in ql lo de republica.& qsto anno maximo disse Varrone si fa in qranta milia anni,e Platoni ci in quindeci milia.Altri dissero in trētasei milia anni.& finito qllo anno maximo inco mēzarono le cose che furon,e da tempo in tēpo ritornarāno quelle medesime,e sara ql lo diluuio che fu e qlli patriarchi che furo no,e qlla torre di Babilonia,e qllo Imperio di Nino cō tutti Re successiue como furon. & quelli philosophi,e quella achademia di Platone,e quella Roma,e qlle guerre,e ql le uittorie,e qlli triomphi,e cosi ogni altra cosa,Ma como dice August.al.22.lib.de ci uitate dei.al c.13.Absit ut nos ista credamus semel enim Xp̄us mortuus est pro peccatis nostris.Surgēs autē a mortuis iam non mo ritur mors illi ultra nō dominabitur,& nos post resurrectionē sic semp cum domino eri mus.Sia longa dal nostro cuore che uoglia mo credere tale pazie e falsita una uolta mori Christo per li peccati nostri,e suscitato da morte mai piu morira,e cosi noi poi la re surrettione saremo con esso signore sempre immortali.¶La terza opinione uera e del la terminatione che il mondo si terminera & hauera fine.Pero dice August.in quæstio nibus noui & ueteris testamēti.Incōueniens est mundum æternum dicere,quē cum ui deamus passioni subiectum & per singula senectute deficere credimus finiri. Inconue niente e dire che il mondo dura in eternū, pero che il uedemo sugietto a molti difetti e in ogni cosa uenire meno e inuecchiarsi credemo che harra fine.e Paulo alla prima a li Corinthi.al.7.ca.Hoc itaq; dico fratres

tempus breue est.reliquum est ut qui habēt uxores tanquam non habentes sint, & qui flent tanquam non flentes,& qui emunt tāquā non possidentes,& qui utuntur hoc mūdo tanquā non utātur.Præterit enim figura huius mūdi.Io ui dico questo o fratelli chel tempo e breue,resta che chi ha la mogliere faciasi stima non hauerla,e chi piāge che nō piaga,e quelli che comprano como nō cōprassino,e chi ha li piaceri del mōdo como li hauesse perche passa e mancala bellezza di questo mondo.Ma lassando tutti gli altri uengna Christo Iesu.Matth.uigesimo quarto.Luce uigesimoprimo.elquale dice.Cœlum & terrā transibunt.Passarāno & mancarāno il cielo e la terra.Doue alcuni contradicono perche e scritto al primo capitulo.del Ecclesiastes.Generatio præterit,& generatio aduenit,terra autem in æternū stat. Vna generatione māda e laltra uene,ma la terra sta in eternum,& Dauid nel salmo.cxlix.dice del Sole Luna,e stelle e anchora Cieli. Stant ea in æternū & in sæculū sæculi. Dio le ha ordinate queste creature che debiano perseuerare eternalmente.Adūque sempre sara la terra,sempˉ sara lacqua,sempre saranno tutti gli elemēti sempre saranno li Cieli, e anchora li suoi luminari,sempre saranno li homini e similmente li santi Angeli. Or adunque como el mōdo hauera mai fine. A questo risponde Scoto nel quarto alla quadragesima tertia distinctione.Che il mondo si po considerare in duoi modi. Primo quāto alla sustantia ouero essentia. Secōdo quāto alla operatione.La terza e,& oltra l'essere ha la operatione di germinare e di fruttificare,e anchora di pascere delle sue herbe e frutti li animali e li ocelli como ordino Dio al.i.cap. del Genesi. Lacqua ha le sue operatione oltra l'essere e produre li fiumi, le fonte,lachi,e stagni, e generare ,e nutrire tāta uarieta di pesci,e cosi l'aere l'elemento del fuoco hanno le operationi secondo la regula diuina.Li cieli oltra l'essere hāno le sue operatione nel suo moto regulare & uniforme,el sole nel suo corso da leuante a ponente,e la luna essere mo sottile,mo piena,& similia.Li huomini hāno le sue opatione piscare,arare,seminare,recogliere edificare,generare essercitare le arte mechaniche, chi fila chi tesse chi lauora ferro chi ligname chi studia le discipline liberale chi essercita la militia & similia.Per uenire dūque al ꝑposito,Sempre sara il mōdo quāto al suo essere. Sēpre sara la terra e tutti li elemēti e li cieli cō tutti luminari sole luna e stelle, ma nō serāno le operationi.Non germinara piu la terra,laq̄le purgata dal fuoco sara molto polita e bella, auenga che nō ee saranno ne fiori ne herbe ne arbori. Lacqua sara ottimamēte disposta nel suo sito senza piu hauere fluxo o refluxo,e cosi li cieli como e ditto dināci cessarāno dal moto,e nō si uederāno piu huomini ne arare ne seminare ne fare quelle operatiōi de leq̄le hauemo ditto, e se mi domādi che sara oime misero peccatore quādo io pēso che sarami trema il cuore ī corpo come foglia,o che sara,guai a noi se nō ce pēsamo si nō credimo se nō ne prouedemo mo che e tempo,non e fabula,non e menzogna,non e falsita,quello che io dico che secondo la scrittura santa cōsumato el numero delli eletti sara alli miseri dānati una notte oscura e tenebrosa,nellaqual cō l'anime e cō li corpi in sempiterno,guai dolori e pene,nō uederāno mai piu lume ne di sole,ne di luna,ne di stelle.Iudicati eternalmēte all'abisso dell'inferno. o beato chi teme dio.o beato chi l'ama. o beato chi l'obedisse. o beato ch'il cerca. Pero che si fara alli eletti uno di longo di milioni di milioni di anni si se potessino cōtare,immo infiniti per duratione & eterni,nō sara giornata di uintiquatro hore ne āno di dodeci mesi ma eternita di duratiōe in quelle ricchezze in quelle delicie in quella allegrezza, in quello summo bene del paradiso. ¶Il secōdo dubio era si po alcuno sapere certitudinalmēte quando sara la fine del mōdo.E risponde Riccardo de Mediauilla.alla.47.distin.del quarto che nō perche la cōsumatione del mōdo non depēde da causa naturale ma dalla uolonta di dio.Pero disse Christo. Matth.25,Vigilate quia nescitis diem neq; horam.

horā.Vigilate pche nō sapeti el di nella hora. E Mar.ci.13.ca. Videte uigilate. Nescitis enim quando tempus sit. Videti uigilate & orate perche non sapeti quando sara el tēpo. E Luce.22.cap. Estote parati,quia nescitis qua hora non putatis filius hominis ueniet. Siate apparechiati,pche quando no pēsate, perche nō il sapeti ueneral el figliuolo de homo e fara la fine del mondo. E Marci.13. capit. De die autem illa & hora nemo scit in cœlo,neq; angeli cœlorum neq; filius nisi pater. E Mattheo dice. Nemo scit, neq; angeli cœlorum nisi pater solus. E tutta e una sententia che nullo sa quel tempo della fine del mōdo ne huomo,ne angeli beati,ne il figliolo,ma solo el padre,ma si po arguire contra. E pimo che il figliuolo sa el tempo del iudicio e della fine del mondo,e prouasi cosi. Ogni nome essentiale ditto di Dio conuenne alle tre psone la noticia e nome essentiale,donque conuene alle tre psone. E cosi sequita che ogni cosa cognosciuta dal padre e cognosciuta dal figliuolo e dal spirito santo. El padre cognosce & ha noticia del tēpo quando deue finire lo mōdo, dūq; anchora el figliolo ha simile noticia. Preterea el figlio lo e la sapientia del padre dōque tutte le cose note al padre fu noto al figliolo. Questa e la uerità che lo figliolo ha noticia di quello tempo. Onde Hieronimo sopra Mattheo dice. In hoc quod Christus dixit neque filius gaudent Arrius & Eunomius dicunt enim. Nō potest equalis esse qui nouit & qui ignorat. Contra quos breuiter ista dicēda sunt. Cum omnia tempora fecit Iesus hoc est uerbum Dei. Omnia enim per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. In omnibus autem temporibus cum dies iuditii sit quacō sequentia potest eius ignorare parēti, cuius totum nouit. In questo che disse Christo nō il sa il figliolo gaudeno Arrio & Eunomio heretici dicono. Non po essere equale el padre chi sa ello figliolo chi non sa. Contra liquali noi dicemo breuemente che tutti tempi fece Iesu,cio e lo uerbo di Dio. Ogni cosa e fatto per esso,e niente e fatto senza esso. In tutto el tempo si contenne lo di dello iudicio con quale consequentia si po dire che Christo uerbo cognobbe tutto el tempo,p dutto non cognoscere la parte. E Hilario dice. Non quid etiam deus pater cognitionē illius diei filio denegauit cum dictum ab eo sit. Omnia mihi tradita sunt a patre meo. Ergo nō omnia sunt tradita si cū aliquid q̄d negatur. Como dio padre hauesse denegata la cognitione di quello di al figliolo,el quale disse. Math.xi. Ogni cosa mi ha dato el padre mio. Se li hauesse negata quella noticia non li haueria dato ogni cosa. Bisognali dunque intendere q̄lla parola. Neq; filius. E secondo Augusti.in lib.de uerbis dñi. El figliolo qui nō si piglia p la persona del figliolo, ma per il suo corpo ilquale e la chiesia del li angeli & delli homini di chi Xp̄o e capo p che non e reuelato q̄lo tempo ad alcūo suo mēbro. Gregorio anchora secondo dice. Alessandro de Ales nel terzo della summa dice. Nouit unigenit' horā iudicii nō ex natura humanitatis,hoc est ex gñali natura humanitatis,quia tunc alii hoīes scirent,sed ex uirtute diuinitatis influente super illū hominē. Cognobbe l'unigenito l'hora del iudicio non per natura della humanita cioe per generale natura della humanita, perche cosi il poterieno sapere li altri homini, ma p uirtu della diuinita influēte sopra q̄llo homo. Quādo si exclude el figliuolo dalla noticia di q̄l lo di,si deue intendere che non da quella noticia p uirtu del humanita,laquale ha p uirtu de la diuinita. ¶ Secondo si po arguire che li apostoli hebbero noticia di q̄llo di,e questo p le parole di Xp̄o ditte a loro, Ioan.14. Paracletus aūt spiritussanctus quē mittet pater in nomine meo ille uos docebit oīa. El paraclito spiritosanto ilquale mādara el padre in nome mio, ui insignara ogni cosa. E al.15.c. Omnia q̄cunq; audiui a patre meo nota feci uobis. Io ui ho fatto note tutte le cose leq̄le ho udite dal padre mio. E al.16.c. Cum uenerit ille spūs ueritatis docebit uos omnē ueritatem. Quando uenera quello spirito della uerita ui insignara ogni uerita. Risponde Bonauentura alla.48.distin.del quarto che q̄sto se intēde nō absolute di ogni co

sa, ma delle cose necessarie alla salute. ℂ Tertio si po arguire che li angeli beati hāno notitia della fine del mondo e del iudicio per qllo che dice Grego. 4. lib. dialogo. Quid est quod nō uideāt qui uidentē omnia uident. Che cosa e che nō uegano cō l'intelletto ql li liquali uegono Dio nella sua essentia. Anchora la rationale creatura desidera natural mēte di sapere se dūque nō sa ogni cosa uedendo dio nō saria beata. A questo rispōde san Thomaso alla pria parte. q. 12. Che Gregorio parla della uisione di dio, laqle sola e sufficiente a quietare el desiderio del intelletto creato. E nullo beato desidera se non quelle cose, lequale fanno a pfettione del intelletto. Onde sapere le cose nāture contingenti e li secreti del cuore nō cade al desiderio di beati. ℂ Il terzo dubio fu si se po tenere p coniettura che il mōdo oramai sia in fine; e alcuni dicono che si per tre coniecture

ℂ La prima e delle eta antiquita.

ℂ La seconda di antichristo la uicinita.

ℂ La terza l'abondante iniquita.

ℂ La prima coniettura e delle eta. Noi semo alla sesta eta del mōdo cōputando secōdo Augu. supra Ioānem, la prima da Adam a Noe. La secōda da Noe ad Habraā. La terza da Abraam a Dauid. La quarta da Dauid insino alla trāsmigratione di Babilonia. La quinta dalla transmigratione di Babilonia insino a Christo. La sesta da Christo insino alla cōsumatione del seculo, queste si coaptano alla eta del homo, cioe alla pria che e la infantia insino alli. 7. anni. La seconda la pueritia insino alli qtordici. La terza l'adolescentia insino alli uinticinq. La quarta la giouētu insino alli cinquāta. La qnta la uecchiezza isino alli ottāta. La sesta e la decrepita insino alla morte. E quādo l'huomo arriua a questa e certo che e uicio alla morte. E auēga che li uecchi si cōfortano con qlla sententia di Catone, laquale pone Tulio in lib. de senectute, che anchora li adolescenti non son sicuri di hauere longa uita, perche il la ætas multoplures quam senectus mortis habet casus facilius adolescentes in morbos incidūt graui' ægrotāt tristius curātur. Itaq pauci ueniūt ad senectutē. La eta di adolescēti e giouenti ha piu casi di morte che qua di uecchi, pero che li adolescētise infermano piu facilmēte e son infermi piu graue che li uecchi, e curanosi cō piu affanni dōde e che pochi si inuecchiano mētedimeno fu piaceuole la risposta di santa Marcella de laquale scriue Hieronimo ad principiā uirginē. Che poi la morte del padre anchora in breue li mori il marito con ilqle era stata solo sette mesi. E uno grā ricco gētilhomo Romano uecchio chiamato Cereales la mādo a ricercare che uolesse essere sua mogliere offerendoli che la teneria como figliola e fariali donatiōe di tutta sua robba. E a qsto la confortaua Balbina sua madre anchora lei uedoua. E Marcella rispose. Si uellē nubere & nō æternæ me pudicitiæ dedicare, utiq maritū quærerē non hereditatē. Se io uolesse maritarmi & nō uolesse uiuere in cōtinua castita uiduale io cercaria marito nō roba ne heredita. E fatta questa risposta a Cereales, lui li mādo a dire che li uecchi possono uiuere, e i gioueni possono morire. E qlla inteso qsto rispose che li gioueni possono morire & uiuere, ma li uecchi possono morire e nō uiuere. Ma a qsto rispōde Catone. Sperat adolescēs sese diu uicturū quod sperare senex nō potest insipiētes sperat. Quid enim stultius quā incerta p certis habere, ac falsa pro ueris. Senex ne qd speret habet. At est eo meliore cōditiōe quā adolescēs cū id quod sperat, ille assecutus est, ille uult diu uiuere. Hic diu uixit. Quāquā o dii boni quid est in hois uita diu. Da enim supremū tēpus, expectemus Thartessiorū regis ætatē, fuit enim ut scriptū uideo argātonius quidā gradibus q octoginta regnauit annos centū & uiginti uixit. Sed mihi ne diuturnū quidē quicquā uidetur in quo est aliquid extremū. Spera l'adolescētulo uiuere longamēte quello che nō po sperare il uecchio pazzamēte l'adolescēte ha tale speranza. Qual cosa po essere piu pazza, che tutte le cose incerte per certe, le false per uere. El uecchio non ha da sperare longa uita. E pero e di meg'iore conditione che l'adolescēte, perche gia hauuta la longa

uita della quale ha speranza l'adolescente. Questo uoleria uiuere longamente. E il uecchio gia e uiuuto. auēga o boni piu che cosa se po dire longa nella uita humana. Cōcedi mi un longo tēpo quale fu la eta del Re di Tarthesii quelli populi cosi ditti in la Spagna chiamauasi questo argantonio e regno ottāta anni fu la sua uita cento e uinti anni, ma a me nō pare niēte longo doue si troua fine, p uenire dūque alla cōsumatione del seculo, dicono alcuni che como il uecchio e uicino alla morte, cosi el mōdo trouandosi in q̄sta ultima eta deue esser presso alla fine. eo maxime che di q̄sta eta sono passati. 1490. anni. E bē uero che como dice Aug. in li. 83. q. secōdo e scritto da noi al sermone del tēpo della incarnatione di Christo. Noi nō sapemo quāto habbia a durare q̄sta eta ultīa o poco o assai. ℂ La secōda cōiettura p laq̄le molti dicono che p̄sto sara la fine del mōdo e de antichristo la uicinita. Teneno q̄sti che il mōdo finira poi la morte di antichristo in breue tēpo, e che antichristo e uicino. Ma la prima parte della fine del mōdo presta poi la morte di antichristo nō ha fermeza alcuna, e della uicinita di antichristo anchora nō il sapemo, auēga che alcuni l'affirmano p il Papalisto, altri p la profetia di Sāta Brigida, o del abbate Ioachin. alliq̄li io rispondo che molte cose sono finte e appropriatele a santa Brigida, & simile per esserli data fede. anchora io ho ueduti alli di mei piu persone ingānate dal demonio lequal si hāno creduto, ouero hāno finto hauere riuelatiōi e spirito di profetia. E le cose ditte da loro son state false, como fu di quello dō Antonio, ilq̄le andaua in uno habito apostolico scalzo, e con la barba, ilq̄le p̄dicando io a Napoli nel. 1473. al arciuescouato, lui si cōdusse a predicare all'annūciata, e nō una, ma piu uolte con astuta manera affirmādo disse che in quello anno profondaria Napoli, e sei altre citta d'italia, Napoli, e quelle citta nō ꝓfundaro, e lui fece non troppo bona morte, In Padoua doue era ritornato poi che in Sicilia li furo cauati li occhi. Fu un'altro fra Valentino da Treuiso ordinis minorū, ilq̄le mādo al tēpo di Calisto uno suo cōpagno a Roma, ilq̄le congrego una grā moltitudine di gente, e annūcio certe ꝓfetie di quello fra Valentino e non fu cosa nūlla di quāte disse. E bē uero che questi tali possono dire tāte cose, che accadendone alcuna non e marauiglia, perche era uocabulo di quello uero seruo di dio beato Iacobo della marca annūcia male, che assai uolte seguita. Doue e da notare quello che pone l'arciuescouo Firētino homo dotto diretto e di santa uita al la. 4. parte. della summa sua al ti. ulti. che anchora li ueri & santi ꝓfeti q̄lche uolta di[illegible]no alcune cose pensando che parlano ꝓfeticamēte. e poi hāno conosciuto che hāno parlato per proprio spirito como pone l'essempio Gregorio di Nathā profeta, ilquale domādato da Dauid, si doueua edificare il tēpio Rispose credendosi protetare che si, e Dio l'haueria grato e accetto, ma gli fu riuelato da dio, che dicesse il cōtrario, perche nō uolse dio che l'edificasse per li homicidii & effusiōe di sangue, ma chel edificasse il suo figlio lo Salomone. al. 1. di Paralipomenon. al. 15. ca. Furo in uno tempo. S. Brigida. S. Catatina da Siena, e credese che l'una e l'altra hauessero spirito di ꝓfetia, e molte reuelatiōe e niētedimeno. S. Brigida disse che li fu riuelato che la Virgine gloriosa fu preseruata dal peccato originale. E santa Catherina disse che li fu riuelato il cōtrario, chi di loro disse meglio. cōclude l'arciuescouo e dice. Lasciamo questo a dio. e p nō dire longamēte, io dico & e il uero che e una paza curiosita andare cō queste ꝓfetie finte e nō itese, come hāno fatto molti e fanno con interp̄tare il Papalisto a suo modo. E secōdo alcuna di loro gia piu anni fa che saria nato antichristo. e p questi dice Ezechiele. al. 13. ca. Ve prophetis insipiētibus qui sequūtur spiritū suū & nihil uident loquūtur uana & docent mēdaciū dicentes, ait dn̄s non miserit eos. Guai alli profeti insipienti liquali seguitano suoi fantasie & non uideno niente per lume profetico parlano cose uane & isignano busie & menzogne, e dicono cosi ne ha riuelato dio, e dio nō li a mādati, ne si impaza con

loro. ¶ La terza cõietura p laquale molti dicono che presto sara la fine del mõdo e delli peccati labũdãte iniquita, ue desi el mõdo corrotto & essere la piu parte delli homini infideli & adorare Macometh, e di christiani pochi o rarissimi si trouão che seruano a dio in uerita. Anchora dal batesmo in fuora regnano piu uitii in christiani che in turchi & saraceni dõde pare che oramai dio non uole ra piu supportare. Ma io dico che quãtũque sia da timere che dio nõ mãda grã flagelli al mondo p li peccati, nientedimeno nõ posse mo sapere p tale coniectura c'habbia a finire il mõdo. E pero io sequito. August. ilqle disse al. 18. lib. de ciui. dei. al. c. 54. Frustra annos q remanẽt huic sæculo cõputare, ac diffinire conamur, cum hoc scire nõ esse nostrũ ex ore ueritatis audiuimus. Quos tamen alii quadringẽtos, alli qngẽtos. Alii etiã mille ab ascensiõe dñi usq ad ultimũ eius aduentum cõpleri posse dixerunt. Quẽadmodum aũt quisq eorum suã astruat opinionem longum est demonstrare & non est necessarium. Con iecturis quippe utuntur humanis, nec ab eis aliquid certum de scripturæ canonice autoritate profertur. Omnium uero de hac re calculãtiũ digitos resoluit & quiescere iubet ille qui ait. Non est uestrum noscere tempora, uel momentanea, quæ pater posuit in sua ptãte. In uano cercamo sapere e diffinire li anni iquali remanemo a questo seculo pche hauemo odito dalla boccha della uirtu che questo non spetta a noi. E alcuni dissero che dalla ascensione di Christo isino alla sua uenuta al iudicio sariano quatrocẽto. Altri cinquecẽto e certi altri mille. E in che modo ogniuno cõferma la sua opinione, saria longa cosa a monstrarlo e nõ bisogna, pero che usano cõietture e pareri humani, e nõ si dice cosa alcuna certa per testimonio della scrittura sacra. Ma li ga le dete & falle stare quiete di qlli che uogliono calculare tale cosa, qllo Iesu elqua'e disse. Non apertene a uoi uolere cognoscere li tẽpi e momẽti, liqli ha posti dio padre in sua potesta, e pero tenẽdo indubitatamente chel mondo hauera fine come e ditto, noi non deuemo uolere sapere ne p certeza ne p coniecture qñ sara el tẽpo bene douemo pensare e recordare spesso quello che sapemo che p essere la uita nra breue e pochi li anni el mõdo finira per noi quando moriremo e nõ portaremo, niente se no, o el bene o el male, qle haueremo operato. Dũque como disse Paulo ad Galathas al sexto cap. Dũ tempus habemus operemur bonũ. Mo che hauemo el tempo operamo bene.

¶ Como l'uniuersale dominio di dio e piu magnifico e triomphante che quello di quãti signori furon mai al mondo per la independentia e onnipotentia e permanentia in eternum. Cap. Secondo.

IL secondo misterio da dichiarare del uniuersale dñio di dio si chiama magnificatione doue noi hauemo ad intendere como esso dio e piu magnifico e triõphale signore che quãti mai furo & saranno mai al mondo per tre rasoni.

¶ La prima e la independentia.

¶ La seconda la onnipotentia.

¶ La terza la permanentia.

¶ La prima cosa, ouero rasone laql proua la magnificentia e grandezza de la signoria di Dio e la independentia, perche qlla non depẽde da laltri, E tutte signorie depẽdeno da quella, peroche como tutte le cose lequale hanno l'essere sono deriuate da uno esser e di dio e ogni sustantia da una substantia, cosi ogni pricipato e causato e derinato da uno principe ilquale e dio. E che ogni potentia di dominare e signoreggiare sia da Dio, il prouamo per li ditti della scrittura & di santi. Dice el Sauio prouerbiorum 17. cap. In persona di Dio. Per me reges regnant & legum conditores iusta decernũt per me principes imperant. Per me regnano li Re e li conditori delle legge iudicano le cose iuste. Per me comãdano li prĩcipi. E al. 6. c. della sapiẽtia. Audite reges & intelligite. Udite o Re & intenditi. Data est a dominio potestas uobis & uirtus ab altissimo qui interrogabit opera uestra & cogitationes scrutabitur, quoniam cũ essetis ministri regni illius non recte iudicastis, nec custoditis legem iustitiæ neq ẽm uolũtatem dei ambulastis. Data e a

noi dal signor dio la potesta e la uirtu dal al
tissimo, ilqle esaminata le ope uostre & intē
dera le uostre secrete cognitiōe, peroche siā
do ministri del suo regno nō iudicastiuo dri
tamēte ne osseruasti la sua lege, ne ui gouer
nati secōdo la sua uolonta. E al.x. del Eccle.
Regnū a gente in gentē trāsferetur ꝓpter
iniustitias & iniurias & cōtumelias ac diuer
sos dolos. Se trāsferira il regno da gente in
gente dal grande dio per le iniustitie, & iniu
rie, e contumelie fatte alli sudditi, & li altri
mācamenti. E Daniele al.4 ca. Cognoscāt ui
uētes, quoniā dominabitur altissimus in re-
gno hoīum & cuicūq; uoluit dabit illud. Co
gnoscano li homini, che dio e signore sopra
ogni regno, e donalo a chi gli piace. E iterū
in qsto medesimo ca. Scias ꝙ dn̄etur altissi-
mus sup regnū hominū & cuiq; uoluerit dat
illud. & iterū tertio, replico qste parole Da-
niele a Nabuchodonosor. e Paulo ad Roma
nos.13.ca. Non est potestas nisi a deo. Nō e
potesta se non da dio. August.23 q.i.c. Quid
culpatur. seguita siue sinente, siue iubente, o
permanēte comādate. E Hieronimo sopra
Daniele. Nō miremur si quādo cernimus &
regibus rectes & regnis regna succedere q̄
dei gubernātur & mutātur & finiūtur arbi-
trio causasq; singulorū nouit ille qui condi-
tor omniū est. Et saepe malos reges patitur
suscitarim; ut mali malos puniāt. Non ce ma
rauegliamo si uedemo succedere Re a Re,
& regni a regni, liqli son gouernati mutati &
finiti ad arbitrio di dio, ilquale cognosce la
conditione di tutti e spesse uolte permette,
che si leuano Re e Signori mali, accio che
puniscano li populi scelerati. E Augustino.
lib.5 de ciuitate dei. cap.21. Non tribuamus
dandi, Regni, atq; Imperii potestatem nisi
uero, qui dat foelicitatem in regno coelorū
non nisi solis piis, regnū uero terrenū & piis
& impiis sicut ei placet, cui nihil iniuste pla
cet. Non attribuire la potesta de dare il re-
gno o imperio se nō al uero dio, ilquale non
dalla felicita del regno di cieli se no a li bo-
ni. Ma il regno terreno il da a buoni, e a cat-
tiui como li piace a chi non piace niente in-
iustamente. E conclude Augustino. Quello
e uno uero dio quāto uolse, e quāto uolse de
de il regno a Romani, ilquale l'hauea dato
alli Assirii, e poi a Persi. Sic etiā hominibus,
qui mario ipse Caio Caesari qui Augusto
ipse & Neroni, qui Vespasianus, uel patri,
uel filio suauissimis Imperatoribus. Ipse &
Domitiano crudelissimo. Et ne per singulos
ire necesse sit, qui Constantino christiano ip
se Apostate Iuliano. Dio anchora dede la si-
gnoria alli huomini lui a Mario, lui a Cesa-
re, lui ad Ottauiano, lui a Nerone, lui a Ve-
spasiano e Tito suo figliolo suauissimi impe
ratori e lui al crudelissimo Domiciano, e ꝑ
non dire di tutti, lui al christiano Costātino,
e lui al apostate Iuliano. Ma si po arguire cō
tra. E primo. Nulla cosa iniusta e da Dio. El
dominio di molti e iniusto como appare, dū
que nō e da Dio. Secundo nulla cosa disordi
nata e da Dio. El dominio di molti e inordi
nato. Quando li pazi signoreggiano li sauii,
e li uitiosi dominano li uirtuosi, dunque quel
lo dominio nō e da Dio. ¶ Tertio si arguis-
se. Nulla cosa si deue leuare da alcuno, laqua
le li ha data Dio, Dunque se ogni signoria e
da Dio nō si deue leuare dalli signori uiolēti
e Tirāni. Rispōde Bonauētura nel secōdo a
la ultima distin. che nella potētia di signore-
giare si cōsiderano duoi cose. ¶ La prima e
la uirtu di essere ꝓsidente, e questa e da Dio.
¶ La secōda e il modo di quella presidētia.
E cosi alcuni sono presidenti e signori per iu
stitia, alcuni per astutia, e altri per uiolentia.
Secondo il modo la potentia di dominare e
da Dio, tanto per rispetto di Signori quanto
per rispetto di subditi. Secondo li dui altri
modi, la potesta di dominare si ha da cōpa-
rare alla uolōta del Signore e al merito del
suddito. In cōparatione al merito del subdi
to tale potesta e iusta, pero che a probatione
di boni e punitione di cattiui, e cosi e da dio
faciente & ordinante, pero disse Iob al.38.c.
Facit regnare Hipocritam propter peccata
populi. Ma in cōparatione alla uolonta del
presidente tale potesta e da Dio permittēte
non approbāte. E cosi tale potesta de signo
ria quāto a la eccellētia e da Dio ma nō quā
to al modo eccetto permissiue. E in questo

modo la potentia di dominare e da dio e nõ e cõtra iustitia, ne cõtra lordine p le rasone ditte. E al terzo argumẽto si rispõde che dio da la potentia di signoreggiare alli impii quando uole, e quando uole si contenta li sia tolta per humano misterio. Como dio uole dar la uita al latrõe, e pur dio uole che il iudice per iustitia li la toglia. Oramai basta hauere ĩteso come dio e solo signore per se, e tutti li altri quãto uole o permette dio.

¶ La secõda cosa ouero rasone laquale proua la grandezza e magnificentia della signoria di dio e l'omnipotentia. Esso solo e quello elquale è omnipotẽte como cantamo nel Simbolo delli apostoli e in qllo delli padri. Credo in dio padre omnipotente. E auenga che siamo stati e siano al mõdo tanti Re Signori e Imperatori mai ne a uno ne a tutti insieme si li po attribuire la onnipotentia di dio grida ogni scrittura e chiamalo Signore onnipotente. Onde nel Genesi al. 17. c. disse dio ad Habraam. Ego sum deus omnipotens ambula coram me. Io son Dio omnipotente, camina per la uia mia. E nel Genesi al. 35 c. disse simile parole a Iacob, al. xliiii. cap. disse Iacob dio mio onnipotente ui faza piaceuole q̃l lo signore di Egitto. Deus meus omnipotens faciat uobis eum placabilem. E Thobia al. 13. cap. Non est alius deus omnipotens præter eum. Non e altro dio omnipotẽte eccetto quello uno solo. El Sauio al primo cap. del ecclesiastico unus est altissimus creator omnipotens. Vno e altissimo creatore omnipotente, e nel libro di Iudith. al. 16. ca. Deus omnipotẽs tradidit Holofernẽ in manu fœmine. Dio omnipotente dede Holoferne in mano della femina Iudit. e Iob al. 24. ca. Omnipotẽti tẽpora nõ sunt abscõdita. Dal omnipotente nõ son ascosi li tẽpi. et Hester al. 13. ca. Domine rex omnipotẽs in ditione tua cũcta sunt posita. Signore dio Re omnipotente tutte le cose sono sotto il tuo uolere. e al Apocalipsi al primo ca. ego sum alpha & O principiũ & finis dicit dominus deus omnipotens. Io son alpha & Omega principio & fine dice il signore Dio omnipotente. e al. 14. cap. Cridauano li q̃tro animali Santo, Santo, Santo, Signore dio omnipotẽte, e cosi si chiama dio omnipotente in tutte lege canoniche e ciuili como si po uedere de sum. trinitate & fide catholica. al ca. primo. E distin. 22. al cap. nouit. E dist. 23. al cap. In nomine domini. E al cap. Qui episcopus ordinãdus. E. 32. distinctione al cap. præter hæc. E quinquagesima dist. al cap. accedens. E al. c. cõsiderandũ. E dist. lxxxxi. al ca. plures. E dist. xcvi. al ca. si Imperator. E dist. xcvii. al cap. Victor. E. i. q. i. al cap. quibusdã, e. ii. q. i. al. c. Deus omnipotens. c. 8. qõ. i. al. c. In scripturis. E. x. q. i. al. c. placuit. c. 11. q. 3. al c. plerũq;. e. 22. q. i. al cap. cum deuotissimam e. 14. q. 5. al cap. scriptum est, e. 23. q. 4. al ca. obtineri. e. 23. q. 7. al cap. Relegentes. e. 24. q. i. al. c. arrecta. & C. de episcopis & cleri. l. raptores. e. C. de transactionibus. l. si. quis maior. e. C. de officio p̃fecti prætorio affrice. l. i. Ma alcuni opponeno contra questa uerita, e prouano che dio e omnipotente, con tre propositioni. ¶ La prima. In deo nihil est defectibile. In dio non e alcuno difetto ne imperfettiõe. Se in dio fusse potentia saria in lui difetto e imperfettione perche como dice Aristo. ix. methaphysice. Qualibet potentia melior est eius actus. E meglio l'atto che la potentia, e secondo Anselmo. Omne q̃d est melius circa deũ est ponendum. Si deue ponere in dio ogni cosa che meglio, dunque si deue ponere dio atto e nõ potentia. A questo risponde Thomaso a la. i. parte. q. 25. Che sono doe potẽtie una actiua l'altra passiua. La prima e principio de fare in altro. La secõda e pricipio de patire da altro. In dio nõ e potentia passiua ma solo actiua perche ad esso e maxime proprio essere principio act iuo, & e uero che quando l'atto e altro che la potẽtia che lo atto e piu nobile che la potẽtia, ma in dio e una cosa l'atto e la potẽtia, pero Ari. parla de la potẽtia de la creatura.

¶ La seconda propositione laq̃le se induce contra la omnipotentia diuina, qa deus non potest oẽ possibile, dio nõ po ogni cosa possibile, uedemo che molte cose sono possibiie al agente creato como possere patire possere peccare possere correre possere morire & si

mille,e dio non le po fare dũque non e omni potente. Risponde a questo Bonauentura al primo alla distint.xlii. che son alcune cose lequale pare che dicano potentia quanto al nome e in fatto dicono defetto e mācamento como son le cose sopra toccate,donde se io domandasse uno poi morire Risponderia posso, E si io li dicesse uorresti nō morire mai e non hauere potentia di morire. Risponderia io uoleria essere ieiunio di tale potentia, e per intendere meglio e da notare che alcune cose so lequale possendole spetta alla potētia simplicemēte & perfettamēte como e possere intendere amare & operare,e pche la potentia di dio e pfettissima po Dio per se & in se queste cose intēdere amare & operare. Alcune altre cose sono lequale possere e di potentia ma imperfetta como e correre e caminare. Questi atti dicono insieme actione e passione e difetto nel agente,e questi atti il po dio non in se ma per se che lui fa correre e caminare. Son alcune altre cose le quale poterle dicono simpliciter defetto mācamēto e in potentia como possere peccare possere morire q̃sto nō po dio ne in se ne p se pche nullo difetto po essere ne in dio ne da dio, perche dio non māca ne in essere ne in operare.e pero secondo il maestro delle sentētie si remoueno dalla potētia di dio li atti corporali & instrumētali como e correre & camīare li atti culpabili como possere peccare possere mentire li atti passiui como essere uinto e supebiato,e li atti defettiui como morire & essere ingānato pche la potentia di questi atti dice defetto e impfettione.

¶ La terza propositione laquale se induce cōtra la omnipotētia di dio e che dio nō po ogni cosa impossibile,e questo si proua perche impossibile si dice in tre modi.

¶ Primo secondo natura como eluminare un cieco.

¶ Secondo impossibile secondo tempo como e che tu che si non fussi mai stato.

¶ Tertio impossibile secondo la disciplina como una medesima cosa essere bianca e negra,perche ogni scietia tene questo che due cose contradittorie opposite nō possano stare insieme. Impossibile che il mele sia dolce e amaro e che il foco sia caldo e fredo & simi lia. Dio dūque nō po l'ipossibile secōdo natura p q̃lla auttorita di Augusti.in lib.de uera innocētia. Deus ita est oīpotēs ut nunquā rōnis sue īstitūta reuelat. Dio e cosi omnipotēte che mai guasta le cose da esso ordinate. et idē supra Genesim ad litterā,tā nō pōt deus facere cōtra naturā quā bonā instituit,quam nō pōt facere cōtra uolūtatē suā. Tanto po fare dio cōtra la natura,laq̃le fatta bona quāto nō po fare cōtra la uolonta sua. Nō po fare dio īpossibile secōdo tēpo pche dice Hieronimo ad custochiū. Cū cætera possit deus nō pōt de corrupta facere uirginē. Auenga che dio possa tutte le altre cose non po fare che la corrupta torna uirgine.e questo non si intēde che dio nō possa riparare l'instrumēto & organo del corpo,ma e impossibile che la corrupta nō sia stata corupta. Tertio nō po dio q̃llo che e impossibile secondo disciplina che due cose cōtrarie siano ī uno subgietto como che uno sia e nō sia per dichiaratiōe di questa materia rispōde Bonauētura. V bi supra che noi iudicamo alcūa cosa impossibile per quatro modi.

¶ El primo modo e per limitatiōe de la naturale potētia como e la uirgine parturire.

¶ El secōdo mō per limitatione della nostra naturale intelligētia como e dei corpi essere insieme in uno loco in uno corpo in diuersi lochi o il maggiore nel mīore laquale cosa soperchiano el nostro intēdere.

¶ Tertio iudicāo alcūa cosa īpossibile per priuatiōe de ogni existētia secōdo ogni cōparatiōe del principio mezo & ultīo como e il passato nō essere passato perche ogni potētia laquale fa alcuna cosa risguarda l'ente l'essere o ī rasone di principio o in rasone del mezo o utroq; modo, Onde dio po fare di niente alcuna cosa un'altra ecsa, mā fare di niēte niēte nō e potētia pēsarlo e una pazia.

¶ Quarto noi iudicamo alcuna cosa impossibile secōdo la illustratione de la uerita eterna e ordine de la diuina sapiētia,como e doi o tre nō essere cinque. Dicemo dunque che dio po l impossibile per limitatiōe della na

turale potētia como si uede nelle opere mi raculose. E al ditto di Augustino rispondemo quando trattamo di miracoli al terzo ser mone. ℂ Secondo po dio l'impossibile per li mitatione della nostra intelligentia secondo qlla famosa sententia de Hilario. Plura potest deus facere quā intellectus intelligere. Po fa re piu dio che non po intendere l'intelletto. E Paulo ad Ephesios.3.c. Potens omnia face re superabundanter quā petimus aut intelli gimus. ℂ Tertio l'impossibile per priuatio ne de ogni existentia nō il po dio perche nō e potentia como e ditto di niente farsi niēte. E pero che il passato e niēte fare che il passa to nō sia passato e fare di niēte niēte. e l'im possibile p il quarto modo nō po Dio per che non po cōtra l'ordine della sua sapiētia. Onde dio po ogni cosa impossibile che dice per fettione e potentia, e cosi determinamo che pero e onnipotēte dio che po quelle co se che son de potētia e di pfettione e po qllo che nō possono tutti li huomini del mōdo e angeli del cielo, lequale sono diuētate niente.

ℂ La prima delli Assirii.

ℂ La terza cosa laquale ne da ad intendere la magnificentia e grandezza della Signoria di dio e la permanentia sta permanēte e fer mo el dominio di dio con tre conditioni.

ℂ La prima e la tranquilita.
ℂ La seconda la securita.
ℂ La terza la ternita.

ℂ La prima conditione e la trāquilita. Signo reggia dio el mōdo senza fatiga senza affan no, ouero fastidio cōtra a quello che intraue ne alli Signori temporali liquali son in conti nue cogitatione tēpeste e trauaglie e molte uolte monstro di ridere e dētro hanno el co re amaro, pero dice Seneca. Horū quos foe lices putas hilaritas ficta est. Che la allegrez za di questi reputati felici e assai uolte finta. E nelle Tragedie disse. Stet quicunq uolet potens aulæ culmine lubrico me dulcis satu ret qes. Stia ogniuno a chi piace la potentia e signoria alli alti palazzi. E mi facia la dol ce quiete. E per dire una uerita summa, nul lo e si grande e potente Signore che nō hab bia uolonta de molte cose lequale nō posso no hauere solo dio e quello de chi canta Da uid nel Salmo. Omnia quecunq uoluit domi nus fecit in coelo & in terra in mari & omni bus abyssis. Dio signore fa cio che uole in cie lo in terra in mare, & in tutti abissi. ℂ La se conda conditione in chi sta ferma e permanē te la Signoria di dio e la securita non dubita non teme li possa mancare & essere mai tol ta. E li Signori temporali sempre uiueno cō gelosia & con timore. E como appare nelle Historie ne sono trouati assai liquali non sola mente nō hanno possuto defendere loro sta to ma anchora nella propria uita. Nino Re delli Assirii secondo che scriue Paulo Horo sio al primo libro poi che suggiugo l'Asia la Sithia. E Zoroastre cōbattendo una citta fu amazzato con una sagitta. Baldasar Re di Babilonia como pone Iosepho in libro deci mo antiquitatum. Siando a campo in Babilo nia Ciro e Dario disprezzādo li inimici fece una solenne cena e biuia nelli uasi del tempio liqli hauia portati Nabuchodonosor la not te fu pSa Babilonia e esso fu decapitato Ciro Re di Persia come narra Horosio elqle spar tite il fiume Ganges in quatrocento sessanta fiumicelli peroche ce era negato uno delli suoi, superchiato da Thamari Regina di Mas sageti fu uciso Xerses Re potentissimo del quale dice Hieronimo ad Hesiodoro che su uertia Montes maria constrauit. Spiano gli monti, e fece le uie nel mare con ponti di na ui e legni uituperato e confuso nella guerra della grecia secondo Iustino uenne in dispre sio & odio alli soi, e uno suo prefetto chiama to Archebano l'occise, Dario como narra Quinto Curtio superchiato e uinto da Ales sandro magno fu preso dalli suoi e incathe nato e ferito mortalmente fu cosi abandona to nel suo carro doue espiro miserabilmen te. Alessandro magno, poi tante gloriose uit torie e suggiugata l'Asia tutta e quasi tutto l'oriente fu uenenato da Cassandro figliuolo de uno antipatro. Questo Cassandro e duoi suoi fratelli seruiano ad Alessandro Philippo & Salla. E beuuto el ueneno secondo Iustino nel mezzo del beuere come fusse stato feri to d'una lanza al cuore dogliosamente suspi

ro e leuose mezo morto da mēsa tutto sma
rito e li soi maliuoli diciano che morira per
imbriaghezza e q̄sto il tene Solino in libro
de mirabilibus mondi. Cōtra elquale e Tu
lio in libro de diuinatione Quinto Curtio e
Iustino. El quarto di sentendo la indubitata
morte concordar li soi familiar in tra liquali
era gran rumore per lo suo morire, perche
chi dicia ad un modo e chi ad un'altro. E toc
cando la mano e bassando ad uno ad uno mo
ri al trentatre anno & uno mese, e hauea re
gnato duodeci anni como si nota al primo
di Machabei al primo capitulo. Romulo fun
datore di Roma secondo alcuni fu amazza
to dal Senato como scriue Augustino lib. 3.
de ciuitate dei. cap. 15. e fu subornato uno iu
lio proculo ilquale disse che li era apparso
Romulo e fatto dio cō li dii. Auenga che al
tri dicano che trouandosi in su la campagna
presso ad una palude si mosse una gran tem
pesta e toni e fulgori e intornizato o circon
dato da una nubila non fu piu uiduto e fu cō
secrato dio in nome di Quirino. Seruio tullo
sexto Re di Romani fu ucciso da Tarquinio
superbo. Pirro Re di Epiroti ilquale fece tā
te cose contra Romani in fauore di Tarāta
ni all'ultimo uinto da Romani ritornandose
alla patria secondo Iustino mosse guerra cō
tra Spartani, e stando a cāpo ad Argos fu uc
ciso cō uno sasso gittato dalle mura. Cesare il
quale poi tāti triomphi usurpato l'imperio
passati tre anni e sette mesi al anno della eta
sua quinquagesimo sexto da Bruto e Cassio
con suoi complici fu ucciso cō uintitre ferite.
Gaio Gallicula el terzo Imperatore da Otta
uiano p la sua mala uita crudelita auaritia e li
bidine qui duabus sororibus stuprum intule
rat. Fu ucciso in Roma nel suo palazzo co
mo si nota alla canonica martiriana. Nerone
crudele sceleratissimo nato con li piedi dinā
ci secondo Plinio in septimo libro de natura
li historia al. 32. anno della sua eta e quarto
decimo del suo imperio como pone Eutro
pio se uccise se medesimo. Domitiano Impe
ratore secōdo Suetonio & Eutropio fu ucci
so dalli suoi cubiculari al. 36. anno della sua
eta & sepelito con poco honore. E per non
dire tanto diffusamēte Helio pertinax. Mau
ritio, Antonio. Maximiano, Gordiano De
cio, Valerio, Aureliano, Tacito, Probo chia
mato Costantino figliol di Constantino, Iulia
no Apostata imperatori altri furono occisi.
¶ La terza conditione in che sta ferma e p
manente la Signoria di Dio e la eternita. A
lui solo si conuene il ditto di Dauid nel Sal
mo. cxlvii. Regnum tuum. Regnum omniū
seculorum & dominatio tua in omni genera
tione & generationem. El tuo regno dio e re
gno di tutti seculi, cioe uno medesimo in
ogni tempo. E la signoria tua sempre stabile
da generatione in generatione. E Daniel. al
7. capi. Potestas eius potestas æterna quæ
nō aufertur ab eo. la potesta di Dio eterna,
laquale mai li mancara ne sara tolta. Di tut
ti signori e signorie temporali si uerifica la
parola di Dauid in nel Salmo nono, Periit
memoria eorum cum sonitu & dominus in
æternū permanet. E mācata la memoria lo
ro & la fama, e il signore dio sta in eternum.
Questo si cognosce da ogniuno chiaramen
te per le historie narrano la grandezza delle
quattro principale Monarchiæ. La seconda
di Medi & Persi. La terza di greci. La quar
ta di Romani. E di queste la prima e l'ulti
ma auanzaro laltre. Onde August. 18. lib. de
ciui. dei. al cap. 2. dice. Duo regna cernimus
longe cæteris prouenisse clariora Assyriorū
primus. Deinde Romanorum ut tempori
bus ita ut locis inter se ordinata atq; distin
cta. Nam quomodo illud prius hoc posterius
eo modo illud in oriente hoc in occidēte sur
rexit. Doi regni trouamo piu chiari e famosi
che li altri. El primo delli Assirii. El secondo
di Romani distīti como nelli tēpi. Cosi nelli
luochi, pche como fu primo quello delli Assi
rii e posteriore quello di Romani. Cosi q̄llo
fu nel oriente, e q̄sto nel occidēte. E poi dice
August. Quantū attinet ad primū imperium
nullum maius primis tēporibus quā assyrio
rum fuit nec tā lōge lateq; diffusum. Quippe
ubi Ninus Rex beli filius uniuersam asiam,
quæ totius orbis ad numerū partium, tertia
dicitur. ad magnitudinem uero dimidia re
peritur usq; ad Lybie fine subegisse traditur

Solis quippe indis in partibus orientis non donabatur. Quos tamē eo defuncto Semiramis uxor eius est aggressa bellū do. Ita factū est ut qcunq; in illis terris populi siue reges erāt Assyriorū regno dictioniq; pareret & quicqd impetraretur efficerēt. Quāto appartene al primo īperio. Nō si trouo nullo maggiore in qlli primi tēpi che quello delli Assirii, ne tāto diffuso e dilatato. Doue Nino figliolo di Belo soggiugo īfino alla fine di Lybia tutta quāta la Asia, laquale quāto al numero delle parte della terra si pone la terza. Ma quāto alla grādezza si troua che e la meta. Solamēte Nino nō dominaua alli indiani. Cōtra liqli poi la sua morte fece guerra la sua moglie Semiramis. Cosi dūque fu che in tutte qlle terre de la Asia quāti si trouano populare Re obediano al regno delli Assirii e faciano ogni cosa chi li era comādato. E duro qlla monarchia da Signore a Signore, passati mille anni infino a Sardanapalo. Aug. lib. 8. de ciui. dei. ca. 21. Illud omniū regnorū maximū assyriorū finē tāte diuturnitatis accoepit. Ad medicos quippe trāslatum est post annos ferme mille trecētosquisque. E nientedimeno e la signoria de assirii e tutte le altre e li signori di quelle sono uenuti meno pero dice Baruch. al. 3. ca. Vbi sunt principes gentiū, & qui dñantur sup bestias quæ sunt super terrā. Qui in auribus cœli ludūt qui argentū thesaurizāt & aurū in quo confidūt hoīes & non est finis acquisitionis eorū. Qui argētū fabricāt & soliciti sunt, nec est inuentio operū illorū exterminati sunt, & ad inferos descenderūt. Doue sono li principi & signori delle genti liqli signoreggiano le bestie della terra & gicano nelli occhi del cielo, e cōponeno argento & oro in chi si confidano quelli homini & non a fine ne a sacieta ad acquistarli, e fabricano l'argēto facendo monete. E stano sollicitie pare che non si possano trouare le opere loro. Sono questi esterminati dalla morte & descesero al inferno. Breue e dūque e poca la felicita di signori temporali, alliquali conuene cosi morire como a loro sudditi. Ma el magno dio e immortale e sempiterno per infinita secula seculorum. amen.

¶ Como dio uniuersale signore superchio la potentia di giganti nel tēpo di Noe quando mando el diluuio. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare del uniuersale dirto si chiama superatione. e auenga che dio quādo a uoluto a soggiugato la potentia di demonii, e di tutti li homini superbi. Nientedimeno questo il fece al tempo di Noe quando abasso la presuntione di giganti, e mando quello generale diluuio, doue perche ce sono molte cose grande e marauigliose, noi in questa parte proponeremo a considerare tre cose di qllo diluuio.

¶ La prima la temporalita.

¶ La seconda la causalita.

¶ La terza la terribilita.

¶ La prima cosa da cōsiderare di quello diluuio e la temporalita doue distingueremo, e da notare quatro tempi.

¶ El primo di retardata generatione.

¶ El secondo di mundiale duratione.

¶ El terzo del mese terminatione.

¶ El quarto de diuturna espettatione.

¶ El primo tempo di notare del diluuio e la retardata generatione, pero che la scrittura nel Genesi. al. 6. c. Introduce Noe, ilquale cū qngentorū esset annorū genuit Sem Chā & Iaphet. Stādo de cinquecento anni genero Sem Cham & Iaphet, cioe uno poi l'altro, e tardo tāto tēpo secondo li hebrei, per che Dio haueua disposto saluare lui con tutte li descēdenti da lui, donde se hauesse incomēzato a generare innanci alli cinquecento anni sariano tāto moltiplicati li figlioli soi & li figlioli di figlioli, che in quella moltitudine nō sariano stati molti cattiui, liqli nō erano digni saluarsi nel archa. Anchora tanta moltitudine nō si saria possuta cō le cose necessarie saluare dentro una archa, e si alcuno dicesse che come si fece una archa si ne possiamo fare piu secondo che fusse stata la moltitudine. a questo si rispōde per Aug. al. 15. li. de ciui. dei. al. c. 25. Che quella archa figuraua la chiesa fatta salua e congregata p Christo nel legno de la croce, e como quella chiesa figurata e una cosi l'arca debbe esser una.

E como ogniuno chi si trouo fora di quel-l'archa perite nel diluuio,cosi ogniuno il qle si troua fuora la unita della chiesia e in stato di dānatione como si nota.24 q.1.al.c. quia ex sola.e al cap.quoniā uetus.Ma alcuni cu riosi,non solo non si marauigliano,ma quel lo che e peggio negano quello che e scritto. de li anni di noe,e cosi di quelli de chi e scrit to al.5.ca.del Genesi.Facti sunt omnes dies Adā anni nongenti triginta & mortuus est. Fatti sono tutti li di de adam anni nouecen to trēta & mori.Facti sunt omnes dies Seth anni nongenti duodecim & mortuus est.Fu ro tutti li di di Seth nouecēto dodici anni, & mori. Facti sunt omnes dies enoch anni nongenti quinq; & mortuus est. Furo li di, di enoch anni nouecento cinq; & mori. Fa-cti sunt omnes dies Caynā nongenti decem anni & mortuus est. Furo fatti tutti li di de Caynan nouecento diece anni & mori.Facti sunt omnes dies Malaleel octingenti nona-gintaquinq; anni & mortuus est. Furo li di de Malaleel ottocēto nonantacinq; anni & mori.Facti sunt omnes dies Lared nouecen tosessantadoi anni & mori.Facti sunt omnes dies enoch trecēti sexagintaquinq; anni am bulauitq; cū deo & non apparuit, quia tulit eū deus. enoch erā di trecentosessantacinq; anni quando non fu piu ueduto, perche dio il trāsferi al paradiso terrestre.Facti sunt o-mnes dies Matusalē nōgenti sexagintanouē anni & mortuus est.Furo tutti li di di Matu salē nouecēto sessantanoue anni e mori,dico no dūque li increduli che questi anni non si pigliano p dodeci mesi lo anno,ma per an-ni breue & fortificanosi,come dice Augu.al 15.lib.de ciui.dei.al.ca.12.che Pli. secondo disse cosi pero che l'anno sia pigliato diuer samēte Arca de hauiano l'anno di tre mesi Acarnani di sei mesi li Egittii di quatro me si li lauinii di tredeci mesi,e pero poteria es sere, che dieci anni di quelli fusse uno delli nostri,e cēto di quelli fusseno diece delli no-stri e nouecēto di quelli nonāta delli nostri. Ma Augu.confuta questo pche nelli Codi-ci e libri hebrei si pone che Seth hauea cēto cinq; anni quando genero Enoc,e dūque ue neria a hauere undecī anni che e fallo Enoc uero hauea 70.anni quādo genero malaleel e sequitaria c'hauea.7.anni.Quis generat ho mo septēnis dice Augu.Quale homo gene ra di.7.anni.E pero secōdo la uerita tali era no li anni alhora qli sono mo.E questo il cō fermo Iosepho in.1.lib.de bello iudaico do ue induce Hieronymo Egittio Manetho e Brioso Caldeo historiographi antiqui liqua li si concordano con la uerita della nostra se de.E che sia cosi del numero di quelli anni si po prouare p la scrittura,per laesperiētia e alcuna persuasiua rasone.Primo per la scri tura nel Genesi al.6 ca.si dice.Sexcētesimo anno uite Noe mense secondo decimoseptī mo die mensis rupti sunt oēs fontes abyssi magne. El sexcentesimo anno della uita di Noe,e il secōdo mese si ruppero tutte le fon te del grande abysso.e il.8.cap.seguita. Re-quieuit archa mense septimo.27.die mensis super montes armenie.At uerō aquæ ibant & decrescebant usq; ad decimū mensem.Ri poso larca el settimo mese e il.27.di del me se sopra li mōti di armenia,e le acque comē zauano a discrescere & mācare,e poi segui ta decimo mense prima die mēsis apparue rūt cacumina montium. e il decimo mese,il primo di del mese incomēzaro a parere le cime e capi delli monti.Poi quaranta di mā do el coruo & non torno,poi mando la co-lūba e ritorno.E passati sette altri di,la man do unaltra uolta,laquale ritorno,con uno ra mo de oliua e spetto Noe sette altri di. Con clude la scrittura sexcentesimoprimo anno uite Noe primo mense.Prima die mēsis im minute sunt aquæ super terram. Il sexcente simoprimo anno della uita de Noe il primo mese il primo di del mese mācaro le acque di sopra la terra,doue appare como intra il sexcētesimo anno della uita di Noe e il sex cētesimoprimo la scrittura ce interpone do deci mesi,e como dice august.al prefato.15. lib.de ciuit.dei.al capi.14.Tantus tunc dies fuit quantus & nunc est quem uiginti & qua tuor hore diurno curriculo nocturnoq; de-terminant. Tantus mensis quantus & nunc est quem linea cepta & finita conclusit.Tan

tus annus quantus & nūc est quē duodecim menses lunares, additis propter cursum solarem quinq; diebus & quadrāte consumāt. Tanto fu allhora il di quanto e mo ilquale il determinano uintiquattro hore intra il corso del sole diurno e nocturno. Tāto fu allhora il mese quāto e mo ilqle conclude una luna incomēzando e finēdo. Tanto era l'anno quāto e mo, ilqle consumano. 12. mesi lunāri ad uinticinq; di e uno quadrāte per il corso del sole. E al. 9. c. del pfato lib. 15. de ciui. dei, August. contra Plin. scrisse cosi, Dicit Plinius esse adhuc gentem, ubi ducentos annos uiuitur. Si ergo humanarum uitarū diuturnitates quas experti non sumus hodie habere creduntur incognita nobis loca, cur non habuisse credantur & tēpora. An uero est credibile alicubi esse quod hic non est & incredibile aliquando fuisse quod nūc non est. Dice Plinio trouarase patria doue si uiue ducēto anni. Se dūque si credeno essere luoghi a noi incogniti, doue sono tanto longhe le humane uite, perche non crederemo li tempi di quelle longhe uite, ouero si deue credere quello che non e qui essere in altro loco, & essere incredibile non essere stato quello chi mo non e. E pero a noi e assai il testimonio della scrittura sacra sopra allegata, perche como si scriue alla. 9. distinctio. al capi. Ego nulla. Nefas est dicere quod scriptura sacra mentiatur. Non si po ne deue dire che la scritura sacra menta, laquale si deue defendere insino al sangue. 25. questione prima ca. sicut quidam. Secondo Augustino proua per la esperientia la longhezza delli anni di quelli huomini primi perche non saria stata possibile la multiplicatione di tanta gente discesa da uno ipso uiuente se non fusse stata cosi lōga la uita. E di questo e l'essempio di Noe e delli figliuoli de chi scriue il maestro nella historia scolastica seguendo Filone disertissimo di iudei che dopoi el diluuio nacquero dalli tre figlioli di Noe, cioe da loro e descēdenti da loro uintiquatro milia e cento figliuoli masculi senza li piccolini uiuente Noe. E questo fu perche uisse poi il diluuio trecēto cinquanta anni como appare al. 9. ca. del Genesi. E si alcuno opponesse per la scrittura nel. 6. capit. del Genesi doue Dio disse a Noe. Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est. Eruntq; dies illius centum uiginti annorum. Non stara el spirito mio. cioe la indignatione contra l'homo in eternum. E saranno li di suoi cento & uiginti anni. Intendendo per queste parole che poi il diluuio non douesse passare la uita humana cento & uinti anni. Rispōde Augustino al prefato. 15. libro de ciuitate dei. al cap. & che questo non fu termino assignato alla uita humana poi il diluuio, ma fu termino assignato alla penitentia a quelli liquali doueuano perire nel diluuio. E como dice il Maestro nella historia scolastica. Dio disse queste parole uinti anni prima che incomenzasse a farse l'archa laquale fu fatta in cento anni, ouero secondo Strabone Dio disse queste parole quello anno che incomēzo a farse l'arca. Ma perche quelli peccatori perseueraro in augmento di malitia innanci al termine prefisso furo summersi. E che poi il diluuio li huomini passaro la uita di cēto & uinti anni si monstra nella scrittura nel Genesi al. 11. ca. Sem doi anni poi il diluuio era di cento anni quando genero Arfasath. e poi fu uiuo. 554. anni. E nel geuesi. al. 25. cap. Habraā uisse cento. 75. e al. 35. cap. Isaac cento ottanta. Tertio si po persuadere la longhezza di quelli anni per alcuna rasone. E Nicolo de Lira seguēdo Iosepho assigna la prima rasone quale e. ¶ La bonta della compositione primi parenti iquali furo ottimamente complessionati, e cosi disposti a lōga uita e quella bonta se communicaua alli propinqui di quelli tempi piu che ali remoti. ¶ La secōda rasone e per il modo temperato del uiuere. ¶ La terza per la bonta del nutrimēto perche inanci al diluuio li frutti della terra erano megliori che poi, perche le acq; del diluuio furo per maggior parte del mare oceano le quale sono salse & per consequente peggiorar anno la conditione della terra e li frutti produtti non son cosi utili a la uita humana. ¶ La quinta rasone e la scientia de adā elqle cognobbe le uirtu delle herbe delli

frutti e delle pietre preciose, lequale sanno a conseruare la sanita & prolongare la uita. E di questo insignaua li homini di quello tem po. ¶ La quinta rasone era p il bono aspet to & influetia delli cieli sopra la patria doue habitauano. Ma muterno la rasone ppria & efficace era la dispositione diuina con ordi nante. E cosi rimanemo satisfatti delli anni di qlli homini primi & di Noe. ¶ Il secōdo tēpo da notare circa il diluuio e de la mūdia le duratiōe. Era durato il mōdo da Adā in fino al diluuio secōdo Hieronimo, Eusebio, e li 70. interpreti e la piu cōmune opiniōe di dottori greci e latini. Anni doimilia ducē to quarātadoi. Doue domādano alcuni che si troua nelle historie di qllo tēpo ināci al di luuio. A chi si rispōde che nella cosa autēn tica si nō quella laqle cāta la scritura e li san ti præcipue. s. Methodio doue si da noticia della multiplicatione delli homini discesi da Adā & Eua isino a Noe. E secōdo dice Au gu. al. 15. li. de ciui. dei. al. 8. c. Moise descrisse breuemēte le generatiōi da Adā nominādo quelli pochi principali, liqli faciano al suo pposito. ma ī qllo tēpo fu assai grāde e nume rosa la multiplicatione delli homini e delle dōne. E qsto il proua pche. Ex uno Habraā nō multo amplius qdragentis annis nume rositas hebraice gentis tāta procreata est ut in exitu eiusdē populi ex Egitto sexcētami lia hominū fuisse referātur bellice iuuētutis ut amictamus gētē hydumeorū nō ptinentē ad populū israel quē genui frater ei⁹ Esau nepos Habrae & alias gentes natas ex semi ne ipsius Habrae nō p Sarrā coniugē pcrea tus. Da uno habraā poco piu che in qtroce ti fu pcreata tāta numerosita delle gēte he braica chē quādo se partite qllo populo da egitto si trouaro seicētomilia da portare ar me senza le dōne e li piccolini e li uechi an chora che nō facemo mētiōe della gēte de Idume, laquale nō appartene al populo de israel, cioe Iacob, ilqle populo discese da E sau fratello di Iacob, e nepote de Habraā an chora lassando le altre gēte nate del seme da Habraā. ma nō da Sarra. ¶ Il terzo tēpo da notare del diluuio e del mese la determina tiōe. E secōdo il maestro nella historia scho lastica il diluuio fu del mese di maggio, ilqle e ditto in hebreo Isane da Macedoni Ion. E di qsto mese dice Titoliuio. i. lib. ab urbe cō dita, E Varrone lib. 6. de origine lingue lati ne & Beda lib. de tēporib⁹. che Romulo di uise il populo Romano inqli giouени e mag giori. Accio che una parte, cioe li maggiori regessero la Republica con il cōsiglio. E l'al tra parte, cioe li gioueni la defendessere con le arme. E in honor delli primi fece chiama re Maggio & in honor delli secōdi Iunio au gustino cōtra Faustū dice Tertiū mēsem ue teres dixerūt Mayū & Maya quā Mercurii matrē colebāt deā. Ex quo oēs mercatores illo mēse sacrificabāt Maye & Mercurio. El terzo mese fu chiamato da li antichi Maio p maya madre di mercurio, laqle adorauano per dea. e cosi li mercatāti in qlo mese fa ciano sacrificii a maia & a mercurio Papia tene che mayo si dica a madendo da bagna re, perche in qsto tēpo massime casca la ro sata e bagna la terra. ma se cosi e meglio e di re che ī qsto mese se bagnata la terra de l'ac qua del diluuio. ¶ El qrto tēpo da notare circa el diluuio e della diuturnita espetta tiōe, che dio pietoso aspetto si lōgamēte ql la gēte peritura. e p cento anni la inuitata a penitentia per Noe, ilqle fabricaua l'archa, ma como dice Valerio massimo al primo li. lento & enim gradu ad sui uindicta diuina p cedit ira seueritatemq; iudicii tarditate com pensat. La ira di dio ua cō lento passo a fare la uendetta di chi fa male e recōpēsa cō la tardita la seuerita del iudicio. e a questo p posito dice Hieronimo sopra Hieremia. Quā to maior est numerus tēporū quibus obliui scimur deū, tāto maior est pēa peccati quod uel longitudine sæculorū potuit emendari. Quāto e piu longo el tēpo nelqle offende mo dio tāto e magiore la pena del peccato, ilquale si lōgamente nō e abādonato. Cēto anni dūque Noe pdicaua il dilluūio & mon straua el signo de l'archa inuitādo quelle gē ti a penitentia, e mai lie credereno ne si uolse no emendare. ¶ La seconda cosa a conside rare del diluuio e la causalita, doue si cerca

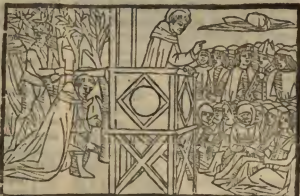
le condita Roma fu un gran diluuio in Thessalia doue pericolo gran moltitudine di gente eccetti alcuni pochi liquali se saluaro nelli monti, massime al monte Parnaso doue staua Deucalione e pira sua donna liquali receperò con grande humanita tutti quelli che fugendo hebero ricorso a loro. e pero li poeti fingono che uedendo loro el marito e la moglie mancata la gente supplicando a una loro dea chiamata Themidos, hebbero rispo sta che si possia reparare la gente si se gittasse ro dricto le spalle le osse materne. E Deucalion intese la madre essere la terra e le osse essere le pietre, e cosi gittandose le pietre lui dricto diuentauano huomini malcoli, e quel le de Pirra femine. e questo fabulosamente canta Ouidio in primo Methamorphoseos. Nixa uiri manibus speciem traxere uirorū. et de fœmineo est reparata feminina iactu. Inde genus durum sumus experiensq; laborum. et documenta damus qua sumus origine nati. e di questo anco canta Iuuenale al primo libro. ex quo Deucalion nimbis tollē tibus æquor. Nauigio montem ascendit sortesq; poposcit. Paulatim animas caluerunt mollia saxa. et marib9 nudas ostendit Pyrra puellas quicquid agunti homines uotum timor, Ira uoluptas, gaudia discursus nostri est farrago libelli. e in questo modo como furo q̄sti diluuii da causa naturale, cosi fu quello al tempo di Noe. Ma a questo repugna la scrittura laquale como dichiararemo dice che il diluuio fu per causa del peccato delli homini di quello tempo auengache ce cōcorressino le cause secondo como e dispositiōe congrua nō necessaria. ¶ La quarta opinione uera e che la causa del diluuio mandato da dio fu la generale immunditia di ogni carne, Pero si espone quello [illegible]to uedendo li figliuoli di dio le figliuole delli huomini, che per li figliuoli di dio se intendeno li figlioli di Seth, liquali furo instrutti da Adam nel culto e riuerētia di dio. e le figliole delli huomini se intendeno quelle che discēdiano da Caim lubrice lasciue & dissolute. e di quelle hauea comandato Seth per uolonta di dio che non se pigliassero per mogliere dalli descendenti da lui. E loro faciano il contrario e como dice santo Matodio, li figlioli di Caim faciano uergogna alle mogliere di loro fratelli con molte fornicationi. E le donne infiammate da libidine con li mascoli usauano officio di mascoli facendo se superiori in l'atto della generatione. e piu che anchora li mascoli usauano el peccato detestando contra natura. Pero la scrittura dice nel Genesi al 6. c. Videns autem deus quod multa malitia hominum esset in terra & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore penituit eum q̄ hominem fecisset in terra. Et præcauens in futurum & tactus dolore cordis intrinsecus delebo inquit hominē quē creaui. Vedendo dio che era nel mondo la malitia non in pochi ma in molti & la piu parte. E che tutto il pensamento di quelli peccatori era a far male non solo per passione ma per malicia. e in ogni tempo con longa perseuerantia. Dio se pentito non s'm rem dice Nicolo de Lira, ma secondo similitudine perche admodum penitentis se habuit, Volendo disfare quello che prima hauea fatto. e a questo modo di parlare si dice. E disse io guastaro l'homo ilquale ho creato. e cosi trouandosi Noe iusto con li suoi l'impose che fabricasse l'arca doue hauesse a intrare lui la mogliere li figliuoli e le mogliere di figliuoli con li animali e con li ocelli ordinati da esso dio. ma alcuni qui dubitano de matusalem perche dicono che fu uiuo quattordeci anni poi il diluuio e d'esso non si fa mentione che fusse ne l'archa. e ben che questi uogliano che fusse traslato con Enoch suo padre al paradiso terrestre insino passato il diluuio. Niente dimeno Augustino al. 15. libro. de ciuitate dei. al. 11. capitulo. tene che mori in quel lo anno quando uenne il diluuio. E cosi noi concludemo che la causa del diluuio fu la consumata iniquita. Iuxta illud Genesis. Repleta est terra iniquitate. E piena la terra de iniquitade. Et io ne faro uendetta. ¶ La terza cosa da considerare del diluuio la terribilita. Fu molto terribile e spauentoso quel diluuio specialmente per quatro rasoni.

¶ La prima per la priuatione.
¶ La seconda per la punitione.
¶ La terza per la inclusione.
¶ La quarta per la dispersione.
¶ La prima rasone in che si mostra la terribilita del diluuio e la punitioue, che tutti qlli giganti, e tanta moltitudine si trouaro priuati non solo a resistere a dio, ma anchora a Noe, & alli soi aiutati da dio, secondo narra la scrittura. Finita l'archa como dio hauea disposto. Disse dio a Noe entra nel archa tu & tutta la tua casa. E entró primo Noe e li figlioli poi la donna e le donne di figlioli secondo il maestro nella historia scolastica dio li ordino, che nel entrare intrasseno prima li mascoli, & poi le donne quasi che in quello tempo della afflittione si douea seruare cotinentia. e quando uscirono del archa dio li disse. esci del archa tu & la donna tua quasi, che horamai e il tempo de crescere & multiplicare. e cosi dice Rabi Salomone, che nel archa non ne fu commistione di masculi, & delle donne, ne de li occelli, ne delle bestie per la uniuersale tribulatione del mondo. Nel articulo dunque di quello di intro nel archa con la sua brigata, e con li animali, & occelli condutti per ministerio delli angeli, secondo el maestro delle historie scolastice. e secondo dice Nicolo de Lira articulo. Qui dice una cosa distinta e manifesta, pero che dio fece intrare noe con quella moltitudine inel di chiaro, & manifesto per mostrare, che il possette difendere da quelli mali huomini di quello tempo, liquali haueano minacciato uolerlo impedire. & si alcuno domandasse como in quella archa longa trecento cubiti possiano stare tanti animali con li alimenti per uiuere uno anno. Risponde August. al. 15. lib. de ciuita. dei. al capi. 27. Che quelli cubiti si pigliano Geometrali. e uno di quelli e tāto come sei delli nostri. & questo si po comprehendere che noe stette cento anni a fare quell'archa, e fu fatta in un modo che crescendo l'acque si uenne leuando gouernata piu presto della diuina prouidentia che da la humana prudentia. ¶ La seconda rasone in che si dimostra la terribilita del diluuio fu la punitione che in quello fu punita la terra, e li animali, e li occelli, eccetti quelli che furon seruati nel archa. e li pesci furono salui, perche dice nicolo de Lira. Li peccati della gente erano stati commessi in terra, e nel aere, & non in l'acqua. e como si nota. 1. q. 4 capi. ecclesia. Dio in detestatione del peccato delli homini alsai uolte punisse le creature insensibili & irrationali. Onde per il peccato di Amalechite, comādo dio che fusseno occisi tutti quāti loro animali. e per li peccati de Iudei l'archa fu data in mano di Philistei, e cosi furono percossi li animali delli Egittii; e le possessioni loro. A questo modo anchora intrauene al tempo del diluuio. ¶ La terza rasone doue si dimostra la terribilita del diluuio si chiama inclusione. Volse ancho el grāde Dio che in quella summersione fussero inclusi tutti li piccolini & de uno di, e di piu, e di uno anno, e in quelle eta si trouasse 20. E questo fu conueniente, perche auuenga che dio non punisca eternalmente li figlioli per li peccati de loro parenti, nientedimeno gli punisse temporalmente, e como si dinota al ditto ca. ecclesia. ¶ La quarta rasone della terribilita del diluuio si chiama sumersione. O chi possesse pensare senza sbigotimento quale fu quella subita mutatione. Quando l'aere chiaro diuēnto tutto oscuro, e nebuloso, mossenosi stridenti, e inauditi uenti, Sentiansi Toni grādi, Fulgori e gran lampi paurosi, Apersinose le cataratte, cioe le nubile ditte del cielo metaphoricamente non del stellato, ma del aere, doue son generate le nubile. O quanto pianto si leuo incontinente, Quanti lamenti, quanti gridi in maschi e donne giouene uecchi, e piccolini in breue spacio crescendo l'acque comenzaro a terrare li corpi, Vedia il padre summergere il figliolo, e il figliuolo el padre, e uno fratello con l'altro, e la madre con li figliolini in brazzo, e non possa aiutare l'uno l'altro. O uero Signore del mondo dio onnipotente, doue la potentia di giganti, doue e il fiore di tanta giouentu, doue e la incontinentia e grande lussuria di quella maluasa gente.

Ogni

Ogni cosa uince la diuina potentia. E pioue do quaranta di e quaranta notte, tutti li homini e donne in ogni eta summersero miserabilmente. Dunque consideramo che Dio e quello immortale signore. ilquale meritamente ogniuno deue amare timere & honorare. Qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Del cadimento e lapso della humana natura per il peccato delli primi parenti Adam & Eua. Sermone. VI.

PEr unum hominem peccatũ intrauit in mundũ, & per peccatum mors. Doctoris gentiũ uerba sunt ista ad Romanos. 5. cap. Si el figliuolo de Dio unigenito Iesu Christo non satisfacia per il peccato commesso da Adam nel terrestre paradiso nullo quantũque iusto quã tumque santo & religioso potea arriuare alla felicita e beatitudine del celeste regno. Andauano tutti partendosi da questa uita a le tenebre ombra della morte, alla oscurita del Limbo priuati della iocunda & delicata uisione del grande Dio. Non ce bastauano oratione ne sacrificii, ne elemosine, ne pianti ne qualunq̃ bene opera & uirtuoso uiuere. A tutti quanti era serrata quella porta della beatitudine per il peccato originale contratto. Ma quãdo uenne la plenitudine del tempo uolse incarnare Christo & poi morendo in croce con il suo precioso sangue impose fine a tutti mali della humana gente. E al latrone che staua dal lato destro de la croce non fu ditto como era stato alli padri santi propheti e patriarchi ua al limbo. Ma con ogni certezza. Amen dico tibi. In uerita io dico a ti c'hogi sarai meco nel paradiso. Ma si trouano alquanti liquali con el suo elato sapere teneno che tutto quello che in uero e scritto del grã peccato de Adam & Eua si e una cosa fabulosa o uana. E cosi per cõsequente euacuano el commune debito della gratitudine laquale deue obligare ciascuno a Christo benedetto per il beneficio essuberante e smisurato della sua incarnatione e preciosa morte. Per q̃sta casone hauẽdo noi a parlare delli misterii di Christo figliolo de dio, e della immaculata uergine Maria mi pare espediente e necessario debbia in q̃sto sermone trattare del peccato di primi parenti e lapso ouero cadimẽto della humana natura. E p bona intelligentia proponeremo a dechiarare tre misterii.

¶ El primo si chiamara di uerita.

¶ El secondo de grauita.

¶ El terzo de impossibilita.

¶ Doue si mostra la uerita del caddimento della humana natura alquale se adopero el diauolo permettendo Dio che tentasse l'homo rasoneuolmente. Capitulo. Primo.

IL priõ misterio da dichiarare si chiama uerita e in q̃sto ne occorreno tre belli dubii. ¶ El primo, utrum sit uerũ q̃ humana natura sit lapsa a statu quo cõdita fuit. Si uero che la humana natura cascoe e manco dal stato in che dio la produsse. ¶ El secondo, si e uero che il diauolo si adoperasse a fare peccare li primi parenti. ¶ El terzo si dio debbe p̃mettere che il diauolo tentasse lhomo sapendo che lhomo deuia peccare. al primo dubio rispondemo che ueramẽte la humana natura cascoe dal stato primo. E prouamolo per tre rasone. La prima per

parte di dio la natura instituente. La secon da per parte di dio la nostta natura assumẽte. La terza per parte di dio la natura ĩmutante. ¶ La prima rasone ꝓmette tre famose & necessarie ꝓpositione. ¶ La prima che ogni creatura e constituta & ꝓdutta nel essere da dio, como e ꝓuato nel sermone p̃cedẽte. Dio dũque solo el suo essere p se subsistẽte & p sua essentia, alq̃le nõ depẽde da nullo altro essere ne ha bisogno de altro che sia. Onde Boetio nel suo libro de trinitate dice Deus est esse pulcherrimũ fortissimũꝙ uere unũ in quo nullus numerus, nullũ in eo aliud p̃terquã id quod est. Dio e uno essere bellissimo formosissimo in chi nõ e numero e nõ e altro che q̃llo che e. A q̃sto proposito parla algazele ĩ el secõdo della methaphysica. Deus est origo & principiũ essendi & a quo est qcquid est. Dio e pricipio e origine del essere, e q̃llo da chi e ogni cosa che e. E cõfirmalo Auicenna nel. ii. della methaphy. Omne nostrũ esse est essuberãs ab eius esse. Ogni nostro essere uene dal essere di dio. In cõparatiõe del q̃le, como dice Platõe nel thimeo, Il nostro essere nõ e essere. E cosi si tene p ogniũo dotto e intẽdẽte che Dio a dato l'essere a tutte le cose che sono in cielo in terra ĩ mare e nelli abissi. Ma li philosophi non ĩtesenο che tutte le cose hãno essere da dio p creatione, laq̃le secõdo li dottori e ꝓdutione de le cose ĩ essere de niẽte. Niẽtedimeno a nui ce reuelato nelle scritture sante ĩ le q̃le sta ogni uerita, & nulla falsita. ¶ La secõda uera ꝓpositiõe. Che nel ordine delle cose che sono l'homo e nobilissimamẽte ꝓdutto. Onde dice Cicero. in li. de natura deorũ. Quid esse potest ĩ rerũ natura homĩe melius. In eo enĩ solo est ratio q̃ nihil potest esse præstãtius. Che cosa nella natura po essere meglio che l'homo. In lui solo e la rasone de che niẽte altro po essere piu p̃stãte e digno. e ĩ libro de legibus sequita Tullio parlando del homo animal hoc ꝓuidũ sagax acutum plenũ rationis & cõsilii ꝙ hominẽ dicimus præclara quadã cõditiõe a summo deo asserimus generatũ. Questo animale ꝓuido sagace acuto el q̃le chiamamo nui huomo teniamo che e generato cõ una singolare & ꝑclara cõditione dal summo dio. E Aristot. nel prio della politica appella homo otimo del lianimali. E tutto q̃sto el canta Dauid ꝓpheta al Salmo. 8. dicẽdo a dio Quid est homo ꝙ memor es eius aut filius hominis quoniã uisitas eũ. Minuisti eũ paulominus ab angelis, gloria & honore coronasti eum & cõstituisti eũ super opera manuũ tuarũ. Omnia subiecisti sub pedib⁹ eius oues & boues uniuersas insup & pecora cãpi. Che e l'huomo che tu dio l'hai tãto a mẽte, e chi e il figliolo del homo che il uisiti cõ tanti beneficii. hai il fatto poco minore de langeli, e incoronastilo de gloria & honore, & facesti il superiore alle ope de tue mano. Suggiugasti sotto suoi piedi pecore & boui e lianimali delli campi, ocelli del cielo & pesci del mare. E ꝑ q̃sto disse Arist. nel. 2. de la physica. Che l'homo e fine de tutte le cose che sono, cioe fine sub fine, come dichiara Bonauẽtura alla. 2. dist. del secõdo lib. Perche dio e fine principale & ultimo. ¶ La terza ꝓpositione uera e che l'homo e suggietto a molte miserie. Onde Iob. al. 13. c. disse. Homo natus de muliere breui uiuẽs tempore repletur multis miseriis. L'homo nato della donna e pieno de molte miserie. De lequale nui ne ricoglieremo tre cõfirmando che a q̃ste e stata sotto posta l'humana natura p il peccato de Adã come dice Anselmo in. i. li. Cur deus homo nequaquã existimabis cõuenire deo ut creatura quã fecit iustã sine peccato miseria esse cogat. Nõ deui pẽsare che debbia cõuenire a dio che cõstrẽga essere misera se non fusse el peccato la rationale creatura laquale fece iusta & tanto nobile.

¶ La prima miseria e de pronita.

¶ La seconda de penalita.

¶ La terza de mortalita.

¶ La prima miseria e de ꝓnita che de commune lege li huomini son proni e inchinati al male, como e scritto nel Genesi. al. 8. c. Et nel decreto a la causa. 22. q. i. nel. cap. Omnis ætas. E da questo fundamẽto Bonaueutnra in secondo alla. 30. distin. forma uno tale argumento. Non deue procedere niente dal

la summa bonta di dio che sia prono al ma le, perche como scriue Dionisio in lib. de di uinis nominibus. a summo bono non egredi tur nisi bonū. Dal summo bene non uene si non bene. Nella humana natura si troua la pronita al male come gia e ditto. Adunque qlla pronita nō e da dio instituente la natu ra, ma dal peccato del primo huomo elqle corrupe la natura. E nota che altro e che l'homo possa fare el male como el bene per il libero arbitrio. Altro e che l'homo sia in chinato al male nel stato de la natura institu ta inanzi il peccato l'huomo potea fare be ne e al male, ma non era inchinato al male. ¶ Ma cōtra qsta rasone si po fare uno argu mento secondo che scriue Aristotele nel se cōdo de l Ethica. Virtus est difficillimorum operatiua. La uirtu e operatiua delle cose e atti difficili, doue adūque nō ce difficulta nō ce laude di uirtu. Si l'huomo inanci che pec casse nō hauesse hauuta la ꝓnita al male nō haueria opato li atti uirtuosi con difficulta, dūq; nō saria stato laudato delle uirtu. Que sto e icōueniēte pero che adā era si disposto che ogni uirtu potea ī lui hauere el suo uso, adūque hauria la ꝓnita al male. ¶ A qsto si rispōde secōdo Bonauentura. E Riccardo nel secondo alla dist. 36. che alcuna difficul ta uene dalla grandezza del opera, e alcu na dal difetto del operante. ¶ La prima de essentia della uirtu, pero che la uirtu inquā to uirtu consiste circa le cose grande como e perfettamēte obedire a dio, amare Dio & similia. E questa difficulta era nel stato della innocentia. ¶ La secōda difficulta non e de essentia della uirtu, pero che quāto uno piu se essercita nella uirtu tanto opera con mi nore difficulta, nientedimeno non si li dimi nuisse la eccellentia della uirtu. E cosi non si po cōcludere che bisognasse a lhuomo cōdi to la pronita al male. ¶ La seconda miseria alla qle e suggietta la humana natura si chia ma de penalita ouero passibilita. Videmo p esperientia ogniuno suggietto a caldo, fred do, fame, sete, pericoli infirmita e tante cala mita fatiche & erūne e nullo po passare qsta labile uita sia in ql stato si uoglia senza guai senza lamenti senza dire oime. Con pianti nascemo con pianti crescemo con pianti cō munamente uiuemo. Da questo si forma u no argumento. a nullo si da iustamente pena senza colpa, come si nota al c. cognoscētes. de constitutio. & C. de adulte. l. gracchus. E alla. lvi. dist. nel decreto al. c. satis peruersum. E alla causa. 16. alla ulti. q. al. ca. iuuentum. al la humana generatiōe e data tāta uarieta de pene, dunq; nō senza colpa. Ma qsta rasone o argumēto alcuni l'īpugnano in doi modi. Primo che la uita de peruenire a la beatitudi ne e p sostenere passione e tribulatiōe. E di qsto dice Paulo alli atti delli apostoli al. 14. c. Oportet nos p multas tribulationes intra re in regno cœloꝝ. Bisognano p molte tribu latiōe intrare al regno di cieli. E qsta senten tia si pone nel decreto alla. i. causa alla. 3. q. al ca. Saluator. e Xpo disse al. 21. c. di Luca. In patiētia uestra possidebitis animas uestras. In la patiētia uostra possiderite le anime uo stre. Secōdo si īpugna il p̄fato argumēto p che nō e de maggiore īnocētia l homo che la pecora e l'angelo. E nōdimeno dio la fece passibile e mortale sēza detrimēto della sua iustitia cosi anchora li piacque fare l'homo. ¶ Al prīo rēdeno li dottori p̄nominati Bo nauētura e Riccardo che le auttorita allega te di Paulo e di Xpo se intēdeno quāto al sta to p̄sente dopo el peccato. Ma si nō peccaua adā nō bisognaua asperita e fatica de tribula tione ad acqstare uita eterna pche bastaua lo amore di dio con le altre bone e piaceuole operatione p arriuare alla gloria beata. e sa riamo stati trāsferiti senza morire cō l'ani ma e con il corpo dal paradiso terrestre al cielo empyreo. e secondo la opinione de al cuni si nō peccaua l'homo cioe adā sariano nati solamente coloro liquali sariano salui e del nimico delli eletti. e di qsto ne scriue co si Gregorio nel. 4. lib. di morali. al. 25. ca. Si parentem primū peccati nulla putredo cor rumperet nequaquā filios perditionis gene rasset. Si illi qui nunc per redemptorē saluā di sunt soli ab illo electi nascerentur. Si nulla brutezza di peccato hauesse corrotto el pri mo parente non sariano generati li figliuo

li de la perditione. Ma solo sariano nati q̃lli liq̃li p il merito di Xp̃o redẽtore sariano salui. e si alcun opponesse che molti eletti son nati da padri dannati. Rispõde Landulpho de Napoli che quelli padri che poi el peccato son dannati fusseno stati inãci al tẽpo da la innocẽtia sariano stati salui & eletti. ℭ Al secõdo argumento della innocẽtia e pena de la pecora e agnello dico che nõ uale la simiitudine, pero che l homo capace de rasone e anchora capace de gratia e beatitudine & cosi de iustitia. E p oppõsito e capace de colpa e de miseria. Non e cosi delli animali irrationali liquali nõ hãno peccato ne merito, ne sono capaci di gratia ne di gloria. E pero la passibilita e pena della pecora nõ fa a disordine della diuina iustitia laquale cõsidera la exigẽtia delli meriti e demeriti nel homo. Onde q̃sta conclusione e autẽtica appsso alli theologi secõdo che pone il maestro nel. 2. delle sentẽtie a la dist. 19. che lhomo nel stato della innocentia era impassibile. E di q̃sto scriue Isidoro in lib. de trinitate. Si homo in paradiso innocẽter uiueret nec ignis eũ uteret, nec aqua mergeret, nec aeris absentia suffocaret, nec omnia quæ nocẽt hominibꝰ impedirẽt. Si l homo nel paradiso uiuea innocẽtemẽte ne il fuoco lhaueria brusato, ne la acqua summerso, ne la absentia del aere suffocato, ne cosa alcuna laq̃le al homo noce, li haueria dato impedimẽto. E Augu. al. 14. li. de ciui. del al ca. 26. dice. Viuebat homo in paradiso sicut uolebat quãdiu hoc uolebat ꝙ deus iusserat uiuebat fruẽs deo ex quo dono bonus erat. Viuebat sine ulla egestate ita semp uiuere habẽs in ptãte Cibus aderat ne esuriret potus ne sitiret lignũ uitæ, ne illũ senecta dissolueret. Nihil corruptionis in corpore uel ex eius corpore ullas molestias ullis eius sensibus ingerebat. Nullus intrinsecus morbus, nullus ictus metuebatur extrinsecꝰ. Sũma in carne sanitas erat in animo tota trãquillitas. Viuea l'homo nel paradiso terrestre como uolia mẽtre uolia fare quello che dio li hauea comãdato. Viuea cõ dolcezza de fruire cõtẽplãdo dio, dalq̃le bene esso era bono. Viueua senza mãcamẽto alcuno, e hauea potesta cosi uiuere semp. Erali pceduto del cibo senza fatica accio che nõ hauesse fame el beuere che nõ patisse sete e il ligno de la uita che nõ lassasse inuecchiare. Nulla corruptione nel suo corpo si trouaua ne potea pcedere dal suo corpo a dare molestia a li soi sentimẽti. Nõ si tenea dẽtro infirmita alcuna, ne di fora ferita o battitura. Era nella carne summa sanita, e nell'anima ogni trãqllita. ℭ Ma pare cosa estranea a q̃sta cõclusione ad alcuni male credẽti liq̃li ne fanno tre argumẽti. ℭ Il prio che la impassibilita e dota de li corpi glorificati. Il corpo di Adã nõ era glorificato dunq̃ nõ era impassibile che la impassibilita si e como e ditto si ꝓua per tutti li theologi alla dis. 49. del. 4. delle sentẽtie. e che Adã nõ hauia el corpo glorificato appare p la sentẽtia de Augu. nella epistola a dioscoro. Che la gloria del corpo e p la unione cõ l'anima beata. e l'anima de adã nõ era beata pche nõ uidia chiaramẽte la essentia di dio doue cõsiste la beatitudine dũque el suo corpo nõ e impassibile. ℭ Il secõdo argumẽto e che il sentire e l'intẽdere e uno patire. e l'homo nel stato della innocẽtia sentiua & intẽdia, dunq̃ paria e nõ era impassibile. ℭ Il terzo argumẽto che ogni cosa molle naturalmẽte pate da la cosa dura. Dunq̃ si al corpo de adã elquale era molle fusse stato dato cõ sassi o ferro haueria patuto & cosi nõ era impassibile. ℭ Al primo argumẽto rispõde Scoto alla. 19. distin. del. 2. lib. Che la impassibilita si piglia in doi modi. una laquale priua l'atto e la potẽtia del patire. e q̃sta e la impassibilita della gloria doue li beati ne pateno ne posson patire & e dote di corpi gloriosi. L'altra ĩpassibilita priua l'atto ma nõ la potẽtia di patire. e questa fu in adã elq̃le mai haueria patuto mẽtre seruaua el diuino comãdamẽto. ℭ Al secõdo argumẽto risponde s. Thomaso alla prima parte. Che la passione si piglia in duoi modi p uno communamẽte secõdo che importa qualunque ĩmutatione anchora si facia a pfettione de la la natura. e cosi intẽdere sentire amare & simile conditione ordinate a pfettione della natura largamẽte sono ditte passione leq̃le

nō ledeno l'huomo ma fanno alla sua digni
ta & grādezza. Per il secondo modo passio
ne si piglia strettamēte e propriamente per
quella cosa che e contraria alla natura dode
po l'huomo esser leso e de che riceue danno
e dispiacere. E questa passione nō si trouaua
in el stato della natura bene instituta prima
che Adā peccasse. ¶ Al terzo argumēto si ri
sponde che si l'homo nō peccaua nō haue-
ria patuto da cōtrario alcuno, parte per la
ꝓpria prudentia per laquale si saria guarda
to da tutte le cose nociue, parte per la diuina
ꝓuidentia laquale ouero haueria ꝓueduto
che nulla cosa dura offēdesse el corpo huma
no. Ouero haueria suspeso l'atto de ogni agē
te che non seguisse in lesione del huomo, co-
me sospese l'atto del fuoco che nō scaldasse
ne abbrusasse quelli tre giouenetti, Sidrach,
Misach, & Abdenago nella fornace di Nabu
chodonosor secondo che pone Daniele. al. 3.
ca. ¶ La terza miseria allaquale e suggietta
la humana natura, e la mortalita. Gran sentē
tia e questa e asperrimo iudicio che ogni ho
mo debbia morire, & nullo po scāpare le fe-
roce forze della morte, ne p bellezza, ne per
ricchezza, ne per fortezza, ne per sciētia, ne
per signoria. E come si scriue nel decreto al
la causa. 13. q. 2. al cap. in ecclesiastico. Om-
nes morimur & quasi aquæ dilabimur su-
per terrā. Tutti morimo e discorremo co-
me le aque sopra la terra. Si Dio fece l'huo
mo con tanta eccellentia non cōcorda, l'hab
bia sottoposto alla miseria della morte sen-
za peccato. E pero se tene firmamente che
si non era el peccato graue de Adā la mor-
te nō pigliaua tāto dominio. E questo si pro
ua per le scritture de santi. Dice Salomone
al. 2. c. della sapiētia. Deus creauit hominem
inexterminabilem & ad imaginē similitudi-
nis sue fecit illum. Inuidia autē diaboli mors
introiuit in orbē terrarum. Dio creo l'homo in
esterminabile cioe īmortale e fecelo a imagi
ne de sua similitudine. ma p la inuidia del dia
uolo intro la morte nel mōdo e nella terra.
E Augu. in le questione del nouo e uecchio
testamēto. Deus hominē fecit qui quādiu nō
peccaret īmortalitate uigeret. Dio fece l'ho
mo uolēdo che si nō peccaua fusse īmortale:
E al. 14. lib. de ciui. dei al. 3. c. Fatendū est pri
mos homines ita fuisse īstitutos ut si nō pec
cassent nullū genus mortis experirētur. Sed
eosdē peccātes primos ita fuisse morte mul
ctatos ut qcqd eorum stirpe esset exortū eadē
pena teneretur obnoxium. Pro magnitudi-
ne quippe culpe illius naturam dānatio mu-
tauit in peius ut quod pęnaliter præcessit in pec
cantibus primis naturaliter sequeretur in na
scentibus cæteris. Si deue tenere e confessa-
re che li primi huomini, cioe Adam & Eua
furono cosi instituti da dio che si non pecca
uano non esperimētauano alcuna generatio
ne di morte. Ma per il peccato furon si adiu
dicati a la morte che anchora iustamēte dio
ce obliga tutti descēdenti da loro. Per la grā
dezza di quella colpa fu dalla pena peggio
rata la natura, pero che quello che fu alli pri
mi parenti penale mo a tutti nascēti da loro
e naturale. E si alcuno opponesse secondo la
bōa philosophia che nō e possibile che il cor
po humano cōposto delli elementi cōtrarii
sia incorruttibile & immortale. Risponde s.
Thomaso alla. i. parte alla. q. 97. Che alcuna
cosa po essere incorruttibile in tre modi. Pri
mo per parte della materia, ouero pche non
ha materia como e l'angelo, ouero ha mate
ria laquale non e in potētia si non ad una for
ma como el corpo celeste. E cosi l'angelo e
il corpo celeste e incorruttibile per natura.
¶ Secondo si dice alcuna cosa corruttibile
per parte della forma quando al corpo e in
herēte e data alcuna dispositiōe per laquale
non si po corrompere. E questa e la incor-
ruttibilita delli corpi glorificati liquali sarā-
no incorruttibili per la unione con l'anima
beata. ¶ Terzo alcuna cosa e incorruttibile
per parte della causa efficiente como furon
incorruttibili li corpi delli tre giouenetti nel-
la fornace di Nabucodonosor. E a q̄sto mo-
do era incorruttibile el corpo humano nel
stato della innocentia. perche cosi ordinaua
dio. Per q̄llo augu. nel lib. de baptismo par-
uulorum dice. Fiebat ordo iustitiæ ut sicut
anima domino suo, ita corpus eius obediret.
Cosi era l'ordine d̄lla iustitia che como l'ani

ture sante lequale affirmano le conditio/ne del stato della innocētia perduta per la inobedientia de primi parenti. ℭ La secon da principale ra one a ꝓuare el cadimento e lapso della humana natura, e per parte de dio la natura humana assumamēte uolle dio incarnare e uestirsi la nostra mortalita p aiu tare l'huomo lapso. E pero disse Christo nel euāgelio di Mattheo al capi. 18. Venit filius hoīs quærere & saluū facere quod perierat. Vene il figliol del homo a cercare & saluare la humana generatiōe, laq̄le era perduta. & Augu. sopra Ioānē. Nulla causa ueniēdi xp̄o dn̄o nisi peccatores saluos facere, tolle mor bos, tolle uulnera, & nulla erit causa medici ne. Nulla cosa fece uenire Christo al mondo si nō per saluare li peccatori. Toglie le infir mita, leua le piaghe che non ci bisognara ri/medio di medicine. Et Augus. sopra quella parola del Salmista. Infixus sum in limo ꝓ/fundi utinā maneret homo in eo qđ deus fe cit nō in limo infixus esset quē deus genuit. O quanto saria bene chel homo fusse stato, come il fece dio e seruata la sua obedientia. Si cosi hauesse fatto non saria abassato alla carne humana el filiolo di dio. E san Leone papa in uno sermone. Si homo ad imaginē & similitudinē dei factus in suo honore man sisset creator mūdi creatura non fieret neq̧ sempiternus tēporalitatē subiceret, aut eq̄lis deo patri dei filius formā serui assumeret. Si l'homo fatto a imagine & similitudine di dio si fusse cōseruato nel suo honore gouer nādosi sotto nel suo imperio, el creatore del mōdo nō saria fatto creatura, ne quello che era dal patre ab eterno genito saria tēporal mēte nato dalla uirgine madre. e quello che era al padre equale, haueria pigliata forma di seruo. Ma per queste parole soleno alcuni dimādare, si nō peccaua Adā si Christo fus/se icarnato. E qui sono due opinioni. La pri ma dice che si. Ma fa una distintione che la carne assumpta si po cōsiderare, ouero quā to alla sustantia, ouero quāto al difetto della passibilita. Dice questa opinione che nō pec caua l'homo Christo haueria pigliato carne quāto alla sustātia, ma nō con difetti de pena lita. E inducesi p questa opinione intra le al/tre tre principale rasone.

ℭ La prima e del homo perfettione.

ℭ La seconda di Dio manifestatione.

ℭ La terza del matrimonio significatione.

ℭ La prima rasone si dichiara cosi. La incar natione la a perfettione del homo, & conse quētemēte a perfettione del uniuerso, pero che da cōpimēto alla humana generatiōe. ℭ Primo quāto a q̄llo che riguarda la natu ra. ℭ Secōdo quāto a quello che spetta alla gratia. ℭ Tertio quāto a q̄llo che apartene alla gloria. Primo quāto a q̄llo che riguarda la natura nella incarnatiōe si cōsuma el mo do de educere l'homo in essere. El primo ne di homo, ne di dōna, come fu Adā. El secon do di homo mas. olo senza donna, come fu Eua. El terzo de homo e dōna, come semo tutti noi. El quarto de donna senza homo, come fu Christo. Adūque si l'homo nō pec caua saria stata la incarnatione, e si non saria mancato il quarto modo della productio/ne del huomo, e cosi saria imperfetto l'uni/uerso con grande incōueniente. Pero che di ce Augustino nel lib. de libero arbitrio, che l'uniuerso, cioe ogni cosa creata da dio, insie me considerata a tanta perfettione che nul/lo po rasoneuolmēte giūgere ne mācare co sa alcuna. Secōdo la incarnatione fa alla per fettione del homo quāto a quello che spetta alla gratia. Secōdo che scriue Augustino so/pra Ioāne. Christo e capo della chiesia non solo secōdo la natura diuina, ma anchora se condo la natura humana. e si l'homo nō pec caua anchora saria stato el corpo mistico de la chiesia. adūque o saria incarnato Christo ouero el corpo della chiesia saria stato sen/za capo. Terzo la incarnatione fa a perfet/tione del huomo quāto a quello che appar tene alla gloria. Come scriue augustino in li bro de spiritu & anima. Totū hominē assū psit Christus ut totū beatificaret ut siue intro ingrederetur, siue extra egrederetur pascua inueniret. Christo incarnando uolse assume/re alla sua unione ogni cosa che e nel homo, cioe l'anima e il corpo acio che da ogni par te fusse l'hō pasciuto dētro cō l'aīa p la ui/

sione della diuina essentia e di fuore con el corpo uedēdo la corporale p̄sentia di Christo. Donque secondo questo parlare Christo saria incarnato non peccādo l'huomo p far lo beato totalmente. La seconda rasone laq̄le proua la incarnatione di Christo si nō peccaua l'homo e di dio manifestatione, cosi dio doueua manifestare la sua potentia sapientia e bonta non peccando l'homo como peccā do. Nella incarnatione fu fatta tale manifestatione adunque nō peccādo l homo saria Xp̄o incarnato. ℭ La terza rasone laquale proua la incarnatione non peccādo l'homo e del matrimonio significatione. Il matrimonio significa nella congiuntione del masculo e della donna la congiuntione di Christo e della chiesia. Si dunque l'homo non peccaua o el sacramento del matrimonio saria falso signo ouero el figliolo di Dio saria incarnato. e un'altra opinione contraria laquale tene Bonauentura nel 3. alla. i. dist. che si non fusse stato il peccato de adam non saria seguita la incarnatione di Christo. e questa opinione honora piu Dio che la prima perche quella include Dio intro la perfettione del uniuerso. e la seconda dice che dio e sopra ogni ordine del uniuerso. e risponde Bonauentura alla prima rasone che dice che conuenia incarnarsi Dio per fare perfetta la con ditione del homo quanto alla natura per il quarto modo de producere l'homo che q̄l lo quarto modo nō e de perfettione del uniuerso. e pero dice Hieremia al. 37. ca. Nouū faciet dn̄s super terram fœmina circundabit uirum. Fara dio una cosa noua sopra la terra, una femina sola concepera & parturira uno homo, pero non seguita che si l'huomo nō peccaua che tale modo fusse de produre l'huomo. Ne per questo saria stato l'uniuerso imperfetto, cosi como anchora non saria stato imperfetto si nō fusse stata resurrettione de alcuno morto. Potriasi anchora dire che quādo fusse bene prouato essere de perfettione del uniuerso, questo quarto modo nō pero si cōclude che Xp̄o saria incarnato, pero che dio haueria possuto far nascere uno homo da p̄ria senza homo elq̄le nō fusse stato dio. ℭ A quello che seguitaua del la perfettione del huomo quanto alla gratia perche Christo e capo della chiesia secundū humanam naturam si risponde che la p prieta del capo si considera in duoi modi. Luno e secōdo la grauita influētia delli doni inquāto ogni dono e gratia de tutti santi & eletti discende da Christo. E cosi Christo e capo de la chiesia inquāto e dio e cosi e capo pricipalmēte. Laltro modo e secōdo la con formita alli mēbri. E cosi Christo e capo de la chiesia iquāto homo. Posto dūque che nōl fusse incarnato saria stato come e capo della chiesia in quāto dio. ℭ Et al tertio pūto che si toccaua che la incarnatione fu a perfettione del huomo quanto alla gloria, si risponde che quantūque la uisione del corpo di Christo sia molto gaudioso nientedimeno quella non fa il corpo de chi el uede glorioso, p che com'e ditto di sopra la gloria del corpo sara per redundantia dalla gloria della beatitudine dell'anima unita al suo corpo. Pero e quasi una ingiuria al summo dio tenere che esso summo bene nō basta per se a beatificare perfettamente tutto l'huomo senza el bene creato ad si adiunto. Dūque la uisione del corpo de Christo spetta ad alcuno gaudio accidentale ma nō e de essentia della beatitudine di nostri corpi. ℭ Alla secōda rasone del la manifestatione della potentia di dio. Si rispōde che dio sufficientemente manifesto la sua potētia sapientia e bonta in la opera del la creatione distinctione & ornato delle creature del cielo e della terra, auēga che piu largamēte poi il facesse nella incarnatiōe. ℭ Al la terza rasone del matrimonio si po dire che il matrimonio ha due significatiōe. ℭ La prima e che significa la coniuntione di Dio alla chiesia secondo la charita. ℭ La seconda significatione significa la coniuntione della natura diuina & humana in la unita della p sona del uerbo. E queste due significatione le ha secondo il stato della natura lapsa. Ma si l'homo nō peccaua haueria tenuta la prima significatiōe, e pero nō saria stato falso signo pero che como el matrimonio mo e in remedio & in officio e inanzi el peccato era so

lo in officio cosi mo e due significatione ,e
inanzi al peccato ne hauia sola una.¶ La ter
za principale rasone a prouare el cadimẽto
el lapso della humana natura e per parte di
Dio la natura immutãte.Dopo el cadimento
de adã molte uolte dio ha dimostrati essem
pli per liquali ognuno po cõprẽdere essere
uero cio che scriue delle cõditione nobile &
egregie di qsto stato della innocentia. Si tro
ua nel Exodo al cap.32 . como Moise stette
nel mõte Synai quãdo li fu data la lege qua-
rãta di & quarãta notte senza mangiare & be
uere niẽte,e qsto non era possibile per natu
ra.Nel terzo libro delli Re al.xix.ca . Fugiẽ
do Helia la persecutione di qlla impia Iezabe
le nel diserto si adormento sotto un arbore
de Iunipero.Et uene langelo mãdato da dio.
Et poi che l'hebbe suegliato li monstro uno
pane succinericio ouero fugaza , e uno uaso
de aqua e disse.Sta su & mãgia che hai da fa
re un lõgo uiagio,e mãgio e bibe Helia e an-
do nella forteza di quello cibo senza mãgia
re ne beuere piu de poi qranta di e quaranta
notte insino al monte di dio Oreb.San Ioãne
euangelista per comandamento del crudele
Domitiano Imperatore ĩ Roma posto ĩ uno
uaso de olio feruẽte e ben boglito doue stet-
te uno gran spacio non senti lesione alcuna.
¶ Maria magdalena molti anni stette nel di
serto senza mangiare e beuere. El simile fu
de Maria egyptiaca.Santo Mauro discipulo
de santo Beneditto camino sopra lacqua del
fiume come sopra la terra ferma e tiro in ter
ra santo Placido elquale era cascato nel fiu-
me.Recita Bonauẽtura nella legẽda maggio
re de santo Frãcisco,come predicando nella
chiesia de Asisi missere Hostiẽse cardinale il-
quale poi fu papa Alessandro quarto una pie
tra molto graue & grande cade dal pulpito
bene alto & leuato diede sopra la testa ad
una donna,laquale subito inuoco il nome de
san Frãcesco e pensando la brigata che fusse
morta la copersero cõ una touaglia mentre
fusse finito il sermone.E come fu finito quella
donna in presentia di tutti si leuo allegra &
sana senza alcuna doglia ne ferita. E qllo che
un gran tẽpo hauia hauuta doglia di capo,e
da qlla hora inanzi ne fu liberata.In corneto
nel luogo di fra minori si facia una campana
uno cittadino mãdo el suo figliolo de diece
anni chiamato Bartholomeo con certe cose
a quelli lauorãti,& intrando al logo un uento
terribile gitto la porta impetuosamente so-
pra quel gargionetto in modo che ogniuno
stimaua non solo fusse tutto percosso, ma an-
chora morto,e cõcorrẽdo la brigata leuaro
quella porta da dosso a quel figliolo e troua-
relo fresco e polito senza alcuño dãno.In Lẽ
tino uolẽdo ponere sopra il caro una pietra
de altare per portarla alla chiesia di san Frã
cesco,alquale essercitio erano circa quaranta
huomini stando el peso graue come sole in-
trauenire casco quella pietra adosso a uno di
quelli & copersselo tutto,la piu parte de quel
li homini cõfusi si andarono uia . Quelli po-
chi liquali rimaseno chiamando san Frãcesco
cõ fede si posero a leuare quella pietra e leua
rola cõ tanta facilita come fusse stata una pa
glia,e trouaro quello huomo saluo sano e fre
sco senza alcuno male.Queste e simile cose le
qle sono state in particulare poi el pecato de
Adã si non peccaua sarieno stati generali,per
che come dice Tulio in quello de natura deo
rum.Nulli est naturæ subiectus aut obediens
deus.Omnẽ ergo regit ipse naturã.Nõ e Dio
suggietto ad alcuna natura.Ma lui rege ordi-
na & gouerna ogni natura de tutte le cose da
lui create.E pero lassata ogni uana philoso-
phia cõfessamo che la natura humana per la
prima þuaricatione casco dalla trãquilita del
lanima e del corpo fu che Dio l'hauia institu
ta.¶ Al secondo dubio oramai pcederemo
doue si domanda si e uero che il diauolo si
adoperasse a fare peccare gli primi parenti.
E questo si dichiara nel Genesi al.3.cap . do-
ue si scriue.Sed & serpẽs callidior erat cũctis
animantibus terræ . Quæ fecerat dñs deus.
Qui dixit ad mulierẽ.Cur pcipit uobis deus
ut non comederetis ex omni ligno paradisi .
El serpente cioe il diauolo elquale apparse
in quello serpente secondo Nicolo de Lira
era piu calido e astuto che tutti li animãti del
la terra.E intro quello serpente non per pro
pria elettiõe ma piu presso per diuina dispẽ

fatione, laquale non permesse chel diauolo tētasse l'homo in specie gratiosa e nobile piu presto in specie horribile, per laqle piu tellicemente fusse possuta cognoscere la sua fallacia auenga che alcuni dicano che quello serpēte hauia la facia gratiosa e uirginea ma q̄sto non e autentico. e parlo el serpente alla dōna, le parole erāo del demonio como de principale agēte perche erano formate per uirtu d'esso demonio mouente la lingua del serpēte. Come la lingua de l'asina de Balaā la mouia l'angelo buono. Onde nel serpente, nel asina de Balaam intendiano le parole formate ma solamēte li angeli liquali mouiano le lingue loro a formatione delle parole. Dopo le parole el demonio indusse la dōna a māgiare q̄llo pomo prohibito, laquale ce indusse adam. Qui alcuni uorriano intendere che cosa inducesse el demonio a uolere tentare & far peccare l'homo. e Bonauētura al la.21. distin. del secondo assigna tre rasone.

¶ La prima la diabolica malitia.

¶ La seconda la inuidia.

¶ La terza la superbia.

¶ La prima rasone fu la diabolica malitia, che siando esso ostinato al male uoleria rasimigliare ognuno a se medesimo. pero uedēdo l'huomo in tale stato nelquale obedēdo a Dio possa essere bono e uirtuoso.e per cōtrario risponde el diuino comandamēto potea essere malo e uitioso si ingegno con la sua astutia indurelo a peccare como fece. ¶ La seconda rasone fu, la sua inuidia.e si alcuno dicesse che secondo le parole di Gregorio neli morali sopra quello ditto di Iob. Paruulum accepit inuidia. che ogni inuidia. e per rispetto de uno equale o superiore. el diauolo non reputaua l'homo equale dunq̧ non si moue per inuidia. anchora la inuidia e p rispetto de quello bene elquale si po acquistare.el diauolo sapea che mai piu potea peruenire alla beatitudine, dunq̧ per quello bene non hauea inuidia a l'huomo. Rispon de Bonauentura che la inuidia non solo e p rispetto de quello che e superiore, ma ancho ra di quello che po essere superiore. auenga dunque che il diauolo in quello stato nelquale era l'homo non il reputasse superiore di se pure hauea inuidia accio che l'huomo per il merito della obedientia nō fusse essaltato al stato della gloria, nelquale non dubitaua che l'homo li saria superiore. E quātūque el diauolo non possia piu acquistare la beatitudine nientedimeno innanzi al suo peccato hauia la attitudine naturale de aquistarla. E non solo uno ha inuidia per rispetto del bene che po ottenere ma anchora di quello elqual era disposto e atto di hauere. Cosi po uno cieco hauere inuidia a chi uedde lume, e uno zoppo a chi na e camina dritto. ¶ La terza rasone che mosse el diauolo fu la superbia uedendo l'homo in tale stato nelquale potea peccare e uenire sotto la sua potesta, si mosse per superbia farlo suo suggietto cosi como per la inuidia il tento per nō esser suo superiore. ¶ Sequita el terzo dubio si dio debbe permettere che il diauolo tētasse l'homo sapendo che l'homo douia peccare e perdere in quella battaglia e tentatione. E rispōde Bonauētura alla distin 23. del secōdo che si per tre rasone.

¶ La prima si chiama de administratione.

¶ La seconda de ordinatione.

¶ La terza de electione.

¶ La prima ragione de administratione fondata sopra il ditto de Augusti.al.7 lib.de ciui ta.dei. Sic deus res quas cōdidit administrat ut unūquodq̧ agere ꝓprios motus sinat. Cosi dio administra & gouerna le cose create che lassa fare de cōmune legge ad ogniuna el suo moto e naturale corso. Dio fece lo huomo con il libero arbitrio, e similmente il diauolo. Donque si el diauolo uolse tentare l'homo, e l'homo li uolse consentire, dio non ce debbe dare impedimento. ¶ La seconda rasone e della ordinatione. Quella battaglia e tentatione era da se ordinata a uittoria de l'homo piu che del diauolo, perche piu facile cosa era a l'homo uincere l'aduersario che per contrario, pero che l'homo non potea essere uinto si non uolea. Si dunque dio deue permettere quello che e ordinato a bene del huomo, dūque non deuia impedire el suo aduersario. E per questo dice la glosa. nel cap.i. De summa

trinitate & fide catholi. Non e escusato Adã pero che pecco per consiglio del diauolo. E alcuni secondo che dice el Maestro nel secondo delle sententie alla.23 di t. Dicono o non potea elquale e onnipotente firmare la uolonta de Adam che non peccasse. E risponde el Maestro. Potuisset reuera. Hauerialo inuerita possuto fare. E suggiunge. Cur non fecit. Perche non il fece. Sequita. Quia noluit. Perche non uolse. Quare noluit. Perche non uolse. Ipse nouit. Esso il sa. Non debemus plus sapere quam oportet. Non deuemo piu sapere quanto bisogna. ¶ La terza rasone perche Dio iustamente lasso tentare l'homo e della elettione. Dal cadimento del homo uoluntario e malo douea dio elegere questo grande bene che la sua incarnatione Passione e morte douesse riparare la humana natura lapsa si che il uoluntario peccato del homo si douea aiutare con tale benigno e piatoso rimedio. E per questo canta la chiesia quello ditto de Gregorio. O fœlix culpa quæ talem ac tantum meruit habere redemptorem. O felice culpa laqual e merito hauere tale e tanto redemptore.

¶ Della grauita del peccato de Adam doue si dimostra come uno peccato e piu graue che unaltro, & perch e fu piu graue il peccato di Adã che delli altri, e come fu piu graue el peccato de Adã che quel de Eua. Cap. II.

IL secõdo misterio da dechiarare del peccato di primi parenti lapso de humana natura si chiama di grauita doue ce occorreno tre dubii.

¶ El primo. Vtrum unum peccatum sit grauius altero. Si uno peccato e piu graue che uno altro.

¶ El secondo. Vtrum peccatum Adam fuerit grauius cæteris peccatis hominum. Si el peccato de adam fu piu graue che li altri peccati delli huomini.

¶ El terzo. Vtrum peccatum Adã fuit grauius peccatum Eue.

¶ Al primo dubio conuene obuiare alla sentẽtia di stoici, laquale tene Cicerone nelle Paradosse secondo che scriue Thomaso alla prima seconde alla.q.lxxii. E Alessandro de Ales nel terzo della summa alla.q.3. Vbi queritur de gradibus peccatis. Matthei lib.5. Questi stoici tenerono tutti peccati essere pari & non essere piu graue l'uno che l'altro. E la rasone loro e che il peccato e una priuatione, pero si chiama morte nelle scritture. Onde al.18.ca. di Ezechiele si dice. Anima que peccauerit ipsa morietur. E al primo.c. della Epistola di Iacobo. Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem. El peccato quando sara consumato genera la morte. E al quinto capit. Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore uie sue saluabit animam eius a morte. Chi fara cõuertire el peccatore dal errore della sua uia saluara l'anima sua dalla morte. si dunque il peccato e morte e priuatione e una morte non e piu morte che laltra, cosi uno peccato non e piu peccato che unaltro. Ma questi non intesero o non uolsero intendere che quantumque ogni peccato sia priuatione nientedimeno a questa priuatione & morte ce cõcorreno molte cose lequale possono aggrauare uno peccato piu che unaltro. E pero la opinione de stoici e reprobata da ogni lato. Onde Christo disse a Pilato come si nota al.xix.cap.di Ioanne. Qui tradidit me tibi maius peccatum habet. Colui che me ha dato in mano, cioe iuda al iudaico populo ha commesso piu gran peccato che tu. Cosi si pone piu gran peccato ladulterio che la fornicatiõe. e la sodomia piu che tutti li peccati carnali. Alla causa.32.alla.q.7.nel. cap. offerebat. nel. cap. usus naturalis. E piu gran peccato la idolatria che la ira. E l'homicidio piu che la fornicatione. E uccidere el proprio padre piu che uccidere l'inimico & simile. Appare anchora la grauita delli peccati piu in uno che in unaltro per la punitione piu graue de uno che de uno altro, como se pone nella instituta. De publicis iudiciis. & nel ff. De pœnis. in. l. aut facta. E auẽga che in molti modi si possa aggrauare il peccato pure noi ne assignaremo tre.

¶ Il primo per parte del peccante.

¶ Il secondo per parte del obietto.

¶ Il terzo per parte del nocumento.

¶ Il primo modo perche si aggraua il peccato e per parte del peccante. E questo po

essere per tre rasone.
¶ La prima de chiarita.
¶ La seconda de signita.
¶ La terza di uolonta.
¶ La prima rasone e de chiarita. Et e assai piu graue uno peccato cõmesso da uno dotto,ilqle sa e cognosce tutto quello che bisogna alla salute,che de uno ignorãte & idiota.Pero disse Christo al euãgelio di Luca al 12.ca.Seruus sciẽs uoluntatẽ dñi sui & non faciẽs uapulabit plagis multis.El seruo ilqle sa la uolonta del suo signore & nõ fa secõdo quella hauera de molte bastonate & piaghe.Doue dice Chrysostomo.Nõ similiter in omnibus omnia iudicãtur, sed maior cognitio fit maiori pene materia. Non tutti peccati sono iudicati equali ad ogniuno chi pecca,ma la cognitione de chi sa piu e materia de maggior pena. ¶ La seconda rasone,perche pecca piu grauemente una persona che unaltra, e dalla dignita. Piu graue e il peccato delli superiori che de suddi ti,come son signori ꝑlati religiosi, sacerdoti. E altri cõstituti in dignita o spirituale o tẽporale.Onde extra de iureiurã.al.c.cũ quidam.Si dice che li uescoui transgressori del iuramẽto tanto si deueno piu asperamente iudicare,quãto sono constituti in maggiore dignita Qui dice la glo.Manifesto e come la dignita del delinquẽte aggraua il peccato.e questo si confirma nel Decreto alla dist.19. al ca.Nulli fas.e alla.xl.dist.al ca.homo christianus.e alla.xi.causa alla.3.q.al.ca.præcipuæ.E alla causa.32.alla.5.q.al.cap.qui uiderit.extra de hereti.al.ca.excõicamus.Et de homicidio.al.c.sicut dignum.O quãto e detestabile il peccato di maggiori non solo per la ingratitudine,laquale usano uerso dio ma anchora ꝑ il male essempio,ilquale corrompe li inferiori. Dice Arist.al primo del Ethica.Multi quidem bestiales omnino uidẽtur esse pecudum uitã eligẽtes adipiscuntur autẽ rationẽ quia multi ex hiis qui sunt in potestate constituti patiũtur similia Sardanapallo.Molti certamente pareno essere bestiali uiuendo come animali bruti.Ma questi si corrõpeno da quelli constituti in grandezza e dignita suggetti alli uitii e passione triste di Sardanapallo.Questo como narra Iustino al primo libro, fu l'ultimo Re delli Assirii uano e corrotto piu che qualunque lasciua femina,ilquale fu amazzato da uno chiamato arbace de Media. La terza rasone, perche uno pecca piu grauemente che un'altro,e della uolonta.Quãto quella e piu pronta a peccare tanto e piu graue il peccato,pero si scriue de sent.excõ.al.c.cũ uolontate.Voluntas & propositũ distinguũt maleficia.La uolonta e il proposito distinguono li maleficii. e cosi e piu graue il peccato de chi pecca senza tentatione,che di quello che e molto tentato,& quanto piu lato della uolonta e disordinato tãto e piu graue il peccato.& in questo modo e piu disordinato l'atto della uolonta quando si pecca con la opera,che con la sola mente. ¶ Il secõdo modo,ꝑche si aggraua il peccato e per parte del obietto. Quanto una persona offesa e piu degna tanto la colpa,e piu graue, come si nota extra de sent.excõ.al cap.cum illorum.in el testo,& nella glo.e nel decreto a la causa duodecima alla.q.2.al capi.Gloria alla causa uigesimaseconda alla prima questione.al capitulo.Mouet.e alla causa uigesimasettima.alla questione prima. al capitulo.Nuptiarum.e alla instituta de iniuriis.al. §.atrorum.e nel.ff.De re militari in.l.omne delictum. e poi e da notare che l'homo po peccare secõdo,che dice Isidoro in libro de summo bono.Contra dio contra se medesimo,e contra il prossimo.el secõdo san Thomaso a la prima secundæ questione settuagesima secunda.questa diuisione si piglia del peccato cõmesso contra li tre supradicti directe & principalmẽte nõ consequentemente.Verbi gratia.Quando uno fa uno homicidio o furto, & simile q̃sto pecca principalmente contra el ꝓssimo ma cõsequentemẽte pecca contra dio perche rompe li suoi cõmandamenti,e pecca contra se medesimo ꝑche fa male all'anima sua. Similmente chi pecca directe contra se medesimo come nela gola e nella lussuria & simile, consequentemente pecca contra dio. E cosi chi pecca

cōtra dio principalmēte ex consequēti peccaca cōtra se medesimo e cōtra il ꝓssimo, o p uno modo o per un'altro. Primo dunq; l'homo pecca directe contra Dio come e biastemandolo,periurando,dispregiando li sacramenti,non credendo quello che si deue credere & similia.e questi peccati liquali sono directi contra dio sono piu graui che li altri ma non si stimano per la mala cōsuetudine. Ma como e scritto. extra de hereticis.al ca. uergentis. Longe grauius est æternam quā temporalē ledere maiestatem. e molto piu graue peccare cōtra la eterna maesta di dio che contra qualunque alta temporale signoria.Secondo l'huomo pecca directe contra se medesimo quando dannifica se solo & nō altri,como e nel peccato della gola, della accidia & simile.e auenga che non sia cosi graue como peccare immediante contra dio, nientedimeno e piu graue el peccare contra il prossimo.Pero e scritto al ecclesiastico al. 14.cap.Qui sibi nequā est cui bonus erit.Chi e iniquo a se medesimo a chi sara bono qua si dicat a nullo.¶ Tertio pecca l'homo contra il prossimo, e cosi si aggraua el peccato piu e meno per le circonstantie. Maggiore peccato e offendere el prossimo congiunto como e padre madre figliuoli & fratelli che offendere li estrāei.Maggiore peccato e offendere quelli da chi l'homo ha riceuuto beneficii che quelli da chi l'huomo fusse stato leso e ingiuriato.Maggiore peccato e offendere persone spirituale che seculari,come sono sacerdoti,clerici,religiosi,prelati e simili. ¶ Il terzo modo perche si aggraua il peccato,e per parte del nocumēto quādo el nocumento e preuiduto o e intento uoluto. Maggiore peccato e uccidere un huomo uolontariamente che causalmente. e cosi da ogni parte si troua reprobata la opinione de stoici e chiaramente consta secōdo ogni sano intēdere che un pecato e piu graue che laltro. ¶ Il secondo dubio elquale ce occorre si el peccato de adam fu molto piu graue che li peccati delli altri homini.'conciosiacosa che non uccise el fratello como fece Caym. Nō biastemo dio come fece Senacherib. Nō cōmisse alcuna bruttezza di carne come fecero Sodomiti & simili. Dunque nō pareria si deue piu ponderare qllo suo peccato che tāti quanti & quali forono cōmessi dalli altri. E a questo noi dicemo che il peccato de adā si aggraua piu che de nullo altro commesso da qualūque,o homo o donna p tre casone.

¶ La prima de ingratitudine.

¶ La seconda de facilita.

¶ La terza de corruptibilita.

¶ La prima rasone e della ingratitudine che peccādo adam fu piu ingrato a dio che nullo altro peccatore,peroche era stato da Dio piu beneficiato.Esso era stato plasmato da dio īmediate,esso illustrato de sapiētia e cognitione della natura de tutti li ocelli animali & pesci.esso habilitato alla contemplatione de dio.Esso collocato nel terrestre paradiso dou'era tanto suaue dimorare . esso proueduto a conseruare la uita con quello frutto del ligno,e non li bisognaua ne arare, ne seminare,ne metere,ne edificare, ne sudare,ne stentare in cosa alcuna . Esso fatto signore delli ocelli delli animali e delli pesci liquali stauano tutti a sua obedientia.In tāti beneficii uso molta ingratitudine uerso el piatoso dio.e quanto la ingratitudine aggraua el peccato si po cōprendere per quello che si pone in la lege canonica e ciuile.extra de donationibus.nel capitu.propter.Per la ingratitudine si reuoca la donatione. Per la ingratitudine anchora el seruo e schiauo liberato dalla seruitu ritorna essere seruo del suo signore come era.e questo si cōferma in autētico.ut liberti de cetero.§.quia etiā. collatiōe sexta.& in autentico de nuptiis.al. §, ingratitudinē.e.C.de obsequiis patrono prestandis.in.l.si manumissori tuo.&. C.de libertis & eorum liberis in.l.si manumissus.e. ff.de inofficioso testamēto.in.l.Papinianus. in.§.meminisse.e cosi Dio rasoneuolmēte fece grācaso del peccato de adā a lui īgratissimo.¶ La seconda rasone della grauita di qllo peccato fu la facilita. Piu facile era ad adam uincere ogni tētatione & abstinerse dal peccato che nō fu mai ad nullo altro peccatore.e qsto p la iustitia originale,della

quale dice Nicolo de Lira sopra el.5.ca.del la epistola alli Romani. Iustitia originalis est quædam humanæ naturæ rectitudo secũdũ quam corpus erat animæ subiectum & uires inferiores rationi quãdiu anima subdita erat suo creatori. Iustitia originale e una rettitudine e drittura della humana natura secondo laquale el corpo era suggietto all'anima,& le potentie inferiore alla rasone mentre l'anima era suddita al suo creatore. Questa iustitia dunq; era uno dono supernaturale dato al homo da Dio p ilq̃le l'huomo era ordinato per rispetto di Dio per obedirli prontamẽte,e per rispetto di se per fare che le potentie inferiore seguitasseno perfettamente el mouimento della rasone,e p rispetto del prossimo a fare rendere a ciascuno q̃llo che era suo e debita con dilettione. E secondo che scriue s.Thomaso alla prima parte. Che il dono di questa iustitia fu dato ad Adam per tutta la humana natura. e pero non peccando Adam li figlioli li sariano rissimigliati quanto alla originale iustitia. Per la facilita dunque laquale era in Adam de nõ peccare la sua colpa non solo fu graue,ma anchora grauissima.E pero Augu.al.14.lib. de ciui.dei.al.12.cap.dice le sequente parole. Non debet existimare quisquam leue ac paruum illud fuisse commissum,quia in esca factum est non quidem mala nec noxia nisi quia prohibita, neq; enim quicquam mali in illa tante fœlicitatis paradiso deus crearet atq; plantaret.Sed obediẽtia cõmendata est in præcepto quæ uirtus in creatura rationali mater est quodãmodo omnium custosque uirtutum. Hoc itaq; de uno cibi genere non edendo ubi aliorum tanta copia subiacebat, præsertim cum nondum uolũtati cupiditas resistebat ꝙ de pena transgressionis postea subsequutum est, tam leue præceptũ ad obseruandum tam breue ad memoriam retinẽdum tãto maiore iniustitia uiolatum est quã to faciliore posset obseruantia custodiri.Nõ deue alcuno estimare puoco o ligiero el mãcamento de Adam perche non fu altro che mangiare quello cibo ne male, ne damnoso de se,ma so[illegible] per essere da Dio beato. Non hauia piantato dio in quello ameno paradiso cosa alcuna o mala o trista, ma uolse commendare la obediẽtia,laquale uirtu nella rationale creatura e madre e guardia di tutte le uirtu.℃ Questo comandamento adunque de non mangiare quello uno pomo doue ce era copia de tanti altri,specialmente quãdo anchora nulla cupidita era cõtraria alla uolonta,como e seguito in pena de quella trãsgressione tanto legiero ad osseruare e breue a retinere in memoria, tanto fu con maggiore iniustitia uiolato quanto con piu facile osseruantia si potea adimpire.E poi conclude Augu.cõpendiosamente.Magna fuit in peccãdo iniq̃tas ubi tanta fuit in nõ peccando facilitas.Grande fu la iniquita de Adam peccãdo,quando a non peccare hauea tanta facilita.℃ La terza ragione della grauita del peccato de adam fu per la corruttibilita.Per q̃llo peccato fu corrotta la humana natura nõ solo per la pena,ma anchora per la colpa originale contratta da tutti gli descendẽti da Adam secondo la legge della propagatione e concupiscentia. Pero Alessandro de Ales nel secondo della summa dice che adã posfete corrõpere tutta la humana natura e far la colpabile per il suo peccato concorrendo tre conditione. ℃ La prima che adam non solamente era indiuiduum de la humana natura,ma anchora era principio.℃ La secõda che comandamento impostoli e dato da dio non come a singulare persona, ma come a quello che era stipitio e principio della humana natura.℃ La terza che hauia pigliata da Dio la innocentia & immortalita non solo per se,ma anchora per tutti quelli che douiano descendere da esso, donde esso innocẽte & immortale haueria generato li figliuoli innocenti & immortali.E pero hauẽdola esso perduta la prese in modo che corruppe tutti gli suoi posteri e penalmẽte e colpabilmente.E nota che questa corruttione se estẽde solamente a coloro, liquali descenderono da Adam carnalmente generati per coniuntione de homo e di dõna perche si dio fa cesse uno homo della carne,ouero corpo de adã como fece Eua non contraheria il pec

cato originale. E questo si conferma per la auttorita de S. Bonauentura nel secondo al la distin. 31. in la declaratione della lettera. E de Anselmo in libro de conceptu uirginali. E de santo Augustino contra gli Pelagiani. ¶ Il terzo dubio da assoluere, se il peccato di Adam fu piu graue, che quello di Eua. E a questo dubio risponde santo Bonauetura, che la grauita del loro peccato si po considerare in tre modi.

¶ El primo modo per rispetto della ingratitudine.

¶ El secondo per rispetto della libidine.

¶ El terzo per rispetto della corruttione. Quanto a rispetto della ingratitudine fu assai piu graue il peccato de Adã, perche hauia riceuuto piu beneficii che Eua. Quanto al rispetto della libidine fu piu graue il peccato di Eua, perche pecco con piu animo, e cõ piu improba, e abãdonata uolõta. Quãto al rispetto della corruttione si ha da distinguere che si po corrõpere altri, o p causa, ouero p occasiõe. Per causa si corrupe la humana natura dal peccato di adam. e si hauesse peccato Eua & nõ adã nõ saria seguita la corruttione della humana natura. Per occasiõe si corruppe l'hũana natura da eua che indusse quãto fu in essa Adã a rõpere il comãdamẽto diuino. Onde quãto alla corruttiõe p causa fu piu graue il peccato di adã. e p occasiõe fu piu graue il peccato di eua, laqle nõ solo pecco cõtra se medesima, ma anchora cõtra il prossimo. Per qsto disse il Sauio al. 25. c. del ecclesia. A muliere sum psit initiũ omnis pditio. Dalla donna piglio principio. cioe p occasione ogni perditiõe.

¶ Come dio uolse rasoneuolmẽte preparare l'huomo lasso con la satisfattione, laquale era impossibile alli homini & alli angeli, pero fatta da Xpo dio & homo. Cap. III.

Il terzo misterio da dichiarare del peccato della humana natura si chiama de impossibilita, doue si pone una cõclusione dalli dottori theologi. Che uolẽdo dio preparare il cadimẽto del homo p mezzo la satisfattione non era possibile a nulla pura creatura ne a tutte insieme satisfare. e per intendere bene questa parte ne occorre no tre dubii.

¶ El primo. Vtrum magis congruum fuit humanũ genus reparari per satisfactionem quã per alium modum. Si fu cosa piu congrua repararsi la humana generatione per la satisfattione, che per altro modo.

¶ El secondo si l'angelo possette satisfare per il peccato del huomo.

¶ El terzo si possette satisfare l'huomo, elquale hauia peccato.

¶ Al primo dubio risponde Bonauentura nel terzo alla distin. 20. Che per tre principale rasone dio non uolse riparare l'huomo senza satisfattione.

¶ La prima e della diuina iustitia.

¶ La seconda della diuina sapientia.

¶ La terza della diuina honorificentia.

¶ La prima rasone si dichiara cosi. Quale uia e piu cõueniẽte a riparare la humana generatione, nellaqula si serua l'ordine della iustitia di Dio Questo si serua piu quãdo il peccato e punito, che quando e impunito. pche anchora nelle cose ciuile spetta alla publica utilita li peccati essere puniti, come si nota in la glosa al ca. ut fame, de sent. e excõ. e nel. ff. ad legem aquiliã. l. ita uulneratos. ff. de iudi. l. si longius. ff. de noxalibus actionibus. l. in delictis ff. de interrogatoriis actionibus. l. qui seruũ &. C. de penis. l. si operis. adũque quãdo il peccatore e punito quãdo senza satisfattione il peccato e punito quãdo senza satisfattione el pecato e impunito. Seguita che piu si serua l'ordine della iustitia nella riparatiõe p satisfattiõe, che senza. Pero dice Anselmo in lib Cur deus homo. Si peccatũ ĩpunitũ dimittitur similiter se haberet deus peccãti & non peccãti. E. si alcuno arguisse cõtra. Che in dio la misericordia e infinita, secõdo che dice Dauid nel Salmo. et miserationes eius super omnia opera eius. e nel decreto alla. 26. causa & alla. 6. q. al. c. his qui. Misericordiæ domini mensuras non possumus ponere. Non si puo da noi misurare la misericordia di dio. e Ioel. pfeta. Benignus & misericors est & prestabilis super malitia Dio e benigno e misericordioso e auanza la

sia misericordia ogni malitia. Adunq; mag gior benignita, & misericordia sara stato a perdonare senza satisfattione che con la satisfattione. a questo si risponde che, la misericordia nel omnipotente dio non e contra a la sua iustitia. Pero siando esso summe iusto, & misericordioso; perche. Vniuerse uie domini misericordia & ueritas. Tute le uie del signore sono misericordia & uerita. per questo nulla reparatione della humana generatione, laquale eccellētissima delle uie di dio fu cosa conueniente, che concorresse la iustitia e la misericordia. La iustitia uolere la satisfattione. e non possendo l'huomo satisfare, como dichiararemo monstrasse la misericordia donandoli el mediatore.

❡ La seconda rasone, e della diuina sapientia, per laquale fu conueniente repararsi lo huomo lapso per la satisfattione. In questa uia si osserua piu l'ordine della sapientia di dio, laquale secondo il dottore s. Augustino si manifesta quando la culpa e ordinata con la pena. E senza la satisfattione non e ordinata con la pena, pero questa uita si conforma piu alla sapientia diuina.

❡ La terza rasone, perche fu conueniēte repararsi l homo per satisfattione e della diuina honorificentia. Piu si honora il nostro signore dio satisfacendo p satisfattione, che senza, pero che peccando l'huomo deshonora dio. perdonandoli dio con la satisfattione l'huomo, poi recompensa l'honore diuino.

❡ El secondo dubio era si l'angelo potea satisfare per il peccato del huomo. E rispon de alessandro de ales nel suo. 3. della summa. Che ne un angelo ne anchora tutti insieme, liquali son in tanto numero haueriano mai possuto satisfare. E q̃sto per tre rasone.

❡ La prima rasone e della diuina iustitia, laquale recerca, che satisfacia chi pecca. pecca l'huomo, adunque l'homo debbe satisfare. ❡ La seconda rasone e la sequela del peccato, laquale fu la corruttiōe de tutta la humana natura obligata alla dānatione eterna a remissione, dellaquale pena & satisfattione per la colpa e mortale di primi parēti, e originale de tutti descēdenti da loro nō ce bastaua il merito delli angeli. ❡ La terza rasone fu la restitutione del huomo reparato, ilquale douia essere restituito a quella dignita, allaquale douea salire si non peccaua. E questa li promette poi che e riparato, cioe essere equale alli angeli di dio, come si scriue nel euangelio di Mattheo alli. 22. ca. doue dice Christo. Erunt sicut angeli dei in cœlo. Sarāno li huomini como li angeli de dio in cielo. Si l'huomo dūque era riparato per l'angelo saria stato seruo del angelo, & non equale. Mo ricomperata la humana natura da Iesu Christo l'huomo nō e seruo del li angeli. Onde Ioāne euangelista al. 20. cap. dell'apocalypsi narra, come uolendo adorare l'angelo, quello li rispose. Guarda nō fare. Cōseruus enim tuus sum & fratrum tuorum. Io sono cōseruo di Iesu Christo, come sei tu, & tuoi fratelli. E questo il fece nō lassarsi adorare, como dice alessandro de ales, nel terzo della summa per mostrare quāto e essaltata la humana natura p Christo dio incarnato. ❡ Il terzo dubbio proposto fu si l'huomo potea satisfare per il peccato. e rispondeno li dottori, che nō. Onde si fussero poste insieme tutte le lachryme & pianti di santi del uecchio e nouo testamento, e tutte penitentie di cōfessione, e tutti tormenti di martiri, e tutte opere di pieta, e ogni bene fatto e operato da tutti li eletti e offertole a dio per la satisfattione del peccato de adā, e poi delli altri peccatori mai ce sariano bastate, perche tanto e il peccato de adā quanto ogni peccato mortale e cōtra dio infinito bene. e per questo si ricerca la satisfattione da chi ha il merito infinito. pero Christo incarnato satisfece lui, elquale fu dio & homo una persona in due nature. e cosi como dice anselmo satisfece lo huomo, che douea satisfare, cioe Christo homo & dio, che possete, cioe Christo Dio nelquale fu el merito infinito. e si alcuno uolesse sapere, come era infinito. Risponde Bonauētura nel terzo alla distin. 13. Che quella īfinita nasce del la unione dell'anima di christo alla persona diuina. Onde perche christo era figliuolo di

Dio el suo merito si estima secondo la digni ta di quella persona laquale si digno satisfa re p l homo. E per questo si fussero infiniti milia homini obligati alla culpa originale p il merito di Christo poteriano essere salui. E pero da intendere che il merito di Christo fu infinito sufficientemente ma non efficientemente come uno largo fiume e suffici ente a dare a beuere a centomilia o piu huo mini, ma non ne beueno si non diece o cēto li quali ce uano a beuere. Cosi bastaria il meri to di Christo ad saluare tutti li huomini del modo, ma nō salua si nō coloro che uogliono essere salui facēdo il douere dal cāto loro e questo e che scriue August. nel lib. de libero arbitrio. Qui fecit te sine te, nō saluabit te sine te. Quello Dio elquale te fece senza te non ti saluara senza te, senza el tuo uolere. Dunque ritornādo a Xp̄o Iesu saluatore do uemo cōsiderare qāta e stata la sua pieta e amore quādo nō potēdo l'homo p se stesso saluarsi uene lui a uestirsi la nostra carne passi bile e mortale e poi patendo in croce placo la paterna indignatione, e aperse alla huma na gente la porta del paradiso. O benignita eccessiua. O misericordia grande. O bene ficio copiosissimo essere incarnato Dio per satisfare per li homini peccatori. Pero Hieronimo nella Epistola a Eustachio dice. Quæ maior potest esse clementia quam ut dei filius, filius hominis putaretur, decem mensium fastidia sustineret partus expectaret aduentum inuolueretur pannis, & per singulas aco e scere ætates, & post contumelias uocum alapas & flagella crucis pro nobis fient maledictum ut nos a maledicto leges absolueretur. Quale po essere maggiore clementia che quella che ce dimostrò Christo elquale siando figliolo di Dio uolse farsi figliolo del homo, cioe della Virgine illibata, e nel suo uentre serrato noue mesi si forniti e dicce per Sinodoche aspettase nascere piccolino & fusse inuolto e fasciato in quelli pouerelli panni. E poi la faticata soa uita, poi le cōtumelie de iudei, poi le battiture & molti stratii con uergogna pendesse in croce per liberare noi della maledittiōe del la legge della iustitia diuina laq̄le tutti ce cō danna al inferno. Pero dunque laudamo & ringratiamo tanto amoroso redemptore p̄gandolo sempre ce conceda in questa uita la sua gratia poi la gloria sempiterna. Amen.

¶ Delle riuelatione fatte per molti tempi da esso di.o come do uea incarnare il suo figliolo Iesu benedetto. Sermo. VII.

MVLTIFARiemultisq; modis olī deus loquut' est uerba sunt doctoris gentium ad Hebreos. i. ca. Per molti migliare de anni da tem po in tempo su cridata & re pli cata l'alta & gran nouella della uenuta del figliuolo di Dio el quale douea incarnare per saluare la humana gente perduta per il peccato di primi parenti accio che ogniuno facilmente si conducesse a credere el sacra mēto della incarnatione di dio

cosi stupendo e marauiglioso. E chi e colui che possa dubitare cō rasone ouero nō acce ptare le cose di Xp̄o tāte manifeste tāto luci de, tāto luculēte e chiare certamēte da ogni parte luce el splēdore della uerita laq̄le ne di mostra come el figliolo della uirgine imma

culam fu quello figliolo di dio elquale cō il patre e spirito santo fece il cielo la terra li huomini,li angeli.e ogni creatura. Per questa casone hauēdo noi a parlare della sua uita deliberai in questo sermone tratare delle riuelatiōe fatte da dio come Christo douea incarnare.E notaremo tre principale reuelatione.

℄ La prima angelica.

℄ La seconda prophetica.

℄ La terza fœminea.

℄ Come Dio riuelo el misterio della incarnatione alli Angeli e pche fu piu dispolta la natura humana ad unirsi con il uerbo diuino. E del gaudio de langelica natura p Xp̄o incarnato. Capitulo. Primo.

LA prima per riuelatione fatta da Dio della incarnatione del suo figliuolo si chiama angelica per intelligentia de laquale noi dichiararemo tre dubii.

℄ El primo. Vtrū angeli cognouerūt a principio suæ beatitudinis Christum incarnādū. Se li angeli da principio della sua beatitudine hebbero noticia che Christo douea incarnare.

℄ El secondo,Si fu piu assumptibile dal uerbo di dio la natura humana che l'angelica.

℄ El terzo,Se li angeli hebbero gaudio del la incarnatione di Christo.

℄ Al primo dubbio,risponde san Thomaso alla.i.parte.alla.q.lvii. Che uolendo sapere quale noticia hebbero li Angeli di Christo che douea incarnare cōuene distinguere tre cognitione.

℄ La prima naturale.

℄ La seconda generale.

℄ La terza experimentale.

℄ Se noi parlamo della cognitione delli Angeli naturale.cosi nō cognobero ne poisette no cognoscere il misterio della incarnatiōe. peroche q̄llo depende dalla uolonta diuina nō da necessita di natura.Et e sopra ogni cognitione naturale tanto delli Angeli quanto delli huomini.E la seconda cognitione generale e questa fu per riuelatione di dio, ilquale ban di in la celeste corte come el suo figliolo douea īcarnare,ma nō li dichiaro particularmēte tutti li effetti & operationi, perche Xp̄o fu īcarnato.E q̄sto si ꝓua p August.El qle dice al.5.lib.sopra.i.Genesi.Sic fuit mysteriū christi abscōditū a seculis in deo ut tamē innotesceret principibus & potestatibus in celestibus . Cosi fu secreto ab eterno nel diuino petto el mistetio di Xp̄o che puro ne uolse dare noticia,cioe gn̄ale alli pricipi & potesta nel cielo.E bē uero che e una opinione laq̄le tene che q̄ta riuelatione fu fatta solo alli angioli liq̄li remaseno subito che furono fatti beati,un altra opinione si troua che fu riuelato la incarnatione di Christo a tutti li angeli e quelli chi rimaseno e quelli chi cascorono.E q̄sta opinione secōdo Alesandro de Ales nel terza della summa. pare che sia di Bernardo sopra quelle parole di Iona al primo cap.Propter me orta est hæc tempesta espone Bernardo q̄sto ditto,per il figliolo di Dio.E poi seguita Lucifer.Præuidit rationalē creaturā assumēdam in unitatē personæ filii dei uiui & iuidit & inuidia diaboli mors intrauit in orbē terrarę.Lucifero ꝓuide la rationale creatura douersi assumere alla unita della ꝑsona del figliuolo di dio uede & hebbe inuidia & per la sua inuidia ītro la morte al mondo.In ogni modo firma opinione.Ouero sententia che li angioli beati hebbero quella generale noticia della incarnatione di Christo de laquale e detto la cognitione chiamata particulare & experimētale hebbero li angioli doppo la incarnatiōe di Christo.Onde Nicolo de Lira sopra el.3.c.de la epistola a li Ephesi dice che nō fu da principio riuelato alli angeli come el frutto della incarnatione di Christo si douea cōmunicare al populo gētile,ma p̄dicando li apostoli hebbero li angeli di cio la noticia intuitiua.onde san Paulo al ditto capi. dice . Mihi enim oīum sanctorū minimo data est hæc gratia in gentibus euāgelizare inuestigabiles diuitias Christi illuminare oēs quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in deo q creauit omnia,ut innotescat prīcipibus & potestatibus in cœlestibus per ecclesiā multiformis sapientia dei sm præfinitionem seculorum quam fecit in Christo Ie

In dño nostro. Amẽ tutti santi minimo e da ta q̃sta gratia di euāgelizare & predicare al populo gentile le inuestigabile riccheze di Christo & illuminare & fare intendere a tutti quale e la dispensatione del sacramẽto secreto ab eterno nella mente di quello Dio chi a creato ogni cosa,acciochè cognoscano li principi e potesta nel cielo,cioe li angeli per mezzo della chiesia cioe mediãte la p̃dicatione delli apostoli la profunda sapientia di Dio secondo la eterna dispositiõe adipita nel tempo della plenitudine, laquale fece adipire in Christo Iesu.Cõcorda si Dionisio,elq̃le dice che li angeli nõ inteseno apta mẽte el misterio di Xpo in particulari se nõ poi la passione sua e poi la predica delli apostoli dilatata al populo gentile. ¶ El secõdo dubbio era si fu piu assumptibile dal uerbo diuino la natura humana che la angelica . et a questo risponde san Thomaso alla terza parte alla. 4.q. Che assumptibile non e altro che una creatura hauere aptitudine , o essere apta che sia assumpta dalla diuina p̃sona laquale aptitudine non si puo intendere secondo la potentia passiua naturale, per che quella non se estende a quello che passa la unione p̃sonale della creatura a dio. E po q̃lla aptitudine alla preditta uniõe se intẽde secõdo una cõgruentia.E per questo nel ordine del uniuerso sono tre uarieta di creature.¶ La prima e senza dignita.E questa e la creatura irrationale,laquale per la sua utilita non e conueniente sia unita al uerbo diuino in unita de persona.¶ La seconda creatura e cõ dignita,ma senza necessita. E q̃sto e l'āgelo e quale auenga sia piu degno che nõ e l'huomo, nientedimeno nõ era in l'angelo alcuna necessita de unirsi al uerbo diuino p sonalmente.Pero che li angeli buoni erano gia beati e li cattiui haueano el peccato digno non perdonarsi mai.¶ La terza creatura e cõ dignita e necessita.Questa e l'homo, e cosi inquãto la humana natura e rationale & intellettuale e disposta e habile accingere per alcun modo e uerbo di dio con la sua operatiõe cognoscẽdolo e amãdolo, e īquãto hauea bisogno e necessita essere reparata si trouaua habile a quella unione.Onde alla creatura irrationale mãcaua la dignita,alla angelica la necessita.E all'homo era la dignita con la necessita,come e ditto, pero fu piu idonea a quella unione la natura humana che la angelica.Anchora la unione della humana natura con la diuina fa allegrezza del uniuerso piu che si fusse fatta con la natura angelica,pero che l'homo cõposto di natura spirituale , & corporale cõmunica con ogni creatura.E questo il di e Gregorio cosi in una Omelia esponendo le parole di Christo all'ultimo de Marco.Prædicate euangeliũ omni creaturæ.Omnis nãq; creaturæ aliquid habet homo esse cũ lapidibus uiuere cũ plantis sentire cũ animalibus discernere cũ angelis. Ha l'homo qualche cosa de ogni creatura ha l'essere con le pietre. El uiuere con le piante e arbori. El sentire con li animali brutti ocelli e pesci discernere & intendere con li angeli . e pero nella assuntione e deification della humana natura si essalta ex consequenti ogni creatura.

¶ Il terzo dubbio.Se li angeli hebbero gaudio della incarnatione di Christo. e rispõde Alessandro de ales nel terzo della summa, Che auenga che li angeli beati nel bene essentiale fusseno perfetti p la uisione della diuina essentia.Niẽtedimeno po in loro cresce re il bene e gaudio accidentale.e cosi hebbero gaudio della incarnatione di Christo tanto quando li fu riuelata quãto quãdo uenne ad incarnare.e questo per tre rasone. ¶ La prima per la humana saluatione, perche loro hebbero un gran piacere,che si saluasseno gli eletti,come anchora hanno gran gaudio quando si conuerte il peccatore,secõdo disse Christo al euangelio di Luca al.15. ca. ¶ La seconda rasone,perche hebbero allegrezza li angeli della incarnatione di Christo fu per la restauratione,pero che p Christo incarnato fu ristaurata l'angelica natura, doue si ha ad intendere che secondo scriue Bonauentura alla.ix.dist.del secondo. Li angeli,liquali peccaro non furon in alcuno ordine con li angeli beati,ma erano disposti a esserci se si accostauano a Dio, perche alla

perfettione de l'ordine concorreno dol cõ e cioe la natura como e fondamẽto e dispositione, e la gratia como e cõpimento e perfettione. Cosi dunque erano quelli chi cascarono disposti per natura che cõ la gratia la quale nõ uoglieno alcuni erano disposti essere nel ordine delli angeli altri delli Archangeli, & cosi in fine all'ordine de li Seraphini, per il peccato dunque loro rimaseno uacue quelle Sedie, lequale loro haueriano possuto hauere. E q̃lle son apparecchiate a li huomini che si saluarãno, e sarãno fatti perfetti li ordini delli angeli in cielo per il supplimẽto che si fara delli huomini saluati per Xpo e che sia uero come li huomini saranno assũpti a li ordini delli angeli si proua per la glosa sopra el Salmista in quelle parole. Constitues eos principes, laquale dice. Elegit pauperes ut exaltaret ad ordines cœli. Elesse li poueri per essaltarli alli ordini del cielo, liq̃li si fanno delli angeli e delli homini. E questo si conferma per Augusti. in encheridion. E per Gregorio nel. 4. lib. del dialogo, e per tutti dottori Theologi, nel secõdo delle sententie alla. 9. distinct. E si alcuno opponesse che non pare uerisimile possa essere ordine doue e dispare natura l'homo e l'angelo sono de diuerse nature, come dũque ce po essere ordine, si che, sia uno ordine de angeli & huomini. Risponde Bonauentura che auenga che l'huomo e l'angelo siano differẽti in natura. Nientedimeno sono conformi quanto alla gratia e alla gloria che l'angelo e capace di gratia e alla gloria, e cosi l'huomo e per questa conformita po essere & e conuenientemente fatto l'ordine in cielo de l'huomo e de l'angelo.

¶ La terza rasone, perche hebbero allegreza li angeli di Christo incarnato fu per la delettatione pigliaro loro gran piacere e diletto oltra el gaudio loro essentiale p la humãita di Christo, pero che quella quanto a l'anima e quanto al corpo e la piu nobile e preciosa cosa che habbia fatta Dio & e tãto uaga la presentia di Christo glorioso. Anchora secondo l'assumpta natura che li Angeli summamente la desiderano guardare come scriue san Pietro a la sua prima epistola canonica. Innanci dunq; che Christo pigliasse la humana natura per la riuelatione fatta ad essi angeli de tanto misterio erano tutti non con pena, ma con allegrezza desiderosi uedere quello felice tẽpo nelquale la incarnatione di Christo si hauesse ad adimpire.

¶ Come Dio riuello el misterio della incarnatione alli propheti e come la prophetia, non e dalla natura, e in quanti modi si piglia la ꝓphetia, E quale prophetie si trouano di Christo nel uecchio testamento. Cap. II.

La seconda riuelatione fatta da Dio de la incarnatione del suo figliolo si chiama prophetica doue noi dichiararemo tre difficulta.

¶ La prima. Vtrum prophetia possit esse a natura. Se la prophetia po essere dalla uirtu naturale e dal naturale ingegno.

¶ La seconda in quanti modi si piglia la prophetia secondo el nome.

¶ La terza doue si troua nel uecchio testamẽto essere dalli propheti prenũciata la incarnatione di Christo. Quãto alla prĩa difficulta e da notare. Che fu una opinione de alcuni, liquali dissero secõdo la incarnatione di Platone, che l'anime nostre p la participatione delle idee cognoscono ogni cosa. Ma q̃sta cognitione si oscura p la coniuntione con li corpi, e in alcune piu in alcune meno secõdo la purita diuersa delli corpi, e secõdo q̃sto di cono che l'anime lequale nõ son molto obtenebrate & obscurate per la unione con li corpi possono sapere tutte le cose uẽture e hauere naturale uirtu di ꝓphetare, Cõtra la quale opinione sta la uerita della scritura santa & delli dottori. Onde dice Casiodoro nel la espositione del Salmista dice. Prophetia est diuina inspiratio rerum euentus immobili ueritate denuncians. E san Pietro alla secõda epistola al. i. cap. Non enim uoluntate humana allata est aliquando prophetia, sed spiritu sancto inspirati loquuti sunt sãcti dei homines. In lequale auttorita tanto Casiodoro quanto san Pietro dicono che la prophetia e per inspiratione e riuelatione di Dio. E questo medesimo dice Augusti. in. 12. super

genesim ad litterā subiungēdo che si la ꝓfe
tia fusse da natura lanima del ꝓfeta sempre
poteria ꝓfetare, e q̄sto e falso, pche cōe dice
Gregorio sopra Ezechiele. Aliquando spi-
ritus ꝓphetie deest prophetis, nec semper
eorum mentibus p̄sto est quatenus se hunc
cognoscant ex dono habere cū habent. Al-
le uolte el spirito della prophetia manca al
li propheti ne sempre in loro potere, accio
che conoscano che quando lhāno uēne da
Dio, E pero san Thomaso alla seconda secō
de, alla .q.clxxi. Magistralmēte diffinisse cosi
la ꝓphetia. Prophetia est quædā cognitio in
tellectiui prophete impressa ex reuelatione
diuina. La prophetia e una cognitione, im-
pressa al intelletto del profeta p riuelatione
diuina, doue seguita che il lume prophetico e
nellanima del ꝓfeta p modo de una passio-
ne laq̄le passa e non e permanente. E a q̄sto
proposito dice Nicolo de Lyra sopra el Sal
mista in principio che auenga che li gentili
chiamasseno profete dalla forza de la mēte
secondo scriue Isidoro nel decimo delle E-
thymologie. e li giudei li chiamassero. Vidē
tes uidenti, perche uidiano le cose nascoste,
Niētedimēo ꝓpric ꝓfeta secondo la inter-
pretatiōe del nome e ditto q procul fans co
mo e quello che annuncia & cognosce le co
se da la longa, cioe rimote dalla naturale co
gnitione humana. Ma qui se conuene sapere
che sono tre li gradi delle cose leq̄le passano
o supchiano la natura humana conditione.
¶ El primo grado e per la conditione della
cosa che se ha da cognoscere.
¶ El secōdo p la conditione del cognoscēte
¶ El terzo per il modo di conoscere.
¶ El primo grado e per la conditione della
cosa che si ha da cognoscere tre modi.
¶ El primo per la preeminentia e altezza
della cosa che si ha da cognoscere come son
le persone diuine nel altissima trinita, Pero
di queste sono fatte le riuelatione propheti
che a I saia per quelli Seraphini liquali cri-
dando cantauano Santo, Santo, Santo. e piu
chiaro nel nouo testamēto ad Ioanne elq̄le
disse alla prima sua canonica al quinto cap.
Tres sunt qui testimoniū dāt in cœlo pater
uerbum & spiritussanctus & hii tres unum
sunt. Tre sono chi danno testimonio in cie-
lo Patre uerbo & spiritosanto. e questi tre,
cioe personalmente distinti son una cosa in
essentia. ¶ Il secondo modo e per la latentia
della cosa si come sono li secreti del cuore co
gnosciuti da solo Dio. e cosi s. Pietro cogno
be per spirito prophetico Simone elquale
pensaua uedere la gratia del spiritosanto, e
dissegli. In fele amaritudinis uideo te esse. Io
te uedo essere e stare nel fele della amaritudi
ne come si scriue a li atti delli apostoli al. 8.
ca. ¶ Il terzo quando e per la distantia, oue
ro quando una cosa e distante per parte del
luoco. e cosi Heliseo distante per longo spa
tio cognobbe quella donna Sunamite, la-
quale lo andaua a trouare, e mandoli incon-
tra lei Giezi & domandarla del suo marito
& del suo figliolo e como si denota al. 4. lib.
delli Re al. 4. cap. Ouero la distantia e per
parte del tempo passato o aduenire. el tem
po presente non e distante da noi. Dellē cose
distante secondo el passato fu fatta la riuela
tione a Moyse della creatione del mondo si
come scriue Gregorio sopra ezechiele. Del
le cose distante secondo el tempo auuenire
furono fatte le altre riuelatione ꝓphetiche.
¶ Il secondo grado delle cose lequale passa
no la naturale conditione e per la conditio-
ne del cognoscente, e in questo modo abias
Solonites cognobbe la mogliere di Ieroboā
laquale li intraua in casa, e auenga che fusse
cieco come si denota al. 3. lib. delli Re al. 14.
cap. ¶ Il terzo grado delle cose remote dal
la conditione humana e per il modo di co-
gnoscere. e cosi Salomone hebbe lui la co-
gnitione delli animali e delli pesci non p es-
ser essercitio de studio ma per riuelatiōe di
Dio como si legge al. 3. lib. delli Re al. 3. ca.
¶ La seconda difficulta in quanti modi si pi
glia la prophetia secondo el nome e rispon-
demo che in tre secondo che se possono di-
stinguere queste tre prophetie.
¶ La prima apparente.
¶ La seconda impropria.
¶ La terza uera & propria.
¶ La prima prophetia e ditta apparente la

quale e cognoscere li effetti aduenire per la cognitione delle loro cause, della quale segui tano naturalmente, e cosi cognosce l'Astrologo inanci al tempo l'eclipsi del sole e della luna. E il medico la morte o sanita delli infermi. Ma questo non spetta alla prophetia, perche procede da la cognitione naturale. ¶ La seconda prophetia si chiama impropria, e questa e quando ad alcuno si cõmunica alcuna cosa pertinente alla prophetia senza la intelligentia, perche ad essere uero propheta si conuene intenda quello che si la monstra come dice Hieronymo sopra Esaia. e confirmasi per Daniele al. 6. cap. doue dice. intelligentia opus est in uisione. E puo essere communicata alcuna cosa pertinente alla prophetia senza intelligentia in tre modi. ¶ Il primo in uisione. Cosi Pharaone uede quelle spiche piene e grasse, e poi quelle uacante & magre. E quelle Vacche come si denota al Genesi al. 41. ca. E non intese quel lo che significauano. Ma Ioseph illuminato da Dio li dette a intendere como douiano seguire sette anni de abondantia, e poi sette de una gran charistia, Balthasar anchora uede non in sonnio come Pharaone. Ma in uigilia una mano laquale scriuea nel parete. Mane Cethel fares, e non intese quello che significaua, poi Daniele li dichiaro Mane. Numerauit deus regnum tuum & compleuit illud. Hai numerato Dio el tuo regno e al compito Cethel Appensus es in statera & inuentus es minus habens. Tu sei posto in la stater o bilanza e trouato se de manco pe so Phares. Diuisum est regnum tuum & datum Medis & Persis. Diuiso e el tuo regno & dato a li Medi quelli di Media, & alli Persi quelli di Persia. In Daniele al. 5. cap. Secondo Nicolo de Lira. Non fu ꝓpheta ne Pharaone ne Balthasar, ma Ioseph & Daniele, li quali hebbero intelligentia de quelle uisioni. ¶ Secondo po essere communicata alcuna cosa pertinente alla prophetia senza intelligentia nella loquutione, ouero nel parlare. Como fu a Caypha el quale disse che bisognaua che morisse uno per il populo & nõ perisse tutta gente secondo scriue Ioanne al. 11. ca. E questo suo parlare fu dal spirito santo. pero che p̄nuncio che la morte di Xp̄o saria salute de tutto il mõdo. Auẽga che cayphа nõ l'intẽdesse, pero esso nõ fu ꝓpheta. Come nõ fu l'asina di Balaã animale rationale, auẽga che p la sua lingua fusse proferita parola rationale, mouẽdo l'angelo la lingua de q̃lla asina senza sua cognitione, pche q̃lla ne sapia ne intẽdia q̃llo che disse. Terzo po essere cõmunicata alcuna cosa pertinẽte a la ꝓphetia senza intelligentia nella operatione. Quãdo el spirito santo moue alcuno a fare q̃lche cosa laquale deue hauere bõ fine e ꝓspero euentu, auenga che q̃llo chi e moto nõ il sappia. E cosi fu q̃llo che se lege nel lib. de Iudici al. 11. ca. che discese el spirito del Signore sopra Iepte a cõbattere cõtra li Amonite. E nõ sapia pero la uittoria, laq̃le segui. ¶ La terza ꝓphetia e chiamata uera e propria, e q̃sta e quãdo si mostra ad alcuno q̃lche segno e illuminasi l'intelletto ad intẽdere il significato di q̃llo. Como hauemo l'essempio de Hieremia, el q̃le uede una uirga la q̃le sbatia e intese l'essercito de q̃lli de Babilonia, el q̃le doueua uenire a sbattere Hierusalẽ come se scriue al suo. 1. cap. ¶ Onde cõcludemo che le cose dette e p̄nunciate delli ꝓpheti li furo riuelate da Dio. ¶ La terza difficulta doue si troua nel uecchio testamẽ to essere p̄nũciata la incarnatione di Xp̄o, e a questo io rispondo che fu prophetata.

¶ Primo dalli patriarchi.

¶ Secondo dalli propheti maggiori.

¶ Tertio dalli propheti minori.

¶ Primo fu prophetata dalli patriarchi de liquali scriue cosi Vincentio nel. 2. libro del Speculo historiale. Ex tanti testamenta duodecim Patriarcharum. In quibus sunt pulcherrime, de Christo prophetie, quas nuper transtulit Magister Robertus grossum caput Lineoniensis episcopus de græco in latinum. Si trouano li testamenti delli dodeci patriarchi, nelliquali sono bellissime ꝓphetie di Christo lequale uno maestro Roberto ditto capo grosso uescouo Lineoniẽse trãsferri de greco in latino. E io fra roberto ho estratto alcune parole pertinẽte al ꝓposito

e non ho posto ogni cosa de uerbo ad uerbum. Iuda dūque nel suo testamēto disse. Visitabit nos dominus in misericordia & exurget homo de semine meo, hic est germē dei altissimi, ut sol iustitiæ ambulabit cum filiis hominū in māsuetudine & iustitia. Et omne peccatū non inuenietur in eo. Et aperientur super ipsum cœli ad effundēdam spiritussancti benedictionem. Visitara noi il signore in misericordia, e leuarasi un homo del mio seme. Questo e figliuolo de dio altissimo. Andara come e sole de iustitia con li figlioli del li homini in mansuetudine e iustitia, e non si trouara in esso alcuno peccato. e aperiranose sopra esso li cieli a spandere la benedittione del spiritosanto. Seguita Ruben il secondo patriarcha e dice. Quis nescet legem domini & sacrificia pro omni israel usq; ad consummationem temporum principes sacerdotum Christi quem edixit dominus quoniam in eo elegit dominus regnare super omnes populos & adorari semen ipsius. quoniam pro nobis morietur in bellis uisibilibus & in uisibilibus & erit in nobis rex sæculorum. Chi cognoscera, cioe osseruara la legge del signore e li sacrificii per tutto il populo de israel in fine a la consumatione delli tempi, cioe insino alla uenuta del principe delli sacerdoti. Christo delquale ha diffinito dio & disposto e habbia a regnare sopra tutti populi & essere adorato el suo seme. cioe la sua parola seminata per li apostoli, e morira per noi nelle guerre uisibili de giudei, e inuisibili de tirāni, liquali non il ueddero mai e fecero morire p esso tāti martyri, e sara in noi el re del mondo. cioe Christo Dio incarnato.

¶ El terzo patriarcha Gad parlo piu apertamente dicendo. Auferte odium ab anima bus uestris, & diligite inuicem in rectitudine cordis. Dicite autē & uos filiis uestris ut honorent Iudam & leui quoniam ex eis oriri faciet dominus saluatorem israel. Leuate l'odio da l'anime uostre & amateue l'un l'altro con dritto cuore. dite & uoi alli figliuoli uostri, che honorano Iuda & Leui. perche da loro gente fara nascere Dio il saluator de israel. cioe Christo Dio & huomo.

¶ El quarto patriarcha chiamato Asser disse. Altissimus uisitabit terram. Et ipse ueniens, ut homo cum hominibus manducans & bibēs, hic saluabit israel & omnes gentes uir abscōditus. Dicite ergo filiis uestris, ut non descēdans ab eo. L'altissimo uisitara la terra. & uenera como e homo māgiando e beuendo con li homini. Costui saluara israel & ogni gente homo ascoso, cioe homo in chi sara la diuinita nascosa. Diceti dunque alli uostri figlioli che non si partano da esso.

¶ El quinto patriarcha ditto Leui disse. Per Iudam orietur salus israel & in ipso benedicetur Iacob. Per sceptrū enim eius apparebit deus habitans inter homines ut saluetur genus israel cui congregabit iustos ex gentibus. Per Iuda nascera la salute de Israel e in lui sara benedetto Iacob dalla sua gente apparera uno huomo, elquale sara Dio & habitara. cioe Dio & homo intra gli homini p saluare la generatione de israel cioe li Apostoli, e altri iudei. liquali credettero in Christo a chi accōpagnara li iusti, cioe quelli che crederanno del populo gentile.

¶ El sesto patriarcha Dan disse. Dominus erit in medio israel & sanctus regnās super eos in humilitate & paupertate, & qui credent in eum regnabunt in cœlis in ueritate. Dio signore sara in mezzo de israel & tanto per eccellentia & regnara sopra di loro, cioe che predicara & fara miracoli in humilita & pouerta. E quelli che li crederāno regnaranno in cielo in uerita.

¶ El settimo patriarcha Simeone disse. Dominus deus magnus israel apparebit in terra, ut homo & saluabitur in ipso Adā. Tunc dabuntur omnes spiritus erroris in conculcationem & homines regnabunt super perniciosos spiritus. Tūc resurgam in letitia & benedicā altissimū in mirabilibus suis, quoniam deus corpus assumens & comedēs cū hominibus saluabit homines. el signore Dio grāde de israel apparira in terra como e homo & in lui si saluara. Adam. Alhora sarāno abassati e cōculcati li spiriti di errore. cioe li diauoli & li homini hauerāno dominio sopra di loro. e in quella uolta mi leuaro in grāde

allegreza & benedicero l'altissimo nelle sue cose marauegliose. pero che dio nel corpo assumpto magiãdo cõ li huomini saluara li homini. ℭ L'ottauo Patriarcha. ditto Leui disse. O filii cognoui ex scriptura Henoch quoniã in fine impie agetis in dñm manus imponẽtes in omni malitia. Et cõfundentur in uobis fratres uestri & in omnibus gẽtibus eritis illusio. O figlioli io ho conosciuto per la scrittura di Henoch, como sareti ĩ fine una cosa impia, pche estẽderite le mane nel Signore, cioe Christo Dio incarnato. E sarãno cõfusi li uostri fratelli come fu alla destruttione di Hierusalẽ fatta p Tito & Vespasiano, e sareti disperſi ĩ ogni gẽte cõ grã uergogna beffa & dãno. E pche si fa mẽtione della scritura di Henoch. E da notare secõdo Augu. al. 14. lib. de ciui. dei. al. ca. 22. Che Henoch scrisse alcune cose diuine secõdo anchora di ce iuda apostolo nella sua epistola canonica. ℭ Il nono patriarcha Isachar disse. Omnem agrestẽ feram seruituti subiicietis habentes uobiscũ deũ cœli. Ambulate cũ hominibus in simplicitate cordis. Voi subiugareti a uostra seruitu ogni fera agresta, cioe el populo idolatro cõuertito per la pdica delli apostoli, e hauerite cõ uoi dio del cielo. Andate cõ li huomini in simplicita de cuore. ℭ Il decimo patriarcha nominato Zabulon disse. Videbitis deũ in forma hominis, quoniã iam elegit dominus nomen ei. Et rursum in malitia sermonũ uestrorũ ad iracundiã puocabitis eũ, & abiecti eritis usq ad tẽpus cõsumationis. Viderite dio in forma de huomo pero che gia el Signore li ha eletto el nome. E uoi ĩ la malitia delli sermoni uostri, cioe quãdo cercãdo la morte di Christo diciano crucifigatur. E le altre false accuse el prouocareti ad ira. E sareti uili & disprezzati da ogni gẽte insino al tẽpo della cõsumatione. cioe ĩ fino presso alla fine del mõdo poi la uenuta di Antichristo. ℭ L'undecimo Patriarcha fu Ioseph, e lui disse. Vidi quoniã ex Iuda nata est uirgo habẽs stolã bissinã. Et ex ipsa pdiit agnus immaculatus gratia dei, saluans omnes gẽtes, Regnũ autẽ eius regnũ æternũ quod non peribit. Io uidi, cioe per reuelatione di dio, che dalla gente de iuda, e nata, cioe nascera una uergine uestita di biãco, e da lei nascera lo agnello ĩmaculato, el quale pieno di gratia saluara ogni gẽte. Il suo regno sara eterno e mai perira o manchara. ℭ Il duodecimo Patriarcha fu Beniamin. E q̃sto disse. Adorabitis regnũ cœlorũ qui in terra apparebit in forma hominis. Et quotquot credũt in eum in terra cõgaudebũt ei. ℭ Secondo fu prophetata la incarnatione di Christo dalli propheti maggiori, e chiamanosi prophete maggiori esaya, Hieremia, ezechiele e Daniele, e minori Osea Ioele, amos, abdiam, Ionas, Micheas, Naum, Abacuch, Sofonia, aggeus, Zacharia e Malachia, e secondo scriue augu. al. 18. lib. de ciui. dei. al. cap. 29. Prophete minores dicuntur quia res eorum sunt breues in eorum comparatione. qui ideo maiores uocantur, quia prolixa uolumina condiderũt. Si chiamano questi prophete minori, perche scrissero breuemente in comparatione a quelli ditti maggiori liquali composeno prolissi uolumi. Racoglieremo dunque da questi magiori alcune profetie. e poi dalli minori. e incomẽzaremo da Isaia. delq̃l dice Hierony. nel prologo in Isaia che non tanto si po chiamare propheta quanto anchora euangelista. pero che tutti misterii di Christo & della chiesia li prosequi e parlo si apertamente che pare non habbia prenunciate le cose uenture. ma piu presto tessuta historia delle passate. Questo al. 4. c. disse. In die illa erit germen domini in magnificentia & gloria fructus terræ sublimis & exultatio his qui saluati fuerĩt de israel. In quello di, cioe al tempo della gratia cosi chiamato da san Paulo alli Romani al. 14. cap quando dice. Nox præcessit. La notte e passata. Dies autem appropinquauit. et e appropinquato el di sara el figlιolo di dio cioe Christo in magnificentia & gloria, cioe per la operatione di miracoli, & per la resurrettione & ascensione nel cielo. e il frutto de la terra sublime. cioe Christo nato dalla uergine anchora secondo la humanita piu eccellente che ogni creatura. e sara allegrezza a quelli che si saluaranno de israel. cioe alli

apostoli & altri liquali credettero del popu lo iudaico.et al.ix.cap.scrisse cosi. Paruulus natus est nobis & filius datus est nobis.& fa ctus est pricipatus sup humerũ eius.et uoca bitur nomẽ eius admirabilis cõsiliarius deus fortis pater futuri seculi priceps pacis.Mul tiplicabitur eius imperium & pacis nõ erit finis.e nato,cioe nascera.perche li propheti secondo Nicolo de Lira.parlauano molte cose auenire in tẽpo passato per la certezza della ꝓfetia a noi el picciolino.& e dato a noi el figliolo.cioe sara dato.& e fatta la sua Si gnoria e il suo principato sopra le sue spalle. et chiamasse el nome suo admirabile cõsilia rio.Dio forte.Padre del futuro seculo. Prĩci pe de pace.Sara multiplicato e ingrãdito el suo iperio & nõ sara fine della pace. li iudei dicono che queste parole nõ se intẽdeno di Christo e lassando le sue false e debile defen sioni.noi hauemo contra di loro la trãslatio ne caldaica appresso a d essi molto autẽtica doue e scritto, Vocabitur nomẽ eius admi rabilis &c.Et po seguita.Permanẽs ĩ secula messias.Chiamarasse permanente sempmai Messia .e pero Isay parlo nettamente della humanita di Christo.elquale con la patiẽtia della croce uẽne li demonii e intro nella glo ria sua.e acquisto alli eletti la eterna pace.al. xi.c.Isaia puro ꝓfeta di Christo e disse.egre dietur uirga de radice iesse & flos de radice eius ascendet & requiescet super eũ spiritus dñi escira o nascera una uirga della radice de Iesse.cioe la uergine Maria ditta uirga p la suttilita della humilita, & per la flexibili ta della pieta , e sallira dalla sua radicata uno fiore. cioe Christo el quale si chiama fiore per rispetto della sua purita e nettez za.perche non hebbe peccato alcuno .e ri posara sopra lui el spirito del Signore come fu nel battesmo suo quando apparue el spi rito santo in specie di colũba e la ditta ꝓfe tia se intende ad litterã di Christo . Onde e scritto nella trãslatiõe caldaica exibit Rex de filiis Isay & Messias de filiis filiorũ . eius. essira uno Re delli figliuoli de Isay . elquale Isay fu el padre de Re Dauid chiamato an chora iesse.euenera el Messia della sua gẽte. e al.xxi.c.disse Isay.ecce deus saluator meus fiducialiter agam & nõ timebo.ecco che ue nera Dio saluatore mio . cioe uisibilmente nella assumpta carne faro fiducialmente el bene & nõ timero piu essere ritardato dalla beata uita.e in questo medesimo cap.exulta & lauda habitatio sion,quia magnus in me dio tui sanctus israel. allegrate nel cuore & lauda cõ la bocca.O sion,cioe la chiesia cosi chiamata da san Paulo al.xx cap. alli hebrei. perche el grande sara in mezzo di te el san to d'israel.Si po anchora intẽdere Sion del mõte Siõ secõdo Nicolo de Lira doue Chri sto spesso predico & fece miracoli.e Isaia al xvi.c.disse.Emitte agnum dñe dñatorẽ ter rę de petra deserti ad mõtẽ filię syon. Mã da cioe mandarai tu Signore dio l'Agnello ilquale Christo como disse Ioãne batista.Ioã. i.e ecco l'agnello di dio Signore della terra pche a Christo fu data ogni potesta in cielo & in terra.come dice Matheo al ulti.c.Del la petra del diserto al mõte della figliola de Syon. cioe ad Hierusalẽ doue era el tẽpo al mõte syõ e la fu christo offerto como scriue Luca al.ii.c.e pche dice isaia della petra del deserto.Nota che p questo si denota la terra de Moabite doue nacq Ruth della qle scri ue Hieronimo a Paulino nel ꝓlogo della Bi bia Ruth Moabitis isaie explet uaticinium dicentes.emitte agnum domine &c .Secon do si scriue al libro de Ruth al.i.cap. Nel tẽ po delli iudici liquali gouernauano el popu lo iudaico.uenne una gran fame per laquale un homo de Bethleẽ di iuda se ne ando in terra de Moabiti con la sua donna chiamato Helimelech e la mogliere Noemi & doi lo ro figlioli uno hauea nome Maalon . l'altro Chelion. e la cagione della peregrinatione loro si assigna uariamente alcuni hebrei di cono che questo Helimelech era molto ric cho & potẽte a chi ricorranno molti p susi dio.e perche era auaro se parti con la briga ta e tutti suoi beni mobeli . e ando in terra de Moabite.doue se mori.e rimanendo la moglie e li suoi figlioli loro pigliaro moglie re di quella gente una si chiamo, Orfa, l'al tra Ruth.e passati diece anni ãche loro mo

tero.e rimase la madre loro uedoa con doi Nore pouere e afflitte. Altri dicono che in ql tẽpo dio p reuocare el populo da soi pec cati fece stare el sole per un spacio immobi le.E nõ uolẽdose el populo corregere, dio mãdo si gran fame che Helimelech riccho & potente fu constretto andare in terra de Moabite per possere uiuere doue mancho lui e li figlioli come e detto.Dopo qsto Noe mi si dispose tornare alla patria sentẽdo che gia era passata qlla carestia & erane abundã tia.E uolendosi partire Noemi,le doi nore, Orfa e Ruth uolsão andare cõ essa, e cõfor tate da essa,che si stessero alla patria loro la seguitaro per un pezo.Alsultimo Orfa si ri torno e Ruth per niẽte uolse abãdonare la socera,poi molte parole rasonate intra de lo ro. e per abbreuiare la historia ritornate in Bethleem.poi alcuni di uno chiamato Booz della gẽte di Helimelech si la tolse per mo gliere,la quale lassata la gẽtilita adoraua uno uero dio come facião li iudei,e da qsto Booz & Ruth nacque Obeth e da Obeth Iesse e di Iesse Dauid Dal quale discese la uergine Maria madre di Iesu Christo.Per hauere dũ que intelligentia di qlla parola sopraditta de Isaya. De petra deserti. Dalla petra del diserto,cioe se intende de Ruth gentile per natione.e perche li gentili adorauano li Ido li pero erano destrutti e abandonati da dio. E Isaia.al.xix.ca. Prenuncio la incarnatione di Christo & disse.Ecce dñs ascendet super nubẽ leuem & ingreditur ægyptũ & moue buntur simulacra ægypti a facie eius. Ecco che il Signore salira sopra una nebula legie ra.cioe pigliara la carne humana, laqle chia ma Nebula.pero che fu formata per uirtu del spiritosãto come la nuuila si genera nel aere per uirtu del sole.E dicesi qsta Nubila legiera.peroche non fu generata con il peso della concupiscentia.e intrara in l Egypto. cioe fugẽdo la persequutione di Herode e mouerãnose le statue delli idoli d'egypto in sua presentia.Secondo dice il maestro nella hystoria scolastica.Quãdo entro Christo in Egypto cascaro molte statue delli idoli.E al 35.ca.Isaya disse.Deus ipse ueniet & salua bit nos.Tũc aperiẽtur oculi cecorũ & aure surdorũ patebũt.Tũc saliet sicut ceruus clau dus & aperta erit ligua mutorũ.Esso dio ue nera & saluara noi. Allhora saranno aperti li occhi di ciechi.E li sordi oderãno.e il zop po caminara legiero como e Ceruo.e sara li bera la lingua delli muti. Profeta anchora Isaya di Xpo al.c.xl.& disse. Vox clamantis in deserto.parate uia domini rectas faci e in solitudine semitas dei nostri. Omnis uallis implebitur,& oĩs mons & collis humiliabi tur & erũt praua in directa & aspera i uias planas.& reuelabitur gloria dñi. Et uidebit omnis caro pariter ꝙ os dñi loquutũ est. La uoce de uno che crida nel diserto. cioe de Ioãne battista come Scriue Matth.al.3.c.& Ioãne al primo e Marco al primo. Apparec chiate la uia del Signore e andate p il cami no diritto delle uirtu.Ogni ualle. cioe l hu mile sara piena.e ogni mõte e colle. cioe el superbo sara humiliato e le cose praue se dri zaranno.cioe li homini praui p il peccato si cõduceranno alla rettitudine della iustitia.e le uie aspere si farãno piane e piaceuoli.cioe li homini asperi & crudeli diuẽtaranno mã sueti come appare in Paulo e altri. ouero le uie aspere della penitẽtia e martyrii sarãno piaceuole & deletteuole. e' sara riuelata la gloria di dio.cioe apparera el figliolo di dio in carne.elqle monstrara la gloria sua e del padre ne li miracoli e uidera ogni carne al uerbo di Dio incarnato. e questo se adem piera nel di del iudicio quãdo ogni homo ui dera Xpo in Maiesta e grã triũfo.E al.xlii.c. Profetizato Isaya cosi.Ecce seruus meus su scipiã eum.Electus meus cõplacuit sibi in il lo anima mea.Dedi spiritũ meũ super eũ.Ec co disse dio el seruo mio.cioe Christo elqle secondo la humanita piglio forma di seruo. Io il pigliaro cioe che la humana natura di Christo fu assumpta in unita del supposito diuino pero se deue intendere che il padre non unio la humana natura ad se, perche so la la persona del figliolo incarno. ma tutta la trinita opero qlla incarnatione. Seguita Isaya.Eletto mio.cioe ad ricomparare l'hu mana generatiõe.lanima mia in lui ha haua

ta grā cōplacētia holli dato el spirito mio. cioe della plenitudine della gratia del spiri-to santo.laq̄le tu nell'anima di Xpo come si pōe al.i.c.di Ioāne e al.44.cap.di ue.Rorate cœli desup & nubes pluāt iustum. Aperiatur terra & germinet saluatorē. Mādate o cieli la rosata di sopra e le nuuile ꝑuano el iusto, cioe Xpo elq̄le fu cōcepto ꝑ superna uirtu diuīa. Apreratsi la terra,cioe la immaculata Vergine e ꝑduca parturendo el Salua ore. Horamai e dā uedere che ne disse Hieremia. e de questo trouamo la infra critta profetia al cap 23.Ecce dies ueniūt dicit dominus e suscitabo Dauid germē iustum & regnabit rex & sapiens erit,& faciet iudicium & iusti tiam in terra.In diebus illis saluabitur Iuda & israel habitabit confidenter,et hoc est no mē qđ uocabunt eū dominus iustus noster. ecco dice il Signore che uenerāno li di, e ue nera uno della gente de Dauid,cioe Xpo,& regnara,cioe in eternū e sara sauio de sapien tia non solo increata,ma creata.e fara sin ter ra iudicio e iustitia,cioe discernendo li infi-deli da fideli.In quelli si saluara iuda che se ī terpreta cōfessione,cioe ogniuno chi cōfessa ra el nome di Christo,e israel , cioe li beati chi uederāno dio habitara confidente m te. e questo e el nome,ilquale chiamara dño do minus,iusto nostro,e in hebreo se scriue do-ue noi dicemo dominus el nome di dio Tte tagramatō,e al.31.c.Creauit dñs nouū sup terrā feminā circūdabit uirū, A creato dio , cioe creata una cosa noua sopra la terra,cioe il misterio della incarnatiōe una dona chiu dera nel suo uentre uno homo pfetto , cioe Christo,ilq̄le dal instante della conceptione fu pfetto in scientia & uirtu.Et Baruch.3.c. disse.Hic est deus noster & non extimabi-tur alius ad illum hic adinuenit oēm uiā di-sciplinæ & tradidit illū Iacobo puero suo & Israel dilecto suo post hæc in terris uisus & est cū hominibus conuersatus est. Questo e il nostro dio & non sara altro niuno. Questo monstro ogni uia de sapere , laquale insigno a Iacobo suo seruo & israel suo diletto , poi fu ueduto,cioe sara ueduto in terra con-uersare con li huomini . Ezechiele uero sic prophetauit de Christo al.ca.34. Hæc dicit dñs deus.Ecce ego ipse requirā oues meas & uisitabo eas. Sicut uisitat pastor gregem suum in die quādo fuerit in medio ouiū sua rū dissipatarū sic uisitabo oues meas & libe rabo eas de omnibus locis in quibus disper se fuerant.Queste infrascritte cose dice el si-gnore Dio,ecco che io medesimo ricercaro le pecorelle mie & uisitaro q̄lle,cioe piglian do carne humana. E come uisita el pastore le sue pecore quādo son disperse. Cosi uisita ro io le pecorelle mie,e liberarolle de tutti luochi doue erano disperse.Michea prophe ta al 5.cap.disse.Et tu Bethleē effrata par-uulus es in militibus iuda.Ex te enim egre-dietur q sit domiātor in israel,& egressus ei' ab initio a diebus æternitatis.Et tu Bethleē effrata,cosi altramēte nominata nel Genesi a 35.c.Si uno piccolo,cioe luoco in tāte mi gliare e moltitudine della tribu de Iuda di-gna dōde fu la tribu regia.Da te uscira a me q̄llo chi sara signore in israel la glosa de Ra bi Salomone.i.cioe Messia filius Dauid e la sua uscita , cioe emanatione dal principio. cioe dal padre elq̄le e principio del figliuo lo,seguita dalli di della eternita pche in dio la generatiōe del figliolo e eterna.Ma in q̄ sta ꝑphetia alcuni si marauegliano che mat theo al.2.ca.la'pone cō altre parole dicēdo. e tu Bethleē terra Iuda, Nequaquā minima es in principibus Iuda. e nō dice effrata. e nō disse piccolo cioe luoco si, ma tu non sei minima nelli prīcipi di Iuda che pare sia cō trario al ditto de Michea.a q̄sto rispōde Ni colo de Lira sopra mattheo che Bethleē ef frata & terra di Iuda e una medesima sentē-tia.e la rasone pche li sauii de iudei disseno terra di Iuda e nō effrata fu pche fusseno in tesi da Herode.elq̄le era alienigena e nō iu-deo dōde possette meglio intēdere terra di iuda che effrata. pche q̄sta Bethleē e posta in terra della tribu de Iuda. & e un'altra Be thleē sita in la terra di Zabulon.e secondo se guita Nicolo de Lira. Al tēpo di Herode si chiama Bethleem,auenga che prima si chia masse effrata,e poi Bethleem effrata.La ra-sone e che poi quella fame e charistia.laqua

le uēne al tempo de Helimelech de chi dis
semo dinãzi seguito una grandissima abon
dantia donde fu chiamata ab euētu. Bethleē
cioe casa di pane, E a quelle parole, che dice
Michea. piccole si e in Mattheo si dice. Non
se minima e piccolina nelli principi di Iuda
nulla cōtrarieta ce ne ma una medesima co
sa, perche Bethleē fu piccola quāto al circui
to. ma fu grande per rispetto di Christo. elq̃
le secōdo la carne discese da Dauid Re. ilq̃e
nacque in Bethleē. Zacharia al. 9. cap. pphe
tizo la incarnatiōe di Christo. & disse. Exul
ta satis filia Syon. Iubila filia Hierusalem. Ec
ce rex tuus ueniet tibi iustus & saluator. Al
legrati grādemente o figliuola de Syon. cioe
Hierusalē. Iubila o figliola di Hierusalē. Ecco
el tuo Re uenera a te, cioe alla tua utilita iu
sto e saluatore secondo Rabi Salomone que
sta auttorita non si po intendere se non Re,
messia, Malachia al. 3. cap. predisse la uenuta
de Christo con queste parole. Ecce ego mit
to angelum meum & præparabit uiam an
te faciem meā & statim ueniet ad templum
sanctum suū dominator quem uos queritis
& angelus testamēti quem uos uultis. Ecco
che io mādaro l'angelo mio, cioe Ioāne bat
ti ta e apparecchiara la uia innanzi la facia
mia. e presto uenera al tempo santo suo il si
gnore, ilqual cercati, cioe Christo e angelo
del testamēto, perche fu Christo nuncio del
nouo testamēto. e per nō essere longhi lassa
remo molte altre profetie e solo ueneremo
a quello cātore del spiritosanto Dauid delq̃
le scriue cosi Ieronimo nella epistola a Pau
lino nel prologo della biblia. Dauid Simo
nides noster Pīdarus & Alceus Flaccus quo
que Catullus atq; Serenus Christū lira pso
nat. Dauid Simonide nostro Pindaro & Al
ceo Flacco Catullo, ouero Sereno sona con
la sua lira, o cithara Christo melodiosamen
te. Simonides fu un poeta al tēpo de Tullio
hostilio terzo re de Romani. delquale dice
Isidoro in primo lib. delle Ethymologie. Si
monida metra Simonides poeta liricus cō
posuit. Li uersi simonidi li cōpose Simonide
lirico poeta. e di questo scriue Hieronimo
nella epistola ad Nepotiano ad poetas. Ve
nio Homerū Hesiodū Simonidem. Pindaro
fu unaltro poeta greco. de. qle fa mentione
Valerio al. 6. libro. Alceo fu un poeta de chi
fa mētione Horatio nel ultima epistola. Flac
co fu Horatio demisuro. Catullo fu un poe
ta ueronese, delquale scriue Ouidio nel lib.
sine titulo. Mantua Virgilio gaudet. Vero
na Catullo, Peligne gentis gloria dicor ego.
Mantua si gode di Virgilio, e Verona di Ca
tullo. e io son ditto gloria della gente. Peli
gna, cioe Baruccese. Sereno fu unaltro famo
so poeta. Dūque Dauid a modo de questi so
praditti poete laudo Dio seruēdo in he
breo in uersi lirici, ouero perche: profetādo e
cātado li salmi sonaua la lira, ouero il salterio
quello instrumēto musico. e quāto spetta al
misterio della incarnatione in piu uolte il p
fetizo. onde nel sal. 8. disse. Domine dominꝰ
noster quā admirabile est nomē tuum in uni
uersa terra. Quoniā eleuata est magnificētia
tua sup cœ os. Ex ore infantiū & lactētium
perfecisti laudem propter inimicos tuos ut
destruas inimicū & ultorē. Quoniam uidebo
cœlos tuos opera digitorū tuorū lunam &
stellas quæ tu fundasti. Quid est homo q̃ me
mor eum, 'aut filius hominis, quoniā uisitas
eum, minuisti eum paulominus ab 'angelis
gloria & honore coronasti eū & constituisti
eū super opera manuū tuarū. Omnia subie
cisti sub pedibus eius oues & boues uniuer
sas insuper & pecora cāpi, uolucres cœli &
pisces maris & qui perambulāt semitas ma
ris. Questo salmo parla ad litterā di Christo
come dice Nicolo de Lira. e proua il primo
che fu allegato da Christo al. 21. ca. di Mat
theo e da san Paulo alli hebrei al. 2. e. e q̃sto
medesimo teneno li dottori antichi de iu
dei. onde Dauid in questo salmo predisse la
potesta della diuinita, e poi la cōditione de
la humanita di christo, e prima dice signore
signore nostro signore p la generale creatio
ne e gubernatiōe. signore p il speciale culto.
Quanto e marauiglioso il tuo nome in tutta
la terra, perche e eleuata la tua magnificen
tia, cioe Christo incarnato sopra li cieli, cioe
sopra ogni creatura celeste et angelica dalla
bocca delli infanti piccolini, e q̃lli chi latta

no sara cantata la tua laude perfettamēte p distrugere l'inimico, cioe il populo iudaico e uindicatore in quanto ꝑsequitaua quello populo Christo sotto specie de uēdicarsi de lui elqle falsamēte reputauano trāsgressore della mosaica legge, ma come da sapere che qlli piccolini di Hierusalē liquali in di delle palme cātauano Osanna,cioe salua,in eccelso cōfessauano la diuinita di Christo,perche nullo da la salute del cielo si no dio come dice Dauid nel Salmo. La gratia e la gloria la dara Dio e qlli piccolini non erano homini litterati che potessino cognoscere la diuinita di Christo per scientia della lege e de ꝓphete, e per la laude loro uenia dal spirito santo,elquale mouea le loro lingue.Seguita Dauid esprimendo la conditione de la humanita di Christo quanto alla humiliatione & essaltatione uidero li cieli tuoi opere delle tue mane la luna e le stelle quale tu fondasti. cioe che per il merito di Christo andaro al cielo empireo e saro liberato dal limbo,Che cosa e l'homo che ti racordi di esso,cioe della uergine che tu il uisiti, cioe uisiteraipigliando la natura humana,laquale e piu bassa che la angelica e tu dio delibe rarai la humana natura lapsa e non li angeli,liquali peccaro.e chi e lo figliolo de l'homo,cioe la natura humana nel supposito del uerbo.Questo non fece Dio alla natura angelica come scriue Paulo alli hebrei al.2. cap. Mancastilo e abassastilo poco meno da li angeli,cioe quanto alla passione.Incoronastilo de gloria & honore.cioe lo incoronarai in la sua ascensione gloriosa. e facestilo signore sopra tutti le opere delle mane tue.Ogni cosa suggiugasti sotto gli suoi piedi pecore, buoi e tutti animali delli campi,li ocelli del cielo, e li pesci del mare. E nel Salmo.44. Dauid propheto di Christo e disse.Sedes tua deus in sæculum sæculi uirga directionis uirga regni tui.Dilexisti iustitiam & odisti iniquitatem,propterea unxit te deus tuus oleo leticiæ præcōsortibus tuis.Questo salmo doue stanno le soprascritte parole se intēde ad litteram de Christo come appare. perche san Paulo l'allega al.i.c.alli hebrei.E anchora di ce la translatione Caldaica doue in quella parola. Speciosus forma prefiliis hominū. Scriue.Pulchritudo tua messia maior quam filiorum hominum.La bellezza tua o messia e maggiore che quella delli figliuoli delli homini. E cosi Dauid descriue la magnificētia di Christo dio incarnato quanto alla diuinita,e quanto alla humanita e dice.O Dio la sedia tua.In hebreo si scriue.El treno tuo & e el trono la sedia de la Regia maiesta. In seculo del seculo. cioe in eterno la uirga del tuo regno.cioe de uerita & iustitia.amasti la iustitia & hauesti in odio la iniquita. pero ti ha unto Dio,Dio tuo.cioe che Christo ne la humana natura fu unto de plenitudine di gratia piu che tutti tuoi cōsorte.ouero compagni e conformi . Daro horamai fine per dire delle altre cose.Solo concludemo che assai chiaramente fu riuelato el misterio della incarnatione alli propheti.

¶ Como fu riuelata la incarnatione di Christo alle Sibille, & ad altri del populo gentile. Cap. Tertio.

La terza reuelatione fatta da dio della incarnatione del suo figliolo fu feminea quella laquale hebbero le Sibille ꝓphetesse e alcuni altri gētili.doue ne conuene di chiarare tre punti.

¶ El primo che uole dire Sibille.

¶ El secondo perche dio uolse fusse lume ꝓphetico nel femineo sexo.

¶ Il terzo dōde si ha noticia de qste Sibille.

¶ Al primo punto risponde Isidoro al.8.li. delle Ethymologie Sibille dicuntur.Omnes fœminæ uates lingua greca.Nam syos colico sermone deus belen græci mentē nuncu pant q̄si dei mente.Proinde igitur quia diuinā uolūtatem hoībus interpretari solebant Sibille nominate sunt.Sicut.n.oīs fuit ꝓphetās uel uates dicitur uel ꝓpheta . Ita omnis fœmina ꝓphetās Sibilla uocatur. Quod nomē ex officio nō ex ꝓprietate uocabuli est. Sibille generalmente sono ditte tutte le femine prophetesse & e uocabulo greco . Interp̄tano li greci syos dio e belen mēte . Onde perche qlle donne annunciauano la uolonta di dio riuelata a loro furo nominate

Sibille.come dunque ogni huomo masculo prophetando si chiama propheta. Cosi ogni femina prophetando si chiama Sibilla. ¶ Al secondo punto perche Dio uolse fusse lume prophetico nel feminco sesso. Accendendo che come si nota in la Glosa nel cap.noua.quedam.de pœniten.& remis. La femina non po insignare ne predicare secondo el ditto di san Paulo alla prima alli Corinthi al cap.14.Mulieres in ecclesiis taceãt. E alla prima ad Timotheo al.2.cap.Mulierem docere in ecclesia non permitto. Io nõ consento alla femina che insigna nella chiesia. E a questo si conferma alla.23. distin. al cap. mulier. E de consecrat.distin.3.al.cap. mulier. Anchora non po la femina ne deue toccare le palle o corporali sacrati come si pone alla distin.23.al.cap. sacratas. Ne po la femina procurare. In iudicio.C.de procuratoribus.in lege. Quod te absente. & in lege alienam.Eccetto quando procurasse per il patre impedito per eta o infirmita secondo si nota nel Digesto de procuratoribus.in lege Fœminas.Cosi anchora non po aduocare in iudicio. secondo si ha alla terza causa questio.7.E generalmente ogni officio de masculi e interditto a le femine digestis de regulis iuris.La lege seconda,dunque a simili non deue la femina hauere officio di prophetare. E nientedimeno sono trouate molte donne prophetisse como fu Delbora al libro di iudici.al.4.cap.E Maria sorella di Aaron al exodo allo.15.cap. E Anna prophetissa in Luca al secondo cap.E santa Brigida e le Sibille. A questa obiettione risponde Alessandro de ales nel terzo uolume della summa che non e simile l'officio de prophetare con le altre cose ditte, pero che non da auttorita alla femina sopra il masculo, ne muta la lege della subiettione data da Dio al terzo ca.Del Genesi. dellaquale si fa mentione.33.q.5.nel cap.mulierem e nel ca.manifestum. e nel cap. est ordo E.30.q.5 nel cap.fœminæ. Anchora uolse Dio che nel sexo feminco fusse lume prophetico secondo la Glosa al.4 cap.del lib. de iudei. accio che la femina hauesse alcuna consolatione e non se desperasse quando si uedesse priuata in tutto de ogni gratia.

¶ Il terzo punto era donde si ha noticia di queste Sibille. E a questo io dico che sia da Marco Varrone in lib.diuinarum rerum. el quale si scrisse e Cesare Augusto di questo dice Augustino al 6.lib.de ciuita.dei.,Vir doctissimus Varro tam multa legit ut aliquid ei scribere uocasse miremur,tam multo scripsit quam multa uix quenquam legere potuisse credamus.Quello dottissimo Varrone lesse tante cose che ne marauigliano come possette attendere al scriuere, e scrisse tanto amplamente & copiosamente che a pena uno po legere suoi libri. In quello libro dunque prefato diuinarum rerum. enumera ditte Sibille e quelli auttori liquali innanci ad esso ne fecero nelli suoi libri mentione.E de queste anchora ne scriue Lattantio in primo libro diuinarum institutionum. E Isidoro al. 8. libro delle ethymologiæ.

¶ La prima fu la Sibilla persica nata in Persia dellaquale scrisse uno chiamato Nicanore. ¶ La seconda fu la Sibilla Libica, dellaquale scrisse uno euripido greco. ¶ La terza fu la Sibilla delfica generata nel tempo de apolline delfico, e propheto innanci le guerre Troiane, donde Homero di questa pose molti uersi nelle opere sue, e di questa scrisse uno chiamato Crisippo in uno suo libro intitulato de diuinatione. ¶ La quarta fu la Sibilla Chimeria nata in Italia. ¶ La quinta fu ditta Heritrea nata in Babylonia. Questa molto diffusamente parlo di Christo e della destruttione che douea essere di Troia e come Homero douea scriuere molte busie.La sesta fu la Sibilla Samia nata nel Isola di Samo come scriue un chiamato Eratosthenes, e secondo recita Eusebio con uersi exametri predisse molte cose di Christo e della uergine sua madre. ¶ La settima fu la Sibilla Cumana nata in prouincia di campagna altramente ditta Cimea, dellaquale dice Virgilio ultima Cimei uenit iam carmanis ætas.¶ La ottaua fu la Sibilla hel lespontia nata nel paese de Troia como scriue Heraclito Pontico. ¶ La nona fu la Si

billa Frigia. ¶ E la decima da Tigoli. Tutte queste Sibille per riuelatione fatta a loro da esso dio prophetaro la incarnatione di Christo, e perche io non trouo originalmente lo ro ditti solo mi referisco alla Sibilla laquale disse ad Ottauiano Imperatore quelli uersi liquali pone augustino al. 18. lib. de ciui. dei. Iudicium signum tellus sudore madescet. E coelo rex adueniet per secla futurus. Scilicet in carne presens ut iudicet orbem. Vnde deũ cernet incredulus atq; fidelis &c. delliquali uersi pigliando la prima lettera di ciascuno, & giungendoli insieme dicono Iesus Christus filius dei saluator. Iesu Christo figliuolo di dio saluatore. E non e da marauigliare si non si trouano li originali libri Sibillini si p che la uetusta delli tempi li po hauere nascosti. Se anchora per quello che recita aulo gelio in primo lib. noctium acticarum che la Sibilla Cumana incognita ando a Tarquino superbo Re de Romani benche alcuni dicano che fu a Tarquino Prisco e porto noue libri liquali dicia ch'erão li diuini oraculi, cioe cose riuelate da dio dicendo uolerli uendere, e domandando Tarquino del precio, q̃lla rispose de un precio grande Tarquino rise pensando che quella parlasse cõ poco sentimento. Quella gietto in foco tre de quelli libri in presentia de Tarquino, e abbrusati lo dimando si uolia quelli sei chi erano rimasti per quello medesimo precio che uolia de tutti noue, e Tarquino molto piu che prima si fece beffa, e quella ne gitto tre altri in foco e poi dimando se uolia comprare quelli tre, liquali erano rimasti. e uedendo Tarquino la sua constantia penso quelli libri non erano da disprezzare, e cosi compro quelli tre con quello precio con ilquale possia hauere tutti noue. e quella dõna non fu piu ueduta, e lui fece se ruare quelli libri nel armario de le cose sacre, in ogni modo questo e uero secondo augustino allegato di sopra, e Lattantio, & eusebio e Solino che tutte Sibille in diuersi luochi e diuersi tempi p molte centenara de anni prenunciaro che Christo figliolo di dio douea nascere dalla immaculata Vergine Maria. Ma anchora oltra le cose ditte si trouano alcune particulare riuelationi fatte a piu persone innanci che Christo incarnasse. Onde scriue san Thomaso a la secunda secunde come se troua in le antiche historie di Romani come al tempo di Constantino Imperatore & de Helena sua madre. In Constantinopoli fu aperto uno sepulchro molto antiquo doue era un corpo de uno morto, e hauea nel petto una piastra de oro doue erano sculpite queste lettere, cioe Iesus Christus filius dei nascetur de uergine Maria. Credo in eum. O sol sub Constãtini & Helenæ temporibus, iterum me uidebis. Iesu Christo figliuolo de dio nascera da la uergine Maria io li credo. O sole alli tempi de Constantino & Helena un'altra uolta mi uederai, e nel originale libro della Historia delli Re de Spagna al. ca. 40. Si narra como alli tempi de uno Re Ferdinando in la citta de Toleto uno Iudeo cauando in una sua uigna trouo dentro de uno Sasso cauato un libro scritto de littere greche hebree & latine molto uecchissimo de scrittura quanta fusse in un salterio, e parlaua de tre mundi mistici incomenciando de Adam insino ad Antichristo. El principio del terzo libro incomenzaua da Christo e dicea in tertio mundo filius dei nascetur ex uirgine Maria & pro salute hominum patietur. In nel terzo mundo el figliuolo di dio nascera della uiergine Maria e sostenera passione p la salute humana uidendo questo el iudeo se battizo con tutta sua famiglia, Appare dunque manifestamente la grandezza del figliuolo di Maria, elquale fu uero Dio come di monstrano tutte le esplicate riuelatione. E pero beati saranno coloro liquali crederanno & operaranno bene, perche a questi sara dato la copiosa mercede nel santo paradiso. doue Christo uiue & regna in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Dell'amore di Christo dimonstrato alla humana natura per la incarnatione fatta altempo debito e conueniente.

Sermo. VIII.

AT Vbi uenit plenitudo temporis misit deus filium suum dolto ris gentium uerba sunt ista origi naliter ad Galathas.4.cap. Volse il padre nostro pietoso Dio monstrare alla humana gente il suo inflammato amore quando deposta la ira passata mando el suo figliuolo diletto a prendere, & unire a se la nostra natura. Pero dice san Ioanne alla prima sua canonica. al. 4.cap. In hoc apparuit charitas dei in nobis, quoniam filiū suum unigenitum misit deus in mūdum ut uiuamus per eum. In questo fu manifestata in noi la charita diuina, perche mando Iesu Christo a incarnarsi, accioche noi per esso hauessimo la eterna uita. Certamente come dice Hieron. ad Damasum papa. Quæ maior potest esse clementia quam ut filius dei filius hominis putaretur. Quale po essere maggiore clementia che uedere il figliuolo di Dio fatto figliuolo dell'huomo, e per questo uolendo noi fare parte del nostro debito, perche pel tutto non sariamo mai bastante meritamente ce lo hauemo con diuotione e fede raccordare de tanto amplo & essuberante beneficio, e perche nel precedēte sermone noi dichiaramo come fu riuelato el Sacramento dell'incarnatione del nostro redentore mi pare bene: Al presente habbiamo ad trattare del tēpo di Christo incarnato, E di questo proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

¶ El primo chiamato di tardita.

¶ El secondo di medieta.

¶ El terzo di uerita.

¶ Come Christo per utilita nostra tardo incarnarsi, e non uolse subito poi el peccato uenire a liberare e ricomprare la humana natura. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare el tempo di Christo incarnato si chiama di tardita. Pare ad alcuni cosa inconueniente e contraria alla somma liberalita diuina che uolendo prouedere alla humana natura lassa per la incarnatione del suo figliolo dimorasse tanti miliā anni e non fusse fatta quella amorosa prouisione subito dopo el peccato e una sententia di Seneca, elquale dice nel secondo libro de beneficiis. Ingratum est beneficiū quod diu inter dantis manus hæsit. Non e grato el beneficio de colui che s'lo tene longamente stretto intra le mane. Ma a questo li sacri Theologi dicono che uolse dio fusse ritardata tanto tempo la incarnatione per tre rasone.

¶ La prima per punitione del peccato.

¶ La seconda per la curatione del morbo.

¶ La terza p la comendatione dl Christo.

¶ La prima rasone fu per punitiōe del peccato uolse cosi fusse in parte punito el peccato di primi parenti in loro & in quelli chi descesero da loro, accio che se intendesse per ogniuno quanto dio ha in odio & dispiace re li peccati e cosi hauesse casone ciascuno guardarsi di peccare. Pero sta quella famosa e uolgarissima sententia, laquale si nota de uita & honestate clerie. al. c. ut clericorum. E alla dist. 28. al ca. quia sunt. E alla distin. 45. al cap. sed illud e alla distinc. 50. al cap. de his. e alla. xciii. dist. a capi. puenit e alla prima causa. q. ulti. al. c. exigunt. e alla. 25. q. ix. in ca. loci. Facilitas ueniæ tribuit incentiuum delinquendi. La facilita della uenia da occasione di peccare. Ma all'ultimo Dio aperse le uiscere della misericordia sua impose fine ad ogni nostro male fatta redemptione nostra per Christo incarnato, e fatta la benignā remissione. Doue pero ne conuene intendere perche rasone Dio uolse pdonare el peccato dell'homo e non quello del'angelo, E a

questo

questo dice Alessandro de ales nel 3 uolume della summa che cocorseno tre cose principale a fare el peccato de lhomo remissibili, e non quello de l'angelo.

¶ La prima e la dispositione della natura.

¶ La seconda la conditione del peccato.

¶ La terza la coruuita della diuina sapietia.

¶ La prima fu la dispositione della natura de l'homo e de langelo in liquali fu el libero arbitrio ma differente perche como dice il Maestro de le sententie nel secondo alla 24. distin. Nel libro arbitrio ce si troua la uolontate e l'intelletto tanto nel huomo quanto nel angelo. E quanto alla uolota ce e questa differentia che l'homo po elegere o in bene o in male piu che una uolta. E langelo hebbe il libero arbitrio che una uolta sola elegisse o in bene o in male. Onde dice August. in libro de libero arbitrio. Sic deus creauit angelos ut qui uellent perpetuo boni essent qui autē nollent nunquā eos diuino munere reparet. Cosi dio creo li angeli che coloro che uolsero stare fermi perpetualmente fussino affirmati in la gratia & nella gloria. E coloro li quali non uolsero humiliarse a dio, ma leuarsi in superbia mai piu potessero essere saluati E seco lo sententia Alessandro. El libero arbitrio e i dio i summo grado, pero che per nullo modo po uolere si no bene. Nullo infimo grado e nel huomo, elquale po uolere bene e male, ma piu uolte nel angelo e quasi mezzo itra il libero arbitrio de Dio e del l'homo, peroche langelo po uolere bene e male, ma solo una uolta como e ditto, e per questo peccādo l'homo possete pētirsi, e peccādo lāgelo nō si possete ne potera piu mai pentirse e senza la penitetia el peccato e irremissibile, come si scriue nel sexto del Decretale. de regulis iur. Peccati uenia non datur nisi correcto. Quāto al intelletto donde nasce el libero e il discernere del bene e del male, e differētia fra l'homo e l'angelo, pero che come dice Dionisio. L'intelletto de l'angelo e deiforme peroche intende senza discorso per onde si chiama intellettuale substantia l'intelletto de l'homo intende discorēdo, e cosi piglia la coclusione dalle premesse, e quale comparatione e dal pūto alla linea tale cōparatiōe de l'intelletto de l'homo al intelletto del angelo, e per questo peccādo langelo pecco per certa malitia senza alcuna ignorantia, e peccando lhomo possette peccare con alcuna ignorantia como dichiararemo, pero disse Dio al. 6. cap. del Genesi. No permanebat spiritus meus in homine. i. indignatio mea in æternum, quia caro est. No stara la mia indignatione cōtra l'homo sempre, perche ha l'intelletto pigro per la carne. ¶ La seconda cosa che concorse a fare remissibile il peccato de l'homo e non de langelo fu la conditione del peccato, pero che fu assai piu graue il peccato de langelo che quello del homo. Accendēdo a tre rispetti. ¶ El primo e della generatione del peccato perche auenga che peccasse per superbia luno e laltro. Nientedimeno desidero l'homo disordinatamente la scientia di Dio. E l'angelo la onnipotentia. La scientia dio hauea disposto communicarla alla creatura quādo uedera che il meritara la diuina essentia, ma omnipotentia e incōmunicabile alla creatura, e per questo e piu graue il peccato de langelo che de lhomo. Attendendo anchora al'a circōstantia del peccato fu piu graue quello de lāgelo, pche in Adā fu alcuna ignorātia credēdo che il peccato mortale fusse ueniale secōdo August. & hebbe proposito de pētirsi e domādare pdonāza. Ma langelo nō fece cosi. Attēdēdo etiam el terzo rispetto de la occasiōe fu piu graue il peccato de langelo che de l'homo peroche langelo pecca p se medesimo, e lhomo per suggestione del diauolo como si nota al cap. i. de sum. tri. & fide catho.

¶ La terza cosa che concorse a fare remissibile il peccato de l'hōe non de langelo fu la cōpruita della diuina sapientia. Vedēdo dio che in uno hō era tutta la humana specie che si douea moltiplicare, e nelli angeli chi peccaro nō era tutta la angelica natura, e pero la sapientia di dio dispose souenire al hō accio fusseno beati delli homini como erano beatificati li angeli, quali rimaseno. ¶ La secōda rasone pche tanto tempo ritardata la in

carnatione di Christo fu p la curatione del homo. Hauea peccato l'homo per superbia bisognaua fusse curato per humilita, e po accio che l homo se humiliasse il uolse dio lassa re tāto tēpo accio che conoscesse el suo bisogno e cognoscendolo se humiliasse a cercare sussidio e aiuto da esso dio, elqle solo il possette dare, Cosi da eta in eta li santi padri ꝓpheti e patriarchi chiamauano humilmente il redentore dicēdo qllo che cāta la chiesa. Veni ad liberādū nos dñe deus uirtutū. Vieni o dio delle uirtu a liberare noi figlioli de Adā dalli peccati nostri e tenebre o cure dl limbo. E quādo cosi humiliati li trouo di posti dio mando ad incarnare il suo figliolo. ℭ Ma qui nasce un dubbio, elquale bene digesto rende gran solacio ad ogni anima fidele. Vtrū incarnatio xpi fuit ex mera liberalitate, aut ex meritato. Patrū & sanctorū ueteris testamēti. Se la incarnatiōe di Xpo fu p sola liberalita di dio, ouero si ee si inchino p il merito di santi padri. E a q̄sto rispōde Bonauētura nel 3. lib. sopra le sententie alla. 4. dist. che la incarnarione di Xpo si po cōsiderare in tre modi. ℭ Primo quanto alla sua sustātia, o uero essentia. ℭ Secōdo quanto alla efficacia. ℭ Tertio quāto alla circōstātia del tēpo. Se noi la cōsideramo quāto alla sua essentia nō la meritaro tutti santi del uecchio ne nouo testamento, pero che racogliendo tutte oratiōe, tutte uigilie, tutti sospiri, tutte elemosine, tutte lachrime, tutte penitētie tutti tormēti, e tutti beni fatti dalli amici di dio. Propheti, Patriarchi, Apostoli, Martiri, Virgini, cōfessori nō sono niēte in comparatione al beneficio della incarnatiō. pero dice san Paulo al. 1. cap. della Epistola ad Tito. Apparuit la benignita & humanita del nostro saluatore dio, elqle nō p opere de nostra iustitia ma p la sua misericordia ni ha fatti salui. ℭ Se noi cōsideramo la incarnatione quanto alla efficacia laqle e liberare l'homo da la potesta del diauolo e dalla priuatiōe e carentia della uisione di dio cosi cade sotto el merito. cioe che tutti quelli che sono stati e sono membri di Xpo cognoscēdolo e amandolo hano meritata la efficatia el frutto del la incarnatione. ℭ Se consideramo terzo la incarnatione di Christo quanto alla circonstantia del tēpo. Hauēdo esso deliberato incarnarsi per sua eminentissima liberalita emulādo insieme li meriti di tutti santi padri meritarono che Xpo non tardasse piu. Ma molto e da reprehēdere la ingratitudine di coloro liquali sano che Christo nō solo e gia incarnato. ma anchora poi la sua passione, e resurrettione triōphante salito nel cielo e sede alla destra del padre incarnato Re della gloria e nō il desiderano nō il cercano non se ingegnano andarlo a uidere & fruire nel beato regno per q̄sti disse Bernardo sopra la cātica. ardorē desiderii patrū suspirantiū christi in carne præsentiā frequentissime cogitās cōpungor & cōfundor in memetipso & uix cotineo lachrimas. Ita pudet tēporis troporisq; miserabilium tēporis horum. Cui nāq; nostrū tātū ingerat gaudium gratiæ huius exhibitio quantū sanctis ueteribus accēderat desiderium promissorum. Pensando io l'ardore del desiderio delli patri del uecchio testamento quale haueano de uedere la presentia di Christo in carne mi cōpungo e confundo intra me medesimo & appena refreno le lachrime uergognandomi della tepidita & pigritia di questi miserabili tempi chi di noi a tanto gaudio di questa gratia receputa quāto hauiano quelli padri tutti accesi p il desiderio de tanta gratia promessa. ℭ La terza rasone ꝑche fu tāto ritardata la incarnatione fu per la comēdatione di Xpo deuia essere per molti tēpi. prima prenūciata e publicata la nouella di tanto grā Signore elquale si douea incarnare. pero dice la Glosa sopra le Epistole ad Galathas. Quanto maior iudex ueniebat. tanto preconū series longior præcedere debebat. Quāto era piu degno quello Signore e iudice. ilqle uenia tāto per piu longhi tēpi. si douea prenūciare la sua fama. E per questo dopoi dichiarata la sua uenuta prophetic amente uenne al tēpo conueniente e opportuno. Ma qui alquanti uoleno sapere, perche el tēpo della incarnatione si chiama tēpo de plenitudine. E a q̄sti Rispōde Bonauētura alla. 1. dist. del

terzo nella dichiaratione della littera che e per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto di dio, perche ne la incarnatione fu fatta la piena participatione della diuinita. Onde dice San Paulo ad Collocěses, al.2.c. In Christo habitat omnis plenitudo. In Xp̄o sta ogni plenitudine de diuinita p la unione della diuina natura cō lanima e cō la carne. ¶ Secōdo p rispetto de lāgelo che p Xp̄o furo piene le ruine delli angeli. ¶ El terzo per rispetto de l'homo si perche pienamēte e liberato dalla colpa, si perche pienamente li e dichiarata la ueri ta necessaria alla salute, se anchora perche pienamēte e data la gratia alli fideli, pero dice Ioāne Battista. Ioā.i.c. De plenitudīe eius accipiemus omnes gratiam pro gratia, quia lex p Moysen data est gratia & ueritas per Iesum Christū facta est. Della plenitudine de Christo ne hauemo receuuti tutti gratia per gratia, cioe gratia gratis data, e per quella poi la gratia gratū faciente, ouero la gratia del uecchio testamēto, e poi la gratia del nouo pche lanticha lege fu data da Dio p mezzo di Moise, ma la gratia perfetta & la uerita fu fatta per Iesu Christo. E pche disse che le predette parole sono de Ioanne Battista secondo Origine non fa a fatto perche Chrisostomo dica siano de ipso euangelista Ioanne, perche o siano de luno o de laltro in ogni modo ce si da ad intendendere la abondantia della gratia communicata da Christo alla humana generatione.

¶ Come Christo incarno in mezzo del tempo pigliando quello mezzo largamente nō puntualmente. Capitulo Secondo.

IL secondo misterio da dichiarare del tēpo della incarnatione di Christo si chiama medieta doue ce occorre una difficulta si Christo incarno in mezzo del tempo. e alcuni dicono che si, per le parole de Abacuch propheta. Domine opus tuum in medio annorum uiuifica illud, in medio annornm notum facies cum iratus fueris misericordiæ recordaberis. O signore tu uiuificarai la opera tua cioe l'huomo nel mezzo delli anni, nel mezzo delli anni il farai noto e manifesto cioe quanto lo ami, che lassarai la ira tua iusta e ricordarate della misericordia tua infinita. Anchora si po confirmare questa opinione pche Christo amo sempre il mezzo come appare primo che uolse nascere in la mezza notte, secondo che dice el maestro nella historia scolastica. Onde la chiesia appropriatamēte dice di Xp̄o le parole scritte al decimooctauo capi. della sapientia. Cum medium silentium tenerunt omnia & nox in suo cursu medium inter peragerct omnipotēs sermo tuus domine a regalibus sedibus uenit. Quando tutte le cose erano in silentio la mezza notte laquale hauia fatto el mezzo del suo corso uēne dalle regale sedie o signore mio el tuo sermone omnipotente, cioe nacque el tuo figliolo. Secōdo Christo nato si riposso in mezzo a dui animali. Tertio fu trouato de la Vergine beata nel tempio in mezzo li dottori, come scriue Luca al secōdo ca. Quarto uolse patire i mezzo la terra habitabile, cioe Hierusalem della qle dice Rabano al lib.22. De origine rerū. Che Hierusalē e una citta in palestina posta i mezo di la iudea umbilico de tutta la habitabile nostra zona. Di q̄sta anchora dice Nicolo de Lira sopra il.5.ca. di Ezechiele. Che e sita nel quarto clima della terra habitabile distita in sette climati. Quito Christo fu crucifisso in mezzo di dui latroni come scriue Ioāne al decimonono cap. Sexto poi la resurrettione stette in mezzo delli discipuli come pone Luca al uigesimoquarto cap. & Ioāne al.20.ca. E cosi sempre sequito el mezzo, pero che i la santa Trinita esso e la persona secōda in mezzo del Padre e Spirito santo & e mediator de Dio & delli huomini come dice Paulo ad Thimotheo alla prima Epistola al.2.c. Et oltra questo la uirtu morale cōsiste nel mezo secōdo Aristotile nel secōdo libro della Ethica. E cosi pare che xp̄o icarnasse nel mezzo dl tēpo. ¶ Altri dicono che questo nō pare che sia uero, pero che secōdo che pone santo Augustino sopra Ioanne, e anchora al uigesimosecōdo lib. de ciuitate dei. El tēpo si distingue in sei

etade,cioe la prima da Adam infino a Noe. la seconda da Noe infino ad Habraam la terza da Habraam infino a Dauid.la quarta da Dauid infino alla transmigratione di Babylonia.la quinta dalla transmigratione di Babilonia infino a Christo la sesta da Christo in fina alla consumatione del seculo.Christo uenne alla sesta etade dunque non uenne in mezzo del tempo.ma piu presto in fine.E questo si confirma per quello che canta la chiesia nel hymno della ascensione doue dice, Iesu nostra redemptio amor & desiderium. Deus creator omnium homo in fine temporum.Iesu nostra redemptio amore,& desiderio.Dio creatore di tutti homo in fine delli tempi. Per intendere dunque el mezo del tempo della incarnatione di Iesu Christo cõuiene distinguere che il mezzo si piglia in dui modi.cioe primo strittamente e pũtualmente per quello tempo ilquale equalmente e distante dalli estremi cioe dal principio & fine del tempo. Secondo si piglia el mezzo largamente per quello tempo elquale infra quelli dui estremi, auenga che non puntualmente. Si nui uolemo adunque pigliare il mezzo per il primo modo non possemo dire che Christo benedetto incarnasse nel mezzo del tempo perche cosi [illegible] el tempo determinato del iudicio & della consumatione del mondo contra il ditto di Iesu Christo nel euangelio di san Marco al 13 c. E san Mattheo al c.24. cap. doue dice. De quello di e similmente de quella hora non il sa huomo alcuno. Onde e da quello ditto del dottore santo Augustino al 18 lib. de ciui.dei.Frustra annos qui remanent huic saeculo computare ac diffinire conamur, cum hoc non esse nostrum ex ore ueritatis [illegible] uimus. In uano ne sforzamo a [illegible] re quanto tempo e anni ha da durare il mondo.perche questo non sta al nostro [illegible] secondo che dice Christo.Non [illegible] ad uoi cognoscere li tempi & [illegible] ti liquali sanno nel sapere & potere & [illegible] re del omnipotente Dio padre. Pero e uero dunque che Christo incarno nel mezzo del tempo,cioe non in principio ne anchora in fine. E quantunque incarnasse nella sesta etade, cioe secondo il ditto di Beda philosopho.passati da la creatione del mondo cinque milia e cento & nonantanoue anni, niente dimeno come scriue Augustino in libro octaginta trium quaestionum. Etas ultima humani generis quae incoepit a domini aduentu usque in finem saeculi, quibus generationibus computetur incertum est. Quella ultima sesta eta della humana generatione laquale incommenzo da Christo [illegible] a la fine del seculo e incerto quanto ha da durare.Sapemo bene che ne sono passati anni mille cinquecento,e trentasette.

¶ Como e uero che el tempo nelquale deuia incarnare Christo e passato contra a iudei liquali fallsamẽte tenno,che il messia no e uenuto ma deue uenire. Cap. Tertio.

IL terzo misterio da de[illegible] del tẽpo del a incarnatione di Christo [illegible] ma di uerita,doue ne [illegible] contra re la falsa opinione di iudei liquali tenno che il messia non e uenuto, e a loro monstraremo che e uenuto e fu quello Nazareno elq e per [illegible] crucifissero.E pero produceremo contra li iudei de tre prophetie.

¶ La prima prophetia e de Iacob.

¶ La seconda de Daniele.

¶ La terza di Aggeo.

¶ La prima prophetia [illegible] dichiara como e passato el tempo quando doueua uenire il messia [illegible] Iacob [illegible] que [illegible] Augustino [illegible] de ciuitate dei ecsi al. cap. [illegible] alienigena, apud [illegible] Christus, [illegible] m enim uenerat [illegible] s significata pro poetico [illegible] patriarche Iacob ubi ait,Non auferetur sceptrum de iuda & dux de femore [illegible] donec ueniat qui mittendus est & ipse erit expectatio gentium. Regnando Re Herode [illegible] gena in iudea [illegible] Christo, era gia uenuta la plenitudine del tempo predita dal patriarcha Iacob per spirito prophetico. Non sara tolta la regia dignita da Iuda ne manchara duca o signoria della sua gente insino a tanto che uenera quello che deue esse

re mandato e la sua fara espettatione delle gente questa prophetia e scritta nel Genesi al. 49.ca.Ma li iudei moderni dicono che non parla di Christo ma di Nabucodonosor re de Babilonia elquale per ordinatione diuina fu mandato contra Hierusalem per punire li peccati di quello populo come si pone al.4.lib.delli Re al.24.cap. E alhora manco el regno e la signoria de iudei perche assediata quella citta dieceotto mesi in fine la piglio e amazzo li figlioli del re Sedechia innanzi al suo conspetto e poi li fece cauare li occhi e condusselo incathenato in Babilonia. E poi non regno alcuno altro della sua stirpe ma nui conuincimo li iudei, primo perche la translatione Caldaica autentica appresso loro dice in quelle parole. Donec ueniat qui mittendus est.Insino a tanto che uenga quello che deue essere mandato, Donec ueniat messias.E Rabi Ieu, E Rabi Salomo ne affirma che Iacob parlo del messia e non de Nabucodonosor. Anchora doppoi passati li.70.anni della cattiuita de Babilonia retornati li iudei in Hierusalem all'anno primo de Cyro re de Persia hebbero li iudei signoria di Duca & di Re, Fu Duca Zorobabel, cosi Hesdra, cosi Neemia. Furono anchora Re.E come dice Augu.allegato di sopra Aristobolo fu incoronato re & põtifice. Et ad Aristobolo successe un'altro re & põtifice Alessandro. E poi lui fu Regina di iudei Alessandra sua mogliere, e alhora doi soi figlioli uno chiamato Aristobolo l'altro Hircano cõtendendo che ognuno uolea regnare solo prouocaro contra iudei le forze Romane, donde el magno Pompeio si condusse con il suo essercito contra Hierusalem e presela, fatta tributaria a Romani, e meno preso incathenato Aristobolo.E da li a pochi tẽpi hebbero per re Herode de strania gente ouero natione de questo scriue Iosepho in.17. libro antiquitatum. Che per parte de padre fu idoneo, per parte de madre arabo, elquale per essere stato strẽnuo & ualente nelle arme piglio prima amicitia con Cassio uno di quelli principali che se trouo ad amazzare Cesare.E poi con Marco Antonio, con fauore delq̃le ottẽne essere coronato Re de iudei.E confirmato nel stato si leuo in superbia, e fece molte uiolẽtie a iudei primo che uolse li põtifici de iudei nõ fusseno piu fatti secõdo l'ordine e nobilita loro ma a suo modo essaltãdo a q̃llo grado ogni generatione de uile persone.Appresso fece serrare la sacra uesta del summo põtifice e non uolse in uilipendio che fusse piu usata.Poi quãti libri potette hauere dou'era notata la nobilita di iudei tutti li fece guastare acciochе esso per rispetto di q̃lli non fusse tenuto uile. e dal tẽpo del p̃dutto Herode mai piu si e trouata intra iudei signoria ne uittoria alcuna.ne miracoli ne prophetie. O iudei obstinati, o iudei perfidi e iniqui o iudei maligni. Doue e quello Moyse duca eletto da Dio elq̃le con tanti signori libero el populo dalla seruitu egyptiaca.dalla tirannia de Pharaone.come hauemo nel lib.del exodo.Doue e quello lo sue successore di Moise al tempo delq̃le dio monstro tre grandissimi miracoli. Il primo del fiume iordano elq̃le si torno indrieto como e notato al.4. cap. de Iosue. el secondo quando circõdando di fuora Ierico cõ l'archa e sonãdo li sacerdoti le trõbe cascare le mure di quella citta per se medesime al.6.c. di Iosue.Il terzo & ultimo dalli p̃senti miracoli fu quãdo combattendo Iosue contra li inimici del popnlo di dio omnipotente firmossi il sole & stette fermo per uno grande spacio di tẽpo.Doue sono anchora quelli iudici fortissimi cõbattitori liquali tante uolte destrussero quello populo da le mane delli inimici. Doue e Othomel elq̃le libero anchora lui el populo di dio da le mani del re de Syria. Indicum tertio cap. doue e Aoth elquale uinse.10.milia Moabite robusti e gagliardi e uccise anchora el suo Re eglon. doue e Sangar uittorioso delli Philistei.doue e quella strẽnua donna delbora che fu moglie de Tarach, laquale libero el populo dalle mane de Iabin Re de Asor.iudicum al quarto capitolo. doue e Gedon elquale libero israel da le mane di Madianite. iudicum al. 7 cap.doue e Abimelech.doue e Thola de Issachar. doue e Thola iair Galadite. doue e

lepte.Doue e Abessan.Doue e Ayalon Habalunites. Doue e Abdon. Doue e Sanson forte dannatore di Philistei. doue e Heli & Samuele.Doue sono quelli re quali regnaro tanti anni.Doue e Saul. Doue e Dauid,Salomone,Roboam,Ieroboã,Abias, Assa, Iosaphat,Iorã,Ochozias,Ioas,Amasia,Osia,Ioathan,Agaz,Ezechia,Manasse, Amon e li altri Re liq̃li con triompho regnaro in quello populo peruerso.Quale peccato cõmisistiuo o iudei, perche seti dati in opprobrio a tutte gẽte.Do pche uoi che uene Xpo nõ ce parso in uoi alcuno propheta.Doue sono quelli che tanti da tempo in tempo ꝓphetauano Isaia,Hieremia,Daniele,Ezechiele,e li altri,Come dio ui ha mille quatrocẽto anni e ottantaotto nascosta la sua facia. Certamente non per altro si non che uẽne il messia e uoi non l'accettasti ma il perseguitasti uoi infino a la morte de la croce.Dimonstrasi dunque per le cose ditte come la prophetia del patriarcha Iacob e adimpita,e il messia indubitatamente eglie uenuto.

¶ La seconda prophetia laquale dichiara como e passato el tempo della uenuta del messia e de Daniele,alq̃le come e scritto al. 9.ca.L'angelo Gabriele riuelo el tẽpo quando Christo douia uenire e disse.Septuaginta ebdomade abbreuiate sũt sup populũ tuũ & sup urbẽ sanctã tuam ut consumetur preuaricatio & finem accipiat peccatum & deleatur iniquitas & adducatur iustitia sempiterna & impleatur uisio & prophetia & ungatur sanctus sanctorum. Settanta ebdomade sono abbreuiate cioe registrate nella presentia di dio sopra el populo,cioe iudaico e sopra la citta santa tua,cioe Hierusalem accio che sia consumata e terminata la preuaricatione e il peccato habbia fine,cioe per la passione di Christo e sia addutta la iustitia sempiterna,e sia adimpita la uisione e la prophetia cioe fatta di Christo,e sia uinto el santo delli santi cioe Christo. Doue noi hauemo ad intendere secondo Nicolo de Lira che nella sacra scrittura ebdomada si piglia in dui modi:ouero p sette di o per sette anni come si scriue al.23.cap.del Leuitico doue si dice che sette ebdomade sono da numerare dalla festa de pasca che sono.49.di, e nel quinquagesimo si deue celebrare la pẽthecoste.E nel Leuitico al.25.cap. e scritto. Numerati sette ebdomade di anni che fanno quaranta noue anni,e il quinquagesimo anno immediate sequente sara il iubileo. Pigliando dunque la ebdomada di anni settanta ebdomade fanno quattro cento e nonanta anni,elquale tempo gia e passato come si po uedere da che fu Daniele infino ad hogi.Ma li iudei arguisseno contra noi,e in molti modi si ingegnano con falso intelletto de le scritture prouare che il messia non e anchora uenuto.E primo inducono l'auttorita del propheta Isaia elquale dice al secondo cap. Erit in nouissimis diebus præparatus mons domini in uertice montium,& eleuabitur super illos, & fluent ad eum omnes gentes.& infra. Conflabunt gladios suos in uomeres & lanceas suas in falces non leuabit gens contra gentem gladium nec exhibunt ultra ad prælium. Sara nelli di nouissimi cioe alla uenuta del messia apparecchiato il monte del Signore nella altezza delli monti,e sara leuato sopra li colli, e discorreranno a quello tutte gente.E poi seguita.Faranno uomeri delle spate falce de li ferri de le lance,non mouera gente contra gente spada,ne usciranno piu a guerre. Dicono pazamente li iudei moderni che il monte del signore e il monte Syon doue fece il tempio. E quando uenera il messia dio fara portare il monte Tabor e il monte Synai e il monte Carmello al loco doue e Hierusalem, e sopra questi fara ponere monte Syon. E questo non e anchora fatto dunque il messia nõ e uenuto.A questo si risponde che quella eleuatione del monte Syon non se intende come dicono iudei,ma secondo nobilita & estimatione come anchora espone Rabi Salomone.E questa eleuatione fu fatta alla uenuta di Christo.pero la illumino il cielo, la fano quello infermo nella probatica piscina. La dette anchora il spiritosanto alli apostoli. ¶ Secondo opponeno li ostinati iudei a noi e dicono chel propheta Isaia disse che di

scorreranno a Christo tutte le gente, e questo non se uerifica in Christo alquale nō credettero tutte le gente, dunque non fu il messia. Rispondemo che in quelle parole o non si fa la distributione per tutti li singuli de ogni generatione, ma per la generatione de tutti li singuli come dicemo, ogni animali fu in l'archa de Noe, cioe de ogni generatione de animali, quantunque non ce fussero tutti li animali particulare. Cosi anchora de tutte le generatione de gente hanno creduto in Iesu Christo. O uero si puo dire che nella scrittura si piglia tutti cioe molti. Onde nel secondo lib. delli Re al.7.cap. e scritto. Dixit Absalon & omnes uiri israel, melius est con silium thusi &c. Disse Absalon & tutti li huomini de israel in questo parlare si pigliano tutti cioe molti, cosi e adunque al nostro proposito. ¶ Tertio li iudei dicono anchora che secondo le parole di esaia propheta sopra allegate alla uenuta del messia doueua essere pace e cessariano anchora le guerre. e questo parlare non fu adimpito al tēpo di Christo Iesu benedetto. anchora doppo la resurrettione sua fu in iudea la crudele guerra de Tito e Vespasiano dunque Christo non fu il messia. a questo noi rispondemo che mai non fu al mondo tanta uniuersale pace quāta fu al tempo de Ottauiano imperatore quando nacque Christo. e le parole de Isaia non dicono che saria pace perpetua ma diuturna e longa come fu. et e il simile al 4. lib. delli Re al.6. cap. doue e scritto. Vltra non uenerunt latrones Syrie in terra israel. Non ueron oltra cioe piu o poi li latroni di Syria in terra de israel. e questo si dice per la diuturnita non per la eternita perche doppo in spacio di tempo spesse uolte tornato in terra de israel e fecero assai danni como appare al.4 lib. delli Re al.14.cap. Iterum li iudei arguiscono contra noi allegando la autorita de Isaia al.11.cap. elquale parlando del messia disse. Habitabit lupus cum agno & pardus cum æquo accubabit. et infra. De lectabitur infans ab ubere super foramen aspidis & in cauerna reguli qui ablactatus fuerit manum suam mittet. Al tempo del messia habitara il lupo con l'agnello & il leōpardo stara a possare insieme con il cauallo delettarasi el piccolino lattante nel petto de la madre gioccando nel buso doue sta la aspido, e anchora quello che non lattera piu, fatto grandicello ponera la mano sicuro e senza danno alla cauerna doue stara il serpente. Dicono li iudei che alla uenuta del messia tutti li animali saluatici si domesticarano & habitarano pacificamente con li animali mansueti, e li animali uenenosi non farāno lesione alcuna alli piccolini che giocarano cō loro. e q̄ste cose non sono adimpite dūq; il messia non e uenuto. Risponde a q̄sta parte chel parlare de Isaia e metaphorico cosi ditto p similitudine e sono nominati li huomini cō nomi de animali. Si come nel Genesi al.49.ca. e ditto da Iacob. Beniamin lupo rapace, e dā colubro ouero serpente. Cosi al proposito e da dire perche li gentili & li iudei non si cōcordauano & erano odiosi l'un a l'altro come li lupi con le pecore, cōuertiti alla fede di Christo habitauano in pace & charita. donde e scritto alli atti delli apostoli. Multitudinis credētiū erat cor unū & aīa una. era un core & una aīa della multitudine de credēti cioe gentili & iudei. Similmēte e dire li picolini & animali uenenosi che si puri & simplici non sono offesi da coloro liq̄li prima che fussero conuertiti a Christo erano pieni de ueneno de infidelita. e che tale modo de parlare sia p similitudine appare che Isaia in la ꝓphetia preallegata chiama Christo fiore quādo dice. Nascera un fiore &c. e similmēte quādo dice. erit iustitia cingolum lumborū eius. Sara la iustitia cintura ouero cingulo de suoi lumbi. anchora li iudei fanno instātia per le parole ditte da Hieremia al.23.cap. In diebus illis saluabitur Iuda & israel habitabit confidēter. In quelli di si saluara el populo iudaico & la gente de israel habitara sicura, cioe quando uenira il messia. Mo si uede che mai li iudei furono in tanta miseria quanta poi la uenuta di Christo adunque Christo non fu il messia. ¶ A questo rispondemo che parlando propriamente li iudei ribelli a Christo non

furono ne sono figliuoli de israel & iuda liq̃ li persequitaro & occisero Christo. Ma quei li liquali receuerono Christo furō ueri figlio li de israel & iuda. E questi furono salui non solo spiritualemente ma anchora corporalmēte, perche come si narra nella historia Ecclesiastica stando imminente la destruttione de Hierusalē fatta per Tito furono auisati & moniti da langelo li iudei liquali credeano a Christo che andassēno al reame di Re Agrippa ilquale era cōfederato alli Romani. E anchora coloro che sono del regno di Christo habitano sicuri in paradiso doue uedeno la diuina essentia, che tanto uole dire israel quanto uidente dio. Iterum li iudei ne contradicono con la auttorita de Daniele al .7. ca. doue dice, Aspiciebam in uisione noctis & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis ueniebat. Guardaua io in la uisione della notte & ecco che uenia con le nubile del cielo q̃si il figliolo del homo, e questo se dice del messia Christo nō uenne cō le nubile del cielo, dunque non fu il messia. A questo si risponde che la scrittura fa mentione de doi aduenti o uenute di Christo cioe nel mondo. E al iudicio. Il primo aduento fu cō lhumilita. Il secondo sara con eccellentia & potesta. Daniele propheta dūque parla del secondo come appare nelle sequēte parole doue dice. Iudiciū sedebit & libri apti sunt. Stara el iudicio e sarāno aperti li libri delle cōscientie. Li iudei nō sano distinguere questi dui aduenti, e errano in molte cose p non uolere bene intendere le scritture. E cosi dicono male intēdēdo che Christo benedetto non fu il messia, per la auttorita del ppheta Isaya a trenta capituli doue dice. Erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis septempliciter. Sara la luce della luna come quella del sole, & quella del sole sette uolte piu. E questo nō fu adimpito alla uenuta di Xpo. Ma certe tal parlare e della uenuta di Christo al iudicio quando saranno gran mutatione nelli corpi celesti.

¶ La terza prophetia laquale dichiara como e passato el tempo della uenuta de lo messia & de Augeo propheta elq̃le al secōdo capitulo disse. Adhuc unum modicū est & ego mouebo cœlum & terrā & mare & aridam, & mouebo omnes gentes & ueniet desideratus cunctis gentibus & implebo domum istam gloria. Et infra sequitur. Magna erit gloria dom⁹ istius nouissime plusquam prime. Da qui a uno puoco di tempo io mouero lo cielo & la terra el mare & mouero tutte le gente, & uenira lo desiderato da tutte le gēte, impiro questa casa cioe il tēpo de gloria. E poi sequita. Sara grāda la gloria di questa casa piu che della prima. Secondo le opinione de tutti li sapientissimi espositori questo desiderato e il Re messia. Parla dunque il propheta della gloria della casa di dio edificata dali iudei poi che tornarō dalla cattiuita di Babylonia. Dūque stāte quella casa uēne Christo perche il ppheta dice che doua essere piēa di gloria per la uenuta del desiderato a tāte gēte. E quella casa fu destrutta per Tito Vespasiano passati quarātadui anni poi la passione di Christo. Si dunque el pfeta dice della gloria di quella casa laquale fu edificata poi la cattiuita di Babilonia seqta che douea essere maggiore che di q̃lla edificata da Salamone. Questo non si po intēdere p piu ricchezze ouero edificii & ornamenti di quello tempo perche il stato del populo in quello tempo era quasi niente a rispetto como era al tempo di Salomone. onde al secondo di Hesdra e scritto che li sacerdoti uecchi iquali haueano uiduta la prima casa piāgeano quādo si dedicaua la secōda bēche altri si allegrassēno e facessēno festa perche nō era simile quella casa alla prima. Dōde nō si po intēdere la gloria della seconda essere maggiore che quella della prima, eccetto per la uenuta del desiderato da tutte gēte, e lui fece gloriosa quella casa con la sua p̄sentia quando fu la offerto el di q̃dragesimo poi la sua natiuita, e quādo la spesso p̄dico. Ma li iudei fuggendo la uerita dicono che fu maggiore la gloria della secōda casa che della prima perche duro piu tēpo. E a questo si rispōde che posto fusse cosi non fu pero maggiore la gloria pche fu pfanata e cōculcata quella casa quādo Anthioco Epi

phanes ce pose l'idolo abhominando e fece la prostibulo de donne come hauemo nel primo & secondo libro de Machabei. E que sto medesimo pone Iosepho nel tertiodeci mo libro della antiquita. Poi quella casa fu disprezzata da Pompeio & poi da Tito & Vespasiano. ℭ Anchora dicono alcuni che la prima casa duro piu che la seconda, per che la prima duro quatrocento & uintitre anni. e la seconda quattrocẽto & uinti. Donde la gloria di questa casa seconda non si po intendere si non como e ditto per la presentia di Christo. Non contenti anchora li duri iudei opponeno che christo non fu il messia perche nella profetia di Aggeo si dice che dio moueria il cielo e la terra & il mare. e questo non fu fatto alla uenuta di Christo dunque non fu il messia. Rispondemo che la uenuta de Christo si mosse il cielo piglian do il moto largamente per ogni mutatione & immutatione. Apparse grã nouita nel cie lo quãdo li angeli furono ueduti dalli pasto ri. e quãdo li tre Magi uiderono quella noua & mirabile stella p laqle si mosseno uenire a trouare Xpo signore benedetto insino a Bethleem. Fu mota la terra che secõdo che scriue Iosepho in libro de bello iudaico, al tem po di Re Herode sotto ilquale nacque Christo in Iudea fu si grã terremoto che pericu lo grã gẽte. E piu che fu grã cõmotione in tutto il mõdo in terra & in mare, cioe nelle gente lequale habitauano nelle isole del ma re quãdo Ottauiano fusse descritto l'uniuer so mondo come dichiararemo nelli sequẽti sermoni. Marauiglia e adũque che nõ si rup pe la durezza iudaica a tante esperientie, tanti essempli, liquali ce fanno conoscere che il messia e uenuto. O iudei increduli che aspettate piu eglie uenuto el Saluatore del mondo, eglie uenuto quello tanto aspetta to. Ma nel uero si sono reprehẽsibili li iudei liqli non uogliono accettare Christo essere uenuto. Molto piu sono da reprehendere li christiani liquali el credeno & nõ lo amano, non il ringratiano, non lo desiderão summo e infinito bene, elqle uene per darci la gra tia e poi la sempiterna gloria. In qua uiuit & regnat per omnia sæcula sæculorũ. Amen.

ℭ Del diuino uerbo incarnato. Sermone. IX.

Verbum caro factũ est. Scribuntur hæc uerba Ioan. i. c. Ogni alto & eleuato ingegno in che si troua splendore & lume di fede po marauigliarsi e stupire sentendo & considerando essere incarnato dio. Pero august. In uno sermone esclamãdo dice. O noua & inaudita commixtio. Deus qui est & qui erat creator fit creatura. Qui immensus est capitur. Diuites cõstituens pauper efficietur. Incorporeus carne uestitur Videtur inuisibilis. Palpatur impalpabilis. Comprahenditur incõprehensibilis. O noua & inaudita cõmistione dio elqle e & era creatore e fatto creatura, qllo che e immenso senza mensura e preso misurato, quello signore delle ricchezze e fatto poue ro, l'incorporeo e uestito di carne, uidese l'inuisibile toccase l'impalpabile, comprehende se l'incõprehẽsibile. e perche possa ogni ani ma fidele rallegrarsi ricordãdose e comme morando le cose marauigliose della incar natione di Christo ho deliberato in qsto ser mone trattare di esso uerbo diuino per no

stro amore incarnato. Delquale proponeremo a dichiarare tre misterii.
¶ Il primo chiamaremo dignita.
¶ Il secondo possibilita.
¶ Il terzo necessita.
¶ Della dignita del uerbo incarnato contra le false opinione di Arrio, di Eunomio & di Apollinare heretici. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare del uerbo incarnato si chiama de dignita doue noi distigueremo tre dignita pricipale.
¶ La prima de diuinita.
¶ La seconda di eternita.
¶ La terza de incommutabilita.
¶ La prima dignita si chiama de diuinita cōtra Arrio ilquale disse che il uerbo, o figliol di dio era creatura. Ma la sua falsita la confuta Ioanne quando dice Deus erat uerbū. Doue e da intēdere. Quid est uerbū in diuinis. Che cosa e q̄sto uerbo ī dio. e rispōde August. al. 6. lib. de trinitate. Verbū solus filius accipitur & eo dicitur uerbū quo filius. Verbo e il figliolo cioe la secōda p̄sona nella santa trinita. E august. al. 15. lib. de trinita. mostra perche si chiama uerbo e dice. Ipsa ꝓprietas p̄sonalis filii diuersis noībus significatur ad exprimendā diuersimode perfectionē eius. Nam ut ostendatur patri conaturalis dicitur filius ut ostēdatur coæternus, dicitur splēdor, ut ostēdatur omnino similis dicitur imago ut ostēdatur immaterialiter genitus, dicitur uerbū. La natiuita del figliolo laq̄le e ꝓprieta p̄sonale e significata cō diuersi nomi accio che in diuersi modi si exprima la sua p̄fettiōe. accio che dūque se intenda el figliolo essere cōnaturale al padre cioe una natura cō il padre si chiama figliolo. E accio che se intenda al padre coeterno si chiama splēdore, e accio che si conosca simile al padre si chiama imagine, e p̄che si cōprehēda essere genito immaterialmēte si dice uerbo. E come dice San Thomaso alla prima parte alla. q. 34. Nō si possiano exprimere tutte le perfettione p̄ditte cō uno solo nome. Ma per hauere alcuna intelligētia del uerbo diuino si ha da notare secōdo che scriue Bonauentura al. i. delle sententie alla dist. xxvii. Bisogna considerare como si troua el uerbo in noi, e cosi dicemo che largamente in noi si chiama uerbo la uoce significatiua inquanto significa l'interiore concetto della mente si come la ruina e ditta sana in quanto dimostra la sanita. Pero disse aristot. in primo Perierminias. Voces sunt corū que sunt in anima passionum note. Le uoce o parole son signi cioe significano quello che sta dētro nel anima. E pero propriamente uerbo e quello concetto intrinseco nostro significato per la parola. e anchora si mai la parola l'esprimesse si chiama el nostro uerbo mētale. E uero e che si deue attendere che in noi e uno concetto di mente imperfetto, laltro formato e perfetto. pero che la nostra cognitione procede dalla cosa imperfetta alla perfetta. Onde prima si ha de alcuna cosa el concetto cōfuso e inperfecto como dice aristo. in. i. physicorū. E tale cōcetto nō si chiama propriamēte uerbo ma cogitatione. Procedendo poi piu innanze uenimo a hauere della cosa el concetto perfetto e formato & determinato, elquale dalli philosophi si chiama diffinitione, dalli santi si chiama uerbo, como dichiararamo con il sequēte essempio. Vno uide uno sasso e in principio nō sa si le sasso o legno e ha una cognitione generale e īperfetta, poi pēsando cognosce che e sasso poi cōprēde nella sua mēte che q̄llo e sasso duro graue elq̄le tēde a basso, questa tale cognitiōe perfetta di q̄llo sasso si chiama el uerbo mētale. e cosi delle altre cose in dio. dunque si pone el uerbo nō ad similitudine del uerbo ditto largamēte elq̄le e la uoce significatiua ouero el cōcetto īperfetto della cosa perche in dio nō e niente sensibile o imperfetto. e per questo la uoce significatiua laq̄le e sensibile e corporale, e la cognitiōe laq̄le e cognitione imperfeta della cosa non hanno luogo in Dio. e p questo si pone in dio il uerbo īq̄to importa il cōcetto perfetto, pero che ad uno atto de intēdere cocepe & intende se infinito e ogni cosa perfettamente, e bē uero che e differentia intra il uerbo nostro e quello di dio. pero chel nostro si po multiplicare per la debilita del nostro intelletto,

Et cosi quanti sono in noi li cōcetti perfetti tanti sono li nostri uerbi in dio, el uerbo e unico perche in lui e uno solo cōcetto pfettissimo. anchora in noi el uerbo e accidente, in dio e substantia come dice el Cōmentatore in.xii. methaphysice, e li sequita cosi. Intellectus in deo intellectio & intellectum idē sunt. L'intelletto in dio l'atto del intēdere e essere inteso son una medesima cosa. e per q̄sta casone dice san Thomaso alla prima parte alla questione uigesimaseptima. Che la ꝓcessiōe del uerbo nostro in noi nō si po chiamare generatione perche l'intēdere in noi non e substantia dello itelletto. Dōde el uerbo elquale e in noi procede secondo operatione intelligibile nō e de una medesima natura con lo intelletto dalquale procede. Ma l'intendere di dio e ipsa substantia del intelligente. Donde el uerbo procedente, procede come de una medesima natura, pero propriamente si chiama genito o figliolo non per materiale o corporale generatione, ma secondo la emanatione intelligibile. E per non faticare l'ingegno della cōmune brigata concludemo come dissemo di sopra che il uerbo incarnato e dio figliolo dal padre ab eterno genito elquale nel uentre della uirgine uolse disponsare e unire la humana natura alla natura diuina, & quello che era ab eterno dal padre genito uolse nascere homo uero dalla madre immaculata. E pero ogni uno deue stare fermo a credere di Christo la humanita e la diuinita. E chi mancasse o da una parte o da laltra nō si poteria mai saluare. Onde san Leone papa in uno sermone della natiuita di Christo dice. Festiuitatis hodierne uerus uenerator est & pius cultor, q nec de incarnatione domini aliquid falsum, nec de deitate aliquid sentit indignū. Paris enim periculi malum est si in Christo aut illa naturæ nostræ ueritas, aut paterne glorie negatur equalitas. Quello e uero uenerato re e piatoso osseruatore della festiuita hodierna a quale nō sente niente falso della incarnatione del signore ne cosa alcuna indigna d̄lla sua diuinita & male de uno e q̄le pericolo allanima si in christo si nega o la uerita della nostra natura ouero si nega la eq̄lita della paterna gloria. E perche piu diffusamēte diremo de la diuinita di christo nel sermone sequēte, al presente basta intēdere del uerbo incarnato la diuinita secōdo che gia e dichiarato per Ioāne nel euangelio. ¶ La secōda dignita del uerbo incarnato si chiama di eternita cōtra uno heretico chiamato eunomio, elquale falsamente dicea il uerbo di dio nō essere eterno ma produtto temporalmēte. Sequitaua questo la opinione de alcuni philosophi liquali diceano ch'era proceduta & effluxa da dio una mēte in laquale erano le idee o forme de tutte le cose create. e queste chiamauano intelletto paterno. E auicenna in primo de celo & mūdo disse. Che era la prima intelligentia mouēte il primo cielo. Eunomio disse questa essere il uerbo di dio produtto in tēpo, cōtra elq̄le sta la uerita inuiolabile della santa sede laq̄le dice cō athanasio. æternus pater. æternus filius. æternus spiritussanctus. Eterno el padre, eterno el figliolo, eterno il spiritosanto. e q̄sto si confirma p il ditto de Hilario in libro de trinitate. Inter gignere & gigni nullū cadit mediū scilicet durationis. Intra il generare che spetta al padre, e il essere generato che conuene al figliuolo non ce cade mezzo di duratione e tēpo perche li relatiui per natura son insieme. Si el padre fu ab eterno dunque el figliuolo fu ab eterno. e il maestro delle sentētie alla nona distinctione del primo libro induce questa similitudine. el splendore e generato dal fuoco, e niētedimeno il fuoco e il splēdore son in uno tempo. Cosi in diuinis el figliuolo elq̄le e splendore del padre auenga che sia da q̄llo generato al padre coeterno. e a q̄sto ꝓposito parla august. e dice. Filius dei est dei uirtus & sapientia. El figliuolo di dio e la uirtu & sapiētia di Dio. Dunque si el figliuolo non e eterno q̄lche uolta Dio fu senza uirtu e senza sapientia che e impossibile. Ma li dottori theologi Scoto Bonauentura sopra la prefata.ix. distinctio. E san Thomaso al.iiii. della summa contra gentiles, prouano la eternita del uerbo con questo fundamento che una cosa procedente

da un'altra e dopoi quella per duratione o/uero per la limitatione della potētia, o p il modo de ꝓdure, ouero p la liberta. Primo p la limitatione de la potētia quādo el ꝓducēte non ha dal principio del suo essere la po/tētia ꝓduttiua perfetta. Si como l'huomo non ha da principio della sua infantia la po tentia perfetta de generare. E pero el figlio lo genito dal homo & dapoi la sua infantia. Secōdo la cosa ꝓdutta e poi ꝓducente per il modo di produre quando si produce per moto elq̄le e in tempo. E tertio per rasone della liberta quādo alcuna cosa si ꝓduce li/beramente e nō de necessita di natura pche la cosa ꝓducente po espettare a ꝓducere il suo effetto quādo li piace como fu la creatio ne del mondo, laq̄le non fu ab eterno ma quādo uolse dio. Dunq; si ab eterno fu in dio la potētia ꝓduttiua perfetta, pche ab eterno possette generare el suo figliolo e q̄sto figlio lo non e ꝓdutto per moto e mutatione e ꝓ cede dal padre de necessita de natura laq̄le e ditta de necessita de īmutabilita e dice p/fettione in dio pche dio de necessita intēde se medesimo & ogni cosa. Dunque seguita che il figliolo e al padre coeterno. Tutta q̄/sta uerita e dilucidata da Ioanne quando di ce. In principio erat uerbū. In principio era el uerbo. Doue e da sapere secondo uno dot tore fra minore chiamato Alessādro de A/lessandria nella postilla sup Ioānē. Che q̄sto nome pricipio in diuinis alle uolte e nome essentiale & cōuene a tutta la trinita. E cosi si piglia extra de sum. trin. & fide cathol. V/num uniuersorū principium. Vno principio de tutte le cose. Alle uolte e nome persona le, e si po pigliare p il padre elq̄le e princi/pio senza principio. Cosi dice Augu. nel. 4. lib. de trinitate. Pater est principiū totius di uinitatis. El padre e principio de tutta la di uinita. Se po anchora dire del figliolo elq̄le e principio de principio. Cosi dice Paulo al primo cap. Et in principio .i. in filio dn̄e ter ram fundasti. Tu in principio cioe nel figlio lo fundasti la terra. E potesi dire principio del padre e del figliolo liq̄li son uno princi/pio del spiritosanto come si nota de summa trini. & fide cath. ca. j. lib. 6. Alle uolte princi pio significa eternita. E cosi si piglia da Ioā/ne quādo dice. In principio, secondo Augu. cioe ab eterno & prima che ogni cosa. E di q̄sta eternita parlo l'illuminato ꝓpheta Da uid nel Salmo secōdo doue induce Christo incarnato ilq̄le dice. Dn̄s dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te. El signore disse a mi nato dalla Vergine secōdo la hu/manita, tu sei mio figliolo secōdo la diuinita io te ho generato hoggi cioe eternalmēte, doue si esplica la generatione eterna del fi/gliolo per il tēpo psente quādo dice. Hoggi, e q̄ste parole ad litterā se intēde di Christo cō tutto il Salmo come dichiara Nicolo de Lira, e proualo primo che s. Paulo a li he/brei al. i. c. allega le parole pditte dicēdo. Cui aliquādo angelorū dixit. Filius meus es tu. Similmēte indusseno q̄sto Salmo de Christo li apostoli poi che riceueteno il spiritosan/to, come si nota alli atti delli apostoli al. 4. c. E Rabi Salomone in principio della Glosa di questo Salmo dice. Magistri nostri expo/suerunt hūc psalmū de rege messia. Li nostri maestri esposero questo Salmo del Re mes/sia. E nel Salmo. 109. induce Dauide 'l padre dicēdo al figliolo. Ex utero ante Luciferū genui te. Del mio uētre cioe della mia sustā tia ti ho generato prima e innāci che Lucife ro. cioe innāci la ꝓduttione delle stelle desi/gnate in nome di q̄lla stella nobile chiamata Lucifero. E per consequente la generatione del figliolo procede la creatione del cielo e della terra. El tēpo seguita il moto del cie/lo. Dunq; innāci al tēpo e la generatione del figliolo. E cosi e eterna perche innāci al tē/po nō e si nō la eternita. E Salomone alli ꝓ uerbi al. 8. cap. parla in persona della sapien tia increata laquale e esso uerbo o figliolo e dice. Dn̄s possedit me in initio uiarū suarum antequā quicquā faceret a principio. Ab æ/terno ordinata sum & ex antiquis antequā terra fieret. El signor mi ha posseduta ī prī cipio de le sue uie cioe ī pricipio delle sue opere inācī che facesse cosa alcuna da princi pio. ab eterno io fui ordiāta dalli antichi. do ue dice Nicolo de lira che parla q. La sapiē

tia increata genita laquale e el figliolo doue si d[illegible]ostra la di[illegible] de la p[er]sona del padre & del figliolo, perche doue e ordine li e distintione. E pero auenga che in dio sia una simplice essentia indistinta, niẽtedimeno li e la distintione del figliolo dal padre elquale propriamente e nominato uerbo o sapiẽtia genita. E a questo proposito anchora e scritto nel ecclesiastico al .24 cap. Ego ex ore altissimi p[ro]di primogenita ante omnem creaturam. [illegible] p[ro]cessi dalla bocca del altissimo cioe della potẽtia generatiua del padre [illegible] si p[ro]duce el uerbo increato spirituale, che e il figliolo di dio come dala bocca [illegible] si produce il uerbo sensibile p[er]che [illegible] intelligibile le significano per similitudine de le cose sensibile. E poi seguita primogenita [illegible] ad ogni creatura, doue [illegible] la scrittura [illegible] a qui della sapientia [illegible] eternalmẽte p[er]che questo [illegible] ne e genita, ne parla della sapientia [illegible] creata perche dice prima [illegible] qui e da sapere secondo [illegible] che gli ostinati iudei per [illegible] negano la distintione [illegible] del genitore e del genito. E pero [illegible] in queste parole si esprime come e ditto, ma li iudei nõ accettano questo libro del ecclesiastico [illegible] noi confundemo cõ le parole scritte al libro del prouerbii autẽtico doue al sopranotato .8. cap. dice la sapientia increata Nec dũ erant abyssi & ego iã concepta erã. Non erano li abyssi e io era gia cõcepta. E poi piu giuso seguita. Ante omnes colles ego parturiebar. Dinanci a tutti li colli io era parturita. Doue e concetto e parto li e generãte e genito. La rasone & [illegible] natura nõ pateno che una simplice persona [illegible] rispetto de se medesima si generãte e genita [illegible] cosa genera se [illegible] o [illegible] ad essere. E cosi [illegible] omo el uerbo di dio [illegible] dere [illegible] cõ Augustino [illegible] sermone. [illegible] num est [illegible] factus est nobis [illegible] in temporis uolubilitate ut nos perduceret ad patris æternitatem factus est deus homo ut homo heret deus. el nostro signore Iesu christo elquale e dio ab eterno creatore de tutte cose nascendo de la matre e fatto a noi saluatore. Nato e a noi nella uolubilita del tempo accio che ne perducesse a la eternita del padre fatto e dio homo accio che l'homo fusse fatto Dio. ¶ La terza dignita del uerbo incarnato si chiama incommutabilita. E contra questa fu lerrore di Appolinare heretico ilqual disse che il uerbo si cõuerti in carne cosi come l'acqua se conuerti in uino come scriue Ioanne al .2 ca. Vt autẽ gustauit Architiclinus aquam uinum factum. Come assagio l'architriclino o magior domo l'acqua fatta uino Ma questo non e simile como dice s. Thomaso nella summa contra gentiles al .4 lib. Pero che l'acqua si pocõuertire inuino. Ma e impossibile che il uerbo di dio si couerta ĩ carne e assigna tre rasõe.

¶ La prima e la imutabilita. el uerbo di dio e dio. Dio e imutabile, ogni cosa che si conuerte in altro si muta, dunque e impossibile che il uerbo di dio sia conuertito in carne.

¶ La seconda rasone e la simplicita. Dio e summamẽte simplice e nõ po spartire. Si dũque il uerbo di dio si conuerti in carne bisognaria che tutto fusse cõuertito. E una cosa che si conuerte in un altra nõ e piu q̃lla che era, como l'acqua cõuertita in uino nõ e piu acqua, sequitaria dunq3 secondo Appollinare che poi la incarnatione il uerbo di dio nõ fusse piu ch'e cosa falsa & impossibilissima.

¶ La terza rasone si chiama incommunicabilita. Quelle cose lequale non communicarono in materia ne in alcuna generatione non possono conuertirse l'una in l'altra Non po el corpo elementare conuertirsi in corpo celeste ne in alcuna sustantia incorporea, perche non hanno conuenientia in materia. El uerbo di dio non communica in materia ne in genere con alcuna cosa creata, perche Dio non e genere ne ha materia, dunque e impossibile che sia conuertito in carne. Dicesi dunque el uerbo fatto carne per quela indissolubile unione per laquale si uni la humana natura si mirabilmente che quello

medesimo che era Dio era huomo una per sona in due nature. Ma alcuno curioso uorria no intendere el modo di questa unione. alli quali io rispondo che e uano el loro pensie ro. E pero deueno udire le suauissime paro le de san Leone Papa elquale dice in uno ser mone della natiuita. Excedit quidem dile ctissimi multum & supereminet omnem hu mani eloquii facultatē & diuini operis ma gnitudo & inde oritur difficultas fandi un de adest ratio non tacendi. Qua in dño no stro Iesu Christo filio dei non solum ad diui nam sed humanam spectat naturam ꝙ di ctum est per prophetam. Generationē eius quis enarrabit, utramq̧ enim substantiam in unam conuenisse personam, nisi fides credat sermo non explicat. Et deo nūquam mate ria deficit laudis quia nūquam sufficit copia laudatoris. Gaudeamus igitur ꝙ ad eloquē dū tante materie sacramētū impares sumus. Et cū salutis nostræ altitudinē attingere nō ualemus sentiamus nobis bonū esse ꝙ uinci mur. Nemo ad cognitionē ueritatis magis appropinquat quā qui intelligit in rebus di uinis etiā si multū ꝓficiat semper sibi super esse ꝙ quærat. Passa certamente o dilettissi mi e superchia assai la grādezza della opera diuina ogni forza de humano parlare. e la e difficulta de dire doue constringe la rasone nō douere tacere. Questo io dico ꝑche nel no stro signore Iesu Christo spetta nō solo alla diuina ma anchora humana natura q̄llo che dice Isaya. Chi potera enarrare la ḡnatione sua, quasi dicat nullo sufficiētemēte. L'una & l'altra sustātia cioe diuina & humana essere cōueniēte in una persona si la fede nō il cre de mai lo esplica niuno copioso sermone, e pero nō māca mai la materia della laude p che nō ce basta la copia del laudatore. Alle gramone dunque cognoscēdo nō essere bastā te a parlare si profondo e alto sacramēto. E quādo nō possemo cōprehēdere la altezza della nostra salute teniamo essere bene che il nostro sapere uenuto e auanzato dalle co se di dio. Nullo si fa piu uicino a la cognitio ne della uerita che colui elquale intende che si bene e dottissimo nelle cose diuine nien tedimeno sempre ce si troua da sapere.

¶ Come fu possibile incarnarsi Dio e che la incarnatione non dia alcuno mancamento ouero difetto e imperfettione alla diuina natura. E como Dio po fare piu cose che possa l'huomo intendere, & della commu nione del homo a Dio. Cap. II.

IL secōdo misterio da dichiarare del uer bo incarnato si chiama de possibilita. Do ue noi hauemo a dimostrare como fu possibile incarnarsi Dio. E a questo san Tho maso alla. 3. parte alla prima questione indu ce tre rasone.

¶ La prima de omnipotentia.

¶ La seconda de eccedentia.

¶ La terza de conuenientia.

¶ Primo si dimostra la possibilita della icar natiōe per la diuina omnipotentia, doue noi inducemo quello che dice s. Thomaso alla. 1. q. de la terza parte, che ogni cosa e possi bile a Dio, laquale nō implica contradittione ne pone in Dio alcuno difetto. do unque ad se la humana natura nō pone in Dio alcu di fetto ne dice imperfettione, ne implica con traditione, pche non e altro la diuina na tu ra unirsi alla humana in unita della persona del figliolo che essa persona laq̄le ab eterno fu hipostasi o supposito per rispetto della diuina natura essere hipostasi o supposito p rispetto della humana natura in tēpo. Que sto non dice alcuna imperfettione, ma piu p̄ sto nobilita o dignita. E como Dio de non creante fu fatto creāte senza alcuna sua mu tatione, cosi se incarno senza mutatione al cuna di se fatto solo la mutatione per parte della natura assumpta rimando Dio quādo alla sua natura diuina eterno, immenso, infini to, immortale, impassibile, incomprehensibi le, ineffabile. E questo l'esplica elegantemen te san Leone papa in uno sermone dicen do. In utraq̧ enim natura idem est dei fi lius nostra suscipiens & propria non amittens de homine hominem renouans in se incōmuta bilis perseuerans. Deitas enim quæ illi cum patre communis est, nullum detrimentum omnipotentie subdidit uec dei formā serui forma uiolauit, quia summa & sempiterna

essentia quæ se ad humani generis inclinauit salutē nos quidem in suam gloriā transtulit. Sed quod erat esse nō desiit. In l'una e l'altra natura, cioe diuina & humana quello medesimo chi era e il figliolo di dio pigliādo quanto a la assunta natura la nostra infima condi tione non lassando ne perdendo o mutando niente della altezza sua diuina. renouando l'huomo de nouo creato e in se remanendo incōmutabile. La deita laqual e in lui cōmune con il padre nō incorse detrimento alcuno della omnipotentia. Nella forma del seruo uiolo la forma di Dio. Pero che q̄ la summa & sempiterna essentia laquale si inclino a saluare la humana generatione, essalto noi al la sua gloria senza alcuno suo mācamēto E anchora q̄sto medesimo replica santo Leone in un altro sermone dicendo. Verbū dei deus qui erat in principio apud deum per quod facta sunt omnia propter liberandum a morte æterna hominem factus est homo, ita se ad susceptionem nostræ humilitatis si ne diminutione suæ maiestatis inclinans ut manens quod erat, assumens quod non erat ueram formam serui formæ in qua deo patri equalis e uniret. Et tanto federe utranq; naturā consereret ut nec inferiorē assumeret glorificatio, nec superiorē minueret assumptio. Salua igitur utriusq; proprietate substātiæ & in unam coeunti personam suscipitur a maiesta te humilitas a uirtute infirmitas, ab æternita te mortalitas & ad deponendū conditionis nostræ debitū natura. Inuiolabilis naturæ est unita passibili. El uerbo di Dio elquale era in principio cioe ab eterno appsso a Dio per ilquale son fatte tutte le cose create per libe rare dalla eterna morte l'homo e fatto homo cosi abassandosi a pigliare la nostra humilita che rimanēdo q̄llo medesimo che era pigliādo l'homo che nō era uolse unire la forma del seruo con la forma in laq̄le e eq̄le al padre & cō tale unione uni l una e l'altra natura che la gloria della deita nō si consu se cō la infirmita humana ne la assunta natura diminuo la gloria della deita. Salua dunque la proprieta de l una e l'altra substātia unite in una psona la piglata dalla maestà la humilita, dalla uirtu la infirmita, dalla eternita la mortalita, e p pagarsi el nostro debito la natura inuiolabile si uni cō la natura passibile. ℂ Secōdo si dimostra la possibilita della Incarnatione p la excedētia secōdo che scriue Hilario in libro de trinitate Plura potest deus facere quā intellectus itelligere. Po dio fare piu cose che possa l'intelletto humano intēdere. l'homo po intēdere con l'intelletto Dio essere incarnato raseneuolmēte si p dimostrare la sua potentia sapientia e bōta nella incarnatione si p eccellente cōsuma tione delle opere di dio laq̄le fu fatta quando la creatura fu unita al creatore si p la satisfattione del peccato. E bē uero che quan do dico che po l homo intēdere q̄sto misterio con l'intelletto se intēde fondato in su la fede e non in rasone naturale. Pero dice san Leone Papa in un sermone. Cū ad intelligē dū sacramentū natiuitatis Christi qua de matre est ortus accedimus abiiciatur procul terrenarū caligo rationū & ab illuminate fidei oculo mundane specie fumus abscedat. Diuina est enim auctoritas cui credimus, diuina est doctrina quā sequimur. Quādo ne conducemo a uolere intēdere el sacramento della natiuita di Christo secondo che nacq; dio & homo dalla uirgine madre leuanse uia la caligine delle terrene rasone e partase il fumo de mōdana sapientia dal occhio della illuminata fede. Diuina e la dottrina laquale sequitamo. ℂ Tertio se dimostra la possibilita de la incarnatione p la conuenientia. Quelle cose si possono unire insieme lequale haueno similitudine, l'huomo e Dio hāno similitudine pche l'huomo e ad imagine & similitudine di dio. Dūque e possibile la unione di dio cō la humana natura. E auēga che nō sia intra Dio e l homo similitudine di equalita p conuenientia omnimoda in natura, perche q̄sto e impossibile secondo che dice Bonauentura nel secondo alla dist. 16 e notasi anchora al capitolo damnamus. de summa trinitate & fide catholica. nientedimeno ce e similitudine ditta de imitatione, perche come Dio e intellettuale natura cosi e l'huomo quanto al anima. Come adunque una

tutta de acqua non e simile secondo quantita all acqua del mare oceano niētedimeno si la po unire per la similitudine de imitatione o conuenientia, così la humana natura per quella conuenientia e unibile alla natura diuina.

℄ Come per parte del homo fu necessario incarnarsi dio per molte utilita, lequale seguitarono dalla incarnatione sua benedetta. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare del uerbo incarnato si chiama di necessita. Doue domandano li dottori si fu piu necessario incarnarsi dio. Et a questo risponde S. Thomaso alla terza parte alla 1 q. che questa necessita si riferisse al homo, il quale si douia saluare per Christo incarnato. E così si distingue che alcuna cosa si dice essere necessaria, perche senza quella per nullo modo si po conseguire il fine. Si como il cibo e necessario senza il quale non si po sustentare la uita. Secondo si dice alcuna cosa essere necessaria, perche con quella si consequisse meglio el fine, il quale senza quella anchora si poteria consequire. Così como il cauallo e necessario ad uno homo sano per fare camino, il quale la meglio caualcando che a piedi. Non fu necessario per il primo modo incarnarsi dio, perho che esso con la sua admirabile sapientia & potentia infinita haueria possuto con la sua auttorita altramente soccorrere alla humana natura lapsa che per la incarnatione. Fu dunque necessario per il secondo modo, auero che per Christo incarnato si po l'homo meglio saluare e peruenire al fine della beatitudine. E questo dichiaramo per tre principale rasone.

℄ La prima delle uirtu Theologiche acquisitione.

℄ La seconda della uita contemplatione

℄ La terza della dignita conseruatione.

℄ La prima rasone delle uirtu theologiche acquisitione. Bisogna ad ogni homo il quale si uole saluare acquistare le uirtu theologice, la fede, speranza, & charita. Quanto spetta alla fede laquale e delle cose inuisibile meglio ce si induce l'homo per Christo incarnato, che senza. E chi e colui che non debbia credere la pluralita delle persone diuine con la summa simplicita della essentia, la resurrectione di corpi, la immortalita dell anima, il iudicio generale uenturo, la pena del inferno, la gloria del paradiso, & simile cose credibili quando ce ne ha dato notitia Christo Dio incarnato. Pero disse Ioanne al i. ca. Erat lux uera. Era Christo luce uera. Et al 8. cap. parla Christo di se medesimo. ego sum lux mundi. Io son la luce del mondo. E al x. cap. ego sum uia ueritas & uita. Io son uia uerita & uita. Che bisogna de le cose di dio sequitare, la scola uanna di philosophi perche si doue dare fede ad Auerrois ad auicenna ad Aristotile, e li altri, doue la sapientia diuina incarnata ne ha fatti chiari di quello che non sapeRono mai tutti li philosophi del uniuersale mōdo. O uero felicissimi tēpi fatti per Christo dio incarnato. Pero disse san Paulo queste digne & laudabile parole alla prima alli Corinthi al. 2. cap. Fides uestra non sit in sapientia hoim, sed in uirtute dei. La uostra fede non sia nella sapientia delli homini, ma nelle uirtu de dio, pero che le parole del omnipotente Christo dio incarnato superchiano tutte le rasone de tutti li philosophi i dutte contra la santa fede Christiana. Quanto alla speranza meglio ce si induce l'anima per Christo dio incarnato che senza, doue per il grande & infinito merito d'esso Christo benedetto po ognuno uolendo fare il suo debito douere acquistare l'infinito bene del paradiso delli beati. Quanto anchora alla charita si po meglio cōdure ciascuno per Christo incarnato che senza. doue si uede l'amore smisurato monstrato si eccellentemente dal summo & misericordioso dio a nui miseri mortali. Grādissimo signo d'amore mostro dio al homo creandolo ad sua imagine & similitudine. Grandissimo signo similmente monstro dio a l'homo quando il doto del splendore della rasone, per laquale rasone e piu degno e nobile l'homo che li pesci, li ocelli & li animali brutti. Grandissimo signo li mōstro dio quādo li diede la [illegible] benedetto i [illegible] dia. Grandissimo signo d'amore mōstro dio

al homo

al homo quando li diede il beneficio de tutte le creature del cielo del mare & anchora della terra. Ma sopra tutti li altri signi che monstro al homo questo fu. Grandissimo quando mando ad incarnarsi el suo figliolo Iesu christo per nostro bene per il nostro utile & per la nostra salute. ¶ La seconda rasone perche si po meglio l'homo saluare p Xpo dio incarnato si chiama della uita exẽplatione. Molto e efficace l'essempio di Xpo a indurete tutti a uiuere bene e beata mente. Donde Lattantio al. vii. lib. dice queste elegantissime parole. Pater enim noster ac dominus qui cõdidit firmauitq; coelum qui libratam magnitudine sua terram uallauit montibus mari circundedit omnibusq; distĩxit. et quicquid est in hoc opere mundi constauit ac perfecit de nihilo perspectis erroribus hominum ducem misit qui nobis uiam iustitiae panderet. Hunc sequamur omnes, hunc audiamus hũc deuotissime pareamus quoniam solus ut ait Lucretius doridicis hominum purgauit pectora dictis, et finem statuit torpedinis atq; timoris. Ostenditq; bonum summum quo tendimus omnes quid foret atq; uiam monstrauit limite paruo, quo possemus ad id recto contendere cursu. Nec tantum ostendit, sed etiam precessit ne quis difficultatis gratia. Iter uirtutis horreret. el padre e signore nostro, elquale fece e firmo il cielo e misurata la terra con la sua grandezza la pieno di monti colli e piani, la cinse del mare e fecesi correre tanti diuersi fiumi e fece di niente tutte cose mirabili di questo mondo uiduti li errori delli homini mando a noi un duca sicuro elquale ne insignasse la uia de la iustitia con parole e con essempli. questo sequitiamo. A questo crediamo. In questo ne specchiamo, perche come dice Lucretio illustro le menti humane con ogni uerita e pose fine alla ignorãtia del le cose diuine. e dimonstro che cosa e in che cõsiste el sommo bene elquale tutti uolemo. e fece la uia, laquale e facile a chi uole, pero che lui quello che insegno del tutto e netto uiuere la dimpio con le opere accio che nullo si escusasse con dire che non sa o non po operare bene. ¶ La terza rasone perche si po l'huom meglio saluare per Christo incarnato si chiama della dignita conseruatione Stupenda arte e la dignita del homo per essere la natura humana tanto essaltata che anchora fu assumpta alla unione con la natura diuina. pero oltra che l homo non doueria mai fare peccato per non inuilirsi quanto alla naturale conditione e fare simile alle bestie senza intelletto anchora se ne deue astinere per non fare iniuria a tanta eccellentia della natura humana cosi essaltata. a questo proposito dunq; san Leone papa nel sermone dice. agnosce o christiane dignitatem tuam et diuine consors factus naturae noli in ueterem utilitatem de graui conuersatione redire. O christiano cognosci la tua dignita, laquale hai per Christo incarnato e fatto cõsorte della diuina natura non uoglio ritornare alla uecchia uilita laquale indusse Adam della grande consolatione cioe a dire che ogniuno meritamente deue fugire ogni carnale e sensuale uita pẽsando q̃ata e la nobilita del huomo p ilquale dio signore del mõdo uolse incarnare & farsi uero homo non era bisogno incarnarsi per se infinito bene, ma solo uolse soccorrere a le infirmita nostre. e come dice san Bernardo ad milites tẽpli. Venit medicus ad aegrotos redemptor ad uenditos, ad errantes uia ad mortuos uita. Vene il medico alli infirmi. el redentore alli serui e uenduti, la uia alli erranti, la uita a li morti. Dunque per tanti riceuuti beneficii rendemogli gratia & ingegnamosi sequire li suoi salubri documẽti accio che possiamo hauere la sua gratia e poi quella sempiterna gloria. In qua ipse uiuit & regnat cum patre & spiritusancto per infinita saecula saeculorum. Amen.

m

¶ Del uerbo diuino incarnato doue si mostra la uerita della diuinita dell'anima e della carne di Christo. Sermone. X.

Verbũ caro factum est & habitauit in nobis. Scribũtur hæc uerba. Ioãnis. i.c. Da ogni parte abundano le cose ꝓfunde & marauigliose della incarnatione di christo, le quale nui hauemo a ricordare con el cuore fidele cõ la mẽte pia. e perche si trouano alcuni heretici liquali sentiro fallamẽte dell'a diuinita di Christo. altri dell'anima alcuni della carne. Noi in questo sermone trattaremo de la uerita di Christo incarnato, e notaremo la sententia de Alberto magno nel cõpendio della Theologia al. iiii. lib. al c. viii. doue dice. Che como nella diuinita e una essentia & tre persone. Cosi in Christo e una ꝑsona e tre essentie cioe le diuinita lanima e la carne. La diuinita eterna l'anima noua de nouo creata, la carne antiqua perche e della carne de Adã. Pero a dichiaratiõe di questa materia proponeremo al presente tre uerita laquale si deueno credere del uerbo incarnato.

¶ La prima della natura diuinale.

¶ La seconda dell'anima rationale.

¶ La terza della substantia corporale.

¶ Como Christo fu uero figliolo di dio una natura con il padre e spirito santo. Ca. Prio

La prima uerita laquale si deue credere di christo si chiama della natura diuinale che Christo fu uero figliolo de dio de una medesima natura con il padre e spirito santo E lassate le cose ditte nelli sermoni passati e quello che ne disseno gli propheti e patriarchi al presente il prouaremo per tre uie.

¶ La prima de autentica testificatione.

¶ La seconda de historiale narratione.

¶ La terza de miraculosa operatione.

¶ La prima uia a ꝓuare la diuinita di Christo, e de autentica testificatione. E incomenzaremo dal testimonio delli euãgelisti. Mattheo dunque al. xvi. cap. induce san Pietro el qle disse a Christo. Tu es christus filius dei uiui. Tu sei Christo figliolo de dio uiuo. E al. xvii. cap. quãdo si trãsfiguro al mõte Tabor audirono li discipuli Pietro, Iacobo, e Ioãne la uoce paterna laquale disse. Hic est filius meus dilectus. Questo e il figliolo mio diletto. e al. 27. cap. el centurione uidute le cõmotione del mõdo del terremoto e della oscurita del sole crido ad alta uoce. Vere filius dei erat iste. Veramente questo era figliuolo di dio. E Marco al primo cap. dice. Initium euãgelii Iesu Christi filii dei. Incomẽza l'euãgelio di Iesu Christo figliolo di dio. E Luca al primo ca. narra come lãgelo Gabriele disse alla uirgine Maria. Paries filiũ & uocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus & filius altissimi uocabitur. Parturirai un figliuolo & chiamarai el suo nome Iesu. Questo sara grande e sara chiamato figliuolo del altissimo. e poi unaltra uolta suggiũse. Quid enim ex te nascetur sanctum uocabitur filius dei. Quella cosa che nascera da te santa sara chiamato figliuolo di dio. e Ioanne al primo cap. narra come Ioãne battista disse. Vidi spiritũ descẽdentẽ sicut colũbã & manẽtẽ super eum & ego nesciebã eum. Sed qui misit me baptizare in aquã ille mihi dixit. Sup quã uideris spiritũ descendẽtẽ sicut colũbã, hic est qui baptizat in spiritusancto & testi

monium perhibui,quonia hic est filius dei. Io uidi il spiritosanto descendere dal cielo qua do battizai,Christo,in specie di columba & staua sopra la sua testa e io non il cognoscia, cioe quanto alla determinata persona. Ma quello dio ilquale mi mando a battizare in aqua mi disse.Quado uiderai il spiritosanto descedere sopra uno in specie di coluba sap pi che quello battiza in spiritosanto,io il ui di e redone testimonio che e figliolo di dio. E Ioanne al ultimo cap. Credatis quoniam Iesus est filius dei,credentes uitam habeatis in nomine eius.Credite che Iesu e figliuolo di dio acciocbe credēdo habbiate la uita nel suo nome.Seguitaremo el testimonio delli apostoli nelle epistole.Paulo scriue alli Romani al primo cap. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo qui factus est &c. Adimpli dio quello che innanzi hauia promesso per li soi profeti nelle sante scritture del suo figliuolo.et ad Galathas al.iiii.cap.Misit deus filium suū natum ex muliere.Mādo dio el suo figliolo nato dalla donna.e anchora alli hebrei. al cap. i.Loquutus est nobis in filio.Parlo ad noi p mezzo il suo figliolo.et ad Titum.al secōdo cap.Apparuit benignitas & humanitas saluatoris nostri dei. Apparse la benignita & humanita del nostro Saluatore dio. E Pietro alla seconda epistola al primo cap. Non indoctas fabulas sequuti notā facimus uobis domini nostri Iesu Christi uirtutē & præsentiam sed speculatores facti illius magnitudinis. Accipiens enim a deo patre gloriā & honorem uoce delapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria.Hic est filius meus dilectus in quo mihi cōplacui ipsum audite. Et banc uocem nos audiuimus de cœlo allatam cum essemus cum ipso in mōte sancto. Non seguitando noi le indotte fabule ui hauemo fatta nota la uirtu cioe la diuinita & presentia del Signore nostro Iesu Christo ma fatti speculatori della sua grādezza,cioe de quel la grande e magnifica transfiguratione doue piglio dal padre honore gloria per la uoce tonante dal cielo dalla magnifica gloria, cioe da dio padre in quello mōdo. Questo e il figliolo mio diletto nelquale adimpiero el mio beneplacito, cioe della redemptione dellhomo. Auditelo,e questa uoce noi la audimo uenire dal cielo, quando eramo con esso al monte santo. E Ioanne alla prima canonica.al.i.c.Quod fuit ab initio quod audiuimus quod uidimus oculis nostris quod perspeximus & manus nostræ contractauerunt de uerbo uite & uita manifestata & uidimus & testamur,& annunciamus uobis uitā eternam que erat apud patrem & apparuit nobis.Quod uidimus & audiuimus annunciamus uobis ut & uos societatem habeatis nobiscum & societas nostra sit cum patre & cū filio eius Iesu Christo. Noi annūciamo a uoi quella cosa che fu ab initio,cioe el uerbo procedente dal padre,elquale e principio de tutta la trinita.E noi incarnato l'audimo & uedemo cō li occhi nostri e le mane nostre il toccarono.E qsto e il uerbo della uita e manifesto a noi la uita.E uedemolo & testificamolo & annunciamo a uoi uita eterna, cioe questo uerbo in la chiara uisione, delquale consiste la beatitudine.E qsto uerbo appresso al padre como persona distinta, & apparse a noi.el uedemo & odimolo & annunciamolo a uoi accio che uoi siate in nostra compagnia.e la compagnia nostra sia con il padre e cō il suo figliolo,Iesu Christo.E in questa Epistola Ioanne al.s. capitu.disse. Quis est qui uincit mundum nisi qui credit, quoniam Iesus est filius dei. Chi e che uince il mondo se non chi crede che Iesu e figliolo di dio.E per non dire piu diffusamente concludemo come Christo e chiamato figliolo di dio nel Simbolo di padri.e in quello delli Apostoli,e nel Simbolo de athanasio,e cosi da tutti dottori christiāi e greci e latini. Ma Paulo samosetano e Cherinto, & Ebione heretici si opponeno a noi con dire che de similibus idem est iudiciū como si nota alla. dist.al.c.denique.e alla.s.al.cap. ad eius & de translatione episcop.& cler.al ca.inter corporalia.e de electione.al.cap.dudum.&c. C. de legibus.l.leges.e.ff.de legibus.l.non possunt.Nella scrittura si chiamano dii & figlioli di dio qlli in chi Dio habita p gratia & nō

ſon dii per natura per participatione, dunque coſi ſi poteria dire che Chriſto ſia Dio o figliolo de dio per participatione nõ che ſia dio per natura che li huomini iuſti & ſanti ſi chiamano dii o figlioli di dio, il prouamo per la ſcrittura, Dauid nel Salmo. Ego dixi dii eſtis & filii excelſi omnes. Io diſſi. uoi ſeti dii e figlioli del eccelſo. E Ioãne al.i. cap. Dedit eis poteſtatem filios dei fieri. His qui credunt in nomine eius. Dette poteſta farſi figlioli di dio a coloro liquali credeno nel ſuo nome. E al.x.cap. Illos deos dixit ad quos ſermo dei factus eſt. Diſſe quelli dii alli quali e fatta la diuina inſpiratione. E alla prima canonica del.3.c. Vidète qualẽ charitatem dedit uobis deus ꝙ filii dei nominemur & ſimus. Videte quale charita ne a moſtrata dio che noi ſiamo nominati figlioli di dio. Con queſte e ſimile auttorita li ueneno li heretici uoglieno negare in Chriſto la uerita della natura diuina. Contra liquali ſta la auttorita di Auguſtino elquale dice nel lib. de eccleſiaſticis dogmatibus. parlando di Chriſto. Natus eſt ſecundum ueritatem naturæ ex deo dei filius natus eſt ſecũdum ueritatem naturæ ex homine hominis filius, ut non adoptione non appel'atione non nuncupatione, ſed natura in utraꝗ natiuitate naſcendo filii nomen haberet. Nato e ſecondo uerita de natura da dio el figliolo di dio nato e ſecondo uerita de natura della Virgine el figliolo della uergine, in modo che in l'una e l'altra natiuita eterna e temporale non e ditto figliolo per participatione, per appellatione, o per nuncupatione, ma per natura uero e naturale figliolo. E da q̃ſto parlare Bonauentura nel.3.alla diſtin.x. dice una propoſitione catholica che dice Chriſto eſſer figliolo di dio per adoptione non ſi deue accettare ne ſimplicemente ne con determinatione, cioe inquanto homo, perche la filiatione in Chriſto riguarda la perſona. e Chriſto e uno figliolo non doi figlioli. auenga che in lui ſiano due filiationi, la eterna e la temporale, pero che la relatione non ſe multiplica ſecondo li termini, ma ſecondo il ſuggietto, onde ſe uno padre ha un figliolo, uno padre e ſi ne ha diece o piu uno padre pche eſſo e uno. Coſi perche Xp̃o e una perſona auẽga che habbia el padre in cielo e la madre in terra un figliolo. E quãdo dicemo figliolo p adoptione, q̃lla adoptione preſuppone una eſtraneita, laq̃le per niuno modo po cõuenire a la perſona di Chriſto. Al ditto dunq; delli heretici. Riſpõde s. Thomaſo nel.4. della ſumma cõtra gẽtiles. che altramẽte la ſcrittura parla di Chriſto quando il chiama figliolo di dio altramẽte delli homini iuſti & ſanti. Dice di Chriſto al.i. de Ioãne che fu unigenito. E al.3.ca. E al.6. che diſceſe dal cielo. E s. Paulo al.i.c. alli hebrei. Cui aliquando angelorũ dixit filius meus es tu. A chi delli angeli diſſe, tu ſei mio figliolo, q̃ſi a nullo p natura. E allo cap.8. di Ioãne Chriſto diſſe. Antequam Habraã fieret ego ſum. Io ſon innanzi che fuſſe Habraam, doue ſi comprende che Chriſto fu uero dio. ℭ La ſeconda uia a prouare la diuinita di Chriſto ſi chiama de Hiſtoriale narratione. E aſſai autentico intra li Hiſtoriographi. Ioſepho iudeo. Queſto fu ſacerdoto figliolo de Mathathia ſacerdoto hiſtorico, celeberrimo e philoſopho peritiſſimo, elquale fu pigliato da Tito & Veſpeſiano alla deſtruttione di Ieruſalem, e per la ſua uirtu fu liberato da ſeruitu. E condutto in Roma honoratamente ſcriſſe ſette libri de bello iudaico, e uinti libri dell'antiquita e duoi altri contra Appione uiſſe inſino alli tempi di Traiano imperatore, e nacque al tempo de la paſſione di Chriſto. Queſto dunque nel.18.lib. delle antiquita parlando di Chriſto diſſe. Fuit autẽ prædictis temporibus ſapiens uir quidam ſi uirum eum nominare fas eſt. Erat enim mirabilium operum effector & doctor hominũ eorum qui libenter q̃ uera ſunt audiunt. Et multos quidem iudeorum multoſq; quoq; ex gentilibus ſibi adiunxit Chriſtus hic erat. Hunc accuſatione primorũ noſtræ gẽtis uirorũ cũ pilatus agendũ decreuiſſet in cruce nõ deſeruerũt hii qui ab initio dilexerũt eũ. Apparuit.n.eis tertia die iterũ uiuẽs ſecũdũ ꝙ diuinitus inſpirati prophetæ uel hæc uel alia de eo innumera miracula p̄dixerunt. Fu

nelli tēpi pditti, cioe de Tyberio Imperatore uno homo sauio si e licito chiamarlo homo, pche facia opere mirabili, e insignaua la uerita a coloro liqli l'ascoltano uolētiera, e piglio in sua cōpagnia e familiarita molti iudei e molti gētili como fu el Centurione, Zacheo e li altri. Questo certo era Christo il messia. E hauēdo Pilato iudicato che morisse in croce p accusatione delli primi della nostra gēte, cioe Scribi e Pharisei. Non l'abandonorono cioe finalmēte qlli che da principio l'hauiano amato. Apparse alloro il terzo di uiuo secōdo che li pphēti inspirati da Dio hauiano pditto questo e li altri suoi innumerabili miracoli. Trouasi anchora una epistola, laqle scrisse uno lētulo officiale de Romani in iudea dirizata a Tyberio Imperatore doue dice. Apparuit tēporibus istis & adhuc est homo magne uirtutis nominatus Iesus Christus q dicitur a gentibus ppheta ueritatis quem eius discipuli uocāt filiū dei suscitās mortuos & sanās omnes lāguores homo qdē stature mediocris & spectabilis uultum habens uenerabilem quē intuentes diligere possunt & formidare capillos habēs coloris nucis auellane premature & planos fere usq ad aures. Ab auribus uero circinos crispos aliquantulum & fulgentiores ab humeris uentilantes discrimē habēs in medio capitis iusta morē nazarenorū. fontem planā & serenissimam cū facie sine ruga & macula aliqua quā rubor moderatus uenustat, nasi & oris nulla prsus est reprehensio Barbam habens copiosam capillis cū colorē non longam, sed in medio bifurcatā. Aspectum habēs simplicē & maturū, in increpatione terribilis, in ammonitione blandus & amabilis Hilaris seruata grauitate, qa nūquam ridere uisus & flere autē sic in statura corporis propagatus e rectus. Manus habens & bracchia uisu delectabilia. In colloquio grauis rarus modestus speciosus inter filios hominum. E apparso in questi tēpi & e anchora uno homo de gran uirtu nominato, Iesu Christo, el qle e ditto dalle genti ppheta della uerita, dalli discipuli soi e chiamato figliolo di dio, Sana ogni infirmita resuscita li morti. Homo e de statura mezzana o mediocre e spettabile, ha el uolto uenerabile, alqle chi guarda il po amare & timere, li capilli suoi sono di colore come scorsa de nocella o auellana ben matura piani insino alle orecchie e qlli che pendeno dalle orecchie sono crispi e ritorti un poco piu lucenti, liqli si uoltano a la banda delle spalle. In mezo del capo ce e la scrima secondo el costume di Nazareni, la fronte sua e piena e serenissima con la faccia senza bruttezza o macula alcuna, laquale una moderata rossezza fa uenusta, nō ce reprensione al suo naso e alla bocca l'aspetto suo e simplice e maturo, nel reprehendere e terribile, nel ammonire blando e amabile. Piaceuole e allegro seruata la grauita mai e uiduto ridere, ma piāgere si, In la statura del corpo tutto e misurato, e drito, le sue brazze le mane sono delettabile a uidere, nel parlare e graue raro e modesto bello intra tutti figliolli delli huomini. ¶ La terza uia a prouare la diuinita di Christo si chiama miraculosa operatione. E di questa disse Christo alli iudei quando il circondaro nel tēpio nel portico de Salomone e domādarolo si era christo. Loquor uobis & nō creditis. Io ui parlo & non mi credeti, le opere lequale io facio in nome del padre mio mi rendeno testimonio. E come dice Ioāne al. x. c. uolendolo lapidare per quelle parole Christo suggiunse. Voi diciti che biastemo pche dissi son figliolo di Dio. Se io nō facio le opere del padre mio nō mi uogliate credere. E se io le facio nō credite a me credite a le opere accioche credati & cognoscite che il padre e in me, e io son nel padre. Per questo san Thomaso dice alla. 3. parte alla q 43. che li miracoli di Christo furono sufficientissimo testimonio della sua diuinita per tre rasone.

¶ La prima per la specie delle opere.

¶ La seconda per il modo.

¶ La terza per il documento.

¶ La prima rasone per la specie delle opere lequale passaron ogni potestate della natura e pero non se possiano fare si non per uirtu diuina. Dōde como e scritto al. 9. c. di Ioāne. Il cieco illuminato disse. A sæculo nō est

auditum quod aperuerit quis oculos ceci nati. Mai fu piu udito che uno aprisse gli occhi de uno nato cieco. E cosi da Christo furono mondati leprosi. Sanati tanti da diverse infirmita. E resuscita morti. Precipue. Lazaro elqle era stato quattro giorni nel monumento. ℭ La seconda rasone e per il modo perche christo facia li miracoli per propria uirtu & autorita. Quando resuscito il figliolo della uidua, non disse leuati su in uirtu de dio ma. Adolescēs tibi dico surge. O adolescēte io che son dio cioe ti dico leuati suso. E cosi quando resuscito Lazaro li disse. O Lazaro ueni fora. Tutti li altri che fecero miracoli inuocauano el nome de dio ouero di esso Christo dio incarnato. Onde si scriue alli atti delli apostoli, che san Pietro disse a qllo infermo che domandaua la limosina al la porta del tēpio. In nome de Iesu leuati suso e camina. Et cosi li altri. e Christo disse a quello che era stato trētaotto anni infermo alla probatica piscina come narra Ioāne al. v. cap. Surge tolle grabatum tuum & ambula. Leuati suso toglie el tuo letto e camina. ℭ La terza rasone pche li miracoli di Christo furono sufficienti testimonio della sua diuinita e per il documento che insignādo dicia che era figliuolo de dio e chiamaua suo padre dio come hauemo nel santo euangelio di Ioanne al. v. ca. Pater meus usq; modo operatur & ego operor. El padre mio insino a mo opera & io opero. E al. vi. ca. Misit me uiuens pater & ego uiuo propter patrē. el mio padre uiuēte mi ha mandato & io uiuo per il padre. et al. vii. cap. Si me sciretis forsitan & patrem meum sciretis. Si uoi sapessi me forse cioe certo sapeissi il padre mio. et nota che dico forse cioe certo perche come hauemo nella glosa al. c. i. De testamētis forsa e. Nota de cōfirmatione, non de dubitatione, como si proua. xiii. q. ulti. al cap. habēt. e. xxxiii. q. ii. al capi. ammouere. e de pœni. dist. i. al. c. quāobrē. e ff. de arbitr. l, si duo. &. ff. de procuratorib. l. si filiusfamilias. al. 8. c. de Ioanne disse Christo. Ego & pater unum sumus. Io e il padre semo una cosa. e cosi in piu luochi Christo appella dio suo padre e se figliolo. Si questo nō fusse stato uero mai la uirtu di dio saria concorsa a tanti miracoli operati da lui. E impossibile che a tanto scelestissimo mendacio o busia quanto saria stato diresi Dio e nō essere, e tanta biastema ce fusse intrauenuto dio con le opere de infinita uirtu. laqle sono li miracoli ueri. Si dūq; trouamo Christo nel præsepio adoramolo per dio si in braccio della uergine madre, si nella infantia, o nella pueritia, o nella adolescentia, o in tutta la sua uita dimostrare la uera nostra assumpta natura crediamo firmamente in lui la latente diuinita. Si noi el guardamo crucifisso in mezzo a dui ladroni tutto piagato & sanguinoso siamo certissimi che lui e dio elquale per satisfare el debito delli nostri peccati uestito della nostra infirma carne amorosamente uolse morire in croce. Donde santo Ambrosio sopra la Epistola ad Corinthios disse. Tātū fuit peccatū nostrum ut saluari nō possemus nisi unigenitus dei filius moreretur pro nobis debitoribus mortis. Tāto fu graue el nostro peccato che non ce possiamo saluare sel unigenito figliolo di dio non moriua per noi debitori della morte.

ℭ Come Christo hebbe l'anima de nouo creata innocente senza peccato illustrata di ogni scientia. Cap. II.

La seconda uerita laquale si deue credere di Christo e della anima rationale. E cōtra questa sono trouate tre false opinione di heretici.

ℭ La prima de negatione.

ℭ La seconda de contagione.

ℭ La terza de ignoratione.

ℭ La prima opinione falsa cōtra la uerita dell'anima di Christo si chiama denegatione. E questa e di coloro liquali negaro che in Christo fusse l'anima dicendo che in locol de l'anima e la sua diuinita. Questi pigliaro occasione del suo errore per non uolere bene intēdere el ditto di Ioāne. Verbū caro factū est. El uerbo e fatto carne, non disse anima dunque Christo nō hebbe anima. Ma a questo rispōde san Thomaso nel. iiii. de la summa cōtra gētiles, che Dio p la sua sūma sim

plicita e infinita perfettiõe nõ po essere forma de alcũ corpo,ne uene in cõpositione de alcũa creata natura,ne como pricipio materiale ne come principio formale.Praeterea si in Christo nõ fusse stata lanima nõ saria stato uero homo,perche l'anima e forma del corpo e da al homo l'essere specifico secondo tutti Philosofi. Christo fu uero huomo dũque hebbe l'anima.Onde disse Paulo alla Pria ad Thimotheũ al ii.c. Mediator dei & hominũ homo Christus Iesus.Mediatore di Dio e delli homini homo christo Iesu.Et po Athanasio disse nel suo Symbolo quello che canta la Chiesia. Perfectus Deus. Perfectus hõ,ex anima rõnali & humana carne subsistẽs.Fu christo pfetto dio e perfetto homo cõ l'anima rationale e cõ la carne e il Maestro delle sentẽtie alla.14 dist.del terzo confirma questa uerita dicendo. Vt uerã animã probaretur habere suscepit defectus animae scilicet tristitiam timorẽ & dolorẽ,per prouarsi come Christo ueramẽte hebbe l'anima uolse pigliare le passioni e difetti dell'anima cioe Ira dolore tristitia & timore. Pero nel Euãgelio de Mattheo al.xxvi.e scritto quello che Christo parlo a Pietro,Iacobo,e Ioanne.Tristis est anima mea usq; ad mortem. Dolẽte e l'anima mia ĩfino alla mortẽ. e nel euãgelio di Ioãne,al.xii.c.disse. Nunc anima mea turbata est. Mo e turbata l'anima mia. a q̃llo dũq; che ĩducono li heretici,el uerbo fatto carne.Rispõde Bonauẽtura nel.3.alla. ii.dist.che Ioãne parlo per sinodo che pigliãdo in nome di carne tutto l'homo. Et q̃sto l'usa spesso la scrittura dõde Isaia al.xl.cap. Oĩs caro fœnũ.Ogni carne cioe,l'hõ e feno. e Luca al.3.cap.Videbit omnis caro salutare dei.Vedera ogni carne cioe l'huõ el salutare di dio E Matth.al.24.ca.Nisi breuiati fuissent dies illi non fieret salua oĩs caro.Si nõ fusseno abbreuiati q̃lli di non si saluaria ogni carne,cioe l'homo.e nel Genesi al.6.c. Oĩs caro corruperat uiam suã. Ogni carne, cioe l hõ hauea corrutta la sua uia. Cosi Ioãne parlo pigliãdo la parte per il tutto.e q̃sto modo de parlare il tenne, perche la natura assumpta di Xp̃o e piu nota a noi per parte de la sustãtia corporale che della spirituale. Nella assontione dũque della carne ce se inchiude l'assõtiõe dell'aĩa ratiõale,pche si piglio la carne molto piu l'aĩa,e cosi la dnoiatione nõ semp̃ si fa dalla cosa piu digna ma molte uolte como e q̃ dalla cosa piu nota.

¶ La secõda opiniõe falsa sie alla uerita del l'aĩa di Christo si chiama de cõtagiõe.Questa impiamente tene che Christo hebbe laĩa peccatrice.Contra laq̃le cridano tutti santi dottori theologi. Onde Pietro alla prima sua epistola al cap.Peccatũ nõ fecit nec dolus inuẽtus est in ore illius.Xp̃o nõ fece mai peccato ne si trouo dolo e inganno alla sua bocca.e Gregorio al.22.lib.di morali. Nullus hõ sine peccato est nisi ille q̃ in hũc mũdũ non uenit ex peccato. Nullo hõ e senza peccato se nõ q̃llo che uẽne al mõdo,mõdo de peccato,cioe Xp̃o.e Aug.nella espositiõe del Sal.xxx.Xp̃s oẽs peccatores inuenit, solus sine peccato uenit.Xp̃o trouo tutti peccatori,solo lui uẽne senza peccato.e a q̃sto p̃posito tutti theologi dicono nel terzo delle sentẽtie. Xp̃o nõ solamẽte nõ pecco,ma anchora non possette peccare. e Anselmo nel lib.Cur deus homo.Lo dichiara che Xp̃o nõ possette peccare inquanto dio, ne inquanto homo,perche era cõprehensore & uiatore, inquãto cõprehẽsore nõ possette peccare, pche e ĩpossibile a chi uede la essentia di dio possa peccare come non posseno peccare li angeli santi e le anime beate,inquãto uiatore nõ possette peccare pero che la plenitudine della gratia impia tutta la capacita della nima sua,in modo che non ce capia alcuna cosa di peccato.e si alcuno cõtradicesse perche Ioãne Damasceno dice.omnia q̃ in nostra natura plãtauit deus assumpsit uerbũ,el uerbo piglio ogni cosa che Dio ha piãtato in la nostra natura.e in questa e la potẽtia di peccare per il libero arbitrio.Dũque in christo fu la potẽtia di peccare.Rispõde alessandro d'ales nel terzo d'lla sũma che la potẽtia di peccare si piglia ĩ doi modi,ouero per la potẽtia,p laq̃le si pecca,ouero p q̃lla potẽtia disposita a peccare, ĩ Christo fu la potẽtia, p laq̃le si pecca,cioe il libero arbitrio,ma nõ

su disposto a peccare, perche fu confirmato dalla plenitudine della gratia como e ditto. ℭ La terza opinione falsa contra la uerita dell'anima di Christo, e detta de ignoratione. E questa tene iniquamēte che lanima de Christo fusse da principio como e la nostra, laq̃le e a modo de una tabula rasa doue non e depinto niēte. Ma contra questa l'auttorita del Maestro delle sententie nel terzo alla dist. xv. elquale dice che dall'anima di christo si esclude la ignorantia, perche quella po essere uia in errore. Come dice largamente alla. 38. distinc. al Decreto. e Christo uenne per illuminare & insignare noi. Pero non cō ueniua in lui trouarsi ignorantia. et pero san Thomaso alla terza parte alla questione nona dice, che l'anima di Christo subito creata fu illustrata della scientia de tutte le cose. e oltra la scientia diuina e increata, laquale hauea Christo hebbe la scientia creata, e questo per la perfettiōe di quella anima, laquale bisognaua fusse perfetta per alcuna scientia laquale fusse sua propria perfettione. Altramente saria stata piu imperfetta che l'anima de tutti li altri huomini, peroche auēga che Christo cognoscesse ogni cosa per la sciētia diuina quella tale cognitione era per operatione increata, laquale nō po essere atto del lanima di Christo. Onde cōuene fusse in q̃lla anima la scientia, laquale hauesse el suo proprio atto & operatione. e secōdo che scriue Alessandro de Ales nel terzo della summa in christo furo molti modi di sape. ℭ Il primo secōdo la natura diuina. E questo fu nel figliolo di dio ab eterno. ℭ Il secōdo modo e secōdo la gratia de unione, ilquale modo e differente ogniuno altro sciente, incōmunicabile ad ogniuna altra creatura. ℭ Il terzo modo secondo la gratia del comprehensore nelquale communicano li Angeli santi e lanime di beati. ℭ Il quarto modo secondo la natura integra dellanima secondo elquale fu la scientia in Adam nel stato della innocentia. ℭ Il quinto e secondo la penale natura assumpta. ℭ Il sexto e una gratia data a Christo a cognoscere le cose secondo el numero e ꝑgresso del tēpo. Quanto al primo modo di sapere cosi se ha Christo innāci la incarnatione e poi la incarnatione. Quanto al secondo modo hebbe la cognitione de tutte le cose pertinente al misterio della incarnatione passione & redēptione. Quanto al terzo hebe la cognitiōe de tutte le cose che spettauano alla sua gloria e de tutti li eletti. Quanto al quarto modo hebbe la noticia de tutte le cose che cognobe Adā nel stato del la innocentia. Quāto al q̃nto cognobbe molte penalita per experientia. ℭ Quāto al sexto cognobbe le preditte penalita distintamē te da tempo, in tempo, e cosi concludemo che la sciētia di Christo fu piu che quella del li angeli nella creatione piu che quella delli angeli beati piu che quella de Adam piu che quella de tutti philosophi Astrologi e dottissimi huomini q̃li mai fusono e sarāno, e pero nō erramo noi liquali credemo a le parole di dio incarnato, ma errano coloro li quali dāno piu fede a Plinio ad Auerrois Cōmentatore o ad Aristo. e Platone, liquali come dice Paulo alli Romani al primo c. dicendo si sauii si trouarono pazzi. Christo dunque fu quello maestro della uerita, delq̃le la suaue & salubre dottrina deue ad ogni uno rasoneuolmente essere accettata.

ℭ Cōe Christo hebbe uera carne de la massa de Adam formata del purissimo sangue della sua benedetta madre per operatione del spiritosanto. Cap. III.

La terza uerita, laquale si deue credete di Christo & d̃lla sustātia corporale cō tra laq̃le sono trouate tre false opiniōi.

ℭ La prima de Manichei.

ℭ La seconda di Valentiani.

ℭ La terza di Macomethani.

ℭ La prima falsa opinione contra la uerita della carne di Christo fu di pazzi Manichei. Questi secondo pone Isidoro al. 8. lib. delle Ethymologie furo cosi chiamati da uno Heresiarca di Persia ditto Manes. E dissero che Christo hebbe el corpo fantastico, cioe che paria corpo ma non era niēte paria che māgiasse, ma nō māgiaua, paria che patisse, ma non patia, e cosi delle altre cose, e questa opinione bestialissima, euacua tutto il misterio

della incarnatiõe & deducelo ad una fittiõe dalquale sequitaria che Christo nõ fu uero homo ne ricõparo noi ueramẽte cõtra quel lo che scriue Ioãne al.i.cap.del Apocalypsi. Dilexit nos & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Amo noi e lauo noi dalli peccati nostri nel suo sangue. E al.v.c. Redemisti nos dñe deus in sanguine tuo. O dio Iesu incarnato, tu ni ricõparasti nel tuo sangue. Se starai anchora che Christo nõ resuscito ueramẽte e che li Euãgelisti, e li Apostoli furo falsi testimonii di Christo suscitato, delli qli e scritto. Actuũ.iiii.ca. Virtute magna reddebãt apostoli testimonium resurrectionis Iesu xp̃i. Rẽdiano li Apostoli cõ gran uirtu testimonio della resurrettione del nostro signore Iesu christo. E cõtra questi Manichei non e da faticare molto liquali, facilmente si possono conoscere pazzi e iniqui quando p̃dicano dio fallace beffegiatore delusore ingãnatore e poi negano tutta la scrittura. ℭ La seconda falsa opinione fu de Valentiani cosi nominati da unaltro heresiarcha chiamato ualentino Questi disseno che Christo hebbe uero corpo, ma non terreno, pche si lo porto dal cielo e non piglio niente dalla uergine madre. Ma questa opinione essecranda. Esclude da christo la uerita della carne, per che la uera carne non si forma de materia celeste, ma delli elementi, e Christo piglio uera carne. Onde san Paulo alli Romani al.i.c. Factus ex semine Dauid ẜm carnem. E la uergine Maria fu uerissima madre di Christo como dichiararemo nelli sequẽti sermoni, perche da lei trasse la corpulenta substantia. E Mattheo scriue al.i.c. la generatione di Christo secondo la sua tẽporale natiuita, dũque hebbe el suo corpo uero della substãtia della carne della uergine madre. ℭ La terza opinione falsa contra la uerita de la carne di Xp̃o fu di Macomethani, liquali dicono che Christo piglio el corpo e la natura humana impassibile senza la penalita. Ma contra questi sta la auttorita de Isaya al.liii.cap. Dolores nostros ipse portauit. Esso porto in se li dolori nostri cioe si dolse per nostro amore. E per questo Bonauẽtura alla distin.15.del terzo dice che fu conueniente che Christo pigliasse le nostre commune passioni. Cioe quelle che nõ derogano alla sua dignita, per che non piglio febre ne podagra ne fianco & simile ma piglia fame, sete, caldo, fredo, e dolersi della fatiga e passione del suo corpo. Et questo per tre rasoni.

ℭ La prima per aiuto della nostra fragilita accio che cosi noi cognoscemo che inuerita piglio la nostra natura.

ℭ La seconda per il precio della nostra salute accio che cosi patendo ni ricomparasse.

ℭ La terza rasone per l'essempio della uirtu specialmẽte della patiẽtia dellequale dice Cipriano alla dist.xciii.nel Decreto. uolse christo essere singulare Maestro. Ma e da notare secondo dice il maestro e tutti Theologi che da altra causa son in noi le penalita. E da altra in christo. In noi sono cõtratte de necessita. In Christo furono assumpte de uolunta. La rasone e che noi incurrimo nelle penalita p̃ditte, perche siamo generati con cupiscibilmẽte. e il passibile genera passibile. E chi ha la legge della concupiscentia nelli mẽbri genera il figliolo subietto alla cõcupiscentia per laquale el figliolo genito incurre le penalita contratte per la ꝓpagatione della natura e per la coruttione della concupiscentia. In christo fu altramente, perche nõ fu generato de huomo e donna ne secondo la corruttione de libidine, ma per operatione del spiritosanto. Donde como christo cosi santamente concetto fu immune, & essento da ogni creato di colpa cosi secondo lordine della diuina iustitia douea essere immune & essento da ogni possibilita de miseria. E che rimanesse nella sua carne la penalita, questo fu per la beniga dispensatione del omnipotente dio concurrente l'accettatione e la uolonta dellanima di Christo laquale nel primo instante della sua creatione. Hauẽdo l'uso della cognitione fu contenta unirsi a tale corpo per la salute della humana generatione. e cosi appare como le penalita furo in Christo non per necessita de generatione ma per uolonta de dispensationi preueniente la uolonta diuina e concomitante la

uolonta dell'anima, in potesta dellaquale era o accettare o escludere le penalita presa te doue noi possemo comprehendere l'ardente amore di Christo dimonstrato a noi ingrati peccatori quando in quello subito fu de nouo creata l'anima sua e unita con la carne e con la diuinita quella anima disse. Io poteria pigliare el corpo elquale mai hauera fame. E io il uoglio suggietto alla fame e sete per saluare l'anime, io il poteria pigliare che mai li desse affanno ne caldo ne freddo ne fatiga, e io il uoglio pigliare suggietto a caldi freddi & fatighe, io poteria pigliare el corpo mio che mai il potesse offendere tormento alcuno, e il uoglio pigliare passibile che pata da battiture, da sputi, da ferite e dalli chiodi, liquali mi conficaranno in croce per saluare l'anime, e cosi tutti piãti di Christo, tutti affanni, tutte fatiche, tutti stenti, tutti tormenti, tutte passioni hebbero origine da quella abondantissima fonte della sua carita, alquale noi sempre douemo per tanti benefitii rendere gratie pregandolo ne faccia participi del frutto della sua incarnatione e conducane in quella felice patria del santo Paradiso. In qua uiuit & regnat deus, dei filius per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ioconda Natiuita di Christo Iesu figliolo di Dio della gloriosa Vergine Maria. Sermone. XI.

Natus est nobis hodie saluator. Angeli ad pastores loquentis uerba sunt ista originaliter Luce .2 .cap. & in euangelio huius iocundissime Solemnitatis. L'altra e gran nouella ditta dal celeste nuncio alli pastori della natiuita di Iesu Christo deue sonare con molta allegrezza al cuore de tutti mortali. Qual cosa si po sentire ouero pensare piu suaue piu deletteuole o ioconda che el figliolo di Dio essere nato per saluare la humana gente. Quale cosa anchora era piu necessaria ad ognuno elquale uole acquistare el paradiso che la uenuta di Christo in carne, uenne certamente non per suo bisogno, ma per nostro bene uenne tutto infiammato di amore per soccorrere el nostro commune periculo. Onde Ambrosio dice. Ille iustus uenit ad peccatores, ut ex peccatoribus faceret iustos, pius uenit ad impios ut eos faceret pios. Quello iusto uenne a li peccatori, accio che li facesse iusti. E il pio uenne alli impii per farli pietosi. e Bernardo ad milites templi. Venit medicus ad ægrotos redemptor ad uenditos, ad errantes uia, ad mortuos uita. Venne el medico, cioe Christo alli infermi, el redemptore alli uenduti schiaui, la uia a li erranti, e la uita alli morti. Per questa casone, accio non ce trouamo ingrati de tanto beneficio e cosa debita e rasoneuole che col core fidele debbiamo commemorare la natiuita di Christo Saluatore e in

ſieme con li paſtori laudiamo a ritrouare adorare laudare glorificare ringratiare & benedire ſentendo in queſto di feſtiuo la parola del l'angelo,elquale dice nato e a uoi a uoſtra utilita e bene el ſaluatore.Doue noi proponeremo a contemplare della natiuita di Chriſto tre principali miſterii.

℄El primo chiamaremo de humilita.

℄El ſecondo di pouerta.

℄El terzo di iocondita.

℄Della humilita di Chriſto, laquale dimonſtro nella ſoa humilita. Capitolo. I.

L primo miſterio ilquale contemplaremo della natiuita di Chriſto ſi chiama de humilita uolſe quello Re del mondo incarnato per noi monſtrare la ſua humilita naſcendo inaſſime in tre coſe.

℄Primo nella paruita.

℄Secondo nella temporalita.

℄Terzo nella citta.

℄Primo dimonſtro Chriſto la ſua humilita naſcendo per la paruita che uolſe naſcere piccolino como e li altri infanti ſecondo hauea prophetato Iſaia al nono capitolo elquale diſſe.Paruulus natus eſt nobis. E nato a noi el piccolino,doue e da notare ſecondo la ſententia del Maeſtro nel terzo alla terza diſtintione che il corpo di Chriſto nella concettione fu formato in inſtanti quanto a la perfettione di membri & perfetta diſpoſitione delli organi. E queſto ſi conferma per Auguſtino in libro de fide ad petrum. ſi che el uerbo piglio & uni a ſe la carne formata. E queſto fu conueniente ſecondo Bonauentura per tre raſoni. ℄La prima e per parte del uerbo aſſumente, elquale non deuia pigliare parte della humana natura ma tutta. E coſi douia pigliare l'anima unita al la carne organizata. ℄La ſeconda raſone e per parte della uirtu operante laquale fu la uirtu diuina e quella opera miracoloſamente. E perche fu miracolo che la uergine concepiſſe. Pero Dio a monſtrare la ſua potentia ſubito formo quello corpo, elquale la natura non potia formare ſe non ſucceſſiue e col tempo. ℄La terza raſone fu per parte della uergine concipiente, laquale ſubito che conſenti merito eſſere madre di Dio. E queſto non potia eſſere ſe Dio non ſi uenia alla humana natura, pero ſubito po il conſentimento Dio fu fatto huomo e pero el ſuo corpo fu formato como e ditto e organizato perfettamente & era ſi piccolino che dice el Maeſtro quod obiectum oculis uix uideri potuiſſet. Ma quello corpo quanto alla grandezza e quantita della mole peruenne ſucceſſiuamente tanto nel uentre del la madre quanto poi.E queſto fu conueniente anchora per tre raſoni ſecondo Bonauentura. ℄La prima per la conſeruatione della legge della uniuerſita,perche Dio non opera miracoli doue po operare ſufficientemente la natura, e perche quella poſſia col tempo perdure el corpo di Chriſto a la perfetta quantita,pero non fu produtto a quel la per miracolo.℄La ſeconda raſone fu per confirmatione della fede per moſtrare che hebbe uera carne e non fantaſtica. ℄La terza raſone per monſtrare a noi la charita ſua immenſa & humilita profonda che ſiando eccelſo Dio uolſe eſſere uiduto nella aſſompta carne coſi piccolino, hor chi non ſi marauigliaſe chi non ſi commoueſſe ad amare Ieſu penſando che ſtaua piccolino a uagire e piangere come li infanti dice ſanto Ambroſio. Vagit infans inter arta conditus præſepia. Sta a uagire quello infante poſto intra el pouero preſepio.O pietoſo uagitu. O ſtupendo pianto elquale era in Chriſto per noſtro amore.Secondo dimonſtro Chriſto la ſua humilita naſcendo per la temporalita, pero che uolſe naſcere nel tempo della uniuerſale deſcrittione del uniuerſo mondo, de queſta ſcriue coſi Luca. Exiit

edictum a Cæsare Augusto, ut describere-tur uniuersus orbis. Vsci l'editto da Cesare Augusto che fusse descritto lo uniuerso mō do. Questo Cesare Augusto fu Ottauiano, elq̄le secondo Suetonio, & Eutropio, nacq̄ in Velletro el padre suo fu Ottauiano, e la madre fu Accia nipote di Iulio Cesare figlia di Iulia sorella di Cesare mogliere di Lucio Baldo. Questo Ottauiano secondo Horosio e Seneca nelle questioni naturali uccise Cesari suo cioe padre per adottione, perche Cesari il fece suo herede nel suo testamēto staua in Apollonia a studiare. E sentēdo la morte di Cesari ritorno a Roma. E come scriue Plinio nel. 2. lib. de naturali historia quando entro in Roma apparse come una corona di stelle d'intorno al sole. E secōdo Suetonio pigliato l'imperio regno. 56. anni. Dodeci in compagnia de Marco antonio, e Marco Lepido liquali s'hauiano spartita la Signoria del mondo. E quarantaquattro, poi mancando quelli regno per se, in modo che deuitti e subiugati tutti turbatori de Romani e imposto fine a tutte guerre subiugo tutto il mō do. E como scriue Solino in lib. de mirabilibus mūdi. Solū augusti tempus repletū est quo plurimū cessauerūt arma & floruerunt ingegnia. Solo el tēpo di Ottauiano fu trouato. nelquale cessaro le arme & erano in fiore l'ingegni. E questo appare. perche in suo tempo si trouaro molti homini eruditi, cioe Oratio, Virgilio, Ouidio, Marco, Catulo Veronense, Propertio, Terentio, Varrone, Marco, Tulio, Cicerone, appollodoro Valerio mesala, Valerio massimo, Salustio & altri. E secondo si troua nelle historie e anchora canta la chiesia nel Martyrologio. Nel anno. 42. del imperio de Ottauiano nacque Christo. E secondo alcuni da che fu condita Roma passati anni. 752. Volendo dunque Cesari Augusto sapere quante Citta, terre, castelle e uille e huomini erano in tutto il mō do fece fare quella descrittione. E dice il maestro nella historia scolastica che fu ordito che ognuno douesse andare alla citta donde era la sua origine, e offerisce uno dinaro al officiale della ꝓuincia & confessasesi suddito al Romano imperio, in quello dinaro era la imagine del Imperatore con la soprascrittione del nome, e chiamauasi quello atto professione, perche ognuno quando offeria quello dinaro al officiale della prouincia ponia il dinaro sopra il suo capo e confessaua con la propria bocca essere suddito al Romano imperio. E questo si faccia publice in presentia del populo. E chiamauasi anchora descrittione, perche il numero di quelli che offeriano quello dinaro si ponia in scriptis. Christo dunque uolse nascere nel tēpo della ditta descrittione secōdo Beda subiugandose al Romano imperio per liberare noi dalla seruitu del demonio, ouero secondo Gregorio nella Omelia, pero nacque al lhora, perche apparia lui in carne, elq̄le uenne per ascribere li eletti alla eterna uita.

¶ Terzo dimonstro la humilita Xp̄o nascē do nella citta, pero che uolse nascere in Bethleē per dimonstrare che era del seme di Dauid secondo la carne como dice s. Paulo ad Romanos al. i. ca. Factus ex semine Dauid secundū carnē. E Dauid a chi furo fatte le ꝓmesse di Xp̄o nacq̄ in Bethleē. Anchora elesse quello loco e non Roma ne Hierulem, perche dice s. Thomaso alla. 3. parte. q. 35. Como Dauid nacq̄ in Bethleē & elesse Hierusalem sede del suo regno, doue ordino fusse edificato el tempio, accio che fusse citta Sacerdotale e Regia, cosi Xp̄o uolse nascere in Bethleē & patire in Hierusalē. e nel la sua passione fu consumato el suo regno e sacerdotio. anchora uolse cosi cōfutare la superbia humana quādo molti se gloriano essere nati in le citta grādi, e esso Xp̄o nacq̄ in citta piccolina e pati nella citta nobile di Ierusalē. E di Roma dice uno sermone del cō silio ephesino. Si maximā Romā elegisset ciuitatē ꝓpter potētia ciuiū mutationē orbis terrarū putarēt. Si filiꝰ fuisset īpatoris ptāti utilitatē ascriberēt. Sed ut diuinitas cognosceretur orbē trāsformasse terrarū paupculā elegit matrē paupiorē, patriā. Si hauesse eletta roma patria dlla sua natiuita saria pēsato che la mutatiōe del mōdo fusse fatta p la potētia di cittadini. Si fusse stato figliolo de īpa

tore saria ascritta la utile conuersione della gente alla forza e potesta della signoria de ero accio che si cognoscesse el mondo essere trasformato & conuertito per diuina uirtu elesse la madre pouera e piu pouera la citta doue nacque. e nel uero questo fu un gran miracolo che auenga che Christo nō nasces se in Roma niētedimēo ī signo della sua uittoria ouero triūpho fece quella capo della sua Chiesia, laquale era capo del mondo. E di questo hauea ꝓphetato Isaya elquale disse al.26.cap. Ciuitatē sublimē humiliabit & cōculcabit eā pes pauperis gressus egenorū Humiliata la citta sublime, cioe Roma e cōculcaralla, el pede del'pouero, cioe Christo e il camīare delli poueri, cioe de li Apostoli.

¶ Della pouerta di Christo, elquale uolse nascere nel presepio nudo senza seruitio di famiglio o santesche. Cap. II.

EL secondo misterio, ilqle contemplaremo della Natiuita di Christo si chiama di pouerta. Come scriue Bernardo in uno sermōe intitulato de spūali regno. Omniū bonorum eterna in cœlis affluentia suppetebat, sed paucitas non inueniebat in eis hāc itaq; dei filius cōcupiscens descēdit ut eā sibi assumeret & sua estimatione eā nobis faceret prætiosam. Trouauasi nelli cieli labundantia di ogni bene. Ma uon ce era pouerta dellaquale si inamoro el figliolo di dio e incarnandosi la uolse in sua compagnia ꝑ monstrare quanto e preciosa fiando da lui tanto estimata. Quanto spetta dūque alla natiuita sua dimonstro la pouerta massime in tre cose.

¶ Primo nella localita.

¶ Secondo nella nudita.

¶ Terzo nella societa.

¶ Primo dimonstro Christo lamore grāde della pouerta nella localita che uolse nascere in pouero & uile loco. Onde dice Luca che arriuati che furono la uirgine gloriosa cō Ioseph in Bethleē nō trouaro loco da alogiare, e cosi arriuare al diuersorio. Quello era un loco coperto doue arriuauāo alle uolte li uillani quando andauano al mercato. E Ioseph fece iui il presepio al boue e a lasino. Di q̄sto scriue cosi il dottore san Hieronimo ad Marcellā. Quo sermone qua uoce speluncā tibi saluatoris expoñam. et illud præsepe in quo infantulus uagiit silentio magis quā infimo sermone honorandū est ubi sunt late porticus, ubi aureata laquearia, ubi dominus damnatorum pœnis & miserorū labore uestite. ubi instar palacii extructe basilice ut uile corpusculū hominis preciosus in ambulet & quasi mundo quicquā nō possit esse ornatius tecta sua magis uelit aspicere quā cœlū. Bethleē bethleem. Ecce in hoc paruo terre foramine celorum conditor natus est hic inuolutus pānis hic uisus a pastoribus, hic demōstratus a stella, hic adoratus a magis. Cō quale sermone o cō quale uoce potero io dichiararti la pouera spelonca del saluatore. E quello presepio doue uagio, e pianse quello mamolīo piu e da honorare cō silentio che con infimo sermone. Doue sono le ornate logie late spaciose, doue e li sopracieli īaurati Doue la casa cōstrutta e fabricata delli dinari riscosi da miserie dānati ꝑ loro male ficii, doue e la camera regale, doue si riposa quel lo piccolo corpiciolo e come al mondo nō fusse cosa piu ornata guardasse piu li suoi tetti che il cielo. o Bethleem o Bethleem. Ecco che in questo piccolo buso o pertuoso della terra. E nato il cōditore del cielo, q̄sta fassato nelli panni q̄ e trouato dalli pastori, q̄ fu dimostrato dalla stella, qui adorato dalli magi. E nella epistola ad Eustachiū dice Hieronimo. Ille cuius pugillo mūdus concluditur presepis continetur angustia. Quello elquale nel suo pugno cōclude tutto el mōdo e continuo dal stretto e pouero ꝑsepio. ¶ Secondo christo dimōstro la pouerta nella nudita che nacque nudo e fu inuolto in poueri panni. onde Ambrosio dice nel Hymmo. Membra pānis inuoluta uirgo mater alligat & manus pedesq; crura stricta cingit fascia. che la uirgine matre ligo quelli mēbri inuolti ī nelli pāni cingēdo le mane e li suoi membri con la stretta fascia. E secōdo Nicolo de Lyra. Langelo disse alli pastori. Hoc uobis signū inuenietis infantem inuolutum pannis & positum in præsepio. Io ui dono questo signo. Troua

riti l'infante inuolto nelli panni & posto nel presepio significandoli per questa tanta po uerta & humilita che Xpo non era uenuto a regnare temporalmente como crediano li iudei. Anchora si po dire che quello fu pro prie signo figurato nel uecchio testamento doue si trouano doi saluatori imperfetti, li qli furon figura di Christo saluatore perfet to. ¶ Il primo fu Moyse i'qle libero li iudei dalla seruitu egyptiaca como e scritto al.13. c.del exodo. ¶ Il secondo fu Ciro, ilqle libe ro li iudei della cattiuita de Babilonia como e scritto al.1.cap.di Hesdra. E tanto Moyse quanto Ciro nascendo furono trouati in grã pouerta.di Moyse e scritto al.2.c.del exodo como il trouo la figlia di Pharaone alla ripa dei fiume dentro una nassa ouero sporta di giunci. Similmente di Ciro narra il maestro della historia scolastica sopra Daniele como Astrage Re de Medi, & Persi, uide in sonnio una uite laqle nascia dal uentre de sua figlio la e spandiase per tutta l'Asia. E fulli dichia rato dalli soi sauii che quella uisione signifi caua che da quella sua figliola doueua nasce re uno ilqle occuparia il regno di Medi, e di Persi. E timendo per questo che esso o uno suo figliolo non fusseno priuati di quella si gnoria, dette per mogliere quella sua figlia ad un pouero caualiero, e spiado quando la sua figliola fu grauida poi che parturi si fece portare il figlio dinanzi. E dette ad uno suo fidato cõmettendoli che l'amazzasse secre tamente. E qllo pigliato che l'hebbe si mos se a compassione e non l'amazzo. Ma il las so in uno bosco doue solia uenire una cagno la de un pastore di quello re Astrage laqle daua latte a quello piccolino. E qllo pastore uolendo uidere perche andaua quella cagna a quello luoco ce ando e ritrouo qllo picco lino che giacia cosi poueramente in terra lui il piglio e dettelo ad alleuar alla sua moglie re, elqle poi fatto grande diuento re di Per si, e Medi, e libero el populo iudaico, Moise dunq; e questo Ciro trouati in quella pouer ta figurato Christo saluatore del mondo. ¶ Terzo dimonstro Christo nascẽdo la sua pouerta nella societa che non hebbe cõpa gnia di persona alcuna. Ma sola della madre e di Ioseph e del boue e asinello. E como scriue Hieronymo aduersus Heluidiũ. Nulla ibi obstetrix fuit. Nulla mulierculatum sedu litas intercessit. Ipsa pannis inuoluit infantẽ, Non ce fu alcuna mãmola, non ce intrauẽne seruitio di altre dõne. sola lei uergine madre infasiaua e gouernaua qllo figliolo nato ora mai resta o anima fidele che cõ la mente cõ templatiua uogli andare a quella spelonca, & uidere Christo piccolino nato in tempo de uerno si pouerellamente. e uedendolo piãge re e uagire parlali sicuramẽte e di. O Re de li Re e conditor de l'uniuersa creatura uoi che ti riceua insieme con la madre e con Io seph in la casa mia uoi che io ti porta una fa mosa di oro bẽ ricca & ben ornata come ti cõuene, uoi ch'io ti dona gioie & pietre pre ciose, uoi chi ti mena famigli e fantesche che ti habbiano a seruire, uoi ch'io chiami a fare festa cãtori & sonatori cõ suaue melodia e si mile cose. Incõtinẽte lui ti rispõderia, cioe ti poteria rispondere. O anima mia diletta. O decorata della mia imagine e similitudine, io nõ son uenuto p usare qsti tẽporali beni, nõ cerco qsto che tu mi offerisci, ma si me uoli piacere, dãmi li tuoi peccati, dãmi la contri tione, dãmi le lachrime, dãmi la conuersione & emendatione tua desceti dal cielo per sa tisfare con mie fatiche e pene per li peccati della humana gente. Trentatre anni uiuero al mondo cruciato di fame e sete tribulato e perseguitato insino alla morte della croce. Ritorna a mi'anima. donami li tuoi pecca ti, lassali non li uolere piu, e io ne portaro uo lontiera la pena per tuo amore. O ardentis sima carita del figliol di Dio, elquale per uo lonta uolse nascere si pouero e bisognoso p dar a noi la ricchezza della beata uita.

¶ Della allegrezza laquale hebbe la uirgi ne Maria e li angeli & ogni creatura della Natiuita di Christo. Cap. III.

IL terzo misterio da contemplare della natiuita di Christo si chiama iocundita. Fu certamente la allegrezza quando nacque el saluatore del mondo in cielo & in terra. Ma per dire con qualche ordine

possemo distinguere di quella tre iocundita.
¶ La prima uirginale.
¶ La seconda celestiale.
¶ La terza generale.
¶ La prima iocundita fu uirginale de essa uirgine benedetta, laqle parturi quel figliolo senza dolore e senza corruptione. Penso io che in quella notte lei sentisse inestimabile eleuatione di mente e gran mouimēto di dolcezza nel suo cuore, e posta in oratione ingenochiata parturi quello desiderato suo Iesu. E udendo la sua uoce ha ha ha tutta ferma nella fede della sua diuinita l'adoro come la chiesia canta. Virgo quem genuit adorauit. E poi il prese in bracio basandolo li fece ogni cosa che bisogna alli infantini quādo nasceno. E infasciato il ripose dentro al presepio in la mangiatora posandolo sopra el feno. Possibile e che dicia o queste o simile parole. O Dio mio signore del mondo, o Re delli angeli & delli huomini. io ti adoro con humile cuore, io te benedico e rendo gratie che per la salute humana hoggi sei nato da me uero homo fatto si a me figliolo secondo la assompta natura, elqle ab eterno sei figliolo di Dio. Accetta ti prego el mio seruitio, saro quāto a mi sara possibile aiutatrice l'assompta de infirmita della carne. Chi po considerare li gesti e le maniere qle usaua la uergine maria con quello figliolo nato. Mo l'adoraua come Dio, mo li daua il latte del suo petto, mo il basaua con gran dolcezza, mo il rimetia ad farlo posare. Mo il daua Ioseph uecchiarello elqle fidele massime per quello che udi da l'angelo che era cōcetto di spirito santo anchora lui adorandolo como uero Dio s'il stringea con gran tenerezza con incredibile gaudio al suo petto, e dimostrando con gran riuerentia ogni signo de affabilita e amoreuolezza. ¶ La seconda allegrezza si chiama celestiale. Questa la esplica Luca elquale dice che stauano li pastori in quel la patria e uigilauano guardando le sue pecore. Secondo alcuni era costume che in certi tempi uigilauano li pastori di notte e questo il faciano superstitiosamente per honore e riuerētia del sole, e questo l'osseruano li gentili & per praticare con iudei ce hauiano anchora condutti alcuni di loro. Questi pastori dunque erano uno miglio lunge di Bethleē, liquali uidero p la presentia de l'angelo una chiarita insolita, e unc angelo in ascento ccrpo de che per la nouita della apparitione hebbero gran pagura. Alliquali disse l'angelo. Non uogliate timere. Ecco che io ue annuncio un gaudio grande, elqli sara a tutto il populo che e nato hoggi el saluatore del mōdo e dice hoggi, pche qlla notte era parte del di naturale. Et subito fu fatta con qllo angelo, cioe apparse la moltitudine della militia celeste, cioe delli angeli, liquali combatteno contra li demonii per la salute nostra e laudauano Dio e diciano Gloria nelli altissimi cieli a dio e in terra pace alli huomini di bona uolonta, e nō solo qsti ma tutti in ogni Hierarchia con gran iubilo magnificauano la potētia sapiētia e bōta di Dio monstrate in Christo nato. Ma alcuni uolerieno sapere perche li angeli dimonstraro la sua allegrezza e annunciaro la natiuita di Christo alli pastori. e a questo si assignano tre rasoni. ¶ La prima e p la loro simplicita uolse Xp̄o eligere loro a manifestarli tale misterio acciochè li fusse data maggior fede, perche come dice Ambrosio. Simplicitas nec noua fingere, nec audita nouit mutare. La simplicita ne fa fingere cosi noue ne mutare o aggiungere alle cose udite. ¶ La seconda rasone fu per abassare la superbia dellj huomini elati. Onde Xp̄o disse al. 11. c. di Mattheo. Confiteor tibi pater dn̄e cœli & terræ, qa abscōdisti hæc a sapiētibus & prudētibus & reuelasti ea paruulis. Io cōfesso a te padre signore del cielo e della terra c'hai nascosi li tuoi secreti alli sauii & prudenti superbi & halli riuelati alli paruuli, cioe a li humili. Terzo uolse Christo fusse manifestata la sua natiuita alli pastori p dimōstrare che esso era pastore. Onde dice Beda sup Lucā. Bene nato dn̄o pastores sup gregē uigilāt. Ille enim natus est qui dicit, ego sum pastor bonus. Sed tēpus imminebat quo idē pastor oues suas q̄ disperse erant & errabant ad uitæ pascua reuocaret. Conuenientemente nascendo Christo uigilauano li

pastori sopra la grege perche nacque colui ilquale disse. Io son bon pastore, e gia era il tempo quando Christo pastore douia redure alli pascui e prati della uita le sue pecore disperse e smarite, ouero perdute. ¶ La terza allegrezza della natiuita di Christo si chiama generale. In quella notte dimonstro a suo modo grande allegrezza l'aere pero che diuēto si chiarò che parla che fusse giorno in contrario di quello che scriue Orosio de Alessandro magno che in quello di che nacque saxea. Grando terram ueris lapidibus uerberabit. Cascorono e piouero grandini como uere pietre. Et nos usq; ad pluri mam diei partem pertrahi uisa est. E la notte duro per una gran parte del di. E como scriue Tullio nel lib. de diuinatione. Quelli sauii liquali erano in quelle parte cridando dissero che in quella notte era nata la pernitie e destruttione de tutta l'Asia. El contrario fu di Christo. perche la notte diuento lu minosa. Similmente secondo scriue il maestro della historia scolastica. In quelli tempi che nacque Christo apparseno tre soli in oriente liquali si uniro, delliquali teneno alcuni che furo nel di della natiuita. Eusebio non dimeno alla Cronica pone che fu inanci la natiuita, cioe al tēpo che fu ucciso Iulio Cesari. Anchora nel di della natiuita di Christo fu nel cielo quella uisione de Ottauiano Imperatore. Secondo si nota alla legēda di santi, uolendo li Romani adorare per Dio Ottauiano cognoscendo esso che non era conueniente mando per la Sibilla Tiburtina, laquale era prophetissa, e dimando a lei si douea al mondo nascere homo da piu che era esso, e secōdo el di che nacque Christo in q̄sti rasonamenti in la sua camera allhora del mezzo giorno la Sibilla li fece guardare al sole, e uedde d'intorno al sole come uno circulo o cerchio de oro, e dentro quello staua una bella e honesta uerginella, laquale tenea uno piccolino nel suo uentre, e marauigliandosi Ottauiano di tale uisione. Vdi una uoce che disse. Hæc est ara cœli. Questa e l'altare del cielo. E la Sibilla disse ad Ottauiano. Hic puer maior te est, Ipsum adora. Que sto piccolino e da piu che si tu adoralo. Allhora Ottauiano non uolse consentire esse re adorato per Dio. E in quella camera poi fu edificata la chiesia in honore della uergine Maria laquale insino ad hoggi si chiama santa Maria Ara cœli. Dimostro anchora l'acqua allegrezza, perche una fontana, laquale era in Roma sparse abondantemente uno liquore come olio fino e corse insino al Tiuero e fu adimpita la prophetia de una sibilla, laquale disse che nasceria el saluatore quando una fontana diuentaria olio. Allegrosse la terra laquale ruino el tempio chiamato templum pacis. Questo l'haueano fatto Romani, e haueanoce posta la statua di Romulo. E domandando a modo loro Apoline ilquale adorauano per Dio. Quanto tempo douea durare li fu risposto tanto mē tre parturira una uergine. Vdendo questo disseno dunque durera in æternum. E cosi possero questo titulo sopra la porta del tempio. Templum pacis in æternum. El tēpio della pace in eterno. In quella notte che nacque Christo el tempio casco dalli fundamenti, e lassando molte cose altre hebbero gran de allegrezza li pastori liquali udite le parole e li canti delli angeli parlo insieme dicendo. Andamo a Bethleem, e uediamo questo uerbo, elquale e fatto cioe questo figliolo nato. E dio nel ha monstrato e uennero prestamente e trouaro Maria Ioseph e quello bello figliolo posto nel presepio. E illuminati da dio cognobbero che era dio incarnato & uiderolo e adorarolo con molta diuotione e uerisimile e che narrão alla uergine Maria la uisione delli angeli & loro cāti. E la uergine Maria ascoltaua attentamente pensano nel suo core la grandezza de quello suo figliolo. E li pastori poi si ritornaro laudando e glorificando dio delle cose stupende lequale hauiano odute & uidute. Pare anchora saluo megliore iudicio che tale nouella di Christo nato fusse portata alli sāti padri nel limbo, liquali tanto ardentemente per tanti anni hauiano desiderata la uenuta di Christo, e cosi in ogni parte si fece allegrezza de la Natiuita del saluatore del mondo. E noi

tutti

tutti ce douemo rallegrare sentendo quelle parole di san Leone papa, elquale dice nel sermõe recitato al officio del matutino. Saluator noster hodie dilettissimi natus est gaudeamus, neq; enī locum fas est esse tristitiæ, ubi natalis est uitæ, quæ consumpto mortalitatis timore ingerit nobis de ꝓmissa eterni tate leticiā. Nemo ab huius alacritatis p rticipatione se cernitur una cūctis leticiæ cōis est ratio, qa dominus noster peccati mortisq; destructor, sicut nullū a reatu liberæ repe rit, ita liberandis oībus uenit. Exultet sanctus qa appropinquat ad palmam gaudeat peccator, qa inuitatur ad ueniā. Animetur gētiles q uocatur ad uitā. el nostro saluatore o dilettissimi hoggi e nato allegramõe, Nō si cōuiene mostrare tristitia doue ce uēne el natale della uita, laqle cōsumato el timore della mortalita ne done allegrezza della ꝓmisa eternita. Nullo e essento dalla participatione di q̄ la alacrita, una e la cōe rasone di allegrezza a tutti quāti pero che il nostro Sigore destruttore di peccato e della morte come nō trouo alcūo libero dal peccato cosi uēne p liberare tutti. Allegrasi el santo, pche e uicio alla palma goda el peccatore, pche e inuitato alla uenia. Piglia anio il gēti le, pche e chiamato alla uita. Rēdemoli tutti laude e gloria cō summa spirituale allegreza a qllo che tātomi ha amati che uolse ī forma di seruo nascere uero huomo. elqle uiue & regna p infinita sæcula sæculorū. Amen.

¶ Della Circuncisione di Iesu Christo fatta l'ottauo di poi che nacque quando fu chiamato con quello suaue nome. Sermone. Duodecimo.

Consumati sunt dies octo ut circūcideretur puer & uocatum est nomen eius Iesus. scribuntur hæc uerba. Luce. ii. c. In ogni sua eta el nostro Saluatore Christo Iesu sustenendo affanni assai fastidii e gran fatiche dimostro a noi la sua carita infiāmata. E non solo staua apparechiato al tēpo statuito uoler patire p la salute nostra el supplicio della penosa croce, ma anchora da che nacque del uētre di sua madre expose qllo santo corpo per tutta la sua uita a uarie tēpeste di fame e se te caldo e fredo peregrinationi uigilie digiuni e persecutioni. E l'ottauo giorno poi che nacq; e nō senza dolore pati essere circūciso. e lui elquale era mondissimo senza alcuna macula uolse patire como peccatore. e perche ogni cosa ordinaua a nostro comodo accio che noi possiamo sempre rendergli gratia. In questo sermõe parlaremo di Christo circunciso. delquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ Il primo si chiama circuncisione.

¶ Secondo uocatione.

¶ Terzo effusione.

¶ Della circuncisione come fu instituta congruamente, e della determinatione e perche Christo fu circunciso. Cap. I.

Il primo misterio da dichiarare si chiama Circūcisione doue di quella si hāno da uedere tre cose.

¶ La prima si e della institutione.

¶ La seconda della determinatione.

¶ La terza della subietione.

¶ La prima cosa da dichiarare e della insti-

tutione doue e da uedere como il sacramen to della circuncisione fu instituto conuenientemente quanto a tre cose.

¶ Primo quanto alla causa. ¶ Secondo quãto al sesso. ¶ Terzo quanto alla persona.

¶ Primo quanto alla causa la circuncisione fu instituta. Secondo Hugone in libro. de sacramentis. el maestro alla prima distintione del quarto per tre rasoni.

¶ La prima per la distintione che per quel la fusse distinto el populo fidele delquale douea nascere Christo o dalli altri infideli & idolatri perche como dice August. al. v. lib. de ciuitate dei. al. xii. capitulo. In quello tempo ogni gente adoraua li idoli e li falsi dei, eccetto el popolo iudaico. ¶ La seconda rasone perche fu instituta la circuncisione fu per la oppositione per essere rimedio opposto al peccato originale, elqual peccato representaua la circuncisione. ¶ Primo quanto alla causa laqual era la propagatione & generatione libidinosa, perche si contrahe l'originale colpa, pero la circuncisione si facia nel membro, elquale si usa alla generatione. ¶ Secondo la circuncisione representa il peccato originale quanto al processo circulare. perche secõdo Anselmo, primo la persona, cioe Adam corrupe la natura e poi la natura corrumpe la persona, cioe ogniuno, ilqual descende da Adam per propagatione libidinosa. ¶ Terzo la circuncisione representaua il peccato originale quanto al effetto ilquale e la concupiscentia, per quella pel le cosi tagliata si gittaua e ben uero che secondo Hugone in lib. de sacramentis. Che la benignita di Dio in ogni tempo preuedette alla humana generatione de remedii opportuni contra il peccato originale. E nella legge di natura furono tre rimedii. ¶ El primo la oblatione e offerta delli frutti a dio laquale incommenzo da Abel como si nota al capitulo. iiii. del Genesi. e duro insino al diluuio. ¶ El secondo rimedio fu il sacrificio, e duro da Noe insino ad Habraam. ¶ El terzo fu la decimatione dellaquale si dice nel Genesi. al. xiiii. capitulo. Habraam dedit Melchisedech decimas. De de Habraam le decime a Melchisedech. Nel tempo della lege della scrittura fu ordinata la circuncisione la qual auenga che hauesse principio da Habraam nella legali natura nientedimeno al tempo di Moyse fu promulgata nella lege della gratia cioe il sacramẽto del battesmo. ¶ La terza rasone perche fu instituta la circuncisione si fu per la significatione dice san Thomaso nel suo prologo che quanto al morale intelletto la circuncisione significaua la castita laquale si douea osseruare, quanto al intelletto allegorico significaua la purgatione di peccati, laquale si douea fare da Christo. E secondo l'intelletto anagogico significaua il deponere e lassare della corruptibilita della carne e del sangue quale si fara nella resurrettione generale. Secondo la circuncisione fu instituta conuenientemente quanto al sesso, perche ordino dio che si circuncidesseno li masculi non le femine. e questo per tre rasoni secõdo Alessandro, de ales nel. iiii. della summa. ¶ La prima propter deficientiam perche le femine non hanno organo disposto alla circuncisione. ¶ La secunda propter sufficientiam perche il populo fidele dalli infideli sufficientemente era distinto per li masculi perche il masculo e capo della donna como si nota. xxxiii. q. iiii. al. cap. cum caput. ¶ La terza rasone e per independentia che auẽga che il peccato originale dependa dalla femina occasionalmente, nondimeno non depende causalmẽte da essa pero che auẽga che il peccato della trãsgressione incommezasse dalla donna nientedimeno essa non fu causa del peccatto originale, onde si hauesse peccato sola la donna e non hauesse peccato l'homo masculo adã nõ saria contratto dalli descendenti da loro il peccato originale. ¶ Tertio la circuncisione fu instituta conuenientemẽte per rispetto della persona a chi fu data e iniunta, cioe ad Habráam quando era di nonantanoue anni como e scritto al. xvii. c. del Genesi. amaua dio Abraã grandemente & erali accetto massime p tre cose. ¶ La prĩa p la sua fede dellaq̃le si dice nel Genesi al. xv. c. Credidit Habraã deo. Credete Habraã a dio e fuli re

putato ad iustitia. ℭ La secõda p la hospita lita dellaq̃le si fa mẽtione al.xlii dist.al.c.ho spitalẽ.c di q̃sta dice Hieronimo nella epislo la ad Palmachiũ. Diues erat Habraã auro ar gẽto pecore possessiõe multã ꝫ familiã habe bat, ita ut ad subitũ nũciũ armare posset e xercitũ in iuuenibus electum tamẽ post cre brũ hospitalis officiũ dum hoĩes nõ recusat suscipe meruit deũ. era Habraã ricco de oro e argẽto de animali e bestiami e possessioni, hauea grã famegia in maniera che possia fa re un essercito di giouẽi eletti. e cõ tutto cio poi l'usato officio della hospitalita merito ri ceuere al suo hospitio dio. ℭ La terza uirtu p laq̃le dio amaua Habraam era q̃lla prõta obediẽtia, laq̃le dimostro quãdo uolse occi dere Isaac iecõdo che li disse Lãgelo da par te di dio. e di q̃ la si fa mẽtione al. 22 ca. del Genesi.e.23 q v.al.c.si nõ licet.e al.21.c. del prio lib. de ciui.dei. dice August. q̃ste paro le. Habraã nõ solus est culpatus crudelitatis crimine. Verũ etiã laudatus est noĩe pieta tis ꝙ filiũ nequaquã scelerate. sed obediẽter uoluit occidere. Habraã nõ solo nõ fu culpa to de crimine ouero peccato de crudelitate Ma piu p̃sto fu laudato di nome de pieta Im peroche el ꝓpio figliolo nõ sceleratamẽte, ma cõ grã obedientia uolse occidere. ℭ La secõda cosa da uedere della circuncisione si chiama determinatione laquale si ha da con siderare quanto a tre cose.

ℭ Primo quanto al di.

ℭ Secondo quanto al instrumento.

ℭ Tertio quanto al fine.

ℭ Prio quãto al di che disse dio. Infans octo dierũ circuncidetur in uobis, Lo infante di otto di sara in uoi circũciso, doue dice San Tho. nel suo quarto che q̃llo ottauo di era de necessita della circũcisione quãto ad obli gatiõe di comandamẽto in mõ che peccaua chi nõ osseruaua q̃llo tẽpo. ma nõ era necessi ta quãto alla efficacia del sacramento. pche chi hauesse ommisso e lassato quello di e fat ta la circũcisione o prima o poi la circũsiõe cosi fatta hauea il suo effetto sacramentale. Cosi anchora come mo se li ministri della chiesia seruãdo la dbita forma e materia nel battesmo si lassassero alcũa cosa sacramẽtale pertinẽte alla solẽnita del battizare auẽga che peccassero, niẽte dimẽo il battesmo haue ria il suo effetto. Ma in q̃ ta parte ce occorre no alcũe difficulta. ℭ La prima. Se l'ottauo di fusse stato sabbato si era licito circuncide re. pche nel sabbato era comandamẽto non farli cosa alcũa seruile. Rispõde san Tho. che la Circũcisiõe nõ era opera seruile ne opera pure corporale, ma era Sacramẽto della le ge, e pero come nel Sabbato si osserião li sa crificii cosi anchora si potia celebrare la cir cũcisiõe, pero disse Xpo al.7.c. di Ioãne. Cir cũcisionẽ accipit homo in sabbato & nõ sol uitur lex Moysi. Se circũcide l'homo nel sab bato, e nõ si rõpe la lege di Moise. ℭ La se cõda difficulta e de q̃lli che nel deserto non furõ circũcisi l'ottauo di ma dopo li circũci se Iosue in Galgalis in uno loco cosi chiama to como si pone al.v.c. di Iosue. a q̃sto rispõ de Alessandro de Ales, & san Thomaso che cõ q̃lli fu dispẽsato p la necessita, pero che nõ sapiano quãdo si douião mouere, perche il mouimento loro era secondo che si mo uea quella nuola che apparia sopra il taber naculo, e quãdo q̃lla si mouea e loro si moua no, quãdo quella staua ferma e loro stauano. Anchora como dice Damasceno in quelli diserti non ce era necessario signo de distin tione, pche nõ ce erano altri populi chel po pulo iudaico. ℭ La terza difficulta e. Se ac cadẽdo alli infanti pericolo di morte innan zi l'ottauo di si possiano circũcidere. A que sto risponde il maestro delle sententie che si. ma Hugone in lib. de sacramẽtis tene che nõ era necessario perche se questi tali fusseno morti senza la circuncisione, l'ottauo di li soccorria il rimedio, quale fu contra il pecca to originale innanci la circuncisione. cioe li sacrificii e le decime. e questo pare che osser uano hoggi li giudei che in tali casu non cir cuncidino li figlioli innanzi l'ottauo di quan do son cosi per morire. ℭ La quarta difficul ta e pche si faccia la circũcisione lottauo di. E a q̃sta si assignano tre rasoni. ℭ La pria quãto al itelletto literale. ℭ La secõda quã to al i tellletto anagogico. ℭ La terza quãto

al intelletto litterale ouero historico, questa e de Rabbi Moyse elquale dice che l'infante infette di poi che nasce e di tanta tenerezza quãta si fusse in uentre della madre. E ne l'ottauo di incomenza a fortificarsi. Volse Dio dunq; che non si facesse la circuncisione inanzi l'ottauo di accio che non si li facesse troppo male, ne uolse che se dilongasse poi l'ottauo di, perche non morisero como potesse intrauenire senza la circuncisione. E anchora che li piccolini non cognoscendo piu nõ senteno tãto dolore como li grãdi. ¶ La seconda rasone Anagogico celeste si facia la circuncisione l'ottauo di per dare ad intendere che nella ottaua eta della resurrettione saremo circuncisi da ogni pena e da ogni miseria, perche si poneno otto eta.

¶ La prima da Adam insino a Noe.
¶ La seconda da Noe insino ad Habraam.
¶ La terza da Habraam insino a Moyse.
¶ La quarta da Moyse insino a Dauid.
¶ La quinta da Dauid insino a Christo.
¶ La sesta da Xpo isino alla fine del mõdo.
¶ La settima di morienti.
¶ La ottaua di resurgenti.

¶ La terza rasone perche la circuncisione si facia lo ottauo di e secondo l'intelletto Tropologico. E secondo questo otto di si pigliano per otto conditioni liquali si ricercano acio che l'anima peccatrice si circuncida dal peccato e facciasi grata a Dio. ¶ Il primo di e la prima conditione e questa e la cognitione del peccato. Se uno peccatore non si conosce peccatore mai si curaemẽdarsi. Onde Seneca dice ad Lucillo. Non est extrinsecus malum nostrũ intra nos est in uisceribus ipsis sedet. Ideo difficulter ad sanitatem uenimus, quia nos egrotare nescimus. Non e fuora, cioe al corpo el nostro male, ma e dentro di noi, cioe nel anima e nelle uiscere del cuore, pero cõ fatiga prouenimo alla sanita, che non ne cognoscemo infirmi. Et August. sopra il Salmo 50. Nemo est insanabilior eo q sibi sanus uidetur. Nullo si po meno sanare che quello infermo, ilquale si tiene sano. Pero dicea Dauid. Iniquitatẽ meã ego cognosco. Io cognosco la iniquita mia. ¶ Il secõdo di e la seconda conditione. Questa e al ꝓposito da lassare il peccato e fare bene come fece il figlio ꝓdigo. Luce. 15. c. Elquale disse. Surgam & ibo ad patrem meũ. Io me leuaro e andaro al padre mio. ¶ Il terzo di e la terza conditione questa e la uergogna del peccato. ¶ Il quarto di e il timore delli iudicii di Dio. ¶ Il quinto di e la cõtritione e dolore di peccati. ¶ Il sesto e la cõfessione a suo loco & tempo. ¶ Il settimo di e la sperāza della uenia perche tutte le cose precedenti senza questa non bastano. Onde de pœnit. dist. 1. al. ca. nemo si dice. Nemo potest bene agere pniam nisi sperauerit indulgentiam. Nullo po fare bene pnia senza speraza de la indulgẽtia. ¶ Il di ottauo e la satisfattiõe doue si cõclude la remissione delli peccati, perche. Non remittitur peccatũ nisi restituatur male ablatũ. de reg. iu. in. 6. Nõ si perdona il peccato se nõ rẽdeno, cioe possendo le cose tolte al prossimo e satisfacẽdo con le sopra ditte cõditioni si circũcide l'anima del peccatore & riponesse in stato di salute. Secõdo hauemo a considerare la determinatione de la circũcisione quãto al instrumento, celebrauasi quella con un coltello fatto di pietra como si nota nel exodo al. 4. cap. E Iosue al. 5. ca. Vero e che s. Tho. dice che quello coltello nõ era de necessita della circuncisione ne quãto alla obligatione del comãdamẽto, ne quãto alla efficacia del sacramẽto, e li iudei hoggi nõ l'osseruano puro, allhora si usaua, e q̃sto che q̃lla pietra significaua Christo, elq̃le si chiama pietra p similitudine & e causa principale meritoria della remissione della colpa originale. ¶ Terzo hauemo a cõsiderare la determinatione della circuncisione quãto al fine. E in q̃sto e da sapere che la circũcisione debe hauere fine. pero disse s. Paulo ad Galathas al. 5. c. In Xpo enim Iesu neq; circũcisio aliqd ualet, neq; ꝓputiũ sed noua creatura. In Xpo iesu non uale piu essere circunciso o no, ma si ricerca la noua creatura, cioe l'anima renouata p il battesmo, e unaltra uolta s. Paulo in questo loco. Si circũcidimini Xp̃s nihil ꝓderit uobis. Se uoi ui circuncidiati Xpo nõ ui giouа niente. E questo

ditto e posto de Baptismo al capi. maiores.
E.xxviii.q.i.c.sic eni.E la rasone e che co
me si scriue al.d.c.maiores. Alla circūcisio
ne successe il battesmo, el quale e medicina
piu pfetta che la circūcisione e la gratia nō
opera doi cose qnando basta nna cosi como
ne anchora la natura.e quādo uene la cosa p
fetta deue cessare la iperfetta.e secōdo san
Tho e Alessandro la circūcisiōe era imp̄fet
ta p rispetto del battesmo quāto a tre cose.
℄ Primo quāto alla significatione, pche nō si
gnificaua cosi espressamēte la emūdatione e
nettezza di tutto l'homo dalla immundicia
della colpa originale come fa la ablutiōe e
il lauare nel battesmo. ℄ Secōdo quanto al
la efficacia non si daua alla circūcisione cosi
abūdante gratia ad reprimere la fonte della
cōcupiscētia como si fa nel battesmo. ℄ Ter
tio quanto alla utilita pche nō era la utilita
della circūcisione cosi come como qlla del
battesmo. La circūcisiōe haue a determinato
populo determinato tēpo, e determinato se
xo. Ma il battesmo e generale a ch'il uole &
nō ha determinato ne di tēpo e donase cosi
alle donne como alli masculi. Ma li iudei ni
opponeno che la circūcisione nō debe cessa
re. ℄ El primo dicono che nel Genesi al.17.
cap. e scritto come la circūcisione fu data in
fœdus æternum in patto eterno. E eterno si
chiama qlla cosa che dura sempre & non ha
mai fine dūque la circūcisione non debe ha
uere fine. ℄ Secōdo dicono li iudei che poi
la institutiōe del battesmo Paulo circūcise Thi
motheo como si nota alli atti delli Apostο
li a. xvi.c. Al prio rispōde san Tho. che eter
no in qllo parlare del genesi si piglia p ql'o
tēpo elqle ha fine ma a noi e incognito e in
determinare, ouero si po dire che la circūci
sione fu in patto eterno quāto al suo signifi
cato e quanto a qlla cosa che li uccesse cosi
como la fede si dice stare sempre p rispetto
di qlla uisione laquale li succede in prima.
℄ Al secondo dice san Tho. che innanzi la
passiōe di xp̄o la circūcisiōe e le altre cose le
gali si doueuano osseruare e hauiāo effetto. Ma
poi la passiōe innāci al euāgelio diuulgato si
potiano osseruare dalli iudei liquali si cōuer

tiano alla fede di xp̄o nō ponēdoli la speran
za come sussino de alcūa uirtu ne anchora te
nēdo che la gratia di xp̄o senza qlle non ba
stasse alla salute. ma qllo si facia p non pare
re che la lege antiq̄ fusse reprobata como
idolatria, e cosi la madre uecchia Sinagoga
si douea terminare cō honesta & qūi se pelir
la e non gittarla, ma poi la diuulgatione del
euāgelio le cose legali nō solo nō son salutise
re, ma mortifere. e in quello tempo mezzo
cioe dalla passiōe di xp̄o insino al euāgelio
diuulgato Pietro & Paulo osseruauano le co
se legali nō simulatoriamēte ma inuerita. E
bē uero che pietro incautamēte condescese
tropo a quelli iudei, liqli osseruauano le cose
legali osseruādose lui al exēplo delqle qlli si
induciano osseruarle como necessarie e incorse
una ligiera colpa dōde Paulo ad Galathas al.
2.c. il ripse charitatiuamēte. Cōcludēo dūq̄
dalle cose ditte li Theologi sacri che la cir
cūcisiōe & le altre cose legali innāzi la passio
ne di Xp̄o non erano morte ne mortifere
ma salutifere. Al tēpo poi la passione innan
zi l'euangelio diuulgato erano morte, cioe
de nulla utilita ma non mortifere, mo sono
morte & mortifere cioe de nulla utilita e de
morte spirituale a chi le osseruasse, e cosi la
circuncisione non si deue piu osseruare. La
terza cosa laquale si ha da uedere della cir
cuncisione si chiama subiectione doue si ma
rauigliano alcuni perche Christo uolse esse
re circunciso in chi nō era peccato originale,
e a questo risponde san Thomaso alla.iii.par
te. alla.q.xxxvii. Che Christo si suggiugo al
la legge della circuncisione per piu rasoni.
℄ La prima p mōstrare la uerita della car
ne humana contra il manicheo, ilquale disse
che Christo hebbe il corpo fantastico, e con
tra apollinare ilquale disse che il corpo di
Christo fu consustantiale alla dinita. E con
tra Valētino, ilquale disse che Christo si por
to il corpo dal cielo. ℄ La secondo rasone
p approbare la circūcisiōe laqle como e dit
to fu instituta da dio insino al tēpo determi
nato. ℄ La terza per mōstrare che era della
gente de Habraam a chi fu data la circūcisio
ne. ℄ La quarta accio che li iudei nō si po

tessero escusare nõ riceuendolo c'haueriano possuto dire nõ il riceuemo, pche non e circunciso. ¶ La qnta per dare a noi essempio de obedientia e de humilita. Oramai resta che tu anima fidele habbi a cõsiderare quãto fu la humilita di Xpo quanto anchora la sua charita, ilquale nõ per il suo bisogno ma p nostra utilita uolse essere circũciso. Contẽpla quãdo la madre pi i il consigno a quello chil portaua e credibile che era Ioseph per farlo circũcidere che li dicesse. Siate recomãdato qͭlo piccolino e fate si circũcida quãto piu ligieramẽte si potera. O uergine sacratissima assai tenera del figliolo piu che nulla altra madre come farai quãdo uiderai qͭlo figliolo di trẽtatre anni piagato dalla piãta di piedi insino alla cimma di capilli, non e da dubitare che lei rimase tutta smarrita insino a tãto che fu riportato circũciso. Elquale ritornãdo ferito e sanguinoso piãgia & lachrimaua, e qͭlla madre santa s'il losengaua s'il basaua si li daua el suo santo latte. Trouamoli dũque in qͭllo presepio & la madre insieme col figliolo ringratiamo ricomandãdoli noi medesimi alla clementia di ambedui.

¶ Como il figliolo di dio fu chiamato cõuenientemente Iesu e della efficacia di questo nome & della sua riuerentia. Cap. II.

EL secondo misterio da dichiarare di Christo circũciso si chiama uocatiõe o nominatiõe delquale dice Luca fu chiamato il suo nome Iesu delquale nome si consideramo noi tre cose.

¶ La prima la sua conuenientia.

¶ La seconda la sua efficacia.

¶ La terza la sua riuerentia.

¶ La prima cosa da cõsiderare di questo nome Iesu e la sua cõuenientia doue si domãda dalli theologi. Vtrum hoc nomen fuit cõueniẽter dictũ de filio dei incarnato. Se questo nome fu ditto conuenientemẽte del figliolo di dio incarnato, e si si proua per tre rasoni.

¶ La prima de reuelatione.

¶ La seconda de annunciatione.

¶ La terza de significatione.

¶ La prima rasone e de reuelatiõe, perche cosi prenunciaro li propheti alliquali furon riuelati li misterii di Christo. de questo nome dunque disse dio padre al terzo libro di Hesdra. Reuelabitur filius meus Iesus cum his q cũ eo locũdabuntur. Sara manifestato el mio figliuolo Iesu. e Abacuch al. iii. ca. ego aũt in domino gaudebo & exultabo in deo Iesu meo. Io goderò nel signore e allegrarõme in dio Iesu mio. e la Sibilia laqle induce August. al. 18. lib. de ciui. dei in qͭlli uersi. Iudicii signũ tellus sudore madescet. Disse pigliando le prime littere de ogni uerso Iesu christo figliolo di dio saluatore. ¶ Secondo fu cõuenientemente chiamato Christo Iesu per l'annũciatione perche cosi annuncio lan gelo alla gloriosa uergine Maria dicendoli chiamarai el suo nome Iesu. el simile disse lãgelo a Ioseph como scriue Mattheo. al. ii. ca. Parturira la uergine Maria el figliol & chiamarai el suo nome Iesu, Esso saluara il populo suo dalli peccati loro e come dice Amb. sopra Luca nõ disse qͭsto nome fu cõuenientemẽte ditto di Christo pche l'hauesse imposto da lui ma il disse da parte di dio. ¶ Terzo de significatione, allhora el nome e conueniente quãdo corrispõde alla ꝓprieta della cosa. e como nota san Tho. alla. iii. parte. alla. q. 37. Li nomi delli huomini singulari sempre sono ĩposti da alcuna ꝓprieta di qͭlli a chi si imponeno, ouero dal tempo come se imponeno li nomi di alcuni santi a coloro che nascono nelle loro solẽnita. Ouero dalla cognitione como si ĩpone al figliolo il nome del padre o di alcuno della parẽtela. como fu di Ioãne battista chel uoliano chiamare Zacharia. Ouero da alcuno euento come Ioseph chiamo el suo figliolo primogenito Manasse che si interpta obliuione, e disse nel Genesi al. xli. c. Obliuisci me fecit deus laborum meorũ. Ouero si impone il nome da alcuna qͭlita e cõditiõe di qͭllo a chi se ĩpone. Como e scritto nel genesi al. 25. cap. doue si narra che Esau fu cosi chiamato che si interpreta Rosso perche usci cosi dal uẽtre della madre. Quando dunque se ĩponeno nomi alli huomini diuinalmente per il uolere di dio sempre significano alcun dono gratuito dato a loro. Como disse dio ad Habraam nel

Genesi al.17.cap.appellaberis Habraam qa patrem multarum gentium constituite. Sa rai appellato Habraam perche ho ordinato che sarai padre di molte gente.Perche adunque a Christo huomo era dato questo dono che per esso si haueriano saluare li eletti conuenientemente fu chiamato iesu cioe saluatore.e si alcuno uolesse sapere che differentia e intra qsto nome iesu e questo nome Christo e questo nome figliuolo di dio. Si risponde da li dottori che si chiama figliolo di dio in quanto e dio di dio e Christo inquanto e homo quanto alla humana natura assompto dalla persona diuina. e Iesu inquanto e dio unito alla humanita. Onde alesādro de ales nel tertio della summa dice che conciosia cosa che Christo sia uno dio & homo in uita di persona po la persona di Christo essere significata in dui modi, ouero per rasone del la diuina natura in comparatione alla humana secondo laquale e ditto iesu cioe saluatore. Al uerbo nella humana natura conuene saluare, ouero per rasone della humana natura per unione alla diuina. e cosi si chiama Christo cioe uncto di plenitudine di gratia. Ma contra le cose ditte ne opponeno e fanno instātia li giudei e prio dicono che Isaia parlando del messia disse al.vii.c. Vocabitur nomen eius Emanuel. Sara chiamato il suo nome Emanuel e nō disse Iesu. E al.8 c. Vocabitur nomē eius accellera spoglia festina. Fa presto spoglia spaza. E al nono cap. Vocabitur nomen eius admirabilis cōsiliarius, pater futuri seculi princeps pacis. e chiamarasi el suo nome admirabile consigliero padre del seculo uenturo principe di pace. E Zacharia al.vi.c.disse. Ecce uir oriens nomē eius. ecco uno huomo cioe il messia Oriens el suo nome. Secondo li iudei arguiscono p la auttorita de Isaia al.lxii.c.elquale parlando di Christo disse. Chiamarasi ad te el nome nouo ilquale ha nominato la bocca del signore. Questo nome iesu nō e nuouo pche innanzi a Christo molti hebbero questo nome dūque nō fu conueniente a Christo. Ale spōde san Tho.al ultimo de tanti nomi allegati in contrario, che in tutti quelli si significa qsto nome iesu ilquale e significatiuo della salute. Nullo nome emanuel che si interpreta dio con noi si designa la causa della salute laquale fu la unione della diuina & humana natura nella psona del figliolo di dio, per laquale fu fatto che fusse con noi dio. E in quello che si dice chiamai il suo nome fa presto spoglia spaza si denota da chi ne ha saluato, cioe dal diauolo espoliando l'inferno, e di questo disse Paulo ad Colocēses al.ii. c. Expolians principatus & potestatē traduxit cōfidenter. Libero li santi padri facēdoli sicuri quādo espog'io li principati e potesta te cioe li demonii. E in quello che disse Isaya chiamarasi il suo nome admirabile &c. Si designa la uia & termine della salute nostra in quāto per l'admirabile consiglio della diuinita & uirtu noi peruemmo alla heredita uentura del cielo doue sara pace perfetta sotto esso principe dio. Silmilmēte quādo si dice. Sara il suo nome Oriente si referisse al misterio della incarnatione per ilquale fu orta & nata la luce alli dritti del cuore liquali stauano in tenebre. al secondo si risponde che questo nome iesu cōuene a coloro liquali furon innāzi a Christo secōdo alcuna rasone particulare, pche operaro alcuna particulare salute. Ma secondo la rasone della uniuersal salute qsto nome e pprio di christo, e cosi si dice essere nuouo. E quelli a chi fu imposto furono figura di Christo, e trouanosse esser stati el primo fu iosue, ilqle fu strenuo e fortissimo nelle battaglie de chi e scritto ecclesiastici. 16.ca. Fortis fuit in bello Iesus naue. Questo figuro Christo, pero che come lui destrutti li Chananei introducesse figlioli de israel in terra di pmissione. Cosi el nostro iesu debellati li demonii libero li santi padri dal īferno e cōdusseli nella terra di uiuēti. el secōdo fu iesu figliuolo di ioia de sacerdote diuotissimo como si pone al.ii.c. di aggeo elqle figuro Xpo, pche come lui edifico il tēpio, cosi Christo edifico la chiesa suo uerso el tēpio della synagoga. ¶ El terzo fu iesu figliolo de Sidrach elquale fu dottore sapientissimo qsto figuro Xpo elqle cō la sapientia sua instituì il nouo testamento. ¶ La

seconda cosa da considerare di questo nome Iesu e la efficacia. E auenga che siano molte le efficacissime uirtu di questo nome, nientedimeno noi ne nominaremo tre.

La prima di miracoli operatione.

La seconda de pericoli liberatione.

La terza del corpo consolatione.

La prima efficacia di questo nome Iesu si chiama di miracoli operatione. Di q̃sta disse esso saluatore al euangelio di Marco all'ultimo cap. Signa aũt eos q crediderint hæc sequentur. In nomine meo demonia eiicient, linguis loquẽtur nouis serpẽtes tollẽt. Et si mortiferũ quid biberint nõ eis nocebit. Sup egros manus imponẽt & bene habebũt. Seguitarãno q̃sti segni a chi credera. Questo fu nella chiesia primitiua secondo Nicolo de Lira. quãdo la fede bisognaua fusse fundata cõ li miracoli. Nel nome mio dice cacciaranno li demonii parlaranno cõ lingue noue pigliarãno li serpẽti senza lesiõe. et si beueranno ueneni nõ li nocerãno, ponẽdo le mani sopra li infirmi si sanarãno. e tutte queste cose furon adimpite massime nelli Apostoli. pero dice uno dottore chiamato Pietro Rauẽnas di Rauenna, in uno sermone. Hoc est nomẽ quod dedit cæcis uisum, surdis auditum, claudis gressum sermonẽ mutis, uitam mortuis, restituit totam ꝗ diaboli potestatem de obsessis corporibus uirtus huius nominis effugauit. Questo e quello nome ilquale ha dato il uidere alli ciechi, l'udito alli surdi, e alli zoppi l'andare, e alli muti il parlare, ha renduta la uita alli morti, e ha discacciata la potesta delli diauoli dalli corpi liquali stratiauano. E perche saria longa cosa esprimere tutti li essempli solo ne recitaremo dui.

El primo e quello che si legge nella uita de santo Dionisio come trouandosi Paulo in Athene e predicando Christo della resurrettione staua presente Dionisio Ariopagita famoso philosopho. e in quello uenne a passare uno cieco, e subito disse Dionisio a Paulo, Se dirai a q̃llo cieco. In nome del tuo dio uedi e uedera io ti credero. Ma guarda nõ usare parole magiche che tal uolta tu le sai lequale hanno tale efficacia. Allhora Paulo li rispose. Va tu al cieco e di. In nome de Iesu Christo nato della uergine Crucifisso morto e sepellito elquale resuscito e poi sali in cielo uedi. e queste parole anchora li scrisse Paulo. Ando Dionisio e ditte quelle parole il cieco fu illuminato. e cosi Dionisio con la sua donna Damari e tutta la sua famiglia si battizo. e cosi amaestrato da Paulo fu ordinato uescouo di Athene doue conuerti assai gente alla fede di Christo. Poi sentendo che Pietro e Paulo erano incarcerati in Roma ando in Roma e fu presente al martirio di Paulo. Poi papa Clemente il mando in Franza con Rustico & Eleutherio. E a Parisi cõuerti molti. doue poi molti tormẽti cõ molta gloria consummo el suo merito.

El secondo miraculo stupendo e quello che si pone al terzo capitulo delli atti delli Apostoli. Andando Pietro & Ioanne al tempio allhora di nona alla oratione, perche como dice Nicolao de Lira li giudei orauano tre uolte il di, cioe la mattina e a nona e a Vespero como si dice de Daniele al sexto cap. era lui uno elquale dal uentre de sua madre mai hauea possuto caminare, & era di piu che quaranta anni como si scriue al quarto cap. E certi suoi lo portauano ogni di ad una porta del tempio chiamata speciosa ꝑ cercare limosina da chi entraua al tempio. e guardando quello a Pietro e Ioanne liquali stauano per entrare al tempio li domando limosina e Pietro si li uolse e disse, guarda a noi. e quello guardando aspettaua la limosina, e Pietro li disse argentum & aurum non est mihi. Io non ho argento ne oro, ma quello che ho io te lo do, cioe che ho dal mio Signore e maestro che con la uirtu del suo nome ti possa sanare. e pero. In nome de Iesu Christo nazareno leuati suso e camina, e pigliandolo per la mano destra el leuo in piedi, e subito si fortificaro le sue gambe e le piante di piedi fatto sano e gagliardo, e caminando entro al tempio con Pietro e Ioanne laudando dio e ogniuno che il uidea staua stupito uederlo sano quello che tanti anni haueano cognosciuto infermo. E poi domandato Pietro dalli principi di sacerdoti

el di seguente come haueano sanato quello
infermo, in che uirtu, quasi uolendo inferire
che era fatto per arte magica Pietro li respo
se che era sanato. In nome di Iesu nazareno,
ilquale uoi crucifigistiuo elquale suscito da
morte. Ecco grande essempio della sua resur
rettione che questo ilquale fu lōgamente fu
infermo il uideti sanato in uirtu del suo no-
me. Ma questo Iesu e quella petra reproba-
ta da uoi che mo sta ī capo del edificio. Nec
est aliud nomē sub coelo datum hominibus,
in quo oporteat credentes saluos fieri. Non
si troua altro nome sotto il cielo dato a li
huomini, eccetto questo nome Iesu nelqua-
le siano salui li credenti. ¶ La seconda effica
cia di questo nome Iesu si chiama delli peri-
coli euasione chi inuoca questo nome con fe
de e riuerentia scampa da molti pericoli, pe
ro disse el Sauio prouerbiorum. 18. c. Turris
fortissima nomē domini. El nome del signo
re e una torre fortissima. Di q̄sto ogni gior-
no se ne uedde qualche essempio che molti
sono liberati cascando da cauallo o da luo-
chi alti da pericoli inuocādo Iesu. ¶ La ter
za efficacia di questo nome si chiame de co
re consolatione. Si consolano li peccatori p̄
che in uirtu di questo nome si perdonano li
peccati. Onde Ioanne alla prima canonica
al secondo cap. dice. Scribo uobis filii quo-
niam remittūtur uobis peccata uestra in no
mine eius. Io ui scriuo o figlioli che ui si per
donando li peccati nel suo nome. E Riccardo
de santo Vittore Iesus nomen dulce nomen
delectabile, nomen confortans peccatores
& beatae spei. ergo Iesu esto mihi Iesus. Iesu
nomen dolce, nome delettabile nome che
conforta gli peccatori & de beata speran-
za dunque o Iesu sia a mi, Iesu cioe salute.
Questo nome consola li tribulati per l'amo
re di Dio. Di questo ce quello notabile essem
pio di santo Ignatio discipulo di Ioanne e-
uangelista e Vescouo di Antiochia, elquale
fu di tanta auttorita che Dionisio l'induce
in lib. de diuinis nominibus. contra alcuni li-
q̄li dicano che in diuinis nō si deue ponere
questo nome amore, ma dilettione. E sono q̄
ste le parole de Dionysio. Scribi autē diuus
Ignatius. Amor meus crucifixus est. Scriue
il diuo Ignatio. Il mio amore e crucifisso.
Questo ignatio di Troiano imperatore co-
mo si narra nella historia ecclesiastica, cōdut
to in Roma incathenato nō uolēdo sacrifi-
care alli idoli primo battuto cō piōbate cioe
fruste doue erano alcune balotte di piombo
poi cōfricate le piaghe cō pietre e fatto ca-
minare cō li piedi nudi sopra li carboni. Et
poi un'altra uolta fricate le sue piaghe cō il
sale al ultimo fu dato a doi leoni liq̄li affoga
rono intra tante generatione de tormenti
mai cessaua dalla inuocatione del nome di Ie
su Christo. E dōmādato p̄che tāte fiate inuo
caua questo nome, rispose che io l'ho scritto
dentro al core, e se il caueretti trouaretti esse-
re come io ui dico. Poi la sua morte fu caua
to quel core e trouaroci scritto come a litte
re di oro, Iesu Christe. Di questo nome dice
Bernardo Iesu dulcis memoria dās uera cor
di gaudia. Sed super mel & omnia eius dul
cis praesentia. Iesu dulce memoria uero gau
dio del cuore, de chi e piu dolce la presentia
che il male e ogni altra cosa. E unaltra uolta
dice. Si scribas nō sapit mihi nisi legero ibi
iesum. Si disputes ac conferas nō sapit mi-
hi nisi insonuerit tibi iesus. Si scribi nō mi sa
tisfa si non ce legere Iesu. Si disputi o confe-
rissi nō son cōtēto si nō ce si nomina Iesu. A
la p̄dicatione di q̄sto nome fu chiamato Pau
lo, delq̄le disse Xp̄o ad Anania. actuū. ix. ca.
Vas electionis est mihi ut portet nomē meū
corā gentibus & regibus & principibus ter-
rae. El uaso di elettione mio elq̄le portara il
mio nome innanzi alle genti & li Re e prin
cipi della terra. E esso Paulo poi dicia actuū.
xxi. cap. Ego in Hierusalem non solum alli-
gari sed mori paratus sum p̄ nomine eius.
Io son apparecchiato in Hierusalē non solo
essere ligato impresonato ma anchora mori
re per il suo nome. e quando san Paulo fu de
collato in Roma saltādo la testa cridaua cō
clara uoce questo nome iesu elquale nella ui
ta li era stato cosi suaue e dolce. e secondo si
po uedere nelle sue epistole nomino cinque
cento uolte questo nome. ¶ La terza cosa
da cōsiderare de q̄sto gratioso nome si chia

ma riuerentia. A questo auenga che non ad uno modo fanno riuerentia le creature del cielo, de la terra, li angeli, & li demonii, como dice Paulo ad Philippenses al.2.c.In nomine Iesu omne genu flectatur cœlestiũ terrestrium & infernorum. Al suono di q̃sto nome si allegrano li angeli, se impaguriscono li demonii & le tartaree legione, e li huomini liquali hãno fede lo laudano & benedicono. Non si deue dunq; pergiurare non biastemare ma nominare & udire cõ riuerentia. E como si scriue nel testo delle decretali. De imunitate eccle. al cap. Quando si nomina nella Chiesia li fideli christiani inchinano il capo. E in ogni loro principio di qualunq; bona operatione inuocano q̃sto nome benedetto.

¶ Como Christo uolse spandere piu uolte il suo precioso sangue per confortare li peccatori. Capitolo Terzo.

IL terzo misterio da dichiarare di Christo circunciso si chiama del sangue effusione. Trouamo che cinque uolte Christo effuse il suo precioso sangue.

¶ La prima fu nella circuncisione.

¶ La seconda nella oratione.

¶ La terza nella flagellatione.

¶ La quarta nella crucifissione.

¶ La quinta nella lanceatione quando si li apperse il lato con la lanza.

¶ E questo il fece Christo per attrahere li peccatori e donargli speranza della loro salute peroche bastaua una gioza bona di q̃llo sangue a ricomperare non uno ma infiniti mondi si se po cosi parlare pero dice Bernardo sopra la cantica. Ad cumulum pietatis tradidit in mortem animam suã & de ꝓprio latere protulit prætium satisfactionis. Vnde ad se uersiculum illum traxit. Apud dñm misericordia est & copiosa apud eum redemptio. ¶ Ad augumento e grandezza della sua pieta Christo Iesu uolse morire & da tutta la persona e dal proprio costato pago il precio della satisfattione. Donde tiro ad se quello uerso del Salmista. Appreso al signore e la misericordia. Ma anchora la copiosa e abondante redemptione, cioe la copiosa effusione del suo sangue innocẽte. Anchora uolse Christo cosi largamente spandere il suo sangue per monstrare quanto fu ardente e infiammata la sua charita uerso l'anima nostra. Pero dice Ioanne ne l'Apocalipsi al primo cap. Dilexit nos & lauis nos a peccatis nostris in sanguine suo. Amo noi cioe per amore non per nostri meriti ne lauo nel suo sangue. E Pietro alla prima sua epistola al primo cap. Nõ corruptibilibus auro uel argento redẽpti estis, sed p̃cioso sanguine agni imaculati Christi. Voi non seti stati comparati cõ cose corruttibile ne oro ne argento, ma con il precioso sangue del agnello imaculato Iesu Christo. E san Paulo alla prima alli Corinthi al.6.c. Empti enim estis p̃cio magno ualde. Voi seti ricomperati con uno precio assai grãde. E Bernardo nelle meditatione. Sublime est animæ pretium que non nisi sanguine Christi redimi potuit. Quã cõmutationem pro anima tua das, qui pro nihilo das illam. Sublime e il precio e il ualore dell'anima laquale non si possette ricõperare si non con il precioso sangue di Christo. Como non ti confundi o misero peccatore quando l'anima tua la dai per niente. Niẽte e la roba, niente sono li mundiali diletti, niente sono li beni transitorii di questa uita. Dunq; ricordandoti del sangue di iesu Christo guardati dal peccato, e segui quello redemptore ilquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della dimonstratione di Christo fatta alli tre Magi nella apparitione di quella nuoua stella. Sermone. XIIII.

Magis ab oriente uenerũt Hierosolyma. Scribuntur hæc uerba. Matthei. 2. c. Nascẽdo Christo nel pouero presepio secondo la assompta nostra natura suggietto per uolõta alle nostre commune passione & infantile necessita per dare noticia come era uero Dio per amore cosi humiliato uolse manifestarsi a tre Re liq̃li stauano ne le parte del oriente, e facẽdoli uidere el signo de una stella laquale li significano como era nato il Re delli iudei e signore del mondo. E p che quella apparse a loro in q̃sto cielo aereo la chiesia chiama la solẽnita p̃sente Epiphania cioe superna apparitione. A b epi ꝙ est supra & phanos apparitio. E ben uero che poi quando Christo era di trẽta anni in tale di fu battizato da Ioanne, e pero si chiama Theophania quasi diuina apparitione. A Theos ꝙ est deus & phanos apparitione. Perche allhora apparse la Trinita el padre in uoce el spiritosanto in specie di columba & il figliolo nella assompta carne. E poi reuolto l'anno in questo di fece dell'acq̃ uino. onde si chiama bethania cioe apparitiõe fatta nella casa pche in quella casa Xp̃o apparse uero Dio. Pero la chiesa canta nel officio q̃ste parole. Tribus miraculis ornatũ diem colimus. Hodie stella magos duxit ad p̃sepium, hodie uinũ ex aequa factum est ad nuptias, hodie in iordane a Ioãne Christus baptizari uoluit ut saluaret nos. Nuoi ce libereramo q̃sto di ornato di tre miracoli. Hoggi la stella cõdusse li magi al p̃sepio. Hoggi del la acqua fu fatto uino da Xp̃o nel'e nozze. Hoggi uolse essere battizato da Ioanne per saluare noi. Ma lassando q̃sti doi si deue da ognuno attẽtamẽte cõsiderare quella feruẽte diuotione laq̃le fu in quelli tre signori del liq̃li si legge la historia nel santo euãgelio di Mattheo. Pero in questo sermone ꝓponeremo a dichiarare di quelli Magi tre misterii.

¶ Il primo chiamaremo de cognitione.

¶ Il secondo de inquisitione.

¶ Il terzo de inuentione.

¶ Como li tre Magi cognobero essere nato Christo, e como furono illuminati che credessino che era Dio. Capitolo Primo.

Il primo misterio da dichiarare si chiama cognitione, doue e da uedere como quelli Magi stando da longa da Bethleẽ tanta uia cognobbero che era nato Christo. E qui si po dire che li fu monstrata la natiuita di Christo in tre modi.

¶ Primo per il signo mirabile.

¶ Secondo per la uoce audibile.

¶ Terzo per la gratia inuisibile.

¶ Primo fu monstrata la natiuita di Christo a quelli Magi per il signo mirabile che uiderono con li occhi corporali una stella splendidissima produtta da Dio per significare la Natiuita di Christo. Ma se da notare che in quella erraro alcuni con tre opinione.

¶ La prima fu di quelli liquali dissero che quella stella fu il spiritosanto elq̃le como apparse sopra li apostoli in lingue di fuoco, cosi apparse alli Magi in quello signo uisibile della stella. Ma questa opinione e assai debile pero che como dice Alessandro de ales nel primo uolume della summa, la missione uisibile del spiritosanto fu p manifestare la plenitudine redundante laquale fu in Christo e in alcuno modo nelli apostoli. In Christo fu q̃lla plenitudine laquale abondo alli altri per modo di causa e per modo di dottrina. Per modo di causa efficiẽte quãto alla natura diuina, e p modo di causa meritoria quanto al la natura humana. E in questi dui modi uẽne da Christo la gratia nelli sacramẽti. Fu anchora in Christo la gratia redundante p modo di dottrina pero che da Christo uenne la notitia di la uerita a nui. E per q̃sto apparse il spiritosanto sopra Xp̃o battizato in signo di colomba & nella trãsfiguratione in signo de quella nubila lucente. Nelli apostoli fu la plenitudine della gratia descẽdẽte dalla plenitudine di Christo per modo di dottrina e per modo de misterio. E quanto alla uerita a noi peruenne da Christo mediante la dottrina delli apostoli. Quanto anchora alla gratia noi la riceuemo della plenitudine di Christo mediante il ministerio delli apostoli fatti primi dispensatori delli sacramenti. Pero quando fu data la auttorita generale alli apostoli de predicare & battizare li fu dato

uisibilmente il spiritosanto. Per uenire a li
Magi dico che quando li fu dichiarata la na
tiuita di Christo, non li fu data la auttorita
generale di predicare & battizare, pero nõ
li li debbe dare il spiritosanto iuisibile. ¶ La
seconda opinione di quella stella fu di altri li
quali disseno che quella fu uno angelo ilqua
le apparse in specie di stella. Ma li dottori di
cono altramente. Onde Augu. nel sermone
de la Epiphania dice. Pastoribus angeli ma-
gis stella Xpm denunciat utrisq; lingua cœlo
rũ q lingua iam cessauerat prophetarũ. Li
angeli annunciano Christo a li pastori, e a li
magi la stella. E a l'uno e a l'altro la lingua
delli cieli perche era cessata la lingua di pro
pheti. E Gregorio nella Omelia. Iudeis tan-
quã ratione utẽtibus rationale animal i. an-
gelus pdicare debuit gẽtiles uero qa uti ra-
tione nesciebãt ad cognoscẽdum deũ non p
uocẽ, sed p signa perducũtur. ¶ L'angelo in
similitudine de animale ratiõale. cioe de ho
mo annũcio la natiuita di Xpo ali iudei co
me qlli chi usauano la rasone adorãdo el ue
ro Dio ma pche li gẽtili e pagani non sapia
no usare [illegible] rasone furono perduti ad co-
gnoscere [illegible] nõ p uoce ma p signi [illegible] Au
gustino, e [illegible] che [illegible] la stella no
fu angelo. ¶ La terza opinione [illegible] e di
Mathematici, ouero Astrologi liquali tene
no che quella fu stella fatale [illegible] o la constel-
latione, de laquale nacq; Christo. Ma questa
e cõtra la uerita della fede e contra la digni
ta di Christo nascente. E Augustino contra
Faustum la impugna con [illegible] Nõ
li astrologi constituerunt ita nascentiũ homi
nũ [illegible] stellis ut aliquam stellarum aliquo
homine nato cursus sui ordinẽ reliqsse & ad
eum q natus est perrexisse assererent. Non si
trouaro mai astrologi che hauessino cosi po
sta la constellatione delli nascenti nelle stelle
che nato alcuno quella stella fatale li hauesse
lassato l'ordine del suo corso e fatto andata
a quello loco [illegible] quel tal era nato [illegible]
[illegible] che [illegible] stella come
ta, [illegible] uolte [illegible] apparse. E di que
sta parla Tullio [illegible] de natura deorum e di
ce. Cometa græcum uocabulum [illegible] quã lati

ni stellam crinitam uocant eoq; comas lumi
nis de se fundat. Cometa e greco uocabolo.
E secondo li latini si chiama stella capiluta,
perche gitta alcuni ragi luminosi. E di qsta
son state uarie opiniõi. Pitagorici dissero che
cometa era una delle stelle erratiche, e que-
sto nõ po stare, pche assai uolte apparẽdo la
cometa si ueggono anchora tutte stelle erra
tiche. Anaxagora e Democrito [illegible] che
recita Aristotile in primo Methaurorũ. [illegible]
nerono che la cometa era stella de natura
del cielo. Ma questo anchora non e uero, pe
roche ogni stella del cielo e perpetua, e la co
meta maca senza essere nascosa dalli ragi del
sole. E pero si tene la sententia di Ioanne Da
masceno elqle dice che cometa non e stella
de natura cœli, sed uapor ad uoluntatẽ crea
toris accẽsus in materia uiscosa & adustibili.
Ma e uno uapore secõdo la uolũta di dio ac
ceso in materia uiscosa & adustibile. [illegible] con
do Ptolomeo nel cẽtilogo, e nel [illegible] del
quadripartito. E Aristo. in primo. Methau-
rorũ. La apparitione della cometa [illegible]
mali effetti come se pua nelle historie. Scri
ue Seneca nelle questione naturale [illegible] pro
fondaro due insule [illegible] la come
ta. E [illegible] narra che [illegible] anno [illegible]
nacq; Mitridate e nel anno q̃ido incomin
zo a regnare [illegible] apparse la cometa cõ
tanta [illegible] ardesse il cielo e che
[illegible] del sole. [illegible] Mi
tridate fece guerra. 4 [illegible] anni con Romani, e
fu crudelissimo como recita Valerio alla ru
brica de crudelitate, delquale saria longo a
dir [illegible] cõditione. E cosi trouano assai uolte
essere state uidute q̃ le comete. pro ea simili
dicono molti increduli che q̃lla uiduta dalli
magi fu cometa. Contra liq̃li dice Calcidio
sopra il Thimeo di Platone. Nõ fuit stel[illegible]
la morbos & mortem denũciant, sed ad[illegible]
[illegible] caldeo
[illegible] uiri sapi[illegible] pe[illegible]a
[illegible]
Nõ [illegible] stella como la cometa p[illegible]
re morte o terremoti, [illegible] p m[illegible]
strare la natiuita di Dio uenerabile, laqle [illegible]
[illegible]do qlli saui di caldea essercitati nella [illegible]

tia della astrologia si mosseno a cercare el nouo nascimento di dio. e pero attendendo alla uerita. e secondo san Thomaso alla terza parte. q. 36. Quella stella fu uera stella creata di nouo differēte dalle altre in sette cose.
C Primo nel origine.
C Secondo nel officio.
C Terzo nella duratione.
C Quarto nel sito.
C Quinto nel moto.
C Sexto nel splendore.
C Septimo nella apparitione.
C Primo quella stella era differente da le altre nel origine che non fu una di quelle le q̄le fu formato il q̄rto di quādo furon distinti li corpi celesti como si pone al 1. c. del Genesi e secōdo che scriue san Tho. alla. i. parte alla. qō. lxx. el prīo di fu produtta la luce cosi in cōmune. Poi il quarto di fu fatta la distintione del Sole e della Luna & delle stelle, e data adogniuna la sua ꝓprieta differente l'una da l'altra secondo che uedemo hauere altri effetti il ragio del Sole altri la Luna e cosi le stelle. e per q̄sta determinatiōe della ꝓprieta e uirtu cosi distinta dice Dionisio in lib. de diuinis'noībus. chel lume del sole el primo di fu informe el quarto di fu formato. e ben uero per uenire alla stella uiduta dalli Magi che Frāc. de Marone in uno suo sermone dice che si poteria tenere che q̄lla nō fusse produtta di niēte p creatione. Ma che fu formata di nouo de alcuna particula di quella luce fatta il primo di del laquale poi fu formato il sole la luna como e ditto. e quella particula fu reseruata per la diuina ꝓuidentia per formarsi poi al tēpo q̄lla stella, in ogni modo q̄lla fu cosa noua o per creatione o per formatione. e q̄sto il testificāo li dottori. Onde Leone papa nel sermone della Epifania dice. Trib⁹ magis in regiōe oriētis stella noue claritatis apparuit que illustrior cæteris pulchriorq; syderibus in se intuētiū oculos animosq; cōuertit. Apparse una stella di noua clarita alli Magi ne lle parte di leuāte laq̄le piu lucēte e bella che le altre stelle cōuerti a sua marauiglia nō solo li occhi ma ancho ra li animi loro. e August. cōtra Fausto. Nō ex illis q̄ ab initio creaturæ itinerū suorum ordinē creatoris lege custodiunt, sed nouo uirginis partu nouū sydus apparuit. Nō era di q̄lle stelle lequale da pricipio che furon fatte fanno el lor corso secondo la lege del creatore. Ma al nouo parto della uirgine apparse la noua stella. e nel sermone della epiphania dice pur August. Dū pēdet ad' ubera & quiliū patitur deus inuolumēta pannorū repēte nouū de celo sydus effulsit. Mentre lattaua Christo al petto della madre e dio incarnato hauia patiētia stare īuoluto nelli poueri pāni subito apparse dal cielo una lucēte stella. C Secōdo q̄sta stella era differēte dal le altre nel offitio, perche q̄le furono fatte p essere li segni delli tēpi delli di e delli anni. e q̄sta fu per significare Xp̄o nato & guidare li Magi al camīo. C Terzo era differēte nel la duratiōe perche le altre stelle sono ppetue. e q̄sta finito l'officio como li Magi gionseno al p̄sepio ritorno alla p̄iacēte materia. Auēga che si poteria tenere preciosamēte ch'e sta reseruata nel cielo empireo i fine al di del iudicio. e allhora apparira a confusione di iudei como anchora li instrumēti della passione di Christo. C Quarto quella stella era differēte dalle altre nel sito pche nō era nullo firmamēto, ma pendia nel mezzo de l'aere uicina alla terra. e auēga che sia ditto di sopra che apparse nel cielo, niētedimeno la scrittura chiama cielo q̄sto aere sopra di noi. onde Dauid dice nel Salmo. Volucres celi & pisces maris, Li ocelli del cielo e li pesci del mare. et Xp̄o al euāgelio di mattheo al. 6. c. Respicite uolatilia cœli. C Quīto era differēte da le altre stelle nel moto che le altre stelle si moueno circularemēte a ritōdo. e q̄sta si mouia p triāgulo secōdo Chrysostomo, da Leuante in Persia in Hierusalem per che cosi sta la terra de oriente uerso Persia, da Persia uerso di Hierusalem como si po uedere in questa presente Figura.

Hierusalem

Oriente

Persia

Era anchora differēte quanto al moto In terciso firmandose tutte le altre stelle si mo ueno sempre o per se per il moto proprio o per accidens,e mai sono senza moto.E auenga che siano alcuni pianeti stationarii liquali cessano dal moto p se suo ꝓprio,niēte dimeno si moueno continue al mouimento del firmamento o ottaua spera la stella uidu ta dalli Magi quando caminauano li Magi si mouia quādo stauano fermi e lei staua.℄ Se sto era differente dalle altre nel splendore che era piu lucente che le altre,e non si oscu raua il di per il sole, ma di mezzo di appa ria lucidissima.℄ Settimo era differente nel la apparitione pche apparse alli Magi in tut to il camino.E quādo intraro in Hierusalem non la uidero piu. E qsto fu per dispensatio ne e uolōtà di Dio per due rasone.℄ Primo accio che li Magi fussero confirmati della ue rita di Xpo nato non solo per la uisione del la stella, ma anchora per il testimonio delli dottori della legge.Onde dice S. Leone Pa pa nel sermone. Per iudæorum scribas atq; doctores q̄ sacra de ortu christi, prænuncia uerat scriptura didicerunt ,ut gemino testi monio confirmari ardentiori fide expete rēt,quæ & stelle claritas & ꝓphetiæ manife stabat auctoritas. Imparorono li Magi p le parole delli scribi & dottori tutto qllo che la scrittura sacra hauia prenunciato della na tiuita di Christo accio che confirmati con doppio testimonio con piu ardente fede cer cassero quello che manifestaua la clarita del la stella e la auttorita della prophetia.℄ La secōda rasone pche la stella nō fu uiduta dal li Magi in Hierusalem accio che li iudei fusse no inescusabili secondo che dice Hieronimo sopra Mattheo.Peroche li sauii loro erano domandati doue era nato el Re degiudei.E cosi hauiano casone loro cercare Christo in sieme con li magi. ℄ Secondo fu monstrata la natiuita di Christo a quelli Magi per la uo ce odibile.Pero che puo essere che uedendo loro quella stella e stupendosi della nouita che pregassero Dio che li riuelasse quello che significaua. E cosi o in sonnio o in uigi lia li apparse l'angelo elquale li dette ad in tendere che era signo di Christo nato cōfor tandoli l'andassero a trouare seguēdo il uiag gio secondo il moto di quella stella. E di q̄ sto ne parla Augustino in uno sermone del la Epiphania e dice. Si dicturus est a quibus audiuerunt q̄ hæc stella significaret Christū natum profecto ab angelis aliqua monitio ne reuelationis.Si tu dimandi da chi odiro no che quella stella significasse Christo nato, certamente dalli angeli in alcuno modo di ri uelatione. E di questo Chrysostomo sopra Mattheo narra como trouo in alcuni libri antichi auenga che fusseno apocriphi, como nelle parte de oriente erano certi Re sapiē tissimi , liquali ouero discendiano della stir pe de Balaam,ouero hauiano noticia di quel la sua prophetia scritta nel libro delli Nume ri.Orietur stella ex Iacob. Nascera una inso lita stella da Iacob.per ilquale parlare era di uulgato appresso a loro che nella natiuita di Christo douia apparere una stella mirabile e insolita. E pero ordinato che alcuni di lo ro stessero sollicit a guardare quādo quella stella apparisse e fecero fare uno bello palaz zo in uno alto monte doue era l'aere puris simo e la stauano a uicēda a guardare spesso nel cielo pregādo Dio che li monstrasse qlla stella. In quella notte dunq; che nacq; Chri sto apparse sopra loro nel aere una stella splendida e bellissima ,e di sopra ce staua la imagine di uno infantino elquale haueua so pra il capo una croce lucente,e quello picco lino li disse. Andate presto in terra di Iuda, e la trouareti Christo nato uero huomo e ue ro Dio,e in questo modo si partirono quel li tre Magi andare ad ritrouare Christo.

℄ Tertio monstrata la natiuita di Christo a quelli tre Magi p la gratia inuisibile. Como li ꝓpheti in uisione imaginaria erano illustra ti intrinsecamente ad intendere li secreti di Dio liquali douiano uenire. cosi poteria esse re che guardando li magi in uisione corpora le la stella fusseno illuminati da Dio ad inten dere che era nato Christo . Secondo tutti li dottori quando Dio domādo Hieremia che uidi tu al primo cap. di Hieremia e lui disse io uedo una uirga uigilante una uergache si

sbatte questa uisione era imaginata nõ corporale representata alla sua imaginatione p uolonta di Dio, e nientedimeno il suo intelletto era illuminato supernaturalmente ad intendere che quella uerga significaua l'essercito del re de Babilonia ilquale doueua uenire alli. 42. anni a battere el populo iudaico a simili a quella uisione della stella mente de quelli Magi supernaturalmente era illuminata ad intendere la natiuita del saluatore del mondo. E questo pare che il scriuà Leone Papa nel sermone doue dice. Præter illam speciem stellæ quæ corporeum excitauit aspectum fulgentior ueritatis radius eorum corda peruenit, oltra quella stella laqua le uedero li Magi uenire al cuore loro uno splendido ragio del spiritosanto ilquale li insigno quello che la stella li significaua.

¶ Come e che quelli tre Re sono chiamati Magi & quando uennero a Christo e perche alla uenuta loro in Hierusalem fu turbato Herode. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiararare de quelli Magi si chiama inquisitione hauuta noticia de Christo per il modo ditto subito si mossero e poserosi in uiaggio andare a trouare Christo doue a noi si conuiene fare tre considerationi.

¶ La prima della nominatione.

¶ La seconda di determinatione.

¶ La terza de turbatione.

¶ La prima consideratione e della nominatione doue si domãda perche lo euangelista nomina questi magi cõciosia cosa che questi erano Re. Onde la chiesa canta nella prosa uerbũ caro Regestres de gẽtibus Iesum cũ muneribus adorant flexis genibus cũ uirgine. Tre Re delle genti adorano Iesu con li loro doni. E questo si ꝓua per la glosa ordinaria laquale allega s. Thomaso alla cathena aurea e cosi dice anchora Nicolao de lira, & Rabano sopra mattheo. Ma pche sono chiamati magi sono tre sentẽtie secõdo che q̃sto uocabolo se po pigliare in tre modi. ma go alle uolte si dice illusore. secõdo mago se interpreta maleficio. tertio mago uole dire sapiente, dicono alcuni che questi sono chiamati magi ab effecto dal effetto cioe illusori perche ingannarono Herode per uolonta di Dio non retornando a esso. Altri dicono che sono ditti magi cioe malefici como al Exodo al. 8, cap. sono nominati magi quelli che essercitauano li maleficii e arte diaboliche. Quelli alliquali uolse Christo manifestare la sua natiuita per dare conforto alli peccatori, anchora sta la terza sentẽtia che questi sono ditti e chiamansi magi, cioe sauii p che quello che in hebreo se dica scriba e in greco philosopho e in latino sapiente in lingua Persica di Persia si chiama magi. E cosi q̃sti se dicono magi cioe sapienti & in sapientia magni, e secõdo che se pone nella legẽda della Epiphania li nomi ꝓprii di q̃li in hebreo si sono Appelio Amerio Damasco, e ĩ greco Galgalath malgalth Saiachim, e in Latino Gaspar Balthasar melchior. ¶ La secõda cõsideratione e della determinatione doue e da sapere in che tẽpo determinato uẽneno a Xpo. E circa questo sono diuerse opinioni. Alcuni dicono che dui anni prima che nascesse Xpo uideno li magi q̃lla stella e steteno cõ admiratione tutto quello tẽpo pẽsando che uolea significare. E nel di della natiuita l'angelo li manifesto como significaua Christo nato. E posenosi quello di in camino e in tredeci di arriuaro al presepio. Altri dicono che la stella apparse molto tẽpo innanzi che nascesse Xpo e subito incomẽzarono il uiaggio e poseno tutto quello anno in camino e al terzodecimo di l'anno seguẽte peruenено al loco doue era Christo. ma in uero la piu uera & cõmune opinione del li dottori e che quella stella apparse il di del la natiuita e li magi in tredece di giõseno al ꝑsepio, e se alcuno domãdasse como era possibile fare si lõgo camino in tredeci di stãdo la patria loro assai dalla longa e distante da Bethleẽ. Rispõde Remigio ꝙ puer ad quẽ ꝑparabãt eos in tam paruo tẽpore ꝑducere potuit. Che Christo piccolino alq̃le andauano li possetti cosi ꝑsto li perducere l'hebbeno li dromedarii animali uelocissimi liq̃li caminano tãto in uno di quãto uno caua lo in tre, ouero se loro erão de caldea la patria lo

ro non era molto distante da terra de pro⸗ missione e perche dice Mattheo che uenne da oriente se po intendere che quella loro patria era uerso l'oriente a rispetto de Hierusalem in ogni modo credibile e che ie fu Christo fu la guida loro in modo che fecero quello uiaggio cosi espeditamente & nõ deue parere cosa impossibile se la uelocita de quelli Magi al uenire a Christo attribui⸗ uo o alla naturale uirtu di essi dimandarono quello che e piu alla uirtu diuina perche Solino recita nel libro de mirabilibus mundi. Anisleuti con filonides doi corrieri de Alessandro magno caminarono in uno di, milli ducento stadii che sono centocinquanta miglia perche il stadio e una ottaua parte del miglio onde Plin. nel lib. de naturali historia dice che il stadio fa. 25. passi delli nostri.

℄ La terza consideratione era della turba⸗ tione doue seguita l'euangelio como intrando in Hierusalem questi Magi domandauano doue era nato el Re de iudei e uenendo questo alle orecchie di Herode prese gran fastidio e turbatione. E questo fu primo secondo Chrysostomo perche siando lui alienigena de gente doueua dubitar che li iudei nõ se leuassino a cacciarlo dal regno. ℄ Secondo timete como dice la glosa che non incorresse la ira di Romani se hauesse promesso senza loro licentia che alcuno fusse chiamato Re. Anchora se turbo tutto Hierusalem cõ esso e ponese la cosa continente per la con⸗ tenta cioe che se turbaro quelli de Hierusalem si per adulare a Herode alcuni si per ti⸗ mere che non nascesse alcuno scandalo si tro uandose Herode Re fusse comparso altro in nome di Re como dice Chrysostomo. Allhora Herodes fece congregare li sacerdoti e scribi e sauii de iudei e domandaua doue secondo loro scritture doueua nascere Christo e coloro li dichiararo che in Bethleem di iuda. Sentendo questo Herode fece chia⸗ mare secretamente li Magi perche non si confidaua delli iudei e domandaro sottilmẽte della stella laquale haueano ueduta li dis⸗ se andate in Bethleem e quãdo haueriti trouato quello piccolino nato ueniti a dirmelo che anchora io il uenero ad adorare donde dice Chrysostomo. Deuotionem promittebat sed gladium acuebat & malitiam sui cordis humilitatis colore depinguebat. Promettea Herode deuotione e con il core aguz⸗ zaua la spata e pĩgia la malitia del suo cuore con dolore de humilita. E Gregorio nella Omelia. Adorare se eũ uelle simulat & quia si hunc si inuenire possit extinguat. finge uolerlo adorare accio che se il potesse trouare l'uccidesse.

℄ Como li Magi trouaro Christo in Bethleem e adoraralo & offersino li doni e poi tornaro alla patria loro. Cap. Tertio.

EL terzo misterio da dichiarare de questi Magi se chiama inuentione udite le parole de Herode se partirono da Hierusalem e como furon de fuora uideno quel la stella de prima laquale li andaua innanzi insino alla stantia doue staua Christo de che presено molta allegrezza e cosi entraro in quella stantia nominata casa perche si era ordinata pouerellamente e acconza la uergi⸗ ne Maria e Ioseph con Christo piccolino doue seguitarono trẽ cose.

℄ La prima la adoratione.

℄ La seconda la oblatione.

℄ La terza la reuersione.

℄ La prima cosa che segui fu la adoratione che como dice Mattheo li Magi procedentes ingenocchiati gittati in terra adorato Christo de adoratione de latria secondo Nicolo de Lira credẽdo firmissimamente che era Dio. Onde san Leone Papa dice nel ser⸗ mone. Adorant Magi in carne uerbum in infantia sapientiam in infirmitate uirtutem in hominis ueritate thronum maiestatis. Adoraro li Magi nella carne il uerbo diuino, ne la infantia la sapientia, ne la infirmita la uirtu, ne la uerita della humana natura, la sedia ne la maiesta de Dio. E il deuoto Bernardo es⸗ clama cosi deuotamente. Quid facitis o Magis quid facitis iacentem puerum adoratis in thugurio uili in uilibus pannis. Ergo ne deus est iste. Quid facitis ꝙ aurum offertis ergo rex est iste & ubi est aula regia, ubi thronus sibi curiæ regalis frequentia. Nunquid

aula est stabulū,thronus præsepiū,curie frequentia Ioseph & Maria.Isti insipientes facti sunt ut fierēt sapientes.Che fatti o Magi che fatte.Adorati uno infante ilquale,sta nel uile ꝑsepio inuolto cō poueri panni.Saria q̄sto dio che fatti che li offerisi auro e doue e la camera regia,doue e la sedia inaurata,doue e la frequentia della regale corte.Forse che la camera e la stalla,e la sedia e il presepio,e la frequētia di cortesani Ioseph e Maria.Q.e sti Magi furon fatti insipiēti che cosi alcuno li potia iudicare,ma furō ueritá sauii. ℂ La seconda cosa che segui appsso fu la oblatione. Aperti loro thesori offersino a Christo oro incenso e mirrha Secondo scriue Remigio era costume delli antichi,che nullo andasse uacuo alli Re,e q̄lli di Persia.E di Caldea usauano offerire oro incenso e mirrha, perche queste cose abundano in quelle patrie.Ma qui se fa dubbio se tutti tre offerisero ogniuno q̄ste tre cose,e alcuni tenéno che luno offeri l'oro l'altro l'incenso,e il terzo la mirrha. Ad altri pare che ogniuno di loro offerse queste tre cose. E secondo Augustino nel sermone della Epiphania la rasone mistica e spirituale de q̄ste tre cose offerte a Christo,e p significare nel auro la regia maesta di Christo nel icenso la grandezza della sua diuinita,nella mirrha la sua sepoltura. Chi poteria narrare con quale gesto cō quale piaceuole aspetto e leta faza christo guardaua q̄lli magi e chi poteria mai pēsare q̄le erano le modeste sauie e costumate parole ditte a q̄lli Magi dalla uergine madre.Credibile e che lei li cōfortaua e cōfirmaua ne la fede dichiarandoli molte cose per edificatione loro. ℂ La terza cosa che segui di queste Magi fu la reuersione.Finite tutte le cose preditte hebbero uisione in sonnio o da langelo nuncio di dio o da dio ammoniti che nō tornassero ad Herode,perche tenia male animo tāto cōtra Xp̄o quāto cōtra q̄lli Magi,e como dice Chrysostomo nō se scandalizaro dicēdo.Si manus puer est hic quæ necessitas fuge & occulte recessionis. Se questo fanciulino e cosi magno che bisogna fuggire Herode & andare occultamēte.Stettero dūque fermi e cōstāti nella fede & pigliaro altro camino che q̄llo di Hierusalē e tornaro salui alla patria loro dicēdo le cose,le q̄le haueano uidute,e poi la ascēsiōe di Xp̄o in cielo e l'auuenimēto del spirito santo alli Apostoli san Thomaso ando ad predicare a quelli paesi,e trouādoli uiui li battizo e moriro poi santissimamēte e quādo santa Helena ando in Hierusalē mādo e fece trouare li corpi loro e feceli portare in Cōstātinopoli poi santo Eustorgio arciuescouo di Milano li porto da Cōstātinopoli a Milano. Tandē p Federico Imperatore furō tolti da Milano e portati ala Magna ī Colōia doue sono reseruati cō molta riuerētia,e le anime loro stāno in Paradiso īsieme cō Christo qui uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum.Amen.

ℂ Della persecutione di Herode iniquo,laquale fece contra Christo nella sua infantia. Sermone. XIIII.

Futurū est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Angeli ad Ioseph loquentes uerba sunt ista originaliter.Matthei ii. ca. Si mosse el crudele Herode con grande impieta cōtra Christo piccolino e cerco uolerlo fare morire. E secondo Nicolo de Lira quā lo uede che li Magi non tornaro da esso si de ad intendere che q̄llo che dissero de la stella fusse

stata una cosa de inganno ma poi che senti la fama di quello che hauea fatto Simeõe e dit to nel tẽpio anchora qlla Anna profetessa in presentia del populo pẽso nel suo animo deliberatamẽte uol . rlo fare occidere. Pero langelo disse a Ioseph che si tolessino uia & scampasseno in egitto. Doue la nostra mẽte pietosamẽte deue cõtẽplare la patientia de quello figliolino elquale dio incarnato per nostro amore uolse sofferire tanti affanni e accio che de quella persecutiõe de Herode ne habbiamo alcuna noticia in questo sermo ne proponeremo ad dichiarare tre princi pali misterii.

℄ Il primo de declinatione.

℄ Il secondo de essecutione.

℄ Il terzo de frutificatione.

℄ Como Christo fuggi la persecutione di Herode in egitto p la admonitione de lan gelo fatta a Ioseph. Capitulo. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della persecutione de Herode si chiama decli natione che Christo la uolse declinare fugiẽdo in egitto. E di questo dice cosi l'Euangelista. Angelus domini apparuit in somnis Ioseph. Apparse in sonnio L'angelo de dio a Ioseph. Secondo Chrisostomo nella Homelia. Non apparuit manifeste sicut pa storibus quia ualde fidelis erat. Non appar se manifestamente como alli pastori perche Ioseph era assai fidele ne anchora apparse in uigilia como a Zacharia & alla gloriosa Ver gine Maria, pero che a quelli si le annũciaua no cosa massime como e manifesto che da piu era il cõcetto de Ioẽne e de Christo che la fuga in egitto disse langelo a Ioseph. Surge leuate su & accipe puerũ & matrem eius & fuge in ægypto. Piglia Christo piccolino e la sua madre & fuggi in egitto e sta in quella patria mentre io te diro altro perche Hero de cercaua fare morire qsto figliolo, sopra qste parole dice Chrisostomo non disse pi glia la madre e il figliolo ma piglia il figlio lo e la madre. Quia nõ propter matrẽ puer natus est, sed propter puerũ mater prepara ta. Non nacque il figlio, per la madre ma la madre fu apparechiata per quello figlio e perche lo Euangelista usa questo uocabulo puerum si deue sapere che la scrittura sacra pone largo per ogni infantino perche stricte puer se intende dalli sette anni isino alli quat tordeci como appare nella glosa al. c. ex ra tione. de ætate & qualitate, & ordine præfi ciendorũ & de regularibus. c. ad nostrã. & . ii. q. i. c. i. & . i. q. i. c. pueri. & . xxii. q. v. c. pueri. Odite le parole de l'angelo si leuo & piglio la madre e Iesu di notte e andossene in egit to doue stete insino alla morte di Herode. Ma per alcuna speculatiua intelligentia di qsta parte ne occoreno dichiarare tre dubii.

℄ Il primo. Vtrum Christus habuit angelũ ad sui custodiam deputatum.

℄ Il secondo. Quare si uenerat mori pro sa lute mundi tunc recusauit mortem.

℄ Il terzo. Quare in sua fuga petiit ægy ptum.

℄ Il primo dubio e se Christo hebbe l'ange lo in sua guardia come tutti li altri, e pare ria che si quantũque non sia uero, e primo si poteria prouare pche fu annunciato da l'an gelo alla uergine madre como dice. Luca al. i. c. e fu da lãgelo manifestato alli pastori. Luce secõdo ca. e fu da langelo confortato. Luce. xxii. c. Doue dice Beda uenerabile. In testimoniũ utriusq naturæ angelum eũ con fortasse & angelũ ei ministrasse describitur. In testimonio della diuina e humana natura si narra como langelo serui a Christo come a dio e cõfortollo como huomo secondo si po arguire p il ditto di Paulo elquale pone il Maestro delle sententie alla. xvi. distin. del primo. q Christus quantum ad statum passi bilitatis fuit paulominus ab angelis minora tus. Che Christo quanto al stato della passi bilita fu un poco minorato dalli angeli, liq li sono impassibili, dunque quanto a questo bisognaua che Christo hauesse lãgelo in guar dia. ℄ Terzo si po arguire che la guardia de langelo sa a dignita dell'anima guardato pero dice Hieronimo sopra il. 18. c. di Mat theo. magna dignitas animarũ, ut unaquæq ab ortu natiuitatis suæ, habet angelum ad sui custodiã specialiter deputatum. Grã dignita

te dell'anime che ciascuna dal pricipio della sua creatione habbia lāgelo specialmēte deputato a sua guardia. Duque lanima di Christo nobilissima non debbe essere priuata di tāta dignita. In cōtrario stà la uerita delli sacri Theologi, liquali dicono alla.xi.dist. del secōdo delle sentētie. Che Christo nō hebbe langelo in guardia.e assigna la rasone Bonauētura, pche langelo e dato in guardia per le insidie delli demonii. e qlli non possiano offendere p uiolētia el corpo di Christo unito alla diuinita ne possiano seducere e ingannare p astutia el suo intelletto pienamēte il lustrato dal uerbo diuino. ne possiano inclinare ad alcū peccato el suo effetto cōfirmato dalla plenitudine della gratia, e pero esso Christo nō hauea bisogno de angelo ne per defensione del corpo, ne p amaestramento del intelletto, ne p eccitatione del suo effetto. Anchora nō era cōueniēte che Xpo fusse guardato da lāgelo, pero che tale guardia dice una p̄sidentia laquale ha lāgelo a l'anima, e pche li angeli erano sudditi a Christo doueāo usare uerso lui officio de presidētia, e cosi si solueno li argumēti che li angeli seruiano a Xpo como dice Mattheo al quarto capitu. ma nō li erano presidēti, e mai Xpo fu cosi minorato dalli Angeli che alcuno hauesse audacia esserli presidenti, e cosi adorauano Christo nella sua assompta infirmita e nella croce como nella sua gloria. ¶ El secōdo dubbio fu perche rasone Christo recuso la morte elquale uenne p morire p nos. E a questo risponde Augustino elquale dice in libro questionū noui & ueteris testamēti. omnia propriis locis & temporibus gessit saluator. Fece el saluatore ogni cosa misuratamēte quāto alli luochi e quanto alli tempi. e pero uolse ritardare la sua morte per tre rasone principali.

¶ La prima per la nostra instruttione, perche in spacio di quelli tregatre anni insigno a noi la uita uirtuosa con parole e con essempi e questo non saria stato si subito o presto hauesse accettato di morire.

¶ La secōda rasone fu per la nostra cōfirmatiōe accio che cōfirmasse noi alla fede della sua diuinita & humanita, mo essercitādo opere diuine, mo opere della assonta infirmita.

¶ La terza rasone per la nostra attrattione p attrahere & infiammare noi a lamore suo quādo uolse per noi morire in qlla eta di.33. anni la piu grata e florentissima che sia nel lhomo. ¶ Il terzo dubbio fu perche Christo fuggi in egitto. e a questo rispōde mattheo al euangelio e dice ut impleretur q̄ dictum est per prophetā. Ex ægypto uocaui filium meum. Per adimpirsi la pphētia di Osea al. xi. ca. Io chiamai el mio figliolo da egypto. Questa auttorita ha doi sentimēti secōdo Nicolo de Lira el primo e litterale e uerificarasi del populo iudaico chiamato da egitto, delquale disse dio al.4.cap. del exodo. Filius meus primogenitus israel. Figlio mio primogenito israel. ¶ Il secōdo sentimēto e spirituale, e cosi piu perfettamente se intende di Christo elquale e figliolo di dio naturale, li altri sono figlioli adoptiui p gratia, e cosi quella auttorita del primo di Paralipomenō al.xxii.c. ego ero illi in patrē, & ipse erit mihi in filium. Ad litterā se intēde di Salamone, ma nō proprie, pero che ppriissime se intēde di Christo como dice Paulo al primo cap. alli hebrei doue allega questa auttorita. ego ero illi in patrē. el maestro nella historia scolastica dice che Christo uolse ītrare in egitto in quella notte quando per suo comandamento al tempo di moise se partirono li figliuoli de israel accio che como in quello non fu casa doue non stesse morto el primogenito per ministerio de langelo, cosi intrando Christo non fusse tempio doue nō cascasse l'idolo. e questo il predisse Isaya al. xix. capitulo. Ecce ascendet dominus nubē leuem & ingreditur ægyptum & mouebuntur simulacra ægypti a facie eius. Ecco el signore salira una nubila legiera, cioe pigliara carne humana della gloriosa uergine & intrara in egitto, e mouerannosi l'idoli alla sua presentia. cioe cadendo como e ditto. Di questa patria di egitto ne scriue Isidoro al quartodecimo libro delle Ethymologie como prima si chiama Aerea, e poi fu ditta Egitto da uno cosi chiamato fratello

de Danao, elquale regno in quello regnó. E dalla parte del leuante si congiunge alla Soria e al mare rosso, e del ponente cõfina con Lybia, e da Settentrione tocca el mare grande egitto & patria amena doue non si cognosce abundantia di piouere, ma laqua del Nilo la fa fecunda e abundante di frumento: copiosa de molte cose, doue Christo elesse uenire anchora p mostrare quello doueua seguire, pche in egytto fu grandemẽte augmẽtata la religione, e cosi era pinta & ornata quella patria de serui di dio como il cielo di stelle. Hec Isidorus. Oramai ne bisogna considerare como Ioseph fue gliato subito disse alla benigna madre di Iesu. O madõna fugimo uia, perche langelo mi l'ha ditto, pero che Herode pensa uccider q̃sto dolce figliolo. O chi potria pensare quãta pagura q tanto dolore senti in quello punto quella uergine santa. Penso che subito se prese in braccio quello figliolino e insieme con quello santo Vecchiarello ioseph si missero in uiaggio. O anima rationale considera diuotamente quanta fatiga hebbeno in quello camino. E mo ioseph mo la madre pia si pigliano christo il losengano, mo ladorano, mo se li raccomanda sempre constanti l'uno l'altro nella fede della sua diuinita e cosi arriuorono peregrini e poueretti in egypto.

¶ Come auenga che Christo hauesse declinata la persecutione di Herode nientedimeno esso Herode essequi la sua iniquita con li innocenti. Capitulo Secondo.

Il secondo misterio da dichiarare della persecutione di Herode sechiamã essecutione doue se hãno da intẽdere tre cose.

¶ La prima e la differentia

¶ La seconda la sufferentia.

¶ La terza la malitia.

¶ La prima cosa da intendere e la differentia doue e da notare secondo le Historie che furono tre chiamati Herodes delliquali fa mentione la scrittura.

¶ El primo fu Herodes Ascalonita al tempo delquale nacque Christo, come pone mattheo. al. ii. cap.

¶ El secõdo fu Herode antipatro ilquale fece decolare ioãne battista de chi parla marco al sexto capitulo.

¶ El terzo fu Herode aggrippa ilquale perseguito la chiesia e fece morire iacobo e incarcerare san Pietro e di questo se fa mentione alli atti delli apostoli al duodecimo. c.

¶ La seconda cosa da intendere e la sufferentia doue e da sapere che Herodes Ascalonita non fece uccidere subito li innocenti poi che se uede deluso dalli magi ma passato alcun tempo e la rasone e secondo dice Nicolo de Lira che fu impedito per rispetto che fu citato dal imperatore, che douesse comparire in forma e rispondere alle accuse lequali haueano fatte cõ li soi filioli e pero in l'andare, stare, & ritornare se corse tempo appresso che doi anni e hauuta la sententia cõtra figlioli e confirmato nel regno delibero adimpire el suo maligno concetto e proposito. ¶ La terza cosa da intendere si chiama malitia dubitando che non fusse christo piccolino incognito occulto in scambio o nascosto ordino iniquamẽte che fussero uccisi tutti piccoli di Bethleem e del paese e confini a bimato & ĩfra cioe da quelli chi erano de duoi anni insino a cinque, ouero da duoi anni insino ad uno di, cioe quelli chi erano da doi anni o uno o un mese o uno di. e questo il fece secondo Augustino nel sermone delli innocenti. Quia timebat ne puero, cui syderea famulabantur paulo supra etatem uel infra species mutata esset. Timea che quello ĩfantino a chi seruiuano li cieli fusse mutata e scambiata la effigie o piu o meno che la sua eta. e per questa tale casone si poteria tenere che facesse uccidere a bimato & ĩfra, cioe da q̃lli chi haueano duoi anni insino a quelli chi haueano uno di e cosi quelli che haueão tre o quattro e cinque anni. e questa opinione del numero delli cinque anni si conferma perche si uegono osse de quelli innocenti che non poteriãno essere di quelli de minore eta. ma a questo alcuni rispondeno che allhora li corpi erano maggiori che non son alli nostri tempi. E questo pare che il tenga. Augustino al quintodecimo libro de ciui-

tate dei al nono capitulo doue dice. Nobi-
liſſimus poeta Virgilius de ingeniti lapide
quem in agrorum limite infixũ uir fortis il-
lorum temporum pugnãs & rapuit & cucur
rit & intorſit & immiſit. Vix illum inquit le
cti,uis ſex ceruice ſubirent. Qualia nunc ho
minum ꝓducit corpora tellus ſignificãs ma
iora, tunc corpora producere ſolere tellurẽ.
El nobiliſſimo poeta Virgilio dice de un grã
ſaſſo elquale era fitto in terra ꝑ termine o li
mite che uno homo forte di q̃lli tẽpi cõbat
tendo il ſfico e corſe con quello imbraccio e
poſelo nella mano e dettegli uolta e gittol-
lo o meno cõtra li inimici. Appena dice Vir
gilio che dodeci gagliardi huomini di quel-
li che produce mo la terra ſecondo li corpi
l'haueriano poſſuto portare tutti inſieme ſi
gnificãdo che allhora li corpi erano maggio
ri. E tutta uia Auguſtino conferma q̃ſto per
la eſperientia delle oſſe grande trouate nelli
ſepolchri antichi. E poi ſequita uidi ipſe nõ
ſolus ſed aliqui mecum uticenſi littore mola
rem hominis dentem tam ingẽtẽ, ut ſi in no
ſtrorum dentiũ modulos minutatim cõcide
retur centũ nobis uideretur facere potuiſſe.
Io uidi e altri inſieme con mi nel litto de uti
ca dente molare de huomo ſi grande che ſe
ne ſarieno poſſuti fare cẽto di noſtri. Ma po
teria eſſere ſtato quello dente de alcuno gi-
gante. Coſi dice Auguſtino. Ma poi lui allega
Plinio e ſuggiunge. Plinius ſecundus doctiſſi
mus homo quantomagis mãgiſq; præterit
ſæculi ſcurſus minora corpora naturam fer
re teſtatur. Quod etiam Homerum cõme-
morat ſæpe carmine fuiſſe cõqueſtũ nõ hæc
uelut poetica figmenta deridens ſed ita hi-
ſtoricã fidem tãquã miraculorũ naturalium
ſcriptor aſſumẽs. Plinio ſecõdo huomo dot
tiſſimo teſtifica che quanto piu corre el tẽpo
e la eta del ſeculo tanto la natura manchare
la quantita di corpi. E cõmemora como Ho
mero ſpeſſo piange queſto nelli ſoi uerſi nõ
delegiandolo che diceſſe figmenti poetici,
ma accettando queſta per fidele hiſtoria co
mo ſcrittore del'i miracoli naturali. In ogni
modo ueriſimile e che in quello furore non
cercaſſeno ſuttilmente miſurare li anni e che
molti e di meno e di piu che dui anni furono
uccisi. Allhora fu adimpito el ditto di Hiere
mia al.ca.31. Vox in rama audita eſt plora-
tus & ululatus multus Rachel ploratus fi-
lios ſuos & noluit conſolari, quia non ſunt.
Fu udita la uoce el crido in Rama gran piã
to e molto ululato Rachel piangendo li ſoi
figlioli, e nõ ſi uolſe cõſolare, ꝑche non ſono
piu uiui. Et e da notare q el ditto di s. Hiero
nimo. Quando dicitur in rama non putemus
nomẽ loci eſſe q eſt iuxta gaba ſed rama ex
celſum interpretatur ut ſit ſenſus uox in ra
ma audita eſt, ideſt longe lateq; diſperſa. Nõ
pẽſamo che rama ſia nome di q̃llo loco ilq̃-
le e in Gaba. ma rama ſe interpreta eccelſo.
E tãto uole dire uoce in rama fu udita, cioe
in alto diſperſa lõgamẽte e latamẽte. E quan
do poi ſi dice che Rachel piãge li ſuoi figlio
li ſe intẽde ſecõdo s. Hieronimo di Bethleẽ,
laquale metaphoricamẽte ſi chiama Rachel
perche fu ſepellita in Bethleem como ſi ſcri
ue nel Geneſi al.35.c. Oramai uogliamo pẽ
ſare pietoſamẽte, quale fu quello coſi aſpero
& crudele cõmandamento di Herode e quã
to fu flebile la eſſecutione e quanto iniuſta e
impia la occiſione. Erano pigliati li piccoli-
ni alcuni dalle cune doue poſauano altri dal
petto delle madri alcuni trouanoſi camina-
re per la caſa & ſimilia, e ſenza pietade era-
no ſtrangolati ſcãnati sbattuti alle mura. Era
la terra bagnata di ſangue, ſtauano morti q̃l
li innocenti, piangiano le madre amaramen
te, piangẽdo li padri e li fratelli doloroſamẽ
te, piangeuano anchora quelli che non hauia
no figlioli cõpaſſioneuolmente. Era cõmu-
ne il ſuo gran lamento erano li cridi ſenza
miſura, ognuno ſtaua ſmarrito & nõ ſapiano
che coſa fare. Certamẽte fu piu acerba e piu
crudele la morte di queſti infantini che q̃lla
delli cittadini Romani laquale ordino quel
lo maluaſo e crudele mitridate, delquale fa
mentione Valerio alla rubrica de crudelita
te. Et Plinio in quello de uiris illuſtribus. Et
Auguſtino al terzo libro de ciui. dei. Et Pau
lo Horoſio liquali narrano como ſeriſſe lit-
tere per tutta l'Aſia che doue ſi trouauano
alcuno cittadino Romano fuſſe uccíſo. Et

erano in quelli paesi molti Romani, che p fare mercantie chi per altre facende, & furo no consignate. Auega che i diuersi lochi tut te ad uno medesimo tempo. E como dice August. al pfato libro al. xxi. c. Qua illa mi serabilis rerum facies erat subito quēquam ubicū̄q fuisset inuētus, in agro, in uia, in op pido, ī domo, in uico, ī foro, in tēplo, in lecto in conuiuio, inopinate atq impie fu isse tru cidatū. Q ūs gemitus morientium. Q e la chrymæ spectātiū fortasse etiam torentiū fuerunt. Quam dura necessitas hospitum no solū uidendi nefarias illas cedes domi suæ, uerumetiam perpetrādi ab illa blanda co mitate humanitatis repente mutatis uultu bus ad hostile negocium in pace peragēdū, mutuis ut ita dicam omnino uulneribus cū pcussus in corpore & percussor in animo fe riretur. Quanto era miserabile quello guar dare tale inaudita crudelita doue in un subi to qualūque Romano fu trouato o in cam po, o in strata, o in casa, o in uila, o in piaza, o nel tempio, o in conuito inopinatamentee impiamente fu uccifo. Quale credi erano le lachrime de chi uedia tale occisiōe, e ancho ra de quelli liquali uccideuano. Quāto su du ra quella necessita de quelli che allogiauano nelle lor case Romani non solo per uedere tāta strage, ma anchora essere assai di lor cō stretti per obedire a Mitridato lassata ogni blanda cortesia de humanita cābiati li uolti usare in pace officio de inimici, e insieme fe rire & essere feriti, pero che uccidendo Ro mani feriano loro corpi, & essi per pieta erano feriti nell'animo e nel cuore. Ma la fu ria di questo Mitridate nō fu cōtra li picco lini como q̄ta di Herode. E pero dio inimi co di crudeli non il lasso andare impunito. Ma uolse farlo finire miserabilmente la sua trista uita. Recita el maestro nella historia scolastica. Como stando herode stato crude le alli figlioli de altri p diuino iudicio, fu cru dele alli figlio'i proprii. Confesso uno fidato de qlli como Alessandro figliolo di Herode l'hauea cercato che desse el ueneno ad esso Herode. e unaltro barberi riuelo a Herode como Alessandro & Aristobolo suo fratelli hauean promesso un bello dono si l'uccide ua, quando lo radia dicēdo che non si potia ponere sperāza in uno uecchio, ilquale si fa cia tingere li capilli p parere giouine. Onde Herode li fece morire tutti doi poi piglio a suspetto Antipatro unaltro suo figliolo e fe celo incarcerare. E sentēdo questo lo impe ratore disse. Piu presto uoleria essere porco di Herode che figliolo pche siādo proselito, cioe pagāo iudeo sparagnaria piu presto el porco che figlioli. e arriuato alli settanta an ni dio li mando una grauissima infirmita de sperata dalli medici, e uedendose uicino alla morte acciochе iudei nō se allegrassino, per che li uoliano male fece pigliare de tutta iu dea una gran moltitudine di nobili e gētilho mini e feceli impresonare, e poi chiamo Sa lome sua sorella e disse, pche li iudei hauerā no allegrezza della morte mia poterāno le mie essequie essere honorate si ce sarāno as sai plāgēti pero quādo io saro morto fa ucci dere tutti questi liquali io ho fatti impreso nare, e poi cerco uno coltello quasi uolesse purgare un pomo e tiro p uolersi uccidere. e alcuni dicono che fu tenuto p uno di soi. Ma Remigio in origināle sopra Matth. dice che se uccise. e che Salome fece uccidere tut ti quelli incarcerati.

¶ Como dalle psecutione di Herode segui el frutto della corona, Cap. Terzo.

EL terzo misterio a cōtēplare della per secutione di herode si chiama di fructi ficatiōe. Auega che quelli innocēti fus seno cosi crudelmēte uccisi. Nientedimeno acquistaro grāde merito e la corona di mar tiri. Ma circa questo sono tre sententie.

¶ La prima falsa.

¶ La seconda possibile.

¶ La terza uerissima.

¶ La prima sentētia falsa e di quelli liqli di cono che questi Innocēti nō meritaro niēte pche nō patero p uolōta. Cōtra di questi e la auttorita della santa Chiesia, laquale hono ra questi como ueri santi. e lege il sermōe di santo august. ilquale dice. Hodie fratres ca rissimi natalem illorum infantium colimus, quos ab Herode crudelissimo rege interfe

stos esse euangelii textus eloquitur.et ideo cum summa exultatione gaudeat terra no stra cœlestium militum & tantarum parens fœcunda uirtutum. Ecce prophanus hostis nunquam beatis paruulis tantum prodesse potuisset obsequio quantum profuit odio. Nam sicut p̄sentis diei festa manifestant quā tū cōtra beatos paruulos iniquitas abunda uit tantum in eis gratia diuine benedictionis effulsit. Hoggi fratelli charissimi celebram mo la festa di quelli infantini delliquali parla el testo del Euangelio che furono uccisi da Herode crudelissimo Re. Pero allegrassi grā demēte la nostra terra madre fecunda di ca uallieri e del cielo e di tāte uirtu.ecco quel lo profano inimico mai haueria possuto fa re tanta utilita a quelli beati piccolini con al cuno temporale seruitio quanta ha fatta cō il suo odio, pero che come ne dimōstra la fe sta del di presente quanto abundo contra lo ro la iniquita di Herode tāto in loro fu splē dida elucente la gratia della diuina benedit tione. ¶ La seconda sententia e possibile e questa secondo san Tho. alla secūda secūde. q. cxxiiii. Fu de alcuni liquali dissero che nel li innocenti fu accelerato l'uso del libero ar bitrio. e cosi patero uolontariamente. e auē ga che questo non sia autentico nientedime no Vbertino de Casale in quello libro suo in titulato. arbor uite crucifixi Iesu. dice che lui lesse in una historia laq̄le se ītitula a Cas siodoro che molte madre uedēdo tāta occi sione fugiano in lochi secreti ascondendosi con loro figlioli losengandoli & lattandoli che non piangesino. E loro como si fussero capaci di rasone desiderando la corona del martirio piāgiano cridādo ad alta uoce ac cio che fussero sentiti. Questo como e ditto non si po tenere p certo auēga che fusse pos sibile. ¶ La terza sentētia uera secondo san Thomaso che quelli innocēti hebbero la co rona del martirio per gratia laquale altri meritano per la loro uolonta, pche la effu sione del sangue p Christo e simile al battes mo. Onde come nel battesmo alli piccolini opera il merito di Christo a fargli meritare la gloria. Cosi in quelli opero la gratia che meritassino la corōa del martirio. Onde au gust. nel sermone q̄ si parlādo alli innocēti di ce. Ille de uestra corona dubitabit in passiōe pro Christo qui etiā paruulis baptismū pro desse nō existimat. Nō debebatis ætatē qua in passurum Christū crederetis, sed habeba tis carnē in qua pro Christo passuro passio nem sustineretis. Quello dubitara della uo stra corona hauendo patuto per Christo el quale falsamente tene che il battesmo non giova niēte alli piccolini. Nō haueui uoi eta nellaq̄le posessi credere in X̄po che douia patire, ma haueui uoi la carne nellaquale p Iesu Christo che douia patire sostenesti la passione. Dōque ricordiamo cō tenerezza le fatiche e persecutione del figliolo di Dio e rendemogli gratia di tanto amore dimo strato a noi peccatori, e honoramo q̄lli san ti inocēti liq̄li mo triumphano nel cielo in q̄lla gloria sempiterna in qua Christus uiuit per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Del battesmo di Christo quando si fece battizare da Ioanne nel fiume Ior dano. Sermoue. XV.

VEnit Iesus a Galilea ī Iordanem ad Ioannem ut baptizaretur ab eo. Scribuntur hæc uerba. Mat thei tertio capitulo. Ciascaduno deue tenere firmamente che ogni cosa fat ta ouer creata dal nostro Saluatore Ie su Christo fu per la operatione del spi rito santo, perche in lui fu di quello la plenitudine, e per questa tale cagio ne niente si gli puo trouare repre

besibile ne in fatti ne anchora in parole. Quā do adunque Iesu Christo ando a santo Ioanne battista e domando che il batizasse non si mosse ligieramente ma con molta grauita e rasone.e accioche q̃llo si possa meglio intẽdere nel presente sermone trattaremo del battesmo di Christo delquale ꝓponeremo dichiarare tre misterii.

¶ Il primo della persona battizante.

¶ Il secondo della circunstantia cōgruente.

¶ Il terzo della apparitione eccellente.

¶ Della institutione e conditione del battesmo di santo Ioanne elquale battizo Christo. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare si e della persona battizante laquale ꝑsona fu Ioāne como anchora si nota da san Marco al primo cap.& similmēte de san Luca al terzo ca.doue si hāno ad intendere tre ueritade.¶ La prima secondo che narra Ricardo nel suo quarto,che il battesmo di santo Ioanne fu instituto p auttorita di dio omnipotente.e questo il disse Ioanne al primo c.di Ioāne.Qui misit me baptizare in acqua ille dixit mihi. Super quem uideris spiritū descendentem & manentem super eum hic est quæ baptizat in spiritusancto.Quello ilquale mi mā lo a battizare nella acqua cioe dio q̃llo mi disse. Sopra chi uederai discēdere il spirito & stare sopra lui q̃sto e che battiza in spirito santo.E al uigesimo ca. di san Mattheo,domandato Christo benedetto da li scribi & pharisei in che potestate insignaua & faceua miraculi.Rispōde a loro Christo.Interrogabo uos & ego unum sermonē q ̃e si dixeritis mihi,& ego uobis dicam in q ̃e potestate hæc facio. Io ui domandaro uoi di una cosa & si me la dechiarareti anchora io ui dichiararo in che potestate io facio queste cose,e domandolli.el battesmo di Ioanne dō le era dal cielo,cioe ordinato da Dio,ouero dalli homini cioe dalla humana inuētione.e quelli scribie pharisei pensauano intra loro cosi dicendo. Si dixerimus e celo dicet nobis.quare ergo non credidistis illi.Si nui diremo dal cielo,e lui ne rispō dera.e perche uoi non li credesti. E questo perche li iudei non accettorono il battesmo di Ioanne ne anchora il testimonio ilquale rendi a Christo figliuolo di Dio quando tornorono gli messi,liquali mandorono ad esso Ioanne.como si nota al primo capitulo di Ioanne.Pensaro anchora li ditti pharisei intra loro dicēdo.Si noi diremo anchora che il battesmo di Ioanne fu alli huomini per humana inuentione & periculo per la turba laquale ha ioanne in summa ueneratione come propheta.e in questo tale modo risponderono a Christo. Nescimus.Non il sapemo Doue appare che nō hebbero animo di dire che non fusse da dio.E ben che anchora non il confessassero per la rasone ditta,niente dimeno non li possiano contradire considerata la singolare santita di Ioanne. ¶ La seconda uerita da dichiarare che quello battesmo di Santo ioanne largamente era sacramento estendendo il nome dello sacramento ad ogni signo della cosa laquale sacra quello che la riceue.e cosi quello battesmo representaua il battesmo di Christo ilquale e cosa sacrante che il riceue,Ma pigliando il sacramento strettamente per quella cosa laquale e signo e causa de cosa sacra.Cosi non era sacramento perche non conferia gratia. Ma como pone Bonauentura alla.ii. distinc. del suo quarto,tale battesmo fu instituto p una dispositiua præparatione & assuefactione al battesmo di Christo.Como si nota de consecra.distin.x.al.c.non regenerabantur.Onde la Chiesia.Matthei.3.c.sopra quella parola. Ego baptizo in aqua.Dice. Tantum corpora lauo quia peccata soluere nequeo,ut sicut nascēdo & predicādo ṗtereo, sic baptizādo ad christi baptismū dirigam.Dicia ioanne,io lauo solamēte li corpi pche nō possono lauare li peccati,accio che como nascēdo & predicando io uado dinanci a Christo, cosi battizando induca la gente al battesmo di Xp̄o. E pero il maestro delle sententie dice, che quel battesmo di ioanne per rispetto al battesmo di Christo si po dir piu sacramentale che sacramento.¶ La terza uerita che quelli che furō battizati del battesmo di ioanne

solamēte si debbero poi rebattizare del battesmo di Christo. Onde Augustino sopra ioanne dice questo che si nota de consecra. dist.x.capitulo aliud. Si quos baptizauit iudas hui non sunt iterum baptizandi, & quos baptizauit ioannes iterum sunt baptizandi. e questo medesimo scriue augustino.in libro de baptismo paruulorum.cōtra donatistar. e di questo ne hanno l'essempio alli atti del li apostoli al.xix.capitu.doue si narra como san Paulo battizo con il battesmo di Christo quelli liquali erano stati battizati con il battesmo di ioanne, E ben uero secondo Bonauentura che fu la opinione di alcuni che si quelli liquali battizaua ioanne hauiano la fede della trinita non bisognaua rebattizarli, perche per quella fede si mundano intrinsecamente e pero bastaua lauarsi di fuori. ma questa opinione non ha alcuna fermezza pero non si tene dalli dottori. Scoto dice alla seconda del suo quarto che e possibile che poi che Christo instituì il battesmo suo che ioāne ne hauesse hauta noticia o per uia del li discipuli di Christo per qualche modo, e che cosi esso hauesse battizato nella forma del battesmo di Christo. e quando cosi fusse stato quelli battizati non si douiano rebattizare perche quello battesmo era di Christo e non di ioanne. Ma quelli che ioanne battizo con il battesmo suo como e ditto si douiano anchora rebattizare.

¶ Delle circonstantie del battesmo di Xpo cioe della causa del loco e del tēpo. Ca. III.

IL secōdo misterio da dichiarare del battesmo di Christo si chiama de circunstātia cōgruente doue sono da notare tre circunstantie.

¶ La prima della causa.

¶ La seconda del tempo.

¶ La terza del luoco.

¶ La prima circunstantia e della causa doue si domanda perche Christo mundo da ogni peccato si fece battizare da ioanne. E a questo si assignano tre rasone.

¶ La prima e propter approbationem, per approbare il battesmo di ioanne, como dice Beda.

¶ La secōda rasone propter expletionem, p dare essempio a noi che ne uolessimo battizare, secōdo san Thomaso alla terza parte questione.xxxix.

¶ La terza rasone propter magnificationē, per magnificare l'elemento de l'acqua, e di notare como l'acqua douea essere la materia del battesmo ilquale esso douea īstituire. Onde Ambrosio sopra Luca dice. Baptizatus est dominus non mūdari uolens, sed mūdare acquas ut ablute per carnē christi quae peccatum nō cognouit baptismatis ius haberēt, & ut sanctificatas relinqueret post modum baptizandis. Si battizo el nostro signore Iesu Christo non per nettarsi che nō li bisognaua, ma per mundare e nettare le acque, accio che fatte pulite per la carne di Christo laquale non cognobbe mai peccato hauessero uirtute de battesmo uolendo esso Christo lassare santificate cioe deputate a coloro che dapoi si douiāo battizare. ¶ La seconda circūstatia del battesmo di Christo fu del tempo uolse essere baptizato quādo era di trenta anni. Onde dice Luca. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorū triginta. Era Iesu incipiente e incomenzante quasi di trēta anni. august. e Chrisostomo teneno che era di trēta anni finiti īcomēzādo li.31. e secōdo questa opinione dice Nicolo de Lira che christo ꝑdico dui anni e mezzo. Ma altri dottori teneno che christo hauia uintinoue anni finiti e hauea incomenzato il trigesimo e questo cōsona piu alla littera del euangelio. e ī q̄sto modo ꝑdico tre anni e mezzo insine alla passione sua laquale fu al decimo octauo anno de Tiberio Imperatore. Perche rasone dunque Christo si battizo alli trenta anni incomēzati como e ditto. san Thoma so ubi supra dice che Christo si fece battizare nel tēpo della ꝑdicatiōe di Ioāne e anchora della sua appresso doue si ricerca la eta perfetta quale e di trēta anni. E questo fu significato nel uecchio testamento. Primo nel genesi al.xli.ca. doue si legge como Ioseph era di.30. anni quādo incomincio a regnare sotto Pharaone. Secōdo al primo. c. di Ezechiele si pone come esso era di trenta anni quan

do incominciò a pphetare. Terzo al secondo lib. delli Re al. 5. ca. si dice de Dauid che era de. 30. anni quando fu sublimato al regno. E auenga che innanzi a questa eta per priuilegio speciale fusse concesso ad alcuni l'officio della presidentia & del insignare como fu Salomone, Daniele, Hieremia, niente dimeno Christo si proponia in essempio a tutti secondo la lege commune, e pero uolse insignare nella eta perfetta, pero como dice Gregorio Nazanzeno. Non est lex eccle siæ quæ raro contingit. Non e legge della chiesia quella che accade rare uolte. Anchora dice s. Thomaso che Christo si battizo ne la eta di. 30. anni per denotare la perfettione della uita christiana perche el numero di trenta si conclude per il numero ternario multiplicato in diece tre uolte diece fanno trenta, per il numero di tre si dinota la fede della Trinita. E per il numero di diece l'adimpletione delli dieci comandamenti della lege. E si alcuno domandasse perche non si battizano le persone nella eta di trenta anni como Christo. Si risponde che a Christo non li bisognaua il battesmo, ma alli altri homini e donne li bisognaua, e pero aspettare li saria pericoloso che non uenissero a morire senza il santo battesmo. ❡ La circonstantia del battesmo di Christo e del loco doue e da uedere perche Christo uolse essere battizato nel fiume iordano. E poteria alcun dire che piu presto si douia battizare nel mare rosso. Pero che la uerita deue correspodere alla figura. E questa figura fece del battesmo nel mare Rosso quando Pharaone con quelli d'Egitto perseguitando li iudei liquali erano passati furono somersi & anegati, cosi nel battesmo sono somersi li peccati. A questo risponde s. Thomaso che il transito del mare Rosso doue si anegaro li Egitti fu figura del battesmo quanto alla destruttione de li peccati. Ma il transito del fiume iordano il quale fece Iosue con li iudei e figura del battesmo quanto alla aperitione della porta del cielo e questo piu principale e nobile del battesmo. Pero dunq; che per il fiume iordano intrato li figlioli de israel in terra di pmissione e figura del battesmo ilqle introduce al regno di Dio elqle e significato p terra di promissione. Onde Xpo disse al. 3. c. di Ioãne. Nisi qs renatus fuerit ex aqua & spiritusancto nõ potest introire regnum dei. Si alcuno nõ nascera un'altra uolta di acqua e di spirito santo non puo intrare al regno di Dio.

❡ De tre eccellentissimi segni liquali apparseno nel battesmo di Christo. Cap. Tertio.

IL terzo misterio da dichiarare di Christo battizato si chiama de apparitione eccellente. Apparseno tre signi eccelenti & stupendissimi subito che Christo usci dell'acqua.

❡ Il primo fu delli cieli aperitione.

❡ Il secondo del spiritosanto discensione.

❡ Il terzo della uoce paterna auditione.

❡ Del primo signo dice Mattheo al. 3. c. Baptizatus autem cõfestim ascẽdit de acqua & ecce aperti sunt cœli. Subito che fu battizato sali fora dell'acqua & ecco che se li aperseno li cieli. E Marco al. i. c. dice. Statim ascendẽs de aqua uidit cœlos apertos. E Luca al. 3. c. Iesu battizato & orante apertũ est cœlũ. E questa aperitione del cielo se intẽde secõdo Nicolo de Lira che sopra e itorno a christo battizato apparse tãto splẽdore supernaturalmẽte che paria che fusseno aperti li cieli como quãdo lampa E secõdo s. Thomaso alla. 3. parte. q. 39 La rasone di questa chiarita fu pche Christo uolse essere battizato accio che cõ il suo battesmo consecrasse il battesmo cõ ilqle douiamo essere battizati noi. E pero nel battesmo suo si debbeno mostrare le cose lequale appartenen alla efficacia del battesmo nostro, circa laquale si considerano tre cose. ❡ La prima e la uirtu dallaqua le il battesmo ha la efficacia, e questa e la uirtu celeste e diuina. E pero battizato Christo si aperse il cielo a modo ditto p dimõstrare che il battesmo saria santificato dalla uirtu celeste ❡ Secõdo si considera nel battesmo la fede della chiesia e di colui che si battiza laqle opera alla efficacia del battesmo. Onde li battizati cõfessano la fede e il battesmo si chiama sacramẽto della fede. E per la fede noi cognoscemo le cose celeste leqle passa

no e auāzano ogni sentimēto e rasone huma na. E pero per significare q̄llo al battesmo di Xp̄o si apersero li cieli. ¶ Terzo si consi dera circa la efficacia del battesmo la aper tione de la porta del cielo laq̄le prima era chiusa p il peccato e p il battesmo si aperse. Apersesesi dunq̧ il cielo nel battesmo di chri sto per dinotarsi che alli battizati sia aperta la uia del cielo. E pche dice Mattheo. Aper tū est ei coelū. Fu aperto a Xp̄o il cielo. se in tēde secōdo Nicolo de Lira. idest omnibus ꝓpter cū cioe a tutti p il merito suo. ¶ Il se cōdo eccellente signo ilq̄le apparse nel bat tesmo di Xp̄o su del spiritosanto discensio ne. como scriue Luca al. 3. cap. Descēdit spi ritusanctus corporali specie sicut columba in ipsum. Discese il spiritosanto in specie corpo rale sopra Christo battizato. E q̄sto fu cōue niente como dice Chrisostomo pero che in questo se significaua che tutti coloro liq̄li si douiano battizare con il battesmo di Chri sto douiano riceuere il spiritosanto eccetto nō il riceuessino fittamēte. Ma q e da nota re secōdo Augu. al. 15. lib. de trinitate che sa ria cosa absurda e inconueniente dire o tene re che Christo hauesse pigliato il spiritosan to quando era de trēta anni, perche si Ioāne fu pieno di spiritosanto dal uentre di sua ma dre come disse l'angelo ad Zacharia. Spiri tussancto replebitur ex utero matris suæ. Molto piu Christo figliolo di Dio e della uir gine īmaculata. Ma q̄lla apparitione del spi ritosanto significaua como e ditto che li bat tizati riceuerono il spiritosanto. Anchora e da sapere secondo Augu al. 2. lib. de trinita te. che quando si dice che il spiritosanto di scese in specie corporale como una colōba non se intende che fusse uiduta corporalmē te la sustātia del spiritosanto laquale e inuisi bile. Ne anchora che quella uisibile creatura cioe la colōba fusse assonta dal spiritosanto in unita di pson a. Ne anchora si dice che il spi ritosanto sia colōba como si dice chel figliol di dio e homo p la unione delle nature nella hipostasi & persona del uerbo. Dōde si dice che il spiritosanto discese sopra Christo in specie di colōba, perche q̄lla colōba signifi caua il spiritosanto. Ma q alcuni desiderano sentire perche il spiritosanto apparse in spe cie di colōba. E a questo s. Tho. assigna tre rasone. ¶ La prima a significare la disposi tione laquale si ricerca nel battizato, e q̄lla che nō uada fittamēte al battesmo si uole ri ceuere il spiritosanto. E q̄llo denota la colō ba animale ouero occello simplice senza astu tia & duolo. Onde disse Christo al. x. cap. di Mattheo. Estote simplices sicut colūbæ. Sia ti simplici como le colōbe. ¶ La secōda ra sone a significare la reconciliatione del pec catore ouero del homo battizato a dio. Co si como nel tēpo del diluuio apparse la colō ba secondo Chrisostomo, laquale portaua il ramo della oliua in bocca annunciādo la trā quilita del mōdo. ¶ La terza rasone per si gnificare la unione della chiesia e delli fideli laquale si fa per charita, la colōba significa questo perche e animale molto amicabile. Pero si dice della chiesia al. 5. ca. della cātica. Vna est columba mea. Vna e la colōba mia. Per maggiore declaratione di questo luoco. e da notare secondo che dice Alessando de Ales nel primo della sua summa doue alle ga santo Augu. al. 3. lib. de trinitate. Che tut te le apparitione tanto del uecchio quanto del nuouo testamento eccetta quella del fi gliolo elquale apparse nella assonta carne fu ron administrate per li santi angeli, in modo che quelle uisibile specie ī che apparse il spi ritosanto e quelle uoce del padre furono for mate per li angeli. Et questo si per la grādez za de Dio como anchora per la eccellentia delli angeli. La grandezza del omnipotente dio si dimōstra quādo opera mediante l'osse quio e ministerio angelico. E la eccellētia del li angeli si manifesta quando sono ministri di dio. Et anchora si alcuno domādasse perche casone la carne di Christo benedetto non fu formata mediante l'angelico ministerio ma immediate da esso dio. e la colōba nella qua le apparse il spiritosanto fu formata median te il ministerio delli angeli. Risṗōde ancho ra Alessandro e dice che nō e simile la appa ritione di Xp̄o cō q̄lla del spiritosanto, pe ro che la carne di Xp̄o fu assompta in unita

di persona. Onde quella carne se uni con u-na nobilissima unione. E per questo non era conueniente che in quella unione ce fusse o-peratione di angeli. Ma quelle specie nelle qle apparse el padre e il spiritosanto non furono unite al padre e al spiritosanto per esse re una cosa in persona, ma furono formate a dimostrare la presentia del padre ouero del spiritosanto. E per qsto furono formate mediante l'angelico ministerio. E como dice santo August. al prefato lib. tertio de Trinitate. auenga che l'angelo formasse quella uoce del padre, nientedimeno non parlaua in persona sua propria ma in pesona di Dio. E cosi ueramente si dice che apparse il padre in uoce, e il spiritosanto in specie di una colomba ouero di lingue di fuoco. E si anchora fusse fatta instantia che le persone diuine sono e-quale, & quale e il padre, tale e il figliolo, ta-le e il spiritosanto. Dunque como il figliolo apparse nella carne cosi douia apparere il spiritosanto & non in la creatura irrationa-le. Si risponde che la assomptione della car-ne da Christo non era ordinata solamente a dimonstrare la presentia di esso figliolo, ma a satisfare per la humana generatione e re-cociliare quella a dio. E pero bisognaua che esso figliolo fusse homo & Dio. Ma la assomptione della coloba dal spiritosanto non era ordinata si non solamente a dimostrare la p̄sentia del spiritosanto inhabitante in Christo, e poi quando apparse in lingue di fuoco como inhabitaua nelli apostoli. Anchora como e distintione nelle p̄sone diuine cosi debbe essere distinte le apparitione. ¶ Il terzo eccellente signo ilquale concorse nel batte-smo di Christo si chiama della uoce paterna auditione. Fu udita la uoce del padre ilquale disse. Hic est filius meus dilectus. s. natura-lis, alii autem sunt adoptiui in quo mihi bene complacui, idest in quo uoluntas mea cōple bitur de salute humani generis. Questo e il mio figliolo diletto cioe naturale perche li altri son adoptiui nelquale io mi ho bene cō piaciuto, cioe nelquale si compira la uolōta mia de la salute de la humana generatiōe. do ue dice Nicolo de Lira sopra il. i. c. di Marco che in quella uolta apparse la Trinita, il pa-dre in uoce, il figliolo nella assonta carne, e il spiritosanto in specie di colomba. E secōdo Hilario sopra Mattheo per tale apparitione della trinita fu denotato che il battesmo si douia celebrare cō la inuocatione e uirtu de la trinita como disse Christo al ult. c. di mattheo. Euntes docete omnes gentes baptizantes in nomine patris & filii & spiritussancti. Andate & insignate ogni gente e battizate in nome del padre e figliolo & spiritosanto. Oramai chi e tanto duro e pertinace che cō humile cuore nō accetta la trinita delle persone diuine tanto chiaramente manifestata. Crediamo dunque e confessiamo el padre figliolo e spiritosanto tre persone & una essentia perche per sua clementia Dio ne ha uo-luto riuelare queste cose incognite al curioso ingegno di uani philosophi. O quāto errano grandemēte coloro liqli tenno che noi narramo fabule quādo predicamo li misterii di Christo quando parlamo delle persone diui ne quando insignamo el sacro battesmo esse re la porta del regno di cieli. Ecco che como e ditto nel battesmo di Christo ce intrauene ro tāti testimonii della sua diuinita, e pero al legranosi tutti fideli regenerati dell'acqua e dal spiritosanto sperando cō la christiana ui ta indubitatamēte possere acqstare la eterna beatitudine, allaqle ce perduca esso figliolo di dio elqle cō il padre e cō il spiritosanto ui uit & regnat deus in saecula saeculorū. Amē.

¶ Del ieiunio, fame, e tentatione de Iesu Christo. Sermone. XVI.

DUctus est Iesus in desertum a spiritu ut tentaretur a diabolo. Scribuntur haec uerba. Matthei. x. c. In signo tutti

noi el nostro saluatore Christo Iesu con le parole & con l'essempio che ce uogliamo saticare si uolemo acquistare uita eterna. Pero che como dice Gregorio nella Homelia. Ad magna premia peruenire nõ potest nisi per magnos labores. Non si po peruenire a gran di premii si non con molte fatiche. E questo conferma Hieronymo nella epistola ad Paulinum. Nihil inquit sine magno labore dedit haec uita mortalibus. Nullo gran bene ha dato questa uita senza grande affanno. Baptizato dunque Iesu figliolo de Dio ando al diserto doue poi il ieiunio fu tentato dal demonio, elquale fu da lui confuso & superchiato. Ma accio che queste cose si possano da nui intendere e darne animo a portare patientemente la croce della penitentia e resistere al le tẽtationi del nostro inimico, in questo sermone del ieiunio e tẽtatione di Christo proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ Il primo de abstinentia.

¶ Il secondo de pugna.

¶ Il terzo de uittoria.

¶ Perche uolse Christo conuersare con la gente & non fece la uita sempre austera. E perche uolse ieiunare. Capitolo Primo.

IL primo misterio da dichiarare de Christo si chiama de abstinentia. E di questo dice Mattheo. Ductus est Iesus in desertum a spiritu ut tentaretur a diabolo. Fu condutto iesu nel diserto dal spirito per essere tentato dal diauolo. Questo diserto secondo la glosa sta intra Hierusalem e Hierico doi migl a lũge da Hierico doue stauano quelli latroni de chi disse Christo la parabola al euangelio di Luca al.x.c. E perche dice il testo che Christo fu condutto la, dal spirito si deue intendere secondo Gregorio nella Homelia, che quello fu il spiritosanto. E questo si conferma per il parlare di Luca elquale disse al.4.c. Iesus plenus spiritusanto egressus est a Iordane & agebatur a spiritu in desertũ. Iesu pieno di spiritosanto usci dal fiume Iordano & era menato dal spirito cioe santo nel deserto. E seguita Luca. Nihil manducauit illis diebus. Non mangio niente in quelli di, doue ce occorreno a dichiarare tre dubii.

¶ El primo della conuersatione di Christo.

¶ El secondo della manducatione.

¶ El terzo della ieiunatione.

¶ El primo dubio della conuersatione di Christo. Quare .s. Christus non mansit semper in solitudine, sed conuersatus est cũ hominibus. Perche Christo non stette sempre alla solitudine ma uolse cõuersare con li homini conciosiacosa che esso si douia dimonstrare essere Dio alieno dalla conuersatione cõmune. Onde al.7.c. di daniele si dice. Exceptus diis quorum non est cum hominibus conuersatio. E Aristo. al.1. della Politica dice. ille q solitarius uiuit aut est bestia aut est deus. Quello ilquale uiue solitario o e bestia s'il fa per bestialita, ouero e Dio s'il fa p contemplare la uerita. Anchora spetta la solitudine alla uita contemplatiua. secondo quello ditto di Osea al.2.c. Ducam eum in solitudinem & loquar ad cor eius. Conducero dice Dio l anima alla solitudine & parlaro al suo cuore. Si dunque Christo debbe essercitarsi nella uita contemplatiua laquale e perfettissima, pareria che fusse stato piu conueniente che habitasse sempre nella solitudine, che conuersare infra la gente. A questo risponde san Thomaso alla terza parte alla.q. xl che la conuersatione di Christo debbe cõuenire al fine della incarnatione secondo laquale uenne al mondo. Doue principalmente uenne per tre rasone. ¶ La prima per manifestare la uerita. Onde lui disse ioãnis. xix. In hoc natus sum & ad hoc ueni in mundum ut testimonium perhibeam ueritati. In questo io sono nato, e a questo io ueni al mondo per dare testimõio alla uerita, pero bisognaua andare publicamente predicando e non stare nella solitudine. E questo lui il dichiaro. Luec.4.c. Quando disse. Oportet me aliis ciuitatibus euangelizare regnum dei, qa ad hoc missus sum. Et erat praedicans in sinagogis galileae. Mi bisogna predicare alle altre citta il regno di Dio perche io son mandato a questo fine. E cosi andaua predicando nelle sinagoghe di galilea. E al.8.c. dice Luca Iter faciebat per ciuitates & castella praedicans

& euangelizans regnum dei.Caminaua per le citta & per le castelle predicando & euan gelizando il regno di dio.⁋La secōda raso ne pche uēne Xpo al mōdo p inuitare al pa radiso non solo li perfetti e contēplatiui,ma anchora li attiui e imperfetti.Si fusse stato sē pre in contemplatione alla uita solitaria ha= ueriano possuto li homini pensare che nullo potesse hauere el paradiso si nō per uita cō tēplatiua. ⁋La terza rasone pche Xpo uen ne al mondo fu per dare fiducia e sperāza e securta alli peccatori che uolēdosi pētire ri= corressero a dio. Onde esso dio incarnato cō uersaua affabilmente con li peccatori per ri durgli allā bona uia.Pero dice Mattheo al.9. c.Factū est discūbēte eo in domo.Ecce mul ti publicani & peccatores uenientes discum bebant cū Iesu & discipuli eius. Mangiando Xpo in casa di Mattheo,ecco molti publica ni e peccatori liqli uēnerono a mangiare cō lui & cō li suoi discipuli. Et cosi si solueno le obiettione fatte che Xpo redemptore non douia habitare nella solitudine per le rasone ditte. E auenga anchora che la uita contem platiua sia megliore simplicemente che la at tiua,ma la uita attiua delli pdicatori liqli pre dicano alli populi le cose contemplate,e piu perfetta che la uita contemplatiua laquale e senza dottrina,perche la attione della pdi ca presuppone l'abondantia della contēpla tione.⁋Il secondo dubio da dichiarare e de la manducatione,cioe perche Christo quan to al cibo non fece quella abstinentia laqle fe ce Ioanne Battista ne anco quanto al uestire. Secondo che si pone al.3.cap. di Mattheo,e al primo di Marco.Ipse Ioannes habebat ue stimentum de pilis camellorum & zonā pel liceam circa lumbos suos. Esca autē eius e= rat locuste & mel siluestre.Esso Ioāne hauia il uestimento di pili de camello,e una corri= gia di pelle cinta circa li lumbi, & era il suo cibo mele saluatico & locuste. Secondo Ni= colo de Lira quello mele si trouaua nelli ar bori uacui,ouero secōdo Rabano erano cer te herbe ouero foglie de arbori dolce come mele.E quelle locuste erano certi animaletti altanti como bruculi liquali si trouano nelli deserti di iudea, e cotti con olio sono cibō di pouere persone.Dunque perche Christo non fece come Ioāne.E a questo rispōde Bo nauentura in uno libello chiamato la appol logia di poueri,che Christo fece alcune ope re imperfette lequale furon perfettissime per la circonstātia della sua ardentissima charita. Perche il bene ex genere puo essere male p circonstantia como e uccidere uno per iu= stitia secondo l'ordine della lege,cosi la cosa imperfetta ex genere diuēta perfetta per la circonstantia. Volse dunq; Xpo conformar si con quelli con chi conuersaua nel uestire nel mangiare per dargli cagione che si con= uertisseno da lor peccati alliquali si monstra ua tanto affabile e gratioso. Et e cosa ragio= neuole conformarsi l'homo alli costumi bo= ni di coloro con chi ha a conuersare.Como dice la Glosa al cap.deus qui de uita & hone state clericorum. Et confirmasi al cap.quis= quis.alla distin.41. Mangio Christo dunque non per golosita ma per attrāhere quelli li= quali hauiano bisogno della gratia sua. e pe ro al.9.cap.di Mattheo. Quando li pharisei mormorauano e diceano alli soi discipuli. Quare cum publicanis & peccatoribus man ducat magister uester.Perche il uostro mae= stro mangia con li publicani & peccatori. Odendo queste parole Christo li rispose. Non est opus ualentibus medicus sed male habentibus. Euntes autem discite qd est mi= sericordiam uolo & non sacrificium, non e= nim ueni uocare iustos sed peccatores.Non bisogna il medico alli sani ma alli infermi. Andate e imparati quello ditto di Osea al. 6.cap. Io uoglio misericordia e non sacrifi= cio.Non ueni chiamare li iusti cioe ad peni= tentia ma li ueni a chiamare ad augmento di gratia.Ouero secondo Rabano,non ueni a chiamare li iusti cioe li pharisei liquali fal= samente si reputano iusti,ma ueni a chiama= re li peccatori.⁋Il terzo dubio fu della ieiu natione di Christo.Doue e da uidere perche uolse Christo ieiunare.E none da dire che il fece per refrenare la sensualita laquale per= fettamente obedia alla rasone. Ne an hora per eleuare la mente alla contemplatione

laquale era perfettamente unita a Dio. Ne anchora ieiuno per acquistare uirtu lequale gia erano tutte in esso. Dunq; ieiuno per nostro essempio. Onde de Crisostomo sopra Mattheo dice. Vt distas quam magnum bonum est ieiunium & qualem scutum est aduersus diabolum, & quoniam post baptismũ non lasciuie sed ieiunii oportet intendere. Ipse ieiunauit non eo indigens sed nos instruens. Accio che tu sappi como e grande bene il ieiunio e como e scuto contra il diauolo. E che dopo il battesmo si deue ieiunare e non attendere alle lasciuie Christo uolse ieiunare non per suo bisogno ma per nostro documento. Ma alcuni uolriano sapere perche ieiuno in tanto numero e non piu ne meno. E risponde Chrisostomo che il fece per non parere minore di Moise & Helia liquali ieiunaro in tanto numero. Ne anchora si passaua quello numero fusse estimato dal diauolo piu che homo. Anchora altri domandano donde fu quella sustentatione di Christo che in quaranta di, e in quaranta notte non mangiando ne beuendo non hauesse fame. E questo si risponde che per tre rasone po alcuno senza cibo non sentire fame. ℂ La prima per la redundantia della gloria dell'anima beata unita al suo corpo. E cosi sera nelli beati dell'iquali si dice al.7.cap.dell'Apocalypsi. Non esurient neq; sitient amplius. Non haueranno li beati ne fame ne sete. E cosi potria essere in Christo che hauesse lassata redundare la gloria dell'anima al suo corpo per modo de dispositione transeunte & non immanente, como anchora ne la transfiguratione quanto alla clarita. E cosi mo quanto alla impassibilita. ℂ La seconda rasone perche alcuno po senza cibo non sentire fame per alcuna uirtu del cibo preassompto fortificante l'humido radicale ouero quella uirtu sia naturale a quello cibo como era nel ligno della uita delquale si scriue al.2.cap. del Genesi. Ouero quella uirtu sia supernaturalmente. Como fu al cibo dato ad Helia, delquale si scriue al.3.lib.delli Re al.xix.cap. che camino fortificato da quello cibo quaranta di, e quaranta notte. Cosi poteria essere stato in Christo che hauesse preassompto alcuno cibo alquale fusse stata data quella uirtu supernaturalmente. ℂ La terza rasone perche non mangiando alcuno non habbia fame po essere per la suspensione della actione del calore naturale per uirtu della diuinita. E cosi perche Christo era Dio & homo per uirtu della sua diuinita posete suspendere la actione del calore naturale & senza che mangiasse ne beuesse non hauesse hauuto fame. E non obstante che non hauesse fame tutto quello tempo nientedimeno. Postea esuriit. Poi hebbe fame. Deue o fidele anima contempla come quello ilquale nutrica & pasce non solo li huomini ma li pesci, li ocelli, e li animali tante uolte per nostro amore hebbe fame & sete. E nota che intra le altre uolte si troua c'hebbe fame puoi il ieiunio. E prima che li angeli il seruissero non trouo si non pietre. Secondo hebbe fame per il camino da Hierusalem in Bethania, como scriue Mattheo al.xxi.cap. & non trouo si non le foglie in quello arbore di fichi. ℂ Terzo hebbe sete in croce & fugli offerto la spongia con l'aceto, lequale cose significano misticamente che Christo ha fame e sete della nostra salute. Ma molti peccatori li presentano li loro cuori di pietra pieni de ogni duritia, liquali non il timeno ne amano, & ne per timore ne per amore si emendano dalli loro uitii. Altri li danno foglie e fronde senza frutto cioe bone parole senza fatti como faciano li pharisei alliquali disse Christo Matthei.15.cap. Hypocrite bene prophetauit de uobis Isaias, populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. O Hipocriti bene propheto di uoi Isaia. Questo populo mi honora con le labre ma il loro cuore sta longo da me. Altri danno a Christo fele con aceto, questi sono quelli liquali ouero imbriacati del amore uano del mondo e lasciuo della carne, ouero elati per la mundiale sapientia studiosi di poesia e philosophia, liquali non solamente non se corregono de li loro peccati, ma quello che e peggio, li diffendeno, e dicono

male di Christo e de la sua immaculata fede e parlano impiamente dicendo molte cose con le sue puzzolente bocche, mo che non ce altra uita che la presente, mo che non son uere le cose grande e mirabile di Christo. O pessima generatione, o ingratissimi peccatori, sostenne el saluatore nostro tante fatiche. tanti affanni solo per nostro amore. E questi scelerati non solo non li rendeno gratie di tanti essuberanti beneficii, ma anchora presumeno dire male. Hebbe adunque Christo fame con cruciato e pena poi il ieiunio quadragenario.

¶ Della tentatione di Christo cioe perche il diauolo il tento. E in che modo li apparse. E perche Christo uolse essere tentato. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare in questo sermone si chiama di pugna. Sequita Matth. Accedens tentator. Ando il tentatore cioe il diauolo. Doue sono da intendere tre difficulta.

¶ La prima de inductione.

¶ La seconda de apparitione.

¶ La terza de rasone.

¶ La prima difficulta si chiama de inductione, doue e da uedere perche si mosse il diauolo a tentare Christo. perche tentare e fare esperientia de alcuna cosa dubia. E il diauolo nō era dubio di Christo che fusse Dio. perche como scriue Luca al. 4. c. Exibant demonia a multis clamantia & dicentia quia tu es filius dei. Usciano li demonii da molti cridādo & dicendo che tu sei figlio de Dio. Ma a questo risponde san Thomaso alla terza parte alla. q xli. che li demonii non cognosceuano certitudinalmente Christo essere figliolo di Dio. perche como dice Augustino al. ix. lib. de ciui. dei al. 5. c. Tantum Christus dæmonibus innotuit quantū oportuit. Tanto Christo si fece cognoscere dalli demonii quanto uolse. e tanto uolse quanto bisognaua. E infra sequita August. che si fece cognoscere non per id quod est uita æterna & lumen incommutabile, sed per quædam temporalia suæ uirtutis effecta. Non per mezzo del suo incommutabile lume ma per alcuni effetti e segni liquali uediano della uirtu di Christo donde hauiano alcuna coniectura fusse figliolo di dio. E perche dell'altra parte uediano le conditione della humanita nō poteuano sapere per certo si era dio. Onde Chrisostomo dice che udendo il diauolo nella Natiuita di Christo cantare li angeli. e il monimento delli pastori e la noua stella ueduta dalli magi. e le mutatione fatte in tante cose nella notte quādo Christo nacque pēsaua che esso era figliuolo di dio. Poi dall'altro canto uedendo Christo in tanta pouerta nato al presepio e le altre cose della assompta infirmita pensaua che fusse puro homo e non dio. E cosi da tempo in tempo consideraua molte cose lequale dimostrauano che era dio. mo le fatiche pouerta, fame e sete le quale erano segno della uera sua humanita. E hauendolo ueduto stare quaranta di e quaranta notte senza mangiare e senza beuere pensaua per le altre cose precedēte che fusse dio. Ma poi che uide che hauia fame rimase dubio. E per questo si indusse ad tentarlo como anchora dice Hilario sopra Mattheo. Temptare Christum diabolus nō fuisset ausus nisi in eo per esuritionis infirmitatē quæ sunt hominis recognoscere. ¶ La seconda difficulta da intendere si chiama de apparitione, doue e da uedere in che forma ando el diauolo a tentare Christo. E a questo dice la Glosa. Omnia quæ de Christi temptatione hæc dicuntur corporeis sensibus completa sunt. Ogni cosa che narra l'euangelio della tentatione di Christo fu in uisione corporale. E secōdo alcuni quello diauolo fu lucifero, perche disse Christo Ioannis. 14. Venit enim princeps mundi huius & in me nō habet quicquam uenit; cioe attentare mi il principe di questo mondo cioe lucifero principe delli huomini mundani & peccatori e non possette auanzare con mi alcuna cosa.

¶ La terza difficulta fu chiamata de rasone. Perche rasone Christo uolse essere tentato. e a questo si assignano principale rasone.

¶ La prima propter nostram instructionē. Per insignare noi che fussemo sempre attenti che in questa uita sempre ee sono le tentatione del inimico. Pero disse Pietro alla prima sua

ma sua epistola al.v.c.Sobrii estote & uigila te qa aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit quærẽs quẽ deuoret cui resistite fortes in fide.Siate sobrii e state ui gilanti perche laduersario uostro diauolo ua a torno como uno leo affamato e rugendo cercãdo deuorare lanima alq̃le fate resisten tia cõ la fortezza della fede.E Gregorio di ce.Assidua tẽptatione nos tẽptat ut saltim tedio uincat.El diauolo ne tẽta assiduamen te per uincere con stracchezza e tedio.Ma nullo pero si po excusare si pecca tentato dal diauolo.Pero che come scriue anchora Gregorio.Debilis est hostis & non uincit nisi uolentem.E debile l'inimico e cõuince si nõ chi uole essere uinto. E la rasone che come dice Paulo alla prima alli Corĩthi al.x.c.Fi delis deus qui nõ patitur uos tẽptari supra id q̃ꝫ potestis,sed facit cũ tẽptatione pro uentum.Fidele dio elq̃le nõ ui lassa tentare sopra le uostre forze,ma sta sempre apparec chiato dare aiuto a chi tẽtato uole cõbatte re & uĩcere.e tutto q̃llo si fa p gloria & ho nore de l'homo tentato perche cosi si li da la coronae il triõpho. Pero dicea Paulo ad Thimotheõ al.c.ii.Nõ coronabitur nisi qui legittime certauerit.Non sara coronato si nõ chi cõbattera legittimamẽte cioe pse uerando insino alla uittoria.e Iacobo al .i.c. della sua epistola cõfirma tutto q̃llo dicẽdo Beatus uir qui suffert tẽptationẽ,quoniã cũ ꝓbatus fuerit accipiet coronam uitæ quã repromisit deus diligentibus se. Beato quel lo homo ilquale sostene la tẽtatione , ouero che prouato cõstante e fermo riceuera la co rona della uita beata laquale ha promessa dio alli amatori suoi.¶La secõda rasone p che Christo uolse essere tentato. Propter tẽ ptatorũ consolationẽ,per cõsolatione di tẽ tati.Sole aeuenire spesso che li serui di dio tẽ tati de alcuni peccati alliquali repugna la uo lonta loro si contristano quasi nõ siano ac cetti a dio.E questo nõ e uero anzi p questo che nelle battaglie del inimico sono animosi cõbattitori tanto sono a dio piu grati.¶La terza rasone perche Christo uolse essere tẽ tato,fu ꝓpter diaboli cõfusionẽ,per confu sione del diauolo.accio che esso superbo pie no de inuidia & de malitia uinto da Christo si partisse con uergogna e confusione secon do che apparera nel sequente misterio .

¶Como Christo uinse il diauolo in tutte le sue tentatione.e del modo di queste tenta tione, Cap. III.

EL terzo misterio da dichiarare si chia ma de uittoria,doue e da uedere co mo quello astuto serpente con gran malitia incomẽza a tẽtare delli peccati piu legieri e poi sequito con li piu graui,uolen do dũque usare le sue male arte tẽto Chri sto di tre uitii.

¶El primo la gula.

¶El secondo la uanagloria.

¶El terzo la auaritia.

¶Presentãdosi a Christo quello diauolo in forma di uno bono homo il tẽto primo de gula e disse.Si filius dei es dic ut lapides isti panes fiãt.Si tu sei figliol di dio di cioe co manda fa che queste pietre diuẽtano pane. Qui dice Hieronimo.Vane agis dæmon , si filius dei est decipi nõ poterit,Si purus ho mo lapides in panẽ conuertere nõ ualebit. O demonio iniquo uana e la tua tentatiõe , pero che si questo e figliolo di dio non il po terai ingãnare,e si e puro homo nõ potera fare che le pietre diuentino pane.Ma el pẽ siero del diauolo era con tenere si Christo facia delle pietre pane che esso era Dio,e si nõ era dio pensaua indurlo ad ꝓsumptione de fare q̃llo che non potea,cioe delle pietre pane.e non il tento di cibi delicati ma sola mente necessarii,perche il stimaua bono ho mo . e si fusse stato puro homo e non dio e hauesse disordinato per le parole del diauo lo a uolere fare delle pietre pane haueria in corso el uitio della gula.Ma Christo ilquale uero dio haueria possuto conuertire le pie tre in pane non il uolse fare ad instantia del diauolo ilquale non supplicaua ma tentaua. E pero rispose al diauolo per farlo stare du bio e uinto.Scriptũ est.E scritto cioe al deu teronomio al.xviii.ca Nõ in solo pane uiuit homo,sed in omni uerbo quod procedit de

ore del.Nō uiue l'homo solo nel pane ma in ogni uerbo ilquale ꝓcede dalla boca di dio. Lequale parole si possono intendere ouero per esso uerbo di dio ilquale e uita delli elet ti, ouero per il uerbo pdicato,che como il pane e cibo del corpo cosi la scritura e cibo dell'anima.Onde Xpo dice al.vi.c.di Ioāne. Verba quæ ego loquutus sum uobis spiritus & uita sunt.Le parole lequale ui ho ditte so no spirito & uita.Non sappe il diauolo re plicare ne cōtradire al ditto di Christo, pe rò repēso che li homini spirituali soleno ca scare in uanagloria secōdo che dice Chriso stomo.Cū cūcta uitia locū habeant in seruis diaboli sola uanagloria locū habet in seruis Christi. Tutti li uitii hanno loco nelli serui del diauolo sola la uanagloria offende li ser ui di Christo.℄E cosi uolse secondo tenta re christo di uanagloria.Dice Matth. Tunc. allhora, cioe finita la prima tētatione,assum psit eum diabolus,il piglio il diauolo. e que sto si po intendere in doi modi.℄El primo che il piglio cioe il chiamo alla sua compa gnia dicendo,andamo insieme, Como Mat thei.xvii.si dice. Assumpsit Iesus Petrum Ia cobum & Ioannē.Piglio Christo Pietro Ia cobo e Ioanne . E Matth.xvii. Assumpsit Ie sus duodecim discipulos suos.℄El secondo modo e assumpsit piglio cioe sopra di se . E cosi pare che intēda Gregorio ilquale dice nella Homelia.Mens hoc refugit humana, & hoc audiens expauescit, sed non est mirū ꝙ permisit se a mēbris diaboli ex eius insti gatione flagellari & crucifigi . La mente hu mana refuge sentire Christo lassarsi pigliare dal diauolo.Ma non e da marauegliare che cosi fusse si uolemo considerare che esso Christo si lasso flagellare & crucifigere dalli membri del diauolo per sua instigatione . E Hieronimo ilquale allega san Tho. nella ca thena aurea dice. Assumptio ista non ex im becilitate domini uenit,sed de inimici super bia quam uoluntatē saluatoris necessitatem putat.Questo lassarsi pigliare Xpo dal diauo lo nō puenne p sua debilita ma dalla supbia dal inimico ilquale pēsaua che per necessita Xpo si lassasse pigliare nō p uolōta.e secon do Chrisostomo s'ingegnaua il diauolo quā to era da se che fusse ueduto cosi portare Xpo o in braccio o in spalle,e Xpo sacia che nullo dicie.Cōdusselo dūque de la citta san ta cioe Hierusalem cosi noiata pche era de putata al diuino culto,e pose Christo il dia uolo sopra il pinnaculo del tempio cioe so pra il pulpito doue si ꝓnunciaua la lege e le prophetie.Ouero secondo Nicolo de Lira sopra il tetto del tempio ilq̄le di sopra era piano secōdo che si usaua ī palestina:e allho ra disse il diauolo a Christo. Si filius dei es mitte te deorsum.Scriptū est enim angelis suis deus mandauit de te ut custodiant te in omnibus uiis tuis.Si se figliuolo de dio git tate abasso.E scritto cioe al Salmo che dio ha comādato alli angeli soi che te debbiano guardare in tutte le tue uie. e q̄sta scrittura secondo August.se intende delli mēbri non di esso Christo perche Xpo nō hebbe ange lo in guardia,& pero il diauolo l'allego con falsita.Ma Christo il confusse e disse.e scritto cioe nel Deuteronomio al.vi.c.Nō tentabis dominū deū tuū.Nō tentarai el tuo signore dio.Laquale tentatione e quando uno si po aiutare naturalmente o fare alcuna cosa per humana uia e mettesi a periculo con uolere prouare se dio po o sa o uole fare esso per so la potentia o sapientia sua.Si donque Chri sto potea descendere naturalmente dal pin naculo ꝗ nō era bisogno fare miraculo salta re a basso era uno tētare dio.℄Tertio il dia uolo tētō Christo del uitio dell'auaritia. Vi to questa seconda uolta, condusse Christo in uno mōte alto distāte per dui miglia dal di serto doue christo ieiuno,e dimonstroli tut ti li reami del mōdo,cioe secōdo Chrisosto mo li monstraua designandoli in q̄lla parte e l'Asia doue sono tanti Reami.In q̄ll'altra l'Africa , in quell'altra la Europa . E narra ua le cōditione,le richezze de tutti li Rea mi.e parlādo cō mēzogna e busia li dicia co mo scriue Luca al.4 c.Omnia mihi tradita sunt & cui uolo do illa.Tutti q̄lli reami e la gloria e ricchezze loro sono in mia potesta e possoli dare a chi uoglio. Menti o spirito fallace,Perche,Domini est terra & plenitu

do eius orbis terrarum & uniuersi qui habitãt in eo. Como dice Dauid. De dio e la terra e tutto el mondo e tutti li huomini & ogni creatura. Pẽsauasi dunque il diauolo con le sue falsita ingãnare Christo. Pero sequito e disse. Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Tutti questi Reami e ricchezze e gloria loro io li daro a te se tu ti gittarai in terra & adorerai me. Allhora Christo li disse. Vade Sathana, cioe aduersario, uanne cioe al iferno apparechiato a te & alli angeli tui. e scritto. Dominũ deum tuum adorabis & illi soli seruies. Adorerai el tuo signor dio & seruirai a esso solo, cioe che la seruitu della terra non si conuene ad alcuna pura creatura. e da notare che Xp̃o nõ parlo cosi asperamẽte nella prima & secõda tẽtatiõe como in questa terza. Perche in questa terza tẽtatione il diauolo uolia usurpare l honore diuino. e como dice August xxvi. q. v. cap. nec mirum. Ad hoc mittitur diabolus ut adoretur quasi deus. A questo si sforza el diauolo superbo farsi adorare como dio. Cõfuso dũque q̃llo maligno spirito si parti da Xp̃o, e subito uẽnero li angeli e seruião a Xp̃o como a suo uero Signore collaudãdo e bñdicẽdo el suo sãto nome. anchora secõdo alcuni portãdogli el cibo materiale como fecero ad helia. Siamo dũq; noi animosi al bene operare & seruẽti alla discreta astinẽtia, e forti cõtra le tẽtatiõe, pche cosi ne faremo digni de la diuina gratia e poi hauceremo q̃l la felice gloria, in qua Christus uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della mirabile transfiguratione di Iesu Christo fatta nel monte Thabor. Sermone. XVII.

Transfiguratus est ante eos. Scribuntur hæc uerba. Matth. 17. ca. Dimostro Christo a Pietro, Iacobo, & Ioãne, anchora cõstituto nella uita passibile e mortale la sua sublime & alta cõditione quãdo li cõdusse al mõte Thabor & in loro presentia si trasfiguro. E a q̃llo spettaculo si suaue & delletteuole nõ uolse ce fussero tutti li altri apostoli si perche li grã secreti non son da riuelare a tutti si perche deueno riuelarsi dalli maggiori alli minori come si fa nella celeste Ierarchia, como dice Dionisio, si anchora como dice Damasceno che Iuda indigno nõ ce douia interuenire. e solo nõ era da restare p nõ dargli casone de indignatione e de iuidia. Furono dunque da Xp̃o chiamati li tre sopradittí. Pietro p la prerogatiua del feruore della fede elquale apparse quãdo disse a Christo. Tu es Christus filius dei uiui. Matthei. xvi. Tu sei Christo figliolo di dio uiuo. e Ioanne per la eccellentia della uirginita. e Iacobo per la uittoria del martirio. perche douea essere il prio delli apostoli martirizato per Christo, como si nota alli atti delli apostoli al. xii. c. a questo uolse Christo manifestare li soi gran secreti, iquali nullo con proprio ingegno poteria cognoscere, e da loro poi furono predicati e descritti dalli euangelisti ad utilita & edificatione nostra. Per questa casone accio che la nostra mente sia illustrata dal splendore della uerita, si che sempre adoramo Christo dio. Ho deliberato in questo sermone trattare di tre dignita, lequale transfigurandosi Christo fece intendere, & cognoscere a Pietro Iacobo & Ioanne.

¶ La prima si chiama di clarita.
¶ La seconda di superiorita.
¶ La terza di equalita.

¶ Como Christo manifesto la sua dignita nella bellezza e clarita del corpo transfigurato. Cap. Primo.

LA prima sublime & eccelsa dignita dimostrata da Christo alli tre Apostoli si chiama charita. Secōdo che narra Mattheo, conduttosi Christo insieme cō loro al monte si trāsfiguro in loro presentia laquale trāsfiguratiōe secōdo Hieronimo nō fu che hauesse mutati li liniamēti e organi del corpo, ouero che hauesse lassata la prima forma e facia, Ma fu per la immensita della clarita della sua faccia. Pero sequita Mattheo. Resplēduit facies eius sicut sol & uestimēta eius facta sunt alba sicut nix. Diuento la facia sua lucente & splēdida como sole, e li uestimenti parsero bianchi como neue. E la rasone pche si uolse cosi trāsfigurare e che hauendo ditto alli discipuli. Matthei. xvi. cap. como douia patire in Hierusalē li īdusse alla sequella della passione dicendo. Siquis uult uenire post me abneget semetipsum & tollat crucē suam & sequatur me. Chi uol uenire poi me cioe appsso alla mia dottrina & essempli abnega se medesimo cioe lassa el ꝓprio uolere e toglia la sua croce e sequita me. Accio che dūque non recusassero la passione e la fatica li uolse fare intendere la gloria el premio anchora del corpo elquale sara glorioso come il suo. Pero dicia Paulo ad Philippenses al. iii. c. Saluatorē expectamus dominum Iesum Christum qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratū corpori claritatis suæ. Espettamo el nostro saluatore Iesu Christo cioe nella resurrettiōe generale al tēpo del iudicio elquale reformara el corpo della nostra humilita e infirmita configurato e rissimigliato al corpo della clarita sua. Ma per intendere bene questa parte ce occorreno tre dubii.

¶ Se quella clarita laquale fu nella facia di Christo era nel suo corpo como in subiecto.

¶ El secondo. Vtrum illa claritas fuit gloriosa. Si quella clarita fu gloriosa.

¶ El terzo. Vtrum per claritatem cōueniētem significetur gloria corporum beatorū. Si per quella clarita si significa conueniente mente la gloria di corpi delli beati.

¶ Al primo dubio risponde Alessandro de Ales nel. iii. uolume della summa che quella clarita fu subiectiuamēte nel corpo di Christo, e non solamente era nel aere circonstante. E questo l'esplica Luca al. ix. cap. Facta est dum oraret species eius altera. Orādo si fece la bellezza della facia un'altra. Dunque altramente era quella clarita nella uesta. E altramente nel corpo. Nella uesta era ab exteriori cioe da splēdore della facia laquale era tanto lucēte che facia parere bruna la uesta. Ma nel corpo era ab interiori como dichiararemo, & era ꝓprie chiaro esso corpo. e la rasone di q̄sta differentia e che la uesta non era glorificabile; ma bene el corpo. e p questo a mostrare la gloria laquale sara alla resurrettione doue li corpi hauerannola dote della clarita debbe cosi essere la clarita nella transfiguratione di Christo. ¶ El secōdo dubio fu si quella clarita fu gloriosa. e a questo risponde san Thomaso alla terza parte. q. xlv. che quella fu clarita di gloria quanto al la essentia non quanto al modo. e questo si dichiara perche la clarita del corpo glorioso si deueria dalla beatitudine dell'anima, como dice Augustino nella epistola ad dioscorum. Similmente la clarita del corpo di Christo nella trasfiguratione si deriuaua dalla sua diuinita, como dice Damasceno, e della gloria dell'anima sua. et che da principio della sua conceptione la gloria dell'anima non redundasse e deriuasse al corpo, questo fu per dispensatione diuina accio che nello corpo passibile adimpisse il misterio della humana redemptione perche sempre in Christo era la potesta quando hauesse uoluto deriuare al corpo la gloria dell'anima. Nella trāsfiguratione donque si deriuo la gloria dell'anima al corpo, ma altramente che allo corpo glorificato. per che al corpo glorificato redūda la clarita della beatitudine dell'anima como e una qualita permanenre afficiēte al corpo. Onde non e cosa miraculosa allo corpo glorificato hauere quella clarita. Ma nel la transfiguratione si deriuo q̄lla clarita al corpo di Christo della diuinita e dell'anima

sua p modo de una passiõe trãseunte, laqle passo como e quãdo l'aere e illuminato dal sole.e pero qllo fulgore nel corpo di Xpo fu miraculoso cosi como quãdo ando miraculosamẽte sopra lacqua del mare.a qsto p posito disse Beda sopra Mattheo. In corpe mortali ostẽdit nõ mortalitatẽ sed claritatẽ similẽ futuræ immortalitati. Xpo nel corpo mortale dimõstro nõ la immortalita ma la clarita simile alla immortalita. Ma p le cose ditte alcuni uoleriano sapere. An solum Xpi corpus fuit trãsfigurabile. Si solo el corpo di xpo fu transfigurabile.e qsto e p rispetto che al.xxxiiii.c.del Exodo e scritto che descendẽdo Moise dal mõte apparse la sua faccia cornuta p'il cõsortio e familiare colloqo cõ dio dice Nicolo de Lira che erano dui ragi a modo di due corne de un marauegliioso splẽdore.intãto che dice Paulo alla secõda alli Corĩthi al terzo cap. Non poterãt filii israel intẽdere in faciẽ Moysi ꝓpter gloriã uultus eius. Non possiano li figlioli de israel guardare a Moise p la gloria e clarita della sua faccia.e pero parlãdo al populo se la copria con un uelo. Anchora una glosa sopra Mattheo dice como Iosef dapoi che la uergine gloriosa cõcepi de spiritosanto nõ possia guardare alla faccia della uergine Maria p il splẽdore che ne uscia. Dũque il corpo di Moise e della Virgine si trãsfiguraro. A qsto rispõde Alessandro che altramẽte fu la clarita in Moise & nella Virgine che in Xpo. Nella faccia di Moise & della Virgine fu la clarita laqle era de altra generatione che la clarita della gloria. Ma nel corpo di Iesu xpo era clarita de una medesima generatiõe cõ la clarita della gloria quãtũ alla essentia auenga che nõ quanto al modo perche com'e ditto la clarita della gloria si deriua dalla anima al corpo permãtenẽtemẽte. Et nella trãsfiguratione si deriuo passando e mãcando. La clarita della faccia di Moise nõ era p redũdãtia dall'anima sua ma per il familiare cõsortio qle hebbe cõ l'onnipotẽte Dio. Similmẽte la clarita della faccia della gloriosa uergine Maria nõ era p deriuatiõe dell'anima sua per che nõ era beata, ma era p il cõsortio di Iesu Xpo elqle tenia nel suo sacratissimo uẽtre.e cosi nõ si po dire trãsfiguratione si nõ solo di Xpo pero che transfiguratione ꝓprie nõ si po dire si nõ solo ql la clarita laqle representaua espressamente la clarita della triõphante gloria.e qui poteria arguire alcuno che la clarita della faccia di Moise fu maggiore che qlla di Xpo perche nõ si poteua guardare si Moise nõ si copria il uolto.dũque fu piu dimõstratiua del la gloria. Rispõde Alessandro che nõ si possia uedere qlla clarita di Moise, pche disgregaua & offendia la potẽtia uisiua.como anchora ĩtrauene a chi guardaua fisso nel sole. Ma la clarita della facia de Xpo auẽga che fusse piu e maggiore che qlla di Moise dilettaua & cõfortaua il uidere e li occhi como fara la clarita della gloria. Onde al.xxi.cap. dell'apocalipsi. La clarita della citta superna del paradiso e risimigliata ad quella pietra preciosa chiamata iaspido.elqle molto clara e lucẽte diletta chi la guarda.e si anchora si opponesse che leuãgelio dice che fu splẽdida la facia di Xpo como sole.e il sole non si po guardare dunque ne quella clarita di xpo. Rispõde alessandro che auẽga che si dica quella clarita essere simile al sole non pero si intẽde eqle. Perche como dice la glosa. Resplenduit sicut sol immo plusquã sol, sed nõ habuit exemplũ maius cui cõpararet. Fu splẽdida piu che il sole, ma nõ si trouo essempio maggiore ad chi la risimigliare pero che il sole passa nel splẽdore tutti li pianeti. E si pure qualche altro domãdasse perche la clarita di Xpo nõ la risimiglio ad quella del iaspido laquale e diletteuole. dice alessandro che quella nõ e cosi nota como e quella del sole. ¶ El terzo dubio fu si per la clarita conuenientemẽte si significa la gloria delli corpi. e a questo dice alessandro che auẽga che siano quatro le ꝓprieta secõdo lequale se mõstra la gloria delli corpi nientedimeno la clarita e quella prĩcipale alla quale sequitano le altre. La natura della luce consegue la subtilita pche naturalmẽte la luce penetra li corpi e massime transparẽti como si uede nel christallo ilq'e penetra essa luce. Similmẽte

alla luce seqta l'agilita. Onde el suo moto o uero mutatione si fa qsi subito. Similmēte a qlla seguita la impassibilita pche non pate alcuno inquinamento ouero bruttezza. Perche dūque la clarita presuppone tutte le altre pprieta delli corpi glorificati pero suffitietemēte per qlla si significa la gloria di corpi Pero disse anchora el sauio al v.c. della sapiētia doue dice. Fulgebūt iusti sicut sol in cōspectu dei. Resplēderanno como sole li iusti nel cōspetto di Dio. E Xpo Iesu disse al.xiii. cap. di santo Mattheo. Iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum. Resplenderanno li iusti como sole nel regno del suo padre.

¶ Como Christo dimonstro la sua superiorita nella apparitione di Moise & Helia liquali adorarono Iesu Christo como uero Dio. Cap II.

La seconda sublime & eccelsa dignita di Christo dimonstrata ad quelli tre discipuli si chiama superiorita. Secondo che dice Chrisostomo pche alcuni diciano Christo essere Helia. altri Hieremia ouero uno de li pphеti. como si nota al.16.c. di Mattheo. Pero in quella trāsfiguratione ce fece apparere li capi delli pphеti Moise & Helia accio che si conoscesse la differentia intra lui e li serui e intēdessi como lui nō era moise & Helia. ma essere loro & de tutti li angeli & homini uero signore. Ecce inqt Mattheus. Apparuerunt illis Moises & Helias cum eo loquentes. Ecco dice Mattheo che apparseno a loro moise & Helia liquali parlauano con Iesu Christo. Doue ne occorreno a dichiarare tre dubii.

¶ Il prīo. Qualiter apparuerūt moyses & helias. In che modo ce aparseno moise & Helia.

¶ El secondo como quelli discipuli cognobberon che erano Moise & Helia.

¶ El terzo de che parlauano.

¶ Al primo dubio si rispōde diuersamēte. Alcuni dicono che Moise & Helia apparseno in uisione imaginaria come erano imaginarie le uisione pphetiche. Altri teneno che apparseno li angeli in persona loro in assonti corpi. E qsta non fu fittione pero che li angeli il fecero de intētione di l'uno & de l'altro, como si dice nel Exodo che Dio parlaua a moise quando l'angelo li parlaua in persona di Dio. ¶ La terza opinione piu cōmune secōdo Alessandro che Helia e moise apparseno ueramēte, Helia nel pprio corpo cōdutto dalli angeli dal paradiso terrestre. ma de moise anchora se parlato uariamēte. Alcuni uolsero dire che moise apparse nel proprio corpo seruato in qlche luoco ouer nel paradiso terrestre pche nō mori sforzādosi puare qsto, pche e scritto nel Deuterono. In fine como siādo moise de cēto & uinti anni quādo ne si caligauano li occhi suoi ne si mouiano li dēti, sali nel monte Neboth in terra de moab e nō fu piu uiduto, e fu nascosto el suo sepulchro. Ma qsto e falso dice tenere che moise nō mori pche la scrittura dice. Iosue. i. capi. como disse Dio a Iosue, moises seruus meus mortuus est, surge trāsi iordanē hūc tu & omnis populus tecū. El mio seruo moise si e morto, passa tu cō qsto populo el fiume iordano. E al fine del Deuteronomio e scritto. Mortuus est moyse seruus dñi in terra moab iubente domino & sepeliuit eū in ualle terre moab cōtra Phagor, & non cognouit homo sepulchrū eius. Mori moise seruo di Dio in terra di moab per uolōta di esso signore e sepelilo ī una ualle de terra di moab cōtra Phagor & non sappe mai niuno el suo sepulchro. Secōdo Nicolo de Lira el corpo di moise fu sepelito dalli angeli. E fu nascosto a iudei el suo sepulchro accio che p la sua grandezza nō l'adorassero p Dio. E come si pone alla epistola di Iuda Thadeo, & nel decreto.xxiiii.q.iii.al.ca. si igitur. El diauolo si ingegnaua che si trouasse il corpo di moise p indure qllo populo ad idolatrare facendo adorare p dio. ma li fu contrario l'archangelo michaele principe della sinagoga. dice Nicolo de Lira. Resta dunq che moise mori. E uolendo tenere che apparse con l'anima e cō il corpo disseno alcuni che ripiglio el corpo a tempo. E non saria stato inconueniente che per si gran cosa resuscitasse e fusse apparito realmente. E questo pare che il dica il dottore santo Augustino in libro de mirabilibus sacræ scritturæ. ma secondo che nar

ra santo Tho.quello libro falsamente se intitula a santo August. Dunque per concludere alessandro de ales tene questa opinione, che Helia apparse nell'anima e nel corpo, e Moise solo nell'anima e questa apparitione fu per potentia e uolõta di dio,elquale como dice August.in libro de cura pro mortuis agenda Po fare che siando presente la anima nel corpo di uno si immuta la potẽtia uisiua in manera che para all'homo uidere quello di chi e quella anima. e cosi narra August.che siãdo oppressa Nola da barbari apparse Santo Felice confessore elquale era morto uisibilmẽte alli cittadini di Nola. Onde e ĩpossibile che lanima di Moise apparisse senza unirsi al corpo. ℭ El secondo dubio fu como quelli discipuli cognobbero che uno era Moise laltro Helia. E a questo rispõde ambrosio che li cognobbero per la intrinseca e mẽtale illuminatione,e per l'habito e per le parole. Credibile e che subito che apparsero si ingenocchiaro cõ profũda riuerentia e adoraro Christo dicẽdo q̃ste o simile parole. adoramus te rex celi e terræ, & benedicimus tibi quia uenisti per crucem & passionẽ tuã redimere genus humanum. Noi te adoramo Re e Signore del cielo e della terra,& benedicimo te pche sei uenuto a ricõprare con la passione e cruce tua la humana generatione. ℭ El terzo dubio fu de che parlauãomoise & Helia cõ Iesu Xp̃o e a q̃sto dice Luca al.ix.c. Dicebãt excessum quẽ cõpleturus erat in Hierusalem. Diceano l'eccesso elquale Christo hauia a cõpire in Hierusalem. Secõdo Nicolo de Lira eccesso si chiama la passione di Christo non che passasse el modo della uirtu ma perche fu in eccellẽtissimo grado. ℭ Prĩo per la eccellẽte pouerta perche in croce non hebbe doue riposare el capo. ℭ Secondo per la eccellente humilita & obedientia. ℭ Tertio per la eccellente penalita & dolore. Christo per la eccellente charita dellequale uirtu como quattro pietre pretiose era ornata in quattro corne, la croce benedetta. O quãto era affabile q̃llo parlare tãto di Xp̃o quãto di Moise & Helia. O quanto era benigna e sua ue la uoce di Christo. Allhora Pietro si fece inanzi e disse. Domine. O signore. Bonum est nos hic esse. Bene e che ne stamo qui. Si uis faciamus hic tria tabernacula, tibi unũ, moisi unũ,& Heliæ unũ. Si te piace faciamo qui tre tabernacoli, uno a ti, uno a moise, l'altro ad Helia, e como dice Luca e Marco al.ix.c. Nesciebat Petrus quid diceret. Non sapeua Pietro quello che dicia. Primo pche desideraua essere sempremai li como si la beatitudine fusse in uidere la clarita del corpo di Xp̃o,e q̃sto nõ e uero pche la beatitudine cõ siste nella uisione clara della diuina essẽtia, auẽga che uidere Xp̃o glorioso q̃to alla sua humanita facia al p̃mio accidentale dõde li santi hanno gran delettatione. San pietro dunque in quella transfiguratione nõ uidde la diuina essentia, ma solamẽte la forma gloriosa de la humanita di Christo ℭ Secõdo erraua Pietro & nõ sapeua quello che dicesse perche si pensaua regnare senza la passione di Iesu christo e senza la sua. Pero santo Effrem dice in uno sermone introducẽdo Christo quasi parlasse a Pietro. Petre si hic remanserimus uerba prophetarum quis adimplebit. Si hic manserimus quæ dixi tibi quomodo fiet ecclesia super te, quomodo edificabitur claues cœlorum quis accipiet & aut quem ligabis uel solues. O Pietro si noi staremo qui chi adimpira le parole di p̃pheti. Si noi staremo qui chi rõpera el cirographo o scrittura della obligatione de Adã. e chi satisfara p il suo debito. Si staremo qui como si farãno le cose che io ui ho ditte. E como si edificara anchora sopra te la chiesia. E chi pigliara le chiaue del regno di cieli. Ouero chi ligarai o assoluerai. Niẽtedimeno s. Pietro cercaua stare lui delettato grãdemẽte di uidere Iesu Xp̃o benedetto ĩ tãta bellezza, domãdaua che si facessero tre tabernaculi, uno fusse fato p christo doue ce hauesse a habitare anchora lui. l'altro fusse p Moise, doue hauesse anchora ad habitare Iacobo. l'altro tabernaculo per Helia e similmente per Ioanne, O Pietro tu ti sei dementicato di tutti li altri eletti & amici di Dio omnipotente. Non solo per

uoi tre e si pochi se incarno xpo. Nō e cosi piccolo il numero delli electi. ma e di hauer ti cōpassiōe pche per la troppo dolcezza domandi che si debbia fare qllo che non si debbe fare. Parlādo adūque san Pietro ecco apparer una nubila relucēte e clara sopra di loro. Doue e da notare che secōdo che nar ra Alessandro de ales fu manifestata la uera indiuidua & santa trinita delle psone diuine, pche apparse el padre in uoce quādo disse. Questo e il mio figliolo diletto nelqle sara adimpito el mio beneplacito della humana redēptione. el figliolo apparse nel assompta carne e il spiritosanto in specie di quella nubi la lucēte e uolse cosi apparere pche da esso hauemo receuuto el lume della fede e della dottrina.

¶Como Christo dimostro alli discipuli la eqlita con il padre & anchora spiritosanto. Capitulo. III.

LA terza eccelsa e sublime dignita di Christo monstrata alli discipuli si chia ma equalita. Nella apparitione sopra ditta dichiarato che non solamente esso e so pra ogni creatura ma anchora, come e equa le al padre e al spiritosanto, doue per bona i telligentia sono da absoluere tre dubii.

¶El primo. Vtrum æqualitas locum ha beat in diuinis. Si se de dire e ponere equali ta nelle persone diuine.

¶El secondo. Vtrum filius sit alius a patre. Si el figliolo e altro dal patre.

¶El terzo. Vtrum paternitas qua deus di citur pater filii ab eterno & creature ex tē pore producte sit una paternitas. Si la pater nita secondo laquale Dio e ditto padre del figliuolo genito ab eterno e padre della creatura ex tēpore pducta e una paternita.

¶Al primo dubio risponde Athanasio e di ce. In hac trinitate nihil prius aut posterius nihil maius aut minus, sed tote tres psone coæternæ sibi sunt & coequales. In questa al tissima trinita nō ce niēte prima ne poi, cioe per priorita & posterita di tēpo. ma tutte le tre persone sono coeterne & coeqli. A que sto assigna la rasone san Tho. alla pria parte qstione qdragesima secōda che como dice il philosopho ī decimo methaphisice eqle di citur per negationem maioris & minoris. E qle si dice per negatione di minore e de maggiore e nelle persone diuine nō si pone maggiore & minore como e ditto e como dice August. nel libro de fide ad petrū. equa litas intelligitur in patre & filio & spiritosan to inquātū nullus horū aut præcedit æter nitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate. La eqlita se itēde nel padre figlio lo & spiritosanto inquanto nullo ua inināci p eternita perche como dice athanasio eterno el padre eterno il figliuolo eterno il spirito santo e nullo auanza in grandezza e nullo soperchia in potesta ē pche dicemo grādez za di dio si deue notare che in dio nō e quā tita di mole o dimensiua como e nelle cose corporale, ma e quātita di uirtu, e cosi si po ne grādezza in dio infinita per la sua infini ta perfettione secōdo laquale soperchi e auā za ogni creatura. Pero Alberto magno nel cōpēdio della Theologia al.i.lib parlādo di dio dice queste parole. Diuine dignitatis ex cellētia tāta est ꝙ mens de deo cogitans de ficit cū sit incōprehēsibilis sensus eū nō pci pit cū sit inuisibilis līgua ipsum nō nominat cū sit ineffabilis locus eum nō capit cum sit incircūscriptibilis scriptura eū nō explicat cū sit inestimabilis tēpus eū non mēsurat cū sit immensurabilis uirtus eum non attingit cum sit inaccessibilis. La eccellētia della di uina dignita e tanta che la mēte. Pēsando di dio māca perche e incōprehēsibile el senti mēto nō il puo parcipere perche e inuisibile la lingua non il nomina perche e ineffabile el loco nō il cape o tene perche e incircūscri ptibile la scrittura nō l'esplica perche e ine stimabile el tēpo nō il misura perche e im mēsurabile la uirtu creata nō l'attinge e toc ca perche e inaccessabile. Questa e dunque la grandezza de dio alla quale son equale le persone diuine padre figliolo e spiritosanto.

¶El secōdo dubio era. Si in diuinis. El figli uolo e altro dal padre. e a questo risponde Augu. in libro de fide ad Petrū. e dice. Vna est essentia patris & filii & spiritussancti. In qua non est aliud pater, aliud filius, aliud spi

ritusſanctus,quamuis perſonaliter ſit alius pater,alius filius,alius ſpiritusſanctus. Vna e la eſſentia del padre figliolo e ſpiritoſanto nellaq̃le nõ e altra coſa el padre cioe altra natura,e altra il figliolo ne l'altra il ſpiritoſanto,auenga che ſia altro il figliolo, altro il padre altro il ſpiritoſanto. Perche como dice ſan Tho.alla prima parte queſtiõe.xxxi. Queſto nome altro,in maſculino genere importa diſtintiõe di ſuppoſito. Onde il figlio lo e altro dal padre cioe e altro ſuppoſito della diuina natura coſi e como altra pſona e altra hipoſtaſi pche in dio e deſtinctiõe ſecõdo le pſone e nõ ſecõdo la eſſentia. Ma queſto nome altro,in neutro genere non ſi dice del figliolo ne del ſpiritoſanto perche ſignificaria che fuſſe altra la eſſentia del padre,altra del figliolo,altra del ſpiritoſanto. Onde ſeguita ſan Tho.che dalle parole ditte inordinatamente della ſantiſſima Trinitade ſi incorre hereſia perche quando ſi ne parla ſi deue uſare gran cautela e moleſtia pche como ſcriue ſanto Auguſtino in primo de Trinitate.nec periculoſius alicubi erratur nec laboroſius alibi quæritur nec fructuoſius aliqd inuenitur.Non ſi erra piu periculoſamẽte che inueſtigare con curioſita la trinita ne ſi cerca coſa con piu fatiga dellintelletto ne ſi troua coſa piu fruttuoſa cioe quãdo ſi crede quello che ce e ſtato riuelato. e a queſto ꝓpoſito dice Dionisio in libro de diuinis nominibus.Non eſt audendũ dicere aliquid deſup ſubſtãtia occulta diuinitate per excepto q̃llo che eſplicano li ſacri eloquii e li ſanti catholici dottori.Onde quando parlamo della trinita biſogna guardarne da duoi errori oppoſiti.El priõ e l'errore di Arrio il quale poſe con la trinita delle perſone la trinita delle ſuſtantie.E laltro fu l'errore di Sabellio ilq̃le poſe anchora lui cõ la unita del la eſſentia la unita delle perſone. A douere fuggire l'errore di queſto arriõ. Noi doue mo uitare in diuinis.Queſto nome diuerſita e differentia accio che non ſi toglia la unita della eſſentia ma bene poſſemo uſare queſto nome diſtinctione per la oppoſitione relatiua.e q̃ſto ſi cõferma per li dottori.Dice Auguſt.nel.vii.lib.de Trinitate. Cum dicemus tres perſonas nõ diuerſitatẽ intelligere uolumus. Quando dicemo tre perſone non intẽdemo alcuna diuerſita.e Ambroſio nel ſuo libro de Trinitate.Pater & filius diuinitate unũ ſunt nec eſt ibi ſubſtãtie differẽtia neq̧ ulla diuerſitas.el padre el figliolo nella diuinita ſu una coſa e nõ ce differentia alcuna di ſuſtantia ouero diuerſita e Hilario nel libro de Trinitate.In diuinis pſonis nihil eſt diuerſum nihil alienum nihil ſeparabile. Nelle perſone diuine nõ ce niẽte diuerſo niẽte alieno niẽte ſeparabile ergo per nõ toglhere la ſimplicita della diuina eſſentia. Douemo uitare el nome di ſeparatione o de diuiſiõe. e per nõ togliere la eq̃lita uitamo il nome della diſparita per fuggire anchora l'errore di Sabellio ſi deue uitare q̃ſto nome ſingularita.Onde dice Hilario nel libro de Trinitate.Patrem & filium ſingularem deũ prædicare ſacrilegium eſt.Predicare il padre & il figliolo ſingulare Dio e ſacrilegio e coſi ſempre cõfeſſamo la pluralita delle perſone che nõ ſeparamo la ſubſtãtia e credemo la unita de la eſſentia che nõ cõfundemo le perſone.

¶El terzo dubio fu ſi la paternita ſecondo laq̃le Dio e ditto padre del figliolo ab eterno genito e padre della creatura ex tempore producta e una paternita.E poteriaſi arguire che ſono diuerſe paternita.Primo ubi ſunt diuerſe relationes oppoſite ibi diuerſa ratio paternitatis.Doue ſono diuerſe relatione oppoſite la e diuerſa ragiõe di paternita.Sed in paternitate qua deus eſt pater filii & qua eſt pater creaturæ ſunt diuerſe relationes oppoſite ergo diuerſa ratio paternitatis. Nulla paternita ſecõdo laquale. Dio e padre del ſuo figliuolo e ſecõdo laq̃le e padre della creatura ſono diuerſe relatiõe oppoſite.Dunque diuerſa ratiõe de paternita. La relatione ſecõdo laquale il padre ſi referiſſe al figliolo e increata e quella ſecõdo la q̃le ſi referiſſe alla creatura e creata dũq̧ q̃ſte ſono due paternita. ¶Reſponde aleſſandro nel terzo della ſumma che nella relatione ſecõdo laq̃le Dio e padre el figliolo e padre della creatura ſon da cõſiderare tre co

se. El principio e li termini el modo el principio e padre e li termini sono figliuolo di Dio e la creatura e il modo, Dio e padre del figliolo psõalmẽte & e padre della creatura essentialmẽte. Auẽga dūque che li termini di questa relatione se plurificano e il modo sia diuerso. Niẽtedimeno el principio e uno nõ diuerso ne plurificato cioe che quello chi e padre del figliuolo e padre della creatura. Pero dice santo Augustt. in libris de Trinitate. pater dicitur principiũ filii quãdo genuit eum & principium spiritussancti, quia spiritussanctus est donum eius, & principiũ creaturæ quia creauit eam. et tamẽ propter has diuersas ratiões nõ multiplicatur ratio principii. el padre e ditto principio del figliuolo pche l'hagenerato e principio del spiritosanto perche suo dono e prĩcipio della creatura pche l'ha creata. Ma per queste diuerse rasone, Nõ se multiplica la rasone del principio e cosi e una paternita e nõ due paternita e l'argumento in cõtrario e soluto. Doue poi, horamai hauemo a cõtemplare como nelle cose grande della Transfiguratione di Christo li discipuli con gran timore e reuerentia cascarono con la fazza in terra pche como dice san Hieronimo sopra Matth. humana fragilitas cõspectũ maioris gloriæ nõ sustinet. Ab hac autẽ fragilitate sanantur homines, Per Christũ eos in gloriam. Induẽdo la fragilita humana non po sustenere la presentia della gloria maggiore e grandezza di Dio. Ma da questo sono sanati li eletti da Iesu Christo pero che per li suoi meriti sono subleuati al lume della gloria e a uedere per essentia, Dio e questo se significa pche Christo ando & toccando li discipuli disse. Surgite nolite timere. State su e non uogliate temere e cosi leuando li occhi nõ uidero si nõ solo Iesu, perche Moise & Helia p uolõta di Dio erano tornati alli luochi donde erano uenuti, e descendẽdo Christo dal mõte comãdando disse alli discipuli. Nõ dite questa uisione ad alcuno insino a tanto che il figliolo de l'huomo resuscita da morte. E a questo dice Hieronimo nõ uult in populis prædicari ne & incredibile esset pro rei magnitudine, & post tantam gloriam apud rudes animos sequens crux scandalum fieret. Non uolse che fusse predicata quella transfiguratione accio che per la grandezza del misterio non paresse incredibile ouero che per la sequente passione e croce li animi rudi non fusseno scandalizati ouero secondo Remigio. Quia si maiestas illius diuulgaretur in populo populi impedirẽt dispẽsationẽ pas sionis eius resistẽdo prĩcipibus sacerdotũ & sic redemptio humani generis retardaretur. Se li populi hauessero intese tante marauiglie hauerieno impedita la sua passione resistẽdo alli principi di sacerdoti e cosi saria retardata la redentione della generatione humana. ma Hilario seguita con unaltra rasone. Silẽtiũ inquit rerum gestarum quas uiderant imperat ut eum essent spiritussancto repleti tunc gestorũ spiritualium testes essent. Comando Christo el silẽtio delle cose geste leqle hauião uedute accio che ne fusseno piu efficaci testimonii poi che riceuetteno il spiritosanto. ecco dunque in quãte maniere se digno Christo inuitarne alla gloria beata e nientedimeno li miseri mortali p la piu parte se ne curão poco sollicitti alle cose del mõdo trãsitorie e uane pigri negligẽti e tardi, Christo e quello che transfigurato nel monte poi glorioso triomphatore della morte passati quarãta di della sua resurrettione sali nel cielo, Christo e quello ilqle disse mathei sexto capitulo. merces uestra copiosa est in cœlis. La uostra mercede e copiosa nel cielo Christo e quello ilquale al suo generale iudicio dira alli eletti uenite o beneditti dal padre mio e possedeti el regno a uoi apparecchiato dalla origine del mondo, alquale ne perducera per sua clementia, qui uiuit & regnat deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della Virtu de Christo monstrata contra la iniquita di demonii. Sermone. XVIII.

ERat Iesus eiiciēs dæmonium scribuntur hæc uerba Luce.xi.c. Pare a molti una cosa falsa o friuola quello che e scritto delli demonii inimici della nostra salute. Ma nel uero assai sono contra di loro efficacissimi Li essempli liquali non si possono negare de loro pessime operatione. Intra liquali e uno potissimo la molestia laquale fanno alli corpi humani spesse uolte per diuina permissione e di questo ce l'essempio recitato da Mattheo al.xii. cap. e da Luca al.xi. cap. Doue se narra como Iesu benedetto discazo il demonio da uno elquale per la sua oppressione era cieco e muto, e subito che partito il demouio parlaua & uidia per questa casone, in questo Sermone uolendo nuoi intendere la uirtu di Christo Dio incarnato laquale superchiaua ogni diabolica nequitia proponeremo ad dichiarare de li demonii tre misterii.

¶ Il primo si chiamara di essentia.

¶ Il secondo de malicia.

¶ Il terzo di potentia.

¶ Como si trouano demonii liquali continuamente cercano la dannatione dell'anime. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare delli demonii e della loro essentia. Doue per bona intelligentia ne occorreno tre dubii.

¶ Il primo, utrum sint dæmones, si se trouano demonii.

¶ Il secondo, Vbi sunt dæmones. Doue sono li demonii.

¶ Il terzo, Vtrum inter dæmones sit prælatio. Si e prelatione intra loro.

¶ Al primo dubio ne conuene confundere la temerita de coloro liquali dicono che non si trouano demonii contra di quali produceremo tre scritture.

¶ La prima di iudei.

¶ La seconda di christiani.

¶ La terza di gentili.

¶ La prima scrittura e di iudei cioe del uecchio testamēto. Dauid nel Salmo.lxvi. Omnes dii gentium dæmonia. Et iterum Salmo centesimoquinto. Imolauerunt filios suos & filias suas dæmoniis. Sacrificaro li iudei loro figlioli alli dæmonii. E nel Leuitico al.xvii.cap. Nequaquam ultra imolabunt hostias suas dæmoniis. Non offereranno piu li figlioli de Israel loro sacrificii alli demonii. Et Thobie tertio cap. Sarra tradita fuerat septem uiris. Et dæmonium nomine Asmodeus occiderat illos mox ut ingressi fuissent adeam. Sarra hebbe sette mariti uno poi l'altro e tutti li occise uno demonio chiamato Asmodeo. E questo secon do alcuni perche erano idolatre, e secondo altri perche auenga che fusseno delli figlioli de Israel nientedimeno andauano al matrimonio a modo de bestie senza timore de Dio & senza alcuna honesta e riuerētia.

¶ La seconda scrittura e xp̄iani. Onde nel euangelio di Mattheo al.4.c.e scritto. Obtulerunt Christo eos q demonia habebant. Presentato a Christo coloro liq̄li hauiano li demonii.e al.7.ca.dissero li discipuli. In nomine tuo dæmonia eiicimus. Nel tuo nome noi discazamo li demonii.e al.8.cap. Obtulerunt ei multos dæmonia habentes. Presentaro a Christo molti liq̄li hauiano li demonii.e al.xii.ca. Oblatus est ei dæmonium habens. Fu p̄sentato a Christo uno ilquale hauia il demonio. E al.xv.ca. disse la Cananea. Filia mea male a demonio uexatur. La mia figliola e assai uessata dal demonio. E al.17.ca. Exiit dæmoniū & sanat⁹ est puer. Vsci il demonio e fu sanato q̄llo giouinetto. e Mar

co al.i.c.E iiciebat dæmonia multa, discaccia ua Christo molti demonii. E al.xvi.ca. In nomine meo dæmonia eiicient, discazaranno disse Christo nel nome mio li demonii. Et Luce.iiii.cap In sinagoga erat homo dæmonium habēs, & exclamauit. Era nella sinagoga uno ilquale hauia il demonio e grido. E al.vii.ca. Venit Ioannes Baptista non mādu⸗cans neq; bibens & dicūt dæmonium habet. Venne Ioanne Battista non mangiaua ne beuia como li altri e diceano li pharisei che ha il demonio. E al.viii.cap. Occurret ei unus q habebat dæmonium iam temporibus mul⸗tis. Occorse a Christo uno il quale gran tēpo hauia hauuto il demonio. E al. viii.e al.x.ca. diceāo li pharisei che Xp̄o hauia il demōio. ℂLa terza scrittura laquale testifica che si trouano li demonii e di gentili e pagani Platone nel Thimeo dice inuisibilium & diuinarum potestatum quæ dæmones nuncupan⸗tur præstare rationem maius est opus quam ferre ualeat homines ingeniū. Dare rasone e piena cognitione delle inuisibile diuine potesta chiamati demonii che bisogna piu for⸗za che quella de l'humano ingenio. E apuleio Platonico secondo August. al.viii.lib.de ciui.dei al.xi.c. pone li demonii. E scrisse el suo libro ītitulato de deosocratis, doue dice che quello era nō deus, ma un demonio a Socrates familiare dalquale era auisato quādo ha⸗uia da fare cosa alcuna si la douea fare o nō. E como scriue Xenofonte nel libro de mor⸗te Socratis nella oratione laquale fece Socrates douendo essere condennato da quelli de Athene disse. Enimuero bis mihi defensio⸗nem parari dæmoniū aduersatur. Ecco che due uolte apparecchiando la mia defensio⸗ne il demonio me e contrario secondo narra Augustino al.iii.e.del.8.lib.de ciui.dei.e piu largamente e scritto nelle Croniche accusa⸗to dalli inuidiosi p̄che si facia beffa delli atheniesi liquali adorauano li cani e li capperoni per dii fu incarcerato e nella presone animo samēte bibe il ueneno della morte delquale ne cāto Ouidio dolcemente. Ma poi li atheniesi se parterono e condennarono li suoi accusatori uno a morte l'altro a perpetuo essilio e feceronli una imagine de oro e posela nel tempio porphirio platonico parla delli demonii como nota Augustino.al.x.de ciui.dei.al.xi.cap.e in questo lib.al.x.cap. Induce Hermete Termegisto ilquale confessa li de⸗monii. Secondo anchora Lattantio al.ii.lib. Thales milesio disse il mondo animato e pieno de demonii. Calcidio anchora sopra il Thimeo de Platone parla diffusamente del li demonii. Aristotile nel prologo del libro de somno & uigilia domanda, An somnium p̄cedat ab aliqua causa naturali uel aliquod dæmonium illud operetur Si el sonno pro⸗cede da alcuna causa naturale ouero la opera alcuno demōio. Ptolomeo nel quarto del quadripartito appella li demonii spiriti ma⸗ligni e cosi da ogni parte si conferma questa uerita como si trouano di demonii. ℂIl secō do dubio fu doue sono li demonii. E a que⸗sto risponde santo Augustino in tertio super genesim ad litteram. Aer caliginosus est quasi carcer dæmonibus usq; ad diē iudicii, che li demonii sono in questo aere caliginoso como in una carcere in fine al di, del iudicio s. Thomaso alla.i.parte.q.lx. dice che questo luoco e dato alli demonii per essercitio no⸗stro perche insino al tempo del iudicio durera il misterio e adiutorio delli angeli e cosi le tentatione de li demonii, e ben uero che molti de loro descenderero al inferno per uessa⸗re le anime dannate. Ma poi el iudicio tutti saranno rinchiusi nel inferno e auenga che l'angelo non habbia dependentia dal luoco per essere spirituale substantia, nientedime⸗no como dice s.Thomaso alla prima parte. q.lxiii. El luoco non e penale a l'anima o a l'angelo perche offenda la natura, ma per⸗che contrista la uolonta perche non ce uoleria essere in quello luogo como anchora si uno stesse a sedere contra sua uoglia doue si ballasse o facesse qualunque festa, non haue⸗ria pena stare in quello loco perche fusse of⸗fesa la natura sua, perche ce staria di mala uoglia cōtra el suo uolere. Ma qui si arguisse de alcuni che l'angelo nō e in luoco alcuno per che dice Boetio in libro de hebdomatibus cōmunis animi conceptio est apud sapien⸗

tes incorporalia in loco non esse. E commune sententia di tutti sauii che le cose incorporee lequale non hanno corpo non son in loco. Et Ari. in x. physicorum dice. Nō omne quod est, est in loco sed mobile corpus, Non ogni cosa che si troua e in luoco, ma solo el mobile corpo. A questo risponde s. Thomaso alla prima parte. q. 53. che essere in luoco si dice equiuocamente del corpo e de l'angelo, el corpo e in loco perche e applicato al luoco secondo el toccare della quantita dimensiua e questa non e nelli angeli ma e in luoco per quantita uirtuale e cosi el corpo e in loco tenuto e mesurato dal loco, l'angelo substantia incorporea non e tenuto e misurato dal luogo ma con la sua uirtu contenne el luoco suggiunse san Thomaso che altramente si dice essere in loco el corpo, Altramente l'angelo, altramente dio. El corpo e in luoco circunscritto contenuto e cōmensurato, L'angelo non e luoco circunscritto, ma diffinitiue che cosi e in uno luoco che nō e nell altro. Dio e in ogni luoco ne circunscritto ne diffinito e in che modo questo sia non il pò comprehendere el nostro debile ingegno. Pero el maestro delle sentētie alla distin. 37. del primo lib. Induce Chrisostomo el quale dice sopra la epistola ad hebreos. Sicut multa de deo ītelligimus quæ loqui penitus non ualemus. Ita multa loquimur quæ intelligere non sumus idonei, uerbigratia ꝙ ubiqꝫ deus sit scimus & dicimus. Quomodo autem ubiqꝫ sit intellectu non capimus, Como de dio intendimo molte cose leq̃le non possemo parlare, Cosi parlamo assai cose lequale non semo idonei a posserle intendere, uerbigratia che Dio e in ogni luoco il sapemo e diccmo ma in che modo ce sia non il cape il nostro intelletto e per uenire alla cōclusione de l'angelo. Landulfo Corazolo dottore Scotista nel secondo delle sententie alla. 8. distin. dice che e articulo escommunicato dire ouero tenere che le substantie separate non siano in alcuno luoco similmente e errore tenere che siano in ogni luoco pero per hauere la uirtu limitata cosi su in uno loco che nō possono essere in un'altro, ¶ Il terzo dubio fu si intra li demonii e prelatione e poteriasi arguire che non. ¶ Primo perche ogni prelatione e secondo alcuno ordine di iustitia e li demonii son fuora di ogni iustitia, dunque in loro non e prelatione. ¶ Il secondo argumento doue non e obedientia e suggiettione non po essere prelatione perche queste cose son doue e concordia e questa non po essere nelli demonii perche e scritto prouerbiorum. 13. ca. Inter superbos semper sunt iurgia. Intra li superbi semp̄ ce son brighe e contentione e discordie. Dūque nō po essere prelatione nelli demonii. ¶ Il terzo argumento si po fare si nelli demonii fusse prelatione o questo saria per la loro natura o per la colpa ouer pena. Non dalla natura perche la suggiettione e la seruitu non e dalla natura, ma se seguita dal peccato como si nota trigesimaquinta distinctione nel decreto al cap. sesto dice. Non po anchora esse re quella subiectione e superiorita nelli demonii dalla colpa o pena, pero che sequitaria che quelli demonii, liquali furō creati piu eccellenti che li altri hauendo peccato piu grauemente che quelli sariano loro suggietti, e questo non saria conueniente che li maggiori fusseno sudditi alli inferiori. ¶ Il cōtrario si tene secōdo la uerita. Onde dice la glosa alla prima alli Corinthi al. 15. cap. Quādiu mundus ducat Angeli angelis homines hominibus & dæmones dæmonibus præsunt. Insino a tanto che dura el mondo e presidentia dalli angioli alli angioli dalli huomini alli huomini, e dalli demonii alli demonii. E questo il conferma s. Thomaso alla prima parte questione centesimadecima. E al primo argumento risponde che la prelatione di demonii non e fondata sopra loro iustitia, ma sopra la iustitia di Dio elquale ha ordinato che como li corpi inferiori naturalmente si gouernano dalli corpi superiori, Cosi anchora li angeli & li demonii inferiori sono sudditi alli superiori, e cosi conuene che in loro sia prelatione. ¶ Al secondo argumento si risponde che la concordia di demonii secōdo laquale li superiori comandano alli inferiori, non e per amicitia, laquale habbiano intra

di loro, ma per una cõmune iniquita per la quale hanno in odio le anime nostre e repugnano alla iustitia di Dio.e questo anchora si uedde nelli hominiimpii liquali per adimpire alcuno male si sottometteno alli altri cattiui,liq̃li fanno piu che loro. ℭ Al terzo argumẽto si dice che li demonii nõ sono eq̃li in natura,pero che uno fu creato cõ piu eccellẽti doni di potẽtia di sapiẽtia,che l'altro e pero la prelatione in loro e naturale.Nõ e cosi nelli homini liquali son di eq̃le natura. e che li demonii inferiori si sottomettano al li superiori nõ fa ad alcuno bene di superiori.ma piu presto a male loro. perche como fare male specta ad miseria.Cosi anchora e miseria essere superiore a fare male. Dunque secondo la sententia di Iesu Christo al Euãgelio al male delle anime si concordano tutti li demonii,e si possessero cercharieno fussemo tutti damnati, pero e gran pazzia delli homini peccatori liquali fanno piu presto la uolonta del diauolo che la uolonta di dio. Onde Gregorio dice in una Homelia.Stultum est seruire diabolo qui nullo placatur obsequio. Quãto magis qui eis seruierit tãto amplius eum ille torquebit. Pazza cosa e seruire al diauolo,elquale non si fa mai piaceuole a chi li serue.e quãto piu si fa a suo modo tanto piu si apparecchia a fare pena all'anima e tormẽto.O dolorosi,o ciechi,o insensati peccatori, o serui, o schiaui delli diauoli che aspettati da loro quale bene,quale p̃mio,o q̃le cõpagnia lassate,lassate le sue uie e seguite le uolõta di dio, elq̃le ce ꝓmette il celeste regno e infinito bene del paradiso.

ℭ Della malitia di demonii,liquali furon da dio creati boni,ma loro per ꝓpria uolonta peccaro e furono discazzati dal cielo Empireo e priuati della beatitudine alla q̃le possiano peruenire. Capitulo. Secondo.

EL secondo misterio a dichiarare delli demonii e della loro malitia doue ce occorreno tre dubii.

ℭ El primo.Vtrum dæmones sint mali natura.Se li demonii sono mali per natura.

ℭ El secondo dubio.Vtrũ dæmones potuerint peccare.Se li demõii possetẽo peccare.

ℭ El terzo.Vtrum inter dæmones & angelos bonos fuit bellum reale.Se ĩtra li demonii e li angeli boni fu guerra e bataglia reale.

ℭ Al primo dubio si conuene confutare la opinione di alcuni liquali dissero che Dio fece li demonii mali per natura.e a questo se inducono per un ditto de Porphyrio Platonico ilqual secõdo pone August.al.x. lib.de ciui.dei.disse.est quoddam genus dæmonũ natura fallax simulãs deos & animas defunctorum.e una generatione di demonii falla ce per natura.Anchora pare che il peccato di demonii si pone essere stato nel primo instãte della creatione,pero che disse Christo. Ioã.viii.c. Ille homicida erat ab initio & in ueritate nõ stetit.el diauolo era da prĩcipio homicida,cioe largo modo occidẽdosi ꝑ il peccato e nõ stette in uerita.e Ioãne alla prima sua canonica al.iii.ca. Qui facit peccatũ a diabolo est,quoniã ab initio diabolus peccat.Chi fa el peccato e mẽbro del diauolo, elquale pecco da prĩcipio.e August. al. xi. supra Genesim ad litterã.Factus cõtinuo se a luce ueritatis auertit superbia timidus & ꝓprie potestatis delectatiõe corruptus.Fatto cõtinuamẽte e subito se partiro della luce della uerita infiato di sup̃bia e corrupto per la delettatione della ꝓpria eccellentia. Per q̃sto pareria dire che sempre furon li demonii cattiui.Ma cõtra q̃sta falsita sta la scrittura laq̃le dice nel Genesi al.i.c. Vidit deus cũcta quæ fecerat & erãt ualde bõa. Vide dio tutte le cose da lui fatte,leq̃le erano assai bone.e de li angeli scriue il maestro alla.iii.dist. del secõdo. Boni erant omnes angeli quãdo primo facti sunt sed ea bonitate quã natura incipiẽs acceperat.e de summa trini. & fide cathol.al.c̃.i.dice Innocentio tertio.Diabolus & alii dæmones a deo quidẽ natura creati sunt bõi sed ipsi ꝑ se facti sunt mali.El diauolo e li altri demonii furono da Dio creati boni in bonta di natura,ma loro ꝑ ꝓpria uolõta si feceno mali Quello ditto dunque di Porphyrio nõ se accepti dalli santi, le q̃le anchora August.reproba e damna,Similmẽte e falsa la sentẽtia di coloro liq̃li dicono che

Insieme il diauolo bebbe lo essere cō il peccato e che sempre fu male e q̄sta opinione escōmunicata e reprobata dal uescouo e uniuersita di Parisi. Pero Bonauentura e tutti Theologi alla terza distin. del secōdo dicono & affirmano che intra la creatione delli demonii e lo cadimēto fu alcuna morula o spacio, e pche fu poca si reputa quasi niēte, e cosi le autorita indute di sopra si deueno intēdere per q̄lla morula o breue spacio nō p simulta di natura e di peccato. Onde Landulfo alla .4. dis. del secōdo pone quatro morule. ℂ La prima e in laquale tutti li Angeli furo creati boni perfetti nelli doni naturali e nella iustitia originale. ℂ La secōda nel laquale li angeli liquali rimasero se conuertero e uoltaro totalmēte in Dio con la cognitione e con lo uolere. e li demonii uoltaro le spalle a Dio estimando se medesimi p la eccellentia di doni naturali. ℂ La terza mora nellaquale li angeli reprobi cōmisero uarii peccati & tentaro li buoni, e li boni fecero resistentia como dechiararemo. ℂ La quarta mora fu in laquale li boni furo premiati e li captiui puniti. e queste more se distingono, ouero per alcuna parte del tempo quātūque breue, ouero p la distintiōe di questi stati ditti o operatiōi. ℂ El secōdo dubio fu se li demonii possetteno peccare, e alcuni uolerieno arguire che nō, primo per rispetto del loco, elquale era el cielo empireo doue furono creati. Ma q̄sto e debile argumento, pche el loco nō fa impeccabile ne l'homo ne l'angelo. Pero sta quella sentētia uulgare, laqual dice. Nō locus hominem sanctificat sed homo locum. Non santifica el loco l'homo, ma l homo santifica el loco. Il perche disse Ieronimo quadragesima dist. nel decreto al capitulo. Non est, Nō sunt filii sanctorum qui tenent loca sanctorum, sed qui exercent opera eorum. Non sono figliuoli de santi coloro liquali stāno nelli luochi loro, ma quelli che essercitano le opere loro. Et ad idem fa el capitulo. Non loca. el capitulo Illud. el c. quelibet. alla prefata distintione. ℂ Secondo arguiscono altri che li demonii non possetteno peccare per comparatione delli corpi celesti. Inducēdo q̄lla maxima de Aristotile in primo topicorum. laquale si nota nel la glosa al ca. cum in cunctis. de electione. e nel decreto. 38. dist. c. si in laycis. e alla. lix. dist. c. si officia. e. 3. q. 3. C. de iudiciis. e 34. q. i. c. cum per bellicam. e 23. q. 2. ca. nō etiā mus. Si de quo minus uidetur inesse & inest ergo & de quo magis. Se una perfettiōe cōuene ad una cosa minima, dunque piu deue conuenire ad una grāde. Li corpi celesti sono minori che furon li demonii, dunque se in q̄lli nō si troua potentia di peccare mancho debbe essere nelli demonii piu nobili e piu degni. Ad questo risponde san Tho. alla prima parte questiōe. lxiiii. che non e simile la comparatione dalli corpi celesti e delli angeli quanto al peccare, pero che li corpi celesti non hanno se non la operatione naturale, cosi dunque como nella loro natura non po essere materia di corruttione, cosi nella operatione naturale loro non po essere male de disordinatione nè peccato, ma nelli angeli oltra la actione naturale era la actione uolontaria del libero arbitrio secōdo laq̄le possetteno peccare. Pero el maestro alla terza dist. del secondo dice. Poterāt p liberum arbitrium sine uiolētia & coactione ad utrū libet propria uoluntare defecti. Possiano li angeli creati per il suo libero arbitrio senza uiolentia & forza alcuna uolonariamēte eleggere il bene e il male. ℂ Il terzo argumento fanno alcuni con dire che li demonii non possettero peccare, perche non possiano errare, si che pensassero el male essere bene. E a questo dice Landulfo nel secōdo alla quarta distinct. che senza di errore de l'huomo e de langelo nel intelletto po essere malitia ne la uolonta, e pero la prima radice della possibilita di peccare nelli angeli fu la uolōta del creato arbitrio. Ma san Tho. dichiara piu diffusamēte e dice che peccādo alcuno elegge el male sotto specie di bene como l'adultero elege la adulterio p la delettatiōe di q̄llo atto disordinato errādo ī particulari pēsando che q̄lla deletatiōe sia bene p la passiōe laq̄le offusca la rasone. E ī q̄sto modo nō fu peccato nelli demonii, nelliq̄li nō era passiōe, la

quale haueſſe ad offuſcare loro intelletto.
Altri peccando elegono el bene, ma non cō l'ordine della debita meſura o regola ſi che il diſordine in tal peccato non e per riſpetto della coſa electa, ma per il modo indebito della elettione como ſi uno elegeſſe orare, ma non con debito ordine. E tal peccato nō procede da errore d'ignorantia, ma ſolo per non conſiderare quello che ſi deue. E in queſto modo li angeli peccaro cōuertendoſi cō il ſuo libero arbitrio al proprio bene ſenza l'ordine alla regula della diuina uolonta. E p queſto anchora il dichiara piu diſtintamente Bonauentura nel ſecondo alla quinta diſtinctione doue dice chel peccato di Luciſero incomenzo nella preſomptione di ſe ſteſſo. Subito che ſi uedde in tanta eccellentia di natura e piu che li altri angeli como ſi nota de pœnitentiis diſtinctione ſeconda al capi. principium uiarum dei. Preſumette di ſe eſtimandoſi grandemēte como quella eccellentia l'haueſſe da ſe nō da Dio, poi quello peccato fu confirmato nella ambitione che coſi preſumendo da ſe medeſimo deſideraua e uoleua eſſere beato e ſopra li altri ſenza la gratia di dio, poi quello ſuo peccato fu con ſumato con la inuidia & odio di Dio uedendoſi non poſſere ottinere quello che uoleua li angeli minori ſeqaitaro Luciſero uolendo eſſere beati ſenza meriti, pero dice Hugo de ſanto Vittore. Omnes in eadem malitiam conſenſerunt & unum ordinem peruerſe ſocietatis fecerunt. Conſentirono tutti in quel la medeſima malitia di luciſero e fecero uno ordine iniquo e uitioſo di peruerſa compagnia. Ma reſta qui a riſpondere ad un dubio. Vtrum Lucifer appetat eſſe ſicut deus. Si Luciſero deſidero eſſere como dio e pare da un canto dire che non perche Luciſero ſapia che era impoſſibile fuſſe como Dio. E como dice Ariſtotile in terzo Ethicorum. Electio non eſt impoſſibilium. La elettione non e de coſe impoſſibile. Da l'altra parte como le ditto de Auguſtino el qual dice in quæſtionibus noui & ueteris teſtamenti. Elatione inflatus uoluit dici deus. Inflato di ſuperbia Luciſero uolia eſſere ditto dio. Et nel libro de Virginitate. diabolus in cœlo uoluit eſſe ſicut deus. E li dottori eſponeno de Luciſero ſecondo il noſtro intelletto quello che dice Eſaia al. 14. ca. Quomodo cecidiſti de cœlo lucifer qui mane oriebaris corruiſti in terram qui uulnerabas gentes qui dicebas in corde tuo. In cœlum deſcendam ſuper aſtra dei exaltabo ſolium meum ſedebo in monte teſtamēti in lateribus aquilonis. Aſcē dam ſuper altitudinem nubium & ero ſimilis altiſſimo. Como cadiſti cioe dal cielo empireo. O luciſero piu bello che li altri como queſta ſtella chiamata uenus piu bella che le altre, pareui la mattina cioe che quella bellezza duro poco tē po, caſcaſti in terra cioe in queſto aere caliginoſo, tu che feriui le gē te li angioli alliquali Luciſero fu occaſione de roinarli non sforzandoli, ma quaſi eshortandoli. El quale diciui nel tuo cuore. Saliro al cielo ſopra li aſtri del cielo cioe ſopra li altri angeli. Sedero nel monte del teſtamento cioe ſopra il cielo Empireo. Nelle parte de aquilone ſaliro ſopra l'altezza di nubili cioe delli angeli liquali metaphorice ſon ditti nuuili per la uelocita del moto como anchora ſi dicono aſtra per la clarita del naturale intelletto e fatto ſimile all'altiſſimo. Deueſi dū que dire ſecondo Bonauentura che deſiderare eſſere ſimile a Dio ſi po intēdere in dui modi ouero per equalita e queſto non po eſſere pche omnimoda ſimilitudine di equalita di Dio non ſi po cognoſcere ne anchora deſiderare, ouero per imitatione in alcuna conditione e in queſto modo Luciſero eſſere ſimile a Dio uolendo eſſere ſopra li altri in beatitudine per propria uirtu ſenza Dio.
¶ El terzo dubio fu utrū inter angelos bonos, & dæmones fuit bellum reale. Et adhoc dicit Franciſcus de Marone in ſecondo diſt. 6. Quod ſi licet non fuit bellum corporale. Franciſco dice che ſi auenga che non fuſſe battaglia corporale, perche oltra le guerre corporale ſi trouano battaglie lequale apertenene alle operatione intra manenti la prima battaglia e intra l'appetito intellettiuo e l'appetito ſenſitiuo uno infermo ſecōdo l'appetito ſenſitiuo uoleria fare una coſa contraria a

ria a se e l'appetito intellettiuo nõ uole & e repugnante. ℂLa seconda battaglia e intra l'intelletto & la uolonta como quando la rasone iudica douersi fare una cosa e la uolõta recusa. ℂLa terza battaglia e intra la uolonta de uno elq̃le uole una cosa & l'altro che non la uole. ℂLa quarta battaglia e intra intelletto & intelletto nelle opinione contrarie per le rasone opposite. La guerra dunq; delli angioli boni e di demonii e secõdo tre cose lequale si trouano ne la spirituale natura. Cioe rasone uolonta e faculta. Quanto al la rasone li angeli boni & li demonii era contrarii, pero che li angeli boni sentiano altramente di dio e della gratia sua li demonii sentiano de se medesimi della eccellentia della sua natura desprezzando la diuina gratia. Quãto alla uolonta li angeli boni uoliano la gratia di dio, li angeli cattiui non la uoliano. Quanto alla faculta li angeli boni si sforzauano hauerla, li angeli cattiui la fugião. E cosi erano contrarii, li boni estimando dio, li cattiui estimando lor natura, li boni cercando la gratia, li reprobi recusandola, li buoni amando dio, li demonii odiãdolo, e allhora como scriue Ioanne al. xii. cap. dell'Apocalypsi factum est prælium magnum in cœlo Michael & angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat & angeli eius & non præualuerunt neq; locus inuentus est eorum amplius in cœlo. Fu fatta una gran battaglia nel cielo l'archangelo Michaele & li suoi angeli combattiano col dracone cioe Lucifero e li angeli suoi seguaci con Lucifero combattiano e perdero e furono discazzati e si non si troua piu habitatione loco nel cielo empireo. O mirabile sapientia diuina. O iustissima equissima del Re del mondo pero che esso Dio ha gloria saluando coloro che il meritano doue si monstrà la sua bonta. E li reprobi li promisse iustamente.

ℂDella potentia di diauoli quale hanno a fare molte opere grande e a ingannare li sentimenti nostri e a molestare li corpi quando il permette Dio. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare delli demonii si chiama di potentia de questa parla Iacob al. xli. cap. Non est potestas super terram quæ comparetur eis. Non si troua potesta sopra la terra cioe nelli huomini che si possa apparecchiare a quella de li demonii. Ma in questa parte noi hauemo a determinare tre dubii.

ℂEl primo. Vtrum dæmones possint miracula facere. Se li demonii possono fare miracoli.

ℂEl secondo. Vtrum dæmones possint humanos sensus deludere. Se li demonii possono ingannare li sentimenti humani.

ℂEl terzo. Vtrum dæmones possint uexare humana corpora. Se li demonii possono uessare e intrare nelli corpi humani.

ℂAl primo dubio responde Alessandro de Ales nel secondo della summa e san Thomaso alla prima parte. q. cxiiii. che pigliãdo el miraculo propriamente li demonii non possono fare miracoli ne alcũa creatura ma solo dio perche cosi miraculo possa l'ordine de tutta la creata natura. Ma pigliando il miracolo largamẽte p q̃lla opera laq̃le passa la faculta humana, quantunque non passa la natura. Cosi li demonii possono fare miracoli cioe opere naturale delleqũle li huomini si marauegliano inquãto passano la facultae forza e la cognitione o sapere delli huomini liq̃li nõ sanno ne possono fare simile cose e pero inducono admiratione. E auẽga che tale operatione nõ siano miracoli ueri sono pero uere cose. Cosi furo uersi ꝑenti quelli liq̃li fecero li magi de Pharaone. Exodi. viii. ca. e fu uero fuoco q̃llo che abbrusolа la fameglia di Iob cõ animali, e uero uento q̃llo che fece cascare la casa doue mangiauano li figlioli de Iob. Ma alcuni, opponeno che li demonii non possono fare uere opere. Primo perche dice Augu. in. iii. de trinitate. Nõ est putãdũ istis trãsgressoribus angelis ad nutũ seruire hanc uisibilium materiã rerũ, sed soli deo Nõ e da pẽsare che questa materia delle cose uisibile obedisca alli angeli trãsgressori, ma a solo dio. ℂAnchora san Paulo scriue ad Thesalonẽse della uenuta di Antichristo. Cuius aduentus erit s̃m operationem sathane in omnibus signis & ꝓdigiis mẽdacibus.

Venera Antichristo e secondo la operatio ne di sathana fara pdigii & segni nõ ueri ma mendaci. Dunq; li demonii non possono fare opere uere. Al ditto de Augu. risponde san Thomaso che auenga che la materia corpo rale non sia in potesta ne delli angeli cattiui ne delli boni quanto alla transmutatione de forma in forma che mai ne uno ne tutti po terieno fare un corpo humano secondo ue rita diuentasse un corpo di lupo & similia. Niẽtedimeno la materia corporale e in pote sta loro quãto al moto locale. Onde li ange li moueno li cieli li demonii. Dunq; quãdo il pmette dio per sua naturale uirtu possono applicare le cose naturale actiue alle passiue dõde seguitano li effetti naturali. Come ap plicare e poste le legne al fuoco p mezo del l'homo si genera il fuoco nella materia di le gne. E qlla generatione dal fuoco como da principale agẽte da l'homo e como ministrã te & aiutãte la natura quella operatione dũ que laqle potere fare la natura in molto tẽ po aiutata dalli demonii liqli sanno ne posso no la fa in breue tẽpo como dechiara Augu. in.iii.de trini. E a questo pposito narra Au gu.al.xviii. lib.de ciui.dei. Como poi che fu fatta Athena prima che fusse nominata se cõdo Marco Varrone fu trouato la uno ar bore de oliua elqle nõ era stato mai ueduto e in uno altro loco una fonte de acqua e al lhora Cetrops Re cõsulto Apolline del fi co che significa qlla nouita della oliua e del la fonte e che era da fare, e rispose che la oli ua significaua Minerua quella dea e la fonte significaua Nettuno ilqle dicião dio del ma re. E qsto era intrauenuto accio che la citta fusse nominata o da l'uno o da l'altra cioe da Minerua o da Nettuno. Hauuta questa rispo sta si cõgregarono tutto el populo masculi e dõne a deliberare. Allhora le donne cõcor riano alli cõsigli publici. E pche le femine di ciano che si chiamasse athena da Minerua e li masculi Nettuno, trouãdosi piu una dõna che li masculi le donne uinceteno e fu chia mata Athena cioe Minerua. Per qsta casone si corrozo Nettuno e fece tãto crescere l'ac que del mare che guastaua tutti li cãpi e pos sessione di Athenesi. Dice Augustino. Neptunus iratus marinis fluctibus eluantibus terras Atheniẽsiũ populatus est, quoniã sper gere latius quaslibet aquas difficile dæmo nibus nõ est. Nõ e difficili alli demonii quan do dio li lassa fare spãdere l'acqua del mare e delli fiumi. Ma nõ possono fare quãto uo lerieno e poterieno a mouere acque tẽpeste terremoti & simile pche dio nõ li lassa fare si nõ quãdo li pare e piace a lui como appare nel essempio de Iob. Al secõdo argumento de Antichristo. Respõde Alessandro che ne la busia o mẽzogna ce sono due cose la pri ma la falsita la secõda la intẽtione de fallare o ingãnare nelli miracoli de Antichristo alle uolte sara falsita p parte della cosa laqle non sara uera, ma parira cosi alle uolte sara ueri ta nelle opere, ma falsita nella intẽtione pe ro che p qlle opere quãtũque uere fatte per diabolica uirtu intẽdere ingãnare la gente e farla credere che sarãno fatte da esso elqle se fara adorare p dio. Cosi anchora le opere de qlli magi di Pharaone erano uere opere uere rane e ueri serpẽti. Ma erano false p la intẽtione che uoliano dare ad intẽdere che erano fatte supernaturalmẽte como qlle di Moyse. Onde August.al.viii. lib.de ciui.dei. al.x.c.dice. Faciebãt illi maleficiis & incãta tionibus qbus sunt angeli mali.i.dæmones dediti Moyses tãto iustius quãto potentius eos facile superabat. Quelli magi faciano le opere loro cõ maleficii & incãtatione doue si adoperano li diauoli. Ma Moyse cõ la uir tu de dio pero le uerghe di magi diuentaro serpẽti che qsto fu possibile p natura aiuta ta dalli demonii como e ditto, Ma li serpẽti nõ tornaro piu uerghe como el serpente di Moise & Aaron torno uerga perche qsto e impossibile p natura. Vsa dunque assai beni gnita & misericordia dio uerso noi peccato ri ingrati quãdo non lassa usare alli demonii la potẽtia loro e le forze cõtra di noi. ¶ El secondo dubio era se li demonii possano de ludere & ingannare nostri sentimenti. E ri sponde Bonauentura nel.ii.alla.viii.dist. che si. E questo il fanno in tre modi.

¶ Primo facendo parere essere presente la

cosa che non e.
¶ Secondo monstrando la cosa altramente che e.
¶ Terzo ascōdendo la cosa che e presente.
¶ Primo possono fare parere essere presente una cosa che nō e. E questo offerēdo alla uirtu interiore la similitudine di una cosa e facēdo fortemēte pēsare di quella. E questo intrauene anchora naturalmēte che alle uolte uno pēsando fortemēte quando sonara la capana anchora nō sonādo li pare che sona, e cosi caminādo solo di notte cō pagura pēsando uedere una cosa timorosa auenga che nō la ueda li pare uederla. A q̄sto ꝓposito de tale delusione narra Gregorio nel secōdo libro del dialogo como edificādosi uno monasterio doue era san Benedetto fu trouato sotto terra uno idolo o statua di rame. El q̄le li frati portaro alla cocina. Subito parse a tutti loro che da quello uscisse una fiāma di fuoco laq̄le staua p abbrusare tutta la cocina. E stando s. Benedetto remoto da loro in oratione cognebbe p spirito e reuelatione di dio q̄llo ingāno del demonio e subito correndo alla cocina li frati furō liberati da q̄lla delusione e nō uidero piu niēte. ¶ Secondo possono li demonii ingānare li sentimenti facēdo parere una cosa altramēte che e. E q̄sto o p la uariatione de lorgano como quando uno humore sanguineo descende alli occhi pare che ogni cosa che uede l homo sia rossa. Ouero p alcuna uariatione p parte del obietto o del mezo cosi como quādo si pone el uino in uno bicchiero cō il sale poi ce si mette foco o lume fa parere tutti d'intorno negri. De q̄sta delusione si scriue ne le uite di padri como una giouinetta fu menata a santo Machario laq̄le paria a loro che dal la mitta in su era fatta caualla o iumēta e nō dimēo a santo Machario paria como era cō le effigie humana. E fatta oratione el padre e la madre furon liberati da q̄lla delusione.
¶ Terzo possono li demonii ingānare li nostri sentimēti ascōdēdo la cosa p̄sente. E q̄sto anchora intrauene naturalmēte che assai uolte uno tene una cosa in mano e ualla cercando. Como fu una uolta di uno el q̄le poi si fece fra minore, era costui di Ariete & hauia o tre o quatro asini e caualcādo suso in uno si menaua li altri dināci. Quando fu fuora la citta andādo uerso una possessione numera li tre e nō pēsa del quarto incomenza a dolersi oime che ho pduto uno asino. In questo scōtra certi liq̄li il domādano che hai tu che ti lamēti e cōtristi si dogliosamente. Respose oime che son disfarto hauia quatro asini e partiueme p andare alla mia possessione cō tutti quatro mo nonne uegio se nō tre. Coloro nō domādaro e q̄sto asino doue caualchi de chi ello. O disse q̄llo e il mio e io non ce pēsaua. E Augu. al. xviii. lib. de ciui. dei al. c. xvi. xvii. & xviii. Dice che secōdo narrano li gētili. Poi l'eccidio Troiano uenēdo Diomede re di Thracia nella Puglia molti suoi cōpagni andarono ad habitare al Isola Diomedia poco lōtana dal mōte gargano cosi ditta da Diomede pche la fu poi sepulto e gli edificato uno tēpio honorato p Dio e poi che morerono quelli cōpagni de Diomedes diuētaro uccelli grādi a modo de grosse oche. E quādo ce arriuauano in quella Isola greci, quelli uccelli faciano grā festa e si ce arriuauano altra gēte de altra natione si le gittauano adosso raspādoli la testa e la facia cō le ungie e sbattēdo le ale. E Marco Varrone fa mentione di quella famosissima Circe bella malefica e meretrice laq̄le cōuerti in bestie li cōpagni de Vlisse. E si fusse ditto che q̄ste cose nō son uere. Dice August. che non solo ne parlano q̄lli che hāno hauuta la experiētia. Ma anchora che trouādosi esso in Italia senti rasonare che erano certe dōne in una patria leq̄le teniano hostarie e imbuce de arte magiche dauāo a māgiare certo caso incātato a chi meglio possiano e chi il māgiaua diuētaua cauallo. Et q̄lle l'usauano a farsi carreggiare q̄llo chi uoliāo. E poi diuētauano homini e narrauano como erāo diuētati caualli, ma semp̄ haueāo tenuta la mēte rationale e il cognoscimēto di homini. E a q̄sto ꝓposito fa q̄llo che scriue apulegio nel libro ītitulato de asino aureo doue dice che hauēdo esso māgiato uno cibo īcātato diuēto asino seruata po la discretiōe humana, ma absit

si creda qste cose essere date con trasmuta-tione delli corpi humani in corpi de uccelli e bestie, bene e stato p ingano delli demonii liqli hano possuto fare adormentare li huomini co graue sonno e nascodere li corpi loro e fargli sonniare che fusseno diuetati asini o caualli e loro in corpi assompti a similitudine de asini o caualli hauere carreggiato qllo che uoliano qlle malifiche, e cosi ingannauano loro e qlli che paria essere diuetate bestie. E a qsto proposito induce Augustino dui essempli. El primo di uno chiamato Prestatio elqle narra como passando suo padre p qlle hostarie di qlle malifiche li fu dato a magiare di qllo caso incantato elqle non il mangio alhora, ma se il serbo e mangiosselo gionto a casa subito mangiato si pose a dormire in letto e dormi piu di che mai si potia suegliare. Poi suegliato dicia che si era sonniato como era fatto cauallo in quella hostaria e hauia carreggiata biaua. El secondo essempio fu di uno elquale assai uolte hauia richiesto uno philosopho che li dichiarasse uno puto platonico. E quello sempre l'hauia negato una notte prima che dormisse sente battere alla porta e andando a uedere troua qllo philosopho elquale li disse como era uenuto a satisfargli di quello che tate uolte l'hauia pregato e ricercato, e cosi dichiaratolo di qllo punto se ne ando uia. El di sequente qllo giouine ando a trouare quello philosopho e domado pche la sera notte li ando a dichiarare qllo puto che tate uolte l'hauia nega. El philosopho rispose io no il feci, ma bene mi sonniai che uenia alla tua casa e dichiaraua qllo che uoliui e cosi el demonio ingano qllo giouine apparedo esso a modo di quello philosopho, e al philosopho fece sonniare como e ditto. ¶ Il terzo dubbio era se li demonii possono intrare alli corpi humani e uessargli e molestargli. E a questo rispode Augu. in lib. de natura dæmonu. che pmettedolo dio el possono fare pero che p la suttilita de la natura possono penetrare e passare ogni corpo senza ostaculo. E per la naturale potetia li possono molestare e uessare como appare nelli essempli notati dalli Euangelisti nelle cose ditte al primo misterio. Ma in diebus meis ho uedute molte cose. E in Roma e qlla colona in san Pietro laql se tiene fusse quella doue Xpo si appogiaua quado pdicaua al tepio di Salomone portata poi in Roma da santa Helena e la si uedeno assai cose di quelli uessati dalli demonii liberati poi p la uirtu di Dio, ma pur diro qllo che intrauene a Napoli. anno dni. 1470. Predicando in la quadragesima si dicia como una giouinetta chiamata Lianora figliola de uno nominato Perico balestriero della maiesta del Re Ferdinado era spiritata e hauia in corpo l'anima del Cote Iacomo Picino e parlaua como fusse stato pprio esso, e narraua le cose sue e li fatti delle arme passati. Ando a uederla l'Illustrissimo Duca di Calabria e un gra spacio rasonado insieme paria che fusse pprio el Cote Iacomo, el di sequete ce andai io a uedere & itedere la fallacia delli demonii. E intrado in camera doue era il padre e altre psone signadomi col segno della croce posi mete al letto doue qlla giouinetta staua a sedere laqle uoltado li occhi uerso di me incomezo a fare la faza turbulenta e disse co superba parola tu sei uenuto qua. Anche a che fare sei uenuto e io animosamente li rispose io son uenuto a cobattere teco in nome del glorioso Iesu e qlla rispose che uoi e [illegible] disse uoglio sapere chi si tu. Rispose io son Stephano Ciciliano famegliodi Coraza del Conte Iacomo, e io replicai tu meti o fallace spirito io ti adiuro p Iesu Xpo figliuolo di dio nel nome del qle si inchina ogni genocchio di tutte creature del cielo della terra e del inferno che dichi la uerita. Allhora con grade molestia di qllo corpo arrogatemete co uoce aspera rispose io son il diauolo, e li domadai e pche diciui che eri il Cote Iacomo e mo diciui chi eri Stephano Ciciliano e qlla disse p inganare, qsto e l'officio nostro p che uoleriemo che ogni huomo fusse danato como semo noi, un'altra uolta io li domadai pche no ingani me, ma mi hai ditto il uero. E qlla rispose p l'officio tuo pche pdichi l'euagelio e sei grade nostro inimico. E io iterũ subiũxi, chi son io, rispose tu sei fra Rober

to elqle per tutta Italia ce hai fatta grā guerra e mo sei uenuto a Napoli e il primo di de q̄resima p̄dicasti in capella della maiesta del Re e hoggi hai p̄dicato l'enāgelio della Samaritana e hai fatto piāgere molta gēte. Io li domādai perche haueti inodio dio. Rispose perche ne discazo dal cielo empireo e tolseni la nostra dignita. Furoce assai piu rasonamēti per un grā spacio respōdēdo ad ogni cosa cō tāta superbia che in uerita cōpresi io e tutti circōstāti che era el diauolo. Ma intra le altre cose io li domādai s. Frācesco hebbe nulla pena in questo mōdo. A che fece grā resistētia a uolere rispōdere e io strin gendola cō il nome di Iesu incomēzo a fare cō le dete a l'una mano e all'altra e poi dire gridādo le piaghe le piaghe di Christo e poi molte cose ditte da mi e da esso io li comādai in uirtu di Iesu benedetto che si partisse da q̄llo corpo e cosi sbattēdosi tutta q̄lla figliola el diauolo se partite e q̄lla rimase pallida e tutta smarrita e dicēdoli io. O Lionora come ti senti rispose tutta mi sento fatigata e io li domandai che hai fatto insino a mo. ella rispose ho dormito e cosi mediante l'adiutorio di dio q̄lla fu liberata. Ma per intēdere meglio le cose sopradditte ne cōuene respōdere a tre difficulta. ¶ La prīa si l'anime delli huomini morti entrano nelli corpi humani. ¶ La secōda chi ha auttorita di cazare li demonii dalli corpi obsessi. ¶ La terza. Vtrū dæmones subdātur actionibus corporū cælestiū. Se li demonii siano suggiette alle actione di corpi celesti. ¶ Alla prīa difficulta si deue hauere bona aduertētia pero che dice August. al. x. c. de ciui. dei. e Chrysostomo super Mattheo che spesse uolte li demonii nelli corpi da loro obsessi fingono essere le anime di morti como dissi nel essempio prossimo sopra allegato. Anchora nelle parte di terra Otranto Anno domini. M. cccc. xl. Inditione seconda si trouaro alcuni garzonetti e donne spiritate e alcuno dicia che era el cōte Iacomo Caldora alcuno che era il grā Senescalco e cosi nominauano l'anime di morti dicēdo essere quelli, ma in uerita erano diauoli. e simile cose sono intrauenute alli di mei in molti luochi de Italia leq̄le io lasso per nō essere molto lōgo. Solo io dico che q̄ndo accade che alcuno demonia co dica essere l'anima de alcuno bēche p colorare la falsita ricerca si dicano messe & fazasi altri beni. Non si li creda p che q̄llo e il diauolo, p che como dice s. Thoma. alla prima parte. q. cxvii. alcune sustātie spirituale sono leq̄le no hāno uirtu determinata ad alcuno corpo, e cosi son li angeli e li demonii liq̄li son naturalmēte absoluti da corpi e pero diuersi corpi li possono obedire al moto locale. e p q̄llo li demonii quādo il p mette dio uessano li corpi humani. Alcune altre sustātie spirituale sono leq̄le hāno la uirtu determinata al pprio corpo como sono le anime nostre. e p tale rasone l'anima nō po mouere si nō el pprio corpo ne si troua cō uerita che mai in un corpo humano fusse l'anima ppria & lanima di unaltro morto. ¶ La secōda difficulta era, chi ha auttorita di cazare li demonii dalli corpi humani. e a q̄sto si po dire che Christo dette q̄sta auttorita al li apostoli quādo li disse. Matthei. x. c. Infirmos curate. Sanate li infermi. Mortuos suscitate. Resuscitate li morti. Leprosos mūdate. Mōdate li leprosi. Dæmones eiicite. Cazate li demonii. Ma a q̄sto si po contradire p che Matth. xvii. c. si narra como uno padre hauēdo el figliolo uessato dal demonio il p̄sento alli discipuli di Christo p̄gādoli che il liberasseno. e nō il posseteno liberare. Poi fu liberato da Christo. Ma Christo dichiaro p che li discipuli nō il liberaro. Quādo domādato da loro perche nō l'hauiano possuto liberare. Li rispose ppter incredulitatē uestrā. Per la incredulita e poca fede uostra. Bisognate dūque nō solo l'auttorita, ma anchora la fede. E al p̄sente hāno q̄sta auttorita tutti coloro liq̄li hāno l'ordine delli exorciste. alliq̄li quādo se ordinano el uescouo li da in mano el libro delli exorcissimi e nella creatione sequēte li da potesta sopra li spiriti īmundi como si po uedere nel pōtificale. E auēga che q̄sta potesta sia cosi cōcessa per la uirtu dell'ordine anchora pō essere in coloro liq̄li sono cō peccato. Pero disse Xp̄o Matthei.

vil. Multi dicēt mihi in illa die domine domi ne nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiicimus, & in tuo nomine uirtutes multas facimus, & tūc cōfitebor illis quia nunquā noui uos. Molti dirā no nel di del iudicio. Signore noi hauemo ꝓphetato nel tuo nome & hauiamo cazato li demonii & fecemo molte uirtu e io diro allhora che io non ui ho cognosciuti cioe per noticia di approbatione. Pero dice Nicolo de Lira che anchora quelli che sono peccatori alla inuocatione del nome di Xpo possono discazare li demonii como appare al. xix.ca. delli atti delli apostoli doue si narra como alcuni infideli cazauano li demonii. Dicendo adiuros uos per Christū quē Paulus prædicat. Io ui adiuro per quello Christo ilq̄le predica Paulo. ℂ La terza difficulta era. Se li demonii sono suggietti alle attione e mouimēti di corpi celesti. E alcuni dicono che si. E primo el ꝓuano che li demonii secōdo certi augmenti della luna uessano alcuni liq̄li pero sono chiamati lunatici como si nota Matthei iiii. &. xvii. c. vi. E questo nō saria si li demonii nō fusseno suggietti alli corpi celesti. Secondo li negromanti osseruano certe constellatione quādo uoleno nocere li demonii. E terzo si arguisse che li corpi celesti sono piu eccellēti e uirtuosi che li corpi inferiori. Si dunq; li demonii si constrēgono per le actione & opere delli corpi inferiori come di herbe sono uoci & simile secondo disse Porphyrio indutto da August. al x. lib. de ciui. dei. molto piu deueno essere sudditi alli corpi celesti. Questa opinione e falsa perche li demonii per natura sono piu prestāti & eccellenti che li corpi celesti. e como scriue August. al x. super Genesim ad litteram. La natura agēte e piu prestāte che la patiente. Siando dunq; li demonii substātie intellectuale non unite alli corpi non sono sudditi alli corpi celesti. e alle operatione loro ne ꝑ se ne ꝑ accidens ne directe ne indirecte. ℂ E al primo argumēto risponde s. Thomaso al la prima parte. q. cv. che li demonii uessano li corpi secondo certi augmenti della luna perche con la lor astutia guardano la dispositione de chi molestano o spiritualmente o corporalmēte. E cosi quāto alle tentatione spirituale tētano li colerici de ira, li sanguinei de disordinate feste e ꝓdigalita, li melancolici de pusillanimita e disperatione, li flegmatici de pigritia cosi anchora nella molestia di corpi cognoscono che il cerebro e humidissimo e molto subietto alla operatione della luna pero quādo la luna e in augmēto e molto disposto a perturbarsi E allhora il demonio perturba piu facilmēte la fantasia. ℂ Al secondo argumēto dice s. Thomaso che si demonii ueneno chiamati a certe constellatione. Pero per dare ad intendere alli huomini che nelle stelle sia alcuna uirtu diuina. E secondo che li demonii cognoscono che secondo certe constellatione e piu disposta la materia a produre q̄lli effetti perche son chiamati. ℂ Al terzo argumento risponde san Thomaso sequendo Augu. al. xi. de ciui. dei che li demonii non si constrengono ꝑ pietre herbe soni e cāti como si losengano li animali per li cibi. Ma si moueno inquanto simile cose sono signo che a loro si da honore diuini de che sono cupidissimi. Onde dice Augustino che si nota nel decreto. xxvi. q. v. al. c. nec mirū. Ad hoc innititur diabolus ut adoretur quasi deus. A q̄sto si sforza el diauolo essere adorato quasi dio. Dunq; per dare homai fine a questo sermone siamo uigilanti e uogliamo piu ꝑsto seruire a Christo saluatore elq̄le ce ꝓmette l'infinito bene del paradiso che a q̄llo pestilēte e capitale inimico della salute nostra. E non ce metta pagura ne sua malitia ne salute nostra. E nō ce metta pagura ne sua malitia ne sua forza ne sua importunita. Pero che Christo Iesu non ce abādona mai soli, come dice Paulo alla prima alli Corinthi al. x. cap. Fidelis deus qui nō patitur uos tēptari supra id quod potestis, sed facit cum temptatione prouentum. Fidele Dio padre benigno elquale non lassa combattere li demonii contra di noi si non quanto esso ne porge aiuto che possiamo essere uincitori, e cosi guadagnare la corona di uita eterna. In qua ipse uiuit & regnat per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della innocentia di Christo persegultato a torta parte dalli maluasi iudei. Ser. XIX.

Quis ex uobis arguet me de peccato, uerba sunt Redemptoris nostri originaliter Ioannis. viii. ca. Quando li huomini peruersi e increduli senteno el piissimo saluatore nostro Iesu Christo essere stato crucifisso ignominiosamente in mezo a dui latroni ꝓcurata e cercata la sua morte da iudei dicono falsamente con biastema e sacrilega bocche che questo fu ꝑ suo difetto e mancamento e affirmano el suo peruerso dire che non e uerisimile li iudei cosi unitamente cosi frequentemente cosi hostilmente si fusseno mossi cōtra Christo benedetto si non l'hauesseno trouato in graue & manifesta colpa. Ne anchora Pilato officiale di Romani haueria cōtra iustitia condennatolo a morte si fusse stato homo santo & iusto. Ma questi si possono cōfundere per quello che predisse Esaia al. liii. cap. Doue secondo Rabi Moyse parla del messia. Vulneratus est propter iniquitates nostras. Attritur est propter scelera nostra. Disciplina pacis nostræ super eum & liuore eius sanati sumus. Omnes nos quasi oues errauimus unusquisq; in uiam suam declinauit & dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrorum. Oblatus est quia ipse uoluit. Fu piagato perle iniquita nostre e conquassato per li nostri mancamenti fu posta la disciplina della pace nostra cioe la satisfatione di nostri peccati sopra di lui & acquistāmo la sanita per suo liuore delle battiture. Tutti noi erāmo como peccore smarrite cioe per il peccato de primi parenti ogni uno andaua in uia de perditione e il signore dio padre possi in lui la iniquita nostra cioe la pena quale doniamo noi portare. Fu offerto alla passione perche uolse per la paterna obedientia e charita nostra contentādosi morire. E di questo disse Pietro principe de li apostoli alla sua prima epistola al. ii. c. Peccatū non fecit nec dolus inuentus est in ore eius. Qui cū maledicentur non maledicebat cū pateretur nō cōminabatur. Tradebat autem iudicanti se iniuste. Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum ut peccatis mortui iustitiæ uiuamus. Cuius liuore sanati sumus. Christo non fece mai peccato ne si troua mai nella sua bocha dolo ne busia. E quādo li iudei il malediciano esso nō maledicia. E quādo patia nō si lamētaua ne minaciaua. Cō patiētia si lassaua iudicare da Pilato uinto da humano timore cōtra iustitia elqle portato li peccati nostri cioe la pena debita per qlli nel suo corpo sopra el legno della croce accio che nuoi morti al peccato cioe priuati di qllo uiuamo alla iustitia cioe a Christo elqle e nostra iustitia effettiuamēte ꝑ il liuore delqle semo sanati e auenga che qsti dui testimōii siano ualidissimi a far ne intēdere la innocētia di qllo māsueto e amoroso agnello figlio della uergine immaculata. Niētedimeno ꝑ maggiore chiarezza a cōfusione delli curiosi gētili e perfidi iudei. Noi produceremo tre apertissime rasone a ꝓuare como iniqssimamēte e cōtra ogni rasone e douere. Quella reprobata sinagoga ꝑseguito Christo innocēte insino alla morte.

¶ La pria rasone fu de li iudei malignatiōe.

¶ La seconda delli iudei passione.

¶ La terza delli iudei punitione.

¶ Como non e da marauegliare che gli giudei perseguitarono Christo innocen

te perche da alcuni pochi in fora sempre su quello populo maligno. Cap. Primo.

LA prima rasone a prouare la innocentia di Christo e delli iudei la malignatione. Doue noi troducemo questa uerita che eccetti alcuni pochi sempre quello populo fu maligno iniquo e de dura ceruice. E per intendere loro origine dice Raimondo e anchora Hostiense nelle lor summe che iudei sono ditti quelli che teneno la lege mosaica ad litteram denominati dalla principale tribu di Iuda. E prima si chiamauano hebri da uno ditto heber delqle scriue Augu.al.lxvi. lib.de ciui.dei.al.xi.c.como quādo furo diuise le lingue nella edificatiōe della torre de Babylonia la lingua de Adā laqle era stata cōmune a tutti rimase in casa di qsto Heber e chiamauasi nō hebrea,ma humana da questo Heber nacq el figliolo Falech secōdo e scritto nel Genesi al.xi.c.Falech genero el figliolo Reu,Reu genero Saruch, Saruch genero Nachor,Nachor genero Thare.E Thare genero Abraā Nachor & Arā, qsto genero Loth,Abraā genero Isaach,Isaach Iacob, e Iacob li dodeci patriarchi, Iuda da Rubē, Gad,Aser,Dan,Isachar,Zabulō,Simeō,Leui,Nettalin, Ioseph, & Beniamin. Horamai ne conuene resistere a prouare la iniquita di quello populo e per hauere alcuna dottrina ne conuene dechiarare tre dubii.

¶ Il primo. Vtrū p scripturas ueteris testamēti pbari possit malignitas iudeorū.Si p le scritture del uecchio testamēto si po puare la malignita di iudei.¶ Il secōdo. Vtrū iudei sint a xpianis tolerādi.Se li iudei impii si debeno tollerare da xpiani. ¶ Il terzo. Se li iudei si deueno sforzare che si battizano.

¶ Al primo dubio io dico che da ogni parte nelle scritture del uecchio testamēto si dice male de iudei.Onde nel Essodo al.xxxii. ca.E nel Deuteronomio al.ix.ca. poi che adorato el uitello siando Moise nel monte Synai li disse Dio. Peccauit populus tuus quē eduxisti de terra ægypti. Recessit cito de uia quā ostēdisti eis.O Moyse ha peccato el populo tuo quasi dicat secōdo Nicolo de Lira non mio non perche mi ha negato per la idolatria.Presto ha lassata la uia bona laqle li monstrasti.E poi seguito Dio. Cerno q populus iste dure ceruicis sit. dimitte me ut irascatur furor meus cōtra eos & deleā eos de terra.Io uegio che questo populo e de dura ceruice lassami corrozzare contra di loro e faroli disparere dalla terra.E allhora Moyse pregando humilmente dio e dicēdo intra le altre humile sue parole. Recordare Habraā Isaach & Iacob seruorum tuorum.Ricordati di Habraā Isaach & Iacob tuoi serui, tuoi eletti,tuoi obedieti alliqli facesti tāte pmesse e p loro amore pdōa a qsto populo peruerso. E cosi in qlla uolta fu placato dio.E nel li.di numeri al.xi. cap. e scritto. Ortus est murmur populi quasi debentium pro labore cōtra dominum. Si leuo una murmuratione di quello populo aggrauandosi contra rasone della fatica del camīo e murmurauano di dio.E allhora dio mando un fuoco dal cielo e abruso molti. E orando Moyse cesso quel la piaga.E nel preditto lib.al.xiiii.cap.quasi pare che si lamentasse dio quando disse usq quo detrahet mihi populus iste. Quousq non credent mihi in omnibus signis qua feci coram eis. Insino a quādo questo populo dira mal di me. Infino quando non uolerannno credere a tanti signi liquali ho fatto in lor psentia.E al.xvi.c. Murmurauit omnis multitudo filiorū israel contra Moysen & Aaron. Murmuro quella multitudine de iudei contra Moyse & Aaron in modo che se iro dio e fece perire diloro quattordeci milia. E al. xxi.ca.Loquutus est populus contra dominum.Parlo quello populo contra dio e Dio li mando quelli serpēti e fecero patire assai di loro.E nel Deuteronomio.ix.c.disse Moise.Contempsistis imperium domini dei uestri & nō credidistis ei neq uocē eius audire uoluistis,sed semper fuistis rebelles a die qua nosce uos cœpi,o filii Israel uoi disprezzasti el comādamēto del uostro signore dio & nō li uolesti credere ne audire la sua uoce e sempre sti stati ribelli da qllo di che ui cognobi.E nel lib.di iudici al.iii.ca.Fecerūt filii Israel malū in cōspectu dñi & seruierunt Baalim ac dimiserūt dñm deū patrē suorū &c.

Fecero male li figliuoli de Iſrael e adoraro Baalim quello idolo, e dio li dette in mano de loro inimici. E al.iii.ca. Fecero male li figlioli de Iſrael e adoraro li idoli e dio li dette in mano del re di Meſopothamia. E al.iii. c. Addiderūt filii Iſrael facere malū in cōſpectu dñi. Li figlioli de Iſrael giōſeno male ſopra male nel cōſpetto di Dio. e pero li fece ſchiaui de labim re di Cananei. E al.vi.c. Fecerūt filii Iſrael malū in cōſpectu dñi. Fecero male li figlioli d'Iſrael, e dio li ſottomeſſe a Madiāte. E al.x.c. Filii Iſrael peccati ueteribus noua iūgētis fecerūt malum in cōſpectu dñi. Li figlioli de Iſrael giōgēdo noui peccati alli uecchi fecero male cōtra Dio adoraro li idoli Baalim & Aſtaroth li idoli della Suria, e dio li ſottomeſſe a Philiſtei. Et Heſdra al.i.lib.al.ix.c. diſſe orādo. Deus meus cōfundor & erubeſco leuare faciē meā ad te, quoniā iniqtates noſtre multiplicate ſunt ſuper caput noſtrū & delicta noſtra creuerūt uſq; ad cœlū ad diebus patrū noſtrorū. Sed noſipſi peccauimus grauiter uſq; ad diē hāc & p iniqtatibus noſtris traditi ſumus ipſi & Reges noſtri & ſacerdotes noſtri in manuū regū terrarū. O dio mio io mi cōfondo & uergogno leuare la facia mia ad te, pche le noſtre iniqta ſon multiplicate ſopra el capo noſtro, & li noſtri māchamēti ſono creſciuti inſino al cielo dalli di, de noſtri padri. E noi hauemo peccato grauemēte inſino ad hoggi. E p le noſtre iniqta noi & li Re noſtri & li ſacerdoti ſemo ſtati dati in mano delli Re della terra. E p Iſaia al.i.c. ſi lamēta dio dicēdo. Filios enutriui & exaltaui ipſi autē ſpreuerūt me. Cognouit bos poſſeſſorē ſuum & aſinus pſepe dñi ſui Iſrael autē me nō cognouit & populus meus non intellexit. Vegēti peccatrici populo graui iniqtate ſemini nequāquam filiis ſceleratis. Io ho nutriti li figlioli cioe iudei paſſuti della māna, e hogli eſſaltati donādoli terra di pmiſſione, e loro mi hāno diſprezato. Ha cognoſciuto el boue il ſuo patrōe, e l'aſino la ſtalla, e māgiatora del ſuo miſſere. el populo de iſrael nō mi ha uoluto cognoſcere ne intendere. Guai a queſta gēte peccatrice populo graue p iniquita ſemente iniqua figlioli ſcelerati. E al.xxx.c. Eſaia. Populus ad iracundiā me puocauerunt & filii mēdaces filii nolētes audire legē dei. Queſto populo iudaico puoca p ſua malitia a iracūdia dio. Sono figlioli mēdaci, figlioli che nō uogliono odire la lege di dio. E Hieremia. iiii.c. dice dio. Stultus populus meus me nō cognouit filii inſipiētes ſunt & uecordes. Sapientes ſunt ut faciāt mala bene autē facere neſcierūt. El pazo populo nō mi ha cognoſciuto. Sono figlioli inſipiēti e ſmemorati, ſauii a fare male ma nō a far bene. E al.v.cap. Audi popule ſtulte q non habes cor q habētes oculos non uidetis & aures & non auditis. O populo ſtulto e ſenza core odi mi dio, haueti li occhi & non uideti, e le orecchie e nō oditi, e al.xiii.c. Si mutare poteſt ethiops pellē & pardus uarietates ſuas & uos poteritis benefacere cū didiceritis malū. Si l'Ethiope potera mutare la pelle e il colore, il leōpardo laſſare la uarieta di colori, uoi poteriti alhora fare bene, cioe che ſara difficile per eſſere coſtumati a fare ſemp male. E Baruch al.ii.c. Multitudo hæc maxima cōuerteretur in minimā gētē, & in populus eſt enim dura ceruice. Queſta grā multitudine di iudei tornara in poca e minima gēte, pche e populo cō dura ceruice. Et Ezechiele al.ii. cap. li diſſe Dio. Mitto te ad filios iſrael ad gētes apoſtatrices quæ receſſerunt a me. Patres eorum preuaricati ſunt. Pactum meum uſq; ad diē hāc, & filii dura facie & indomabili corde ſunt, ad quos ego mitto te. O Ezechiele io timādo alli figlioli de iſrael gēte apoſtata laqle ſe parti da me, li patri loro nō ſeruaro el patto mio cioe la lege mia inſino ad hoggi. e ſon figlioli cō dura facia & indomabile cuore qſti a chi io ti mādo. E al. ix.c. Iniqtas domus iſrael & iuda magna eſt nimis ualde. La iniqta della caſa de Iſrael & iuda e grāde troppo & aſſai. E auēga che poteriamo inducere molti eſſempli oltra le coſe ditte, ma per eſſere breue ſolo cōcludo cō una uerita che tāta fu la prauita di queſti iudei, che di qlli ſeicētomilia numerati quādo ſi partiro da Egitto, nō intraro in terra de promiſſione eccetto dui Caleph & Ioſue,

tutti li altri moriro in quelli diserti, chi per un modo e chi per un'altro. E pero secondo che scriue Hieronimo nel ꝓlogo alla epistola alli Romani, che poi che si conuertirono a Christo li Gētili e iudei contendimo insieme. E li iudei diciano a romani. Nos sumus populus domini quos ab initio fouit & dilexit. Nos circūcisi ex genere Habraā & stirpe sancta descēdimus. Nos de Egypto signis & uirtutibus liberati mare sico pertransiuimus pedes. Nos per q̄draginta annos experti sumus mirabilia magna dei. Nos soli digni fuimus accipere legē & uocē dei loquētis audire Nobis ꝓmissus est Christus ad quos ipse uenisse testatur. Dicit enim nō sum missus nisi ad oues domus israel cū uos canes potius quā homines appellauerit. Nō est ergo equū ut uos hodie idola deserētes comparemini nobis. Noi semo el populo di dio el quale da principio elesse & amo noi circūcisi descēdemo dalla generatione & stirpe di Habraam. Noi liberati da Egitto con gran signi e uirtu passamo il mare Rosso cō li piedi asciuti. Noi per quaranta anni esperimentarimo tāte cose di dio grande. Noi soli furemo degni pigliare la legge & di odire la uoce di dio. A noi fu ꝓmesso Christo como esso ne rēde testimonio quādo disse. Non son māda to si non alle pecore le della casa de israel. Et uoi ui chiamo cani. Non e dunq̧ cosa rasoneuole che uoi che hoggi lassasti li idoli ui uogliate appareghiare cō noi. Ma li Romani li respoleno dicēdo in q̄sto modo. Quanto maiora circa uos dei beneficia narraueritis, tanto maioris criminis reos uos esse mōstrabitis. Semper enim hiis omnibus ingrati fuistis. Nam ipsis pedibus q̄bus pertrāsistis mare postea ante idola ludebatis. Māna uobis fastidium fuit, & semꝑ in deserto contra deū murmurastis. Sæpe deū ad irā ꝓuocastis. Et ad ultimū Christū in lege & ꝓphetis ꝓmissum occidistis Nos itaq̧ uobis digniores sumus qui ut de Xp̄o audiuimus mox in eum credidimus. Ideo p ꝓphetam de nobis dominus ait, Populus quem nō cognoui seruiuit mihi, unde constat nos non ex industria sed ex ignorantia deliquisse. Quanto uoi iu dei narrate hauere riceuuti da dio maggiori beneficii, tanto ui accusariti piu gran peccatori. Pero che sempre fusti a dio ingrati. Cō quelli piedi che passasti uoi el mare saltasti adorādo li idoli. E la māna ui fu fastidio. E sempre nel deserto murmurasti contra dio. Spesso il ꝓuocasti ad ira, al ultimo a consumatione della iniq̄ta uostra crucifigesti Christo ꝓmesso nella lege e nelli ꝓpheti. Dunq̧ noi, siamo piu digni che uoi che subito hauuta noticia di Christo li credemo. Pero dice dio di noi per il propheta. Populus quē nō cognoui seruiuit mihi. El populo el quale io nō cognobbi cioe el populo gētile mi ha seruito. E nel uero si po dire che la piu ingrata gēte che mai si trouasse furono q̄sti iudei gloriosi, murmuratori, carnali, & lasciui, maliuoli, e crudeli, pieni di ogni uitio. ¶ El secondo dubio fu si li iudei cosi maligni si deueno dalli xp̄iani tollerare. E a questo risponde Alessandro de Ales nel secōdo della summa che si. Primo perche Christo la uirgine madre e li apostoli nacquero da quella gente como le rose e fiori dalle spine. Secondo che loro teneno le scritture del uecchio testamēto, ne le q̄le son le cose p̄nunciate e ꝓphetate de la incarnatione e misterii di Christo, auēga che loro si sforzano falsificare ma li gioua poco. E terzo perche alla fine del mondo poi la morte di Antichristo q̄lli che sarāno allhora si conuertirano. E quarto ꝑche in q̄sto relucea la xp̄iana pieta la q̄le sostene e non persequita li inimici della fede, e pero e scritto ex trade iudæis. al cap. sicut iudæi, che iudei nō si deueno battere ne ferire, ne uccidere ne arobare, ne si deueno uiolare ne guastare lor sepulchri, perche auēga che sia scritto. ff. de sepulchro uiolato. l. sepulchra. Quod sepulchra hostium religiosa nō sunt & illa infringe nō incidit in edictū. Li sepulchri delli inimici non son religiosi, e chi li rōpe non cade in alcuno preiudicio, nientedimeno la glosa al. d. ca. sicut iudæi. dice che in hoc, in questo. iudæi nō reputātur hostes. Li iudei nō sono reputati inimici. E in li sabbati loro nō si deueno chiamare a corte o ad iudicio, cosi nelle altre loro feste. Ne anchora loro deue

no far chiamare altri.C.de iudæis.l.die sab-bato. Anchora nõ si deueno turbare alle so-lennita loro nelle sue cerimonie, como si no ta nel Decreto alla.xlv.distin.cap. qui since-ra.Et la rasone e secõdo s. Thomaso alla se-cũda secũdæ q.x.che le cerimonie di iudei furon figura della uerita di Christo incarna to, e in quelle noi hauemo testimonio delle cose leq̃le credemo.Nientedimeno q e da no tare che quantunque si debbiano tollerare li iudei pure si deueno osseruare le cõstitutio-ne ordinate dalla santa Chiesia.℄ La prima e che li iudei non possano fare noue sinago-ghe ma tenere le uatte,e antique,e si cascasse no le possano reedificare ma non ampliare. extra de iudæis & saracenis.al cap.iudæi.al. e.consuluit. ℄ La secõda cõstitutione che li iudei portanoel signo si che siano cognosciu ti tãto mascoli quãto donne accio che p er-rore non se imbrattano li xp̃iani cõ le iudee nelli iudei con le xp̃iane. extra de iudæis. al cap.in nõnullis.℄ La terza cõstitutione che nelli di delle lamentatione non debiano usci re publico ne tenere aperte le finestre nelle porte de lor case al dicto.c. in nonnullis.e al ca.quia super hiis.℄ La quarta constitutio-ne che nullo iudeo po essere testimonio con tra xp̃iani,ma bene xp̃iani cõtra iudei.extra de testibus.in ca.iudæi.Ne possono conueni re ne chiamare xp̃iani innanzi loro officiali, ma loro possono essere chiamati innanzi alli iudici xp̃iani.Possono bene elegere nelle dif-ferentie loro arbitrio iudeo,el iudice ordina rio christiano deue essequire la sententia di quello arbitrio.C. de iudæis.l.iudæi. ℄ La quinta constitutione che non deueno haue-re officii publici intra christiani como si no-ta nel decreto.liiii.dist.c.nulla officia. e.xvii. q.iiii.cap.constituit.℄ La sesta constitutione che nulla christiana deue lattare li figlioli di iudei.extra de iudæis.cap.& si iudeos.La ra sone si assigna nel testo che alcuni iudei ha-uendo nutrice christiane e sentendo che si cõ municauano alla pascha li fanno per tre di gittare lo latte alla latrina.℄ La settima con stitutione che li christiani non deueno man-giare e beuere cõ iudei ne essere a lor cõuiti, ne habitare in una casa,ne bagnarsi a un ba-gno,ne chiamare alle infirmita li medici,e q̃ sto si pone nel decreto.xxviii.q. prima.cap. nullus.& c.sequenti. Ma q si dubita si e p̃hi bito mangiare con li altri infideli como con iudei,e la glosa.xxiii q.iiii.cap. infideles.di-ce che non,per il.c.ad mensam.xi.q.iii.in cõ trario e la glosa.xxviii.quest.prima cap.om nes san Thomaso secunda secunde quest.x. dice che quelli liquali son fermi nella fede e de chi non si dubita che habbiano essere per uertuti ma piu presto habbiano aconuertire possono conuersare con iudei e altri infide-li,auenga chel debbiano fare in maniera che altri non se scandalizano.℄ La ottaua consti tutione che nullo xp̃iano po lassare in testa-mento cosa alcuna a iudei & altri infideli ne a lor cõgregatione o sinagoghe.extra de he reticis c.si qui episcopus.e.xxiiii.q.ii.c.sane. ℄ La nona constitutione che li xp̃iani non deueno essere serui di iudei. extra de iudeis. c.i e.ad hæc.e questo e accio che non cõuer sano xp̃iani con iudei per laq̃le conuersatio ne si poteriamo contaminare.xxviii.q.i.c.sæ pe malorum.& c.iudei. Et secõdo che dice Hostiense e Raymondo che fuora la casa si po seruire a iudei,como e ĩ lauorare lor pos sessione & simile. ma chi li seruisse in casa co mo familio e nõ si uol partire si de escõmu-nicare.extra de iudeis.al cap.& si iudeos. E della materia di serui di iudei chi uole uider ne diffusamẽte lega Hostiense e Raymõdo. Io ho ditte tutte q̃ste cose pche hoggi ĩ plæ risq locis nõ solo iudei sono tollerati, ma q̃l li che e peggio sono fauoriti & essaltati con tra el douere e contra li statuti della santa chiesia, e q̃sto p l'auaritia di maggiori liq̃li amano piu li dinari che dio nella anima pro pria ℄ Il terzo dubio era si li iudei si deue-no sforzare che se battizano. E a q̃sto si ri-spõde p il ca.de iudeis.xlv.dist. nel decreto. che per nullo modo si deueno sforzare e far gli uiolentia,pero che Dio non salua nullo p uiolentia,e contra el suo uolere. Similmente non si deueno battizare loro figlioli innanzi l'uso della rasone contra la uoglia de lor pa dri e madre.E la rasone e secõdo Riccardo

nel suo quarto alla .vi. dist. E santo Thomaso alla terza parte .q. lxviii. e alla seconda secũdæ q.x. Primo per il pericolo della fede pche diuentando poi di eta facilmente li padri e madre li contaminarieno. E l'altra rasone e che questo repugna alla iustitia natu rale perche il figliolo e de substantia del padre. E mentre che e in uentre della madre nõ se distingue secõdo el corpo dal padre e dalla madre. E poi che naeq; insino a tanto che puẽne al uso del libero arbitrio e conte nuto sotto il gouerno loro como in uno uen tre spirituale. E anchora mentre el figliuolo nõ ha l'uso della rasone nõ e differẽte dal animale irrationale. Cosi dunq; come uno bo ue o uno cauallo e in potesta del patrõe che ne facia q̃llo che uole secõdo la lege ciuile. Cosi e de iure naturali che il figliolo innãzi l'uso della rasone sia in potesta & uolere del padre e della madre. Ma poi che il figliolo peruẽne alli anni de la discretione alle cose de iure diuino o de lege naturale e in sua potesta. E pero in tal tẽpo o uogliano o nõ el padre e la madre si po battizare. Ma qui sono da notare tre documenti principali. ¶ Il prĩo che si alcuni piccolini fusseno battizati cõtra la uoglia del padre e della madre si deueno cõstringere che seruano la fede xp̃iana, e uiuano como xp̃iani, secõdo che si nota al p̃fato cap. de iudeis. E dice Gulielmo che nõ e licito alle nutrice xp̃iane battizare secretamẽte li figlioli di iudei. Eccetto s'il fa cessero in articulo di morte secõdo sua opinione. ¶ Il secõdo documẽto, che alcuno po essere cõstretto e sforzato a battizarsi secõdo Riccardo & Innocẽtio extra de baptismo al. c. maiores. O uero p coactione e forza absoluta quãdo uno e battizato sempre cõtradicẽdo. E auẽga che sia bagnato cõ laequa e cõ la debita forma q̃sto nõ riceue nel la efficacia ne el carattere del sacramẽto del battesmo. O uero alcuno e battizato p coactione e forza cõditionale cio che si battiza pche li e minaciato si nõ lo facesse & per nõ hauere dãno o alla robba o alla psona si battiza. Questo tale riceue il carattere ma non la utilita del sacramẽto e deuesi cõstringere che uiua como xp̃iano. E si li iudei battizati o piccolini o grãdi tornano al iudaismo si deue pcedere cõtra di loro como cõtra heretici, como si nota de hereticis lib. vi. al. c. contra christianos. Ma com'e ditto nõ si deueno sforzare per modo alcuno che uengano alla fede ne per forza absoluta ne conditionale. E quando uolõtariamente ce uengono si deueno trattare charitatiuamẽte e lassargli le possessione e tutti li loro beni stabili & mobili eccetto si fusseno acquistati per usure, e in tale caso si deueno rendere a q̃lli a chi fu fatta la usura o alli loro heredi. E si nõ si troua no quelli si po el uescouo darli ad essi iudei como a poueri & piu e meno secondo la sua discretione. ¶ Il terzo documento che quãdo alcuno iudeo si uole battizare si debia ha uere bona aduertentia ha intẽdere la sua uo lõta, pche como si nota al. c. iudæi. de consecra. dist. iiii. spesso tornano al uomito e al iudaismo. E uidesse per esperientia ut in pluribus, che meglio perseuerano li altri infideli battizati che nõ fanno iudei. Horamai affirmamo quello che indussi nel principio di q̃sta rasone che iudei sono peruersissima gẽte e non solo innanzi a Xp̃o e al tẽpo di Christo, ma anchora dapoi infino ad hoggi si trouano pieni di ogni nequitia e crudelita, e p dare horamai fine a questa parte solo recitaro uno essempio ilq̃le pone Vincẽtio nel specculo historiale lib. xxx. c. xxv. Nelli anni del Signore. 1183. Philippo re di Frãza cazzo tutti li iudei dal suo regno, pero che fu trouato como li iudei liq̃li erão a Parisi ogni an no la settimana santa pigliauano secretamẽte uno xp̃iano e in certi luoghi secreti poi molti tormẽti l'amazzauano. Intra liq̃li fu un santo Riccardo elq̃le crucifissero cõ molti martirii el suo sacro corpo e riposto a Parisi nella chiesia di santo Innocẽtio. E per q̃sta casone anchora molti iudei furon brusati. In questi tẽpi nostri anchora li iudei a Trẽto martirizaron un garzonetto beato Simone delquale se dicono molte cose digne.

¶ Della innocẽtia di Xp̃o elq̃le iudei perse quitarõ cõtra ogni douere uinti da lor passioni cioe, odio, inuidia, e timore. Cap. II.

LA secōda rasone a ꝓuare la innocētiā di Christo si chiama delli iudei la passione secōdo che scriue Seneca nelli suoi prouerbi. Perit omne iudicium cum res transit in affectum. Manca ogni rectitudine di iuditio quando le cose procedeno con passione, pero li iudei cecati da tre passione persequitaro quel santo infino a morte.

℄ La prima passione fu l'odio.

℄ La seconda la inuidia.

℄ La terza il timore.

℄ La prima passione fu l'odio causato dalla uerita, pche li huomini scelerati concepeno odio a chi reprēde loro uitii. Onde sta quel la sentētia di Terētio. Obsequiū amicos ueritas odiū parit. L'essequio delle persone adulatore genera amicitia, & la uerita odio. E Hierony. dice ad Oceanū. Ita se habet natura ut amara sit ueritas. Cosi e la natura de li iniqui che la uerita li e amara. Ma cōtra q̄sto opponeno alcuni perche Lattātio dice in primo libro diuinarū institutionū. Nullus est suauior animæ cibus quā cognitio ueritatis. Non e piu suaue cibo a l'anima che la cognitione della uerita. ℄ A questo rispōde Bonauētura nel ꝓlogo del primo libro delle sentētie che sono dui li effetti della uerita, uno e illuminato. E quāto a questo nullo l'ha in in odio pche como dice Dionysio in quarto de diuinis hominibus. Bonū animæ est fm rationē esse, cuius perfectio in cognitione ueritatis cōsistit. El bē de lanima e essere fm rationē. E la sua perfettione cōsiste ne la cognitione della uerita. Pero disse Arist. nel. x. del Ethica che la philosophia causa all'anima grā dilettatione. ℄ El secondo effetto della uerita e reprehēdere, e questo e nelli ribaldi, pche manifestādo loro mali l'hāno in odio. Pero disse Christo Ioannis tertio cap. E po nesi decimaoctaua questione seconda al cap. perniciosam. Omnis qui male agit odit lucem. Ogn'uno che fa male ha in odio la luce. E in questo noi ne ꝓduceremo alcuni notabili e ueri essempli notati tanto nelle scritture diuine quāto nelle humane. El primo essempio e di Esaia. Delquale dice Hieronymo in argumento in Esaiam. Esaia in Hierusalem nobili genere ortus est. Ibiq; ꝓpheta uit sub Manasse Rege sectus in duas partes occubuit. Esaia nacq; in Hierusalem de nobile ꝓgenia, ꝓpheto sotto Manasse Re & fu secato per mezo per la uerita. Narra el maestro nella historia scolastica como anchora si pone al. iiii. lib. delli Re. e al. ii. di Paralipomenon al. xxxiii. ca. Como Manasse fu figliolo di re Ezechia, elquale morto el padre piglio la signoria e regno in Hierusalem tutto contrario alli buoni costumi del padre, pche diuento idolatro pessimo. Adorauit omnē militiam cœli. Adoro il sole la luna & li pianetti del cielo. Pose l'idolo nel tēpio di dio e fece molte cose inuriose alla maiesta diuina. E perche Isaia o suo auo materno secondo li hebrei cōsobrino ne dicia male delle sue manifeste e scandalose offese di Dio il fece cazzare fuora di Hierusalem, ꝓsso alla piscina di Siloe e fecelo secare per mezo con una seca di legno. ℄ El secondo essempio di Hieremia elquale santificato in uentre della madre e uirgine como dice Hieronymo nel ꝓlogo in Hieremia iusto innocente e santo ꝓphetando e dicendo la uerita de li uitii di iudei li fecero molte persecutione, al. xxxii. c. ouero al. xxxiii. scriue como li iudei l'impresonaro strittamente. E al. xxviii. cap. fa mentione como un'altra uolta il possero in una fossa fangossa & lutosa. E all'ultimo in Egitto fu lapidato dal populo, como testifica hieronymo nel prologo in Hieremia sepellito in quello luoco doue habitaua Pharaone. E perche con la sua oratione discazzo li serpenti da Egitto doue faciano gran male, q̄lli egittii l'hauiano in gran ueneratione El terzo essempio e de Daniele elquale per la uerita fu posto nel laco de li leoni doue stette sei giorni. E Dio fece pigliare dal angelo abacuch elquale portaua da mangiare alli metitori e porto l'angelo da Iudea infino a Babilonia, e Abacuch li diette da mangiare come diffusamente si po uidere al ultimo cap. di Daniele. ℄ El quarto essempio e di quello propheta e piu che propheta Ioanne Battista, elq̄le pche dicia el uero ad Herode reprehendendolo pche hauia leuata la moglie

re al suo fratello Philippo fu incarcerato e poi li fu tagliata la testa como scriue Marco al.vi. cap. ¶ El quinto essempio e di quello Anaxagora philosopho famosissimo amatore della pouerta como scriue Valerio massimo al.viii.lib. contemplatore delle cose diuine, elquale domandato perche era fatto, rispose per contemplare el sole, la luna el cielo, siando di settanta dui anni fu posto in carcere da quelli di Athena e poi fu fatto morire di ueneno perche dice la uerita cioe che il sol nõ era Dio ma era una pietra ardẽte contra la falsa opinione di Athenesi liqli adorauano esso sole p Dio. Et di questo ne fa mentione Augu.al.xviii.lib. de ciui.dei. ¶ Il sesto essempio e di quello celebratissimo intra philosophi Socrates tãto laudato da Tullio nelle questione Tusculane doue dice Socrates. Philosophiam e coelo uocauit & in urbibus collocauit & coegit de uita & moribus rebusq; bonis & malis quærere. Socrates chiamo la Philosophia & fecela uenire dal cielo e posela nelle citta. E indusse li huomini a cercare di sapere della uita & di costumi & delle uirtu che si deueno seguire, & de li uitii mali che sono da fugire. E di esso scriue Isidoro in secondo Ethymologiarum lib. Ethicã Socrates primus ad componentes corrigẽdosq; mores instituit, atq; omne studiũ eius ad beneuiuẽdi, disputationẽ perduxit diuidens eã in quattuor animæ uirtutes, prudẽtiã scilicet iustitiã, tẽperãtiã & fortitudinem. Socrate fu el primo di philosophi el qle ordino la morale philosophia a cõponere & corregereli costumi. E indusse tutto el studio di quella alla disputatione, di bene uiuere, e diuisela in quatro uirtu de l'anima, Prudẽtia, Iustitia, Fortezza e Temperanza. Questo huomo dũque costumato & amatore delle uirtu p dire la uerita ad athenesi liq li adorauano li animali brutti per dii, fu incarcerato doue stette con gran constantia e patientia, & all'ultimo li fu dato il ueneno de la morte, delqle ne scriue diffusamente Xenophonte, & Ouidio poeta, ma poi la morte sua dice August.al.viii.lib.de ciui.dei al terzo cap. Eum postea illa ipsa quæ publice dãnauerat Atheniẽsium ciuitas publice luxit in duos accusatores eius usq; adeo populi indignatione cõuersa ut unus eorum oppressus in multitudine interiret exilio autem uoluntario atq; perpetuo pœnam similem aliter euaderet. Quella citta de athena laqle publicamẽte hauea dãnato Socrates alla morte publicamẽte il piãse, e tanto si cõmosse furiosamẽte quello populo cõtra duoi soi accusatori che uno di loro accusatori ad furia fu amazzato, e l'altro fuggi simile pena fugendo con uolontario & perpetuo essilio. E cosi li ditti athenesi li feceron nel tẽpio una imagine di oro. ¶ Il settimo essempio e di Cicerone elqle como recita Plutarcho essendo di sessantaquattro anni. Marco antonio li fece tagliare la testa e la mano dritta cõ la quale hauia scritte le Philippiche cõtra li uitii chiari e manifesti di esso Marco antonio. Delqle scriue Plutarcho che era odiato da tutti li buoni per la sua lasciuia uita. E a l'ultimo uinto da Ottauião fuggi in alessandria doue amazzo se medesimo. Cosi horamai conuiene tenere indubitatamente che li perfidi iudei hauiano odio a Christo perche predicaua la uerita contra loro uitii e mancamẽti. E pero li dicia. Si ueritatẽ dico uobis quare nõ creditis mihi, qui ex deo est uerba dei audit, propterea uos nõ auditis quia ex deo non estis. Si ui dico la uerita o iudei perche non mi crediti, chi e di Dio ode humilmẽte le parole di dio, pero non oditi perche nõ seti di Dio ma del diauolo, non per creatione per fare le opere sue maligne. ¶ La seconda passione di iudei per laquale perseguitaro Christo fu la inuidia. e di questa scriue Mattheo al.xxvii.ca. parlando di pilato. Sciebat enim q; per inuidiã tradidissent eum. Sapia certo che per inuidia l'hauiano presentato ad esso cercãdolo fare morire. Di questa inuidia disse Hieronymo nel epitaphio di santa Paula. Sẽper uirtutes psequitur inuidia, sicuti sũmos fulguras mõtes. et enim omnes sancti emulos habuerunt. In paradiso quoq; serpẽs fuit cuius inuidia mors intrauit in orbẽ terrarũ. Ipse quoq; dominus noster Iesus Christus nõ nisi phariseorũ zelo crucifixus

est. Semp̄ la inuidia perseguita le uirtu, e le saette o troni semp̄ percoteno li alti mōti. E nel terrestre paradiso ce fu el serpente el diauolo in quella forma p la inuidia delq̄le intro la morte al mōdo cioe alla humana gēte. Il nostro signore Iesu Christo fu crucifisso p inuidia di pharisei. E auenga che di questa uenenosa fera assai ne sia scritto dalli santi e da philosophi, niētedimeno noi ne indureremo alcuni, per la inuidia Caim uccise el ꝓprio fratello abel innocēte, como si nota al. iiii.c. del Genesi. Per la inuidia li fratelli di Ioseph el uollero uccidere poi il uollero ponere intro una cisterna uecchia, e all'ultimo il uēdero alli Hismaeliti, e dissero al padre che si l'hauia māgiato una fera pessima como si scriue al Genesi al. xxxvii. cap. Per la inuidia Saul ꝑsequito Dauid pche le dōne di Hierusalē cātauano. Saul percussit mille & Dauid decem milia. Saul ne ha ucciso mille & Dauid diece milia, cioe q̄llo Golia gigāte che bastaua p diece milia, e uolselo uccidere piu uolte como si pone al primo libro delli Re. E per uenire alli gentili, per la inuidia Furio Camillo poi molte uittorie delli inimici di Romani accusaro che hauesse male spartita la p̄da fu cōfinato da Roma secōdo che recita Titoliuio per la inuidia quello Scipione aphricano si parti da Roma & elesse el uolōtario essilio insino alla morte. e quādo era accusato da Marco neuio como dice aulo Gelio intra le altre parole che disse secōdo Valerio massimo. O romani cū frater meus totā uobis subiugauit asiam & ego totā aphricā, nec opes asianæ fratrē meū, nec aphricanæ me diuitem fecerunt. Sed inuidia utrūq; fecit gloriosum. Quādo el mio fratello ui subiugo tutta l'asia e io l'aphrica, nelle richezza de asia fecerō riccho mio fratello. Ne q̄lle de aphrica feceron riccho me, ma la inuidia ce ha fatti gloriosi tutti dui. e per nō dire troppo ꝓlissamētefa assai al nostro ꝓposito quello famoso essempio di Demetrio phalereo discipulo di Theophrasto de chi dice Cicerone in primo de officiis. che fu disputatore suttile, oratore poco uehemente, ma dolce. Questo per le gran uirtu e seruitii fatti ad athenesi liq̄li gouerno diece anni su honorato da loro e fattoli trecēto statue di metallo. Partēdosi poi d'athena li suoi emuli per inuidia guastaro quelle statue, parte uendute, parte rotte, parte gittate in uili lochi. E uero che quādo il senti Demetrio lui disse. Virtutē non euerterūt, cuius gratia illas erexerāt. Li emuli mei nō hāno guastala uirtu p laq̄le furono fatte quelle statue. Dūque li scribe e pharisei uidēdola sequella di Christo la fama grāde, e le sue opere stupēde, la sapiētia nelle risposte, si infiarō tutti di rabbia de inuidia, e con quella infiammaro li animi loro cōtra Iesu benedetto. ¶ La terza passione di iudei p laq̄le perseguitarono Xp̄o fu el timore, e questa la pone Ioanne al. xi. cap. doue narra como li pōtifici e pharisei fecero consiglio e diceano. Quid facimus, qa hic homo multa signa facit. Che facemo cħ questo huomo fa tāti signi deue dice Theophilo. Decebat admirari ac extollere eum q talia peragebat miracula, ipsi cōsiliantur potius illum occidere. Doulano quelli pontifici e pharisei marauigliarsi & magnificare le su Christo il q̄le facia tanti miraculi, e loro in contrario faciano el ꝯsiglio uolerlo amazzare. e como parla Chrisostomo. Hominē adhuc eum uocant qui tanta susceperūt dei tatis eius demonstrationem. Chiamauanolo anchora huomo de chi hauiano riceuuta tāta dimonstratione & esperiētia della sua deita. e di questo loro iniquo consiglio ꝓphetola Sibilla laq̄le induce Lattantio al quarto libro. Inierunt consilium detestandum ut priuarent eum uita q ut eos iustificare aduenerat. Congregaro, cioe congregaranno li iudei el detestando consiglio per priuare de la uita quello elq̄le uenne per farci salui & iusti, e questo anchora il predisse el Patriarcha Iacob nel Genesi al. xlix. cap. Simeon & leui fratres uasa iniqtatis bellantia in consilio eorum non ueniat anima mea & in ortu illorū non sit gloria mea, quia in furore suo occiderunt uirum & in uoluntate tua suffoderunt murum. Maledictus furor eorum quia pertinax & indignatio eorum qa dura. Secōdo Nicolo de Lira sopra Ioāne. Li pōtifici era-

no de la tribu di Leui & li pharisei per la piu parte della tribu di Simeon. Disse dunque Iacob, Simeon & Leui fratelli uasi de iniquita a combattere non uenga l'anima mia nel consiglio loro & in loro compagnia non sia la gloria mia, perche nel suo furore occiseno cioe occideranno uno huomo cioe Christo. E nella uolonta loro gittaro il muro cioe che per lor peccato saranno per terra le mura di Hierusalem. Maledetto el furore loro tanto pertinace & la indignatione loro tanto dura. Li iudei esponeno questo ditto di Iacob della guerra feceno Simeō & Leui contra quelli di Sichen per la sorella Dina, como si nota al Genesi al.xxxiiii.cap. Ma quella era gia passata e Iacob parlaua ꝓpheticamente delle cose a uenire. Onde disse a li figlioli. Congregamini ut annunciem quæ futura sunt uobis in diebus nouissimis. congregamini & audite. Veniti tutti o figlio li mei che io ui annunciaro quello che fareti e che ui intrauenira nelli di nouissimi. Preterea quella guerra di Sichem fu guerra iusta, dunque nō fu maledetto il furore di Simeone e di Leui. E cosi realmente parlaua Iacob del consiglio che si douia fare contra Christo, ma Salomone al secondo cap. della sapientia ne disse assai apertamente. Dixerunt impii apud se cogitantes non recte, circūueniamus iustum quoniam inutilis est nobis & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ. Promittit se scientiam dei habere & filium dei se nominat, factus est nobis introductionem cogitationum nostrarum. Grauis etiam est nobis ad uidendum quoniam dissimilis est aliis uita illius & immutata sunt uiæ eius. Tanquā nugaces estimati sumus ab illo, & abstinet se a uiis nostris tanquā ab immundiciis & præfert nouissima iustorum & gloriatur patrem se habere deum, uideamus ergo si sermones illius ueri sunt & tentemus que uētura sunt illi & sciemus quæ erunt nouissima illius. Si enim est uerus filius dei suscipiet illum & liberabit illum de manibus contrariorū. Contumelia & tormento interrogemus eum ut sciamus reuerentiam eius & probemus patientiam illius morte turpissima condennemus eum. Dissero li impii cioe scribe e pharisei pensando iniquamente. Ingannamo el iusto perche e disutile alle opere nostre, & e contrario a noi, e impropera a noi li peccati contra la lege & disfamane che peccamo contra la nostra disciplina. Affirma che ha la scientia di dio & nominasse figliuolo di Dio manifesta le nostre cogitatione, e a noi e dispiacere a uiderlo perche e dissimile la uita sua a quella delli altri & sono immutate le sue uie. Como huomini di nulla uerita semo stimati da lui e astenesi dalle nostre uie cioe costumi como da immundicie. E prepone li beni espettati dalli iusti a tutti li beni della ꝓsente uita. E gloriasi el suo padre essere dio. Vogliamo uedere si sono uere le sue parole cioe esperimentamo la uerita con li tormēti. E tentamo quale sara el suo fine. Si e uero figliolo di dio l'aiutara & liberara dalle mane delli soi contrarii. Domandamolo con iniuria & con tormento per sapere la riuerentia suae prouamo la sua patientia. Condēnamolo che mora di brutissima morte. Tutte le cose ꝓditte furono adimpite cōtra Christo. Et in quello consilio di malignanti diciano. Si dimittimus eum sic omnes credent in eum & uenient Romani & tollent nostrum locum & gentem. Si noi il lassamo perseuerare tutti li crederanno como Christo. E perche li iudei male interpretando le scritture teneno che Christo hauesse a regnare temporalmente. Pero paria a quelli pontifici & pharisei che hauesse a seguire rebellione cōtra Romani però diceano ueneranno li Romani potenti e toglieranno a noi la citta el tempio, e meneranno la gente el populo in cattiuita. Allhora quello Cayphа propheto e fu propheta impropriе pero che quello che disse che uno doueria morire per saluare la gente non il disse con quella intelligentia che Christo douia morire per saluare la humana natura, ma la sua intentione fu che Christo morisse innocente e contra ogni iustitia per uitare il periculo ilquale timeano como e ditto.

¶Como

¶ Como li iudei furono puniti e distrutta Hierusalem, e uanno dispersi per il mondo p che perseguitaro Christo innocēte. Cap. III.

LA terza rasone laquale ce monstra la innocentia di Christo si e delli iudei la punitione e dispersione. Oltra quello che e scritto nelle historie uedemo chiaramente che la citta sacerdotale e Regia di Hierusalem fu disfatta, e li iudei che rimaseno uanno per il mondo dispersi & priuati de ogni spiritual beneficio. Non hāno piu pheti, non miracoli, non signoria da che fu Hierusalem euertita e guasta da Tito. E accio che questa parte sia meglio intesa ne conuene drizare le nostre parole ad quella miserabile distruttione di Hierusalem e calamita e oppressione terribilissima di iudei della quale dichiararemo tre cose principale.

¶ La prima la prenunciatione.

¶ La seconda la significatione.

¶ La terza la essecutione.

¶ Como Christo pietoso p̄disse a iudei l'esterminio loro e distruttione di quella citta.

¶ La prima cosa da dichiarare della destruttione di Hierusalem e la prenunciatione. Doue si ha da notare como el clementissimo le fu predisse quello che douia essere, accio che li iudei si uogliano pentire si mitigasse el diuino sudore. E questo il fece specialmente in tre uolte. ¶ La prima uolta fu quando intro in Hierusalem la dominica della oliua. E commosso tutto el populo li ando incontra, e li altri gittauano in terra loro uestimenti donde passaua Christo, altri portauano in mano le rame de oliue, Altri delle palme, Altri cantauano, o saluatore figliolo de Dauid, Benedetto e esso che e uenuto in nome del signore, secondo che scriue Luca al. xix. cap. Facendosi uicino Xp̄o alla citta e guardando d'intorno mo al populo mo alle mura pianse con molte lachrime e disse. O populo di Hierusalem se tu cognoscessi quello che cognosco io uoi piangeresti meco tutti quanti. O Hierusalem io piango per cōpassione, perche non passara gran tempo che p li tuoi peccati li tuoi inimici ti metterano cā po e strengeranoti da ogni parte si che non ti poterai aiutare, e le tue strade si impirāno di sangue, e li padri non poteranno aiutare loro figlioli, nelli figlioli loro padri, e madre, & non si sentira si non uoce di pianti di lamenti e guai. E poi ti pigliaranno e sarāno schiaui toi figlioli, e non lassaranno in te pietra sopra pietra. Di q̄sto scriue Hieronymo in quæstionibus ad Helbidiam. Intantum autem Hierusalem amauit dominus ut fleret eam & plangeret & pendens in cruce loqueretur. Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt. Itaq; impetrauit quod petierat datūq; est ei tempus pœnitentiæ usq; ad quadragesimumsecundū annum. Post quod per seuerātibus illis in blasphemiam egressi sunt duo ursi de siluis gentium Romanorum Vespasianus & Titus & eos interfecerunt atq; lacerauerunt. Tanto el signore amo Hierusalem che per compassione la uolse piangere & lachrimare. E pendendo in croce disse. Padre perdonali perche non sano che si fanno e impetro allhora che li fu dato spacio di penitentia quarantadui anni. E perseuerando loro nella sua ostinatione uennero contra loro dui Vrsi delle gente de Romani Vespasiano e Tito e amazzaroli & dissecero. Ma alcuni uogliono dire che nō fu grā fatto che Christo piangesse la roina di Hierusalem perche anchora Marco marcello Romano pianse la disfattione di Siracusa doue lui era in campo con l'essercito, delquale scriue cosi Augustino al primo lib. de ciui. dei. Egregius Romani nominis Marcus marcellus qui Siracusa orbem ornatissimam cœpit refertur eam prius fleuisse ruituram & ante eius sanguinem suas illi lachrymas effudisse. Gessit & curam pudicitiæ etiam in hoste seruande. Nam priusquā oppidū uictor iussisset inuadi constituit ædicto neqs corpus liberū uiolaret. Lo egregio Romano M. Marcello de chi scriue Plutarcho che cinque uolte fu capitanio di Romani, e poi molte uittorie piglio Siracusa in Sicilia cognoscendo prima che la hauesse che douia essere espugnata pianse e dolsese del suo male. Anchora hebbe pensiero che non fusse fatta uergogna ne uiolentia alle uirgine quantunque ini

miche. E prima che desse battaglia fece il bãdo che nullo uiolasse alcuna uirgine. Et io dico che fu molto cõmẽdabile la pieta di Marco marcello, ma assai piu incomparabilmẽte qllo di Christo, pero che esso Dio & homo era molto piu iniuriato da iudei che non era Marco marcello e Romani da Siracusani. E nõ solamẽte Christo cognoscia le cose p̄sente, ma qlle ch'erano a uenire como fusseno presente. e anchora poteriamo tenere pietosamẽte che oltra la compassione della desolatione di Hierusalem laqle douia essere poi quarãta dui anni piãgesse p tenerezza della sua uicina passione. e in se medesimo potea dire. O populo di Hierusalem hoggi ueniti incontro a mi con tanto honore, e uenere di sequente mi accõpagnareti alla morte cõ tanta mia uergogna. hoggi tanti sono che mi laudano e benedicono, e uenere diceranno che io sia crucifisso. Hoggi portate li rami delle palme e delle oliue e uenere di mi fareti portare la faticosa croce. Hoggi ui spogliate le uesti e ponetele in terra donde io passo, e uenere di saro spogliato nudo e crucifisso in mezzo a dui latroni. e per questo crudele uostro peccato ue ne seguira tanta roina. ℭ La seconda uolta Christo p̄disse la destruttione di Hierusalem quãdo como scriue Luca al. xxvi. c. erit p̄ssura magna super terrã & ira populo huic, & cadẽt in ore gladii, & captiui ducẽtur in eo omnes gẽtes, & Hierusalẽ calcabitur a gẽtibus. Sara gran distrattione sopra la terra di iudei & ira cõtra q̄sto populo, e andarãno alla bocca e taglio de la spata. e assai sarãno ueduti & menati per schiaui in ogni gẽte. ℭ Terzo annũciò Christo quella roina quãdo come scriue Luca al. xxiii. Nel di della sua passione andãdo uerso al monte Caluario il seguitauano molte donne piãgẽdo per pieta. e lui si uolto ad qlle e disse. Filiæ Hierusalẽ nolite flere super me, sed super uos ipsas flete & super filios uestros, quoniam ecce uenient dies in quibus dicent. Beatæ steriles quæ nõ genuerũt & ubera quæ non lactauerũt. O dõne di Hierusalẽ non piangeti me, ma piangeti uoi & li figlioli uostri, perche ueniranno di nelliqli si dira, Beate le sterile leqle non feceno mai figlioli & le donne che mai non ne lattaro. O indurata mẽte di qllo populo maligno, o obstinatione di iudei incorrigibile, nõ uolseno credere alle parole di Christo, anzi el crucifisseno, e uideno oscurare el sole, tremare la terra, & tãti signi. Sentirono li ministri di Pilato liqli diciano che Christo era suscitato. Oderon li apostoli liquali ne rendiano testimonio udendoli parlare ogni linguagio poi che riceuetteno il spirito santo. Hebbero la esperiẽtia di tanti miracoli fatti per uirtu di Dio e mai si uolseno emẽdare. ℭ La seconda cosa a dichiarare della destruttione di Ierusalẽ e, la significatione uolse anchora dio accio che hauesseno qlli iudei occasione di pẽtirse mõstrare loro molti signi. Ma p alcuna intelligẽtia in quella parte sono da uedere tre dubii.

ℭ Il primo. Utrum sit timendum propter signa cœli. Si se deue timere per li signi del cielo.

ℭ Il secondo, quali sono li signi perche si ha da timere.

ℭ Il terzo, quali signi furono innanzi che Ierusalem fusse distrutta.

ℭ Al prĩo dubio arguiscono alcuni che non si deue timere p li signi del cielo, pero che dice Ieremia al. x. ca. A signis cœli nolite metuere quæ solẽt metuere gẽtes, quia uoces populorũ uanæ sunt. Nõ uogliate timere dal li signi del cielo como timeno la gente perche la uoce di populi son uane. In contrario e l'auttorita di Christo ilqle disse Luce. xxi. cap. erunt signa in sole luna & stellis. Sarãno signi nel sole nella luna & nelle stelle. e questo il disse Christo accio che in tal signi li huomini timessero. A questo risponde Nicolo de Lira sopra il dicto cap. che timere per li signi del cielo po essere in dui modi, o rasoneuolmente o superstitiosamente. Si po tenere rasoneuolmẽte & e prudẽtia peroche auega che li corpi celesti nõ siano agẽti de necessitate, niẽte dimeno hãno uirtu de immutare li elemẽti e le cose cõposte di loro a diuerse qualita p leqle si disponeno li corpi humani a uarie infirmita. Cosi como per il dominio di Marte se accẽde & infiãma la cole

ria per laquale la inflãmatione non solo si di sponeno li corpi ad alcuna infirmita, ma an chora l'appetito sensitiuo si dispone a ira doue seguitano guerre e dissensione, perche li huomini ut in pluribus seguitano le passio ne, solo li sauii le uincono con la rasone. Pe ro timere dalle male cõstellatione accio che l'huomo si ꝓueda dalli pericoli īminẽti e be ne e cosa conueniente. ℂ Secondo si po tene re per li signi del cielo & p le constellatione superstitiosamente, e q̃sto e illicito e peccato e cosi parla hieremia pero dice che la uoce delli populi gẽtili sono uane, como anchora si pone. C. de pœnis. l. decurionum filii. E ap presso alli gẽtili sono state tre superstitione circa li corpi celesti. ℂ La prima di coloro li q̃li disseno che erano animati. ℂ La secõda delli altri che disseno che erano dii. ℂ La terza delli altri che disseno che erano sopra la uolonta e l'intelletto nostro. Cõtra la pri ma opinione e la auttorita di Ioanne Dama sceno elq̃le dice nel secondo libro delle sue sentẽtie. Nullus animatos cœlos uel lumina ria existimet. Inanimati enim sunt & insensi biles. Nullo pensi che li cieli e li corpi celesti habbiano anima, sono inanimati & insensibi li. San Thomaso alla prĩa parte. q. lxix. dice che Origene. Augustino in li. lxxxiii. questio num. Et in encheridion. E al secondo sopra Genesim ad litteram. Lassano questo subdu bio. Ma la uerita e che li corpi celesti non si possono dire animati como son le piante e li animali, ma equiuoce inquãto le substantie spirituale si uniscono alli corpi celesti como motori alle cose mobile, pche il moto delli corpi celesti e fatto de alcuna substãtia app hẽdẽte & nõ solo dalla natura como si mo ueno le cose graue e le legiere. ℂ La secõda superstitione fu di coloro liq̃li disseno li cor pi celesti essere dii. Como furon li Egyptii delliq̃li dice Eusebio Pamphilo in primo li bro de euangelica præparatione. Egyptios ferunt primos omnium eum in cœlum ocu los sustulissent motum ordinẽ & quantitates cœlestium corporum admiratos solem ac lunam deo putasse. Narrasi delli Egyptii co mo prima che le altre natione leuãdo li oc chi al cielo e marauigliandosi del moto del ordine e della quãtita di corpi celesti disseno che il sole e la luna erano dii. ℂ La terza su perstitione fu & hoggi de alcuni Astronomi e Mathematici liq̃li teneno che li corpi cele sti siano loro influentie sopra la uolonta e lo intelletto nostro elq̃le errore noi confuta mo al nostro secondo quadragesimale inti tulato de peccatis al sermone. De superbia superstitiorũ. Doue basta al p̃sente intendere quello che scriue Dionysio in lib. de diuinis nominibus. E Aug. in terzo de trinitate. Di uine ꝓuidentiẽ ordo est ut per superiora re gnantur inferiora. E l'ordine della ꝓuiden tia diuina che le cose inferiore siano gouerna te e mote per le supẽriore, l'anima nostra cõ l'intelletto e con la uolonta e superiore alli corpi celesti, dunque e impossibile che sia suggietta alle loro influentie. ℂ Il secõdo du bio era quali sono quelli signi per liquali si ha da timere l'aduenimento di alcuno ma le e danno alla gente. e trouo tre principali.

ℂ Il primo del sole e della luna defectione.

ℂ Il secondo delle comete apparitione.

ℂ Il terzo delli portenti multiplicatione.

ℂ Il primo signo e del sole & della luna de fectione. e secondo Isidoro al. iii. lib. delle e thymologie. eclipsis solis est quotiens luna trigesima ad eandẽ lineã qua soluehitur per uenit eiq; se obiiciẽs solẽ obscurat. Nã defice re nobis sol uidetur dũ illi orbis lunæ oppo nitur. L'eclypsi del sole e quãdo la luna tri gesima peruẽne a q̃lla medesima linea per laq̃le corre il sole, e ponẽdosi sotto il sole pa re che l'oscura, pero che la luna se interpo ne infra il sole e noi. e l'eclipsi della luna e quãdo essa decimaquinta se interpone la um bra della terra intra la luna e il sole. Quante uolte dũque si fanno q̃sti eclipse semp̃ signi ficano alcuno male quale e imminente. Pero dice Ptolomeo nel centiloquio. Sol & luna sunt dñi aliorũ planetarum eo ꝙ sunt causæ totius operis & gubernationis stellarũ. Ideo eclipsis accidentia grandia significat. Il sole & la luna son signori delli altri pianeti, pero che sono causa di tutta la opera & guberna tiõe delle stelle, pero l'eclipsi significa grãdi

accidenti. E Messala.c.vii.detentorum uarie tate. Scito ꝙ in eclipsis solis aut lunæ nõ po terit fieri quin aliquod magnum accidens si gnificare. Nam in signis igneis significabit in teritũ regnũ & diuitũ & potentũ & siccitatẽ terræ sterilitatem atq; famem. Sapi che nel l'eclipsi del sole o de la luna non po essere che non se significa alcuno grande acciden te. E nelli segni ignei significa morte de Si gnori, di Re, siccita della terra, e sterilita, e fa me. E Virgilio nel primo della Georgica.

Sol tibi signa dabit, solem quis dicere fal sum.

Audeat ille etiam cecos instare tumultus.

Sæpe monet fraudem & operata tumesce re bella.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Ro mam.

Cum caput obscura nitidum ferugine te xit.

Impiaq; æternam timuerunt secla noctem.

A questo proposito narra Ricobaldo ne la sua Cronicha, como al anno quarto di Ne rone fu l'eclipsi del sole, doue seguito la grã persecutione di christiani. E in Roma uene una terribile pestilentia. Et in Asia fu un grã terremoto per ilquale ruinaro Laodicia Co lossa e Hieropoli. Al tempo de Lothario se condo poi l'eclipsi seguito una grãde pestile tia. Oltra l'eclipsi anchora si uede q̃lche uol ta multiplicare le imagine del sole. Onde re cita Eutropio che feruente el tumulto delle guerre ciuile parse che fussero tre soli liq̃li poi tornaron in uno. Di q̃sti dice Seneca nel le questione naturale che nõ son soli ma ima gine del sole fatte nella nubila spessa uicina al sole nellaq̃le se inchiudeno li ragi solari. E di questa dice Ioãne Solobriense nel policra tone al.ii.lib. Quoties sol in cœlo uidebitur geminari inũdationẽ aquarũ subtus orbis ex pectet. Et licet raritate sui miraculis uidea tur accedere opus tamẽ naturæ est quæ q̃ẽ soles nõ geminat, sed nubẽ simillimã facit uo caturq; Parelion. Est enim parelion nubes si millima soli. Quãte uolte pare nel cielo che siano piu soli aspetta la terra da basso gran de abundantia di acqua. E bene che questo p essere rare uolte pare che sia miraculo niẽte dimeno e operatione della natura laq̃le non multiplica il sole, ma fa una nubila simile al sole e chiamasi Parelion che tanto uole dire quanto nubila simiiũma al sole. ¶ Il secondo signo per ilq̃le si deue timere c'habbia a se guire alcũ male o dãno nẽturo sopra la gẽte e delle comete apparitione. E di q̃ste ne scris semo al sermone del Epiphania. ¶ Il terzo signo e delli portenti e ꝓdigii multiplicatio ne. E di q̃sto si legono molti essempli. Seriue Plinio in.ii.lib. de naturali historia che l'anno innãzi che Crasso fusse occiso da Parthi pio ue ferro in Lucania. E tutti li soldati di quel la patria liq̃li erano in grã numero cõ Cras so furon occisi. Di q̃sto Crasso scriue Paulo Horosio che poi la morte di Põpeo sentẽdo che Põpeo quãdo fu in Hierusalẽ non tocco niẽte delle ricchezze del tẽpio ando in Hie rusalem e tolse tutti li uasi di oro & argento la maggiore parte. E poi drizãdosi contra Parthi fu occiso & como e ditto occisi tutti quelli soldati di Lucania & altri. Narra Pau lo Horosio como anno ab urbe condita qua dringẽtesimo octagesimo, molte fonte ĩ Ro ma diuẽtaro sanguinose. E l'anno seguente batti Roma una terribile pestilentia. Simil mente Paulo Horosio referisse como Anno ab urbe cõdita.486. la casa o tẽpio della dea salute fu guasta da una saetta e tono. E cosi le saette guastaro le mure delle forme dellae qua in piu luochi. E l'anno seq̃ẽte Sempro nio capitano de Romani si mosse cõ l'esser cito cõtra Piceñi o Marchiani, doue si fece si aspera e crudele battaglia che stãdo nel me zo del cõbattere fu uno terremoto grãdissi mo che parse che la terra uolesse beuere el sangue humano cõ si horribile suono, pero che auẽga che Romani rimanessero uincito ri, niẽte dimeno l'uno essercito e l'altro ando p taglio di spata, eccetti q̃lli pochi romani uincitori. Recita anchora Horosio como in nãzi le guerre di Piceñi Marsi Peligni Samni ti & Lucani cõfederati cõtra Romani leq̃le assai crudele durarõ q̃tro anni furon uiduti molti ꝓdigii. E prĩo li cani, boui, caualli asi ni & altri animali deputati al uso humano di

uētaron tutti saluatichi e smēticati della pri ma māsuetudine lassate le case andauano ua gabōdi e fugiano la pratica delli homini. In Tarāto rompēdo il pane p māgiare uscia el sangue da qllo como fusse da corpi humani. In Roma nel leuare del sole fu uiduta nel ae re una grā fiāma di foco cō gran fragore & sono,per sette di anchora cōtinui cascarono grādine a modo di sassi e cō qlle spezature di terra o creta cota,e poco dipoi seguitarō le guerre ciuile in Roma leqle incomēzaro da Tiberio gracco tribuno della plebe ilqle ꝑponēdo le lege agrarie contra li ricchi fu occiso.E di qsto dice Augu.lib.secōdo de ci ui.dei.c.xxi. Vnus gracchorū occisus fuit, a quo scribit seditiones graues cœpisse Salust. Vno di gracchi di qlla famiglia fu uccisio,dal qle comēzaro graue seditione in Roma co mo scriue Salustio. E al.iii.lib.de ciui. dei.c. xxiii.seguita Aug.Initiū omniū bellorū fuit seditiones Graccorū agrariis legibus excita re uolebant enim agros populo diuidere quos nobilitatis perperā possidebat, sed tā uetustā iniqtarē audere cōuellere. Periculosissimū immo ut ipsa eos docuit pernitiosissimū fuit. il principio delle guerre ciuile fu dalle seditione di gracchi eccitate per lege agrarie secōdo Plutarcho. Romani li cāpi e terreni acqstati da loro cō uicini inimici par te ne uēdiano, e parte li reteniano e dauano gli e pēsione per poco ꝑcio alli cittadini bisognosi.poi li ricchi crescēdo la pēsione li le uaro alli poueri.E per qsto fauore e di poue ri fu fatta la lege agraria che nullo potesse hauere piu di quelli cāpi che tāte pertiche, niētedimeno li potēti e ricchi fecero poco cōto di qlla lege e occuparō ogni cosa. Que sti gracchi uolsero fauorire el populo & pos sedere quelli nobili quātunq; iniquamēte te nessero quelli cāpi,perche como dimonstra la esperientia fu cosa periculosissima e pernitiosissima guastare la antiqta tāto uecchia ta.Dapoi sequitato le guerre ciuile di Mario & Silla, di Sertorio & Catilina,di Lepido & Catullo,di Cesare & Pompeo. E nella guer ra di Silla e Mario ilquale duro circa diece anni secōdo Suetōio se uccisero piu che.50 millia huomini. ℭ Che diremo delli ꝑdigi innāzi la secōda guerra punica. Dice ui qui Augustino al.iii.lib.de ciui.dei.al ultimo.ca. Omitto boues loquutos infantes nondum natos de uteris matrum quædam uerba clamasse uolasse serpentes fœminas & gallinas & homines in masculinū sexū fuisse conuersas. Vn boue punto da uno che araua si uolto e disse.Caue tibi o Roma.Guardati o roma.E alcuni infanti in uētre della madre parlaro,serpenti uolare per l'aere.E femine tan to galline quāto huomini diuētaro mascoli. E di questa mutatione dice Plinio lib.vii. de naturali historia. Ex fœminis mutari in masculos non est fabulosum. Sequito poi tanti ꝑdigii la molestia di romani contra liquali fece tante cose Hannibale carthaginese. E al ultimo a Canne nella Apuglia fece tanta oc cisione di Romani che mando in Carthagine tre mogi o tumini de anelle de oro leuate dalle digite delli corpi occisi.como anchora dice Augustino al terzo lib. cap. xviii. ℭ Il terzo libro era quali signi furon monstrati a Hierusalem prima che fusse destrutta. E di questi ne scriue Iosepho in libris de bello iudaico, delliquali noi ne diremo alcuni. ℭ Il primo che per uno anno continuo fu ueduto sopra Hierusalē nel aere una stella a modo di una spada.ℭ Il secōdo che in una festa alle noue hore di notte apparse tanta luce nel tempio per spacio di meza hora che pa ria che fusse di.ℭ Il terzo signo che duodeci di continui la luna diuento oscura.ℭ Il quar to signo che una porta di metallo laqle era nel tēpio laqle bisognaua fusse aperta e chiu sa da molti homini stando chiusa e ben serra ta alla sesta hora della notte si aperse per se medesima.ℭ Il quinto signo che alli.xxii.di Magio al ponere del sole furo uidute nel aere insieme con le nubile carri & esserciti di gente armate.ℭ Il sesto signo che in una not te della festa della penthecoste intrando li sa cerdoti al tempio sentiro molti strepiti. e ap presso uoce lequale diciano. Partimone da queste sedie. ℭ Il settimo signo che uno chia mato Iesu figliuolo de Anania quattro anni continui crido ad alta uoce. Guai a Hie

falem guai a grandi, guai a piccolini guai a uergine, guai a uidue, guai a maritate, guai sopra tutto l'uniuerso populo. E cosi facia il di e la notte discorrendo per le piaze e per le strade. E battuto piu uolte & minacciato che tacesse esso pure replicaua con gran cridi guai a Hierusalē. E in q̄sti & altri tanti signi mai quello populo peruerso si uolse pētire. ℭ La terza cosa da dichiarare della destruttione di Hierusalem fu la effecutione doue ne occorreno tre cōsideratiōe pricipale.
ℭ La prima la occasione.
ℭ La seconda l'afflittione.
ℭ La terza la destruttione.
ℭ La prima consideratione e della occasione perche promesse Dio con il suo iusto iudicio che li Romani si mossero cōtra Hierusalem. E a questo se risponde secondo Iosepho in lib. de bello iudaico, che trouandosi in Hierusalē uno officiale di romani chiamato Florio assai inhumano e crudele elq̄le indusse Hierosolymitani a tanta desperatione che si ribellaro a romani e uccisero molti romani & cazaro fuora la ꝓuincia uno presidente della Soria chiamato Cestio. E odendo tāti scandali Nerone Imperatore mando Vespasiano cō l'essercito el duodecimo anno del suo imperio Elq̄le morto Nerone e pigliata Galilea & la Iudea fu chiamato dal senato e sublimato nel imperio e rimase Tito suo figliolo elq̄le assedio Hierusalē doue era cōclusa grā multitudine, pche come scriue Eusebio nella historia ecclesiastica, e Iosepho di tutta Iudea erano cōcorsi in Hierusalē q̄lli populi p la solennita della pasca doue si trouaro assediati per iusto iudicio di Dio.
ℭ La secōda cōsideratione e della afflittione di quello populo. Siando circōdata Hierusalem da l'essercito di Romani fu fatto di fuora un fosso a torno cō uno bastione fortissimo si che nullo potesse uscire della citta. Donde in breue mācharo le uittualie e seguito una grā fame, donde seguitaro molti mali como dice Iosepho. ℭ Il primo che q̄lli che hauiano fauore & erano gagliardi discorreano per la citta & intrauano p forza nelle case e togliano quello che ci era da mangiare. ℭ Il secondo che li figlioli togliauano p forza dalla bocca di padri & madre, e cosi ecōtrario el boccone masticato per māgiarselo como cani rabiosi. ℭ Il terzo male che per la fame mangiauano ogni bruttezza insino al sterco delli boui. ℭ Il quarto che molti se fingeano uscire a cōbattere cō Romani uicinandosi a quello fosso e lassauansi pigliare solo per mangiare. E multiplicaro tāti che nō possendosi guardare tāta moltitudine fu ordinato che li fussero cauati li occhi, e a chi tagliate le mani, a chi troncato il naso, e cosi fussero cacciati dētro a Hierusalē. ℭ Il quinto male che sonando il rumore in cāpo che quelli iudei ꝑsi hauiano māgiato le zoie preciose accio che non le hauesse Romani. Onde in una notte duorū miliū patefacta sunt uiscera. Dui milia furon aperti & suentrati. ℭ Il sesto che molti debeliti per la fame in casa nelle uie e doue si trouauano dicēdo pane pane cascauano morti. E spesse uolte quelli liq̄li uoliano sepelire li morti cascauano anchora loro morti sopra delli corpi. ℭ Il settimo male che tanto fu uergente quella fame che una dōna nō hauēdo da māgiare piglio in braccio uno suo figliolo latrāte disse con molte lachrime. O infelice figliolo di me misera madre in questa guerra in tanta fame, in tanti guai, a chi ti seruaro. O mio figliolo cōuene ch tu sia cibo alla madre e fabula al mōdo e cō molti lamēti e lachrime l'occise poi el cocce e una parte ne māgio, e l'altra la nascose. Et ecco incōtinēte q̄lli liq̄li andauano robādo e sforzando intraro in casa e sentiro l'odore della carne cercauano a questa con minaze li la uoglia dare. Allhora q̄lla li ꝑsento li mēbri cotti di q̄llo piccolino, liq̄li uiduti generaro grādo horrore alle mente di coloro. A chi piangēdo disse quella dōna. Questo e il mio figliolo io l'ho ucciso, mio e il peccato. Māgiatelo securi pche prima ne ho mangiato io che il portai nel uētre. E coloro horrēdo el fatto si partirono. O iustitia diuina, o iudicio irreprehēsibile del grande dio. Como li iudei furon crudeli cōtra Xpo innocēte cosi fu aspera contra di loro obstinati duri la diuina uendetta. E si uolemo ben consi-

derare nõ fu mai nulla citta grãde ne mini⸗ma guasta da soi inimici c'hauesse tanta op⸗pressione e tãti guai quãto hebbe Hierusalẽ. La ruina di questa citta doue fu crucifisso le su saluatore fu piu che quella de Babilonia fatta da Cyro e Dario al tẽpo di Balthasar, piu che q̃lla di Troia fatta da Greci. Piu che q̃lla di Sagunto fatta da Hannibale. Piu che q̃lla di Carthagine fatta da Scipione. ¶ La terza cõsideratione si chiama desolatio oue ro euersione, al anno secõdo del imperio di Vespasiano Tito p̃se la citta doue pericula ro di fame & di spata senza le dõne e li pic⸗colini uno milione e cẽto milia huomini. E q̃lli che furono trouati & rimanesено uiui fu rono uẽduti trẽta p uno dinaro come li loro padri procuraro la morte di Christo con trenta dinari dati al traditore Iuda, e la cit⸗ta fu spianata. Doue si o grande citta di Hie rusalem doue si o bella Sion, doue si o tem⸗pio tanto ornato, doue si o citta piena di po pulo, certamente per il peccato di iudei li⸗q̃li perseguitaro Xp̃o su disfatta e desolata e stette cosi ruinate lassate certe turre emi⸗nẽte leq̃le monstrassero q̃le citta era debel⸗lata de Romani, poi Helio Adriano Impe⸗ratore la fece reedificare e dal suo nome fu chiamata Helia Dunq̃ ognuno po cõprehẽ dere per le cose ditte la malignita di iudei e quãta fu la nettezza bõta e santita del santo di santi Iesu Christo figliolo di dio, qui sit be nedictus in saecula saeculorum. Amen.

¶ Della eccellentia della benedetta Croce doue Christo uolse patire per no⸗stro amore. Sermone. XX.

Humiliauit semetipsum factus o⸗bediens usq̃ ad mortem, mortem autem Crucis doctoris gentiũ uer ba sunt ista ad Philippenses secondo ca. Mai fu trouato ne in boschi, ne in selue, ne in giardini ne anchora nel terrestre paradiso arbore si nobile e precioso co mo la croce di Christo Iesu piantata nel monte Caluario. Onde Andrea aposto lo quando uede una a quella simile ap⸗parecchiata per esso referendosi a quel la del suo maestro la saluto e disse. Sal⸗ue crux praeciosa quae docerem & pul chritudinem de membris domini nostri Ie⸗su Christi suscepisti. O croce benedetta fatta tanto bella dalli membri del mio signor Ie⸗su in te discesi & la chiesia canta el ditto di Ambrosio nel Hymno. Crux fidelis inter o⸗mnes arbores una nobilis. Nulla sylua talem profert fronde, flore germine, dulce lignum, dulces clauos, dulce pondus sustinet, flecte ramos arbor alta tensa laxa uiscera & rigor lentescat ille quem dedit natiuitas, ut super⸗ni membra reges miti tendas stipite. O fidel croce piu nobile che tutti li arbori del mon do. Nulla silua ne ha tale, ne in fronde, ne in fiori, ne in li frutti. el tuo dolce legno sostẽne li dolci chioui e il dolce peso di Iesu. O alta arbore piega li tuoi rami diuenta molle alli faticati membri di Christo & fa che allegeri sca in te rigore e la durezza della tua natura. Ma tali raonamenti son dispiaceuoli alli ob stinati iudei & anchora alli curiosi gẽtili De che dice Paulo alla prima alli Corinthi. Nos praedicamus Christum crucifixũ iudeis qui⸗dem scandalum, gentibus autem stultitiam. Noi p̃dicamo Christo confitto in croce scan dalo alli iudei alle gente secondo loro falsa opinione stultitia ouero pazia per questa ca sone a consolatione de tutti li fideli e confu⸗sione delli incereduli ho deliberato in questo

sermone trattare della sublimita, & eccellentia della croce, doue noi proponeremo a dichiarare de quelle tre principale eccellĕtie.
¶La priã eccellĕtia si chiama figuratione.
¶La seconda reuelatione.
¶La terza magnificatione.
¶La prima come la fu figurata.
¶La seconda come fu reuelata.
¶La terza comoe magnificata.

¶Come la croce fu figurata specialmente in sette ligni del uecchio testamento. Cap. Primo.

LA prima eccellentia della croce si chiama figuratione. Trouamo che dio uolse operare molte cose grande non senza misterio nelli legni. E secondo dice August. questi furo figura della Croce di Christo delliquali noi recoglieremo sette figure.
¶La prima de uitale conseruatione.
¶La seconda de singulare saluatione.
¶La terza de obedientiale filiatione.
¶La quarta de terribile significatione.
¶La quinta de fluuiale dulceratione.
¶La sesta de memoriale conseruatione.
¶La settima de uenenosa sanatione.
¶La prima figura della croce di Christo fu della uitale conseruatione. Nel Genesi al.ii.e scritto. Produxit deus de humo omne lignũ pulchrum uisu & suaue ad uescendum & lignum etiã uitæ in medio paradisi. Produsse dio nel paradiso ogni legno terrestre, bello a uedere e suaue a gustare e nel mezzo del paradiso el legno della uita secondo Augustino al.xiiii. lib. de ciui. dei. El frutto di quello legno o uero arbore mangiato impedia la uecchiezza che conseruaua l'huomo giouene. E questo il dichiara Nicolo de Lira che per conseruare la uita se ricerca il cibo per ilquale si restituisse l'humido deperdito per la actione del calore naturale, nientedimeno questa restauratione non se fa secondo equiualentia come dice Aristo. in primo de generatione. Perche la carne generata per il cibo non e cosi perfetta e pura come la prima cosi come il uino generato per la admistione dell'acqua non e cosi come primo. E si se cõtinuasse giungerci l'acqua diuenteria debile al ultimo mancaria la specie del uino. Similmente la carne generata per il nutrimento e piu debile de uirtu che prima all'ultimo per la continuatione si induce la uecchiezza, & cosi poi manca la uita. Adũque accio che tale restauratione fusse fatta in Adam secondo equiualentia e continuasse la uita senza inuecchiarsi li fu ordinato il frutto di quello legno de la uita quello fu figura del legno della croce di Christo. Del frutto delquale gustato dalli fideli si conserua la uita della gratia. Pero dice Paulo a la prima alli Corinthi. Verbum enim crucis pereũtibus quidem stultitia est. Nobis autem, idest hiis qui salui fiunt uirtus dei est. La parola de la Croce alli reprobi e pazia, ma a noie quelli che sono salui e uirtu di dio. ¶La seconda figura della croce si chiama di singulare saluatione. E questa pone nel Genesi. al.vi.cap. Quãdo Dio uolse saluare Noe & li suoi al tẽpo del diluuio li disse. Fac tibi archam de lignis leuigatis. Farai una archa de legni dolati e poi in quella archa di legno fu saluato Noe e li suoi secondo l'ordine dato da Dio. Haueria possuto Dio saluare quelli in alcuno monte altissimo non facendo multiplicare tanto le acque o uero nel paradiso terrestre alto piu che tutta la terra doue non furon le acque del diluuio, o per altra uia, nientedimeno uolse che si saluassero nell'archa di legno a denotare che nella croce di legno si doueano saluare li eletti per il merito di Christo el quale uolse in quella patire. Pero dice Chrisostomo in una homelia. Crux nobis totius beatitudinis causa est, hæc nos a cecitate liberauit erroris, hæc a tenebris reduxit ad lucem, hæc paradisum præclusum aperuit. La croce e causa a noi de tutta nostra beatitudine, questa ne ha liberati da ogni cecita di errore, questa ne ha redutti dalle tenebre alla luce, questa ne aperse el paradiso ilquale era serrato. ¶La terza figura fu della obedientiale filiatione quando Abraam uolia per obediẽtia di dio occidere el figliolo Isaach e il figliolo era patiente essere occiso per obedire a Dio e ad Abraam suo padre. Di questa si dice nel Genesi al.xxii.cap. Tulit quoq; ligna holocausti

& impofuit fuper Ifaach filium fuum. Tolfe Abraam le legne del facrificio e pofele fo pra Ifaach fuo figliolo. Quefta fu figura di Chrifto ilquale douia effere crucififlo nel legno. Onde Augu. al.xvi.lib. de ciui.dei.al.c. xxxii.dice. Sicut dominus crucem fuam ita Ifaach fibi ligna ad uictimæ locum quibus fuerat imponēdus ipfe portauit. Come Chrifto porto la fua Croce cofi Ifaach porto effo le legne al luoco del facrificio fopra lequale lui douia effere pofto & abbrufato e fattone facrificio. E come Abraam non perdono a fuo figliolo quanto fu in effo. cofi dice Paulo. Proprio filio fuo non pepercit deus, fed pro nobis omnibus tradidit illum. Non perdono Dio al fuo proprio figliolo, ma il uolfe dare alla morte per tutti noi e come poi iniunge ad Abraam che non eccedeffe la mano fopra Ifaach e fugli monftrato uno caftrone ilquale ftaua a battere la tefta intra le fpine, cofi fu figurato el capo di Chrifto ilqle douea effere coronato di fpine como dice Augu. ubi fupra. E nella imolatione di quel lo ariete fu fignificata in Ifaach la diuinita di Chrifto impaffibile, e nel caftrone paciente la fua humanita, pero nella glofa al cap.i.de fum.trini.& fide cath ftano quefti uerfi. Nil Ifaach patitur aries fit uictima Chrifto. Nec deitas patitur cū patitur homo. ℂ La quarta figura della croce fu la terribile fignificatione quando dio mando Moyfes & Aaron a Pharaone per liberare il populo iudaico dicendo Moife che hauia la lingua imperita e tarda Aaron parlara per te &c. E tu piglia rai quefta uirga nella mano tua nellaquale farai li figni. Exodi.iiii.c. Quefta uirga poi gettata in terra innanzi a Pharaone diuētò ferpente e poi pigliato quello ferpente per la coda torno in uirga. Exodi.vii.cap. Con q̄fta uirga battendo l'acqua del fiume Moyfe diuentaro fanguinofe. Con quefta uirga battendo le acque di fiumi di riui e palude ufcirono tāte rane che ogni cofe ne ftaua pieno Exo.viii.c. E in quefto medefimo capitolo battendo Aaron la terra fe multiplicaro tāti tauani & cenzale che non fi potena refiftere moleftando li huomini e li animali, & poi feguitaro mofche infeftiffime e pungente, e molte cofe partendofi li figlioli di ifrael arriuati al mare roffo. Exodi.xv.c. perfeguitandoli Pharaone con l'effercito & impauriti quelli iudei diffe dio a Moyfe. Loquere filiis ifrael ut proficifcātur. Di alli figlioli di ifrael che uadino uia e tu leuarai la uirga & eftendi la mano fopra il mare & con quella uirga fparti l'acqua. E cofi fece Moyfe e l'acqua fe tiro da una parte e da l'altra a modo de muro e paffato quelli falui per il mezo come anchora fcriffimo nel fermone delle magnificentie della fede quando parlamo de miraculis. Doue noi al prefente concluderemo q̄llo che fi nota al.xvii.c.del Exodo. quādo bifogno combattere con li Amalechite che Moyfe ando adorare con quella uirga in mano, e fecondo dice Augu. al.x.lib. de ciui. dei.al.viii.ca. tenendo quella uirga in mano eftendia le brazze a modo de croce, e orando in quella manera Moyfe, furo quelli iudei uittoriofi. Quella uirga dunque in tanti figni e prodigii operati per la uirtu di dio infino a q̄fta uittoria figuraua la croce di Chrifto con laquale fono operati tanti miraculi come dichiararemo nella terza eccellentia & fono uinti e confufi li demonii. ℂ La quinta figura fu della fluuiale dulceratiōe. Si fcriue al prefato.xv.c.del Exodo. come trouando quello populo un fiume amariffimo dio monftro a Moyfe uno ligno elqual pofe in quella acqua e diuento faporofa e dolce. E q̄fto fu figura della croce perche per Chrifto crucififfo la amaritudine de li huomini peccatori fi conuerte in dolcezza, alliquali per il merito di Chrifto fi dona indubitata fperāza della uenia e remiffione. ℂ La fefta figura fu della memoriale conferuatione. nel Exodo al.xxvii.c. fi fa mentione come fu fatta quella archa tanto ornata di legni politi e belli doue fu ripofta la manna in memoria della refettiōe data da dio a quel populo tāti anni, e le tabule de la lege in memoria del la lege data, la uirga di Moyfe & Aaron in memoria della liberatione d'Egitto q̄fta archa fu figura del legno della croce doue pen de Chrifto in chi furō tre nature in una per

sona diuina cioe la natura diuina increata designata p la uirga, pche esso figliolo e la uirtu di dio. et la natura spirituale creata o anima designata p le tabule della lege, pche come quelle furo due cosi nell'anima di Christo furo doi cose prestantissime cioe lo intelletto illustrato da ogni scientia e la uolonta doue era la rectitudine de ogni bonta. Similmēte fu in Christo la natura corporale figurata p la māna saporosa & suauissima. ℭ La settima figura fu della uenenosa sanatiōe. E scrit to nel lib. di Numeri al. xxi. c. come dio mando a qllo populo murmuratore serpēti liqli offendiano e occideuano assai persone. E facēdo oratione Moise a Dio li fu ditto fa uno serpēte di metallo e ponilo in una ptica alta e qlli che sarāno morsicati dalli serpēti guardino a qllo in su la ptica e sarāno liberati. E cosi fu fatto. qsto fu figura di Xpo elqle douia essere posto nella ptica della croce alqle chi guarda con fede e diuotione si sana dalli morsi uenenosi delli demōii. Pero disse christo Ioā. iii. c. Sicut exaltauit Moyses serpētē in heremo in ligno, ita exaltari oportet filiū hominis ut omnes q credūt in ipso nō pereant sed habeāt uitā æternam. Como essalta Moise el serpēte in qllo deserto nel legno cosi cōuene essere essaltato cioe in croce il figliolo de l'huomo accio che tutti qlli che li credāo nō periscāo, ma habbiāo uita eterna.

ℭ Como appare la eccellentia della Croce pero che fu prenunciata & reuellata che in quella Christo douia patire. Cap II.

La secōda eccellētia della croce si chiamareuelatiōe fu prima che Christo patisse pnūciata e riuelata la sua croce. E auenga che questo sia noto nelle scritture abondantemente nientedimeno noi inducere mo sette prenunciatione. ℭ La prima fu qlla de chi disse Isaia al. ix. ca. elquale parlando della humanita e la diuinita di Christo como appare suggiunse factus est principatus super humerum eius. el suo principato fu fatto sopra le sue spalle. cioe espone Nicolo de Lira portando la croce per laqle debello e uincesse li demonii e intro potentemente nel suo regno. Pero disse Luce ultimo cap. Oportuit pati Christū & resurgere a mortuis & ita intrare in gloriam suam. Bisognaua che Christo patisse & resuscitasse da morte e cosi intrasse nella gloria sua. La seconda pnunciatione fu de Isaia al. ix. c. elqle parlando del messia dopo molte cose disse leuabit dñs signū in nationes. Leuara el signore un segno nelle natione cioe secōdo espone Nicolo de Lira sara pdicare la uirtu della croce p li apostoli in tutto il mōdo. ℭ La terza pnunciatione della croce fu di Zacharia ilqle pphetizādo della cōuersione di iudei qle sara poi la morte di Antichristo dice in persona di Christo. Aspiciēt ad me quē confixerunt & plāgent eum plāctu quasi super unigenitū. Guardarāno a me li iudei cōuertiti il quale conficaro in croce perche allhora crederāno & cōfessarāno che iesu Nazareno fu crucifisso dalli padri loro e piāgerāno e dolerānose como quādo si piāge morto l'unigenito e mutasi quiui el modo di parlare della prima persona alla terza como spesso fanno li pphetí. ℭ La quarta prenūciatione della croce fu qlla di Dauid elqle nel Salmo. xxi. Induce Christo elqle intra le altre cose dice. Foderunt manus meas & pedes meos. Pertusaro le mane mie e li piedi mei crucifigendomi doue Lactātio in quarto lib. diuinarū institutionū. dice che uerba ppheta nō de se locutus est. fuit enim rex & nūquā illa ppessus est spiritus dei p illū loquebatur q erat il la passurus post annos mille & qnquaginta. Tot enim colliguntur anni a Dauid usq ad crucē xpi. Queste parole nō disse Dauid pro pheta di se. Esso fu Re e mai pati tale cose. Ma parlaua p sua bocca il spirito di Christo dio ilqle douia patire nella croce poi mille e cinquāta anni liqli si racoglieno dal tēpo di Dauid insino alla passione di Christo. Ma li ostinati iudei p fugire qsta uerita di Christo hāno corrotta la lettera e doue la scrittura dice foderūt. Cauaro o pertusaro hanno posta un'altra dittione di simile platiōe che doue e scritto in uerita Caru che tanto uole dire quāto foderunt loro hanno posto Caari che tāto uol dire quāto lione. E dicō esponē do falsamēte. Cōsiliū malignātiū obsedit me.

El cõsilio di malignãti mi ha assaltato fode- runt &c. Caari qsi como il lione mi hauesse assegiate le mane e li piedi. E questa esposi- tione e falsa e anchora incõueniẽte dire che il lione assalta le mane e li piedi. ¶ La quin- ta prenũciatione della croce di Christo fu da Isaia al.liii. Doue dice. Tradidit in mortẽ a- nimã suã & cũ sceleratis reputatus est, & ip se peccata multorum tulit. Et pro trãsgres- soribus orauit. Dette la sua anima cioe la ui ta a l'aspera & uituperosa morte peroche fu riputato e accompagnato con li scelerati cioe al supplicio della croce laqle era suppli cio di latroni como dice Chrisostomo e lui porto li peccati di molti cioe la pena della- quale erano debitori li homini e prego p li trãsgressori. ¶ La sesta pnũciatiõe della cro ce fu quella della Regina di Sabba laqle uen ne dalli fini della terra cioe da longhi paesi udita la fama di Salomone a uederlo & udir lo in Hierusalẽ como si nota al.iii.lib.delli re al.x.cap. Di questa scriue il maestro nella hi storia scolastica como dimonstrandoli Salo mone tutti soi edificii questa uide in una casa uno legno ilquale era superchiato dalli edifi cii e risposto di che illuminata di spirito di pphetia disse a Salomone che in quello le- gno saria crucifisso uno per la morte delqua le si douia disfare el populo iudaico. E Sa- lomone udẽdo qsto il fece pigliare & ascon dere molti passi sotto terra, dapoi in qllo lo co fu fatta la pbatica piscina doue li mini- stri del tẽpio lauauano le pecore leqle offe- riuano al sacrificio. E in qlla descendia certe uolte l'angelo e mouia l'acqua e il primo in fermo che descendia in qlla piscina si sanaua di ogni infirmita. E qsto effetto nõ seguia solo p la pñtia del angelo, ma anchora di- ceno alcuni p la uirtu supnaturale data a ql lo legno. E nel tẽpo della passione di Chri- sto qllo legno p uirtu di dio uẽne sopra laq̃ e uedẽdo li iudei il pigliaro e feceron la cro ce di Christo. ¶ La settima pnunciatione fu di esso Iesu benedetto elqle parlãdo con iu- dei disse. Cũ exaltaueritis filiũ hominis, tũc cognoscetis qa ego sum. Ioã.viii.c. qnãdo el- altareti cioe in croce el figliolo de l'homo allhora cognosceriti ch'io so cioe dio, & co- me scriue Matth.al.xx.c. Quãdo Christo an daua in Hierusalẽ disse alli soi discipoli sec̃re tamẽte sece. Ascẽdimus hierosolymã & fi- lius hominis tradetur principibus sacerdotũ & scribis & cõdẽnabũt eũ morte & tradẽt eũ gẽtibus ad illudẽdũ & flagellãdũ & cruci figẽdũ & tertia die resurget. Ecco che noi sa limo in Hierusalẽ el figliolo de l'homo sara dato alli principi & sacerdoti & scribi & cõ dẽparãnolo a morte e darãnolo alle gente a dettratione dilegiare & crucifigere, el terzo di resuscitara. Horamai si po cognoscere quanto e stupendo el misterio della Croce pensando quello che fu prenunciato e dit- to prima che Christo fusse crucifisso.

¶ Como la Croce di Christo e molto eccel lente p sette magnificentie. Cap. Terzo.

La terza eccellentia della croce si chia- ma magnificentia ne trouamo di quella sette magnificentie.

¶ La prima si chiama elettione,

¶ La seconda signatione.

¶ La terza operatione.

¶ La quarta fugatione.

¶ La quinta inuentione.

¶ La sesta adoratione.

¶ La settima apparitione.

¶ La prima magnificentia della Croce si chiama elettione fu dal saluatore nostro e- letta per instrumento della humana redem ptione. E questo congruentemente per tre congruente rasone.

¶ La prima de satisfattione.

¶ La seconda de essemplatione.

¶ La terza de attrattione.

¶ La prima rasone fu la satisfattione p satis fare nel legno como hauia peccato l'huomo nel legno. E di questo dice Augustino in uno sermone di passione. Cõtẽpsit Adam prę- cæptũ accipiẽs ex arbore. Sed quicquid Adã perdidit Christus inuenit in cruce. Disprezo Adam il diuino comãdamẽto mãgiando el frutto prohibito. Ma quello che esso perde cioe la salute humana el ritrouo Christo in croce. E la santa chiesia dice a dio nella pfa- tione. Aeterne deus q salutem humani gene

ro in ligni constituisti unde mors oriebatur inde uita resurgeret, & qui in ligno uincebat in ligno quoq; uinceretur. Et Ambrosio nel Hymno seguita de paretis pthoplausti frau de facta condolens. Quando pomi noxialis morte morsu corruit. ipse lignum me nota uit dăna ligni ut solueret hoc opus nostre sa lutis ordo depoposcerat multiformis pditionis ars ut artem falleret & medelam ferret inde hostis unde leserat. Il redemptore del mondo mosso a pieta per la fraude fatta dal primo nostro padre Adam elquale casco alla morte per mangiare questo pomo dan noso.Elesse il legno della croce per pagare li danni del legno.Questo ricerca l'ordine del la nostra salute che la arte e sapiĕtia di Xpo soperchiasse la arte & astutia del pessimo ϼditore dimonio e donasse la medicina nel le gno como in quello ne hauia offeso l'inimico.℄ La secōda rasone pche Xpo elesse mo rire in croce fu la essemplatione uolse in qlla dare a noi essempio di tre uirtu allaqle cō difficulta si induce l'humana fragilita ϼna a tre uitii contrarii.La prima e la humilita cō traria alla superbia.La secōda la pouerta cō traria alla auaritia.La terza la patientia del le pene e afflictione contrarie alla lussuria e sensualita del corpo.La pria uirtu e la humi lita.E qsta ne insigno Christo cō parole quā do disse Matth.xi.c. Discite a me quia mitis sum & humilis corde. Imparate da me che io son mâsueto & humile di cuore. Doue di ce August. in libro de Virginitate. Nō dixit discite a me mūdum fabricare aut mortuos suscitare,sed quia mitis sum & humilis corde.O doctrinam salutarem.O magistrū dominūq; mortalium quibus mors pocula superbie ϼpinata atq; transfusa est.Noluit docere q ipse non esset. Noluit iubere q ipse non faceret. Non disse imparate da me fabricare il mondo o resuscitare li morti, ma che son mite & humile di cuore.O dottrina salutare. O maestro e signore delli huomini mortali alliquali fu data la morte cō il beue re & cibo della superbia. Non uolse insignare che fussero altri quello che non era esso ne comādare cosa che non facesse.E al.xiiii. lib.de ciui.dei.al.c.xiii.In ciuitate dei in hoc sæculo peregrinati maxime comendatur hu militas & in eius rege qui est Christus maxi me prædicatur. Contrariūq; huic uirtuti re lationis uitium in eius aduersario q est diabo lus maxime demonstari sacris litteris. Christo dunq; se humilio pigliādo la nostra natura,se humilio elegendo la humile madre, se humilio nascendo in pouero luoco nel prese pio,se humilio facēdosi circūcidere,se humi lio fuggiugandosi nella sua infantia pueritia alla madre e al uecchiarello Ioseph,se humilio chiamando al apostolato e sua dolce compagnia quelli poueri piscatori,se humilio ne la predicatione cercādo la gloria del padre, se humilio desprezando li mondani honori, se humilio lauando li piedi alli discipoli, ma sopra ogni cosa se humilio,quando sostene la ignominiosa opprobriosa e abiectissima passione e morendo in croce como scelerato in mezzo a duoi latroni.Dalla Croce Christo col suo essempio ne dice.O superbi o inobe dienti al mio padre celestiale. Imparate da mi la mia humilita per laquale dice Ieronymo ad Palmachium.Quantūcunq; te deiece ris humilior Christo non eris nudis ut inceedas pedibus paupercula tunica uestiaris commitatus pauperibus, pauperū cellas dignan ter introeas ipse ligna cōcedas focū extruas cecorū oculis sis manus debiliū pes claudo rū ubi alape ubi sputa ubi flagella ubi patibu lum ubi mors.Quātūcunq; ti humiliarai per Christo mai sarai piu humile che fu esso. Po sto che uadi scalzo uestito uilmente accōpagnato con li poueri e uisiti le celle delli po ueri infermi porti acqua accendi el fuoco e sia occhio di ciechi mano di debili piedi de li zopi.Doue sono le battiture e guāzate ne la faccia doue li sputi doue li flagelli doue e il patibulo della Croce doue e ignominiosa morte.℄ La seconda uirtu dellaquale Xpo uolse dar a noi essempio nella croce fu la po uerta, e de questa lui disse Matthei.viii. capi Vulpes foueas habēt & uolucres cœli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput su um reclinet.Le uolpe hāno le fosse e li uccel li del cielo li nidi,e il figliolo de l'homo nudo

In croce non ha doue riposare el suo capo. ℂ La terza uirtu de laquale ce dette Xpo essempio in croce e la patientia in tanti loi martirii. In tāti dolori in tāte pene in tāte cō tumelie in tāti tormēti semp̄ stette mānueto como uno agnello. ℂ La terza rasone pche Xpo elesse morire in croce fu la atrattione de quella. Dice Ioannis. xii. Ego si exaltatus fuero a terra omnia trahā ad me ipsum. Quādo io saro essaltato da terra cioe in cro-ce ogni cosa tiraro a me medesimo cioe quā to sara in me daro casone ad ognuno che mi ama e como dice Bernardo. Ascēdit in altū crucis ut ab omnibus uideretur uoce magna clamauit ut ab omnibus audiretur clamori lachrymas addidit ut homo ei compatere-tur. Sali nell'alto della croce per esser uedu-to da tutti crido una grā uoce p essere odi-to da ognuno, al crido grāde aggiunge le la-chrime accio che l'huomo li hauesse cōpas-sione. ℂ La secōda magnificētia della croce si chiama signatione. Cō q̄sta si signano q̄lli che si debbeno battizare nella fronte & nel petto de consecra. distin. iiii. cap. Postea signa tur. Con questa anchora el uescouo signa q̄l li liquali crisima. Questo signo si usa nelle co se sacre de dio distin. v. ca. nunquid. & ancho-ra particularmēte ogni fidele christiano nel andare a posare & nel leuare si fa el segno de la croce. E cosi nelle altre operatione. E q̄-sto signare fu tratto della croce benedetta di Christo ilquale fu Dio & huomo. E secon do Gulielmo Durandi al suo rationale diui-norum officiorum al. v. lib. al. ii. c. si deue q̄l-lo signo esprimere con tre digiti perche se imprime sotto la inuocatione della trinita. E ben uero che la glosa al ca. ecclesiasticarū. distin. xi. Dice che il signo della croce trasse origine dal uecchio testamēto. Quādo Iacob benedisse li figlioli di Ioseph Effraim & Ma nasse delliq̄li e scritto nel Genesi al. xlviii. c. che presentandoli Ioseph al padre che li be nedicesse pose Manasse alla bāda destra del padre. Et Effraim alla sinistra e Iacob si fece le mane in modo di Croce e ponese la ma-no destra loco sopra di effraim e la sinistra so pra el capo di Manasse cosi con le man con cellate li benedisse. E uedēdo q̄sto Ioseph si sforzo leuare la mano del padre dalla testa di effraim e ponerla sopra Manasse e disse o padre Manasse il primogenito el padre li ri-spose Scio fili mi scio, io so figlio mio io il so che q̄sto Manasse moltiplicara la gente sua. Ma il suo fratello effraim sara da piu che es-so e il suo seme crescera ī grā gēte. ℂ La ter za magnificētia della croce si chiama opera tione cō q̄sto signo son state operate dalli san ti tāte cose e stupēde e marauigliose, como appare in molti essempli s. Ioāne euāgelista fattosi el signo della croce hebbe el ueneno senza lesione & dāno. San benedetto cogno scēdo p spirito un bicchieri col ueneno ilq̄le si li daua a beuere da certi iniqui & scelerati fatto el signo della croce q̄llo uaso si roppe incōtinēte. santa Maria egyptiaca fatto el si gno della croce sopra l'acqua del fiume ior dano camino sopra q̄lla como sopra la ter-ra ferma. San Georgi signādosi cō la croce ando cōtra il dracone e ferilo cō la sua lāza e fecelo ligare da q̄lla giouinetta laq̄le aspet taua essere deuorata laq̄le meno el dracone como un cane dentro la citta. Doue poi san Georgi l'uccise. San Pietro martire p̄dicādo in cāpo a Milano cōtra li heretici al tēpo de la estate fatta oratione e poi fatto nel aere il segno della Croce impetro una nubila so-pra el populo laquale fece umbra a tutti in fino alla fine della p̄dica. San Dominico tro uādosi in camino cō uno suo cōpagno fu as-saltato da una gran pioua e facēdo el segno della croce discacio l'acqua ī modo che pio uēdo a torno ad essi l'acqua nō toccaua niē-te, Doue caminauano loro. San Lorēzo tro uādosi nella presone doue era uno chiamato Lucillo elq̄le piāgēdo era fatto cieco poi ch l'hebbe cōuertito e battizato fatto el segno della croce lo illumino e a q̄sto essempio al-tri ciechi andauano a Lorēzo e cō il segno della croce li illuminaua. Pero cāta la chiesia Laurētius bonū opus operatus est qui p si-gnū crucis cecos illuminauit. San Francesco fece molti miracoli col signo della croce. In-tra li altri al specu de santo Vrbano uno in-fermo domādo un poco de uino e nō se ne

trouandosi fece portare un uaso de acqua e fatto el segno della croce diuēto q̃lla acqua uino ottimo. ¶ La quarta magnificētia della croce si chiama fugatione. Questo discaza e fa fugire li diauoli e di q̃sto fa l'essempio di san Christophoro nella sua legenda ẽ anchora di santa Iustina Vergine e q̃llo che recita Gregorio nel dialogo de q̃llo iudeo signato col segno della croce a chi li diauoli nõ possetero fare lesione alcuna. ¶ La quinta magnificētia della croce fu la inuētione che Helena madre di Cõstãtino ando insino a Hierusalẽ p trouare el legno della croce laq̃le li iudei hauiano nascosta insieme cõ q̃lle di latroni e poi disfatto Hierusalẽ da Romani. E reedificata da Adriano perche in quello loco doue era sotto terra la croce andauano ad adorare Iesu Xp̃o molti x̃piani adorauano, fece fare in q̃llo luoco uno tẽpio in honore della dea Venus per leuare la adoratione di Iesu Christo e santa Helena fece spianare quello tempio. E constretto uno chiamato Iuda da Helena famoso intra li iudei quello orãdo cõ fede trouorono el loco sotto el q̃le staua la croce. E cosi cauãdo trouaro tre croce. E secondo Ambrosio fu cognosciuta q̃lla di Christo per il titulo Iesus Nazarenus. benche poi per q̃lla si facessino molti miracoli e pigliato poi Santa Helena una parte di quello legno e ornato cõ molte loico porto a Roma a Santa Croce in Hierusalem. E li chioui anchora li porto, delliquali se dicono molte cose cioe uno posto al freno di Cõstãtino ilq̃le usaua alle battaglie l'altro il gitto nel mare Adriatico perche era molto tẽpestoso. E il terzo si monstra a Milano. E bẽ uero che io ne ho ueduto uno a Leze la mia citta in Sãta Maria del tẽpio. Vnaltro a l'hospitale di Siena. Vn'altro a Santo Columbano in Genoua. Vn'altro al monasterio di Santo Frãcesco a Venetia doue stãno monache. Vn'altro a Santa Maria de capitello in Roma. Vn'altro puro in Roma a Santa Croce in Hierusalem. Pẽro uerisimilmente che q̃llo chiouo che seruo Cõstantino fusse partito e spezato e posta alcuna particella in ogniuno di quelli fatti in similitudine di quello cosi spartito e quãdo nõ fusse cosi basta a noi crẽdere che Christo fu crucifisso p nostro amore. E che la croce fu inuerita trouata al modo ditto da Helena e pche Eusebio papa ordino che in tutta l'uniuersale Chiesia si celebrasse solẽnemẽte la festa della inuẽtione della croce. de conse. dist. iii. al. c. crucis. Poi passati molti tẽpi Cosdroe re de Persia hauia pigliata q̃lla parte della croce rimasta ĩ Hierusalem contra chi si mosse Heraclio Imperatore e hauuta la uittoria repiglio q̃llo sacro legno e cõdusselo in Hierusalẽ. E siãdo uicino alle parte della citta põposamẽte con quello legno in mano l'angelo chiuse le porte e odi una uoce laq̃l dicia il re di re entro ĩ Hierusalem humilmẽte a cauallo al asino. E poi usci coronato di spine. Allhora Heraclio discese da cauallo e cõ molta humilita piglio q̃llo legno e subito le porte si aperseno. E cosi esso discalzato entro dicẽdo q̃sta laude. O crux splẽdidior cũctis astris mũdo celebris hominibus multũ amabilis sanctior uniuersis q̃ sola fuisti digna portare talẽtũ mundi. Dulce lignũ dulces clauos dulcia ferens pondera saluã p̃sentẽ cateruã in tuis hodie laudibus cõgregatam. O croce piu splẽdida che tutte stelle celebre al mondo, e alli huomini molto amabile piu santa che tutte creature laq̃le sola fusti degna portare el redemptore del mõdo. O dolce legno ilquale porti li dolci chioui e li dolci pesi salua la presente brigata congregata hoggi in tua laude. ¶ La sesta magnificentia della croce si chiama adoratione che quella laquale fu supplicio di latroni mo se adora da populi Re, e gran signori con molta ueneratione. Ma alcuni uolerieno sapere si la croce si deue adorare di adoratione di latria. E lassate alcune opinione. Respõdemo con Bonauentura nel terzo delle sententie alla. ix. distin che alcuna cosa si po honorare in duoi modi o uero in ossequio di riuerentia. E questo si chiamá honore di ueneratione o uero in testimonio di uirtu e ossequio di contemplatione. E questo si chiama honorare di adoratione. Tutti questi doi honori si deueno alla croce di Christo laq̃le douemo uenerare & adorare. E l'ho-

nore di ueneratione si li conuene como a instrumēto della nostra salute. On le como fa cemo riuerentia alli sacramenti pche in qlli per alcuno modo ce ene la causalita della nostra salute cosi e da fare riuerentia alla croce e alli chioui di Iesu Christo. Il secō do honore de adoratione si fanno alla croce di Christo per rispetto di Christo crucifisso perche nul lo intende compiacere alla Croce ne impetrare da quella cosa alcuna, ma da quello chè ce fu crucifisso e cosi si adora di adoratione di latria. E il primo honore non si deue dire ne latria ne dulia perche non e specie di adoratione, ma como e ditto si po chiamare honore di ueneratione. San Thomaso alla terza parte. q. xxv. Dice piu diffusamente cioe che si noi parlamo della croce in laqle Christo fu crucifisso ouero la consideramo inquā to represēnta a noi la figura di Christo disteso in quella ouero inquanto quella e toccata dalli membri di Christo, e bagnata dal suo sangue, e cosi si deue adorare de adoratione di latria. Ma si parlamo della figura di ogni altra croce in qualunque materia o di legno o argento o oro cosi honoramo la croce como la imagine di Christo cioe de adoratione di latria. E perche li chioui toccaro li mē bri di Christo e la lanza e li uestimenti anchora li adoramo. Ma perche non represen tano la imagine di Christo crucifisso como fu la Croce pero la imagine della Croce ue neramo in ogni materia. Ma non cosi la imagine delli chioui. E la Croce l'adoramo ne in quanto fu opprobrio di Christo, ma inquanto ce si considera la uirtu diuina di Christo quanto al effetto della nostra salute. ℭ La settima magnificentia della croce si chiama di apparitione. Secondo cāta la chiesia. Hoc signum crucis erit in coelo cum dominus ad iudicandum uenerit. Apparira questo segno nel cielo quando uenera el Signore del mondo a iudicare tutti quanti. E allhora cognoscceremo tutti la efficacia la uirtu el triompho della Croce di Christo nellaquale fu operato el misterio della redēptione nostra. E cosi tutti li eletti gridaranno con allegro cuore. Adoramus te Christe & benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum. Noi ti adoramo o Iesu Christo elquale per la croce santa tua e recuperasti el mondo. Te laudamo te benedicemo te ringratiamo, elquale con il padre e spiritosanto uiuit & regnat in saecula saeculorum. Amen.

ℭ Dell'altissimo sacramento della Eucharistia. Sermone. XXI.

Caro mea uera est cibus & sanguis meus uere est potus uerba sunt redemptoris nostri originaliter Ioannis. vi. ca. Intra le cose grande e marauigliose della christiana fede, e una stupenda singularissima el Venerabile Sacramento della Eucharistia, doue sotto la specie uisibile del pane e del uino si contiene ueramenre e realmente Christo figliolo di dio e della Vergine gloriosa. e perche la mundana philosophia non e capace di tale infallibile e indubitata ucrita. Accio che rimanga quieta tranqllita ogni anima christiana. Noi in questo sermone trattaremo di tanto altissimo sacramento delquale proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

ℭ Il primo della sua figuratione.

ℭ Il secondo della sua institutione.

¶ Il terzo della sua concertatione.

¶ Como fu prenunciato el sacramento de l'altare nelle figure del uecchio testamento specialmēte nel pane & uino offerti da Melchisedech e nel agnello paschale e nella manna. Capitolo. Primo.

IL primo misterio si chiama figuratione. Secondo Alessandro de Ales nel.iiii.della sua summa fu conueniente che considerata dignita di questo sacramēto anchora difficulta a credere la sua uerita fusse figurato & predicato in figure nel uecchio testamento. E auenga che la cosa figurata sia secōdo una substantia. Nientedimeno per diuersi effetti e piu proprieta sono state diuerse e piu figure. E lassando tutte le altre noi ne induceremo tre leq̄le pone el maestro delle sentētie.

¶ La prima el sacrificio di Melchisedech.

¶ La seconda l'agnello pascale.

¶ La terza la manna.

¶ La prima figura del sacrificio di Melchisedech laquale figura el sacramento quanto al la forma uisibile. E da sapere secōdo el maestro al.viii.dist.del.iiii. che la forma si piglia in duoi modi. E una forma della conseeratione. E queste son le parole, cioe. Hoc est enim corpus meum &c. E t e un'altra forma del sacramento e questa e la specie del pane e del uino consecrato di questa fu la figura del sacrificio de Melchisedech delquale si scriue nel Genesi al.xiiii.c. Melchisedech rex salem proferens panem & uinum, erat enim sacerdos dei altissimi benedixit ei. Si Abraā Melchisedech re di salē udita la uittoria de Abraam fatta per uirtu diuina secondo Nicolo de Lira offerse el sacrificio del pane & del uino rendendo gratia a Dio e benedisse Abraam dicendo benedictus Abraam deo excelso qui creauit coelum & terram & benedictus deus excelsus quo protegente hostes in manibus tuis sunt. Benedetto Abraam da Dio eccelso elquale ha creato el cielo e la terra. E benedetto dio eccelso con l'aiuto delquale li toi inimici son nelle tue mani. Ma li Iudei peruersi si falsificano questa scrittura male esponendo con dire che Melchisedech non offerse pane e uino a Dio in sacrificio, Ma ad Abraam e alla sua gente per confortarli e contra questa falsita sta la lettera della Bibia doue si dice como Abraam nō uolse retinere niente della p̄da eccetto quelle cose lequale hauiano mangiato le sue gente doue appare che non li bisognaua questa risposta loro dicono un'altra falsita, cioe che Melchisedech non era sacerdote, ma si Abraam, & Melchisedech offerse ad Abraā el pane e il uino. Contra liquali sta la sentētia di Paulo ad hebreos al.vii.cap. Doue como si nota uigesimaprima distinctione.al cap.de niq; in tex.& in glosa che Melchisedech benedisse ad Abraam. E il benedire spetta al sacerdote. E che il sacerdotio di Melchisedech & il suo sacrificio fusse figura del sacerdotio e del sacrificio di Christo, si proua per auttorita de Dauid nel Salmo.c. doue dice. Iurauit dn̄s & non pœnitebit eum. Tu es sacerdos in æternum s̄m ordinem Melchisedech. Iuro dio & non si pentira, cioe firmamente il promesse ad Abraam quādo li disse al.xxii.c.del Genesi. Io ho iurato per me medesimo &c. Che nel tuo seme saranno benedette tutte le tue gente. E questo fu adimpiuto nel sacerdotio di Christo discendente da Abraam. Tu sei sacerdote in eterno. E q̄ste parole son ditte ad litteram di Christo como dice Paulo ad Hebreos al.vii.cap. Iesus autem eo ꝙ maneat in æternum sempiternum habeat sacerdotium. Perche Iesu sta in eterno ha el sempiterno sacerdotio. E che questo Salmo parla di Christo auenga che ce basti el testimonio di esso saluatore. Mathei uigesimosecondo capitulo. Nientedimeno ce concorreno li dottori Hebrei como appare per Rabi Lauathan elquale disse ne la sua translatione Caldaica in quelle parole. Dixit dominus &c. Dixit dominus uerbo suo. Et Rabi Iodem sopra quelle parole del Salmista. Dedisti mihi protectionem salutis tue. Dice in futurum deus sanctus & benedictus sedere faciet regem messiam ad dextrā suam sicut scriptum est. Dixit dominus domino meo &c. Dio santo e benedetto fara sedere il re messia alla destra sua com'e scritto disse el signore al signore mio. Sedi alla

destra mia e cosi tene di questo Salmo. Rabi Moise adarsan sopra el Genesi al prefato xiiii. cap. che Dauid parlo in questa parte del sacerdotio di Christo. E quanto spetta a questa figura ditta del pane e uino offerti da Melchisedech si concorda la prophetia del Salmo. 71. Doue e scritto. Erit firmamentum in terra in summis montium. secondo Nicolo de Lira per uitio di strittori si dice firmamentum peroche deue dire frumentum. Sara in terra el frumento sopra l'altezza delli mõti. Onde in hebreo e scritto. Erit abundantia frumenti. E nella translatione di Hieronimo si dice. Erit memorale triticum. Ma li hebrei intẽdeno a loro modo falsamẽte e dicono che quando uenera il Messia crescera el frumento in tanta altezza, in quanta sono li cipressi e li cedri del libano e saranno le spiche del frumento late & ample. E quando saranno ben piene le spiche soffiara el uento e cascara la farina a modo di semola biancha. E di quella farãno el pane con poca faticha. Ma cõtra di loro e la hebraica ueritа e la translatione Caldaica. Doue si dice. Erit pulenta seu pulentula frumenti, in capitibus sacerdotum. Sara una fogazeta di frumẽto sopra el capo di sacerdoti liqli leuano el corpo di Iesu Christo sopra al capo loro.

¶ La seconda figura de l'altissimo sacramẽto de l'altare fu l'agnello pascale elqle figuraua Iesu Xpo in questo sacramento realmẽte e ueramẽte cõtenuto. Di questo agnello si fa mẽtione nel Exodo al. xi. e. Doue si narra che uolendo Dio liberare el populo iudaico dalla seruitu Egittiaca disse a Moise & Aaron che facessero pigliare da iudei per ogni fameglia ouero casa uno agnello masculo sẽza macula & amazasserolo e pigliassero lo del suo sangue e ungessero di quello li stãto li ouero legni doue sono ordinate le porte di casa e cosi il trauerso legno di sopra doue si douia mangiare quello agnello elqle si douia mangiare a rosto cõ pane azimo o lattughe agreste e qllo che soperchiaua si douesse abbrusare. E quando il mãgiauano douiano stare centi e calciati con bastoni in mano e che il mangiasseno prestamente. E disse dio cõmo saria morire ogni primogenito in qlla notte in terra di Egitto. Ma doue era el segno del sangue nelle case di iudei non saria lesione alcuna e concluse Dio che tareti cosi in mãgiare questo tale agnello da generatione in generatione con sempiterno culto. Secondo la rasone litterale el mangiare de l'agnello fu in commemoratione del beneficio della liberatione da quello populo idolatro elqle adoraua el castrone e il mangiare a rosto e cõ pane azimo significaua como deuiano essere espediti al partire e pſto e le lattughe agreste significauano la amaritudine e le tribulatione lequale hauiano sostenute in Egitto. e perche Dio disse che questo agnello si douia mangiare in sempiterno culto. Dice Nicolo de Lira che se intende senza determinatione di tempo. Perche nel nuouo testamento si osserua questa solennita paschale piu perfettamente che nel uecchio testamẽto perche mo si celebra la cosa e uerita figurata Christo piu eccellẽte che la figura. Ma a questo passo doue la littera nostra a questo uocabulo sempiterno. in hebreo si pone Helam che significa sæculo. E seculo secondo li hebrei si pone per ogni spacio di tempo determinante la duratione di alcuna uita e nõ significa perpetuita ouero eternitate simpliciter. Onde nelle scritture sacre la duratione della uita presente se chiama seculo. E la duratione della uita uentura un'altro seculo e cosi se intende el ditto del Salmista. Benedictus dominus a sæculo & usqꝫ in sæculum. Benedetto el signore da seculo in fine al seculo. E nel Symbolo si dice uitam uenturi seculi. Onde li antiqui Hebrei chiamano tutto el tempo della duratione della legge mosaica chiamano uno seculo. E il tẽpo del Messia un'altro seculo e cosi quando si dice che l'agnello &c. Si deue osseruare in seculo se intende per tutto el spacio della duratione della lege mosaica laquale duro per insino al seculo della legge euangelica. Pur si li iudei non accettassero questa espositione assai e contra loro che l'agnello paschale figuraua Christo e tutte le cerimonie nel mangiare erano figura di Christo. Onde dice san

Thomaso alla prima seconda questione.cii. articu.v.in responsione ad secundum che la occisione de l'agnello significaua la occisione di Christo, delquale disse Paulo alla prima alli Corinthi al.v.ca.Pascha nostrum immolatus est Christus. La nostra pascha e la imolatione e occisione di Christo. E il sangue di quello agnello per il signo delquale fu liberato qllo populo dal esterminatore significaua la liberatione del mondo, laqle si douia fare p la effusione del sangue di Christo innocente delquale disse Pietro alla prima sua epistola al primo ca.Non corruptibilibus auro uel argēto redempti estis sed preciolo sanguine agni immaculati. Tutti uoi non siti ricōparati cō cose corruttibile oro o argento,ma col precioso sangue del agnello immaculato xpo mangiauase la carne di qllo agnello per significare como Christo si douia mãgiare nel sacramēto e douia essere a rosto per denotare la charita,laquale deue essere nel cuore di fideli. E mãgiauasi con il pane azimo p dinotare la purita,laquale deue essere nelli fideli, alliquali dice Paulo alla prima alli Corinthi al.v.c.Epulemur in azimis sinceritatis & ueritatis.Mãgiamo nelle azime di sincerita e uerita.Le latughe agreste significauano e figurauano l'amaritudine laquale deue essere nelle anime nostre nella memoria della passione di xpo e l'amaritudine della penitentia.Li reni cinti figurauano la castita,laqle deue esser massime nel tēpo della cōmunione. Onde dice Gregorio nella homelia.Lūbos precingimus tum carnis luxuriã per continentiã coarctamus. Alhora noi cingemo li lombi quãdo strēgemo la lussuria della carne per la continētia.li piedi calzati e li bastoni in mano figurauão che coloro liqli uogliono participare il frutto di xpo passionato, deueno essere espediti a caminare p la uia del paradiso secōdo disse Christo Ioãnis.xii.c. Ambulate dum lucem habetis.Caminate mentre haueti la luce.E per cōcludere che l'agnello paschale figuraua xpo,noi hauemo la profetia de Isaia,Hieremia elquale disse in psona di Christo al.xi. ca. Ego quasi agnus mãsuetus qui portatur ad uictimam.Io son como uno agnello mansueto,ilqle si portaua a sacrificare. E Isaia al liii.c.Quasi agnus corã tondente se obmutescet & non aperiet os suum.Sara como uno agnello innãzi a quello chi el uole occidere cō silentio.E nō aperira la sua bocca, cioe a recalcitrare & iniuriare.E Ioãne Battista cōfirma quello testimonio profetico dicendo di xpo quando Ioãne.i.ca.disse. Ecce agnus dei.Ecce qui tollit peccata mūdi. Ecco l'agnello di dio.ecco chi leua i peccati del mōdo. Dūque quello agnello fu espressa figura di xpo, elquale come e ditto si contiene nel sacramēto dell'altare.℄La terza figura del sacramēto dell'altare fu nella mãna come si nota de consec.dist.ii.c.corporū illud.E questa figura el sacramento quãto ad alcune sue ꝓprieta como dichiararemo e quello si cōferma p l'auttorita di Dauid nel salmo.cx. doue dice.Memoriã fecit mirabiliū suorum misericors & miserator dñs escã dedit timētibus se.Ha fatta dio memoria delle sue cose mirabile,pche ha dato el cibo a coloro,li qli il temeno,cioe il corpo di xpo nel sacramēto della eucharistia,p ilqle si reducono a memoria la mirabile ꝓprieta di quella manna dellaquale ne notaremo sette.

℄La prima e il modo della generatione.
℄La seconda el luoco della descensione.
℄La terza el tempo della recollettione.
℄La qrta el termine della mensuratione.
℄La quinta el rito della preparatione.
℄La sesta l'uso della reseruatione.
℄La settima el gusto della soporatione.

℄La prima profetia di quella manna era il modo della generatione secondo si scriue al xvi.c.del Exodo.poi che qllo populo iudaico parti da Egitto el.xxx.di,li manco le uittuaglie di che incomenzo a murmurare ql la moltitudine contra Moyse & Aaron e diciano Vtinam mortui essemus p manus domini in terra Egypti quãdo sedebamus super ollas carnium & comedebamus panem in saturitate.Cur induxistis nos in desertum istud ut occideretis omnem hãc multitudinem famæ.O perche non moressimo per le mane del signore, cioe per quella mandata

da esso quando furo occisi li primogeniti di Egitto,cioe che quella piaga fu breue. Quã do stauano le pignate e lauezi pieni di carne per noi e mãgiauãmo il pane in saturita. Perche ne conducesti in questo deserto p oc cidere tanta moltitudine di fame, cioe con una longa morte,e cosi stetata. Alhora disse dio a Moyse intra le altre parole io ho odito le murmuratione di figliuoli d'Israel, par la a loro e di nel uespero mãgiareti carne. & mane saturabimini panibus & sciatis q ego sum dñs deus uester. Domane ui satiareti di pane & sapereti che io son el signor dio uostro,e cosi nel uespero apparse una grã moltitudine de coturnice,cioe certi ocecli sapo riti como starne,liq̃li possia ognuno pigliare facilmẽte. E la mattina discese la mãna,la quale descẽdia la notte inuisibilmẽte dal cielo. Per la notte si figuraua el stato della nostra fede. peroche como nel regno di cieli nõ ce e alcuna oscurita tenebrosa e nel inferno non ce po apparere alcuna lucidita. Cosi nella p̃sente peregrinatiõe nõ ce e luce chiara della uisiõe di Dio ne oscura tenebrosita della eterna dãnatione como e nel inferno. Ma ce e una luce notturna illustrata dalla luna e da le stelle non dal sole con laq̃le luce si uede e cognosce q̃sto sacramẽto. ℭ La secõda pprieta della mãna il luoco della descẽsione che descendia nel deserto d'intorno o doue erano li figlioli d'Israel e mãco quãdo entraro in terra di pmissione. Cosi el sacramento de l'altare nõ si consacra se non nella chiesia e nella sua fede e frequẽtasi nel deserto della p̃sente uita. Ma quãdo peruerremo in la patria supna del paradiso. terra di uiuẽ ti nõ si trouara piu q̃sto sacrificio. Ma si uedera esso xpo esaltato alla destra del padre. ℭ La terza pprieta di quella mãna era il tẽpo della recollettione. Sei di si trouaua e il sabbato nõ si ne trouaua niẽte. Cosi questo uiuifico sacramẽto si troua in sei di della peregrinatiõe p̃sente. E il sabbato della sempiterna quiete si trouara el nostro re Iesu xpo non uelato misticamẽte nel sacramento. Ma chiaro e manifesto nella gloria sua. ℭ La q̃rta pprieta della manna era el termino della misuratiõe che era ordinato,che ognuno ne douesse raccogliere in una quãtita determinata siche ognuno mãgiasse una misura di q̃l la mãna chiamata gomor e se alcuni ne cogliano piu che li altri q̃n poi faciano el pane di q̃lla mãna nõ trouauano se non q̃lla misura grãde. e cosi chi ne coglia meno puro trouaua poi el pane a q̃lla misura gomor. E secõdo Nicolo de Lira como q̃llo cibo era dato p diuino miracolo bastaua eq̃lmẽte a ciascuno,auẽga che uno ricercasse piu cibo che unaltro per natura. ℭ Questa pprieta figuraua el sacramẽto nelq̃le nõ si cõtene meno xpo nel hostia minore che nella maggiore, ne piu in molte hostie che in una. ℭ La q̃nta pprieta di q̃lla mãna era il rito della p̃paratiõe secõdo e scritto al lib. delli Numeri al xi.c. era mãna como seme di coriãdri di uno colore cristallino,e cogliase poi leuato il sole insino a l'hora di Sesta e siccauanola p̃sso al foco e idurauasi poi la pistauano e faciano la farina,e poi ne faciano el pane e si la põia no al sole si disfacia e squagliaua. Cosi el stupẽdo sacramẽto sostẽne perfettamẽte il foco del diuoto e feruẽte amore di xpo. E le rasone leq̃le pcedano dala fornace del amore perfettamẽte cõcludeno la irrefragabile uerita di esso sacramento,ma il sole della curiosita humana e filosofiche rasone fa liq̃far e mãcare la fede di esso sacramẽto. ℭ La sesta pprieta della mãna era lauso o ardire del la reseruatione. Siãdo comãdato da Moyse, che nullo ne racogliesse uno di per l'altro eccetto il uenerdi, alcuni la uolseno seruare e trouarola piena di uermi. Cosi q̃sto sacramẽto riseruato da q̃lli chi non si uogliono cõicare per nõ lassare loro uitii fa diuẽtare l'anima loro uerminosa indurata e ostinata,liq̃ li tutta uia diuẽtano peggiori como si nota. lxxxii.di. al ca. p̃sbyter. ℭ La settima pprietà della mãna era il gusto della soporatione pche altramẽte sapia ad uno che ad unaltro Alcuni pigliauano q̃llo cibo cõ suauissima delettatiõe. e altri cõ displicẽtia e nausea. onde dice Nicolo de Lira sopra il.xi.c. delli numeri,che q̃lla mãna hauia tre sapori uno era naturale delquale si dice Exodi.xvi.capitu.

Erat gustus eius quasi simile cum melle. Se mula e la farina suttile e biācha onde el sapo re di qlla māna era como sapore di pane fat to di semula cōposta cō il mele. E lultimo sa pore era supnaturale. E qsta in doi modi. El primo che alli iniqui qllo cibo di sua natura dolce era despiaceuole e fastidioso, e alli bo ni li sapia como haueuano l'appetito si desi derano pesce li sapia come pesce si carne co me carne, e cosi di ogni altro cibo. E qsto si proua per qllo che dice el sauio parlando a dio al.xvi.c.della sapiētia. Angelorū esca nu truisti populū tuū & paratū panem de coe lo pstitisti illis sine labore omni delectamen tū in se habētē & omnis saporis suauitatem substantiā enim tuā & dulcedinē tuā quā in fi lios habes ostēdebas deseruiēs uniuscuiusq uolūtati. Tu dio nutricasti el populo tuo col cibo delli angeli cioe cō la māna laqle descē dia mediante langelico ministerio pche li an geli non usaua cibo corporale como si nota al.xii. c.di Thobia. e seguita el Sauio desti al populo tuo el pane apparechiato dal cielo, cioe acqstato senza fatiga elqle hauia in se ogni delettatiōe & ogni suauita di sapore, e monstrauit in qllo cibo della manna la substā tia cioe le ricchezze della tua bonta e la dol cezza laqle hai nelli tuoi figlioli satisfacēdo alla uolunta e appetito di ciascuno. Cosi el santissimo sacramēto altramente il gustano li boni e fideli christiani. Altramēte li incre duli & dissoluti molti quādo cōicano nō gu stano nō sentino dolcezza alcuna perche nō sono fundati in fede & purita de mēte. Alcu ni p essere col cuore trāsformati i esso signo re nostro cōmunicādo riceueno grā copula tione spirituale. Como fu al tēpo di Euge nio.4. Infirmo qlla santa creatura beata Frā cesca de pōtialis, laqle tutta dedicata a dio costumaua cōmunicare spesso. E poi la cō munione era ratta in spirito p grā spacio cō molte uisione imaginarie & incredibile con solatiōe spirituale de santa Catherina di Sie na si narrano cose stupende di qlli spirituali sentimēti quali hauia nella sacra cōmunione delliquali diremo alla seconda parte di qsta opera quādo trattaremo delle laude di quel la santissima donna. Concludemo dunque come uolse Dio preconizare como e ditto nelle figure el sacramento de l'altare.

¶ Como Iesu Christo instituì el sacramen to de l'altare conuenietemēte p rispetto del la causa e della materia e del modo. Cap. II.

IL secondo misterio del sacramento del l'altare si chiama institutione. Questo fu instituto da esso Christo Dio incarnato conuenientemente per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto della causa.
¶ Secondo per rispetto della materia.
¶ Terzo per rispetto del modo.

¶ Primo per rispetto della causa ouero ra sone doue se conuene intendere che Christo uolse instituire questo ineffabile sacramento per tre rasone.

¶ La prima de ostensione.
¶ La seconda de recordatione.
¶ La terza de humiliatione.

¶ La prima rasone de ostēsione p mōstrare a noi el suo ardēte e ifiāmato amore. E qsto l'esprime Ioāne al.xiii.c. Doue dice. Cū dile xisset suos qui erāt in mūdo in finē dilexit eos.i. sm glosam maiora signa dilectionis o stendit. Auēga che hauesse Christo amati li soi eletti liqli erano nel mōdo in fine li amo cioe dimonstro maggiori signi de dilettione innāzi alla sua passione ce dimōstro assai se gni di amore. Et prima ne dette le cose sue cioe tutte creature del cielo e della terra in ossequio e seruitio, appresso ne dette li soi ministri cioe li angeli beati in guardia. Poi ne dette se medesimo in figliolo p la assomptio ne della carne come pdisse Isaia al.ix.c. filius datus est nobis. Si dette a noi in maestro p la pdicatione e dottrina della uerita. Onde dice Ioānis.xiii. Vos uocatis me magister & dñe bene dicitis. Voi mi chiamate maestro e signore e dicete bene. Si dette a noi in lu ce p la operatione di lucēti essēpli pero dis se. Exēplū enim dedi uobis ut queadmodū ego feci & uos ita faciatis. Io ui ho dato essē pio cioe di uirtu & bōta accio che como ho fatto io faciati uoi, poi all'ultimo si dette a noi in sacrificio p la passione. E di qsto disse Paulo alli Ephesi al.iiii.c. Tradidit semetip

fum p nobis oblatione & hostiã deo in odo rẽ suauitatis. Dette se medesimo p noi cioe p nostra salute oblatione & hostia a Dio ĩ odore de suauita. E per nõ lassarne secõdo la corporale psentia ne uolse dare se medesimo uelato sotto li accidẽti del sacramẽto in cibo suauissimo dell'anime bone. Pero la chiesia dice nel matutino della solẽnita del corpo di xpo queste gratiose parole ĩmẽsa diui ne largitatis beneficia exhibita populo xpiano inestimabilẽ ei cõferũt dignitatẽ. Neq; enim est aut fuit aliquãdo tã grãdis natio q̃ habeat deos appropinquãtes sibi sicut deus noster adest nobis. Li beneficii ĩmẽsi della diuina largita dati al populo xpiano conferisco no a quello inestimabile dignita. si trouano ne trouara natione alcuna negẽte cosi grãde laq̃le hauesse cosi uicini li soi dii como e noi ppinquo xpo dio nostro nel sacramẽto della Eucharistia. ℭ La secõda rasone pche xpo instituì questo sacramẽto fu per la recordatione accio che fusse uno segno memoratiuo de l'amore ilq̃le ce mõstro nella sua passione e di questo si scriue diffusamẽte de cõse. dist. ii. al. c. qa corpus. e al. c. qa morte dñi. e al. c. in Christo. e al. c. semel xps. e cõfirmasi Math. xxvi. & Luce. xxii. per le parole amorose ditte da xpo. Hoc facite in meã cõmemorationẽ usate questo sacramento in memoria mia. e per Hieremia ternorũ. iii. c. Inuita l'anima ricõparata col suo pcioso sãgue, dicẽdo. Recordare paupertatis & trãsgressionis. l. afflictionis meæ potationis fellis & absẽnthii. Recordati della pouerta & afflittione mia del beuere amaro dato a mi nella croce. Ricordati de mi che quãdo io nacqui pouerello al presepio mi racordai di te, racordati de mi che trẽtatre anni patẽdo fame, ste, sẽti & assai affanni sempre mi racor dai di te, racordati di me elq̃le perseguitato, iniuriato, preso, ligato, flagellato, ferito, incoronato di spine e cõfitto in croce mi racordai di te o anima nõ essere dura nõ essere dispiaceuole a mi figliolo di dio e della uergine elq̃l per tuo amore sostẽne tãti guai e accio che habbi casone di racordarti ho uoluto lassare in terra la memoria mia in q̃sto altissimo sacramẽto. ℭ La terza rasone perche Christo instituì el sacramẽto de laltare si chiama di humiliatione uolse cosi humiliare l'intelletto humano per cõfundere la superbia di philosophi curiosi liq̃li si dãno ad intẽdere possere inuestigare la infinita potẽtia & sapiẽtia pfunda del grãde dio pero uolse sus se manifestata la impotẽtia diuina nella singularita della opera di esso sacramẽto como dice Bonauẽtura alla. x. dist. del. iiii. dimõstra se como dio po sopra ogni potẽtia operatiua nella cõuersione quãdo el pane si cõuerte in uero & integro corpo di xpo in molti altari. E como puo sopra la potẽtia imaginatiua quãdo uno corpo e ĩ piu luochi e como po sopra la potẽtia intellettiua quãdo xpo grãde & integro sta in si picciola hostia non contratto. Ma alcuni uoleriano sapere doue sono piu difficile cose nella creatiõe del mõdo pdutto di niẽte ouero nella trãsustãtiatione del pane in corpo di Christo e alcuni dissero che e maggiore difficulta nella trãsustãtiatione como si nota alla. iii. parte. q. lxxv. altri tenẽno el contrario pero che la difficulta della creatiõe e della trãsustãtiatiõe si po considerare o per parte de dio o per parte dal fatto della cosa o per parte de l'intelletto nostro. Si po per il primo modo nõ e maggior difficulta nella trãsustãtiatione che nella creatione perche nõ e difficile niẽte a dio imo secondo li philosophi alle intelligẽtie separate non e cosa alcuna difficile peroche il difficile a q̃lle e ĩpossibile altramẽte conueneria dire che sono fatigabile. Si la difficulta si considera per il secondo modo cioe per parte della cosa o creata o trãsustãtiata alhora maggiore difficulta e nella creatione peroche piu se compateno una sustãtia e un'altra sustãtia che una sustãtia e niẽte. Si ancho ra si cõsidera la difficulta p parte dell'intelletto nostro piu se acosta l'intelletto ad accettare una cosa conuertirsi in un'altra cosa che farsi alcuna cosa di niẽte. Onde presupposita la omnipotẽtia di dio piu facilmẽte l'intelletto accetta la trãsustãtiatione che la creatione. ℭ Secondo fu instituto conueniẽtemẽte da Christo el sacramẽto per rispet

to della materia laqle fu el pane e il uino di che li dottori nel.iiii. delle sentētie alla dist. xi.dicono che la materia cōgrua di qsto sacramēto e il pane di frumēto e il uino della uite o uigna pche xpo cosi ordino e qsto il fece rasoneuolmēte primo quāto al uso di qsto sacramēto elqle e la māducatione como dunq; lacq̄ si piglia nel sacramēto del battismo al uso della spirituale ablutione o lauatione pche la corporale lauatione o ablutione cōmunamēte si fa nell'acqua.Cosi il pane e il uino liqli cōmunamēte si usano al corporale nutrimēto si pigliano in uso della spirituale refettione. Anchora qsta materia si cōuene al sacramēto p l'effetto quāto alla chiesia una cōgregata da molti fideli liqli cōmunicano qsto suaue cibo radunati como uno pane di molti granelli e uno uino de diuerse uue.ma e da notare secōdo s. Thomaso alla terza parte.q.xxiiii.che si alla farina di frumēto fusse misticata cō alcuna poca quātita de altra farina niētedimeno di qlla si poteria fare el pane cōficere e consecrare el corpo di Christo peroche poca permistione non solue ne guasta la specie.Cosi rasonando ne occorreno tre dubii necessarii a dichiarare.

¶ Il primo.Quare Christus constituit hoc sacramentum sub duplici specie.Perche Christo instituì questo sacramento sotto due specie,cioe del pane e del uino.

¶ Il secōdo.Vtrū aqua sit de itegritate sacramēti.Si l'acq̄ e d'itegrita di qsto sacramēto.

¶ Il terzo. Vtrum populus debeat communicare sub utraq; specie. Si el populo deue communicare sotto le due specie.

¶ Al prīo dubio rispōde Alessandro de ales nel suo.iiii.della summa che fu cosi ordinato p tre rasone. ¶ La prima ppter duplicis naturæ nostræ xpo assumptionē.Per significare a noi che xpo piglio due nostre nature qlla de l'anima e qlla del corpo. ¶ La secōda rasone ppter huius duplicis naturæ nostræ saluationē. Per significare come uene p saluare le anime e poi li corpi nella generale resurrettione e cosi el pane si referisse al corpo e il uino all'anima. ¶ La terza rasone ppter duplicē xpi passionē.Per la passione di Xpo corporale e mētale laqle passione mētale fu in qlla anima benedetta ab istāti sue creationis.Pero disse Lētulo officiale di romani scriuēdo di Christo a Tiberio Imperatore le sequēte notabile parole. Apparuit tēporibus illis & adhuc est homo magne uirtutis nomi natus Iesus xps q dicitur a gētibus ppheta ueritatis quē eius discipuli uocāt filiū dei suscitās mortuos & sanās omnes langores.Homo qdē stature mediocris & spectabilis uultū habēs uenerabilē quē ituētes possunt diligere & formidare capillos habēs coloris nucis auellane pmaturæ & planos fere usq; ad aures.Ab auribus uero circinnos crispos aliquātulū & fulgētiores.ab humeris uētilātes discrimē habēs in medio capitis iuxta morū Nazarenorū frōtē planā & serenissimā cū facie sine ruga & macula aliqua quam rubor moderatus uenustet nasi & oris nulla prsus est rephēsio barbā habēs copiosam capillis cōcolorē nō lōgā sed in medio bifurcatā aspectū habēs simplicē & maturū oculis uariis & claris existētibus in increpatione terribilis in ammonitione blādus & amabilis hilaris seruata grauitate qui nūquā ridere uisus est flere autē sic in statura corporis ppugnatus erectus manus habēs & bracchia uisu delectabilia in coloquio grauis ratus modestus speciosus inter filios hominū. E apparso in qsto tēpo & anchora si uede uno huomo di grā uirtu nominato Iesu Xpo elqle e ditto da le gēti ppheta de la uerita,e li soi discipuli il chiamano figliolo di dio,pero che resuscita li morti e sana tutte infirmita e homo di statura mezana e spettabile e la sua faccia e uenerabile laqle a chi ce guarda da timore & amore gli sci capilli sono a modo del colore delle nocelle bene mature e son piani insino alle orecchie,e dalle orecchie a basso son crispi un poco biōdi riuoltati drieto alle spalle cō la scrima in mezzo del capo secondo la usanza di qlli di Nazareth,la frōte sua e piana e serenissima e nella facia nō ce greppa ne macula alcuna laqle molta uenusta e orna una moderata rosseza. Nō e reprehensione alcuna nel naso e nella bocca ha la barba copiosa del colore di capelli nō molto lō

ga e nel mezzo bifurcata o spartita ha lo a-
spetto simplice e maturo cō li occhi chiari
e luceti, nel reprēdere e terribile, nel ammo-
nire tutto e blādo e amabile e allegro serua-
ta la grauita e mai e stato ueduto ridere, ma
piāgere si, nella statura eleuato e drito e ha
le mane e le braze delletteuole a uedere nel
suo parlare e graue raro modesto bello ītra
tutti figlioli delli huomini. ℂ Il secōdo dubio
a dichiarare si lacq̄ e de integrita di q̄sto sa-
cramēto. E a q̄sto rispōde Bonauē. nel. iiii. al
la dist. xi. che q̄ttro son le cose de integrita e
substātia del sacramēto cioe la materia della
q̄le e ditto la forma delle parole lordine e la
intētione le altre cose sono de bene essere co
me son le uestimēti sacerdotale l'altare cōse
crato le oratiōe & similia lacq̄ dūq; nō e de
necessita del sacramēto, Ma e annessa & adiū
ta alla materia cioe al uino e cōuertese in q̄l
lo e deuesi ponere de cōgruitate como si no
ta de celeb. miss. ult. c. E q̄sto si fa secōdo A-
lessandro de ales p tre rasone. ℂ La pria p
essempio di xp̄o delq̄le si crede che instituì
el sacramēto in uino cō admistione di acq̄ co
mo si nota de cōse. dist. ii. al. c. sicut in sanctifi
cādo. e al. c. scripturas. ℂ La secōda rasone
p il signo della uniōe di mēbri col capo xp̄o
pero si dice de cōse. dist. ii. al. c. Cū in calice
uino acq̄ miscetur Christo populus aduna-
tur. quādo si mistica lacq̄ al uino nel calice si
significa che il populo si unisce a christo. E pe
ro dice Riccardo nel suo. iiii. che l'acq̄ deue
essere in si poca quātita che si tira alla natu
ra del uino e di q̄sto ehe e el. c. perniciosus.
de celeb. missa. ℂ La terza rasone perche si
pone q̄lla acq̄ nel uino pche dal lato di xp̄o
morto in croce usci sangue & acq̄ come scri
ue Ioāne al. xix. c. E q̄sta rasone si pone de cō
se. dist. ii. al c. In sacramētorꝝ oblatione. Con
clude dūq; el maestro alla. xi. dist. del quarto
che auēga che peccaria uno consecrādo el ui
no senza aequa. Niētedimeno facēdolo saria
uero sangue di xp̄o e secōdo Innocētio ī lib.
de officio missæ, parte, iii. ca. xxvi. la chiesia
non nega el sacrificio di greci liq̄li consecra
no el uino senza acqua. ℂ Il terzo dubio fu si
el populo si deue cōmunicare sub utraq; spe
cie. E a q̄sto rispōde Thomaso alla. iii. parte.
q. lxxx. che circa l'uso del sacramēto si hāno
da cōsiderare due cose. La pria e p parte di
esso sacramēto. La secōda p parte de chi re
ceue el sacramēto p parte di esso sacramēto
si ricerca che sia receuuto sotto la specie del
pane e del uino, peroche la pfettione sua cō
siste sub utraq; specie. E perche al sacerdote
spetta la sua cōsecratione deue esso cōmuni-
care sub utraq; specie come si nota de conse.
dist, ii. al. c. cōperimus. Quāto alla parte di chi
riceue el sacramēto si ricerca fede e riueren
tia e accio che el populo come nō cascasse
in terrore e nō credesse christo cōtinersi tut
to sotto l'una e l'altra specie. Anchora per-
che done uecchie e altri cōmunicādosi col
sangue poteriano effunderlo e spāderlo cō
iniuria di tāto sacramēto pero la chiesia ha
ordinato ch il populo cōmunica sotto la spe
cie del pane solamēte. ℂ Terzo el sacramen
to della eucharistia fu instituto da xp̄o cōue
niētemēte p rispetto del modo. Ilq̄le si narra
delli euāgelisti e discese nella santa messa. Ac
cepit panē in sanctas ac uenerabiles manus
suas. & eleuatis oculis in cœlū ad te dn̄e pa-
trē suū omnipotētē tibi gratias agēs benedi
xit ac fregit deditq; discipulis suis dicēs acci
pite & comedite hoc est corpus meū. Piglio
xp̄o el pane nelle sue sante e uenerabile ma
no & eleuo li occhi al cielo ad ti dio patre
suo omnipotēte. Doue si dona el documēto
a coloro liq̄li si uoglino cōmunicare che de-
ueno hauere li occhi della mēte a dio e alle
cose celestiale no alle terene. Ancora xp̄o rē
de gratie al padre p denotare che coloro li
q̄li usano q̄sto sacramēto deueno essere gra
ti a dio massime di tāto beneficio. e poi xp̄o
cō la benedittione ruppe el pane cōsecrato
e dispēso alli discipuli. Cosi q̄lli liq̄li si cōsca
no deueno dispēsare le elemosine alli poueri
como disse dio p Isaia al. lviii. c. Frāge esuriē
te panē tuū. Ma pche xp̄o cōicoli discipoli
poi la cena alcuni dicono che q̄sto sacramē-
to si deue consecrare e riceuere. Poi la cena
ad essempio di christo. e in q̄sto errore erano
li Corinthi liq̄li como scriue Nicolo de Li-
ra sopra la epistola. i. ad Corinthios al. xi. c.

Quando si uoliano cõicare apparecchia li cibi e portauanoli alla chiesia e mãgiauão prima che cõicasseno. Pero che S. Paulo li dice cõueniẽtibus uobis in unũ iam nõ est dominicã cenã mãducare, Cõgregati insieme nel la chiesia nõ e licito cõmunicarui. Vnusquisq enim suã cœnam p̃sumit ad mãducandũ ogniuno di noi prima presume a mangiare la sua cena & alius qdã esurit. Alius aũt ebrius est. E alcuno cioe il pouero ha fame e l'altro si facia abũdantemẽte. Nũquid domos non habetis ad mãducandũ & bibẽdũ. O nõ haueti uoi le case nõ consecrate a mangiare & beuere. Aut cõtẽnitis eos q nõ habẽt. Ouero desprezati li poueri liq̃li nõ hanno case. Quid dicã uobis laudo uos. In hoc nõ laudo che diro a uoi, laudoui in q̃sto uostro mangiare & poi cõmunicare. Certamẽte io non ui laudo. E per questa casone dice Riccardo nel suo quarto alla. viii. dist. che p maggiore riuerẽtia e diuotione q̃sto sacramẽto si deue consecrare & riceuere dalli ieiunii p ieiuno di natura, ilquale e nõ hauere mangiato ne beuuto in q̃llo di, e incomẽza el di della mezza notte quantũ ad hoc, onde e scritto. de cõsec. dist. i. ca. sacramẽta, Sacramẽta altaris non nisi a ieiunis hominibus celebrẽtur. ad idem fa el ca. liquido. de cõsecra. dist. ii. E ben uero secondo Riccardo che l'infermo in periculo di morte si po cõmunicare. Simelmẽte si alcuno lauãdosi la bocca tirasse a casa alcuna giozolina di acqua si po cõmunicare. E quanto spetta alla institutione di q̃sto sacramẽto fatta da Christo poi la cena si rispõde che Christo uolse terminare la figura mancãdo l'agnello paschale e introducere la uerita nella institutione del sacramẽto, pero in questo noi non semo obligati seguir il suo essempio, cio cõmunicare poi la cena, ouero poi mangiare.

¶ Como non hãno potesta di consecrare il corpo de Christo ne angeli ne laici quãtunque santi, ma solo li sacerdoti, anchora scelerati e peccatori. Cap. Terzo.

IL terzo misterio del sacramẽto della Eucharistia si chiama cõsecratione. doue si ha da uedere chi ha la potesta di cõsecrare il corpo, & sangue di Christo quanto a tre rispetti.

¶ Primo quanto alli angeli.

¶ Secondo quanto alli laici.

¶ Tertio quanto alli sacerdoti peccatori.

¶ Primo quãto alli angeli e da uedere utrũ angeli habeãt potestatẽ cõsecrandi corpus Christi. Se li angeli hãno potesta di cõsecrare il corpo di Christo e rispõde Alessandro de Ales che nõ perche questa potesta non e dalla natura, ma da esso dio. Ilquale nõ la uolse dare alli angeli, peroche la uirtu de trãsubstãtiare il pane e il uino in carne e sangue di Christo e data alla parola sensibile. Onde dice Augu. i. q. i. al. c. detrahe. Accidit uerbum ad elemẽtũ & fit sacramẽtũ giongese la parola al elemẽto e fassi el sacramento, e perche l'angelo incorporea sustãtia non po ꝓferire la parola sensibile p natura pero non lu cõueniẽte hauesse la potesta di consecrare. E si alcuno dicesse che l'angelo poteria dire le parole della cõsecratione nel corpo assonto. Si li rispõde che l'angelo non deue ministrare a l'homo li sacramẽti, perche l'homo reparato da xp̃o saria suggetto alla angelica natura. E cosi non saria per xp̃o restituto al la pristina dignita. ¶ Secondo e da uedere chi ha la potesta di consecrare per rispetto di laici doue posito che non si trouasse nel lo sacerdote al mõdo e tutti laici fusseno santi. E sopra la materia debita dicessino le parole della cõsecratione con intẽtione di consecrare. Vtrũ possent cõficere corpus xp̃i. Si potessino cõsecrare il corpo di xp̃o. A questo risponde che no como si ꝓua de summa tri. & fide catho. al cap. i. Doue e scritto. Hoc utiq sacramẽtũ nemo potest cõficere nisi sacerdos qui rite fuerit ordinatus secũdũ claues ecclesiæ q̃s ipse cõcessit apostolis eorũque successoribus Iesus xp̃s. Questo sacramẽto nõ il po cõsecrare, eccetto il sacerdote, il q̃le sara debitamẽte ordiãto secõdo le chiaue, leq̃le esso xp̃o cõcesse alli apostoli e a lo ro successori. A q̃sto ꝓposito fa el. c. plectis xxv. di. E cõfirmasi con il ditto ilq̃le cãta la chiesia. Sic sacrificiũ istud instituit cuius officiũ committi uoluit solis p̃sbyteris qbus sic

congruit ut sumant & dent exteris. Cosi in stitui xpo q̃sto sacrificio che uolse il suo offi cio fusse cōmesso alli soli preti,liq̃li il deue no lor cōsecrare e pigliare,e anchora dispē sare al populo.Per laq̃l cosa si po cōprehen dere quanta e la dignita di sacerdoti,a lliq̃li e concessa si miranda e incōmutabile pote sta.Onde a loro si dice quello che scriue Pie tro alla prima epistola al.ii.ca.Vos estis ge nus electū regale sacerdotiū.Voi seti gene ratione eletta regale sacerdotio e di essi e scritto.xcvi.di.al cap.duo supra. Aurū non tam preciosius est plūbo regia potestate sit ordo sacerdotalis altior. Non e tāto piu pre tioso lauro che il piōbo quāto e piu alto lor dine sacerdotale che la regia dignita.e al ca. qs dubitet.e scritto. Quis dubitet sacerdo tes xpi regnū & principū omniumq̃ fideliū patres & magistros cęteris.chi dubita che li sacerdoti di xpo si deueno tenere patri e mae stri di tutti Re,e di tutti fideli.e nel ca.sacer dotibus.xi.q.i.si nota como li sacerdoti nel la scrittura sono chiamati alle uolte angeli, alle uolte dii.E.vi.q.i.e scritto al.c.sacerdo tes q ꝓprio ore corpus dñi conficiūt ab o mnibus sunt timendi. Li sacerdoti liq̃li con la sua bocca cōsacrano xpo si deueno teme re & honorare da tutti.℄ Terzo e da uede re della potesta de cōsecrare quāto a li sacer doti peccatori,cioe si li sacerdoti mali e sce lerati possono consecrare.E a questo dicono Bonauētura,e Ricardo nel.iiii.alla xiii.dist. Che tutti li sacerdoti iniq scismatici escōm municati interditti heretici usando la for ma debita sopra la materia cōsecrano il cor po di xpo.E cosi e uero corpo di xpo quel lo cōsacrato dal piu santo sacerdote del mō do.Pero che la potesta del cōsecrare nō dē pēde da santita,ma da l'auttorita. Questo si ꝓua per la sentētia di Aug.in li.de corpore dñi.E notasi.i.q.i.al.c.itra catholicā.Intra ca tholicā ecclesiā ī misterio corporis & sangui nis dñi.Nihil a bono mai⁹.Nihil a malo mi.⁹ ꝑficitur sacerdote,qa nō in merito cōsecran tis,sed in uerbo ꝑficitur creatoris & in uirtu te spiritussancti. Entro la catholica chiesia nel misterio del corpo e sangue di xpo non cōsacra piu il sacerdote bono che il cattiuo ne meno il cattiuo,che il buono, ꝑche il cor po e sangue di xpo non depēde dal merito del cōsecrante,ma dalla parola del creato re e dalla uirtu del spiritosanto.Questo me desimo si scriue.i.q.i.al.c.ꝓphetauit.al.c.ꝓ pheta.al.c.ita.al.c.ut euidēter.al.c.cum scri ptura.al.c.multi.al.c.significastis.al.c.nō q̃s es.al.c.dñs.al.c.nō nocet.Ma son alcuni liq̃ li dicono che altri son li sacerdoti cattiui oc culti e q̃sti possono cōsecrare.e altri son ma nifesti & precisi dalla chiesia como son li he retici e simili.E questi nō possono cōsecrare peroche e scritto.i.q.i.al.c.extra catholicā. Extra catholicā ecclesiā nō est locus ueri sa crificii.Fuora la chiesia catholica non e lo co di uero sacrificio.Ad idem e al cap.odit. Odit dñs sacrificia hæreticorū. Ha in odio dio li sacrificii delli heretici.Questa opinio ne secondo Bonauētura e falsa. Pero che la potesta di consecrare spetta al creatore,liq̃ le e indelebile. E pero e da dire che nel sa cramento si deueno attendere due cose.

℄ La prima e la uerita laquale e prima.

℄ La seconda e la utilita.Quanto alla ueri ta come e ditto li heretici scismatici &c.Pos sono consecrare. Si noi parlamo quāto alla utilita e da distinguere che il sacerdote bo no cōsacra da utilita sua e delli assistēti. E il sacerdote cattiuo occulto consacra a danno suo & utilita delli assistēti.E il sacerdote he retico excōicato & preciso consacra a dāno suo & dāno delli assistēti. Auēga dūque che possono cōsecrare il corpo di xpo uero niē tedimeno quādo son manifesti nō si deuero odire loro officii ne messe.Cōclude Ricar do che li prefati sacerdoti cattiui possero cōsecrare de facto,ma nō de iure Niētedi meno anchora si sole dubitare se il prete de gradato po cōsecrare e secōdo si nota alla glo.l.di.al.c.accedēs.e al.c.si qs presbyter de cle.exc.e anchora alla glo.al.c.degrada tio.de pe.li.vi.alcuni dottori Canoniste dis sero che il sacerdote degradato nō po cōse crare ne de iure ne de facto. Ma li theologi nel q̃rto alla di.xiii.dicono il contrario,pe roche quātūque al degradato si toglia ꝑ sua

colpa il priuilegio clericale,nōdimeno non si po togliere il carattere indelebile, ilquale li ha dato dio quando il uescouo l'ordino sacerdote e nō li po anchora togliere o pdere p la morte dūque hormai cōcludemo che e superiore tale potesta di sacerdoti,liqli com'e ditto si anchora sono iniqui e scelerati possano cōsecrare. E per le cose ditte attendano li laici nō essere curiosi inuestigatori & iudici di sacerdoti con disprezzo delli sacramēti contra di qli sta qllo ditto di Grego.i. q i.al c.multi.Multi sæculariū hominū eum plus sacerdotū ut tā quā suā discutiāt in magnū contēptionis diuinorū sacramētorū crimen incurrūt. Magna enī trabe uulneratos habētes oculos eāq; negligētes festucā tenuē in aliorū conspiciūt oculis quādiu incaute se stināt auellere erroris in foueam dilabūtur. Molti homini scelerati inuestigādo piu la uita di sacerdoti,che la sua calcano in grā peccato del disprezzo di sacramēti e tenēdo il grā traue nelli suoi occhi,e non sforzandosi cauarlo ponemo mente ad una paglia nelli occhi altrui,e uolēdola cauare incautamēte si trabucano nella fossa del errore. Dunque ogniuno iudichi se medesimo e lassi li sacerdoti cattiui al iudicio di Dio e di soi prelati, acioche cosi si possa acqstare la diuīa gratia.

ℭ Dell'altissimo Sacramento della Eucharistia. Sermone. XXII.

Caro mea uere est cibus & sanguis meus uere est potus,uerba sunt redēptoris nostri originaliter.Io.vi.c.Ogni copia di qlunque sentētioso & elegante dire,e poca o niēte alla ꝓfundita e altezza del mirabile sacramēto dello altare. Pero auēga che nel precedente sermone ne siano rasonate molte cose utile e necessarie,anchora bisogna per consolatione di fideli christiani farne mentione in questo sermone presente, nelqle ui diremo quanta deue essere la fede e deuotione di ciascuno a tanto sacramento,doue noi proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

ℭ El primo della sua dignita.

ℭ El secondo della uerita.

ℭ El terzo della utilita.

ℭ Como si po comprehendere la dignita del sacramento della Eucharistia per la nominatione e per la superatione e per la celebratione. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare del sacramento della Eucharistia si chiama dignita,doue noi hauemo a considerare la dignita di tanto sacramento per tre rispetti.

ℭ Primo per la nominatione.

ℭ Secondo per la superatione.

ℭ Terzo per la celebratione.

ℭ Primo per la nominatione.li nomi di questo sacramento ne significano la sua altissima dignita. ℭ El primo nome e Eucharistia del quale si fa mētione.i.q.i.al.c.multi.e de consecra.dist.ii.al.c.quotidie.e de pœni.& remi. al.c.omnis.E secondo Dionysio in lib.de angelica Hierarchia.Eucharistia dicitur ab eu quod est bonū & charis gratia, Eucharistia si dice da eu che tāto uol dire in greco quanto bona & caris gratia quasi buona gratia. ℭ El secondo nome e uiatico,e questo si pone.xxvi.q.vi.al cap.si quis de corpore.al ca. qui recedunt.e al ca.de hiis. E chiamasi cosi perche e cibo e fortezza di coloro che caminano in quell'altra uita. ℭ El terzo nome e hostia delquale si scriue.de consecr. dist.ii. ca.de hac.&.c.in Christo.e chiamasi hostia, perche significa la passione di Christo,laqua

le offerse al patre,como si pone de consecr. dist.ii.al.c.semel christus.e al ca.semel imo⸗ latus. ℂ El quarto nome e sinasis in greco, che in latino dice cōmunione, perche secon do Dionysio in lib.de angelica Hierarchia. Est omniū fidelium cōmunis unio. E cōmu ne unione di tutti fideli. E anchora si chia⸗ ma sacramentū altaris.de consti.dist.i.al.c.sa cramēta.ℂ Secondo si po considerare la di gnita di questo sacramento per la superatio ne,perche soperchia la nobilita di tutti li al tri sacramēti.Onde dice Grego.i.q.i.c. mul ti.Quid melius corpore & sanguine domini quasi dicat niente. Ma e da sapere secondo Lādulpho nel suo quarto alla prima distin. che uno sacramento si po dire essere piu no bile che l'altro in molti modi.Primo per lo effetto,e cosi el battesmo e piu nobile che li altri,pero che e la porta di tutti li altri sacra menti como nota la glo.ca.i.de præsbytero non baptizato.E.xxxii.dist.al.c.seuerum. e in quello cap.si pone il caso che si uno fiere⸗ de essere battizato e piglia tutti li ordini sa cri infino al sacerdotio, poi per alcuno mo⸗ do sa che non e battizato si deue battizare e facesi ordinare un'altra uolta,perche sen⸗ za il battesmo non possete essere ordinato. E nō si deue chiamare prete.E questo si po ne anchora.i. q.i.ca.si quis per ignorātiam. ℂ Secondo uno sacramēto e piu nobile che li altri per la dignita del ministro. E questo e il sacramento della confirmatione e chris⸗ mare in fronte,ilquale spetta alli uescoui, e non alli sacerdoti inferiori,come si nota alla glo.al.c.quando.de consuetudine.e de conse cra.dist.v.al ca.manus.e ca.de hiis.lxviii. di stin.al.c.quāuis. ℂ Terzo alcuno sacramēto e piu nobile che l'altro per significatione. E questo e il sacramēto del matrimonio,ilqua le significa la coniuntione di Christo e della chiesia,come si pone.xxvii.q.ii.al.c.cum so cietas. ℂ Quarto alcuno sacramento e piu nobile per il grado,e questo e il sacramento de l'ordine.ℂ Quinto il sacramēto della pe nitētia e piu nobile che li altri per la necessi ta del stato, perche in questa uita e il reme⸗ dio de tutti humani e spessi cadimēti.de pe nitē.dist.in.i.al cap.Multiplex misericordia dei. E cosi anchora e necessario a chi si par⸗ te da questo mondo il sacramēto della estre ma untione.ℂ Sesto el sacramento della Eu charistia e piu nobile che li altri per la cosa contenuta,peroche contene realmente Iesu Christo nostro signore.ℂ Terzo si po con⸗ siderare la dignita del sacramento della Eu charistia per rispetto della celebratione non senza raione ha ordinato la chiesia,che tan⸗ to sacramento si debbia celebrare con cer⸗ te solennita.

ℂ La prima del luoco.

ℂ La seconda del modo.

ℂ La terza de l'officio.

ℂ La prima solennita e del luoco, cioe se⸗ condo Riccardo alla distin. xiii.del. iiii.che communamente se deue celebrare la messa nel luoco sacro,come si nota de consecra.di stin.i.al cap.missarum solennia.e al ca.hic er go.e al.c.nullus.E la raione e chel sacramē⸗ to del altare si contene quello ilquale e sum mamēte santo.E t e causa effettiua della san ta nostra inquanto dio e causa meritoria, in quanto homo.E ben uero che in casu di ne cessita si po celebrare in loco non sacro pur che ce sia l'altare portatile consecrato e li al tri santi misterii pertinente a quello officio, come se le chiesie fussero brusate,o ruinate, ouero che li huomini facessero uiagio e non trouassero chiesia. Anchora secondo Inno⸗ centio al cap.i.de consecra.ecclesiæ uel alta ris.El uescouo nella sua diocesi puo dare li⸗ centia che si possa celebrare in loco non con secrato per alcuna necessita, pur che ce sia l'altare portatile consecrato.Similmente li frati predicatori,& minori possano celebra⸗ re in ogni luoco honesto con l'altare porta⸗ tile consecrato dal uescouo come si nota al capitu.in hiis.de priuilegiis. e cosi li uesco⸗ ui e prelati possono celebrare e far celebra⸗ re con l'altare consecrato in ogni loco ho⸗ nesto quando non possono commodamen⸗ te andare alla Chiesia,come si nota. al cap. ultimo. de priuilegiis. libro.vi. E ben uero, che nō si deue celebrare in alcuno luoco flu ctuante come e in fiumi o in mare. A mag⸗

glore declaratione delle cose ditte pche si e fatta metione del altare portatile si e da notare che altro e l'altare stabile cioe qllo elq̃le cōsacra el ꝓprio uescouo ouero fa consacrare da altro uescouo de che si fa mētione. lxviii.dist.al.c.quāuis.& de cōse.dist.ii.c.nullus. E altro e l'altare uiatico cioe da portare in uia e da uno loco ad un'altro secondo Ioāne andrea al.c.quoniam.de priuilegiis.li.vi. E q̃sto altare portatile alle uolte si fa de tauole e di pietra si che il sepulchro uacuo e nel ligno e la pietra e il sigillo chi chinde. Alle uolte si fa solo di pietra si che nella pietra e il sepulchro. Alle uolte si fa cō legno e pietra si che nella pietra e il sepulchro e il sigillo e ponecesi il legno p maggiore grādezza e latitudine. Alle uolte si fa in terra sola senza sepulchro e senza reliquie Doue e da sapere secōdo Astēse nella summa sua. lib.vi. c.xxxix.che l'altare portatile si po cōsecrare senza reliqe p il c. cōcedimus. de conse. dist.i. Et li testi in cōtrario parlano de l'altare stabile e cōfirmassi q̃sta opinione p la rubrica nelli messali antiqui laq̃le dice che quādo nō ce son reliquie all'altare si deue lassare q̃lla particula dalla oratione laq̃le si dice poi cōfessione Oremus te dn̄e p merita sanctorū quorū reliquie hic sunt. E secōdo Riccardo innanzi al tēpo di s. Siluestro si celebraua nell'altare fatto di legno pche si possa trāsferire p̄sto da luoco in loco peroche per le persecutione nō si ha uia luoco determinato o chiesie. Ma poi la chiesia ordino che l'altare deue essere pietra de cōse.dist.i.al.c.altaria. E la rasone che laltare deue essere de materia forte. E pche nella chiesia deue essere copia de altari accio sia frequētato q̃sto misterio po nō deue de oro ne de argento: che nō si possono hauere facilmēte. Auenga che nel uecchio testamento si possa fare l'altare de oro peroche nō si multiplicano tāti li altari. Seguita Riccardo che l'altare significa Christo elq̃le e ditto pietra come si nota al la glosa al.d c. Altaria. E Iacob drizo la pietra in titulo Genesi :. Quādo dunq uno sacerdoto celebrasse sopra l'altare nō cōsecrato peccaria mortalmēte, ma nō saria irregulare pche dice Riccardo la irregularita e de iure positiuo e nō si troua in iure che si incurra irregularita. ¶ La secōda solēnita ordinata dalla chiesia alla celebratione di questo sacramēto e del modo, cioe che ce sia el lume le ueste benedette dal uescouo. E secōdo Innocētio in lib. de officio missæ. parte prima. Sono sei le ueste cōmune alli Vescoui & alli p̄ti, cioe l'amitto il camiso il cingulo la stola el manipulo e la pianeta auēga il cingulo nō si benedi a in alcuni lochi bēche e meglio de si. E similmēte nō si benedicono li calciamēti. E secōdo Riccardo tutte q̃ste cose hauno speciale significatione. Il fuoco ouero lume significa el feruore de l'amor di Christo uerso la humana generatione, el lume generato dal fuocq significa la illuminatione de l'intelletto in coloro che se cōmunicano cō deuotione, e cōme dice la chiesia al.c.ult. de celeb.mis. dio disse nel uecchio testamēto: Leuiti.vi.c. Ignis ī altari modq semp ardebit. Il calzare del sacerdote significa la incarnatione di Xp̄o l'amitto in capo represenṭa la diuinita amitta e coperta dalla humanita. Il camiso biāco significa la nouita e biāchezza della uia di Christo, & il cingolo significa la iustitia di Xp̄o come p̄disse Isaia. Erit iustitia cingulū lūborū eius. Il manipulo posto nella mao sinistra significa le bone operatiōe e la uittoria di Xp̄o in q̃sta uita denotata p la sinistra a rispetto di uita eterna figurata p la destra. la stola posta nel collo significa la obediētia di Xp̄o insino alla morte. La pianeta ouero casula posta sopra tutti i altri uestimēti significa la carita laq̃le supera & adorna tutte le altre uirtu. ¶ La terza solēnita ordinata dal la chiesia alla celebratiōe di q̃sto sacramēto e de lofficio secōdo scriue Gulielmo Durādi nella rationale diuinorū officiorū. auēga che xp̄o hauesse instituito el sacramēto quāto a la forma e la materia e lordine. Niētedimeō li apostoli quādo uoliāo cōsecrare ce agiōgiano la oratiōe dn̄ica. E come si nota de cōse. dist.i.al.c.Iacobus. Iacobus frates dn̄i ep̄s Ierosolymitan⁹ & Basili⁹ ep̄s cesariēsis tradiderūt nobis ordinē celebrādi missā. Iacobo frate di signor basilio uescouo di cesarea ce dōaro

l'ordine di celebrare la messa nõ in ogni cosa pero, ma q̃sto si po intendere che fusse stato primo a celebrare solēnemēte. Per questo dice Gulielmo ubi supra che Celestino papa trouo l'itroito e Siluestro papa kyrieleison, e Hilario uescouo Gloria in excelsis deo, e Gelasio papa ordino la oratione e poi s. Gregorio e cosi tutte le cose nel officio della messa furo instituite dalli padri santi per inspiratione del spiritosanto come si nota. xi. dist. al. c. eeclesiasticarũ. E secõdo Riccardo hãno la mistica significatione L'introito del sacerdoto all'altare significa laduēto di Christo. E lo introito della messa significa il desiderio delli santi padri de l'aduēto di Xp̃o. E pero nella messa solēne nõ deue intrare el sacerdote all'altare insino a tãto che e comēzato l'introito della messa pche Xp̃o fu prima desiderato che uenesse. E pche l'aduēto di Christo fu p misericordia pero seq̃ta lor choro o el sacerdote kirieleyson che se interpreta dñe miserere. Signore misericordia e dicesi noue uolte computãdoce Christeleyson accio che p la misericordia di Xp̃o noi arriuamo alla cõpagnia delli noui chori de li angeli. poi se suggiunge la gloria in excelsis deo a ripresentare l Hymno ilq̃le cãtaro li angeli nella natiuita di Christo elq̃le incomenza el sacerdote. e poi seguita el choro p che fu fatta con l'angelo ilq̃le annuncio alli pastori la natiuita di Christo. La cõpagnia di santi altri liq̃li laudauano dio. Le oratione lequale seguitano representano le oratione lequale fece Christo per la salute delli eletti. Duoi corne dell'altare significano duo populi, cioe iudaico e il gẽtile. E pche Christo prima uẽne alli iudei primo el sacerdote incomenza lo officio alla destra parte dell'altare ilq̃le representa li iudei p il culto del uero dio. Poi el sacerdote ua alla parte sinistra quãdo si dice l'euãgelio pche la euãgelica uerita passo al populo gentile denotato p il corno sinistro e poi circa el fine della messa el sacerdote ritorna alla parte destra pche li iudei circa la fine del mondo si cõuerterãno a Christo. La epistola significa la lege ouero la predicatione di Ioanne Battista. poi la epistola seguita il graduale e significa el lamēto della penitentia laq̃le predicaua Ioanne battista. E perche poi el pianto della penitētia seguita l'alegrezza secõdo dice Christo. Matthei. v. c. Beati coloro chi piangono pche saranno consolati. Pero poi si canta la alelluia e significa el gaudio ineffabile delli angeli e delli homini liq̃li laudano dio nella eterna felicita del paradiso. Poi el diacono cõ il libro del euãgelio domãda la beneditione dal sacerdote e significa che nullo deue p̃dicare si nõ mãdato l'euãgelio significa la p̃dicatione delli apostoli e deuesi legere in loco piu alto che la epistola ad denotare la eccellētia della lege euangelica sopra o piu che q̃lla della lege scritta. Et pche col core si crede alla iustitia, e cõ la bocca si fa la confessione della fede alla salute come dice Paulo ad Romanos. x. c. poi l'euãgelio si canta il Simbolo e incõmenzalo el prete p significare che Christo cõ la bocca ꝓpria insigno la christiana fede. l'offertorio significa che il sacerdote deue offerire el sacrificio dell'altare. Il silentio ilq̃le seguita poi representa q̃l lo tẽpo quando Christo non andaua in manifesto perche li iudei cercauano occiderlo. E perche facendosi poi uicino el tempo del la passione usci in publico pero el sacerdote esclama p omnia sæcula sæculorum. La prefatione e uno regratiare & laudare dio e significa la actione delle gratie leq̃le rispõdendo a Christo li santi. Sãctus representa la laude delli giouenetti liq̃li nel di delle palme cãtauano quãdo Christo entro in Hierusalem. La eleuatione del corpo di Christo represen ta la eleuatione di Christo in croce labassare significa la depositione di Christo della croce. el riponere el corpo di Christo sopra el corporale biãco significa come el corpo deposto dalla croce, fo inuoluto in quella toua glia biãca & munda E di q̃sto si fa mētione de consecra. distin. i. al. cap. consulto. quando poi el sacerdote battẽdosi el petto dice. Nobis quoq; peccatoribus, significa la contritione e confessione del latrone elquale reprehendendo l'altro disse. Nos quidem digna factis recipimus. Noi dignamente e iusta-

mente patimo. Ma questo che male ha fatto. La esclamatione del sacerdote quādo dice el Pater noster significa quello crido elq̄le fece Christo in croce quando disse. Pater in manus tuas &c. Il calice significa el sepulchro la patena la pietra che fu sopra el sepulchro. poi quando el sacerdote dice. Pax domini significa quando Christo suscitato stette in mezzo di discipuli e dice pace a uoi. E p̄che allhora li dette potesta di p̄donare li peccati pero chel choro crida. Agnus dei q &c. Et dicesi tre uolte p̄che domādamo che ce siano perdonati li peccati del cuore della bocca e delle operatione p̄ la remissione di quali noi peruenimo alla eterna pace. La post cōmunione significa el gaudio ilq̄le hebbero li apostoli della resurrettione di Christo. Ite missa est. Significa q̄llo che disse Christo. Euntes in mūdū uniuersum andate p̄ l'uniuerso mōdo e p̄dicate leuāgelio ad ogni creatura. el choro rispōde. Deo gratias, significa quādo li apostoli poi che Christo sali in cielo ritornaro in Hierusalem con gaudio perseuerādo unanimemente in oratione. ¶ Queste e altre piu solēnita ce fanno ad intendere la eccellentia del sacramento dell'altare.

¶ Della uerita del sacramento doue si contiene esso Christo come si proua per auttorita per rasone e per essempio. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare del sacramento della Eucharistia si chiama uerita doue noi haueremo ad dimonstrare come ditte le parole della consecratione dal sacerdote sopra la natura debita con intentione debita di consecrare el pane si conuerte in uerissima carne e il uino in uero e reale sangue di Christo e in quello misterio si contenne quello uero Christo elquale fu in uentre della uergine e mo regina nel cielo. e questo si po prouare per tre uie.

¶ La prima de auttorita.

¶ La seconda di rasone.

¶ La terza di essempio.

¶ Ma prima si conuene notare secondo Alberto nel Compēdio della Theologia al. vi. lib. che altro e la attentione. e altro e la intentione. La attentione non e de substātia de la consecratione come quando la mente del sacerdote pensa ad altro auenga che proferisca le parole come solea cascare per la infirmita humana o per negligentia. Ma la intētione sempre e necessaria o speciale di cōsecrare el corpo e sangue di Christo o generale cioe fare quello chi fa la chiesia. E non basta solo la intentione del consacrante ma anchora la intentione di Christo instituente el sacramento. Onde si uno sacerdote fusse in piaza doue si uēde el pane e dicesse le parole della consecratione sopra tutta quella quātita di pane con intentione de consecrare nō seria in tale caso transubstantiatione. E nō p̄ difetto della uirtu delle parole. Ma p̄che q̄llo che instituì el sacramēto nō hebbe intentione che con tale pazia fusse fatta la consecratione, ma p̄ la utilita ouero necessita della chiesia generale o particulare. Horamai p̄uamo la uerita del sacramento p̄ auttorita.

¶ Primo di Theologi.

¶ Secondo di consigli.

¶ Terzo di dottori.

¶ Primo li Theologi cioe Riccardo Bonauentura Scoto e tutti nel. iiii. alla distin. x. Dicono che fu la opinione di alcuni che christo non fusse realmente nel sacramento ma solo significato in quello si che la hostia consecrata significa la carne di Christo e il uino significa el sangue, e quello errore pessimo fu di uno chiamato Berlengario Turonese Archidiacono Andeganense molto dotto, el quale poi si redusse alla uerita & in Roma innanzi a cento tredeci Vescoui retratto come si nota de conse. dist. ii. al. c. Ego Berlēgarius. E fatta la retratatione dette tutta la roba sua a poueri & lui uiuia della fatica de sua mano e fini sua uita santissimamente. Dunq̄ secondo Francisco de Marone in un sermone de corpore Christi si deue tenere firmamēte che sotto la specie del pane sono q̄tro cose. ¶ Primo ce e il corpo di Xp̄o p̄ la forza delle parole della cōsecratione leq̄le fanno mētione solo del corpo. ¶ Secōdo iui e il sangue di Christo p̄ concomitātia imediata p̄che il sangue dispone imediate el corpo al la uita. ¶ Terzo iui e l'anima di Xp̄o p̄ cop

comitãtia ꝓpinqua perche auẽga che l'ani-
ma nõ uiuifica el corpo se nõ mediãte el san
gue, nõdimeno l'anima e la carne appertene
no a una medesima natura humana. ℂ Quar
to iui e la diuinita per concomitãtia remota,
ꝑche auenga che la diuinita la carne el san-
gue e l'anima siano in uno supposito nondi-
meno nõ appertenen o a una medesima natu
ra ꝑche in Christo altro e la natura diuina al
tro la humana auẽga che Xp̄o sia una ꝑ-
sona. Similmẽte nel calice sono le quattro co
se predutte, ma con altro ordine. ℂ Primo e
iui el sangue per la uirtu delle parole. ℂ Se-
condo ce il corpo per cõcomitãtia ĩmedia-
ta peroche il corpo e ĩmediato receptaculo
del sangue. ℂ Terzo ce e l'anima per conco
mitantia propinqua. ℂ Quarto ce e la diuini
ta per concomitãtia remota. E q̃ste quattro
cose significo el saluatore quãdo disse Ioan-
nis. vi. c. Ego sum panis. Io son pane per q̃sta
parola denotãdo el corpo, e suggiũse uiuus
denotãdo el sangue e l'anima, e poi cõcluse,
qui de cœlo descendi, elquale discesi dal cie-
lo significando la sua diuinita. Onde tutto
Christo si contiene sotto la specie del pane
tutto sotto la specie del uino. ℂ Secondo si
ꝓua la uerita del sacramento dell'altare per
li sette consigli. Onde al cap. cum marthe.
de celebra. miss. e scritto. Dicitur hoc sacra-
mentũ misteriũ fidei quoniã aliud ibi credi-
tur quã cernatur. Aliud cernitur quã creda-
tur. Species panis & uini cernitur & credi-
tur ueritas carnis & sanguinis Christi. E dit-
to q̃sto sacramẽto della fede peroche altro
e q̃llo che si uede cõ li occhi corporali, e al-
tro e q̃llo che si crede, si uede la specie del pa
ne e del uino e credesi la uerita della carne e
sangue di Christo. E al cap. i. de summa tri-
ni. & fide cathol. si dice. Vna est fideliũ uni-
uersalis ecclesia extra quã nullus omnino sal
uatur. In qua idẽ ipse sacerdos est & sacrifi-
ciũ Iesus Christus cuius corpus & sanguis in
sacramẽto altari sub spẽbus panis & uini ue
raciter cõtinẽtur trãsubstãtialis pane in cor
pus & uino in sanguinẽ uirtute diuina. Vna
e la uniuersale chiesia de fideli fuora della q-
le nullo po essere saluo, doue esso Iesu Chri-
sto el sacerdote e sacrificio del q̃le si cõtiene-
no uerissimamẽte el corpo e il sangue nel sa
cramento dell'altare sotto le specie del pa e
e del uino transustantiato el pane in carne e
il uino in sangue per uirtu diuina. Doue per
alcuna intelligentia piu chiara di questa trã
sustãtione son da notare quattro documẽti.
ℂ Il primo che non e uero quello che tene-
no alcuni heretici, cioe che in q̃lla consecra-
tione ce sia insieme el corpo di Christo la su
stantia del pane doue seguitaria che qui non
fusseno li accidẽti senza il suggietto contra
il ditto della chiesia laqual canta. Accidẽtia
nãq; sine subiecto in eodem subsistunt. ℂ Il se
cõdo documẽto secõdo Riccardo nel quar
to alla. xi. distin. che auenga che poi la con-
uersione della substantia del pane in substan
tia del corpo di Christo non ce sia cosa alcu
na della substantia del pane, nientedimeno la
substantia del pane non e annichilata ma cõ
mutata in meglio cioe in corpo di Christo.
E secondo Alessandro de ales la essentia del
pane senza mutatiõe fatta nel corpo di chri
sto si muta ĩ corpo di Christo. ℂ Il terzo do
cumento che quella conuersione si fa in istã
te peroche secondo el Cõmenta quarto Me
taphy. Ogni successione nella mutatione e
causata ouero per resistentia della cosa mo-
bile al motore chi la moue o per rispetto
del mezo o per rasone de l'uno o de l'altro.
Dunq; perche la uirtu laqual e cõuerte el pa
ne in substantia del corpo di Christo laqua-
le e la diuina potentia infinita non limitata,
e non ha resistentia del pane perche tutta la
natura e suggietta alla uirtu diuina ne ce e re
sistentia del mezo pero che dio po mouere
da leuanre a ponẽte in istãte per tutto il spa
cio mezzo per q̃sto quella conuersione si fa
in instante. ℂ Il quarto documẽto che la uir
tu trasustantiatiua sta nel sacerdote e nelle
parole della consecratione, ma piu e princi-
palmẽte nel sacerdote, ꝑche dice Riccardo
quãdo el signore opera alcuno effetto me-
diãte l'istrumẽto animato como e il seruo e
l'istrumẽto inanimato la uirtu del signore ri
guarda piu l'istrumẽto aĩato che il inanima
to, nella trãsustãtiatiõe el sacerdote si ha co

me instrumento animato e le parole come inanimato, pero la uirtu di dio riguarda piu el sacerdote che le parole. In ogni modo bisogna che alla consecratione ce concurra el sacerdote e le parole non basta l'uno senza l'altro. ¶ Terzo si proua la uerita del corpo di Christo p la auttorita di dottori. Ambro. in lib. de sacramentis. dice quello che si nota de consecra. dist. ii. Panis est in altari usitatus ante uerba consecrationis, ubi autem concessit cõsecratio de pane fit corpus christi. Nel altare ce sta el pane inanzi le parole della consecratione, ma doue interuene la consecratione del pane si fa corpo di Christo. E August. de consec. dist. ii. c. nos autem. Nos autem in specie panis & uini quam uidemus res inuisibiles. i. carnem & sanguinẽ adoramus. Noi nella specie del pane e del uino laquale uedemo adoramo le cose inuisibile cioe la carne e sangue di Christo. E Gregorio al. c. quid sit. de consec. distin. ii. Quotidie Christus comeditur & bibitur in ueritate sed integer & unus atq; immaculatus p manet. Et ideo magnum & pauendum misterium est quia aliud uidetur & aliud intelligitur. Ogni disi mangia e beue Christo, ma sta integro uiuo & immaculato. e pero e grã de e spauentoso questo misterio doue altro si uede, e per fede altro se se intende. E Hierony. de consecra dist. ii. al. cap. nec Moyses. Nec Moyses dedit nobis panem uerum, sed dominus Iesus ipse conuiua & conuiuium. Ipse comedens & qui comeditur. Non dette a noi Moyse el uero pane ma il dette il nostro signor Iesu Christo lui e che inuita e lui e il conuito, lui e chi mangia & e mangiato. E per abbreuiare con assai fermezza questa parte e da notare. Dal principio dalla nascẽte chiesia insino ad hoggi tãti dottissimi huomini greci & latini ornati di scientia & santita hanno sempre creduta accettata confessata e predicata la uerita del corpo e sangue di Christo nel sacramento come fu Gregorio Nazanzeno, Cipriano Carthaginese, Basilio Vescouo di Capadocia, Athanasio Vescouo Alessandrino, Ioãne Chrisostomo Vescouo Costantinopolitano, Dionysio Ariopagita, Papia Vescouo Hieropolitano, discipulo di Ioanne euangelista, Iustino di Palestina, Theophilo Vescouo di Antiochia, Clemente Alessandrino, Iulio Affricano, Hilario Vescouo de Pittauia, Beda Venerabile, San Lione Papa, Rabbano, Cassiodoro, Hugo de Santo Vittore, San Bernardo e tanti altri liquali non nominiamo per dire breue tanti dottori famosi del ordine di s. Domenico, di s. Francesco, di s. Augustino, di Carmelite, e di Serui, e tutti cridano come nel sacramento dell'altare ce e Christo figliolo de dio e della Vergine immaculata, pero ogni uno di sana mente deue tenere che tali e tanti homini nõ erraro, ma illuminati dalla gratia di Dio credettero firmamente la uerita del sacramento. Ma oltra questi ce e la parola di Christo elquale disse questo e il corpo mio. Hoc est corpus meum, doue possemo dire quello che disse Isaach quando li porto a mangiare Iacob. Vox quidem uox Iacob est sed manus sunt Esau. La uoce, e la uoce di Iacob, ma le mane son di Esau, nel toccare e nel odorare il riputaua Esau. e nella uoce il confessaua Iacob. Cosi in questo mirabile sentimento se offeriscono alli nostri sentimẽti cioe del uiso gusto, odorato, & tatto li accidenti del pane, ma al sentimento del udito la uerita della carne di Christo elquale ne dice questo e il corpo mio. ¶ Secondo prouamo la uerita del sacramento dell'altare per rasone ma nõ philosophica ne naturale per che come dice s. Lione papa in uno sermone. Cum ad intelligenda fidei nostræ misteria accedimus ambigatur procul terrenarũ caligo rationum & ab illuminatæ fidei oculis mundanæ sapientiæ fumus abscedat diuina est enim auctoritas cui credimus, diuina est doctrina quam sequimur. Quando ne cõducemo ad intendere li misterii della nostra fede gittasi da longe la oscura caligine delle terrene rasone, e leuasi el fumo della mundana sapientia dalli occhi della illuminata fede. Diuina e la auttorita a chi credemo, diuina e la dottrina laquale sequitamo. Dunque al nostro proposito per ꝓuare la uerita del corpo e sangue di Christo induceremo tre

fidele rasone.
℄ La prima distantiua.
℄ La seconda conceptiua.
℄ La terza commutatiua.
℄ La prima rasone si chiama distãtiua. Maggiore distantia e intro una cosa chi e niente, che intra una cosa chi e, & unaltra che puro e. Maggiore distantia e intra la petra dura e niente, che intra la petra dura e l'acqua. Si dũque dio ꝑdusse tutte le cose create in celo e in terra di niente. molto piu po mutare una cosa in unaltra, cioe il pane in carne, e il uino in sangue di xp̃o. Non erano li angeli e dio li produsse in essere di mẽte non erano li cieli non sole non luna ne stelle ne tutte cose create e Dio le fece essere quãdo uolse. pero dice Ambrosio in lib. de sacramentis. De totius mundi operibus legistis, quia ipse dixit & facta sunt ipse mandauit & creata sunt. Sermo igitur qui potuit ex nihilo facere quod non erat non poterit ea quæ sunt in id mutare quod non erat. Non est enim minus dicere quã mutare nouas naturas rebus. Haueti letto che di tutte lope del mondo quãdo non erano disse Dio siano fatte & furono fatte comando e furo create. El sermone dũque ilqle possete fare de niẽte quello che non era non potra mutare le cose che son in altre cose che son, quasi dicat sic. Non e mãco dare l'essere e la natura alle cose che mutare una cosa in un'altra. ℄ La seconda rasone a prouare la uerita del corpo e sangue di Christo nel sacramẽto si chiama conceptiua. Se il corpo di Christo supernaturalmente possette essere conceputo e parturito dalla Vergine, perche deue parere impossibile sia contenuto realmente nel Sacramento. pero Ambrosio ubi supra dice. Quid hic quæris naturæ ordinem in Christi corpore cum præter naturam sit ipse dominus natus ex Virgine. Perche cerchi ordine di natura nel corpo di Christo quando fuora ogni lege di natura esso signore naeque della Vergine. ℄ La terza rasone si chiama commutatiua. Si trouanella scrittura essere spesse uolte della diuina potentia mutata la natura. Onde Ambrosio ubi supra dice. Forte dices aliud iudeo quomodo tu mihi asseris ꝙ Christi corpus accipiam. Et hoc nobis ad hoc superest ut ꝓbemus. Quantis igitur utimur exẽplis ut probemus hoc non esse quod natura formauit, sed ꝙ benedictio consecrauit maioremq; uim esse benedictionis quã naturæ qa benedictione etiã natura ipsa mutatur uirgã tenebat Moyses & ꝓiecit eã & facta est serpẽs. Rursus appræhẽdit caudam serpentis & in uirgæ naturam reuertitur. Vides ergo prophetica gratia bis mutatam esse naturam serpentis & uirgæ. Currebant ægypti flumina puro meatu aquarum subito de fontiũ uenis sanguis cœpit erumpere & non erat potus in fluuiis. Rursus ad prophetæ præces tenor cessauit fluminum aquarum natura remeauit. circũclusus erat undiq; populis hebrcorũ hinc ægyptiis uel latus inde mari clausus uirgam leuauit Moyses separauit se acqua & in murorũ speciem congelauit atq; inter undas uia pedestris apparuit. Iordanis retrorsum conuersus contra naturam in sui fontis reuertitur exordiũ. Nonne claret natura uel maritimorum fluctuum uel fluuialis cursus esse mutatam. Sitiebat populus patrum. Tetigit Moyses petram & aqua de petra fluxit. Nũquid nõ præter naturam operata est gratia ut aquã uomeret petra quam non habebat natura. Marath fluuius amarissimus erat ut sitiens populus bibere non posset misit Moyses lignum in aquam & amaritudinem suam aquarum natura deposuit quam infusa subito gratia temperauit sub Heliseo propheta uni ex filiis prophetarum excussum est ferrum de securi & statim immersum rogauit Heliseum qui amiserat ferrum. Misit Heliseus lignum in aquam & natauit ferrũ utiq; hoc præturam factum esse cognouimus, grauior est ferri species quam acquarũ liquor. Forse alcuno puo dire io ueggio altro como dunq; mi dai ad intendere che riceua el corpo di Christo e anchora questo noi il ꝓuaremo e con molti essempli monstraremo che questo non e cosa formata dalla natura, ma consecrata dalla benedittione peroche e piu la forza e uirtu della benedittione che

della natura, perche per la benedittione si muta essa natura come si manifesta nelli sequenti essempli. Moyse tenia in mano la uirga e gittola in terra e diuēto serpēte pse ql lo serpente p la coda e ritorno in natura di uirga. Vedi dūque come p la gratia pphetica doi uolte se muto la natura del serpēte e della uirga. Corriano li fiumi di Egitto con le acque nette e pure, subito uēne il sangue abondantissimo dalle uene delle fonte e diuentaro le acque delli fiumi sanguinose & amare, che nō si possiano beuere. Onde uolta alli prieghi di Moyse cesso quel sangue e l'acqua ritorno al primo suo essere. Era serato e chiuso el populo iudaico da una parte seguitato dalli egittii. dall'altra parte impedito dal mare e leuo Moyse la uirga e l'acq̄ se sparti fatta a modo di muro da una parte e l'altra, e cosi fu fatta la uia entro le onde. El fiume iordano si torno indrieto currēdo cōtra natura uerso la fonte dōde era deriuato. Manifesto e che mutata la natura tāto de l'acq̄ del mare rosso quāto del corso del fiume. El populo sitibūdo non troua acqua, Moyse tocco la pietra con la uirga e da quella usci l'acqua in tāta abūdantia che fu bastante a tutta q̄lla moltitudine. Opero qui la gratia sopra la legge di natura che da la dura pietra discēdesse l'aqua. Matath era uno fiume amarissimo si che nō si potea beuere, pose Moyse uno ligno in quella acqua & lassata ogni amaritudine diuento dolce p la diuina gratia. Al tēpo di Heliseo ppheta casco il fero de una manara ad uno di figlioli di profeti e sommersesi nel acqua, Heliseo puose il legno o el manicho nel acqua e nato el ferro. E certamente cognoscemo che questo fu fuora la natura, perche e piu graue la specie del ferro che il liquore delle acque. Cosi dunque non deue parere inconueniente che per la uirtu del omnipotēte Dio si conuerta il pane e muta in substantia del corpo di Christo e il uino in sangue nel santissimo sacramēto. ¶ Terzo prouamo la uerita del sacramēto per essempio. Ha uoluto dio q̄lche uolta a cōfusione delli increduli e consolatione di fideli mostrare alcuni miraculi di questo sacramēto intra liq̄li e quello uno recollendo operato nella Citta de Arimino predicandoce il glorioso confessore santo Antonio da Padoua era in quella Citta uno heretico ilquale non credia essere xp̄o inuerita nel sacramento e in dispregio daua a māgiare spesso le hostie non consacrate a uno suo asino. Sentēdo questo santo Antonio feruente defensore della fede il fece chiamare e riprelelo duramēte eshortandolo non uolese stare in quello errore. E indurato quello con dire che il suo asino māgiaua speso quelle hostie lequal noi confessamo & credimo che cōsecrate siano il corpo di Christo, santo Antonio si concordo con lui a far esperientia che lasino stesse tre di con puoco mangiare, e poi santo Antonio celebrasse la messa. Et lo heretico portasse uno Canistro di hostie non consecrate. Et sopra q̄lle santo Antonio portasse il corpo di Christo, e poi si prouasse si l'asino māgiaria in quello Canistro. Fatta questa proua innanzi a gran moltitudine di gēte quel lo animale affamato, come gionse a quella Sporta o Canistro doue era la hostia consecrata inchino li genocchi in terra, & con la testa abassandola fece riuerētia al suo signore. E battuto da quel heretico che si leuasse fece piu uolte come da prima, e mai uolse ponere la bocca a māgiar di q̄lle hostie. Alhora q̄llo heretico e molti altri si conuertirono, e santo Antonio repiglio & ripose cō debita riuerētia el santissimo Sacramento. Anchora se trouato che molti p priuilegio speciale hanno ueduto nel sacramēto la effigie di Christo piccolino o carne, ouero sangue. E quādo questo accade secondo s. Thomaso alla terza parte alla q. lxxvi. e per immutatione fatta nelli occhi di coloro liquali uideno, peroche se immutano come si espressamente uidessero carne o sangue o effigie di Christo nella trāsmutatione fatta nel corpo di Christo. E questo non e ingrato, perche tale immutatione si fa a figurare alcuna uerita, cioe per manifestare, che ueramente il corpo di Christo, e in questo sacramento, cosi come anchora senza inganno

Christo apparse alli discipuli, liquali andauano in Emaus in specie di pelegrino, e a Magdalena in specie di hortolano, onde sta una sentẽtia di Augustino, ilquale dice nelle questione del euangelio che quante uolte la fittione nostra si referisse a significare alcuna cosa non e busia, o menzogna, ma figura. Et di q̃sta apparitione si troua uno mirabile essempio digno di acceettatione nelli anni del Signore Mille treccentosei al tempo di Clemente quinto regnando in Franza uno Re chiamato Philippo, uno iudeo usurario tenia in pegno alla usura la ueste di una dõna. e approssimãdosi la Pascha de la resurretiõe nõ hauẽdo altra ueste cõueniẽte a lei p tale di, ando da q̃llo iudeo p̃gãdolo che p quella solemnita li prestasse la sua ueste, e obligasse la ad alcuno precio piu che la usura. El iudeo iniquo consideràdo il bisogno di quel la dõna li disse. Se tu me uorrai fare uno seruitio con tuo honore io ti daro la ueste e remetteroti la usura & farotti anchora uno bon beueraggio. Rispose la donna che uoi che io faccia. El iudeo li disse uedi destramẽte quando ti communicarai il di de Pascha ascondere & furare quello tuo Dio, & portamelo a me secretamẽte. La donna legiera & uolõtarosa della ueste, e del guadagno li ꝓmesse farlo. e cosi nel di della Pascha fingendo cõmunicarsi cautamẽte si referuo la hostia consecrata, laquale porto a quello iudeo, ilquale satisfatto alla dõna della ꝓmessa piglio el sacramento, e in una sua cocina fece uno gran foco, e poscui fuso una caldara piena di acqua & oglio, e come fu ben calda e buglita con le sue mane sacrileghe e nefarie prese il corpo di xp̃o dicẽdo. Se tu sei quello Dio di christiani. Se tu sei quello che dicono che nascesti della Vergine. Se tu sei quello ilquale crucifissero li nostri padri, io ti gittaro in questo bagno in questa Caldara bugliente, e mostrerai la potentia tua. E cosi con iniuriose parole gitto in q̃lla Caldara il corpo di Christo. Incontinente ce apparse uno putto piccolino formoso e bello, ilq̃le caminaua con molta festa sopra quella acq̃ & olio, e il iudeo indurato tolse in mano uno instrumento di ferro, e acceso di rabia imbriaco di odio tentaua sommergere quello bello figliolo, & nõ era possibile che mai il toccasse. in questo certi suoi figlioletti entraro in quello loco e uedendo la furia del padre contra quello gratioso figliolino usciro fuora cridãdo alla madre, laquale andaua p casa. Corri corri e uedi che nostro padre uo le gittare in una caldara bugliente uno piccolino tanto bello, che mai fu ueduto il simile. Et andando la madre per uedere usciro questi fuora di casa cridando quello che hauiano ueduto, in modo che molti xp̃iani sentendo q̃lla nouita entraro in casa del iudeo, e trouarolo ĩdiauolato, come hauiano ditto q̃lli suoi figliuoli, e molti uidero q̃llo piccolino. Altri la hostia cõsecrata senza alcuna macula. Ando la fama al Vescouo di Parise, ilq̃le ando ꝓcessionalmẽte a casa del giudeo, doue trouo q̃lla santissima hostia in mezzo quella caldara piena di olio & acq̃, & era netta sana & mundissima, laquale con molta reuerẽtia leuo da q̃llo uaso, & porto la in una chiesia di S. Ioãne, doue in memoria di tãto miraculo, fu ordinato si celebrasse ogni di la messa del corpo di xp̃o, & il iudeo fu preso, e non uolendosi battizzare fu brusato la sua mogliere e figlioli tutti si battizaro p le cose ditte della uerita del sacramento ce conuene notare quatro documẽti secõdo Frãcesco de Marone. ¶ El primo che in q̃sto sacramẽto nõ si uede ꝓpriamente Christo con li occhi corporali, p che quelli accidenti, liquali se uedeno non sono nel corpo di Christo, como in suggetto. E si alcuno domãdasse, perche Christo nõ si fa uedere con li occhi corporali, si po respõdere, che q̃sto e p piu rasone. ¶ La p̃ria p la humilita, accio che li huomini se humiliasseno credẽdo quelle cose le q̃le sono sopra l'intelletto. ¶ La secõda rasone, e p la fidelita, accioche la fede habia merito. ¶ La terza rasone e p la ĩdignita che nõ sono degni li hom mini peccatori uedere xp̃o nel sacramẽto. ¶ El secõdo documẽto, che auẽga che non si uega xp̃o con li occhi corporali, nientedimeno non errano gli fideli, gli quali dicono

hauer ueduto il corpo di Christo, pero che nullo erra, delquale si possono uerificare le parole in qllo modo che si uerificano nella scrittura diuina. Onde al Exo.al.iii.ca.disse Moyse io ho ueduto il signor Dio che non hauesse ueduta la diuinita, ma pche uide ql lo arbore, nelqle li apparse Dio e cosi il corpo di Christo a suo modo assiste, & e presente in quelle specie. ℭEl terzo documento che in questo sacramēto l'adoratione non si deue fare a quello chi si uede, ma a qllo chi si crede. ℭEl qrto documēto che innāzi sia no finite le parole della consecratione la hostia nō si deue adorare. Dunque armati di fe de adoramo ī questo stupēdo sacramēto Iesu xpo figliol di dio e della Vergie gloriosa.

ℭCome si manduca in molti modi el corpo di Christo e della utilita, laquale conseguino coloro liquali se communicano diuotamente. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare il santissimo sacramēto della Eucharistia si chiama de utilita. Doue e da notare prima che sono tre modi di manducare questo sacramento.

ℭEl primo e manducarlo sacramentalmente in spiritualmente.

ℭEl secōdo manducarlo spiritualmente non sacramentalmente.

ℭEl terzo manducarlo sacramētalmente e spiritualmente.

ℭEl primo modo e mādicare'l sacramēto sacramētalmēte, ma nō spiritualmente. E cosi il māducano tutti coloro liquali si communicano in peccato mortale, liquali manducano il sacramento ma non riceueno il frutto di esso sacramento, e riceuenolo con dannatione loro per liquali disse Paulo alla prima alli Corinthi. Qui enim māducat & bibit indigne iudiciū sibi manducat & bibit. Chi mangia & beue il sacramento indignamente mangia & beue cōtra se il iudicio di Dio. Et Aug. sopra Ioāne. Multi de altari accipiunt & accipiendo moriuntur. Molti se cōmunicano, cioe in peccato & moreno spiritualmente. E Isidoro de consecra. dist. ii. al. c. qui scelerate. Qui scelerate uiuūt in ecclesia & communicare non desinūt putātes se tali cōmunione mundari discant nil sibi ad emundationem proficere. Coloro liqli uiueno nella chiesia sceleratamēte e non se asteneno dalla cōiōe sapiano che non li gioua alla emūdatione e bene dell'anima, come si donano a intēdere. A questo proposito sequita el.c. timorem. el.c. qui discordat. el.c. sancta. el cap. sicut Iudas. Ma qui e da notare secondo san Thomaso alla. iii. parte. q. lxxx. Et Bonauētura nel suo quarto alla dist. ix. che fu l'errore di alcuni liquali diciano che li scelerati e peccatori communicandosi non riceueno el corpo di Christo pero che non li paria cosa conueniente che tanta carne e munda e pura e tanta maesta intrasse in uno corpo peccatore. ℭE per questo teniano che il corpo di Christo uero si partte da quelle specie sacramentalmente subito che el peccatore il tocca con quelle labre pollute. Contra questa falsa opinione sta la sententia della Chiesia laquale dice. Sumunt boni sumunt mali sorte tamen inequali uitæ uel interitus. Riceueno el corpo di Christo tanto li boni quanto li cattiui, auenga che li boni il riceueno con la uita della gratia & li ribaldi il riceueno con interito e morte del anima. Onde dicono tutti theologi che men

tre durano quelle specie sacramentale semp͂ te e il corpo di Christo. E quelle specie sacramentale durano tanto quanto durasseno si ce fusse la sustantia del pane. Et la sustantia del pane quando e mangiata dal peccatore dura tanto quanto si uene a smaltire o digerire per il calore naturale. Cosi e il corpo di Christo sta tanto sotto la specie sacramētale anchora pigliato dalli peccatori liquali mangiando il mangiano e fa el iudicio non che el corpo di Christo dia alcuna macula alla anima, ma e pche el peccatore il disprezza quādo non si uole apparechiare e mundare. Ma qui alcuno poteria domandare si pecca mortalmente quello elq̄le uede el corpo di Iesu Christo in peccato mortale come q̄llo chi il mangia in peccato mortale. Et a questo rispondeno s. Thomaso e Bonauentura che non peroche il uiso non attinge alla substātia del corpo di Christo, ma solo alle specie sacramentale, ma quello che se cōmunica non solo riceue le specie sacramentale, ma anchora Christo ilquale sotto quelle specie. E pero non ha prohibito ad alcuno battizato che non possa uidere el corpo di Christo. Ma li infideli si deueno prohibire da tale uisione, come dice Dionisio in libro de angelica Hierarchia. Per le cose ditte si po dubitare. Se riceuere el corpo di Christo in peccato mortale e grauissimo de tutti peccati. E poteresi arguire che si. El primo per la glosa sopra le parole di Paulo alla prima alli Corinthi al. xi. cap. laquale dice di quello che si communica indignamētε. Ac si occiderit Christum punietur. Sara punito come hauesse occiso Christo. Secondo dice Hierony. in una sua epistola. Quid tibi cum fœminis qui ad altare cum domino fabularis. Dic sacerdos. Dic clerice qualiter cum eisdem labiis filium dei oscularis quibus osculatus es filiam meretricis. O iuda osculo filium hominis tradis. Che hai da fare con le femine tu che parli all'alta re con il signore. Dime o sacerdote, dime o clerico come basi con quelle labre el figliolo de Dio con lequale basasti la figliola della meretrice. O iuda con il baso tradi el figliolo de l huomo. Si dunque el peccato di coloro liquali crucifisseno Christo e il peccato di Iuda traditore furono grauissimi seguita che il peccato di coloro liquali si communicano con peccato mortale sia grauissimo. A questo risponde s. Thomaso ubi supra che alcū peccato si puo dire piu graue che un'altro in duoi modi. Primo per se. E secondo per accidens. Per se uno peccato e piu graue che l'altro secondo la rasone della sua specie laquale si considera per parte del obietto. Et cosi tanto uno peccato e piu graue quanto e piu digna quella cosa contra chi si commette. Et perche la diuinita di Christo e piu digna che la humilita, & la humanita e piu digna che li sacramēti dela humanita Per q̄sto li peccati cōmessi cōtra la diuinita come e la infidelita la biastema l'odio de dio sono piu graui che tutti li altri. Appresso sono piu graui quelli che si commetteno contra la humanita di Christo. Terzo poi questi son piu graui li peccati liquali si commetteno contra li sacramenti della humanitade che non sono quelli che se commetteno cōtra le pure creature. Per accidens uno peccato e piu graue che l'altro per parte de chi pecca, como el peccato fatto per malitia e piu graue che q̄l lo fatto per ignorantia. Et in questo modo communicarsi in peccato mortale puo essere piu graue ad uno che ad uno altro. Ma secondo la sua specie non piu graue che tutti li altri. E a quello che si disse di sopra che tanto peccato e communicare in peccato mortale quanto occidere Christo se intende per una similitudine perche l'uno e l'altro e contra el corpo di Christo e non se intende secō do la quantitate del peccato perche fu maggiore el peccato di coloro liquali occisero Christo. Primo perche quello peccato fu cō tra el corpo di Christo nella sua specie. E q̄sto e contra el corpo di Christo nella specie del sacramento. Secondo che quello peccato fu con intentione di nocere a Christo e q̄ sto non cosi, anchora el peccato di chi se cō munica in peccato mortale, se dice essere come el peccato di iuda per similitudine non per quantita. E auēga che questo si uerifichi di ognuno elquale si communica con pecca

to mortale. Nientedimeno secondo alcuna cosa se imputa alli lussuriosi & fornicatori, in quanto per la lussuria el spirito si fa suggiecto alla carne & leua il feruore della charita, laquale si ricerca in questo sacramento. Horamai ogniuno iudica se medesimo e pēsino quelli che se cōmunicano in peccato morta le il periculo dell'anime loro. Non dico niente di prelati grādi simoniaci sospesi escōmunicati quanti se ne trouano andare alla mēsa dominica senza emendatione, uoglio tacere li defetti di sacerdoti concubinarii mercatanti giocatori malefici, liquali senza diuotione senza contritione senza dire l'officio li conducono a celebrare. E li religiosi ambitiosi odiosi maliuoli a suoi prossimi hippocrite ingannatori non e da fare mentione quanti ne sono, liquali se ingressano la conscientia e senza pentimento riceueno il corpo di Xp̄o. O presuntione iniquissima. O temerita periculosa. O audacia nefanda e dannosa di tanti e tanti in ogni stato in ogni grado in ogni officio, liquali scientemente uolontariamente si cōicano con peccato mortale, tanti adulteri, tāti fornicatori, tāti usurari, tāti robatori, tāti artifici ingānatori, tanti falsarii, tanti diffamatori di loro prossimi. Tanti obligati a restitutione, liquali possono & non uogliano rendere le robbe altrui. Questi sono liquali excecati & indurati nella malitia loro, cōmunemente si cōmunicano piu presto per non parere peggiori che li altri, che per deuotione. ℭ El secondo di manducare questo sacramento e manducarlo spiritualmente non sacramētalmente. Cosi el manducano quelli liquali haueriano intentione communicarsi e disposti con ogni contritione confessione e preparatione a loro possibile sono īpediti si che non si possono cōmunicare come sono molti infermi. E quelli boni christiani tenuti schiaui in mano delli infideli e simile. Per liquali dice Augustino de consecratione distinctione secunda capitulo. ut quid. Vt quid paras dentem aut uentrem credere & manducasti. Per che apparecchi el dente e il uētre credi & hai mādueato. Doue dice la glosa. Non prohibet sacramentaliter accipi corpus domini. Sed ꝙ necessitate urgente nō obest si nēn accepit ex quo per eum non stat. Non dice Augustino che l'huomo non si debbia cōmunicare sacramentalmente. Ma che in necessita per alcuno impedimento non noce a chi non si cōmunica, peroche con la fede e diuotione pura si riceue la gratia del sacramēto. ℭ El terzo modo di manducare questo sacramento e cōmunicarsi sacramentalmente e spiritualmente. Cosi el māducano tutti coloro, liquali bene preparati esaminati confessati confidandosi in Dio con bona intentione guardasi dalli peccati con humilita e riuerentia riceueno il corpo di Christo. E per megliore declaratione ne occorre in questa parte dechiarare tre dubii.

ℭ El primo se si po alcuno communicare dignamente.

ℭ El secondo si basta sola la contritione senza la cōfessione a chi si uole cōmunicare.

ℭ El terzo. Quali sono li frutti liquali se acquistano da coloro che se communicano dignamente.

ℭ Circa el primo dubio si poteria dire arguendo che nullo si cōmunica dignamente, peroche ognuno quādo si communica dice per ordinatione della chiesia. Dn̄e non sum dignus. Signore io non son degno. Ouero dice el falso, o la uerita. Se dice la uerita dūque se cōmunica indignamente. Se dice la falsita dicendo il falso pecca, dunque si cōmunica indignamente. E secondo Paulo. Qui manducat & bibit indigne iudicium sibi manducat & bibit. Chi indignamente si cōmunica mangia el iudicio di Dio. A questo noi respondemo che la indignita si po considerare in doi modi. E una indignita de iniqta di coloro, delliquali e ditto di sopra, liquali stanno in determinato proposito de peccare e attuale peccato mortale. E unaltra indignita de prauita, laquale e in quelli liquali facendo il suo debito e la debita preparatione, niente dimeno considerando la grandezza di Xp̄o nel sacramento per uera humilita dicono Signore io non son degno. E di questo si po hauere l'essempio di uno signore, ilquale per sua liberalita facesse uno cōuito generale, do

ue in sua presentia potesse mãgiare ogniuno e quello ce mangiasse alcuno suo maluolo e alcuno suo fidele & amoroso seruitore. Quello maluolo si chiamaria indigno per iniqta, e quello fidele per humilita. Santo Paulo dũque parla della indignita della iniquita.

Il secondo dubio si basta solo la contritione senza la confessione a communicarsi. Risponde Riccardo nel suo quarto che da distinguere, cioe ouero quando uno si uole cõmunicare ha copia di confessore idoneo e tẽpo sufficiente e la parola libera, o non per il primo modo non basta sola la contritione e chi si cõmunica cosi pecca mortalmente, pero che alla susceptione di questo sacramento si ricerca che l'huomo sia reconciliato nõ solo a Dio, ma anchora alla Chiesia, & questa reconciliatione si fa per la confessione. Per il secondo modo, cioe quando non ce e copia di confessore o tempo o liberta, laquale si ha da distinguere, che ouero e necessita al sacerdote di celebrare e non po lassare senza scandalo del populo, e in tal caso basta la contritione con proposito el piu presto che si puo confessare. Ouero uno laico sta ingenocchione con li altri per communicare e racordasi alcuno peccato non confessato, e similmente si puo cõmunicare con proposito cõfessarsi.

Il terzo dubio notaremo sette frutti intra li altri del sacramento.

Il primo gratificatione.
Il secondo remissione.
Il terzo satisfattione.
Il quarto defensione.
Il quinto releuatione.
Il sesto cibatione.
Il settimo glorificatione.

Il primo frutto gratificatione. Conferisce il sacramento gratia a chi si communica diuotamente E la rasone secondo santo Thomaso alla terza parte questione septuagesimaoctaua, & septuagesimanona. Perche in quello si contene Xpo, ilquale como uenne al mondo con gratia secõdo quello ditto lo an. primo capitulo. Gratia & ueritas per Iesum Christum facta est. La gratia e la uerita e fatta per Iesu Christo. Cosi anchora uenne con gratia in questo sacramẽto. Anchora in questo sacramento se representa la passione di Christo laquale fu effettiua della gratia. Similmente si piglia questo sacramento sotto specie di cibo nutriente. Onde come el cibo della uita corporale, cosi questo sacramento la spirituale da la gratia.

Il secondo frutto si chiama remissione per la deuota communione si perdonano li peccati ueniali, come si nota de consecratione distinctione seconda al capitulo. cum omne. al cap. si quotiens. E al cap. Ante benedictionem. E per existimare tale frutto si ha da considerare quanto offendano l'anima li peccati ueniali. Primo perche mancano nel feruore della Charita. E secondo che la obligano alla pena temporale. Donde Bonauentura nel suo quarto alla distinctione seconda. Dice che se alcuno more senza peccato mortale e con peccati ueniali ua al purgatorio.

Il terzo frutto del sacramento e satisfattione perche satisfa per li peccati. E secondo dice santo Thomaso alla terza parte questione settuagesimanona. Questo sacramento e sacrificio e sacramento ha rasone de sacrificio inquanto e offerto, e rasone di sacramento inquanto e receuuto nella communione. E pero inquanto sacramento ha l'effetto in qllo che il riceue, e ha effetto di sacrificio in qllo chi l'offerisce e in quelli per chi si offerisse. Si se considera inquanto sacramento ha doi effetti, uno quasi directe per uirtu di esso sacramento. E l'altro quasi per una concomitantia o consequentia per uirtu del sacramento ha quello effetto alquale e instituto cioe a nutrire spiritualmẽte per la unione a Christo. E per questa unione si fa per charita per il feruore dellaquale l'anima acquista la remissione nõ solo della colpa ma anchora della pena. Pero ex consequenti l'anima consequira la remissione della pena non di tutta ma secondo el modo della sua deuotione ouero feruore. Si se considera inquanto sacrificio ha uirtu di satisfare e gioua a quelli per chi si offerisce uiui & defuncti. Doue non si attende la quantita della oblatione ma l'effetto de chi l'offerisce perche auenga che que-

sta oblatione sia si grande che basta a satisfa re per ogni pena nientedimeno tanto e satis fatoria quanta e la deuotione de chi la offeriffe o di quelli per chi si offerisce. Di questa oblatione si scriue de consecra. distin.ii.al.c. nihil. Nihil in sacrificiis maius esse potest quam corpus & sanguis Christi. Nec ulla oblatio hac potior est, sed omnes precellit quæ pura conscientia domino est offerenda. Non puo essere maggiore sacrificio che il corpo & sangue di Christo. Ne oblatione alcuna e da piu che questa laquale auanza tutte le altre e deuesi offerire a Dio con pura conscientia de il ualore di questo sacrificio, ne scriue Gregorio in quarto Dialogorum libro doue narra come uno monacho chiamato Giustino uenendo allo estremo manifesto con contrittione come hauia tenuti tre ducati occulti, & morto che fu Gregorio ordino che fusse sepellito fuora la sepultura ecclesiastica con quelli dinari. Poi comando ad uno monacho che trenta di continui celebrasse la messa per l'anima di quello. Finiti quelli trenta di e ditte quelle messe quello monacho morto apparse ad uno di quelli altri monachi e quello li domando come stai. E rispose insino a mo son stato in pena, ma hoggi son liberato e receputa la santa cõmunione. Narra anchora Gregorio come uno marinaro casco in mare. E in quello si trouo celebrare per lui la messa uno sacerdote. E all'ultimo si condusse saluo in terra. E domãdo come era scampato disse che trouandosi intro le onde del mare ando da lui uno el quale li dette a mangiare uno pane fortificato si aiuto natando mentre passo una naue doue fu receputo. E fu trouato che in quella hora hebbe il pane quando fu per lui celebrata la messa. ℭ Il quarto frutto della deuota communione si chiama defensione. Defende perseruando l'anima dalli peccati. Onde dice s. Thomaso ubi supra, che il peccato e una morte spirituale de l'anima. Come dunque si perserua il corpo dalla morte futura cosi l'anima e il corpo si perserua ouero inquanto la natura si fortifica intrinsecamente per il cibo & per la medicina contra le cose corruptiue interiore. O uero inquanto el corpo si prouede extrinsecamente contra le impugnatione o uiolentie come se fa con le anime. Cosi el sacramẽto perserua dal peccato. Primo perche inquanto el sacramẽto cõgiũge l'anima a Christo fortifica la uita spiritua le medicina secõdo quello che dice Dauid. Panis cor hominis cõfirmat. il pane cõfirma el cuore del huomo. E di quello dice Augu. sopra Ioãne. Securus accede panis est nõ uenenũ. Va securo al sacramẽto perche e pane cioe spirituale non e ueneno. Similmẽte el sacramẽto e segno della passione di Christo p laquale son uinti li demonii, e pero e una armatura forte a defendere dalle loro battaglie. Pero dice Chrisostomo sopra Ioãne. Vt leones flamã spirantes de mensa dñi recedimus terribiles demonibus facti. Noi ce partimo dalla mẽsa del signore come leoni gittando fiãma dalla bocca fatti terribili alli demonii. Ma e da notare che auenga che qsto sacramẽto quanto e de si habbia uirtu da perseuerare dal peccato, niẽtedimeno nõ toglia da l'anima la possibilita di peccare pche mẽtre che l'huomo e in questa uita de cõmune legge po far bene e male. ℭ Il quinto frutto del sacramẽto si chiama reuelatione se l'anima poi la cõmunione diuota casca in alcuno peccato si leua piu legieramẽte che se nõ se fusse cõmunicata, peroche piu facilmẽte si leua uno forte, che uno debile cadendo. ℭ Il sesto frutto e cibatione. Ciba questo sacramento l'anima e molte uolte miraculosamẽte el corpo come fu in quella santa gloriosa Catherina da Siena laquale staua molti di senza mãgiare e beuere solo riceuia ogni di la sacra communione. ℭ Il settimo frutto e la glorificatione. Augmenta el sacramento, la gloria uentura laquale seguita l'augmẽto della gratia, como e ditto nel primo frutto per questo sacramento se acquista la gratia. Dunque con speranza in la pieta di Dio ogni uno si ingegnio fare la debita preparatione e riceua questo sacramento rigratiãdo el dolce Iesu di tanto beneficio elquale con il padre & spiritusanto uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della pietosa passione di Iesu Christo signore del mondo. Sermo. XXIII.

O Vos omnes qui transitis per uiam attendite & uidete si est dolor similis sicut do lor meus. Dolētis Iesu p nobis peccatoribus patiētis uerba sunt ista originaliter trenorū primo ca. Nō so qual cosa si possa pēsare o racordare o parlare piu flebile e digna de comiseratione che la passione acerbissima e dura morte del innocentissimo Iesu figliolo de dio e della Vergine immaculata, chi e colui tanto ferreo o col cuore diamātino che nō si cōpōga sentēdo che qllo elqle e Re della gloria al padre coeterno coequale e cōsubstātiale dalli angeli adorato, dalli santi padri e patriarchi desiderato, dalli pphete pnūciato, da diece Sibille prophetisse magnificato da Gabriele annūciato, dalla Virgine pspiritosanto cōceputo, da lei parturito senza dolore, dalli angeli manifestato alli pastori, dalli Magi o Re orientali adorato da Simeone iusto benedetto. Poi tante uirtu da lui operati, sanati isermi, illuminati ciechi, mōdati leprosi, suscitati morti senza alcuno peccato. Santo di santi bello piu che tutti li homini del mōdo nella eta di.33. anni p la malignita di pfidi iudei hauēdo lui patientia p la salute humana fu crucifisso in mezzo a duoi latroni. Secōdo che dice san Bernardo. Talis memoria elicit lachrymas pectus cōpassione adurere debet. Tale memoria ricerca lachrime e deue infiāmare el petto nostro di cōpassione. E da qsto ne inuita la sua madre afflitta laqle sta a pie della Croce cō la faccia mesta cō li occhi piāgēti & lachrimosi, & lamētasi p cōpassione e inuita ogni creatura a piāto specialmēte lange lo Gabriele alqle possia dire o celesto nūcio piāgi meco, pche el tuo allegro saluto elqle mi facesti se riuoltato ī tristitia & in merore. Dicestimi aue senza gual & mo ne sono piena īsino alla cīma di capelli. Dicestimi piena di gratia e mo sto summersa nel abisso di tanta amaritudine. Dicestimi el signore e tecō. Oime che hoggi nō e meco. Il signore mio, el figlio mio, el bene mio, la sperāza mia, la cōsolatione mia, il thesoro mio, la ricchezza mia, il cōforto mio, il fiato mio, fu meco nel mio uētre noue mesi, fu meco nelle mie braccie piccolino, fu meco nel mio petto lattato da mi col mio latte miraculoso, fu meco quādo il scāpai da Herode fugēdo nelli deserti p la uia di egitto, fu meco nella sua infantia, nella pueritia, nella adolescētia, meco nella iuuētu īsino alli.33.anni, fu meco semp piaceuole, semp affabile, semp suaue e dolce, e hoggi nō e meco. Oime Iesu mio. Oime figliol mio nō se cō mi che tāto ti amo, ma cō il coltello al mio doglioso core pēdi ī croce come e malfattore. O padre summo habbime cōpassione e doname fortezza ch'io possa tollerare tāta pena quāta sostēgo p il tuo e mio figliolo o angeli santi, o seraphini, o cherubini, o dominatiōe, o principati, o potestate, o uirtute, o archāgeli, o angeli, o beati spiriti piangeti meco il mio figliolo uostro e mio signore, o cielo, o sole, o luna, o stelle. o lucēti pianeti piāgeti meco el uostro bello fattore, o īsensibili e lemēti, o animali, o pesci, o ucelli, o arbori, o pietre dure piangeti meco el uostro creatore. O re, signori e principi della terra piāgeti meco il re e signore di signori, o dottori, o sauii huomini piāgeti meco el mio figliolo sapiētia del padre uerita diuina. o uec

chi,o gioueni,o uirgine,o uidue,o maridate, o madre leq̃le ꝑuate l'amore di figlioli pian gette meco el diletto figlio. O populo xp̃ia no rõpi la durezza del cuore e pẽsa l'aspero martirio del mio figlio elq̃le uolse cosi patire e morire ĩ croce p far salua la humana natu ra. Ma pche tale gusto di cõpassione nõ po essere nell'anime senza la diuina gratia.Pero ognuno riguardãdo alla croce santa dica q̃l lo chi cãta la chiesia. Adoramus te xp̃e & be nedicimus tibi,q̃a p sanctã crucẽ & passionẽ tuã redemisti mũdũ. Noi ti adoramo & bene dicemo xp̃o elq̃le p la tua santa croce & pas sione ricõparasti el mõdo. Tu rex glorie chri ste. Tu patris sempiternus es filius. Tu ad li berãdũ suscepturus hominẽ nõ horruisti uir ginis uterũ. Tu deuicto mortis aculeo ape ruisti credẽtibus regna cœlorũ. Tu Xp̃o sei re de la gloria. Tu sempiterno figliolo del pa dre. Tu p liberare l'homo pduto nõ ti spara gnasti entrare nel uẽtre della madre uergine. Tu uince le forze o la potẽtia della morte aperisti alli fideli el regno di cieli. Da ti dunq̃ domãdamo aiuto ti piacia remollare il no stro cuore e intenerire l'animo si che possia mo cõtẽplare diuotamẽte la tua passione q̃ le portasti p nostro amore. Cõfidãdome dun que nella ĩplorata gratia seguitaremo a par lare della passione di Christo hauẽdo rispet to alla immensita del suo dolore elquale noi poteremo considerare in tre modi.

¶ Primo quanto al principio.

¶ Secondo quanto al mezzo.

¶ Terzo quanto al fine.

¶ Come fu el dolore di Christo smisurato nel principio della sua passione in quattro ra sone. Cap. Primo.

La prĩa cõsideratiõe della grãdezza del dolore di Xp̃o e quãto al suo principio doue ne occorreno q̃ttro principale rasone.

¶ La prima di separatione.

¶ La seconda di contristatione.

¶ La terza di oratione.

¶ La quarta di comprehensione.

¶ La prĩa rasone pche fu grãde el dolore di Christo se chiama separatione. Se po pietosa mẽte tenere che quãdo si parti di Bethania p andare in Hierusalẽ a fare la cena e poi a pa tire che lasso molto afflitta e mesta la sua be nigna madre e pẽsando al nouo dolore di q̃l la lui che tanto l'amaua da chi era amato si cruciaua nell'anima sua benedetta piu che nõ po pẽsare mai homo alcuno. Ma q̃ ne occor re uno dubio elq̃le e necessario absoluere p coloro liquali sono increduli & poco diuoti. Vtrũ beata uirgo fleuit & doluit ꝓpter pas sionẽ sui filii unigeniti. Se la Virgine beata si dolse e piãse p la morte del suo figlio unigeni to. E alcuni male intẽdẽdo dissero che nõ, se p la charita laq̃le hauia alla humana genera tione laq̃le si douea fare salua p il merito de la passione di Christo, se p la charita che lei era chiara e firma che Christo douea resusci tare se p la fermezza e fortezza dell'animo suo. Ma cõtra questi sta la ꝓphetia del santo uecchio Simeone, elq̃le disse alla uirgine Ma ria come scriue Luca al.ii.cap. Tuã ipsius a nimã pertrãsibit gladius. El coltello suo pas sera l'anima tua. doue dice Origene. Nulla docet historia beatã Mariã ex ha[illegible] uita gladii occasione migrasse, præsertim cũ nõ anima, sed corpus ferro soleat interfici, Vnde restat intelligi gladiũ illũ hoc est dolorẽ dñicæ pas sionis animã eius ptrãsisse. Quæ & si Christũ ut pote p filiũ spõte ꝓpria mori, morteq̃ ip sam nõ dubitaret esse uicturũ ex sua tamẽ car ne ꝓcreatũ nõ sine doloris affectu uidere po tuit crucifigi. Nulla historia pone la Vergine Maria essere partita da q̃sta uita p occasione di coltello e pche el coltello occide el corpo non l'anima bisogna intendere che Simeone parlo del dolore elq̃le trapasso l'anima sua p passione del suo figliolo. Perche auenga che essa fusse certa che lui era figliuolo de Dio, patisse uolõtariamẽte e che hauia a uincere la morte. Niẽtedimeno nõ possia uidere cru cifigere q̃llo elq̃le era ꝓcreato dalla sua car ne senza dolore. Et Hieronymo nel sermo ne ad Paulo & Eustachio dice che il marti rio dell'anima della Vergine Maria auanzo el martirio di tutti li martiri. Pero Bonauen tura nel suo primo alla ultima dist. dice che il dolore dell'anima si po pigliare in dui mo di, uno dolore si chiama di contrarieta quan

do l'anima per il dolore contrario alla raso/ne e alla uolonta di Dio. Et un'altro dolore chiamato di pieta elqle sta insieme cō la ra/sone e cō la uolonta di dio. E qllo dolore di pieta fu in coloro liqli comanda la scrittura che si dolseno & piāseno per la morte di soi cari usando officio di uera humanita. Onde nel genesi al.l c.Ioseph ruit super facē patris sui defuncti flens & deosculans eum. Ioseph si posse in su la fazza del suo padre Iacob de funto basandolo e piāgēdolo. E nel lib. delli numeri al.xx.ca Fleuit multitudine Aaron. Pianse la moltitudine Aaron.E nel genesi al. xxiii.c. Pianse Abraam Sarra sua mogliere laqua'e mori quando gia hauia finiti cento e uintisette anni. E al secondo lib.di Re al.i.c. Pianse Dauid sopra Saul e Ionatha morti. E al terzo cap. Pianse Dauid Abner.E al.xi.i. cap.Pianse Amon.E al xviii.cap.Pianse Ab salon. E al primo libro di Re quando mori Samuel il pianse tutto el populo.E al secon/do di Machabei al.ix. cap. fece gran pianto el populo per la morte di iuda Machabeo.E cosi anchora appresso a gentili e laudata la pieta di Alessandro elquale quando li fu nun ciata la morte della mogliere di re Dario la quale era grauida e mori nel parto piāse per humanita como scriue Iustino.Et quādo tro uo el corpo di re Dario morto non possete contenere le lachrime.Cosi la gloriosa Ver/gine p pieta e tenerezza hebbe dolore per la passione e morte uiolenta delsuo caro fi/gliolo,elquale dolore donaua grā pena al suo amato Iesu . Horamai seguitamo qllo che si po raccogliere tanto dalli Euangeliste quāto dal maestro nella historia scholastica per ue/nire alla licentia laqle fece Christo dalla Ver gine madre,secondo scriue Mattheo la domi nica delle palme ouero delle oliue Christo si parti da Bethania e ando in Hierusalem,do/ue fu receuuto dal populo cō cāti e allegrez za e gran cōmotione , & ando al tēpio e pre dico e fece signi insino alla sera, e poi si ritor no in Bethania.Cosi fece el lunedi e il marte di,e li scribi & li pharisei tutta uia li pensaua no male e andauanolo insidiando.Pero intro questi di tornādo da Hierusalem in Bethania ritrouo uno arbore di fichi doue nō era frut to ma assai foglie. E lui il malediste e subito diuento secco. E quello fu figura della sina/goga doue trouaua foglie cioe parole della lege,ma non ce era frutto di bone operatio/ne.El mercori secondo Nicolo de Lira non ando in Hierusalem per dare luoco alla obsti nata malitia di scribi & pharisei liquali fece/no el consiglio ultimo diffinitiuo de dare la morte a Christo, e a quello si condusse el tra ditore Iuda facendo patto monstrare come possessero pigliare Christo senza tumulto del populo per trenta dinari di quella mone ta.E di questo ne fu prophetizato accio che se intendesse la impieta di iudei liqli iniusta/mēte perseguitarono Christo,come noi scri/semo al sermone de Innocentia Christi. E di Iuda pdisse Dauid in persona di Christo Sal. mo.xl.Homo pacis meæ in quo sperani qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem. Quello huomo della pace mia cioe iuda habitante con me pacificamē te elquale mangiaua li pani mei cioe che Iu/da nella cena mangio el pane corporale e il pane sacramētalmente nelqle io sperai mon strandoli confidentia a fare che tenisse le eli/mosine leqle ne erāo date. Magnifico sopra di me la supplantatione cioe che mi tradi sce leratamēte. Credibile e assai uerisimile che tutto quello di, stesse Christo in Bethania in casa di Martha e Magdalena e che la ce fusse la Vergine madre con laquale Christo cōfe ri molte cose della passione,della resurrettio ne,della ascēsione in cielo,della espoliatione del limbo,della gloria delli beati, della pena delli dānati,& simile confortandola hauesse patientia,perche era uicino el tempo quan do doueua adimpire el misterio della huma na redētione.Et auenga che quella piena di spiritosanto si concordasse in ogni cosa cō la uolonta del suo figliolo dio, niētedimeno ql la affettione materna la inducia a cōtristarsi della sua passione. E poi molti rasonamenti fatto quello di el giouedi la mattina anda/ro li discipuli a domandare doue Christo uo leua fare la cena.E dicendo lui che andasse/ro apparecchiare in Hierusalem possibile

e che replicasse la uergine beata e Magdalena e tutti di casa pgãdolo la facesse in Bethania. E respõdẽdo Christo che cosi era ordinato, andarono li discipuli & fecero la puisione. Ritornati che furono quando Christo si uolse partire penso che chiamasse la sua madre da canto e dicesse, Madõna madre mia donami la tua benedittione pche e tẽpo che io facia la uolõta del padre mio. Et lei il domãdaua. tornerai almãco questa sera da noi. Et lui suspirãdo e non senza lachrime li respondia. Se io non tornero habbi patientia. perche ho da fare questa notte cose grãde p il cõmune bene. E in simili rasonamẽti la madre tutta smarrita li gittaua la mane al santo collo e basaua el suo capo benedetto dicẽdo. Auenga figliolo mio che io sia contenta del la uolonta del padre eterno. nõdimeno mai partesti da mi che mi lassasti cõ il cuore ferito, como questa uolta uẽne figlio mio che sia benedetto el latte mio ilquale lattasti te sia benedetta quella cuna doue te gouernai nella tua infantia. te sia benedetto el pane che mãgiasti. te sia benedetta ogni faticha laqua le io ho durata per alleuarti con tanta tenerezza. In tale o simile parole Christo benedetto si parti dalla sua madre cõ l'anima confitta di dolore. ℂ La secõda rasone pche fu grãde el dolore di Christo si chiama di cõtristatione. Doue prima che entramo alla historia e da uedere utrum passio tristitiæ fiat in Christo. Perche alcuni uolseno dire che non, perche el Sauio al. xxx. cap. del Ecclesiastico dice. Tristitiã ne des animæ tuæ & ne affligas te metipsum in consilio tuo. Non dare tristitia alla anima tua & non affligere te medesimo nel consilio tuo. E in quello medesimo cap. Tristitiam longe expelle a te. multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa. Fa longa da ti la tristitia perche ne occida molti & non e in quella utilita. E al. xxii. c. di prouerbii. Non contristabit iustũ quicqd ei acciderit. Non contristara el iusto ogni male che li intrauenne. Et Arist. in. iii. topicorũ dice. Eadem magis eligẽda sunt sine tristitia quam cum tristitia. Piu psto si ha da fare una cosa senza tristitia e afflittione di animo che con tristitia. Anchora August. al. xiiii. lib. de ciui. dei. dice. Tristitia est de his quæ nobis nolentibus accidũt. La tristitia e afflittione e de la anima quãdo li accade cosa contraria alla sua uolõta la passione di Christo non era cõtraria alla sua uolonta perche como prophetizo Isaia al. liii. cap. Oblatus est qa ipse uoluit. Dunque nõ fu in quella anima passione di tristitia. In contrario ita el ditto di Hieron. sopra Mattheo. Dominus noster ut ueritatẽ assumpti probaret hominis uere quidã contristatus est. El nostro signore per manifestare la uerita dell'assompta natura ueramente si contristo. Per intendere dunque chiaramẽte la uerita son da notare qui tre documẽti. ℂ Il primo secõdo Bonauẽtura nel terzo al la dist. xvi. Che l'anima di Christo fu passibile e questo si proua per quelle parole di Dauid ditte in persona di Christo. Repleta est malis anima mea. La aĩa mea e piena di male qui dice la glosa peccatis sed humanis malis & doloribus. Nõ di peccati, ma de humane pene e di dolori. Segta Bonauẽtura che mẽtre la aĩa e nel corpo pate in dui modi.

ℂ Primo per passione corporale.

ℂ Secondo per passione animale.

ℂ Il primo modo e per la lesione del corpo perche essẽdo la anima forma del corpo ex consequenti e uno l'essere dell'anima e del corpo, e pero turbato el corpo per alcuna uiolẽtia passione l'anima ne pate affittione. ℂ E perche el corpo di Christo fu passibile e mortale anchora l'anima sua era passibile. ℂ Secondo l'anima pate p passione animale o naturale laquale e secondo la naturale sua operatione. E cosi po patire senza che pata el corpo, laquale passione si chiama propria tristitia ouero afflittione e dolore. E secõdo Augu. al. xxi. lib. de ciui. dei. Dolore ppriũ est animæ & si dolendi causa ei existat a corpore. Dolersi e pprio dell'anima auenga che la causa del dolore sia per la passione del corpo. ℂ Il secondo documẽto che la passione della tristitia fu altramẽte ĩ Xpo che in noi. In noi spesse uolte e causata cõtra e fora l'imperio della rasone e questa e biasmata nelle auttorita sopra allegate in Christo la tri-

ftitia fu secõdo l'imperio della rasone laq̃le regulaua la sensualita che si cõtristasse moderatamente secondo la essigentia della sua natura. E pero quella tristitia non fu pertinente ne conturbante la rasone ne fu de necessita. ¶ Il terzo documẽto che alcuna cosa po essere contraria alla uolonta secondo se laquale non glie contraria per rispetto al fine ad che e ordinata como la medicina amara non e uolontaria secondo se, ma e uolontaria secondo che e ordinata alla sanita e cosi la passione e morte di Christo secondo se considerata era inuolõtaria & causaua tristitia auenga che fusse uolontaria per l'ordine al suo fine elqualesu la redemptione del la humana generatione. Dunque per hauere piu chiarezza della tristitia di Christo, Se conuene notare quello che ne dicono li euangeliste liquali narrano difusamente como Christo si condusse al luogo preparato della cena doue mangio l'agnello pascale. Instituiel sacramento, communico li discipuli e ordino li sacerdoti lauo a loro li piedi e cõ sauia & amorosa maniera cerco reuocare el traditore Iuda elquale indurato finita la cena si parti ad essequire il tradimẽto. Poi fatto quello gratioso sermone elquale pone Ioanne e rẽdute le gratie e laude al padre superno ando Christo con li discipuli uerso uno torrente cedron cosi chiamato doue era uno horto. E in quello entro con li discipuli como pone Ioanne al.xviii.cap. E auenga che Mattheo al.xxvi. cap.e Luca al.xxii.E Marco al.xiiii.cap Dicano che andarono al mõte Oliueto. Nientedimeno Augustino de consensu euangelistarum. Dice che uno medesimo loco per quello horto era la quello torrente cedron a piedi del monte Oliueto. E in quello luogo predisse alli discipuli el scandalo elquale douiano patire tutti quella notte, e como si adimpiete la ꝓphetia di Zacharia ilquale disse batterãno el pastore e le pecorelle smarrite fugiranno disperse. Poi che predisse a Pietro como il negaria tre uolte prima che cãtasse dui uolte el gallo, si condusse con li discipuli in una uilla ditta gethsemani. E disse a loro sedete cioe state qui mentre io uado un poco in la ad orare. E chiamo Pietro Iacobo e Ioãne in sua cõpagnia incomẽcio a cõtristarsi & essere mesto e afflitto pietosamẽte possiamo tenere che pẽsando alla sua passione uicina de ꝑssimo suspirasse leuasse li occhi al cielo gettasse le brazze al collo mo a Pietro, mo a Iacobo, mo a Ioãne e lachrimãdo li disse. Tristis est anima mea usq; ad mortẽ. Trista e afflitta e l'anima mia insino alla morte, cioe secõdo Nicolo de Lira che tãto era intẽsa q̃lla pena quãdo potia essere, ouero che duraria insino al hora della morte o cari mei discipuli. Stati qui & uigilate meco e fatemi cõpagnia e cosi si dilungo da loro quãto una gittata di pietra. ¶ La terza rasone ꝑche fu grãde el dolor di Xp̃o si chiama de oratione. Doue ne occorre a uolere absoluere uno dubio. Vtrũ in Xp̃o fuerit cõtrarietas uolũtatem. Si in Christo fu cõtrarieta di uolõta. E qui son da notare tre documẽti. ¶ El primo secõdo s. Thomaso alla terza parte. q. xviii. che furo alcuni liquali possero in Christo una sola uolõta como fu Appollinare Machario patriarcha Anthiocheno, Cipro Alessandrino, e Sergio Constantinopolitano & loro seguaci. Ma cõtra q̃sti sta la sesta sinodo Constantinopolitana e la auttorita del Maestro delle sentẽtie alla distin.xvii. E Ioãne Damasceno & tutti Theologi moderni liquali dicono che in Xp̃o furon piu intellettuale nature cioe la diuina e la humana. Pero e necessario ponere in lui piu uolõta ꝑche como dice s. Thomaso el figliol di Dio piglio la humana natura con tutte cose lequale appertenenoa la perfettione della natura. E ad perfettione della natura humana aspetta la uolonta laq̃le e naturale potẽtia como el'intelletto. Onde si se considerano la uolonta di Xp̃o secõdo la natura cosi sono due uolonta cioe la diuina & la humana si se considerano secondo la sensualita cosi si poneno tre uolonta cioe la diuina e la uolonta dell'anima rationale. E la uolonta della sensualita perche l'appetito sensitiuo e nato o disposto obedire alla rasone pero si chiama rationale per participatione secondo Aristotile primo Ethicorum. E cosi

la uolonta appetitiua sensitiua si chiama uolonta estenso nomine e largamente perche la uolonta proprie & stritte non e si no nella parte della rationale anima secondo Aristotile in terzo de anima. ¶Il secondo documento secondo Alessandro de Ales nel terzo della summa e s.Thomaso ubi supra che la uolonta diuina in Christo era che lui patisse e morisse per la fine della humana salute. E la uolonta della rasone era che fusse adimpita la uolonta diuina. E la uolonta della sensualita il recusaua e fugiua naturalmente. E auenga che qste uolonta fusseno diuerse non dimeno non erano contrarie nella uolonta humana contraria alla uolōta diuina perche secondo Damasceno la uolonta di uiuere & di morire non erano in Christo secondo una medesima cosa perche una era circa la sensualita l'altra circa la rasone. Onde dice san Thomaso che nella uolonta diuina nella uolonta della rasone erano impedite o retardate in Christo per la uolonta della sensualita. Similmente nella uolonta diuina nella uolonta della rasone retardauano el motto del la sensualita perche piacia a Christo secondo la uolonta diuina e la uolonta della rasone che la uolonta della sensualita si mouesse secondo l'ordine della sua natura. E da qui si comprehende la grandezza del dolore di Christo secondo s. Thomaso.q.lxiii. partis che in tutti li huomini patienti si mitiga la tristitia interiore e anchora el dolore esteriore per alcuna cōsideratione della rasone per una deriuatione o redundantia dalle potentie superiore alle inferiore. E questo non fu in Christo patiente perche lasso ogni potentia fare quello che li era proprio. E pero in quella diuersita delle uolonta non ce era cōtrarieta. ¶Il terzo documento secondo Bonauentura nel terzo alla dist.xvii. che la oratione di Christo quanto alla materia era del la rasone remittendo ogni cosa alla uolonta paterna consideramo dunque quanta la angustia della anima di Christo quando como scriue Luca si puose ingenocchioni e dicia orando o padre mio si e possibile leua da mi, questo calice tanto amaro, nientedimeno sia fatta la uolonta tua, e poi fatta questa oratione ritorno alli tre discipuli liquali dormiano. E disse a Pietro, Cosi non hai possuto uigilare meco un'hora uigilate & orate accio che non entrati in tentatione. Il spirito e prōto e la carne infirma. In questo passo dice Hilario sopra Mattheo. Petrum ideo ex tribus arguit, quia praeceteris non se scandalizandum fuerat gloriatus. Pero ripreso piu Pietro che li altri perche si era gloriato non si scandalizare. Ritorno Christo un'altra uolta e fece quella medesima oratione. e poi ritorno alli discipuli e trouo che dormiano per la melanconia, e questa uolta non li disse niēte. Ritorno la terza uolta e fece prolissa que sta medesima oratione. O padre mio si e possibile passa da mi el calice della passione, non dimeno sia fatta la uolonta tua. Corri o anima fidele con la mente contemplatiua e pia e uedi el tuo Signore ingeminante le parole sopradditte, doue poi considerare como christo uedeua essere li uicine le ingiurie, le contumelie, le battiture, le pene, la croce & dogliosa morte intro se medesimo diceua. Oime dolente pieno di tanti affann. io como agnello mansueto elquale mai fece male a psona, presto saro preso e ligato como uno ladrone io bello piu che tutti figlioli delli huomini presto staro ad modo di uno leproso io elquale tanto amo & ho amato li mei discipuli da qui ad un poco saro da loro abandonato tradito da Iuda e negato dal mio Pietro io elquale ho la mia carne tenera concepta di spiritosanto presto l'hauero piena di liuori & piaghe. Io elquale dominica intrai in Hierusalem con tanta gloria laudato e benedetto da tutto el populo hoggi ne reuscirò nudo con la croce in spalla con tanta uergogna e ignominiosa, saro battuto flagellato incoronato di spine e crucifisso e morto io elquale tanto son stato amato e tanto ho amata mia colenda madre hoggi la uedero in tantā dura pena o padre mio la mia uolonta della sensualita si af ige si contrista di ta, e martirio a mi uicino. Nientedimeno sia fatta la uolonta tua. Tanta era la uehementia della pena mentale da Christo che uēne

l'angelo dal cielo secõdo Nicolo de Lira apparendoli in uisione corporale e confortolo como e uero homo. e orando tutta uia si li fece una grande angoscia laquale chiama Luca Agonia, laquale era nella parte sensitiua, o della sensualita per il timore della morte imminente. Donde se commosse a sudare in tutta la persona como giozze di sangue insino a terra. O dolce figliolo di dio o Iesu bene detto quando poterimo essere grati a tanto amore quanto ni monstrasti. O anima rationale como non il uedi el signore del mondo como non li hai compassione como non uai in quella terra bagnata di quello uiolento sudore e basila e bagnine la tua faza e compũgi el tuo cuore e piangi amaramente. e per rompere ogni tua dureza udilo che ti dice per ti anima io uoglio per ti anima io mi angustio per ti anima io sto a stentare per ti anima sudo con gran doglia per ti anima presto uorro patire insino alla morte della croce.

¶ La quarta rasone della grãdezza del dolore di Christo si chiama de comprehensione. Doue ne accade uno dubio, Vtrum Christus benedictus uolẽs sustinuit passionem & mortem. e che si appare primo che lui predisse alli suoi discipuli la passione e morte sua la prima uolta. Math. xvi. c. e poi iterum Matth. xvii. c. e poi Matth. xx. c. Secondo appare per quello che fece quando la turba il uolse pigliare. Secondo narra Mattheo poi la terza uolta che hebbe orato uenne alli discipuli suoi e trouo che dormiano e disse dormite gia e posateue. ecco che sara uicina la hora e il figliolo de l'homo sara dato in mano di peccatori. e posati che furon un poco li sueglio e disse como scriue Marco sufficit. Basta leuateui suso e andiamo cioe incontra al traditore, ilquale e qui uicino. ¶ E parlando Christo ecco Iuda uno delli dodeci. E con esso gran turba spade suste lanterne mandati da li principi di sacerdoti. Sapia Iuda el loco doue staua Xpo perche spesse uolte ce era andato con li discipuli. e hauia dato el segno a coloro liq̃li douiano prẽdere Xpo dicẽdo state attẽti pigliate e tenite q̃llo che io basaro. e secondo la glosa q̃sto signo il dette accio che nõ pigliassero Iacobo minore ilq̃le si ressimigliaua a Christo nella faza. Facendosi uicino a christo iuda il baso dicẽdo Aue rabi a chi cõ molta mãsuetudine disse Christo. Amico a che sei uenuto quasi dicat o iuda amico a chi ho mõstrati tãti signi de amore p ilq̃le ti chiamai al apostolato a chi lauai li piedi nella cena a chi io nõ feci mai despiacere e mo mi tradi col baso. O amico mio ti son apparecchiato pdonare si ti uorrai pẽtire in uerita e auenga che mi dai in mano di mei inimici nõdimeno ritorna a mi che io ti raccogliero al numero di mei eletti chi non si marauiglia della misericordia e pieta smisurata di Christo benedetto elq̃le auenga si dolesse del a iniuria riceputa iuda e si graue offesa niẽte dimeno piu si dolia della dãnatione di iuda. Poi si fece Christo incõtra a q̃lla turba doue dimãdo la sua uolonta a uolere patire prima che nõ se occulta e secõdo che uerola defensione a Pietro. Domãdo dunq̧ coloro liquali il uolian prẽdere chi cercati. E loro risposero Iesu Nazareno. A chi rispõdendo io son, si tiraro adrieto e cosi indrieto cascarono in terra. E tutto q̃sto fu fatto per dechiarare la uirtu della sua diuinita. Onde Augustino super Ioannem dice ubi nũc mili tũ cohors ubi terror & murmur armorũ una uox turbã odiis ferocem armisq̧ terribilẽ sine tello ullo percussit repulit strauit. Deus enim latebat in carne & sempiternus dies ita mẽbris occultabatur humanis ut lãternis & facibus quereretur a tenebris. Doue e mo la cõpagnia furiosa di cauaglieri & soldati. Doue el terrore e stridore dell'arme una uoce di Christo senza spada o lanza caz zo adrieto gitto per terra q̃lla turba odiosa e feroce armata terribilmente. Questo fu p che dio era latente nella carne e il di sempiterno cosi era occultato ne li mẽbri humani che cõ lanterne & facule era cercato dalle tenebre. E como segnita Chrisostomo accio che alcuno non dicesse che Christo inducesse li Iudei che l'occidessero dandosi alle mani loro dimonstro a loro manifestamente ogni cosa chi bastaua a reuocarli dal suo mal proposito. Ma pche pseuerauano nella sua mali

maso che la uita corporale di Christo fu di tanta dignita & per la priuatione di quella etiã p una hora che rasoneuolmẽte si ne deb be cõtristare Christo piu che q̃lunq; altro la perdesse per lõgissimo tẽpo. Onde el philo sopho dice.iii.Ethicorũ.che il uirtuoso tanto ama piu la uita sua quãto la cognosce essere megliore.E nihilominus la espone per il be ne della uirtu e cosi Christo espose la sua ui ta per la charita. ❡ La terza rasone per la li beratione della humana generatione.El do lor uolõtariamẽte assonio da Christo fu per liberare l'homo dal peccato. E pero piglio tãta quãtita di dolore quãta fusse ꝓportiona ta alla grãdeza del frutto ilq̃le ne douia se guire pero esso amoroso signore ne inuita che uogliamo pietosamẽte attẽdere al suo dolo re dicẽdone q̃llo che scriue Hieremia treno rũ.i.cap.O uos omnes q trãsitis per uiã attẽ dite & uidete si est dolor sicut dolor meus. O uoi tutti liq̃li passate per la uia firmateui state attẽti & uideti si se troua simile dolore al dolor mio.E in q̃sta parte hauemo a uede re como Christo ligato e p̃so fu condutto in casa di Anna socero di Caypha. Elq̃le il do mãdaua delli discipuli e della dottrina sua e q̃sto il facia secõdo Chrisostomo reprehẽdẽ dolo como seditioso e fattor di noue cose. A chi Christo respose io sempre o parlato nel la sinagoga e nel templo doue conueneno iu dei.E non ho insignato occultamẽte perche mi domãdi. Domãda color liquali mi hanno udito perche loro sanno come e che ho par lato. A questa sauia resposta si mosse cõ fu ria uno di serui di quello Anna e dette una guãziata alla bella faza di Christo dicendo. Cosi respõdi al põtifice, A chi quello mãsue to signore non disse iniuria non il maledisse. Ma piaceuolmẽte si lamẽto dicẽdo, se io ho parlato male rẽdi testimonio del male, e se io ho parlato bene perche mi batti. ❡ La secõ da rasone de la grauita del dolor di Christo si chiama di cõtradictione. Doue prima si ha da dichiarare. Vtrum si iudas nõ tradidisset Christũ & iudei illũ non crucifixissent fuisset redemptũ genus humanũ. Si iuda nõ hauesse tradito Christo e li iudei nõ l'hauesseno cru cifisso si la generatione humana fusse ricõp rata. E a questo risponde Alessandro nel.iii. uolume della summa che si, perche in tal ca so saria bastata in Christo la sola uolõta di pa tire. E per q̃lla saria esseq̃ta la salute del mon do. E si alcuno dicesse che Iuda e li iudei non peccaro perche uolseno q̃llo che uolse dio. Onde de dio padre si dice ad Paulo alli Ro mani al.viii.ca. Proprio filio suo nõ pepercit deus sed ꝓ nobis omnibus tradidit illũ. Non perdono dio al suo figliolo ꝓprio. Ma p tut ti noi il dette a morire. E di esso dio figliolo disse Isaia al.liii.c.dette a morte la anima sua cioe la uita. Dunq; come non peccaro el pa dre e il figliolo cosi nõ pecco ne Iuda ne li iu dei. A questo rispõde Thomaso alla.iii.par te.q.xvii. che una medesima operatione po essere iudicata e bona e mala secondo che ꝓ cede da diuersa radice ouero intẽtione. Al tra fu la intẽtione del padre e del figliolo che quella di iuda & di iudei. Auẽga che si cõcor dassero a uolere una cosa, niente dimeno nõ si cõcordaro al modo del uolere. El padre uol se la morte del suo figliolo per charita. El fi gliuolo la uolse per obedientia Iuda la uolse per auaritia. Pilato la uolse per timore hu mano. E li pharisei per inuidia. Questi fece ro menare Christo dalla casa de anna a Cay pha. Doue pietro il nego tre uolte della ne gatione delquale ne diremo al sermone del le sue laude. In casa di quello mal põtifice e ra cõgregato el cõseglio di principi di sacer doti e cercauano falsi testimonii per dare a Christo la morte e nõ li trouauano e secõdo scriue Nicodemo nel suo euãgelio che si leua ro molti per dire cõtra Christo & altri dicia no io l'odiui insignare e p̃dicare la uerita, e l'al tro suggiũgia e io il uidi fare miraculi & simi lia mouendo il spirito santo la lingua loro al l'ultimo si leuaro dui falsi testimonii e disse ro. Questo disse io posso dis fare el tempio di dio e poi tre di, il posso reedificare secondo Hieronymo questi furo falsi testimonii pche Christo nõ hauia ditto cosi. Ma soluite tem plũ hoc & in tribus dieb' excitabo illud. Sol uite questo tẽpio e ĩ tre di io il suscitaro. Sol uite cioe solueriti questo tempio el corpo

mio per la morte e in tre di io l'eccitaro per la resurrettione. A questi falsi testimonii indigni di resposta non disse niente Christo, ma tacia, Allhora con furore si leuo da sedere el principe di sacerdoti cridando come nō respōdi a q̄li testimonii ditti cōtra te io ti congiuro per Dio uiuo chi ce debbi dire si tu sei Christo figliolo di dio. A che rispose Christo per la riuerētia del diuino nome. Tu l'hai ditto. Ma io ui dico che da mo innanzi uiderí ti el figliolo de l'huomo sedere alla destra di dio e uenire ne le nubile del cielo. Odendo q̄ste parole el principe di sacerdoti si squarzo le ueste cridando ha biastemato che ce bisognano testimonii uoi udesti la biastema che uinde pare. Risposeno tutti circōstanti e digno di morte. Cosi el pōtifice e li altri pharisei e scribe andaro a reposare e lassaro Christo in mano di certi ribaldi e uile psone liq̄li insino alla mattina il molestaro cō molte ingiurie e battiture. Altri si sputauano i faccia, altri la coperiano cō il pānicello poi li dauano le guāzate dicēdo o Christo prophetiza che ti ha percosso. Altri li tirauano li santi e capilli, altri cridauano alle orecchie. E cosi il distratiauano senza cōpassione. O Iesu benedetto quāto fu tēpestosa quella notte quādo da principio insino alla fine non hauisse mai riposo, ma mo in uno modo, mo in un'altro, mo cō l'anima, mo cō il corpo la passasti cō affanni e grā trauaglie o amātissimo giouene quāto amasti noi ingrati peccatori. O mente humana come sei si dura. El tuo signore per tuo amore percosso, per tuo amore ha uigilato, per tuo amore ha sudato sangue, p tuo amore e stato p̄so, per tuo amore percosso, p tuo amore diffamato, per tuo amore distratiato battuto e sputato uinci o anima ti medesima uinci la tua negligentia bagna la tua faccia di lachrime e piāgi cō Christo patiēte piāgi cō Christo lachrimāte piangi cō Xpo ilq̄le aspetta hoggi morire in croce. E doue sete o madre Maria. Tu stai in Bethania e pēso che non dormi ma aspetti noua del tuo caro filio. Dicono alcuni quello che e uerisimile che facendosi uicina l'aurora si parti da casa di Caypha Ioanne euangelista e ando p̄sta mente uerso Bethania. Quando giōse presso alla casa di Martha e Magdalena suspirando e lamētando la uergine madre laq̄le si commosse tutta si smarri tutta si cābio chiamando o Magdalena sento uoce di lamēti. Oime presto uedi chi uēne e sapiano noua del tuo Maestro, giōto alla porta Ioāne con singulti crida, O maestro mio che nouella scura mi bisogna nūciare. Aime madre Maria. Aime amida mia. Aime Magdalena. Il maestro mio e stato p̄so. E q̄sta mane si cercara farlo morire. O chi po senza lachrime pensare quādo quella madre stringēdo le mane leuo la uoce piāgendo e lamentādo figlio mio Iesu figlio mio doue ti trouero. O Magdalena e Martha andamo p̄sto uerso Hierusalem a trouare il figlio mio. Cosi lamētando p̄se el camino e cōdussesi insino alla casa di Caipha. Doue trouo cōgregata la famiglia di Pilato laq̄le era uenuta per menare Christo. E nō possendo entrare in la casa cridaua chiamaua le su figlio Iesu il cuor mio. E possibile che Christo udiua quella uoce flebile e dogliosa, Laq̄le li passaua le medulle del cuore. ¶ La terza rasone della grauita del dolore di Christo si chiama di p̄sentatione. Quando la mattina fu condutto da casa di Caypha e p̄sentato a Pilato come malfattore. E allhora li iudei fecero condure Christo al pretorio el q̄le era uno loco doue si udiano & essaminauano li malfattori. E li iudei non ce entrarono per che ce habitaua Pilato huomo gentile e pagano tenendo che entrare la era contaminaresi perche hauiano a māgiare la pasta cioe li pani azimi per otto di. O superstitione di iudei temiano contaminaresi per intrare nel p̄torio e non temiano cercare la morte del Innocēte. Pilato usci fuora in una logia o mizanino e disse. Quale accusatione faceti cōtra q̄sto huomo. Resposeno li iudei, Si q̄sto non fusse malfattore non ti l haueriemo p̄sentato. E poi suggiunseno. Noi l'hauemo trouato che ha souertita le gente nostra. Et ha prohibito dare el tributo a Cesare e ha ditto che e Christo re figliolo di Dio. Disse Pilato pigliatelo uoi & iudicatelo secōdo la lege uostra. Quasi dicat. Si basta la nostra essaminatiōe ba

sta, anchora la uostra sentētia secōdo Nicolo de Lira li Romani lassauano iudicare alcune cose minore reseruādosi la pena dela morte. E pero alla resposta sua. Pilato intēdia che nō fusse data a Christo pena di morte. E per questo li iudei cercando la morte di Christo resposeno non e licito a noi uccidere alcuno. Intro dunq; nel pretorio Pilato e disse a Christo, Sei tu Re di iudei. Doue si ha da notare che li iudei hauiano accusato Christo di tre cose. La prima che hauia souertita la gente. La secōda che hauia ꝓhibito che non si desse il tributo a cesaro. E la terza che hauia ditto che era Re e figliuolo di Dio, Pilato non dimando della prima accusa perche esso era gētile & non iudeo. Ne fece caso della seconda, perche sapia che quella era falsa. Ma domādo solamente della terza perche Roma ni haueano leuato el nome Regio da iudei. Respose Xp̄o dici da te medesimo s'io son re ouero ti l'hāno ditto altri. Doue dice chrisostomo. Non ignorās interrogat. Nō domāda per ignorātia sed ab ipso accusari iudeos uolens. ma che da Pilato fusseno accusati li iudei el qle rispose a Christo saria mai iudeo io, la gente tua e li tuoi pontifici mi ti hanno dato in mano che hai fatto. Respose Iesu, el mio regno nō e di questo mōdo quasi dicat. Nō cerco signoria tēporale disse Pilato, dunque sei tu Re. Respose Iesu tu hai ditto che io son Re, io son nato e p q̄sto uenni al mondo per dare testimonio alla uerita. Ognuno chi ama la uerita oda la uoce mia. Disse Pilato che cosa e uerita. E nō aspettata risposta usci fora in quella logia e disse alli iudei io nō trouo causa alcuna contra questo. E per liberarlo dalla furia loro li ꝓpose la consuetudine la q̄le hauiano fare liberare uno degno di morte nella solēnita della pasca. E domādo a iudei chi uoliano fusse liberato o Christo ouero uno chiamato Barrabas incarcerato per suoi maleficii. E tutti cridaro nō liberare christo, ma Barrabas. O q̄le coltello penetraua al hora el cuore della madre uergine quando udiua quelli huomini ribelli crudeli cōtra el suo figlio santissimo. Disse Pilato a iudei che faro di Iesu Christo. Cridato tutti sia crucifisso Pilato domādo che male ha fatto. Rispose cōmosse tutto el populo per la uniuersa iudea incomenzādo da Galilea insino a q. Odēdo questo Pilato mando Iesu ad Herode Tetrarcha de galilea el quale si trouaua in Hierusalem in q̄lli di e non parlando Christo innāzi ad Herode fu disprezato da lui e dal suo essercito e uestito per beffa cō una ueste bianca e rimādato da Pilato. El q̄le uolēdo liberare Christo chiamo li principi di sacerdoti dicēdo io nō trouo causa a q̄sto homo perche debbia morire. Ne anchora Herode el q̄le ce l'ha remādato. E color cridauano. Noi hauemo la lege e secondo q̄lla deue morire. Disse Pilato io il castigaro e poi il lassero ādare uia.

¶ La q̄rta rasone della grauita del dolor di Christo si chiama de flagellatione, secōdo recita marco. Pilato credēdosi satisfare ala rabbia di iudei ordino che Iesu fusse flagellato e battuto el q̄le fu ligato ad una colōna e battuto in tutta la persona dalla ponta di piedi insino al capo. Poi li fu posta una ueste di purpura per schirno e posto a sedere li fu messa in quello santo capo una corōna di spine fatta di iunci marini duri e pungenti e facendo seli a torno q̄lli famegli di Pilato li dauano con le canne in q̄lla corona che era in testa e sputauano nella faccia dicendo, Aue rex iudeorum. Poi Pilato cosi el fece monstrare al populo uestito di purpura e īcoronato di spine dicēdo. Ecco l'homo quasi dicat gia e punito ui deue bastare e coloro cridauano no Pilato no. Non basta crucifigelo. Si tu nōn il fai morire nō sei amico di Cesaro. Ogniuno chi se fa o dice Re cōtradice a Cesaro. In q̄sti tumulti ponendosi a sedere al tribunal Pilato la sua dōna li mādo uno dicēdo che non douesse condēnare Christo iusto per alcune uisione le q̄le hauia hauute secōdo dice Rabano. El diauolo apparse a q̄sta donna con molto terrore dicendo che facesse liberare Christo p impedire la salute humana. E nō e determinato se q̄lla apparitione fu in sonno o ī uigilia ma si crede piu che fusse ī sonno.

¶ Como fu el dolor di Christo grandissimo, quanto al fine della sua passione per

quattro rasone. Cap. III.

LA terza consideratione della grandezza del dolore di Christo e quanto al fine della sua passione doue ce sono quattro altre rasone.

ℂ La prima di oneratione.
ℂ La seconda di crucifissione.
ℂ La terza di locutione.
ℂ La quarta di mortificatione.

ℂ La prīa rasone del gran dolor di Christo fu la oneratione quādo li fu posta la croce in su le spalle. Secondo scriue Mattheo uidēdo Pilato el tumulto grande del populo si lauo le mane dicendo io son innocēte del sangue e della morte di questo iusto uoi el uederite. Doue dice Remigio ch'era costume presso a li antichi quādo uno si uolia monstrare netto di alcū peccato pigliaua l'acqua e lauauasi le mane in pſentia del populo. Risposeno tutti quelli iudei el suo sangue sia sopra noi e sopra li nostri figlioli. Ma Pilato non e escusato per questo perche non douia per timore humano ne per fauore del populo fare cōtra iustitia. E lui sapia che li iudei si mouiano contra Christo p inuidia. Dōde cōtra la uerita dette la sententia che Christo fusse crucifisso. Allhora fu presto apparecchiata la croce laq̄le fu posta in su il collo di Christo che si la portasse e a maggior sua confusione furo condē nati a simile supplicio dui latroni. E pigliandosi el camino uerso el mōte Caluario. Prima che uenisse al luoco l'afflitta madre prego Ioanne e Magdalena che andassero per alcuno uico doue possesse scontrare Christo e ritrouādose el figliolo e la madre uolēdo toccare e abbrazzare per la grā doglia Christo casco sotto la croce e odēdo la madre dire fi gliolo figliolo figliolo che uai a morire e non ti posso aiutare & simili lamenti Christo in se medesimo tacitamente dicia madre mia benedetta molto ti ueggio afflitta el tuo lachrimare e una saetta chel cuore mi ha passato. Non piangere o madre mia el tuo lachrimare e pena mia supporta fin che sia da morte suscitato, e secondo alcuni faccendo ꝓua quella fiera gente leuare Christo da terra e faroli portare la croce sempre per la debilita casca ua. E la uergine madre in questo trāgescio e cadde in terra tramortita. E in memoria di q̄sto ce in quello luoco una capella chiamata santa Maria de Spasimo. Il perche molte dōne di Hierusalē mosse a pieta e compassione plangiano amaramēte alle q̄le Christo si uolto e pdisse l'estermínio di quella citta. Volendosi quelli ministri di Pilato indutti da iudei espedire a crucifigere Christo, trouaro uno chiamato Simone Cireneo dice Remigio che questo Simone era de Cirene citta de Libia e feceroli portare la croce di Christo insino al monte Caluario. E non e cosi chiamato quello mōte della testa di adā laq̄le disseno alcuni che era la sepultura perche adam non era sepulto li, ma in Ebron come e scritto Iosue. xiiii. ca. Onde Ebron anticamente si chiama Cariatharbe cioe citta di quattro. Perche iui furō sepulti quattro grādi Patriarche cō le mogliere loro cioe adā & Eua, Habraā & Sarra, Isaach & Rebecca, Iacob & Lia. Donde era ditto quello luoco Caluario perche ce erano capi di morti di quelli a chi si tagliaua la testa. ℂ La secōda rasone del grā dolor di Christo si chiama de crucifissione secondo la communione gionto che fu al mōte Caluario al luoco deputato fu apparecchiata la croce in terra. E q̄lli dispietati ministri spogliaro Christo nudo e gittarolo in terra in su la croce estendendolo e lui aperse liberalmēte le sue brazze accōzādole doue si douiano cōficcare e cō li occhi uoltati al cielo nel suo cuore dicia. O santo padre mio riceuime tuo diletto figliuolo elquale mi ti offerisco in sacrificio immaculato per la remissione di peccati e salute della humana generatione. Ecco che nō ti se offeriscono li legali sacrifici de agnelli & animali, ma ti offerisco la carne el sangue e la uita di me tuo innocente figliuolo, uolisti padre mio che io a ti coequale uenisse a mi questa humana natura laquale sostenne tanto affanno uolesti che habitasse noue mesi nel uentre della mia madre uergine uolesti che trentatre anni fusse al mondo suggietto alle commune passione delli altri caldo, freddo, fame e simile. E io sempre mi concordai col tuo santo uolere.

Mo uoi padre mio che io mora in croce ec- come apparecchiato e tutto distesо. Cosi q̃l- li pigliaro le mane & li piedi e conficcarolo in croce. E la madre dolente odia le botte e suono di martelli liq̃li percotiano el cuore e la anima sua. Furo anchora crucifissi quelli dui latroni. E pche alcuni dicono che furo lo lo ligati io dico che anchora quelli furo con fitti cō li chiodi pche dice August. sopra loã ne pēdētes in ligno clauis ad lignū manibus confixi ,pducta morte necabātur. Quelli che pēdiano nel legno della croce erano chiaua- ti con li chioui accio che stētādo lōgamente uenissero a morire, Fece anchora Pilato scri- uere el titulo sopra la croce Iesu Nazareno re di iudei in lettere hebraiche, grece & La- tine, perche secōdo Chrisostomo siādo la fe- sta di iudei erano in Hierusalem conuenute molte gēte e assai gentili. E como scriue Au gustino tre lingue erano assai eminente la he braica per li iudei dotti nella lege, la greca p la sapiētia mundana, & la latina per li Roma ni eccellēti in potētia & signoria. Ma li pōtifi ci di iudei diciano a Pilato non fare scriuere Re di iudei. Ma che esso disse io son Re di iu dei. Rispose Pilato. Quello che io scrissi io il scrissi. E q̃lli soldati di Pilato si spartero la ue ste di Christo con le sorte e fu leuata in alto la croce e firmata al suo loco e ueduto Chri sto da chi staua e passaua della, era schernito e beffegiato. E altri diciano haha tu che dis- fai el tempio di dio e in tre di lo uoleui reedi ficare. Salua te medesimo si sei figliolo di dio descendi mo della croce. Similmēte li scribi e pharisei facēdosinde beffa. Diciano altri se ce salui e nō po fare saluo se stesso. In q̃lla ele uatione della croce possemo pietosamēte cri dare che la madre sua benigna el uedde e lui al meglio che possette leuo gli occhi e poseli mēte come staua afflitta e smarita e odia la sua penosa uoce laquale ingeminaua o figlio- lo o figliolo. E Christo in se medesimo dolen dosi dicia. O madre mia o santa piu che ogni altra creatura doue son le allegrezze quale tanto tempo hauesti di me, ogni cosa te e uol tato in piāto e in lamēto. Doue e l'angelo Ga briele. Doue son li angeli li q̃li fecero tanta fe sta quando io nacqui. Doue son li pastori liq̃ li mi uennero a trouare al pouero presepio. Doue sono li tre Magi con loro doni. Doue e la allegrezza laquale hauesti quādo mi te- neui nelle brazze piccolino. Doue e la alle- grezza laquale haueui quādo mi daui el lat te dal tuo petto. Doue e la allegrezza laqua le hauesti trentatre anni quando mi chiamaui figlio, e io respondia madonna mia madre. Doue e la allegrezza quādo mi uedeui fatto si bello che nullo altro mai se ne trouato. Oi me madre mo mi uedi in croce, Mo mi uedi a modo di leproso, Mo mi uedi e a pena mi cognosci, Mo mi uedi abādonato da ognuno, Mo mi uedi in tanti guai, e con Hieremia al. xvi.c. possia anchora seguire. Veh mihi ma- ter mea, guai a mi madre mia. Quare me ge nuisti uirum rixe & discordie in uniuersa ter- ra. Perche mi generasti in tāta discordia e bri ghe cō la uniuersa terra di iudei. ¶ La terza rasone e pche fu grande el dolore di Christo si chiama di locutione. Secōdo si po racoglie re dalli euangeliste. Disse Christo in croce set te parole. ¶ La prima quando prego per q̃l li che il crucifigiano e disse. Pater dimitte il- lis quia nesciunt quid faciunt. O padre per- dona a q̃sti liquali non sanno quello chi fan- no. Secondo Nicolo de Lira. Erano quiui molti simplici e illitterati ingannati dalli sa- cerdoti di iudei liquali perseguitauano Chri sto sotto specie del zelo della legge, E per q̃- sti facia oratione Christo. Altri erano littera ti & dotti liquali si hauessino uoluto haueria no possuto cognoscere Christo. Ma uolonta riamente si ecceearo uniti dalla passione del odio & della inuidia, & per questo non prego Christo como anchora dice Beda allegato da Thomaso nella cathena aurea sopra Lu- ca. ¶ La secōda parola fu di Christo al ladro ne. Doue e da notare che Mattheo dice che li ladroni cridauano Christo biastemādolo. E Luca dice che era uno in singulari. Ma Augu stino in lib. de consensu euāgelistarū. Dice che Mattheo parla cosi ponendo el plurale per el singulare. E Hierony. pone che prima tut- ti dui iniuriauano Christo, poi l'uno credet- te in Christo e riprese l'altro e racomādose a

Christo dicendo. Signore habbime a mente qndo ferai al tuo regno. A chi Christo disse, Amen dico tibi hodie mecum eris in paradiso. In uerita io ti dico che hoggi farai nel paradiso. ℂ La terza parola fu ditta da Xpo alla madre e a Ioanne euangelista possibile e piu assai uerisimile che la uergine madre al meglio che possette intra quella turba si fece uicina alla croce esulando lamētando cridando. O figliuol mio lume delli occhi o richeza mia o patrono mio o signor mio o diletto mio io ti ueggio morire e nō so che fare. Doue andaro, doue staro. Tu eri a me padre, tu frate, tu caro figliolo, tu eri ogni mio cōforto tu ogni mio riposo tu hai parlato a qsto grā ladrone, parlami ti p̄go a mi che no ue mesi ti portai nel mio uētre, Rimāgo orfana, rimāgo pouera, rimango uedoua, afflitta, e scōsolata. Dime figliolo che sara l'amara uita mia. Allhora xp̄o leuādo alquanto la testa fece cegno dicendo O femina ecco il tuo figliuolo, cioe Ioāne euangelista, ilquale li era da presso. E como dicono li dottori. Non la chiamo madre per nō dargli maggiore dolore Poi la racomādo a Ioāne e dice. Eco la madre tua e da qlla hora Ioanne la piglio in sua cura. ℂ La qrta parola fu quando parlato che hebbe alla madre li abundo tanto el dolore che dette uno crido pietosamente lamentando e disse Hely Hely lamazabathani, che se interp̄ta dio mio lama. Perche zabathani mi hai abādonato. Doue dice la glosa. Dicitur deus eū deseruisse in morte qa potestate p̄sequētiū eū exposuit. Subtraxit enim protectionē sed nō soluit unionē. Si dice che Dio l'abandono nella morte, p̄che il dette in potesta di suoi persequitatori, leuo da lui ꝓtettione, p̄che nō il difese, ma nō ruppe la unione. Quelli ministri & serui di Pilato, liqli erano romani non intendendo el parlare hebreo diciano. Questo chiama Helia. Stamo a uedere si uenne Helia a liberarlo. ℂ La qnta parola laqle disse xp̄o p̄ adimpiresi la scrittura laqle dice Salmo. lxviii. In siti mea potauerunt me aceto. Sitio io ho sete. Allhora corse presto uno con la spongia piena di aceto, e con una cāna la pose alla bocca di xp̄o. E perche Mattheo dice che li dettero a beuere uino con selle. E Marco uino mirrato, cioe con cōmistione di mirra amarissima. E Ioāne dice che fu aceto, nō si deue turbare alcuno, peroche in quello uino ce erano selle myrra & aceto. E secōdo Nicolo de Lyra si legge in uno libro hebraico intitulato liber iudicū ordinariorū, che per le parole di Salomone, ilqle disse alli prouerbii al. xxx. c. Date siceerā merētibus & uinum hiis q amaro sunt animo, ut bibāt & obliuiscantur egestatis suæ. Date a beuere a quelli chi stanno con l'animo amaro aspettando morire di morte uiolenta a beuere cosa, che li habbia ad inebriare & uino cosi aconzo, accio che beuano e smēticanosi della angustia loro. Da questo ordinaro li sauii di iudei che a quelli che erano cōdēnati a morte fusse dato uino aromatico odorifero, accio che piu facilmente tolerassino la morte. E cosi in Hierusalem erano alcune dōne diuote e cōpassiue leqle quando accascaua il caso, p̄ loro diuotione portauano quello uino. E li iudei per la crudelita loro apparecchiaro quello uino amaricato p̄ Christo. E quello portato dalle dōne si lo tolsero per loro. Secondo il testo di Mattheo pare che dui uolte dettero a beuere a xp̄o, cosi amaricandolo, cioe quando il crucifisseno. E poi quādo il domando in croce, e auenga che il gustasse nientedimeno nō il giuttio solo ne amarico le labre la lingua e la bocca. Pero disse Mattheo. Cū gustasset noluit bibere. Hauēdo gustato nō uolse bibere, cioe ghiuttire. E non contradice Marco quando disse. Non accepit. Cioe che nō il piglio a beuere. E Ioāne dice che il piglio, cioe a gustare, ma nō a beuere. O chi pēsasse quale ferita senti quella madre quādo il figliuolo fatigato stentato ferito cridaua io ho sete nō so come potesse continere le lachrime chi dubita che in qlla uolta con la uoce horamai rauca dicesse o qste o simile parole. O figliolo mio doue e qllo latte, ilqle beuesti dal mio petto. Oime meschina che non ti posso dare, ne latte, ne acqua, ne cosa alcuna per ti cōfortare. Oime iudei come seti si crudeli. O turba grāde laq̄ le satio il mio filiolo di pochi pani e pesci, do

ne stai nascosta. Nō ce ne alcuno di tante mi gliara che porti ꝑsto un poco di acq̄ al mio figliolo amato. Oime dolente piu che tutte madre ueggio el mio figlio il tutto deficcato. Sento che certo con tanta anxieta un poco a beuere e io non so che fare. O figliolo o figliolo mio tutta son squagliata e liquefatta di dolore tiratime dētro l'anima tua. Ma reducēdone puro alla sete di xp̄o quāto al spirituale intelletto, cridaua xp̄o ho sete nō solo corporale, ma anchora la salute dell'anime e di tutti peccatori quasi dicendo. O anime mie io ho sete, cioe si fusse possibile nō in q̄sta una morte. Maī mille milia modi di morire io saria cōtēto mostrarui l'amore mio e del mio padre. Saria cōtēto fusse rasoneuole e beneplacito al padre mio stētare ꝑ uoi sēpre in questa croce. E perche xp̄o uidia cō la sua mente quanti douiano per lor peccati essere dannati ingrati al amoroso beneficio della redētione, molto si cōtristaua e meritamente si dolia. ¶ La sesta parola, laq̄le disse xp̄o cō grā pena fu. Consumatū est. E cōsumato, cioe il misterio della humana redētione. Consumato e, cioe quello che e scritto di me consumato e il corpo mio. ¶ La settima parola fu quādo con gran uoce disse. Padre nelle tue mani racomādo il spirito mio. Doue dice Chrisostomo. Per hoc ꝙ moriēs uoce emisit magnā apertissime seuerum deum esse ostendit quoniam homines cū moriuntur uix tenuē uocē emittere possunt. Caput autē inclinauit ut ex modo moriendi ostēderet ꝙ moriebatur ex obedientia patris. In q̄sto che morendo gitto una uoce grande dimōstro apertissimamēte che era uero Dio, perche al pūto della morte appena si po dare una piccola uoce e inchino il capo, accio che per il modo di morire si cognoscesse che moria per la obediētia del padre. E Beda uenerabile dice patrē inuocando filiū dei se esse declarat spiritū uero comendando nō defectum sue uirtutis, sed consistentiā eiusdem cū patre potestatis insinuat. Inuocādo il padre se dichiara figliolo de Dio. E racomandando il spirito. Dāno ad intēdere, la equale consistentia de una medesima potesta con il padre nō difetto alcuno di sua uirtu. Et Athanasio seguita. Cōmendat enī patri per se uniuersos mortales in se uiuificatos. Nā sumus mēbra eius ꝑm illud apostoli ad Galathas. Omnes unū estis in xp̄o. Racomāda el spirito al padre, cioe in se tutti eletti uiuificati per esso, perche semo suoi mēbri secondo q̄ lo ditto del Apostolo. Tutti seti una cosa in xp̄o. E accio che nullo cascesse in errore della grādezza della sua diuinita uedēdolo cosi patire secondo la humanita uolse che le insensibile creature'ne mōstrasseno segni. Onde da lhora di sesta insino a nona la terra di uento oscura e tenebrosa. E il uelo del tempio si sparti in due parte e tremo la terra e spezzarosi le pietre e aperseno li monumēti. Quanto alla oscurita della terra Hieronymo dice che fu perche il sole tiro a se li ragi ꝑ uirtu diuina. E Origine dice che fu ꝑ la interpositione delle nubile intra il sole e la terra. Ma Dionisio Ariopagita nella epistola ad Policarpo dice che fu per la interpositione della luna intra il sole e la terra per miraculo di dio, perche alhora era la luna .xv. E questo medesimo dice Augu. al .iii. lib. de ciui. dei. E como scriue Dionisio ad Apollosane trouādose insieme cō lui in Egitto quādo fu q̄lla stupēda eclipsi disse ad Apollosane. O Sacrario di grā peritia. Il sole pate molestia nō sapemo el misterio di tāta cosa. O Apollosane specchio di dottrina, che dici tu di tāti secreti. E Apollosane cō la bocca diuina non per parola di humano sentimēto ouero sapere. Rispuose Dionysi diuinorum permutationes sunt rerum. O bono Dionisio queste sono permutatione delle cose diuine. E nella historia scolastica si lege che li philosophi in Athena uidēdo quella eclipsi dissero. O dio della natura pate o l'ordine della natura si peruerte. ¶ La quarta rasone perche fu grāde il dolor di Christo si chiama mortificatione quādo mori separādosi q̄lla anima benedetta dal suo corpo formato per operatione del spiritosanto remanendo con il collo inchinato doue non immeritamente se deueno commouere tutte le nostre uiscere quādo da ogni parte si sente el piāto della mor

te di tanto signore. Pianse il Sole, oscurato la Luna. Pianse la terra con il gran tremare. Piansen o le dure pietre lequale si spezzaro. Piansen o le donne di galilea, lequale lo hauta no seguitato per odire la sua santa e diuina dottrina. Pianse Maria Iacobe, e Maria Salo me. Piansen o le donne di Hierusalem. Pianse Magdalena. Piãse Maria sua colenda madre. E morendo esso xp̃o. Pianse nel suo cuore di cendo quello che scriue el diuoto Bernardo. Vide homo qui pro te patior, uide pœnas quibus afficior, uide clauos quibus cõfodior, cum sit tãtus dolor exterior intus tamen do lor est grauior tam ingratum dum te expe rior. Vedi e considera o huomo quello che io pati per te, uedi le pene che mi tormenta no. Vedi li chioui con chi son confitto, auen ga sia grande il mio dolore per la passione, nondimeno e assai maggiore quello che io p la ingratitudine. O populo christiano piangi Christo morto, piangi quello che per te pian se. Piangi quello che per saluarti uolse patire uolse stẽtare uolse morire. Oime che odemo che uedemo che racordamo. E morto in cro ce la uita delli angeli, e morto in croce il Re del mondo, e morto in Croce quel diletto Giouine, e morto in Croce il santo di santi. Doue e la nostra pieta, doue la nostra com passione, doue la nostra gratitudine quando a tale misterio rimanemo duri. Morto che fu Christo li giudei pregaro Pilato che fa cesse rompere le gambe di quelli crucifissi, e fusseno leuati li corpi dalla croce. e questo, perche era il uenerdi quando alhora di ue spero incomenzaua la solennita del seguen te sabbato. Elqual era grande appresso a loro si per esso di, si anchora per la solennita concurrente della pascha. Andaro dunque li soldati di Pilato, e ruppero le gambe alli latroni. E uedendo Christo morto non li le ruppero. Ma uno di quelli li dette con la lanza al costato dritto, dalquale aperto e fe rito usci sangue e acqua. E queste secondo Thomaso alla.iii.parte. q.lxvi. fu per mira culo per significare in quella acqua, laquale e uno di quatro elementi chel corpo di Chri sto era ueramente composto delli quatro ele menti, E per il sangue che era composto de quatro flegma colera, melancolia, e sangue. Horamai concludemo questo sermone refe rendo gratie a quello che tanto ne ha ama to pregãdolo che remolla el cuore e la mẽte con la sua gratia si che piãgendo la sua passio ne ne emendamo dalli nostri peccati p essere participi di quella beata, nellaquale uiue e re gna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Della morte di Christo nostro redentore. Serm. XXIIII.

TRadidit in mortem animam suã scribuntur hæc uerba Isa iæ.liii.cap. Ricerca il debito della gratitudine che ce uogliamo spes so recordare cõ tenerezza e com passiõe dela morte del nostro gra tioso redentore. E di questo si scri ue de conse.distin.ii.al.c.iteratur. Semper est mors Christi p sæcu li uitam posteris nuncianda ut di scãt qua charitate dilexit suos qui pro eis mori dignatus est cui oẽs nicem debemus rependere chari tatis quia ad hoc nos prior dilexit cum esse mus gehennæ filii ut diligeremus eum iam a morte liberati. Sempre la morte di xp̃o si deue annũciare da tempo in tempo ad ogni generatione, accio che sappi ogniuno quale fu la charita sua, ilqual uolse per noi morire

a chi remanemo tutti obligati, peroche uol se prima lui amare noi quando eramo dānati figlioli della gehenna, accio che liberati per esso dalla morte il dolcissimo amare p questa casone nel sermone presente ne occorre trattare alcune cose della morte preciosa di xpo delaquale profetizo Isaia nelle parole allegate nel thema. Doue si piglia l'anima nō per la essentia dell'anima laquale immortale. Ma si intēde per l'effetto nobilissimo de l'anima ilquale e la uerita perche l'anima uiuifico il corpo. E cosi si piglia nel euangelio Matthei.xii. Mortui sunt enim q quærebant animam pueri. Cioe la uita e simile Ioānis.x. Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis. El buon pastore da l'anima sua cioe la uita corporale per le sue peccorele. Cosi Christo dette per noi la sua uita morendo della morte dequale noi proponeremo a contemplare tre missterii principali.

¶ El primo della uerita.

¶ El secondo della penalita.

¶ El terzo della pieta.

¶ Como Christo figliuolo di Dio mori ueramente remanendo sempre la unione della sua diuinita tanto con l'anima quanto con la carne. Capitolo Primo.

Il primo misterio, ilqual hauemo a contemplare della morte di Christo e della uerita, doue per chiara intelligentia di questa parte haueremo a dichiarare cinque dubii.

¶ El primo. Vtrum Christus fuit uere mortuus.

¶ El secondo. Vtrum Christus fuit ab alio occisus.

¶ El terzo. Vtrum in morte fuit separata diuinita; ab anima.

¶ El quarto. Vtrum fuit separata diuinitas a carne.

¶ El quinto. Vtrum si non fuisset Christus occisus erat in eo necessitas moriendi morte naturæ.

¶ Al primo dubio si Christo mori ueramente. Risponde l'articulo della nostra fede nel Symbolo delli apostoli e in quello delli santi padri, che xpo mori rimanendo il corpo senza l'anima. E questo si proua per fidedigni testimonii. Onde Matth.al.xxvii.c. disse. Iesus clamans uoce magna emisit spiritum Iesu cridando fortemente mando il spirito fora del corpo, e Marco al.xv.ca. Iesus autem emissa uoce magna expirauit. E Luca al.24. cap. Clamans Iesus uoce magna ait. Pater in manus tuas cōmendo spūm meū. Et hoc dicēs expirauit. E Ioāne al.xix.c. Inclinato capite tradidit spiritū. E Paulo ad Roma. al.v.c. Pro impiis mortuus est xp̄s iustus pro iniustis. Mori xpo per li impii e il iusto p li iniusti. E in questo.ca. Cū ad hoc peccatores essemus xp̄s pro nobis mortuus est. Siando noi peccatori uolse xpo morire p noi. E in q̄sto cap. Recōciliati sumus deo p mortē filii ei⁹. Semo recōciliati a dio per la morte del suo figliolo. E al.xiiii.c. Xp̄s mortuus est & resurrexit, ut uiuorum & mortuorū dominetur. Christo mori e resuscito per signoreggiare li uiui e li morti. E alla prima alli Corinthi al.xv.ca. Christus mortuus est pro peccatis nostris s̄m scripturas. Xpo mori per li peccati nostri secondo le scritture. E Pietro alla prima epistola al.iii.c. Xp̄s semel pro peccatis nostris mortuus est iustus pro iniustis ut nos offerēt deo. Mori xpo una uolta p li peccati nostri el iusto p li iniusti. A questo ꝓposito fa il cap. Firmiter de summa trinit. & fide catho. E de conse. dist.ii. al capi semel xp̄s. E la Chiesa canta nella prefatione della pasca. Ipse enim uerus est agnus q abstulit peccata mundi qui mortem nostrā moriendo destruxit, & uitam resurgendo reparauit. E sto xpo e ueramente agnello, ilquale tolse li peccati del mondo e morendo disfece la morte nostra, e secondo Bonauentura alla. xxi. distin. del suo terzo, la carne di xpo fu morta, pche fu priuata del uso della uita chel corpo humano nō po essere uiuificato si nō dalla propria forma a se proportionata laqual e l'anima intellettiua. e auenga como dichiararemo che alla carne di Xpo fusse unita la diuinita, nōdimeno nō era uiuificata da q̄lla nō per difetto dalla parte di essa carne pche nō e forma ꝓportionata la diuinita a uiuificare la carne. ¶ Il secondo dubio da dichiarare

fu. Se Christo fu occito da altri. E poteria arguire alcune cose che non fu occiso da altri. Prima che lui disse al. x. c. di Ioanne. Nemo a me tollit animam meam sed ego pono eam. Nullo mi po leuare l'anima, cioe separarla dal mio corpo si no io. Secondo che la morte sua fu miracolosa. Dunque nõ fu occiso da altri. Onde Aug. al. iiii. lib. de Trinitate al. xiii. ca. Dice lõga morte cruciabãtur in ligno suspēsi. Vnde latronibus ut iã morerẽtur & de ligno ante sabbatũ deponerẽtur crura cõfracta sunt, Christus autẽ quia mortuus inuentus est miraculo fuit. Perche Xp̃o fu trouato morto fu miraculo da l'altra parte ce e l'auttorita di Christo elquale prenũciando la sua passione dice Luce. xviii. c. Postquam flagellauerunt occident eũ. Poi che l'hauerãno flagellato l'occiderãno. E Pietro parlãdo alli iudei. Actuũ. iii. c. disse. Auctorem uitæ interfecistis. Voi occidesti l'auttore della uita. Al primo argumẽto rispõde Thomaso alla. iii. parte. q. xvii che la causa di alcuno effetto po essere in dui modi. Il primo modo e directe. E cosi li persequitori di Christo l'occisero p che cõ la intẽtione cõ le passione uiolẽte e cõ ogni mainera furo causa della sua morte. Secondo po alcuno effetto procedere d'alcuna causa idirecte. E in q̃sto modo Christo fu causa della sua passione, pche la possia impedire reprimendo li aduersarii, e pche l'anima sua hauia potesta di cõseruare la natura dela carne sua che non fusse offesa dalcuno cõtrario. E questo era nell'anima di Christo per essere unita al uerbo di dio in unita di persona como in figura August. in. iiii. de Trini. E pche quella anima non discazzo dal proprio corpo el nocumento illato e uolse che la natura del corpo patisse da quello nocumento. Pero si dice che Christo mori uolontariamente. E si alcuno facesse instantia cõ dire che poi che Christo possia fare che non fusse occiso non hauendolo fatto. Dunque fu causa del peccato de soi crucifissori. A questo rispõde Thomaso alla seconda seconde. q. lxxviii. che e licito usare el peccato uolontario di alcuno in beneficio pprio o cõmune quando q̃llo chi pecca e prõto disposto e deliberato cõmettere el peccato. Como e licito per pace o triegua alli xp̃iani accettare dalli infideli el iuramento p lor falsi dii. E cosi quãdo alcuno ha necessita po pigliare al usura da chi e apparecchiato e pronto uoler p̃stare. In q̃sto modo Christo uso in bene el male e peccato di q̃lli liq̃li non solo furon apparecchiati a farlo morire, anchora ostinati & indurati liquali Christo quãto fu da se p piu uie li uolse reuocare dalla iniquita loro. ¶ Al secõdo argumẽto chi dicia che la morte di Christo fu miraculosa per l'auttorita di August. Risponde Riccardo di media uilla al suo terzo alla distin. xvi. che Augu. piglia il miraculo pro mirabili. pche come scriue Marco. Pilato si marauiglio quando li disse el centurione como Christo era morto senza che li rõpessino le gãbe, e q̃sto pche nõ cõsideraua Pilato la casone pche Christo era morto si p̃sto, e ben uero dice Riccardo che per alcũ modo la morte di Christo fu miraculosa pche si nõ fusse stata prohibita la beatitudine dell'anima di Christo che redũdasse nel corpo dispẽsatiua mente dalla sua diuinita el corpo di Christo saria stato glorificato senza alcuna morte. E p nulla uirtu creata q̃lla anima saria possuta separarsi dal corpo. ¶ Il terzo dubio fu si ne la morte di christo fu separata la diuinita da l'anima. E a q̃sto rispõde Damasceno elqual dice nelle sue sententie. Si mortuus est ut homo & sancta illa anima ab eius corpore diuisa est, diuinitas tamen inseparabilis ab utroq; permansit. Si Christo como e homo morie q̃lla anima santa si parti dal corpo, nõ dimeno la diuinita stete inseparabile dal corpo e da l'anima. Questo tene catholicamẽte il maestro delle sẽtẽtie, e tutti Theologi. E Bonauẽtura nel suo terzo assigna tre rasone pche nõ si separa mai la diuinita di quella anima. ¶ La pria che nõ cõuenia a Dio elq̃le si hauia copulata ouero unita q̃lla cõ indissolubile matrimonio. ¶ La secõda rasone che non si facia p noi che fusse fatta tale separatione pche nõ haueria hauuta potẽtia q̃lla anima a liberare li santi padri dal limbo ne haueria hauuto effetto di mediatrice a recõciliare. ¶ E la terza rasone che nõ meritaua q̃lla anima

essere separata dalla diuinita, si pche era innocētissima, si pche era beatissima. Inquanto era beatissima nō uolia esser separata dal uerbo. E inquāto era innocētissima nō douia cōtra sua uoglia essere separata, pche senza utilita alcuna & saria stata punita senza culpa. Ma cōtra questo alcuno poteria arguire che Xpo disse Ioā.x.c. Potestatē habeo ponēdi animā meā & potestatē habeo iterū sumendi eā. Io ho potesta di lassare l'anima e ho potesta de repigliarla. Questa parola e del figliol di dio. Dunq segta nella morte lasso l'anima. A q̄sto rispōde Augu. che q̄llo parlare nō se itēde de separatiōe della diuinita de l'anima ma p la potesta della diuinita laq̄l possete separare l anima dal corpo. E poi la possette reunire. Pero dice Augu. Aliud est ibi deponēs. Aliud unde deponit. Altro e q̄llo chi depone. Altro dōde depone. Deponēte e la uirtu diuina. Dōde depose e il corpo. Pero conclude. Damasceno e dice Anathema sit q dicit uerbū deposuisse qđ semel assumpsit. Sia maleditto chi dice el uerbo haue lassato q̄llo che una uolta piglio. ¶ Il q̄rto dubio era. Si nella morte di xpo fu separata la diuinita de la carne. A q̄sto rispōde Augu. cōtra felicia nū. Xp̄s in sepulchro carnē suā nō deseruit. Christo nel sepulchro nō lasso la carne sua. E Leone Papa in uno sermone. Tāta est illa unio dei & hominis, ut nec supplicio posset dirimi. Nec morte disiungi. E Bonauētura assigna de cio tre rasone. ¶ La pria e la liberalita p parte del assumēte. Quādo dio da alcuno dono nō il leua senza colpa. Dunq nō ce iteruēne colpa alcuna nō cōuene alla liberalita separare da se q̄lla carne laq̄le si hauia unita cosi liberalmēte. ¶ La secōda rasone e la dignita p parte della cosa assonta o assontibile, pche como q̄lla carne p la sua dignita non debbe uedere corruttiōne cosi non si debbe separare dalla diuinita. ¶ La terza rasone fu la utilita per parte della assontione. Quella unione de la diuinita alla carne e a l'anima di Christo fu fatta per nostra salute procurata da Christo dio e homo, homo e dio. E perche la separatione dell'anima dalla carne era ordinata alla nostra salute. E la separatione della diuinita della carne nō era utile a cosa alcuna. Pero e da tenere firmamente che quātunq se separasse da la carne l'anima che mai si separasse la diuinita. E p questa ineffabile & indissolubile unione p la morte della carne si attribuisse la morte alla persona del uerbo non secondo la natura diuina. Ma secōdo la humana p la cōicatiōne delli idioma ti. E q̄sto nō deroga alla altezza della diuinita e cōsona molto alla pieta sempre mai referendo la passione e morte alla persona di Christo quanto al assonta natura e nō la di[illegible]na, perche come dice Aug. allegato dal maestro nel.iii. Si quis dixerit aut crediderit deū passum Anathema sit. Si alcuno dira o credera dio hauere patito, cioe secondo la diuina natura sia maledetto. Ma come dicemo hauendo rispetto alla unita della persona di xpo cōgruamente dicimo el figliolo di Dio mori per noi. E di questo ce e la auttorita di Ambrosio elq̄le dice. Tātū fuit peccatū nostrū ut saluari non possemus, nisi unigenitus dei filius moreretur pro nobis debitoribus mortis. Tāto fu el peccato nostro che nō ce possiamo saluare si nō moria per noi debitori della morte l'unigenito figliol di dio. ¶ Il qnto dubio fu si Christo non fusse stato occiso di morte uiolenta si in lui era necessita di morire di morte di natura come li altri huomini. Doue noi respōdemo che sono tre necessita del morire. ¶ La pria si chiama di pena. Questa fu nelli primi parēti per il peccato perche prima che peccassene era in loro possibilita di morire senza necessita. Ma poi che peccaro fu in loro la possibilita di morire cō necessita. ¶ La secōda necessita e di natura. E q̄sta e in tutti descēdēti da Adā per ꝓpagatione libidinosa. Dōde Augu. dice li. xiii. de ciuitate dei. Quod penabile precessit in peccātibus primis, naturaliter sequitur in nascētibus cæteris. Quello che fu pena, cioe morire alli primi parenti. A q̄lli che descēdē do da loro e naturale. ¶ La terza necessita di morire si chiama di uolōta laq̄le fu in christo non debita per peccato ne cōtra era per che Christo non fu generato per ꝓpagatione libidinosa, ma per uirtu del spirito santo.

Fu dunque uolontariamente assonta. Pero che Christo uolontariamente piglio l'humana natura passibile e mortale si che si nõ l'hauesse conseruata miraculosamente era necessario che il corpo di Christo si fusse inuecchiato e poi morto di uecchieza auenga che haueria hauuta longa uita per la eccellentissima complessione. Fu dunque la morte in Christo uolontaria tanto quella uiolenta quanto anchora saria stata quella che in noi e per necessita di natura.

¶ Como fu assai penosa la morte di Christo per cinque rasone. Cap. II.

IL secondo misterio a contemplare della morte di Christo si chiama penalita. Doue oltra le cose ditte nel precedente sermone notaremo como fu assai penosa la morte di Christo p cinq̃ principale rasone.

¶ La prima del supplicio.
¶ La seconda del consortio.
¶ La terza del luoco.
¶ La quarta del tempo.
¶ La quinta del corpo.

¶ La prima rasone e del supplicio che fu fatto morire in la croce supplicio stentato e uilissimo. E perche Christo elesse tal generatione di morte e ditto nel sermone della croce. ¶ La seconda rasone del consortio che fu accompagnato con dui latroni come pre disse Isaia al.liii.ca Et cum sceleratis deputatus est. Secondo Chrisostomo duos latrones utrum crucifixerunt ut eorum suspitionis fieret particeps. Sed non ita euenit. Nam de illis nil dicitur huius autem ubiq̧ crux honortaur. Reges diademata deponentes assumunt crucẽ in purpuris & diadematibus maximis. Crucifisseno dui latroni, da una bãda e da l'altra di Christo accio che fusse creduto Christo essere participe de loro mancamenti. Ma non interuene cosi perche di q̃lli latroni nõ si dice niẽte come si dice di Christo delquale in ogni loco e honorato la croce. E il Re lassano lor corone e pigliano la croce con riuerentia in loco regale ueste e diademe. E Leone Papa in uno sermone dice. Duos latrones unus ad dextram alius ad sinistram crucifigũtur ut in ipsa patibuli specie denotaretur illa quæ in iudicio Ipsius hominum omnium est facienda discretio. Furon crucifissi dui latroni, uno alla dextra l'altro alla sinistra di Christo accio che in quello modo di tale supplicio fusse denotata la discretione e distinctione di tutti li homini quale sara fatta nel di del iudicio. E Augu. sequita cosi sopra Ioannẽ. Ipsa crux si attendas tribunal fuit. In medio enim iudice constituto, unus qui credidit liberatus, alter qui insultauit dannatus est. Iam signabat q̃d facturus est de uiuis & mortuis alios positurus ad dextram & alios ad sinistram. Quella croce di Christo fu quasi la sedia del iudice elquale si puose in mezzo de uno elquale credete di latroni fu saluato. E l'altro elquale insultaua Christo fu dannato. In questo segno facẽdo quello che fara Christo iudice di uiui e morti quando fara stare li iusti alla destra e li dannati alla sinistra. ¶ La terza rasone perche fu penosa la morte di Christo fu del loco pche pati in Hierusalem citta famosa Regia e sacerdotale. E questo il fece conuenientemente per tre rasone. ¶ La prima perche Hierusalem era loco eletto da dio nelquale si facesseno li sacrificii legali liquali figurauano la passione di Christo elquale e uero sacrificio secondo quello ditto di Paulo ad ephesios. v.c. Tradidit semetipsum oblationem & hostiam deo in odorem suauitatis. Dette se medesimo oblatione & hostia a dio in odore de suauita. Onde el Venerabile Beda ĩ una Homelia dice che stando uicino al tempo della passione si uolse Christo fare uicino al luoco della passione, cioe in Hierusalem. doue arriuo cinque di innanzi la pascha cioe la domenica della oliua. Cosi come l'agnello pascale secondo la lege. secondo era al loco della imolatione e occisione cinque di innanzi la pasca cioe la luna decima. ¶ La seconda rasone pche Christo uolse patire e morire in Hierusalem fu perche la uirtu della passione si douia diffundere e spandere per l'uniuerso mondo. Pero uolse patire in mezzo la terra habitabile. e di questo disse Dauid. Deus autem rex noster ante secula operatus est salutem in medio terræ. Il nostro Re Christo

Dio innanzi a tutti seculi uolse operare la nostra salute in mezzo della terra, cioe in Hierusalem dellaqle dice Rabbano li.xii.de origine rerũ. Hierusalem est ciuitas in palestina in medio iudææ posita umbelicus totius habitabilis nostræ zonæ. Hierusalem e una citta nella prouincia di Palestina posta in mezo di iudea umbelico di tutta la nostra habitabile zona. Dice Nicolo de Lira sopra el.v.cap. di Ezechiele. che Hierusalem sta in mezzo la terra habitabile distinta in sette climati.

¶ La terza rasone perche Xp̃o uolse patire in Hierusalem fu per la sua humilita, perche como elesse la morte uituperosa della croce cosi anchora uolse patire in qlla citta gloriosa per maggiore sua confusione. Ma alcuno uoria sapere pche xp̃o non uolse patire nel tẽpo doue si offeriano li sacrificii, ne anchora dentro la citta. A questo rispõde Thomaso alla.iii.parte.q.xv. Che questo fu fatto, acio che la uerita correspõdesse alla figura, la quale figura fu che il uitello, e l hirco, ouero capperrone, liqli nel solẽnissimo sacrificio p la espiatione e remissione di tutto il populo si offeriano a Dio si abbrusauano di fuora se intende doue dimorauano iudei como si nota nel Leuitico al.xvi.c. E qsta rasone la tocca Paulo alli Hebrei al.xiii.c.e cõclude Iesus ut santificarẽt suũ populũ extra portã passus est. E Chriso.in un sermone de passiõe toca unaltra rasone che Xp̃o non uolse patire nel tẽpio iudaico, accio che iudei nõ appropriasse ad essi soli qllo salutare sacrificio tenẽdo che si fusse offerto solo per qllo populo. E pero uolse patire fuora la citta, fuora la porta per dar ad intẽdere che qllo sacrificio era cõmune p tutti. ¶ La qrta rasone, pche fu penosa la morte di xp̃o si chiama del tẽpo, perche pati nel di solẽne della pascha. E como si nota nel Exodo al.xxiii.ca. Tre erano le principale solennita di iudei per ordinatione diuina. ¶ La prima era la pascha in memoria della liberatione di quello populo da Egitto. ¶ La seconda era la penthecoste in memoria della lege data a Moyse. ¶ La terza era la festa di tabernaculi in memoria della habitatione nel deserto quaranta anni. E queste tre la solemnita de la pasca in piu celebrita. E allhora piu che in nullo altro tẽpo conueniuano in Hierusalẽ grandissima moltitudine di gẽte innãzi in presentia de grã parte di quella staua Christo in tãto opprobrio e uituperabile cõfusione. ¶ La quinta rasone pche fu penosa la passione & morte di Christo fu per rispetto del corpo nelquale non rimase ne mẽbro ne articolo. Doue nõ fusse afflitto el capo suo santissimo fu afflitto dalle spine pũgenti dalle percosse delle cãne dalli capilli tante uolte stirati uiolentemẽte li suoi occhi pietosi furo afflitti p la abũdantia delle lachrime, le sue guãze furo afflitte, senza pieta percosse, la sua bocca fu afflitta assai uolte battuto. El naso suo afflitto dalli fetulẽti sputi liquali gittauano a la sua faccia, le sue orecchie furo afflitte odẽdo tante ingiurie contumelie e biasteme da ogni parte. El collo suo fu afflitto tirato con le fune le mane e li piedi furo afflitti cõfitti duramẽte nella croce. Tutto el corpo afflitto flagellato alla colõna. In tal modo fu tormẽtato che dice Isaia al.i.cap. A plãta pedis usque ad uerticem non est in eo sanitas. Non ce e sano membro alcuno ne sentimẽto dal la pianta del pede insino al capo. Pero Christo si potia lamentare in croce dicẽdo quello che canta la chiesia. O populo mio iudaico che ti ho fatto. E rispondemi in che ti ho contristato o dispiaciuto. io per ti flagellai l'egitto cõ li suoi primogeniti. E tu mi desti flagellato e battuto in mano di Pilato. Io te liberai da egitto e fece sumergere Pharaone al mare rosso. E tu mi donasti alli principi di sacerdoti mei emuli & aduersarii. io ti accõpagno mostrãdoti el camino con una colũna di fuoco. e tu conducesti al pretorio di Pilato, io ti diede la manna dolce cibo nel deserto e tu mi desti a beuere el fele co laceto. io ti dette la dignita regale, e tu mi desti la corona de spine Io ti essaltai con tanta uirtu e gloria e tu mi suergognasti nel patibulo della croce.

¶ Della pieta della sepoltura di Iesu Christo morto. Cap. III.

EL terzo misterio a contẽplare della mor te di Christo e della pieta quãto alla sua sepoltura doue nuoi haueremo da considerare cinque cose.

¶ La prima e la petitione.
¶ La seconda la dispositione.
¶ La terza la unione.
¶ La quarta la sepelitione.
¶ La quinta la derelictione.

¶ La prima cosa da considerare circa la sepultura di Christo e la petitione. E di questa dicono li euangelisti come uno chiamato Ioseph de Arimathia laquale citta secondo Remigio altramẽte si chiama Ramatha al prĩo libro delli Re, donde fu Samuele, questo ando a Pilato domando che possesse con sua licentia sepelire el corpo di Christo. A chi Pilato el concesse e comando alli soi serui che li desero quello corpo. Doue alcuni si marauigliãno come non ando a Pilato nullo delli apostoli liquali hauião seguitato Christo publicamente ma questo Ioseph elquale era stato suo discipulo occulto, perche come scriue Ioan. al. xii. cap. Molti principi credettero in Iesu, ma si ascondiano dalli pharisei per non essere discazzati dalla sinagoga. E a questo e da notare el ditto di Hier. sopra Mar. Pauperes enim & ignoti nõ essent ausi ad Pilatum presidem Romanæ potestatis accedere & crusixum impetrare. Non hauiano ardire quelli apostoli poueri e non conosciuti andare alla presentia di Pilato officiale di potenti Romani per domandare el corpo del crucifixo. Ma Ioseph era nobile ricco. e Marco era Decurione, cioe secondo Beda officiale della corte. Onde seguita Nicolo de Lyra. Decurione cioe uno de Cortesani cosi si chiamauano quelli che sono della corte di alcuno gran principe, chiamauasi anchora Decuriune quelli che hanno cura della plebe per la dignita dunque sua, ando animosamente a Pilato e domando el corpo di Christo. Ma anchora po alcuno dubitare se questo Ioseph per paura di iudei era stato discipulo occulto iesu, come non teme domãdare el suo corpo. Qui risponde Chrisostomo. Estimans ioseph extinctum esse iudæorum furorẽ cum fiducia accessit ut disponẽdum funus procurarũt. Penso ioseph che per la morte di xp̃o fusse abassato il furore de iudei, e cosi con fiducia ando a procurare la sepultura di Christo. A questo proposito anchora dice el Venerabile Beda. Sedata utcunque iudæorum seuitia eo ꝙ se aduersus christum preualuisse gaugebant corpus christi petiit quoniam nõ uidebatur causa discipulatus sed pietatis uenisse ut funeri officiũ impenderet quid homines non solum bonis sed etiam malis solent impendere. Ioseph domãdo el corpo de Christo poi sedata e mancata alquãto la crudelita di iudei liquali erano allegri parendoli hauere hauuto uittoria contra Christo, e ioseph non pensando che si mouesse a cercare la sepoltura di Christo como discipulo, ma per causa di pieta perche l'officio della sepultura si sole dare non solo alli boni ma anchora alli cattiui.

¶ La seconda cosa da considerare circa la sepultura di Christo e la depositione. Ioseph hauuta la licentia trouo Nicodemo elquale con esso si condussero al monte Caluario e portauano li instrumenti a ponere Christo abasso de la croce e le altre cose per la sepultura. a pie della croce staua la Virgine indebilita horamai e cosummata di dolore cõ la compagnia di molte dõne intra lequale era Maria Magdalena e le altre marie sorelle del la uergine maria e ioanne euangelista. Arriuati dunque ioseph e Nicodemo salutaro la madre con li occhi piangẽti e lachrimosi di cẽdo come uoleano leuare Christo dalla croce e sepelirlo honoreuolmente. e uerisimile che lei si leuasse in piedi & estendesse le brazze per toccare & pigliarsi suo figlio. E quando coloro aconzo le scale salirno suso e leuaro el chiodo de luna mano e poi da laltra lei staua tutta anxia di possere pigliare quelle mane. E a lultimo leuati li chioui dalli piedi descendendo quello corpo destramente essa si lo prese nelle brazze. e aiutata dalli circonstanti cioe ioseph Nicodemo ioanne magdalena e si altri si lo posse insino e non possendolo sustentare per maneggiarlo al suo modo el fece ponere in terra e adorolo cõ mol

ta riuerentia di adoratione de latria poi con molte lachrime tocca el capo ferito dale spi ne, cauauale fuora basauale bagnate di sangue. Ponia la faccia sopra quella testa e tal uolta con il cuore o con la lingua dicia o capo santo digno di corona imperiale come cosi che fussi coronato di queste pūgente spi ne. Guardaua poi la faza tutta liuida e denigrata, e basandola suggiungia. O faccia decora laquale tanti anni guardai cō tanta mia allegrezza e mo pari che fusse leprosa, cosi sempre basaua piangendo le mane e li piedi e poi il costato aperto. E in questi lamentie dolorosi e amorosi gesti si essercito insino a tanto che furo ordinate le cose della sepultura.

ℭ La terza cosa e da considerare circa la sepoltura di Christo e la unctione che Nicodemo porto una mistura di myrrha & aloe quasi cento libre. E auenga che al corpo di Christo non bisognasse tale unctione elquale non si possia ne douia corrompere. nientedimeno Nicodemo lo fece per sua deuotione. Pigliaro dūque poi unto quello corpo. E aconzaro cō li panni bianchi como e costume di iudei a sepellire li corpi.

ℭ La quarta cosa da considerare e la sepetitione. Secondo pone ioanne era in quello loco doue Christo fu crucifisso uno horto, e in quello horto uno monumento nouo doue anchora non ce era posto alcuno. E posero quello corpo benedetto elquale uolse essere sepelito nel horto p denotare che per la morte e sepultura sua semo liberati dalla morte laquale incursemo per il peccato di Adam commesso nel horto del paradiso uolse anchora essere posto nella sepulrura li per denotare che moria per la salute aliena como dice Augustino e per la abundntia della pouerta laquale per noi uolse hauere in tutta la sua uita. E t era quello monumento nouo secondo Hieronimo accio che resuscitando non fusse creduto che fu altro che resuscito. E come dice Augustino. Sicut in Marie uirginis utero nemo ante illum, nemo post conceptus est ita in hoc monumento, nemo ante illum, nemo post illum sepultus est. Come nel uentre di maria Vergine non fu alcuno conceputo ne prima ne poi di Christo. cosi in questo monumento non fu sepulto altro ne prima ne poi che esso.

ℭ La quinta cosa da considerare cerca la sepoltura di Christo e la derelictione. doue ognuno ha da guardare con li occhi mentali e contemplatiui li modi e le maniere li suspiri li lamenti li pianti, liquali facciano la Vergine madre quando fu posto Christo nel monumento uolsero chiuderlo icon quello sasso grande, penso che lei il toccaua, l'abbraciaua, il bagnaua di lachrime. E poi che fu posto sopra el monumento lei dicia o dolce mio filiolo doue ti lasso, noue mesi ti tēni nel mio uētre. Teni ti uiuo nella infantia nel le mie braze uideti uiuo trenta tre anni, mo ti lasso morto nel sepulchro. Si fusse honesto non uorria partire ma aprire questa sepultura e qui aspettare quando suscitarai. Certamente non po la mente humana pensare quanto erano li pianti di quella madre santa di ioseph e Nicodemo, di magdalena di ioanne e di tutti la presenti. E uerisimile e che iui portassero uestiti e panni di merore. E cosi perche era tarda la hora pallida raucα fatigata dogliosa e angosciosa accompagnata e aiutata si condusse in Hierusalem. Dunque noi tutti ne douemo racordare di tutte le cose ditte con pieta e tenerezza acciο che habbiamo la gratia di quello mediante la intercessione della sua madre si che possiamo peruenire a quella immortale uita nellaquale Christo triumphatore della morte regna in æternum, & in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ioconda Resurrettione di Christo signore del mondo delli huomini & angeli & ogni creatura. Sermone. XXV.

SVrrexit nō est hic. uerba sunt angeli ad mulieres deuotas loquētis. Marci. xvi. c. Piacque al nostro Redētore Iesu Christo manifestarsi chiaramente la sua resurrettione al mōdo che nullo puo dubitare cō rasone che esso sia re della gloria signore de tutte creature del cielo e della terra e largissimo donatore della immortale uita fece nota noi la uia del celeste regno e resuscitādo ne fa certi della resurrettiōe nostra. E perche Mar. descriue la felice noua ditta lāgelo ale donne diuote lequale andaro al monumēto pero anostra consolatione nel sermone presente de queste donne proponeremo dichiarare tre misterii.

¶ El primo della loro deuotione.

¶ El secondo dell'angelica uisione.

¶ El terzo della coueniente notificatione.

¶ Della deuotione di quelle donne, lequale andaro al monumento per ungere il corpo di Christo. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare e della diuotione di quelle donne, dellequale dice Marco. Maria Magdalena, e Maria Iacobe, e Maria Salome comperaro unguenti preciosi per ungere Iesu doue son da assoluere tre dubii.

¶ El primo perche queste donne andaro al monumento.

¶ El secondo quando ce andaro.

¶ El terzo perche ce andaro.

¶ Al primo dubio si rispōde che queste donne si mosseno andare al monumēto non per legereza alcuna, ma per pieta e beneuolētia e grāde affettione laquale hauiano a Christo secōdo Arist. in lib. de animalibus. In ogni genere animaliū fœminæ sunt magis piæ quam masculi excepta ursa & leoparda. In ogni generatione di animali le femine son piu pieto se che li masculi eccetta la Vrsa & la leoparda. Dunque quelle dōne oltra la pieta a loro innata amauano xp̄o assai teneramēte. Magdalena lamaua per tāti beneficii receputi da lui le altre due Marie lo amauano como e loro nepote de che ne scrissemo nel sermōe de la uirginita di Maria. E queste dōne mōstraro el suo bono amore a xp̄o nella uita quādo il sequiano per odire le sue p̄diche como scriue ioāne al. viii. c. Similmēte il mostraro nel la morte accōpognādo la uirgine madre. cosi poi la morte con molta charita apparecchiaro li unguēti e andaro al monumēto. Ma alcuni uorrieno sapere perche la madonna madre che tanto lamaua non ce ando a uisitarlo nel sepulchro. A questo rispōdemo che fu per due rasone. ¶ La prima che per li piāti del uenerdi e del sabbato era si debile che appena si possia mouere. Onde dice Bernardo che quādo si parti dal sepulchro bisogno fusse sustentata & aiutata per andare a casa. E di questo scriue cosi Aug. in uno sermone. Illa quippe pia mater imani dolori eiulās & pectora delicata contūdens. Ita ipsa uiscera omniaque fatigauerat mēbra ut iam uiribus deficiens uix peruenire potuisset ad xp̄i funus. Quella madre pia afflitta del grande dolore e del battere il delicato petto in tal modo hauia fatigate le uiscere e tutti li membr che perdute le forze appena possete arriuare alla sepultura de Christo. ¶ La seconda rasone, p̄che non ando essa madre uirgine e per

che

che sapia che il figliolo douia resuscitare il terzo di pche se xpo l'hauia riuelato alli discipuli molto piu l'hauia pditto a la sua dilet ta madre. E pero lei l'aspettaua cō anxio desiderio nel loco della oratione. E tal uolta in qlla hora quādo le dōne andaro al monumēto xpo apparse acōsolare la madre dolce e pia. ℭ Il secōdo dubio era quādo qlle donne andaro al sepulchro. pche Marcho dice. Valde mane una sabbatorū ueniūt ad monumentū orto iā sole. Assai mattina uenero al monumēto in su il leuare del sole. E Mattheo dice. Vespere aūt sabbati q lucescit i pria sabbati uenit Maria Magdalena & altera Maria uidere sepulchrū. Al uespero del sabbato incomēzādo la luce del prio sabbato uēne Maria Magdalena e l'altra Maria a uedere il sepulchro. E Ioāne dice. Vna aūt sabbati uenit Maria Magdalena cū adhoc tenebre essēt ad monumētū. Vno di sabbati uēne Maria Magdalena quādo anchora era oscuro al monumēto. E Luca dice. Vna aūt sabbati ualde diluculo uenerūt ad monumētū. Vno di sabbati assai per tēpo uenero al monumēto pare che ce sia cōtradictione al parlare delli euangeliste. e nōdimeno a chi uole bene intēdere tutti dicono una sentētia. Pero bisogna q notare tre cose. ℭ La pria che sabato nella scrittura si piglia in tre modi. Alle uolte p tutta la setimana comedisse il phariseo. Luce. xviii. ca. Ieiuno bis in sabbato. Gieiuno due uolte nel sabbato, cioe la settimana. Alle uolte si piglia p il di settimo come si scriue Exodi. xx. ca. Memento ut diem sabbati sanctifices. Alle uolte si piglia per ogni di della settimana cō qsti numeri, prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta. E in qsto modo ei di imediate sequēte il sabbato che e la dominica li iudei di ceano prio del sabbato. E cosi appsso secōda sabbati &c. ℭ La seconda cosa da notare che como dice Nicolo de lira. Da l hora che christo fu sepelito non possettero le donne comparare li unguenti insino al uespero del di sequente pche la solēnita del sabbato era incōmenzata dal hora della sepultura quādo nō era licito cōparare alcuna cosa insino alla uespera del di sequente, cioe del sabbato delq le dice. Ioanne. Erat quippe magnus dies ille sabbati. E allhora cōparato unguenti e apparecchiarsi a uenire ma non uēnero come dice Luca p la notte iminente. E pero uēnero la mattina sequēte. ℭ La terza cosa da notare seconco Augu. de cōsensu euāgelistarum. Che uespera si piglia in dui modi uno per il fine del di e principio della notte. e l'altro p il fine della notte e principio del di. E in qsto modo parla Mattheo. Alla uespera del sabbato laqle incomēza a lucere. La prima del sabbato, cioe la dominica. Ma si uole pigliare uespera p il primo modo, alhora uespera si po referire alla preparatione delle donne lequale como e ditto in quella uespera si apparecchiaro ma non uenero p la notte. E qllo che dice Ioanne che uēnero quando eraro le tenebre. E Luca assai pertempo. e Marco ben mattina se intēde che quādo se partirono anchora nō era ben di. ma quādo uēnero al monumento gia era il leuare del sole. ℭ Il terzo dubio fu perche andaro qlle donne al monumēto. Et a questo si rispōde che era costume de iudei ungere li corpi di morti accio che si conseruassero dal fetore e della putrefattione o corruttione. E non sapendo qste donne che qllo p̄cioso corpo nō si possia corrōpere andauano a ungerlo p deuotione. ma qui conuene sapere qllo che dice Riccardo nel suo quarto alla dist. xliii. che tutti corpi se incinerāno eccetto il corpo di Christo e della gloriosa madre. Del corpo di Christo e certissimo & della madre si crede pietosamēte e la rasone e che como la colpa originale nel anima induce il debito della separatione de l'anima dal suo corpo p la separatiōe di essa anima da dio p qlla colpa. cosi e uitio del somite di qlla cōcupiscētia e radice de malitia nella carne induce il debito della sua incineratione. Onde da Christo in fuora tutti li homini son debitori della morte. E cosi in tutti corpi humani da Christo e la madre in fuora e il debito della incineratione. E auenga che la uirgine maria secōdo una opinione nō contrasse il peccato originale p̄seruata da qllo, nietedimēo pche il douia cōtrahere in lei fu il debito di morire. ma perche qllo somite o

o cōcupiscētia nō hebbe in essa alcuno atto. E per la secōda santificatione li fu tolto pero nō hebbe il debito della incineratione. E q̄sto che si dice della incineratione di corpi couene al cōmune corso della natura elq̄le e che tutte le cose generabile e corruttibile si deueno resoluere in q̄lla materia de che son fatte. E pche li corpi humani son fatti di terra como e scritto nel Genesi al.ii.c. pero si resoluerano in terra. E di q̄sto disse Iob al.x.c. Memēto quæso ꝙ sicut lutū feceris me & in puluerē reduces me. Ricordati che me facesti como luto e ritornarame in poluere. E usasi q̄sto uocabulo incineratione p q̄lla antiqua cōsuetudine quādo li corpi si abbrusauano. Dalle cose ditte cōcludemo che nō fu incinerabile ne corruttibile el corpo di Christo. Et si alcuno arguisse cōtra con dire che la resurrettione di Christo fu essempio della resurrettione nostra. dunque el suo corpo si debbe incinerare & poi suscitare. Risponde Riccardo che la resurrettione di Xpo fu essempio di la nostra quando alla sua essentia, cioe dalla morte alla uita. e nō quādo alle altre cōditione accidētale. Ma anchora q nasce una difficultà di coloro liq̄li morerāno nel tēpo del iudicio e resuscitarāno p̄sto come si fara la incineratione di loro corpi, cosi subito. A q̄sto dice Riccardo che q̄lli corpi se incineraranno per il fuoco elq̄le p̄cedera il iudicio. Auenga dunq̧ che q̄lle donne fusseno ignorāte della cōditione del corpo di Christo, nōdimeno assai era stupenda la pieta e diuotione loro lequale ne per timore de iudei ne p terrore di quelli che erano posti a guardia del sepulchro ne per la oscurita della notte si tirauano indrieto. Ma andauano animose solo dubitando della grauita di quello sasso elquale staua sopra il monumento e diciano l'una a l'altra. Quis reuoluet nobis lapidem ab hostio monumenti. Chi uoltara a noi quella gran pietra dal monumento.

¶ Della uisione delli angeli liquali apparseno alle donne quādo arriuarono al monumento. Cap. II.

Il secondo misterio da dichiarare e della uisione di angeli delliquali quanto spetta al proposito ne occorreno tre dubii.

¶ Il primo. Vtrum angelus ammouit lapidem ab hostio monumēti. Se l'angelo mosse la pietra dal monumento.

¶ Il secondo, si fu uno medesimo angelo ilquale sedia sopra la petra del monumento e poi staua dentro al sepulchro.

¶ Il terzo, si fu conueniente quella apparitione delli angeli.

¶ Al primo dubio risponde Matheo elq̄le dice. Ecce terremotus factus est magnus. Angelus autē dn̄i descendit de cœlo & accedens reuoluit lapidē & sedebat super eū. Fu fatto un gran terremoto. E l'angelo di dio discese da cielo & ando e riuolto quella grā petra dal monumento. Et era il suo aspetto come uno folgore e la ueste bianca come neue. Doue e da sapere che quello terremoto e q̄lla reuolutione della petra furon fatte per misterio di quello angelo, pche come dice Thomaso alla prima parte.q.cx. Et e sentētia di Augustino in terzo de Trinitate. Quantunque la materia corporale nō obedisca alli angeli al suo uolere, ma a solo dio che la possia transmutare da una forma ad un'altra. Per che ogni informatione della materia o e da dio immediate o da alcuno agente corporale e non immediate da l'angelo, niēte dimeno tutti corpi obediscono alli angeli quanto ad moto locale perche la natura corporale e disposta essere mota immediate da la natura spirituale secōdo el loco. Onde li philosophi dicono che le substantie separate e spirituale moueno li corpi celesti. ¶ Il secondo dubio fu se quello medesimo angelo ilquale sedia sopra la petra fu quello che staua poi dētro al sepulchro del primo fa mētione Mattheo e de l'altro Marco. A q̄sto rispōde Augu. de consensu euangelistarū, che possibile e che fussero duoi, e Mattheo fa mētione de uno e Marco de l'altro. Ouero che quello che uedero primo sopra la petra poi il uedero dentro al sepulcro alla banda dextra. E Luca scriue che furon duoi in specie de huomini. Questa apparitione fu poi la prima e la seconda quando q̄lle dōne entrauano e usciano da quella caseta doue era il sepulchro. E

rimanendo poi sola Magdalena uide duoi angeli uno da capo e l'altro da piede del sepulchro liquali stauano a sedere. E secondo dice Nicolo de Lira e facile cosa alli angeli apparendo mutarsi da sedere a stare e da stare a sedere. ¶ Il terzo dubio era si tu conueniente quella apparitione de langelo descritta da marco. E rispondemo che si, precipue quanto a tre cose. ¶ Primo quanto al aspetto che il uidero giouine a significare secondo la glosa che tutti resuscitaremo in eta giouenile. E cosi uide l'angelo Thobia delquale si scriue Thobie. v. c. Egressus Thobias inuenit iuuenem stantem splendidum & præcinctum ad ambulandum & ignorans ꝙ angelus dei esset salutauit eum & dixit, unde te habemus bone iuuenis. Usci fuora Thobia e trouo uno giouene ilquale si staua & era splēdido e quasi apparecchiato a fare uiaggio, e non sapendo che fusse l'angelo il saluto e disse donde te hauemo o bono giouene. ¶ Secondo fu cōueniēte quella apparitione quanto al sito che staua alla banda destra, per laquale secondo Gregorio nella Homelia si designa perpetua uita perche l'angelo annunciaua la uita pertenne di Christo. ¶ Terzo fu conueniente quella apparitione quanto al coperimento perche era coperto di una ueste bianca. E q̄sto secondo la glosa non era ueste corporea, ma una chiarita a similitudine di ueste per la uirtu spirituale de l'angelo. e la rasone morale e che como il colore bianco e bellissimo e purissimo cosi poi la resurrettione saremo belli e gloriosi. ma alcuni domādano se quella apparitione de l'angelo era ioconda si per eta giouenile come per la bellezza e luminosa presentia. como quelle donne hebbero paura. A questo rispondeno li dottori che q̄sta e la differentia intro la apparitione del bono e malo angelo che'l male angelo quando appare da timore ma nō conforto. El bono da timore e subito conforta come ce lessempio del angelo ilquale apparse a Daniele delquale esso disse al. x. c. che stando stupefatto alla uisione de l'angelo, l'angelo il conforto e disse. Noli timere. Non timere. Pax tibi. Pace a ti. Confortati e sia robusto. In questo modo l'angelo bono dette timore a quelle donne per la cosa grande & insolita e poi subito le conforto dicendo. Nolite expauescere. Non ui impaurite Iesum quæritis Nazarenum crucifixum. Cercate Iesu Nazareno crucifisso e resuscitato non e qui, ecco el loco doue l hauiano posto.

¶ Come fu conuenientemente nunciata la resurrettione dalle donne alli discipuli e a Pietro e come quelle donne uidero Christo resuscitato. Cap. Terzo.

El terzo misterio della resurrettione di Xp̄o si chiama conueniente manifestatione doue sono da discuttere tre dubii.

¶ Il primo. Utrum sit conueniens ut resurrectio Christi a mulieribus notificaretur discipulis. Se fu conueniente che la resurrettione di Christo fusse manifestata dalle donne alli discipuli.

¶ Il secondo perche fu fatta speciale mentione di Petro.

¶ Il terzo come queste donne uidero Christo resuscitato.

¶ Al primo dubio si risponde che come fu l'ordine la dānatione e morte della humana generatione, cosi debbe essere l'ordine della reparatione della uita. Dunq̧ come p mezo de langelo cattiuo la dōna fu il primo nūcio della morte q̄ādo dette a māgiare del pomo uetato alhomo e cosi la dona p misterio del bono angelo debbe essere nūcio della uita & della gratia annūciādo la resurrettione di Christo, p laq̄le semo recōparati e uiuificati. Anchora in q̄ lo che la resurrettione fu annūciata dalle dōne si dona sperāza al sesso muliebre che anchora loro haueranno a resuscitare. E in q̄sto si dāna la falsa opinione de quelli liq̄li teneno che le dōne suscitaranno, ma in sesso uirile, contra di quali sta la sententia di August. al. xxii. lib. de ciui. dei. e de tutti li theologi nel. iiii. delle sententie alla dist. xliiii. liquali dicono che le donne resuscitaranno nel sesso femineo perche cosi ricerca la perfettione della specie humana e sara occasione di laudare la sapientia diuina. E come dice Augustino al prefato libro al capitolo. xvii. membra fœminea non erunt ac

cõmodata ueteri usui sed nouo decori quo nõ alliciãtur aspiciẽtis concupiscẽtia q̃ nulla erit sed dei laudetur sapiẽtia atq̧ clementia. Allhora li mẽbri feminei nõ serãno p generatione o sensualita alcuna, ma per una noua bellezza laquale nõ hauera a ꝓuocare chi li guardera ad alcuna cũcupiscẽtia perche quel la sara totalmente annullata. ma li inducera a laudare la sapientia e clementia di Dio.

¶ Il secõdo dubio perche l'angelo fece spe ciale mẽtione di Pietro quãdo disse a q̃lle dõne. Ite. Andate dicite discipulis & Petro qa p̃ cedet uos ĩ galileã. Dicite q̃sta noua alli disci puli e a Petro che esso li aspetta ĩ galilea. E a questo dicono li santi che fu per tre rasone.

¶ La prima per la principalita laquale tenia dentro li apostoli dellaquale duce deo diremo nel sermone delle sue laude.

¶ La seconda rasone e di Hieronymo, cioe per togliere da Pietro la materia della despe ratione che cognoscesse che per la sua penitentia e pianto non obstante el peccato pre cedente era accetto a Christo como prima.

¶ E la terza rasone secõdo Greg. nella Homelia per darli animo perche staua molto uergognoso hauere negato Christo poi tãte ꝓmesse. Et perche disse che Christo il uederieno in galilea. qui e da notare che q̃sto non fu in di della resurrettione. pero che como scriue Nicolo de Lira quella apparitione in galilea fu quando andarono dalli undeci come pone mattheo. E al mõte Thabor doue si transfiguro in p̃sentia di Pietro, Iacobo, e Ioãne, uolse manifestare la perfetta sua resur rettione a tutti suoi discipuli. e probabilmẽte si po credere che in quella uolta apparse a piu che cinquecẽto persone come scriue Paulo alla prima alli Corinthi. al. xv. ca. Visus est p'usq̃ ã quingentis fratribus simul mattheo. Pero non esprime se non li undeci apostoli p che Iuda era morto. e questi erano li principal. di'cipuli di Christo. ¶ Il terzo dubbio fu come le deuote donne uidero Christo suscitato. e per intẽdere questo e da sapere che come le donne odero la noua della resurrettione da l'angelo usciro de quella casetta do ue era il sepulchro e andauano uerso Hierusa lem e tornauano. e partendosi poi trouaro p la uia Pietro e Ioanne & magdalena disse. Non ce e il signore al monumẽto. e quelli si dettero a correre a Ioanne arriuo piu presto che Pietro e inchino il capo al sepulchro e ui de li pãni con che fu Christo sepelito. Poi arriuo a Pietro & uide pur cosi. e le dõne pur ritornaro a guardare poi li dui usciro fuora dilongãdosi, e magdalena rimase pur a guardare al sepulchro. et uide dui angeli, uno a capo l'altro a piede del sepulchro. e quelli dissero. O femina pche piãgi. Rispose hãno mi leuato el signore mio e nõ so doue l hãno posto. e uoltando si uide Iesu in specie di hor tolano. O femina perche piãgi che cerchi. O bone Iesu desiderio de l'anima di magdalena come li dice pche piãgie che cerchi. Que sta tua cara discipula pocho ĩnãzi ti uede pẽ dere nel legno e mo dice perche piãgi. Que sto Venerdi passato uide le mane tue con le quale spesso era stata benedetta e li santi pie di liquali haueua bagnati de lachrime e cõfit ti in croce. e tu li dici perche piãgi mo si pen sa che il corpo tuo ilq̃le era uenuta per ungere e stato tolto. e tu li dici perche piangi che cerchi. Tu sai o dolce Iesu che cerco te solo. Tu causa del suo piãto. Tu ogni suo bene a chi perdonasti li peccati. Tu che li mon strasti tãta misericordia tãta pietã tãta chiari ta. Alhora magdalena pẽsando che fusse hor tolano li disse o signore se tu hai leuato el mio maestro dime doue il ponesti e io me il pigliaro. Christo li rispose maria. e questa uo ce li passo lanima e cognobbe Christo. e disse maestro e gittosi alli suoi piedi p basargli. A chi disse Christo. Noli me tangere. Non mi toccare nõ sono anchora salito al padre mio cioe secondo el tuo iudicio o infidele, quasi dicat. Non sono secondo te equale al padre mio, ouero secondo alcuni Christo li disse co si per farla stare humile accio che non si leuasse in presuntione perche il uide resuscitato prima che li altri. e pero non si lasso tocca re mentre la seconda uolta si trouo cõ le altre marie. e poi disse Christo a maria ua alli mei frati e di che io saglio al padre mio, cioe per natura secondo Augustino e padre no

stro per gratia Dio mio e dio uostro,e subito nō,si lasso uedere piu.E allhora Magdalena firmata nella fede allegra si parti e trouo le sue compagnie nel camino intro il sepulchro & Hierusalem a chi disse la uisione del mae stro,e caminando uerso Hierusalem tutti insieme si li fece incontro Iesu e disse. Auete, cioe siate salue.E q̄ste si gittaro in terra e tenero li suoi piedi per deuotione,e adoraro lo di oratione di latria confirmate nella fede e Christo li disse non uogliate timere. Andate e annūciati alli fratelli mei che uadeno in Galilea,e la mi uederanno.E chiama q̄llo principe del mondo gli suoi discipuli frati si per dimonstrare che era suscitato uero homo si per infiāmarli al suo amore o benignita di Christo signore elquale poi che fu dalli discipuli abandonato si chiama anchora dulcemente frati. E come scriue Ioanne al.xx.ca. uenne Maria con le compagne dicendo come hauian ueduto Christo. Dunque noi uogliamo cercare quello triumphatore della morte el quale si lassa trouare uolontiera da ogniuno che il uole concedendo in questa uita la gratia e poi la gloria sempiterna, in qua uiuit per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della iocondita di Christo suscitato. Sermo. XXVI.

SVrrexit. Angeli de Christo suscitato loquētis uerba sunt ista originaliter. Marci ultimo cap. Deue ciascuno fidele racordarsi di Christo suscitato con effusa letitia e gaudio spirituale, E a questo ne inuita la santa madre Chiesia laquale nelli officii della solennita pascale in tutte le hore canoniche canta el uerso de Dauid nel Salmo.cxvii. Hæc dies quā fecit dominus exultemus & lætemur in ea. Questo e q̄lo di singulare gratioso e marauegliioso ilquale ha

fatto dio cioe magnificato per la triumphante resurrettione di Christo Iesu suo figliolo e nostro redentore. Allegrane e faciamo festa di tanta stupenda nouita. Doue noi in questo sermone per eccitare la nostra mēte alla piatosa contemplatione della resurrettione di Christo trattaremo della iocondita di questa resurrettione gaudiosa. E proponeremo ad dechiarare tre iocondítade.

¶ La prima si chiama particulare.
¶ La seconda generale.
¶ La terza materiale.

¶ Della allegrezza laquale hebbe Xp̄o resuscitādo p quattro atti mirabili operati in lui dalla potētia della sua diuinita. Cap. Primo.

LA prima iocondita della resurrettione di Christo fu particulare in esso elquale si allegro grandemente per quattro atti operati in lui dalla potentia della sua diuinita.

¶ Il primo atto della anima unione.
¶ Il secondo del sangue reassuntione.
¶ Il terzo del corpo immutatione.
¶ Il quarto del sepulchro chiuso penetratione.

¶ Il primo atto fu dell'anima al corpo unione secondo la sententia di dottori non po l'anima separata unirse un'altra uolta al suo corpo si non per diuina uirtu. Ma in questo luoco ne occorreno tre difficulta.

¶ La prima.i. Vtrum anima Christi post instans separationis impassibilis sit effecta. Se l'anima di Christo separata dal corpo subito fu fatta impassibile.

¶ E la seconda. Vtrum anima Christi descen

dit ad inferos. Se l'anima di Christo descese all'inferno.

¶ E la terza. Vtrum anima Christi traxit moram in inferno usq; ad tempus resurrectionis. Se l'anima di Christo stette nel inferno insino al tempo della resurrettione.

¶ Alla prima difficulta risponde Bonauentura nel suo terzo alla distinctione.xviii. Che auenga che il maestro lassa questa materia indeterminata, nientedimeno e assai cosa probabile e conforme alla rasone che subito che quella anima benedetta fu separata dal corpo diuento impassibile perche cessante la causa cessa l'effetto come si nota extra de renunciatione. al cap. post translationem. Et de appellationibus. al cap. cum cessante & de iureiurando cap. & si Christus. Et de poenitentiis & remissionibus. cap. cum infirmitas. Et sexagesimaprima distinctione cap. neophitus. Et prima questione prima. cap. quid pro remedio. Et prima questione septima. cap. quod pro necessitate. Et digestis de legatis secundo. l. cum pater. §. dulcissimus. E la causa della passibilita di quella anima era la redentione de l'huomo per laquale quella anima pati dispensatiuamente. Adimpita donque la redentione per la sua morte non bisognaua che patisse piu. E se alcuno dicesse perche rasone non fu fatta impassibile la carne di Christo innanzi la resurrectione. Rispode Bonauentura che questo fu per due rasone.

¶ La prima che l'anima era piu propinqua alla gloria che la carne pero che in alcuna parte sempre fu quella anima beata. ¶ La seconda rasone fu che la dilatione della impassibilita nella carne bisognaua ne certificasse della morte di Christo, non era cosi la dilatione della impassibilita dell'anima. ¶ La seconda difficulta era se l'anima de Christo discese al inferno. E che se per la uerita ce sono li articuli della fede notati al Symbolo delli apostoli. Et de summa trinitate & fide catholica. al cap. primo. E questo se confirma al secondo cap. delli atti delli apostoli doue si dice che Dio resuscito Christo. soluti e uniti li dolori dell'inferno, cioe secondo Nicolo de Liza quanto ad esso elquale non lesero mai. Et quanto alli santi padri liquali libero. E Ioanne Damasceno confirma nelle sue sententie dicendo. Descendit ad inferna anima deificata ut quemadmodum his qui in terra sunt, ita his qui in tenebris & umbra mortis sedent super eluceseat. Descese al inferno quella anima deificata, cioe unita alla diuinita per dare luce cosi a quelli liquali stauano nelle tenebre & umbre della morte como a quelli che sono in terra. Ma qui e da notare secondo Bonauentura al terzo alla distinctione.xxii. che Christo discese al inferno quanto al luoco, ma non quanto ad alcuna pena. E auegache hauesse possuto liberare li santi padri senza la presentia del anima sua. nientedimeno uolse and. re lui in persona per demonstrare la abondante sua benignita e clementia come anchora l'hauia demonstrata dal principio della sua incarnatione insino allhora della morte. ¶ La terza difficulta era se l'anima di Christo stette nel inferno insino allhora della resurrettione. E a questo dicono Riccardo Bonauentura ubi supra. E Thomaso alla terza parte questiõe quinquagesimaterza. Che quella anima stette la insino a tanto che il corpo douia suscitare, cioe insino al terzo di. E di questo dice Aug. xviii. lib. de ciui. dei. c. x. Propheta in uentre ceti triduo fuit, & tamen illum significauit in profundo inferni triduo futurum q est dominus omnium pphetaru. El propheta cioe Iona fu tre di nel uẽtre del ceto, cioe di qllo pesce cosi chiamato e significo che quello ilqle e signore di pphetti douia stare insino al terzo di nel pfundo del inferno. E in libro de fide ad Petrũ. dice parlãdo de l'anima. Ipsa de inferis die tertio reuertẽte idẽ deus fm carnem qua in sepulchro iacuit de sepulchro resurrexit. Ritornato dal inferno qlla anima il terzo di quello medesimo dio elquale secõdo la carne era stato nel sepulchro resuscito dal sepulchro. Ma a qsto opponeno alcuni per il parlare di Christo el quale disse al latrone. Hodie mecum eris in paradiso Hoggi sarai meco nel paradiso. Dũque quello di che si parti l'anima di Christo dal corpo fu in paradiso: e cosi non pare uero che stesse nel inferno. A qsto rispõde Au

gu. che in nome di paradiso non se intende el cielo empireo nel paradiso terrestre, ma la aperta e chiara uisione di dio perche subito che si presento l'anima di Christo al limbo uedero li santi padri la sua diuinita apertamente e furo beati. Et quello luoco che primali era stato penale li fu iocondo e delletteuole e anchora per la presentia de l'anima di Christo era in quella parte luminoso donde ce stettero di buona uoglia insino a tanto che piacq; al gratioso saluatore, cioe quando qlla anima si reuni al suo corpo. ¶ Il secondo atto operato in Christo dalla potentia de la sua diuinita fu del sangue la reassumptione e corpo di Christo chiuso dentro al sepulchro repiglio el proprio sangue ilquale era disperso fuora el sepulchro e questo nō si possette fare se non p uirtu di dio. E la rasone della reassuntione di quel sangue fu secōdo Tho. alla .iii. parte. q. liiii. che ogni cosa fu nel corpo di Christo resurgēte laqle appartene alla natura del corpo humano cioe la carne le osse e il sangue pche secōdo li philosophi el sangue e sedia de l'anima laqle uiuifica el corpo mediante il sangue. E ben uero che se fa gran questione. Vtrū Christus reassumpserit totū sanguinem. Se Christo repiglio al suo corpo tutt'el sangue in modo che ee non rimanesse alcuna particula in terra. E q son due opinione una di Thomaso, l'altra di Frācesco di Marone. Thomaso ubi supra artic. iii. in responsione ad tertiū arg. Dice che tutto il sangue il qle usci dal corpo di Christo tutto fu in Christo resurgente pche appertene alla uerita de la humana natura. E si se monstra alcuno sangue con dire che e sangue di Christo quello e sangue elquale usci miraculosamēte da una imagine di Christo percossa ouero ferita. Frācesco di Marone in uno sermone de resurrectione elquale incomenza. Domine probasti dice che non e inconueniente che alcuna parte del sangue di Christo uero si monstra in alcune chiese per reliquie perche forza el corpo nella uita incorruttibile non ha bisogno di tanto sangue quanto nella uita mortale. E auenga che il sangue spetta alla uerita della humana natura, ma non tutto. E questo anchora pare che il tenga Thomaso al suo quolibeto quinto questione tertia. doue dice. Cū Christus ante passionem suam comederit & biberit nil prohibet in eo fuisse aliquem sanguinem nutrimētalem q ad ueritatem humanæ naturæ non pertinet, & quē non oporteret in resurrectiōe ad corpus eius redire. Perche Christo innāzi la sua passione mangio e beue nō e inconueniente che fusse in lui alcuno sangue nutrimētale elqle non appertene alla uerita della humana natura e nō bisogno nella resurrettione tornasi al corpo. Confermasi questa opinione di Francesco perche in molti luochi solēnissimi si monstra el sangue di Christo. delliquali ne diremo alcuni. Ne la capella del Re di Franza si mōstra una spina sanguinosa della corona di Christo nella prouincia di ꝓuenza a santo Massimino nel conuento di fra pdicatori nella festa di santa Maria Magdalena si mōstra una ampulla col sangue di Christo in Ascole della Marca ce e una spina sanguinosa del sangue di Christo nel conuēto di frati predicatori. Vn'altra simile spina e a Recanati al conuēto di frati Heremitani. A Mantua all'Abbadia di s. Benedetto nella chiesia di santo Andrea ce e el sangue di Christo portato da Longino el corpo delquale sta quiui sepulto. In Norimberga alla magnā ce e el ferro della Lanza con ilquale fu ferito el costato di Christo tinto di sangue. Et per concludere qsta parte Pio Papa secondo dechiaro puno breue drizato al Abbate de santa Maria e al priore di santo Eutropio della Diocese Xantonense. E al cantore della chiesia Xantonēse. q non repugnat fidei affirmare redēptorē nostrū de suo sanguine ob memoriā passionis sue & deuotionē fideliū aliquā partē in terris reliqsse che nō repugna alla uerita della fede affirmare che il nostro redentore p memoria della sua passione e p deuotione di fideli hauesse lassata alcuna parte del suo uero sangue in terra. E qllo breue fu fatto a petitione di frati minori di Ruppella alliqli cōtradici no alcuni pche entro le altre reliqe monstrauano del sangue di Christo. Ma poi nasce qui una disficulta. Se dal sangue di Christo se parato da

corpo e separata la diuinita. E Pio sopradit- to determino che puo stare quella opinione che dice che non fu ne e separata la diuinita dal sangue effuso e puo ancho tenersi la opi- nione cōtraria laq̄le pone Frācisco di maro ne e dice che il sangue fu separato dalla diui nita. E induce q̄sta ratione che nuoi diciamo el figliolo di dio fu sepulto, el figliolo di dio di- scese dal inferno p la unione della diuinita cō la carne e cō l'anima. Ma nō diciamo il figlio lo di dio e sparso & effuso sopra la terra o so pra li chiodi e sopra la croce & similia. ¶ Il terzo atto operato in Xp̄o della uirtu della sua diuinita fu del corpo īmutatione, ilq̄le si muto nō secōdo substātia pche fu di q̄lla me desima natura che era stato prima, ma si mu to secōdo q̄lita pche come dice Gregorio ne la Homelia. Fuit eiusdem naturæ sed alterius gloriæ. Nō si possette fare p uirtu creata che quello corpo poco innāzi ex anime e pieno di piaghe resuscitasse impassibile glorioso co mo dichiararemo nel sequēte sermone. ¶ Il quarto atto operato in Christo per uirtu de la sua diuinita fu del sepulcbro chiuso e sigil lato. E quello che scriue Mattheo che l'ange lo riuolto la petra che staua sopra el sepul- cro, fu poi che resuscito christo Onde dice el Venerabile Beda. Accedens reuoluit lapidē non ut egressuro dn̄o uiā pādat sed ut egres- sus eius iam facti hominibus p̄stet indicium. Qui enim mortalis clauso uirginis utero po tuit nascēdo mūdū ingredi ipse factus īmor talis clauso sepulchro potuit resurgēdo exi- re del monumento. Riuoltato quella petra l'angelo non per fare la uia al uscire del signo re, ma per mōstrare come gia era uscito q̄l- lo elquale mortale possette intrare nel mon do rimanēdo la madre Vergine. Esso fatto īmortale possette resuscitādo uscire dal mo- numēto rimanēdo el sepulchro chiuso. Hor mai cōsideramo diligētemēte quando fu el gaudio di Christo quando si trouo fuora el se pulchro con il corpo glorioso accompagna- to da tutti li santi padri e dalli angeli beati, penso che in quello subito che resuscito leua ti li occhi al cielo rende gratia al padre el- quale l'hauia essaltato a tanta gloria secon- do la assonta passione.

¶ Della allegrezza laquale hebbero nella re surrettione di Christo li santi padri e li disci- puli e le donne e li angeli. Cap. II.

La seconda iocondita della resurrettione di Christo si chiama generale e quella fu di quattro generatione di persone cioe. ¶ Li primi li santi padri. ¶ Li secondi li disci puli. ¶ Li terzi le donne deuote. ¶ Li quar- ti li angeli. ¶ Li primi che hebbero allegrez za di Christo suscitato furon li santi padri li- berati dal limbo. Ma qui e da uidere, Vtrum Christus liberauit ab inferno omnes animas quæ ibi detinebantur. Se Christo libero dal inferno tutte le anime lequale ce stauano, do ne sono da notare tre documenti. ¶ Il primo secondo Bonauentura nel terzo alla distin- ctione uigesimaterza. che Christo non libe- ro le anime dannate per diffinitiua sententia, ma solo le anime di soi eletti, liq̄li erano suoi membri, perche auenga che la passione di Christo fusse bastata per tutti niente dimeno non possetteno ne possono participare il me rito & effetto di quella se non quelli liquali sono suoi membri uniti ad esso per la chari- ta e amore de che erano priuati li dannati p sentētia diffinitiua. Onde Gregorio nella Ho melia dice. Quod ante passionem suam di- xit in resurrectione sua dominus impleuit. Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum. Omnia enim traxit qui de electis suis apud inferos nullum reliquit. Omnia ab stulit utiq3 electa. Quel che disse il Signore in nanzi la sua passione, cioe se saro essaltato da la terra ogni cosa tiro a me medesimo l'a- dimpi nella sua resurrettione ogni cosa tiro quando non lasso alcuno delli eletti. ¶ Il se- condo documento e secondo s. Thomaso al la terza parte che Christo non libero dal in ferno li piccolini morti con il solo peccato originale, perche quelli non erano congiunti a Christo per fede o per amore pero non e- rano membri di Christo. ¶ Il terzo docu- mento secondo s. Thomaso che Christo nō libero quelle anime sante leq̄le erano in pu gatorio debitrice della pena purgatoria per

alcun tẽpo. Ma certe assai pare questa opi- nione aspera pero che si el papa absolue in in questa uita per il merito di Christo da o- gni pena temporale laquale si hauesse a so- stenire in purgatorio perche rasone Christo in tanta benignita monstrata alli santi padri non deuisse hauere communicato el merito del suo sangue a quelli liquali erano in pur- gatorio. Unde in questa parte. Si aliud non abstat ego dicerẽ che libero tutti li eletti an chora qlli che erão debitori della pena pur- gatoria. Cõ molta allegrezza dũque tutte quelli anime si partero dal limbo e dal pur- gatorio insieme con l'anima di Christo.

¶ Li secõdi liquali hebbero la allegrezza di Christo suscitato furo li suoi discipuli alliqua li apparse nel di della Resurrettione. Primo quando erano cõgregato tutti insieme eccet to Tho. Ioannis. xi. cap. Secondo apparse al- li dui discipuli liquali andauano in Emaus Luce ultimo cap. Tertio apparse a Pietro co me scriue Luca, non fa mentione doue li ap parisse. E alcuni dicono che fu quando tor- naua con Ioanne dal sepulchro lassando Io- anne a drieto. Nella historia ecclesiastica si di ce che li appatse in una cauerna ouero groto doue si condusse a piãgere pentuto per la ne gatione di Christo. E uscendo da quella nel di de la Resurrettione ando a trouare Ioan- ne cõ chi si condusse al sepulchro. Poi ritor- nato in qlla medesima cauerna uide Christo e certificolo che li era perdonato el peccato.

¶ Li tertii chi se allegraro della resurrettio- ne di Christo furon quelle donne diuote del laquale e ditto nel precedente sermone.

¶ Li quarti che se allegrarono furon li ange li alliquali se augmento il gaudio accidenta- le si per la gloria di Christo resurgente se per la liberatione delli padri del limbo si per uniuersale beneficio di tutta la humana ge- neratione.

¶ Della allegrezza laquale hebbe la glorio- sa Vergine Maria uedendo el suo filio- lo suscitato. Cap. III.

LA terza iocondita della Resurrettione di Christo si chiama maternale. doue al cuni pare che dubitano se Christo suscitato apparse alla Vergine madre, pero che nullo euangelista ne fa mentione. Ma a questi si ri- sponde che li euangeliste indussero li testimo nii della resurrettione, e non era cosa conue niente inducessino per testimonio la madre. Anchora non apparse alli Euangeliste fusse bisogno quello che rasoneuolmente ognu- no puo estimare, cioe che se Christo appar- se alli altri e detteli consolatione molto piu si debbe mostrare alla madre laquale per suo amore fu tãto afflitta e mesta. E nõ e da ma riuigliare se li euangeliste non il scrisse pero che loro notaro le cose essentiale de li mi- sterii de Christo. E le altre le lassaro al fidele iudicio di chi crede quelle cose essentiale E di questo ce e el cap. cum marthe. de cele- bratio. mis. doue se dice. Noi trouamo assai cose ditte e fatte da Christo omesse e lassate dalli euangeliste come e quello che disse Pau lo al. xx. cap. delli atti delli Apostoli. Memi nisse uos oportet uerba domini Iesu qui di- xit beati⁹ est magis dare quã aliquid accipe re. Vi doueti racordare delle parole del Si- gnore Iesu. E cosa piu beata dare alcuno be neficio che riceuere. E questo nõ li scrisse al cuno euãgelista E cosi scrisse Paulo che chri sto suscitato apparse a piu che cento perso- ne insieme de che non fanno mẽtione li euã geliste. Pero ioanne cõcluse el suo euangelio dicẽdo. Sũt & alia multa que fecit Iesus quæ si scribantur per singula nec ipsum arbitror mundũ capere posse eos qui scribendi sunt libros. Sono assai altre cose le quale fece Ie- su e nuoi nõ il scrisse mo pero che chi uolesse scriuere ogni cosa di Christo io pẽso che tut to el mõdo nõ saria capace delli libri che bi sogneria scriuere. doue dice Nicolo de Lira che le parole e fatti di Christo non sono di huomo solamẽte, ma di dio perche la huma nita sua era organo della diuinita. e pero nõ si possono esplicare ne comprehendere dal mondo, cioe dalli huomini del mõdo. E di questo ce e la esperientia che dal principio della nascente Chiesa incomenzaro li santi dottori scriuere libri a uolere espianare le parole & fatti di Christo. E anchora non so no eluciddati pienamẽte. E si durasse el mon

do mille millioni de anni e sempre si scriuessi-no libri di Christo sempre ce restaria da sa-pere pche como e ditto li fatti e parole di Christo dio sono a nuoi incōprehēsibili per la eccellentia loro in rispetto al nostro debi-le intelletto. Dunque nō abstante che li euā-geliste passano con silentio la appe titione di Christo alla uergine madre. Noi il douemo pietosamēte e rasoneuolmēte tenere. E ma-xime che la santa Chiesa quasi nel persuade in fatto che nel di della resurrettiōe fa la sta-tione in Roma a santa Maria maggiore. Do-ue al tēpo di san Gregorio celebrando esso la messa in quella Chiesa il di de Pascha ha-uēdo ditto. Pax domini sit semper uobiscū, fu audita in aere la uoce amena di lāgelo el-quale rispuose. E cū spiritu tuo. E in segno di q̄sto miraculo quando el Papa celebra in la prefata Chiesa el di de Pasca quando dice Pax domini nō si li risponde & cum spiritu tuo. Hor ami uoliamo contemplare come la Vergine santissima in quella notte della re-surrettione staua in oratione desiderosa grā-demente uidere quello caro suo figliolo el-quale haueua lassato nel sepulcro. E possia dire o col cuore o cō la lingua. O padre eter-no ecco che gia hormai tempo che reuochi da morte el tuo e mio figliuolo resuscitalo e mādamelo che debbia cōsolarmi tāto af-flitta della sua passione e morte. O figliolo mio dulcissimo, o figliolo mio amantissimo quādo ti uidero hauere uinto la morte. Dici-stimelo che tu doueui resuscitate il terzo di che gia e uenuto. Ritorna a mi solazzo de lanima mia, ritorna a me che ti son madre, ri-torna a me che tāto ti aspetto, ritorna e nō lassare piu afflitta lanima mia. E stādo lei o in questi o in simili preghieri uide una delet-teuole luce e il suo figliolo cō una lieta e bel la fazza elqual la debbe confortare e saluta-re. Sia ben trouata colēda madre mia e del cielo e della terra uera regina, cessano hor-mai li dolorosi suspiri li lamēti amari e la-chrime pietose. Eccome io son q̄llo che no-ue mesi habitai nel tuo casto uentre a chi de-sti el tuo latte elq̄le nutristi piccolino io son quello elquale amasti e amitāto suisceratā-mēte io son quello che piāgesti si doliosamē-te, io son q̄llo elquale uedesti morire in cro-ce, io son quello che lassasti sepelito terzo di passato, io son Iesu tuo figliuolo elquale ho spogliato l'inferno, ho liberati li santi padri, io ho pacificato el mio padre cō la humana generatione. Sta di bona uoglia e ueneran-da madre mia pche a me e data ogni pote-sta in cielo & in terra, e al mio nome se inchi na ogni genocchio in cielo in terra, e nel in-ferno. E tu quādo ti chiamaro da questa ui-ta farai essaltata sopra li angeli dōna del mō do, regina di misericordia, madre di gratia, e perche el stato mio della mia gloria nō de-ue essere como quando io fui teco nella uita passibile e mortale, habbi patiētia se io non dimoro teco come prima. Non poteria mai la mēte nostra inuestigare quāta fu benigna quella uisitatione e quāte surō blande e pia-ceuole parole di luno e laltro puoi si parti Christo remanēdo la madre cō summa alle-grezza di q̄lla uisitatione e da laltro cā-to cō anxieta di mēte per non possere continuo uederfi quello bello figliuolo elquale sia sempre benedetto in saecula saeculorum. Amen.

¶ Della Resurrettione di Christo. Sermone. XXVII.

SVrexit. Iterum sicut supra. Mancha ogni alto ingegno a uolere cōpre-hēdere le cose grāde e marauiglio-se di xp̄o suscitato. pero auenga che ne habbiāo ditto cosi balbutiēdo in duoi sermoni precedēti. Nientedimeno per

consolatione de l'anime fidele in questo ser mone anchora trattaremo della resurrettio ne de Christo dellaquale tuttauia trouamo da dire abōdamente. Onde di qlla noi pro poneremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo de temporalita.

¶ El secondo di qualita.

¶ El terzo di uerita.

¶ Come Christo nō aspetto la resurrettio ne generale ne anchora resuscito cōe mori come resuscito el terzo di. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della re surrettione di Christo si chiama tempo ralita, doue sono da considerare tre tēpi.

¶ El primo accelerato.

¶ El secondo retardato.

¶ El terzo determinato.

¶ El primo tēpo accelerato uolse Xpo fare presso la sua resurrettione e nō aspetto la resurrettione generale questo conuenien temente per tre rasone.

¶ La prima fu la dignita di quel corpo uni to alla diuinita elquale non era conueniente si corrumpesse o incineresse. E questo il pre nuncio Dauid parlādo in persona di Christo al Psal. xv. doue disse. Non derelinques ani mam meā in inferno nec dabis sanctū tuum uidere corruptionē. Nō lassarai tu padre la nima mia di te tuo filiolo nel inferno ne fa rai uider corruptiōe al sāto tuo cioe al mio corpo formato conceputo in ogni santita.

¶ La seconda rasone pche Christo fece pre sto la sua resurrettione fu per la firmita del la fede perche se non suscitaua come fece se ria totalmēte perduta la fede della sua diui nita come appare nel essempio di quelli di scipuli liquali andauano in Emaus delliqua li narra Luc. al cap. ulti. come nel di della re surrettione si partero di Hierusalē per anda re in Emaus uno castello cosi chiamato lon ge da Hierusalem .lx. stadii che son sette mi glia e quattro stadii, e qsti erano delli .lxxii. discipuli lun fu Cleophas come appare nel la littera del euāgelio, laltro secondo Theo philo fu Lucas pero nō li disse il nome. que sti siando in uia andauano parlando insieme delle cose accadute circa christo dice Theo philo loquebantur nō quasi credētes sed si cut stupentes in rebus extraneis, parlauano non con fede ma cō stupor & marauiglie di tāte nouita usate cōtra el suo maestro. E sta do ī tal parlare ecco che Iesu si li fece uicino e caminaua cō lor, e nō conosceuano pche in potesta di Christo era farsi cognoscere o nō. E Christo li disse che parole son qste che diciti luno allaltro cosi caminando e state di mala uoglia. E rispuose Cleophas. Tu solo peregrino in Hierusalē elquale nō sai che sō state fatte questi di. secondo Nicolo de Lira questa dictiōe exclusiua solo nō esclude che altri peregrini nō fussero in Hierusalē pche ne erano assai. Ma esclude la cognitione di questo che li appari in specie di peregrino, quasi dicat. Tu solo ītra li altri peregrini sei ignorāte di qste cose. Disse Christo che cose nō dimandādo per ignorantia, ma accioche per la loro risposta riprēdesse la loro incre dulita. E lor dissero le cose di Iesu Nazzare no elqual homo potēte in opera di miraco li non dissero dio e fu huomo potēte nel ser mone della dottrina. E come li nostri prin cipi e sommi sacerdoti li procuraro la mor te della croce, e noi sperauamo che hauesse a restituire alla dignita regia el populo de Israel quasi dicerēt hormai ne hauemo pdu ta la sperāza, e sopra tutto che disse che do uia resuscitare el terzo di, e mo hormai sara uespera e nō dice niēte se nō che alcune no stre dōne ne andaro al monumēto e dicono che uidero li angeli e che era uacuo il sepul chro, onde ce ādaro alcuni di nostri e troua rolo uacuo alihora xpo li rispuose, o stulti & tardi corde ad eredendū, o pazzi e tardi di cuore a credere in tutte le cose parlate di pphetì liquali pdisseno chi cōuenia che xpo patisse e cosi entrasse nella gloria sua. E inco mēzo da Moise dicēdo a lialtri pphetì espo nēdoli le loro scritture cioe quāto alle cose essentiole de la passione e della resurrettio ne. E facēdosi uicini al castello Christo fi nisse uolere andare piu innanzi doue dice Gregorio & Augustino che quella fittione era figurata della uerita, cioe Christo era lō ge da loro per il difetto della fede. pero nō

ce fu alcuna falsita. E loro il cõstrinsero con molti p̃ghieri dicendo o signore sta cõ nuoi perche horamai e uespero e il di mancha. cosi entro Christo insieme cõ loro al castello, e uolendo mãgiare piglio christo il pane e benedisselo e spezolo e dauolo loro come costumaua fare innanzi la sua passione quãdo ancho secõdo alcuni quando il speza ua parta che fusse taliato con il coltello. e al lhora il congnobbero pero che si fece uidere in effigie conoscibile e non si lasso uidere poi piu in quella uolta e in quel luoco. Quelli stupefatti diciano luno allaltro quando ne parlauane abbrusaua el cuore, e cosi tornarò in Hierusalẽ e trouaro li undeci Apostoli dicendo quello hauiano ueduto e come il cõgnobbero quando rõpia il pane. Dunque se in cosi poco spacio quelli hauiano perduta la fede che saria stato in Christo non suscitaua infino alla consumatione del seculo.

¶ La terza rasone perche Christo resuscito innãzi alla resurrettione generale, fu per la essemplaria de la resurrettione nostra ac cio che noi sperassemo hauere a suscitare. E questo il disse Dauid in persona de Christo. Caro mea requiescet in spe, la mia carne suscitara in speranza, cioe per dare speranza della resurrettiõe di corpi. Onde Greg. nella Homelia dice. Exemplo dominus mõstrauit quod promissit in premio ut sicut illum fideles resurrexisse conoscunt. Ita in se ipsis in fine mũdi premia resurrectionis sperarent. El signore dimonstro per essempio quello che promisse in premio accio che come li fideli conoscono che esso resuscito, cosi sparsero in se stessi li premii della resurrettione alla fine del mondo. Ma qui e da uidere. Vtrum Christus fuit primus resurgẽtiũ. Si Christo fu el primo di risurgẽtĩ. e per una parte ce e auttorita di Ioanne al.i. capitu. dell'Apocalipsi. Elquale chiama christo primogenito di morti. E Paulo alla prima alli Corinthi. al.xv.ca. dice. Christus resurrexit a mortuis primitie dormientiũ. Christo suscito da morte prima che li altri dormienti, doue dice la giosa che resuscito primo in tẽpo e in dignita. Ma pare possa contradire perche nel uecchio testamẽto si fa mentione delli morti suscitati da Helia e da Heliseo. e di Christo anchora scriue Luca al.vii. capi. come resuscito quello adolescẽtulo. e Matth. al.ix. cap. della figliola del archisinagogo e Ioanne al.xi. cap. fa mẽtione di Lazaro suscitato dal monumento. e credibile che christo non suscito piu altri. Et questo dice Aug. nella homelia letta alla dominica.xv. poi la penthecoste esponẽdo lo euãgelio de Luca. Ibat Iesus in ciuitatem que uocatur Naim & e questo el suo parlare. Tres mortuos inuenimus in domino resuscitatos uisibiliter milia ĩuisibiliter. Quot autẽ mortuos uisibiliter uisitauerit quis nouit. Non enim omnia scripta sunt que fecit Ioãnes hoc dicit. Trouamo tre morti suscitati da christo uisibilmente e miliara inuisibilmente. Ma quanti ne resuscito uisibilmente che il sa, perche non son scritte tutte cose come dice ioãne. E pero poi conclude Augustino. Multi sunt ergo alibi suscitati sine dubio. Seguita dalle cose ditte che Christo non fo el primo che suscito. Solue questo dubio Tho. alla.iii. parte. q.liii. della resurrettione si po parlare in dui modi. El primo che la resurrettione si piglia per la iterata unione del anima al corpo cõ possibilita di morire, e secondo questa molti suscitaro innanzi a christo liquali poi moriro, come furo quelli indutti per la parte contraria. El secondo modo della resurrettione si piglia per la unione iterata de lanima con il corpo senza necessita possibilita di morire. La resurrettione pigliato per il primo modo e perfetta quanto al atto che e uiuere, ma e imperfetta a rispetto della resurrettione pigliata quanto al secõdo modo, e pero christo fu el primo che suscito alla immortale uita, delquale dice Paulo alli Romani al.vi. cap. Christus resurgens ex mortuis iam non moritur mors illi ultra nõ dominabitur. Christo suscito dalla morte e nõ more piu la morte da lui uincta nõ il signo reggiara piu. E dalla resurrettione generale laquale sara cosi pfetta, disse Isaia al.xxv. cap. Praecipitabit dominus mortẽ in sempi-

ternum. El signore Christo gittara per terra la morte in sempiternũ. E Osea el prenuncio in persona di Christo. O mors ero tua a morte. Io saro la morte tua. Ma qui e una difficulta di q̃lli di chi scriue Math. al xxvii. cap. Monumẽta aperta sunt, & multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt. Et exeuntes de monumẽtis post resurrectionẽ eius uenerunt ad sanctã ciuitatem & apparuerunt multis. Si apersenoli monumenti, e molti corpi di santi liquali dormiano resuscitaro, e uscendo delli monumenti poi la resurrettione di Christo uennero alla santa Citta cioe in Hierusalẽ e apparseno a molti. Vtrum isti resurrexerunt ante xp̃m, iterũ morituri, aut post christum nõ amplius morituri. Se questi resuscitaro prima che Christo e poi moriro un'altra uolta, ouero resuscitaro poi Christo & non moriro piu. E a questo auenga che uariamente ne parlano Hier. sopra Mattheo. e nel sermone a Paulo & Eustachio. E Aug. in epistola ad Henodiũ niẽtedimeno Francisco di Marone si accosta alla opinione di Remigio sopra Math. el quale dice. Indubitanter credere debemus ut qui resurgente domino a mortuis surrexerunt ascendente illo ad celos pariter & ipsi ascenderunt. Douemo tener indubitatamẽte che quelli che suscitarono suscitãdo christo, ancora saliro nel cielo quãdo ee sali esso. Pero dice Nicolo de Lira che li monumenti si aperseno p significare la resurrettione de Christo laquale si douia fare presto. E li santi resuscitarno non in quella hora quando si aperseno li monumenti, cioe allhora della morte di Christo, ma poi che suscito Xp̃o perche suscitaro testimonii della sua resurrettione. Pero seguita Matheo. E ssiro dalli monumenti poi la resurrettione di Christo. E Mattheo scriue questo prima che la resurrettione di Christo per quandam anticipationem.

¶ El secondo tẽpo da considerare della resurrettione de Christo si chiama retardato. Non uolse Xp̃o resuscitar subito che mori ma aspetto in fine al terzo di p tre rasone.

¶ La prima per la significatione per significare che la luce della sua morte fu causa da liberare noi dalla nostra doppia morte, cioe del corpo e de lanima, pero stette nel sepulchro uno di intiegro & due notte intẽdẽdo per lo di la luce della sua morte e per le due notte le due morte ꝑditte. E q̃sta rasone si põe alla glosa sopra Luca al ult. cap.

¶ La seconda rasone fu per la figuratione delle cose de Christo restaurate. E di questa dice Pietro rauẽnato in uno sermone. Tres dies uoluit xp̃s esse suæ sepulture que in cœlo sunt restauraturus que in terra reputaturus que apud inferos redempturus. Volse Xp̃o fusseno tre di della sua sepultura per denotare la restauratiõe delli angeli in cielo la redentione delli homini in terra. La redentione e liberatiõe delli santi dal inferno.

¶ La terza rasone fu p ꝓuare la uerita del la morte accio cosi fusse piu chiara la sua resurrettiõe. ¶ El terzo tp̃o da cõsiderare de la resurrettiõe de xp̃o si chiama determinato. E questo e il terzo di come cõfessano nel simbolo. E ben uero che alcuni dicono che li pare assai incõueniẽte q̃llo che Christo predisse Mathei. xii. cap. Sicut fuit Ioannes in uẽtre ceti tribus diebus & tribus noctibus. Sic erit filius hoĩs in corde terræ tribus diebus & tribus noctib⁹. Come Iona fu in uẽtre del pesce tre di & tre notte. Cosi stara il figliolo del huomo tre di & tre notte nel cuore, cioe nel sepulchro della terra sec̃odo la glosa. E nondimeno Christo non stette sepulto se non la notte precedẽte il sabbato e parte della notte precedente la dominica. Dunque nõ fu tre di e tre notte nella sepultura. A questi respõde Aug. nel. iiii. lib. de Trini. che il parlare di Christo si piglia per una figura ditta da grãmatici Sinodoche quãdo in uno parlare si piglia la parte per il tutto; e q̃sto mondi parlare lusa la scrittura come prouamo nelli sermoni precedenti, dunq̃ e pigliando lultima parte del uenerdi con la notte precedente fa una notte e uno di e la notte con il di del sabbato fu unaltra notte & uno di E parte della notte della dominica con il di seguẽte fu unaltra notte & un di. Ma qui se domanda da alcuni in che hora

Christo suscito perche li euangeliste non ne fanno mētione. E qui li dottori ne parlano uariamēte alcuni dicono che suscito la mezza notte. E a qsto si inducono per la figura precedēte della uscita del populo de egitto che fu la mezza notte. Anchora che e la figura di Sāsone elquale come si nota Iudicū. xvi.cap. Dormi in qlla citta di gaza insino a mezza notte e suegliato pigliole porte del la citta e portole insino alla cimma del mōte. Cosi xpo usci dal inferno chiuse le porte su cō la sua potētia si che nullo eletto purgato di soi peccati ce e piu tirato. E cōfermasi questa opinione anchora pche tutto lofficio ecclesiastico i qle si cāta nella messa del sabbato santo anticamēte si cātaua nella meza notte della dominica. e nella benedittiōe del cerio spesso si dice. Hæc nox est. questa e la notte &c. E cosi nella oratiōe si chiama notte. Altri dottori teneno che fu alla aurora peroche la chiesia nella aurora cāta le laude in memoria della resurrettione di christo. E secōdo dice Bonauētura nel. iii. alla di. xxii. auēga che le pditte opinione pare che siano cōtrarie niētedimeno si possono cōcordare pche alcūa cosa si po dire essere fatta in dui modi ouero quādo si fa secōdo uerita, ouero quādo si manifesta. E qlli che dicono che xpo suscito la mezza notte determinano el tēpo quādo resuscito. E qlli che dicono che suscito la mattina o al aurora assignano el tēpo quando si fece uidere suscitato ouero si poreria dire che christo suscito infra la mezza notte e laurora. e pche il mezo si denoīa da li estremi. alcūi dicono che xpo resuscito alla meza notte. E alcūi alla aurora ma si qllo se uoglia o uno o unaltro della hora della resurrettione nō e mancamento alcuno alla uerita della historia di Christo suscitato.

¶ Della cōditione della resurrettiōe di xpo elquale resuscito inuisibilmēte facilmente e ueramēte. Cap. Secondo.

IL secōdo misterio a dichiarare della resurrettione di xpo si chiama qualita. Doue e da notare cōe xpo resuscito cō cōditione.

¶ La prima inuisibilita.

¶ La seconda felicita.

¶ La terza ueracita.

¶ La prima cōditione e che resuscito inuisibilmēte quāto al uedere delli hoī, pche auēga che fusse ueduto resuscitato, niētedimeno nō il uide alcuno quādo suscito. E se alcuno dicesse pche quādo mori in croce uolse essere ueduto morire. E nel di della ascēsiōe uolse essere ueduto quādo sali in cielo. Rispōde Tho. alla. iii. parte. q. lv. che qlle cose lequale nō se possono cognoscere per cōmune lege di natura, ma p speciale gratia di dio si reuelano da dio alli angeli. E dalli angeli ordinatamēte alli homini secōdo Dionisio in li. de celesti ierarchia. E pche le cose leqle spettano alla gloria auanzano la naturale cognitione hūana, po nō si cognoscano si nō p reuelatione di dio. Dūq resuscitādo xpo a la uita īmortale e gloriosa la sua resurrettiōe debbe ordinatamēte reuelarsi prima alli angeli e poi alli huomini. E nō a tutti li huomini. Ma a qlli che furo eletti testimonii de si grāde nouita. e di qsto disse Pietro actuū. x. c. Dedit eū manifestū fieri nō omni populo sed testib⁹ pordinatis a deo nobis qui mādu cauimus & bibimus cū illo. Volse dio manifestare la resurrettione di Iesu non a tutto el populo, ma alli testimonii pordinati da esso dio, cioe a noi liqli māgiamo e beuemo con esso. E pero nō e simile rasone della morte e della resurrettiōe pche ueder morire uno e cosa che si po conoscere p natura. Ma l'atto della resurrettione e sopra la cognitione naturale. Similmēte la ascēsiōe quāto al termino a quo nō passa la cōditione naturale, ma nō solo quāto al termino ad quē. E po li discipuli possettero uidere xpo quāto al termino a quo secōdo che li leuo da terra, ma nō il uidero quanto al termino ad quē pche nō uidero come fu riceuuto in cielo. Ma la resurrettiōe passo la cōmune notitia quāto al termino a quo secūdo e lqle la anima torno dal inferno el corpo usci dal sepulchro chiuso. Similmēte quāto al termino ad quē secōdo che acquisto la uita gloriosa. ¶ La secōda cōditione di xpo suscitato si chiama felicita che resuscito felicemente con il corpo glorificato p la chiarita, suttilita, agilita e im

passibilita. Ma cōtra q̄sto oppone alcuni p
che xp̄o resuscitādo si retēne le cicatrice nel
la māe nelli piedi e nel costato e a q̄sto rispō
deno li dottori che q̄lle cicatrice non erano
ad alcuna corruttione brutezza ma a digni
ta e bellezza cōe anchora dice Aug.al.xxii.
lib.de ciui.dei. E se alcuno domādasse pche
Xp̄o si riseruo q̄lle cicatrice.Si po rispōde
re che il fece prima p la sua gloria.Onde Be
da sopra Luca dice. Nō ex ĩpotētia curādi
cicatrices seruauit sed in perpetuū uictoriæ
sue circūferret triūphū.Nō si seruo q̄lle cica
trice perche nō l'hauesse possute lassare ma
uolse in q̄lla mōstrare in ppetuo el triūpho
e segno della sua uittoria.℄ La secōda raso
ne fu p firmare la fede della sua resurrettiōe
℄ La terza rasone p supplicare p noi al suo
patre.℄ La quarta p mōstrarle nel di del iu
dicio a cōfusione di reprobi. E di q̄sto dice
cosi Aug in lib.de simbolo.Inimicis uulne
ra demōstraturus est sua ut cōuincēs eos ue
ritas dicat.Ecce hominē quē crucifixistis ui
dete uulnera quæ infixistis.Agnoscite latus
quod pupugistis q̄m per uos & propter uos
apertum,nec intrare uoluistis Demonstrara
Christo alli suoi inimici le sue piaghe e con
uincēdoli la uerita li dica.Eccome homo il
quale crucifigisti,uidete le piaghe q̄le mi fa
cesti.Cognosceti el costato elq̄le aperisti el
quale p uoi & da uoi fu aperto,E nō ce uo
lesti intrare cō amore. La terza conditione
di Xp̄o suscitato si chiama ueracita che fu
scito ueramente, cioe con il uero corpo suo
proprio. Ma a questo opponeno alcuni.
℄ Primo che il uero corpo nō po essere cō
uno altro corpo in uno medesimo luoco. E
il corpo di xp̄o entro alli discipuli passando
per le porte chiuse.Ioānis..xx.cap. ℄ E se
cōdo el uero corpo non puo disparire dalli
occhi di chi il guarda, e il corpo di xp̄o di
sparse dalli occhi delli discipuli in E maus.
℄ Tertio el uero corpo ha determinata fi
gura, el corpo di xp̄o mo appare in specie
di hortulano mo in specie di pelegrino, dun
que nō fu uero corpo.℄ Al primo argumē
to rispōde Tho.che il corpo di xp̄o poi la
resurrettione entro alli discipuli stādo chiu
se le porte stando insieme cō altro corpo in
q̄llo medesimo luoco nō per miraculo, ma
per cōditione della gloria. O uero q̄llo nō
fu per natura di esso corpo,ma p uirtu della
diuinita allaq̄le era unito q̄llo corpo.Onde
dice Augu.sopra Ioāne. mole corporis ubi
diuinitatis erāt clausa ostia nō obstiturunt.
Ille qppe nō eis aptis intrare potuit quo na
scēte uirginitas matris inuiolata permāsit.
Le porte chiuse nō repugnarono cōtrario
alla grauita del corpo nelq̄le era la diuinita,
quello possette entrare remanēdo le porte
chiuse delquale quādo nacque rimase inuio
lata la uirginita della madre. ℄ Al secondo
argumento dice Tho. che ogniuno elquale
ha il corpo glorificato ha potesta farsi uide
re e nō uidere.E xp̄o hebbe q̄sta potesta nō
solo per la gloria del corpo ma achora per
la uirtu della sua diuinita. Onde quādo di
sparse dalli ochi delli discipuli nō fu perche
si corrūpesse ma perche uolse non fusse piu
ueduto. E cosi si mōstraua alle uolte presen
te,e alle uolte si facia absēnte p la dote della
āgilita.℄ Al terzo argumēto similmente si
ripōde che senza mutatione di quello cor
po si mōstraria come uoliamo ĩ una effigie
mo in unaltra.Et se alcuno domādasse per
che poi la resurrettione nō cōuersaua cōti
nue cō li discipuli cōe prima rispōde Tho.
che xp̄o uolse mōstrare alli discipuli due co
se circa la sua resurrettione, cioe la uerita e
la gloria,dimōstro a loro la gloria nō cōuer
sando con loro come prima. Et la uerita li
dimonstro apparēdoli piu uolte.E di questo
disse Luca actuū.i. Præbuit seipsum uiuens
post passionē suā in multis argumentis per
dies quadraginta apparēs eis & loquens de
regno dei.Si dimōstro christo poi la passio
ne sua uiuo alli discipuli in molti argumenti
apparēdo ĩ quarāta di e parlādo del regno
di dio e secondo Thomaso si pigli qui argu
mēto alcuno signo sensibile ilquale induce
alla manifestatione de alcuna uerita. E cosi
Christo dimonstro la sua resurrettione che
fu uera e gloriosa. E che fu uera il demon
stro per parte del corpo e p parte dellani
ma per parte del corpo monstro tre cose.

¶ La prima che era uero e solido non fantastico ne raro como e l'aero. E questo quando disse alli discipuli. Luce ultimo cap. Palpate & uidete quia spiritus carnem & ossa non habet sicut me uidetis habere. Toccate & uedete che il spirito non ha carne ne ossa como uedeti che io ho. ¶ Secondo dimostro che era corpo humano apparendo in uera effigie humana. ¶ Terzo dimostro che era quello medesimo corpo in numero quando li disse. Videte manus meas & pedes meos, quia ego ipse sum. Vedite le mane e li pie di mei che io son quello medesimo. ¶ Secondo mostro Christo la uerita della resurrettione per parte de lanima reunita al corpo. E questo per la operatione di tre uite. ¶ Prima per la operatione della uita nutritiua quando mangio e beue cō loro. Luce ult. cap. E come dice Aug. e Beda mangio non per necessita ma per potesta. ¶ Secondo per la operatione della uita sensitiua respondendo ad interrogara e salutādo. Doue pare la uerita del suo uedere e udire. ¶ El terzo per la operatione della uita intellettiua dechiarando le scritture. Dimonstro anchora che era in lui la diuinita quando sali nel cielo. E similmēte como e ditto dimostro che era in lui la gloria del corpo entrādo alli discipuli stante le porte chiuse & similia.

¶ Della uerita della resurrettione di Christo laquale si proua per le prophetie per le uisione & per la potesta di Christo. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare della resurrettione di Christo si chiama uerita. Doue si ha uedere como e uero che christo suscito. E questo il prouamo per tre uie. ¶ La prima di prophetica prenūciatione. ¶ La seconda de multiplicata uisione. ¶ La terza di potente superatione. ¶ La prima e la prophetica prenunciatione. E di questa scriue Augu. al. xvii. libro de ciuitate dei. al. capit. xviii. De resurrectione Christi nequaquā psalmorum oracula tacuerūt. Nam quid est aliud quod in psalmo tertio ex persone eius canitur. Ego dormiui & somnum cœpi & resurrexi quoniā dominus suscepit me. An forte quaquàm ita desipit ut credat uelut aliquid magnum nobis indagare uoluisse prophetā dormiret & resurrexit nisi somnus iste mors esset & euigilatio resurrectio quū de Christo sic oportuit prophetari. Non tēnero silentio della resurrectione di Christo li oraculi delli salmi. Che uole dire altro quello che si canta nel terzo Salmo. Io dormiui & adormentandomi risposai. E poi resuscitai. E il signor mi piglio o forse alcuno e si poco sauio che si creda el propheta hauesse uoluto darne ad intendere una grā cosa che dormi e poi resuscito si no che q̄sto somno significa la morte e suegliare denota la resurrectione laquale si debbe cosi prophetare di Christo, e auēga che li iudei dicano che questo Salmo il fece Dauid fuggendo dalla faza di Absalon suo figliolo e in q̄lla fuga si humiliasse a Dio piangendo con il capo discoperto e caminando scalzo cō li piedi nudi como se nota al ii. libro di R e al. xv. cap. E pero fece oratione a dio che guardasse la afflittione sua. E intese che dio l'hauia essaudito. Onde lui dicia le parole di questo Salmo. Domine quid multiplicati sunt &c. rendendo gratie a Dio della sua liberatione nientedimeno questo Salmo ad litteram si intēde di Christo quamuis que alcune cose conuengono a Dauid in figura di Christo. E pero qui si fa mentione. Primo della passione di Christo. quādo dice Domine quid multiplicati sunt qui tribulāt me Signore perche sono tāti liquali me perseguitano. molti si leuano cioe leuarāno cōtra di me molti dicono al anima mia nō e a lui salute nel dio suo E questo fo adempito quando matth. xxvii. quelli che il perseguitaro in croce diciano fece salui li altri e non po saluare se medesimo. Si filius dei est descendat nunc de cruce & credimus ei. Seguita el Salmo in persona di Christo. tunc autē domine susceptor meus es. Tu signor piglierai la mia humanita. Tu sei la gloria mia & essaltarai il capo mio. Con la mia uoce gridai. E il mio padre mi essaudi dal mōte santo suo cioe che fu essaudato quanto alla resurrettione

surrettione & efficacia della passione. ¶ Secondo si fa mētione in q̃sto Salmo della morte di Christo. Pero dice. Ego dormiui, Io ho dormito, cioe per la morte in croce. E q̃sto uocabulo dormire si piglia spesse uolte nella scrittura per il morire. Onde nel terzo libro di Re al secondo cap. si dice dormi o Dauid con li suoi padri, cioe mori. E actuum septimo cap. e scritto di Stephano obdormiuit in domino. ¶ Terzo inquesto Salmo si fa mentione della sepultura di Christo. Pero dice. Et soporatus sum sopore dice el sonno quieto io son soporato cioe mi riposai nel sepulchro. ¶ Quarto si fa mentione della resurrettione di Christo. Pero dice & resurrexi. lo resuscitai. ¶ Quinto si fa mentione della punitione di persequenti quando dice. Non timebo militia populi circundantis me. Non timero piu la moltitudine di coloro chi me perseguitano. Exurge domine cioe fami suscitare con la tua diuina potentia. Saluum me fac deus meus. Fami saluo o dio mio cioe dalla corruttione del corpo &c. ¶ Anchora Dauid nel Salmo. xv. predisse la resurrettione di Christo elquale allegamo nel precedente sermone non derelinquens animam meam in inferno nec dabis sanctum tuum uidere corruptionem. E auenga che'li iudei diranno che questo Salmo parla della persona de Dauid. Nientedimeno pietro illuminato dal spiritosanto dice che parla di Christo alli atti delli Apostoli al secondo cap. E poi l'hebbe allegato disse queste parole uiri fratres liceat audacter dicere ad uos patriarcha Dauid quoniam defunctus est & sepultus est & sepulchrum eius apud nos usq; in hodiernū diem. Propheta igitur cum esset & sciret, qa iureiurando iurasset illi de fructu lumbi eius sedere super sedē eius preuidens loquens est de resurrectione Christi quia neq; derelictus est in inferno neq; caro eius uidit corruptionem hunc Iesum suscitauit deus cuius non omnes testes sumus. O fratelli cioe como io securamente ui parlo del patriarcha Dauid che mori e fu sepelito. E il suo sepulchro si uede qui da noi, cioe doue e stato el suo corpo tanto tempo che gia e corrotto e putrefatto & ex consequenti el suo parlare non si po intendere del suo corpo. Stando dunque ꝓpheta a chi giura Dio fare sedere sopra la sua sedia del frutto del suo uentre parla prophetieamente della resurrettione di Christo, elq̃le non fu lassato nel inferno nella sua carne si corrupe resuscitando cō quella gloriosa. Quello Iesu il suscito Dio da morte a uita de che noi tutti semo testimonii. Nel Salmo. xl. Dauid predisse la resurrettione di Christo parlando ec si in sua persona. Verbum iniquū constituerunt aduersum me. Nunquid q dormit non addiciet ut resurgat. Etenim homo pacis meæ in quo speraui q reddebat panes meos magnificauit super me supplantationem. Tu autem domine miserere mei & resuscita me & retribuā eis. In hoc cognoui quoniam uoluisti, me quoniam non gaudebit inimicus meus super me. Me autem propter innocentiam suscepisti & confirmasti me in cōspectu tuo in æternū. Facino contra me parole inique, cioe cercādo si guardasse il sepulcro accio che Christo ilq̃le era morto nō fusse furato e poi si dicesse che resuscito. E non e da marauegliare si li iudei mei inimici diciano cōtra me quādo Iuda mio discipulo mi tradi. Ma tu signore padre mio habbimi misericordia cioe hauerai. E resuscitame cioe resuscitarai. E io rēdero la pena alli mei inimici. In q̃sto io ho cognosciuto cioe ho fatto conoscere alli altri che tu me hai amato e uoluto pche non si allegrara, cioe semp̄ el populo iudaico sopra me como fece nella mia passione. E pigliasti me cioe dādomi el corpo glorioso p la innocētia mia cioe p il merito del la innocēte uita e cōfirmasti me nel tuo conspetto. In æternū facēdomi sedere alla destra tua. Fu anchora ꝓphetata la resurrettione di Christo da Dauid nel Salmo. lxviii. quando disse in persona di Christo eripe me de luto ut non infingar libera me ab iis q oderūt me & de profundis aquarum. Non me demergat tempestas aque neq; absorbeat me profundum neq; urgeat super me puteus os suum. Libera me dal luto accio che non ce sia infisso e coperto. Doue dice Nicolo de Lira che Christo innāzi hauia ditto infisso e piantato

son nellimo che e una medesima cosa che e luto pero e da sapere che essere infisso nel luto si po intendere in duoi modi ouero quando uno ce casca e presto si leua. E l'altro modo e quãdo nõ si nde po piu cauare ne uscire. Di sopra Christo disse che fu infisso nel luto pche mori e fu posto nel sepulchro entro la terra. E q domanda che non sia infisso nel luto cioe che non ce habbia a rimanere, ma liberarsi per la resurrettione. Seguita el Salmo libera me da qlli che mi hãno hauuto inodio e delli profundi delle acque cioe delle persecutione. Non me demerga e suffunda la tempesta delle acque che auẽga che mi suffunda per la morte nella croce. Pero nõ mi tenga lõgamente nella morte. Non me deuore il profundo cioe nõ sia deuorato el corpo mio da la corruttione e dalli uermi nel sepulchro. E auẽga che li iudei negano questo Salmo esse re ditto di Christo. Nientedimeno cõtra loro ce e il ditto di Christo. Ioan. xv. ut impleatur sermo q in lege eorum scriptus est. Quoniam odio habuerunt me gratis. E nel. ii. ca. allega Christo el ditto di qllo Salmo. Zelus domus tuæ comedit me. Cosi Paulo ad Romanos. xv. ca. Induce questo ditto continuo in questo Salmo. Fiat mẽsa eorum &c e al. xv. Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt sup me. Doue hora mai cõcludemo cõ il ditto di Hieronymo ad Paulinũ da noi allegato nelli sermoni precedẽti. Dauid Simonides noster Pindarus, & Alceuus, Flaccus, Serenus, & Catullus Christũ lira personat. Et in Psalterio. Decacordo ab inferis excitat dormiẽtem. ¶ La seconda uia a pvare como e uero che Christo resuscito si chiama multiplicata uisione. Oltra che le cose ditte trouamo como Christo suscitato si fece uedere piu uolte. ¶ La prima uisione e quella dellaquale scriue. Ioã. al. xx. c. Como l'ottauo di poi che suscito trouandosi li discipuli insieme. E Thomaso con loro entro Christo siando chiuse le porte e stette in mezo di loro e disse. Pax uobis &c. ¶ La seconda uisione e quella dellaqle scriue Ioan. al. xx. cap. Quando Simone Pietro e Thomaso e Nathanael e li doi figlioli di Zebedei e altri cõ loro stauano a piscare al mare di Galilea. E tutta la notte nõ pigliaro niẽte la mattina uidero Iesu nel lito & nõ il cognobero. E lui li disse. O garzoni haueti pulmentario cioe alcuna cosa che si possa nocere e mangiare. Risposeno no. Secondo Nico lo de Lira si pẽsauano che fusse alcuno mercadante chi uolesse cõparare pesce. Disse a loro Christo. Gittate la rethe alla destra del nauiglio e trouatetine. Fecerolo & nõ possiano tirare la rethe p la moltitudine. Disse Ioãne. El signore e. Alhora Pietro si gitto natando in mare. E li altri conil nauilio tirando la rethe desteséro in terra e uidero apparecchiato el fuoco e sopra un pesce e pan apparecchiato li dappresso e qste cose furon fatte p diuina uirtu. disse Iesu portate delli pesci hq li pigliasti mo, e tiro la rethe Pietro cõ. cliii. pesci, e le rethe p miraculo nõ si ruppe. Disse Christo. Venite e mangiate e cosi Christo li daua del pane e del pesce. ¶ La terza uisione fu qlla de chi scriue Matth. al ult. c. quãdo apparse alli discipuli al mõte Thabor. ¶ La quarta uisione e qlla laquale pone Marco al ult. c. quãdo apparse Xpo alli discipuli nel cenaculo nel di della ascensione. ¶ La quinta quãdo in qllo medesimo di il uedero al monte Oliueto. Dõde sali in cielo de laqle scriue Luca al ult. c. ¶ La sesta fu la uisione di Stephano Actuũ. vii. c. elquale uide Iesu stare alla destra di Dio. ¶ La settima fu la uisione di Paulo elquale disse alla prima alli Corinthi. al. xv. c. Tradidi enim uobis quod accepi, quia dñs noster Iesus Xp̃s mortuus est, & resurrexit fm scripturas. Et uisus est Petro. Visus est Iacobo. Visus est plus quã quingentis fratribus simul ex quibus multi dormierũt. Multi etiã manẽt usq ad hæc. Nouissime autẽ omniũ tãquã abortiuo uisus est & mihi. Io ui ho ditto quello che io ho saputo cioe che Christo secõdo le scritture mori & poi resuscito e uidelo Pietro, uidelo Iacobo, uidelo piu che cinquecẽto frati insieme delliqli moriro. E molti anchora sono uiui. Al ultimo il uiddi io. ¶ La ottaua uisione fu qlla di Francesco elquale monstro dui anni el miraculoso segno nelle mane e nelli piedi. ¶ La nona uisione e quella di Marco euangelista elquale

fiando in presone uidde Christo dalquale fu confortato e salutato pax tibi Marce euangelista meus. ℭ La decima uisione fu di santa Catherina laquale uiuto Christo nella preson ne accōpagnato dalli angeli e dissegli. Constans esto quia ego tecum sum. Sta constante che son cō ti. Sono assai altre uisione di Christo lequale lassamo p non dire longamente. E si alcuno dicesse che q̄sti dusseno cosi, ma non fu uero. Si li po respondere con q̄llo ditto di Lattantio al primo lib. uoluntas fingendi ac mentiendi eorum est qui opes appetunt qui lucera desiderant quæ res procula sanctis uiris fuit. La uolonta di fingere e ingānare e di coloro liq̄li desiderano roba cercano le cose del mondo. E questo non fu in q̄lli testimonii della resurrettione di Christo liquali disprezzaro il mondo & ogni suo diletto e uolseno con grandissima patientia morire per amore di Christo. ℭ La terza uia a prouare como e uero Christo resuscitato si chiama potente superatione. Non saria stato possibile si Christo non fusse uiuo insieme col suo padre omnipotente che hauesse uinto e superati tanti suoi inimici liquali si possono distinguere in tre generatione.

ℭ Li primi sono iudei.

ℭ Li secondi heretici.

ℭ Li terzi tiranni.

ℭ Li primi inimici di Christo sono li iudei li quali sempre hanno contrariato a Christo. E oltra quello chi fecero insino alla sua morte anchora poi la resurrettione cercaro dare ad intendere alla brigata che li discipuli furaro el corpo. E dettero dinari a quelli soldati di Pilato liq̄li guardauano el sepulchro che dicessero. Cosi como scriue Matth. al ulti. c. Ma contra di loro dice Chrisostomo in Homelia. Qualiter enim furarentur discipuli homines pauperes & idiote & neq; apparere audētes. Si enim adhuc Christū uiuū uidētes fugerunt qualiter mortuo ec non timuisset tot militū multitudinē nunquid hostiū sepulchri poterāt euertere. Lapis enim īminebat magnus multis indigēs manibus. Nūquid etiam nō erat sigillū suppositū ꝓpter qd autē non furati sunt prima nocte quando nullus sepulchros affuit. Sabbato enim petierūt a Pilato custodiam. O iudei como e uerisimile che li discipuli homini poueri & idiote liq̄li nō hauiano audacia da cōparere furasseno quello corpo. Si uedēdo Christo uiuo fugirono quādo fu preso como non haueriano timuto q̄l la moltitudine di soldati liquali il guardauano morto. Et como loro haueriano possuta riuoltare q̄lla pietra grande. Doue bisognaueno molte mane. Et anchora era il sepulchro sigillato. E perche nō il furaro la prima notte quando il sepulchro staua solo. Perche li principi di sacerdoti domandaro il sabbato che fusse guardato la notte sequente il sepulchro. E Remigio dice si custodes dormierūt quomodo furtū uiderūt. et si nō uiderūt quomodo testes fuerūt. Si q̄lli chi guardauano il sepulchro dormiano como uidero el furto. E si nō il uidero como ne rēdiano testimonio. E con tutte le false contradittione di iudei la fama della resurrettione di Christo si ando ampliādo. e como si scriue actuū. iiii. c. Virtute magna reddebāt apostoli testimoniū resurrectionis Iesu Christi. Con gran uirtu cioe di miraculi rendiano testimonio della resurrettione del nostro signore Iesu Christo. Si che li iudei mai posseteno estinguere q̄sta uerita diuulgata in iudei prima, e poi in tutte le parte del mondo. Si fusse stata cosa finta nō haueria tāta fermeza pche come dice Cicerone in secondo de officiis. Ficta omnia cito descidūt tāquā flosculi, nec simulatū quicquā potest esse diuturnū. Mācano presto e fiori le cose finte ne cosa alcuna simulata e falsa po durare longamēte. A q̄sto ꝓposito fu il ditto di Gamaliele dottore famoso della lege del quale si fa mentione. Actuū. v. c. che hauēdo piu uolte prohibito alli apostoli li scribi & pharisei che non p̄dicassero el nome di Iesu Christo poi che li fecero incarcerare & furo liberati da l'angelo continuando el predicare furo chiamati nel cōsiglio. e poi molte parole pensauano uolerli uccidere. Allhora si leuo questo Gamaliele huomo honorato. e fece mandare fuora li apostoli. e poi disse. O huomini israelite attendite uobis super hominibus istis, quasi dicat. Guardate che fa-

ceti o uoleti fare a questi huomini. In questi di passati fu uno chiamato Theodas elqle si dicia essere un gran ꝓpheta alqle credettero circa quattrocento homini E secondo lo sepho ingannauā con le arte magiche. E cosi molti di Hierusalē il seqtarono insino ala ripa del fiume iordão. Perche li hauia dato ad intendere che li faria passare per il fiume del quale tornaria indrieto rimanendo el passo senza l'aequa. Contra q̄llo mando uno prefetto della Soria fecelo occidere con tutti li soi seguaci. Dapo questo fu un'altro iuda galileo elq̄le nelli di della sua professione, cioe quando andaua ognuno alla citta sua a confessare como era subdito a Romani como si nota Luce.ii.c. E q̄sto subuerti il populo da poi secondo Nicolo de Lira affirmando publice che era illicito alli iudei cognoscere altro signore che Dio ilq̄le li hauia liberati da egitto. E q̄sto era falso pche Hieremia propheta santo inducia Sedechia e li altri del populo di iudei a seruire al Re delli Chaldei. Hierem.xxxviii. Similmēte al.ii. di Paralipomenō al ult.c. E inculpato Sedechia perche ruppe il iuramēto fatto a Nabuchodonosor de seruirli cō il tributo. E cosi quello iuda capito male con tutti li suoi seguaci cōcluse Gamaliele poi questi essempii. El mio parere e che lassate andare uia questi. Q̄m si est ex hominibus cōsiliū hoc aut opus dissoluetur, q̄si dicat. Si la dottrina di questi e cosa fitta mancara como li sopraditti. Si uero ex deo est.

e misurare la sua potentia infinita. Nientedimeno la Chiesa Santa predica publica-

Ma si e da dio uoi non li poterite guastare. E cosi appare la fermezza della uerita della resurrettione di Xpo. ℭ Li secondi inimici di Xp̄o liq̄li l hāno pseguitato poi la sua resurrettione furo li heretici liq̄li si leuaro suso dicēdo molte falsita cōtra Xp̄o secōdo scriue Hieronimo in lib. de uiris illustribus. ioanne scrisse l'euāgelio p̄gato dalli Vescoui de Asia contra la heresia di uno Cherinteo e un'altro Ebione liq̄li diciano impiamēte Xp̄o nō esser dio secodo uerita di natura. Cosi un'altro Paulo Samosetano delliq̄li scriue Thomaso nel.iiii.della summa cōtra gētiles. seguitarono Fileto & Himeneo negādo la resurrettione generale futura saria longo enumerare li heretici delliq̄li fa mētione Isidoro al.viii.li. delle Thymologie di chi anchora si scriue.ii. q.iii.c.ult. E'di altri delliq̄li si scriue al.c.excōicamus. extra de hæret. e q̄lli dānati alla clemē. ad nostrā.de hæret.liq̄li tutti son rimasti cōfusi della īmobile uerita di xp̄o suscitato. ℭ Li terzi inimici di xp̄o liq̄li l hāno psegta to. Poi la resurretione sono stati li tirāni Imperatori Romani liq̄li como dissemo nelli sermoni della fede pseguitaro li martiri. E la potētia loro fu uinta dalla patiētia di q̄lli liq̄li cōfessauano xp̄o signore del mondo. E pero firmamēte tenemo e cōfessamo che xp̄o resuscito da morte a uita. Elq̄le regna co il patre e spiritusāto p oīa sæcula sæculorū. Amē.

ℭ Della Resurrettiōe generale di corpi hūani nella cōsumatione del seculo. Ser.28.

OMnes quidem resurgemus docto ris gentium uerba sunt ista originaliter prime ad Corinth.xv.ca. Pigliasi gran conforto hoggi anima fidele sentēdo la uerita indubitata e infallibile della resurrettione delli humani corpi laquale sara nella consumatione del seculo. E auenga che li philosophi curiosi e uani reputano questo una fabula ouero fittione, pero che si persuadeno col suo minimo e poco sapere comprendere la profundita del abisso della sapientia di dio mente nel Symbolo delli Apostoli e in quello delli padri e nell'altro di Atha-

nasso la resurrettione de la carne. Pero a con solatione nostra e cōfusione di tutti incredu li nel presente sermone trattaremo della re surrettione generale dellaquale proponere mo ad dichiarare tre principali misterii.

¶ Il primo chiamaremo di uerita.
¶ Il secondo di generalita.
¶ Il terzo di qualita.

¶ Como si proua la resurrettione di corpi per le scritture per la rasone fideli e per essempli. Cap. Primo.

IL primo misterio a dichiarare si chiama uerita. Doue si forma una conclusione da dottori Theologi nel quarto alla distin. xiii. che adimpito che sara el numero delli e letti le anime repigliaranno li proprii corpi. E resuscitaranno li huomini quelli medesimi che furo prima. Questo si proua pre tre uie.

¶ Primo per auttorita.
¶ Secondo per rasone.
¶ Terzo per essempio.

¶ Primo a confirmatione di questa conclusione ce e l'auttorita delle scritture. Onde Iob al. xix. dice. Scio enim ꝙ redemptor me us uiuit & in nouissimo die de terra resurre cturus sum. Et rursum circūdabor pelle mea, Et in carne mea uidebo deum. Quem uisurus sum ego ipse & oculi mei conspecturi sunt & non alius. Io so cioe credo con certa fede che il mio redentore e uiuo cioe il figliol di dio elquale deue incarnare & ab eterno fu ui uo nella deita e nel di nouissimo resuscitato dalla terra e un'altra uolta saro circondato dalla pelle mia e nella carne mia uedero dio elquale uedero io quello medesimo in nume ro e non altro. Per queste parole dice Hiero nimo ad Paulinum ut de cæteris sileam Iob resurrectionem corporum sic prophetat ut nullus de ea uel manifestius uel claritus scri pserat. Per tacere di tutti li altri Iob prophe tiza la resurrettione di corpi in manera che nullo nol scrisse ne piu apertamente ne mani festamente o chiaramente. E Isaia al. xxvi. ca. disse uiuent mortui interfectiq; mei resurgēt. Viuerāno li morti e li amazati mei, cioe per la iustitia resuscitaranno e dice questa paro la mei. Secondo Nicolo de Lira quasi ꝓphe tando de se elqle fu occiso per comandamēto di Manasse Re idolatra pessimo come e ditto nel sermone de innocentia Christi. Et Ezechiele al. xxxvii. c. cōdutto i spirito cioe uisione imaginaria in uno campo grandissi mo pieno di osse di morti fu comandato da dio. Fili hominis putas ne uiuent ossa ista. O figlio de l'homo pensi che poteranno uiue re queste cose. e esso rispose. Signore Dio tu il sai e il signore li disse prophetiza di queste cose e di ossa arida. Osse aride e secche udite la parola del Signore. Questo dice el signore dio a queste osse. Ecce ego intromittā in uos spiritum, & uiuetis & dabo super uos neruos & surgere faciam super uos carnes & super extendā in uobis cutem & dabo uobis spiri tū & uiuetis & scietis qa ego dñs. E eco cioe certitudinalmēte sappiate che io ponero dē tro a uoi el spirito e uiuerite e daro sopra di uoi li nerui. E faro crescere sopra uoi la car ne e sopra estēdero la pelle e daro a uoi il spi rito cioe lanima uostra propria & uiuerite & saperite che io son el signore. Et iterū in qsto c. suggiūse. Ezechiel hic dicit dñs deus. Que sto dice el signor Dio. Ecce ego aperiā tumu los uestros & educā uos de sepulchris uestris populus meus. E eco che io aperiro li uostri monumenti & cauaroui fora dalli uostri se pulchri, populo mio seguita la prophetia de Daniele elqle disse al. xii. c. Multi de iis qui dormiūt in terræ puluere euigilabūt. Alii in uitā æternā. Alii in opprobriū ut uideāt sem per. Multi cioe tutti liqli dormeno cioe son morti nella poluere della terra si suegliarāno suscitati da morte a uita. Altri in uita eterna, cioe li eletti. Altri in opprobrio, cioe li dānati liqli uideranno semp l'opprobrio della sua dānatione. Di questa resurrettione dice il se cōdo figliolo di quella donna ue dona laqle ne hauia sette al secōdo di Machabei al. vii. c. Quādo Antiocho li uolia fare māgiare la car ne porcina in disprezzo della lege. Rex mū di destructos nos pro suis legibus in æterne uitæ resurrectione suscitabit. Tu tirāno con toi tormēti ce togli la uita ma il Re del mon do poiche saremo morti ce resuscitara ne la resurrettione della eternauita. E l'altro suo

fratello appresso li disse potius est ab hominibus morti datos spem expectare a deo tibi auté resurrectio ad uitam nō erit. Meglio portare la morte data dalli huomini con speranza hauere la uita da dio. Ma a te la resurrettione nō sara a uita, ma a morte della dannatione. Parla anchora Paulo di q̄sta resurrettione. Onde dice alla prima alli Corinthi al. xv.c. Stella differt a stella in claritate sic & resurrectio mortuorū. Como una stella e differente dalle altre, cosi sara la resurrettione di morti. Et iterū si Christus p̄dicatur q̄ resurrexit a mortuis quomodo quidā dicūt in uobis q̄ resurrectio mortuorū nō est. Si se p̄dica con uerita che Christo resuscito da morte come dicono alcuni in uoi che nō sara la resurrettione. De q̄sta resurrettione e il ditto de Innocétio in c.i. de summa trini. & fide catho. Omnes cū suis ꝓpriis corporibus resurgēt quæ nūc gestant. Tutti resuscitarāno con li loro ꝓprii corpi q̄li al presente. E August. in.viii.lib. de ciui.dei.c.ii. Induce la Sibilla Heritrea laquale dice.

Iudicii signum tellus sudore madescet.
E cœlo rex adueniet per sæcula futurus scilicet in carne præsens ut iudices orbem.
Vnde deum cernent incredulus atq̧ fidelis.
Celsum cum sanctis qui iam in termino in ipso.
Sic animæ cum carne aderunt quas iudicet ipse.

E per nō dire piu diffusamente induceremo el testimonio di Christo Iesu dio incarnato el quale disse al. v.c. di Ioāne. procedent q bona fecerunt in resurrectionem iudicii. leuaranno si quelli che haueranno fatto bene nella resurret tione della uita beata e gloriosa. E q̄lli che haueranno fatto male alla resurrettione del iudicio, cioe de eterna pena. Ma cōtra le cose ditte, alcuni opponeno cō tre argumēti. ¶ Il primo e che dicono le scritture douerési intendere quando parlano della resurrettione spiritualmente non corporalmente. Siche resurrettione si piglia per il leuarsi dal peccato l'anima e poi dal stato presente al stato della gloria. ¶ Il secondo argumento e che Paulo dice alla prima alli Corinthi al. xv. ca. Caro & sanguis regnū dei non possidebunt. La carne e il sangue non posséderanno il regno di dio. Dunq̧ non resuscitarāno. ¶ Il terzo argumento e che como dice Auicéna. iii. Metaphy. Quod annihilatum est nō reducitur. Quella cosa chi e diuentata niente nō po piu ritornare. le forme di corpi humani a l'ultimo diuētano niente pche non rimane di q̄lle se non la materia prima. Dunq̧ quelle forme medesime in numero non poterāno piu ritornare. Anchora posto che alcuni si nutriano di carne humana seguita che quella carne e in piu huomini. Dunq̧ non e possibile che resuscita in tutti e si resuscita in quello chi e nutricato. Dunq̧ non in quello di che fu e si resuscita in quello de chi fu dunq̧ non resuscita in quello chi fu nutricato. E cosi non saria la resurrettione o de l'uno o de l'altro. ¶ Al primo argumento risponde Thomaso al. iiii. della summa contra gētiles che como scriue Paulo ad Thimotheo uno chiamato Fileto e l'altro Himeneo dissero q̄lla opinione, cioe che le scritture parlano della resurrettione spirituale. Contra di quali sta la sententia di Paulo elquale disse alla prima alli Corinthi al. xv. cap. Oportet corruptibile hoc induere incorruptionē & mortale hoc induere immortalitatem. Bisogna che questo corpo coruttibile si uesta la incoruttione. E questo corpo mortale si uesta la immortalita. E Christo Iesu Ioannis li parlo prima della resurrettione spirituale quādo disse uenit hora & nunc est quando mortui audient uocem filii dei. Et qui audierint uiuent, uene l'hora & e mo quando li morti, cioe li peccatori oderanno la uoce del figliolo di Dio. E quelli chi la oderanno uiueranno cioe p gratia spiritualmente. E poi Christo fece mentione della resurrettione corporale dicendo. Venit hora in qua omnes qui in monumentis sunt, audient uocem filii dei & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem uite &c. Venera hora quando quelli che son nelli monumenti oderanno la uoce del figliol di Dio. E andaranno quelli che haueranno fatto bene alla resurrettiōe della uita &c. E cosa manifesta che nelli monumenti son li corpi non

le anime. Dunq; Christo fece mentione della resurrettione corporale. ℭ Al secondo argumento risponde Bonauetura nel suo decimo alla .xiii. distin. che Paulo parla della carne e sangue quanto alla corruttione, non quanto alla substantia e lo intelletto delle sue parole e che quelli chi uiueno carnalmente nõ possederanno il regno di dio. E. pigliasi la carne per tutto l'homo per sinodochen. ℭ Al terzo argumento rispõde Riccardo nel .iiii. che Auicenna parla della potesta della natura la quale e finita e limitata. Ma la uirtu diuina infinita puo reformare quello medesimo corpo in numero & unirlo all'anima sua'. E de quelli chi saranno nutriti di carne humana dio fara che resuscite in ognuno la carne sua pche come dice Thomaso nel .iiii. della summa contra gentiles. accio che resuscita' l'huomo quello medesimo in numero non si ricerca che ogni cosa materiale nel corpo secondo el tempo della uita si debbia resumere, ma solo tanto quanto basta al compimento della debita quantita. E in ogni defetto supplira la potentia di dio. Pero dice Augustino al .xxii. lib. de ciui. dei. al. xx. cap. Absit ut ad resuscitanda corpora uiteq; reddenda non possit omnipotentia creatoris omnia reuocare queuis bestiæ uel ignis assumpsit uel in puluerem cinerem uel collapsum uel in humorem solutum uel in auras est exatum. Ab sit ut sinus ullus secretumq; naturæ ita recipiat aliquid subtractũ sensibus nostris ut omnium creatoris, aut cognitionem lateat, aut refugiat potest item. Non e da consentire che per resuscitare li corpi e renderli alla uita nõ possa la omnipotentia del creatore reuocare quello che hauesse consumato, o la forza delle bestie o l'ardore del fuoco o che fusse incinerato e fatto poluere o resoluto nelli humori o gittato e sparso dalli uenti. Non e anchora da accettare che alcuna cosa de natura a noi secreta e nascosta a li nostri sentimenti non sia cognosciuta dalla sapientia di Dio e suggietta alla sua potesta, onde concludemo che quello dio elquale fece di niente tutte le cose create esso quando li piacera reformara li corpi nostri nella generale resurrettione. ℭ Secondo prouamo la resurrettione di corpi per rasone e possemone assignare tre.

ℭ La prima de reparatione.

ℭ La seconda di perfettione.

ℭ La terza di completione.

ℭ La pria rasone inducemo Anselmo elqle dice. Si homo nõ peccasset nunquã moreretur. Si nõ peccaua lhuomo mai nõ moria, ma cõ l'anima insieme cõ il corpo saria trãsferito alla gloria beata. Dunq; si Xp̃o reparo pfettamẽte l'huomo lasso il debbe restituire a qllo stato cõ ilqle douia essere glorificato cõ l'anima e cõ il corpo. E pche qsto nõ si fa al p̃sente. Dunq; resuscitaremo poi la morte ouero seguitaria che la p̃paratione fatta per Xp̃o nõ fu sufficiẽte. ℭ La seconda rasone si chiama di perfettione. Secõdo Riccardo nel quarto la resurrettione di corpi fa ad perfettione del uniuerso pche si trouano tre sustantie. La prima e pure spirituale como e l'angelo. La seconda pure corporale come sono li elementi e li corpi celesti. La terza cõposta di corporale e spirituale como e l'homo. Si le anime separate dalli corpi hauẽdo tutti a morire nõ si unissero un'altra uolta alli corpi seguitaria che l'uniuerso fusse ppetuamẽte priuato della sua pfettione. Anchora lanima e parte della sustãtia cõposta de spirituale e corporale natura. E la parte de cõmune lege ha da essere impfetta senza il suo tutto. Dunq; e incõueniẽte che tãta nobile sustãtia ppetualmẽte sia priuata della naturale pfettione del suo essere. p̃terea l'anima e forma del corpo. E la forma ha inchinatione naturale alla materia. E cosi l'anima e inchinata naturalmente a uiuificare e regere el suo corpo e nulla naturale ĩchinatione e in uano, qsm Aristotilẽ in tertio de anima natura nihil facit frustra. et in secõdo de cœlo & mundo. Natura nõ facit aliquod factũ uanũ. Dunque nell'anima separata saria la inclinatione al corpo si non si hauesse unire a quello. ℭ La terza rasone si chiama cõpletione spetta alla iustitia di Dio punire li cattiui completamẽte, cioe nell'anima e nel corpo cosi como peccaro con l'anima e con il corpo. Pero dice Isidoro in prio de sũmo bono. Qui mẽte

tractauerũt quod perfecerũt corpore simul animo puniretur & corpore. Similmente cõ uene alla summa liberalita e clemẽtia di Dio che li eletti & amici soi siano remunerati nel l'anima e nel corpo. Perche li corpi loro fu ron instrumẽti & organi de l'anima ad essercitare li atti uirtuosi e nelli corpi per amore di Christo sostennero fatighe uigilie abstinẽtie & li martiri asperrissimi tormenti insino alla morte. E como dice Paulo al.xi.cap. ad Hebreos. hebbero patientia alla carcere alle battiture alli flagelli altri abbrusati altri lapidati altri gittati nel mare e nelli fiumi altri sagittati altri pettinati & simile cose per confessare Christo. ℂ Terzo prouamo la resurrettione di corpi per essempii e quanto spetta alli gentili ouero pagani ce e il famoso essempio ilquale recita Valerio massimo al libro a la rubrica de miraculis. E Macrobio in libro de somno Scipionis. & e scritto da Platone in libro de republica. Che fu uno chiamato Feretres di Pamphilia soldato elquale siando in una battaglia fu trouato poi ferito iacere morto con li altri morti. E passati dodeci di cercandose li corpi morti per abbrusar li el predirto Pamphilio si leuo uiuo dice Platone ouero pche l'anima non se era mai partita dal corpo ouero perche ce retorno de nouo e dicia publicamente gran cose lequale hauia uidute quelli di. Ma lassamo le cose di gentili. A noi bastino li essempli della scrittura. Onde al terzo li. delli re. al. xvii. c. si pone como Helia resuscito el figliuolo morto de quella uedoua delquale dice Hieronymo nel prologo. In Ionam sanctum Ionam hebrei affirmant filium fuisse mulieris. Sareptane quẽ Helias mortuum suscitauit. Mater postea dicente ad eum. Nũc cognoui ꝙ uir deus es tu & uerbum dei in ore tuo uerum est. Li hebrei affirmano che santo Iona fu figliuolo di una donna uedoua Sareptana elquale suscito da morte a uita. Pero la madre disse ad helia. Mo conosco che sei homo di dio e la parola tua e uera. E al quarto lib. di Re. al quarto cap. e scritto come Helišeo resuscito el figliolo morto di una altra donna. E nel euangelio di Luca si fa mentione al. vii. cap. del Adolescente suscitato da Christo. E in Matheo al. ix. cap. della figliola del Archisinagogo. E in Ioanne al xi. cap. de Lazaro e nelli atti delli Apostoli al. xx. cap. narra Luca como predicando Paulo a Troade dimorando uno giouinetto chiamato Eutico in una fenestra si uẽne a dormentare e casco in terra dal terzo solaro e fu pigliato morto. Dissese Paulo & fatta oratione subito si leuo sano e saluo lasso li morti suscitati dalli altri apostoli e confessori delliquali duce deo ne diremo alla seconda parte di questa opera solo al presente narraremo l'essempio di quelli santi chiamati setti dormiẽti. Ilquale scrissero dui singulari huomini Theodoro e Rufino nella Citta di Epheso erano sette gioueni christiani, cioe Massimiano, Malco, Martiano, Ioanne, Sarapione, e Constantino. Arriuando in Epheso Decio Cesari secondo alcuni e secondo altri Imperatore li furo accusati q̃lli giouení como erano christiani e chiamati in la presentia di Decio li fu dato spacio mentre Decio andaua per la ꝓuincia e tornaua che pensassero e deliberassero sacrificare alli idoli. Cosi partendosi Decio questi uendero el suo patrimonio e dispẽsaro a poueri la maggiore parte. Poi consigliandosi insieme deliberaro andarsi a nascondere in certe cauerne ouero grotte in uno monte chiamato Celion. e q̄ stauano continuamente in oratione e uno di loro Malcho si mutaua lhabito e andaua alla citta a cõprare roba da mangiare. Ritornando Decio li fece cercare che sacrificassero alli idoli. e questo uenne a noticia di Malcho elquale ritorno alli cõpagni. E disse como Decio li facia cercare. e parlando e cõferendo tutti insieme si possero ingenocchioni a fare oratione. e come piacque a dio si adormentaro. el di sequente fu ditto a Decio como questi si erano nascosti in le cauerne sotto quello monte auisato che non ce si possia entrare si nõ per una bocca comando che q̃l la bocca fusse murata cõ sassi grossi e sigillati. Morto poi Decio stettero q̃lli santi a dormire circa cẽto nonãta sei anni insino al tẽpo de Theodosio imperatore. e albora era leuata la heresia di molti liquali negauano la re

surrettione. Onde uolse dio mostrare la uerita della resurrettione in questi che anchora dormiano e puose in core ad uno cittadino di Epheso chi apperisse quella bocca p fare dentro quelle caverne allogiamēti alli suoi pastori. Poi che la bocca fu aperta quelli Giouenjssi suegliaro parendo loro hauesfero dormito solamente una notte. Onde Malcho uolse uscire a comperare da māgiare como altre uolte hauia fatto. E quādo uene a. la bocca di quelle cauerne. E uede dintorno quelli sassi si marauiglio. E poi arriuādo alla porta della citta ci uede il segno del la croce. E entrando alla citta trouaua assai cose mutate. E uidia huomini liquali mai piu hauia ueduti. E odia che parlauano molti fidelmēte e con riuerētia di Christo. Cosi stupefatto ando ad cōperare del pane e uolendo pagare quelli che il uendiano li dono le monete fatte al tēpo de Decio. Quelli in comēzaro a dire che q̄sto giouane ha trouato thesoro e poi il domandauano doue lhauia trouato, E esso dicia che non era uero e poi molte parole il condussero innanzi al uescouo della citta chiamato Mamertino e al Capitanio ditto Antipatro liquali l'essaminauāo doue hauia trouato thesoro. E lui si ingenocchio e disse io ui prego nō mi fate dispiacere dicetemi doue e Decio. E loro dissero. Molti anni son passati che fu Decio. Questo rispuose io mi maraueglio assai che heri io il lassai uiuo e mo non sia piu E narro quello hauia fatto con li suoi compagni liquali stauano in quelle cauerne sotto il mōte Celion. Alhora il uescouo disse. Questa e uisione e miraculo de Dio e andaro a quelle cauerne e trouaro li cōpagni di Malcho e scrissero al Imperatore questo miraculo elquale si parti da Constantinopoli e ando ad Epheso e trouo in quelle cauerne quelli sette gioueni. E parlādo cō l'Imperatore laudando e benedicendo Dio inchinaro la testa e lanima si parti dalli corpi loro. E l'Imperatore con grā deuotione li baso e ordino fusseno fatte certe cassette di oro doue fusseno riposti q̄lli corpi. Ma la notte apparseno al Imperatore in uisione dicēdo che lassasse li corpi loro sotto terra. E cosi l'Imperatore fe fare in quello loco la chiesia doue furono honoreuolmente riposti.

¶ Come la resurrettione sera generale perche suscitarāno tutti li eletti li damnati e li piccolini. Cap. II.

IL secōdo misterio ad dichiarar della resurrettione si chiama generalita. Doue si ha ad ītēdere che sera generale ī tre modi.
¶ El primo per li eletti.
¶ El secondo per rispetto di dannati.
¶ El terzo per rispetto de li piccinini.
¶ El primo quanto alli eletti. Alcuni oppeneno che non suscitaranno. E questo il uoglio prouare con tre argumenti.
¶ El primo e che e piu libera & espedita l'anima a contemplare Dio separata dal corpo che coniunta e unita cō quello. Donque non si deue fare quello che si e detrimento delle anime beate. ¶ El secondo argumēto e che non deue participare al premio el corpo elquale da impedimēto al merito. E pero non deue unirsi a l'anima unaltra uolta. ¶ El terzo argumento e che non morirāno tutti li homini. Donque non sera la resurrettione generale. E prouasi che non moriranno tutti perche nel simbolo si dice uenturus est iudicare uiuos & mortuos. Venera a iudicare li uiui e li morti. Donque alcuni seranno iudicati liquali non moriranno. E Augustino in libro de battesimo paruulorū dice. Quibusdam in fine largitur ut mortem istam repentina cōmutatione non sentiāt. Sara concesso ad'alcuni nella fine del mondo che non sentano questa morte presto senza quella commutatione a pena o a gloria. ¶ Al primo argumento risponde Riccardo che lanima unita al corpo glorificato non ha alcuno impedimento a contemplare liberamēte & espeditamēte dio. Pero Aug. lib. xxii. de ciuita. dei. cap. xxvii. Dice di Platone e di Porfirio che ogniuno di loro disse una propositione che pare siano contrarie. Ma si le hauesseno uolute bene intēdere forse fariano fatti christiani. Pl. to dixit sine corporibus animas in eternum esse non posse. Ideo enim dixit etiam sapientum animas,

Post quolibet longũ tẽpus tamen ad corpora redituras. Platone disse che le anime non possono esser in eternũ senza li corpi. E pero le anime delli sauii poi alcun tẽpo haue re a tornare alli corpi. Porphirius autẽ dixit animã purgatissimã cum redierit ad patrẽ ad hec mala mundi nunquã esse reditu rã & ut beata sit animã omne corpus esse fugiendũ. Porfirio disse pò che l'anima purgatissima ritorna al padre diò mai piu hauere a ritornare a qsti mali e miserie del mõdo. E accio che l'anima sia beata si deue fugire ogni corpo. Si l'uno e l'altro cioe Platone e Porfirio hauessino uoluto bene intẽdere tutti haueriano ditta una medesima cosa cioe che como dice Platone le anime tornarãno alli corpi. E como disse Porfirio auenga non con tale intentione che le anime non tornarãno alli corpi corruttibili, ma incorruttibili priuati de ogni passione e miseria. ¶ Al secõdo argumẽto. Rispõde Ricardo che nel corpo humano son due cose cioe la natura il uitio de la sensualita la natura nõ da impedimẽto al merito, ma la concupiscẽtia. E pero li eletti resuscitaramno con la natura del corpo non con la concupiscentia.

¶ Al terzo argumẽto dice Riccardo che e falso dire che nõ morirãno tutti gli huomini. Pero che dice dio ad Abraã Genesis tertio capitulo. puluis es & in puluerẽ reuerteris. Tu sei poluere e ritorneral poluere, laq̃ tale sententia fu data sopra tutti descẽdenti da Adam secondo lege di natura. Donde disse Paulos ad Hebreos al.ix.ca. Statutum est hominibus semel mori. E statuto a tutti li huomini hauere una uolta a morire. Quãdo dũque si dice che Christo iudicara li uiui e li morti si deue intendere iudicara qlli che sono morti per il passato. E li uiui cioe quelli che mo son uiui e morirãno. E Augustino allegato di sopra corresse el suo ditto in secondo libro retractationum. ¶ Secondo sara la resurrettione generale per rispetto delli dannati liquali tutti resuscitaranno. Ma alcuni contradicono a questo perche dice Dauid al Salmo primo. Non resurgent impii in iudicio. Non resuscitarãno li impii nel iuditio. Ma Riccardo espone bene qsto parlare che si deue intendere in duoi modi.

¶ El primo che non resuscitarãno de resurrettione spirituale nel presente iudicio della misericordia.

¶ El secondo modo che non suscitarãno de resurrettione gloriosa ad essaltatione loro.

¶ Tertio sara la resurrettione generale per rispetto delli piccolini liquali tutti resuscitaranno como scrissemo nelli sermoni della fede.

¶ Della dispositione delli morti liquali resuscitaranno. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare della resurrettione generale si chiama qualita. Doue e da uedere come resuscitaranno li morti secondo tre rispetti.

¶ Primo per rispetto del luoco.

¶ Secondo per rispetto della dispositione.

¶ Terzo per rispetto del fine.

¶ Prĩo e da uedere da che loco resuscitarãno li morti. E a questo risponde Riccardo che si li corpi morti o quella poluere saranno nelli monumenti la si riformarãno e resuscitarãno secõdo la prophetia di Ezechiele allegata da noi nel primo misterio. Se li corpi non sarãno nelli monumẽti resuscitarãno in quelli luochi nelli quali al tẽpo della resurrettiõe sara la principale parte del corpo. E si in quello tẽpo fusseno le parte del corpo in piu luochi. Como la meta del cuore in uno loco e l'altra meta in uno altro, E cosi el capo e li altri mẽbri. In tal caso si fara la resurrettiõe doue piacera a dio. E se il cuore fusse in uno luoco e il capo in uno altro loco. Dicono alcuni che la resurrettione si fara da qllo luoco doue sara il cuore perche quello e il primo mẽbro formato nel corpo de l'huomo como dice Aristotile in lib. de animalibus. E Auicenna dice. Cor est primũ membrũ in uita & est primũ principiũ uenarum, & neruorũ & ab ipso tanquã a primo principio deriuatur per totũ corpus influẽtia animæ uitaliũ motuũ causatiua, quia ab ipso est prima origo spirituũ qui sunt delatiui influẽtie ipsius animæ, & est illud quod

ultimo moritur in homine. El cuore e il primo mēbro nella uita. Et e primo principio delle uene e delli nerui. E dal core si deriua per tutto el corpo la influentia dell'anima causatiua delli moti e mouimēti uitali. E da esso e la prima origine delli spiriti liquali communicano la influētia dell'anima al corpo. E quello che more l'ultimo nel huomo. Altri dicono che l'uomo resuscitara. Doue sara il capo, perche secondo la lege ciuile di gestis de religio. & sumptibus funerum. lege cū in diuersis. ibi est hominis sepultura, ubi est caput eius sepultū, la sepultura de l'huomo e doue e sta sepulto il capo. Ambrosio anchora sopra qlle parole del Salmista. Vide humilitatem meam. Dice che il capo e la principale parte del corpo. Ma questo noi nō il possemo meglio determinare che dire che li corpi in uerita resuscitarāno. Ma donde e como e da che luogo eccetti che saranno nelli monumenti il sa esso dio. E como dice Augustino al'uigesimo libro de ciuitate dei cap. tulo uigesimo. Resurrectionem animarum futuram esse in carne quando Christus uenturus est uiuos iudicaturus & mortuos oportet si christiani esse uolumus ut credamus. Sed non ideo de hac te inanis est fides nostra si quēadmodum futura sit perfecte comprehendere non ualemus. Si nuoi uolemo essere christiani bisogna che crediamo la resurrettione laquale si fara nel tempo del iudicio. Ma nō e uana la nostra si cō il nostro debile intelletto non possemo comprendere perfettamēte como si sara. ¶ Secondo e da uedere como resuscitaranno li morti per respetto della dispositione. E questo quanto a tre cose.

¶ Primo quanto alla eta.

¶ Secondo quanto alla quantita.

¶ Tertio quanto alla deformita.

¶ Primo quanto alla eta si domanda Theologi. Vtrum omnes resurgent in eadē ætate. Si tutti resuscitaranno in una medesima eta. E dice Ricardo nel quarto alla .xx. dist. che la eta si po pigliare in tre modi. ¶ Primo per tutto el tēpo della uita de l'huomo de che nacque insino alla hora della resurrettione. E cosi non resuscitarāno tutti de una eta perche piu tēpo sara dalla natiuita di Noe insino alla resurrettione che dalla natiuita de Moise, & Habraā & simili. Altramēte si piglia la eta per il stato del corpo e della uirtu, secondo che dicemo che Adam fu formato in eta uirile. E cosi resuscitarāno tutti di una eta cioe in qllo stato del corpo e di naturale uirtu laquale hebbero quādo erano di trēta anni o si non la hebbero la douiano hauere o uero di trentatre anni. E di qsto dice la glosa sopra la epistola ad Ephesios .x. capit. Omnes eadē ætate resurgēt in qua christus mortuus est & resurrexit cuiuscunque ætatis mortui fuerint. Tutti resuscitarāno in qlla eta nellaquale mori e resuscito Christo. E questo il cōferma cosi Augu. al .xxii. li. de ciui. dei ca. xv. Quod cōmemorauit apostolus de mēsura ætatis plenitudinis Christi sic accipiamus dictū ut nec ultra nec infra iuuenilē formā resurgant corpora mortuorū sed in ea ætate ad quā Christū peruenisse cognouimus. Quello che dice l'apostolo che suscitaremo nella eta di Xpo si deue intēdere che resuscitaremo nella forma non puerile ne di uecchi ma giouenile. ¶ Secondo e da uedere quale sara la dispositiōe delli corpi per rispetto della quātita perche auenga che tutti resuscitaremo giouēni niētedimeno e da uedere si tutti hauremo una equale statura. E rispōde Riccardo che nō, ma ogni uno resuscita nella statura laquale hebbe o douia hauere nella eta sopraditta laquale nō e in tutti equale, ma in alcuni maggiore in alcuni menore senza alcuna brutteza e si in alcuni fusse stata la natura diminuta o troppo grāde dio la reducera ad una quātita cōueniēte. ¶ Terzo e da uedere si li corpi suscitarāno cō le deformita ā qlli che furō o ciechi o zoppi e simile. E a qsto rispōde Aug. in Encheridiō resurgent corpora sanctorū sine ullo uitio seruata integritate naturæ. Resuscitarāno li corpi di sāti senza alcūo uitio seruata la ītegrita della natura. Ma el ditto Aug. al .xxii. lib. de ciui. dei. fa una distintione che ogni deformita brutteza si reduce o per parte del colore o

della figura o della diminutione delle parte o de la superabundãtia. E in nullo modo di tale deformita resuscitaranno li eletti. E li corpi di dannati resuscitaranno senza la diminutione delle parte, cioe con tutti membri. Ma delle altre deformita alcuni teneno che suscitaranno con quelle a maggiore confusione loro. Altri dicono che resuscitaranno senza quelle perche nella resurrettione si attendera piu alla perfettione della natura di corpi che a quella che fu prima. E conclude Augustino in Encheridion. Nos fatigare nõ debet eorum incerta pulchritudo quorũ certa erit & sempiterna damnatio. Non deue fatigare la incerta bellezza di corpi di dãnati delli quali sara certa e sempiterna la dannatione. ℭ Terzo e da uedere como resuscitaranno li morti per rispetto del fine. E a questo respondemo che li dãnati resuscitaranno per essere puniti nel inferno cõ li corpi e con le anime e li eletti p essere glorificati cõ l'anime e cõ li corpi nel cielo empireo. Ma como dice Aug. al. xiii. lib. de ciuitate dei. cap. xvii. alcuni increduli. Necesse est inquiunt ut terrena corpora naturale põdus uel in terra teneat uel cogat ad terram & ideo in cœlo esse non possunt. E necessario che il naturale peso o ritenga in terra li corpi terreni o li sforza che stiano in terra. Onde non posseno essere in cielo e secondo pone Aug. al. xxii. lib. de ciuita. dei. capi. xi. questi fortificano la sua falsa opinione perche secondo Platone li elementi son cosi ordinati che luno non cõfonde l'altro. E la terra e piu bassa che tutti. como dunque el corpo terreno po salire in cielo. e questi li confuta August. massime con tre essempii. ℭ El primo essẽpio e naturale delli ucelli liquali hanno el corpo terreno e con le penne uolano per laere sopra la terra. Quello dio dunque elquale ha dato le penne alli corpi terreni delli ucelli & falli uolare per laere. Donare la uirtu alli corpi humani fatti immortali che possano habitare nel alto cielo. ℭ El secondo essempio e artificiale posso no li homini con artificio fare natare ne laequa li metalli graui e ponderosi facendone bacili conche e simile. Perche dunque si contradice al artefice omnipotente dio che nõ possa dare tale conditione al corpo humano siche possa habitare in cielo. ℭ El terzo essempio e historiale delquale dice Augustino che ne fa mẽtione Varrone di quella uirgine uestale infamata de stupro laquale impi de laequa del Teuero uno criuello o granaro pertusato di acqua laquale non cascaua dalli pertusi e in testimonio della sua innocentia la porto alli suoi iudici. Dice Augustino. Quis acquæ pondus supra cribum tenuit. Chi tẽne il peso de laeque sopra quel lo criuello, chi fece che da tanti pertusi non cascasse laequa. Responderanno li pagani e gentili che fu alcuno Dio o alcuno demonio. Si fu alcuno dio, Saria forse quello maggiore che il uero dio ilquale fece el mondo. Si fu demonio saria piu potente che langelo chi serue a Dio. Si dunque questo possete fare o alcuno dio falso o il demonio perche deue parere inconueniente che el grande signore del cielo e della terra possa glorificare gli corpi di suoi eletti e quelli collocare con le anime beate nel cielo empireo. Lassata dunque ogni curiosita crediamo fermamente le cose ditte della resurrettione generale. e prouedemone che uiuendo christianamẽte possiamo resuscitare gloriosi a godere con Christo Re della gloria. Qui uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ascensione gloriosa di Christo in cielo. Ser. XXIX.

Assumptus est in coelum & sedet ad dextris dei. scribuntur hæc uerba. Mar. ult. cap. Molto e delettevole gratiosa e dolce la historia di Christo se'u quando sali col corpo e con l'anima al cielo. Doue noi semo certificati della immortalita de l'anima della gloriosa resurrettione delli corpi e della habitatione perpetua nel paradiso. Pero ad cōsolatione di tutti fideli accio che si ingegnano fare in manera col diuino aiuto che possano acquistare quello felice regno. Doue e la piena participatiōe di ogni bene noi in questo sermone trattaremo della ascensione di Iesu Christo dellaquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo di dignita.

¶ El secondo di congruita.

¶ El terzo di qualita.

¶ Della dignita e preeminentia di Xpo notata perche sede alla destra di Dio e che se intēde in nome di destra.

Capitulo. Primo.

IL primo misterio a dichiarare della ascensione di Christo si chiama dignita. Pero si dice che sali in Cielo e sede alla destra di Dio cioe che e sopra tutti angeli e li huomini beati. E di q̄sto disse Paulo ad Ephesios, al. i. cap. Constituit illum super omnē principatum & potestatē & supra omne nomen quod nominatur siue in hoc sæculo siue in futuro. El padre eterno cōstitui e pose quel lo suo figliolo sopra ogni nome nominato in questo seculo o nell'altro uenturo. Doue per piu chiara intelligentia ne occorreno tre dubii.

¶ El primo. Vtrum sit bene dictum quod Christus sedet ad dexteram dei patris. Si e bene ditto che Christo sede alla destra di Dio padre.

¶ El secondo. Vtrum sedere ad dexteram patris conueniat Christo secundū q̄ est homo. Si sedere alla destra del padre conuene a Christo secondo che homo

¶ El terzo dubio. Vtrū aliis a Christo conueniat sedere ad dexteram patris. Si cōuenne ad altri che a Christo sedere alla destra del padre.

¶ Circa el primo dubbio, si po arguire che non e ben ditto Christo sede alla destra del padre con tre argumenti.

¶ El primo nulla cosa corporale conuenne a Dio ilquale e spirito. Destra & sinistra sono cose corporale adunque non conuenenо a Dio.

¶ El secondo argumento se il figliolo sede alla destra. Dūque el padre sede alla sinistra e la destra e piu nobile che la sinistra. Dunq; el padre sede nella parte piu ignobile.

¶ El terzo argumento stare a sedere sono cose opposite. E alli atti delli Apostoli. Stephano uide Christo stare alla destra di Dio. Dunque non sede. Contra questi argumēti son li testimonii della scrittura e la confessione della fede. Onde nel simbolo delli Apostoli si dice. Ascendit ad coelos sedet ad dexterā dei patris omnipotentis. Sali nel cielo e sede alla destra de Dio padre omnipotente. E nel Symbolo delli padri. Ascendit in cælum sedet ad dexterā patris. E san Paulo el conferma ad Ephesios al. i. cap. Constituens illum ad dexteram in coelestibus. Et ad Colenses al. iii. ca. Christus est in dex-

teram dei sedens. E ad Hebr. al primo cap. Sedet ad dexterā maiestatis in excelsis. E al decimo capit. Sedet in dextram dei patris. E ad Romanos al octauo capitu. Christus Iesus est ad dexteram dei qui etiam interpellat pro nobis. E Christo disse Marci decimoquarto capit. E Matth. uigesimosesto. Et Luce uigesimosecondo. Erit filius hominis sedens a dextris uirtutis dei. Sedera il figliuolo de l'huomo alla destra della uirtu di dio. Et questo anchora il predisse Dauid nel Salmo centesimonono. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Disse il signore al signor mio. sede alla destra mia. Et perche q̃ste parole se intēdeno de Christo il testifica Paulo ad Heb. al primo capitulo quando disse. Cui aliquando angelorum dixit deus sede a dextris meis. E xp̄o Matthei uigesimosecondo capitu. disse alli iudei Quomodo Dauid uocat eum in spiritu dominum dicens dixit dominus domino meo &c. Domando Christo alli iudei. Che ui pare di Christo de chi e figliuolo. E loro resposeno di Dauid. E Christo disse como Dauid in spirito prophetico il chiama signore. Disse il signore al signor mio. E Rabbi Ionatham famoso presso a iudei nella sua translatione Caldaica disse in queste parole de Dauid. Dixit dominus uerbo suo. Dice el signor al uerbo suo. E Rabbi Ioden esponendo quello ditto nel Salmo decimosettimo. Dedisti mihi protectionem salutis tuæ & dextera tua suscepit me in futurum deus sanctus & benedictus sedere faciet Regē messiam ad dexteram suam sicut scriptum est. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Per l'aduenire Dio santo e benedetto fara sedere il Re messia alla destra sua como e scritto. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Cosi anchora espone Rabbi Moises adarsan. Per dichiaratione dunque delli argumenti fatti contra. son da notare tre argumenti.

¶ El primo che questo nome dextra si troua nelle scritture ditto di Dio. Onde Exodi decimoquinto capitulo e scritto. Dextera tua domine magnificata est in uirtute. dextera tua domine percussit inicum. O signore la tua destra e magnificata, in uirtu la tua dextra ha percosso l'inimico. E nel salmo quintodecimo. Delectatiōes in dextera tua usque in finem. E nel salmo uigesimo. Dextera tua inueniat omnes qui te oderunt. La tua destra trouara tutti quelli che ti hanno odiato. E nel Salmo decimosettimo. Iustitia plena est dextera tua. La tua destra e plena de iustia. E nel Salmo centesimodecimosettimo. Dextera domini fecit uirtutem dextera domini exaltauit me. La destra del signore a fatta cioe monstrata la sua uirtu, la destra del signore mi ha essaltato. Et Isaia al decim'ottauo capitulo. Dextera mea mensa est cœlos. La mia destra ha misurato li celi.

¶ El secondo argumento che quando dicemo Christo sede alla destra del padre. Non si intende in nome di destra alcuna cosa corporale. Ma e parlare methaphorico elquale designa alcuna cosa spirituale como anchora quando dicemo li occhi di Dio, le mani di Dio, & simile como dechiararemo nelli sermoni precedenti. Pero Ioanne Damasceno nel terzo delle sue sententie dice. Non localem dexteram patris dicimus. Qualiter enim qui incircunscriptibilis est localem adipiscetur dexteram. Non dicemo la dextra del padre alcuna cosa locale. Como e possibile che dio incircūscrittibile possa hauere dextra locale, quasi dicat non e possibile.

¶ El terzo argumento che per nome di dextra allaquale sede il figliuolo secondo Augustino in libro de Simbolo. Et Damasceno se intēde tre cose, cioe la gloria della diuinita la beatitudine e iudiciaria potesta. Onde el figliuolo sede alla dextra del padre. cioe che con il padre e equale nella gloria della diuinita nella beatitudine e nella iudiciaria potestade. E secondo Thomaso alla terza parte. q. lvii. quando dicemo alla destra o in la destra, questa propositione ad, o in, denota la distintione personale in quanto el figliolo e l'altra persona che il patre e importa ordine de origine nō grado di na

tura o dignita perche auenga chel figliuolo sia genito dal padre. nientedimeno e a esso equale consustantiale e perche le cose ditte e soluto il primo argumento.

¶ Al secondo argumento risponde Augustino in libro de Simbolo. In illa beatitudine diuina dextra sunt, quia nulla est ibi miseria. In quella beatitudine delle persone diuine ogni cosa e destra perche non ce e alcuna miseria. E il figliolo sede alla destra del padre perche com'e ditto ha origine dal padre e perche il padre non ha origine dal figliuolo. Pero il padre non sede alla destra. Pater dice Athanasio a nullo est. E auenga che si potesse dire il spiritosanto sede alla destra del padre e del figliuolo. Nientedimeno secondo la appropriatione si dice del figlioliolo, perche come dice Aug. In patre est unitas, in filio equalitas, in spiritusanto unitas æqualitatisq; connixio. Nel padre e la uuita, nel filiolo la equalita nel spiritosanto la connexione e coniunctione per l'amore della unita del padre & equalita del figliolo. Onde secondo Alessandro de ales nel. iii. della summa. La equalita in diuinis proprie conuenne a tutte le persone diuine e per approbatione cõuenne al figliuolo.

¶ Al terzo argumento si rispõde per quello che e ditto nel sermone della resurrettione di Christo che lui con il corpo glorioso senza la sua mutatione si fa uedere in quella forma che uole figurando alcuna uerita. E pero si fece uedere da Stephano stante e in piedi p denotare che era apparecchiato uolerlo aiutare e che fusse cõstante alle persecutione al martirio.

¶ El secondo dubbio fu si sedere alla destra del padre conuenne a Christo secõdo che e homo. Et a questo risponde Alessandro ubi supra. Che Christo secondo homo si po pigliare in duoi modi. El primo secõdo la gratia della unione, cioe in quanto la natura diuina e lo humana sono unite in xp̃o in uno supposito ouero persona del uerbo. E secondo questo modo Christo e figliolo di dio, ex consequenti sede alla destra del padre secõdo equalita di honore in quanto uno medesimo honore damo ad esso figliuolo. Ei dic con la natura assunta perche la humanita di Christo secondo la conditione della natura assunta. Auẽga che nõ habbia la gloria & honore dell'a diuinita. Niẽtedimeno qste cose le ha p rispetto dlla psona a chi e unita.

¶ El terzo dubio fu si sedere alla destra del padre conuẽne ad altri che a Christo potersiasi arguire per Aug. elqle dice in libro di Simbolo sedere ad dexterã est habitare in eius beatitudine. Sedere alla dextrã di dio a habitare nella sua beatitudine. Tutti li eletti sono beati. Dunq; tutti sedeno alla destra. E xp̃o disse Matth. xxv. capit. Statuet oues quidẽ a dextris. Collocara le pecore, cioe li eletti alla banda destra. Da l'altra parte ce il ditto di Paulo ad Heb. al primo. c. che a nullo delli angeli e ditto. Sedi alla destra mia. E pero auẽga che li eletti siano in beatitudine e siano alla destra. Nientedimeno sedeno alla destra per le rasone ditte. Horamai ne douemo conducere a contẽplare quãta e la gloria di Iesu figliuolo della Vergine immaculata elqle adorano li angeli a chi obediscono tutte le creature eccetti li scelerati peccatori. Guai alli pazzi gẽtili liquali il disprezzano. Guai alli ostinati iudei liqli non li eredeno. Guai alli mali christiani liqli non il seguitano. Questo e quello Iesu elquale piglio la carne humana e uero dio e uero homo trẽtatre anni conuerso in terra. Questo e qllo Iesu elqle coronato di spine ferito e piagato fu crucifisso in mezo a dui latroni. Questo e qllo Iesu elqle e morto e sepelito e resuscitato il terzo giorno. Questo e quello Re di Re, Signor di Signori elquale regnara eternalmẽte e il suo regno nõ hauera mai fine. Questo e qllo elquale dara a tutti soi amici l infinito bene del santo paradiso.

¶ Como fu celebrata la Ascẽsione di Christo cõgruamẽte per rispetto del tempo della persona e del termino. Capitulo. Secondo.

IL secõdo misterio a dichiarare dell'Ascẽsione di Christo si chiama cõgruita. Doue noi notaremo como fu fatta debitamente per tre rispetti.

C Primo per rispetto del tempo.
C Secondo per rispetto della persona.
C Terzo per rispetto del termino.
C Primo per rispetto del tẽpo. Volse Christo poi la resurrettione aspettare de salire in cielo in fine alli quaranta giorni. E questo il fece per prouare la uerita della resurrettione. Pero dice san Leone papa nel sermone Quadragenarum. Hodie dierũ completus est numerus sacratissima ordinatione dispositus & ad utilitatem nostræ conditionis impensus ut dum a domino in hoc spacio mora presentiæ corporalis extẽditur fides resurrectionis documentis necessariis muniretur. Fu adimpito el numero quadragenario delli di desposto dalla sacratissima ordinatione diuina per utilita della nostra erudittione accio che estendendosi in questo spacio la dimorauza della presentia corporale di Christo fusse confirmata la fede della sua resurrettione con documenti necessarii. Et iterum san Leone dice. Non hii dies qui inter resurrectionem domini ascensionemq; fluxerunt ocioso transierunt discursu sed magna in eis confirmata sunt sacramenta magna sunt reuelata misteria. Questi di liquali furono cioe quaranta intra la resurrettione e la ascensione non passaro cõ ocioso discorso. Ma in quelli si cõfirmaro gran sacramenti e grandi misterii.
C Secondo fu fatta congruamente la resurrettione di Christo per rispetto della persona, cioe di Christo elquale non debbe remanere in terra, ma salire al cielo. E la rasone e secondo Thomaso alla terza parte perche il luoco deue essere proportionato alla cosa locata. E perche Christo resuscito alla uita immortale e gloriosa si li conuenia el luoco del cielo elquale e incorruttibile e non el loco doue habitamo noi elquale e luoco di generatione e corruttione. E si alcuno dicesse che saria stato meglio per la salute della gente che fusse stato Christo sempre al mõdõ ueduto e udito perche l'haueriano seguito molto piu huomini e donne che non fanno mo. A questo respõde Thomaso che como e ditto non era conueniẽte che stesse in terra quello Re della gloria. E la gente non si po lamẽtare si nõ il seguita, pero che quantunque nõ sia cõ la presentia corporale manifesta in terra ce e cõ la existentia reale nel sacramẽto e con la efficacia di miracoli e cõ le gratie e doni dispensati alli santi & amici suoi e con la luce della dottrina euangelica predicata in tutto el mondo. Pero disse alli suoi discipuli. Matthei ultimo cap. Ecce ego uobiscũ sum omnibus diebus usque ad consumationẽ sæculi. Ecco che io son cõ uoi tutti di isino alla cõsummatione del seculo.
C Tertio fu fatta congruamente la resurrettione di Christo per rispetto del termino perche sali sopra ogni creatura corporale e spirituale. Pero dice Paulo ad Ephesios al quarto cap. Qui descẽdit ipse est qui ascẽdit super omnes cœlos ut impleret omnia. Quello figliuolo di Dio elquale discese dal cielo sali sopra tutti li cieli per impire ogni cosa. E secondo Nicolo de Lira non si deue intendere che salisse totalmente sopra il cielo Empireo, doue non ce e luoco ne creatura alcũa. Ma che sali alla piu digna parte del cielo Empireo, elquale e loco di beati e il supremo e piu nobile cielo elquale conuenne anchora alle sustantie spirituale secõdo una congruentia, perche quelle sustantie sono supreme nel ordine delle sustantie. E niente dimeno Christo sali sopra tutte sustantie spirituale e sopra tutti ordini delli angeli. E nõ e inconueniente che il corpo di Christo sia preposto a tutte sustantie spirituale auenga che il spirito sia piu nobile che il corpo perche in quanto il corpo di Christo e cõgiunto a Dio personalmente auenga la nobilita e preeminentia di tutte sustantie spirituale e de tutti li angeli.

C Come Christo sali in cielo con gran potesta e magnificẽtia uidendolo chiaramente con li occhi corporali suoi discipoli. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare della ascẽsione di Christo si chiama qualita, doue e da notare che Christo sali in cielo.
C Primo con potentia.
C Secondo con magnificentia.

C Tertio

¶ Tertio con euidentia.
¶ Primo sali con potentia per propria uirtu e intendere questo dice santo Thomaso che Christo sali per propria uirtu secondo la natura diuina, non che la natura diuina, sa lisse, perche non e cosa piu alta che quella e il salire e moto locale elquale non conuenne alla natura diuina immobile & in locale, ma si intende che Christo per la uirtu diuina sa li nel cielo secondo el corpo. Et parlando della uirtu humana quella si piglia in duoi modi, una e la uirtu naturale laquale procede dalli principi della natura. E cosi Christo non sali per propria uirtu. L'altra e la uirtu della gloria. E in questo modo sali per propria uirtu, e la rasone di questa uirtu alcuni l'assignano la natura della quinta essentia la quale e luce e ponemola essere de compositione del corpo humano accio che per qlla si concordano li elementi contrarii cioe la terra l'aere l'acqua el fuoco. E in questo stato della mortalita la natura elementare predomina nelli corpi humani, ma nel stato della glor a predominara la natura celeste secondo la inchinatione & uirtu dellaquale el corpo di Christo e delli altri santi possono salire in cielo. Altri assignano la rasone della preditta uirtu per parte de l'anima beata p la redundantia dellaquale si glorifica el corpo a quella unito. Vnde dice Aug. in epistola ad Dioscorum che sara tanta la obedientia del corpo glorioso alla anima beata che doue uolera il spirito subito sara el corpo. Auenga dunque che salire al cielo sia contra la natura del corpo humano secondo el stato de la presente uita nondimeno non sara cõtra natura del corpo glorificato delquale tutta la natura sara suggietta al spirito. Ma qui si dubita da alcuni si el corpo di Christo e ogni altro glorioso si mouera da uno luoro ad un'altro in instanti perche in tal moto opera la uirtu diuina. E a questo dice Alessandro de Ales che auenga che la uirtu diuina sia infinita per parte di essa uirtu operante. Nientedimeno li effetti di quella uirtu si riceueno nelle cose secondo la capacita e dispositione di quelle. Il corpo non e capace che si moua di luoco a luoco in instanti perche bisogna che mouendosi el corpo de luoco a luoco sia commensurato con il spacio e secondo la diuisione di quello se deuide el tẽpo come dice Aristo. in. vi. phys. nientedimeno quantunque il corpo di Christo salendo non si mouesse in instanti, pur quello moto fu assai uelocissimo quando in quel medesimo di sali da terra insino al cielo empireo elquale e sopra tutti cieli e corpi celesti. E auenga che Rabbi Moise dica che tãto spacio e da uno pianeta a l'altro in altezza quãto possesse caminare uno in uia piana in cinquecẽto anni e ogni di caminasse. xl. miglia, nientedimeno questo il sa Dio. certo e che gran distãtia e dalla terra insino al cielo empireo. E questo si dimonstra perche il sole e la luna piu grande che tutti li elementi paseno si piccolini. ¶ Secondo sali Christo in cielo con magnificentia, cioe con gran festa e allegreza de tutta la celestiale corte, doue noi hauemo a contemplare quanto fu mirabile e stupendo quello spettaculo quãdo cõ la carne glorificata si transferi al cielo hauia uinti li inimici debellati li demonii & fatta gran preda delli padri liberati dal limbo, ha uia destrutta la morte e andauano alla destra del padre. Non fu mai ne tale ne tanto ne anchora niente in comparatione a questo il triompho di quelli romani delliquali si fa mentione nelle historie, perche subito mã co la memoria loro e Christo regna in eternum. Pare una gran cosa a molti quando legeno e senteno narrare quello che e scritto de quelli uittoriosi duci e capitanei di Romani delliquali assignaremo breuemente alcuni. Scipione affricano come pone Titolivio che uince Annibale e fece Carthagine tributaria a Romani triompho honoratissimamente elquale su il Carro triomphale seguitauano con molta festa tutti Romani liberati da esso dalle mane di soi inimici. Scipione asiatico come recita Plinio de uiris illustribus, poi suggiugata l'asia a Romani arriuato in Roma triompho e fece portare innanzi ad esso ducento uintiquattro bandiere di inimici, pincture de citta e castelle prese

trentotrentaquatro Corone de oro. ducentotrentaquattro uasi de oro & de argento infiniti principi e signori de citta trenta doi intro liquali ce era il figliolo del re Anthiocho. Quinto Cecilio Metello ditto Macedonico perche uince Macedonia in quelli tēpi che fu destrutta Carthagine cōdusse Philippo Re di Macedonia in Roma incathenato, e cosi il fece andare innanzi il Carro triomphale quando triompho secondo Plinio ubi supra. Metello figliuolo del preditto elquale suggiugo Creta a Romani secondo Eutropio tornato in Roma triompho Papirio ditto Papirius cursor sm Titum Liuium uincitore di Samniti elquale li Romani hauiano deliberato ponerlo contra Alessandro magno si hauesse tentato mouere le arme contra Europa tornando in Roma triompho cosi po esse el suo figliolo Papirio. Pomponio magno poi uinti li Pirrate e le uittorie de oriente secondo Plin. in. vi. lib. de naturali historia tornato in Roma triōpho della uittoria de Asia, Ponto, Armenia, Pamphilia, Capadocia, Cilicia, Syria, Scite, Iudei Basterni, Albani, Hibernia, Creta, e de li re Mitridate, Tigrane, Cesare poi molte uittorie & la morte di Pompeio e fine delle guerre ciuile secondo Suetonio in uno mese triompho cinque uolte.

¶ Primo de Gallia e la Bertania.

¶ Secondo de Egitto.

¶ Terzo de Fornace & Ponto.

¶ Quarto de iuba & Affrica.

¶ Quinto & ultimo della Hispania. Ottauiano secondo Horosio tornando in Roma de Oriente intro in Roma con gran triompho. Probo imperatore secōdo scriue Ruffino in annalibus romanorum. per le uittorie di alemani, Germani, Gothi, e Sarmate triompho in Roma cinque di. intra le altre cose magnifiche fece fare una silua grande per forza ben dispostā e chiusa doue fece ponere mille struttione strucci stursi mille cerui, mille porci saluagici, cento lioni, cēto leopardi e altre bestie uiue ordinando che ognuno chi uolia sinde pigliasse. Lasso assai altri per non dire longamente. Solo uoglio dechiarare che il triompho era uno massimo honore elquale dauano Romani doue concurrieno tre nobile allegrezze.

¶ La prima che quando tornaua in Roma quello che douia triomphare tutto el populo si se facia incontra con grande festa.

¶ La seconda che tutte persone andauano innanzi al carro del triomphante con le mane ligate adrieto.

¶ La terza che quello che triomphaua hauia una corona de lauro e uestiase de una ueste de Ioue e salia al carro elquale tirauano quattro caualli bianchi. Et cosi accompagnato dal senato e da tutto el populo consoni e canti e laude andaua el capitolio e facia sacrificio a Ioue di tauri bianchi. Facianose molte altre cose in honore del triomphante. Ma in uero tutte furo uane friuole & trāsitorie. Drizamo dunque li occhi della mente nostra al Re di Re Duca inuettissimo Iesu Christo quando sali in cielo. E considerādo con qualla compagnia ua al cielo e quāta moltitudine di angeli si li fanno incontra e quanta commotione fu ne cieli. Conducia Christo seco tante milia e migliara de anime sante liberate dal limbo, hauia con seco quelle che suscitarono con le anime e con li corpi. Erano anchora seco tutte le anime di iusti e di piccolini fideli lequale in questi quaranta di poi la resurrettione si partero da loro corpi, delliquali alcuni teneno che dalla resurrettione di Iesu Christo insino alla ascensione sua furo nel paradiso terrestre. Altri dicono che accompagnauano inuisionibilmente Christo cum hymni e laude, & e possibile l'una opinione e l'altra. Non bisognaua a Christo carro triomphale doue era el suo corpo con le quattro dote gloriose e per se stesso possia salire in cielo.

¶ Terzo sali Christo in cielo euidentemente uidendolo li discipuli e li altri liquali erano in loro compagnia. Doue e da sapere che nel di della ascensione apparse Christo alli discipoli duoi uolte. Primo alli undeci apostoli nel cenaculo come scriue Marco. e stando a mangiare li apparse Christo e riprese la incrudelita loro e durezza del cuore non

che a l'hora fussero increduli e duri, ma prima e al'hora li commesse l'officio del predicare e dimonstroli la forma del battesmo. E mangio con loro, e comando che non si partissino di Hierusalem, ma aspettasseno il spiritosanto a loro promesso Ioan. xiiii. e poi molte gratiose parole e consolatorie uniuersale e che parlasse alla dilettissima madre sua laquale era la presente come si po comprendere dal primo cap. delli atti delli apostoli doue si dice che poi che Christo fa li si tornaro li discipuli nella casa doue staua no con le donne e cō la madre de Iesu a chi posette dire. O dignissima genitrice della mia natura e sollicita aiutatrice della mia pe regrinatione e infantile necessita participe di tutte le mia fatiche laquale fusti con me confitta in croce con dolore recercaria la te nereza della materna dilettione ma in questo di ti conducesse meco nella gloria, ma mi retene el bisogno di questi mei discipuli diletti alliquali ti lasso madre e maestra alli quali tutti io ti racomando. E poi alcuno tē po io ti chiamaro alla gloria beata doue in sieme con mi uiuerai in eternum regina del mondo. Finito il mangiare e molti belli ser moni disse Christo che andasseno al monte olijueto uerso Bethania. Alcuni dicono che Christo ando insieme con loro. e altri tenē no che ditto che hebbe che andassero al mō te oliueto disparse da loro. poi che furo congregati al monte li discipuli e la madre benedetta con le altre sante donne apparse loro Iesu Christo tutto iocondo e gratioso. e poi alquante parole consolatorie disse. O madre mia ueneranda, o discipuli mei cari tempo e ch'io uada al padre mio. Non ui lasso oro ne argento non alcuuo temporale bene trāsitorio e uano. Lassoui a tutti la mia benedittione. O chi potesse contemplare come tutti ingenocchioni udiano quella suaue parola e guardauano l'amorosa fazza di Iesu elquale incommenzando da la madre dice a benedetta sei madre mia benedetti apostoli e discipuli mei benedette uoi donne di uote e pietose con la mia benedittione ui lasso tutti quanti, cosi a poco si incomenzo a leuare da terra uidendolo tutti quanti. E quando fu in alto tanto che anchora il uediano andare con le mane eleuate appresso una niuula d'intorno a Christo e non il uide ro piu questa niuula non fu per necessita di sustentatione come dice Beda, ma per ossequio di ueneratione laquale era lucida piaceuole a uedere laquale formaro li angeli e con riuerentia la perdussero a Christo perche anchora quella niuula de laquale e scrit to al. ix. c. di Numeri. che apparse d'intorno al tabernaculo, e secondo che si mouia o staua ferma cosi faciāo li figlioli d'israel era mota dal presidio angelico secondo Nicolo de Lira. Non poteria la nostra mente comprendere con quale manera con quale allegrezza entro Christo al cielo empirco adorato, laudato, e benedetto da tutta la citta superna dal padre suo accettato & essaltato nel regno perpetuo. Ma pur eleuato Iesu dal aspetto della madre e delli discipuli da un canto hebbero grande allegrezza hauere ueduta tanta nouita gloriosa, e da l'altra parte rimaseno smarriti con li occhi piangenti e lachrimosi uidendose priuati de la presentia di quello amoroso signor, e guardando in cielo, ecco che apparseno duoi ui ri. i. angeli in specie uirorum. uestiti di biancho in segno di allegrezza e stauano nel aere uicini a loro e dissero. O huomini galilei di che ui marauegliate e guardate in cielo. Questo Iesu elquale e assonto da uoi e non il uedete piu cosi uenera cioe a iudicare il mondo come l'hauete ueduto andare in cielo disparendo li angeli e uolendosi partire la uergine madre con li discipuli credibile e che con grande riuerentia basasseno tutti quel loco doue Christo hauia tenuti li suoi santi piedi, e cosi tornaro in Hierusalem lau dando e benedicendo quel redentore del mondo uero Dio & huomo elquale con il padre e spiritosanto uiuit & regnat in saecula saeculorum. Amen.

Del spiritosanto mandato alli apostoli poi che Christo sali in cielo. Sermo. XXX.

Spiritussanctus quem mittet pater in nomine meo ille uos docebit omnia. uerba sunt Redemptoris nostri originaliter. Ioan. xiiii. ca. Fu dimostrata la uirtu di dio stupeda e marauegliosa nel li apostoli santi quando li fu mandato uisibilmete il spiritosanto per ilquale loro indotti deuentarono dottissimi nelle scritture diuine e debili e paurosi diuentaro audaci e animosi. E nati in iudea hebbero subito notitia de tutti linguagi e odiano quelli che li parlauano, e loro seppeno parlare in manera che discorrendo per il mondo seminaro la uerita euangelica in populi e natione. E in ogni terra essio el sono della lor predica per questa casone accio che ognuno si conferma ne la fede de Christo Iesu sonata da quelle prime cioe della nascente Chiesia. Ho deliberato in questo sermone trattar del spiritosanto delqual pponeremo a dichiarare tre misterii.

Il primo si chiama de cognitione.

Il secondo di contrariatione.

Il terzo di missione.

Come si po cognoscere non per naturale ingegno ma per riuelatione e per le scritture che in dio e il spiritosanto, e di questo nome spiritosanto in quanti modi se piglia, e de molti nomi del spiritosanto. Cap. Primo.

Il primo misterio a dichiarare del spiritosanto si chiama cognitione, doue son da notare tre uerita. La prima che nella scrittura diuina si da noticia ad ognuno come in Dio e la terza persona laquale procede per modo di amore laquale e ditta spiritosanto. Delquale si ne fa metione nel Gen. al.i.c. Spiritus dni ferebatur super aquas. El spirito del signore si riuoltaua sopra le acque. e al.vi.c. No permanebit spiritus meus in homine. Non stara el spirito mio nel homo. E al.xli.c. disse pharaone. Non poterimus inuenire tale uiru q spiritu dei plenus sit. Poteremo noi trouare tale homo, cioe come Ioseph che sia pieno de spirito de dio. E Iudic.iii.c. Fuit in eo spiritus dni & iudicauit israel. Fu i Othoniel el spirito del signor. E al.i.lib. del li Re. al.x.c. Insiuit super Saulē spiritus d i & pphetauit. Sali sopra Saule il spirito del signore Dio e ppheto. E Dauid disse al Salmo.xxxii. uerbo dni celi firmati sunt & spiritu oris eius omnis uirtus eorū. Li cieli furon firmati cō il uerbo di dio, e ogni loro uirtu e dal spirito della bocca sua. E nel Salmo.l. Spiritū sanctū tuū ne auferas a me. Non leuare da me il spiritosanto tuo. E nel Salmo.cxlii. Spiritus tuus bonus deducet me in terrā rectā. O dio el tuo spirito bono mi cōducera alla terra dritta. E il sauio sequita al.i.c. della Sapiētia cō qste parole. Spiritus domini repleuit orbē terrarū. Il spirito del signore ha pieno el mōdo e la terra. Et al.xii.c. O quā bonus & suauis est domine spiritus tuus. O quāto suaue e signore el tuo spirito. E Isaia parlādo di Xpo al. xi.ca. disse. Requiescet super eū spiritus domini. Ri posera sopra lui el spirito del signore. E al. xlii.c. Dedi super eū spiritū meū. Ho dato sopra lui el spirito mio. E al.xlviii.c. Dominus misit me & spiritus eius. Il signor dio mi ha mandato el spitito suo. Et al.lxi.c. Spiritus domini sup me. Il spirito del signor sopra di me. E Ioele disse in psona di dio. al.iii.c. Fundā spiritū meū sup omnē carnē & pphetabunt filii uestri & filiæ uestræ. Daro el spirito mio sopra ogni carne, e propheteranno li figlioli e le figliole uostre. E nel nouo testamento anchora spesso si parla del spirito

santo. Onde al.i.c.di Matth. se dice della uirgine gloriosa. Inuenta est in utero habens de spiritusancto. Fu trouata nel uentre grauida di spiritosanto. E al.iii.c. Baptizabit uos spiritusancto. Vi battizara de spiritosanto. E al. xii.c. disse Christo. Qui dixerit uerbum con tra spiritumsanctum non remittetur ei. Non sara perdonato a chi dira parola contra il spiritosanto. E al ult.cap. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine patris & filii & spiritussancti. Andate e insignati ogni gente e battizareteli in nome del padre fi figliolo e spiritosanto. e Luce primo cap. disse langelo a Zacharia. Spiritusancto replebitur ex utero matris suæ. El tuo figliolo sara pieno di spiritosanto dal uentre di sua madre. E alla uirgine gloriosa el Gabriele li disse. Spiritussanctus ueniens in te. El spiritosanto sopra uerra in te. E al.ii.cap. Luca dice. Repleta est spiritusanto. Fu Helisabeth piena di spiritosanto. E di Simeone. Spiritussanctus erat in eo. Era in lui el spiritosanto. E al.iii.c. Descendit spiritussanctus corporali specie sicut columba in ipsum. Discese il spiritosanto sopra Christo in corporale specie come una columba. E al.xx.cap. di Ioane disse Christo alli apostoli. Accipite spiritũ sanctum. Pigliate il spiritosanto. E alli atti delli apostoli al.i.c. Accipietis uirtutem superuenientis spiritussancti in uos. Pigliate la uirtu del spiritosanto superueniente in uoi. E al.ii.c. e scritto delli apostoli. Repleti sunt omnes spiritusancto. Furo tutti pieni di spiritosanto. E al.vi.ca. Elegerunt Stephanum plenum fide & spiritusancto. Elessero Stephano pieno di fede e di spiritosanto. E Paulo disse ad Romanos.v.c. Charitas dei diffusa est in cordibus uestris per spiritumsanctum. La charita di dio e sparsa e diffusa nelli uostri cuori p il spiritosanto. ℭ La seconda uerita da notare e che questo nome spirito si piglia in molti modi. ℭ Primo per la sustantia del anima. E di questo disse Stephano. Actuum.xvii.cap. Domine Iesu accipe spiritum meum. Signore Iesu piglia il spirito mio. ℭ Secondo si piglia per il uento. Ioan.iii. spiritus ubi uult spirat. Il spirito, cioe il uento fiata doue uole. ℭ Terzo per l'aiuto di questo sta el Salmo. Os meum aperui & attraxi spiritum. Apersi la mia bocca e tirai il spirito, cioe l'aere. ℭ Quarto si piglia per l angelo secondo quello ditto di Dauid. Facis angelos tuos spiritus. Fai li angeli toi spiriti. ℭ Quinto si piglia per dio come dice Christo ioannis quarto capitulo. Spiritus est deus. Dio e spirito. ℭ Sesto si piglia per la terza persona nella santa Trinita. E quanto a questo e da sapere secondo Bonauentura nel primo alla decima distinctione. che spirito nella sustantia spirituale si po pigliare in doi modi. O uero per la spiritualita contra la corpulentia. E cosi ogni sustantia intellettuale si chiama spirito. O uero spirito e ditto da spirare, e cosi l'amore e lo affetto spirato da l'anima si chiama spirito secondo il primo modo questo nome spirito conuenne a tutta la trinita & e nome absoluto, per il secondo modo conuenne alla persona del spiritosanto laqua'e procede come amore. E perche l amore, puo essere spirato nella creatura immundamente & inordinatamente. E cosi amore e ditto libidinoso, e puo esser e spirato bene & ordinatamente. E cosi e amore puro, pero quella persona laquale e amore spirato non solamente si chiama spirito, ma anchora santo. E non si dice il figliolo santo perche in diuinis la generatione e moto naturale doue non si attende santita o purita come si attende circa lo amore della uolonta.

ℭ La terza uerita che il spiritosanto e chiamato da noi con diuersi nomi. Onde l'Archiesia dice in quello Hymno. Veni creator spiritus paraclytus diceris donum dei altissimi fons uiuus ignis charitas & spiritalis unctio &c. Secondo Alberto magno nel compendio della theologia. ℭ Il primo nome e paraclito cioe consolatore perche stilla e genera a le mente bendisposte le deletteuole consolatione come appare nelli apostoli. Actuũ. v.c. liquali andauano alegri al li tormenti e al la morte. E a san Stephano erano dolce le pietre con che era lapidato. e le aspere penitentie e furono suaue e dellettevole alli amici di dio. ℭ Il secondo nome e dono di dio altissimo perche ogni dono descẽde da lui. ℭ Ter

zosi chiama fonte viuo, pche da abōdātemē te la gratia a chi di qlla ha sete a chi la domā da cō humilita e fede. Pero dice Cypriano nella epistola ad Donatū. Profluens largiter spiritus nullis finibus pmitur, nec ullis coher cētibus claustris intra certa metarū spacia refrenatur. Manat iugiter exuberat affluēter. Nostrū tātū pectus sitiat & pateat. Quātū illuc fidei capacis afferimus tantū inde gratie inūdātia haurimus. Quello spiritosanto cōtinuamēte abōda e corre cō la gratia, nō impedito di alcuno fine ne cōcluso in strēti spacii cōtinuamēte cresce e spāde se abōdātemēte. Habbia puro sete el nostro petto e voglia beuere pche quāto noi li porgemo la fede capace tanta gratia inundante ne acquistamo. ¶ Quarto si chiama fuoco pche accēde e infiāma l'affetto e l'amore cō tāto ardore che Paulo dicia ad Romanos al. viii.c. Quis nos separabit a charitate xpi. Chi ne potra separare dalla charita di Christo o tribulatione o angustia o fame o coltello, quasi dicat mēte. E seguito io son certo che ne morte ne uita ne creatura alcuna ce potera leuare dalla charita di dio. ¶ Quinto se chiama charita pche ne fa amare l'uno l'altro con santo e uero amore. ¶ Sesto si chiama spirituale untione perche ... fatiga fa suaue le fatiche e tribulatione e tormēti dell'anima. ¶ Settimo si chiama digito della destra di dio pche come tutte le cose corporale si dimostrano cō il digito, cosi p il spiritosanto si dimostra a noi ogni uerita. Pero disse Christo alli apostoli. Io an. xvi. c. Cū uenerit ille spiritus ueritatis docebit uos omnē ueritatē. Quādo uenira qllo spirito della uerita u'insignera ogni uerita, cioe alla salute necessaria. Tutti qsti sopraditti effetti si possono intēdere p la esperiētia di santi pphetti apostoli martiri uirgini cōfessori e tutti amici di Dio liquali per il spiritosanto illuminati nel intelletto e fortificato nel affetto ... tante opere di perfettione come duce deo dechiararemo nella seconda parte di questa opera.

¶ Come il spiritosanto e Dio elquale procede dal padre e dal figliolo elquale a loro contra la opinione delli heretici. Cap. II.

Il secōdo misterio a dichiarare del spiritosanto si chiama cōtrariatione doue la xpiana fede cōfessa firmamēte che il spiritosanto e Dio cioe secōdo Augu. in ... trinita. La terza persona nella trinita pcede dal padre e dal figliolo delq'e si dice cosi nel. vi. del decretale al. c. uno de summa trini. & fide catho. Fideli ac deuota pfessione fatemur q spiritussanctus eternaliter ex patre & filio nō tāquā ex duobus principiis sed tāquā ex uno principio non duobus spirationibus sed unica spiratione pcedit. Noi dicimo cō fidele e diuota pfessione cioe cōfessione secōdo la glosa che il spiritosanto eternalmēte pcede dal padre e dal figliol nō come da dui principii ma da uno ne come da due inspiratione ma unica spiratione. Cōtra qsta catholica cōclusiōe si trouano tre opiniōe errōnee. ¶ La pria e de Arrio ilqle come dice Thomaso nel. iiii. della sūma cōtra gētiles. c. xvi. disse che il spiritosanto e il figliolo erāo creature. E che il figliolo e minore del padre e magiore del spiritosanto. E qsto errore quāto al spiritosanto il tēne un'altro chiamato Macedonio elq'e disse che il padre e il figliolo erano di una sustātia, ma che il spiritosanto nō e che era creatura. E pero alcuni chiamano qsti Macedoniani heretici semiarriani, perche in parte se discordano cō li Arriani, come ditto e in parte se cocordano, cioe tenendo che il spiritosanto nō e dio cōtra liqli san Thomaso induce qsta rasone. Quorū ē est eadem operatio oportet eā ... esse naturā. Sed eadem est operatio patris & filii & spiritussancti, ergo oportet eandem esse naturā. De chi e una medesima operatione cōuene che sia una medesima natura del padre figliolo e spiritosanto e una medesima operatione dunque e una medesima natura. E cosi come il padre e Dio anchora el figliolo e il spiritosanto. Si proua che il padre e il spiritosanto parlano nelli santi per il ditto de Christo elquale disse Matthei decimo. Non enim uos estis q loquimini, sed spiritus patris uestri qui loquitur in uobis. Il spirito del padre nostro Dio parla a uoi. Similmente Christo parla nelli santi. Onde disse Paulo alla seconda alli Co

Ysaghi al ult. cap. In me loquitur Christus. In me parla Christo. Appresso esse ubiq; e'l pro prium dei. Essere in ogni luoco e proprio di Dio. Hiere. xxii. Cœlum & terram ego im= pleo. Il spiritosanto e in ogni luoco secondo quello che si pone al primo cap. della Sapie tia. Spiritus domini repleuit orbem terra= rum. Il spirito del signore ha pieno il mōdo e la terra, dunq; il spiritosanto e dio. Ancho= ra si po arguire contra Arrio. Nulla creatu= ra po comprendere le cose profunde di Dio il spiritosanto comprende le cose profunde di dio, dunq; non e creatura, ergo est deus. di esso dice Paulo al a. i. alli Corinthi al. ii. cap. Quæ dei sūt nemo cognouit nisi spiritus dei. Nullo ha cognoscinti li secreti di dio si non il spirito di dio. E per concludere questa parte sia a nostra fermeza il ditto di Pietro di Ana nia. Actuum. v. cap. Cur temptauit Sathanas cor tuum mentiri te spiritui santo. E poi dis= se. Non es mentitus hominu, sed deo. Perche ha tentato Sathanas el tuo cuore dire la mē zogna al spiritosanto, non l'hai ditta ad huo mo ma a dio. Concludemo dunq; con la sen= tentia di Augu. in lib. de fide ad Petrū. Quic= quid est in deo est ipse deus. Ogni cosa che e in dio e esso dio, perche come dice Aristoti. xii. metaph. Dio e atto purissimo senza alcu na compositione e cosi la sapientia scientia in telletto cognitione uolōta e amore e esso dio dunq; se il spiritosanto e amore del padre e del figliolo seguita che e dio. ¶ La seconda opinione erronea contra il spiritosanto fu di Nestorio, come pone Thomaso alla prima parte. q. xxxvi. el quale fu Vescouo di Constan tinopolie disse che il spiritosanto non proce= de dal figliolo. Ma dal solo padre. E questa opinione la tennero alcuni greci. Contra li quali e il Symbolo di patri. E il cap. primo de summa trinita. & fide cathol. E Didimo in libro de Spiritusanto. E Athanasio. E Arillo in una sua epistola laquale fu accettata nella Sinodo Calcedonese liquali confirmano il Spiritosanto procedere dal padre e dal fi= gliolo a chi meritamente si deue prestare fe= de per la singolare lor santita e dottrina. Di= dimo fu di Alessandria e neto delli anni tene ri imparo Grammatica, Geometria, e Dialet tica poi studioso nelle sacre littere scrisse doi libri contra Arriani uno libro in Isaia, tre li= bri in Osea cinque libri in Zacharia e molti Commentarii preclarissimi sopra li Salmi. E sopra li euangelii Cyrillo fu uescouo di Hie= rusalem homo santissimo e dotto Athanasio fu Vescouo di Alessandria santo, e dottissi= mo. Questi nominati dottori furono greci co me pone la glosa al capitulo. Vno sopra alle gato de summa trinitate & fide catho., libro sesto. Anchora tutti dottori latini antichi e moderni predicano con la confessione della Chiesia come il spiritosanto procede dal pa dre e dal figliolo. Ma li greci si sforzano des fendere il suo errore in tre modi.

¶ Il primo che Christo parlando del spirito santo Ioannis decimoquinto disse. Quia pa= tre procedit ilqual e procede dal padre.

¶ Il secondo inducono Ioanne Damasceno el quale dice spiritumsanctum ex patre dici= mus & spiritum patris nominamus. Ex filio autem spiritum non dicimus. Dicimo el spi= ritosanto dal padre & nominando spirito dal padre. Ma non il dicimo spirito del figliolo.

¶ Terzo si arguisse se il spiritosanto proce= de perfettamente dal padre. Dunque e cosa superflua che proceda dal figliolo.

¶ Al primo risponde Thomaso nel quarto della summa contra gentiles. cap. xxv. E alla prima parte. q. lxiii. Quod propter unitatem essentiæ quod in scripturis de una persona di citur de alia oportet intelligi nisi repugnet proprietati personali ipsius etiam si addere tur dictio exclusiua. Per la unita della essen= tia ogni cosa che nelle scritture si dice de u= na persona si intende de l'altra pur che non repugna alla proprieta personale, anchora che ce si giungesse la dittione esclusiua. On= de quādo si dice Matthei. xi. Nemo nouit fi= lium nisi pater. Nullo cognosce el figliuolo eccetto il patre, e nondimeno dalla cognitio ne del figliolo non si esclude esso figliolo nel spiritosanto. donde se nel euangelio si dices= se che il spiritosanto non procede eccetto dal patre non per questo se intenderia che non proceda dal figliolo perche questo non

fui in cor da nostra. Mando dio il spirito del suo filiol al nostro cuore. E Christo ioan. iii. cap. Misit deus filium suum in mundū. Mando dio el suo figliuolo al mōdo. E al. vi. cap. Misit me uiuens pater. E ioannis. xiiii. Paraclytus autē spiritus sanctus quem mittet pater &c. ut in themate. Fu mandato dunque il figliuolo e mandato il spiritosanto. E questa missione per rispetto del mandato importa due cose, cioe emanatione inquanto una persona emana e procede da l'altra. E manifestatione per effetto. Pero dice Aug. al. iiii. lib. de Trinita. Mitti est cognosci esse ab alio. Et quia pater a nullo, id eo nūquam dicitur missus. E per intendere piu chiaramente si e da notare secondo Bonauentura alla. xv. distintio. del primo che la missione o mandare nelle creature ha rispetto a tre co se, cioe.

ℭ Primo al principio.

ℭ Secondo al termino.

ℭ Terzo al misso ouero mandato.

ℭ Primo quanto al principio ouero a chi manda, si possono considerare tre cose ouero che quello chi manda dal essere alla cosa mandata, e cosi e mandato il ragio dal sole, ouero perche li da la uirtu, e cosi e mandato il dardo o saeta da chi il gitta. Ouero perche li da la auttorita e iuridittione, e cosi manda uno amico un altro. In questo modo la missione del spiritosanto si pone in diuinis, pero che e mandato dal padre e dal figliolo, cio che da quelli ha l'essere e la uirtu e l'auttorita di operare. ℭ Secōdo la missione quanto al termino po essere in tre modi, perche alcuna cosa po esser mādata p quietare e posarsi, come la pietra quando si getta a basso. Ouero puo essere mandata per essere hauuta, e posseduta come si māda el dono. Ouero anchora si manda ad operare alcuno effetto. El spiritosanto dunque e cosi il figliolo e mandato per habitare per gratia in alcuna anima. E per essere posseduto como e dono, e per operare alcuno effetto. ℭ Tertio la missione quanto al termino in le cose create pone tre cōditione de imperfettione laquale non conueneno alle persone diuine.

ℭ La prima e la separatione perche il mandato e messo si separa e parte da chi il manda. Come se io mando uno messo a Roma quello si separa da me perche Roma e distante da me. Ma questo non e in diuinis perche dio mittente in ogni loco. E pero dal mittente al messo ce e alcuna separatio ne locale.

ℭ La seconda conditione della missione in le creature e suggiettione in chi e mandato per la differentia del mittente al mandato perche il mandato differente dal mittēte in substantia. Ma nelle persone diuine non ce e substantiale differentia. E pero tutte le cose son di equale nobilita in chi manda e in quel lo che e mandato.

ℭ La terza conditione e la mutatione quando uno e mandato si muta per la distātia da quello ch'il māda. E perche in diuinis quello chi e mandato e in ogni luoco con quello chi manda pero non ce e mutatione ma produttione di alcuno effetto di dono. Onde concludemo con Thomaso alla prima parte. q. xliii. Che in diuinis nō si pone missione secondo moto locale ne separatione, ma solo distintione di origine, ne po essere la minoratione perche equale dignita & sapiētia e in quello chi māda e in quello chi e mādato. ℭ La seconda cosa da considerare circa la missione del spiritosanto e del tempo quando fu mandato alli apostoli in signo uisibile. E a questo dice Luca Actuum. ii. cap. Dum cōpleretur dies penthecostes. Quando erano finiti li di della penthecoste a penta che uol dire cinque, e coste cioe dice quasi cinque uolte diece quasi cinquanta di da poi la resurrettione di Christo. E questo fu figurato nel uecchio testamento. ℭ Primo quādo poi che Moise libero da Egitto el populo iudaico il quinquagesimo di, descese dio in specie di fuoco al monte Synai e dette la lege a Moise. ℭ Secondo da cinquanta in cinquanta anni si dauano molti beneficii a quello populo come si nota leuitici. xxv. cap. E come in quello iubileo si perdonauano li debiti cosi per la gratia del spirito

stato descendente alli apostoli si perdona no alli penitenti li peccati. Et come in quel lo mistico li serui se faciono liberi, cosi il spi ritosanto libera dalla seruitu del diauolo. Et uenne il spiritosanto in dominica che corre sponde alla creatione del modo fatta in quel lo di come canta la chiesia. Et era anchora quando discese il spiritosanto la hora de ter za si perche il spiritosanto e la terza perso na nella altissima trinita. Si perche si tenne che li primi nostri pareti peccaro e perdero la gratia nella hora di terza come dice Al berto nel copendio della Theologia al pri mo libro. Si anchora per dimonstrare che nel terzo stato della generatione humana fu diffusa copiosamente la gratia. E a questo li dottori il primo stato e della lege di natura d'Adam insino a Moise. El secodo della le ge scritta da Moise insino a Christo. E il ter zo della lege della gratia da Christo insino alla consumatione del numero delli eletti.

¶ La terza cosa da considerare in che mo do fu mandato il spiritosanto alli apostoli. E a questo dicono li dottori che il spiritosan to fu mandato alli apostoli. ¶ Prima inuisi bilmente, e questo fu quando furo chiamati alla sequella di Christo e al apostolato, allho ra li fu dato el spiritosanto per loro iustifica tione e personale perfettione. ¶ Secondo li fu dato el spiritosanto quando li mado apo a predicare innanzi la sua passione. e dettelli potesta a sanare li infermi e fare miracoli Matthei. x. cap. ¶ Tertio quando poi la re surrettione Christo li apparse e fiato el fia to e disse. Accipite spiritumsanctum. Piglia te il spiritosanto accio che fussero ministri delli sacramenti e perdonassero li peccati. E secondo August. quello fiato corporeo non fu la sustantia del spiritosanto, ma uno signo a denotare che il spiritosanto non solo pro cede dal padre ma anchora da esso figliuo lo e spiritosanto in quelle parole non si pi glia per la terza psona nella santa Trinita. Ma per il dono del spiritosanto si che si inte da pigliare il spiritosanto cioe'l dono del spi ritosanto. E cosi espone Philippo di monte Calerio nella epistola sopra Ioanne, e nel di della pentecoste fu mădato il spiritosanto alli apostoli in segno uisibile per darli intelli gentia delle scritture noticia di tutte lingue audacia e fortezza cotra ogni tormeto effi cacia a couertire le gente uirtu di fare mira coli e fermeza cotra i peccati e abun antia di gratia per plenitudine di redudantia all altri. In che modo fu questo il declara Luca al. ii. cap. come stauano li apostoli e discipuli tutti insieme come hauia ordinato Christo quado sali in cielo. Luce ult. cap. che li disse aspettate nella citta metre sareti pieni della uirtu di dio da alto. e cosi stauano nel cena culo uigilati alle orationi desiderosi a riceue re quello amplissimo dono del spiritosanto a loro promesso Et perche dice il testo ch' erano sedati no si deue pigliare per il sede re ma per il stare, sedetes idest manetes, co me espone Nicolo de Lira. E cosi qsto uoca bulo se piglia nel Deuteronomio al secondo cap. Sedistis in cades multo tempore idest mansistis. Siando duque quelli eletti tube so nare della nascete Chiesia si sente subito un gra suono come di uno ueheměte spirito di uento o tuono e impi tutta quella casa e ap parseno uisibilmete a tutti loro certe lingue como fiame di fuoco sopra il capo di ognu no di loro e furo intrinsecamete pieni di spi ritosanto. E incomenzaro a parlare con ua rii linguagi come l'inspiraua il spiritosanto. E sentedo qsta uoce molti se mossero a ue dere tata nouita. E per questa uoce si uide quello suono ueheměte fatto nella casa oue ro la gra uoce delli apostoli liquali lassato el pristino timore laudauano ad alta uoce con gran feruore Iesu Christo benedetto. Erano allhora in Hierusale huomini iudei religiosi cioe diuoti nel culto di dio di ogni natione sotto il cielo liquali erano couenuti per la fe sta solenne di iudei perche come dice Nico lo de Lira li iudei liquali meno Salama nasar Re delli Assirii non tornaro tutti a cosi anchora molti di qlli che furo alla cate tiuita di Babilonia rimasero o per amore di figliuoli o de possessione acquistate in quella patria. E altri pigliate da antiocho Re di Greci e dispersi in piu prouincie no tornaro

in iudea, & la alcu di lor piu deuoti si sforzauano uenire in Hierusale a le teste solenne. E questi si trouano in casa lo apostoli o in qlla casa o in altro loco publico liqli tutti mo uno mo un altro in diuersi idiomati laudauano Christo signore della gloria qlli che li odiauano stauano stupefatti e marauigliandose diciano. O nõ sono questi Galilei liquali parlano. E come noi hauemo odiata la lingua co che si parla doue semo nati Parthi, Medi, Elamite, e quelli che habitano in Mesopotamia, in iudea, in Cappadocia, in Ponto, in Phrigia, in Pamphilia, in Egitto, in le parte de Libia uerso la citta Cirenaica e li forestieri Romani cosi ditti forestieri perche ueniano per mare dalla lõga iudei e proseliti qlli di Creta di Arabia hauemo oditi costoro parlare cose grãde di dio col nostro linguaggio. Et cosi si marauigliauano dicẽdo l'uno a l'altro che cosa e qsta. Alcuni diciano che erano imbriachi. Allhora si leuo Pietro e predico dimostrãdo come hauiano recepu to il spiritosãto e allego come era stato prophetato di Ioele, e cõ tanta efficacia e feruore predico la passione resurrectione e Ascẽsione di Christo che quelli che stauano a odire si comcessero e dissero a pietro e ali apostoli apparecchiati ad obedire o fratelli che habbiamo da fare. E Pietro rispose poenitentiã agite & baptizetur unusquisq; uestrũ. Fate penitẽtia & ognuno di uoi si battiza, e cosi in quello di si cõuertirono circa tre milia persone come anchora disseno al primo sermone di qsta opera. E in qllo anchora diffusamẽte dimostramo quante uirtu opero la gratia del spiritosanto mediante la predica delli apostoli. Pero noi ce douemo apparecchiare cõ humilita fede cõpunctione e diuotione pregare il padre el figliolo che ce mandino il spiritosanto a l'anima cõ il dono del la sua gratia per laqle possiamo conseguire qlla beata uita in qua Christus dei filius cũ patre & spiritusancto uiuit & regnat deus per infinita secula seculorum. Amen.

Della persecutione asperrima laquale fara Antichristo alla Chiesia Santa di Dio e alla christiana religione. Sermone XXXI.

Erit enim tũc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mũdi usque modo, neq; fiet. uerba sunt redẽptoris nostri. Matt. xxiiii. capit. Bisogna da tẽpo in tẽpo, da eta in eta, da generatione in generatione publicare al populo christião la crudele persecutione della chiesia laqle fara qllo iniquo e pessimo Antichristo accio che qlli liqli si trouaranno in tale tẽpestoso tẽpo si trouano proueduti e armati cõ il scuto della fede. E per la diuulgata nouella del aduenimẽto di qllo cõtrario a xpo il qual fiano cognoscere seduttore ingãnatore tirano e inimico de la uerita. Pero in questo sermone noi ne diremo alcune cose utile e necessarie. Doue proponeremo a dichiarare tre misterii.

El primo di uerita.

El secondo di qualita.

El terzo di uicinita.

Come deue antichristo uenire a perseguitare la Chiesia e la fede di Christo. e questa uerita si proua p le scritture. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare la uerita della uenuta di antichristo laquale si conferma per le scritture e testimonii di

santi. Onde nel Gene. al. xl... cap. Si dice co me Iacob patriarcha nel extremo della uita benedicẽdo li figliuoli premunciò per lume prophetico ad ogniuno assai cose le qle dovianọ uenire. E quando benedisse Dan disse queste parole. Fiat Dan coluber in uia cerastes in semita mordens ungulas equi ut cadat ascessor eius retro. Sia fatto cioe sara fatto Dã cioe chi scẽdera da lui uno serpẽte ne la uita chiamato Cerastes, elqual stara nella strata e mordera le ungie del cauallo p fare cascare a drieto qllo che stara a cauallo. Vincentio nel speculo dottrinale lib. xvi. cap. vi. dice. Cerastes est serpens octo cornua in capite habens ex quibus fieri solent manubria cultellorum ad mensas Imperatorum, quia sudore proditus uenenum appositum. Cerastes e uno serpente elquale ha otto corne in capo de lequali si' fanno maniche de cultelli tenenosi a le mẽse di signori perche come'ce fusse ueneno subito quelle maniche sudano e manifestano il ueneno [illegible] anchora [illegible] Isidoro [illegible] [illegible] do il maestro ne le histo[illegible] lastic[illegible] [illegible] la predicta prophe[illegible] che se intenda di [illegible] el[illegible] de la tribu di Dan come si [illegible] ca. E fu iudice del populo. Iudicum [illegible] capit. Ma la glosa ordinaria sopra quello passo dice. Dan non solum coluber, sed cerastes uocatur [illegible] serpens esse cornutus perhibetur quo digne antichristi aduẽtus asseritur quoniam contra sancto pestifero & cornu potestatis armabitur. Dan si chiama non solo serpente ma anchora cerastes elquale ha le corne elquale significa la uenuta di Antichristo elquale si armara cõtra li santi col [illegible] pe[illegible]ro e con le corne della [illegible] Ambro[illegible] anchora in libro de bene[illegible] patriarcharum. dice. A[illegible] futurus [illegible] de tribu Dan seuus iudex [illegible] immanis & tanquã sedens in uia serpens deiscere tentabit eos qui [illegible] ambulant ueritatis. Deue nascere antichristo della tribu di Dan crudele iudice & tiranno pessimo elquale come quello serpẽte cerastes offende chi passa per la uia cosi [illegible] cercara cascare dalla fede quelli che [illegible] per la uia della uerita. E che questa prophetia si possa [illegible] che Antichristo si [illegible] uedere che [illegible] furon eletti nu[illegible] deci apostoli di Christo Mathe. x. c[illegible] numero [illegible] Iuda in loco d[illegible] fu eletto Mathia, A[illegible] cap. C[illegible] ro di [illegible] di figliuoli d'[illegible] una tribu [illegible] persequitara [illegible] Apocal[illegible] psis. [illegible] numero delli eletti parlando el nome [illegible] patriarche Iuda, Ruben, Gad, Asser [illegible] do uenne a Dan in suo scambio ce pose Manasse el quale fu figliolo di Ioseph. Gene [illegible] xxxvii. cap. seguita Daniele elquale al. vii cap. Narra come uide quattro bestie lequale uscieuano dal mare cioe dal mondo & erano grãde & differente l'una da l'altra laquale significauano quattro regni principali del mondo chiamati bestie per la ferocita e grandi per la potentia secondo Nicolo de Lira. ¶ La prima era como una lionessa e hauia le ale come aquila e furoli cauate le ale e fu to[illegible] da la terra e stete sopra li piedi come homo e furoli renduto il suo cuore. Questa significa il regno di caldei d[illegible] regna[illegible] Nabucodonosor risimigliato alla Lionessa per la ferocita e lussuria di caldei, la Lionessa e piu feroce che le altre bestie massime [illegible] ha li figlioli e desidera il coitu e hauia le ale de aquila una era l'abondantia de lle ricchezze l'altra l'essercito delle arme. E per qsto Nabuchodonosor si el[illegible] in superbia e uolle si fare adorare per dio. Daniel [illegible] capi. E furoli cauate le [illegible] do dio li tolse il senno, Et mutatus est quasi in bestiã e fu tolto dala terra h[illegible] con le fere. E [illegible] che li fu renduto il sentimẽto si cognobbe homo fragile e non si [illegible] dio e fugli dato il core humano. ¶ La seconda bestia era simile al orso e stette da parte, & erano tre ordini nella sua bocca e ne li denti e d[illegible] leuati suso e mãgia carne di molti. ¶ Questa bestia significa il regno di Medi, e per se rasimigli al orso ilqle e mãco feroce che il lione, cosi questo regno fu piu piaceuole ali iudei e stette in parte perche nõ fece guerra contra Hie-

rusalem. Et erano tre ordini nella sua bocca cioe tre regni giunti insieme el regno di Caldei, e quello di Medi, e l'altro di Persi. E dicianoli cioe a uno di releuati su e mãgia &c. quando Amã & li compagni consigliauano al Re assuero che uccidesse li iudei. Hest.iii. cap. ¶ La terza bestia era come leopardo, e hauia quattro ale sopra di se & erano quattro capi in quella bestia e fugli data la potesta. Questa significa el regno de Alessandro e delli Greci e resimigliasse al leopardo animale uelocissimo, perche Alessandro presto suggiugo tutto l'oriẽte. E la uarieta del leopardo significa la diuersita di quelli che suggiugo. E quattro ale significano quattro cose che furon in Alessandro, cioe la fortezza del corpo lanimosita la largita e la industria cõ laquale uolaua uincẽdo l'inimici. Et hebbe quattro capi q̃ttro successori liq̃li regnaro poi esso Ptolomeo in egitto. Seleuco in Siria. Antigono in Asia. Philippo in Grecia. E fuli data la potesta cioe da Dio. ¶ La quarta bestia era terribile o forte assai, laq̃le significa l'imperio Romano, terribile per la crudelita usata contra martiri, mirabile per la sapientia humana, e forte assai per la potẽtia. E hauia li denti grandi de ferro, perche come il ferro doma li altri metalli cosi il regno Romano domo tutti li altri regni. Et era dissimile alle altre bestie, perche auanzo la potẽtia e ferocita di tutte monarchie precedente. E hauia diece corne, cioe diece Re o Imperatori Romani liquali perseguitaro christiani como pone Augustino al.xviii.de ciuit.dei.cap.lii El primo fu Nerone. El secõdo Domitiano. El terzo Traião. El quarto Antõio. El quinto Seuero. El sesto Massimiano. El settimo Decio. L'ottauo Valeriano. El nono Aureliano. E il decimo Diocliciano e Massimiano liquali regnaro insieme. Seguita Daniele. Alius consurget post eos & ipse potentior erit prioribus & tres reges humiliabit & sermones cõtra excelsum loquetur & sanctos altissimi conteret. Et putabit ꝙ possit mutare tempora & leges & tradentur in manu eius usque ad tempus & tẽpora & dimidium tẽporis. Si leuara uno persecutore di Christo poi q̃sti cioe antichristo. E sara piu potẽte a far male che l'Imperatori preditti. E humiliara tre Re, cioe suggiugara tre Re li piu potenti che si trouaranno al suo tempo. Alcuni dicono secondo Nicolo de Lira che questi saranno il Re di Affrica, il Re di Ethiopia, e il Re di egitto. E parlara contra l'eccelso dio, e occidera li santi dell'altissimo e pẽsara de mutare li tempi cioe il corso e modo di uiuere e di mutare le lege, e fara secondo el suo uolere ꝑ tre anni e mezo cosi esponemo Augu. e Hier. per tẽpo per uno anno per tempora per doi anni e per mezo del tempo per mezo de uno anno. E al.viii.cap. Daniele propheto l'auuenimento di Antichristo dicendo. Cum creuerint iniquitates cõsurget rex impudens facie & intelligens propositiones & roborabitur fortitudo eius sed non in uiribus suis & supra quã credi potest uniuersa uastabit & prosperabitur, & faciet & interficiet robustos & populum sanctorum secundum uoluntatem suam & dirigetur dolus in manu eius & cor suũ magnificabit, & in copia omniũ rerum occidet plurimos. Et cõtra principẽ principum cõsurget & sine manu conteretur. Quando saranno cresciute e multiplicate le iniquita. Si leuara un re cioe antichristo impudẽte, cioe senza uergogna a fare ogni male e intendera le propositione per il suo calido ingegno ha familiare cõmercio con il diauolo. E sara grande la sua fortezza non per propria uirtu, ma per uirtu del diauolo permettendolo dio e piu che si posse credere che guastara ogni cosa e ꝓsperara e fara secondo el suo uolere. E auanzara quelli robusti e fermi nella fede e il populo di santi secondo el suo uolere. E drizarasse el dolo e l'ingãno nelle sue mane e magnificara il suo core. Et per la copia del thesoro uccidera molti e leuarasse cõtra il principe di principi Dio. E sara ucciso sẽza mano cioe di huomo. E una altra uolta Daniele al.xi.cap. predisse la uenuta di Antichristo in questo modo. adhuc aliud tempus erit & faciet rex iuxta uoluntatem suam & eleuabitur & magnificabitur aduersus omnem

deum & aduersus deum deus deorũ loque tur magnifica & dirigetur donec cõpleatur iracũdia. Perpetrata quippe est diffinitio & deum patrem suorum nõ reputabit. Et erit in concupiscentiis fœminarũ nec quẽquam deorum curabit quia aduersum uniuersa cõ surget. Sara unaltro tẽpo cioe di antichristo. E sara antichristo secõdo la sua uolõtà. E se uarasse e magnificara cõtra ogni dio. E par lara manifestamẽte cõtra dio delli dii. E dri zarassi cioe per la sua superbia laquale ha uera effetto insino a tanto che sopra di esso sara adimpita l'ira di dio. Perpetrata e la dif finitione, cioe cosi e determinato nella pre sentia di dio, e nõ estimara dio di soi padri. E sera dato alle cõcupiscẽtie delle donne. E non sara stima di alcuno dio. E leuarassi cõ tra ogni cosa, cioe cõtra dio e cõtra li homi ni. Prophetizo anchora Ezechiele al trigesi mo ottauo cap. di Antichristo alquale par la come fusse presente. In nouissimo annorũ uenies ad terrã quæ reuersa est a gladio & congregata est de populis multis ad mõtes Israel qui fuerunt deserti iugiter hæc de po pulis educta est & habitabunt in ea cõfiden ter uniuersi. Ascẽdens autem quasi tẽpestas uenies & quasi nubes ut operias terram tu & omnia agmina tua & populi multi tecũ. hoc dicit dominus deus. In die illa ascendẽt. sermones super cor tuũ & cogitabis cogita tionẽ pessimam. Nel tempo nouissimo delli anni, cioe circa la fine del mõdo tu uenerai alla terra laquale e tornata dalla spata, cioe ad guastare la Chiesia laquale fu perseguita ta dalla spata. Primo di iudei e poi di tiran ni insino a Constantino Imperatore. Et e cõ gregata di molti populi iudei & gẽtili. E cõ ducerati alli mõti de israel, cioe in iudea mõ tuosa, laquale fu destrutta. primo da Caldei poi da Antiocho puoi da Romani puoi da sarraceni. Questa sara piena di populi per che secondo Nicolo de Lira innanzi la ue nuta di antichristo li christiani da piu luochi uenerãno in iudea e pigliaranno la e habita ranno in Hierusalem pacificamẽte insino al la uenuta di antichristo. E tu antichristo sa lirai nella tua superbia e uenerai come una gran tempesta con molte niuule ad oscura re e coprire la terra tu & le tue gente & li gran populi che te seguitaranno. Questo il dice il signore dio. In quello di salirãno superbi pensieri sopra il cuore tuo & haue rai pessime cogitatione. Ioanne euangelista alla prima sua canonica al. ii. capitu. disse. Audistis qa antichristus uenit. Odistiue che antichristo uenera. E santo Methodio mar tire nel lib. elquale scrisse de tẽporibus pri mis & nouissimis dice. Veniet filius perditio nis qui dicitur antichristus & putãs ꝙ sit de us exaltabit cornua eius nimis. Venera il fi gliolo della pditione e presumẽdo di se che sia Dio essaltara le sue corne cioe le forze e la potẽtia assai. Questo Metodio e laudato da Hiero. nel prologo sopra Daniele. e ne fa anchora mentione il maestro nelle historie scolastice al. iii ca. sopra il gene. De antechri sto anchora dice Dam. nel iiii. delle snẽ. De cet scire qm̃ oportet antechristũ uenire. Cõ uiẽ sapere che bisogna sapere che uẽga anti christo. et Aug. al. xx. lib. de ciuit. dei. al. ca. xix. Nõ ueniet ad uiuos & mortuos iudicã dos xp̃s nisi prius uenerit ad seducendos in anima mortuos aduersari' ei' antichristus. Non uenera a iudicare xp̃o li uiui e li morti se prima nõ uenera il suo auersario antichri sto elq̃le seducera li morti ne l'anima per li loro peccati. Ma sopra tutti alegati di sopra a chi meritamẽte si dene dare fede ce inter uene la sentẽtia di xp̃o iesu elquale disse a iu dei. Ioã. v. cap. Ego ueni in noĩe patris mei & nõ accepistis me. Alius ueniet in noĩe suo & illũ accipietis. Io ueni in nome del padre mio e nõ mi haueti accettato. uenera un'al tro in nome suo e q̃llo accettariti. Ma alcuni fugeno q̃sta uerita dicẽdo che nõ uenera al tro antichristo che q̃lli che son stati, e di q̃sto sono tre opinione. ¶ La prima che antichri sti sõ stato tutti e tãti heretici liq̃li hãno per seguitata la chiesia di dio. E di q̃sti disse Ioã. alla prima canonica al. ii. ca. Antichristi mul ti sunt. E Hier. sopra q̃lle parole di xp̃o. Mat the. xxiiii. ca. Multi uenient in nomine meo di centes. Ego sum xp̃s. Ego reor oẽs heresiar chas antichristos esse & sub noĩe xp̃i doce

re quæ cōtra Christū sunt. Io pēso che tutti heresiarche sono antichristi liqli sotto il nome di xpo insignano le cose cōtrarie a xpo. e quantūque qsto sia uero che li heretici siano antichristi nōdimeno uenera antichristo ilquale sara peggior che quāti heretici si trouaro mai. ¶ La seconda opinione che antichristo fu Nerōe elqle fece martirizare Pietro e Paulo e tāti altri e pseguito la chiesia. Ma a qsto si po dire che Nerone nō fu qllo antichristo uero e reale delqle parlano le scritture sopra allegate, perche poi esso furonli altri crudelissimi pseguitatori del christiāo nome anchora antichristo deue regnare tre anni e mezo. e Nerone secōdo Horosio & eutropio regno. xiiii. anni piu che Nerone uccide se stesso. e antichristo sara occiso da l'angelo. Furon anchora altri liquali dissero che Nerone deue resuscitare e esso sara antichristo. et di qsti dice Aug. al. xx. lib. de ciui. dei. Multū mihi mira hæc opinantiū uidetur tāta psumptio. Assai mi pare strana tāta presuntiōe di qlli che dicono tale pazzia. ¶ La terza opinione di altri liqli teneno che antichristo fu Macometh elqle ha seminato tanto scandalo che una grā parte della gēte ua in pditione per essere della sua dānata setta. Ma qsti si conuincono pche la persecutione di macometh, e durata piu che. 900. anni, e quella di antichristo assai piu tēpestosa e furiosa deue essere breue. Onde Christo disse Matt. xxiiii. Nisi breuiati fuissent dies illi nō fieret salua oēs caro. Se nō si abbreuiasseno quelli di nō si saluaria ogni carne secōdo Nicolo de Lira non si deue intendere che al tēpo di antichristo habbino essere piu breui e piccoli li di che sono mo per la quantita del di e causata dal moto del Sole elquale e uniforme. Ma piglia qui il di per il tēpo perche il tempo di qlla tribulatione sara breue come e ditto poco innanzi. e pero concludemo con Paulo alla. ii. ad Thessalonicenses. al secōdo cap. Reuelabitur ille homo peccati filius perditionis qui aduersatur & extollitur supra omne quod dicitur de⁹. Apparira quell'huomo di peccato figliol di perditione cōtrario ad ogni dio per la sua superbia.

¶ Delle pessime conditione di Antichristo cioe della natiuita e della iniqta & potesta ha fare male. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare si chiama qualita, doue sono da cōsiderare tre conditione di antichristo.

¶ La prima de la sua natiuita.

¶ La seconda della sua malignita.

¶ La terza della sua potesta.

¶ La prima della natiuita. e qui alcuni uoleriano sapere doue nascera antichristo. e pare che la glosa sopra l'epistola ad Thessalonicenses dica che nascera in Babilonia. et cosi pare che dica Hieronimo sopra Daniele. e di questa Babilonia parla Hieronimo sopra. xi. cap. Isaia Babilone e metropolis caldeorū cuius muri. xvi. milia passuum erant per quadrū ab angulo in angulū quod est simul. l. iiii. Ibi que erat turris ī altitudine triū milium passuum. Babilone la principale citta di caldea laquale era in circuito. lxiiii. milia grande quadrata e in ogni quadro erano sedece miglia. e la era la torre alta tre miglia e Isidero al. xv. lib. dell'ethimologie dice. Primus post diluuiū. Nēbroth gighas bylone urbē Mesepothamiæ fundauit. Hanc semiramis assyriorū regina ampliauit. Poi il diluuio. Nēbroth gigāte fūdo la citta di Babilonia, ma in Mesopothamia laqle fu poi ampiata da Semiramis regina delli Assyrii. e come pone ancora Isidoro al. xiiii. lib. del l'ethymologie. p la dignita di qlla citta. Assi cobra e chiamata Babilonia tutta caldea la Mesopothamia e l'Assiria. Ma nō so cōe sia uerissimile che ī Babilōia habia a nascere antixpo, laqle fu disfatta da Ciro re di medi e Dario re de psi suo barba, o cio. e Paulo Horosio al. ii. lib. dice. Babylōe eo tēpore a Ciro rege submersa est quo primū roma Tarquiniorū dominatiōe liberata est babilonia. Fu destrutta da Ciro ī qllo tēpo che roma fu liberata da Tarquinio superbo. vii. Re de romāi. Poreriasi dire che fusse poi reedificata nō pero cō qlla dignita e belleza di prima niētedimeno del loco della natiuita di antichristo si ne po parlare piu, presso opinādo che affirmādo. e santo Metodio dice che na

fcera in Corrozaiz & fara nutrito in Beth/ fayda. E quātūque fi dica cofi del luoco del la fua natiuita diuerfamente nientedimeno quanto alla origine e la commune opinione per la prophetia di Iacob che fara della gen te di iudei. ℂ La feconda conditione laqua/ le fara da cōfiderare e della malignita di an tichrifto doue e da tenere che fera il piu ma litiofo, uitiofo, iniquo, fcelerato, e maluafio huomo che quanti ne furon mai al mondo. Ma qui alcuni domandano. Vtrum erit dia/ bolus incarnatus. Si fara diauolo incarnato fi che habbia effere una medefima perfona e diauolo. e paria douere dire che fi, perche di effo dice Damafceno. Homo ex forma/ tione generabitur & fufcipiet omnē actuum Sathanæ. Sara generato huomo da fornica tione e pigliara ogni atto e coftume di Sa/ thana. E Gregor. xvi. lib. Moralium. Caput iniquorum diabolus eft qui ultimis tempo/ ribus illud uas perditionis ingreffus anti/ chriftus uocabitur. El capo delli iniqui e il diauolo elq̄le nelli ultimi tempi entrara in quello uafo di perditione e chiamaraffe an/ tichrifto. Contra e la fentētia di Hieronimo elquale fopra il. vii. cap. di Dianiele in quelle parole. Ecce oculi hominis erant in cornu il lo dice. Non putemus iufta quorundam opi nionem cornu illud. i. antichriftū diabolum effe fed unum de hominibus in quo Sathan habitaturus eft corporaliter. Non penfamo fecondo la opinione de alcuni che antichri/ fto fera diauolo ma che fara homo in chi ha bitara il diauolo corporalmente. E quefto non per affumptione o unione nel fuppofito perche inconueniente qualunque fuppofito creato poffa affumere natura extranea co/ me fece il fuppofito increato in Iefu bene/ detto. E pero le parole di Damafceno e di Gregorio fi deueno intendere che il diauo/ lo poffedera totalmente antichrifto nel ani/ ma e nel corpo. E di quefto diffe Damafce. Præfciens deus iniquitatem futuræ uolun/ tatis eius concedet in eo habitare Sathanā. Sapendo Dio e preuidendo la iniquita del/ la fua uentura uolonta permittera che hab/ bia in Sathana. Dunque fara uero e puro huomo alquale anchora Dio dara l'angelo bono in guardia da dio creato bono fecon/ do natura, poi maligno per fua uolonta.

ℂ La terza conditione di antichrifto e la potefta. E di quefta fcriue Greg. al. xxxii. lib. di morali. Sicut enim cedrus arbufta cæ/ tera in altum crefcendo deferit. Ita etiam an tichriftus mundi gloriam temporaliter obti nens menfuras hominum & honores culmi ne & fignorum poteftate tranfcendet, Spiri tus in illo eft qui in fublimibus pofitus po/ tentia nature fuæ non perdidit uel deiectus, cuius iccirco uirtus nunc minime oftendi/ tur, quia difpenfatione diuine fortitudinis li gatur. Come el cedro quello arbore cofi chiamato auanza la alteza di tutti li altri ar bori, cofi antichrifto obtenera per poco tē/ po la gloria del mondo e foperchiara la mē fura e li honori delli huomini con gran fi/ gnoria e potefta di figni. E quefto perche fa ra in lui e affai familiare quello fpirito mali gno elqual cazato dal cielo non perde te la fua naturale potentia laquale mo non la po ufare impedito per difpenfatione diuina. e allhora come dice Ioanne al apocalip. per/ mettera dio che fia folta quella potefta per merito di boni chriftiani fideli & patienti & per iufta punitione di increduli & legieri e uitiofi. e fecondo notano li fanti pigliara la imprefa del mondo e farafe adorare per Dio e guaftara la chriftiana religione con tre gran potefta.

ℂ La prima di feroce numerofi effereiti.

ℂ La feconda di apparenti miraculi.

ℂ La terza di thefori ineftimabili.

ℂ La prima gran potefta, fara nelli feroci e numerofi efferciti con liquali in breue fpa/ cio uincera tutti Re e fignori del mondo. e a quefto propofito dice fanto Methodio. Referabunt portæ cafpiæ in lateribus a/ quilonis & gentes ille gog & magog ueniēt & concutietur omnis terræ pre timore eo/ rum & expauefcent omnes homines qui ha bitant fuper faciem uniuerfe terræ & abfcō dent fe in montibus & fpeluncis a cōfpectu eorum. Si aperirano le porte cafpie nelle parte de aquilone e quelle gente gog e ma gog

gog usciranno fuora e tremara per paura tutta la terra e tremeranno tutti li huomini e molti si ascoderanno ne le speluche e nelli monti secondo scriue el maestro nella historia scolastica. Arriuando Alessandro magno alli monti caspii, oltra liqli in uno paese stauano qlle.x. tribu lequale ce hauia colocate Salmanasar re delli Assyrii come si scriue al.iiii. libro delli Re.xvii.cap.E non possiano partire per il mare innauigabile da una parte e da l'altra per li monti. E alcuni dicono per la regina di Amazoni laqle insino al di d'hoggi tene stretti li passi. quelli sentedo Alessandro esserli uicino mandaro a supplicare che l'aiutasse e donasse licentia che si potessero partire e tornare in giudea alla patria loro. E domadado Alessandro perche stauano la ritenuti li fu risposto c'hauião offeso lor dio e per punitione li hauia dati in mano de Salmanasar elquale li hauia collocati in quella cattiuita alhora Alessandro disse che no uolia cotrariare a dio e uoledo fare un muro da un mote a l'altro per chiuderli tutti uide che no ce bastauano le forze humae prego dio d'israel che supplisse esso. E cosi per miracolo si cogiunseno li monti altissimi luno co l'altro liquali si apriranno al tepo di antichristo e usciranno quelle gete in gra moltitudine leqle si accostarono ad antichristo a chi esso dara ad intendere che e il uero messia e che e dio omnnipotete e farasse circucidere per farsi be uolere e credere da iudei. E ben uero de qste gete gog e magog ne son uarie opinione. Augu.al.xx.lib.de ciuita.dei dice che alcuni suspicano che p gog se intedeno geti, e magog massageri gete atte alle guerre. Vn'altro disse che gog e il nome pprio di antichristo. magog e il nome del secondo filiolo de Iapheth Gene.x.ca. Ma Aug dice che gog e magog no si pigliano p alcuna determinata gete, ma p tutti coloro liqli seguitarano antichristo nelle battaglie. E tato uol dire gog qnto cosa coperta e magog discoperta pche perseguitara la chiesia nelquale stara copto el diauolo, e poi discopertamete co le guerre uioletie e tormeti e tale sara la sua potetia nelle arme e guerre che no fu niete in coparatioe di qlla la potetia di Nino elq e come recita Iustino acquisto l'imperio delli assirii ne qlla di greci cotra Troiani laqle fecero in.x.ani secodo Phrigio da res ne qlla di Ciro e Dario cotra Babilonia ne qlla di Romani cotra tutto'l modo, ne qlla di Annibale cotra Romani, ne quato son state ne farano insino al suo tepo. E usara crudelita inaudita cotra chi li fara resistetia altramete che fece Antiocho cotra iudei. 1. &.2. Machab. ne Annibale carthaginese cotra Romani ne Cimbri theutonici germani & galli delliqli recita Paulo Orosio al.v.lib. che uoledo costoro estinguere el Romano Imperio fu madato cotra loro Manlio con l'essercito doue Romani presso al fiume rodano furo uinti & fracassati & fu ucciso Manlio e doi soi figlioli, e uccisi del essercito.clx. milia solamete.x.ne scaparono. poi qlli uincitori entraro alli pauiglioni e rede di quelli morti, e cio che trouaro argeto oro gioie e simile gittaro in fiume. E l'armature loro tutte le spezzaro li caualli li gittaro in fiume, siche nel uincitore uolse cognoscere preda nel uinto misericordia. Ma l'anno seguente tornado uittorioso Mario di Iugurtha fu madato cotra qlli, e fiado alle mae nella battaglia ne furo occisi.2000. e presi.80000. Pare che sia uno terrore sentire la furia e ferocita del Taburlano re di Tartari elqle fu al tepo di Bonifacio.9. qsto co le guerre subiugo Giberi, Albani, Medi, Persi, Armeni, e altri populi. poi passo il fiume Eufrate con. 400000. caualli e.400000. a piedi, e piglio tutta l'asia minore e il gra turcho chiamato Paziete ilqle codusse seco incathenato con cathene d'oro. poi ando della dal fiume Tanai insino al Egitto e pigliodisfece Smirna, Anthiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco e molte altre citta disfece Casa e fece cose stupede per tutto. E quado ponia campo ad alcuna citta. El primo di staua in un pauiglione biaco. El secodo di rosso El terzo negro. E se qlli assediati si rediano il primo di erano tutti salui. E se no se rediano il primo ma il secodo uccideua tutti pricipali. E se aspettauano il terzo di, o se li pigliaua per forza

ogni cosa mādaua a fuoco e fiāma e tutti fa cia andare p taglio di spata. Per tornare dunque ad Antichristo cōcludemo che sara uittoriosissimo nelle battaglie e felicissimo, conculcara tutto el mōdo. ℭ La secōda potesta di Antichristo sara di apparēti miraculi e di qlli dice Paulo alla.ii. ad Thessalonicē. al.ii. c. Cuius aduētus erit fm operationē sathanæ in omnibus signis & pdigiis mēdacibus. Sara la sua uenuta secondo la operatione di Sathana in tutti signi e pdigii mēdaci. Doue e da sapere come diciemo nelli sermoni pcedēti che il diauolo po deludere & ingannare li sentimēti, po anchora fare molte cose leqle non possono fare li huomini, & pero pareno miraculi. Antichristo fara molte cose p delusione e molte p uerita tāto cħe quāto li soi pdicatori e chiamanose mēdace qlli soi apparēti miraculi p la intētione sua de ingānare perche uolea dare ad intēdere che e dio. di qsti segni disse Christo. Matth. xxiiii. Surgēt pseudo Christi & pseudo pphete & dabūt pdigia & signa magna in populo, ita ut in errorē inducātur si fieri potest etiā electi. Leuarānosi falsi christi e falsi pphete e fa rāno grā segni & pdigii nel populo, si che se fusse possibile anchora errassero li pdestinati & eletti. secōdo Alberto nel cōpendio della Theologia li. vii. Antichristo fara p arte magica che parlarano le statue e annunciarāno le cose nēture delle qle li diauoli haueno noticia, fara descēdere fiāme di fuoco sopra li suoi pdicatori e dira che e il spirito santo, sanara e fara sanare molti infermi & simile cose. ℭ La terza potentia di Antichristo sara nelli thesori inestimabili. Hauera tāte thesoro quāto ne uolera cō ilqle corrōpera gran gēte in modo che si fara credere & adorare p dio dicēdo semp male di Xpo della uirgine madre di tutti li santi apostoli martiri uirgini e cōfessori biastemando e maledicēdo, doue se alcuni se marauegliano como e ueri simile che antichristo astuto & di grāde ingegno & intelletto uēga ad tāta pazzia che si uoglia fare tenere & adorar como Dio. E a qsto io rispōdo che la psperita psente quādo e assai imbriaca l'anima di miseri mortali in modo che psumeno di se medesimi, e smenticano se della sua piccoleza e deificano se medesimi. e di qsto ne sono tāti essempli como si po autēticamēte uedere nelle historie in Daniele e scritto al.iii.c. de Nabuchodonosor elqle fece fare qlla statua doue fusse lui adorato per Dio. e nō uolēdola adorare Anania, Azaria e Misaele p non offendere il uero Dio. Idolatrādo Nabuchodonosor si li fece andare innāci al suo cōspetto e minaciādoli che li faria gittare in qlla fornace ardēte laqle era apparecchiata. Intra le altre parole li disse. Quis est deus q uos eripiat de manu mea. Quale e qllo Dio che ui liberara dalla mano mia, in tal modo psumēdo di se che nō stimaua hauere superiore dio del cielo, Recita anchora Ioseppho di Cai caligula quarto Imperatore di Romani huomo crudele e lasciuo che sali in tāta supbia che mando la statua sua p tutto il mōdo accio che in qlla fusse adoraro come Dio e pche li iudei recusaro uolerla adorare. Mando uno chiamato Petronio cō lo essercito in iudea, accio che ponesse qlla statua nel tēpio e uccidesse qlli che ce cōtradiciano. Narra di Domitiano Imperatore, Paulo Horosio como uēne a tāta psuntione di se stesso che uolia essere chiamato scritto e adorato Dio. Non e dunq incōueniente che antichristo hauera tale psuntione che uolera essere tenuto & adorato dio e, accio che li fideli habbiano alcuno cōforto mādara dio dal paradiso terrestre Enoch & Helia liqli pdicaranno contra antichristo e di Henoch si dice al.xliiii.c.del ecclesiastico. Enoch placuit deo & trāslatus est in paradisum ut det gētibus sapiētiam. Enoch piacq a Dio & fu trāslato al paradiso p dare sapiētia alle gente, cioe p pdicare al tempo di Antichristo e di Helia ppheto Malachia al ult.c. E disse. Ecce ego mittā uobis Heliā pphetā ante quā uenit dies domini magnus & horribilis. Ecco che io ui mandaro Helia ppheta prima che uēga il di del signore grāde e horribile, cioe al tēpo de Antichristo prima che si facia il iudicio generale. Questi poi farāno martirizati e cō la corona del martirio salirāno alla beata uita. E

poi tante cose fatte per Antichristo Iesu si-
gnore del mondo l'uccidera o per Michae
le o per fulguro o saetta dal cielo. E allhora
intesa la sua falsita si conuertirano li iudei e
molti di quelli chi l'hauiano adorato. e pro-
uedera Christo alla chiesa che sia pacifica e
quieta, e cosi sara la fine dannata di antichri
sto e suoi seguaci perche tutte cose tempora
le del mondo ricchezze, solazi, e piaceri, grã
dezze, e signorie presto mancano eccetto il
regno di Christo e di suoi eletti ilquale du-
rara in sempiterno como fu ditto a Daniele
al.vii.ca. Suscipient autem regnum santi dei
altissimi & obtinebunt regnum usq; in saecu
lum & saeculum saeculorum. Pigliaranno il
regno di cieli li santi di Dio altissimo e pos-
sideranno sempiternalmente.

Del tempo di Antichristo delquale alcu
ni dicono che passato e sia uicino e quanto
tempo sara dapoi Antichristo insino al iudi
cio. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare di Anti-
christo si chiama temporalita. Doue ne oc
correno tre difficulta.

La prima perche alcuni hanno tenuto e
predicato che antichristo e nato.

E la seconda se il tempo de uenuta di An
tichristo e uicino.

E la terza quanto tempo sara dapoi anti
christo insino al iudicio.

Alla prima difficulta io rispondo che die
bus nostris, alcuni hanno predicato che e na
to Antichristo e non sia trouato uero. ma
l'hanno fatto per tre rasone.

La prima rasone e delli leuita che questi
legeramente si sono mossi ad accettare cer-
te prophetie finte o interpretate a suo mo-
do alcune pphetie uere. e di questi propheti
legieri ne dissemo nelli sermoni precedẽti.

La secõda rasone e della iniquita laquale
regna intro a christiani in ogni stato in ogni
grado e conditione di persone. e per questo
auenga si habbiano a temere li iudicii e fla-
gelli di dio nientedimeno e forte immo im-
possibile a iudicare che sia si piena la mesu-
ra di peccati che p quella dio habbia da per
mettere la tribulatione di antichristo. Que-
sta plenitudine l'ha a iudicare Dio. La ter
za rasone perche alcuni hãno predicato che
antichristo e nato e non se trouato uero e la
nouita. Dice Ouid. in lib. de Ponto. est quoq;
cunctarum nouitas charissima di tutte le co
se. Pero certi predicatori sotto specie di tira
re li populi a diuotione hanno finte uisione
predicati miracoli liquali nõ furo mai, o an
nunciato male con dire l'hanno per reuela-
tione fatta a serui di dio. e simile cose e in q
sto modo si hanno formata la conscientia
grossa, e auẽga che non sia stato el uero che
antichristo sia nato l'hãno affirmato e ditto
essere cosi di certo. Ma certo che uole predi
care el uerbo di Dio deue attendere sopra
ogni cosa fauorire la uerita e la scrittura di-
uina e guardase dalle menzogne ouero bu-
sie perche dice Augu. xxii. q. ii. al. c. Primũ.
ad sempiternam salutem nullus ducendus
est opitulãte mendacio. Nullo si deue indu-
re ouero chiamare alla salute sempiterna me
diãte la busia. Dice la glosa. Putasi el mona-
co dice che la sua regula e dolce laquale e
aspera per indure alcuno a farsi monacho.

La secõda difficulta se il tempo della ue-
nuta di antichristo e uicino e a questo io non
so respõdere si no che innanci la uenuta di
antichristo si recuperara Hierusalem e habi
tarassi da christiani como pone Nicolo de
Lira sopra il.xxxviii. cap. Fideles eiecti de
terra pmissionis per saracenos ibi restituen
tur ante aduẽtum antichristi. Iterum supra
eodem trigesimo octauo cap. super isto cap.
Nicolaus dicit ante aduentum Antichristi
christiani de pluribus terris uenient in iu-
deam & capient eam & ibi pacifice habita-
bunt ad tempus & postea quasi al.xx. cap.
E non solo si acquistara Hierusalem, ma
anchora Constantinopoli. E questo il di-
ce santo Metrodio superius allegato che
in quelli tempi l'imperatore delli greci sta-
ra in Hierusalem sette anni. E odendo il
Re o Imperatore di Romani che Anti-
christo si apparecchiara andare contra Hie
rusalem lui ce si conducera con gran gente
congiungerassi con l'imperatore di greci e
andaranno in golgota doue Christo fu cru-

cifisso.e il Re de Romani si leuara la coro na dal capo e poi con deuotione spandera le mane leuandole al cielo. E cosi rendera il spirito a dio. E allhora apparera il segno de la croce in cielo e rimanera con l'essercito l'imperatore di Greci. E facendosi uicino Antichristo sara alle mane con christiani li quali saranno uinti & espugnati. Si la recupe ratione di Hierusalem e di Constantinopoli si fara da qui a poco tempo per uirtu di dio il sa esso signore. Non pero insino a mo non ce uidemo dalle parte nostre principio ne dispositione alcuna. Quello che fara Dio e quando noi non il sapemo. E pero non pos semo affirmare che sia uicino el tẽpo di An tichristo. ¶ La terza difficulta era quanto tempo sara dapoi antichristo insino al iudi cio. E secondo Nicolo de Lira sopra Eze chiele al.xxxix.cap.e sopra il.xii di Danie le alcuni dissero che sarãno quarantacinque di, accio che li ingannati da Antichristo si possano tornare a penitentia. E questo il de ducono perche in Daniele e scritto che la ebhominatione di antichristo durara di, mil la ducento nonãta, che fanno tre anni e mez zo e dodeci di e pigliase il principio di que sti anni non da quello tempo che incomen zara ad apparere. Ma da quello tempo che sara di tanta potesta che se fara adorare per Dio poi seguita Daniele. Beatus qui expe ctat & peruenit usq; ad dies mille trecentos trigintaquinque. Doue appare che auanza no oltra li mille ducento nonanta, quaranta cinque di poi liquali chi sara stato fermo al la fede o si pentira sara beati. ¶ Alcuni al tri dicono che qui si piglia il di per l'anno p quello che dice dio al decimo cap. di Eze chiele. Diem pro anno dedi tibi. Io ti ho da to el di per l'anno. E cosi questi quarantacin ue di se intendeno quarantacinque anni. Ma questo non po stare con le cose ditte, perche seguitaria che la persecutione di antichristo hauesse a durare mille ducento nonanta an ni. E pero saluo iudicio megliore, meglio e dire che solo dio sa quello tempo deue esse re intra la dissipatione di antichristo e il iu dicio generale. Pero comandando Daniele l'angelo elquale li apparse sopra l'acqua del fiume Tigris che sara poi queste cose lire spose. Vade Daniel quia clausi sunt signatiq; sermones usq; ad præfinitum tempus. Va o Daniele che son chiusi e signati questi ser moni insino al tempo disposto da dio elqua le non spetta a noi sapere. Dunque credimo quello che ce basta per saluarne. E non uo gliamo sapere piu che bisogna. Non plus sa pere quam oportet sapere accio che cosi ne faciamo digni della gratia di Dio. Qui uiuit in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della uerita del iudicio generale. doue con l'anima e con li corpi compariranno tutti li huomini del mondo tanto reprobi quanto li eletti. Sermone. XXXII.

Videbunt filium hominis ue nientem in nube cum pote testate magna & maiestate. Ver ba sunt Redemptoris nostri. Lu ce.xxii.c. Stanno molti ostinati e duri nel mal fare e non se cura no corregere & emendare la lor uita dissoluta, peroche si danno ad intendere che non sarãno mai puniti de loro peccati e manca menti. Ma questi si conuincono per le parole di Christo dio in carnato piene di ogni sapientia. Esso e elquale disse Matthei.xxii.

ca. Multi sunt uocati pauci uero electi. Molti sono chiamati e pochi son li eletti. Esso narra la parabola notata da Matt. al. xiii. c. Concludendo como nella cõsumatione del seculo usciranno li angeli & separaranno li reprobi da iusti e ponerannoli nel camino del foco cioe del inferno. esso ne insegno como uenera cõ grã potesta a iudicare tutti quãti. e perche e assai utile la memoria di q̃llo iusto e aspero iudicio q̃le si hauera da fare ho deliberato in questo sermone trattara della sua uerita laq̃le alli eccecati dal amore mundano pare una fabula o uero fictione. e pero attenderemo solamẽte a mostrare como e uero che si sara il iudicio seguitãdo Aug. ilquale dice. al. xx. lib. de ciuitate dei. al primo cap. De die ultimo iudicii dei quod ipse donauerit locuturi eumq; asserturi aduersus impios & incredulos tanquã in edificii fundamẽto prius ponere debemus testimonia diuina. Hauẽdo noi a parlare del ultimo di del iudicio di dio quello che lui che inspira ra uolẽdolo prouare prima como nel fundamẽto del edificio. Douemo cõtra li impii e increduli ponerci li testimoni diuini. e cosi noi induceremo tre principali testimonii.

¶ Il primo di propheti.
¶ Il secondo di apostoli.
¶ Il terzo di dottori.

¶ Como li propheti predissero apertamẽte che sara el iudicio. Cap. Primo.

EL primo testimonio e di propheti. e in cometa Iob elquale dice al. xviii. ca. Fugite a facie gladii, quoniam ultor iniquitatis gladius est & scitote esse iudicium. Fugite dalla faccia della spata, cioe dalla sententia dell'estremo iudicio perche quella sara uendetta delle iniquita, e sapiate che sara il iudicio, cioe q̃llo generale. e Dauid nel salmo. ix. Cognoscetur dominus iudicia faciẽs in operibus manuum suarum comprahensus est peccator. Conuertantur peccatores in infernum omnes gentes quæ obliuiscũtur domini. Quoniam non in finẽ obliuio erit pauperis patiẽtia pauperũ non parebit in finẽ. Exurge domine cõfortetur homo iudicentur gẽtes in cõspectu tuo. Sara cognosciuto il signore quãdo fara il iudicio. E il peccatore sara iudicato secõdo le sue opere. Conuertirãnosi li peccatori. cioe iudicarãno al inferno e tutte gẽte smẽticate di dio. Perche nella fine cioe al finale iudicio nõ sara smenticato il pouero ilquale in q̃sta uita presente pare abãdonato. E non parira nel fine la patiẽtia di poueri amici di dio leuate, cioe ti leuarai tu signore Iesu con la tua patiẽtia e nõ si cõfortara homo a resisterli e sarãno iudicate le gẽte nel cõspecto tuo. E al Salmo xcv. Iudicabit orbẽ terræ in equitate & populos. Iudicara el mõdo cõ la iustitia e li populi con la uerita. E al Salmo cix. Iudicabit in nationibus implebit ruinas conquassabit capita in terra multorũ. De torrẽte in uia bibit, ppterea exaltauit caput. Christo iudicara nelle natione, cioe in presentia di ogni natione empira le ruine, cioe delli angeli. E perche li hebrei in questo uocabulo ruina hãno cadauera che sono li corpi morti senza anime si po esponere. cioe unira le aĩe alli suoi corpi, rõpera li cappi le teste de molti, cioe delli dãnati lui beue l'acqua del torrente nel la uia le tribulatione della sua passione. Pero eli altara el capo dimostrando la sua maesta gloriosa. E al primo lib. delli Re e scritto al secõdo ca. quello che p spirito prophetico disse Anna, Dñs iudicabit fines terræ & dabit imperium regi suo & sublimabit cornu xpi sui. El signore iudicara le fine della terra e dara l'imperio al Re suo, cioe Christo suo figliuolo e sublimara il corno, cioe la potesta di xpo suo figliolo. E Dauid al salmo. xcix. Deus manifeste ueniet deus noster & nõ silebit ignis in cõspectu eius exardescet & in circuitu eius tẽpestas ualida. Aduocauit cœlũ desursum & terram discernere populũ suum. Secondo Aug al. xx. lib. de ciui. dei al. xxiii. cap. Queste parole sono ad litteram dicte del giudicio generale elquale seguita Nicolo de Lira cosi espondole. Dio uenera manifestamẽte cioe ueduto manifestamẽte Re della gloria e iudice di tutti uenera nro dio e nõ tacera quãdo dara la sentẽtia. E nel suo cõspetto apparera el diluuio del foco ilq̃le pcedera il iudicio. E d'itorno

a lui sara gradissima tempesta la commotio ne di tutte creature chiamara el cielo, cioe li angeli da sopra e chiamara la terra, cioe tutti morti liq̃li resuscitaranno p discernere il populo suo. E Isaia al xxvi.c.Ecce dñs egreditur de lo o suo ut uisitet iniq̃tatē habitatoris terræ. Ecco che il signore, cioe Iesu Christo uscira del suo loco, cioe del cielo empireo uenendo al iudicio p uisitare le iniqta del habitatore della terra, cioe di peccatori liq̃li amano le cose terrene. E al.xxx.c.Ecce nomē dñi ueniet de longinquo. Ardēs furor eius & grauis ad portādū labia eius repleta sunt indignatione & lingua eius quasi ignis deuorās. Ecco el nome del signor uenne dalla lōga, cioe al iudicio doue era grā distātia dal tēpo de Isaia. E sara ardente el suo furore p il diluuio del fuoco e sara graue a portare & sostinerlo le soi labre, cioe contra reprobi sarāno piene de indignatiōe e la sua lingua come fuoco deuorante. Seguita Isaia al ulti.cap.Ecce dominus in igne ueniet Qua si turbo quadriga eius reddere in indignatione furorem suū & increpationē suā in flāma ignis.Ecco il signore uenera in foco.E il suo carro sara como una gran tempesta, cioe li angeli essecutori del iudicio e rendera indignatione el suo furore, cioe l'effetto de la sua iustitia.E la sua increpatione, cioe la sententia contra li reprobi sara in fiāma di fuoco, del iudicio anchora propheto Daniele elq̃le disse al.vii ca.Ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis ueniebat & usq; ad antiquum dierum peruenit & in conspectu eius obtulerunt eum & dedit ei potestatē & honorē & regnū & omnes populi tribus & linguæ ipsi seruient potestas eius potestas æterna quæ non auferetur & regnum eius quod nō corrumpetur.Ecco che nelle nuuile del cielo uenia quasi il figliolo del homo, cioe Christo. E dicesi quasi perche nō solo e figliolo de l'homo ma anchora di dio. E puēne insino al antiquo delli di, cioe puēne alla equalita del padre in una diuina essentia e psentarolo, cioe li angeli nel suo conspetto pche li angeli nel iudicio sarāno ministri di Christo de t teli potesta el padre & honore e regno e tutti populi tribu e lingue li seruerāno e la sua potesta sara eterna e il suo regno nō hauera mai fine. Ioele anchora al.iii.c.disse.Dōmus de syon rugiet & de Hierusalē dabit uocē suā & mouebūtur cœli & terra. Gridara de syon con rugito el signore, cioe contra li dānati e di Hierusalē dara la uoce sua alli eletti e nominasse Syon e Hierusalē pche in q̃lli luochi si sara el iudicio.E mouerānosi li cieli cioe che riceuerāno li beati e mouerassi la terra p li dānati liq̃li andaranno sotto la terra al inferno. Malachia propheto anchora del iudicio al ulti.c.e disse. Ecce dies ueniet succēsa quasi caminus & erūt omnes superbi & omnes faciētes impietatē stipula & inflāmabit eos dies ueniēs.Dicit dñs exercituū quæ nō derelinquet eis radicē & germē & orietur uobis timētibus nomē meū sol iustitiæ.Ecco che uenera uno di, cioe del iudicio acceso e infiāmato como un camino ardēte. E diuētarāno tutti superbi & impii como paglia trita & e deputata al fuoco. Et uenēdo q̃llo di. Dice il signore Dio delli esserciti nō si lassara alli dānati piu radice ne ramo, cioe che nō hauerāno piu luoco ne tēpo di saluarsi e nascera a uoi chi temete con timore filiale el nome mio el sole di iustitia, cioe Christo ueduto nella gloria della diuinita e humanita sua.e Sophonia al.i.c. Iuxta est dies dñi magnus iuxta & uelox nimis dies ire dies illa dies tribulationis & angustiæ dies calamitatis & miseriæ dies tenebrarū & caliginis dies nebulæ & turbinis.E uicino el di del signore grāde e uicino e ueloce assai nō il dice p la breuita del tēpo ma per la certeza.Quello sara di de ira, di de tribulatione & angustia di de calamita & miseria di de tenebre e caligine di de nuuole & grā tēpeste.Qui dice August.al.xx. lib.de ciui.dei.c.i.che il tēpo del iudicio si chiama alle uolte el di del signor e pigliasi il di p il tempo.Ma alcuni argumētano cō uoler prouare che nō sara el iudicio p una auttorita di Naum elq̃le dice al.i.ca. Non iudicabit deus bis in ipsum.Non iudicara dio due uolte una cosa. Ma iudica tutti dio nel pūto della morte o saluādo o dānādo ognuno secōdo el suo me

rito. Dunq; non iudicara un'altra uolta. A questo respose Riccardo nel.iiii.alla distinct. xvii.che il iudicio quale fa mo dio e particulare e non e manifesto a tutti ne anchora da tutto el premio alli boni e tutto il supplicio alli reprobi.Ma quello iudicio uenturo sara di tutti insieme e a tutti manifesto e sara ognuno premiato o punito con l'anima e con il corpo.Onde dice Augu.al.xx.lib.de ciui. dei.c.i.Iste dies iudicii proprie iam uocatur eo q nullus ibi erit imperite quærele locus cur iniustus ille sit fœlix.Ille iustus infelix omnium nāq; tunc non nisi bonorum uera & plena fœlicitas & omnium nō nisi malorum digna & summa infœlicitas apparebit. Questo di chi si chiama proprio di de iudicio perche nullo hauera luoco per ignorātia lamentarsi e dire perche qllo iniusto e felice & ha bene.E quello iusto e infelice & ha male.Allhora apparera che la summa e uera felicita sara solamēte delli iusti e boni e la digna e sūma infelicita sara di peccatori & scelerati.

¶Como fu predicato el iudicio generale dalli apostoli e discipuli di Christo. Cap. II.

IL secondo testimonio a pruare la uerita del iudicio si chiama & e delli apostoli. Onde Iacobo al v.c.disse.Agite nunc diuites plorate ululantes in miseriis uestris q̄ aduenient uobis.Diuitiæ uestræ putrefactæ sunt & uestimenta uestra a tineis comesta sunt.Aurum & argentum uestrum eruginauit & erugo eorum uobis in testimonium erit & manducabit carnes uestras sicut ignis thesaurizastis uobis iram in nouissimis diebus.Fate o ricchi,cioe secondo la uolōta uostra,cioe ogni male per diuentare ricchi.Et e parlare ironico secondo Nicolo de Lira che si deue intendere per contrario piangete e ululate,cioe piāgerite per le uostre miserie quale ui uenerāno nel iudicio le uostre ricchezze sen mācate le uostre ueste māgiate delle tigne l'argēto & oro uostro e diuentato ruginente. E la sua rugine sara testimonio contra uoi, cioe contra la crudelita usata a poueri e mangiara le carne uostre como fuoco haueti acquistata a uoi la ira nelli di nouissimi del iudicio.E in questo medesimo capitulo Iacobo conforta li tribulati dicēdo. Patientes estote fratres usq; ad aduentum domini.ecce agricolæ expectat p̄ciosum fructum terræ patienter ferens donec accipiat temporaneum & serotinum.Patiētes igitur estote & uos & cōfirmate corda uestra,quoniam aduentus dñi appropinquabit.O fratelli stati patiēti nelle tribulatione insino alla uenuta del nostro signore. Ecco l'esempio del lauoratore del campo elquale porta con patientia la fatiga del lauorare aspettando el frutto el primo e l'ultimo. Siate dunque uoi patienti & confirmate il uostro cuore perche il signore uenera, cioe al iudicio a darui el premio.,e San Paulo alla secōda alli Corinthi al.v.cap. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal christi ut referat unusquisq; propria corporis prout gessit siue bonum siue malum.Conuene che tutti noi debbiamo apparere nel conspetto della sedia di Christo accio che ognuno porta nel suo corpo bene o male como hauera operato. E Ioanne alla prima canonica al secondo cap. Filii manete in eo ut cum apparuerit habeamus fiduciam & non confundamur ab eo in aduentu eius. Figlioli state in Christo accio che quando apparera nel iudicio habbiamo fiducia,cioe certezza della nostra beatitudine e non siamo confusi da esso nel suo aduento.e Pietro alla seconda epistola al terzo capitulo. Adueniet dies domini ut fur in quo cœli magno impetu trāsiēt. Venera il di del signor, cioe del iudicio como chi ua a furare cioe subito & improuiso quādo li cieli,faranno gran nouita. Ma contra tanti testimonii si leuano alcuni con dire che li Propheti e li apostoli e li Santi parlano queste cose p mettere paura non che sia cosi la uerita. A chi responde Hieronimo ad Pammachium.& dice. An putamus fratres quia iocundo prophetæ prædicent ridendo loquantur apostoli Christus iudicium infantiliter committetur. Sed ioci non sunt ubi supplicia intercedunt. Si iocando passi sunt credantur iocando locuti Isaias seca secatur Daniel leonibus deputantur. Paulus caput truncatur

gladio.Et Petrus dñi exẽplo in cruce suspẽditur.Et hoc totũ ut nos a peccatis sua doctrina reuocarẽt.Como ne uolemo psuadere che li propheti pdicano ridẽdo. E li apostoli parlão giocãdo. E xpo minaccia il iudicio infãtilmẽte.Ma nõ son giochi ne risi Doue p la uerita ce cõcorreno tãti supplicii.Si loro sostãnero giocando le passione credasi che parlaro giocãdo.Isaia fu segato p mezo p la uerita.Daniele fu posto nel laco di leon. Paulo fu decapitato,e Pietro crucifisso accio che cõ tali essẽpli reuocassено nuoi dalli peccati e credessimo alle lor parole.Alcuni altri si trouão del qli dice Pietro alla.2.epistola al.3 c.Venient in nouissimis diebus in deceptiõe,illusores iuxta pprias cõcupiscẽtias, ambulãtes,dicẽtes.Vbi est promissio,aut aduẽtus eius.Ex quo.n.patres dormierũt oia sic pseuerãt ab initio creaturae.Nelli di nouissimi,cioe al tẽpo di antixpo si leuarãno alcuni ingãnatori liquali andarãno secõdo l'appetito de la sua sésualita e cõcupiscẽtia.E dirãno doue e la pmessa del aduẽto di xpo al iudicio.Tãti ãni so che si dice e ancora nõ e niẽte sono passati e morti tãti padri apostoli e martiri,uergine,cõfessori & amici di Dio. E le cose stãno como stauãno da principio e cõtra qli fa la esperiẽtia delle cose passate. E qnto al.1.aduẽto di xpo si sa che p.5000. anni e 199.dopo il peccato di Adã sempre fu ditto uegnera uegnera e nella.1.eta de Adã insino a Noe. Tutti iusti a chi fu reuelato el misterio de la incarnatione diciano uegnera uegnera. Questo medesimo nella.2.da Noe insino ad Habraã. E poi nella.3.eta insino a Dauid.E poi nella 4.insino alla trãsmigratione di Babilonia. E poi nella.5.insino a Xpo semp sonaua qsta uoce uegnera uegnera. E auẽga che ce fusse interposto tãto tẽpo allultimo p ur uẽne. Cosi sara della uenuta sua al iudicio.E pero Ioãne all apocali.al.14.c.Vide uno angelo elqle cridaua cõ grã uoce sopra ogni gẽte ogni tribu ogni lingua e ogni populo.Timete deũ & date illi gloriã & honorẽ qa uenit hora iudicii eius. Timete dio o plati della chiesia santa.Timete dio o Imperatori & signori del mõdo.Timete dio o dottori & ualẽti hoi.Timete dio o eloquẽti oratori. Timete dio o delicati e robusti giouẽi.Timete dio o robuste dõne.Timete dio o annosi uecchi. Timete dio o solliciti mercãti.Timete dio o religiosi e sacerdoti.Timete dio o iudei e gẽtili.Timete dio o supbi,o auari,o lussuriosi,o piuri,o blasphemi,o mali xpiani.Timete dio e date a lui gloria & honore perche uenera l'hora del suo iudicio.

¶ Como li dottori e Xpo Iesu confirmano la uerita del iudicio generale. Cap. III.

IL terzo testimonio a puare la uerita dl iudicio generale si e di dottori e di xpo sapiẽtia del padre Aug.al.xx.lib.ciui.dei.al 1.c.dice.Tenet oĩs ecclesia dei ueri xpistum de coelo esse uẽturũ ad iudicandos uiuos & mortuos.Tene tutta la chiesia del uero dio che xpo uenera dal cielo a iudicare li uiui e li morti.E Bernardo in una epistola.Veniet dies illa quãdo plus ualebũt pura corda quã astuta uerba cõsciẽtia bõa quã marsupia plena qm quidẽ iudex ille nõ flectetur dõis nec fallctur uerbis.Venera qllo di quãdo ualerãno piu le cõsciẽtie bone che le astute parole e il bõ cuore che le burse piene pche qllo iudice nõ si corrõpera cõ doni e presenti ne si potera ingãnare cõ parole.E Hier.ad Sanimanũ diaconũ lapsũ.Parce qso animae tuae & crede dei futurũ iudiciũ.Perdona alla anima tua & crede el iudicio uẽturo. E ad assellã de fictis amicis.Ante tribũal xpi statim, ibi patebit qua mẽte qs uixerit.Staremo dinanzi alla sedia di xpo iudice.Allhora si cognoscera ognocomo sara uissuto.Et ad Pammãchiũ & Oceanũ.Aderit illa dies in qua facta nostra qsi in quadã tabula depicta mõstrãda erũt. O quãtis in die illa expedisset si in hac uita & mẽbrorũ sensu & uiscerũ uigore caruissent.Quãti illic elingues & multi foeliciores loqcibus erũt.quãti pastores philosophis quãti ebetes argutiis pferẽdi sunt Ciceronis. Venera qllo di quãdo si uederãno tutti nostri fatti o boni o cattiui como se fussено pinti in una tauola. O quãto saria stato meglio p molti si in qsta uita non hauessero mai hauuto forza nelli sentimẽti e nelle uiscere.O quãti muti e grossi parlatori sarãno

piu felice che li homini eloquēti quāti pasto ignorāti piu che philosophi. Quāti simplici e di tardo ingegno sarāno ꝑpoti alle ornate cautelle piuasiue di Cicerone. E nella epistto la ad Heliodorū de contēptu mūdi. Veniet, dies illa ueniet in qua corruptiuū hoc & immortale īducet incorruptionē & īmmortalitatē. Beatus seruus quē inuenerit dn̄s uigilātē. Tūc ad uocē tube pauebit terra cū populis. Tu gaudebis cū iudicaturo dn̄o. Lugubris mūdus imugiet trib⁹ ad tribū pectora feriēt potētissimi quondā reges nullo latere palpitabūt Exhibebitur cū parole sua uen⁹ Tūc igneus iuppiter adducetur cū suuis stultus Plato discipulis Aristotelis argumēta nō ꝓderūt. Tūc tu rusticanus & pauper exultabis ac dices. Ecce crucifixus deus meus. ecce iudex q obuolutus pānis in ꝓsepio uagiit hic est operarii ac q̄stuarie filius hic matris gestans sinu hominē deus fugit in egiptū hic uestitus coccino hic sentibus coronatus hic magnus dæmoniū habēqa Samarites. Carne manus iudex q̄s fixeras. Carne latus romane quod foderas uidete corpus an idē sit quod dicebaris clā nocte sustulisse discipulos. Vegnera q̄llo di uegnera quādo q̄lo corpo corruptibile e mortale uestita la īcorruptione & īmortalita. O beato il seruo ilq̄le sara trouato dal signor uigilāte. Allhora alla uoce della trōba si spauētara la terra cō li populi. E il mōdo cridara uoce di lamēti battendosi li petti luno a l'altro. Tu goderai cō xp̄o iudice comparerāno nudi tremādo q̄lli chi al mōdo furō Re potētissimi la sara con suoi seguaci Venus, e l'infiāmato Iuppiter sara cōdutto o uoglia o no el stulto Platōe cō suoi discipuli. Nō giouarāno li argumēti ad Arist. in q̄lla uolta tu idiota o pouerelo con grā festa & allegreza dirai. Ecco il crucifisso dio mio. Ecco el iudice elq̄le infasciato con poueri pāni uaggi e piāsi nel ꝓsepio. Questo e q̄l figliuol putatiuo di Ioseph fabro & del la pouera madre. Questo e q̄llo dio q̄l fugi quāto alla humanita in egitto nel seno della madre. Questo e q̄llo uestito p beffa della ueste derisoria coccinea, cioe rossa ī similitudine di purpura. Questo e q̄llo chi fu coronato dl spine. Questo e q̄llo chi fu ingiuriato Mago demoniaco & Samaritano. Guarda o iudaico populo le māe leq̄ale cōficasti in croce. Guarda o Romano il costato ilq̄le apersti cō la lāza. Penite mēte o iudei si q̄sto e q̄llo corpo elq̄le quādo resuscito. Dicestiuo che l'hauiano tolto secretamēte li discipuli. Di q̄sto iudicio anchora dice q̄ste paro le Gregorio in una Homelia ꝑsentis tēporis ita agēda est lætīcia ut nūquā amaritudo sequētis iudicii recedat a memoria. Cosi si de ue l'homo allegrare alla ꝑsente uita che mai si parta dalla memoria, l'amaritudine del uēturo iudicio. E horamai pnō dire troppo lōgamēte noi ꝑstaremo le orecchie alla uoce di Iesu xp̄o e alle sue uerissime parole. ess so al euāgelio di Matth. al 25 c. Fa expressa mētionē del iudicio e della separatione delli eletti dalli reprobi como dichiararemo nel li seguēti sermoni. E al 12 c. di Matt. Reprēdēdo la durezza di iudei disse. Viri Niniuite surgēt in iudicio cū generatione ista & cōdēnabūt eā quia pœnitētiā egerūt in ꝑdicatione Ionæ. Resuscitarāno q̄lli di Niniue cō q̄sta generatione cioe di iudei e cōdēnarānol la pche fecero penitentia alla ꝑdica di Iona. Et ecco che q̄sto cioe esso xp̄o e piu che Iona non udito da iudei. Regina austri surget in iudicio cū generatione ista & condēnabit eā quia uenit a finibus terræ audire sapiētiā Salomonis. La regina di austro, q̄lla di Saba resuscitara nel iudicio cō questa generatione & condēnaralla, perche si parti dalle fine della terra cioe assai da lōga e uēne insino a Hierusalem per udire la sapiētia di Salamone. Et ecce plusquam Salamon hic. E questo dicia di se medesimo e piu che a Salomone. Augustino al uigesimo de ciuitate dei. al quarto capitu. espone queste parole. Duas hoc loco discimus, & uenturum esse iudicium & cum mortuorum resurrectione uenturum. De Niniuitis enim & Regina Austri quando hic dicebat de mortuis sine dubbio loquebatur quos tamē in die iudicii resurrecturos esse predixit. Nec ideo dixit condemnabunt quia ipsi iudicabunt. Sed quia ex ipsorum comparatione isti me

rito damnabũtur. Doe cose imparamo nelle parole di Christo in questo luoco e. La prima che sara il iudicio. La seconda che sarà con la resurrettione di morti, perche senza dubbio quando dicia di Niniuite e della Regina di Austria parlaua della resurettione predicẽdo como douiano resuscitare nel di del iudicio. Ne disse condemneranno che hauesseno a iudicare. Ma perche in comparatione loro questi meritamente sarãno condemnati. E nel euangelio di Mattheo al decimotertio capitulo. Narro Christo la parabola del bon seme seminato nel campo. Doue uno inimico ce semino la zizania. E nacque quella herba trista con la bona. Al tempo che si meti el campo el patrono fece cogliere la zizania e ponere al fuoco e il frumento il fece reseruare. Dichiaro Christo alli discipuli questa parabola. Qui seminat bonum semen est filius hominis. Ager autem est mundus. Bonum uero semẽ hii sunt filii regni. zizania autem sunt filii nequam inimicus autem qui seminauit ea est diabolus. Messis uero consumatio sæculi est messores angeli. Sicut ergo colliguntur zizania & igni comburuntur sic erit in consumatione sæculi. Mittet filius hominis angelos suos & colligent de regno eius omnia scandala & eos qui faciunt iniquitatem & mittent eos in caminũ ignis. Ibi erit fletus & stridor dentium. Tunc fulgebunt iusti sicut sol il regno patris eorum. El seminatore e il figliolo de l'huomo el campo e il mondo. E'l bon seme sono li electi figliuoli del regno di dio la zizania e mala herba sono li reprobi, l'inimico seminatore della zizania e il diauolo e'l tempo del metere la consumatione del seculo li metitori son li angeli liquali separaranno li iusti dalli peccatori e li heretici scandalosi e alli altri reprobi cazaranno al camino del fuoco del inferno. Doue sara pianto e stridore di denti e li iusti resplenderanno como sole nel regno del padre suo. Chi po contradire a tanti testimonii chi po negare tanta infallibile uerita. Aperite le orecchie del cuore o miseri mortali o peccatori ostinati o transgressori delli comandamenti di Dio. Non senza che cridano le scritture sante. Guai a chi fa male e non si pente. Udite o surde anime quello che dice il Sauio al capitulo del Ecclesiastico. Veh dissolutis corde. E al undecimo capitulo. Veh uobis uiri impii qui dereliquistis legem domini. Guai a uoi impii liquali hauete lassata la legge del Signore. E Isaia al primo capitulo. Veh genti peccatrici. Guai alle gẽte peccatrice. E al xli capitu. Veh qui contradicit factori suo. Guai a chi contradice al suo fattore. E Ioan. Apocalip. xviii. capitu. dice. Audiui uocem unius Aquile uolanti per mediũ cœlum uoce magna clamãtis & dicẽtis. Veh, ueh, ueh, habitãtibus in terram. Io udi la uoce de una aquila, cioe la sacra scrittura uolãte per mezo del cielo, cioe della chiesia militante laquale grida con gran uoce. Guai guai guai a chi habita in terra, cioe alli ostinati peccatori. E per concludere sidãdo noi certificati del iudicio aspero e pauroso prouedemone mo che e'l tẽpo accioche liberati dal male eterno ne trouamo al iocundo collegio di beati liquali in quella beata uita sempre laudano e benedicono Christo Dio elqual con il padre e spirito uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Della terribilita delli segni del iudicio. Sermone. XXXIIII.

ERũt signa uerba sunt redẽptoris nostri Luce. xxi c. Sara grã cõmotiõe e molte nouita in tutte creature del cielo e della terra quãdo uegnera xp̃o a iudicare el mõdo. e como quãdo uẽne in carne e nacque dalla madre uergine fece uedere segni di allegrezza e festa como dicẽo nel sermone della sua natiuita. Cosi per contrario quando sara el iudicio generale fara fare cose terribile e spauẽtose a cõfusione e terrore di miseri dãnati, pero accio che ogniuno uiua cõ timore in q̃sto sermõe, Noi trattaremo delli segni del iudicio delliq̃li cõtemplaremo tre misterii.

¶ El primo de conditione.
¶ El secondo de rasone.
¶ El terzo de conclusione.

¶ Como nel tempo del iudicio sarāno molti segni nel Sole, nella Luna, nelle stelle, nelli angeli, & in tutte creature. Cap. Primo.

IL prio misterio da cōtēplare delli segni del iudicio si chiama cōditione. E dal testo euāgelico si racogliono. 3. pricipali segni.
¶ El primo delli corpi celesti immutatione
¶ El secōdo delle uirtu angelice cōmotiōe
¶ El terzo del segno del redemptore apparitione.
¶ Del primo segno dice Christo. Mattheo. xxiiii. cap. Sol obscurabitur & Luna nō dabit lumē suū. & stelle cadēt de cœlo. Si oscurara il Sole e la Luna nō dara el suo lume, e le stelle caderāno dal cielo. E Luc. xxi. Erūt signa in sole luna & stellis. E q̃sto il predisse Isaia. al. xiii. cap. Stellæ cœli & splēdor earū nō expandent lumē suū obtenebratus est sol in ortu suo, & luna non splendebit in lumine suo. Le stelle del cielo & loro splendore nō expanderāno el suo lume. oscurara el Sole quando nascera la luna nō hauera splēdore. Circa la oscuratione del Sole e della luna secōdo Alessandro de Ales nel terzo de la sūma e Riccardo nel quarto alla dist. xx. e da notare che si po pigliare in doi modi. O uero nella uenuta di xp̄o in q̃sto aere. E cosi si oscurarāno non perche habbiano a perdere la luce, ma parira che non l'habbiano per la chiarita del corpo di xp̄o laquale auanzara q̃lla. e q̃sto p̄nunciò isaia elq̃le dice al. xxiiii. cap. E rubescet luna & cōfundetur sol, cum regnauerit dominus exercituū. Vergognarassi la luna e il sole stara cōfuso quando regnara el signore delli esserciti, cioe si uedera christo ī maesta e cognoscerasse signore del mōdo altramēte si po intendere la oscurita del sole e della luna in quelli tēpi uicini al iudicio. E cosi eclipsarāno supnaturalmēte a terrore di peccatori. E q̃sto il predisse Ioele al. iii. c. Sol cōuertetur ī tenebras & luna in sāguinē antequā ueniet dies dn̄i magnus & horribilis. El sole si cōuertera in tenebre e la luna in sangue prima che uēga il di del signor, cioe il di del iudicio grāde del cadimēto del le stelle. Dice August. al. xx lib. de ciuita dei al ca. xxiiii. Che si deue intēdere nō che propriamente habbiano a cascare pche li corpi celesti nō son graui ne corruttibili como dice Arist. in primo de cœlo & mōdo. Ma intāto si dice che caderāno da cielo inquanto parirāno priuate del suo lume p rispetto del splēdore di xp̄o, ouero si po intendere che caderāno da cielo quāto alla apparitiōe p che apparirāno tāti infiāmati uapori nel aere che parira che cascano le stelle dal cielo.
¶ El secōdo segno sara delle uirtu angelice cōmotione, E di q̃sto disse Christo. Virtutes cœlorū mouebūtur. Mouerānosi le uirtu del cielo. E q̃sto secōdo Alessandro e Riccardo si po intēdere in doi modi. O uero p l'ordine delle uirtu ilq̃le secōdo Dionisio in libro de angelica hierarchia e mezo nella meza Hierarchia o ueramēte se intēde per tutti li angeli pigliādo le uirtu p il primo modo si mouerāno, pche li angeli di q̃llo ordine del officio. e circa el generale regimēto del mōdo farāno cose noue e grāde innāzi l'aduenimēto di christo piu che hauessino fatte mai. E nello aduenimēto di christo cessarāno mouere li corpi celesti. Pigliādo le uirtu p tutti li angeli beati si mouerāno secōdo il mastro delle sentētie, nō per alcuna paura. Ma quasi per una marauegha delle cose lequale uederāno. E di questo dice Iob. al. xxvi. ca. Columnæ cœli cōtremiscunt & pauēt ad nutum eius. Le colūne del cielo, cioe li angeli per li quali se administra il moto del cielo tremano e spauētarannosi alli suoi comādamenti. Questo tremore secōdo Nicolo de Lira nō significa essere nelli angeli alcuna pena, ma solo una reuerētia a dio. ¶ El terzo segno il quale apparera e del segno del redemptore apparitione e di questo disse Christo. Tunc apparebit signū filii hominis. Allhora apparera el segno del figliolo del huomo. E questo si po intēdere in tre modi secōdo Alessandro. Primo per il segno della croce del quale canta la chiesa. Hoc signū crucis erit in cœlo cū dominus ad iudicādum uenerit. Questo segno della croce sara in cielo quando il signore uenera a iudicare. Secōdo si po intēdere per la passione di Christo in carne representata nelli segni delle cicatrice. E di

q[u]esto dice Ioã.apocalip.i. Videbit eũ omnis oculus & qui eum pupugerũt. Il uedera ogni occhio e q[ue]lli anchora che il crucifisse no E terzo si po intẽdere el segno della croce impresso nella fronte di fideli. Ma auenga che Christo facesse mentione di questi soli segni. Niẽtedimeno uerisimile e che innãzi el iudicio sarãno stupende e grãde nouita nel cielo nella terra nelle acq[ue] nelli animali nelli uccelli nelli pesci nelli arbori nelle pietre. E in ogni creatura. Onde Hier. in animalibus iudeorũ. scriue hauere letto, auenga che nõ l'affirma como l'acqua del mare si leuara tãto in alto che soperchiara l'altezza de tutti monti della terra e poi abassata tãto che a pena si potera uedere. e q[ue]sto non deue parere impossibile quãdo l'acqua del mare rosso si fece in due parte a modo di muro el populo iudaico e passo per il mezzo con li piedi sutti. Anchora si legge nelle Croniche como al secõdo anno del imperio de Valẽtiniano fu un grã terremoto q[ua]si p[er] tutto el mondo. E il mare si sparse tãto fora che sommerse Nicea e guasto molte citta e terre in Sicilia e nelle altre insule del mare e suffogo inumerabili populi. Seguita Hier. como poi il mare tornara al suo essere. E apparirãno le marine belue sopra l'acqua e cõtra lor natura gittaranno mugiti e gridi & grã stridore poi si conducerãno li uccelli e li animali nelli cãpi gittando tutti uoce como di lamẽti Nascõderãnosi per paura li huomini e le dõne starãno smarriti si che nõ hauerãno ardire di parlare. Li arbori e l'herbe sudarãno sangue e le pietre si sbatterãno l'una cõ l'altra. Sara un grã terremoto e non solo cascarãno tutti li edificii del mõdo ma anchora si spianarãno tutti mõti e colle leuarassi poi el diluuio del fuoco da leuãte a ponẽte in tanta altezza in quãta furo le acque del diluuio al tempo di Noe e morti li huomini seguitara poi la resurrettione generale e il iudicio.

¶ Como li preditti segni si farãno a denotare le terribilita del iudice uenturo & ad accusare li peccatti e a demonstrare quasi una cõpassione alli miseri dãnati. Cap. II.

IL secõdo misterio a contẽplare delli segni del iudicio si chiama rasone. Doue e da notare como li preditti segni si faranno per tre rasone.

¶ La prima si chiama de ostensione.

¶ La seconda de accusatione.

¶ La terza di compassione.

¶ La prima rasone di ostẽsione e dimõstrare quanto sara terribile el iudice christo alli dãnati quãdo le sue creature darãno tãto terrore alli huomini. Pero dice Gregorio nella Homelia. Multa debẽt mala præcurrere ut malum ualeant sine fine nũciare. Deueno prima essere molti mali per annunciare quello male ilquale sara senza fine. Pero che si temeno li huomini, la oscurita del sole li terremoti, li tuoni, le fulgore, e tempeste, li rugiti di leoni l'aspetto di draconi e similia, molto piu temeranno la tremenda uoce del seuerissimo iudice quando condennara li reprobi e cercarãno uendetta. E di questo dice il Sauio al quinto capitulo della sapiẽtia. Armabit creaturam ad ultionẽ inimicorum suorum. Armara dio la creatura in uendetta di suoi inimici. e q[ue]sto perche Dio fece tutte le creature ad utilita de l huomo & tutte son state obediẽte a dio seruendo al homo. Trouandosi l'huomo essere stato a dio ribelle e disobediente. Pero quelle tutte le accusaranno como ingrato. Onde a suo modo il cielo cridara. O dio omnipotente io ho seruito al huomo con tutti pianeti facendo el tuo comãdamento. e lui ti ha offeso. Vindetta fa uindetta. Cridarãno il sole luna, e stelle. O grande dio noi dãmo alli peccatori luce secõdo il tuo ordine. e loro ti disprezaro fa uẽdetta dio. Cosi gridarãno tutti li elementi e ogni creatura. Pero dice Hugo de santo Vittore. In illa die ultionis nihil habebit q[uo]d respondere possit homo peccator ubi cœlũ & terra sol & luna dies & noctes & totus mũdus stabũt aduersus nos in testimonium peccatorum nostrorum. In quello di, de uendetta non hauera che respõdere per sua scusa l'huomo peccatore. Doue il cielo, la terra, il sole, e la luna, il di, e la notte, e tutto el mõdo starãno cõtra noi in testimonio di no

stri peccati. ¶ La terza rasone di quelli se gni si chiama di compassione. Moueranosi quasi per uno affetto di compassione tutte le creature uerso li miseri dannati. Pero dice Chrisostomo sopra Mattheo. Patre familias moriente domus eius turbatur familia plangit & nigris se uestibus induit sic humano generi ꝓpter quod facta sunt omnia circa finem constituto cœli missteria lugent & candore deposito tenebris induuntur. Quando more il patre di famiglia tutta la casa si conturba & ognuno piange e uestinosi di negro. Cosi siando al fine la humana generatione per laquale Dio ha fatto ogni cosa piangeranno li corpi celesti e diuentaranno oscuri & tenebrosi El sole dunque piangera la dannatione di reprobi piangera la luna piangeranno le stelle piangeranno li elementi e ogni cosa creata. O quanto sei duro tu peccatore. O quanto crudele a ti medesimo elquale ti cognosci che sarai dānato e non piāgi, piangi che ti piangera il sole. Piangi che ti piangera la luna. Piangi che ti piangeranno le stelle. Piangi che hai offeso dio, accio che ti perdona. Piangi el cuore contrito e domanda perdonanza. O petto di petra o cuore di diamante o insensibile mente dell'anima peccatrice laquale odendo tante cose lequale dicemo non si commoue non si compunge non si leua dal peccato e ritorna al Signore Dio.

¶ Como si concluderanno li segni del iudicio in quello suono tremendo della tuba laquale chiamara ognuno al iudicio. Cap. III.

IL terzo misterio a contemplare delli segni del iudicio si chiama conclusione. Si concluderanno tutti segni in quello spauentoso suono della tuba. E di questo disse Christo al.xxiiii.ca.di Matth. Mittet angelos suos cum tuba & uoce magna & congregabunt electos eius a quattuor uentis a summis cœlorum usq; ad terminos eorum. Mādara li angeli suoi con la tromba e gramba e gran uoce e congregaranno li suoi eletti, cioe spetialmente quantunque anchora sarano chiamati li dannati dalli quattro uentri cioe secondo Remigio da quattro parte de la terra, cioe oriente & occidente Aquilone & Austro & ex consequenti dalle altre parte della terra meno principale. E dalli summi del cielo, cioe da ogni loco sotto il cielo doue habita la gente. E Paulo alla prima alli corinthi al.xv ca.dice. Canet enim tuba & mortui resurgent incorrupti. Suonara la trōba e li morti resuscitaranno incorrotti. Doue dice Riccardo nel.iiii.alla distin.xiii. che la uoce della tuba non sara causa efficiente della resurrettione delli corpi & unione cō le anime, ma sara causa instrumentale. Pero disse Paulo alla prima ad Thessalonicēses al.iiii.ca. In iussu & uoce archangeli & tuba dei descendet de cœlo. Descēdera dal cielo christo in comandamento in uoce di archangelo & in tuba di Dio. Doue si poneno tre cose le quale concurreranno alla resurrettione.

¶ La prima sara el comandamento, perche Christo comandaua alli angeli che racogliano le puluere & parte di corpi e questo dice in comandamento.

¶ La seconda cosa sara la reformatione di corpi e unione con le anime. E questo si fara per uirtu diuina. Onde disse Paulo che uenera in tuba di Dio.

¶ La terza cosa sara el suono e uoce delli archangeli. Perche quelli liquali furono guardiani delle prouincie. Cridaranno fortemente & sensibilmēte cō suono articulato & mediante alcuna sensibile creatura citādo ognuno che debbia cōparere innāci a Christo al iudicio. E questo denota Paulo quādo segui ta uenera in uoce del archāgelo di questa tuba dice Chrisostomo sopra Mattheo. Vere uox magna. Vox tubæ terribilis cui omnia obediūt elemēta quæ petras scindit inferos aperit portas tartareas frangit uincula mortuorum dirumpit. Et de profundo abyssi animas corporibus suis assignet. Veramente sara grāde la uoce di quella tuba sara terribile a chi obediranno tutti li elemēti laqle speza le petre apre l'inferno e rōpe le soe porte superchia le forze della morte. Et cauatira dal profundo de l'abisso le anime e assignale a suoi corpi. Di questa formidabile uoce. Scriue Hieronimo sopra Mattheo.

Quotiēs diē iudicii cōsidero toto corpore contremisco, Siue.n.comedā,siue bibā,siue aliquid aliud faciā semper uidetur illa tuba terribilis insonare in auribus meis. Surgite mortui uenite ad iudiciū. Quāte uolte considero el di del iudicio mi trema in tutto el corpo. E se io māgio, o beua, o faccia quello che io uoglia sempre mi pare che suona alle mie orecchie quella terribile tuba leuateui morti e uenite al iudicio. E nella epistola ad Cromachiū & Heliodorū dice. Ego in scelerū meorū latēsse pulchro & peccatorū uiculis colligatur quottidie dū illū clamorē expecto. Hier ueni foras. Ego deniq; oīa tuta timeo. Ionascosto nel sepulchro di mei peccati e ligato cō le catene di mei defetti e mācamēti ogni di aspetto udire qllo grā crido dl. Signore o Hier. ueni fuora. E per qsto nulla cosa mi fa securo. Ma sempre tremo e uiuo cō timore. O peccatrice anima pēsa che dice Hier. quello santo. Quello amico di Dio. Quello extenuato di ieiuni e de uigilie. Quel lo essercitato nel diuino seruitio crida io temo. E perche nō temi tu peccatore inimico di dio. Considera bene le parole Hier. io temo. E nel uero e da temere qlla citatione quella chiamata laquale nō si potera fugire a qsto proposito sa l'essempio elquale disse Balaā nella legēda di Iosaphath che uno grā Re ando a suo piacere nel Carro deaurato scōtro certi poueri mal uestiti. Et subito descese dal Carro facēdoli molta festa. De che li suoi baroni se desdegnaro e marauigliaro e nō hauēdo animo reprēdere il Re il disse ro al suo fratello elqle cōfidentemēte il riprese de quello atto riputato uille da tutti i suoi baroni e caualieri. Era costume in qllo regno quādo uno si douia iudicare a morte per alcuno maleficio che il Re mādaua uno suo trōbetta innāzi la porta della sua casa e suonaua uno certo suono elquale li daua adintēdere che si apparecchiasse a douere morire. E fiādo hora di uespero. Quello Re mādo el suo trōbetta innāzi la porta della casa di quello suo fratello. Doue fece qllo sono a significare la morte. E odēdo quello suono quello si disposero della sua uita. E tutta notte stette in piāti & in lamēti & fece testamēto & ordino la sua casa come hauesse a morire. E la mattina uestito di negro sene ando al palazzo del Re suo fratello accōpagnato da la dōna sua e dalli figlioli e tutta la fameglia cō lamēti e piāti. E il Re si il fece andare dināzi la sua presentia. E facēdoli carezze e festa li disse. O pazzo mio fatello si hai hauuta tanta paura della trōbetta mia. E sai che mai m'hai offeso, como nō debbo io temere la trōba di Dio laqle mi chiamara al iudicio cognoscēdo tanti mei peccati quali ho cōmesso & cometto tutta uia. E in qsto modo il mādo uia cōpunto e satisfatto. Doue noi cōcludemo che ognuno si deue spesso raccordare cō Hier. della uoce della tuba laquale ce chiamara al iudicio accioche cōpūcti dal timore lassamo li uitii e peccati sacēdone degni della gratia de Dio. E poi della eterna gloria. In qua Xp̄s uiuit & regnat per infinita saecula saeculorum. Amen.

¶ Del ordine e conditione del iudicio generale e della sentētia contra li dānati suaue uocatione delli eletti. Ser. XXXIIII.

Cum uenerit filius hominis in maiestate sua & oēs angeli eius cum eo, tunc congregabuntur ante eum omnes gentes. Verba sunt redēptoris nostri originaliter. Matth. xxv. capitulo. In questa labile e momētanea & breue nostra uita. Doue ognuno deue ꝓuedersi cō tutte le forze a fuggire el sempiter

no male della dãnatione e acquistare l'infinito bene del paradiso. Sara una gran iactura alli miseri dãnati quando con l'anima e con il corpo saranno incarcerati al inferno oscuro & tenebroso. E li eletti e amici di dio haueranno inerdi'e gaudio e allegrezza quando saranno deputati a possedere il beato regno de celi. E perche questo si fara nel iudicio generale pero anchora in questo sermone noi ne parloremo. Delquale proponeremo a dichiarare tre principali misteril.

℄ Il primo di ordinatione.

℄ Il secondo di reuelatione.

℄ Il terzo di premiatione.

℄ Del ordine del iudicio quanto al luoco e quanto al modo e in che manera sara ueduto Christo tanto dalli eletti quanto dalli reprobi.

Cap. Primo.

IL primo misterio si chiama ordinatione. Sara orduiato il iudicio. Pero quanto al luoco.

℄ Secondo quanto al modo.

℄ Terzo quanto al aspetto.

℄ Primo del luoco dissero alcuni che sara la ualle di Iosaphath perche disse Ioele in persona di dio al.iii.ca. Adducã oẽs gẽtes in ualle Iosaphath & desceptabo cum eis. Cõgregaro ogni gente alla ualle di Iosaphath e di mandaro rasone da ognuno del bene e del male. Ma il maestro delle sentẽtie nel.x.alla dist.xviii. Dice con tutti Theologi che quello ditto non se intende litteralmẽte, ma spiritualmente secondo la sua interpretatione. Pero che ualle di Iosaphath se interpreta ualle di iudicio. e pero dice il maestro che christo apparira sopra il mõte Oliueto in aere. Donde sali in cielo e forsi cerca quello luoco nelquale li apostoli il uidero coprire da quella nuuola lucente. E li huomini si congregaranno li eletti in aere. E li reprobi in terra e se alcuno domandasse perche nõ ueneira Christo a iudicare nel monte caluario doue fu crucifisso. Respõde il maestro che il mõte Oliueto sara piu cõueniẽte che il mõte caluario. Peroche pati in forma infirma e iudicara in forma gloriosa come sali in cielo.

℄ Secondo sara ordinato el iudicio quanto al modo. e cosi potemo piatosamẽte cõtemplare che descẽdera dal cielo empireo christo figliolo di dio in maestate e tutti li angeli e santi in sua cõpagnia, e allhora sedera sopra la sedia della maesta sua, cioe che monstrara e usara la potesta iudiciaria. Doue li dottori domandano. Vtrum iudicare cõueniat Christo secũdũ diuinitatẽ, aut secũdum humanitatẽ. Se il iudicare conuenera a xp̃o secõdo la diuinita o uero secõdo la humanita. e rispõde Bonauẽtura nel q̃rto alla.xviii. dist. che accio che il iudicio sia fermo e ualido si ricercão due cose nel iudice. La prima e l'auttorita di sentẽtiare, perche come dice la glosa al cap. sentẽtia de sententia & re iud. Sentẽtia a nõ suo iudice lata nõ tenet. idem si pone. C. si a nõ competẽte iudice. l. i. &. ii. & ii. q. i. cap. in primis. & xvi. q. i. cap. frater. e la secõda cosa che si ricerca e la potesta di punire o premiare. Queste due cose principalmẽte son in dio in esso e l'auttorita ilqual e e signore de tutti e noi semo serui. Pero dice Dauid. Domini est terra plenitudo eius orbis terrarũ & uniuersi qui habitant in eo. La terra e ogni sua plenitudine e di dio tutto el mõdo e suo e quãti habitano in quel'o e ancora in dio la potesta a punire e remiare e nullo si po resistere. Onde dicia Hester al. xiii. cap. Domine rex inditione tua cũcta sunt posita & nõ est qui possit resistere uolũtati tuæ. Signore dio Re omnipotente ogni cosa e suggietta e posta al tuo imperio e nõ e chi possa resistere alla uolõta tua. q̃ste due cose ha cõmunicare la santa trinita a Christo huomo. e prima l'auttorita dandoli il dominio. Onde Pietro disse Actuũ secõdo ca. Certissime e sciat omnis domus israel, quia dominũ eum & Christum fecit deus hũc Iesum quem uos crucifixistis. Sappia certissimamẽte tutta casa d'israel che dio, cioe tutta la trinita ha fatto signore e christo q̃sto iesu, cioe unẽdo la sua humanita al uerbo elq̃ le iesu uoi crucifigesti. Si anchora la Trinita dette a xp̃o la potesta secondo che lui disse

Matthe.ult.cap.Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra. A me e data ogni potesta in cielo & in terra e alli atti delli apostoli al decimo cap.e scritto.Ipse est cōstitutus a deo iudex uiuorum & mortuorum. Christo e cōstituto da dio iudice di uiui e di morti. E perche le predette due conditione son in dio per natura. E in Christo huomo per gratia. Pero la potesta di iudicare e di Christo secōdo la diuinita per natura. E secōdo la humanita per gratia. Onde secōdo la diuinita ha la potesta principale:e naturale. E secōdo la humanita ha la potesta commissa. E questo e che disse Christo.Ioā.v.ca. Potestatē dedit ei iudiciū facere, quia filius hominis est. Dette dio la potesta a Christo fare el giudicio perche e figliuolo de l'huomo,cioe uisibile dalli reprobi e dalli eletti. E perche la potesta principale e in dio e commisse e Christo homo. Pero la sentētia si douera dare da Christo homo. E di questo disse Christo.Ioan.v.cap.Pater nō iudicat quē quam,sed omne iudicium dedit filio. El padre nō iudica alcuno,ma ha dato ogni iuditio al filiolo. E perche Christo e dio & homo la sua sentētia non sara como da iudice delegato, ma como e da principale in chi e la potesta e secondo la diuinita e secondo la humanita.Pero dalla sua sentētia nō potera appellare nessuno. Dunque manifestandosi Christo a iudicare si fara portare dalli angeli li instrumēti de la passione riformati p miracolo,cioe la colōna, la corona de spine, la croce,li chiodi,la spōgia e la lanza. E tutti li eletti andarāno incōtra nell'aere como e ditto. E questi son designati misticamente da Ioāne al.vii.cap.del apocalip.Doue dice. Audiui numerum signatorum centumquadragintaquatuor milia signati.Io ho udito il numero delli eletti signati centoq̄rātaquattro milia.Doue Ioāne pone el numero determinato, per l'indeterminato elquale e figurale non litterale descriuēdolo secondo li nomi delli patriarche delle tribū di figlioli d'Israel per liquali nomi si designano misticamēte li stati di coloro che si deueno saluare. E pero dice ex tribu Iuda duodecim milia signati. De la tribu di Iuda dodeci milia signati. Iuda si interpreta confessione e significa tutti peccatori e tutte le peccatrice liquali poi li peccati tornano a penitentia. Questi compareranno nel iuditio lieti e iocōdi delliquali disse Christo. Matthe. xxi.Meretrices & publicani præcedēt in regno dei. Le meretrice e li publicani precederāno nel regno di Dio.℄ El secōdo stato si e delli eletti se designa per Rubē. Ex tribu Ruben duodecim milia signati. Rubē se interpreta filius uisionis,figlioli di uisione significa tutti li huomini dotti & illuminati di sciētia liquali hāno cō humilita fatta la uolōta di dio.℄ El terzo stato e la tribu di Gad. Ex tribu Gad duodecim milia signati. Gad se interpreta accinto l atrōculo significa tutti maritati obligati l'uno a l'altro liquali sono fideli a Dio e al matrimonio e uiueno como boni christiani.℄ El quarto stato e la tribu de Aser significa beato a chi ha ricchezze per questo si designano tutti sacerdoti li quali hāno cura de anime e son ministri delli sacramēti. ℄ El quinto stato e della tribu di Neptalim ilq̄le se īterpreta delectatio mea significa di tutti Religiosi liquali si delettano alla osseruātia di diuini consigli e uiueno religiosamente. ℄ El sesto stato e Manasse e interpretasi obliuione.e significa tutti Heremite & solitarii liquali attēdono alla uita cō templatiua.℄ Il settimo stato e di Simeon e intērpretasi obediētia. E significa tutti boni figliuoli morti sotto la cura e obediētia del patre.℄ L'ottauo stato e Leui e interpreta si assumpti significa tutti boni prelati della chiesia assumpti al reggimento de l'anime.

℄ Il nono stato e de Isachar e īterpretasi uir mercedis huomo di mercede significa tutti boni artefici e color chi fatigano per mercede.℄ Il decimo stato e di Zabulō e interpretasi torre di fortitudine e significa tutti Imperatori,Re,Principi,e Signori liq̄li gouernano bene e cō iustitia li populi e cose publiche. ℄ L'undecimo stato e de la tribu de Ioseph e interpretasi augmento e significa tutti boni mercāti liquali cō sua industria sollecitudine e fatica augmentano le

ricchezze della citta e terre. ℭ il duodecimo stato e de la tribu di Beniamin e interpretasi continentia e significa tutti continēti in stato di uiduita. Poi ce sarāno tutti martiri e confessori con li apostoli e tutti altri eletti liquali cantando e iubilando incomēzarāno con suaue melodia. Tu rex gloriæ Christe. Tū Re della gloria Xpo. Noi ti adoramo e benedicemo elqle con la tua santa Croce ricomparasti el mondo. Da l'altra parte compareranno in terra tutti miseri dannati. ℭ E li primi saranno Caim & Iuda con qlli chi se desperaro della misericordia di Dio. ℭ Li secondi sarāno tutti superbi e insiati Theologi e li uani philosophi e li arroganti iuriste e li pcuratori e aduocati iniusti e li falsi notarii e li fallaci oratori perseguitatori della iustitia e della uerita. ℭ Li terzi sarāno tutti maritati liquali cōtrassero in gradi prohibiti e non seruarono la fede matrimoniale e le dōne adultere leqle hanno nutriti li figlioli delli adulteri con dāno de loro mariti e di figlioli legittimi ℭ Li quarti sarāno tutti mali sacerdoti liquali ignoranti pigliaro cura di anime e nō dissero l'officio diuino e celebraro con peccato mortale e ottennero li beneficii con simonie e uendero li sacramenti e tennero le concubine o publice o priuate. ℭ Li quinti sarāno tutti mali religiosi liquali non seruarō le sue regule o constitutione e tēnero uita di saccomani e altri superbi ambitiosi delli officii Hippocrite, inuidiosi, maliuoli, detrattori, susurroni, bilingue, mendaci, escommunicati & molti heretici. ℭ Li sesti sarāno tutti sollitarii mali ociosi pigri con bon mangiare e poco parlare uinti dalla gloria uana &c. ℭ Li settimi sarāno tutti mali figlioli disobedienti a lor padri e madre e ingrati alli beneficii receuuti da loro uecchiezza, auanti alli lor bisogni e assai uolte crudeli con parole e fatti. ℭ Li ottaui saranno tutti prelati lupi liquali non entraro per la porta ne furō chiamati da Dio como Aaron. Ma usurparo le dignita de la chiesia con denari con fauore tēporale con altri modi indebiti e dispēsaro li beni della chiesia nō ha poueri, ma ad altri dannati & usi &c. ℭ Li noni saranno tutti mali mercāti, fraudolēti, usurarii, periuri, ingānatori, e usurari. ℭ Li decimi sarāno tutti tirāni e mali signori smēticati di Dio e oppssori di loro sudditi amatori di se medesimi cō grauare loro populi indebitamēte usurpatori della auttorita spirituale e pseguitatori della ecclesiastica liberta. ℭ Li undecimi sarāno tutti artefici cattiui fraudatori di mesure di pesi robatori delle cose d'altrui. ℭ Li duodecimi sarāno tutti incōtinēti e lussuriosi e tutti li altri peccatori liqli tutti gridarāno lamētādosi. Guai a noi pche nacquemo mai al mondo. O dolenti noi doue ne cōduceremo dināci alla faccia di tāto turbato e implacabile iudice. O mōti doue seti unite sopra de noi e coperitene e scōdete dalla pñtia del iudicāte. ℭ Terzo sara ordinato il iudicio quāto al aspetto secōdo Alessandro ubi supra. Bonauētura Riccardo e li altri theologi nel. iiii. a la dist. xviii. Tāto li eletti quāto li reprobi uiderāno qllo Xpo iudice. Li reprobi il uiderāno nella forma nellaqle e il figliolo de l'huomō, ma nō in qlla infirmita nellaqle fu iudicato, ma nella clarita e maesta secōdo laqle iudicara, farasi p uirtu diuina supernaturalmente che uegano la forma gloriosa del corpo di Xpo a maggiore cōfusione loro, pche hauerāno grā tristitia e pena uedēdo la gloria di Xpo, odiato da loro pche li dānati odiano dio, nō pche e summo bene. Ma pche punisse loro peccati. Cognoscerāno anchora li reprobi la diuinita di Xpo e intēderāno p segni certissimi & effetti manifesti che e dio omnipotēte. Ma nella propria forma nō la poterāno uedere. E la rasone e secōdo Bonauētura che tale forma omnino e improportionabile alli occhi del peccatore & a tutti coloro liqli nō sono suleuati p lume di gloria o p superabūdātia de gratia. E pche alli reprobi nō si dara gloria ne simplicemēte, ne a tēpo nō poterāno uedere nel suo essere la diuinita di Christo e la rasone, pche nō si li dara uirtu, p laqle possano uedere qlla luce pche nō poteria

essere senza summa delettatiõe. Onde e impossibile & nõ intelligibile che li dãnati uedessero la essentia diuina senza gaudio elq̃le nõ cõuene a loro. E li eletti uederãno la gloria del corpo di Christo cõ li occhi corporali molto allegramẽte, Similmẽte uederãno la gloria dell'anima sua mentalmẽte. Et uederãno chiaramẽte la diuinita. E farasse p uirtu diuina che Christo sara cosi ueduto e udito da q̃lli chi starãno dalla lõga como da q̃lli chi starãno dapresso. E allhora como disse Christo Matth.xxiiii.c. Plangẽt omnes tribus terræ. Piãgerãno tutte le tribu e natione della terra, cioe q̃lli chi sarãno al numero di dãnati. Piãgerãno li iudei. Piãgerãno l'idolatre pagani e gẽtili. Piãgerãno Macomethani, Turchi, e saraceni. Piãgerãno tutti mal christiani. Piãgeranno scismatici & heretici. O quanta angustia sara nelli dãnati quãdo uiderãno la multitudine giocõda e festãte li eletti. Allhora como dice il Sauio al.v. della sapiẽtia. Stabunt iusti in magna cõstãtia aduersus eos q̃ se angustiauerũt & q abstulerũt labores illorũ uidẽtes turbabũt timore horribili & mirabũtur in subitatione insperatæ salutis dicẽtes intra se pœnitẽtiam agẽtes & pre angustia spiritus gemẽtes hii sunt quos aliquãdo habuimus in dirisum & similitudinẽ improperii. Nos insensati uitã illorũ estimabamus insaniã & finẽ illorũ sine honore. Ecce quomodo cõputati sunt inter filios dei & inter sanctos sors illorum est. Ergo errauimus a uia ueritatis & iustitiæ lumẽ non luxit nobis & sol intelligẽtiæ nõ est ortus nobis re licti sumus in uia iniq̃tatis & perditionis & ambulauimus uias difficiles uiã autẽ domini ignorauimus. Quid nobis ꝓfuit superbia aut diuitiarũ iactãtia, qd cõtulit nobis. Trãsierũt omnia illa tãquã umbra, & tãquã nũcius precurrẽs. Et tãquã naui, que pertrãsit fluctuãtẽ acquã cuius cũ preterierit nõ est uestigiũ inuenire neq; semitam carine illius in fluctibus. Aut auis quæ transuolat in aere cuius nullũ inuenitur argumentũ itineris illius. Starãno allhora li iusti in grã constantia e securita contra quelli da chi furon oppressi nelle persone e nella roba uederanno quelli dannati la compagnia delli eletti e turbarannosi con horribile timore. E marauigliarannose uedere cosi subito ne li eletti la salute laqual non sperauano e diranno intra di se pentendosi senza frutto gemendo & essulando per la doglia. Questi sono q̃lli liquali delegiauamo qualche uolta improphetando & ingiuriando loro uita. Noi pazi la stimauano una pazia e crediamo loro fine essere senza honore. Ecco mo che stanno con li figliuoli de Dio, cioe con li angeli e son in loro compagnia. Dunque noi erramo la uia della uerita e lume della iustitia non uẽne a noi, cioe per nostra colpa. E il sole della intelligentia della uerita non illumino el nostro intelletto. Fatigã mo nella uia della iniquita e della perditione e caminamo a fare male con fatiga e nõ sappemo la uia del signor. Che giova a noi la superbia e l'abundantia delle ricchezze che bene tu ha fatto quasi dicat nullo, passarono tutte queste e tutti beni del mõdo como umbra. E como uno corriero ilqual camina in pressa e corri e como ua la naue con il uento in poppa che quãdo e passata p l'acqua nõ se uede piu la uia che la sua carina. Questa e la meza parte nella naue piu lata e grossa, che le altre parte. Pero la uia che fa nell'acq̃ doueria parere e piu passata nõ se uede niẽte. Cosi quãdo uola nel aere l'uccello poi ch'e uolato nõ si uede piu sua uia.

¶ Como nel di del iudicio si manifestaranno li peccati de tutti quanti e nullo si potera escusare ne defendere. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare del iudicio si chiama reuelatione, secondo Riccardo nel quarto dist.xliii. In quello iudicio cognosceranno tutti quanti tanto li iusti quanto li reprobi li peccati che fecero. Li reprobi li cognoscerãno per loro cruciato & afflittione. e li eletti li cognoscerãno per loro consolatione cognoscendo la misericordia di dio, laq̃le li perdono laudando e magnificãdo quella anchora li eletti cognoscerãno tutti li peccati delli dãnati & le miserie loro. E cognosceranno tutti li

peccati liqli fecero li eletti. E cosi li dānati cognosceranno tutti li peccati l'uno de l'altro e tutti li peccati che fecero li eletti. Et la manifestatione delli peccati delli eletti non generarara a loro pena ne uergogna ne confusione. Ma sara a loro gloria p la penitētia laqle fecero doue relucera la bellezza della pieta di Dio, ilqle p la penitētia ha iustificata l'anima peccatrice. Et di questo parla Grego. iiii. lib. moralium. uersus finē. esponēdo quello ditto di Dauid. Misericordias domini in æternum cantabo, doue dice. Quomodo misericordias domini cātat in æternū qui miserū se ignorat fuisse. Et si miseriæ trāsactæ nō meminit unde largitori misericordiæ laudes reddit. Como canta in eterno le misericordie del signor quello che non sa che fu miseria. E non si racorda della passata miseria, donde rendera laude al donatore della misericordia. E q̄sta tale cognitione sara p uirtu diuina pche uorra dio che ognuno possa legere nelli libri de le cōsciētie tutti li beni & li mali operati, accio che tutti uegano como Xpo iustamēte pmiara li eletti e dānata li reprobi. Et se alcuno dicesse che e solazzo alli miseri hauere cōpagnia in miseria e il peccato e summa miseria. Dunq; li reprobi haueranno solazo cognoscēdo li peccati delli altri, non solo delli dānati, ma anchora delli iusti & santi. A q̄sto rispōde Riccardo che li dānati sarāno totalmēte indisposti a riceuere solazo alcuno. E p la cognitione delli peccati donati alli eletti p la penitentia si affligerāno pēsando che se loro hauessero uoluto tornare a penitētia Dio li haueria perdonato. De tutte le cose p̄ditte dice Ioan. nel Apocalypsi nel xx. c. Vidi thronū magnū & cādidū & sedentem super eū, A cuius cōspectu fugit terra & cœlū. Et locus nō est inuētus ab eis. Et uidi mortuos magnos & pusillos stātes in cōspectu throni. Et libri aperti sunt. Et alius liber apertus est qui est uitæ. Et iudicati sunt mortui ex his q̄ scripta erāt in libris s̄m opera ipsorū. Io uidi una grande sedia, cioe la potesta de Xpo. Et era biācha cioe la charita del iudicio, ilqle sara cognosciuto iusto da tutti. Et sediua sopra quella sedia uno cioe Christo Dio & huomo. E dal suo cōspetto si fugia la terra e il cielo. E nō si trouaua luoco da loro, cioe che mutarānno il stato in che sono al p̄sente. Et uidi li morti grādi & piccioli cioe resuscitati stare nel cōspetto della sedia del iudice. E apsino li libri, cioe delle consciētie. E aperse se un'altro libro, ilqle e della uita, cioe la p̄destinatione diuina nellaq̄le sono representati espressamēte q̄lli che sono ordinati alla beata uita. E saranno iudicati li morti secōdo le opere loro p le cose scritte in q̄lli libri delle cōsciētie per che li peccatori nō solo sarāno iudicati per li cattiui fatti e male parole, ma anchora p le cogitatione e secreti del cuore. O in che doloroso pūto starāno allhora li miseri dānati quādo non li giouarāno scuse nō prieghi, nō piāti, nō lamēti, nō parēti non amici. Pero dice Gregorio nella Homelia. O quā angustæ erūt tūc uiæ reproborū. Superius erit iudex iratus. Inferius horrendum chaos. A dextris peccata accusantia. A sinistris infinita dæmonia ad suppliciū trahētia. Intus cōsciētia urēs. Foris mundus ardens. Miser peccator sic cōprahensus quo fugiet latere erit impossibile, apparere intolerabile. O quāto sarāno alhora strette le uie di reprobi. De sopra stara il iudice irato. di sotto l'horrendo abisso del inferno. dalla bāda destra li peccati accusanti. dalla sinistra infiniti demonii apparecchiati a tirare al supplicio dētro la consciētia remordente, fuora il mondo ardēte, cosi stretto e comprehenso el misero peccatore, doue fugira doue andera nascondersi sara impossibile. e cōparire sara dolore intolerabile.

¶ Come Xpo parlara blādamēte alli eletti e duramente alli dānati e come si spartirāno li dannati dalli beati. Cap. III.

Il terzo misterio a dichiarare del iudicio si chiama premiatione, doue hauemo a considerare tre cose,

¶ La prima delli eletti la allocutione.

¶ La secōda de li dannati la cōtristatione.

¶ La terza consideratione di separatione.

¶ La prima e delli eletti la allocutione, alli qli qsto parlara e mẽtalmẽte e corporalmẽ te. Onde si po cõtẽplare che si uoltara con allegra faccia alla colẽda genetrice sua alli patriarchi, e ꝓpheti, alli apostoli, martiri, uergini, e cõfessori. E a tutti li eletti dicẽdo o benedetti dal padre mio uenite a possidere il regno ilquale ui e apparecchiato dalla cõstitutione e principio del mõdo. O suaue beneditione. O dolce chiamata uenite al regno doue e ogni iocũdita, ogni ricchezza, ogni solazo, ogni pace, ogni securita, ogni satieta, e ogni bene, doue no e alcuno incõmodo, nulla fatiga, nullo dolore, nulla pagura, nulla morte, nulla discordia, e nullo male. Et dira a qlli che hauerãno fatte le opere della misericordia. Io hebbi fame & destime da mãgiare. Io hebbi sete e destime da beuere. Io era pouero peregrino e racogliestime. Io era nudo e uoi me uestisti. Io era infirmo e uoi me uisitasti. Io era in carcere e uoi uenisti a me. Et qlli iusti respõderã ne dicẽdo. O signore quãdo ti uedemo hauere fame & demoti a mãgiare, o hauere sete e demoti da beuere, o quãdo ti uedemo forestiero o peregrino e albergamoti. O te uestimo nudo. O uisitamo infermo, o uenimo a trouare in carcere. E rispõdera il Re di uita eterna. In uerita ui dico ogni cosa di qlle che facesti ad uno di minimi mei fratelli il facesti a me. Ma in qsto passo e da notare secõdo Nicolo de Lira che qlla domãda di iusti. Signore quãdo te uidemo hauere fame &c. Nõ ꝓcedera da ignorãtia, per che loro cognoscerãno certitudinalmente che Xpo reputa a se le opere di misericordia fatte a suoi mẽbri p leqle sarãno certi hauersi a saluare. E similmẽte li reprobi saperãno che meritarãno essere dãnati pche nõ fecero le opere della misericordia. Dunque qlla domãda tãto delli boni quãto de li dãnati sara una qstione di admiratione e marauiglia p la grãdezza della gratia fatta alli eletti & p la grãdezza della miseria al laqle sarãno cõdẽnati li reprobi. ¶ La secõda cosa da cõsiderare e delli dãnati la cõtribulatione. Qualmẽte po pẽsare qle strido plãto qli ucti e qli lamẽti sarãno allhora li dãnati. Sbatterãnosi li petti e cridaranno. Guai a noi che nõ semo chiamati al beato regno. Guai a noi priuati d'ogni bene. Guai a noi sbãditi dal cielo. Guai a noi chi aspettamo l'amara sentẽtia. Voltarasse poi Christo cõtra loro reprehẽdẽdo la ingratitudine usata cõtra d'esso, alliqli Christo potera dire qllo che scriue Chrisostomo sopra Matheo. Ego ꝓpter uos homo factus sum alligatus, derisus, cessus & crucifixus, ubi est tãtarũ iniuriarũ mearũ fructus. Ecce pciũ sanguinis mei quẽ dedi ꝓ redẽptione animarũ uestrarũ. Vbi est seruitus uestra quã mihi ꝓ pretio sanguinis mei dedistis. Ego super gloriã meã uos habui cũ essem deus apparẽs homo & uiliorẽ me omnibus rebus uestris feci. Nã omnẽ rẽ uilissimã terrae amplius dilexistis quã iustitiã & fidẽ. Io p uostro amore fatto homo hebbe patiẽtia essere ligato battuto dilegiato e crucifisso, doue e il frutto di tãte mie iniurie. Ecco el pcio del sangue mio pagato p uoi doue e il seruitio che ho receuuto da uoi p tãto bene. Io ue estimai sopra la gloria mia essendo Dio mostrarmi uero huomo. E uoi mi estimati piu uile che tutte le cose del mondo e amastiue piu li suoi uilissimi beni che la fede e la iustitia mia. O scelerati. O igrati che male hauesti da me. Che fu da fare che io non facesse p la salute uostra. Ponite mẽte al mio capo splẽdido e gratioso. Questo e qllo che fu coronato di spine. Guardate la mia lucẽte e bella faccia, qsta e che in croce patiua come leprosa. Vedite le mie mane e li mei piedi. Questi furon confitti dalli chioui. Ecco el mio costato ilquale fu ferito con la lanza uoi iniqui non uolesti il mio amore. Io hebbi fame e uoi non mi desti da mangiare &c. O maledetti, maledetta la uostra uita amara. maledetti li uostri corpi, maledette le anime uostre. Ite gite andateueluia priuati del mio bene. Andate uia non piu al mondo, ne alli passati diletti. Andateuene uia, non a feste, non a giocchi e riso. Andateuene uia al fuoco, o spauentosa sententia. O irreuocabile parola, An

date al fuoco non per uno anno,nō per cē to anni,non per mille anni e milioni de mi lioni, ma in eterno. Eterno che non finira mai mai mai. Oime mai. O terribile cosa mai mai mai. ¶ La terza consideratione e della separatione de laq̃le dice Bernardo in uno sermone. Quis putas tunc meror e rit qs luctus quæ tristitia cū separabūtur im pii a consortio iustorū & a uisione dei,& tra dit in potestate dæmonū ibūt cum ipsis in ignem eternū nunquā lucē uisuri nunquam refrigeriū adepturi,sed per milia annorum milia in inferno cruciādi.Quale te pēsi che sara il merore,quale pianto e quale tristi tia,quādo Christo con li eletti sarāno in cie lo.E li impii si parterāno dalla terra dal cō sortio di Dio e della sua cōpagnia di iusti. Et sarāno dati in potesta delli demonii con liquali andarāno al fuoco eterno.E non ui deranno mai piu lume, ne haverāno piu re frigerio ne riposso per milia migliara de anni saranno cruciati nel inferno. Dunque sforzamone non essere con li dannati, ma con li eletti a possedere quella immortale gloria in qua Christus uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Delle eccellentissime conditione della gloriosa Vergine Maria. Nel ventre dellaquale uolse Christo incarnarsi il suo diletto figliuolo. Sermone XXXV.

Fecit mihi magna qui potēs est, gloriosissimæ Virginis Mariæ. Verba sunt ista originaliter.Luc.i.c. Dispiacque l'altezza del diuino cōsilio si trouasse una dōna laquale fusse piu eccellēteche tutte creature del cielo e della terra dopoi il suo figliolo in carnato.Questa fu la figliola di Ioa chim & Anna laquale per esser stata eletta madre di esso Christo Dio & huomo superchio di dignita dē tutti li elementi de tutti corpi celesti sole Luna,e Stelle de tutti Re e Regine Imperatore, e Imperatrice del mondo de tutti li homini,e angeli beati. Pero dice am bro.in lib.de Virginitate.Quid nobilius di citur matre scilicet dei. Quid splendidius ea quam splendor elegit. Qual cosa si po di re piu nobile prestāte che la madre di dio. Qual cosa piu splendida che quella eletta dal splendore del padre elquale e il figliuo lo.Non ce basta certamente copia de qua lunque polito e discreto parlare da espri mere quanta e la magnificentia la grādez za la preeminentia de quella donna beatis sima laquale tenne si gratioso figliuolo nel suo uentre uirginale. Nientedimeno nō dē ue mācare dalle sue essimie laude doue l'af fetto e bona uolonta supplisse la inopia del dire.Per questa casone delibero al presen te dire alcune cose della pietosa e nostra madre per intendere quanto Dio la uolse sublimare & essaltare con molte eccellen tissime conditione dellequale in questo ser mone ne proponeremo a dechiarare tre solamente.

¶ La prima si chiama unita.

¶ La seconda nobilita.

¶ La terza santita.

¶ Come la carne di Christo fu d'una me desima massa e natura con la carne della Vergine madre. Cap. Primo.

La prima eccellente conditione della Vergine madre si chiama unita che la carne de Christo fu una medesima massa e natura con la carne della Vergine ma dre.e auenga che la carne di essa madre nō fusse unita al uerbo di Dio personalmente

come la carne del suo figliolo. Nientedimeno assai fu che la carne del suo figliolo concetta per spiritosanto fusse inseparabilmente unita alla diuinita. Ma per intendere questa parte con qualche dottrina ce occorreno dechiarare tre dubii.

¶ El primo. Vtrum Christus debuit assumere carnem de massa nobis cõformi siue de genere Adam. Se Christo debbe pigliare la carne della massa de la nostra natiuita e della generatione di Adam.

¶ El secondo perche non piglio Adam unendo quella natura diuina l'anima e la carne di Adam.

¶ El terzo perche Christo uolse nascere solo da femina senza huomo.

¶ Al primo dubio risponde Bonauentura nel terzo alla distinctione duodecima, che Christo uolse hauere la carne conforme alla nostra e de una natura per tre rasone.

¶ La prima se chiama de iustificatione,

¶ La seconda de ostensione,

¶ La terza de ordinatione.

¶ La prima rasone e per seruare la iustitia accio che fusse de una medesima generatione el satisfattore Christo con il preuaricatore Adam secondo dice Anselmo. Et de questo scrisse Paulo alli hebrei al secondo cap. Qui sanctificat & qui sanctificantur ex uno omnes. Quello che santifica, cioe Christo & quelli che sono santificati sono descendenti da uno Adam. Et si alcuno arguisse che l'improperio delli parenti redunda alli prole e a figliuoli. Christo debbe essere mondo da ogni improperio. Dunq nõ debbe essere della generatione di Adam. Si rispõde che qsto intẽdese quãdo el figliolo e imitatore del peccato di parenti o patre o matre. Ma quãdo el figliolo e senza peccato nõ li e mãcamẽto l'improperio di parẽti. E pero Christo piglio la carne della massa de Adam benignamẽte accio che liberasse adam & tutti li eletti da qllo suo improperio e mãcamẽto. ¶ La seconda rasone si chiama de ostensione uolse Christo demostrare la dolcezza della sua misericordia infinita alla humana generatione quando si uolse cõformare alla natura de l'huomo el qle si era stato inimico. ¶ La terza rasone si chiama de ordinatione. Ordino Dio che la humana generatione tutta descẽdesse e multiplicasse da uno principio adã p representatione de esso uniuersale principio dio laqle ordinatione non si deue rõpere p il peccato. E pero la carne di Xpo nõ si debbe formare si nõ de qlla massa de che fu la carne di adã e la nostra semp pero intendẽdo che qlla carne benedetta fu aliena da ogni corruttione e fetidita o brutteza di cõcupiscentia per la uirtu del spiritosanto.

¶ El secõdo dubio pche Xpo non uni a la natura diuina la carne e l'anima di adã. E a questo risponde Bonauẽtura e Alessandro de ales che nõ fu cõueniente p tre rasone.

¶ La prima per parte di Dio.

¶ La seconda per parte de Adam.

¶ La terza p parte della humana gñatiõe.

¶ La prima rasone e che non conuenia al creatore de tutti unire alla persona del uerbo la carne e l'anima de uno homo peccatore quãdo nella forma assonta douia iudicar tutti li altri peccatori tãto secõdo la natura assumẽte quãto sc̃do la natura assũta.

¶ La seconda rasone p parte de adã e che nõ era rasoneuole che adã che lo inuili tanto p la ppria colpa fusse tãto essaltato che fusse Dio. Assai li debbe bastare che fu reconciliato.

¶ La terza rasone p parte de tutta la humana generatione che uolẽdo dio essere satisfatto p il peccato di tutta l'humana generatione non saria stata cosi grata ad esso la satisfattione di Adã peccatore ne saria mai bastata come qlla di Xpo innocente.

¶ El terzo dubio pche Xpo uolse nascere solo da femina senza huomo. Haueria possuto nascere ouer da homo masculo senza dõna come adã ouer de huomo e dõna come tutti noi. E a qsto risponde s. Thoma a la terza parte. q. xxxi. E assigna tre rasone.

¶ La priã del muliebre sesso cõmẽdatiõe,

¶ La seconda della uerita confirmatione.

¶ La terza della generatione impletione.

¶ La prima rasone fu per commendare il

sesso muliebre a dare ad intendere che an chora le femine sono disposte a riceuere la gratia & la gloria di dio. Onde dice Augustino in lib. lxxxiii. quæstionum. Hominis liberatio in utroq; sexu debuit apparere. La liberatione de l'humana gente la uolse mostrare Christo nel sesso masculino e nel feminino. E perche il sesso masculino e piu nobile che il feminino. Pero Christo piglio la natura humana nel sesso masculino. E perche il sesso masculino si douia saluare per Christo, pero nacq; dalla femina. E Augustino nel lib. de Agone christiano dice. Nolite uosipsos contemnere uiri filius dei uirũ suscepit. Nolite uos ipsas contemnere fœmine filius dei de fœmina natus est. Non ui dispregiate o masculi Xpo fu masculo. Nõ ui iuilite o femine che il figliolo di dio nacque di femina. E auenga che la femina Eua fusse principio del peccato ruina del huomo uia della perditione. Nientedimeno la Vergine santissima fu uaso di gratia pieno reuelatione de l'humana gẽte porta del paradiso. Di questa dice Augu. nel sermone della sua natiuita. Hæc enim est flos campi de qua ortum est preciosum lilium conuallium, per cuius partum natura mutatur ꝓthoplaustrorum qua deletur & culpa. Præcisum est in ea illud Eue infœlicitatis eulogiũ de quo dicitur. In tristitia paries filios qa ista in lætitia dominum parturiuit. Eua enim luxit, ista exultauit. Eua lachrymas. Maria gaudiũ in uẽtre portauit, qa illa peccatorem, ista edidit innocẽtem. Questa madre di Iesu e quello delicato fiore del campo dellaquale e nato el precioso giglio de li monticelli per il parto dellaquale se muta la natura di primi parenti, per laq̃le si distrugge la colpa fu precioso in lei e cassato q̃llo eulogio di Eua infelice. Eulogio, cioe testamento. extra de testamẽtis al cap. nos quidem. in glosa, &. C. de testamẽtis in. l. iubemus. In q̃llo eulogio fu ditto ad Eua parturirai in tristitia li figliuoli. Ma la Vergine dignissima il parturi in letitia, Eua porto la chrime nel uentre. E Maria gaudio. Quella parturi il peccatore. E questa l'innocente.

¶ La secõda rasone pche Christo uolse nascere da femina fu p cõfirmare la uerita de la assonta natura. E di q̃sta scriue augu. ad Volusianum che uolse nascere Christo per togliere uia ogni casone di errore, pche fusse cognosciuto uero homo, ¶ La terza rasone fu p adimpire la maniera e il modo della generatione delli huomni. Siando cedutto huomo senza huomo e donna, Adã e Eua de homo senza donna, e tutti noi de huomo & donna rimania fusse edutto uno de donna senza homo. Questa fu la santissima sua madre una sola al mondo dotata di tanto priuilegio.

¶ Come Christo uolse che la sua madre fusse nobilmente generata secondo la sua origine e parentela. Cap. II.

LA seconda conditione della Vergine madre si chiama nobilita. Fu la immaculata uergine di nobile ꝓgenie, como canta la chiesia. Regali ex ꝓgenie Maria exorta refulget. Maria resplende nata de regale progenie. Et questo il descrisse Matthe. al primo cap. del suo euangelio, doue pone quattordeci Re, quattordeci dũca, e quattordeci patriarche, liquali furono nella ꝓgenie della Vergine Maria. Ma in questo luoco se conuene dechiarare tre dubii.

¶ Il primo. Quare Matthæus descripsit genealogiam Christi. Perche Mattheo descrisse la generatione di Christo.

¶ Il secondo. Vtrum genealogia Christi potuit describi. Se la generatione di Iesu Christo se possete descriuere.

¶ Il terzo. Vtrum Matthæus conuenienter illam descripsit. Se Mattheo scrisse bene della generatione di Christo.

¶ Al primo dubio risponde Chrisostomo che Mattheo scrisse la generatione di Christo per confirmare di credẽti cõtra li incre duli iudei, liquali diciano che Christo non discese dal seme di Dauid. E p consequente che non fu il messia elquale douia nascere della stirpe regia de Dauid come prophetizo Isaia al. ix. cap. E Hieremia uigesimo terzo ca. Onde perche Christo era nutrito in Nazareth li iudei diciano. Nunqd galilea

uenit Christus, quasi dicat. Non forsa uenerá da galilea Christo quasi non come scriue Ioanne al. vii. cap. Pero Mattheo uolse confutare la impieta iudaica e largamente fare mentione della generatione di Christo dicendo. Liber generationis Iesu Christi filii Dauid, filii Abraam &c. El libro della generatione di Iesu Christo figliuolo de Dauid figliolo di Abrahã. E secondo Chrisostomo tẽne Matheo la consuetudine delli iudei liq̃li denominano tutto el libro da q̃llo de che si tratta del principio. ℭ Al secõdo dubio ce occorre douere arguire ch Mattheo nõ possete descriuere la generatione di Xp̃o, pero che Isaia disse al. liii. ca. Generationẽ eius qs enarrabit, quasi dicat nullus. Chi poteta enarrare la sua generatione quasi che nullo. Ma a q̃sto risponde Hierony. nella Homelia e dice. Non putemus euãgelistam ꝓphetæ esse cõtrariũ. ut qꝺ ille impossibile dixit affatu. Hic narrare incipiat q̃ ibi de generatiõe diuinitatis. Hic de incarnationis est dictũ. Nõ pẽsiamo l'euangelista essere cõtrario al ꝓpheta che doue el ꝓpheta disse essere impossibile parlare della generatione di Christo l euãgelista l'incomẽza a parlare, pero che il ꝓpheta disse della generatione eterna secõdo la quale el figliolo e generato dal padre e l'euangelista parla della generatione di Xp̃o tẽporale secondo laq̃le nacq; della Virgine madre. E se anchora si opponesse a questa risposta pero che Ioãne scrisse della generatione eterna quãdo disse. In principio erat uerbũ. In principio era il uerbo. Doue pone la personale distinctione del padre e del figliolo. Si risponde che Isaia disse che nullo homo po p forza de natura & de ingegno cognoscere la trinita delle persone diuine e la generatione del figliolo eterno. Et Ioãne ne parlo p riuelatione del spirito santo. Pero Hieronimo in epistola ad Paulinũ disse. Ioãnes rusticus piscator ĩdoctus. Et unde uox ista obsecro. In principio erat uerbũ. Hoc doctus Plato nesciuit. Hoc Demosthenes eloquẽs ignorauit. Ioãne rustico piscatore indotto donde ꝓferi q̃lla uoce. In principio era el uerbo quasi dicat nõ da se, ma p riuelatione diuina. Pero seguita santo Hierony. Questo misterio del uerbo di Dio nõ il seppe cõ il suo grãde ingegno il dotto Platone e q̃llo eloquẽte Demosthene ne furono ignorãti. ℭ El terzo dubbio era si Mattheo descrisse bene la generatione di Christo. E alcuni arguiscono che nõ. ℭ Primo perche lui non fece mentione se nõ de Dauid & de Abraam e non disse filii Iacob. ℭ Secondo che Abraam fu innanzi de Dauid. E Mattheo pose prima Dauide poi Abraam. Secondo che narra Augu. al xvi. lib. de ciui. dei al ca. xvii. Abraam nacque al. xliii. anno del regno di Nino mille ducento anni prima che si facesse Roma. E Roma fu fatta settecento anni e cinquanta dui prima che incarnasse Christo. E Dauid come pone Lattantio al. iiii. lib. fu mille cinquanta anni prima che patisse Christo. Dõde si raccoglie che Abraã fu innanzi a Dauid circa nouecento anni. ℭ Terzo si arguisse che Luca dice al primo cap. che Ioseph fu figliolo di Hely. E Mattheo dice di Iacob doue pare ce sia contrarieta dentro li euangeliste. Et si non deue essere contrarieta in iure come si nota in la glosa nel ꝓlogo del decretale. & C. de ueteri iure enucleando in lege tanta. §. contrarium. Molto meno deue essere cõtrarieta nella lege euãgelica. ℭ Al primo obiecto risponde santo Hieronimo nella Homelia che Mattheo fece mentione de questi dui, cioe Abraam e Dauid. Lassati li altri perche a questi fu fatta specialmente della ꝓmissione di Christo ad Abraam quando li disse Dio. In semine tuo benedicentur omnes gentes. Nel seme tuo saranno benedette tutte le gente, cioe per Christo ilquale secondo la carne sara del tuo seme. E ad Dauid li fu fatta la ꝓmessa quando li disse dio. De fructu uẽtris tui ponam super sedẽ tuã. Del frutto del tuo uentre ponero sopra la sedia tua, cioe che della tua ꝓgenie nascera q̃llo che sara Re delli Re, e Signore delli Signori. Anchora dice Nicolo de Lira che Abraã fu primo intro li patriarchi elq̃le publica

mente confesso la lege di Dio. Como si scriue al. xv. cap. del Genesi. E in signo li fu data la circuncisione signo distinctiuo delli fideli e li infideli. Et fu tăto obediente a Dio che uolse per obedirli uccidere con le sue proprie mane Isaac suo figliolo. Onde Augustino dice al primo lib. de ciui. dei. xx. c. Abraam non solum non est culpatus crudelitatis crimine, uerumetiam laudatus est nomine pietatis quod uoluit filium nequaquam scelerate sed obedienter occidere. Abraam non solo non fu inculpato de peccato de crudelita, ma piu presto laudato con nome di pieta quando uolse uccidere el figliuolo non sceleratamente, ma per obedire a Dio David anchora fu primo intra li Re del populo iudaico, eletto secondo il uolere proprio di Dio, come si nota prima al cap. Si quis omnem. septima questione. E al primo lib. delli Re al. xiii. ca. e scritto. Quæsiuit dominus uirum iuxta cor suum. Cerco Dio uno homo secondo il cuore suo, cioe David. E per questo si chiama da Mattheo Re per eccellentia quando dice. Iesse autem genuit David Regem. Iesse genero David Re. E David re genero Salomone. E se alcuno uolesse sapere perche fu tanto accetto David a Dio. Auenga che non si possano inuestigar li diuini secreti e iudicii, nõdimeno si po assignare alcuna cosa di questa accettatione, cioe la sua mãsuetudine. Di questa disse nel primo, Memento domine David & omnis mansuetudinis eius Secondo Giraldo oddone sopra quarto Ethicorum. El mãsueto non se adira uolentiera. E quando bisogna irarsi piu presto si tira al difetto del ira che al eccesso. E nõ e punitiuo ne uindicatiuo e perdona uolentiera la iniuria & l'offesa. Questa mãsuetudine la monstro David quando persequitato da Saul insino alla morte possendolo occidere non il uolse fare mai como si po uedere al primo lib. delli Re al. xxiiii. &. xxvi. cap. Anchora quando li fu nunciata la sua morte il pianse con grande compassione e tenerezza, como si scriue al secondo lib. delli Re al primo cap. Per le sopra ditte cose dunque appare perche Mattheo nomino Christo figliolo di David & di Abraam. Ma qui e da notare per questo uocabulo figliolo secondo Hieronimo sopra Daniele perche, e costume che la scrittura santa tutti proaui & maggiori chiamarsi patri. E t li descendenti da quel dirse figlioli. Et questo si conferma nel testo & nella glosa al cap. Nam & rex. de uerborum significatione. & ff. de uerborum significatione. l. appellatione. & Liberorum, & ff. de gradibus. l. iurisconsultus. ¶ Al secondo argumento doue se dicia che David fu preposto ad Abraam. Rispõde Chrisostomo sopra Mattheo che questo fu per la preeminentia de la regia dignita, perche e da piu la dignita regia che la naturale. Et Hieronimo nella Homelia dice fu ꝑposto David ad Abraam per tessere ordinatamente la generatione perche si hauesse ditto primo Abraam. Et poi David bisognaua un altra uolta replicare Abraam. ¶ Al terzo argumento si risponde che Ioseph hebbe doi padri, uno legale, l'altro naturale. Iacob fu padre naturale. Et Heli legale secondo Hierony. sopra Mattheo cõtra uno Iuliano Augusto ilquale opponia falsamente la dissonantia delli euangeliste. Non intendendo quello che era ordinato da Dio nel Deuteronomio al. xxv. capitu. Che quando erano duoi fratelli carnali e uno pigliaua mogliere morendo senza figliuolo, el fratello era tenuto pigliarsi quella donna per mogliere e se facia figliuol quello era figlio lo legale del morto e naturale del uiuo. Heli duuque como pone el maestro ne la historia scholastica fu fratello di Iacob morendo senza figliuoli Heli, Iacob piglio la sua donna per mogliere e genero Ioseph. E in questo modo del figliuolo legale naturale si fa mẽtione. extra de diuortiis al c. deus qui.

¶ Come la Vergine gloriosa fu santificata nel uentre della madre. Cap. III.

LA terza conditione della gloriosa Vergine di Iesu, si chiama santitade, doue sono tre dubii.

¶ El primo. Vtrum beata uirgo fuit in utero sanctificata. Se la beata Vergine fu santificata nel uentre della madre.
¶ El secondo qnte sono le santificatione.
¶ El terzo se la santificatione sacramentale e da piu che le altre.
¶ Al primo dubio si po arguire che la uergine beatissima non fu santificata in uentre della madre, pero che nō si troua nella scrittura. E secondo Hieronymo ad Paulinum. Quod de scripturis sanctis auctoritatē non habet eadem facilitate contēmitur q̄ pbatur. Quel'a cosa laqle non ha auttorita dalle scritture sante facilmente se puo reprobare. Ma in uere cōtra questo fa el ca. cum marthe. de celebra. missa. doue se dice che assai cose nō sono scritte, leqle pero rasoneuolmente se possono credere essere uere. E per questo Alessandro de Ales in libro terzo della summa. E Thomaso alla terza parte. Dicono che la uergine Maria fu santificata nel uentre della madre ꝑ tre rasone.
¶ La prima di concessione.
¶ La seconda di superatione.
¶ La terza di celebratione.
¶ La prima rasone di concessione che questo priuilegio fu cōcesso a Hieremia & a Ioanne Battista. Di Hieremia e scritto al suo primo capi. Antequā exires de uentre sanctificaui te. Et di Ioāne disse l'angelo a Zacharia. Luce primo capi. Spiritusancto replebitur ex utero matris suæ. Sara pieno di spiritosanto nel uentre della sua madre. Dūque come dice Bernardo ad monachos Lugdunenses. Quod paucis mortaliū constat esse collatum fas, certe non est tante uirgini fuisse negatum. Quello priuilegio elq̄le e dato ad alcuni pochi mortali non e cōueniente che si debbia negare a tanta uergine. ¶ La secōda rasone si chiama di superatione che la purita della uergine Maria debbe soperchiare ogni altra purita o nettezza di qualūque pura creatura secōdo quella sententia di Anselmo. Decebat ut illius hominis conceptio de matre purissima fieret q̄ ea puritate niteret q̄ sub deo maior sub deo neqt intelligi. Cui deus pater unicum filiū suū sibi ita dare disposuit, ut esset unus idēq; dei patris & uirginis filius. Conuenia che xp̄o susse conceputo da una madre purissima, nellaqle fusse tale splendore de purita che sotto dio non fusse la maggiore. A chi dio padre dispose cosi dare el suo unico figliuolo da se ab eterno genito, che quello fusse figliuolo de dio e di essa Vergine. Cōcludesi dunque che se la uergine Maria non fusse santificata nel uentre della madre che non saria maggiore la purita, che quella di Hieremia & Ioanne Battista.
¶ La terza rasone si chiama celebratione, che la chiesia celebra la sua natiuita, pero che fu prima santa che nata, e pero si ne fa allegrezza e cātasi quella antiphona. Cum iocunditate natiuitatem beatæ Mariæ celebremus. Celebramo con iocondita la natiuita della gloriosa Vergine Maria. Ma qui e da notare secondo Iacobo da Voragine nella legenda della natiuita, perche come scriue Ioāne Beleth fu gran tempo che non si facia festa della natiuita della madonna. Et ritrouandosi poi uno gran seruo di Dio assiduo alla contemplatione ogni anno alli otto di Settembrio odia nel aere gran canti e melodie di angeli. Donde constretto prego Dio con humilita li reuelasse che significaua tanta allegrezza fatta piu anni in uno medesimo tempo. E li fu dechiarato come in quello di era nata al mōdo la uergine Maria. Et che lui il douesse manifestare alla chiesia, accio se ne facess ogni anno la festa. Et inteso questo il summo pontifice doppo molti ieiunii & oratione anchora diligēte essaminatione delle scritture trouo essere cosi. Et ordino la solennita della natiuita della uergine fosse ogni anno celebrata in tutta la Chiesia santa. Dapoi molti anni Innocentio Papa quarto ordino si facesse l'officio per tutta l'ottaua. E la rasone fu che morto Gregorio nono siādo molti delli Cardinali nel conclaue per elegere il Papa non si possiano concordare, e stauano in periculo che li Romani nō li occidessero. Pero fecero uoto alla Regina del cielo che si per gratia del suo figliuolo si con

cordauano fariano che per suo honore si fa cesse l officio della natiuita per tutta la ottaua. E cosi furo esauditi. Et elessero Celestino quarto, ilquale uisse o dieceotto, o uintiotto di. Poi elquale fece adimpire il uoto.

¶ El secondo dubio e quante sono le significatione. Et a questo risponde Alberto nel compēdio della theologia al quarto libro al terzo cap. che sono tre.

¶ La prima sacramentale.

¶ La seconda speciale.

¶ La terza materiale.

¶ La prima santificatione e quella che santifica l anima nel sacramento del battesmo. E in questo si remoue la colpa e donasi la gratia, ma lassa la pronita di peccare uenialmente e mortalmente. ¶ La seconda santificatione fu di Hieremia, e di Ioanne Battista e altri simili concessa per priuilegio speciale, e quella remoue dall'anima la colpa originale e conferisse la gratia e remoue la pronita di peccare mortalmente, ma non uenialmente, pero si dice a santo Ioanne.

Antra deserti teneris sub annis ciuium turmas fugiens petisti ne leui saltem maculare uitam famine posses. Tu andasti alle spelunche di deserti e fugisti le brigate e compagnie delli cittadini alli anni teneri, accio che non maculassi la tua uita di qualche ueniale peccato cō alcuna legiera e otiosa parola. ¶ La terza e la santificatione materiale. E questa remosse la colpa originale e conferi la gratia e tolse la pronita de peccare tanto mortalmente quanto uenialmente.

¶ El terzo dubio era se la santificatione sacramentale e da piu che le altre. E a questo dice Alberto che la gratia della santificatione nel uentre e da piu quanto alla essentia che la gratia sacramētale per le cose ditte. nientedimeno quanto ad alcuni effetti e da piu che la gratia delli santificati in uentre della madre, pero che il battesmo apre la porta del cielo, e habilita l huomo alli altri sacramenti. Auenga dunque che nel battizato rimanga la pronita di peccare, nientedimeno si battizato subito morisse e uolaria in cielo, come si scriue al ca. debitum. de baptismo & eius effectu. Non era cosi delli santificati in uentre della madre. Similmēte il battismo habilita alla susceptione delli altri sacramenti, como e porta di tutti secondo se pone de præsbytero non bapti. in glos Et alla. xxxii. dist. al. §. uerum. Et i. q. i. c. si quis per ignorantiam. Ma lassando queste comparatione tornamo alla Vergine benigna, dellaquale in uero nō po ingegno alcuno inuestigare quanta gratia li fu concessa in quella santificatione. E non e da marauegliare quando Dio la fece nascere predestinata ab eterno essere sua dilètta sposa e madre del suo coeterno e consubstantiale figliolo, che certamente possemo tenere che furo e sono incomprehensibile le perfettione delle gratie della Vergine Maria. Non solo al intelletto humano ma angelico. Pero la santa Chiesia li dice magnificandola. Sancta & immaculata uirginitas quibus te laudibus efferam, nescio qa quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti. O santa. O pura. O alta. O felice donna. O uergine delle uergine non so quale laude io ti possa dare, laquale tenesti & portasti nel tuo santo uētre quello infinito Dio, elquale non puo tenere il cielo nella terra. Dunque meritamente ogniuno la deue magnificare e benedire, laquale insieme col suo figliuolo triompha e gode in quella beata uita, allaquale esso Iesu ne perduca. qui uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ioconda natiuità della Vergine gloriosa, dallaquale Christo incarnato uolse prendere la corpulenta substantia. Sermone. XXXVI.

CVm iocunditate natiuitatem beatæ Mariæ celebremus. Sancte matris ecclesiæ. Verba sũt ista. Inuita la santa madre chiesia tutti li fideli xpiani che debbiano racordare e celebrare con allegrezza la natiuita della gloriosa Vergine Maria, pero che in quello di felice nacque colei, laquale era eletta sposa del padre eterno, madre del figliuolo, e armario del spiritosanto letitia delli angeli, consolatione delli santi padri rinchiusi nel limbo speranza delli peccatori, specchio di santita, refugio delli bisognosi, conforto di tribulati, madre de gratia e Regina di misericordia. Per questa casone uolendo noi intendere la grandezza di Christo per rispetto della dignita materna in questo sermone trattaremo alcune cose piaceuole e diuote della Natiuita de quella Vergine benigna e pietosa dellaquale proponeremo a dichiarare tre sublime & eccellente conditione.

¶ La prima si chiama diuina productiõe.
¶ La seconda parentale conditione.
¶ La terza singulare priuilegiatione.

¶ Come Dio con la sua potentia produsse la Vergine Maria piu digna e nobile che tutte la creature del cielo e della terra eccetto Iesu Christo suo figliolo. Ca. Primo.

LA prima eccellentia della natiuita della Vergine Maria si chiama diuina productione, doue si ha da notare che dio tutte le cose create fece per l'huomo como ne dimostra la esperientia che da ogni creatura l'huomo riceue beneficio. E la uergine Maria la produsse dio che incarnandosi hauesse ad essere sua diletta madre, nel uentre dellaquale douia habitare noue mesi. Dunque fu cosa conueniente che lei auanzasse ogni dignita de qualunque creata natura da Christo in fuora. Ma per intendere questa parte con qualche dottrina ce occorreno dechiarare tre dubii.

¶ El primo. Vtrum potentia dei magis reluceat in productione uirginis Mariæ quã in productione aliarum creaturarum. Se la potẽtia di Dio reluce piu nella ꝓduttione della uergĩe Maria che delle altre creature.
¶ El secondo. Se dio possete fare meglio re la Vergine Maria che la fece.
¶ El terzo. Se la Vergine Maria fu produtta prima che le altre creature.

¶ Al primo dubio se risponde con una uera distinctione delli sacri Theologi, cioe che la potentia de dio nella produttione delle cose create si puo considerare in tre modi.
¶ Primo quidditatiue & in se.
¶ Secondo nel effetto produtto quanto al termine a quo.
¶ Terzo nel effetto produtto quanto al termine ad quem.
¶ Si se considera la diuina potentia quanto al primo modo in se, quella non si po dire maggiore ne minore, pero che e una medesima infinita. E quella una laquale ha creati li angeli quella medesima ha create le anime. E quella una laquale ha produtto l'huomo quella medesima ha ꝓdutti li uccelli, li pesci, e li animali brut.i E quel la una laquale ha fabricati li cieli con ogni suo ornato quella medesima ha fundata la

terra e ordinati li elementi, e tutte le cose elemẽtare. Pero dicia Dauid. Tui sunt coeli, & tua est terra, orbem terrae & plenitudinem terrae tu fundasti. Tuoi sono li cieli & tua e la terra il mondo e ogni sua parte il facesti.

¶ Secondo si puo considerare la potentia di Dio circa le cose create quanto al termine a quo. E cosi non si po dire che una cosa creata manifesta piu la potẽtia diuina che un'altra, perche tutte le cose create produsse Dio in essere de niente como dicono li dottori nel secondo lib. E san Tho. alla .i. parte .q. xlv. E auenga che li filosofi mancassero in questo articulo della creatione dicendo che de niente non si puo fare cosa alcuna. A questo si risponde che e uero secondo la potẽtia della creatura, ma non secondo la potentia infinita di Dio.

¶ Terzo si po considerare la potentia diuina nel effetto produtto quanto al termino ad quem. E cosi quando una cosa creata e di piu perfettione e nobilita tãto piu manifesta la potentia di Dio. Como se uno pintore facesse una pintura bella poi un'altra piu bella, quella piu bella monstra piu la eccellentia del maestro che quella manco bella, auẽga che sia uno medesimo maestro. Dunque nelle cose create da Dio sono doi le piu eccellente, cioe l'angelo e l'anima rationale. E auuenga che quanto al essere naturale sia piu eccellente l'angelo che l'anima. niẽtedimeno quanto ad alcune cose accidẽtale e da piu l'anima che l'angelo.

¶ Primo che Dio creo li angeli tutti insieme dal principio del mondo. E le anime q̃si delettandosi in quelle le crea continuamẽte. e creara insino alla fine del mondo.

¶ Secõdo che l'anima fu creata da Dio in tale dispositione che nella gloria beata passasse tutta langelica natura como semo certi dell'anima de Christo, e della Vergine sua madre.

¶ Tertio che auenga che sia uero quello che dice .s. Thom alla .i. parte .q. xciii che l'angelo sia piu ad imagine di Dio che l'homo, Nientedimeno s'm quid e accidentalmente e piu l'anima che l'angelo, pero che como dice Riccardo nel secondo alla dist. xvi. Considerando Dio il quanto rege e cõtiene tutto l'uniuerso tutto esistẽte in ogni parte dell uniuerso. Cosi e piu espressa la imagine de Dio nell'anima, che nel angelo inquanto l'anima contiene e rege tutto il suo corpo come suo uniuerso esistente tutta in ogni parte del corpo. Onde tenendo che l'anima secõdo alcuna cosa sia piu nobile che l'angelo quantunque tutte le anime siano create equale specificatamente, cioe da una medesima natura. Niẽtedimeno quanto alla perfettione delle sue potentie, intelletto, memoria, e uolõta una e creata piu prestante che l'altra. Pero l'anima di Christo fu creata piu eccellentemente che tutte le altre. E poi quella anima della sua benigna madre. E pero in quella appare piu la potentia diuina che nelle altre cose.

¶ El secondo dubio era se Dio possette fare meglio la Vergine Maria che la fece. E qui non conuene a noi misurare la potentia diuina incomprehensibile. Solo ne basta intendere quello che scriue Bonauentura, nel primo alla dist. xliiii. che hauendo rispetto al fine, perche fu produtta la Vergine Maria, cioe per essere madre di Dio incarnato non possia lei essere di maggiore perfettione, pero che per tale priuilegio passo la gratia d'ogni pura creatura. E poi la gloria e beatitudine de tutti li angeli, & huomini dapoi Christo.

¶ El terzo dubio fu se la Vergine Maria fu prima produtta che le altre creature, pero che la chiesia in sua persona canta el ditto del Ecclesiasti. al. xxiiii. cap. Ab initio & ante secula creata sum. Io sono creata da principio innanzi a tutti seculi. E al. viii. ca. di Prouerbii. Dominus possedit me in initio uiarum suarum antequã quicquã faceret a principio ab eterno ordinata sum & ex antiquis antequã terra fieret. Nec dum erant abyssi, & ego iam cõcepta eram. Nec dum fontes aquarq̃ eruperãt. Nec dum montes graui mole constituerant. Ante

omnes colles ego parturiebar. Adhuc ter tã nõ fecerat & flumina & cardines orbis terræ. Quãdo pparabat cœlos aderã quando certa lege & gyro uallabat abyssos, qñ do æthera firmabitur sursũ & librabat fontes aquarũ. Quãdo circundabitur mari terminũ suum & legem ponebat aquis ne trãsirẽt fines suos. Quãdo appẽdebitur funda mẽta terræ cum eo eram cuncta compo nẽs. El signore mi ha posseduta da principio delle sue uie, cioe dalle sue opere innanzi facesse cosa alcuna. Fui ab eterno ordinata con le cose antiche prima che fusse fatta la terra. Non erano li abyssi, e io era gia cõ ceputa. Non erano rotte e aperte le fonte ne firmati li gran monti. Et era io parturita, cosi inanzi le coline. Non hauia Dio fatta la terra e li fiumi e le cardine del mõdo cioe le parte principale del mondo, cioe Oriẽte, Occidẽte, Austro, e Aquilone. Ouero si chiamano cardine le due estremita de laxe del mondo, cioe el polo Arctico e lo Antartico. Circa liqli si riuolta il cielo, come fa la porta circa li soi cardini. Quando apparecchiaua li cieli io era presente. Quã do cõ certa lege & ordine regulaua li abissi. Quãdo firmaua di sopra li cieli e pesaua le fonte delle acque. Quãdo imponia el suo termino al mare & imponia la lege alle acque che non passassino el suo fine. Quando appẽdia li fundamẽti della terra io era con lui cõponẽdo e ordinando ogni cosa. Queste parole secõdo Nicolo de Lira propriedicono della sapiẽtia increata da Dio. Ma la Chiesia le appropria alla gloriosa Virgine Maria, secondo laquale pare che lei fusse produtta innanzi da ogni creatura, niẽtedimeno e in contrario la sentẽtia di Basilio, di Strabo, e Beda, liquali come dice Bonauẽtura nel secondo alla. xii. distin. teneno che qttro cose furono create da principio, cioe la materia prima, l angelica natura, il cielo empireo, e il tẽpo. Et la rasone e che uolse dio creare le prime cose nelle substã tie corporale nelle substãtie spirituale e nelle misure. La prima nelle substantie corporale passiua e la materia prima. La prima nelle substantie corporale attiua, e il cielo Empireo. La prima nelle sustantie spirituale, e l'angelica natura. La prima nelle misure e il tempo. Poi Dio fece la distintione e l'ornato del cielo e della terra, e il sesto zorno fece Adam & Eua, creo le anime loro. E non e uero quella opinione che dice, che tutte le anime furono create insieme con l'angelica natura, come nelli sermoni seguẽti deo duce dechiararemo. Dunque non e uero che la Virgine Maria fu produtta innanzi, e prima che le altre creature, ne anchora da principio della creatione. Alcuni male intendendo dissero, che la Gloriosa Virgine Maria fu produtta secondo l'anima ab eterno. Ma cõmo dice santo Thomaso alla prima parte alla qõne. lxi. Solo Dio padre figliolo e spiritosanto e ab eterno. Questo tene la fede catholica, & il contrario e cosa heretica, pero che se la creatura fu produtta in essere di niẽte. Dũque non era si nõ era, dũque nõ e eterna. Altri dissero, che quãtunq; l'anima della uergine Maria nõ fu ab eterno. Nõdimeno fo creata inãzi delli angeli, e delli cieli, e le cose so pradítte. E qsta nõ po stare, pero che l'anima e forma & atto proprio del corpo organico fisico, como dice Aristo. in. ii. de anima. E il proprio atto si deue fare nella propria materia. Volendo dunque noi intẽdere le parole del Sauio appropriate dalla chiesia alla gloriosa Virgine Maria ce conuẽne notare il ditto de August. al. xii. li. delle cõfessiõe, e doue dice che alcuna cosa se po dire priã e inãzi che laltra ĩ qtro modi.

¶ Primo per priorita di eternita cosi Dio si dice essere prima e innãzi che ogni creatura non per tempo, ma per eternita.

¶ Secõdo alcuna cosa si dice essere prima e innanzi, che l'altra per priorita de origine. Auenga che il ragio sia insieme col sole in uno medesimo tempo, nientedimeno el sole si dice essere prima che il ragio, perche il ragio e del sole, e non e il sole del raggio.

¶ Tertio alcuna cosa si dice essere prima, che l'altra per elettione e dignita. E cosi se intẽde el parlare de Ioanne Battista quãdo

dice parlando di Christo al j.c.di Ioã. Ante me factus est. Christo e fatto innãzi di me non se po dire secõdo la diuinita, pero che come si cãta nel Symbolo delli padri. Esso secondo la diuinita e genito nõ fatto, pero che quella eterna generatione del figliolo in diuinis nõ e materiale, come la generatione delle cose generabile e corruttibile, ma e secõdo la emanatione intelligibile come anchora in noi el uerbo nostro mẽtale ꝓcede intelligibilmẽte e immaterialmẽte, come dichiara.s. Tho. alla.i.parte.q.xxvii. Christo dũque fu fatto prima che il Battista non per tẽpo, perochc Ioanne era di sei mesi quãdo fu concetto Christo. Dũque fu per dignita. Onde Gregorio dice nella Homelia. Ante me factus est, id est mihi praelatus in dignitate. Fu fatto innanzi di me, cioe piu digno che io. In questo modo se intẽdono le parole, lequali cãta la chiesia che quãdo Dio fece la Vergine gloriosa cõsiderato che la fece per incarnarsi in essa fece la piu accetta la piu grata la piu diletta creatura che fusse mai stata ne sara in tutto l'uniuerso. E innãzi che la facesse secondo l'attuale esistẽtia quãdo ab eterno tutte le cose poi create erano nella mẽte diuina la piu chara era qlla che douia essere sua madre.

℄ Delle egreggie conditione del padre, e della madre della gloriosa Vergine Maria. Cap. II.

La seconda eccellentia della natiuita della gloriosa Vergine Maria fu chiamata parentale conditione. Intra le altre uirtu di Ioachim & Anna sono tre molto prestante & singolare.

℄ La prima matrimoniale fidelita.

℄ La seconda prossimale pieta.

℄ La terza diuota religiosita.

℄ La prima uirtuosa cõditiõe di Ioachim & Anna fu la matrimoniale fidelita. Doue e da sape prima che Ioachim di Galilea del la citta di Nazareth prese ꝑ dõna, ouero ꝑ mogliere Anna de Bethleẽ, laquale era del la tribu de Iuda. E nõ si deue impaurire alcuno che santa Elisabeth fusse consobrina, della Vergine Maria nate de due sorelle cioe de Anna la Vergine Maria. E dalla sorela de Anna chiamata Hismenia, santa Elisabeth e la uergine Maria era della tribu sacerdotale, ouero leuitica. Pero che come dice Grego. Nazãzeno. Nutu diuino factum est ut regiũ genus sacerdotale stirpi ingereretur Christus q rex est & sacerdos ab utrisq nasceretur secundum carnem. Fu fatto ꝑ uolonta di Dio che la generatione regia apparẽtasse e giõgessesi in matrimonio cõ la stirpe sacerdotale, accio che xp̃o ilq̃le e Re e sacerdote nascesse da loro secõdo la carne. Ioachim dũq cõgiũto in matrimõio cõ Anna andaua sempre ꝑ la uia di dio osseruãdo suoi comandamẽti. Similmẽte Anna sua mogliere. E tutti doi erano iusti senza reprehẽsione. E sopra tutti erano fideli l'uno a l'altro. e q̃sto e grandemẽte necessario tãto alle mogliere q̃nto a loro mariti, ꝑche q̃sto e uno delli tre beni del santo matrimonio, secõdo scriue Augu. in lib. dono coniugali. E notasi al.xxvii. ca.q.ii.c.coniuges.e.ca.oẽs Sono tre li beni del matrimonio, cioe il bene della prole, il bene della fede e il bene del sacramẽto. E la rasone che il matrimõio si po cõsiderare ĩquãto e dittato dalla natura laq̃le ĩchina alla cõiũctione de l'huomo e della dõna ꝑ cõseruatione della natura. E cosi ce ne il bene della ꝓle.

℄ Secondo si po considerare il matrimonio inquãto e dittato dalla gratia. E in q̃sto modo significa la unione della diuina & humana natura, e poce e il bñ del sacramẽto.

℄ Tertio si po considerare il matrimonio inquanto e dittato dalla rasone, laq̃le induce il marito e la donna siano fideli l'uno a l'altro. E pero ce ne il bene della fede. E a questa fede se obligano con il cuore con la bocca e con l'opera.

℄ Primo cõ il cuore quando el marito pone l'anello al digito della donna. E pero dice Isidoro.xxx.q.v.al.cap.foeminae. Che si pone al quarto digito perche iui e una uena, laquale ua insino al cuore.

℄ Secõdo si obligano con la bocca ꝑ le parole de ꝓsente, ouero con il signo del capo doue e la boca. Onde extra de spõsa.al.c.cũ

apud. se dice che il surdo e muto possono contrahere matrimonio con li signi. Auenga che non con parole. E questo si conferma.ff.de iure dotium.l.mutus.e non obsta che al.c.si inter.de sponsalib.e de sponsal. duorum.al.c.licet.si pone la forma expressa delle parole. Pero che come dice la glosa al prefato cap.cum apud. Nel contrahere al matrimonio non possendosi exprimere le parole basta el cōsentimento con li segni come anchora si pone. de sponsalibus.al cap.tuæ,

℄ Tertio se obligano el marito e la donna alla fede matrimoniale con la opera consentendo congiungersi insieme. Pero Ioachim & Anna perseuerando in questa fide lita continuamente. E non obstāte che Anna uinti anni fusse sterile mai pero Ioachim li ruppe la fede seruando quello che poi scrisse el nostro Augustino. xxxii.q.v.al.c. si quis. Quis uxorem habeat sterilem siue corpore deformem siue mēbris debilem uel cecam uel claudam uel surdam, uel si quid aliud siue morbis siue laboribus doloribusq̃ cōfectam &c. Ciascaduno che haueta la sua donna sterile, ouero bruta di corpo, ouero debile de membri o ceca, o zota o surda, o in qualunque altro defetto se fusse. Et conclude non meno li e obligato ad osseruare la fede.

℄ La seconda cōditione de Ioachim & Anna fu per la prossimale pieta che auanzandole delle intrate loro piu che non bisognaua al suo uiuere, e della sua famiglia ne faciano parte alli poueri bisognosi per l'amore di Dio. E auenga che a questo proposito potesse indure molti e assai testi del la scrittura, nientedimeno a confusione del li auari rapaci & insatiabili christiani indurcero uno detto de Tullio nel.i.lib.de offic. doue dice. Quicquid sine detrimento cōmodari potest id tribuantur cuiq̃ uel ignoto. Quello che l'huomo puo dare senza suo incommodo el deue dare a chi ne ha bisogno.

℄ La terza conditione di Ioachim & Anna si chiama diuota religiosita. Erano diuote alle cose de dio a dare delle sue intrate alli ministri del tempio, e andare alle solemnita e feste in Hierusalem secondo usauano li iudei specialmente alla pascha in memoria della liberatione da Egitto. Alla Penthecoste in memoria della legge data a Moyse. Alla festa de tabernaculi in memoria di quella stantia che fecero quaranta anni nel deserto. Et alle loro feste.

℄ De tre singulari priuilegii della natiuita della gloriosa Vergine Maria. Cap. III.

LA terza eccellentia della natiuita della gloriosa Vergine Maria si chiama singulare priuilegiatione, piacque al grande Dio che fusse priuilegiata la natiuita della Vergine gratiosa de tre singulari priuilegii.

℄ El primo fu l'angelica annunciatione.

℄ El secondo la materna fecundatione.

℄ El terzo la formosa decoratione.

℄ El primo priuilegio della Natiuita della uergine Maria fu l'angelica annunciatione, che fu da l'angelo annunciata. E auenga che questo sia fatto nella historia, ouero legenda. Nientedimeno si po. E deuē credere perche se questo fu concesso ad altri, molto piu alla Vergine Maria. Noi trouamo nel Genesi al.xviii.ca. Como fu annunciata la natiuita de Isaach al suo padre uecchio ducēto anni. Odendolo Sarra sua mogliere e sterile e uecchia. Similmente nel libro delli iudici.al.xiii.capi.se lege como fu annunciata la natiuita de Sansone, primo a la madre sterile a chi apparse l'angelo e disse, Sterilis & absq̃ liberis sed concipies & paries filium. Tu sei sterile e senza figliuoli, ma conciperai & parturirai uno figliuolo &c. Poi dicendolo al marito. Manuel fece oratione pregando Dio che un'altra fiata l'angelo dicesse, che si faria di quello figliuolo. E cosi apparse prima alla sua donna, laquale il chiamo e uenne insieme con lei doue era l'angelo, elquale li disse tutto quello che hauia ditto alla sua donna. Di santo Ioanne Battista scriue Luca al.i.capi.

como

como fu annũciato al padre suo Zacharia dunq̧ molto piu debbe essere annunciata la natiuita della Vergine preciosa. Pero si scriue nella sua legẽda come uedẽdose Ioachim cõ l'opprobrio della sterilita che in uinti anni mai hauia hauuto figliuoli quasi uergognãdose si ne ando a stare cõ li soi pastori. E poi alcuni di trouãdosi remoto da loro in oratione li apparse l'angelo cõ molta luce elq̃le il conforto che nõ timesse dicendo, io sõn l'angelo di Dio mandato a ti p auisarti che esso padre superno ha essaudito le oratione tue accettate le tue elemosine, e ha hauuto cõpassione alla tua uergogna p l'opprobrio della sterilita, laq̃le non e peccato ma diffetto de natura e quando Dio strenge qualche uolta el uẽtre de alcuna che non facia figliuoli, uole dimostrare che poi aprẽdolo con la fecondita el figlio lo chi nasce e per uolõta di esso dio. Sarra fu sterile insino alli. 90. anni. E poi genero Isaach, a chi fu promessa la benedittione de tutte le gẽte. Rachela fu sterile e poi genero Ioseph, elq̃le hebbe tãta preheminentia in Egitto che fu piu forte che Sansone, e piu santo che Samuele & l'uno e l'altro hebbero la madre sterile. Pero Anna tua dõna parturira una figliola e chiamera el suo nome Maria, e dal uẽtre di sua madre sara piena di spiritosanto. e della sua infantia sara dedicata a Dio e dimorera nel santo tẽpio. E como lei nascera dalla madre sterile, cosi da lei nascera el figliolo di dio p saluare el mondo. Et questo signo ui dono che quãdo sarai in Hierusalem a q̃lla porta chiamata Aurea trouerai Anna laq̃le ti uẽnera incõtro. E ditte q̃ste parole l'angelo disparse. Ritrouãdosi Anna in casa orando con piãti li apparse l'angelo e disse tutte q̃lle medesime parole leq̃le haueua ditte ad Ioachim suggiũgendo che andasse alla porta Aurea, perche la scontraria suo marito. ℭ El secondo priuilegio della natiuita della uergine Maria fu chiamato materna fecundatione. Secõdo la admonitione de langelo ando in Hierusalem Ioachim e trouo la dõna sua alla porta aurea e rallegraronsi & insieme si ritornarono in casa loro doue Anna cõcepi del suo parto la figliola, tãto desiderata. Ma qui cõuẽne dire solo un pũto che sono alcuni grossi, liq̃li dicono che la uergine gloriosa fu cõcetta di spiritosanto como fu Iesu Christo. Questa opinione e falsa & impia & heretica, pero che la uergine Maria fu concetta da Ioachim & Anna como tutti li altri quãtunq̧ dopoi nella creatione dell'anima fusse a q̃lla per gratia speciale concesso che uniendosi q̃lla anima alla carne generata cõcupiscibilmẽte non cõtrahesse el peccato originale secõdo la piesosa opinione q̃le cõmunemẽte si tene hoggi. ℭ El terzo priuilegio della natiuita de la uergine Maria si chiama formosa de coratione. Volse dio che como era bella l'anima sua cosi el corpo fusse ornato da ogni naturale bellezza, Et q̃sto il canta la chiesia al. iiii. cap. de la Cantica, dicendo in persona di dio. Tota pulchra es amica mea, & macula nõ est in te. Tutta sei bella, e non e in te macula alcuna. Credo io che doi homini secondo el corpo fusseno li piu belli che mai si trouasseno ne trouerãno. El primo Adã. El secõdo Iesu Christo. E due dõne passarono la bellezza de tutte le altre cioe Eua & la Vergine Maria. E Alberto magno sopra missus est. Induce q̃sta ragione che secõdo el philosopho la natura intẽde semp assimilatione. E p q̃sto se nella generatione nõ e impedita ouero erra, el figliolo si resimiglia al padre o alla madre. E p q̃sto nacq̧ sola la Vergine madre mediante la uirtu di dio, laq̃le nõ si puo impedire ne errare. Pero seguita che el figliolo fu simile alla madre e la madre al figliuolo. Se dunq̧ Iesu Christo fu bellissimo como dice Dauid al. 44. Speciosus forma &c. Dũque la matre fu bellissima. Et possemo tenere che fu piu bella che nõ fu Rebecca de laq̃le si dice nel Genesi al. xxiiii. ca. Quod fuit puella decora nimis uirgoq̧ pulcherrima E piu bella che Rachela de chi e scritto nel Gen. al. xxix c. che erat uenusta facie & decora aspectu. Che hauia la faccia uenusta, cioe grata e bella nel aspetto. E piu bel

la che Iudith dellaquale si fa mētione al.8, cap. E piu che Hester dellaquale si dice al, ii.cap.E piu che Helena o Polisena o Cassandra e le altre che pone la historia di gentili.E specialmente la bellezza della uergine Maria soperchiaua tutte le altre per la grande honestà laquale era in lei, pero che la intrinseca e cordialissima affettione sua a la pudicitia uirginale se cōmunicaua in tale maniera al suo aspetto alli suoi costumi a li soi gesti alle sue maniere alli soi modi al suo parlare e a tutti li mouimenti del corpo,che como dice Bonauentura nel suo terzo trouasi scritto in uno antiquo libro iudaico mai fu huomo di lasciuo e carnale che guardando a quella santa faccia non refredasse da ogni concupiscentia cōmouesse se a diuotione,si che la sua bellezza mai fu occasione di scandalo alcuno ne actiuo ne passiuo.Cosi dunque bella e delicata la parturi santa Anna,laquale mo e assai piu bella con il corpo assonta e glorificata nel cielo, allaquale sempre ce douemo racōmandare,che prega per noi el suo diletto figlio lo elquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen,

¶ Della abondante gratia della Gloriosa Vergine Maria. Sermone XXXVII.

IN me omnis gratia gloriose uirginis Mariæ.Verba sunt ista originaliter.Ecclesiastici.xxiiii.c.Delettasi ogni anima fidele udire parlare le grandezze & admirande prerogatiue della dignissima madre del nostro saluatore Iesu Christo.Pero che auenga che esso figliolo di Dio per nostro amore incarnato hauesse uoluto humilmente nascere non estimando alcuna mundana preheminentia.Nientedimēo delibero che la Vergine madre fusse dotata de ogni dono e spirituale gratia. Si che nō senza cagione fu da langelo Gabriele nel suo saluto piena di gratia nominata,per laquale cosa in questo nostro sermone diremo della gratia di quella Vergine pietosa,allaquale proponeremo a dechiarare tre principali misterii,

¶ Il primo chiamaremo di superatione,
¶ Il secondo di obietione,
¶ Il terzo di demonstratione.

¶ Como la gratia della Vergine Maria superchio la gratia de tutti li angeli & huomini dapoi di Christo. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della gratia della uergine Maria si chiama di superatione,doue si deue sapere come fu si copiosa la gratia della gloriosa uergine maria che auanzo la gratia de tutti li angeli,archangeli, uirtute, principati, dominatione, potestate, throni, cherubini,e seraphini, de tutti li patriarchi,propheti,apostoli, marti ri,uirgini,e cōfessori intēdendo sempre da Xpo in fuora.Pero dice Hieronimo nel sermone a Paulo & Eustachio.Cæteris p partes pstatur Mariæ uero totā se refudit gratiæ plenitudo.A tutti li altri fu prestata la gratia in parte, ma a Maria li fu cōmunicata cō plenitudine.Ma p intendere qsta parte si ha da notare secondo la dottrina de Alessandro de ales nel suo terzo della summa che si trouāo tre plenitudine di gratia,

¶ La prima plenitudine di eccedentia.
¶ La seconda di sufficientia.
¶ La terza di eccellentia.

¶ La prima plenitudine della gratia si chiama di eccedentia. Questa fu in Iesu Christo nostro Signore, delquale Ioanne al.i.cap.

Vidimus gloriā eius gloriā quasi unigeniti a patre plenū gratiæ & ueritatis. Noi uedemo la gloria sua, cioe la eccellentia di q̄sto uerbo icarnato sopra ogni creatura como e la gloria del unigenito elq̄le ꝓcede natu ralmēte dal padre. E uedemo q̄sto uerbo pleno di gratia e di uerita. Questa gratia si dice piena in Christo p parte di essa gratia. Pero che esso peruēne al summo grado de gratia. E quanto alla essentia e quāto alla uirtu & hebbela in tāta eccellentia quanto hauere si potesse & in grādissima estensio‑ne a tutti li effetti della gratia. E q̄sto il di‑chiara piu apertamēte Alessandro elquale dice che in Christo furono tre gratie.

¶ La prima la chiama gratia de unione.

¶ La seconda gratia di capo.

¶ La terza gratia de singulare santita.

¶ La prima gratia de unione fu in Christo piena secōdo la rasone della causa finale. Pe ro che l'ultimo effetto e fine de la gratia e unire coloro che l'hanno ad esso Dio. E q̄ sto li unisse p cognitione e p amore. Ma in Christo el fine della gratia fu nō solo unir lo p cognitione & amore, ma anchora p u‑nione personale. Si che q̄llo uno fusse figlio lo del huomo e figlolo di Dio. E q̄sta e la maggiore unione che si possa pēsare ne tro uare. Pero q̄sto e effetto pienissimo della gratia. ¶ La seconda gratia di capo fu in Christo piena in ragione de causa efficiēte. Pero che da X̄po deriua e descēde la gra‑tia in tutti li altri santi, onde si dice capo de li eletti. Ioānis primo cap. ¶ La terza gra‑tia fu in Christo piena in rasone di causa formale, che quella informaua l'anima di Christo ad ogni atto de tutte le uirtu e de tutti li doni perfettissimamēte. Ma contra questo si poteria arguire e dire che in Chri sto nō furono tutte le uirtu. Dunq̄ non ce fu la plenitudine della gratia. Questo si pro ua pche in Christo non fu fede laq̄le e pri‑ma in ordine delle uirtu. La fede e delle co se non uedute. E Christo uedeua ogni cosa in chi era la luce de ogni sciētia non hebbe anchora Christo penitentia laq̄le e uirtu se condo che dechiara el maestro al quarto delle sentētie alla dist. xiiii. E la penitentia e dolore delli peccati in Christo nō fu pec cato. Dunq̄ ne penitentia. A questo rispon de Alexandro che sono alcuni doni gratui ti cō imperfettione, la fede e dono gratui‑to e inquanto consente alla uerita nō e ue‑duta dice imperfettione. Similmēte la pe‑nitētia inquanto abbhomina el peccato di‑ce perfettione. ma inquanto abhomina el peccato cōmisso dal penitēte dice imper‑fettione. In Christo dunq̄ fu perfettamēte il consentimento alla uerita elq̄le spetta al la perfettione della fede, ma non ce fu alcu na cognitione enigmatica ouero oscura. E fu in Christo quello che e di perfettione nel la penitentia, cioe labbhominatione del pec cato, perche nullo si troua mai ne trouara che tāto habbia la uolonta opposita al pec cato quanto Christo. Auēga che nō de pec cato ꝓprio. ¶ La seconda plenitudine del la gratia si chiama de sufficientia quando alcuno ha tanta gratia quanta bisogna o ba sta p saluarsi ouero a quello stata in chi Dio lo lege. E cosi Stephano si dice pieno de gratia. Alli atti delli apostoli al. vi. cap. Pero cioe hebbe tanta gratia quāta li bisognaua essere patiente al martirio per amore di Christo. E Paulo hebbe tanta gratia quan‑ta li bastaua predicare audacemente el no‑me di X̄po. Onde dice alla prima alli Co‑rinthi al. xv. cap. Gratia dei in me uacua nō fuit, sed gratia eius semper in me manet. La gratia di dio non fu uacua in me e sem pre sta con me. E san Ioanne Battista heb‑be la gratia piena quanto bastaua a la au‑stera uita e penitētia sua. Il perche dice ad Zacharia l'angelo. Luce primo cap. Spiri‑tussanctus replebitur exutero matris suæ. Sara pieno di spiritosanto dal uentre di sua madre. ¶ La terza plenitudine della gra‑tia si chiama di eccellētia, q̄sta fu quella de la gloriosa uergine maria, laq̄le quātunque non fusse como quella di Christo, nondime no l'auanzo quella di tutti li altri tāto ange li quāto huomini. In quanto fu eletta a piu alto stato che nulla pura creatura. E s. Tho maso alla. iii. parte alla. q. xxvii. Induce q̄sta

raſone. Quãto una coſa e piu uicina ad alcu no principio in ogni generatione tãto piu participa lo effetto di qllo principio co mo ſi po uedere per li eſſempli. Quanto uno e piu uicino al fuoco tanto piu participa l'effetto del ſuo caldo. E li angeli liquali ſono piu propinqui a Dio che li huomini participano delle bonta diuine che li homini como dice Dionifio al. iiii. cap. della celeſte Hierarchia Ieſu Chriſto e principio de la gratia ſecondo la diuinita auctoritatiuamente. Et ſecondo la humanita inſtrumentalmente la beatiſſima Vergine Maria fu propinquiſſima a Chriſto ſecondo la humanita. Pero che da lei piglio la humana natura, pero debbe ottinere da Chriſto maggiore plenitudine di gratia.

¶ Della gratia de la uergine Maria laqle alcuni falſamẽte impugnano arguẽdo che nõ fu in lei plenitudine di gratia. Cap. II.

IL ſecõdo miſterio della gratia della uirgine Maria ſi chiama di obiectione. Si trouano alcuni heretici & blaſphemi liquali dicono iniquamẽte che nella uergine Maria nõ fu la gratia piena, ma aſſai diminuta.

¶ Primo quanto alla fede.

¶ Secondo quanto alla ſperanza.

¶ Terzo quanto alla charita.

¶ Primo ſi oppone che fu diminuta la gratia della Vergine Maria quanto alla fede. Pero dice dubito alle parole de l'angelo dicendo. Quomodo fiet iſtud &c. Como ſi fara queſto che tu angelo mi dici. Luce primo cap. Et e ſimile qſto parlare a qllo de Zacharia dice. Vnde hoc ſciam cũ ſim ſenex & uxor ſterilis. Donde ſapero io queſto chio ſon uecchio e la mia dõna e ſterile. E dicẽdo coſi fu incredulo. Pero l'angelo li riſpoſe. Pro eo q nõ credidi uerbis meis eris tacens & non poteris loqui &c. Perche nõ hai creduto alle mie parole diuenterai muto e nõ poterai parlare inſino a tãto ſara adimpito qllo che io ti ho ditto, cioe del figliolo che ti naſcera. Coſi dunq dubito la uergine Maria. E como ſi ſcriue al cap. primo. de hereticis. Et C. de hereticis. lege ſecõda. Dubius in fide infidelis eſt. El dubio nella fede e infidele. A qſto riſpõde il diuoto dottore Bernardo ſupra miſſus eſt che la uergine Maria nõ dubito como fece Zacharia. Et la ſua fede la dechiaro el ſpirito ſanto quãdo Heliſabeth li dice. O beata ti laqle crediditi. Pero quãdo dice como ſi ſara qſto non dubito del fatto, ma dimando del modo. Nõ diſſe ſi ſe fara qſta coſa, ma in che modo ſe fara. Quaſi diceret como ſi diceſſe. Il mio ſignore Dio ſa el uoto di mi ſua ancilla. Cõ che lege e cõ che ordine parturiro io el figliolo io mi remetto alla ſua ſanta uolõta e pero Beda Venerabile dice che qllo ditto. Quomodo ſono due ditione diſtinte. Per qſto ſi cõclude che la fede fu abũdãtiſſima nõ diminuta in eſſa Vergine dellaqle dice Augu. in lib. de Virginitate. Beatior fuit Maria cõcipiẽdo filiũ Chriſti quã cõcipiẽdo carnẽ Chriſti materna propinquitas, nii Mariæ pfuiſſet niſi fœlicius noſtrum corde quã carne geſtaſſet. Fu piu beata la uergine Maria cõcepẽdo la fede di Chriſto che cõcepẽdo la ſua carne. E nõ li ſaria iuuata la materna pꝓinquita ſi nõ haueſſe nel ſuo cuore portato piu felicemẽte quello ſuo figliolo che tenutolo nel ſuo uẽtre incarnato. Ma anchora ſi poteria arguire cõtra, pche la fede e delle coſe nõ uedute ne cognoſciute p eſperientia la Vergine Maria cognobe li miſterii di Chriſto pertinẽte alli articuli della fede p cognitione eſperimẽtale cõcepẽdo parturire della uergine uedendolo ſuſcitato e ſalire nel cielo. Dunq nõ hebbe di qſti articuli fede. A queſto ſi po reſpõdere ſecõdo la dottrina di Bonauẽtura nel terzo delle ſentẽtie che aſſega che la uergine glorioſa eſperimẽtalmẽte cognoſceſſe li miſterii di Xpo pertinẽte alla aſſunta natura. Niẽtedimeno in qſto ſi magnifica grãdemẽte la ſua fede che non uedia la diuinita ſua e crediala firmiſſimamẽte teneria Chriſto rinchiuſo nel ſuo uẽtre. E credia la grãdezza della ſua diuinita. Parturiſſo piccolino nel preſepio poueretto piangẽdo e lachrimãdo molto nella falſa e adoraualo per uero Dio. E coſi nõ obſtante che il uedia ſuggietto alle commune

nostre penalita caldo, fredo, fame, e sete. Nientedimeno semp̄ stava ferma alla fede della sua divinita. Et nel tēpo di q̄lla ignominiosa & acerba & dura passione portata da q̄llo innocente Iesu p la salute nostra tutti li apostoli discipuli amici e familiari soi pdero la fede della sua divinita pēsando che fu bono iusto e santo huomo. Ma non Dio. Pero Christo riprese li discipuli liquali andavano in Emaus secōdo che scrive Luca al.xxiiii.ca. Dicendo loro. O stulti & tardi corde ad credendum &c. O stulti & tardi di cuore ad credere le cose parlate da li ꝓpheti. E q̄sta riprehēsione fu pche domādandoli di che rasonavano loro risposeno. Noi parlamo di Iesu Nazareno ilq̄le fu homo quasi non dio ma era potēte nelle opere di miracoli e nella efficacia della dottrina. Anchora come narra Marco al ulti.ca. Quādo li apparse alli discipuli nel di della Ascēsione riprese la icredulita loro e la duritia del cuore. E benche Maddalena. Ioanne euāgelista e li altri plāgesino alla passione e morte di Christo nōdimeno tutti perdero la fede della sua divinita. Ma la gloriosa sua madre semp̄ stette imobile credendo che q̄llo suo figliolo diletto, avēga che patisse tāte aspre pene era dio secondo la sua divinita impassibile immortale e glorioso.

¶ Secōdo opponeno altri alla gratia della vergine Maria. Dicēdo che non fu piena p rispetto della sperāza. Secōdo dice el maestro nel terzo delle sentētie. Spes est expectatio futuræ beatitudinis. La sperāza e aspettare la beatitudine ventura, la vergine Maria havia la beatitudine p̄sente pche li disse Helisabeth santa beata quæ credidisti. Beata sei tu laq̄le credesti. Dunq̄ nō era in lei sperāza. Perche como dice s. Paulo alli Romani al.viii.cap. Quod videt quis sperat. Che bisogna sperare q̄llo che si ha al p̄sente. Dunq̄ seguita che la virtu della speranza non fu nella vergine maria. A q̄sto risponde Alberto magno sopra missus est che nella vergine Maria fu la sperāza & espettatione della beatitudine superna piu che in nulla altra creatura. Ma della beatitudine si puo parlare in duoi modi o vero secondo dispositione o vero secondo prenunciatione. Secōdo dispositiōe ne parlo christo quando disse beati li poveri di spirito, cioe p dispositione, pche la poverta voluntaria dispone alla beatitudine perfetta. E cosi se intēdeno le altre sette beatitudine, cioe del piāto, della māsuetudine &c. Secōdo prenunciatione se intēde el ditto de David nel Salmo. Beati qui habitāt in domo tua domine in sæcula sæculorum laudabūt te. Beati coloro liquali habitano nella casa tua, cioe nel cielo empireo questi sempre ti laudarāno. Quando Helisabeth disse beatā sei tu laq̄le credesti, parlo secōdo la dispositione, quasi dicat tu sei disposta essere beata p eccellētia piu che ogni altra creatura.

¶ Terzo arguiscono alcuni contra la plenitudine della gratia della Vergine Maria dicēdo che in lei non fu la charita in quello eccellente grado, elq̄le si puo trovare nella creatura. E q̄sto e ricevere el martirio per l'amore di Dio e delli prossimi. Onde disse Christo al euangelio de Ioanne al.xiiii. ca. Maiorem hanc dilectionē nemo habet ut animā suā ponat q̄s ꝓ amicis suis. Nō puo essere maggiore charita che in quella quando l'huomo pone la vita per li amici soi. La vergine Maria non fu martirizata. Dunq̄ non hebbe la charita perfetta. A questo risponde Alberto supra missus est. che la vergine maria. Avenga che non fusse martire secondo el corpo. Nientedimeno hebbe il martirio mentale p l'intenso dolore della passione del suo figliolo elquale li predisse Simeone. Luce.ii.cap. Tuam ipsius animā pertransibit gladius. Quasi dicendo la passione del tuo figliuolo sara uno coltello elquale ti passara l'anima. E p questo s. Hieronimo nel sermone della assuntione. Dice che la vergine pietosa fu piu che martire.

¶ Como Dio volse dimostrare la eccellentia della gratia della vergine Maria p. incipalmēte in tre cose stupēde. Cap. III.

IL terzo misterio ad dichiarare della gratia della vergine Maria si chiama demonstratione. Avenga che in molti

modi el grande Dio dimonstrasse la gratia della uergine Maria. Nondimeno al presente ne notaremo tre.

¶ El primo fu la miraculosa concettione.

¶ El secondo la miraculosa parturitione.

¶ El terzo la miraculosa lattatione.

¶ El primo modo nelquale dio dimonstro la gratia della Vergine Maria fu la miraculosa concettione. A lei sola fu concesso concipere miraculosamente el suo figliolo. Doue e da notare che la concettione di Christo fu miraculosa per treprincipale rasone.

¶ Primo per rasone del tempo.

¶ Secondo per rasone della Vergine.

¶ Terzo per rasone del termino.

¶ Primo per rasone del tempo che fu fatta quella concettione subito & instanti e la nostra concettione e fatta successiue, secondo dice Damasceno 'nelle sententie. E como scriue San Thomaso nel terzo alla.iii. dis.e alla terza parte.q xxxiii. La concettione di Christo fu fatta per uirtu diuina laquale siando infinita puo subito & instante produre el suo effetto, Onde in quella concettione furono fatte quattro cose insieme per la uirtu di Dio.

¶ La prima fu la conuersione del purissimo sangue della Vergine beata nella carne di Christo,

¶ La seconda fu la formatione delli membri organici.

¶ La terza l'animatione del corpo organizato.

¶ La quarta della unione de l'anima e del corpo con la diuinita. Si che in uno instante fu Christo nel uentre della Vergine uero huomo e uero Dio.

¶ La seconda rasone perche fu miraculosa la concettione di Christo fu per rispetto della Vergine. Certo e che non po una uergine concipere per natura senza commistione de homo. E ben uero secondo dice s. Thomaso che quantunque la concettione di Christo fusse miraculosa simpliciter & absolute per rispetto della uirtu agente & formante laquale fu la uirtu diuina e ogni cosa si iudica piu secondo la forma che secondo la materia. E piu secondo la cosa patiente. Nientedimeno perche la materia laquale administro la uergine Maria alla formatione del corpo di Christo fu naturale dellaquale naturalmente si puo formare el corpo de l'huomo. E per questo si dice Christo essere naturale e uero figliuolo della uergine Maria. Pero quella concettione secundum quid per parte della materia si po dire naturale.

¶ La terza rasone perche miraculosa la concettione di Christo si fu per parte del termino che fu terminata che Christo concetto fusse Dio & homo figliolo secondo la diuinita del padre ab eterno & figliuolo secondo la humanita de la madre in tempo. E como dice san Bernardo in una medesima persona si trouato congiunte tre cose in Christo, una eterna, l'altra anticha, la terza noua. La eterna fu la sua diuinita, l'anticha la carne tradutta da Adam, la noua fu l'anima sua de nouo creata. ¶ El secondo modo in chi Dio monstro la gratia della Vergine Maria si chiama miraculosa parturitione che parturi el suo figliuolo con tre stupende conditione.

¶ La prima se chiama integrita,

¶ La seconda impassibilita.

¶ La terza firmita.

¶ La prima conditione fu la integrita parturi Christo salua la integrita della sua uirginita. E a questo proposito Augustino dice in uno sermone, Qui natus est primo sine matre in cœlis natus est sine patre in terris. O' miracula o prodigia fratres charissimi naturæ iura mutantur in homine, Deus nascitur uirgo sine uiro grauidatur. Mariam uiri nesciam sermo dei maritat simul facta est mater & uirgo mater facta, sed in corrupta uirgo habens filium nesciens uirũ semper clausa, sed non infœcunda. Quello elquale nacque prima senza matre in cielo uolse nascere senza padre in terra, o miraculi o prodigii fratelli charissimi. Mutarosi le lege della natura ne l'huomo, cioe nella Vergine gloriosa. Nasce Dio la Vergine si fu grauida senza huomo. E quella

amatrice della Virginita la fa feconda il di uino sermone. Trouatasi insieme madre e Vergine fatta madre, ma incorrutta Vergine con il figliolo senza cognoscere huomo. Sempre chiusa ma non infeconda. E ben uero che qui e da notare secondo la sententia di s. Thomaso alla terza parte a la questione. xxviii. si alcuni disseno che Christo nascendo piglio a tempo la dote della suttilita agilita, ma meglio e a dire che tutte queste cose furono fatte miraculosamente per la uirtu diuina. Pero dice Dionisio in una epistola che Christo operaua le cose de l'huomo sopra la forza della humana conditione como se demonstra nella Vergine concipiente e nell'acqua instabile & mobile laquale sostenne la grauita delli piedi terreni. ℭ La seconda conditione della uergine parturiente si chiama impassibilita che parturi Christo senza passione e dolore alcuno. E questo il predisse Isaia.xxxv.cap.Germinans germinabit sicut lilium & exultabit letabunda. Producera el suo figliuolo senza corruttione como fa il giglio, & parturirallo con essultatione, & allegrezza. ℭ La terza conditione della uergine parturiente si chiama firmita. Auenga che uedesse el suo figliuolo quella uergine preciosa, uestito della nostra carne passibile. Nientedimeno como dissemo di sopra sempre stette ferma nella fede de la sua diuinita, e como cāta la chiesia. Virgo quem genuit adorauit. Adoro, dice de adoratione di latria como Dio quello che essa hauiua generato. Pero dice s. Bernardo che dio fece tre opere stupende. ℭ La prima fu la coniuntione de Dio & de huomo, la maesta e la infirmita la uilita & tanta sublimita. Niuna cosa e piu alta di Dio, niuna piu uile e bassa che la terra. ℭ La seconda cosa fu che una fusse madre e uergine. Non fu mai piu udito che una uergine parturisse, & che una madre fusse uergine. Et in questo e tanta la supereccellentia de la uergine maria che questa ineffabile dignita hauere el figliolo dio non si troua ne in angeli ne in homini, ne anchora nelle persone increa te eccetto in una persona diuina del padre e in una humana della Vergine madre. E como e impossibile alla persona del figliolo e del spiritosanto generare dio e al padre e impossibile generare un'altro figliolo perche questo perfettissimamente genito tiro tutta la potentia del generare. Cosi e impossibile un'altra donna concipere e parturire dio eccetto per noua potētia collata da dio e questo non sara mai. ℭ La terza cosa grande laquale fece Dio che congiunse la fede & il cuore humano gran marauiglia certo che tanta fede si trouasse nel cuore della gloriosa uergine maria che credesse el suo figliolo dio. ℭ El terzo modo nelquale dimonstro la gratia sua nella uergine maria fu la miraculosa lattatione che lei dal suo petto latto quello Iesu piccolino. Onde dice la chiesia. Lactantem in presepio sola uirgo lactabat ubere de cœlo pleno. Lattaua el suo figliuolo posato nel presepio e hauia el latte nelle mamelle dato dal cielo, cioe supernaturalmente dalla uirtu de dio. E auenga che quello latte gli lo dessedio. Nientedimeno lei li daua con tanto amore e di buonauoglia quanto hauesse mai fatto nulla altra madre. E non solo lattare, ma ogni altro seruitio como e l'infasciare, il posare, il leuare, il tenere in brazzo e ogni altra cosa. Quella madre pia el facia con gran sollicitudine e tenereza. O petto benedetto doue tante uolte quello piccolino posaua quello capo santo. O mamelle doue ponia la bocca preciosa quello incarnato dio. O felice brazze quelle che teniano el Re del cielo e della terra. Pero non e da marauegliare si a tale amorosa madre del suo figliuolo incoronato elquale sede alla destra del padre l'ha fatta regina di misericordia e dispensatrice de le gratie allaquale meritamente tutti douemo ricorrere con ferma speranza pregandola che intercedа per noi al suo figliuolo caro diletto che ce ne conduca al regno di cieli. Qui uiuit & regnat per omnia secula seculorum, Amen.

¶ Delle amplissime illibate laude della uirginita della madre di Iesu nostro Saluatore. Sermone XXXVIII.

ADducentur Regi uirgines post eam illuminati pphetæ. Verba sunt ista Psalmo. 44. Pare alle mente oscurate della philosophia mundana e paza cosa incredibile & ad ogni ra⸗ sone contraria che una donna sia stata Vergine e Madre e uergine innanzi al parto, uergine nel parto, uergine poi el parto. Ma questi li confunde la parola del celeste nuncio ilquale disse in quella felice sua ambasciata. Nõ e⸗ rit impossibile apud deum omne uer bum. Non sara impossibile a dio ogni uerbo, cioe fatto. Perche como dice Dauid. Dixit & facta sunt. Quello che uole el puo fare como Signore de ogni creata natura. E certamente assai e inetto e goffo l'inge⸗ gno di coloro liquali confessano Dio insti⸗ tutore e ordinatore de tutte le cose create del cielo della terra del sole della luna del le stelle, delli arbori, herbe e fiori, pesci, uc⸗ celli e animali. E poi negano essere Dio so⸗ pra la natura Contra di quelli dice Cicero ne in quello libro de natura deorum allega to nelli sermoni precedenti. Nulli est natu⸗ ræ subiectus aut obediens deus. Omnem ergo regit ipse naturam. Non e suggietto Dio a cosa alcuna elquale rege e gouerna tutto l'uniuerso. Per questa rasone lassata ogni curiosita superchia e uana ho delibe⸗ rato in questo sermone trattare della uirgi nita inuiolata di Maria laquale la chiesa per eccellentia nominata Vergine delle uergi⸗ ne. De quella dunque uirginita. Noi propo neremo ad dichiarare tre principali miste rii. Nelliquali intenderemo quanto fu effi caia e prestantissima la uirginita de Maria.

¶ El primo misterio chiamaremo di figu⸗ ratione.

¶ El secondo di prenunciatione.

¶ El terzo di osseruatione.

¶ Como la uirginita di Maria fu fi⸗ gurata nel uecchio testamento. Capitolo. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della uirginita di Maria si chiama di figura⸗ tione e racoglieremo dal uecchio testamen to quattro figure.

¶ La prima si pone al Exodo al.iii.cap.

¶ La seconda al Exodo al.xxxvii.cap.

¶ La terza in Ezechiele al quadragesimo quarto capitolo.

¶ La quarta in Daniele al.ii cap,

¶ La prima figura si pone al terzo capito lo del Exodo. Doue e scritto como pascen do le pecore moise del suo socero entro nel deserto e arriuo al monte di Oreb, se condo Nicolo de Lira. Questo fu el mon⸗ te Sinay chiamato di Dio per quello che presto ce si douia fare, cioe che Dio iui do⸗ uia presto dare la lege. E stando quiui Moi se li apparse Dio in una fiamma di fuoco la quale uscia o escia dal mezzo de un'arbo⸗ re de Rouere o de spine. E quell'arbore in tanta fiamma non si brusaua, figuraua la Vergine maria laquale si douia infiam⸗ mare nel cuore concependo Dio incarna⸗ to e non si douia manchare dalla integri⸗ ta della sua uirginita. Pero canta la chiesia e dice in una Antiphona. Rubum quem ui derat moyses incombustum conseruata a⸗ gnouimus tuam laudabilem uirginitatem. O uergine munda & immaculata nell'ar⸗ boro chi uidde moyse infiammato e non

brusato. Noi cognoscemo la conseruatione della tua laudabile uirginita.

¶ La seconda figura si pone al. xxxvii.ca. del Exo. Doue si contiene di quella archa laq̃le fece Beskel uno cosi chiamato. E in q̃lla furo riposte tre cose, cioe la uirga che hauiano Moyse & Aaron quando cercauano da Pharaone, che liberasse il populo di Dio. Pero fu seruata in memoria de quella liberatione della seruitu Egittiaca.

¶ La seconda cosa erano le tabule della legge in memoria della legge data al monte Synai.

¶ La terza era la manna seruata in memoria della refettione e cibatione del populo nel deserto. Di questa archa dice Augu. al x. lib. de ciui. dei. al. xvii. ca. che era chiamata archa del testimonio. E nel tempo della peregrinatiõe nel deserto la portauano insieme col tabernaculo con debita ueneratione. E nel intrare che fece il populo in terra di promissione como e scritto al. 3. ca. di Iosue. intrãdo li sacerdoti con quella archa al fiume Iordano l'acqua muto il suo corso e torno indrieto, e q̃lle che corriano a basso descesero al mare morto in maniera che il fiume diuẽto essiccato in quella parte dõde passo el populo. Poi arriuando alle riche citta idolatra Iosue per comandamento fece andare li sacerdoti con quell'archa sette uolte a torno le mura. E la settima uolta ruinaro senza botta d'artegliaria como si nota al. 6. ca. di Iosue. Dopoi che furono intrati in terra di ꝓmissione per li peccati loro furono uinti dalli Filistei e fugli leuata l'archa, laquale portaro in uno tẽpio del suo dio chiamato Dragone e posero ꝑsso alla statua, ouero idolo suo. E chiusero q̃llo tempio el di seguente aprendolo trouo quella statua in terra e guasta p laqualcosa uolseno rẽdere a iudei e la posero insu uno Carro, alquale ligaro certe uacche da chi tolseno li uitelli lattanti e lassarole andare senza guida. E quelle non curandosi delli mugiti e cridi di loro uitelli, liquali erano ritenuti pigliaro el camino e gionsero la in fino a Bethsames, doue stauano li iudei e p non dire ogni cosa. Quell'archa figuraua la gloriosa Vergine Maria, perche como in quella erano reposte le tre cose sopraditte cioe la uirga le tabule la manna, cosi nel uẽtre sacratissimo della uergine Maria fu riposto Christo in chi era la diuinita significata per quella uirga, etiãe l'anima significata per le tabule della lege, perche l'anima di Christo fia dotata de ogni sapientia. Et eraui la natura corporea significata per la mãna. Pero che la carne di Christo fu purissima senza alcuna brutezza di peccato. Et perche quell'archa era de legni di sethim, li quali sono incorruttibili bianchi & belli figuraua la bellezza della incorruttione della uirginita di Maria. ¶ La terza figura si pone in Ezechiele al. 44. capit. Doue dice. Conuerte me ad uiam portæ sanctuarii exterioris quæ respiciebat ad orientẽ & erat clausa. Et dixit dñs ad me porta hæc clausa erit, & non aperietur & uir non trãsiet p eam, quoniã dominus deus Israel ingressus est per eam. io mi uoltai alla uia della porta del santuario esteriore nel tempio e era serrata, ouero chiusa e dissemi il Signore. Questa porta sara chiusa e nullo homo passara per quella. perche il signore d'Israel e passato, cioe passara p quella. Sopra lequale parole dice Augu. in uno sermone. Mirabilis est prophete uisio, sed mirabilior adimpletio. Quid est porta in domo dñi clausa nisi ꝙ uirgo Maria semper erit intacta. Et quid est homo non transibit per eã nisi ꝙ Ioseph non cognouit eã. Et qd est dñs solus intrat & egredietur per eã nisi ꝙ spiritussanctus impregnauit eam & dñs angelorum nascitur per eã & quid est clausa erit in æternũ nisi qa Maria uirgo est ante partum & uirgo post partum. Dicat ergo Maria porta facta sum cœli ianua facta sum filio dei. Mirabile e questa uisione del profeta, Ma piu mirabile l'adimpletione della ꝓfetia, che cosa e questa porta chiusa si non che la Vergine Maria sempre stara intacta. E che cosa e non passara huomo per essa si non che Ioseph non la cognobbe mai carnalmente. E che cosa e il signore intra &

exe per lei si non che'il spiritosanto la ingrauido & il Signore delli angeli nacque da lei. e che cosa e sara chiusa in æternum si non che Maria fu uergine nanci al parto, e uergine poi el parto. Dica dunque maria io son fatta porta del cielo donde e passato il figliolo de Dio. ℂ La quarta figura de la uerginita di Maria si pone al.2.ca.de Daniele. Doue si narra como Nabucodonosor el secondo anno del suo regno uide un sonno & suegliato si lo smētico, e poi mancando tutti sauii de Caldea a dirlo e interpretarlo chiamato Daniele il dichiaro p spirito di ꝓfetia e disse. Tu Re uedisti una statua grāde terribile e hauea el capo de oro ottimo. El petto e le brazze d'argento el uentre con le cosse de rame, le gambe erano de ferro, una parte di piedi era de ferro, l'altra de creta cotta. Poi uidiui una pietra, laquale uenia dal mōte senza mane senza essere toccata, e percotia quella statua, a li piedi, e rōpiali e gittauala per terra e l'oro, e l'argento, rame e ferro diuentauano poluere & non paria piu niente. Poi quella pietra diuento uno monte grāde in maniera che impi tutta quāta la terra. Dichiaro Daniele e disse. Tu sei il capo de oro, cioe, che per qllo se significa la tua monarchia, e questo per la gran ricchezza e per la diuturnita de qlla monarchia. E cosi fu certamente quello regno como e l'oro infra li metalli. ℂ Suggiunse appresso Daniele & disse. Doppo el tuo regno sara un'altro minore significato per l'argento. Questo fu el regno delli Medi, e Persi, come scriue Hieronimo sopra Daniele, e pche il regno di Medi, e Persi, prima erano di distinti e in uno regnaua Dario, ne l'a'tro Ciro. Pero furono significate p doi brazze e succedēdo qsti doi regni al regno di caldei, morto Dario rimanendo Signore Ciro suo nepote se cōgiūseno in uno petto in uno solo. Descrisse Daniel appresso la terza monarchia de macedoni, laqle hebbe Alessandro magno e soi successori secondo Hieronimo e fu significata p il rame, pche e molto sonoro p denotare la eloquentia del greco sermone.

ℂ Suggiunse Daniele che sara uno quarto regno simigliato al ferro. Peroche como el ferro doma ogni cosa. Cosi qsto ultimo domara e suggiugara tutt'el mōdo, in fine sara p le guerre ciuile e diuisione assai debile e cōtrito como ti dimostro qlla parte del li piedi de creta cota. E in qlli di quādo lo Imperio Romano signoreggiara ogni regno, suscitara Dio del cielo un'altro regno elqle nō māchara mai ne sara dato ad altri. Questo e il regno di Christo il ql nō hauera mai fine, come disse l'angelo a Maria, Luce primo ca. Cōcluse Daniel e che questo regno ultimo di Christo era significato per la pietra, laqle uenia dal monte senza essere toccata. E qsta figuraua como xp̄o douea nascere della sua madre Vergine intatta.

ℂ Como la uerginita di Maria fu dalli propheti prenonciata. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare della uerginita di Maria si chiama prenonciatione. Piacque al grāde Dio per molti anni prima che fusse la uergine Maria, che la sua uerginita si douesse prenonciare e bandire. E spetialmente ne sonaro quattro uoce.

ℂ La prima fu di Ioseph.

ℂ La seconda delle Sibylle.

ℂ La terza di Apolline.

ℂ La quarta de Isaia.

ℂ La prima uoce profetica di Ioseph patriarcha, delquale facemo mentione nelli sermoni passati. Questo nel suo testamento disse profetando. Vidi ꝙ ex Iuda nata est uirgo habens stollam bissinam & ex ipsa prodiit agnus immaculatus gratia dei saluans omnes gentes. Io uidi che della tribu de Iuda e nata, cioe nascera una uergine uestita di bianco, dallaquale uenera l'agnello immaculato. E lui per la gratia di Dio, del laquale sara pieno saluara ogni gente.

ℂ La seconda uoce profetica fu delle Sibylle, dellequale anchora e ditto ubi supra. E queste tutte diece predissero come una uergine doueria parturire dio incarnato.

ℂ La terza uoce, laquale predice la uerginita di maria fu di Apolline secondo si pone nella legenda della Natiuita di Christo.

Hauendo Romani hauuta una longa pace con li loro nimici, edificaro uno tẽpio chiamato da loro Tẽpio di pace. E iui poseno la statua di Romulo, poi domãdaro a modo loro Apolline, elqle teniano dio, e nel suo idolo respondia quãto tempo duraria qllo tẽpio. E Apolline respose durara mentre che parturira la uergine. Odendo qsto Romani dissero. Dũque durara in æternũ. Non crediano che mai uergine parturisse. Pero posero el titolo nelle porte, o sopra qlle. El tempio della pace in eterno. Ma in quella notte che nacque Iesu Christo parturito dalla madre Vergine quello tẽpio casco dalli fundamẽti. In questa parte puo alcuno stare perplesso. Pero che in quello idolo d'Apolline respondia el demonio. Como dũque e possibile che il demõio sapesse che la Vergine douia parturire. A q sto si risponde che como dice san Tho. alla prima parte alla qõne. cx. Molti secreti di dio son stati e son riuelati dalli angeli bõi alli demonii, o per darli piu pena. o p impor gli che esequiscano alcuna cosa in punitione di cattiui, o per essercitio di boni. E queste tale reuelatione per rispetto alli angeli boni son illuminatione, perche le ordinano a Dio. E per parte delli demonii non son illuminatione. Peroche non le ordinano a Dio, ma ad essecutione della propria iniquita e augmento de odio ad esso Dio. ¶ La quarta uoce, laquale predisse la uerginita di maria. Fu quella di Esaia, elquale disse al. vii. cap. Ecce uirgo concipiet & pariet filium & uocabitur nomen eius Hemanuel. Ecco una uergine concepera & parturira un figliuolo e chiamarassi el suo nome Hemanuel. ma li iudei opponeno contra di noi, dicẽdo che questo parlare di Esaia non se intende per la uergine maria. E primo che fu ditto innanzi a queste parole. Dabit dominus ipse uobis signũ. Ecce uirgo. El signore ui dara el segno. Ecco una uergine parturira. Questo segno dunque fu dato ad Agaz el suo populo douia essere liberato da doi Re, liquasi uoliano guastare il suo regno. Iesu Nazareno nacque passati cinquecento anni dapoi el regno de Agaz. Dunque fu la sua natiuita nõ fu segno de quella liberatione. E pero elli iudei esponeno qsta prophetia de Ezechia figliolo di re Agaz elquale nacque poi le parole del profeta. ma secõdo Rabi Salomone questo e falso. Pero che Ezechia era di. xxv. anni quãdo incomenzo a regnare poi el padre Agaz, como si scriue al. 4. lib. delli Re. al. 17. cap. E Agaz regno. 16. anni como si mostra al 4. lib. delli Re al. 16. cap. Dunque in principio del regno di Agaz prima che fusse ditta questa profetia. Ezechia era nato & hauia noue anni. E per questo Rabi Salomone, tene che questa profetia se intende del figliuolo di Esaia delquale la moglie giouenetta era grauida. E perche non se sapia si doueua parturire masculo o femina. pero dicẽdo esso certitudĩalmẽte che douia parturire masculo era segno che como saria uero che la sua dõna parturira il figliolo masculo. Cosi saria uera la liberatione sua e del suo populo, ma questa espositione non po stare. Pero de quello figliuolo chi douia nascere, disse Isaia, Erit extẽsio alarum eius implens latitudinẽ terræ. Isaia. 8. cap. Sara tanta la estensione delle sue ale, che impiera la latitudine della terra, cio del regno de iudea. Et questo nõ fu mai che Esaia, o suo figliuolo fusse signore del regno de iudei. Pero in uerita questa scrittura se intende de xpo e della uergine madre, come mattheo narra al primo cap. E quella liberatione da quelli re, liqli uoliano dessare il regno i diudei, fu segno della saluatione del mondo, laquale si douia fare per Iesu Christo, e auenga che Agaz non uedesse quel segno. Nientedimeno il uidero q'li che desceseno da esso, cioe maria e ioseph. Pero il pfetanõ disse. Audi Agaz. ma audite. O casa di dauid. E cosi la obiettione di iudei rimane soluta. Secõdo loro ne opponeno che nella sopra ditta auttorita. In hebreo si dice halma nõ uergine. E qllo nome nõ significa uergine, ma adolescẽtula o giouinetta. A qsto rispõde Nico. de Lira. che alma in hebreo e scritto con h significa la giouinetta nascosta,

si che nō si dubita della sua pudicitia & in tegrita. E cosi nō si trouano in tutta la scri tura scritte si non tre, cioe Rebecca dellaq̃ le si dice al. 24. ca. del Genesi q̃lla decora ni mis uirgoq; pulcherrima . era citella assai polita & Vergine bellissima e seguita puel la quæ egredietur. La giouenetta laquale uscira in Hebreo e scritto Halma, laquale uscira la seconda fu Maria sorella di Moise dellaquale e scritto al. 2. cap. del Exo. Fuit puella. Ando la donzella. In hebreo si dice. Ando Halma e q̃ste due cosi nominate fu rono Vergine purissime la terza cosi nomi nata fu la uergine Maria in questa ꝓfetia.

¶ Tertio ne contradicono li iudei che nel la ꝓfetia de Isaia si dice. Si chiamara il suo nome Hemanuele Christo fu chiamato Ie su. Dunque non si po intendere di Christo. A questo risponde Nico. de Lira, che sono doi nomi uno di natura, l'altro de imposi tione huomo e nome di natura, Pietro, ioã ne e simile sono nomi de impositione, He manuel e nome di natura, ouero propriè ta, & se interpreta dio con noi. E queste e proprio di Christo in chi la natura diuina & humana sono congiunte in uno supposi to. E cosi e chiamato con piu altri nomi si gnificante la proprieta della natura Iesu e nome de impositione. E pero non milita la cauillatione de giudei contra la intelli gentia uera e netta espositione della pro phetia de Isaia.

¶ Della debita osseruantia della uerginita di Maria, dellaquale Vergine uolse nascere Christo remanendo ancho uergine poi il parto, e perche rasone fu desponsata a Io seph. Cap. III.

EL terzo misterio da dichiarare si chia ma della uerginita di Maria la osserua tione, e per intendere bene proponeremo in questa parte quattro dubii.

¶ El primo. Vtrũ beata Virgo debuit uir ginitatem seruare. Se la uergine maria deb be seruate uerginita.

¶ El secondo, perche Christo uolse nascere de madre uergine.

¶ El terzo, si poi che partori Christo, ma ria fu sempre uergine.

¶ El quarto, ꝑche fu desponsata a Ioseph.

¶ Al primo dubio si po arguire che la uer gine gratiosa non debbe seruare uerginita, Pero non douia fare contra la ordinatione di Dio, elqual disse nel Genesi al. 1. ca. Cre scite & multiplicamini, & replete terram. Crescete & multiplicate & impite la terra. E pero al Deute. al. vii. cap. suggiunse. Non erit apud te sterilis utriusq; sexus. Non sia in questo populo sterile ne masculo ne fe mina. A questo risponde el maestro delle sententie nel. 4. dist. xxx. Che la Vergine maria non fece cōtra la lege, ne contra l'or dinatione diuina. Pero che como si dice. ex tra de regularibus & transeuntibus ad re ligionem, in cap. licet. & xix. q. 2. al ca. Due, ubi spiritus, ibi libertas. Et quæ spiritu dei aguntur nō sunt sub lege. Doue e il spirito santo li e liberta. E quelli che si moueno p spirito di Dio non sono sotto la lege. Dun que la uergine maria per instinto del spiri to si propose seruare uerginita timeitens dosi sempre al uolere di Dio. Poi como di ce. s. Thom. alla 3 parte. q. 28. disponsata a Ioseph insieme cum ipso fece uoto de Ver ginita espresso. E questo si confirma p Au gu. al c. sufficiat. al. §. ouero cap. Beata ma ria. 22. q. 2. ne decreto. E san Tho. assigna la rasone, perche la uerginita de maria deb be essere confirmata col uoto espresso che le opere della perfettione son piu laudabi le fatte con uoto che senza uoto. E benue ro che Landulpho Carazolo nel suo q̃rto che auēga sia cōmune opinione che la uer gine maria facesse uoto espresso de uergi nita insieme con Ioseph. Poi che cōtrasse il matrimonio cō esso p uerba de p̃senti. Niẽ tedimeno fu possibile che hauesse fatto pri ma el uoto espresso che contrahesse con Io seph, e con il uero uoto della uerginita ha uesse cōtratto, perche el matrimonio e cō sentimento nella copula carnale si o l'uno o l'altro il domanda. Si dunque constasse per reuelatione alla donna che mai el ma rito li hauesse a cercare il debito matrimo nale per lei si non che il spiritosanto la in

niale poteria stare el uero matrimonio col uoto della uirginita. Perche non seguitaria mai la copula carnale, e cosi poteria essere che alla uergine Maria li fusse stato riuelato che mai Ioseph li domandaria el debito in ogni modo credibile e, & assai uerisimile che la Vergine benedetta fece uoto de uerginita p reuelatione di dio e Ioseph fusse uergine con lei como dice Hiero. contra Heluidio. E auenga che nõ fusse seqtata copula carnale, intra Ioseph e la uergine maria, niẽtedimeno intro loro fu uero matrimonio, como dichiarano tutti li dottori nel quarto delle sẽtẽtie & confirmasi nel decreto alla. xxvii. causa. q. ii. al. c. institutũ. perche auenga che la perfettione seconda del matrimonio cõsista nella copula carnale, nondimeno la perfettione prima e formale consiste nel mutuo consentimento al la copula cõiugale, per laquale e tenuto l'uno a l'altro seruare la fede. Pero auẽga che Maria e Ioseph non consentissero espresse nella copula carnale consentiro nella copula coniugale contrassero per parole de presenti. E perche nel seguente sermone trattaremo la laude della uerginita non curo estendermi a dichiarare como nel tempo della gratia e piu alto & eccellente il stato uerginale che il matrimoniale. Solo basta intendere che quella uergine delicata uolse seruare la uerginita per uolonta di Dio.

¶ El secondo dubio fu perche Christo uolse nascere dalla madre uergine. E a questo risponde san Thomaso alla terza parte. q. xxvi. che fu per tre rasoni.

¶ La prima per la dignita del padre.

¶ La seconda per la pueritia del figliuolo.

¶ La terza per comendare la uerginita.

¶ La prima per la dignita del padre, perche non era conueniente che quello ilquale hauia el padre in cielo hauesse altro padre in terra. Siãdo dunque Christo uero naturale consustantiale figliuolo di Dio nõ saria stato condecẽte hauesse altro padre carnale e a rispetto di dio ignobile e uile.

¶ La seconda rasone e per la pueritia del figliuolo, perche questo figliuolo nato dalla uergine era ab eterno dal padre genito senza corruttione. Cosi anchora douia nascere dalla madre senza corruttione.

¶ La terza rasone per comandamẽto del la uerginita. E di questa parla Hierony. e dice in una epistola ad sacras uirgines de continẽtia uirginali, ut illustria uirginitatis meritum clareat & quã digna sit deo manifestius possit ĩtelligi illud recogiteturq; dñs & saluator noster cum propter humani generis salutem hominem dignaretur accipere non aliũ quam uirginalem elegit uterum in se uiris & in matre fœminis uirginitatis præbuit exemplum. Accio che si cognosca chiaramente quanto e il merito della uerginita, e quanto e accetta a dio, ogniuno deue pensare che uolendo el nostro saluatore pigliare carne humana elesse habitare nel uẽtre uirginale. Dette essempio in se alli masculi della uirginita e nella madre alle donne. Et certamente non deue offendere nel le orecchie nell'animo di persona alcuna, che incarnandosi el figliolo di Dio fusse nato dalla madre uergine quando anchora li poete & gentili attribuiscono fittamente tale natiuita da uergine ad alcuni loro homini eccellente. Pero dice Hiero. contra Iouiniano, Spensippus sororis Platonis filius & Clearcus in laude Platonis & Anaylides in secondo lib. della filosofia dicono che Peritione madre di Platone fu ingrauidata da dio Apolline tenendo che quello principe della sapientia fusse nato de madre uergine. E Hieronimo unaltra uolta contra Iouiniano. Ne nobis dñe saluatorem de uirgine procreatum Romana exprobraret potentia auctores urbis & gentes suæ, l'hã uergine & matre genitos arbitrantur. Accioche non ne iniuria la Romana potẽtia, perche con uerita confessamo el saluatore nostro dalla uergine nato. Noi li ꝓponemo l'essẽpio di quelli chi fundaro Roma Romulo, e Remulo, liquali essi Romani falsamente tenneno che Romulo e Remulo furon geniti da Ilia sua madre uergine ingrauidata da Marte dio delle battaglie.

¶ El terzo dubio fu si poi che parturi xp̃o

Maria seruo la uirginita e quello impio heretico Heluidio male iterpretādo la scrittura disse che auēga che Maria parturisse uergine, nientedimeno poi lasso la uirginita e ingegnasi prouarlo. ℭ Primo che nelli euangeli Ioseph si chiama padre di Christo. Onde Luca al.xx.ca.dice. Cum inducerēt puerum Iesum parentes eius &c. Portando al tēpio Iesu piccolino el suo padre & la sua madre. E un'altra uolta. Erāt pater eius & mater admirātes super hiis que dicebātur de illo. Si marauigliauano el padre Ioseph e la madre de le cose che si diciano di Christo. E un'altra uolta Luca. Dixit mater eius ad illū. Disse la uergine Maria a Christo figliolo pche ne hai fatto cosi. Ecco el padre tuo & io ti cercauamo cō el grā dolore. Ecco, dice Heluidio Ioseph ditto padre di xp̄o ℭ Secōdo arguisse Heluidio pche Luc.ubi supra dice della uergine Maria. Peperit filiū suū primogenitum. Parturi el suo figliuolo primogenito. Dōde hebe il secōdo genito. ℭ Tertio arguisse che Mattheo il primo c. dice Ioseph. Nō cognouit eā donec peperit filiū suum primogenitū. Non cognobbe la uergine Maria Ioseph donec. Infino a tāto che parturi el suo figliuolo primogenito. Dunque dopoi la cognobbe. ℭ Quarto arguisse Heluidio heretico che Christo hebbe fratelli como scrisse Ioan.al.ii.ca. Descendit in capharnaū ipse & mater eius & fratres eius & discipuli eius. Descese in capharnaū xp̄o e la madre e li fratelli e li soi discipuli. Dūque xp̄o hebbe fratelli carnali. Perche altramēte nō si faria differētia da fratelli e discipuli el testo dice li fratelli e li discipuli. ℭ Al primo argumēto risponde Hieronimo sopra Matteo che Ioseph e nominato padre di Christo nō carnale, ma putatiuo che cosi era pēsato della maggiore parte. E perche anchora Ioseph aiuto la uergine Maria ad alleuare quello figliuoletto. E nō deue parere cosa finta extranea ad Heluidio e suoi segaci l'intelletto & expositione di Hieronimo. Quando noi trouamo in tutte le scritture diuine & humane che questo nome padre non solo si dice del padre carnale, ma di molti altri delliquali nō e so perchio farēne mētione a confusione delli sacrilegi heretici e blasphemii. Pero padre si dice prima Dio e questo il prouamo per molte scritture seguēte. Nel Deuteronomio al uigesimosecon do cap. si dice, Ipse est pater tuus qui fecit & creauit & possidet te. Dio e padre tuo elquale ti ha fatto, ti ha creato e possedeti. E Isaia a sessantatre cap. Tu domine pater noster redēptor noster a sæculo nomē tuum. Tu Signore padre nostro redētore nostro, E al.lxii.cap. Pater noster es tu. Nos uero lutū. Tu Dio sei padre nostro e noi semo luto. E Hieremia al ca.iii. Voca me pater meus. E Malachia al.ii.ca. Nūquid pater unus omniū nostrorū. Non e uno, cioe Dio padre di tutti nuoi quasi dicat. Si e Christo nel Euangelio di Mattheo al quinto ca. Pater tuus qui uidet in abscondito redet tibi. El padre tuo Dio elquale uede le cose nascoste e secrete, ti remunerara. E al sesto cap. Cum oraueritis dicite pater noster. Quando faceti oratione direti. O padre nostro. E al.x cap. Non enim uos estis qui loquimini, sed spūs patris uestri qui loquitur in uobis. Non seti uoi che parlate, ma il spirito del uostro padre ilquale parla in uoi. E al.xxiii.cap. Vnus est pater uester cœlestis. E nel euangelio di Luca al vi. cap. Estote perfecti sicut pater uester cœlestis perfectus est. Siate perfetti come e perfetto il uostro padre celestiale. E san Paulo alla secō da alli corinthi al ottauo cap. Vnus est deus pater ex quo omnia. Vno e il padre dio delquale sono create tutte le cose. E di q̄sto ne son molti testi nel decreto.xi. q.iii.al cap.ad mensam.&.xii.q.ii.al capitu. qui abstulerit. &.xiiii.q.i.al capitu.alienus. &.xxix.q.ii.al ca.omnibus. E de peni.dist. iii.al ca.de quottidianis ℭ Virgilio anchora nel.i del Eneidos dice. Sed pater omnipotēs speluncis addidit atris. E al.x. Tū pater oīpotens rerū cui summa potestas E in piu lochi gētili diciano q̄sto nome padre di dio. Onde narra Paulo che Horosio quādo Pyrro re de Epiroti uēne in aiuto delli Tarētini cōtra Romani. Poi che fu alle mane

in battaglia Valerio Leuino Capitano de Romani hauēdo ucciso uno de Pyrro mostro la spata sanguinosa cridando che hauia ucciso Pyrro. E odēdo q̃llo q̃lli de Pyrro i comēzauano a uoltare le spalle. Ma subito monstrādosi loro Pyrro ripigliaro animo e furo si strettamēte alle mane che mori una gran gente da una parte e da l'altra. Puro rimase la uittoria a Pyrro, elquale poi fece scriuere al tempio di Ioue questo titulo.

℄ Qui ante hac inuicti fuere uiri pater optime olympi.

℄ Hos impugna uici & ab eis uictus sum. O padre ottimo dio io ho uinto in q̃lla battaglia q̃lli Romani che mai furō uinti. ma io son uinti da loro. Questo dicia che si una altra battaglia fusse stata simile nō li remaneria huomo, perche in q̃lla li rimaseno assai pochi ho uoluto parlare si longamēte pero a mostrare che Dio e ditto padre. ℄ Secondo padre si se chiama ogni auo e proauo como dissemo nel settimo sermone. ℄ Terzo el diauolo si chiama padre di cattiui. Onde Christo disse al viii. ca di Ioāne. Vos ex patre diabolo estis & desideria patris uestris uultis adimplere. Voi seti figliuoli del diauolo e uoleti adimpire li suoi desiderii. E di questo si pone il ditto di. s. Ambr, alla. xxii. causa q̃one q̃nta. Cauete fratres mendaciū, quia omnes qui amant mendaciū filii sunt diaboli. Guardateui o fratelli dalle menzogne, pche ogniuno che le ama e figlolo del diauolo. ℄ Quarto padre si chiama ogni sacerdoto como si nota. xcvi. di. al. c. qs dubitet. Quis dubitet sacerdotes Christi Regū & principū omniū patres & magistros censeri. Chi dubita che li sacerdoti di Christo si chiamano padri e maestri di tutti re e principi. ℄ Quinto padre si chiama alcuno per antiquita. como dice Grecisino. Est pater hic cura pater est. Alius genitura. E pater ætate. Cosi anchora dicessi patre chi gouerna alcuno a modo di figliolo, pero si lege nel principio delle Romane historie e fanne mentione Ioāne Solobriense nel politratone al q̃nto lib. che Romulo fundatore di Roma elesse cento homini antichi per gouernare secondo loro cōsiglio. E per la uecchezza si fece chiamare senatori. E per la cura della Republica patri, & erano scritti li nomi loro con lettere d'oro, pero li chiamauano padri conscritti. ℄ Sesto si chiamano patri. Li preti liquali battizano. E li uescoui, liquali chrismano. E tutti quelli che leuano dalla fonte quelli che se battizano, o uero teneno quelli che se chrismano, como si proua alla. xxx. causa q̃one prima al cap. ad limina. E q̃one. iii. al cap. ita. & de cōsec. distin. x. al cap. uos ante omnia. & de cognitione spirituali. cap. ulti. ℄ Settimo si chiamano patri quelli che insignano ad altri, e li discipuli figliuoli, como dice Ambrosio in primo libro de officiis nel prologo. E Macrobio nel prologo sopra el somnio di Scipione chiama Eustachio suo discipulo figliuolo. Ho ditto cosi diffusamēte per chiudere la bocca fetulenta de Heluidio a chi non deue essere cosa estranea che Ioseph si fusse chiamato padre d'Christo, auēga che non l'hauesse generato. ℄ Al secondo argumento risponde Hieronimo contra Heluidio che nella scrittura non si dice primogenito per rispetto del secondo genito, ma q̃llo che prima nasce dalla donna si bene non nascesse altro. E questo si mostra al libro di Numeri al. iii. cap. E al. xviii. cap. ℄ Al terzo argumento de donec dice Hieronimo che alle uolte si piglia per tempo determinato. Alle uolte si piglia per sempre. E che cosi si proua per quello che dice Dauid in prima del padre al figliolo. Sede a dextris meis donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Siede alla mia destra insino tanto che io mettero li tuoi inimici, cioe li diauoli e dannati scabello sotto li tuoi piedi non si intende che poi non sedera, ma per sempre. simile e nel Salmo doue si dice. Oculi nostri ad dominū deum nostrum donec misereatur nostri. Li occhi nostri si leuaranno al nostro Signore Dio insino atanto ce hauera misericordia. Dunq; si donec significasse qui tēpo determinato el propheta cōseguita la misericordia nō leuaria piu li occhi a dio. e q̃sto e fal

lo. pero donec significa qui sempre & non tẽpo determinato. ¶ Al quarto argumento si rispõde da Hieronimo, che fratelli nel la scrittura si pigliano in quatro modi, cioe per natura per gẽte per cognatione e per effetto. Per natura come Esau & Iacob e li dodeci patriarchi, e Pietro & Andrea per gente tutti giudei si chiamano fratelli nel Deutero, al. xxiii. cap. Non fenerabis fratri tuo ad usuram, Non præstarai ad usura al tuo fratello, cioe iudeo. E al xxii. cap. Si ui deris asinum fratris tui aut bouẽ cecidisse in uia nõ despicies, sed subleuabis cum eo. Se uederai cascato in terra per la uia l'asino del tuo fratello aiutalo a leuare. Per affetto chiama fratello ogni prossimo, cosi si piglia nel euangelio di Matth. al. 18. cap. Si peccauerit in te frater tuus. Si peccara in te il tuo fratello, cioe il tuo prossimo. Quarto si chiamano fratelli quelli che descendeno da una progenie. Onde al. xiii. cap. Disse Abraã a Loth fratres enim sumus. Noi semo fratelli, e niẽtedimeno Loth era figliolo del fratello di Abraam chiamato Aram e di questo si scriue nel Genesi al. xi. cap. co m'e ditto su padre a Loth, e nel Genesi. al. xiiii. ca. Odio Abraam come era stato preso Loth suo fratello. Cõcludemo per le cose ditte che fratello nel euangelio si dicono di xp̃o quelli liquali erano della sua gẽte, ouero cognatione specialmente quelli, liquali furono figlioli delle sorelle della gloriosa uergine Maria. E di queste ne fa mentione Athanasio sopra la epistola ad Galathas. E como e scritto nella legenda della Natiuita della Vergine Maria, Anna poi che mori Ioachim suo marito prese uno altro marito chiamato Cleopha. e morto q̃l lone tolse unaltro chiamato Salome. Da Ioachim fece la uerzen Maria da Cleopha hebbe un'altra chiamata Maria. E questa fu maritata ad uno chiamato Alfeo. E di questi furo figliuoli, Iacobo minore Ioseph iusto e Simone chananeo, e Iuda Thadeo. Dal terzo marito hebbe unaltra figliuola chiamata pur Maria. e questa fu mogliere di Zebedeo, Dalliquali nacque Iacobo mazore e Ioanne euanzelista. Sta dunque ferma e infallibile la uerita della uerginita di Maria non obstante le debile obiettione di Hiluidio heretico. ¶ El terzo dubio per che la Verzene Maria fu desponsata a Ioseph. E a questo si assignano alcune rasone. per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto di Christo.

¶ Secondo per rispetto della madre.

¶ Terzo per rispetto nostro.

¶ Primo fu conueniente che fusse desponsata la uerzene Maria per rispetto di xp̃o, E primo accio che non fusse stato desprezzato dalli infideli, como illegittimo. pero dice santo Ambro. super Luca. Quid iudeis, quid Herodi posset ascribi si natum ui derentur ex adulterio persequi. Che colpa si poteria ascriuere o a Herode, o alli iudei si hauessero ditto che perseguitauano uno nato de adulterio. Simelmente fu conueniente per parte di Christo, che la sua madre fusse desponsata a Ioseph, accioche col consueto modo della scrittura fusse descritta la genealogia di Christo per il marito, ilquale era de una medesima tribu con la donna. ¶ Appresso fu conueniente per occultare il suo parto al diauolo a confusione della sua malitia secondo scriue Ignatio. Pero qui e da notare che auenga che il diauolo hauesse possuto conoscere per uirtu della sua natura, che la madre di Christo era uergine non corrutta. Nientedimeno li era prohibito, che non conoscesse il modo del diuino parto E questa e sentẽtia di Augu. nel terzo lib. de Trinitate che il diauolo poteria sapere e operare molte cose, dal le q̃le se impedisse dalla uirtu de dio, e non obsta che poi conobbe Christo essere figliolo di dio per alcuno modo dalli effetti. Pero che gia era tempo che monstrasse la sua uirtu contra el diauolo, laqualcosa occulta ua nella infantia mõstrandose simile alli altri piccolini. Secondo fu conueniente che la uergine Maria fusse desponsata a Ioseph per rispetto d'essa madre.

¶ El primo accioche non fusse stata lapidata quasi adultera.

¶ Secondo

¶ Secondo per hauere aiuto ad alleuare Christo.
¶ Terzo fu cōueniente p rispetto nostro. ¶ Primo che in questo la uergine gloriosa fu uergine e desponsata si honora e cōmēda in essa l'uno stato e l'altro, cioe della uirginita e del matrimonio contra li heretici Tacianì liq̄li dānauano el matrimonio. E cōtra li Heluidiani liq̄li dānauano la uirginita. ¶ Secōdo nel matrimonio della uergine maria si designa la chiesia uergine despōsata a Christo como dice Aug. in lib. de sancta uirginitate. ¶ Terzo per loseph semo certificati dalla uirginita illibata della sua sposa. Pero che como dice Ambrosio sopra locupletior testis pudoris maritus adhibetur q possit & dolere iniuriā & uindicare opprobrium si non agnosceret sacramentum. Efficace fu el testimonio di loseph elquale possete deffendere ogni infamia della sua donna. E anchora haueria possuto uindicarsi della iniuria si non hauesse per reuelatione de dio cognosciuto el sacramēto. Da questo si caua quello ditto extra de adulte. al. c. maritis. mariti plus cæteris de adulterio & accusare & defendere possunt. Li mariti piu che li altri possono accusare & deffendere le donne. E cōmo dice Ambro. ubi supra Maluit dñs de suo ortu quā de matris pudore dubitari. Sciebat enim tenerā esse uerecundiam lubricam famam piorum nec putauit ortus super fidē matris iniuriis astruendam Volse piu presto Christo che altri dubitasseno del suo nascimēto e pensassino che fusse figliol di loseph che fusse infamata la sua benedetta madre. Sapia lui quanto e tenera la fama della dōna. Pero non uolse che a torta parte fusse infamata. In che modo loseph fu certificato de la uirginita di Maria il scriue Math. al. ii. c. Doue si narra secondo Nicolo de Lira como hauendo contratto el matrimonio loseph con la uergine Maria lei fu annunciata da langelo e concepi Christo e odendo da langelo como Helisabeth era grauida di sei mesi se parti con hieremia di loseph e ando a la casa de Helisabeth laquale erano alle parte di Hierusalem doue stette tre mesi. Ritornara poi in Nazareth loseph la uide grauida. E circa questo e da uedere si loseph hebbe sinistra opinione di essa uergine castissima. E lassando ogni altra opinione o modo di dire seguitaremo quello chi tene Chrisostomo e Origene e Bernardo se pra mildus est. che loseph uedendo grauida la uergine Maria staua tutto stupito & maraueglioso e considerata la sanctita sua la honesta la pudicitia il uoto fatto della uirginita uedendola grauida non sapia intendere el sacramento diuino. E come dice Alessandro de ales nel terzo de la summa la faccia della uergine Maria era transfigurata per hauere el figliolo di dio in uentre in modo che loseph guardandola si commouia a timore amore & riuerentia. E pero pēso como indigno lassarla, ma secretamente per non darli infamia. Pero dice Chrisostomo sopra Matheo. O inestimabilis laus Mariæ uirginis magis credebat loseph castitati eius quā utero eius plus gratiæ quā naturæ. Conceptionem manifeste uidebat & fornicationem suspicari non poterat possibilius esse credebat mulierem sine uiro concipere quā Mariā posse peccare. O inestimabile laude di Maria uergine piu credia loseph alla sua castita che al suo uētre piu alla gratia che alla natura. Vidia la cōcettione manifestamente & non possea pensare macamēto di fornicatione credia piu essere possibile una donna concipere uergine che maria potesse peccare. Dicia dunq̄ in se medesimo io non son digno stare in sua compagnia mentre dio non mi dichiara questo secreto. E se io la lasso che ognuno el sapia saro dimandato che uol dire e perche. E in questi pensieri dormentandosi li apparue in sonno l'angelo dicendo loseph figliolo de Dauid non temere stare in compagnia con la tua donna. Quello che e nato in lei, cioe nel suo uentre e del spirito santo parturira un figliolo e chiamerassi il suo nome Iesu e nota che non disse parturi a a te como fu ditto a Zacharia Helisabeth parturira a te el figliuolo perche Christo nō era

figliolo suo per carnale generatione. E per darli ad intendere l'angelo la diuinita di Christo seguito e disse. Questo figliuolo sara el populo suo saluo dalli peccati suoi. Assai e da tenere questo chi e ditto della fermezza del cuore di Ioseph quantunque stesse admirato prima che l'angelo il dichiarasse, che certamente mi pare douere dire che questo santo uecchio fu da dio priuilegiato piu che santo ne santa del uecchio & nuouo testamento. Dopo Christo e la sua Immaculata sposa. E accio che si possa eccitare uerso lui la nostra deuotione. Prima che damo fine a questo sermone ne conduceremo alla consideratione de la perfettione di questo santo sposo della uergine benedetta. Doue noi notaremo como e mirando questo, santo e in santita eccellente per quattro rispetti;

¶ Primo per rispetto alla uergine

¶ Secondo per rispetto a Iesu.

¶ Terzo per rispetto al padre eterno.

¶ Quarto per rispetto a li santi precedēti.

¶ Si noi consideramo la eccellentia di questo santo in comparatione alla uergine Maria fu molto singulare.

¶ Primo per rispetto del matrimonio quale fu intra loro contratto per uolonta di dio. E perche nel matrimonio si fa la unione de l'anima intanto che 'l sposo e la sposa si dicono una persona. Como dunque si poteria pensare che il spirito santo hauesse unita alla mente de la uergine Maria alcuna anima si non fusse stata molto simile a lei nelle operatione delle uirtu. Pero uerisimile e che Ioseph fu mundissimo in uirginita profundissimo in humilita, ardentissimo in in charita, altissimo in contemplatione. E perche la uergine sapia quanta era la unione matrimoniale nel spirituale amore. E sapia per reuelatione del spiritosanto che questo li era dato in sposo e fidele guardiano della sua uirginita e ha conuersare insieme cō essa con il figliolo di Dio incarnato. Pero cō sincero affetto cordialmente l'amaua. E co si pregando per lui l'impetraua incredibile gratie. Similmente si augmentaua da dir della sua uirtu e gratia per la conuersione santa della gloriosa Vergine Maria in chi uedia in tutti soi costumi gesti e parole ogni santimonia ogni integrita ogni splendore di bonta. Poi hebbe la conuersatione di Christo tanto tempo e tenesi che morisse innanzi la passione di Christo. Pero se in quello tēpo si trouaua uiuo se ne faria mētione nel euangelio e anchora Christo non haueria racomandata ad altri la sua madre diletta. Appresso di questo e da pensare quanto esso Ioseph cordialmente con ogni sollicitudine aiutata seruia alla madre e al figliuolo tanto quanto il parturi tanto quanto il fugi in Egitto e quando il ritorno e cosi tutto el tempo che uisse in questo mondo e perche la uergine era gratissima meritamente il debe amare, dapoi Christo piu che ogni altra creatura. ¶ Secondo fu molto prestante la eccellentia di Ioseph per rispetto a Iesu Christo, quello benedetto figliolo in tutti signi esteriori li monstraua amore & riuerētia como da padre. Hora cō sidera quanto bullia el cuore di Ioseph e infiāmasi ad amare Christo quādo sapia che il figliol di dio si chiamaua suo e esso Christo tāto tēpo il nominaua padre e hauialo eletto che l'hauesse nutricare portare regere e conseruare nelle necessita della mortale uita da esso uolūtariamēte assunta. O cō quāta dolcezza s'il tenia in brazzo s'il basaua e cō quanta compassione nel uiagio di Egitto caminādo quādo possauano un poco s'il metia in seno. ¶ Terzo fu grādemente sublimato Ioseph per rispetto al padre eterno el q̄le elesse esso Ioseph hauesse cura de la sua castissima sposa del suo unigenito figliolo incarnato. ¶ Quarto si po comprehēdere la eccellēte santita di Ioseph per rispetto alli santi p̄cedēti patriarche, pphete e amici di dio, tutto q̄llo che a loro fu reuelato delli misterii di Christo Ioseph per la piu parte uedde per esperientia. Per q̄sta casone e digno de ogni ueneratione per li meriti delquale po sperare ogni suo diuoto hauere in questa uita la diuina gratia poi la gloria sempiterna. Amen.

¶ Delle laude celeberrime della santa uirginita. Sermone XXXIX.

ADducentur Regi uirgines post eam illuminati prophetæ. Verba sunt ista originaliter Psalmo. 44. Con dispiacere e gran fastidio sentino li huomini carnali uili e feculenti le magnificentie della uirginita santa. Per liquali dice Hieroni. nella epistola ad filiam Mauritii de commendatione uirginitatis. Luxurioso uerbum castitaris offensio est. La parola della castita offende le orecchie e l'animo del lussurioso. E questo intrauene perche como disse Christo al. iii c. di Ioanne. Omnis quam male agit odit lucem. Ognuno elquale fa male ha in odio la luce. Di questa setta furon Iouiniano Vigilantio & Heluidio heretici liquali Hiero. glorioso espugno e confuse potentissimamente scriuendo contra loro libelli e comentaroli pieni di brutezza de ignorantia & ogni falsita. Pero hauendo nel precedente sermone parlato della illibata uirginita della madre di Iesu mi pare cosa conueniete che in questa debbiamo trattare de la uirginita in generale dellaquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo di diffinitione.

¶ El secondo di commendatione.

¶ El terzo di coronatione.

¶ Della diffinitione della uirginita & in quanti modi si pigliala uirginita. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della uirginita si chiama diffinitione, doue si domanda che cosa e uirginita, E a questo risponde Augu. in lib. de nuptiis & concupiscentia. Virginitas est in carne corruptibili perpetua in corruptionis meditatio. Virginita e deliberato e fermo proposito di uiuere incorruttamente nella carne corruttibile. Doue e da sapere che si trouano cinque uirginita.

¶ La prima delli angeli.

¶ La seconda delli paruuli.

¶ La terza di uoluntarii.

¶ La quarta di pagani.

¶ La quinta di uirtuosi.

¶ La prima uirginita e delli angeli de chi dice Hiero. nel sermone ad Paulũ & Eustochiũ. semper est angelis cognata uirginitas. Sempre la uirginita e cõpagna alli angeli. Niẽtedimeno q̃lla uirginita nõ e a loro meritoria. Pero che e cõditione di natura. Pero dice s. Ambr. i lib. de uirginibus. Maior est uictoria uirginũ quã angelorũ. Angeli n. sine carne uiuũt uirgines uero in carne triũphãt. Piu grãde e la uittoria de li huomini e donne uergine che q̃lla delli angeli. Pero che li angeli uiueno senza carne e li uirgini triõphano nella carne. ¶ La secõda uirginita e delli piccolini. Prima che habbiano l'uso della rasone. E si q̃lli poi il battesmo moreno in q̃llo stato la loro uirginita e cõ bellezza, ma senza merito, pche nõ meritano la aureola delle uirgĩe la rasone che in loro nõ fu la uolõta e il ꝓposito seruare uirginita. E i q̃lla eta sono rasimigliati li piccolini e paruuli alli furiosi. ff. de acquir. pos. l. i. §. furiosus. C. de falsa moneta. l. i. ¶ La terza uirginita e delli inuolũtarii di coloro liq̃li hãno fatto uoto di ꝟginita. E bẽche seruano q̃lla corporalmẽte. Niẽtedimeno la uolũta si corrũpe cõ molti cõsẽtimẽti alle disordĩate cogitatiõe carnali e uãi desiderii e tãto mãca lo atto del peccato quãto ce e alcuno ĩpedimẽto o di loco o di tẽpo o di uergogna e simile. E si q̃lli talimorisseno sẽza pẽtire si nõ solo nõ haueriẽo la corona delli uirgini

ma anchora sarieno dannati eternalmente. Pero che la uirginita corporale senza la mētale nō uale niēte. Questo si ꝓua p quel lo che dice Chrisostomo.xxxii. q.v.al ca. Sicut.n.peccatū opus sine uolūtate nō fa cit.Ita & iustitia ex opere nō cōsumatur ni si uolūtas affuerit. Multi.n.corpore quidā castitati studēt,sed adulteriū uolūtate cōmit tūt.Si solo cō la uolōta fa el peccato nō la opera nō uolūtaria.Cosi nō essere l'atto in sse e uirtuoso p la opera senza uolōta. Mol ti sono casti con il corpo, ma sono adulteri cō la uolūta.E a q̄sto ꝓposito disse Hiero. ad Eustochiū petit & mēte uirginitas.Ille sunt uirgines male uirginea carne nō spiri tu.uirgines stulte q̄ oleū nō habētes exclu dūtur a spōso.Si perde cō la mēte corrot ta la uirginita Queste sonq male uirgine cō la carne e nō cō la mēte uergine paze ca zate dal sposo Christo Iesu de si se fa mētio ne al.xxv.c.de Matth. E Augu.al.c nec so lo.alla p̄tata.xxxii q.v.E tiā ītactis ab imū da uiolatione corporibus fugit castitas ip sa de moribus. Anchora seruata la corpo rale imūdicia māca la castita dalli boni co stumi. E bē uero secōdo dice Astesano alla summa sua lib.ii. che la uirginita pduta mē talmēte e nō corporalmente si recupera p la penitētia.Si una dūq seruata la integrita del corpo auēga che cō la mēte hauesse pec cato nō una ma piu uolte ritornādo a peni tētia e morēdo cosi pētita riceue la corona delle uergine.Questo si cōferma p la glosa sopra q̄lle parole del Leuitic.al.v.c.hec est hostia ꝓ delicto laquale dice. E quę placet deo uirtus iustorū & digna penitētia pecca torū q̄ restaurat in pristinū gradū. Cosi pia ce a dio la uera penitētia di peccatori cō mo la uirtu d'l iusti laq̄le penitētia restaura al pristino grado del merito. Ma a questo si poteria arguire.Primo p uno ditto de Hu gone.Nemo in spe correctiōis peccare de bet qa q̄ semel innititur ipsum amplius nō recuperatur.Nullo deue peccare cō spe rāza de pētirsi.Pero che q̄llo che una uol ta si pde mai piu si recupera. Secōdo si po opponere p una sentētia di Hiero.l.dist. de cretorū al.c.Quicūq reuerti in pristinū gra dū difficile.E cosa difficile tornare al prio grado.A q̄li rispōde Bonauētura nel.iiii. alla dist.che Hugone parlo del tēpo quādo l'huomo fa el peccato che nō si recupera piu.E Hiero.parla del grado della ecclesia stica dignita, perche secōdo il rigore della disciplina cadēdo alcuni e priuati delle di gnita ecclesia: iche per loro peccati non ce possono tornare piu quātunq faciano peni tētia delliq̄li si fa mentione alla p̄tata l.dist. al.c.ut constitueretur.c al.c.si lapsus. e al.c. qui semel.e al.c p̄sbyterū.c al.c.miror.e al. c.clericū.e al.c.cleskor.e al.c.si eps. Doue si pone īter li altri lo essempio duno sacer te elq̄le cōmitte uolōtariamēte l'homici dio che auēga si pēta non si lassa piu mini strare nel sacerdotio.extra de homici al.c. lator. Similmente uno chierico homicido uolūtario si nō deue ꝓmouere ad altro or dine piu alto.Ma auenga che per la rasone ditta,cioe per il rigore della iustitia sia co si ordinato. Nientedimeno per non desparar re in tutto li peccatori e intendere quanta e la efficacia della penitentia. Si sono tro uati molti liquali dopo loro peccati per la penitentia son stati restituiti alle dignita ec clesiastiche.Como fu san Pietro elquale per la penitentia fu restituto al principato del Apostolato non obstante el peccato prece dente como si nota alla sopraditta.so.dist. al cap. ponderet.al cap. considerandum.e al cap. fidelior. Similmente al cap. si post ordinationem. al §.e contra si dice come Maria sorella di Aaron percossa della le pra perche hauia murmurato contra Moi se ritornando a penitentia fu sanata e ren dutali la pristina gratia di prophetare. Aa ron poi che fece il uitello a instantia del po pulo elquale in quella uolta pecco per ido latria tornato a penitentia fu consecrato in summo sacerdote. Dauid poi l'adulterio e l'homicidio per la penitentia ricupero el pristino spirito del prophetare, Conclu demo adunque che il merito della uir ginita perduto per il peccato mentale non si recupera per la penitentia, E si

mile quādo la uirginita e pduta corporalmēte p ppria uolōta, pche como dice Bonauē.nel terzo alla dist.xxx.El merito della continētia uirginale ha risguardo al premio accidētale da se.E pero ricerca la icorruttione della carne laqle perduta nō si po ricuperare. ℂ La quarta uirginita fu di pagani ouero gētili fu appsso loro in summa ueneratione la uirginita.E questo il dimostra Hieronimo cōtra quello impio Iouiniano in molti modi. E primo narra como le Sibille furo uergine dicendo.Quid referā, Sibillas Heritream,Cumana & octo relinquas. Nam Varro decem fuisse autumat. Quarū insigne uirginitas est & uirginitatis premiū diuinatio.Che diro delle Sibille la Heritrea e la Cumana e le altre otto delle quale fa mētione Varrone numerate diece di queste fu la eccellētia essa uerginita. E il pmio della uirginita prenunciare le cose di dio per spirito di pphetia.Appsso fa mentione Hieronimo della figliola di Pythagora e dice. Timeus scribit,Pythagore uirginem filiam choro uirginū præfuisse & castitatis eas instituisse doctrinis. Scriue Thimeo como Pythagora hebbe una figliuola uirgine laqle tiro a sua cōpagnia molte altre animādole alla castita uirginale. Fa mētione anchora Hieronimo di Romani liqli hauiano al tempio della dea uesta doue stauano al suo culto e seruitio le uirgine uestale. E narrasi di una di quelle uirgine chiamata Claudia che siando infamata falsamēte de dishonesta p puare la sua innocētia mosse una naue e tirola cō grā facilita e fece quello sola che non possiano fare molti homini insieme. De un'altra scriue anchora Valerio chiamata Tucia che pur cosi infamata tolse uno criuo,cioe granaro ouero sarnaro perforato cō che si aconza el grano o la farina. E disse o dea ueste se io son netta e casta fa che possa portare in qsto tēpio cō qsto uaso pertusato l'acq,e cosi fece empi qllo de acq e tēnelo come fusse stato sano e intero. E como seguita Hieronimo cōtra Iouiniano.Certe romanus populus quanto honore uirgines semp habuerit hinc apparet q cōsules & imperatores & in curribus triūphātes q de superatis gētibus trophea referebāt & omnis dignitatis gradus eis de uia credere solitus sit.Appare quāto el populo Romano honoraua le uergine pero che tutti lor capitanei & imperatori quādo triōphauano cō tāta solennita e pompa p le uittorie hauute de loro inimici & tutti li altri in qualūque grado di dignita scōtrādo le uirgine p uia li dauano luoco.E non solamēte romani, ma anchora altre natione di gentili estimauano grandemēte la pudicitia uirginale. Recita Hieronimo cōtra Iouiniano como uolēdo certi tirāni de Athena uiolare le figliole uergine di Fedone elqle hauiano ucciso nel conuito qlle se gittarono in un pozzo,ut uirginitatē morte seruarent p seruare e defendere con la morte la loro uirginita. Scriue appsso di uno chiamato Nicanore che hauēdo uinti quelli di Thebe si inamoro di una uergine fu gia psone.E fecela cercare se uoli a esser sua dōna ouero moglie.Ma qlla sensit pudicis mētibus plus uirginitatē esse quā regnū. Senti & iudico essere da piu la uirginita che il regno.E cosi qllo piangēdo e lachrimādo l'uccise con la ppria mano.Suggiunge Hieronimo e dice. Narrant scriptores græcie & aliā Thebanam uirginē quā hosti macedo corruperat dissimulasse paulisper dolorē, & ulolatorē uirginitatis suæ iugulasse postea dormientem ut nec uiuere uoluerit post perditā castitatē, nec ante mori quā sui ultri existeret. Narrano li scrittori della grecia de una uergine Thebana laqle uno soldato di macedonia uiolentemēte corrupe como fingendo non curarsi della ingiuria ne dolersi della oppressione lasso adormētare colui e cosi l'uccise e poi allegramēte uccise se medesima.e nō uolse uiuere pduta la uirginita ne uolse morire prima che facesse la uēdeta del suo corruttore.Tutte qste cose sono ditte p monstrare come anchora la uirginita era in precio & estima psso alli pagani. Ma nel uero qlla tale uirginita nō era meritoria perche nō era ordinata al uero & uno dio māchan

poi quando era di. 60. anni genero Abel e la sua sorella delbora. E quādo Adā era di cento anni Caim uccise Abel. E ben ueró che altri dicono che Adam fece qlli primi Caim e Calmala quādo era de. 15. anni. E Abel e Delbora quādo era di. 30. anni. Ma questo nō toglie la uerita che Caim uccise Abel. e pero si trouo uergine. Per uenire dūque al ꝓposito nostro uolēdosse incarnare el figliolo di Dio uolse fusse spiegata la bandiera uittoriosa e triōphāte & elesse la sua madre uirgine, como e ditto nel ꝑcedente sermone. E in se dimonstro essempio de uirginita laqle poi osseruato Ioanne Battista euāgelista & tutte le uirgine sante. Pero dice Augu. in lib. de bono coniugali. Non est impar meritū continētie in Ioāne qui nullas expertus est nuptias & in Abraā qui filios habuit. Nō e di meno el merito di Ioāne uirgine che fu quello di Abraā elquale hebbe figlioli. E Hieronimo. xxxii. q. iiii. al. c. quis ignoret. Quomodo Abraā placuit in cōiugio, sic nūc uirgines placēt in perpetua castitate. Come piacq̃ Abraā a dio nel matrimonio, cosi mo li sono accetti li uirgini nella perpetua castita. Et sequita. Seruiūt ille legi & tēpori suo, seruiamus nos legi & tēpori nostro in quos fines sæculorū deuenerūt. Serui Abraā alla lege di qllo tempo, seruiamo noi alla lege del nostro tēpo in chi e deuenuta la fine del seculo. Ma qui po alcuno domandare se questa uirginita e di comādamēto. E rispōde s. Paulo alla prīa alli Corinthi al. vii. ca. e dice de uirginibus, Præceptū domini nō habeo, consilium autem do. Io non trouo comandamēto di uirginita, ma ne do consilio. Dice la glosa. a domino spiritusancto mihi inspiratū. Da signore spiritosanto a me inspirato. E come dice Hieroni. xxxiii. q. v. al. c. qui sitit. E po nesi nella glo. al. c. i. de summa trini. & fide cath. Ideo plus amat uirgines xp̃s quā alios quia spōte tribuūt qđ nō fuerat imperatū. Pero Xp̃o ama piu le uergine che le maritate ꝑche uolōtariamēte fanno quello che nō e comādato. E como si nota. xxviii. q. i. al. c. iā nunc. E a sunt in nostris officiis gratiora quæ cum liceret non impenderet tamē causa dilectionis impendimus. Quelle cose ne sono piu accette lequale poteriamo lassare stare, ma per amore le facimo. Pero suggiūge Hieronimo ad Eustochio. Maior est merces q̃ non cogitur sed offertur, q̄a si fuisset imperata uirginitas, nuptiæ uidebūtur ablatæ & durissimū erat contra naturā agere angelorūq; uitam ab hominibus extorquere. E piu accetta la mercede offerta che sforzata. Se fusse stata in comādamēto la uirginita saria stato tolto el matrimonio, e era cosa durissima sforzare la natura, cioe la naturale inclinatione e cercare la uita delli angeli ꝑ comādamēto dalli huomini. E a q̄sto ꝓposito Hieronimo ad sacras uirgines de cōtinētia uirginali scriue cosi. Grāde e & immortale & pene ultra naturā corpoream superare luxuriā & cōcupiscētiæ flāmā animi uirtute restringere uim geminæ oblectationis excludere uitereq; cōtra humani generis legē despicere cōiugii solacia dulcedinē cōtēnere liberorū & quecūq; præsentis uitæ commoda sunt ꝓ nihilo spe futuræ beatitudinis cōputare. E cosa grāde sopra le cōmune forze di mortali & oltra la natura di lor corpi soperchiare la lussuria & uincere con la uirtu del anima l'ardēte fiāma della cōcupiscētia lassare el piacere della delletteuole compagnia del marito e de la moglie uiuere cōtra la lege della humana gēte despreciare li solazi del cōiugio nō far stima della dolceza di figlioli. Et tutti beni della ꝑsente uita estimarli niēte ꝑ la sperāza della beatitudine uētura. E benche la uirginita sia molto difficile, niētedimeno como dechiararemo alla quinta rasone a chi la uole e facile e iocūda ꝑ l'aiuto della diuina gratia. ¶ La secōda rasone ꝑche e piu magnificata la uirginita che il matrimonio si chiama prioritá. Et q̄sta se induce cōtra coloro liqli dicono che prima fu el matrimonio nel terrestre paradiso che nō fu la uirginita. Ma cōtra q̄sti dice Iero. ad eustochio. Eua ī paradiso uirgo fuit post tunicas pellicias sumpsit initiū nuptiarū. Eua fu uirgine e poi che ne

laude & esultatione marauigliosa. ¶ La q̃r ta rasone, perche e piu magnificata la uerginita che il matrimonio si chiama copiosita. e piu copiosamente remunerata che il matrimõio la uerginita, pero che come scriue Hieronimo cõtra Rufino e la glo. sopra Mattheo al. xiii. cap. E anchora si pone nel la glo. al. c. firmiter. de summa tri. & fide ca tholi, super uerba continentes. Tre sono li ordini nella Chiesia di Dio uergine continente uidue e maritate. Alli primi si da el frutto centesimo. Alli secondi. lx. E alli terzi, cioe maritati. xxx. E la rasone po essere perche la uerginita dispone & ordina piu a Dio che non fa il matrimonio. Pero. s. Paulo alla prima alli Corin. al. vii. cap. dice, Mulier innupta & uirgo cogitat, quæ dñi sunt ut sic sancta corpore & spiritu. Quæ autem nupta est cogitat quæ sunt mũdi & quomodo placeat uiro. La donna uergine p amore de dio pensa le cose di Dio e de conseruarsi santa e netta nel core nella carne. Ma la maritata pensa alle cose del mondo, e in che modo possa piacere al marito. ¶ La quinta rasone perche e piu magnificata la uerginita, che il matrimonio si chiama gratiosita. Questa e che dio ha concessa tanta gratia a molte uergine per conseruarsi nella loro uerginita che saria una cosa molto prolissa ad esplicarlo di tutte, pur ne faremo mentione di alcune. E incomenzaremo de quella Agnesa Romana, dellaquale scriue Ambro. in lib. de uirginibus, che sian do giouenetta di tredeci anni al tempo di Dioclitiano, e Massimiano amata dal figliolo del prefetto di Roma e ricercata che il pigliasse riccamẽte per marito, rispose che essa hauia per sposo quello Iesu, delq̃l mai mancano le ricchezze della ricchezza, del quale si marauigliano il Sole, e la Luna, de chi la madre e uergine, e il padre non sa carnalita de femina, alquale seruono li angeli del cielo & ogni creatura. A quello sono desposata. A lui solo seruo la fede a chi mi racomando con tutta la mia mente. Sentendo queste e piu simile risposte, el prefetto informato che dicia de Iesu xp̃o sila fece presentare dinanzi. E poi che con losenghe e dolce parole e gran promesse non la posse te mouere dal suo casto e santo proposito li disse o sacrifica alla dea uesta. Poi che uoi essere uergine, ouero sarai uituperata nel luoco delle meretrice. Essa recusando disse, Io ho l'angelo del Signore guardiano dello mio corpo. Indignato quello prefetto la fece spogliare & condure nuda al luoco delle meretrice, doue trouo l'angelo lucente, il quale li dette una bianca ueste. E uolendoce intrare in quello loco alcuni gioueni impauriti dal splendore dell'angelo fugirono. Ma el figliolo del prefetto con piu ardire, che li altri furioso intro per uolerla toccare e subito fu affogato dal diauolo. E fatta oratione da santa Agnese suscito predicãdo la fede di Christo. El prefetto timendo liberarla la lasso in mane de uno suo Vicario chiamato Aspasio, elquale la fece gittare in uno gran fuoco, doue staua senza alcuna lesione. A l'ultimo Aspasio li fece dare di una spada dentro la gola, e cosi uergine & martire ando al suo diletto sposo. Dopo che fu sepellita da Christiani, e da soi padri e madre, e altri suoi attinenti, l'ottauo di uigilando el padre e la madre d'intorno alla sepoltura, li apparseno una iocũda compagnia de ucrginelle uestite di oro. E in mezzo di quelle era Agnese, e alla sua destra staua uno angelo piu bianco che neue, laquale disse al padre e alla madre, guardateui non mi piangeti come morta, ma state allegri e di buona uoglia, che con questa gratiosa cõpagnia fu uestita di lucente uestiture designando per questo la luce della gloria acquistata in paradiso. E per tale uisione la chiesia fa la festa di s. Agnese alla ottaua sua Constantia figliola di Constantino uergine e leprosa. Odendo questa fama ando essa a stare una notte appresso a quello sepolcro. E adormentandosi uide Agnese molto allegra, laquale li dicia. Constantia se crederai in Christo sarai liberata. A questa uoce suegliandose si trouo libera & sana. E battezata fece fare in quel loco uno monasterio che hozi si chiama sant'Agnese, doue di

moro santamente in uirginita esta con molte altre. Santa Lucia siraculana accusata a Pascasio officiale di romani che era xpiana, presentata al suo conspetto, constante mēte confessando xpo uolendola fare cōdure Pascasio al luoco delle meretrice, ne homini, ne boui la possettero mai mouere. E a l'ultimo li fu data d'una spata intro la gola, e cosi felicemente consumo el suo martirio. Santa Cecilia conuerti el suo sposo Valeriano, & il fratello di Valeriano Tiburtio con tanti adiutorii quali hebbe da Dio, come diffusamente e scritto nella sua legēda. E per non dire longamente, non solo furono aiutate tante uergine a conseruare la uerginita, ma anchora fatte forte contra ogni tormento insino alla morte uiolenta.

¶ Della corona e premio singulare della uirginita chiamata dalli theologi aureola. Cap. Terzo.

EL terzo misterio da dichiarare della uirginita si chiama coronatione, laquale e uno premio ditto dalli theologi aureola, doue per chiara intelligentia si deueno notare cinque dubii.

¶ El primo. Quid est aureola, che cosa e aureola.

¶ El secondo che differentia e intro aurea palma & aureola.

¶ El terzo se la belezza delle cicatrice nelli martiri e aureola.

¶ El quarto si se da la aureola alle uergine sforzate con uiolentia.

¶ El qnto si l'aureola si da solo alli uergini.

¶ Al primo dubio, cioe che cosa e aureola. Risponde Alberto nel cōpēdio della theologia, e dice all'ultimo lib. al cap. xxix. Aureola est mentis speciale gaudiū ueniens ex opere excellenti & priuilegiato. Aureola e uno gaudio speciale della mēte, elqle nasce da alcuna opera eccellente priuilegiata. E auēga che questo premio sia principalmēte nell'anima. Niētedimeno per redundantia dona anchora alcuna bellezza nella carne.

¶ Al secondo dubio dice che Alberto ubi supra, che aurea e il premio sustātiale della anima ditto corona p similitudine, ilquale premio corresponde alla charita, e fa participare a l'anima esso dio uedendolo chiaramente tenendolo securamente e fruendolo con summa delettatione. E in questo l'anima e regina possedendo pacificamēte quel regno, delquale dira xpo nel di del iudicio. Venite o beneditti dal padre mio e possedeti el regno, elqle ui e apparecchiato dal principio del mondo. Palma e uno premio accidentale ilquale si dona all'anima per la bona uolonta, quātunque ce mācasse la opera, come fu in. s. Martino in. s. Antonio in. s. Francisco, e altri, liqli uolontiera haueriano sostenuto il martirio e non māco per loro, ma per alcuno impedimento p uolonta di dio. Aureola si chiama quello premio accidentale, ilqle si dona per la uolonta bona & per l'opera eccellente, cioe la uerginita, il martirio, e la predicatione del euangelio di xpo e della sua santissima fede. ¶ Al terzo dubio risponde Alberto che la bellezza de le cicatrice, laqle sara nelli corpi di martiri, come pone Aug. al. xxii. lib. de ciui. dei. Nō si po chiamare aureola, pero che molti martiri suscitarāno senza cicatrice, como quelli che furon suffocati in acq & altri cōsumati de fame nelle carcere, e simile. ¶ Al quarto dubio si haueuano l'aureola le uergine a chi fusse stata fatta uiolentia. Rispōde. s. Lucia a quello tirāno, ilqle minacciaua farli mancamēto p forza. Si in uitam feceris me uiolari castitas, mihi duplicabitur ad coronā. Quando contra mia uoglia mi farai togliere la mia uirginita, hauero doppia corona. Vna della uerginita, l'altra della patientia. E t a questo ꝓposito sta quello ditto alla. xxxii. causa. alla. v. q. al ca Q uod autē. Non inquinatur corpus nisi de consensu mentis. Non si imbratta el corpo senza consentimēto della mente. E santo Ambro. dice al ca. tollerabilius. Virgo prostitui potest adulterari non potest. V bicunq uirgo dei est templum dei est. Alla uergine quale tene ferma uolonta e casta si puo fare uiolentia al corpo senza suo adulterio ne peccato. In ogni modo la uergine de Dio e tempio di Dio. E al cap. proposito. seguita. s. August.

Ipsi corpori non aufert sanctitatem uiolentia libidinis alienæ quam seruat perseuerantia suæ continentiæ. Non si toglie dal corpo la santitate per la uiolentia della aliena libidine quando la uolonta perseuera nella continentia. Questa medesima sententia si conferma al cap.re uera. Al cap.potest.e al cap.magis timeamus.

¶ El quinto dubio era se la aureola si dona alle sole uergine. E risponde Alberto che si dona anchora alli martiri,e alli predicatori,E questo per tre rasone.

¶ La prima per eccellente operatione.

¶ La seconda per eccellente triumphatione.

¶ La terza per eccellente confirmatione.

¶ La prima rasone e per la eccellente operatione. Sono tre le eccellente operatione, lequale correspondeno a tre potentie dell'anima.

¶ La prima e la castita uirginale, laquale eccellentemente corresponde alla potentia concupiscibile.

¶ La seconda opera eccellente e la predicatione della uerita, laquale corresponde a la potentia rationale.

¶ La terza opera e la patientia del martirio laquale e opera eccellentissima della potentia irasceibile.

¶ La seconda rasone perche si dona la aureola alle uergine, predicatori e martiri, e per la eccellente triumphatione. Tre sono li inimici dell'anima nostra, delliquali si dice Bernardo. Mundus caro & dæmonia diuersa mouent prælia. El mondo la carne e li demonii moueno diuerse e grā battaglie di tentatione contra noi, li martiri uincono eccellentemēte il mondo, doue non si amā piu cosa alcuna che la propria uita, li uergini triumphano eccellentemente della carne, e li predicatori confundeno eccellentemente il diauolo, perche il cacciano non solo da se, ma anchora da quelli a chi predicano.

¶ La terza rasone, perche se dalla aureola alle uergine, predicatori, e martiri per la eccellente confirmatione. Questi sono conformi a Christo, pero che lui fu uergine predicatore e martire, della sua uerginita si ha il testimonio di Hieronimo ad matrem ad filiam Mauritii. de commendatione uerginitatis, laquale e nel sermone precedente e incomenza. Vt illustrius uirginitatis mirtū pateat &c. Della predicatione di Christo ne dicono li euangeliste. Onde Mattheo al quarto cap. Cœpit Iesus prædicare & dicere pœnitentiam agite. Incomenzo, Iesu a predicare e dire. Fate penitentia. E Luca al.viii.cap. Iter faciebat per ciuitates & castella prædicans & euangelizans regnum dei. Caminaua Christo per citta e castelle predicando & euangelizando il regno di Dio, del suo martirio ancho cel dimonstra la sua acerbissima passione. E pero hauendo esso figliuolo di Dio monstrata a noi la uia del paradiso non ce deue parere cosa e stranea la osseruantia della uerginita, Doue si troua l'essempio de tante millia e milliara de uergine, lequale mo stanno in compagnia de quello sposo immaculato a godere nelle delitie del cielo. Doue ne perduca la clementia di esso pietoso Saluatore, elquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della annunciatione della Vergine Maria. Sermone. XL.

Missus est angelus Gabriel a deo in ciuitatem Galilee cui nomen Nazareth, ad uirginem desponsatam uiro. Scribuntur haec uerba Luce.i.cap. Quando uenne la plenitudine del tempo, poi che in tanti millia anni di eta in eta fu prenunciato che Christo dio si douia incarnare, esso padre benigno aperse la uena largissima della sua clemētia, e mando el uerbo eterno a desponsare la humana natura nel uentre sacratissimo della gloriosa uergine Maria. E per questo sacramento fu stupendissimo e marauiglioso. uolse che fusse celebrato interuenēdoce la solennissima ambascia ta fatta a quella sua eletta diletta & immaculata sposa. Per questa casone, accio possamo conoscere alcuna cosa pertinēte al proposito della annūciatione de quella beatissima donna. In questo sermone proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

¶ El primo chiamaremo de angelica missione.

¶ El secondo de angelica salutatione.

¶ El terzo de angelica confabulatione.

¶ Como fu conueniente che l'angelo annunciasse alla uergine Maria li misterii della incarnatione e delle conditione di essa annunciatione tanto dall'angelo quanto del tempo e del luoco. Cap. Primo.

IL primo misterio a dichiarare della annunciatione della Vergine gloriosa si chiama de angelica missiōe, doue ne occorreno considerare cinque cose.

¶ La prima de congruita.

¶ La seconda de dignita.

¶ La terza de clarita.

¶ La quarta de temporalita.

¶ La quinta de localita.

¶ La prima cosa da considerare della congruita, doue domandano li dottori. Utrum fuit conueniens ut angelus annunciaret uirgini in ea dei filium incarnandum. E a si fu conueniente e congruo che l'angelo annunciasse alla Vergine, come in lei si douia incarnare il figliolo di Dio. E a questo rispon de.s. Thoma. alla.iii. parte alla.q.xxx, che si per tre rasone.

¶ La prima per parte di Dio.

¶ La seconda per parte de l'angelo.

¶ La terza per parte della Vergine.

¶ Primo fu conueniente per parte di dio: E questo per seruarsi l'ordine instituto dalla sua miranda sapientia, ilquale e che li suoi secreti siano reuelati alli huomini medtante li angeli, come dice Dionysio nel.iiii.cap.de coelestis Hierarchiae. e se alcuno opponesse, che la Vergine Maria era da piu che li angeli e superiore a loro. Dunque como Dio alli seraphini superiori alli altri angeli reuela immediate suoi misterii, cosi douia immediate riuelare alla uergine Maria. Respon de.s. Tho. che auenga che lei fusse superiore alli angeli quāto a quella dignita, allaquale era eletta, cioe essere madre di Dio. Niē tedimeno era inferiore a loro quanto al stato della uita presente passibile. Pero ancho ra xpo quanto alla passibile uita fu alquanto dalli angeli minorato, como dice.s. Paulo alli hebrei al.ii.capitu. Ma perche Christo era uiatore e comprehensore non bisognaua fusse instrutto dalli angeli, perche la

sua scientia era piu che quella delli angeli. Non era cosi della gloriosa uergine Maria, laquale non era in stato de comprehensori, cioe beati, pero conueniente cosa era fusse instrutta dalli angeli beati. E si anchora alcuno arguisse che lei hauia ferma fede della incarnatione di xpo illuminata dal spiritosanto piu che null'altro patriarcha o propheta del uecchio testamēto, ne anchora, nouo, dunque non bisognaua li fusse riuelato da l'angelo. Si pó dire che per la sua humilita non pensaua, ne credeua fusse lei quella eletta madre di tanto signore. ℭ Secōdo fu cosa congrua & conueniente l'annunciatiōne per parte dell'angelo de che dice cosi Beda in una Homelia. Aptū humanæ restaurationis principiū ut angelus mitteretur ad uirginem partu consecrādā diuino qa prima perditionis humanæ causa fuit cum serpens a diabolo mittebatur ad mulierē spiritu superbiæ decipiendam. Fu apto principio della restauratione humana mandarsi l'angelo alla Vergine, laquale douia essere consecrata del diuino parto, pero che la prima causa della humana perditione fu quando l'angelo cattiuo nel serpente ando a tentare Eua ingānandola con lo appetito della superbia. Come dunque si adopero alla ruina dell'huomo l'angelo delle tenebre, cosi si deue adoperare alla salute l'angelo della luce. ℭ Terzo fu cosa conueniēte & congrua l'annunciatione dell'angelo per parte di essa Vergine si per hauere occasione eleuarsi la sua mente in Dio si per dimostrare la sua purita, come dice Hiero. nel sermone ad Paula & Eustochio. Bene angelus ad uirginem mittitur qa semper est angelis cognatas uirginitas. Si anchora per hauere il suo uoluntario cōsentimento. Pero che nel la incarnatione fu fatto el spirituale matrimonio intra Dio e la humana natura, laqle si douia assumere dalla Vergine benedetta, ꝑo in questo matrimonio summo si ricercaua el consentimēto della uergine eletta sposo dal padre eterno, perche senza el consentimēto nō po essere matrimonio, como si scriue. extra de sponsalibus, al. c. cum locum. e al. c. tua. E. xxvii. q. ii al. c. sufficiat. La Vergine dūque nel luoco di tutta la humana natura fu richiesta al cōsentimēto de quella stupenda desponsatione e unione.

ℭ La seconda cosa da cōsiderare circa l'angelica missione si chiama di dignita. Doue si fa difficulta ad intēdere di che ordine fu quello angelo. E alcuni disseno che fu el piu degno del ordine piu basso doue stāno quelli angeli, liquali annūciano a noi li secreti di Dio. E questo pare si possa tenere, pche dice l'euangelio fu mādato l'angelo. Ma questo si po exponere che largo modo li archāgeli dominatione &c. troni cherubini e seraphini si possono chiamare angeli. Onde al xxv. cap. di Mattheo disse Xpo che al di del iudicio uenerāno con lui tutti li angeli intendendo tutti li ordini delle tre Hierarchie. & secondo dice Isidoro al. vii. lib. delle Ethimologie, Angeli græce uocantur. Hebraice malaoth. Latine uero nūcii interpretantur ab eo quod dñi uoluntatem populis nūciant. Angelorū autē uocabulum officii nomen est nō naturæ. Semper enim spiritus sunt, sed cum mittūtur uocantur angeli. Quibus ideo pictorum licētia pennas facit ut celerē ecrū in cuncta discursum signi ficet. Angeli in Greco, e in Hebraico malaoth. In latino se interpretano nuncii, pero che annūciano la uolonta di Dio alli huomini. & questo uocabulo e nome di officio nō di natura, pche sempre sono spiriti, ma qn do sono mandati si chiamano angeli, alliqli la liberta e licentia de pittori fa le pēne per significare il presto loro discorso in tutte le cose. E cosi per la ꝓprieta del uocabulo nō si po cōcludere che l'angelo Gabriele fusse del ultimo piu basso ordine. Pero dice santo Bernardo sopra missus est. Nō arbitror hūc angelum ex minoribus esse q qualibet ex causa solebat ad terras crebra legatione fungi. Non pēso che questo angelo fusse del ordine di piu bassi, liqli per ogni cosa spesso sonó mandati in terra. Et un'altra opinione di s. Thomaso alla iii. dist. del terzo delle sententie. E alla terza parte. q. xxx. ilqle dice che quello angelo fu del ordine delli

archangeli per saluarsi la proprieta delli ordini. Pero che alli angeli spetta la cura particulare de uno huomo. E pero nuciano le cose minime. Ma li archangeli attendeno al la cura e gouerno della moltitudine, pero si chiamão archãgeli q̃si principi angeli. E pche i cõsentimẽto della uergine Maria, il quale si cercaua da l'angelo era atto de singulare persona, ilq̃le redũdaua in utilita de la multitudine di tutta la humana generatiõe. Pero si poteria tenere che fusse del ordine delli archãgeli, e che fusse il primo de quello ordine. E q̃sto po hauere alcuna fermezza, pero che la chiesia dice alla Vergine Maria Gabrielem archangelum scimus diuinitus te esse affetũ. Sapemo che ti parlo lo archãgelo Gabriele. Anchora Augu. nel sermone della annunciatione induce la Vergine santissima, laq̃le parla di se medesima dicẽdo. Venit ad me quidam magnus paranymphus Christi non patriarcha primus aut ꝓpheta egregius sed Gabriele archãgelus facie rutilans ueste corruscans incessu mirabilis. Vẽne a me uno grande paranympho, cioe fidele guardiano della mia castita e ꝓcuratore di xp̃o nõ fu alcuno digno patriarcha ne egregio ꝓpheta, ma l'archangelo Gabriele cõ una rutilante e splendida faccia cõ la ueste relucẽte cõ mirabile gesto in ogni sua manera. Alcuni altri dicono che si poteria tenere che non e inconueniente p tãta singularissima cosa fusse mandato uno singularissimo nũcio, ilq̃le fusse il piu eccellente del ordine di Seraphini, pero che come scriue Gregorio. Summũ angelum uenire dignũ fuerat, qui summũ omnium nunciabat. Digna cosa era che uenisse uno summo nũcio ad annũciare quello summo dio che douia incarnare. E certo la opinione di san Thomaso e cõforme alla congruita della rasone di Theologi e da Dionisio. Ma questa ultima satisfa meglio alla pieta massime che la incarnatione di Xp̃o passa e auanza ogni regula generale, doue non e inconueniente per tanto unico e singulare misterio fusse mandato alla gloriosa Vergine il piu nobile angelo del cielo.

¶ La terza cosa da considerare circa la angelica uisione si chiama di clarita. Doue anchora e da intendere se quello angelo apparse chiaramente alla uergine Maria in uisione corporale. E a questo rispõde.s. Thomaso che si, e assigna tre rasone.

¶ La prima di similitudine.

¶ La seconda di certitudine.

¶ La terza di altitudine.

¶ La prima rasone di similitudine, e pche l'angelo annunciaua la incarnatione di dio inuisibile, ilq̃le douia apparere nella assumpta carne uisibile. E ra dũque conueniente, che l'angelo inuisibile pigliasse corpo nelq̃le apparisse uisibilmẽte. E della apparitiõe delli angeli nelli corpi assunti ne diremo difusamente quãdo deo duce in questa opera parlaremo di loro. Solo mo affirmando q̃llo che dice.s. Thoma. alla prima parte alla q̃one.51. che auenga che li angeli siano substantie incorporee. Niente dimeno alle uolte pigliano corpo per uolonta di Dio formandolo de questo aere spissato e ingrassato, ilquale si po figurare e colorita. E auenga che non sia corpo organico phisico, non dimeno e uero corpo alq̃le l'angelo si unisse non come e forma, ma come e motore p apparire uisibilmẽte a chi Dio uole. E questo si per demostrare la intelligibile compagnia laquale hauerãno li beati nel paradiso si anchora per manifestare alli homini famigliarmẽte li diuini secreti. E in questo modo l'apparitione delli angeli nel uecchio testamento per la maggiore parte fu in uisione corporale, lequale erano uno figurale iudicio di Christo, ilquale Dio deuia apparire in carne.

¶ La seconda rasone, perche apparue l'angelo in uisione corporale si chiama certitudine, perche le cose uidue con li occhi causano grã certezza. Pero dice Chrisostomo sopra Mattheo. che l'angelo non apparse in somno alla uergine Maria, como a Ioseph, perche annũciaua cosa de piu altezza e sopra ogni humano intelletto.

¶ La terza rasone perche apparse l'angelo in uisione corporale si chiama de altitudi

ne,cioe per la altezza e dignita della uergi ne Maria,laqle douia riceuere Christo nõ solo nella mente,ma anchora nel corporeo uentre.p questo nõ solamẽte si douia delet tare p lamẽtale illuminatione, ma anchora si douiano per la uisione de l'angelo recrea re suoi sentimenti corporali.E se alcuno di cesse che e piu deletteuole uedere l'angelo nella sua substãtia che in uisione corporale, dũque cosi si douea uedere la Vergine Ma ria e nõ in uisione corporale.Si rispõde che non pate il stato de uiatori uedere l'angelo nella propria sustãtia.E in questo stato era essa Vergine como e ditto dinanzi.

¶ La quarta cosa da considerare cir. a l'an gelica missiõe si chiama di temporalita,do ue hauemo uedere el tempo di questa an nunciatione.

¶ Primo quanto al mese.

¶ Secondo quanto al di.

¶ Tertio quanto a l'hora.

¶ Primo quanto al mese si tene commune mente della uniuersale Chiesia che fusse il mese di Marzo,pero che dice Luca. In mẽ se sesto missus est angelus Gabriel &c. Nel sesto mese,cioe secondo Nicolo de Lira nel mese di Marzo,ilqual era il sesto da che fu conceputo Ioãne Battista,ilquale fu cõcet to al mese di Settẽbrio.E questo si confer ma per l'auttorita di Beda sopra Luca,ilqͤ le allega san Thomaso in cathena aurea so pra il primo cap.di Luca.E questo mese fu conueniẽte alla incarnatione di xp̃o, primo per la nouita, perche secondo Isidoro al.v. lib.delle Ethymologie Marzo e appellato da Marte auttore della Romana gente, & e ditto mese delle cose noue. In questo me se dunque si douia concipere quello,ilqua le e auttore del mondo. Nella concettione delquale furono tante nouita.Primo p par te di dio.Secõdo per parte della creatura. Per parte di dio fu gran nouita, onde dice Bernardo sopra missus est.In cõceptu par tuq; uirginali noua ac mira profecto inspi cit qui diligenter ingrit. Porro ibi agnosci tur longitudo breuis latitudo angusta alti tudo subdita.Chi ben guarda cõsidera nel concetto del parto uirginale certamẽte lo troua cose noue e marauegliose.La si conò sce la longhezza breue,cioe dio eterno ho mo in tẽpo.La larghezza angusta e stretta cioe dio elqle nõ cape il cielo e la terra rin chiuso il uẽtre uirginale. La altezza subdita cioe dio signore del mõdo in forma di ser uo.Fu anchora gran nouita per parte della creatura,pero che ogni creatura era inuec chiata e quasi priuata del suo uso,pche poi il peccato di Adã nulla hebbe il suo uso de bito.E qͦsto perche seruisse all'homo senza peccato e subito a esso dio.Quãdo dũq; pec co Adã la creatura si trouaua mancare del suo debito uso.ma incarnato xp̃o fu restitu ta e rinouata. Pero che Xp̃o homo mũdo da ogni peccato seruette ogni creatura. E cosi fu adimpito quello che scriue Ioãne al xxi.c.del Apocalypsi.Ecce noua facio oĩa. Ecco che io fazo ogni cosa noua.¶ Secun do il mese de marzo fu conueniẽte alla in carnatione di Christo per l'amenita,che co me dice Isidoro.In questo mese passata l'a sperita della uernata la terra si ueste di her be e fiori. onde secondo il philosopho cosi chiamato dicia che qͦsto mese e pintore de la terra,cosi passato la uernata della culpa Christo incarnato pinse il mõdo della bel lezza e fiori della gratia. ¶ Tertio el mese di marzo fu cõueniẽte alla incarnatione p la conformita in tal mese Adã formato da dio fu collocato nel terrestre paradiso e po fu discacciato p la sua colpa,cosi xp̃o uolse incarnarsi in qͦsto mese e collocarsi nel para diso del uẽtre uirginale.E ben uero che si fa gran dubio appresso a iudei se marzo fu ql lo mese quãdo fu creato il mondo.E Rabi Helieseor e soi seguaci dicono che non e che fu il mese di Settẽbrio quãdo gli frutti sono maturi nelli arbori e hãno in se il seme p la generatione delli altri.E quello ditto dello Exodo al.xii.ca.mẽsis iste uobis principiũ mensiũ primus erit in mensibus anni.Que sto mese di marzo principio delli mesi sa ra a uoi primo nelli mesi del anno Rabi He liseor lo espone, che in fine alla liberatio ne del populo di Egitto gli hebrei diciano

re. Hormai dunque conuene attendere alla delecteuole historia doue si po pietosamen te conteplare come fu diffinito el consiglio nell'alta trinita mandare l'angelo Gabriele ch'el padre disse. Vane angelo in Nazareth e Maria uergine e li dirai come io la elego mia unica e imaculata sposa e con la mia potetia faro che parturira Vergine el mio figliuolo incarnato in essa uero Dio e uero huomo. El figliolo suggiunse, e da mia parte la auisarai come io la uoglio per mia diletta madre e co la mia sapientia senza co fusione della natura diuina e de la humana salua la pprieta de loro substantie faro indissolubile unione mia co l'anima de nouo creata e co il corpo formato del suo purissimo sangue. Sequito el spiritosanto e io li donaro tata gratia co la bota. mia che com para senza uergogna portata senza fatiga parturira senza dolore rimanedo uergine e madre. Madre e uergine. O qle mete po teria pesare quata fu in qlla hora la allegre za de tutte le angeliche militie quado i tut ta la celestiale corte fu reuelata la comissio ne data a l'angelo Gabriele, elqle come di sopra e ditto in assunto corpo si psento alla uergine beata. Ingressus dice Luca angelus ad ea. Entro l'angelo nella casa doue staua la uergine gloriosa orado suspirando e lachrimado secodo dice Bernardo. E se alcu no uol sapere che oraua pche suspirare e la chrimare. Si po dire che siado lei dottissima nelle scritture delli ppheti e illuminatissima del misterio di Christo chi douia in carnare e quato se monstraria la misericordia di dio p il suo figliuolo incarnato, e come p qllo sariano liberati li santi padri dal limbo. Tutto el suo desiderio drizaua con gra feruore pgare dio che soccorresse al bisogno della humana gente. Forse dicia col cuore co lachrime e con la bocca. O padre eterno, o signor pietoso, e coduttore d'ogni creatura, ueni ormai ueni e no tardare, tepo e che poni fine alla tua iusta e inuecchia ta ira. O se io potesse uidere qllo giorno qn do se d'ira che e uenuto il messia, o beati li occhi qli ti uederano. O beata madre laq le hauerai tale figliuolo In qsti ouero simili feruori era quella donna quado li apparse l'angelo laqle per humilita no pensaua che in lei si douia incarnare el diuino uerbo.

¶ Della eccellente salutatione fatta da l'angelo per parte di Dio alla Vergine beatissima. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare della annunciatione della Vergine Maria si chiama angelica salutatione. Questa fu da l'angelo ditta. Aue gratia plena dominus tecum benedicta tu in mulieribus. Aue piena di gratia benedetta tu intra le donne, ne laquale si conteneno cinque eccellentie de la uergine gratiosa.

¶ La prima si chiama honoratione.

¶ La seconda essentione.

¶ La terza gratificatione.

¶ La quarta assuntione.

¶ La quinta benedittione.

¶ La prima eccelletia della Vergine saluta ta da l'angelo si chiama honoratione secon do scriue Augustino de Ancona sopra Missus est. L'angelo se ingenocchio con molta riueretia a fare la salutatione adoradola no de adoratione de latria laqle se couene a solo Dio come dice el maestro al terzo alla. ix. dist. ma de adoratione de dulia piu degna che di qualunq santo. E questo fu con ueniete p la dignita allaqle era eletta, cioe essere madre di Dio. E qsto suonano le parole di Bernardo in uno sermone doue dice. Iniungitur noua legatio angelo & uirgo nouam professa uirtutem noue salutatio nis honoratur obsequio. Fu iniunta al ange lo una noua ambasciata, e la uergine laqle hauia pfessione di noua uirtu, cioe la uirgi nita co ossequio di noua salutatione. E seco do li dottori auenga che le altre uolte fusse stata uisitata dalli angeli. Ma in qsta uolta li apparse l'angelo co piu bellezza e luce e riuerentia che mai. E non deue parere inconueniete questo che dicemo de tale adoratione, pero che per Christo incarnato l'angelo a dimonstrare la dignita della humana natura no si lasso adorare da Ioanne euagelista. Onde al. xxii. c. del Apocalypsi

disse Ioãne che gittandose in terra per adorare l'angelo cõ chi parlaua l'angelo li disse, Vide ne feceris cõseruus.n.tuus sum & fratrũ tuorũ. Guarda non fare perche io sono conseruo cõpagno tuo & di tuoi fratelli. E tutto questo per dare ad intẽdere quãto era essaltata la natura humana per la incarnatione del figliuolo di dio. Dunq; dalla uergine nõ solo nõ debbe essere adorato, ma essa l'adoro laquale fu essaltata & sublimata per il suo figliuolo piu che tutti li altri angeli & huomini. ¶ La seconda eccellẽtia della uergine Maria laquale si contiene in questa salutatione si chiama essentione in quella parola Aue, doue si dimostra como Dio la fece essenta da tre guai alliquali sono suggiette le femine.

¶ El primo se chiama guai de pudore che concetto con uergogna.

¶ El secondo guai de faticha che portano li figliuoli in uentre con affanno.

¶ El terzo guai di dolore che parturiscono con dolore. E di questo disse dio a Eua nel.iii.cap.del Genesi. Multiplicabo erũnas tuas & conceptus tuos. In dolore paries filios tuos. Multiplicaro le tue miserie e li tuoi cõcetti. Parturirai con dolore li figlioli. Da q̃sti tre guai non fu mai ne sara libera madre alcuna eccetto la gloriosa Vergine Maria laq̃le como dice s.Bernardo fu fecũda senza corruttione, e grauida senza peso & madre senza dolore. ¶ La terza eccellẽtia si chiama gratificatione, q̃sta fu esplicata da l'angelo quãdo disse gratia plena piena di gratia dellaq̃le e ditto nel sermone p̃cedente. ¶ La quarta eccellẽtia si chiama unione. E di q̃sta l'angelo suggiunse. Dñs tecũ, el signore dio e con ti. Doue e da notare secõdo Greg. sopra la cãtica che dio e in ogni cosa p essentia p p̃sentia e p potẽtia, e ne li iusti e p gratia. Ma nella uergine Maria fu p unione di natura, cioe che la carne di Christo fu una medesima cosa con la carne de essa Vergine madre laquale carne di Christo fu unita cõ la diuinita. ¶ La quinta eccellẽtia si chiama benedetta, q̃sta se cõtiene in quella parola benedicta tu in mulieribus, benedetta tu intra le donne. E questa se po esponere, cioe sopra tutte le dõne, perche questa sola peruenne al terzo grado di beatitudine alquale non possete ne potera mai peruenire niun altro.

¶ El primo grado si e che alcuna se trouata madre, ma non uirgine.

¶ El secondo che alcuna uirgine, ma non madre.

¶ El terzo e ꝓprio solo alla uirgine Maria, laq̃le fu madre e uirgine, uirgine e madre. Anchora si po intendere benedicta tu ĩ le dõne cioe da tutte le dõne participãdo cõ ogni stato accetto a dio, po che lei fu cõ le uirgine, uirgine cõ le maridate fecũda e madre con le uirgine casta & continente.

¶ Della cõfabulatione del angelo cõ la gloriosa uirgine Maria, doue si poneno cinque laudabile sue conditione Cap. Terzo.

IL terzo misterio da dichiarare circa la annunciatione della madonna si chiama angelica confabulatione, doue si cõteneno cinque laudabile condituone da essa uergine benedetta.

¶ La prima si chiama conturbatione.

¶ La seconda cogitatione.

¶ La terza interrogatione.

¶ La quarta humiliatione.

¶ La quinta meritatione.

¶ La prima laudabile cõditione si chiama conturbatione secõdo scriue Luca. Hauendo udita la uergine la salutatione di l'angelo si cõturbo, laq̃le conturbatione non fu p alcuna incredulita secõdo scriue Nicolo de Lira, ma per una admiratione, pero che lei era solita uidere li angeli, e pero non si marauiglio tanto della apparitione quãto de q̃lla alta e magna salutatione doue l'angelo esplicaua di lei tãte cose stupẽde e grãde di che lei p la humilita staua attonita e stupefatta. ¶ La secõda laudabile sua conditione si chiama cogitatione che pensaua quale era tale salutatione, doue appare la prudentia di essa uergine sacratissima. Allhora li disse l'angelo. Nõ timere o Maria pero che tu hai trouata gratia appsso a dio, non solo p te, ma p tutta la humana generatione. E q̃

cō che cōceperai nel tuo uētre e parturirai uno figliolo e chiamarai el suo nome Iesu. Questo sara grāde, e auenga che ab eterno fu grande dio niētedimeno sara grande homo e gran ꝓpheta. E chiamarasse figliolo de l'altissimo dio cioe Dio ilq̄le e altissimo. E daragli dio la sedia di Dauid suo padre. E regnara nella casa di Iacob in æternum. E q̄sto se intēde del regno spirituale e celeste figurato p il regno temporale di Dauid. Onde seguita regnara nella casa di Iacob ī eternū, cioe sopra li eletti. E fu nominato Iacob, pero che della casa de Abraā & de Isaac furo alcuni reprobati come fu Israel & Esau. Ma nella casa di Iacob secondo dottori tutti suoi figlioli sono cōputati intra li eletti, pche auēga che alcuni hauessino peccato, niētedimeno fecero penitētia. E seq̄to langelo dicēdo che il regno di q̄sto figliolo che nascera nō hauera mai fine. Secōdo Nicolo de Lira Xp̄o nō solo inquāto dio, ma anchora inquāto huomo regnara in eternū tāto sopra li homini quanto sopra li angeli. ¶ La terza laudabile conditione si chiama de īterrogatiōe. Domādo la Virgine e disse a l'angelo. Q̄ = Quō fiet istud q̄m uirū nō cognosco, idest nō cognoscere ꝓpono. Come sera q̄sta cosa che io ho il fermo mio ꝓposito da Dio a mi inspirato e poi confirmato p uoto da me nō cognoscere mai homo. E in q̄sta parte secōdo dice Francesco de Marone nel suo terzo alla .iiii. dist. Si poteria dire che la uergine gloriosa desideraua piu essere uergine che cōcipere el figliolo de dio senza la uirginita, pero che la uirginita e del numero delle cose laudabile, cōcipere el figliolo e delle cose honoreuole, doue nō cōsiste uirtu ma il premio della uirtu. E la uirtu si deue piu desiderare che il p̄mio d'essa uirtu, pche circa la uirtu cōsiste el merito e nō circa il p̄mio. Domando dunq̄ q̄lla pudicissima mūdissima castissima figliuola amatrice della uirginita come uergine potesse concipere. E a q̄sto rispose l'angelo. Spiritussanctus superueniet in te & uirtus altissimi obūbrabit tibi. El spirito santo sopravenera in te, cioe secōdo s. Thoma, al suo terzo sopra la possibilita e curso della natura donandoti la fecundita & conseruādo la uirginita. Ouero sopraueneta in te, cioe uenera de sopra delli cieli ouero sopra uenera in te, cioe sopra li meriti toi, & de tutte creature, ouero sopraueneta in te cioe sopra e piu che in tutti homini e donne q̄li son stati innāci a te. E la uirtu de l'altissimo dio, cioe il figliolo de Dio elq̄le e la sapiētia e la uirtu del padre come dice Paulo alla .i. alli corinthi al .i. c. Ti obūbrara cioe si stara nascosto sotto l'umbra della carne. E pero q̄llo che nascera da tibi cosa santa p eccellētia pche in Xp̄o fu la santita diuina & humana. E ogni santita laq̄le si po pēsare nella creatura piu eminēte e in Xp̄o. Seq̄to l'angelo e disse sara chiamato figliolo di dio cioe naturale nō adottiuo. Indusse poi lāgelo l'essempio. Ecce Helisabeth tua cōsobrina che ha cōceputo il figliolo nella sua uecchiezza. E q̄sto e il sesto mese a lei laq̄le e chiamata sterile pche nō e impossibile a Dio ogni uerbo cioe fatto doue si piglia l'argumēto della omnipotētia di Dio, q̄si dicat che come e impossibile p natura che una uecchia e sterile cōcepa figlioli, e tamē e possibile p la diuina potētia, cosi como e impossibile p natura che una uergine habbia figlioli, e cosi e possibile p la potentia diuina. ¶ La q̄rta laudabile cōditione si chiama humiliatione. Quale lingua poteria mai esprimere ne q̄le intelletto cōtēplare cō q̄le gesto cō q̄le modo e manera pose ī terra li soi santi genochii. E abassando la testa disse eccomi ancilla del signore. Nō disse dōna, nō disse regina, o ꝓfunda humilita, o mansuetudine inaudita. Eccomi disse schiaua e serua del mio signore. E poi leuā do li occhi al cielo stringēdo le mane cō le brazze in croce fece q̄lla desiderata cōclusione da Dio dalli angeli da'li santi padri. Sia fatto in mi secōdo la tua parola. ¶ La q̄nta laudabile cōditione si chiama meritatione. Merito ditte q̄lle parole di merito de digno nō di cōdigno subitamēte fusse ī carnato dio nel suo uētre bēdetto, po che come dice alberto nel cōpēdio dela theolo

gia. Nelle parole ꝑditte si conteneno quattro uirtu piu eccellente in lei che in nullo altro o santo o santa tāto del nouo q̃nto del uecchio testamēto. ¶ La prima fu la obedientia prōta quādo disse. Ecce, ecco. ¶ La seconda la humilita perfetta, quando si nomino ancilla del signore. ¶ La terza la clarita infiāmata quando disse. Fiat mihi, sia fatto a mi. ¶ La q̃rta se de copiosa quādo conclude ẜm uerbū tuū, secondo la parola tua. E ditte q̃lle parole l'angelo si parti. E la uergine benigna subito hebbe Xp̄o Dio incarnato nel suo uētre cō quelle mirabile conditione dellequale dissemo nel sermone nono. Doue noi possiamo meritamēte contemplare che in q̃llo punto che la uergine Maria cōcepi Christo l'anima sua fu leuata in tanta contēplatione alta e sublime cō gesto e dolcezza de le cose diuine che circa la beatifica uisione passo el modo de ogni altra creatura. E della p̄sentia del figliolo elq̃le tenia nel uentre si recreauano anchora li corporei sentimēti cō suauita inenarrabile. E uerisimile e che ꝑ la humilita sua ꝓfunda leuasse li occhi al cielo e poi li abasso al suo uentre con molte lachrime dicendo simile parole chi son io laq̃le ho conceputo uergine dio in mi incarnato chi se tu infinito bene signore del cielo e della terra elq̃le stai rinchiuso ouero nascosto nel mio piccolino uētre. Tu sei quello de chi tāti anni hāno parlato li ꝓpheti e Sibille. Tu sei quello elq̃le tanto tēpo hanno aspettato li santi padri incarcerati nel limbo. Tu sei quello elq̃le sei uenuto per saluare la humana gente. Rendoti gratia e recomādoti, me giouinetta uergine tua madre. Ricomandoti anchora tutta la humana gēte ꝑ laq̃le sei uoluto incarnare. O dōna, o uergine, o madre di Iesu. Non basta el nostro intelletto considerare quello che facesti quādo noue mesi tenesti con ti l'auttore della uita el fattore del mondo signore delli angeli & delli homini. Solo dunq; ce sta che ti degni pregare ꝑ noi quello tuo dolce e gratiose figlio lo ce cōceda la sua gratia poi ne ꝑduca a q̃l la beata uita. In qua ipse regnat deus & homo ꝑ omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della uisitatione della Vergine Maria quando po che concepi Christo ando a trouare Santa Helisabeth. Sermone XLI.

INtrauit in domum Zachariæ & salutauit Helisabeth. Scribuntur hæc uerba Luce primo. c. Senza dubio alcuno si po dire che quella laquale tenia dio incarnato nel suo uentre in tutte le sue operatione e esser citii era gouernata dal spiritosanto. E non era possibile trouarsi in lei alcuna cosa reprehensibile ne in parole ne in fatti. Pero partito che fu l'angelo Gabriele se mosse non legieramente ma santissimamente da Nazareth di Galilea andare in Iudea a uisitare Helisabeth. E perche in quella uisitatione concorseno molte cose degne di laude, noi le reduceremo a tre principale eccellentie de quella Vergine illibata.

¶ La prima si chiama di benignita.

¶ La seconda di maternita.

¶ La terza di laudabilita.

¶ Della benignita della Vergine Maria laquale dimostro ad Helisabeth. Capitolo. Primo.

LA prima eccellentia laquale concorse nella uisitatione di Maria si chiama benignita. De q̃sta dice Cassiodoro nelle sue epistole. Ornamētū omniū bonorū est sincera benignitas. L'ornamēto di ogni bene e la sincera benignita. Questa e quādo li superiori sono piaceuoli amoreuoli e affabili alli inferiori. E credo che Tulio la cōmendasse quādo disse in primo de officiis. Recte pcipere uidētur q monēt ut quanto superiores sumus tanto submissius nos geramus. Pare che dicano drittamente e bene coloro liquali ce admoniscono che quanto semo piu grandi tanto ne adattamo essere piu bassi. Dunq̃ la gloriosa uergine regina del mōdo madre di dio incarnato uso q̃sta benignita cō Helisabeth massime ĩ tre cose.

℄ Primo nella inuentione.

℄ Secondo nella salutatione.

℄ Terzo nella conuersatione.

℄ Primo uso la sua benignita la uergine p̃ciosa cō Helisabeth nella inuētione che lei l'ando a trouare da Nazareth insino a Hierusalem. E come dice Ambro. nella Homelia nō si ritardo p il camino e uiagio longo nō p l'asperita di mōti e colli nō anchora p la incōsueta fatiga del andare intorno e fuora la sua casa. E a q̃sto si mosse uirtuosamēte e nō p appetito sensuale q̃le sole essere assai uolte nelle dōne. Onde Ambr. ubi supra dice. Angelus cū abscōdita nūciaret ut fides astrueretur exēplo senioris foeminæ sterilis q̃ cōceptū uirgini Mariæ nunciauit ut possibile deo esse omne quod ei placuerit assereret ubi audiuit. Hæc Maria nō quasi ĩcredula de oraculo nec quasi leta p uoto religiosa p officio festina p gaudio in mōtana perrexit. Annunciādo l'angelo el gran secreto de la incarnatione alla uergine santissima accio che fosse ferma al credere li annuncio come douia cōcipere p spirito santo inducendo l'essempio de Helisabeth uecchia e sterile p farli intēdere che dio po fare tutto q̃llo che uole. Odite queste cose Maria nō che fusse incredula de tāto misterio ne ĩcerta del nūcio celeste ne dubia del essempio ma allegra p q̃llo che era in si operato e religiosa p andare aiutare Helisabeth cō molta allegrezza p̃stamēte si parti. E in uero senza cōparatione alcuna fu piu laudabile il uiagio di Maria laq̃le ando a uedere Helisabeth grauida p miracolo di dio che nō fu q̃llo della regina Sabba laq̃le uēne dalle fine della terra insino Hierusalē p uedere Salomone como e scritto al. iii. lib. delli Re al. x. c. Ne anchora fu tale laudata da coloro de chi dice Hieronimo ad Paulino. Ad Titū liuiū lacteo eloquētiæ fonte manantē quosdā uenisse nobiles ex ultimis Hispaniæ galliarūq̃ finibus legimus, & quos ad sui cōtēplationē Roma non traxerat unius hominis fama perduxit. Legimo che molti nobili de Hispania e de la gallia uenero a uedere Titoliuio p la fama della sua lactea & mellifiua eloquentia laq̃le era tāto spanta che piu si mossero q̃lli a uedere tale homo che la grā Roma. Ma in uero fu molto piu eccellēte la eloq̃ētia di Helisabeth come dechiararemo che q̃lla de Tito liuio e piu la sua sapientia che q̃lla di Salomone. ℄ Secondo la uergine Maria uso la sua benignita uerso Helisabeth nella salutatione che la saluto prima che fusse lei salutata portādoli riuerētia si p la eta che Helisabeth era di piu tēpo si p la humilita laq̃le semp̃ fu in essa uirgine benedetta. Alla uoce sua amena segui q̃l miraculo che Ioāne elq̃le habitaua in uētre di sua madre fe grā festa & essultatione, alcuni uorriano sapere si fu corporale o mētale, & a q̃sto si e la sententia di Augu. ad Dardanū elq̃le dice che si poteria tenere che fu corporale, pche Luca nō dice di Ioāne credette, ma che essulto. E sono q̃ste le parole di Aug. Exultatio illa potuit esse significatio rei tātæ. s. q̃ mulier esse mater dei a maioribus cognoscendæ nō a paruulo cognitę, unde in euāgelio nō dicitur credidit infans in utero eius sed exultauit. Vidimus autē exultationē nō solū paruulorū sed pecorū esse. Sed hæc inusitata existit qa in utero. Et ideo sicut solent miracula fieri facta est diuinitus in infante nō humanitus ab infante. Quella essultatio ne potria significare q̃lla cosa grande cioe

che Helisabeth cognoscesse p spiritosanto che la uergine era madre di Dio nõ che la cognoscesse Ioãne piccolino, onde nel euangelio si dice. Essulto e nõ si pone che credesse. uidemo che li animali bruti anchora fanno festa nõ solo li piccolini. Ma a qsta di Ioãne fu inusitata pche in uẽtre della madre si cõmosse senza ledere ne essa ne se medesimo. E p qsto come si fanno li miraculi fu fatta p uirtu diuina nel istante e nõ p humana dispositione da esso infante. Sequita Augu. e dice. Potuit in illo puero acceleratus esse usus rationis & uolũtatis ut intra uiscera materna iã posset agnoscere credere & cõsentire id ad quod in aliis paruulis etas expectatur. Anchora po essere che in Ioanne fu accelerato l'uso del libero arbitrio e cosi in uẽtre della madre conoscesse e credisse e cõsentisse qlla cosa alla qle altri s'aspettaua la eta. In ogni modo cõclude Aug. che se qlla essultatione fu moulmẽto corporale fu p miracolo di dio. Similmẽte fu miraeolosa si fu p la acceleratione del libero arbitrio. E qsta opinione e piu cõmune, la qle tene Ambro. sopra Luca. E Massimo in uno sermone de santo Ioãne Battista. ℭTerzo la sua benignita la uergine Maria uerso Helisabeth nella cõuersatione, pero che se digno stare domesticamẽte cõ Helisabeth qsi tre mesi, cioe infino al tẽpo del parto. E bẽ uero che si dubita si stette qndo Helisabeth parturi. E Theophilo dice che nõ, pche al parturire ce erano uenute altre dõne al seruitio di Helisabeth. Dõde nõ ce bisognaua la uergine Maria. Ma la cõmune opinione e che essa ce fu al parturire & ebe ce fece officio di mãmola e leuo da terra Ioãne battista con le sue santissime mane. Stette dunque la uergine dignissima tutto quel tempo con gran quiete amore affabilita di l'una a l'altra. E credo che loro rasonamenti erano spesso delle cose grande le ql hauia operato dio tanto a l'una quanto a l'altra.

ℭDella eccellentia della maternita della uergine gloriosa. Cap. II.

LA seconda eccellẽtia la qle concorse ne la uisitatiõe de la uergine Maria si chiama maternita, questa la esplico Helisabeth quãdo piena di spiritosanto cõ admiratione & riuerẽtia esclamãdo disse con alta uoce benedicta tu ji ter mulieres & benedictus fructus uẽtri tui. Benedetta tu sopra tutte le donne. E benedetto il frutto del tuo uẽtre. Secõdo Nicolo de Lira l'angelo nõ ce disse qsta ultima parola quãdo saluto la uirgine Maria, pche anchora nõ hauia cõcepto il figliolo di dio. E suggiũse Helisabeth. Dõde qsto a mi, doue lo io meritato che uẽgha la madre del mio signore a me. Ecco che come uenne a le mie orecchie la uoce della tua salutatione ha fatta grãde festa cõ molto gaudio el mio piccinino nel mio uẽtre. E beata sei tu la q̃ credesti perche sara adimpito in te tutto quello che ti fu ditto dal Signore, cioe in l'ambasciata fatta da l'angelo. E tutto questo disse Helisabeth per reuelatione del spiritosanto. Doue lei monstro che in questo che la uirgine Maria era madre di Xpo passaua la dignita e l'altezza de tutti li santi homini & angeli. E perche qsto si possa meglio intẽdere, e da notare che furono tre mirabile conditione & circunstantie de la maternita di Maria.

ℭLa prima si chiama di uerita.

ℭLa seconda totalita.

ℭLa terza incommunicabilita.

ℭLa prima conditione della maternita di Maria si chiama uerita che fu uera madre di Christo. E Christo fu suo uero figliuolo. Onde l'angelo gli disse. Luce. i. c. Concepe rai & parturirai el figliolo. E Luca al. ii. ca. Peperit filiũ suũ primogenitũ. Parturi il suo figliolo primogenito. E in qsto medesimo. c. Dixit mater eius ad illũ fili quid fecisti nobis sic. O figliolo pche ne hai fatto cosi. E Ioãne al. ii. c. Erat mater Iesu ibi. Era la madre di Iesu. e si alcuni dicessено che era chiamata madre, pche Christo cõcetto p miraculo fu da lei nutrito e alleuato. Ma nõ che fusse madre secondo uerita di natura. Responde s. Thoma, alla. iii. parte. q. xxii. E a la prĩa parte. q. xxvii. che nella maternita di Maria si trouano tutte le conditione le q le si ricercano alla conditione della uera pa

fernita o maternita secondo natura. E que ste sono quattro.

¶ La prima generatione delle cose uiuenti che la cosa uiua genera cosa uiua. E pero el fuogo elquale genera el fuogo non si chiama padre ne el fuogo generato figliuolo, perche non son cosa uiua e animata.

¶ La seconda e la collatione della substãtia che la cosa generãte communica la sua substãtia alla cosa generata, Pero el maestro di legname ilqle fa un bãco o altro lauoro nõ si chiama nõ e padre di qllo bãco ouero la uorero, pche non li cõmunica la substantia.

¶ La terza e la administratione de la materia pparata. Pero la terza non si chiama ppriē madre de Ihõ pche e materia remota.

¶ La qrta conditione e la assimiliatione in natura specifica. Pero el capillo generato da l homo nõ e figliolo de l'homo, perche nõ si rissimiglia a l'homo specificamẽte. Da qsto si forma una ppositione uera che quãte uolte una cosa uiua genera una cosa uiua e dona la sua substãtia alla cosa generata e administrali la materia ppinqua. E la cosa genita e simile in natura specifica alla cosa generãte. Allhora la cosa generãte e padre o madre secõdo natura. E la cosa genita e figliolo secõdo natura. Cosi dũq; la uirgine Maria uiuẽte genero Xpo cosa uiua. E cõmunico ad esso la corpulẽta substãtia. E administro alla formatione del suo corpo la materia ppinqua. E Xpo generato da lei li fu simile ĩ natura specifica. Peroche fu perfetto homo in chi fu l'anima rationale e la carne, Seqta che la uirgine Maria fu madre di xpo secõdo la uerita di natura. e cosi xpo suo figliolo. Ma alcuno po arguire cõtra cõ dire che Xpo nacq; miraculosamẽte dalla uergine Maria. E la generatione miraculosa nõ fa alla rasone della materia o filiatione secondo natura come a simili non diceemo. E ua figliuola di Adam. A qsto respõde Damasceno al terzo delle sue sententie. Quod natiuitas temporalis qua xp̃s natus est quodãmodo secũdũ nos, quoniã natus est homo ex muliere & tempore cõceptionis debito, Super nos autem quoniã ex uiri semine, sed ex sancto spiritu & sancta uirgine super legẽ cõceptionis. La natura tẽporale secõdo laqle Xpo nacq; per la nostra salute. In un modo e secõdo noi perche nacque l'homo dalla dõna nel tẽpo debito. E sopra di noi. Perche da humano seme e generato, ma da spiritosanto e sopra la legge naturale della concettione. Da qste parole caua qsta cõclusione s. Thoma. alla. iii. parte. q. xxxv. che la concettione e natiuita di xpo fu si generale e miraculosa per parte della operatione del spiritosanto e fu naturale p parte de la madre nellaqle furono le cõditione qtro sopradittte generãdo xpo.

¶ La seconda conditione della maternita di maria si chiama totalita che Christo trasse da essa sola tutta la corpulenta substantia per operatione del spiritosanto. Doue ce occorreno tre difficulta.

¶ La prima. Vtrum Christus possit dici conceptus de spiritusancto. Si Christo si po dire concetto di spiritosanto.

¶ La seconda. Quare conceptio christi debeat tribui spiritusancto. Perche la concettione di xpo si attribuisse al spiritosanto.

¶ La terza. Vtrum Christus possit dici filius spiritusancti. Si Christo si po dire figliolo del spiritosanto.

¶ Alla prima difficulta risponde mattheo al primo ca. Induecendo le parole de l'angelo ditte a Ioseph. Quod enim in ea natus est de spiritusancto est. Quello che e nato in uẽtre de maria e del spiritosanto. E la chiesia canta nel simbolo delli apostoli. Qui conceptus est de spiritusancto. Christo concetto di spiritosanto. E nel Simbolo di padri. Incarnatus est de spiritusancto. ma qui e da notare che Augu. in Encheridion dice che non eodẽ modo. Non ad uno modo Christo si dice concetto de Spiritosanto della uergine Peroche della uergine maria fu cõcetto materialmẽte. E del spiritosanto non materialmẽte, ma effettiuamẽte. E qsto fu che la uergine maria p uirtu del spiritosanto cõcepi christo senza peccato e cõcepilo nõ puro homo, ma dio e homo e cõcepilo remanẽdo uergine, E qsto il scriue cosi Da

masceno. Spiritussanctus superuenit in uirgine purgās ipsam idest perseuerās nec cū peccato cōciperet & uirtutē susceptiuam uerbi dei tribuēs idest ut cōcipere uerbum dei simul autē generatiuā ut.s.manēs uirgo posset generare. El spiritosanto sopraueñe ĩla uergine purgādola,cioe pseruādola che nō concepisse cō peccato e domandoli la uirtu suscettiua del uerbo di dio, cioe che cōcepisse il uerbo di Dio anchora insieme dādoli la uirtu generatiua,cioe che remanē do uergine possesse cōcipere. ℭ La secōda difficulta fu si la cōcettione di Xpo si deue attribuire al spiritosanto. E a qsta risponde s. Thoma. alla.iii.parte.q.xxxii. che tutta la trinita opero la cōcettione di Xpo, pche como e scritto da Augu. in.i.lib. de trinita e a la glosa al.c.i.de summa trini.& fide ca tho.& de cōnse,dist.iii.al.c.ult. & de conse. dist.v.al.c.saluator indiuisa sunt opera trinitatis sicut indiuisa est essentia unitatis. Sono indiuise le opere della trinita como e indiuisa la essentia della unita la concettione di Christo e opera diuina pero e commune a tutta la trinita Nientedimeno si attribuisse al spiritosanto per tre rasone,

ℭ La prima di charita.

ℭ La seconda di liberalita,

ℭ La terza di santita.

ℭ La prima rasone e la charita che la incarnatione di Christo nasce ouero discende dalla charita di Dio e il spiritosanto e l'amore del padre & del figliolo.

ℭ La secōda rasone e la liberalita, la incarnatione di Christo e beneficio de summa immo infinita liberalita laql soperchia tutti meriti del mōdo. Pero dunq che la liberalita se aprica al spiritosanto elqual si chiama donum dei altissimi. Dono di dio altissimo.Pero la incarnatione si applica a lui.

ℭ La terza rasone si chiama di santita e qsta cōueñe al termino della incarnatione,la incarnatione fu terminata si che qllo huomo elqle fu concetto dalla Vergine fusse santo & figliolo de dio. E la santita e la filiatione si appropriano al spiritosanto.Certo e che p il spiritosanto li huomini si fano figlioli di dio. Anchora il spiritosanto e spirito di santificatione. Cosi adunq como tutti li eletti sono santificati p il spiritosanto che siano figliuoli de Dio adottiui. Cosi Christo p il spiritosanto fu cōcetto in santita p essere figliuolo de Dio naturale. ℭ La terza difficulta era si Iesu Christo si po dire figliolo del spiritosanto. E a qllo rispoñde Augusti.in Encheridion. Natus est xps de spiritusancto nō sicut filius & de Maria Vergine sicut filius.Christo nacq della uergine Maria como e figliolo e nacq di spiritosanto nō como figliolo e se alcuno opponesse cō dire che secondo Aristotile in lib. de animalibus.che l'homo masculo si chiama patre.Pero che e principio attiuo ne la generatione del figliolo. E la madre ministra la materia. Donq el spiritosanto si po dire padre di Christo pche fu principio attiuo nella sua cōcettione. A qsto rispōde s. Thoma'o ubi supra che nō e simile del padre carnale e del spiritosanto. Pero che auēga che Christo fusse cōcetto de spiritosanto como de principio attiuo. Nientedimeno non son in similitudine de specie come l'homo nasce dal padre suo.Onde Bonaue. alla.iii.dist.del suo terzo dice che qsto parlare Christo e figliolo del spiritosanto non po stare ne inquāto Xpo e figliolo d'Dio. Pero che cosi e pprio del padre generare el figliolo e nō del spiritosanto.Ne anchora si po uerificare in quāto Christo e huomo. Pero che inquāto huomo none de una medesima natura cō il spiritosanto ne li e simile in natura specificha pche il spiritosanto nō e huomo. ℭ La terza conditione della maternita di Maria si chiama incōmutabilita.Questa e che p essere madre di Christo ha una peminentia incōmutabile ad ogni altra madre pche lei sola e qlla laqle si po chiamare madre di dio.E che cosi se possa nominare il prouamo p l'auttorita di Ioanne Damasceno elqle dice Theothocon uere sanctā Mariam prædicamus uirginem Christitocon illam dicimus eo qd' in destructionem theotocos. Nequā & inquinatus Nestorius christithocon cū patre suo diabo

lo adinuenit. Noi predicamo ueramēte santa Maria uergine madre di Dio. E in questo uocabulo noi usamo piu che dire madre di xpo. Pero che Nestorio heretico negādo xpo essere Dio, indutto del suo padre Diauolo dicia che si deue dire madre di xpo e non madre de Dio. E nelli capituli de Cirillo approbati nella sinodo Efesina e scritto. Si qs non cōfitetur sanctam uirginē genitricem dei anathema sit. Qualunq; non cōfessara la santa uirgine essere genitrice di Dio, si e escommunicato e maladetto. E la santa chiesia nella Missa della Virgine dice uno uerso de Sedullio uirgo dei genitrix quē totus non capit orbis. In tua se clausit uiscera factus homo. Virgine genitrice de Dio, ilquale nō cape tutto il mōdo, lui fatto homo se richiuse nelle tue uiscere o uentre. E nel offertorio della missa. Post partū uirgo inuiolata permāsisti dei genitrix intercede p nobis. Po il parto remanesti uergine, O genitrice di Dio intercede p noi. E nel uespero. Aue maris stella dei mater alma. Aue stella del mare alma madre de Dio. E nella cōpieta. Sub tuum presidiū cōfugimus sancta dei genitrix. Noi ricorremo sotto il tuo aiuto. O santa genitrice di Dio. E cosi nelle letanie crida la Chiesia sancta dei genitrix ora p nobis. O santa genitrice di Dio pga p noi. E si alcuno dicesse, como si po chiamare la Vergine madre di Dio che Dio fu ab eterno e la uirgine Maria fu madre di xpo ex tēpore. A qsto rispōde Bonauētura alla 4. dist. che qsto parlare si uerifica p la cōmunicatione delli idiomati. pero che xpo fiando una psona; laqle e dio & homo le cose leqle si dicono di xpo homo. Onde quādo si dice la uergine madre di Dio si deue intēdere che è madre di qlla persona laquale e Dio, como si dicesse di una madre laq'e ha il figliolo dottore, questa e la madre di quello dottore. cioe di quello in chi e il grado del dottorato. E auenga che noi ueramēte diciamo la uergine madre di Dio, nōdimeno nō seguita che possano dire madre della diuina essentia, o della diuina natura. Per che quādo dicimo madre di Dio questo nome Dio si piglia per la psona del suo figliolo e non per la essentia, ouero natura. Doue e da notare una ppositione theologica secondo Alessandro de Ales nel terzo della summa Quod nulla dictio significās pprietatem personalem creatā uel increatā cōuenit diuine essentiæ. Nulla dittiōe laquale significa pprieta personale creata, o increata cōuene alla diuina essentia. Donde la essentia diuina ne genera, ne e generata, perche generare e pprieta personale cōueniēte al padre, ilquale e da nullo. Essere genito e pprieta personale del figliuolo. Similmente nascere incarnarsi e proprieta creata: personale del figliuolo, pero non cōuene ne si po dire dalla diuina essentia. E cosi catholicamente tenimo che la Vergine e ditta madre di Dio, perche Christo suo figliolo fiando una persona e Dio e homo, homo e dio. Meritamente donque Elisabeth intesa questa profunda theologia della grādezza del la maternita de quella Vergine santissima.

¶ Della laude quale dede a Dio la uergine Maria ringratiandolo de tanti beneficii, li quali hauia fatto a Isrel populo iudaico; e a tutta la humana gente. Cap. III.

LA terza excellentia di Maria, laquale concorse nella uisitatione di Elisabeth si chiama laudabilita che incontinēte si uolse a laudare e rengratiare Dio. Dicēdo Magnificat anima mea dominum L'anima mia laude e significa il signore, quasi dicesse o Elisabeth tu magnifichi me. Ma io cognoscendo ogni bene essere da Dio magnifico la sua maiesta, e a quella rendo laude. Doue contra le parole seguente si pone.

¶ Prima la conditione di quella laude.

¶ El secondo si esprime la causa.

¶ Primo si pone la cōditione di quella laude lequale sono cinque.

¶ La prima magna e grāde. Pero disse magnifica. ¶ La seconda deuota dicendo l'anima mia non solo le labra. ¶ Tertio debita quando suggiunse dominū il Signore a chi se deue dare laude & honore. ¶ Quarta iocundita pero disse. Et exultauit spiritus meus. Ha esultato e allegrato si el spirito mio,

¶ Quinta diricta quando sequito. In deo salutari meo. In dio salutare mio, in dio per la creatione salutare p la redẽtione mia per l'assunta humanita da me, pche fu cosi suo che non fu de altra psona como e ditto qn do ne homo ne angelo sale a tanta celsitudi ne che sia madre di Dio, eccetto la Vergi ne gloriosa disse. Dunq Dio incarnato mio signore, mio creatore, mio benefattore, mio defensore, mio dolce figliuolo mio nel mio uentre rinchiuso. Secõdo la uergine Maria dimostro la causa, perche tutto abãdonata in dio laudaua cosi efficacemẽte la sua ma iesta e racordaua. ¶ Primo li beneficii dati a lei singularmẽte. ¶ Secõdo li beneficii da ti a tutto'l mõdo generalmente. ¶ Tertio li beneficii dati al populo iudaico special mẽte. ¶ Primo racorda li beneficii dati da Dio ad essa singularmẽte e dice. Quia respe xit humilitatẽ ancillæ suę, pche ha guarda to con accettatione la humilita di mi sua an cilla qsi dicat. Io laudo e magnifico dio per che si degno approbare & accettare la hu milita di me sua ancilla. Ecce enim ex hoc beatã me dicent omnes generationes. Ecco che p qsto mi chiameranno beata tutte gene ratiõe homini & angeli. Quia fecit mihi ma gna q potẽs est. Io laudo dio il qle fece a me lui el quale e potẽte cose grãde grã cosa la mia parturitione della madre Anna steri le, grã cosa la mia santificatione in uẽtre di mia madre, grã cosa la mia uirginea decora tione, grã cosa la mia a Ioseph despõsatiõe, grã cosa l'angelica salutatiõe, grã cosa la sua nel mio uẽtre incarnatione. Et sanctum no men eius. El nome suo di questo grãde dio mio figliolo e santo p eccellẽtia sopra ogni altra creatura. ¶ Secõdo la uergine Maria racordo li beneficii dati a tutto'l mõdo ge neralmẽte. Dicẽdo & misericordia eius. Et la sua misericordia, cioe il beneficio della in carnatione, ilquale fu fatto per misericor dia, de che dicia Dauid nel salmo. Ostende nobis domine misericordiã tuã. Monstra a noi dio la misericordia tua qsi dicat tu mõ strasti la tua potẽtia nella creatione del mõ do creato di niẽte. E mõstrasti la tua sapiẽ tia nella gubernatione & ordinatione delle cose create, e monstrasti la tua iustitia nella punitione delli angeli reprobi e nel diluuio e nella sumersione di Sodoma e Gomorra. Dignare mõstraree la misericordia nella in carnatiõe del tuo figliolo. E qsta misericor dia da pgenie in pgenie, cioe dalli iudei al populo gẽtile, pche il beneficio della incar natione incomeza dalli iudei e poi fu parti cipato dalli gẽtili cõuertiti. E pche nõ tut ti participarono tale beneficio. Pero segui to la Vergine timẽtibus eũ, cioe il frutto di xpo incarnato il gustarãno coloro che il te merãpo de amore casto e filiale. Poi disse. Fe cit potẽtiam in bracchio suo. Fece potẽtia nel suo brazzo. Cioe dimõstro la sua potẽ tia nel suo figliolo il qle si chiama brazo di Dio secõdo Isaia amm. Bracchiũ dñi cui re uelatũ est. Dispersit superbos mente cordis sui. Ha dispersi e cõfusi li superbi di mente & huomini di suo cuore e de suo parere, cioe li pharisei & periti della lege. E parla q perfettamẽte. Deposuit potẽtes de sede. A gitato, cioe gitara li potẽti della sedia, cioe li iudei liquali erano potẽti nella lege & ne li pphetí. Et exaltauit humiles, cioe li genti li liquali riceuettero humilmẽte la predica delli apostoli. Esurientes ipleuit bonis, cioe li gẽtili desiderosi udire il uerbo di Dio. Et diuites dimisit inanes, cioe li periti pharisei ricchi delle scritture, lasso uacanti per la ce cecatione loro e falso intelletto delle scrittu re. ¶ Tertio la uergine Maria, racordo li be neficii dati al populo iudaico specialmẽte dicẽdo. Suscepit israel puerũ suũ. Riceuete israel el suo piccolino, perche xpo piglio la carne del populo de israel. Recordatus mi sericordiæ suæ. Recordato della misericor dia sua. Si hebbe dio a modo de chi si ricor da quando el suo figliolo promesso alli pa dri mãdo ad incarnare. Pero sequita. Sicut locutus est ad patres nostros Habraam & semini eius. Come parlo alli padri nostri, cioe patriarchi & pphetí ad Habraã el suo seme. In secula, cioe che quella carne di xpo sara eternalmẽte unita cõ la diuinita. In tut te le cose predicte uerisimile e in quelli tre

mesi quella uergine piena di Spiritosanto dichiarasse molte cose tanto preditte dalli ppheti, quāto di quelle che dio hauia dispo sto fare per la salute della humana gente. E in uero non po nullo intelletto nostro com prehendere con quanta grauita e profundi ta di sentimēti rasonaua la Vergine con He lisabeth, e con quanta diuotione quella san ta uecchia ascoltaua spesso q̄lla ditta disci pula del spiritosanto, dellaq̄le io pēso saluto sempre il migliore iudicio c'hebbe piu noti tia delli misterii di xp̄o che tutti ppheti ne patriarchi, ne santi padri, ne apostoli, ne dot tori, ne anchora li angeli del cielo. Poi ne concepi Christo nel suo benedetto uentre, Pero con gran iubilo ne rendia gratie a q̄l lo signore suo figliolo, ilquale uiue & regna per infinita saecula saeculorum. Amen.

¶ De tre singulare uirtu della gloriosa uergine Maria, laquale dimonstro quando porto Christo a presentarlo al tempio finiti quaranta di, poi che nacque. Serm. XLII.

IMpleti sunt dies purgatio nis Mariae s̄m legem moy si. Scribuntur haec uerba. Luc. ii. ca. Soperchia e auanza ogni splendore del Sole, della Luna e delle stelle, la luce splē dida della immaculata Virgi ne. Laq̄le in tutta sua uita dal principio al fine tutta fu bella e ornata di uirtu e mirabile co stumi: E lassando tutte le altre al presente ne occorre contē plare diuotamente q̄lle singo lare & eccellente leq̄le dimon stro quādo lassato el presepio pouerello do ue nacque il suo figliuolo signore del mon do del cielo e della terra. El di q̄dragesimo il porto in Hierusalem al santo tēpio. Doue lei ce fece chiari di tre uirtu pricipalmēte.

¶ La prima di humilita.

¶ La seconda di pouerta.

¶ La terza di gratiosita.

¶ Della humilita della Vergine Maria, laquale ne fece intendere suggiugandose alla lege della purificatione allaquale nō era obligata. Cap. Primo.

LA prima uirtu della uirgine Maria ma nifestata nella presentatione di Chri sto si chiama di humilita. Pero che si uolse suggiugare alla lege della purificatio ne dellaquale era essenta. Doue noi haue mo ad dichiarare tre punti.

¶ El primo quale era la lege della purifi catione.

¶ El secondo perche la uergine Maria era essenta da quella lege.

¶ El terzo si in questo tempo son obligate le donne a quella lege.

¶ Al primo pūto si rispōde per la scrittu ra al. xii. c. doue si dice. Locutus est dn̄s ad Moysen dicēs loquere filiis israel & dicens ad eos. Mulier si suscepto semine pepererit masculū imūda erit septē diebus iusta dies separatiōis mēstrue & die octauo circūcide tur infantulus. Ipsa uero trigintatribus die bus manebit in sanguine purificatiōis suae. Omne sanctū non tāget nec ingredietur in sanctuariū. Donec impleātur dies purgatio nis suae &c. Parlo dio a moyse dicēdo parla alli figlioli de israel & dirai a loro. Si la dō na riceuuto el seme humano, e quello me diante hauera conceputo e parturira figlio lo masculo sara immūda sette di, e il di otta uo si circuncidera il figliolino e essa madre

rimouere la antiqua consuetudine e superstitiosa di Romani. Quelli in le calende di Febbruario ad honore di Februa madre di Marte Dio delle battaglie de cinq; anni in cinq; anni andauano d'intorno a Roma cō le torce e candele allumate tutta la notte e pregauano quella Dea che intercedesse a Marte suo figliuolo che li facesse uittoriosi de loro inimicitie chiamauāo q̄llo spatio lustro. Anchora Romani nel mese di Febbruario sacrificauāo a Februo, cioe Plutone e a li altri dii īfernali p l'anime delli morti e uigilauāo tutta la notte cō laude e oratiōi e luminarie. Similmēte le dōne Romane teniano secōdo le fabule di poeti che Proserpina molto bella fu rapta da Plutone dio īfernale e fecela dea el padre e la madre l'andaro cercādo grā tēpo p li boschi e p le silue cō molti luminarii. Pero le dōne Romane per repsentare q̄sto andauano a torno cō cādele e torze allumate. Poi che fu piātata ī Roma la bādiera uittoriosa della Croce di Iesu xpo e ridutti li Romani al xpianesmo anchora seguitauano quello stilo antiquo pero Sergio Papa ridusse in meglio q̄lla usanza e ordino che ogni anno si facesse la solēnita della purificatione della Vergine Maria con il splendore delle candele.

¶ Della pouerta della gloriosa uergine maria, laquale dimonstro facendo al Tempio la oblatione di poueri. Cap. II.

La seconda uirtu della gloriosa uergine Maria dimonstrata nel tēpio fu la pouerta. Pero che fece la oblatione di poueri uno paro di Tortore, ouero doi pulli di columbe como era ordinato al. xii. capit. del Leuitico. Done e da notare che si offeriuano tre cose, finiti li di della purgatione.

¶ La prima era la presentatione.

¶ La seconda la santificatione.

¶ La terza la redentione.

¶ La prima cosa era la presentatiōe. E questa era generale di tutti nascenti masculi e dōne liquali forniti li di della purgatione si portauano al Tempio e la si offeria per loro el sacrificio.

¶ La seconda cosa era la santificatione speciale di primogeniti dellaquale disse Dio al xiii. c. del Exodo. Sanctifica mihi omne primogenitū quod aperit uuluā in filiis israel tā de hominibus quā de iumentis. Mea sunt enim omnia. Santifica a me ogni primogenito, ilq̄le nasce della madre aperta nelli figlioli de Israel e tāto delli homini, quāto del li animali. Ogni cosa e mia. E questo il disse Dio, pche quādo percosse tutti primogeni ti in terra di Egitto li primogeniti di iudei, peroche li remaseno strittamente obligati.

¶ La terza cosa era la redētione, che questi primogeniti si riscatauano cinq; sicli come si pone al. iii. cap. del libro de Numeri. E per intēdere questo uocabulo sicli nota secōdo Isidoro al. xvi. lib. delle Ethimologie al cap. xxiiii. che siclo e uocabulo corrotto, perche si deue dire Sicel, & e ditione Hebrea. Et appresso a Latini, e Greci, e una quarta parte de una onza. Ma nelle lettere diuine, e una onza, Et la onza e otto dragme. Per uenire dunque alla beata, madre di Iesu uolse lei obseruare ogni cosa per humilita circa il suo figliolo tanto quanto alla offerta pouerella quanto anchora al la redentione. Ma perche a gli amatori del mondo dispiace questo nome pouerta. Noi in questa parte hauemo a uedere. Vtrū paupertas sit uirtus. Si la pouerta e uirtu e nō parlamo de quella sforzata. Ma di quella uolontaria quando per amore di dio disprezate le temporale ricchezze si seguita xpo nudo. E che questa tale pouerta sia uirtu, il prouamo per tre uie.

¶ Prima per auttorita.

¶ Secondo per rasone.

¶ Tertio per essempio.

¶ La prima uita e per auttorita. Doue ne occorre il ditto de Hiero ad Demetriadem uirginē, Apostoli est fastigii perfecteq; uirtutis omnia uēdere & pauperibus distribuere & sic leuē atq; expeditū cū xpo ad celestia subuolare. E cōditione della apostolica altezza e di perfetta uita uendere ogni cosa propria e dispēsare a poueri e cosi ligiero & espedito uolare al cielo cō Christo. E Seneca in lib. de moribus dice. Scire uti pau

pertate maxima uirtus est. Sapere usare la pouerta e grāde uirtu. E Bonauētura in la legēda di.s. Francesco dice di q̄llo nouello crucifisso. Christi Iesu paupertatem & matris frequēter cū lachrymis reuocabat ad mētē. In te hāc uirtutū asserēs esse reginam qa in rege regum & in regina matre ipsius tam prestāter effulsit. Spesso Francesco si racordaua della pouerta di Christo Iesu e del la uergine Madre con li occhi piangēti e lachrimosi. Pero nominando la pouerta regina delle uirtu, perche fu tanto prestāte e singulare in esso Re delli re, e nel a regina sua madre e gloriosa uergine Maria.

¶ Secondo si proua che la pouerta uolontaria si e uirtu per rasone. E qui se inducono tre rasone.

¶ La prima di precetto.

¶ La seconda di premio.

¶ La terza di oppositio.

¶ La prima rasone e di precetto secondo Alessandro di Ales nel suo terzo e s. Tho. alla secūda secūdæ. q. xxxii. li comandamēti sono dati alli atti delle uirtu, la Pouerta fu data in comandamēto alli Apostoli, dōque e uirtu. Prouasi che la pouerta fu data in comandamēto per la sententia di Ambro il quale dice sopra Luca al. x. ca. In quella parola. Nihil tuleritis in uia. Qualis debet esse qui euāgelizat regem dei precepti euangelicis designatur ut sine uirga sine pera. Quale deue essere quello chi euangeliza el Regno di dio cel dimonstrano li comandamēti fatti alli Apostoli, cioe che sia senza uirga e senza scarsella pouero. Et iterū in quesso lo Ambrosio. Apostolus Petrus primus executor dominice sentētiæ ostendit non in uacuū effusa mandata domini. Cum pasceretur a paupere ut ex aliqui pecuniæ largeretur. Ait argētum & aurum non habeo. Tamen non tam in hoc gloriatur Petrus ꝙ argētum & aurū non habeat quā ꝙ seruet domini mandata quisprecipit. Nolite possidere aurum & argentū hoc est dice re uides me xp̄i discipulum & aurum requiris a me. Pietro apostolo primo essecutore della sententia domenica dimonstro non fu fatto in uano el comandamēto della pouerta. Quando fu ricercato da quello pouero che li facesse limosina. Disse non ho argento ne oro, e nōdimeno non tāto si gloria nō hauere argēto ne oro, quāto che osserua il comandamēto di xp̄o, ilquale disse. Non uogliate possidere oro ne argento. E cosi q̄si uolse dire. tu me uedi discipolo di xp̄o e ricerchi da me oro. E la glosa sopra il. iii. cap. delli atti delli apostoli. In quelle parole. Argentū & aurum non est mihi, hoc dixit Petrus paralitico memor illius præcepti domini. Nolite possidere aurum. Questo il disse Pietro racordandosi del comandamento di Christo. Non uogliate possidere oro. E Augu. in lib. de mirabilibus sacræ scripturæ suggiunse. In executione elemosine paupertatis professione dixit paralitico. Surge & ambula Magistri præceptum seruans dicentis. Nolite possidere aurum. Pietro escusandosi che nō hauia da fare limosina et laudando la pouerta di se a quello paralitico leuati su & camina osseruando lo comandamēto del suo Maestro chi disse. Nō uogliate possidere oro. E Bernardo ad fratres de monte dei. Cum diues esset. Christus pauper pro nobis factus est qui uoluntarie dedit præceptū paupertatis ipse eiusdem in semetipso nobis formā dignatus est demonstrare. Siādo Christo ricco si fe pouero per nostro amore. E hauendo dato alli apostoli el comandamento della uolontaria pouerta, ne uolse in se medesimo mōstrare di q̄lla la forma e l'essempio. E Chrysostomo in la Homelia ultima sopra Mattheo. Si bonum esset aurū hoc utiq; dedisset apostolis Christus qui es ineffabilia tribuit. Si l'oro fusse bono lo haueria dato Christo alli Apostoli alliquali concesse tanti ineffabili doni. Ma non solamēte non li lo dede, ma li comando che non il possedesseno. Ecco in tutte le predItte auttorita, como appare che la pouerta fu da Christo alli Apostoli comandata e da loro accettata di buona uoglia e confirmata con loro uoto secōdo Augu. al. xvii. lib. de ciuitate dei al quarto cap.

¶ La seconda rasone, laquale proua la po

uerta uolõtaria essere uirtu si chiama di pre
mio secondo ogni dottrina sana.
¶ Il primo si conuene alla uirtu. Onde di-
ce iuuenale. Virtutem quis amplectitor ip
sam premia si tollas. Chi abbrazzara la uir
tu si se li leua il premio. Et. C. de statutis &
imaginibus. l. ut uirtutũ. Virtutũ premii tri
bui merẽtibus cõuenit. Quale sia il premio
della pouerta nel insegna Christo dic incar
nato al .v. cap. da Mattheo. Doue dice, beati
pauperes spiritu quoniam ipsorum est re-
gnum celorum. Beati li poueri de spirito,
Pero che di loro sara il regno di cieli, E al.
xix. cap. Si perfectus esse uade & uende o-
mnia que habes & da pauperibus & habe-
bitis Thesaurum in coelo. Va & uendi tutta
la tua roba, & da a poueri, e tu con la uolon
taria pouerta hauera el Thesoro nel Cielo.
E in questo medesimo capitulo. Omnis qui
reliquerit domum uel fratres uel sorores,
aut patrem aut matrem aut uxorem aut fi
lios aut agros propter nomen meum cen-
tuplum accipiet & uitam aeternam possi-
debit. Ogniuno ilquale lassara la casa o fra-
telli, o sorelle, o padre, o madre hauera cen
to uolte piu e possedera uita eterna.
¶ La terza rasone, perche la pouerta uolõ
taria e uirtu si chiama de oppositione, per-
che si li oppone il uitio della auaritia, dalla
quale procede ogni male, como dice Virgi
lio. Quod non pectora cogis auri sacra fa-
mes. O execranda fame delli auari, quale
male non adoperi e fai pensare a loro cuo
re, quasi dicat tutti. Tertio si proua che la
pouerta uolontaria si e uirtu per essempio.
¶ Primo di philosophi.
¶ Secondo di santi.
¶ Tertio di Christo.
¶ Quanto alli philosophi dice Hieronimo
contra Iouiniano. Legũtur plurimi philoso
phorum diuitias non tãtum contẽpsisse sed
abiecisse quasi impedimẽtum sapientiae &
uirtutis. Legonose molti philosophi haue-
re non solo disprezzata la robba cõ il cuor
ma anchora hauerla totalmente abãdona-
ta como impedimento della sapientia e del
la uirtu. E ad Paulino Hieronimo dice quel
lo che si nota. xii. q. ii. al cap. Crates. Crates
ille Thebanus homo quondam ditissimus
cum ad philosophandum Athenas perge-
ret magnum auri pondus abiecit. Nec pu-
tauit se posse & uirtutes simul & diuitias
possidere. Vn philosopho chiamato Cra-
tes de Thebe uolendo andare a studiare in
Athena uẽdette tutta la sua robba e puose
li danari in uno sacchetto e ando a una ac-
qua profonda e gitto quello sacchetto den
tro non parendoli potere essere uirtuoso
con la robba. Lasso li essempii de Anassa-
gora de Zenone de Bia de Diogene e del-
li altri amatori de pouerta per liquali dice
Lattantio al primo libro. Nam & abiecisse
quosdam res familiares suas & renunciasse
uniuersis uoluptatibus constat ut solam nu
damq; uirtutem nudi expeditiq; sequeren
tur. Certo e che quelli philosophi uolonta-
riamente renunciaro ogni uolutta e aban-
donaro la propria robba, accio che liberi
nudi & espediti sequitasseno sola la uirtu.
¶ Il secondo essempio doue si manifesta,
che la pouerta uolontaria e uirtu delli san-
ti. Tutti li apostoli, como gia e ditto furon
poueri. Li santi confessori Hilario, Macha-
rio, Antonio, Dominico, Francesco poueri
como appare nelle loro legende.
¶ Il tertio essempio e di Christo iesu ilqua
le pouero uolse nascere, pouero uiuere, e po
uero morire. Pero dice santo Bernardo. Re
spice totam uitam saluatoris ab utero uir-
ginis usq; ad patibulum crucis & non inue-
nies in eo nisi stigmata paupertatis. Guar-
da e cõtempla tutta la uita del saluatore da
che uẽne dal uẽtre della madre infino al pa
tibulo della croce. E nõ trouarai altro che
segni di pouerta dlla natiuita sua pouera ne
fu ditto in qllo sermõe. Della sua uita dico
no li dottori, che la uolse si pouera che an-
chora ando mẽdicãdo e cercãdo limosina.
Onde dice David nel psal. in psona di xpo.
Ego egenus & pauper sum. E la glo. sopra
queste parole. Egenus fuit quia petens &
pauper, idest sibi non sufficiens qa munda-
nas copias non habebat. Fu egeno & biso-
gnoso mendicando e pouero senza robba

Bernardo sopra quelle parole di Luca.Cũ factus esset.xii.annorũ. Duodecim dice ut te domine per omnia meæ paupertati con formare,& omnes uitæ humanæ calamita tes susciperes quasi unus in turba pauperũ hostiatim p hostia mẽdicabat. Quis me da bit bucellarũ illarũ mendicatarum partici pem fieri & illius diuini eduli reliquiis sa ginari.Per conformarti o signor Iesu in tut ti modi alla pouerta & pigliassi tutti affan ni della humana uita cercaui elimosina da porta a porta con li altri bisognosi. O s'io potesse participare di qlle mulliche mẽdi care e recrearmi delle reliqe di qllo diuino cibo. Tene Bernardo che in qlli tre di che rimase in Hierusalem quãdo era di.xii.anni ando cercãdo limosina da casa in casa. Don de si sostẽtasse.E pero la sua benedetta ma dre illuminata dal spiritosanto uolse uiuere pouerellamente. E li doni,liqli fecero li tre magi al suo figliolo li dispenso alli poueri se condo si tene pietosamente.E al tempio fe ce la oblatione di poueri,como e detto,

¶Della gratiosita della gloriosa Vergine Maria,laquale con tanta benignita lasso pi gliare xp̃o da Simeone. Cap. III.

La terza uirtu della gloriosa Vergine Maria demonstrata nel tẽpio fu la gra tiosa,che assai dolcemente dede Chri sto piccinino alle bracce di Simeone delq̃ le se hãno a uedere e cõsiderare tre cose.

¶La prima la santita.

¶La seconda iocondita.

¶La terza chiarita.

¶La prima cosa che e da cõsiderare di Si meone e alla santita.Di q̃sta dice Luca. Ec ce homo erat in Hierusalem cui nomẽ Sy meõ.Ecco che era in Hierusalẽ uno homo ilq̃le hauia nome Simeõe.Secõdo Nico.de Lira era sacerdote e assai famoso.Onde seq ta l'euãgelista e q̃sto huõ era iusto e timora to e aspettaua la cõsolatione de israel, cioe l'aduẽto di xp̃o & era in lui il spõsanto e ne le sue feruẽte oratiõe hauia hauuta risposta dal spirtosanto,cioe li era stato riuelato,che nõ uederia la morte, cioe nõ finiria la uita presente si prima nõ'uedesse xp̃o nato. Co stui uẽne in spirito al tẽpio,cioe per riuela tione del spiritosanto a uedere xp̃o como li era stato ꝓmesso,¶La secõda cosa da cõ siderare di q̃sto Simeone fu la iocõdita. Ri trouato xp̃o nelle bracce della uergine ma dre il gaudio cõ molta festa poi si lo piglio nelle braze sue & piaceuolmẽte tirãdoselo al petto cõ li ochi piãgẽti e lachrymosi per la allegrezza benedisse dio dicẽdo. Nũc di mittis seruũ tuũ dñe ſm uerbũ tuũ in pace. O signor mio tu mi lassarai passare da q̃sta uita inquieta secõdo la tua ꝓmessa.Perche li occhi mei hãno ueduto el tuo saluatore, cioe Iesu saluatore da te mandato disposto da ti si habbia a conoscere da tutti populi lume ad illuminare le gente,cioe inuolte in tãti errori.E gloria della tua plebe de israel cioe delli iudei cõuertiti.O q̃le cõfirmatio ne della diuinita de xp̃o fu fatta da q̃sto. S. Simeone. Non hãno scusa alcuna li ostinati iudei liq̃li non uolsero riceuere xp̃o delq̃le odero e uidero tãte cose stupẽde.Pero dice Ambro.nell'Homelia nõ solum ab Ange lis & ꝓphetis parentibus & pastoribus sed etiã a senioribus & iustis generatio domini accepit testimonium.Omnis etas & uterq; sexus ueturum miraculorũ fidem abstruũt uirgo generat sterilis parit Mutus loqtur Helisabeth ꝓphetat magnus adorat in ute ro clusus Ioãnes exultat Vidua confitetur iustus expectat. Non solo dalli angeli dalli propheti dalli parẽti,cioe Maria & Ioseph dalli pastori hebbe testimonio la generatio ne di xp̃o nato Dio & homo. Ma anchora da quel santo uecchio Simeone e bona uec chia Anna uidua tutti iusti. Ognieta & o gni sesso ne demonstrano e firmano la fede delli uenturi miracoli,cioe de quello haue ra Christo nella eta perfetta nella sua infan tia la Vergine genera,la sterile Helisabeth parturisce,il muto Zacharia parla, Helisa beth prophetiza, gli Magi adorano. Ioãne in uẽtre della madre fa festa,la uidua Anna confessa la grãdezza de Christo,el iusto Si meone l'aspetta il uede il tene nelle braze il lauda magnifica e benedice.Et Augu.nel sermone di q̃sta solennita esclama.O omni

potentia

potentia nascentis. O magnificentia de coelo ad terram descendentis. Adhuc in utero portabatur & ex utero matris a Ioãne Battista salutabatur in Templo presentabatur a Simeone sene famoso annoso probato coronato cognoscebatur tunc cognouit tunc adorauit tunc dixit. Et nunc domine dimitte seruum tuum in pace qa uiderunt oculi mei salutare tuum. Differebat exire de hoc sæculo ut uideret per quẽ cõditum est sæculum. Omnipotẽtia di Christo nascente. O magnificẽtia di esso dal cielo in terra descendente. Anchora staua nel sacratissimo uentre della Vergine madre & era salutato da Ioanne Battista. Era presentato nel tẽpio piccinino pouerello. Et era cognosciuto Dio incarnato da Simeone famoso annoso de molti anni prouato & coronato de uirtu e santa uita. Allhora el cognobbe. Allhora l'adoro. Allhora disse. O Signore mio oramai mi lassarai partire da questa uita in pace. Non uolia partir si dal mondo per uedere nato quello per ilquale e fatto e condito il mondo. E in q̃sto medesimo sermone seguita augustino. Hæc sunt testimonia tua domine Iesu ante quã tibi sternerentur fluctus maris campi cederent imperanti. Antequam uentus te iubente siluisset, mortui te uocante surrexissent. sol te moriente palluisset terra te resurgente tremuisset cœlum te ascendẽte patuisse. Ad hæc. n. in manibus matris portaberis, & iam dominus orbis agnoscebaris. O signore Iesu questi sono grandi chiari & efficacissimi testimonii della tua diuinita che prima che a ti stesseno sotto li piedi ferme l'acque del mare, e chi ti obedisseno li campi. E che al tuo comandamento cessasseno li uenti. E che alla tua uoce suscitasse li morti. E che alla tua passione impalidisse el Sole. E che nella tua resurrettione tremasse la terra. E salissi poi nel Cielo con tanta uirtu. Quando innanci a tutte q̃ste cose piccolino fusti presentato nel tempio da Simeone & Anna fusti cognosciuto signore del mondo. ¶ La terza cosa da considerare di questo Simeone si chiama chiarita che cognobbe chiaramẽte li misterii di Christo p reuelatione. Pero dice Luca che questo benedisse Ioseph e la Vergine Maria, pero che auenga che fusseno di piu santita. Nientedimeno Simeone era maggiore quanto al officio del sacerdotio secondo pone Nicolo de Lira. E poi disse Simeone alla Vergine gloriosa. Ecce positus est hic in ruinam & in resurrectionem multorũ in israel & in signum cui contradicetur. Et tuã ipsius animã pertransibit gladius ut reueletur ex multis cordibus cogitationes. Ecco che questo figliuolo e posto in ruina & in resurrettione di molti, cioe che qlli iudei excecati lig̃li p sua colpa il perseguitarãno, serãno ruinati spiritualmẽte & tẽporalmẽte. E quelli chi crederãno iudei & gẽtili resusciterãno alla gratia & poi alla gloria. E sara uno signo a chi sara cõtradditto, cioe dalli scribi a farisei. E passara l'anima tua el suo coltello, cioe el dolore della sua passione sara un coltello pungente al tuo cuore. E q̃sto se adimpi in modo che dice Hieronimo nel sermõe de la assuntione che tanto fu urgẽte el dolore della Vergine pietosa nell'assuntione del tuo figliolo che fu piu che martira. Intrauẽne a q̃ste cose q̃lla Anna uidua dõna de settãtaquatro anni casta pudica religiosa laq̃le laudando e benedicẽdo Dio publicamẽte annũciaua como quello piccinino era el Redentore del mondo. Ma li excecati iudei non si mosseno ne per li pastori ne p li Magi ne p Helisabeth ne per Simeone ne per Anna per anchora poi p la dottrina & per li miracoli di Christo che solo q̃sto Simeone li douia bastare a cõmouergli el cuore e l'animo. Pero Dio li ha abandonati. E la Vergine Maria non si cura di loro ma como fu gratiosa a Simeone hoggi e benigna a tutti christiani liquali con fiducia ricorono alla sua costumata clementia. Pregaremola donque ce uoglia recomandare a quello suo dolce figliolo elquale uiue & regna per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della Concettione della immaculata Vergine gloriosa. Sermone XLIII.

NOn inferamus crimẽ gloriæ nostræ scribũtur hæc uerba primi Machabeorũ.ix. cap.per la diuotione summa e singulare laquale ogni fidele christiano meritamente porta alla Regina del mondo la gloriosa uergine Maria si celebra in tutta la christiana religione. La solennita della concettione. Doue si magnifica & lauda la munditia di quella donna alabastro candido e bianco nel laquale non fu macula alcuna ne di peccato mortale ne ueniale ne ancho ra originale. E perche alquanti dicono el contrario noi in questo sermone trattaremo della concettione di quella genetrice del saluatore del mõdo aduocata nostra benigna a chi se po dire cõ uerita quello che e scritto Iudith ca xv. Tu gloria Hierusalem. Tu letitia Israel. Tu honorificentia populi nostri. Tu sei la gloria di Hierusalem, cioe del cielo. Tu allegreza d'Israel de tutti beati chi uegono la diuina essentia tu honore del populo nostro, cioe della chiesia militante pero non deuemo dare peccato ne anchora originale. A quella sposa del eterno padre como disseno le parole introdutte nel thema, Nellequale della concettione della Vergine di Vergine proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo de distintione.

¶ El secondo de antica opinione.

¶ El terzo di priuilegiata essentione,

¶ Como la Concettione della uergine Maria se piglia in tre modi. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della concettione della Vergine santissima si chiama distintione. Doue noi distinguemo tre concettione.

¶ La prima diuinale.

¶ La seconda corporale.

¶ La terza perfettionale.

¶ La prima cõcettione diuinale, E questa tu quãdo ab eterno Dio la cõcepi ne la sua mẽte insieme cõ le altre cose. ex tẽpore ꝓducte. Peroche secõdo dice Bonauẽ.nel.i. tutte le cose create ꝓdutte nella sua attua le essistẽtia ex tẽpore furo in dio ab eterno secõdo la causatiua potẽtia e secõdo la ꝑsentia di similitudine. E ĩ q̃sto ne dicemo al sermone uniuersali dño dei. Doue mostramo como Dio nõ solo e causa del mõdo efficiẽte, ma anchora causa essemplare. Onde tutti li elemẽti. E li cieli e corpi celesti e angeli e homini e tutte creature furo dipinte ne la mẽte diuina laq̃le ꝑuide uolere fare ogni cosa a seruitio e utilita de l'homo. E ꝑui de como hauia a ꝓdure la uergine Maria nellaq̃le esso douia ĩcarnare & habitare nel suo uẽtre noue mesi. E si in tutte creature poi ꝓducẽdole uso la sua potẽtia la sapientia e la bõta molto piu il fece quãdo ꝓdusse la sua eletta madre dellaq̃le dice Bonauẽ.nel.i.alla dist.xx. che quãtunq; secondo el stato della naturale cõditione Dio l'hauesse possuta produre piu nobile & digna che nõ fece ꝑche l'haueria possuta creare e fare di natura angelica. Niẽtedimeno secõdo el fine a che fu produtta, cioe essere madre di Dio incarnato Dio nõ la posse te fare piu eccellẽte che la fece. ¶ La secõda concettione della uergine beata si chiama corporale quãdo cõgiũgendosi Ioachim & Anna nella matrimoniale copula fu cõcet

ta la carne della uergine Maria laqle cōcettione auēga che fosse senza peccato di Ioachim & Anna niētedimeno fu cō fedita & de ordinatiōe della natura come scriue Beltramo nella espositione della epistola della sesta feria quatuor tēporū del aduento. Fu donq; la uergine Maria da honestissimi parēti generata secōdo la carne ma cōcupiscibelmēte. E pero nō si de tenere qlla falsa & heretica opinione di coloro liqli dicono che fu cōcetta di spiritosanto basandosi solamēte Ioachim & Anna. Questo nō e uero ne si deue tenere pche solo Xpo fu cōceputo di spiritosanto. La uergine secōdo el corpo fu cōcetta dal padre e dalla madre como li altri secōdo l'uso del matrimonio. E in tale cōcettione la uergine Maria non hebbe ne santita ne peccato, pche secondo Frācesco de Marone nel suo terzo e Thomaso alla.iii.parte.q xxvi. La uirtu e qualita spirituale. Cosi anchora il uitio e p qsto la carne sola senza l'anima nō e capace ne di uitio ne di uirtu, pero che il peccato fortunalmēte e nell'anima. ¶ La terza cōcettione si chiama pfettionale e qsta e quando l'homo e cōcetto pfettamēte nel essere naturale huomo p la unione de l'anima cō il corpo organizato e formato laqle anima Dio la crea e infunde in qllo corpo medesimo e secōdo la cōmune opinione el corpo del masculo si forma in.40.di, e la dōna in.80. E cosi fu formato prima e organizato el corpo della gloriosa uergine Maria alqle Dio creādo infuse qlla anima delicata. E qsta e la cōcettione pfetta doue sta el pūto del cōtrahere el peccato originale. Perche como dice Pietro di Cādia nel suo terzo li. peccatū originale est infectio qdā animæ cōtracta ex eius unione ad carnē cōcupiscibiliter ppagantē. El peccato originale e una macula o infettione de l'anima cōtratta p la sua unione cō la carne generata concupiscibilmēte. E di qsto pone l'essempio Frācescō de Marone nelli suoi sermoni che como il corpo quādo si ueste uno uestimēto brutto si ībroza. Cosi el spirito rationale si macula quādo si ueste il corpo infetto generato p cōcupiscētia e como nel uecchio testamēto fu posta e fatta la lege leuitici. xiiii.c. Che ognuno ilqle intrasse in casa di leprosi fusse imūdo. Cosi lanima entrādo al corpo īmūdo diuēta īmūda. E qsto e p il diuino decreto ilqle obligo li figlioli di Adam che generati da esso cōcupiscibilemēte contrahessero tale macula p il demerito di esso primo parēte p il peccato delqle tutti potteri nascessero cō odio di esso dio. E di qsto dice Augu.in lib.de fide ad petrū de cōse.dist.iiii.c.firmissime. firmissime tene nullatenus dubites omnē hominē q p concubitum uiri & mulieris concipitur cū originali peccato nasci impietati subditū mortiq; subiectū. Et ob hoc naturaliter ire nasci filiū de qua dicit Apostolus. Eramus enim natura filii ire sicut & cæteri a q ira nullus liberabitur nisi p fidē mediatoris hominis Iesu Christi. Tiene firmissimamente e non dubitare che ogni homo concetto p coniūtione di masculo e femina nasce col peccato originale. E secondo l'archidiacono si piglia q la natiuita in utero quādo l'homo e huomo p la unione de l'anima cō il corpo. E a qsto fa qllo che si nota ff. de statu hominū.l.q in utero.&.ff.de uerborū signifi.l. Quod dicimus.&.l.intelligēdū. E chi nasce cō il peccato originale e subdito alla impieta Dio e suggieto alla morte. E per qsto naturalmēte nasce figliol de ira dellaqle dice lapostolo. Eramo p natura figlioli della ira como tutti li altri dellaqle ira nullo po essere liberato si no p la fede del mediatore homo Iesu Xpo. Ma q alcuni dicono pche rasone dio crea e īfunde l'anima in qlla carne per la unione dellaqle el figliol de Adā contrahe la culpa originale. A qsto rispōde Bonauē.nel.ii.alla dist.xliiii. che dio conuenientemēte crea e infunde l'anima al corpo generato cōcupiscibilmēte. Primo perche dio e cōditore della natura e pero debe p sua benignita satisfare al appetito de la natura. E perche il corpo descēdēte da Adā organizato perfettamēte appetisse unirsi alla anima rationale e a qsto appetito non po satisfare si no esso dio. Pero dio ce crea

in qllo corpo e infunde l'anima. ¶ Secōdo dio e cōuerfatore della natura. E p qsto de ue cōferuare le cose secōdo da esso son ordinate conferuarsi e pche la specie humana laqle incomēzo in Adā e disposta con feruarsi p la ppagatione e generatione de l'homo da esso homo. E nō si po conferua re nelli soli corpi senza l'anime spetta alla bonta di Dio infundere l'anime alli corpi. Dal principio dio īstitui cosi la humana na tura che Adā apparechiasse li corpi, E lui a qlli infundesse le anime e pero nō e colpa di dio si li corpi sono infetti cosi como si uno hauesse pmesso dare uno bon uino ad alcuno suo amico. E qllo apparecchiasse ponerlo in uasi immundi. Non saria col pa di chi donasse el bō uino pmesso si con taminasse, ma di ql chi lo riceue in qlli uasi brutti. E pero la colpa originale e cōtratta p il peccato di primi parēti. Pero che adā corrupe la natura. E Dio iustamente rima se irato contra tutti descendenti da lui secondo naturale generatione liquali de cō mune lege nascono priuati della gratia di Dio a quello meritamente odiosi.

¶ Della opinione di molti dottori antiqui liqli dissero che la uergine Maria contrasse il peccato originale allaquale e cōtraria la opinione di moderni piu laudabile. Ca. II.

EL secondo misterio ad dechiarare del la concettione della uergine Maria si chiama anticha opinione, doue son da uedere tre cose.

¶ La prima che furo quelli dottori liquali dissero che la uergine Maria hebbe il peccato originale.

¶ La seconda pche tēnero qlla opinione.

¶ La terza perche e piu laudabile e conueniente la opinione contraria.

¶ Quāto alla prima io rispōdo che tutti li infrascritti posero la macula dello peccato originale alla madre di Iesu, cioe Beda nello Homelia sopra missus est, Cassiodoro Hugo in lib. de sacramētis Alano nel la espositione del simbolo de Athanasio, Gulielmo altisiodorēse Herrico de gādano ne li quolibeti Guillelmo cācelliero Parisiē se Gulielmo durādi in rationali diuinorū officiorū. Et de ordine pdicatorū. Thoma so d'aqno Hugo cardinale nella espositione di Luca Alberto magno Pietro de Tarātasio che fu innocētio papa. s. Iacobo de uoragine. Durādo pietro de palude Hugo de argē[illegible] Nicolao Treueth Roberto ol cot Martino che fece la Cronica Vincētio che fece li speculi. E del ordine di fra minori Aluaro Hispano Ioanne da Rupela Alessandro de ales Bonauētura Nicolo de Lira Beltramo de turre, Bartholameo de Pisa Giraldo odoni. E del ordine heremitarū Egidio di Roma Gregorio de Arimino Lordanoli Theotonico e de ordine di carmelite Guido chi fu poi uescouo di Maiorica Paulo di Perosa e del collegio di canoniste Ioāne Theotonico glosatore del Decreto sopra il c. pnūciādū de cōse. dist. iii. Bartholomeo Brissiēse e Raimūdo al titulo de feriis Ioāne Andrea al cap. Cōquestus de feriis Guido archidiacono al ca. firmissime de cōse. dist. iiii. E Bernardo pricipio. deuoto della uergine Maria in una epistola ad canonicos Lugdunēses repiēde qlli che celebrano la festa della cōcettione.

¶ La secōda cosa da uedere pche tāti famosi dottori dissero che la Vergine beatissima hebbe macula di colpa originale. e a qsto io dico se mossero con tre rasone.

¶ La prima de singularita.

¶ La seconda de uniuersalita.

¶ La terza de penalita.

¶ La prīa rasone e pche essere senza peccato e priuilegio di Xpo singulare como dice Grego. al. xii. de moralì. e Aug. in piu luochi allegati da noi nel sermone de li errori cerca la īcarnatione di Xpo. Ma a qsto si rispōde da Frācesco di Marone che Xpo fu senza peccato p natura e la uergine Maria nō p natura ma p gratia pche qnto era de se douia cōtrahere il peccato originale, ma fu pseruata p gratia speciale. e cosi si respōde al ditto di Paulo ad romanos Oēs in Adā peccauerint Tutti descēdēti da adā peccaro, cioe quāto e di se che deue essere cosi eccetto quādo la gloria di

dio hauesse fatto altramēte como pietosa mēte si po tenere della uergine gloriosa. E q̄sto si ꝓua p il simile che Dauid dice oēs declinauerūt simul inutiles facti sunt. Tutti li homini son mācati e fatti disutili e mo iosi. E q̄sto de fatto non e uero, pche semp̄ si sono trouati alcuni boni. Pero q̄llo parlare s'intēde che cosi saria delli homini quā to e da se da la loro dispositione si nō fusse no aiutati dalla gratia di dio. Similmēte dice Dauid oīs homo mēdax. Ogni homo e mēdace. Dōq̃ dice Aug. nel sermone di martiri essi martiri furo mēdaci. Respōde Augu. che cosi era quādo da se si non fusse no stati illuminati dalla gratia di Dio. Anchora dice Iob. al. c. iiii. Ecce q seruiūt ei nō sunt stabiles & in angelis suis reperit prauitatē. Ecco q̄lli serueno a Dio, cioe gli angeli beati nō son stabili. E nelli angeli, cioe li demonii trouo prauita. Cosi espone Greg. nelli morali, e tamē li angeli boni nō son instabili liq̄li son cōfirmati in gratia. Dōq̃ il padre di Iob se intēde quādo e da se. Cosi al ꝓposito dicimo de la uergine Maria che auēga che p la sua naturale cōditione fusse disposta a cōtrahere el peccato originale nōdimeno p gratia spirituale nō il cōtrasse. ℭ La secōda rasone di p̄fati dottori fu la uniuersalita secōdo la uerita della sacra theologia X p̄o fu uniuersale redētore, dōq̃ recōparo la uergine Maria, dōq̃ hebbe peccato nō mortale ne ueniale sequita che hebbe l'originale. E si nō hebbe lo originale seqtaria che nō fu ricōperata. E che xp̄o nō fu uniuersale redētore cōtra il ditto auttētico de s. Lione Papa ilq̄le dice nel sermōe della natiuita dn̄s noster Iesus xp̄s mortuus peccatiq̃ destructor sicut nullū a reatu librū reperiit ita liberādis oībus uenit. El nostro signore Iesu X p̄o destruttore della morte e del peccato como nō trouo alcuno libro dalla colpa, Cosi uēne p liberare tutti. A q̄sto respōde Frāceſco di Ma rone che Xp̄o ricōparo la uergine p̄seruādola dal peccato elq̄le nō uolse che ledesse e maculasse q̄lla anima. Pero che in essa dōna douia incarnare, E como prima che incarnasse li ꝓphete e patri del uecchio testamēto furo mēbri di xp̄o p la fede e p amore ilq̄le hauiano ad esso che douia incarnare e participare il frutto della īcarnatione uētura. Cosi la uergine Maria p essere eletta madre di esso dio ilq̄le douia īcarnare hebbe q̄sto beneficio nō sentire cōtagione di peccato originale da q̄llo p̄seruata como el ditto p q̄sto eccellēte modo ricōparata pfettissimamēte. ℭ La terza rasone p che dissero li antichi che la uergine gratiosa hebbe il peccato originale fu p penalita pche hebbe di necessita le pene debite al peccato originale fame sete morte e la priuatione della essentia di dio si fusse morta prima che xp̄o. A q̄sto respōde li dottori moderni che nō ostāte la p̄seruatione de la colpa originale la uergine Maria īcorse q̄lle pene de necessita della natura laq̄l quanto era de se hauia a corrūpere la p̄sona del la uergine Maria. E cosi come il battismo leua la colpa originale. E niētedimeno nō leua prima la penalita ne libera dalla morte. Cosi la p̄seruatione della uergine Maria nō la libero dalle penalita ne della morte. Similmēte la circūcisione leuaua la colpa originale. E niētedimeno li santi padri circuncisi furo a tēpo priuati dalla uisione di dio. E q̄sta sentētia si cōferma da Thomas alla. iii. parte. q. xxvi. artic. i. in responsione ad tertiū. Elq̄le dice beata uirgo sanctificata fuit quātū ad maculā p̄sonalē nō tamen fuit liberata a reatu quo tota natura tenebatur obnoxia. La beata uergine fu santissima secōdo noi anchora p̄seruata quanto alla macula p̄sonale, ma nō fu liberata da q̄lla penale obligatione allaq̄le era tenuta tutta la natura. ℭ La terza cosa da uedere pche e piu laudabile e conueniente tenere che la uergine santissima fu mōda da la colpa originale che la opinione p̄ditta. E a q̄sto io induco tre principale rasone. ℭ La prima p la pieta. ℭ La seconda p cōmunita. ℭ La terza p celebrita. ℭ La pria rasone e p la cōmunita, doue noi repetimo q̄llo scrissemo nelli sermoni p̄cedēti che quādo son diuerse opinione nō cōtrarie alla fe

de ne alla scrittura ne alli boni costumi te
nute tutte da ualēti homini si deue tenere
cæteris paribus La opinione laqle tene la
piu parte nō dānādo, pero chi teneffe la o
pinione cōtraria. A qsto ꝓposito fa el c.de
qbus.dist.xx.nel decreto e la glosa in.c.ad
audictiā nostrā.de cōsoetudine. & est argu
mētū.ff.de acqrē.heredi.l.cū qdā.§.Quod
dicitur.&.ff.de uetre īscipiēdo.l.i.&.ff. de
officio qstoris.l.i.Mo in qsti tēpi e piu cō
mune la opinione che la uergine Maria fu
pseruata dal peccato originale che la opi
nione cōtraria, pero che oltra qllo che ne
scrissero Scoto Frācesco di Marōe Pietro
de Cādia Lādulfo Pietro aureolo e altri su
tilissimi dottori chi cercasse hogi tutti fa
mosi maestri ī theologia, sacerdoti seculari
frati heremitani carmelite Seruite e mino
ri la maggiore parte tutti affirmano predi
cano e defendino la monditia della imma
culata uergine Maria. ¶ La seconda raso
ne e la pieta quādo sono diuerse opinione
che po fare l'una e l'altra piu conueniēte e
tenere la opinione piu pietosa. A questo la
glosa al.c.finale de trāsactionibus. Doue si
dice. Proniores esse debeamus ad absoluen
dū quā ad cōdēnādū. Douemo esser piu ꝓ
ni ad assoluere che a cōdēnare, Idē confir
matur ī.c.ex litteris. de ꝓbatiōibus.&.ff.
de actionibus & obligationibus.l. Arrian⁹.
Piu pietosa cosa e tenere la uergine madre
di Iesu essere stata preseruata p gratia de la
colpa originale che cōtaminata e macula
ta da qlla dōꝙ a qsta opinione si po ogniu
no meglio tenere che a l'altra contraria.
¶ La terza rasone de la celebrita uedemo
p esperiētia che in qsti tēpi tutti chierici se
culari e religiosi monaci mendicāti certusi
ni celebrano p tutta la chiesia di Dio la fe
sta della cōcettione. Eccetti alcuni pochi ī
dutti pche dice Thoma che pla festa della
cōcettione nō si da ad itēdere che fusse sen
za peccato originale, ma pche nō si sa quā
do fu liberata da qllo p la sacrificatione, pe
ro si celebra la festa della santificatiōe p no
me di cōcettione. Niētedimeno hoggi tut
ti deuoti della uergine Maria celebrano la
festa della cōcettione pigliādola p la anima
tione e tenēdo che qlla anima fu pseruata
da la colpa originale. E accioche el populo
xpiano si accēdesse a maggiore diuotione
d'essa cōcettione. Sisto.4. pōtifice massimo
ordino appare ne la bolla. Ad ppetuā rei
memoriā che si celebrasse loffìcio della cō
cettione otto di cōtinui, E cōcessa qlla me
desima īdulgētia a tutti fideli xpiani liqli
stessino alla messa e alle altre hore canoni
che e officii diuini laqle si concede nella fe
sta e p tutta la ottaua del corpo de. Xpo.
Ma a qsto alcuni passionati dicono che Pa
pa Sisto fu frate mīore. E pero fece qlla or
dinatione in fauore del ordine suo, Certa
mēte e un grā pericolo dare loco alla pas
sione, pche tal uolta molti pdono la fede e
qsti disprezano la potesta e autorita del pa
pa. Io dico che Sisto e uero che fu fra mino
re. E in ogni stato fu singularissimo homo
e nella religione di Frācesco al suo tēpo fu
uno di dottissimi maestri ī theologia di ql
lo serafico ordīe. Doue hebe la dignita pri
ma del generalato. Poi p le sue uirtu fu fat
to cardinale da Paulo secōdo poi la morte
delqle fu eletto canonicamēte papa. A chi
fu data obediētia da tutti re e prīcipi xpia
ni, e nel suo papato amplio grādemente la
citta di Roma e magnifico el culto diuino.
Lui fece fare in Roma pōte Sisto cō mira
bile strutura fece accōzare e polire le stra
te e piaza di Roma fece di nouo capella ī
palazo di s. Pietro fe reparare dignissima
mēte l'hospitale di s. Spirito fe fabricare
di nouo molte chiesie dalli fundamēti co
mo e s. Maria del populo s. Maria de la pa
ce s. Hirieo s. Vito e altre assai. In modo
che in tutte soi cose fu magnifico e glorio
so e per non dire longamēte fu uero Vica
rio di Xpo e indubitato successore di Pie
tro. Pero chi sentisse altramēte saria fora la
gratia di Dio e cosi ogniuno deue hauere
diuotiōe alla ordinatiōe fatta da esso dalla
festa officio & īdulgētia della concettione.

¶ Como la Vergine Maria fu essenta del
peccato originale perche Dio debbe pser

stare e cosi per spirituale priuilegio non contrasse quella macula. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare de la cōcettiōe de la uergine maria si chiama priuilegiata essentione. Doue p itēdere piu aptamēte qsta materia rispōdemo tre dubii.

¶ El primo utrum deus potuit uirginem preseruare a labe originalis culpæ. Si dio possete preseruare la Vergine della bruttezza della colpa originale.

¶ Al secondo si Dio la debbe preseruare.

¶ Al terzo si de fatto la preseruo.

¶ Al prīo dubio risponde Frācesco Marone che non ostāte che de commune lege la uergine Maria fusse stata obnossia al peccato originale. Niētedimeno dio iusto conditore di qlla lege la possete p sua gratia far la essenta. E qsto si ꝓua. ¶ Prio che como dicono li dottori prīo delle sētētie alla dist. xli. Ogni cosa po fare dio laqle non īplica contraditione ne pone in dio alcuno diffetto hauere ꝓseruata la Vergine Maria che non contrahesse il peccato originale non īplica contraditione como e manifesto ne pone ī dio difetto alcuno. Donq sequita che dio la possete ꝓseruare. ¶ Secondo si ꝓua per un altra rasone. Qñcunq aliq potētia potest ī duas operationes oppositas si potest ī illā ad quā minus īclinatur potest ī aliā ad quā magis īclinatur. Quādo alcuna potētia po ī due operatiōe opposite si po ī qlla a che e meno īclinata po anchora a qlla ī che e piu īclinata la potētia di dio quo litiua puo odiare e po amare. Si donq po odiare tutti descēdēti de Adā per il peccato originale cōtratto ī qllo istāti che l'anima si unisce al corpo. E Dio su piu īchinato ad amare la uergine che odiarla, donq si in istāti la haueria possuta odiare molto piu ī istāti la possete amare ꝓseruādola dal peccato originale. ¶ Terzo si arguisse a simili che dio possete essimere e fece essenta la uergine gloriosa da molte lege generale. Donq como la fece essenta da qlle la possete fare essenta dal suo decreto del peccato originale. E di qsto ce l'essēpio de quel la lege data generale alle dōne per il peccato di Eua alleqle e ī sua persona a tutte le altre dice dio genesis. iii c. Multiplicabo erūnas tuas & cōceptus tuos in dolore paries filios & sub uiri potestate eris. Multiplicaro le tue uergogne e fatiche. E li toi cōcetti, cioe che concipera con uergogna portarai el figliolo ī uētre con fatica e parturirai con dolore e sarai sotto la potesta del marito la gloriosa Vergine concepi de spirito santo porto el suo figliolo ī uētre sēza fatiga e parturi senza dolore. E non solo fu a lei subdito Ioseph amorosamente, ma anchora Iesu suo figliolo. Appsso si dio per gratia la fece īpeccabile che nō peccasse ne potesse peccare ne mortalmēte ne uenialmēte, cosi anchora la possete per gratia ꝓseruare che non sentisse macula di colpa originale. E pero disse Augu. in lib. de natura & gratia. Cū de peccatis agitur nullā de matre dñi uolo facere questionē. Quādo si tratta de peccati non uoglio fare questione alcuna della madre del Signore della qle sola ne fu eccettuata. ¶ El secondo dubio era si dio debbe ꝓseruare la uergine maria dal peccato originale. E a questo io respondo che parlādo del dubio di una cōgruita dio debba ꝓseruarla per tre rasone.

¶ La prima de honoratione.

¶ La seconda de superatione.

¶ La terza de gratificatione.

¶ La prīa rasone e de honoratione. El figliolo deue honorare el padre e la madre quāto po e mai po satisfare a quāto doueria. Pero dice Arist. 8. Ethicorū. In hiis honoribus q sunt ad deū & ad parētes non tenetur homo ad equalēs, sed ad possibile. E a qsto ꝓposito dice Hiero. ī una epistο. de honorādis parētibus. Exolue fili qd' debes & officia debita qlicūq exhibe famulatu. Parētibus nāq nemo potest reddere ꝙ tenetur. Donq Xpo li debbe fare questo honore como la sua cara e colēda madre che non contrahesse il peccato originale. Pero dice Anselmo in li. de cōceptu uirginali. Decuit ut illius hominis cōceptio de matre purissima fieret q ea puritate niteret q sub deo maior neq ītelligi, cui de pa

ter unicum filiũ suũ sibi coequalẽ de cor de suo genitũ ita dare dispouit ut esset u nus idẽ dei & uirginis filius. Fu conueniete che Xpo fusse cõcetto della madre puri ssi ma in che fusse tãta netezza di purita che sotto dio nõ se ne potesse intẽdere maggio re a chi Dio dispose cosi dare el suo unico figliolo genito del suo core che fusse q̃llo medesimo uno figliolo de dio e di essa uer gine. San Thomaso p q̃lle parole nel pri mo de le sentẽtie alla dist. xx. articulo. iiii. in respõsione ad tertiũ. dice. Puritas intẽdi tur per recessum a cõtrario. In rebus autẽ creatis nil prius co q̃d est sine cogitatione peccati q̃lis fuit puritas uirginis q̃ a pecca to originali & actuali ĩmunis fuit. La puri ta si fa grãde quãdo si remoue dalla cõtra ria impurita. E nelle cose create nulla e piu pura che quella laq̃le e senza cogitatione di peccato q̃le fu la purita della Vergine Maria laq̃le fu liberata dal peccato origi nale e attuale. Dõq̃ si la uergine Maria fus se stata solamẽte mũda dal peccato attua le & nõ dal originale non saria stata in lei maggiore purita che fu nell'angelo elq̃le fu creato senza brutezza di peccato. E co si l'anima di Adãe quella di Eua laq̃le pri ma che peccassero erano pure senza pecca to. ❡ La terza rasone perche Xpo debbe far la uirgine essenta dal peccato originale si chiama gratificatione. Hauẽdo lui dispo sto hauerla per sua madre si debbe dare tã ta gratia di quanta lei era capace. E lei era capace di q̃sta gratia, che per nullo instãte fusse in odio & ira de dio. Dõq̃ la debbe es simere della cõmune legge della colpa ori ginale. Altramẽte nõ saria stata in lei la ple nitudine della gratia perche doue e uacuo nõ ce e plenitudine. Onde assai e uerisimile che p nullo ĩstãte lanima della uergine ma ria fusse senza gratia laq̃le fu salutata da l'angelo piena di gratia. E di chi disse Hie roni. ad Paulã & Eustochiũ. Cæteris p par tes p̃statur Mariæ uero totã se ĩfundit gra tiæ plenitudo. ❡ El terzo dubio fu si Dio p̃seruo de fatto la uergine Maria del pecca to originale. E a q̃sto io dico che certitudi nalmẽte nõ il possemo cõcludere pche nõ cõsta p auttorita urgẽte, ma solo il tenemo pietosamẽte per le cose ditte. Alle q̃le giõ gemo che la riuelatione fatta ad uno abba te Helsino che si douesse celebrare la festa della cõcettione, ne dano ad itẽdere che el la dõna fantissima fu mũda dal peccato ori ginale. Fu q̃llo Helsino homo religioso ab bate ad uno monasterio della diocese remẽ se elq̃l fu mãdato ĩ Dacia ambasciatore da uno re di Anglia chiamato Gulielmo. E ri tornãdo per mare ĩ Anglia si leuo una hor ribile tẽpesta ĩ tal modo che ruppe remi e fune della galea spezo uele e tolse alli ma rinari ogni sperãza di uita. E piãgẽdo tutti ĩuocauano la misericordia di dio p salute de l'anime, & cõ grã diuotione cridauano. O Maria madre di misericordia. o pieto sa aduocata di peccatori aiuta noi miseri e racõmãda al tuo dolce figliolo lanime no stre. In q̃llo apparse uno uicino alla naue q̃ si sopra l'acq̃ uestito põtificalmẽte cõ una uenerãda p̃sentia elq̃le fu l'angelo di dio. E disse. O Helsino uoi scãpare da q̃sto peri culoso mare uoi arriuare saluo a la patria. E respõdẽdo Helsino con lachrime de si. Quello li disse sappi che a ti mi mãda la ge nitrice del nostro signore laq̃le hai chiama ta cõ tãta fede e diuotione. E si te dico da sua parte che tu anderai saluo ĩ porto cõ tutti li nauigãti se me ꝓmetti che ogni an no celebrarai solẽnemẽte e p̃dicarai che si debbia celebrare la festa della cõcettione l'ottauo di di decẽbre ĩ honore de q̃lla dõ na mũda da ogni macula. E ꝓmettẽdo q̃ sto q̃llo abbate disparse la uisione e il mare diuẽto qeto e trãq̃llo. Onde l'abbate Helsi no nauigãdo ꝓsperamẽte giõse a saluamẽ to e narro il periculo e la uisione e la salu te. e incomẽzo nel suo monasterio celebra re la festa della cõcettione laq̃le nõ credo sia senza uolunta di dio che mo si celebra uniuersalmẽte in tutta la chiesia. e di q̃lla ui sione di helsino po ognuno stare cõtẽto pe roche la scriue Anselmo archiepiscopo cã tuariẽse homo di sãta uita e singularissima dotrina ilq̃l p sua uirtu de mõaco fu fatto

abbate e poi archiepiscopo. E scrisse li infra scritti libri, etiã de fide trinitatis. De ueritate, De libero arbitrio. De casu diaboli. De incarnatione uerbi. De cõceptu uirginali. De azima & fermẽto. De spiritusãto cõtra græcos Manologiõ Prosologiõ. De gratia & libero arbitrio De ꝑdestinatiõe. Cur deus sup cãtica cãticorum. E molti sermoni di santi. Donde meritamẽte si le deue ꝑstare fede e accettare q̃llo che narra della festa della cõcettiõe, nellaq̃le noi honoramo quella fontana di pieta liberalissima nostra benefattrice auuocata nostra benigna. Per laquale possemo sperare in questa uita la gratia del figliuolo e poi la beatitudine del santo paradiso. In qua ipse dei & uirginis filius uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della assuntione & essaltatione della gloriosa uergine Maria. Ser. XLIIII.

MAgna est gloria eius scribũtur hæc uerba ad laudẽ beatissimæ Virginis assumpta. Salmo xx. Con suaue melodia e suon della sua Lira concordata Hieronimo mellifluo & elegãte ĩduce e chiama tutti li xp̃iani che debbiano cõ summa iocũdita celebrare la festa della assuntione de q̃lla imperatrice del mõdo sopra tutti li altri beati & angeli, poi el suo figliolo sublimata. Scriuẽdo dũque ad Paula & Eustochio dice. Hodie gloriosa semp uirgo Maria cœlos ascendit rogo gaudete, quia ut ita fatear ineffabiliter sublimata cũ xp̃o regnat in æternũ. Regina mundi hodie de terris & de presenti sæculo nequã eripitur. Iterum dico gaudete, quia secura de sua immarcessibili gloria ad cœli iam peruenit palatiũ Exulta te inquã ac gaudet, & lætetur omnis orbis, qa hodie nobis omnibus eius interueniẽtibus meritis salus aucta est. Hoggi la gloriosa semper uirgine Maria sali alli cieli. Prego ui allegratiue perche a dire cosi magnifica ta ineffabilmẽte regna in eterno cõ xp̃o la regina delli homini e delli angeli hoggi si e partita dalla terra e dal presente seculo ini quoqunaltra uolta ui esorto godeti perche secura della sua gloria immarcessibile e arriuata al palazzo del cielo. Dunque fatene festa e siate lieti, e tutto il mondo ne monstri allegrezza, pero che hoggi a tutti noi e accresciuta la speranza della salute p li suoi gran meriti interuenienti Per questa casone uolendo io nel presente sermone eccitare la nostra mente alla ioconda diuotione de la gloriosa nostra madonna ho deliberato parlare della sua assuntione dellaquale proponeremo a dechiarare tre glorie.

¶ La prima substantiale.

¶ La seconda consubstantiale.

¶ La terza accidentale o essequiale.

¶ Come la gloria della uergine santissima, laquale ha per la uisione della diuina essentia soperchia la gloria de tutti li beati angeli & huomini. Cap. I.

LA prima gloria della uergine Maria e la substãtiale, laquale ha per la uisione della essentia diuina. E in questa auanza la gloria di tutti beati angeli, archangeli principati, potestate, dominatione, uirtute, troni, cherubini, e seraphini, e di tutti eletti patriarchi, propheti, apostoli, martyri, uergine e cõfessori. Et questo il prouamo per tale rasone. Quanto beati magis uniũtur cum deo in celesti regno tanto sunt gloriosiores.

Quanto nel celeste regno li beati sono piu uniti con dio tāto sono piu gloriosi la uergine Maria e piu unita cō dio essa sola che tutte le altre insieme. Dunque e piu gloriosa che tutti li altri. E per intendere questo si ha da notare che sono cinque gradi de unione delle creature in Dio.

¶ El primo di creatione.

¶ El secondo di cognitione.

¶ El terzo di dilettione.

¶ El quarto di glorificatione.

¶ El quinto di maternale concettione.

¶ El primo grado della unione delle creature in dio e della creatione secōdo ilquale si uniscono le creature con Dio p participatione del essere in quāto tutte le cose create si cōgiūgano a dio come a causa efficiente essemplare e finale. ¶ El secondo grado della cognitiōe e per la uirtu del intēdere p leq̄le cose intellettuale si uniscono a Dio como e prima uerita e supernaturale credibile o creduto. ¶ El terzo grado della dilettione e se cō lq̄le si uniscono cō dio in q̄sta uita li amici soi per amore e dilettiōe. ¶ El q̄rto grado della glorificatione e d'ogni anima beata, laq̄le si unisce a Dio, cosi l'angelo como ha obietto beatifico ueduto facilmēte cō quella diletteuole sempiterna fruitione. ¶ El q̄nto grado della maternale cōcettione e nella uergine Maria, laquale fu fatta cosi madre di Xpo dio che una medesima carne fu di xpo e della sua madre non considerata in xpo la sua diuinita. Mo questi gradi sono in tale cōditione, che uno soperchia l'altro in infinito, pero che il grado inferiore multiplicato in īfinito nella sua specie nō si puo equiparare & appareechiare al grado superiore. ¶ E q̄nto al primo grado l'essere in infinito passa e auāza el nō essere, qa infinita non entia non equiualent minimo pūcto essendi. Infinite cose chi non sono, nō sono equiualente ad uno minimo pūto chi e. ¶ Quāto al secōdo grado infinite cose senza intelletto como sono li elementi e corpi elementari. Terra, acqua, aere fuoco, arbori, herbe, uecelli, pesci, e animali brutti, per le pietre preciose, oro e argēto e tutti li corpi celestiali. Sole Luna, e stelle non si possono equiparare ad uno intelletto o humano o angelico. ¶ Quanto al terzo grado e da piu uno iusto che ama dio, che tutti li itelletti di quāti filosofi e huomini furon mai e sono al mōdo senza amore di dio. Pero disse il sauio Prouerbiorū. xvi c. Melior est unus timēs deū quam mille uiri impii. Meglio e uno che teme Dio cū amore filiale che mil le homini impii. ¶ Quanto al q̄rto grado e da piu uno beato che tutte le altre cose īsieme non beate. ¶ Quāto al q̄nto grado del la materna e concettione questo passa tutti li altri in infinito, perochè contene l'amore reciproco del figliolo alla madre, e q̄da la madre al figliolo. Certo e che l'amore di xpo uerso la madre trāscēde l'amore, ilquale ha a tutta la celestiale corte insieme. E cosi essa Vergine ama piu xpo homo e dio, che tutti li altri, donde seguita che per la eccellētia di tale amore la Vergine e in maggiore beatitudine e gloria che tutti li altri dapoi xpo suo figliolo, nelquale fu la unione personale transcēdēte ogni altra unione. Per confirmatione delle cose predìtte scriue Hiero. nel sermone ad Paulam & Eustochiū. Haec est dies in qua usq̧ ad throni celsitudinē intemerata mater & uirgo ꝓcessit atq̧ in regni solio sublimata post xpm gloriosa resedit. Sic itaq̧ ubiq̧ confidēter sancta dei canit ecclesia quod de nullo alio sanctorū fas est credere ut ultra angelorū uel archangelo merita trāscēderit. Questo e quello di nel quale la intemerata e Vergine arriuo alla altezza del throno cio regale sedia, doue in quello beato regno magnificata sta poi Christo in maggiore gloria che tutti li altri cosi in ogni parte cāta confidentemente la chiesia santa di dio. Exaltata. s. est sancta dei genitrix super choros angelorum ad ꝓcoelestia regna. E questo non si deue credere de null'altro santo c'habbia passato sopra i meriti de tutti li angeli.

¶ Della gloria consubstantiale cio del corpo della Vergine dignissima, laquale come si tene pietosamente su resuscitata, e con il corpo assonta in cielo. Cap. II.

LA seconda gloria della uergine Maria, e la consubstātiale, cioe del corpo resuscitato unito a l'anima sua ꝓpria secondo la cōmune e pia opinione credemo che il terzo di poi che fu sepellito il corpo di quella uergine illibata, dimorando circa il sepolchro li apostoli e discipuli discese Iesu Xp̄o con tutta la celeste corte. E disse a loro Pax uobis, Pace a uoi. E quelli risposero. Gloria tibi deus qui facis mirabilia magna solus, Gloria ti Christo dio, ilquale solo fai le cose grande miraculose. E poi aperto el sepulchro disse. Surge columba mea tabernaculum gloriæ celeste templum. Leuati suso o colomba mia tabernaculo di gloria e tempio celeste. E subito si leuo suscitata cō lanima e con il proprio corpo assonta in cielo. E auēga che questo nō sia certo niētedimeno che sia cosi ce inducono cinq; rasone.

℃ La prima di complectione.
℃ La seconda di honoratione,
℃ La terza di santificatione.
℃ La quarta di perfettione.
℃ La quinta di gratificatione.

℃ La prima rasone si chiama di cōplectione. Tenesi da molti dottori che la resurrettione di alcuni santi sia cōpleta, liquali cō il corpo e cō lanima regnauano in cielo. Molto piu presto deue cōuenire alla uergine sāta di santi poi il suo figliolo. E di q̄sta materia ne dice cosi Hieron. nel sermone ṗditto. Qūo autē uel quo tēpore aut a qbus personis sanctissimum corpus uirgini a sepulchro ablatū fuerit uel ubi trāspositū utrum ue resurrexerit nescitur quāuis nōnulli asserere uelint eā iam resuscitatā, & beata cum xp̄o in celestibus īmortalitate uestiri. Quod & de beato Ioāne euāgelista eius ministro cui uirgini a xp̄o uirgo cōmissa est plurimi asserant qa in sepulchro eius ut fertur nō nisi manna inuenitur quod & scaturire cernitur uerūtamen quid horum uerius cēseatur ambigimus. Melius tamen deo totum cui nihil impossibile est cōmittimus, quā aliqd temere diffinire uelimus auctoritate nostra. Sicuti & de hiis qui cum domino teste euāgelio resurrexisse creduntur. Sed utrum redierint in terre puluerē aut non certū non habemus nisi ꝙ legimus quia multa corpora sanctorū qui dormierāt surrexerūt ac uenerūt in sanctā ciuitatem. s. Hierusalem & apparuerūt multis. de quibus ꝑfecto non nulli doctorū senserūt & in suis reliquerūt scriptis ꝙ iam in illis perpetua sit completa resurrectio, unde & beatus Petrus dixisse legitur cū de Dauid loqueretur in testimoniū. Et sepulchrū eius apud uos est q̄si non sit ausus dicere ꝙ ipse aut corpus eius apud uos est, sed tātū sepulchrū quo conditus fuerat. Hinc. n. aiūt resurrexisse & ipsū cū cæteris sanctis. Et ideo uacuū remāsisse monumētū ut nūc beatæ Mariæ cernitur. Quod sane factū & de aliis qbuslibet locis scripturarū firmare conantur ꝙ hii iam cū Xp̄o regnēt resuscitati in æternā societatē. Quod quia ideo nō est impossibile nec nos de beata Maria factū abnuimus. In che modo e in che tempo o da che persone fusse il santissimo corpo della Vergine leuato e tolto dal sepulchro o doue fusse trāsposto o si resuscito nō si sa, auēga che alcuni habbiano opinione che sia resuscitata uestita cō Xp̄o del cielo della īmortalita beata. E q̄sto medesimo teneno molti de Ioāne euāgelista laq̄le uergine fu racomandata da Xp̄o essa madre uergine, nel sepulchro del q̄le non ce altro che māna. Nientedimeno noi dubitamo si e cosi. Et e meglio che lassamo q̄sto a dio a chi non e alcuna cosa impossibile che altramēte il uogliamo temerariamente con auttorita nostra diffinire. Cosi anchora di q̄lli liquali secondo l'euangelio di Mattheo resuscitaro con Xp̄o non hauemo certo se moriro un'altra uolta o nō, eccetto che legimo. Molti corpi di santi liq̄li erano morti resuscitaro e uēnero al la santa citta cioe Hierusalē & apparseno a molti. Di q̄sti dissero alcuni dottori e poserolo in scriptis che gia in loro e finita la perpetua resurrettione. E confirmanolo ꝑ che disse Pietro apostolo parlando de Dauid. El suo sepulchro e apꝑsso di uoi quasi nō ce e il corpo, ma solamēte il sepulchro doue fu sepulto. onde par che resuscito cō

li altri santi. E pero rimase uacuo il suo mo numento, como anchora mo si uede uacuo quello della Vergine Maria. E questo fatto si sforzano confirmare per molti lochi del le scritture tenendo che quelli suscitati re gnano in compagnia di xpo in quella bea ta uita. e perche questo non e impossibile a dio essere cosi anchora essere fatto nella bea ta Vergine non l'hauemo per inconuenien te. ¶ La seconda rasone per laquale posse mo persuadere che la uergine Maria fu as sonta con l'anima e poi con il corpo si chia ma honoratione. E di qsta dice cosi Bernar do. Sanctorum corpora deus preciosa subli miū tam gloriose uenerabilia reddidit & ho nore tā mirifico sublimauit ut & ipsis depu tetur locus eorū ueneratiōi cōgruus & ad ipsam mūdus properet uniuersus. Ha ordi nato dio che li corpi preciosi di santi siano tanti gloriosamente uenerabili & con tan to mirifico honore uisitati & sublimati che per questo e deputato el luoco congruo al la ueneratione loro doue cōcorreno li fide li christiani E di questo ne uedemo tāti es sempli nella christiana religione, doue si di mostra con quanta riuerētia si conseruano le osse le reliquie e li corpi di santi. In Ro ma nella chiesia di san Ioanne Laterano ce son le teste delli apostoli Pietro e Paulo or nate con argēto pietre p̄ciose. E quando si mostrano che cōcorre il popolo come un fiume. In santa Maria mazzore ce il corpo di. s. Matthia, e il corpo di s. Hieronimo. In san Lorēzo extra muros, il corpo di. s. Lo renzo & di. s. Stephano. In san Siluestro e la testa di santo Ioanne Battista. E in Genoua son le cinere del suo corpo. In Milano il cor po di. s. Ambrosio. In Pauia el corpo di san to Augustino. In Almafia el corpo di santo Andrea In Salerno il corpo di. s. Mattheo. In Napoli el corpo di. s. Ianuario. In Bene uento il corpo di. s. Bartholomeo. In Bolo gna el corpo di s. Dñico. In Assisi di. s. Frā cesco. In Padoa di. s. Antonio. E p non dire di tutti che saria troppo lōgo in tāte parte di xpiani si teneno con summa riuerētia le osse relige delli santi apostoli, martiri, e cō fessori e uergine. Dōque dice Bernardo. Se il corpo o reliquie e ossa della uergine Ma ria fussero in terra senza ueneratione senza riuerētia senza cōseruarsi in alcuno deter minato e codecēte loco seguitaria xpo non si fusse cosi curato del honore della madre, como di qllo delli altri santi. E bē uero che dice Hiero, como a suo tēpo era nella ualle de Iosafath la chiesia in honore della uergi ne Maria e la era il sepolchro doue fu posta ma uacāte. Mōstratur sepulchrū eius cernē tibus nobis usq3 ad p̄sens in uallis Iosaphat medio q̄ uallis est intra mōtē Syon & mon tem oliueti posita. Quā & tu o Paula oculis conspexisti ubi in eius honore fabricata est ecclesia miro lapideo tabula tu in q̄ sepulta fuisse ut scire potestati ab oībus ibidē ha bitātibus p̄dicatur, Sed nūc uacuū esse man soleū cernētibus ostēditur. Monstrasi el Se pulchro della Vergine a noi quando ce po nemo mente insino al presente in mezzo la ualle di Iosaphath laqle sta intro il monte syon & il mōte Oliueto, laqle tu Paula hai ueduta cō li occhi, doue in suo honore e fa bricata la Chiesia ornate di marauigliose ta bule di marmori e porfidi in laqle Chiesia fu sepulta secōdo dicono quelli che habita no in qlle parte da chi il poteti sapere. Ma mo si uede uacua la Sepoltura e senza niē te. ¶ La terza rasone, laqle ce p̄suade la re surrettione gloriosa del corpo di Maria si chiama santificatiōe. Secōdo dissemo nelli sermoni p̄cedēti la uergine maria fu santifi cata in uētre della madre, p laqle santifica tione qllo fomes o cōcupiscētia mai hebbe in lei alcuno atto, & per la seconda santifica tione li fu leuato totalmēte. Onde secondo Riccardo nel quarto alla. xliii. distin. il debi to della incarnatione corresponde al fomi te o concupiscentia, del quale debito la Ver gine santificata fu essenta, e pero il suo cor po non si deue incinerare.

¶ La qrta rasone e la p̄fettiōe, como la uer gine maria fu piena di gratia piu che ogni pura creatura. cosi anchora debbe esser pie na e p̄fetta la sua gloria. E pero debbe esse re glorificata cō l'anima e cō il corpo inan

zi la resurrettiõe delli altri. Onde dice Augu. Si merito præ omnibus uiuentibus mariæ donata est gratia morte erit minuenda. Absit cum mors sanctorum aliorum preciosa sit & gloriosa. Si meritamente fu data la gratia a Maria piu eccellente che a tutti li uiuenti deuese minuire in la morte. Non per niente, peroche la morte delli altri santi e preciosa e gloriosa molto piu quella di maria, laquale debbe essere eccellente per la accelerata resurrettione.

¶ La quinta rasone si chiama gratificatione, debbe il figliolo Christo Iesu essere grato a tale Madre e non lassare quello corpo in la poluere & in la terra. In quello habito noue mesi da quello popera di spirito santo contrasse la corpulenta substãtia da quello gouerno la sua infantia lattato riposato stretto nel suo petto e aiutato alle infantile necessita. Digna cosa fu donque che quello corpo fusse glorificato innanzi alli altri per la maternale riuerentia.

¶ Della gloriosa accidentale della uergine Maria, laquale hebbe nel suo transito e nelle sue essequie. Cap. III.

LA terza gloria della Vergine beata si chiama accidentale, laquale hebbe nel suo transito quando passo da questa uita e nelle sue esequie. Doue e da notare che secondo la cõmune opinione la uergine Maria poi la passione del suo figliuolo diletto fu uiua al mondo dodeci anni, perche come si scriue in la historia ecclesiastica tanti anni predicaro li apostoli in iudea & circa quelle parte, E cosi era di sessanta anni quando fu assonta. E in quelli dodeci anni dicono alcuni che rimase in una casetta posta appresso al monte syon e spesso uisitata con grande deuotione quelli lochi della natiuita, battismo, ieiunio, passione, sepoltura, resurrettione, & ascensione dice. Si queritur post ascẽsionem quid egerit uirgo, pro certo est ꝙ uirgo sancta ac corpore ac mente permãsit Quã sane angelus Gabriel celestis paranymphus intactã custodiuit. Et Ioãnes apostolus & euangelista cui xp̃s de cruce eã cõmisit uirgo uirginẽ seruauit fuitq; deseruiuit exeqis Non ꝙ eximius ille apostolorum chorus eã deseruit, inter quos post resurr ctionẽ intras & exiens familiarius contulit de xp̃i incarnatione tanto siquidẽ uerius quanto ab initio plenius per spiritũ sanctum cũcta didicerat & perspexerit oculis uniuersa licet apostoli per eundẽ spiritum sanctum omnia cognouerint & in omnem edocti peruenerint ueritatẽ. Si se cerca che fece la Vergine Maria, poi la ascensione di xp̃o. Certo e che persenero Vergine santa col corpo e cõ la mẽte laq̃l l'angelo Gabriele celeste guardiano li fece cõpagnia e Ioanne euãgelista a xp̃o la raccomãdo dalla croce uergine non la abãdonaua uergine aiutandola a soi bisogni. Ne anchora la abandono quello esimio delli apostoli con liquali conuersando familiarmente conferiua & rasonaua con loro della Incarnatione del suo figliolo, tanto piu ueramẽte quãto dal principio piu pienamẽte hauia imparato ogni cosa dal spiritosanto, & hauia uedute con li occhi e p esperiẽtia tante cose di xp̃o, auenga che anchora li apostoli p q̃l medesimo spõ santo fussero dotti di ogni uerita pertinẽte alla salute humana fatta per xp̃o redẽtore. Pur essa con loro dolcemẽte spesso ne cõsabulauano. Gionto poi el tẽpo che si douia collocare sopra li angelici chori. El suo figliolo Iesu uolse che fusse felice e glorioso il suo transito. E ben uero che si troua uno libello de trãsitu uirginis, ilquale si dice che il scrisse Ioãne euãgelista, ma quello si cõputa intro le scritture apocrife. e di q̃sto dice Hiero. nel sermõe sepius allegato. Si uenerit in manibus uestris illud apocrifum de trãsitu eiusdem uirginis dubia pro certis non recipiatis quod multũ latinorũ pietatis amore studioq; legẽdi carius amplectũtur. Si ue capitara in le uostre mane q̃lla operetta apocrifa del trãsito de la uergine nõ pigliate le cose dubie p certe; auẽga che alcuni latini lo fazano stima p amore di pieta e studio di leggere. Nõdimeno si tene cõmunemẽte che in q̃llo trãsito ce cõcorseno cinq; cose

¶ La prima fu della uirgine consolatione.

¶ La secõda delli apostoli congregatione.

℄La terza senza dolore separatione.
℄La q̃rta della celestiale corte cõmotiõe.
℄La q̃nta delli iudei persecutione.

℄La prima cosa che concorse nel transito della uergine fu la sua consolatione. Di questa si scriue nella legẽda como un di, siando assai acceso il cuore suo cõ desiderio uedere il suo caro figliolo re della gloria pregãdo lo che ormai la uolesse chiamar a la sua beata cõpagnia li apparse l'angelo splendido e lucente, ilquale la saluto cõ molta riuerẽtia dicẽdo. Aue o donna benedetta a ti mãda il tuo figliolo mio signore per dichiararti como da qui a tre giorni uenera per ti a condurti al regno di cieli. A chi rispose la uergine. Io ringratio il mio figliolo, ilquale prego mi uoglia esaudire. Primo che innanzi el mio transito possa uedere tutti li mei fratelli apostoli qui congregati liquali habbiano a sepellire el mio corpo. E secõdo che quãdo l'anima mia si partira dal corpo nõ habbia a uedere alcuno maligno spirito. A chi disse l'angelo sara fatto ĩdubitatamẽte quãto domandi. E tutti li apostoli ueneräno al tuo passare e farãno le essequie uenerabile. E come fu portato in puoco spacio Abacuch da iudea in Babylonia p uirtu di Dio, cosi li apostoli uenerãno donde si ritrouano prestissimamẽte. E li spiriti maligni tu nõ li uederai delliq̃li nõ deue far stima, pero che con la tua humilita hai cõculcata la loro superbia. E poi li presento uno ramo di palma, laq̃l hauia portata dal paradiso terrestre molto bella, splendida e uaga a uedere. E disse che si portasse al letto mortuorio q̃ndo si doueria sepellire. ℄La seconda cosa che cõcorse nel trãsito della uirgine fu delli apostoli cõgregatione. Scriue Diony. in lib. de diui. nomi. Come li apostoli si trouaro in dormitione uirginis, & ognuno fece il sermone in laude di xpo e della uergine Maria, doue anchora fu p̃sente esso Dionysio. In che modo ce si trouarno cosi tutti si pone in q̃llo libro apocriso sopraditto che trouandosi Ioãne Euãgelista in Ephesoˀ discese una nuuila e preselo e cõdusselo innanzi la porta della casa doue habitaua la Vergine Maria in modo che in breue tempo ce fu cosi portato miraculosamente. E intrando in casa saluto la uergine Maria, laquale il uede con molta allegrezza e disse. O figliuolo Ioanne raccordati delle parole del tuo Maestro quãdo uicino alla morte mi te dono per figliolo. E a ti disse. Ecco la madre tua. Sappi che ho p certo che il mio figlio lo mi chiamara presto da questa uita, pero ti racomãdo il corpo mio, alq̃le hãno minaciato i iudei uolerlo brusare. E poi li mostro la palma laquale li haueua portata l'angelo del paradiso terrestre. Al hora Ioãne li rispose. O si Iesu ce facesse gratia che si trouassero qui li altri fratelli mei apostoli, accio che potessimo dignamente celebrare le tue essequie. E dicẽdo queste parole li altri apostoli si trouarono la p uolõta di Dio tal uolte cõdutti dalle nuuile per misterio delli angeli. E trouãdosi cõgregati tutti insieme si marauegliauano, pche erano cosi cõgregati. Allhora Ioanne li dichiaro che era per il transito della madõna. ℄La terza cosa laq̃le cõcorse in q̃llo trãsito fu della separatiõe de l'anima dal corpo senza dolore. Siando dũque li Apostoli tutti insieme laudando e benedicendo Dio circa la terza hora della notte apparse la Iesu xpo ilq̃le disse. Veni electa mea ueni madre mia che ti ponero a sedere nella sedia regale, laq̃le hai meritato. E lei rispose paratũ cor meũ. Apparecchiato e il core mio, dio mio, Signore mio, Figliolo mio. E cosi q̃lla anima santa si parti dal corpo senza dolore. ℄La q̃rta cosa laq̃le cõcorse nel trãsito di Maria fu della celestiale corte cõmotiõe, nellaq̃le fu fatta grã de festa p la esaltatione della regina del cielo. E di q̃sta dice Hiero. Ad eius p̃fecto exequias q̃ntũ est fas credere famulabãtur angeli & uniuersæ cœlorũ cõgratulabãtur curiæ. Nec mirũ q̃a honor maternus ẽ q natus est ex ea quẽ oĩs cœlorũ ordo ueneratur, & adorat sup se eleuatũ cũ patre in sede maiestatis deũ. Al trãsito & exeqe della uergine quãto e licito credere erano presenti a seruir li angeli e tutta la celestiale corte staua noin allegreza. E nõ e da marauegliarsene,

pche l'honore materno e di q̃llo che nacq; da lei el q̃le ogni ordine del cielo honora e adora ĩsieme cõ il patre Dio nella sedia del la maestà eleuato sopra ogni creatura. ℭ La q̃nta cosa la q̃le cõcorse nel trãsito della Vergine fu delli iudei psecutiõe. Subito che l'anima santissima si parti dal corpo disse Iesu alli Apostoli, portate il corpo nella ualle di Iosafat e riponetilo in q̃llo monumẽto nuouo il q̃le ce sta e aspettatime iui el terzo dì. Subito li apostoli poseno q̃llo p̃cioso corpo sopra il feretro o letto mortuorio, e cõ hymni e laude caminaro uerso la ualle di Iosafat E discese sopra di loro una nuuila e copse tutti quãti in manera che nõ erano ueduti solamẽte se odiua la uoce loro e cãti melodiosi di angeli. E furono si alti che si suegliarono q̃lli del paese che stauano a dormire, e inuestigãdo che melodie erano sentero come li apostoli portauão a sepelire il corpo della madre di Iesu Nazareno, cosi el principe di sacerdoti cõ molti soi seguaci armati cõ furore & ira andaro ĩcõtra li Apostoli e il prĩcipe di sacerdoti cõ ĩpeto puose le due mane al letto doue staua q̃llo corpo benedetto p gittarlo in terra, ĩcõtinẽte le sue braze deuẽtaro aride & dogliose & nõ possa spiccare e leuare le mani dal letto della madõna, anchora tutti soi seguaci diuẽtarono ciechi. Allhora cõpũto incomẽzo a cridare, O Pietro aiutami. E lui li disse se crederai in Iesu xp̃o, e in q̃sta sua madre sarai liberato. E similmẽte questi toi ministri. Rispose il principe di sacerdoti io credo in Iesu xp̃o uero figliuolo di Dio. E q̃sta fu madre ĩmaculata uergine subito fu liberato. E tutti li altri li q̃li credetteno recupato el lume delli occhi. E li apostoli cõdussero il corpo honoratamẽte alla sepultura. Poi el terzo giorno discese xp̃o un'altra uolta e fece unire l'anima a q̃llo corpo facẽdolo resuscitare glorioso. E cosi accõpagnata da tutti li angeli e santi del paradiso el suo dolce figlio lo la cõdusse al cielo empireo esaltata e magnificata e honorata piu che laltra creatura. E q̃lla la q̃le in q̃sta uita sempre fu humilemo nella altezza della sua gloria e nella grãdezza del suo regno tutta e benigna tutta suaue, tutta affabile, tutta liberale, tutta gratiosa madre clementissima di misericordia auocata nostra, alla q̃le cõfidẽtemẽte doueмо ricorrere sperãdo mediãte il suo patrocinio ottinere la uenia di nostri peccati la liberatione di molti pericoli e la gratia del suo figliuolo, ilquale uiue e regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

ℭ Delli angeli guardiani delle nostre anime. Sermone XLV.

Angelis suis deus mãdauit de te ut custodiãt te ĩ oĩbus uiis tuis. Illuminati pphetæ uerba sunt ista Psal. xc. Dapoi la ruina del supbo Lucifero cõ suoi seguaci & adherẽti rimaseno nel ciel Empireo. El Michaele cõ li angeli beati, li q̃li p ordine de la eccelsa maiestà diuina descendeno spesso a noi per nostro bene senza diminutiõe alcuna della gloria loro. E pche si trouano alcuni nõ solamẽte ingrati alli beneficii li q̃li cõtinuamẽte si riceueno da q̃lli spiriti nobilissimi, ma anchora increduli nõ uogliono credere q̃llo ne dice la scrittura santa e li dottori dell'angelica natura. Per q̃sta casone ho deliberato in questo sermone trattare delli angeli delliquali proponeremo a dechiarare tre principali misterii.

¶ El primo di conditione.
¶ El secondo di produttione.
¶ El terzo di emissione.
¶ Come si trouano angeli substantie incorporee & intellettuale, liquali possono apparire nelli corpi assunti. Cap. Primo.

EL primo misterio a dichiarare delli angeli si chiama conditione, laquale si dichiara da Ioãne Damasceno, ilquale dice nelle sue sentenze. Angelus est substantia incorporea. Angelo e substantia incorporea, cioe una creatura eccellentissima senza corpo, doue per piu chiara intelligentia ne occorreno tre dubii.
¶ El primo. Vtrum sint angeli.
¶ El secondo. Vtrum habeant corpora sibi naturaliter unita.
¶ El terzo. Vtrum assumãt aliquando corpora.
¶ El primo si se trouano angeli e che si, il prouamo per tre uie.
¶ La prima de filolosofica inuestigatione.
¶ La seconda de autentica testificatioue.
¶ La terza de manifesta e uisibile apparitione.
¶ La prima e de filosofica inuestigatione, li filosofi inuestigãdo el moto del cielo e delli corpi celesti uniforme ordinato e regulare pensaro per forza di naturale ingegno che quello moto era dalle intelligẽtie, come pone Aristotile. xii. meta. Ma in questi philosophi sono tre errori cõtra la uerita della scritura diuina. ¶ El primo e di quelli liquali uolsero che il fine delle intelligentie sia mouere li corpi celesti. E questo non e il uero como hauemo declarato nel sermone qnto rasonando de uniuersali dominio dei. Onde sta la sententia di Thomaso al primo della summa cõtra gentiles che finis omnis intellectualis substantiæ est intelligere substantiã primam. Il fine de ogni intellettuale sustantia e intendere la sustantia prima, cioe Dio nel suo essere. ¶ El secõdo errore fu del cõmentatore ilquale come scriue Thomaso a la prima parte. q. lxxxviii. disse nel. ii. della Metaphisica che noi potemo conoscere le sustantie separate nel suo essere como tu secondo il presente stato. E questo e falso perche l'intelletto nostro secondo il stato della uita presente non intende se non per conuersionem ad fantasmata. E le sustantie immateriale non cadeno prima & per se sotto il sentimẽto & imaginatione nostra. Onde ne Adam nel stato della innocẽtia possete intendere le sustantie separate la rasone secõdo Thomaso alla prima parte. q. 94. che in esso era il modo de intẽdere per cõuersionem ad fantasmata como e in noi. E auenga che il cõmentatore dica. Si substantiæ abstracte & immateriales non intelligerentur a nobis tunc natura ociose egisset, quia esset illud quod est in se naturaliter intellectum nõ intellectum ab aliquo. Si le sustantie abstratte & immateriale non intendessino da noi, seguitaria che la natura le hauesse fatte in uano che una cosa tanto intelligibile nõ fusse intesa. Niẽtedimeno Thomaso dice che il Cõmentatore mãca. Primo che si le sustantie separate nõ sono intese da noi, donque non da altro. Questo e falso perche son intese de lor medesime, perche la sustãtia separata intẽde la sustantia separata secondo il Cõmentatore manca, perche non e uero che il fine delle sustantie separate sia che siano ĩtese da noi. ¶ El terzo errore di philosophi fu del numero delli Angeli del quale Aristotile, e Platone dissero uariamẽte. Platone pose il numero delle sustantie separate secondo il numero delle speeie sensibile. E Aristotile in. xii. Metaphisice secondo il numero delle spere celeste, lequale mouino. Ma secondo la scrittura santa el numero delli angeli e molto grande como si proua per Daniele al. vii. cap. el quale dice milia milium assistebant ei. Migliara d'angeli ministrauano a Dio, e diece centenara de migliara erano assistenti nel conspetto di sua maiesta. E ponesi qui el numero determinato per l'indeterminato. E Christo Matthei. xxvi. ca. disse. An putas quia non possum rogare patrem meũ, & exhibebit mihi modo plus quã duodecim legiones angelorũ. Non pensi che posso si uoglio pregare mo il padre mio, ilql mi daria piu che do

deci legione di angeli. Per questa casone di ce Dionisio in lib. de celesti ierarchia. I. Multi sunt exercitus supernarum mansionum & conscriptam nostrorũ materialiũ numerorũ cõmensurationem excedentes. Sono molti li esserciti delle supne mansione cioe delli angeli liquali auanzano la mensura in sima e cõscritta de tutti nostri materiali numeri. E como scriue Landulfo nel secondo delle sententie alla. iii. distin. Sono piu gli angeli che non e la Arena del mare ne gutte di acqua ne stelle in cielo. ¶E la rasone assigna Thomaso alla prima parte. q. 50. che quanto alcune creature sono piu perfette tanto sono produtte da Dio in magiore eccesso. E nelle cose corporee e l'eccesso secondo la grandeza. E nelle incorporee secondo la multitudine. Como donque li corpi superiori piu perfetti che li inferiori auãzano li corpi inferiori incomparabilmente secondo la grandeza perche tutti li elemẽti sono quasi niẽte in comparatione alli corpi celesti. Cosi le substantie ĩmateriale auanzano le materiale secõdo moltitudine. Onde in questa parte la sententia di philosophi e falsa. E di theologi e uerissima. ¶La seconda a prouare che sono e trouansi angeli di autentica testificatione la scrittura santa ne fa mentione in piu luochi del uecchio e nouo testamento. Onde nel Exodo al. iiii. c. Angelus domini præcedebat castra Israel, & cum eo pariter columna nubis. L'angelo di Dio andaua innanzi al populo de Israel. E anchora cõ lui una nuuola come una colonna. Et al Exodo al. xxiii. cap. Mittam angelum meum qui præcedat te & custodiat in uia & introducat ad locum quem preparaui tibi. Disse Dio a Moise io mandaro l'angelo mio elquale ti andara innanzi & guardarati nella uia e introducati al loco ilquale io ti ho apparecchiato. E al libro delli Numeri al. xxii. ca. Cum uidisset asina stantem angelum cecidit sub pedibus sedentis. Quando l'asina doue caualca Balaam uide l'angelo casco in terra. E al. iiii. lib. delli Re al. xix. ca. Angelus domini percussit in castris assyriorum. L'angelo de dio occise quella grande moltitudine di soldati nel campo delli Assirii. E Iudith al. xiii. cap. Viuit dominus quia angelus eius custodiuit me. Viua el signore Dio perche l'angelo suo mi ha guardata. Et nel salmo. viii. Minuisti eum paulominus ab angelis. Tu hai fatto l'huomo poco meno digno delli angeli. E nel Psalmo. xxvi. Adorate deum omnes angeli eius. Adorate Dio tutti uoi angeli suoi. E nel Psalmo. ciii. Facit angelos tuos spiritus. Tu Dio fai li angeli tuoi spiriti. E nel Psalmo. cxlix. Laudate eum omnes angeli eius. Laudate Dio tutti angeli. ¶E Danielis. iii. cap. Angelus autem domini descendit cum Azaria & sociis eius in fornacem & excussit fiammam ignis. L'angelo dei signore discese con Azaria e li soi compagni nella fornace e refreno la fiamma del fuoco. Et Malachie. iii. ca. Venit ad templum &c. Angelus testamenti. Venera al tempio santo suo l'angelo del testamento. Delli angeli anchora si fa mentione nel nuouo testamento. Matthei. xviii. Angeli eorum semper uident faciem patris. Li angeli guardiani delle anime sempre uegono la faccia del padre. E al. xxii. cap. Erunt sicut angeli dei in cœlo. Saranno li beati come angeli di dio in cielo. E al. xiii. ca. Exibunt angeli & separabunt malos de medio iustorum. Vsciranno li angeli e separaranno li cattiui dalli iusti. E al. xxiiii. cap. Mittit angelos suos cum tuba. Mandara li angeli soi con la tromba. E al. xv. cap. Omnes angeli eius &c. Compariranno con Christo iudice tutti li angeli soi Et Ioannis. iii. ca. Angelus autem domini secundum tempus descendebat in piscinam. L'angelo del signore descendia in uno certo tempo alla piscina. e da Paulo ad hebreos al. i. cap. Cui aliquando angelorum dixit filius meus es tu. A chi di li angeli disse. Tu sei figliolo mio. Et apocalypsis. i. cap. Significauit deus que oportet fieri cito loquens per angelum suum seruo suo Ioanni. Ha significato Dio q̃llo che presto si fara parlando per l'angelo al seruo suo Ioanne. Et per non dire ogni cosa all'Apocalypsi si fa mentione delli an

geli al.ii.cap.del angelo de Pergamo di Tiatira e Smirra, Al terzo cap.del angelo de Sardis di filadelfia e di laodicia. Al.vii. ca. del angelo descendente dall'orto sole elqua le hauia il signo de Dio uiuo. Al.x.cap. de l'angelo coperto di nuuila. Al.xii.cap.delli angeli liquali combattero col dracone. Al lo.xiiii.cap.de l'angelo elquale tenia l'euangelio eterno. Al.xvi.cap. de sette angeli liquali teniano sette Fiale o Gristare piene de l'ira de Dio. Al.xx. cap. de l'angelo chi discese dal Cielo e hauia la chiaue dello abisso,& quella grande cathena. E al ultimo cap. dello angelo ilquale non si lasso adorare da Ioanne euangelista.

¶La terza uia a prouare como son e trouansi li angeli si chiama di manifesta e uisibile apparitione. Sono assai e molti essempii della apparitione delli angeli quali ne racoglieremo alcuni. Si scriue nel Genesi al. xvi.c.como fugi Agar cō il figliolo Ismael da Sarra per le persecutione che li facia trouandosi nella solitudine li apparse l'angelo presso ad una fonte di acqua. E disse o agar ancilla de Sarra donde uieni e doue uai. E quella rispose. A faciæ domine meæ ego fugio, Io fugo dalla faza della donna mia. E l'angelo gli disse. Reuerte ad dominam tuā & humiliare sub manibus illius. Ritornati alla tua donna e humiliate sotto le sue mane. E nel Genesi allo.xviii.cap. Apparse tre angeli ad Abraam in specie di tre huomini. E al.xix.c. Doi angeli apparseno a Loth in specie di doi gioueni e ammonerolo che si partisse da Sodoma con la sua brigata. E al.xxii.cap. Quando Abraam per la obedientia di Dio uolse occidere il suo figliuolo Isaac li apparse l'angelo elquale in questo cielo aereo cridaudo li disse. Ne extendes manum tuā super puerum. E al.xxviii. cap. Vide Iacob in sonno una scala laquale staua sopra la terra. Et era si alta che toccaua il cielo e gli angeli de Dio saliano e descendiano per quella scala. E nel Genesi al. xxxii.c. Siando in uiaggio Iacob timoroso per la persecutione di Esau li apparseno li angeli liquali il confortaro secondo Nicolo de Lira. E al.ii.lib.di Re all'ultimo cap. Quando dio mādo quella grande pestilētia sopra il populo, che morero.70.milia per sone, Vide Dauid l'angelo con la spada in mano. E al.iiii.lib. di Re al.i.cap. Apparse l'angelo ad Helia, quando re Ochozia infermo mandaua alcuni suoi a domandare risposta da Belzabuch idolo e di Acharon si douia scampare da quella infirmita e l'angelo disse ad Helia ua incōtra alli messi del re di Samaria. Nō si troua Dio in Israel che andate a domandare da Belzabuch Dio de Acharon &c. E al.iii.lib.di Re al.xix.cap. quando Helia fugiua la persecutione della impia Iezabel. E puosesi a dormire in quel lo deserto sotto uno arbore de iunipero, Venne l'angelo e toccando dice leuati su & mangia e monstroli a lui uno pane subcinericio e uno uaso di acqua. E Thobie al.v c. uscendo fuora Thobia ritrouo uno giouene splendidissimo elquale si apparechiaua per caminare. E non sapendo che era l'angelo di dio il saluto. E disse. Vnde te habemus bone iuuenis. Donde ti hauemo o buō giouene. E Danielis.xiiii. Apparse l'angelo Abacuch quando portaua māgiare alli metitori e portolo da iudea in Babilonia al loco doue era Daniele. E Luce.i.c. Apparse la uno angelo a Zacharia padre di Ioanne Battista eodem cap. Apparse alla Vergine gloriosa. E al.ii.cap. Apparse l'angelo alli pastori e annuncio la natiuita di Christo. E Matthei.i.cap. Apparse l'angelo in sonnio a Ioseph e Marco.xvi. Apparse l'angelo al le donne lequale andauano al monumento di Christo. E actuum.xii.cap. Apparse l'angelo a Piero e liberalo da la presone. E nel la legenda de s. Agnese. E cosi il canta la chiesia. Ingressa Agnis turpitudinis locum angelū dñi præparatum inuenit. Intrando Agnese al loco doue si cercaua fargli uergogna ce trouo in sua guardia apparecchiato l'angelo del signore. Vide anchora l'angelo Valeriano sposo di s. Cecilia, e poi Tiburcio fratello di Valeriano. Vide l'angelo s. Christina e fu cōdutta in terra quando il padre la fece gittare dētro al lagho di Bul

sena. Doue ormai cōcludemo che in uerita si trouano li angeli cittadini gloriosi della patria del paradiso. ℭ Il secōdo dubio era. Utrū angeli habeāt corpora sibi naturaliter unita. Se li angeli hāno corpi uniti a se naturalmēte uniti. E a q̄sto respōdeno tutti theologi nel.ii.alla.viii.distin.che li angeli sono sustātie separate absolute da ogni corpo secōdo Dionisio Damasceno e li altri sapietissimi dottori. Ma cōtra q̄sto oppongono alcuni. ℭ Primo pche Ambro.dice ī lib. de spiritosanto. Omnis creatura certis naturæ suæ circunscripta est limitibus. Ogni creatura e circōscritta e terminata cō certe misure della natura sua essere circōscritto e termīato e ꝓprio di corpi. Dūq̧ ogni creatura e corporea li angeli sono creature dūque son corporei. ℭ Secōdo Greg. nella omelia della Epifania chiama langelo animale rationale. E ogni animale rationale ha el corpo a se unito naturalmēte. ℭ Terzo augusti.in.ii.supra genesim ad literā. E in tertio de trinitate e in lib.de ecclesiasticis dogmatibus. Pare che dica che gli angeli habbiano corpi di aere suttilissimo. ℭ Quarto si puo arguire che la uita e piu pfetta nelli angeli che nelle aīe e l'anima nō solamēte uiue. Ma uiuifica el corpo. Dōq̧ molto piu li angeli deueno uiuificare il corpo. ℭ Al primo respōde Tho. alla.i.parte.q.50.che essere circōscritta alcuna cosa e terminata si po intēdere in doi modi ouero p termini locali. E cosi son circōscritti li corpi ouero p termini essentiali. E q̄sto cōuene ad ogni creatura tāto corporale quāto spirituale. Pero che ogni creatura e terminata e finita. ℭ Al ditto de Greg. si respōde che chiama l'angelo aīale rationale methaforicamente p la similitudine laq̄le ha cō l'homo quāto al intēdere. ℭ E a q̄llo di Augu. dice Tho. che esso nō parlo asserēdo e affirmādo, ma recitādo la opiniōe di Platonici liq̄li diciāo che li demonii erano certi aīali aerei. ℭ Al q̄rto argumēto respōde Tho. che uiuificare effettiuamēte e di pfettione, e cosi cōuene a dio elq̄le e causa efficiēte di ogni uita. Ma uiuificar formalmēte cōuene a la sustātia, laq̄le e parte de alcuna natura laq̄le nō ha in se integra natura di specie. E pero la sustantia intellettuale laquale non e unita al corpo e piu perfetta che quella laq̄le e unita. ℭ El terzo dubio era si li angeli pigliano mai corpi. E secondo Thomaso alcuni dissero che no. E che tutte le apparitiōe de li angeli son state in uisione imaginaria como le uisione pfetiche. Ma il cōtrario si tene cōmunemēte da dottori. Pero dice Tho. auēga che li angeli nō habbiano bisogno di corpi per essi, nientedimeno alle uolte li pigliano p noi, accio che cōuersando familiarmēte cō li homini demostrano la intelligibile cōpagnia, laq̄le aspettano li homini hauere con loro nell'altra uita. Anchora nel uecchio testamēto li angeli apparseno in assunti corpi como e ditto e p uno figurale iudicio che il uerbo di dio doueria pigliare e unire a se il corpo humano. Onde tutte le apparitione delli angeli furo ordinate a q̄l la apparitione, laq̄le douia fare in carne il figliuolo di dio. Ma q son da notare tre documēti di Theologi. ℭ El primo che li angeli nō piglieno corpo di terra ne d'acqua perche nō potriano disparere subito, ne anchora di foco, perche brusarieno cio che toccasseno. Ma il pigliano de aere. E auēga che l'aere rimanendo raro como e non ritegna ne figura ne colore. Niētedimeno quādo si cōdensa e ingrossa si puo figurare e colorare como appare nelle nuuile. E cosi li angeli pigliano li corpi cōdensando e spissando l'aere per uirtu diuina quāto basta a formare li corpi. ℭ El secondo documēto e chel corpo pigliato da l'angelo si li unisce nō come a forma secōdo se unisce il corpo organico fisico a l'anima, ma si unisse como amatore repsentato p q̄l corpo mobile assunto ilq̄l corpo representa l'angelo elq̄l il moue. ℭ El terzo documēto che il corpo pigliato dal angelo par uiuo e como hauesse operatione di uita e non e uiuo ne ha operatione di uita pare organizato con li occhi bocca e organi di corpo. E niētedimeno p q̄lli nō sēte par che parla e q̄llo nō e ꝓpio parlare, par che māgia e q̄llo nō e uero māgiare, ma

ogni cosa pdittà auenga che sia uero atto, nie tedimeno non e uero atto di corpo organico phisico. Et in qsto non e fittione alcuna ne ingāno, peroche como nō e contra la uerita che nelle scritture le cose sensibile, pche qsto non si fa p dare ad intēdere che le cose intelligibile sieno sensibile, ma che p le figure delle cose sensibile p una similitudine se intendano le proprieta delle cose intelligibile, cosi nō repugna alla uerita delli angeli che li corpi pigliati da loro par che sieno huomini uiuēti e non sieno pche qlli corpi li pigliano p designare le opere loro spirituale. Et li organi di qlli corpi non son formati che habbiano a sentire, ma per denotare le uirtu spirituale p li angeli, como per l'occhio si denota la uirtu cognosciuta del angelo e per li altri mēbri. Le altre uirtu como pone Dionisio in lib. de celestis le rarchia. El parlare anchora de l'angelo nel corpo assunto nō e uero parlare, ma alcuna cosa simile inquāto l'angelo forma le uoce nel aere simile alla uoce humana accio che p qlle peruēgano alle nostre orecchie li secreti di Dio. E per concludere dicemo che li corpi pigliati dalli angeli sono ueri corpi, ma nō humani in liqli appareno nō che ce uogliano dare ad intendere che qlli sieno corpi humani, ma p le rasone ditte e p annunciare alli homini la uolunta di Dio.

¶ Della produtione delli angeli quanto al tempo e al luoco e la dignita. Cap II.

IL secondo misterio a dichiarare delli angeli si chiama produtione laquale consideraremo quanto a tre cose.

¶ Primo quanto alla temporalita.

¶ Secondo quanto alla localita.

¶ Terzo quanto alla dignita.

¶ Primo e da considerare la pdutione de li angeli quanto a la temporalita, doue domādano alcuni quādo furo creati e pdutti li angeli. E qui sono tre opinione. ¶ La prima che furo pdutti ab eterno e qsta e falsa pche nulla cosa creata fu ab eterno nel pprio essere attuale della sua generatione. ¶ La secōda opinione fu di alcuni dottori antichi liqli dissero che li angeli furo creati prima che tutte le altre cose. Onde Hieronimo sopra la epistola ad Titum dice. Sex milia nondum nostri temporis complentur annorū & quanta tempora quantasq; seculorū origines fuisse arbitrādum est, In quibus angeli troni & dominationes seruierūt deo. Non sono anchora finiti sei milia anni di nostri tēpi. E douemo pensare che prima per molti tēpi gli angeli troni & domination seruiro a dio. Damasceno anchora dice nel secondo delle sue sententie. Quidā dicunt q ante omnem creationem angeli genitis sunt, ut Theologus dicit Gregorius nazanzenus. Alcuni dicono che li angeli furo geniti e pdutti inanzi la creatione delle altre cose. ¶ La terza opinione e piu cōmune secōdo Thomaso alla prima parte. q.xli. che li angeli furo produtti insieme cō le altre creature. E la rasone e perche li angeli sono parte de l'uniuerso, e non fanno essi per se un'altro uniuerso, pero che tutte le cose create per l'ordine di una creatura all'altra fanno uno uniuerso. et pche nulla parte e perfetta separata dal tutto nō e pbabile che l'angelica natura fusse produtta prima che le altre creatura. e pero dice Bonauētura nel suo secondo alla distin. xii. che quattro cose furo da dio pdutte in essere p creatione, cioe l'angelica natura il Cielo empireo la materia prima e il tēpo. La rasone e che fu conueniēte che si creasseno ql le cose leqle erano prime ne le misure e ne le substantie, la prima nelle misure e il tempo, la prima nelle substantie spirituale e la angelica natura, et nelle substantie corporale le attiue e il cielo empireo. E nelle substantie corporale passiue e la materia prima. Pero dice el sauio ecclesiastici. xviii. c. Qui uiuit in æternum creauit omnia simul, cioe quattro cose predette. ¶ Secondo e da cōsiderare la produtione delli angeli quanto alla localita, cioe doue furo creati. E a questo responde Strabo sopra al primo cap. del Genesi, Statim ut factum est cœlum empireum repletum est Angelis. Subito che fu fatto il cielo empireo fu pieno di angeli. ¶ Terzo e da considerare la produtio-

ne delli angeli quãto alla dignita, doue do uemo sapere che Dio produsse li angeli in tanta eccellẽtia chel minimo angelo crea= to secondo natura e piu nobile che tutte le altre cose del cielo e della terra non parlã do de l'anima di Christo, Pero dice Augu. al.xi. lib. de ciui. dei. Omnia extera quæ deus condidit naturæ dignitate precellit. L'angelo per dignita di natura auanza tut te le cose che ha fatte Dio Ma contra a q= sto potria dire alcuno che l'anima e pro= dutta piu nobile che l'angelo pero che qlla e a imagine di Dio e non l'angelo. E que= sto si proua perche dice Augustino in uno Sermone. Deus nulli alii creature dedit ꝙ fit ad imaginem eius nisi homini. Dio non ha dato ad altra creatura che sia a sua ima gine se non a l'huomo. A questo responde Thomaso alla .i. parte. q. xciii. che Augusti no parla per rispetto delle creature infe= riore priuate del intelletto e non p rispet= to delli angeli nelliquali e la dignita de la imagine como dice Dionisio. Angelus est imago dei manifestatio occulti luminis. E Gregorio nelli morali esponẽdo quello dit to di Ezechiele. Tu signaculum similitudi nis dice licet homo ad similitudinem dei creatus sit angelo tamen quasi maius ali= quid tribuens non cum ad similitudinem conditum sed ipsum signaculum similitudi nis dei dicit, ut quo subtilior est in natura eo in illo similitudo dei plenius credatur expressa. Auenga che l'homo sia creato a similitudine di Dio, nientedimeno el pro= pheta attribuisse alcuna cosa piu grande a lo angelo quando non dice che e condito a similitudine ma il chiama signaculo de la similitudine di Dio, perche quãto e piu sut tile la sua natura tanto piu pienamente e in esso espressa la similitudine di Dio. E ben uero secondo Ricardo nel .ii. alla dist. xvi. che della imagine di Dio si po parlare in doi modi. Ouero quãto a qllo in che consi ste principalmente la rasone della imagine, cioe la intellettuale natura E cosi la imagi ne di Dio e piu nelli angeli che nelli homi= ni, pche in qlle e piu perfetta la natura in= tellettuale. Secõdo si puo considerare la imagine quãto ad alcuna cosa accidẽtale. E in qsto modo l'huomo e piu ad imagine di Dio che l'angelo in quãto ad uno huomo descẽdeno tutti li altri & e principio di tut ta la humana generatione como dio e prin cipio di ogni cosa. E in qsto l'anima rege tutto el corpo tutta in tutto e tutta ĩ ogni parte como Dio rege tutto il mõdo. Doq; absolute & simpliciter l'angelo e piu ad i= magine di dio che l homo. E se qste cose le qle parlamo delli angeli pareno dure o dif ficile ad intẽdere tãto piu ne douemo sue= gliare a magnificare l'altissimo dio de qle son tãto stupẽde le sue opere che lhumano ĩgenio nõ le puo cõprẽdere, lui fece li cieli e la terra e ogni suo ornato, lui nel ordine delle creature fece li angelici spiriti. E qlli che si leuaro ĩ supbia li cõdẽno instamẽte a le eterne pene. E li altri a esso dio humiliati li cõfirmo ĩ gratia essaltati nella beata gl'ia,

Como Dio mãdo li angeli in terra p be neficio & utilita delle aĩe nostre. Cap. I I.

IL terzo misterio a dichiarare delli an geli si chiama missione doue ce occor= reno tre dubii.

Il primo utrum Angeli mittantur.

Il secondo utrum homines ab Angelis custodiantur.

Il terzo utrum Angeli doleant de ma= lis quos custodiunt.

Il prio dubio e se li angeli son mãdati. E dalli essempii sopra notati delle apparitio ne loro se intẽde la uerita. Anchora qsto si gnifica del nome, Onde Isidoro al .vii. dele ethimo. dice angeli græce uocãtur, hebrai ce malaoth, latine uero nũcii ĩterpretãtur eo ꝙ dñi uoluntatẽ populis nũciãt angelorũ autẽ uocabulũ officii nomẽ est nõ naturæ; Sẽper.n. spũs sũt. Sed cũ mittũtur uocãtur angeli qbus ideo' pictorũ licẽtia pẽnas facit ut celerẽ eor ĩ cũctis discursũ significet an geli son ditti ĩ greco. E ĩ hebreo malaoth. E ĩterpretasi in latino nũcii, pche annũciano alli populi la uolũta di dio. E qsto uocabu lo angeli e di officio nõ di natura semp son spiriti, ma quãdo sono mãdati si chiamano

angeli,alliqli la licentia di pintori fa le pen ne per denotare la pstia e uelocita loro ad essequire qllo li iniuge Dio.Pero dice Paulo ad hebreos al.i.c. Omnes sunt administratores spiritus in ministeriū missi. Tutti gli angeli sono spiriti ministri di dio da lui mādati a noi.E se alcuno dicesse che il cielo empireo e loco ptinēte alla dignita delli angeli,como donq; e cōueniēte che si partano p descēdere a noi, Respōde s. Thomaso alla.i.parte.q.cxii.che il cielo empireo appartene alla dignita de l'angelo secōdo una cōgruita,perche e cosa cōgrua che il piu nobile corpo che e il cielo empireo si debbia tribuire alla natura angelica laqle e sopra tutti corpi Ma nō piglia langelo alcuna dignita dal cielo empireo. Pero quando nō sta nel cielo empireo nō pde niente della sua dignita.Como ne māca la dignita di uno Re quādo non sede semp alla sedia regale basta all'angelo doue e,o in cielo o i terra che uega la essentia di dio.¶ El secōdo era se li homini sono guardati dalli angeli.E che si,el pua il maestro al.ii.lib,de le sentētie p qllo che dice Hieroni.sopra math eo.Magna dignitas animarū ut unaquæque ab ortu natiuitatis sue in sui pfectū & custodiā habeat angelū spiritualiter deputatū. E una grā dignita delle anime che ciascuna dal principio dalla sua natiuita habbia deputato l'angelo in sua guardia e bene.Doue son da notare alcuni documenti. ¶ Il primo secōdo Bonauē alla dist.xi,del secōdo,che l'angelo e deputato a guardia del homo in uētre della madre quādo l anima si crea e infunde nel corpo formato e orgāizato. E nō ināzi la creatione de l'anima pche qlla guardia e principalmēte per l'anima. ¶ Il secōdo documēto che quando li homini peccano e fanno male non si deue ascriuere a negligētia alcuna de li angeli,ma alla ppria malitia humana como dice Thoma.alla.i.parte.q.cxiiii. ¶ El terzo documēto che como qlli che sono psciti esser dānati e li ifideli e anchora antichristo nō son priuati del aiuto intrinseco della rasone naturale cosi non son priuati dal aiuto intrinseco cōcesso dal buono Dio a tutta l humana natura,cioe guardia delli angeli, p laqle auega che non siano aiutati quāto a qllo che possano cō le opere bone acqstare uita eterna.Nōdimeno sono aiutati che se abstineno da alcuni mali p liqli potriano nocere a se e ad altri, pche anchora li demonii si rafrenano dalli Angeli buoni che nō faciano quāto male e nocumēto uoleriano fare.¶ El qrto documēto che alle uolte sole essere pugna e discordia intra li angeli boni liqli guardano li huomini.E di qsto l'essempio. Danielis,x.c.doue si narra che hauēdo Daniele pgato Dio p la liberatione del populo iudaico ilqle era in Babilonia li apparse l'angelo.E disse intro le altre cose. Noli metuere Daniel. Nō timere o Daniele pche dal primo di che ti ponesti in core e deliberasti a affligerti nel conspetto di Dio son exaudite le tue parole, e io son uenuto ad annūciarlo.Princeps autē regni Persarū restitit mihi uiginti & uno diebus. El principe del regno di Persia mi ha fatto resistētia uintiuno giorno.Secōdo Hieronimo e Gregorio lib.xviii.moraliū.El principe del regno di Persia era l'angelo guardiano di qllo regno elqle quāto era in esso p curaua la salute di qlli che erano in quello regno.E uedēdo che p la conuersatione di iudei molti di qlli di Persia si cōuertiuano e lassauano la idolatria pgaua dio che'l populo iudaico nō fusse liberato ma pseuerasse in qlla cattiuita. E l'altro angelo elqle era psidēte al populo iudaico e parlaua cō Daniele,pcuraua la liberatione di ql populo,e psentaua li pghieri de Daniele a Dio. E non ostāte questo non era cōtrarieta delle uolunta loro simpliciter, perche la uolūta di l'uno e di l'altro era conforme alla uolunta diuina.E perche alle uolte in diuersi regni si trouano contrarii meriti o demeriti perche un sia sottomesso all'altro e li angeli non il cognoscono se nō per reuelatione de dio,pero loro cōsultano ladiuina uolūta.E mētre che nō li e reuelato qllo che piace dio ognuno essercita il suo officio circa el bene del regno che guarda.E in que

sto modo resiste l'uno al'altro nō che siano contrarie le uolūta loro come e ditto, perche tutti se concordano che se adēpia la sentētia diuina. E bē uero che fu opinione de alcuni che qlla resistētia del principe del regno di Persia se hauesse ad intēdere per alcuno principe di demonii elqle hauia inducti li Iudei ad alcuno peccato p ilqle era impedita la oratione di Daniele pgando p qllo populo. Ma questa opinione nō e ferma ne accettata da Hieroni. e Greg. sopra allegati. ¶ El terzo dubio era se li angeli si doleno del male de qlli che sono guardati da loro. E a qsto rispōde Thoma. ubi supra che li angeli nō si doleno ne delli peccati ne delle pene delli homini pero che siano perfettamēte beati, nō po in loro essere dolore. Anchora secondo Augustino el dolore delle cose contrarie alla uolunta. E nel mōdo nō po essere cosa alcuna contraria alla uolunta delli angeli e di beati, pche la uolunta loro si appogia tutte all'ordine della diuina iustitia. E nel mōdo nō e cosa alcuna o fatta o pmissa dalla iustitia di dio. E pero parlādo simpliciter nō si fa niēte al mōdo cōtra la uolūta di beati. E qsto si pua pche dice Aristotile in tertio ethicorū illud dicitur simpliciter uolūtariū ꝙ aliqs uult in particulari ſm ꝙ agitur cōsideratis omnibus q̄ circūstāt quamuis in uniuersali consideratū non esse uoluntariū. Quella cosa simplicemēte e uoluntaria, laqle alcuno uole in particulari secōdo che si fa cōsiderate le circūstātie auēga che cōsiderata in uniuersali nō fusse uolūtaria. Como si uno marinaro nō uole absolutamēte gittare la roba in mare considerādo qsto in uniuersali. Ma fidādo el pericolo del naufragio uole che si getta. E qsto e piu uolūtario che inuolūtario cosi li angeli nō uoglione gli peccati & le pene delli homini parlando uniuersalmente & absolute. Ma in particulari uoleno che circa qsto sia seruato l'ordine della diuina iustitia, secōdo elqle li homini son permissi di peccare e sono puniti uariamēte. E in qsto modo nō e ade dolore a li angeli como e ditto. Ma qui si fa difficulta p le parole de Isaia elqle dice al. xxxiii. cap. Angelis pacis amare flebāt. Li angeli de la pace plāgeuano amaramēte. A questo rispōde Thomaso che queste parole si posseno intēdere in tre modi. ¶ El primo e secondo el sentimēto litterale. E secondo questo angeli furo li nuncii de Re Ezechia liqli piāsero per le parole di uno chiamato Rabsaces iniuriose con blasfema al grāde Dio. ¶ El secōdo si possono intēdere quāto al sentimēto allegorico. E in questo modo angeli della pace tutti gli apostoli e gli predicatori liquali piangeno per gli peccati delli homini. ¶ El terzo q̄ste parole si possino intēdere secondo il sentimēto allegorico, cioe per gli angeli beati. E qllo parlare e methaforico per ilqle se significa che gli angeli uoleno in uniuersali la salute e il bene delli homini como e ditto. Da tutte le cose ditte si puo cōprehendere quāta e la pieta di dio uerso li homini quāta largita quāta clemētia quādo si degna p mezzo delli angeli suoi chiamarni a la felicita superna. E in ogni nostra uita ql li beati spiriti attēdeno al nostro bene mo resistēdo alli nostri infestissimi inimici demonii che nō ne offendano come uolemo. Mo losengādone che fazamo bene mo retirādone dal male e da peccati mo liberandone da molti pericoli facēdone semp̄ cōpagnia in ogni nostro atto in mangiare in beuere in dormire in uigilare e in ogni cosa e noi nō ne uergognamo p̄senti loro acettare li mali consigli e praue suggestione del diauolo. O anime peccatrice. O anima scelerata a ti parlo a ti dico. Apri li occhi della mente e uedi che sempre hai presente l'angelo beato l'angelo buono uergogna ti far male, accetta li suoi boni cōsigli accio che poi ti possi ritrouare in la compagnia sua e di tutte le angeliche militie. In quello tranquillo regno nelquale Christo Iesu cō il padre e spiritosanto uiue e regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Fine del presente Libro, intitulato Specchio della Christiana fede.

TABVLA DE LA PRESEN te opera intitulata Spechio della Fede.

IL FINE.

Qui finisse el Libro compilato da quella corona di predicatori chiamato frate Roberto Carazolo da Leze, del ordine delli frati minori, per diuina gratia Episcopo de Aquino, Vicario generale di tutto el regno, elqual Libro e intitulato Speculum fidei, cioe Specchio della Fede, in Volgare & Latino, a contemplatione dello Illustrissimo Signor Alphonso de Aragonia, Duca di Calabria, & primogenito della Maiesta del Re Ferdinando, per diuina gratia Re di Napoli. Et el detto Libro fu Compilato nel Anno. M.cccxc. & fu presentato al ditto illustrissimo Duca, che uisitaua la prouincia di Puglia, per non se trouare altra copia, che uno certo originale scritto de propria mano del ditto Frate Roberto, ad utilita de molte persone, e stato produtto in luce nella Inclita & nobilissima Citta di Venetia.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.

A B C D E F G. Tutti sono quaderni.

Stampato in Venetia per Bartholomeo Imperatore, & Francesco suo genero. Nel anno della Natiuita del Signore. 1555.